HISTORIA
OVERO
LIBRARIA HISTORICA
DI DIODORO SICILIANO

DELLE MEMORIE ANTICHE, NON PVR DE' BARBARI INANZI, ET DOPO' LA GVERRA TROIANA, MA ANCORA DE' GRECI ET DE' ROMANI:

NELLAQVALE, DIVISA DA NOI PER LE QVATTRO MONARCHIE in due volumi, si contengono le cose auuenute nello spatio di MCXXXVIII. anni, secondo che dal Proemio d'essa si comprende:

TRADOTTA DI GRECO IN LATINO DA DIVERSI AVTTORI, & nella nostra lingua da M. FRANCESCO BALDELLI.

CON DVE TAVOLE: VNA DE' NOMI DE' LVOGHI Antichi, & Moderni; & l'altra delle cose notabili.

CON PRIVILEGII.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI. M D LXXV.

AL MOLTO MAGNIFICO M. LORENZO PVCCI S. OSSERVANDISSIMO.

FRANCESCO BALDELLI.

HAVENDO PIV VOLTE TRA ME *stesso considerata, molto Magnifico & nobilissimo Signor mio, quella bella sentenza, che fu scritta dal diuin Platone ad Archita Tarentino, che gli huomini non uengono in questa uita per seruigio di loro medesimi solamente, ma che del uiuer nostro parte debbe hauerne la patria, parte i Genitori, e parte gli amici; & che parimente dalle leggi della natura il medesimo si dispone, d'onde ha per auentura hauuto origine quell'antico prouerbio, Homo homini Deus; conosco apertamente, che non s'ingan-*

nano punto coloro, iquali tengono che da questo piu che da qual'altra cosa si uoglia tutti i beni & tutti i commodi dell'humana uita deriuino. E che quegli huomini che non sono à gli altri huomini di giouamento ueruno, meritano, come dell'humano consortio indegni, d'essere in tutto abhorriti & sprezzati. Mosso da questo santo & commune precetto, ho fra me stesso giudicato, di douer far bene, & quanto ad huomo, che uoglia non mancare al suo debito s'appartiene, s'io cercassi, (in quanto mi fosse il farlo possibile) di fare à gli altri huomini in qualche parte giouamento, nella qual cosa benissimo conosco non hauere la natura in alcuna parte contraria. E non sapendo alcun'altra migliore strada ritrouare, per laquale io potessi al fine di questo mio honesto disiderio condurmi, ne come potessi essere altrui di maggiore utile, ò di piu commodo cagione, che se mi fossi messo à traportare dalla latina in questa nostra fauella qualche bella & degna opera di qualche nobile, & celebrato Scrittore; à questa, come à cura necessaria, quantunque di molta fatica con animo pronto mi riuoltai. Non già perche io presumessi (per dire il uero) di me tanto, che giudicassi d'essere atto à potere in cosi degna impresa à quel termine, che conueneuole sarebbe,

arriuare

arriuare, ma piu tosto perche io tengo per fermo, che à commune & uniuersal beneficio de gl'huomini, non si possano meglio le fatiche impiegare. Oltre à che, ui sono stato indotto da preghi & conforti di molte giudiciose, et honorate persone, alle quali non debbo, ne posso, ne uoglio in alcuna guisa disdire. Confidando adunque nel giudicio di costoro, & uolendo parimente compiacere al gentilißimo S. Gabriel Giolito, ilquale non cessa mai di uenir facendo ricca la bella nostra lingua, e di giouare al mondo co'l dare in luce tuttauia per mezo delle sue bellissime stampe, nuoue e degne fatiche di lodati scrittori, mi misi à far Toscana la Libreria Historica di Diodoro Siciliano, opera che per la bellezza sua, per la uarietà di tante, & cosi belle cose, lequali in essa si trattano, & in somma per ogni sua parte, è ueramente degna d'essere da ogn'uno ueduta, letta, & al pari di qual'altra si uoglia historia, che de gli antichi scrittori si ritruoui, tenuta cara. Cosi uolesse Dio, che non fossimo (come siamo) della maggior parte d'essa quasi che d'un pretioso tesoro priui, per colpa nõ tanto dell'ingiuria de tempi, quanto della fera natura di tante barbare e straniere nationi, le quali come crudelissime nimiche della bella Italia nostra, hanno tante uolte i paesi nostri corsi, predati &

ti &

ti & d'infiniti incendij, e di ruine ripieni. Et essendosi per antico costume osseruato, che tutti coloro, i quali publicano al mondo le fatiche loro, sotto il nome di qualche huomo per nobiltà, per grādezza, per uirtù, & per altre honorate qualità riguardeuole, lo faccino, ho uoluto ciò imitando, anch'io far di lei come di soggetto per molti rispetti degnissimo elettione. Percioche se bene io ho tenuto sempre ferma opinione che à V.S. così nobilmente nata, et ornata di tante uirtù e di tante qualità meriteuoli si debbe ogni sorte di lode, & honore, poi che nondimeno ho inteso da molti huomini giudiciosi, che sogliono spesso di lei honoratamente fauellare, & che son ueramente degni che alle parole loro si presti intera fede, come oltre all'altre belle parti, che à fare adorno l'animo suo nobilissimo concorrono, u'è quella che lo fa sopra tutto d'infinita lode degno, dell'essere à gli studij delle belle lettere in tutto riuolto, & di portare à gli amatori d'esse affettione, mi sentij subito acceso d'intenso desiderio d'honorarla, & di farle à qualche segno conoscere questa mia così degna & così ragioneuole intentione. Douendo adunque dare alle stampe esso Diodoro, da me (come ho detto) di Toscane parole uestito, ho uoluto per gli effetti che pur hora le dicea, sotto l'ombra dell'honorato

rato ſuo nome publicarlo, & à lei farne dono. Hora ſe riſpetto al mio poco ſàpere, & alla debolezza dell'ingegno mio, & all'incultezza dello ſtile l'orecchie ſue purgatiſſime ne reſteranno con poca ſodiſfattione, piacciale almeno di non isdegnare l'opera di coſi pregiato ſcrittore, poi che per uniuerſal giudicio di tanti huomini per dottrina e per letteratura famoſi, ella è per tale hauuta & giudicata, che meritamente tra le piu degne & piu notabili hiſtorie uiene annouerata. Voglia parimente conſiderare & auanti proporſi l'auttorità di tanto auttore, la uarietà delle materie da lui coſi dottamente trattate, l'utile grande che dalla lettione d'eſſo può trarſi, & di coſi fatta hiſtoria l'eleganza, & la bellezza. E chi è quelli (per dire il uero) che poſſa meglio di lei dare di tutte queſte coſe giudicio? poi che per nobiliſſimo iſtinto di natura, ella ſempre ha hauuto l'animo alle lettere, & alla lettione de buoni auttori, quant'altro gentil'huomo ſi ſia intento: & ha (per dono di natura) i piu lodati eſſercitij & piu degni con tutto'l cuore ſempre abbracciati. Fanno di tutto queſto pieniſſima fede coloro, che ſono uſati di uenire bene ſpeſſo V. S. uiſitando, & con eſſa in honorati ragionamenti trattenendoſi: percioche beniſſimo conoſcono quanto (oltr'alla nobiltà

biltà del sangue, ella sia di costumi ciuili, & di nobilissimo gentil'huomo degni ornata; quanto al uoler sapere & intendere inchinata; & quanto parimente uerso i meriteuoli officiosa, & à gli amatori delle lettere affettionata. Degnisi V. S. d'accettare con lieta fronte questo picciol dono, che di queste mie fatiche hora le faccio, & di me riceuere nel numero d'infiniti altri che sono ad honorarla intenti; & di prendere etiandio di esse come di sua cosa contra la malignità de gli inuidiosi & maligni detrattori la protettione; misurando piu tosto la prontezza dell'animo mio, che la qualità del dono. Che se potrò conoscere che sia stato grato, ardirò altra uolta con maggior confidenza piu apieno, & forse anche meglio l'ardente desiderio, che tengo d'honorarla, dimostrare. Ne sarà certamente si tosto, che da me non sia giudicato tardi, cosi me ne truouo desideroso, & cosi spero di fare che'l mondo possa conoscere apertamente dell'animo mio la grandezza & l'intentione. Et qui pregando la diuina Maestà che à commune beneficio & honore dell'età nostra le conceda lunghissima & quieta felicità, baciandole riuerentemente la mano, farò fine. Di Cortona il primo di Agosto. M D L X X I I I I.

ALL'ILLVSTRE SIGNORE, IL S. ALESSANDRO CAPILVPI CAVALLIER DI N. S. GIESV CHRISTO, ET DELLA REAL MAESTA' DI PORTOGALLO

THOMASO PORCACCHI.

IO SONO STATO SEMPRE di questa costante opinione, che la nostra età, rispetto alla cognition delle cose, c'ha hauuto, maggiore et migliore assai di quella, c'hanno acquistato l'altre superiori; possa riputarsi molto fauorita dalla misericordia di DIO: et per ciò debba tenersi di maggior uincolo d'oblighi legata dalla benignità sua, et le conuenga maggiormente lodare il suo santißimo nome, et ringratiar l'ineffabil sua bontà, che con tanti lumi ci ha illuminato, tanti paesi incogniti ci ha discoperto, et di tanto, et tante belle Historie ci ha arricchiti. Percioche il sentirsi dire, et il uedersi, che sia stato aperto

to aperto un nuouo Mondo, non mai piu per innanzi da alcun'altro conosciuto, ne imaginato; è gratia tanto maggior di quelle, che furon donate all'età andate; quanto maggiori son due Mondi, che un solo; accioche mentre da una parte, ò l'infedeltà, ò l'heresie uanno occupando, & contaminando le catoliche menti de' fedeli Christiani; dall'altra il tanto gran numero di Ethnici conuertiti al Sacrosanto Battesmo; uengano à riempir questa santa Naue di Pietro, & con gli essempi, dottrine, & predicationi defenderla, & mantenerla. Ma io non uoglio ragionar d'altro tempo che del nostro presente, & non m'occorre per hora dilatare in cosi ampio soggetto, come è questo; però basterà dire, che qualunque in questa età uersa intorno alle lettere, ha grandissimo obligo di ringratiare, & benedire il nome di DIO, per la molta copia de' libri, che da pochi anni in qua; sono stati ritrouati, de' quali i nostri Auoli non hebbero alcuna cognitione: la qual senza alcun dubbio; di tal maniera è profitteuole, che si dourebbe superargli nelle scientie, & nella gloria d'hauerle acquistate. Imperoche essendo stata la misera Italia tante uolte depredata, & saccheggiata da' Barbari, che le hanno ruinato le belle memorie dell'antichità, & tolto gliornamenti della virtù di coloro, che à quei tempi dominarono il Mondo; ha patito anchora questa, che senza paragone è piu dannosa ruina di tutte l'altre, che si son perduti infiniti libri di quelli antichi Scrittori, che in diuerse scientie & professioni dottamente scrissero: i quali di molto giouamento sarebbono stati all'età precedenti & alla presente. Non credo già, che tutti quelli, che noi hora non habbiamo; siano miseramente perduti: ma che piu tosto trafugati,

fugati, & nascosti; per anchora stiano sepolti ne gli armari, & nelle Librerie di chi, ò troppo auaro della publica utilità, ò trascurato, e ignorante affatto; non cura d'aprirle, & farle uedere a' dotti, & curiosi: che per la uerità sarebbe troppo inconueniente il dire, che in tutti i tempi non si fossero trouati huomini uaghi delle lettere, i quali non hauessero con diligentia procurato di saluare i tesori delle scientie. Anzi è cosa notissima, che quando piu i Barbari inondarono; si trouaron fra loro huomini non punto goffi, i quali trasportarono alle patrie loro i bei libri, che conteneuano, ò le scientie, ò l'historie passate; & à noi gli rapirono, così per accrescere il nostro dolore, e'l nostro danno; come per adornar le lor uittorie, e i lor trionfi: acciochè si come i Romani si gloriauano d'hauer dall'estreme parti del mondo, oltramontane, & oltramarine condotto à Roma i miracoli, & le superbe spese de' Barbari; così i Barbari all'incontro si uantassero d'hauer trasportato oltra i mari, & oltra i monti le ricchezze delle scientie Romane. Testimonio me ne sia quel che uiene scritto da approuati auttori, che Fergusio Signorotto nella Scotia non punto negligente, anzi, per quel che si può sapere, diligente amator dell'historia, essendo compagno d'Alarico Re de' Gothi, cauasse di Roma, quando da esso fu saccheggiata, i libri dell'Historie Romane: & portatigli seco; gli collocasse finalmente per li tumulti suscitati in quelle parti, nell'Isola Iona, chiamata hoggi Chilca, uicina al lito Scozzese intorno à dodici miglia, sedia del Vescouo Sodorese, c'ha giurisditione sacra sopra queste, & l'altre Isole intorno, chiamate Ebridi. Percioche anchor hoggi dicono esserui un Monasterio di Monaci di San Benedetto, con

una Chiesa mirabilmente ornata: nel quale sono gli armari et gli scrigni, oue son serrati molti libri di memorie antiche, et d'Historie de' Romani, che da ogniuno, quantunque ignorante affatto, sarebbono cupidissimamente desiderati. Per questo non parue punto uana l'aspettation, c'hebbero alcun'anni à dietro i galant'huomini, quando publicati i fragmenti della quinta Deca dell'Historie di Tito Liuio, nuouamente ritrouati; fu promesso di douer in breue darne al mondo il rimanente, che si credeua trouare: il che nondimeno fu poi mandato (come scriuono) in mano di Francesco primo Re di Francia. Et si come oltra i monti, così oltra i mari furon nascosti infiniti libri di questa qualità, i quali prima per la diligentissima cura del gran Lorenzo de' Medici, di poi per la somma pietà del Glorioso Imperator Ferdinando, et de gl'Illustri Fuccheri sono stati ritrouati in gran parte, et raccomandati alla cura d'huomini dotti, e scientiati, perche gli riuedessero, emendassero, e ben corretti, castigati, et da una in altra lingua tradotti dessero in luce. Et hauendo coloro per lo piu dalla Greca nella Latina fatto trasportar molti libri di questi, che per loro opera furono riscossi dalle tenebre; il S. GABRIEL GIOLITO, che tanto ha mirato ad arricchir la nostra lingua de' libri dell'antiche Historie, quanto la Greca, et la Romana ne sono state ricche, concorrendo in ciò con personaggi tanto grandi, ha fatto sempre che gli è uenuto il commodo, et ancora fa, ridurre in questa nostra fauella gli antichi Historici, per dargli co'l mezo delle sue bellissime stampe à leggere à coloro, che ne siano uaghi: nel qual caso s'ha auanzato molto nome, et buona gratia presso gli huomini della nostra Italia, et delle

Prouincie

Prouincie forestiere, che si dilettan di questa lingua. A questo fine ha publicato fin quì gli antichißimi Historici, che si trouino, Ditte, Darete, Tucidide, Polibio, Plutarco, et Dione; et de' meno antichi Giouanni Monaco, detto il Zonara, Niceta Acominate; Niceforo Gregora, co' quali ua Giorgio Cidrenio; et per questo simile oggetto apparecchia Herodoto, Xenofonte, Gemisto Pletone, Appiano Alessandrino, Giuseppe Hebreo, Niceforo Xantopulo, che scrisse l'historia Ecclesiastica, et de gl'Historici moderni Martino Cromero, che scrisse l'Historie di Polonia, et molti altri, così per dar principio alla nuoua Collana Historica de' Latini, come per impor l'ultima mano alla uecchia de' Greci, che alquanti anni à dietro fu principiata: per il progresso della quale ecco che nuouamente presenta al mondo la Libreria, ò Historia di Diodoro Siciliano, Historico antico: la quale tratta da gli Archiui, oue per molte centinaia d'anni è stata, come sepolta; acciochè questa cognition di piu uenisse à noi, di quel che i nostri passati hanno hauuto; ci apporta lume d'infinite antiche Historie, et ci riduce à memoria gli oblighi, che per ciò debbiamo hauerne al Signore DIO. *Et perche questa nell'ordine, da me tante uolte publicato, et persuaso per concatenar gl'Historici; è il Sesto Anello della mia Collana Historica, hauendo fin quì costumato di far presente de gli altri Anelli à Signori, et Cauallieri meriteuoli; conueniua che anchor di questo ad alcun, che degno ne fosse, io ne facessi dono. Però fra molti ho uoluto elegger V.S. Illustre, sicuro in questa parte d'hauer fatto elettion degna di tanto Auttore; sì per l'Eccellenza dell' Anello donato ch'è oro finißimo, et d'ottima lega; come per*

me per le qualità illustri di lei, à cui uien donato, ch'è Cauallier perfetto, & d'assoluta uirtù: la qual lode tutto che sia naturalmente propria della nobilissima famiglia CAPILVPI, *che per piu di cent'anni, ha fiorito nell'Eccellentia delle dottrine; è ancho molto particolar di lei, che tiene uniuersal cognition delle belle lettere, & particolarmente delle Historie di tutti i tempi: tal che à cosi uaria notitia di cose, ch'ella possiede; non conuiene historia di men uariato soggetto, di quel ch'è questa: laqual cominciando da quelle imprese, che furono auanti la guerra Troiana, & per la lunga antichità hanno acquistato titolo di fauolose; descende à quelle de' Barbari, de gli antichi Greci, & all'altre che successero fino alla morte d'Alessandro Magno Re de' Macedoni: dopo la quale scrisse fino alla guerra di Francia, che da' Romani sotto Giulio Cesare fu fatta: tal che da questo solo Auttore si può hauer notitia di quanto succedesse nel mondo per lo spatio di* MCXXXVIII *anni. Ne è la notitia delle cose, che V. S. possiede, uolgata, ò commune uniuersalmente à ciascuno: ma di quelle, ch'essendo piu di tutte l'altre importanti, dependendo da esse la conseruation de gli stati; son participate con pochi. Percioche se niun grado u'ha fra i Nobili, che sia ripieno di molte scientie occolte; quello del Cauallier Ambasciatore di tanto auanza gli altri, quanto egli piu pende dalla bocca de' Principi di ciascun'altro. Egli non pure è informato de gli stati de' Principi, de' confini, delle fortezze, dell'entrate, delle spese, del neruo delle genti da guerra à piedi, & à cauallo, de' caualli, dell'armi, del modo di negotiar nelle Corti, di coloro che son principali ne' negotij, & d'altre cosi fatte ordinarie, communi, & necessarie,*

infor-

informationi ; ma anchora delle piu ſecrete, & piu importanti, coſi pertinenti alle Hiſtorie, come a' negotij : la natura del Principe, & de' principali ſuoi Conſiglieri, la buona, ò non buona diſpoſition dell'animo di lui uerſo gli altri Principi, le cagioni di queſta buona, ò mala inclinatione, le prattiche occolte, le ragioni c'ha ſopra gli ſtati altrui, & quelle ch'altri hanno ſopra i ſuoi : la qual cognition di coſe dette, & d'altre che ci ſi potrebbon dire, neceſſarijßima al Caualliere Ambaſciatore conuien, che ſia prima chiaramente fornita dell'ottime diſcipline, & delle nobili ſcientie. Per uoler dunque moſtrar pienamente il ualor di V. S. Illuſtre; non poſſo io addurre alcun'altro argomento della grande, & uaria notitia, ch'ella ha delle ſcientie, delle Hiſtorie, & delle coſe, che queſto ſolo; cioè ch'eſſendo ella per molti anni in Corte di Roma eſſercitataſi in maneggi, & cure graui; ha poi riſeduto per l'Illuſtriß. & Eccellentiß. S. Duca di Mantoua ſuo Principe, & Signore due anni con carico d'Ambaſciatore preſſo queſto Sereniſſimo Senato, & altrettanti con l'iſteſſo grado d'honore preſſo la maeſtà del Catolico Re Filippo : ſi che à Cauallier d'uniuerſal uirtù non conueniua donare altro Anello di minor lega, ne altra hiſtoria di minor ſoggetto, che d'uniuerſal Bibliotheca. V. S. Illuſtre, per quella humanità, che degnò moſtrarmi una ſol uolta, che io me le offerſi deditißimo Seruitore, teſtificando d'amar me, & le humili mie fatiche; non hauerà per moleſta queſta mia debita, & cordiale offerta : ma reputandola pegno d'amore, & d'oßeruantia; ſi uolterà all'incontro ad amar me, come ſuo deuoto : premio che ſolo dalla ſua corteſia cerco & deſidero. Di Vinetia il primo di Agoſto. M D L X X I I I I.

A I LETTORI

GABRIEL GIOLITO.

ER OSSERVAR QVANTO IO MOLte altre uolte u'ho promesso dare per la cognition dell'historie, già che fin'hora da me hauete hauuto, gratiosi Lettori, Ditte Candiotto, & Darete Frigio, Tucidide, Polibio, Plutarco, & Dione, che son pure Anella della nostra Collana Historica de' Greci; ecco che io ui porgo hora à leggere la Libreria, ò Historia di Diodoro Siciliano, sesto Anello di detta Collana: il quale è Historico antico, celebre, & di gran fama: nel titolo primo della quale historia, essendo stato detto, che dal Greco essa fu tradotta in Latino dal Poggio Fiorentino; io ho uoluto farui auertiti, acciochè non si prendesse alcuno errore, che il Poggio non ne tradusse altro, che i primi cinque libri, che tanti al suo tempo senza piu se n'haueua. Gli altri seguenti sono stati tradotti da diuersi altri Auttori: da' quali è poi stata l'historia felicemente trasportata in questa nostra lingua dal Baldelli. Io andrò continuamente seguitando il mio antico instituto di giouarui, così con la lettione delle spirituali & catholiche opere, che u'apparecchio oltra quelle, che u'ho date fin'hora; come con porgerui gli altri Historici, che mancano à questa Collana; de' quali potrete poi adornare le uostre stanze; & dell'utile che trarrete dal leggergli u'adornarete l'animo. Voi seguitate d'amarmi, & come fin quì hauete fatto, d'hauer grata l'industria, & la diligentia mia: perche questo è il frutto, ch'io ricerco di tante mie fatiche.

DILECTO FILIO GABRIELI GIOLITO DE FERRARIIS,

BIBLIOPOLÆ VENETO.

GREGORIVS PP. XIII.

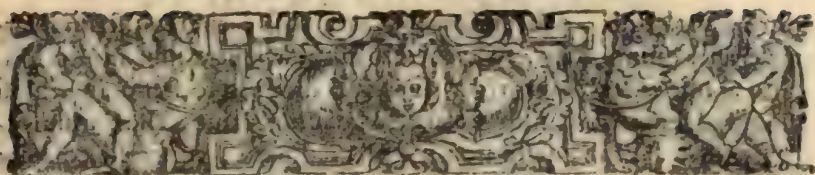
DILECTE FILI Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cum (sicut accepimus) tu ad communem omnium, & præsertim studiosorum, utilitatem, tuis proprijs impensis, & industria DIODORI SICVLI Bibliothecæ, siue rerum antiquarum Historiæ Libros XVII. antea à multis auctoribus è

Græco in Latinum sermonem conuersos; nunc traductos de sermone Latino in Italicum uulgarem sermonem à dilecto filio Francisco Baldello hactenus non impressos: ac Omnia alia opera impressa, aut imprimenda, reuidenda prius à sanctissimo Inquisitionis officio, imprimi facere intendas; dubitesq; ne postmodum huiusmodi opera ab alijs absque tua licentia imprimantur, quod in maximum tuum damnum, & præiudicium tenderet. Nos igitur indemnitati tuæ consulere, teque specialibus fauoribus, & gratijs prosequi uolentes, tuis in hac parte supplicationibus inclinati, Tibi ne quis prædicta opera hactenus ab alijs non impressa, & per te imprimenda; dummodo per illarum partium hæreticæ prauitatis Inquisitores uisa & approbata fuerint, ad decennium post impressionem dictorum operum à quoquam sine tua licentia imprimi, aut uendi, seu uenalia teneri possint auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, & indulgemus Inhibentes omnibus & singulis utriusque sexus Christifidelibus ubique in statu nostro ecclesiastico temporali existentibus; præsertim Bibliopolis, & librorum impressoribus sub trecentorum ducatorum auri, ac amissionis librorum pe-

na,

na, totiens, quotiens contrauentum fuerit ipso facto, & absque alia declaratione incurrenda ne dicto decennio durante ab impreßione supradictorum operum computando huiusmodi opera hactenus non impressa, & per te imprimenda sine tua expressa licentia imprimere, uendere, seu uenalia habere, uel proponere audeant. Mandantes Uniuersis Venerabilibus fratribus Archiepiscopis, Episcopis, eorumq; Vicarijs in Spiritualibus, Generalibus & in statu Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, etiam Legatis, & Vicelegatis Sedis Apostolicæ, ac ipsius status Gubernatoribus, ut quoties pro parte tua fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus tibi in præmißis efficacis defensionis præsidio aßistentes præmissa ad omnem tuam requisitionem contra inobedientes, & rebelles per iuris remedia auctoritate nostra exequantur, Inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis, Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis Ceterisq; contrarijs quibuscunque. Et insuper quia difficile foret præsentes literas ad qualibet loca deferri, uolumus, & dicta Apostolica auctoritate decernimus ipsarum Transumptis, uel exemplis, etiam in ipsis operibus

ribus

ribus impreßis plenam, & eandem prorsus ubiq; fidem tàm in Iudicio, quàm extra adhibendam fore, quæ præsentibus adhiberetur. Dat: Romæ apud Sanctum Marcum sub annulo Piscatoris. Die septima Iulij. M D L X X I I I I. Pontificatus nostri Anno Tertio.

BREVE DISCORSO D'INTORNO ALLA VITA, ET A GLI SCRITTI DI DIODORO SICILIANO.

IODORO NATO in Agirio Città di Sicilia hebbe il suo cognome, nè già da quella forse per questo, che ella era troppo ignobile, ma da essa regione di Sicilia: percioche il cognome suo non fu Agiri nò, ma si bene Siciliano. Onde uolgarmente uien detto Diodoro Siciliano; e da coloro, che Latinamente scriuono Diodorus Siculus. Che i Latini per quanto si può uedere hanno usato di dire Siculus tanto quello, che i Greci dicono σικελιώτην, quanto σικελὸν, come Italiano tanto quello, che i Greci dicono ἰταλιώτην, quanto ἰταλῶν. Plinio lo chiama semplicemente Diodoro, senz'aggiungerli dalla natione il cognome: e così anche Giustino martire, & gli scrittori delle Scolie d'Aristofane. Ma Eusebio in certi luoghi ue l'aggiunge, & in certi poi nò. Io chiamo quella città di Sicilia, che fu patria di Diodoro, Agirio piu tosto che Argirio, ò Angirio, che in amendue questi modi si truoua scritto ne gli antichi essemplari, seguitando in ciò l'openione di Plinio

oltre à molt'altri, e di Stefano. Certa cosa è che egli stesso afferma d'esser quindi nato, nel proemio di tutta l'opera non molto lontano al fine visse Diodoro (per quanto e' dice per se stesso in diuersi luoghi) al tempo di Giulio Cesare. Ma Suida scriue, che e' uisse sotto Augusto. Et in questo non si scosta dal uero, conciosia cosa che egli appare, che esso auanzò di uita Giulio Cesare, & uide Augusto suo successore, per quello che si legge ne' fragmenti dell'ultima sua opera. Suida dice, che e' uisse sotto Augusto, ma perciò niega, che e' non fosse anche auanti à lui. Hor sia come si uuole, uegga hora Suida, perche egli non disse piu tosto che e' fosse al tempo di Giulio Cesare, & ancor dopò lui: oueramente sotto Giulio Cesare, e sotto Augusto. Manifesta cosa è che egli afferma per se stesso in molti luoghi, ma sopra tutto in quelli, che quì soggiungerò, come e' fu al tempo di Giulio Cesare; ne' quali tutti si può auuertire come egli per maggiormente honorarlo, gli dà di Dio il cognome. Concio sia cosa che nel quarto libro parlando d'Alessia Città, così scriue se io bene intendo le sue parole. Et anche i Celti all'età nostra teneano questa Città in pregio, & in riputatione quasi che una franchigia, è Città principale nel paese de Celti. Questa essendo stata sempre libera dal tempo d'Hercole fino all'età nostra; e non mai per forza presa, finalmente per forza ottenuta da C. Cesare, ilquale (merce de suoi ualorosi fatti) fu chiamato Dio, fu insieme con gl'altri popoli Celti constretta à uenire sotto l'Imperio de Romani. Et un'altra uolta ragionando della Britannia nel quinto libro disse. Questa ne gli antichi tempi non hebbe mai à far nulla con forestieri esserciti, perche per uero intendiamo, che nè Bacco, nè Hercole, ne alcun'altro de gli antichi Heroi condusse contra lei alcuno essercito mai; ma C. Cesaro, à questa nostra età chiamato Dio per le cose da lui fatte, è stato il primo (per quello che si sà) tra gli huomini, che quest'Isola ha soggiogata; e che superati i Britanni gli ha fatti tributarij de Romani. Et in un'altro luogo del medesimo libro scrisse. E de' fiumi che mettono in mare, si pare, che siano i maggiori il Danubio e'l Rheno; nel quale all'età nostra Cesare, che fu detto Dio ha con certo marauiglioso & incredibile artificio fatto un ponte, & hauendo per esso l'essercito di là traportato tutti quiui i popoli Galli di là dal Rheno si sottomise. Fa medesimamente di Giulio Cesare mentione nel primo libro, ma quiui non aggiunge, che e' uiuesse al suo tempo: doue egli così

scriue

scriue. E ne' uentitre libri seguenti habbiamo per ordine disposte tutte l'altre cose seguite per fino al principio della guerra mossa da Romani contra Celti; il Capitano, della quale C. Giulio Cesare che per le cose da lui fatte è chiamato Dio, grandissima parte de' popoli Celti sottomise, e condusse i termini del Romano Imperio per fino all'Isole Brittanniche. Hebbero i costui fatti principio il prim'anno della centesima e nouantesima Olimpiade regnando in Atene Herode. Scriue poi ch'egli nella medesima Olimpiade passò in Egitto, dicendo. Arriuammo in Egitto nell'Olimpiade centesima nouantesima regnando Tolomeo ch'era detto il primo Bacco. E piu auanti disse. In quel tempo che Tolomeo non era ancora da Romani chiamato amico, & che quel popolo faceua à gli Italiani ogni carezza & ogni fauore quando ui capitauano, & che con ogni diligenza si sforzauano, e quello che seguita.

Il titolo dell'opera di Diodoro è Libreria Historica, in que' uolumi che habbiamo ueduti. Et anche Eusebio nel libro primo della preparatione Euangelica dice che egli raccolse in una sola opera la Libraria di tutte l'historie. Ma l'istesso nel secondo libro, le dice Librerie nel numero del piu, senz'aggiungerui altrimenti historie. Et esso Giustino martire di esso parlando disse. Epitome delle Librarie. Et Eusebio anche in un'altro luogo cita il quarto libro delle Librarie. Et anche Plinio chiama co'l numero del piu le Librarie di Diodoro, se già il testo suo non è in questo luogo ancora corrotto, e mendoso. Hora io giudico che sia bene di questo ragionando farmi alquanto piu da alto à fine che si possa intender meglio quanto egli di questo titolo scriue: queste adunque sono d'esso le parole nella prefatione di tutta l'opera. Che si son trouati libri con queste sorti di titoli. Muse, Pandette, Enchiridion, Limon, Pinachidion, titoli per li quali si potrebbe lasciare di comparire in giudicio al terminato giorno. Ma come tu sei poi intrato à leggere (ò Dio che io pur il dirò) non ui si troua dentro nulla. I nostri poi piu grossi, gl'intitularono dell'antichità de gli essempi, dell'arti, che furono in uero facetissimi. Et Valerio Antiate, il quale era cittadino, e cosi chiamato in titolo Lucubratione, Varrone nelle sue Satire Sexculisse & Flexibule. Ma Diodoro tra Greci lasciò da banda il cianciare, & alla sua historia diede il titolo di Biblioteche. Et Appione grammatico; e quello, che seguita. Ecco quanto scriue Plinio. Ma l'espositore di Aristofane cita un certo luogo del Tripode

nel sedicesimo di Diodoro: Τῶν ἱστοριῶν βιβλιοθήκης, doue per auentura e' lasciò scritto τὴν τῶν ἱστορικῶν βιβλιοθήκης. Et questi titoli non son molto dissomiglianti ἱστορικὴ βιβλιοθήκη, & ἡ τῶν ἱστοριῶν βιβλιοθήκη. Ma che diremo noi di quel titolo, che si uede in Ateneo? Che egli cita Diodoro ἐν τοῖς περὶ βιβλιοθήκης. Ora io non so intendere con qual sentimento l'opera di Diodoro possa chiamarsi τὰ περὶ βιβλιοθήκης, e stimo che sia errore in quelle parole ἐν τοῖς περί. Et il luogo da lui citato è nel sedicesimo libro. Et in quanto ai precedenti titoli si pare che piu di tutti gli altri questo sia semplicissimo: Libreria Historica, dal quale non si scosta questo, che io dicea pure hora Libreria dell'Historie. Che quanto à me giudico, che altro non si significhi con questi titoli, che un'opera historica da diuersi historici cosi raccolta, che uenga à esser come una fatta di molt'altre, & à guisa d'una libreria in tutto ripiena è benissimo fornita di diuersi historici, laquale possa di tutte l'Historie dar cognitione. Et ogni uolta che si dice Biblioteche stimo io, che la prima cosa ui si debba intendere dell'Historie. Et che oltre, accioche il numero del piu significhi un certo che di piu, che il numero del meno: quasi non altrimenti, che se quest'opera non fosse una sola Libreria, ma quasi molte insieme. Quello poi che dice Eusebio che Diodoro sia raccolto in un'opera le Librerie dell'Historie credo io che torni in quel medesimo. Perche egli (per quello che io stimo) intende che egli habbia raccolto in una opera gli scritti di diuersi auttori, che son tanti che potrebbono riempire le Librerie. Et l'istesso Eusebio ui è piu semplicimente parlando di costui nel Proemio del secondo libro. Quelli disse, che di piu Historie raccolse l'historia. Ma Giustino martire, del quale poco fa recitai le parole non dice come Eusebio, che e' raccolse le lebrarie, ma che le mise insieme & le incluse in compendio. Et nondimeno (cosi dicendo) non è punto da Eusebio discordante. Percioche e' riduce in compendio l'opere d'alcuno, & non uiene cosi per appunto ogni cosa raccogliendo, anzi talhora poche di molte, e quelle sopra tutto, che gli paiono piu degne d'esser raccolte. Et non intende Eusebio una certa raccolta, per laquale egli habbia messo insieme tutti i libri de tutti gl'altri scrittori dell'Historie, ma che in quella habbia fatto una scelta si fatta, e con diligenza tale quale si conuiene che in cose simili si sia usata. Egli per se medesimo fa fede, che quest'opera che s'è detto, che si chiama Libreria Historica è di-

uisa in quaranta libri cosi nel Proemio scriuendo. Di maniera che tutta l'opera nostra che contiene in se quaranta libri, abbraccia mille cento trent'otto anni, oltra'l tempo delle cose fatte auanti alla guerra Troiana. Ma e' si deue bene auuertire, che alcuni di questi libri son doppi, cioè, diuisi in due parti, si come è il primo, & il decimosettimo. Ancor che l'auttore non fa mentione alcuna della diuisione di esso decimo settimo, ma solo del primo. Perciò che dando all'ultima parte d'esso principio, cosi dice nella Prefatione. Essendo diuiso il primo libro di Diodoro rispetto alla sua longhezza in due libri: il primo; e quello che segue. Et l'esser quiui scritto il primo libro di Diodoro, non debbe questo poco di preambolo renderlo sospetto, perche non ha detto piu tosto il primo mio libro, quasi che queste parole ui siano state da altri poste, perche le parole che nel fin d'esso sono poste, ne fa certi che e' sia di Diodoro, che quiui disse parlando, non parla in terza, ma in prima persona. Et cosi come questo titolo, parte, ò Tomo secondo, fu quì messo, cosi anche piu adietro in quelle parole περὶ μδ. Lequali si leggono subito dopò il Proemio si pare che ui douesse essere scritto questo titolo. Tomo ò parte prima. Ma noi non habbiamo uoluto in questi nostri mettere ò aggiungere alcuna cosa finta. E da questo si uede quello che fece incorrere in errore il Volterrano & cert'altri, che citarono alcune cose nel sesto libro di Diodoro, che sono nel quinto. Et inuero che quelli che fu il primo à dar fuori la tradottione latina di questi primi cinque libri, che merita piu tosto il nome di peruersione, fu (per quanto io stimo) il primo, che diede cagione à gli altri d'errare: perche questi doue Diodoro da principio alla seconda partedel primo libro, pose del secondo il cominciamento: e doue quelli fa il principio del secondo, questi si crede, che cominci il terzo: e seguitando di annouerare in tal guisa ne habbiamo sei in luoco di cinque. Onde se'l uolume intero fosse uenuto alle sue mani di libri quaranta, n'harebbe per auuentura fatti cinquanta cosi facendo: percioche non dubito punto che quest'Auttore di que' libri che non si truouano non hauesse fatti anche de gli altri in tal guisa doppi. Ma e' mi par bene che si debbano giudicar di scusa degni, coloro à i quali è auuenuto di uedere, non già esi libri di Diodoro, ma d'esi l'interpretatione. Si par bene d'altra parte, che coloro, iquali hanno hauuto i testi

Greci per le mani, siano molto meno degni d'essere scusati. Anzi che si può dire che ne meno coloro, i quali hanno ueduto la sola interpretation latina meritano scusa, e molto meno d'essa l'auttore, poi che in quella medesima si scriue il primo libro essere in due parti diuiso. Et io ho uoluto manifestare questo errore per cagion di coloro, i quali uanno ancora per tutto spargendo, che questo bello interprete ha hauuto il sesto libro, ilquale non dimeno manca in tutte quelle Librerie che sono in contezza. Doue se pure ui ha alcuno che desideri di leggere alcune cose del ueramente sesto libro, trouerà in Eusebio nel secondo libro della preparatione Euangelica un luoco quindi cauato: come anche si honora nel fine di quest'opera. Il titolo di tutti i libri di Diodoro è quello, che poco fa s'è detto, Libreria Historica. Posiamo ben raccorre da questo, che egli hauesse certi suoi titoli peculiari, che egli per se stesso dà questo titolo al quinto libro. Libro Isolare, cioè, perche in esso tratta dell'Isole. E debbesi à questo con diligenza auuertire, acciò se per auuentura ci abbattesimo in qualche Auttore, che citi questo suo libro dell'Isole, questi ancora (come s'è detto) è uno del numero de' libri della Libreria Historica. L'istesso titolo in genere dichiara l'argomento dell'opera; ma piu particolarmente poi uiene esposto dall'istesso Auttore nella terza carta doue egli scriue. E de' libri nostri i sei primi contengono le cose fatte auanti alla guerra Troiana, e quelle che fauolosamente sono state dette di quel secolo: & di questi i tre primi hanno raccolto le cose Barbare antiche, & i tre ultimi le Greche. Ne gli undeci, che seguitano dopò la guerra Troiana, habbiamo fatto memoria in uniuersale di tutte le cose seguite per fino alla morte d'Alessandro. Ne' uentitre, che restono habbiamo scriuendo riposte tutte l'altre cose seguite per fino al cominciamento della guerra mossa contra Celti da' Romani. E ciò dice egli. Se poi alcuno uorrà ueder piu particolarmente l'argomento di ciascuno d'esi libri, legga i capitoli che son posti nel principio di ciascuno assegnatamente. Quanto alla lunghezza del tempo, ilquale e' raccoglie in tutta l'opera sua, egli poco dipoi dice; come e' non difinisce altrimenti con determinato spatio quel tempo che auanti alla guerra Troiana era passato; ma che seguitando l'opinione d'Apollodoro Ateniese, egli dopò la guerra Troiana termina che siano corsi per fino alla tornata delli Heraclidi anni nouanta; e da questa per fino alla prima Olimpiade

piade

piade trecento uint'otto contando i tempi da i Re de Lacedemoni. Et ultimamente dalla prima Olimpiade fino al principio della prima guerra Celtica, nel qual tempo egli all'Historia sua pose fine, anni settecento trenta. Di maniera che tutta l'opera uniuersalmente, che contiene in se libri quaranta, uiene ad abbracciare lo spatio d'anni mille cento trent'otto, non comprendendo il tempo delle cose auanti alla guerra Troiana seguite. Afferma oltre acciò nel suo Proemio, d'essere stato spinto à richiudere l'Historia uniuersale in una sola opera dal desiderio solamente di giouare a i Lettori, e non hauendo fatto da ciò ritirare ne la grandezza della fatica, che bisognaua, ne meno la lunghezza del tempo: e medesimamente dice che ad ogn'uno sarà ageuole & in pronto il cauare da quest'opera quasi che da un copiosissimo fonte, tutto quello che per istruire se medesimo s'appartiene: doue d'altra parte l'andare tante Historie per diuersi libri sparte riuolgendo (di coloro cioè i quali hanno di per se i proprij fatti d'una sola città ò d'una sola natione trattati) oltre à che è di fatica non picciola e di molta scómodità à uolere hauere delle cose chiara intelligenza, non è per dire il uero cosa da ogn'uno: percioche non è ad ogn'uno conceduto di potere trouarsi tanti uolumi. Egli adunque scriue d'hauere spesi e consumati in quest'opera trent'anni interi, & di hauere con grandissima fatica, e pericoli grauissimi girato buona parte dell'Europa e dell'Asia, perche e' sapeua che molti scrittori d'historia ancor che celebratissimi, eran caduti in diuersi errori, per non hauer hauuto de luoghi notitia. Et à questo soggiunge. Et à questa nostra impresa ci fu sopra tutto di grande aiuto il desiderio grande di uenire queste cose trattando, mediante ilqual desiderio à tutti gli huomini uien fatto quello ancora che si giudica, che non sia di farsi possibile: e poi l'hauer hauuto larga commodità in Roma di tutte quelle cose che per trattar quanto intorno à questa materia si conueniua faceano dibisogno: Perche per essere questa città all'altre di gran longa superiore, & si che la potenza sua si distende per fino à gli ultimi termini della terra, fu cagione che in essa hauessimo aiuti molto spediti, & in numero grandissimo, poi che ci siamo longo tempo fermati in essa ad habitare. Conciosia cosa che essendo noi nati in Argirio città di Sicilia, & per la conuersatione che habbiamo sempre co' Romani nell'Isola tenuta hauendo della Romana fauella buona cognitione appresa, habbiamo di tutte le memo-

rie e gli ſcritti antichi che in eſſa ſi conſeruano, preſo tutte le coſe, che da quell'Imperio ſono ſtate fatte . E queſto è quanto di ſe ſteſſo dice in queſto luogo Diodoro . Altroue poi à imitatione d'Eforo dice d'hauer meſſo in ſcrittura tutte le loro attioni . Non ſi debbe andar cercando appreſſo Diodoro tra rompimenti ſpeſsi ò longhi ſi come ſi truouano in molti altri hiſtorici , perche egli queſti ne gli altri biaſima e riprende . Perche egli uſa di dire, che queſti interrompono il corſo dell'oratione , & che il Lettore , che auidamente, auanti camina per hauere delle coſe dell'Hiſtoria contezza uien da queſti trattenuto e ritardato. Egli oltre acciò danua molto coloro, iquali ſcriuendo l'hiſtoria uoglion fuor di tempo e di propoſito dimoſtrare l'eloquenza loro : e doue ancora nell'hiſtoria ſi meſcolano tanti ragionamenti e tante orationi, ripiene e ſparſe di colori e di pitture Retoriche ; ſcriuendo che tutta l'Hiſtoria è uno accozzamento di parlamenti . Et è queſto non altrimenti quaſi che ſe e' diceſſe che eſſa Hiſtoria , che è la coſa principale che de trattarſi , diuentaſſe altra coſa che le ua dietro ; & all'incontro che i parlamenti che debbono eſſere dell'opera, quaſi come eſſa opera ſi trattaſſero . E dichiara molto bene doue ſi conuenga d'uſare i parlamenti, e quale debba eſſere d'eſsi la maniera . Hora ſe queſta riprenſione tocca à Tucidide, ueggânlo gli altri . Egli con tanta diligenza con tanta accuratezza e garbo e coſi acconciamente ſecondo i tempi diſtingue le coſe paſſate , che meritamente ſi crede , che egli habbia in queſto ritenuto il primo luogo. Chiara coſa è, che bene ſpeſſo è reſtato in dubbio ſe la diuerſità del trouarſi altrimenti ſcritto appreſſo lui di quello che appreſſo à gli altri ſi troua, i nomi hora de Principi, hora de Conſoli, e tal uolta de gli uni e de gli altri inſieme, ſi debba ad eſsi auttori imputare ò pure à quelli huomini , iquali hanno i lor libri traſcritti . Et ueramente che ſono alcuni luoghi , ne' quali è diuerſità ſi grande, che ſi puo d'eſſa per certo dire che ſi debbano eſsi Auttori imputare. Ma in quanto alla qualità & all'ordine de' tempi s'appartiene. Diodoro ha per uſo di notare non ſolamente quelli con nome di Principi e di Conſoli, ma etiandio d'huomini per dottrina famoſi & Illuſtri . E tal uolta ancora quel tempo , ilquale egli deſcriue dice eſſer quello dalquale ò queſti ò quelli ha dato all'hiſtoria ſua cominciamento, moſtrando inſiememente il tempo , nel quale ha poi il ſuo fine. Et in diuerſi luoghi di queſt'hiſtoria ſe ne ueggono gli eſſempi; e

molti

molti ne racconta in una uolta & in un luoco solo: ma troppo longa cosa sarebbe il uolere tutti i luoghi notare. Ha medesimamente Diodoro per ordinario e solito suo di mettere nelle sue narrationi la clausula che la lode o'l biasimo contenga. Percioche se adiuiene che sia stata fatta qualche cosa con grande e notabil prudenza e fortezza, egli con somme lodi inalza d'essa l'Auttore; doue se egli auuiene d'altra parte, che sia stata fatta qualche cosa, per laquale si conosca gran temerità ò dapocaggine, suole dell'Auttore d'essa dir molto male, e contra cotale usare molte parole. Et di questo suo costume, egli oltre à gli altri suoi luoghi ne fa nel Proemio del suo quindicesimo libro mentione. Afferma oltre acciò nel medesimo quindicesimo libro esser suo ordine, che ogn'hora che egli racconta la morte di qualche ualent'huomo, ui soggiunga di esso le lodi. Et certa cosa è che nel modo che egli fa quiui di Epaminonda ragionando, così haueua prima di Pelopida fatto. Egli nondimeno procede con regola e modo così nelle lodi come ne' biasimi, & è molto diligente nel guardarsi di non cadere nella medesima riprensione, nella quale incorse Timeo. Conciosia cosa che Timeo per lo spesso e longo suo distendersi, & esclamare in altrui biasimo fu chiamato Epitimeo, si come egli stesso afferma in un certo luogo. E' medesimamente costume di Diodoro (che debb'esser sopra tutto cagione che i suoi scritti siano à tutti i religiosi grati) di attribuire gli auuenimenti & i successi delle cose alla diuina prouidenza, doue gli altri scrittori d'Historie alla Fortuna gli attribuiscono. Et che Tene per prouidenza di qualche Dio fuor della speranza d'ogn'uno fu conseruato, & ottenne dell'Isola il Regno. Et in un'altro luogo disse. Conciosia cosa che coloro, iquali s'erano fuggendo nel tempio ritirati, hauendo tenuto speranza di douere essere per aiuto e fauore de gli Dei Salui, ne seguì tutto l'opposito, che per diuina prouidenza hebbero tutti quel supplicio, delquale gli huomini sacrileghi son degni. Mostrano questo medesimo e questi & altri luoghi, iquali della sua Religione (quanta però ne può essere in un Gentile e non Christiano) fanno testimonianza, doue e' dice. Costoro adunque riportarono le meritate pene, non altrimenti che se qualche Dio hauessero offeso. Et in un'altro luogo disse. E non potendo altrimenti quindi uscire, & dubitando che se restasse preso harebbe molti tormenti, precipitò se stesso, & in tal guisa por-

tando la pena, che per l'offesa deità meritaua, finì di sua uita il corso. Et in un'altro luogo. Quelli adunque che haueano hauuto ardire di sprezzare Dio, furono nel modo che detto habbiamo dalli Dei puniti. Disse oltre acciò altroue, che gl'infortunij, che e' narra sono annouerati da i Fisici tra gli auuenimenti naturali è necessarij: ma che coloro, iquali son religiosi, & à gli Dei riuolti interpretano che le calamità siano dalli Dei contra coloro, iquali hanno la deità loro offesa ordinate. Egli oltre acciò afferma, che à certi Prencipi la Religione e la deuotion loro sia stata cagione, che siano stati all'Imperio inalzati. Vergogninsi adunque, uergogninsi dico alcuni Christiani, che con l'attribuire nell'Historie loro il tutto alla fortuna, sian trouati in parole (& Dio uoglia che non così anche nella mente) Gentili e Pagani. Et ciascuno in uero potrà conoscere di Diodoro l'Idioma, se uerrà d'esso gli scritti continuamente leggendo. Et ogn'hora che si sarà conosciuto giouerà non poco à correggere in esso molti luoghi, & molti che sono oscurisimi intenderne; & à leuar uia ancora il falso sospetto della fede de Librari in certi luoghi. Perche quelli che sarà di questo Auttore nuouo lettore, ancor che per altro sia nella lettione di tutti gli altri essercitatisimo, gli fo sapere che gli auerrà di trouare in esso molte e molte cose nuoue. Mi piace anco d'aggiungere, acciò questo, che appresso Giustino martire, & Eusebio di Panfilo si truouano bellisime lodi di Diodoro, ò de i suoi scritti piu tosto. Conciosia cosa che quelli lo chiama tra i Greci Historici celebratisimo, e questi afferma che'l fu huomo Illustre, e che della sua dottrina tra tutti gli studiosi, & amatori, del bene scriuere è grande openione. Et poco dipoi soggiunge, che gli scritti di Diodoro son piu noti à Greci, che gli scritti di tutti gli altri non sono. Et ueramente che mentre che io arreco queste cose auanti per commendare Diodoro, mi pare in certo modo elogij scriuendo di fare non altrimenti che quelli, che appressa le fiaccole al Sole per dargli piu luce. Perciò che si può meritamente dire che quanto tra le Stelle il lume del Sole (se si debbe hauere piu tosto all'utile che al piacere, che all'orecchie si dà rispetto) tanto il nostro Diodoro auanzi gli altri scrittori. Et quanto quest'uniuerso tutto e' piu che una sola città, e piu di una sola natione capace, & ampio, tanto è maggiore de gli scritti di Diodoro l'ampiezza (uolendo all'argomento d'esse hauer risguardo

sguardo

ſguardo) che di qual ſi uoglia di quanti altri Hiſtorici ſi ritruoui-no. Conciosia coſa che ſi come noi cauiamo da qual ſi ſia l'uno de gli altri quaſi come da un picciol rio i fatti d'un ſol popolo, ò d'una città ſola, ò d'un ſol Principe, da lui quaſi che da un copioſiſsimo fonte, & da un larghiſsimo fiume piu toſto le coſe fatte da quaſi tutte le nationi del mondo, & particolarmente d'alcune città nobili & illuſtri poſsiamo cauare. Ma mentre che io mi ſon meſſo à uoler Diodoro lodare, potrebbe per auuentura alcuno oppormiſi & dirmi quello che fu già una uolta detto à colui, che s'era meſſo à uolere ad Hercole dar commendatione; & chi è quelli che lo biaſimi? Et in uero, che la coſa ſtà in altro modo, percioche ſi truoua contra lui un'imputatione, laquale ſe bene è di tre parole ſole & non piu, è nondimeno grauiſsima, & queſta non ſi uede aiutata dalla uecchiezza de tempi, ne ſi può con l'auttorità ſua diffendere. Si potrà ben forſe moſtrare, che ella con l'auttorità di chi l'imputa s'aiuti. Fu queſti Lodouico Viues, ilquale, nato in queſto noſtro ſecolo, fu alla ſua Spagna un'ornamento & un lume per la ſua dottrina, grandiſsimo. Di lui adunque ſi leggono, & con grande applauſo di molti, queſte parole. Viene Diodoro Siciliano con l'Hiſtoria ſua dal Diluuio, che fu al tempo di Ogigi Re della Beotia per fino al tempo, nel quale fu egli, cioè al tempo di C. Ceſare dittatore, & dice Plinio, non ſo già da qual cagione moſſo, che e' fu il primo tra Greci, che laſciaſſe da parte il cianciare, poi che non è coſa per dire il uero, che piu di lui ſia piena di ciancie. Se non foſſe, perche e' non diede all'opera ſua alcun titolo molto graue e molto magnifico, ma la chiamò ſolamente Libreria. Ecco adunque quanto dice il Viues, ilquale dice, che Diodoro ciancia riſpetto alle fauoloſe antichità, delle quali eſſo tratta ne primi libri.

Quaſi che mentre coſtui la chiama, antica dichiaratione di fauole, non trouaſſe appreſſo à i Lettori ragioneuoli ſcuſa. Certamente che ſe coloro, iquali hanno ſcriuendo delle fauoloſe coſe antiche trattato, haueſſero dubitato di douere appreſſo à poſteri hauere le medeſime imputationi che dal Viues à Diodoro ſono date, non ci reſterebbe chi ci aiutaſſe ad intendere almeno le fauole de' Poeti. Et ſe ben queſte ſono chiamate fauoloſe, non ſono però coſi fauoloſe (ne cauo nondimeno buona parte che da' Poeti ſono uenute) che in eſſe penetrando non poſsiamo certe

Plinio

ſcintille del uero bene ſpeſſo tra le ſpeſſe tenebre delle bugie ritrouare. Et di ciò potrei mille chiariſsimi eſſempi moſtrarne, che per eſſer notiſsimi trapaſſo, eſſendone coſi l'antiche come le moderne ſcritture copioſe, lequai coſe tutte e molt'altre che dire ſi potrebbono, ſe da un tant'huomo qual fu eſſo Viues foſſero ſtate come ſi conueniua conſiderate, non coſi apertamente harebbe egli cianciato come chiamando eſſo Diodoro cianciatore ha fatto.

IL FINE DEL DISCORSO DELLA VITA DI DIODORO SICILIANO.

ERRORI OCCORSI.

A car. 601. uerſi 14. non uolendo, non uoleano. a car. 658. uerſi 12. hauendo a' nimici promeſſo, hauendo a' ſoldati promeſſo. a car. 701. uerſi 21. lequali eſſo tentauano, lequali eſſo tentaua. a car 707. uerſi 15. che qualche ſceleraggine. che per qualche ſceleraggine. a car. 707. uerſi 26. chel Signore hauea d'intorno teneuano, che'l Signore teneua d'intorno haueano. a car. 731. uerſi 11. l'ottanteſima quarta Olimpiade, la nouanteſima quarta Olimpiade. a car. 735. uerſi 28. uolſe che da loro. uolſero che da loro. a car. 742, uerſi 32. eſſortarlo domandare, eſſortarlo e domandare. a car. 766. uerſi 15. da Heraclea, da Hercole. a car. 768. uerſi 20 e perche molto po, e perche molti poi. a car. 779. uerſi 19. in ogni ſuo diſegno, ogni ſuo diſegno. a car. 782. uerſi 12 Filoſoſſene, Filoſſene. a car. 812. uerſi 1. del principato mettendo ſeditioni, del principato ſeditioni. a car. 819. uer. antepenultimo, in Atene demoſtrato. in Atene Demoſtrato. a car. 828 uer. arbitrio, arbitro. a car. 846. uer. 7. nellaquale tutte, nella quale da tutte. a car. 849. uer. 20. per allhora, fu per all'hora. a car. 853. uerſi 8. la nouanteſima Olimpiade, nouantanoueſima Olimpiade. a car. 901 uerſi 21. cinque anni continuamente durate erano, cinqu'anni continuamente durate. a car. 934. uerſi 29. ſi aggiungeſſe, ſi aggiunſe. a car. 947. uerſi 11. ragioneuoli in tutto, ragioneuoli erano in tutto. a car. 956. uer. 17. a tutte de principali, a tutte le principali. a car. 957. uer. 28. riſeruandoſi riſerrandoſi. a car. 962. uer. 1. alla città al campo, alla citta co'l campo. a car. 987. uerſi 28. di uentare oppreſsi, di uenire oppreſsi. a car. 994. uer. 11. che diſpoſe tutto, che depoſe tutto.

Alcuni altri piccioli errori ſi rimettono alla diſcrettione de Lettori.

INDICE DI TVTTE LE COSE NOTABILI, CONTENVTE NELLA PRIMA PARTE DELL'HISTORIA, OVERO LIBRARIA DI DIODORO SICILIANO.

A

Re

Battria

C

INDICE.

Doman-

D

De

E

Eforo

F

G

H

Histo

I

L

I N D I C E.

M

N

O

P

Ma-

Q

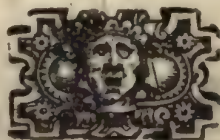
 R

S

T

Com-

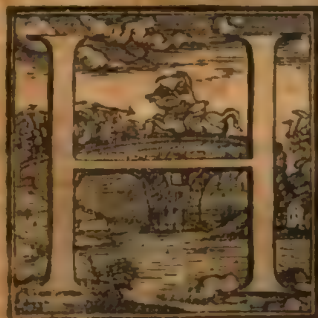
V

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

INDICE DE NOMI D'ISOLE, CITTA, MONTI ET FIVMI, CONTENVTE NELLA PRESENTE OPERA.

IL FINE.

HISTORIA, OVERO LIBRARIA DELLE COSE ANTICHE DI DIODORO SICILIANO.

TRADOTTA DAL GRECO, IN LATINO DA POGGIO FIORENTINO: ET DA M. FRANCESCO BALDELLI RIDOTTA IN QVESTA NOSTRA LINGVA.

PROEMIO.

HANNO VERAMENTE GL'HVOmini tutti obligo non picciolo à coloro, i quali si diedero allo scriuere le cose: perche eglino con la fatica loro arrecarono alla uita de' mortali non picciol gìouamento. Conciosia cosa che eglino uengono à coloro che leggono, senz'alcun loro pericolo, mostrando con gl'essempi de' passati tutto quello, che desiderare, e quello altresi che fuggire debbiamo. Percioche mentre noi leggiamo gli esperimenti fatti di molte cose con diuerse fatiche e pericoli, sendo intanto noi da ogni pericolo in tutto lontani, ci ammaestrano sopra tutto di quanto faccia ad util nostro nelle nostre attioni. La onde fu tra gl'huomini illustri e di gran conto quegli di gran sapientia dotato, ilquale hauendo più uolte prouato la contraria fortuna, uide molte città, & di molti parimente i costumi. Percioche quella cognitione, che l'huomo ha presa dall'al-

Obligo si deue hauere à gl'historici.

Historia che frutto apporti à chi la legge.

trui, ò prospere, ò auuerse cose, ha in se una dottrina che non sente, nè conosce pericolo alcuno. Riducono oltr'acciò gl'huemini tutti quasi che insieme giunti di certa scambieuol parentela, auuenga che siano per luoghi e per tempo tra loro lontani, quasi che in un solo cospetto: imitando ueramente in questo la diuina prouidenza, la quale abbracciando in un tempo e gl'ornamenti del Cielo, e le diuerse nature de gl'huomini, con un certo ordine commune in ogni età, per diuina gratia gli fa tutti participare di quello, che à ciascuno di loro s'appartiene. In questa stessa guisa coloro iquali hanno raccolto nell'opere loro le attioni del mondo tutto, quasi come d'una sola città, l'hanno in utile di tutti commune insieme (scriuendo) raccolte. Perche è ueramente bella cosa il uenire ordinando in meglio la uita nostra con l'essempio de gl'errori altrui: & di non cercar di sapere quello, che gl'altri hanno fatto, ma di proporci di douere imitare quello, che da loro è stato ottimamente fatto. Conciosia cosa che da i giouani uengono molto più commendati i consigli de gl'huomini più uecchi iquali la lunga età ha di più prudenza dotati fatti uenire. Doue questi sono di tanto poi da l'historia auanzati, quanti più sono gl'essempi che abbraccia la lunghezzza del tempo, che quelli che ciò può fare l'età d'un'huomo. Si debbe dunque l'historia alla uita dell'huomo utilissima giudicare e così à i giouani, che dalla lettione delle cose antiche gli fa nella prudenza à più uecchi uenire eguali: come à gia maturi d'età, a' quali la lunghezza della uita ha già l'esperienza delle cose mostrata. Aggiungasi acciò anchor questo (che ella fa gl'huomini priuati degni d'hauer gouerni & imperij, & spinge i prencipi per acquistarsi gloria immortale à illustri & honorate imprese: ella fa che i soldati per quella laude che loro dopò la morte ne segue diuengano più pronti à mettersi per la patria ne' pericoli. e gl'empi e scelerati spauenta per timor d'infamia da far cose cattiue e di biasimo degne. Et in somma alcuni mossi dalle cose che restano scritte, che fanno testimonio delle uirtuose attioni edificaron delle città, & altri fecero delle leggi che furono d'util non picciolo all'humana uita: e molti altresi furono di nuoue arti e di nuoue dottrine per seruitio de' popoli inuentori. Ma di tutte quelle cose per mezzo delle quali alla uita de gl huomini la felicità s'acquista, all'historia sopra tutto principale e lode e cagione ueramente attribuire si conuiene. Conciosia cosa che ella è la conseruatrice di quelle cose tutte (che uirtuosamente sono fatte, mostrandosi testimonia delle malfatte cose, e benefatrice uerso tutte le sorti de gl'huomini. Conciosia

cosa

Prouidenza diuina ciò che operi ne gli huomini.

Imitare si deono le cose ottimamente fatte.

I giouani leggendo l'historie si fanno prudenti come à uecchi.

Frutti dell'historie.

cosa che se quanto delle cose dell'inferno si ragiona, è di giouamento non picciolo à gl'huomini per mantenimento della pietà e della giustitia: quanto maggiormente è da stimare, che anco l'historia la quale è una fede della uerità possa come madre di tutta la Filosofia accommodare i costumi nostri alla uirtù. Conciosia cosa che gl'huomini tutti per la debolezza della natura uiuono quasi, che un picciol punto di tempo, se della uita loro uorremo all'eternità fare comparatione, & ne' tempi à uenire poi interamente mancano. E certa cosa è che di coloro iquali non hanno mai fatto cosa di memoria degna, tutte l'altre cose uengono insieme co' corpi à morire. Doue le uirtuose attioni sono immortali, dopò che uēne il beneficio dell'historia. E ueramente che è honorata e conueneuol cosa di sopportare fatiche mortali per acquistarsi immortal gloria. Chiara cosa è che Hercole molte graui fatiche mentre uisse sostenne, & à quelle di suo uoler si mise & à graui pericoli, solo à effetto, che col giouare à gl'altri huomini tutti potesse farsi immortale. Vediamo parimente altri huomini egregij per la uirtù loro hauersi acquistati questi di Heroi e quelli di Dei immortali gl'honori. degni tutti ueramente di gran lode: poi che l'historie le attioni di loro tutti e le uirtù ha dalla morte saluati. Percioche l'altre memorie per picciolo spatio di tempo sogliono durare poi che da uarij casi uengono guaste e disperse: ma la uirtù dell'historia per le parti tutte del mondo spargendosi ha il tempo, che l'altre cose tutte consuma per suo guardiano e custode. ella oltre à ciò arreca all'eloquenza non poco di giouamento, della quale non si truoua quasi cosa più degna e preclara: per questa sono i Greci à Barbari, & i dotti à gl'indotti preferiti; percioche quest'una e quella, che fa che gl'huomini tra loro si auanzano l'un l'altro. E si pare medesimamente, che una cosa sia di tanta importanza, di quanta auuersa, che sia la uirtù e l'eloquenza di colui, che la scriue & racconta. E ueramente che noi giudichiamo degni di lode gl'huomini da bene; come quelli che hanno à noi la strada della uirtù mostrata. Ma perche alcuni si hanno altra strada eletta, e si pare che la Poesia più tosto arrechi à l'animo dilettatione che giouamento: e le leggi & ordini e statuti delle genti più tosto punischino che ammaestrino. E così auuiene dell'altre arti che queste non giouano per acquistarsi felicità niente, & di quelle l'utile è mescolato col danno. Alcune in uece di mostrarne il uero n'insegnano à mentire; sola l'historia con le parole rappresentandoci le cose già fatte l'utilità interamente abbraccia. Conciosia cosa che ella spinge alle cose honeste coloro che à ciò consentono, &

L'opere degne fanno uiuere eternamēte chi le fa.

Historia quanto utile arrechi alla eloquenza.

danna i uitij, inalza i buoni, & abbassa i cattiui. Et in somma con l'esperienza di quelle cose, che in essa si descriuono arreca al ben uiuere grandissimo giouamento. Accorgendosi dunque gli scrittori quanto sia grande la lode che resta, mossi dall'essempio di coloro i quali si diedero allo scriuere, ci siamo messi à quest'historia anchor noi. Ma ogni uolta, che ci ueniamo, coloro per la memoria riducendo, i quali ne' tempi passati hanno scritto, ueramente che commendiamo non poco il disegno loro; bene è uero che giudichiamo che ci habbiano molto minore utile apportato, di quello che per auentura potuto harebbono. Percioche essendo (come ueramente è) nella lettura di molte e molto diuerse cose riposto l'utile di coloro, che uengono leggendo per la notitia, che di esse ne prendono; alcuni nondimeno di loro scrissero l'historia di una sola natione, ò di una sola città solamente: pochi furono quelli che cominciando lo scriuer loro dall'antiche historie habbiano le cose fatte per fino à i tempi loro e che al generale appartenghino abbracciate. E questi hanno scritto le cose de' tempi loro solamente senza essere uenuti continuando l'ordine delle cose de' tempi passati, & quelli le cose fatte da Barbari hanno lasciato andare. Alcuni le antiche historie per la difficultà loro, come fauolose disprezzarono. E d'alcuni la morte tosto che hebbero cominciato l'historie, preuenendogli, interruppe. Ne sono stati alcuni che habbiano scriuendo passati i tempi de' Macedoni, trattenendosi nelle cose solamente da Filippo, ò da Alessandro, ò da i successori loro fatte. Et essendosi dipoi fatte molte cose degne di memoria per fino à questa nostra età, non ui ha hauuto historico alcuno ilquale habbia cercato di raccorle in una sola historia, diffidandosi forse per la grandezza loro. E quindi auuiene, che essendo i tempi e le cose fatte, raccolte in molti e molto diuersi scrittori, la descrittione di esse fatta e difficile, & male atta à tenersi à memoria. Noi dunque hauendo molto ben discorso e considerato di queste cose tutte la conditione e la qualità, habbiamo determinato di dare à i lettori un'historia, che habbia da giouare à molti & nuocer à niuno. Conciosia cosa che se alcuno, che si mettesse à scriuer le cose degne di memoria e di tutto'l mondo quasi che d'una sola città fatte ne gl'antichi tempi e per fino à questa nostra età, prenderebbe certamente sopra di se un'opera di grandissima fatica, ma bene per dire il uero di grande utile à coloro iquali l'udiranno. Perche quindi si potrà trarre quasi che da uno abondantissimo fonte quello, che à ciascuno sarà di bisogno. Perche se ui sarà alcuno, che sia di uenire gli scrittori tutti scorrendo disideroso, e

Autore perche si pose à scriuere questa historia.

L'Historia scritta da diuersi scrittori e difficile da tenersi à memoria.

dalla

dalla gran moltitudine de i libri, e dalla uarietà parimente de gli ſcrittori reſterà oppreſſo di maniera, che potrà malageuolmente la uerità ritrouare. Doue quelle coſe, che in una ſola hiſtoria ſi raccolgono ſono à i lettori impronto, & è di loro facile la notitia. Et in ſomma queſto modo di ſcriuere e di tanto de gl'altri migliore quanto il tutto è meglio che la parte tenuto, & che il continuo è della coſa diuiſa migliore. Et anche quello, che ne' tempi è ſpartito, è più noto di quello, che è col tempo confuſo. Diſcorrendo dunque e giudicando, che queſto modo di ſcriuere ſia utiliſsimo, ma che à queſto faccia di meſtiero di molta fatica e di lunghezza di tempo, habbiamo trent'anni in queſt'opera conſumati. Percioche noi habbiamo con difficultà molte, e molti pericoli ricercato la maggior parte dell'Aſia e dell'Europa, affine che ueduti con gl'occhi proprij per la maggior parte i luoghi de i quali habbiamo ſcritto, poteſsimo mettere coſe certe e uere ne gli ſcritti noſtri. Concioſia coſa che non ſolamente alcuni rozzi ma dotti ſcrittori anchora hanno per l'ignoranza de luoghi errato. Et oltr'acciò la città di Roma, nella quale ſiamo lungamente dimorati, per la grandezza dell'imperio ſuo, che per tutte le parti del mondo ſi eſtende fu allo ſcriuer noſtro di aiuto non poco, & di giouamento cagione. Perche ſendo noi nati in Argira città di Sicilia, hauendo da que' Romani, che in gran copia ui ueniuano appreſa la Latina lingua, habbiamo poi da gli antichi Annali hauuto de' loro Capitani e delle coſe da loro fatte contezza. Habbiamo preſo il principio dello ſcriuer noſtro da quelle coſe che gl'antichi ſcrittori coſi Barbari come Greci quaſi ſimili alle fauole hanno ne' loro ſcritti laſciate. E perche abbracciamo quegli antichi tempi per fino all'età noſtra uenendo habbiamo in tal guiſa l'hiſtoria noſtra in poche parti diuiſa. Ne' primi ſei libri ſi contengono i fatti de gl'antichi, che furono auanti alla guerra Troiana, da loro detti fauoloſi. E ne' primi tre di queſti ſi raccontano le coſe de' Barbari; ne gl'altri tre poi le coſe de gl'antichi Greci. Sono poi raccolte ne gli undeci, che ſeguitano dopò queſti tutte le coſe, che ſeguirono dopò la guerra Troiana per fino alla morte di Aleſſandro Macedone. E ne gl'altri uentitre ſi è per noi raccolto tutto quello, che ſeguì poi per fino alla guerra della Gallia, che fu fatta da Romani ſotto C. Giulio Ceſare loro Capitano; fu queſti per le coſe da lui egregiamente fatte meſſo nel numero de gli Dei, e per la uirtù ſua e ualore la Gallia tutta reſtò ſottomeſſa. Si diſtende il Romano Imperio per fino all'Iſole Britanniche. Le prime coſe che foſſero da coſtui fatte furono nell'anno primo della Centeſima ottan-

L'hiſtoria uniuerſale, rēde più facile notitia delle coſe.

L'autore cōſumò trent'anni in ſcriuere queſta hiſtoria.

Patria dell'autore.

Diuiſione di queſta hiſtoria.

Ceſare ciò che acquiſtaſſe all'Imperio Romano.

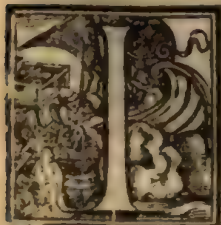
tesima Olimpiade tenendo Herode il magistrato in Athene. Non habbiamo gia potuto ritrouare alcuna assai ferma certezza delle cose di que' tempi auanti la guerra Troiana, che l'historia nostra comprende per mancamento di scrittori. Da quella poi Apollodoro Atheniese scrisse l'historia delle cose seguite nel corso d'ottant'anni per fino alla tornata de gli Heraclidi: e da questi, computato il tempo, che regnarono i Re di Lacedemonia per fino alla prima Olimpiade si contano anni trecento uent'otto. E dalla prima Olimpiade per fino al principio della guerra Francese laquale habbiamo fermato, che debba essere il fine dello scriuer nostro, ui corre lo spatio d'anni settecento trenta. Tutta quest'historia dunque diuisa in quaranta libri raccoglie in se le cose seguite nel corso di mille cento trent'otto anni, non ui comprendendo però quelle che habbiamo scritte per fino alla guerra Troiana. Et habbiamo con diligenza queste cose spartite, accioche à coloro che leggeranno sia chiaro e manifesto quest'ordine, oltre che i librai non uerranno à corrompere l'opere altrui: e che quelle cose che da noi saranno state in tutta l'historia scritte rettamente, siano libere dall'inuidia, e quelle che scioccamente siano da gl'huomini più periti corrette. Non si può dunque con poche parole esprimere qual fosse l'openione che de gli Dei tennero coloro iquali furono i primi che insegnassero ad adorargli, & quello che tennero della immortalità loro, per la difficultà grande di questa cosa. Noi dunque uerremo in certi capi distribuendo tutte quelle cose le quali giudicheremo alla presente historia appartenersi, accioche elle siano più note à coloro che leggeranno; e cosi facendo non uerrà à lasciarsi indietro cosa la quale di memoria sia degna. Verremo bene scriuendo dell'humana generatione e delle cose che si dicono essere state anticamente fatte nel mondo con quella maggior diligenza che si potrà usare nelle cose tanto da noi per l'antichità lontane prendendo da quelle prime cose il nostro cominciamento.

Apollodoro Atheniese historico.

Gli anni, che contengono questa historia.

IL FINE DEL PROEMIO.

DI DIODORO SICILIANO LIBRO PRIMO.

QVELLO CHE HANNO SCRITTO GLI EGITTII della creatione del mondo, e della prima origine delle cose tutte; & del primo nascimento de gl'huomini, e della prima uita loro. Cap. I.

IN DVE MODI SI DICE APPRESSO GLI HVOMINI dottißimi, & eccellentißimi, iquali scrissero intorno alla natura delle cose, & ci lasciarono l'historia, esser stata dell'huomo la generatione. Tennero certi che'l mondo non sia stato generato, & sia incorrottibile, e gl'huomini essere stati ab eterno, & non hauere hauuto principio alcuno il nascimento loro. Alcuni poi hanno tenuto, che e sia stato generato, & sia corrottibile e che gl'huomini hanno col tempo hauuto il principio e nascimento loro. Conciosiacosa che dicano che nel comincia-

Opinioni diuerse della creatiõe del mondo, & della generatione del l'huomo.

mento delle cose il Cielo e la terra haueuano una sola Idea, e che la natura loro era mescolata: che dipoi essendosi quei corpi scambieuolmente distinti, il mondo cominciò quest'ordine che noi uediamo. e che all'aria toccò questo mouimento continuo; & la parte ignea dicono per la legggerezza sua essere ascesa alle più alte parti d'essa. E che per la stessa cagione hebbero il Sole e le stelle i corsi loro. Doue la parte mescolata con humore si stette ferma nel suo lato ritenuta dalla sua grauezza. Et quelle ch'erano insieme mescolate dall'humide ne uenne il mare e dalle più dure ne uenne la fangosa terra & in tutto molle. Et essendo questa da principio per lo calor del Sole uenuta à spessarsi, e la superficie d'essa poco di poi gonfiandosi per la forza di quel calore, uenne à partorire in molti lati certi humori: & in queste nacquero certe putredini d'una sottile pellicella coperte, si come uediamo nelle paludi e ne gli stagni anch'hoggi accadere, qualhora la freda terra in un subito, dal calor dell'aria uien riscaldata. E perche nelle cose humide ogn'hora, che ui s'aggiunge il calore uiene à farsi la generatione, e la notte l'aria che d'intorno si spande, arreca humore, che poi il giorno uiene per la uirtù del Sole à consolidarsi, quelle putredini finalmente ridotte al sommo, uenendo quasi come che'l tempo del parto, spogliatesi e rotte quelle pellicelle mandan fuori le forme de' qual si uoglia sorte d'animali. E di queste poi quelle che hebbero il caldo maggiore diuenute uolatili se n'andarono nella più alta regione: quelle che più di terra teneuano, diuentarono serpi, & altri terrestri animali. Quelle che furono della natura dell'acqua se n'andorono all'elemento della sorte loro & pesci furon chiamati. Et essendo poscia la terra e dall'ardor del Sole, e dal soffiar de' uenti ogni giorno più risecca, si restò dal uenire animali maggiori generando. Ma quelli, che già erano stati generati scambieuolmente tra loro mescolandosi, ne uennero de gl'altri à generare. Questa openione si pare che tenga Euripide, che di Anassagora Fisico fu scolare, il quale nel suo Menalippo afferma, che gia il Cielo e la terra furono insieme mescolati, e che separati poi ciascun d'essi generò arbori, animali uolatili, fere, animali aquatili, & la generatione de gl'huomini. E questo è quanto habbiam trouato della generatione dell'uniuerso. Hora quanto alla fortification della terra, anchor che molti tengano, che sia contra la uera openione, le cose, nondimeno, che anch'hoggi si fanno si pare che di ciò facciano testimonio. Conciosia cosa che qualhora cessa l'inondation del Nilo uicino à Thebaida d'Egitto, quel fango che l'acqua ha quiui lasciato, dal Sole in un subito riscaldato si genera quiui in molti lati della terra gran quantità di topi. la qual cosa ne fa argomento, che in quel primo cominciamento del mondo tutte le cose animate furono in somigliante modo generate. Dicesi che quei primi huomini nel principio prodotti menarono la uita loro seluaticamente e senz'alcun ordine, cercandosi pe' campi il cibo dando loro l'herbe naturalmente e gl'arbori per loro stessi il uitto. Et che à questi le fere noceuano; onde per potersi da esse difendere dicesi, che mossi da questo timore cominciarono per util commune à farsi le radunanze de

Generatione naturale & prima de gli animali come fu secondo l'opinione d'alcuni.

Euripide. Anassagora.

Topi generati dalla inondatione del Nilo.

gl'huomini:

gl'huomini: & scambieuolmente si uennero tra loro aiutando, è cercarono di prouedersi i luoghi per habitare. Et essendo quel suono che dalla bocca ueniua confuso, dicesi che la uoce cominciò à poco à poco à distinguersi, e che alle cose tutte furon dati i proprij lor nomi. Ma perche stauano in diuerse parti del mondo, dicesi che non furono da loro le medesime parole usate: e che per questo furono diuersi anchora i charatteri delle lettere: e che le prime radunanze de gl'huomini furono ciascuna alla sua natione il principio. Bene è uero che que' primi huomini, non hauendo sostentamento alcuno (che loro aiutasse) menauano dura & aspra uita. Conciosia cosa che essi andauano nudi, & non haueuano anchora trouato l'uso ne delle case, nè del fuoco; e cercando solo à dì per dì procacciarsi il cibo, perche non sapeuano anchora prouedersi di que' frutti saluatichi e riporgli per seruirsene à i bisogni à uenire sosteneuano mancamento: & quindi auueniua, che molti poi nell'inuerno, ò di freddo, ò di fame ueniuano à perire. Ammaestrati poscia dall'esperienza, dicesi, che per fuggire la forza del freddo ritrouaron le spelonche, & cominciarono i frutti à riseruare. Venuti poscia in contezza del fuoco e dell'altre cose utili si dice, che in breue tempo le commodità tutte l'altre cose della uita dell'huomo furono ritrouate: e che in somma essa necessità delle cose uenuta maestra apportò à gl'ingegni de gl'huomini tutti la peritia delle cose tutte, à i quali sono state concedute le mani aiutrici, il parlare e la solertia dell'animo. Et fino à qui habbiamo ragionato quanto s'appartiene alla prima origine de gl'huomini, & al uitto loro antico; ueniamo hora raccontando quelle cose che furono in diuerse parti del mondo fatte, e che furon con la memoria delle lettere conseruate. Hora noi non habbiamo contezza di quali fossero i primi Re del mondo, perche non hanno alcuni historici ciò scritto. Che per dire il uero impossibil cosa è, che le lettere siano cosi antiche quanto que' primi Re furono. Doue se pure sarà alcuno che affermi, che anche allhora le lettere fossero, certa cosa è, che gli scrittori delle cose furon molto tempo dipoi. Ora ella è gran contesa del principio della uita e delle prime genti, che fossero non solamente tra Greci, ma tra molti de' popoli barbari anchora, iquali chiamano se stessi i nati ueri del paese loro & i primi che habbiano scritto intorno alle cose utili alla uita, & affermano che essi son quelli che hanno delle cose per molto spatio di tempi fatte lasciata la memoria. Noi non diremo già per certo altrimenti dell'antichità di ciascuno, e quai popoli siano stati de gl'altri più antichi, & quanti anni prima de gl'altri fossero. Anzi seguitando quelle cose, che da ciascuno intorno all'antichità, & alle cose anticamente fatte sono state scritte, che giudicheremo al uero somiglianti, da barbari prenderemo il cominciamento: non gia perch'io stimi, che essi siano de' Greci più antichi, si come disse Eforo; ma perche ogn'hora, che alle cose de' Barbari haurem posto fine, le cose de' Greci raccontando, non uenimmo alcuna cosa poi de gli stranieri nelle loro mescolando. E per che si dice che appresso gl'Egittij furono i primi Dei, & che da costoro l'antichissime osseruationi delle stelle ritrouate furono, & perche anchora si raccon-

Radunanze d'huomini, perche furon primieramente fatte.

Opinione perche le lingue, & i caratteri delle lettere siano diuerse.

Re antichi primi del mondo nō si può sapere chi fussero.

Greci, & Barbari dicono essere stati i primi che scrissero le cose antiche.

Eforo.

Dei furono primi appresso gl'Egittij.

Egittij primi osseruatori delle stelle.

tano molte e molte cose di grande eccellenza, da huomini eccellenti fatte degne, che di loro si faccia memoria, harà l'historia nostra dalle cose loro il cominciamento.

QVELLO CHE FAVOLOSAMENTE DICONO gli Egittij de gli Dei, e quali città furono da loro nell'Egitto fabricate. Cap. II.

Huomini primi furono creati nell'Egitto.

Loton.

Faua Egittia.

Corseo.

AFFERMANO gli Egittij, che nel cominciamento del mondo i primi huomini appo loro creati furono, si per la bontà e felicità della terra loro, si anchora per lo Nilo, che oltra che molte cose genera & produce tutte quelle che da esso uengono generate, ageuolmente di sua natura nodrisce e mantiene. Conciosia cosa, che egli da le radici delle canne, il Loton, e la Faua Egittia, e quello che chiamano Corseo, e molt'altre cose oltra queste, che sono atte alla uita dell'huomo. E che appresso loro hauessero le prime cose animate il nascimento, si seruono di questa coniettura, che anch'hoggi à certi tempi si generano nel terreno di Thebaida molti Topi e molto grandi: la qual cosa à gl'huomini apporta non picciolo stupore quando ueggono le parti dinanzi d'alcuni per fino al petto, e i piedi dauanti de' Topi parte animata muouersi, non essendo le parti di dietro cominciate ma per anchora informe. È da questo (dicono essi) farsi chiaro e manifesto, che l'Egitto fu quello, che nel primo nascimento de gl'huomini, essi primieramēte generò e produsse al mondo. Conciosia cosa, che in niuna parte d'esso auuiene, che gl'animali siano in tal guisa generati. Et auuenga che nel generale Diluuio al tempo di Deucalione si consumassero gli animanti quasi tutti, dicesi che l'Egitto come prouincia posta al mezzo giorno perche in essa rarissime uolte uengono le piogge, fu libera da tanta calamità: o pure (secondo l'openioni d'alcuni) le cose tutte perirono, e ragioneuol cosa è, che se la terra di nuouo generò gl'animali, nell'Egitto fosse il principio di tutti gli animali. Perciochè conueneuol cosa è che la temperanza di quell'aria desse il principio alla generatione; e la causa parimente del generare. Conciosia cosa che & ancora dopò l'inondatione del Nilo si uede la produttione di diuersi animali. Perciochè ritirandosi l'acqua, & essendo riscaldato dal Sole il fango della terra, dicesi che per la terra si ueggono animali e mezzi, & interamente perfetti. Quei primi huomini adunque nello Egitto, già generati risguardando alla bellezza di questo mondo, & stando ammirati della natura delle cose tutte, giudicarono che due fossero gli Dei, e che questi fossero eterni, cioè, il Sole e la Luna; e quello del nome di Osiri, questa d'Iride con certa ragione di nome chiamarono. Et Osiri con Greca interpretatione, come quelli che con raggi suoi quasi come cō piu occhi e la terra & il mare parimente andasse uedendo,

Opinione de gli Egittij ciò che auenisse dopò il diluuio della generatione de gli animali.

Sole, & Luna Dei de gli Egittij.

uedendo, uno che molti occhi hauesse chiamarono. Et à questo s'accostano le parole del Poeta, anchora che disse, che il Sole uede e risguarda le cose tutte, e tutte parimente l'ode. Ma tra Greci poi alcuni iquali furono di più antiche fauole scrittori, chiamano Bacco col cognome di Sirio: e di questi Eumolpo disse ne' uersi Bacchici, Bacco honorata stella di raggi accesa. Et Orfeo lo chiama esplendente e Bacco. Et alcuni sono anchora che dicono, essergli stato dato il cognome dalla pelle per la uarietà delle stelle. Ma perche Iside fu anticamente interpretata, hauendo preso il nome dall'eterno, & antico suo nascimento. Aggiungonle le corna si perche tale è l'aspetto suo (che cosi si uede in que' primi giorni, ne' quali ella à noi si mostra) si anchora perche gli Egittij usano di offerirgli il bue nel sacrificio. Et hauendo giudicati questi per Dei, affermano che eßi uanno girando per tutt'il mondo, e che col moto loro continuo in tre tempi dell'anno girando il mondo cioè nella primauera, nella state, e nel uerno le cose tutte nodriscano, & uccrescano. Et questi essendo tra loro contrarij recano l'anno con una ferma concordia à fine. E la natura di questi Dei e di grandißimo giouamento alla generatione delle cose animate tutte: conciosia cosa che l'uno è di natura ignea e spiritale, e l'altra humida e frigida, e l'aere e à l'uno e à l'altro commune. Che dunque i corpi tutti son da questi generati e nodriti, la onde tutto'l corpo dell'uniuersità della natura uiene à riceuere dal Sole e dalla Luna perfettione. Ecco dunque come le parti da noi raccontate son cinque, cioè lo spirito, il fuoco, il secco, l'humido, e l'aria. E cosi come nell'huomo si contano il capo, le mani, i piedi, e l'altre parti, cosi il corpo del mondo è fatto anch'egli di queste parti, delle quali qual sia giudicata Dio fu primieramente da gli Egittij del proprio suo nome chiamato secondo la natura di ciascuna. Conciosia cosa che eßi Gioue, interpretando la parola C fu da loro chiamato Spirito, perche questi è causa à gl'huomini della uita, come commun padre di tutti. Et uogliono che la medesima openione tenga di questo Dio il famoso Poeta Greco, che de gli Dei e de gli huomini lo chiamò padre. Et à Vulcano danno del fuoco l'interpretatione, tenendolo per grande Dio, e che egli sia di gran giouamento alla generatione e perfettion delle cose. Giudicando poscia la terra, quasi come un certo uaso delle cose che si fanno, di madre le diedero il nome. Fu somigliantemente la terra da Greci detta madre, quindi mutandole in qualche parte il nome fu chiamata Dimitir; si come Orfeo ne è testimonio il quale disse che la terra è delle cose tutte madre, che ne da largamente le ricchezze. Chiamarono gli antichi Oceano l'humidità, quasi con l'interpretatione del nome, che ella fosse una che ogni cosa nodrisse. Et alcuni tra Greci chiamano l'Oceano padre; di cui disse il Poeta. Che l'Oceano era la generatione de gli Dei, e Theti la madre. Tengono gl'Egittij, che l'Oceano sia il Nilo, dal quale uogliono eßi, che gli Dei habbiano hauuto il nascimento loro. Conciosia cosa che eßi dicono, che appresso loro solamente sono molte città edificate da gl'antichi Dei, si come di Gioue, del Sole, di Mercurio, di Apollo, di Pane, di Lucina, e di molti altri Dei. E che l'Aria si chiama Pallade per nome e

Bacco chiamato Sirio.

Eumopolo Poeta.

Orfeo Poeta.

Luna perche ha le corna.

Corpi hanno tutti la generatione & nodrimento dal Sole, & dalla Luna.

Gioue come fu interpretato da gli Egittij.

Terra chiamata da' Greci Dimitir.

Orfeo.

Oceano.

Pallade, & suoi nomi.

figliuola di Gioue, & essere stata uergine: percioche oltra che non si corrompe tiene il piu alto e piu sublime luogo; e per questo si dice del capo di Gioue esser nata. E che medesimamente ella fu chiamata Tergemina per cagione de tre tempi de l'anno, primauera, state, e uerno. Chiamasi medesimamente Glaucope non già per quello, che molti tengono tra Greci perche habbia gl'occhi bianchi, ilche si pare ueramente che habbia del sciocco: ma perche l'aere è d'aspetto Glauco. E dicono che questi cinque Dei uanno girandosi per tutto'l cerchio della terra, mostrandosi à gl'huomini in forma di sacri animali, e tal'hora sotto la spetie e d'huomo e d'altro, la qual cosa non si pare però punto fauolosa. Percioche questi in uero sono quelli che ogni cosa generano e producono. Et Homero ilquale andò per fino tra gli Egittij, & da sacerdoti loro molte cose apprese, tutte come uere le raccontò e descrisse nelle sue opere; come che gli Dei sotto l'altrui forme bene spesso uanno per le città girandosi risguardando i uitij, e le uirtù de gl'huomini. E questo è quanto affermano de celesti Dei gli Egittij, e dell'eterna loro generatione. Dicono medesimamente, che da questi ne furono de gl'altri generati, che furono mortali, ma che con la sapienza loro, e co' benefici, che à gl'huomini fecero s'acquistarono l'immortalità. E che di questi alcuni regnarono nello Egitto, e che di loro parte furono chiamati del medesimo nome, che i celesti Dei, e parte d'un proprio loro Sole, Saturno, Rhea, e Gioue anchora, chiamato da alcuni Ammone, & oltr'acciò Giunone, Vulcano, Vesta, & l'ultimo Mercurio. E certa cosa è che'l primo Re che fosse appresso gli Egittij fu detto Sole chiamato dell'istesso nome, che'l celeste pianeta. Affermano certi sacerdoti, che il primo che regnasse fu Vulcano che fu l'inuentore del fuoco, e che per questo beneficio, fu da gl'Egittij fatto Duce loro. Conciosia cosa, che essendo arsa un'arbore in un monte, che era stata dalla saetta percossa, quel fuoco per esser il tempo del uerno apprendendosi ne' uicini legni, onde Vulcano prendendo perciò di quel caldo piacere, mancando quel fuoco u'aggiunse nuoua materia: & essendosi in tal guisa uenuto à continuare il fuoco, egli chiamò de gl'altri huomini à uederlo come se fosse stato ritrouato da lui. Dicon poi essere stato Saturno il quale Rhea sua sorella prese per donna, & che egli (secondo alcuni) generò Osiri & Iside: ma piu son quelli che dicono, che da lui fu generato Gioue e Giunone, iquali poi per la uirtù loro hebbero del mondo tutto l'Imperio. E che questi generarono cinque Dei, si come appresso gli Egittij sono cinque giorni intercalari. Osiri, Iside, Tifona, Apollo, e Venere: e che Osiri s'interpreta Bacco, & Iside Cerere. Osiri hauendo presa costei per sua donna, e preso il regno apportò alla commune uita molto grande utilità con molte cose. Conciosia cosa che ella con la uirtù sua tolse uia molti scambieuoli homicidi, che per cagione del cibarsi tra gl'huomini seguiuano. Conciosia cosa che hauendo Iside ritrouato da principio il grano e l'orzo iquali non essendo prima da gl'huomini conosciuti, à caso tra l'altre herbe nasceuano; e hauendo Osiri poi ritrouato l'utile del cibo de' frutti loro, tutti usarono di nodrirsi d'essi si per la soauità del nuouo ritrouato cibo, si perche si pareua

Homero.

Re primo de gli Egittij chiamato Sole.

Vulcano inuentor del fuoco.

Saturno. Rhea. Osiri. Iside. Gioue. Giunone. Tifona. Apollo. Venere. Bacco Cerere.

Grano, & orzo da chi fosse trouato.

si pareua che si togliesse uia la cagione della ferità, e della crudeltà, che tra gl'huomini si ritrouano. Dicesi che i segni che della inuentione di quelle biade si tengono, sono questi che per antica legge da loro, & anche hoggi si osseruano, che la state i mietitori prendono un pugno intero di spighe quasi mature per offerta della Dea, & che inuochino Iside, rendendo honore à questa Dea del ritrouato biado. E che oltr'acciò in alcune città nelle feste d'Iside si portano tra l'altre cose il grano e l'orzo in memoria di quello che fu ritrouato da loro. Affermano etiandio che da Iside furon fermate alcune leggi, per lequali si teneua egualmente giustitia per ogn'uno, togliendo uia col timor della pena la forza la uiolenza e l'ingiuria. Onde da questa cagion mossi gli antichi Greci chiamarono Iside datrice delle leggi, come quelle che era delle leggi stata la prima inuentrice. Dicesi medesimamente, che Osiri edificò in Thebaide d'Egitto una città con cento porte, che hebbe il nome suo dalla madre. E quelli che uennero dipoi parte la chiamarono città di Gioue, parte Thebe. Et è non solamente tra gl'altri scrittori, ma tra i Sacerdoti Egittij anchora contesa di chi fusse di essa lo edificatore perche molti ui hanno, che affermano, che Thebe non fu edificata da Osiri. & in quel tempo, ma molti anni dopò da un certo Re. Ma di questo si ragiona poi al luogo suo. Che medesimamente fu da lei fabricato il tempio di Gioue e di Giunone, che fu molto famoso, e per la grandezza sua, e per la bellezza & ornameno. Et oltra questo due tempi d'oro uno & il maggiore à Gioue celeste, & l'altro minore à Gioue Re lor padre, che da loro è chiamato Ammone. Fe medesimamente de gl'altri tempi d'oro à altri Dei, iquali habbiamo gia raccontato, hauendo in essi ordinati honori e Sacerdoti à ciascuno. Furono etiandio appresso Osiri, & Iside tenuti in honor grande e riputatione i ritrouatori dell'arti e delle cose che tornauano ad utile della uita nostra. Furono oltr'acciò in Thebaida ritrouati i mastri del bronzo e dell'oro, e ui si fabricaron l'arme, con le quali si potessero occidere le fere, e si potesse lauorare la terra. Et oltr'acciò furon da costoro le statue e i tempi de gli Dei d'oro con tutti gli ornamenti fabricati. Dicesi che Osiri fu molto studioso dell'Agricoltura, e che egli fu nodrito, & alleuato in Nisa dell'Arabia felice, uicina al l'Egitto perche gl'era figliuol di Gioue, la onde i Greci e dal padre e dal luogo gli diedero di Dionisio il nome. Fa delle parole di lui mentione ne gl'hinni il Poeta che fu in Egitto. dicendo Nisa essere una città sopra un monte eccelso & fiorito lontano dalla Fenicia quasi che con l'Egitto confina. Dicesi medesimamente, che egli fu in Nisa l'inuentore della Vigna: e che egli mostrò il modo del piantarla, del fare il uino, e del conseruarlo, & di traportarlo da luogo à luogo. Vogliono etiandio che egli sopra tutto facesse à Mercurio grandissimi honori, come à ritrouatore di moltissime cose, che apportanò grande utilità alla uita de gl'huomini. Percioche si dice che questo fu il primo che ridusse le parole ad un certo ordine, & che à molte cose diede il nome, e che appresso e fu inuentore delle lettere, e che diede egli l'ordine, con quali sacrifici e con quali honori si adorassero gli Dei. Fu questo primeramente osseruatore del corso delle stelle, e fu egli

Mietitori antichi ciò che usauano.

Leggi primiere furon date da Iside.

Città con cẽto porte, edificata da Osiri.

Tempio di Gioue, & di Giunone da chi fosse edificato.

Arme primiere donde hebbero pricipio.

Nisa.

Inuentore della uigna.

Mercurio inuentore di molte cose, & delle lettere.

Musica da chi fusse ritrouata con la Lira.

che trouò l'harmonia delle uoci. Et oltr'acciò affermasi che egli fu quelli che ritrouò il fare alla lotta, l'arte de' numeri, & della medicina per curare i corpi, e di più la Lira con tre corde di neruo, à somiglianza de' tre tempi dell'anno. Perche egli ordinò tre uoci, l'acuta, la graue, e la mezzana: prendendo dalla state l'acuta, la graue dal uerno, e dalla primauera la mezana. Insegnò questi à Greci anchora l'interpretatione delle parole, onde fu da loro chiamato Hermen, che uuol dire interprete. Et in somma che Osiri seruendosi di questo sacro scrittore, usò di conferire seco le cose tutte e sopra tutto si seruì di esso per consigliere. Che medesimamente fu egli (e non Minerua, come dicono i Greci) quelli che fu della pianta dell'oliua l'inuentore. Dicesi anchora che Osiri come benefico, e cupido di gloria, mise un grosso essercito insieme per andar uisitando il mondo, & insegnare à gl'huomini di piantar le uiti & il frutto del grano e dell'orzo, e de' bestiami anchora: tra se stesso stimando, che se egli hauesse ridotti gl'huomini dalla saluatica agreste à più culta e piaceuol uita, ne dourebbe (come in uero e' fe) ottenere honori ueramente immortali. Perciochè non quegli antichi huomini solamente, ma quelli anchora, che uennero dipoi per le biade da lui trouate, di tal beneficio ricordeuoli, lo tennero per uno de maggiori de gl'altri Dei. Dicon bene che Osiri hauendo fermate le cose del regno dello Egitto, & hauendo delle cose tutte commessa la cura alla moglie sua Iside, le concesse Mercurio, acciò si seruisse de' consigli di lui tra gl'altri amici suoi perche le giudicaua che e' fosse di eccellente prudenza dotato. E che egli lasciò Hercole Capitano dell'essercito, è di tutto quello, che era sotto la sua giuridittione, si perche egli gl'era per discendenza di stirpe attinente, si perche egli era marauigliosamente di ualore e di gagliardia dotato: & in tal guisa fu da lui il gouerno del regno distribuito. Che mise Busiri al gouerno della Fenicia e di tutti i luoghi uicini al mare; e dell'Etiopia e della Libia regioni uicine Anteo. Egli poi con tutto l'essercito partendo d'Egitto andò all'imprese disseguate menandone seco il fratello chiamato da Greci Apollo, & inuentore del Lauro; onde perciò il Lauro è à esso consecrato, e che Osiri fu quello che trouò l'Hedera, la quale fu ad esso consecrata, si come da Greci à Bacco: & in lingua Egittia l'Hedera si dice la pianta di Osiri. E ne sacrifici l'Hedera uiene alla uita preferita: perche questa perde le foglie, e quella conserua perpetua uerdezza. La qual cosa appresso i più antichi auenne ne gl'altri alberi che son sempre uerdi anchora. Conciosia cosa che à Venere il Mirto, & ad Apollo il Lauro fu dedicato. Fecero à Osiri compagnia due suoi figliuoli non punto di uirtù pari Anubi e Macedone, portò l'uno e l'altro l'impresa nell'arme di alcuno animale non punto dalla natura di ciascuno dissomigliante. Conciosia cosa che Anubi portò per insegna nell'arme un cane, e Macedone nelle sue un Lupo. Da questo mossi gli Egittij portano à questi animali un grande honore, e sotto le forme di questi animanti sono appresso gli Egittij adorati. Menò seco oltre acciò Pane, ilquale fu da gli Egittij in diuersi modi sommamente honorato. Conciosia cosa che da gli habitatori di quel paese non solamente gli

Oliuo da chi fusse prima piantata.

Mercurio.

Hercole.

Busiri.

Anteo.

Apollo inuentore del Lauro.

Hedera da chi fosse ritrouata.

Mirto dedicato à Venere.

Anubi.

Macedone.

Pane.

furono

furono ne' tempi tutte poste le statue, ma etiandio in Thebaida edificarono una città chiamata di quel nome. Che fu detta Chenni cioè; la città di Pane. Fu etiandio seguitato da coloro, che nel coltiuare i campi erano esperti, come Marone, il quale era pratico del piantar le uigne, e Tritolemo, che sapeua benissimo seminare il grano. E poscia che egli hebbe accommodate le cose tutte, e porti preghi à gli Dei, dicesi che Osiri si nodrì le chiome sempre per fino à tanto, che egli tornò in Egitto, e prese la uolta dell'Etiopia. Osseruossi poscia questo costume, & per fino à hoggi si osserua appo gli Egittij, che andando in uiaggio, non si tagliano mai i capelli per fino à tanto che non son tornati à casa. E mentre che e' si trouaua in Etiopia dicesi che gli furon presentati Satiri, che haueuano i capelli lunghi per fino à l'ombelico. Dicesi che Osiri fu molto desideroso del riso, & che egli usaua di prender gran diletto delle Musiche e de' balli. La onde era seguito sempre da gran numero di Musici. E che tra costoro u'erano noue fanciulle uergini giouanette usate e di cantare, & etiandio in altre cose ammaestrate, e queste furon di poi da' Greci chiamate Muse. Dicesi che à queste fu insegnato da Apollo, onde fu per questo chiamato Musico. Haueua medesimamente seco i Satiri nell'essercito per cantare, e saltare, e per dare spasso all'animo. Percioche e' non fu bellicoso, ò dedito alle battaglie, & à pericoli, ma più tosto all'otio, & alla salute de gl'huomini. Onde per questo beneficio fu da tutte le genti reputato per uno Dio. E mostrando à gl'Etiopi l'Agricoltura, & hauendo quiui edificate più famose città, diede loro gouernatori, & mostrò loro l'ordine del pagare i tributi. Affermasi che intorno à questo tempo il Nilo circa'l nascimento del Cane Sirio (percioche intorno à questo tempo è solito di crescer molto) inondò la maggior parte dello Egitto, e sopra tutto quella che ubidiua all'Imperio di Prometheo. Onde hauendo sommersi quasi che tutti gli habitatori del paese, Prometheo mosso dal dolore si uolle per se stesso priuar della uita. E che quel fiume allhora rispetto alla uelocità sua, & alla profondità dell'acque fu chiamato Aquila. E uogliono che Hercole e per esser di gran discorso e sapere, & per la sua uirtù subito riparò à quell'impeto dell'acque, & le ridusse al primiero loro corso. La onde alcuni Poeti Greci, ponendo in fauola questa cosa, dicono, che Hercole ammazzò l'Aquila, che si pasceua delle uiscere di Prometheo. Il nome antico di questo fiume fu, Oceano: e dopò che fu frenato il corso suo, Aquila: fu poscia chiamato Egitto da un certo Re, di che fa testimonio il Poeta, dicendo che nel fiume Egitto ui furon naui, e galere. Dicesi che là doue il Nilo mette in mare si chiama Theoni antico mercato di quel paese. Che poscia fu detto Nilo da Nileo Re del qual nome hoggi usano di chiamarlo. Ora Osiri trouandosi ne' monti dell'Ethiopia cinse di argine l'una e l'altra riua del Nilo, acciò che l'innondatione non potesse più passare i termini, anzi che lentamente e con piaceuol corso n'andasse, quasi che passando per certe porte, appunto quanto faceua per seruirsene di bisogno. Quindi facendo il uiaggio suo per l'Arabia uicino al mar rosso si condusse per fino à gl'ultimi popoli dell'India, la doue egli fermò più città, una

Thebaida. Chenni.

Marone.

Tritolemo.

Costume de gli Egittij intorno a' pegli.

Satiri.

Muse onde hebbero origine.

Prometeo.

Aquila uccisa da Hercole ciò che era.

Egitto onde denominato.

Nilo fiume.

Nisa città edificata da Osiri.

delle quali chiamò Nisa per memoria di quella nella quale egli era stato nodrito; e quiui piantò l'Hedera, la quale si ritroua solamente in questo luogo dell'India, & del paese uicino. Lasciò medesimamente di se appresso gl'Indiani molte altre memorie, per le quali i descendenti poi de gl'Indiani hebbero tra loro contesa d'intorno alle cose di questo Dio. affermando, che egli per origine era Indiano. Si essercitò medesimamente nelle caccie de gli Elefanti. Et oltre acciò drizzò in molti luoghi colonne in testimonio dell'impresa sua. Et appresso passò fra l'altre nationi dell'Asia. Et essendo per l'Hellesponto passato in Europa, priuò della uita Licurgo Re de Barbari in Thracia il quale opponendosegli se gl'era fatto incontro. Diede il gouerno di questa prouincia à Marone già uecchio: e questo ui edificò una città la quale dal suo nome egli chiamò Maronea. Fermò Macedone suo figliuolo per Re di quella prouincia, che fu poi dal nome di lui chiamata Macedonia. Et à Tritolemo diede la cura come capo di far coltiuare i campi Athenie si. E finalmente dopò che egli hebbe tutto'l mondo ricercato, con piaceuolißimi frutti ridusse à ornamento e politezza la uita de gl'huomini. E se ui haueua paese alcuno mal'atto alle uiti, mostrò à que popoli di fare beuande d'Orzo, non molto inferiore al uino e di uirtù, e di sapore al gusto. Dopò che egli fu tornato in Egitto, portò seco i presenti, che da diuerse genti gl'erano stati fatti. La onde per i molti e molti grandi benefici suoi, fu fatto immortale, e conseguì celesti honori. Quindi d'huomo messo nel numero de gli Dei, & Iside e Mercurio gli ordinarono come al maggiore di tutti gli altri Dei honori e sacrifici, & da loro furono aggiunte per honorarlo molte cose sacre secrete accioche con esse facessero molto piu ampia la potenza di questo Dio. Ma poscia si scoperse da gl'antichi secreti scritti da Sacerdoti, iquali erano stati al tempo di Osiri, che regnando Osiri in Egitto & osseruando sempre la giustitia, fu dal fratello Tifone empio e reo huomo ammazzato: ilquale hauendo fatto del corpo suo uentisei pezzi, ne diede la parte sua à ciascun di coloro (che tanti erano stati) iquali erano stati seco di tanta sceleralezza partecipi, come à consapeuoli di cosi scelerato fatto, & insiememente affine d'hauergli per fidi defensori e custodi nel regno della persona sua. Et Iside hauendo con l'aiuto del figliuolo (il nome di cui era Oro) uendicata del fratello e medesimamente del marito la morte, hauendo fatto morire Tifone e gl'altri consapeuoli di quello homicidio, prese del regno dello Egitto il gouerno. Fu questa giornata fatta uicino al fiume in un luogo dell'Arabia, che uien detto il borgo d'Anteo. Fu dato à questo luogo tal nome per la morte d'Anteo. il quale ui fu da Hercole mẽtre uiueua Osiri occiso. Et hauẽdo raccolte tutte le parti del corpo d'Osiri, fuor che le parti uergognose, desiderando che la sepoltura del marito fusse incerta, ma che la fosse da gl'Egittij e da gl'altri honorata, fe di spetierie e di cera ridurre ciascuna di quelle parti alla forma d'un'huomo somigliante al marito. Hauendo poscia fatti radunare i Sacerdoti d'Egitto, diede à ciascun di loro d'Osiri l'imagine, affermando, che à loro soli si daua quel corpo in credenza, e facendogli giurare, che essi non manifesterebbono mai, che appresso di loro fosse di Osiri la sepoltura:

Licurgo Re de' Barbari di Thracia, morto da Osiri.

Marone.

Macedonia cosi detta da Macedone.

Beuanda d'orzo da chi fu trouata.

Osiri ammazzato da Tifone.

Oro figliuolo di Osiri fa morire Tifone

Anteo ucciso da Hercole.

& che

& che sempre secretamente riseruandolo, come Dio l'adorerebbono; che oltre à ciò gli consacrerebbono uno de gli animali loro, quello che più loro sarebbe à grado: & che questo adorerebbono & honorerebbono si come Osiri mentre uiuesse, & dopo la morte con somigliante cerimonia l'osseruerebbono. Et per farsi con maggior beneficio i Sacerdoti più obligati, & à questo più pronti, concesse loro al culto de gli Dei e per sacrificare, la terza parte de terreni. Costoro allhora de' benefici di Osiri ricordeuoli, & oltre acciò tirati dal bene loro da Iside fatto, essequirono tutto quello, che ella loro commise: onde per questo anch'hoggi ciascun Sacerdote afferma il corpo d'Osiri essere sotto la cura sua sepelito. Et oltr'acciò rendono honore à quelli animali, che da principio furono à esso dedicati; & ogn'hora che e' moiono, rinouano nella morte loro il pianto d'Osiri. E fanno à Osiri sacrificio de' Tori sacri l'uno detto Api, & l'altro Mensi: i quali medesimamente gli Egittij adorano come Dei. Conciosia cosa che gl'inuentori del grano affermano hauere da questo animale riceuuto grandißimo aiuto, & al seminare, & à coltiuare etiandio i terreni. Dicesi anchora che Iside giurò morto il marito di non esser più per rimaritarsi ad alcuno. Regnò poscia con giusto gouerno, auanzando tutti gl'altri nel fare à sudditi suoi de' benefici, E dopo la morte sua ottenne quelli honori, che soglion farsi à gl'immortali, e le fu data sepoltura nella selua sacrata à Vulcano uicino à Menfi: doue per fino à hoggi si mostra di lei la sepoltura. Vi sono bene alcuni iquali stimano che i corpi di questi Dei non siano altrimenti quiui riposti, ma più tosto ne' monti dell'Ethiopia e dello Egitto, nell'Isola del Nilo posta in un luogo che si dice Fila, e che dal successo fu poi detto il campo sacro. E di questo ne fa segno, & la sepoltura fatta à Osiri, & tenuta da Sacerdoti d'Egitto in honore; & oltre acciò trecento sessanta uasi iquali i sacerdoti à ciò fare ordinati empiendo di latte rinuouano il pianto, inuocando il nome di que' Dei. Onde per questa cagione è à' uiandanti prohibito d'entrarui. Et appresso gl'habitatori di Thebaida, la qual città è antichißima più di tutte l'altre, si tiene che sia un grandißimo giuramento dire per Osiri sepolto in Fila, perche quiui sono sepolte tutte le parti d'Osiri (come gia dißi) fuor che le uergognose. Che queste perche niuno de congiurati le uolle appresso se, furon da Tifone gettate nel fiume, e da Iside poi furon riposte nella sepoltura con non punto minor honore che dell'altre si fosse fatto. Et ella insegnò loro di adorare la sua imagine, & di far ad essa sacrificio e pie ceremonie si come à Dio, facendo famoso di esso Dio il nome & honorato. La onde hauendo i Greci traportato dello Egitto le cerimonie, & i sacrifici di Bacco à questa parte anchora offersero sacrifici, & honori, chiamandola ne sacrifici loro, e nelle loro cerimonie Fallon. Ora da Osiri (per quello che si dice) & Iside per fino ad Alessandro Macedone, ilquale edificò in Egitto una città chiamata dal nome suo, ui corsero de gl'anni oltra dieci mila: ma per quello che alcuni poi affermano furono poco meno di uentitre mila. Quelli poi che affermano, che questo Dio nascesse in Thebe di Beotia, di Semele,

Terreni concessi à Sacerdoti per sacrificare.

Tori adorati da li Egittij come Dei.

Sepoltura d'Iside, & d'Osiri.

Tifone.

Bacco onde nascesse.

e di Gioue, si pare che siano in non picciolo errore. Conciosia cosa che si dice che Orfeo essendo passato in Egitto, & hauendo appresso quella natione imparato i sacrifici e le cerimonie di Baccho, & essendo amico à Thebani, da i quali egli era honorato molto, egli diede nome per compiacere à costoro, che questo Dio appresso loro hauesse hauuto l'origine sua. Ma che la plebe poi mossa e per ignoranza, & accioche si paresse, che quello Dio fusse nato nella Grecia, accettò uolentieri quei sacrifici e quelle cerimonie. E uogliono che Orfeo con questa coniettura traportasse à Greci & il nascimento, e l'origine de' sacrifici, perche Cadmo nato in Thebe d'Egitto, hebbe oltra gl'altri suoi figliuoli Semele; & essa per quanto si dice essendo stata corrotta da un certo, partorì dopo i sette mesi un fanciullo, che somigliaua Osiri, ma che non uisse molto tempo, ò che così uolessero gli Dei, ò che gli fosse ripugnante la natura. Onde Cadmo hauendo di ciò dispiacere, e hauendo hauuto in responso che douesse osseruare le cose da suoi passati ordinate, fe coprir d'oro il bambino, & ordinò che à esso si facesse sacrificio, uolendo in tal guisa dimostrare che e' fosse da Osiri disceso. Et oltre acciò disse che la stirpe uenina da Gioue, e per ricoprire con honesta cagione quanto era stato fatto da Osiri, e per tor uia l'infamia di quella corrottione. Diede questa cosa à Greci cagione di credere che Semele figliuola di Cadmo partorisse Osiri di Gioue. Dicesi che poi Orfeo ilquale era tra Greci in gran nome e riputatione fu da Thebani e per la soauità del suo canto e per i sacrifici raccettato, & appresso loro tenuto in grande honore. Questi hauendo già da gl'Egittij apparata la Theologia, sparse per tutto, che Osiri era per antica stirpe disceso da coloro che furon dipoi per compiacere a' Thebani ritrouò & ordinò una nuoua maniera di sacrificare. La qual cosa diede cagione alla fauola, che Bacchо fosse giudicato figliuolo di Gioue e di Semele: e gl'huomini d'altra parte mosßi parte da non saper più auanti, parte dalla fama d'Orfeo, e dalla sua openione, uolentieri l'accettarono come Greco Dio. Et aggiuntouisi poscia le fauole de' Poeti gia comprobate da Theatri, fu à questa discendenza prestata ferma & intera fede. Bene è uero (per quello che si dice) che i Greci uniuersalmente si attribuiscono à se steßi come loro e lor domestici i più honorati e famosi Heroi e Dei, e che eßi affermano, che da loro uscirono de gli Dei le Colonie. Conciosia cosa che Hercole ilquale hebbe l'origine sua tra gli Egittij, poscia che fu stato girando gran parte del mondo con la uirtù e ualor suo fermò in Libia una colonna. E di questa cosa cercano con ogni potere di prendere da Greci il testimonio. Perche per esser chiara e manifesta cosa che Hercole si ritrouò in fauore de gli Dei, nella guerra, che contra i Giganti fecero, dicono che non può stare che i Giganti fossero dalla terra generati in quel la età, che dicono i Greci essere stato Hercole poco auanti la guerra Troiana: ma più tosto (si come e' dicono) nel primo cominciamento dell'humana generatione. Che da questo si contano da gli Egittij più che anni dieci mila: doue dal tempo di Troia meno di mille dugento. E nel medesimo modo all'antico Hercole si conuengono

Orfeo.

Cadmo. Semele.

Bacco, come fosse accettato per Greco Dio.

Origine di Hercole. Colonna d'Hercole.

gono la Mazza, e la pelle del Lione: perche à quel tempo non erano anchora trouate l'arme, ma gl'huomini usauano di difendersi con le pertiche da coloro, che gl'ingiuriauano, & in luogo dell'arme si ricopriuano i corpi con le pelli delle fiere. E questo per dire il uero si dice essere stato di Gioue figliuolo, ma non si ha gia della madre certezza ueruna. Quelli poscia che nacque d'Alcumena, fu piu di mill'anni dipoi, che dal nascimento suo fu detto Alceo, e dipoi hebbe d'Hercole il cognome: non gia che egli per cagion di Giunone si acquistasse gloria, si come si dice di sua madre, ma si bene per questo che hauendo le attioni & ordini dell'altro antico Hercole imitati, si guadagnò di lui la gloria, & insieme il nome anchora. E à quanto dicono costoro si accosta l'antica fama, che appresso à Greci uiue, cioè, che Hercole domò i mostri del mondo: la qual cosa non si può à quello Hercole attribuire, ilquale in uero fu in quei tempi medesimi, che furono i Troiani, che allhora per lo piu era ridotta à buon termine la coltiuatione de' campi, e era gia ripieno il mondo di molte città, & gran numero d'huomini s'erano ridotti in ogni parte insieme ad habitare. Queste cose dunque piu tosto si conuengono à quell'Hercole, che fu nell'antica età, allhora che gl'huomini erano dalla moltitudine delle fere molestati, & massimamente in Egitto, doue anche hora sono i paesi diserti, e di fere crudelissime ripieni. Et è uerisimile che Hercole si mouesse di costoro, come di sua patria à compassione, e che fatte morire quelle fere riducesse quella prouincia à termine tale, che la potessero habitare e coltiuare: onde per lo riceuuto beneficio fu da loro ordinato di honorarlo, & come immortale con celesti honori adorarlo. Dicesi oltr'acciò Perseo esser nato in Egitto, e che Iside secondo i Greci discese da Argo, fauolosamente dicendo, che uenne da Io in Vacca cangiata. Ma questa openione di questi Dei è ben uana. Conciosia cosa che alcuni lo chiamano Iside, altri Cerere, alcuni Tesmofora, certi Luna, altri Giunone, & alcuni altri con altro nome. Et Osiri si chiama Serapi, e Baccho, e Plutone, & Ammone e Gioue anchora. Alcuni altri lo chiamano Pane. Molti poi stimano, che Serapi sia quello che i Greci tengono che sia Plutone. Dicon bene gli Egittij, che Iside inuentrice de medicamenti all'infirmità, fu di gran giouamento & aiuto all'arte della Medicina, che anch'ella hauendosi l'immortalità guadagnata, si allegra dell'honore da gl'huomini fattole, e che molto s'affatica per la saluezza & sanità loro. Anzi che dormendo scopertamente aiuta à coloro iquali ella giudica dell'aiuto suo degni, e con mostrar loro la sua deità, & oltre acciò la sua beneficenza uerso le genti. Et i segni di queste cose essere dicono non gia le Greche scritture, ma si ben la certezza dell'opere. Conciosia cosa, che quasi tutte le nationi del mondo adorano questa Dea per le cure publicamente da lei fatte. Perche si dice, che in sogno suole arrecare à gli amalati i rimedi delle loro infirmità. E che coloro iquali sono ubidienti à quanto ella ammaestrandoli dice loro, si truouano fuor della loro openione curati, e coloro anchora, de i quali i medici son gia disperati della salute loro. Et oltr'acciò quelli, che

Hercoli due.

Perseo.

Nomi diuersi d'Iside. & d'Osiri.

Medicina ritrouata da Iside.

si trouano hauere indebolita la uista ò qualche altra parte del corpo, ricorrendo alla deità di questa Dea, si truouano la pristina sanità restituita. Dicesi medesimamente che ella fu che ritrouò il modo di conseguire l'immortalità. La onde non solamente ritornò alla luce Oro suo figliuolo, con inganni fatto da Titani morire, & nell'acque del mare ritrouato; ma lo fece etiandio diuenire immortale. E si par bene che questi fusse l'ultimo tra gli Dei à regnare, dopò che Osiri suo padre fu messo nel numero de gli Dei. Dicesi che per Oro s'interpreta Apollo, che hauendo imparata dalla madre Iside l'arte del medicare & dello indouinare, apportò grande utilità à gl'huomini e con gl'oracoli, & con le medicine. Fanno i Sacerdoti dello Egitto un conto, che dal regno del Sole per fino al tempo di Alessandro, nel quale egli passò in Asia, ui corsono intorno à mille uenti anni. Affermano etiandio fauolosamente, che quelli antichi Dei regnarono più di mille dugento anni, e non meno di trecento quelli che furono dipoi. E perche non si pare che si possa così bene dar fede à questo numero de gl'anni, ui ha un certo, che s'affatica, poiche il moto del Sole non era appresso i più antichi molto bene in contezza, di misurare l'anno secondo'l corso della Luna. Cosi dunque fornendosi l'anno in trenta giorni, non è cosa impossibile, che alcuni uiuessero mille dugent'anni. Che anch'hoggi che si fa l'anno di dodeci mesi, si trouano molti, che uiuono piu di cent'anni. Et il somigliante auuiene di coloro che si dicono hauer regnato trecent'anni. Perciochè essi in quel tempo faceuano l'anno di quattro mesi, secondo le tre stagioni cioè la state, la primauera, e la uernata. E questa fu la cagione, che l'anno fu da certi Greci chiamato Horos, quasi come à dire i tempi dell'anno, e gli Annali Horografie. Scriuono oltre acciò gli Egittij, che nell'età che fu Iside furono alcuni di grande statura, che furon da Geci chiamati Giganti, & essi ne sacrifici gli adornano à guisa di cose mostruose, e fanno che Osiri gli batta e percuota. Vi hanno alcuni, che stimano che questi fossero generati dalla terra, allhora che era anchora fresca la prima generatione de gl'huomini nel mondo. Altri poi che essendo questi di maggior forza e gagliardia di corpo dotati che gl'altri huomini hauendo fatte molt'opre degne e famose affermano che dall'opere loro s'acquistarono il nome di molti corpi. Vi hanno molti, che tengono openione, che hauendo essi mosso la guerra contra Gioue, & Osiri Dei, fossero tutti amazzati, Fermarono etiandio per leggi gli Egittij contra'l commune uso di tutti gl'altri huomini, che fosse permesso come lecita cosa à' fratelli di prender le sorelle per mogli, mossi dall'essempio d'Iside, la quale s'era maritata al fratello Osiri: e che morto lui haueua giurato di non più maritarsi, & che hauendo uendicata la morte del fratello haueua con giustitia gouernato il regno, & oltre acciò co'l fare à gl'huomini di molti benefici s'era portata benissimo uerso tutti coloro che uiueuano. Onde per queste cagioni si attribuisce molto più honore alla Reina che al Re. Dicesi medesimamẽte, che nelle cose priuate la donna è più dell'huomo padrona, che nel constituire la dote gl'huomini tutti promet-

Oro figliuolo d'Iside fatto immortale.

Apollo da chi imparasse la medicina.

Anno antico di quattro mesi.

Giganti.

sono che saranno ubidienti à quanto sarà loro dalle mogli ordinato. Ma io so bene, che alcuni scrittori affermano che le sepulture di questi Dei si truouano in Nisa d'Arabia: e da questa hanno dato à Baccho il nome di Niseo; & ad amendue è quiui dedicata una colonna scolpita di lettere sacre; e che nella colonna d'Iside sono queste parole.

Donna nelle cose priuate è più patrona del l'huomo.

Epitafio d'Iside.

IO SONO ISIDE REINA D'EGITTO, DA MERCVRIO AMMAESTRATA. TVTTO QVELLO CHE IO PER LEGGI HO FERMATO, NIVNO POTRÀ TORLO VIA. IO SONO SPOSA D'OSIRI. IO SONO LA PRIMA INVENTRICE DELLE BIADE. IO SONO LA MADRE DI ORO RE. IO SONO QVELLA CHE RISPLENDE NELLA STELLA DEL CANE. BVBASTIA CITTÀ FV IN HONOR MIO EDIFICATA. ALLEGRATI ALLEGRATI O EGITTO CHE MI NODRISTI.

Nella colonna poi di Osiri, si dice essere scolpite queste parole.

Epitafio d'Osiri.

MIO PADRE È SATVRNO L'VLTIMO DI TVTTI GLI DEI. ET IO SONO OSIRI RE, IL QVALE SONO ANDATO GIRANDO IL MONDO TVTTO PER FINO À GL'VLTIMI TERMINI DE' DESERTI DELL'INDIA. E SONO ANDATO PER FINO À QVE' POPOLI ANCHORA, IQVALI SONO SOTTO L'ARTO LA DOVE HA L'HISTRO IL SVO NASCIMENTO. ET VN'ALTRA VOLTA ANCHORA POI SONO ANDATO RICERCANDO LE PARTI DEL MONDO PER FINO ALL'OCEANO. E SONO IL MAGGIORE DE' FIGLIVOLI DI SATVRNO, PIANTA NATA DALLA BELLEZZA, ET DALLA GENEROSITÀ; LA QVALE NON HA HAVVTO DAL SEME L'ORIGINE SVA. NE VI HA LVOGO NEL MONDO ALCVNO ALQVALE IO ANDATO NON SIA, INSEGNANDO AD OGN'VNO QVELLE COSE DELLE QVALI IO SONO STATO L'INVENTORE.

E queste cose solamente affermano potersi leggere in esse colonne. Che il rimanente poi, che sono in uero molte cose, son guaste e corrotte dal tempo. E di queste cose che sono nelle sepolture ognuno in uero concorre nel medesimo parere. Conciosia cosa che i sacerdoti acciò non s'habbia della uerità contezza non uogliono che le cose le quali hanno in secreto, si sappiano da molti: essendo ordinata la pena contra coloro, che le publicassero nel uolgo. Et oltr'acciò si dice,

Belo figliuolo di Nettuno.

che eglino cauarono dello Egitto Colonie spargendone per tutto'l mondo. Conciosia cosa che e' uoglino che Belo, figliuolo di Nettuno e di Libia conducesse in Babilonia gli habitatori: ilquale hauendosi eletta la sua residenza uicino al fiume Eufrate, ordinò per Sacerdoti anche i Fisici, che fossero dati all'Astrologia, questi da i Babiloni son chiamati Caldei, perche stauano osseruando le stelle à guisa de gl'Egittij. Dicono medesimamente, che Danao partito d'Egitto, edificò Argo città antichißima sopra tutte l'altre quasi della Grecia: & oltre acciò affermano che la gente de Colchi iquali sono in Ponto; & appresso quei Giudei i quali si fermarono in Arabia dentro la Soria sono partiti da costoro e quiui passati. La onde appresso queste nationi usasi per antico costume di circoncidere i bambini, hauendo portato dallo Egitto questa consuetudine. Anzi che affermano che gli Atheniesi sono discesi dalle Colonie de Saiti popoli dello Egitto, con questa ragione, che soli costoro tra Greci chiamano la città d'Attio, hauendo traportato questo nome dal uocabolo della città dell'Egitto. E che oltre acciò la città d'Athene hebbe i medesimi ordini, e la medesima diuisione che gli Egittij, essendo anch'essa diuisa in tre parti. E che'l primo grado fu de' nobili; iquali datisi più de gl'altri alla dottrina, eran riputati degni di maggiore honore essendo in questi à sacerdoti dell'Egitto somiglianti. Il secondo poi era di coloro à i quali eran consignati i terreni, accioche attendessero all'armi per difesa della patria, e questi eran simili à coloro, che tenendo in Egitto le possessioni proueggono i soldati per la guerra. Et il terzo era della plebe, & de gli artefici iquali attendendo all'arte mercenarie, ueniuano à dare l'opere lequali erano necessarie, ordine preso dagli Egittij. E che alcuni Egittij furono de gl'Atheniesi Capitani. Percioche Pete padre di Menesteo ilquale militò all'impresa di Troia, essendo Egittio, fu poscia fatto cittadino e Re de gl'Atheniesi. Dicesi costui essere stato di doppia natura; percioche egli quanto à costumi e modo del uiuer teneua due maniere, alla Greca cioè, & alla Barbara, l'una delle quali ha del bestiale, l'altra tien parte dell'humano. Dicesi medesimamente che Erittheo di natione Egittio hebbe sopra gli Atheniesi l'Imperio: e di questo ne arrecano questi testimoni. Hauendo una grandißima siccità compreso quasi tutte le parti del mondo fuor che l'Egitto onde ne seguì grandißimo danno & alle biade & à gl'huomini parimente, dicono che Erittheo per la parentela fe portare dell'Egitto à gli Atheniesi de grani: onde per questo beneficio loro fatto fu da loro fatto loro Re; & preso il gouerno del Regno insegnò subito loro le cerimonie & i misteri di Cerere Eleusina traportati quiui da gl'Egittij. Dicesi medesimamente che questa Dea anchora, che fu appunto in questi medesimi tempi fe condurre in Athene de' grani, e mostrò il modo di seminare di nuouo il grano. A gli Atheniesi mentre teneua Erittheo il Regno, hauendo la siccità fatti andar male tutti i frutti della terra, onde Cerere che ui si trouaua presente fu loro di gran giouamento: & che oltr'acciò si celebrano i sacrifici & i misteri di questa Dea, presi allhora in Eleusina, que' medesimi che soglion celebrarsi in Egitto.

Danao. Argo. Colchi. Giudei discesi da' Caldei. Atheniesi onde discesi. Saiti. Attio città. Pete padre di Menesteo fu cittadino Atheniese. Erittheo. Cerere Eleusina.

Egitto. Conciosia cosa che gli Eumolpidi son tratti da sacerdoti Egittij, & i Trombetti da i Pastofori. Gli Atheniesi soli tra Greci uogliono fare i giuramenti loro per la Dea Iside, & uiuere col modo de gl'habiti & de' costumi à gli Egittij somiglianti, affermando anche molt'altre cose simili à queste più tosto ambitiosamente in uero (per quello che io ne giudico) che con uerità d'intorno à questa Colonia mossi dalla gloria della città loro. Affermano etiandio gli Egittij uniuersalmente, che i passati & antichi loro mandarono dall'Egitto molte Colonie in diuersi luoghi del mondo si per la potenza grande de i loro regi, e si anche rispetto al numero grande de gl'huomini che u'erano: ma perche di queste non aparisce alcun certo segno, ne se ne truoua alcun testimonio di scritture, non habbiamo giudicato che sian degne d'essere altrimenti raccontate, & che ne gli scritti nostri se ne tenga memoria. Ma di quanto si truoua essere detto da gli Egittij Theologi sia per fino à qui detto assai. E sarà dunque hora da ragionare del sito di questa prouincia, del Nilo, e dell'altre cose degne di memoria.

Eumolpidi & Trombetti onde habbino hauuto origine.

DEL SITO DELLO EGITTO, E LE COSE MARAUIGLIOSE, CHE SI DICONO DEL NILO. Cap. III.

L'EGITTO posto quasi che interamente à mezzo giorno, si perche naturalmente è di sito forte e gagliardo, e si anche per l'amenità del paese si pare, che auanzi gl'altri regni tutti d'eccellenza. E difeso dalla banda d'Occidente da i deserti, & oltre acciò da una parte della siluestre Libia che quiui in lungo si stende non solamente con l'inopia grande dell'acqua e con la sterilità delle cose, e con la difficultà de' passi e dell'entrata, ma co' pericoli anchora che in essi sono. Dalla parte poi del mezzo giorno, oltra che si truoua cinto dalle cataratte del Nilo, ha per difesa i monti che con essa quiui si giungono. Conciosia cosa che dalla banda de Trogloditi, e nell'estremità de' confini dell'Ethiopia d'intorno à cinque mila cinquecento stadij ui ha un fiume, che non si può facilmente con le naui passare, ne per la uia di terra ui si può entrare, se non da qualche Re, ò ueramente hauendo fatto un grande apparecchio di uettouaglie per uiuere. Dalla parte poi dell'Oriente è forte è munita si per lo fiume, si rispetto anchora à un diserto di un larghissimo piano chiamato Baratra. Conciosia cosa che tra la Soria e l'Egitto ui ha una palude molto profonda che si chiama Seruonia ma in uero di pochissima larghezza: ma per lunghezza si distende più di uenticinque miglia. Hora à coloro iquali non hanno di que' luoghi contezza auuengono impensati pericoli: percioche ristringendosi è cinta da certi monticelli di arena iquali sparsi dal soffiar de' uenti Nothi sono portati nell'acqua, di maniera che quell'arena così spessa si pare mescolata con l'acqua, che sia terra ferma, ne si può ageuolmente conoscere se ella sia terra ò se pure acqua. E quindi auuiene, che molti non sapendo la natura del

Descrittione del sito dello Egitto.

Trogloditi.

Baratra. Seruonia.

Mare arenoso.

luogo, & à quali non è stata altrimenti insegnata la strada, fallando la buona e uera uia con tutti gl'esserciti loro ui sono affogati. Conciosia cosa che tosto che sono entrati nell'arena, che da lontano si pare che stia ferma à guisa di fermo terreno, sdrucciolando caggiono discosto, & inghiottiti da quella uoragine non possono più poi altrimenti tornar'adietro, ò uscir sù per saluarsi. Che affondando nel fango non hanno speranza ueruna di poter campare, percioche non possono altrimenti aiutarsi, ò ualersi delle forze loro, anzi che dall'arena mescolata tra quell'acqua sono inghiottiti e tirati al fondo: poi che quiui quasi liquido fango ò belletta non si può ne co' piedi andare, ne meno altresi può nauigaruisi: onde questo ha dato al luogo il nome di Baratro. E questo è quanto si dice di tre di quelle parti per le quali dicono l'Egitto esser forte. Dalla quarta banda poi è serrata da un mare senza porti, e che à coloro che ui uanno è molto difficile il passarui. Conciosia cosa che dal Paretonio di Libia per fino à Iope, laquale è nel golfo di Soria per ispatio di quasi cinquemila stadij non si truoua porto sicuro per coloro, che nauigano, fuor che'l Faro. Vi sono oltre acciò per tutto quel lito luoghi ripieni di stagni, & de quali non hanno i marinari pratica ò contezza, la onde bene spesso auuiene, che stimando di fuggire i pericoli del mare, dirizzando i legni uerso'l lito come uerso luogo sicuro, si trouano alla sprouista giunti nelli stagni, hauendo perduta ogni speranza di più potersi saluare. Alcuni perche non possono hauer de paesi di terra contezza & auedersene prima (perche quiui tutto'l paese è piano e basso) parte son traportati nelli stagni e luoghi paludosi, & altri in luoghi deserti e quiui si restano. L'Egitto è forte e sicuro rispetto à questi luoghi. La forma sua ha del lungo perche la riuiera sua del mare abbraccia lo spatio di dui mila stadij: doue quella di fra terra ne comprende intorno à sessanta mila. Auanzò gia questa tutte l'altre prouincie del mondo per numero di persone, e ne meno hoggi per moltitudine cede all'altre nationi. Leggesi ne' sacri libri che in Egitto ui furono gia ne gl'antichi tempi terre e castelli famosi e città d'importanza, che passauano il numero di diciotto mila. Se n'è annouerate al tempo di Tolomeo Lago più di tre mila, le quali durano anchora per fino à questa nostra età. Dicesi che anticamente il numero di tutto quel popolo che ui si trouaua ascendeua à sette uolte dieci centinaia di migliaia: & hora per quanto si dice non sono punto meno di tre uolte dieci centinaia di migliaia. E questa è stata la cagione che si scriue che i primi Re dello Egitto, hauendo rispetto alla moltitudine de gl'huomini fabricate opere molte molto grandi e marauigliose hanno lasciato di loro e della lor gloria memoria ueramente grande, & immortale. Ma noi di queste cose ne scriueremo poi con più diligenza e maggiore: ueniamo per hora seguitando di raccontare la natura del Nilo, & il sito di quelle prouincie per le quali esso passa, & la proprietà loro. Viene il Nilo da mezzo giorno & ua uerso Settentrione, hauendo l'origine sua & il nascimento in certe fonti, ne gli estremi confini dell'Ethiopia, & à questi luoghi, perche sono diserti

Paretonio di Libia. Iope.

Egitto & sua forma.

Nilo, & sua discrettione.

rispetto

rispetto alla intemperie del caldo smisurato non si può altrimenti andare: Questo fiume per grandezza auanza tutti gl'altri fiumi, & passando per molte e diuerse regioni, fa molti gran giramenti talhora uerso l'Oriente e l'Arabia, e talhora scorrendo uerso l'Occidente e uerso la Libia. Abbraccia il corso suo da monti dell'Ethiopia per fino al mare intorno al numero di dodici mila stadij computandoui le sue uolte e giramenti. Et oltra molt'altr'Isole che e' fa nell'Ethiopia, ne fa una molto famosa chiamata Meroe, la doue egli ha di larghezza lo spatio di uentidui stadij. Bene è uero che ne' luoghi più bassi è più stretto diuidendo il corso suo in due parti, & l'una di queste che è quella che corre uerso la Libia è quiui inghiottita dalle grandi e profonde arene che ui sono. Doue d'altra parte quella che corre uerso l'Arabia, scorre in certe paludi e in certi stagni grandi intorno alle quali hanno diuerse genti le loro habitationi. Et entrato nello Egitto, fa diuerse uolte & giramenti di larghezza in qualche lato di dieci stadij & in qualche altro lato di manco, non menando per dirittura il suo corso, poiche e uà hora uerso Leuante, & hora uerso Ponente, & talhora, con contrario corso se ne uà uerso mezzo giorno. Si distendono dall'una e dall'altra banda del fiume certi monti, tra quali son poi ualli e stretti precipitij, doue con impeto grande cadendo, quasi che di nuouo per forza ributtato, si uiene per que' piani, spargendo uerso le parti di mezzo giorno per fino ad un luogo chiamato Efficano: quindi poscia ritorna al corso suo naturale. Hora questo così famoso fiume solo tra gl'altri senza ondeggiamenti scorre quieto e tranquillo, eccetto pero che là doue egli passa tra le cataratte. E questo un luogo di dieci stadij di larghezza, che sale, & nella strettezza sua è precipitoso, e serrato tra certe ualli, doue spessi sassi à scogli somiglianti ributtano l'acque con riuolgimenti grandi e marauigliosi rompendole, e le fanno con alte spume tornare à dietro. Arreca questa cosa à riguardanti stupore. Perche quiui è così ueloce il corso dell'acqua, che par quasi simile à una saetta. Ma doue poscia il Nilo per l'acque che ui mettono diuien maggiore, soprauanzando l'acqua gli scogli, ui hanno alcuni che spinti dal uento contrario passano nauigando per le cataratte abbasso scendendo: non si può gia in alcun modo salirui percioche la furiosa forza & impeto del fiume auanza in tutto l'ingegno di tutti gl'huomini. Le cataratte son molte, ma la maggior di tutte che è grandissima è in Ethiopia alli confini dello Egitto. Abbraccia questo fiume molt'Isole, ma la principale è Meroe, nella quale è una città famosa del medesimo nome dell'Isola, che fu gia edificata da Cambise, dandole dalla madre sua il nome. La forma di questa Isola somiglia à uno scudo, & auanza di grandezza tutte l'altr'Isole del Nilo. Conciosia cosa che la lunghezza sua si distende in spatio di tre mila stadij e la larghezza è di mille. Sono in essa molte città ma Meroe è la più nobile di tutte l'altre, da l'una banda della quale uerso la Libia ui sono molti monticelli d'arena, e dall'altra banda quest'Isola è cinta uerso l'Arabia da i precipitij della montagna. Hauui in essa le caue dell'oro, dell'argento, del rame, e

Meroe Isola del Nilo.

Efficano.

del ferro. Et oltr'acciò produce l'Hebeno, e pietre di molte sorti. Et ha tant'e Isole il Nilo dentro di se, che ueramente è cosa incredibile. Percioche oltra quel luogo che dalla forma di esso uien chiamato Delta, si dice essere in esso dell'altre Isole anchora intorno à settecento: & che parte di queste sono babitate da gl' Ethiopi, & che in esse si semina il miglio, e che alcune son ripiene e molestate da serpenti Cinocefali, e da diuerse fere seluatiche, e che per questa cagione è l'andarui molto difficile. Il Nilo in Egitto spartito in più parti fa quella forma che uien detta Delta. L'entrata sua in mare fa che'l fiume è più profondo, perche mette in mare per sette bocche. La prima di queste è riuolta uerso Leuante, e questa chiamano Pelusiaca. La seconda si dice Tanitica, quindi Mendesica, Fatnitica, Sebennitica, Bolbitina, e l'ultima Canopica, detta da molti Herculea anchora. Sonui medesimamente altre bocche fatte da gl'huomini delle quali non fa punto di mestiero, che si scriua cosa ueruna. Hauui etiandio tra queste una città per lo mezzo della quale passa il fiume guardata e munita dall'una e l'altra banda dall'entrata da certi ponti e da gente messaui alla guardia. Dalla bocca Pelusiaca per fino al golfo dell'Arabia & al mar Rosso ui ha un fosso tirato con grandissima spesa & artificio. Questo cominciato primieramente da Nechao figliuolo di Sammatico, Dario Re de' Persiani si mise à seguitarlo, e lo lasciò imperfetto; che alcuni gli mostrorono che se si cauasse il luogo, che fra quel mezzo giaceua, ne seguirebbe che tutto l'Egitto, per esser paese più basso del mar rosso, resterebbe dall'acque sommerso. Ma dipoi Tolomeo secondo lo recò à fine, facendo quel fosso in lato molto più opportuno con grand'arte. Et ogn'hora che egli desideraua d'ir nauigando l'apriua, & ogni hora poi che egli ueniua bene lo faceua riserrare. Quella parte del fiume che correndo mette nel fosso si chiama Tolomeo dal nome dell'auttore. Vi è una città edificata nell'uscita chiamata Arsinoe. Quella che habbiam detto chiamarsi Delta, che nella forma sua somiglia la Sicilia contiene dall'una e l'altra banda lo spatio di settecento cinquanta stadij: ma dalla banda del mare stadij mille trecento. Quest'Isola diuisa da più fossi fattiui da gl'huomini artificiosamente, ha i terreni suoi fertilissimi tra quanti ne sono in Egitto: perche cinta d'intorno dal fiume, & inondata dall'accrescimento dell'acque di esso, che ui sparge crescendo gran copia di fangoso terreno, per la diligenza che u'usano i paesani iquali allhora con una certa machina ritrouata gia da Archimede Siracusano, che dalla forma sua fu chiamata Chiocciola, tutto quel terreno inaffiando, diuiene abondeuole e copioso di molte sorti di frutti. Et il Nilo medesimamente mentre con piaceuol corso ui scorre portando seco molto terreno e molto diuerso, & in alcuni lati bassi alquanto stagnando uiene à fare il paese fertile e fruttifero. Nascono in questa prouincia radici di molte sorte, & al gusto diuerse per la natura de' frutti e de gl'hortaggi, lequali son di grande utile & alle pouere persone, & à gl'infermi, per ribauer la sanità. E non solamente produce cibi diuersi & in abondanza e da satiare coloro,

Delta. Cinocefali serpenti. Bocche del Nilo. Nechao figliuolo di Sammatico. Dario. Fosso dell'Egitto. Arsinoe. Archimede. Chiocciola machina. Frutti dell'Egitto.

che n'hanno bisogno, ma etiandio con l'altre cose alla uita dell'huomo necessarie arreca non poco giouamento. Produce oltr'acciò gran copia dell'herba detta Loto, della quale usano quiui in certi bisogni farne pane per lo uitto. Et appresso ui fa il Ciborio che è fertilissima, che porta seco quel frutto, che si dice faua Egittia. Sonui oltre acciò molte e molto diuerse sorti d'alberi, alcuni de i quali si chiamano Persiani, che è una sorte di cibo d'eccellente dolcezza, portato da Persiani in Ethiopia in quel tempo che Cambise si fe di que' luoghi padrone. De Sicomori poi alcuni producono more, alcuni un frutto somigliante il fico, e producendo questo quasi tutto l'anno, son di non picciolo giouamento à gl'huomini del uolgo trauagliati dalla fame. Nascono intorno alle bocche del Nilo mele, che si chiamano Missarie, lequali per essere al gusto soaui, si danno in luogo di frutti e di confettioni alle tauole. Compongono etiandio una sorte di beuanda con l'orzo, che si chiama Zitho, che non è molto inferiore al uino di sapore. Vsano anchora in uece dell'olio nelle lucerne una sorte di liquore cauato d'una pianta detta Cica. Et oltre acciò l'Egitto produce molte e molte altre cose utili per lo uitto de gl'huomini, che sarebbe lunga cosa il uolerle uenir tutte ad una ad una raccontando.

Loto, herba.

Ciborio detta Faua Egittia.

Sicomori.

Mele dette Missarie.

Zitho, beuanda.

Cica, che produce liquore.

NODRISCE il Nilo molte sorti di animali, che sono e di forma e di natura dissomiglianti: ma due sorti sopra tutti notabili, che son molto tra loro differenti, cioè il Cocodrilo, & il Cauallo: e di questi il Cocodrillo di picciolissimo animale grandissimo diuiene. Conciosia cosa che essendo l'uoua di questo animale simile all'uoua dell'oche, l'animaletto che in esse si genera cresce per fino alla grandezza di sedici cubiti: Pareggia l'huomo con la lunghezza della uita, & è senza lingua: il corpo suo è marauigliosamente fatto forte dalla natura. Perciochè'l dosso suo tutto è coperto di squamme durissime: & ha dall'una e parimente dall'altra banda della bocca molti denti tra' quali due auanzano gl'altri tutti di lunghezza. Non solamente diuora gl'huomini, ma con l'onghie sue lacera grauemente e straccia tutti gl'altri animali di terra che si uengono al fiume appressando. Il morso suo è molto aspro e terribile di maniera, che quello che uiene da' denti suoi lacerato non sana poi più mai. Vsauano ne gl'antichi tempi di prenderlo con hami ne' quali era posta della carne fresca, hora si uien tal uolta pigliando con rete gagliarda, si come si prendono anchora certi pesci: e talhora con uno istrumento di ferro, che ad una barchetta se gli getta alla testa. E di questi ue ne ha grandissimo numero nel fiume, e ne uicini stagni, si perche son fecondi nel generare (che partorisce ogn'anno) si anche perche rarissime uolte se ne prende. Conciosia cosa che alcuni de paesani l'adorano come Dio, & a' forastieri è una fatica senza utile rispetto che la carne di questo animale al mangiare è cattiua. Ma la natura ha proueduto d'un rimedio alla fecondità loro molto salutifero. Che uno animale molto ad un picciol cane somigliante detto Ichneumon, perche questa bestia partorisce l'uoua uicino al fiume, cerca di quest'uoua, e le

Cocodrilio, & sua natura.

Ichneumō.

rompe: e quello che à dire è marauiglioso, non mangia quest'uoua, ne lo fa per utile alcuno di se medesimo, ma solo che così gl'insegna la natura per una certa necessaria commodità dell'humana generatione.

Cauallo Egittio, & sua natura.

HORA la grandezza di quello, che chiamano Cauallo non è punto meno di cinque cubiti con piedi quattro, & ha l'unghia fessa nella guisa che l'hanno i Buoi. Ha in bocca da ciascun lato tre denti: ha l'orecchie più lunghe & eminenti dell'altre fere, e la coda, e la uoce simile à Caualli: nel rimanente del corpo non è punto dißimile à lo Elefante. La pelle sua è durißima più di quella d'ogn'altro animale. E bestia aquatile e terrestre, & il giorno si sta nascoso nell'acque basse e profonde: la notte poi uscendo in terra, oltra che pasce le biadi, & i fieni, uien distruggendo per tutto le biadi de' campi uicini. E' questo animale nel generare fecondißimo, come quelli che partorisce ogn'anno. Vsano gl'huomini una cert'arte per pigliarlo, cercandolo e facendone la caccia con dardi. Perciochè tosto che lo ueggono gli sono intorno e lo feriscono con tirargli dardi legati à certe funi le quali allentano per fino à tanto, che diuenuto essangue riman preso. Ha la carne durißima, e difficilißima à digerire; gl'interiori tutti sono inutili & non buoni à mangiare.

PRODVCE il Nilo oltra queste bestie in gran copia molte sorti e molto diuerse di pesci, che non solamente seruono à gli habitatori di questa regione, ma etiandio à popoli forestieri alli quali si traportano salati. Auanza questo e d'utilità e di commodità tutti gl'altri fiumi del mondo l'accrescimento suo cominciando nel Solstitio della state per fino all'Equinottio, e sempre portando seco della belletta nuoua uiene irrigando, e le coltiuate e le non coltiuate regioni per quello spatio di tempo, che uogliono gli agricoltori. Perciochè quell'acqua piaceuolmente scorrendo, è loro ageuole il ritenerla con piccioli argini, e per commodità de' terreni ue la fanno passare. Apporta questo fiume seco fertilità così grande, e rende così ageuole la coltura de' campi, che ogn'hora, che quiui si è seminato ò ueramente mettono ne campi le pecore per ricoprire i semi per la terra sparsi, o pure con l'aratro leggiermente riuolgono la terra sottossopra: & non tornando à i biadi se non dopò che son passati i quattro ò uero i sei mesi, riportano in breue spatio di tempo con poca spesa e minor fatica frutti in grandißima abondanza. Altroue l'agricoltura si uiene con gran fatica essercitando e con graue spesa: soli i popoli dello Egitto con minima spesa, e picciola fatica riportano biadi molto fertili & abondeuoli. E le uigne anchora nell'istesso modo inaffiate producono in gran copia del uino. Il terreno poi non coltiuato, che si lascia per pascolo delle pecore è di tanta herba abondeuole e fecondo, che le pecore due uolte l'anno uengono à partorire, e due uolte parimente si lieua loro la lana. Pare à coloro che lo mirano l'accrescimento del Nilo marauiglioso, & incredibile à coloro che l'odono. Concio sia cosa che solo questo tra gl'altri fiumi cresce la state di sì fatta maniera, doue gl'altri in quel tempo soglion mancare:

Agricoltura facile delli Egittii.

Pecore feconde dello Egitto.

che

che si sparge inondando per tutto l'Egitto. E nel uerno poi si diminuisce, doue gl'altri allhora diuengono maggiori. Il paese dell'Egitto e piano e campestre: e perche le città e i borghi, e l'habitationi de' Contadini e lauoratori della terra munite da greppi & argini si difendono e stan sicure dall'inondatione dell'acque, paiono à coloro, che le risguardono quasi come l'Isole Cicladi. E tutte le bestie & animali terresti, che restano pe' campi l'acqua gli affoga: quelli poi che si saluano si riducono fuggendo à luoghi più alti. Ne tempi dell'inondationi le pecore si tengono riserrate nelle stalle, e quiui i lauoratori le gouernano, hauendo prima per questo preparato quello, che debbon loro dare da mangiare: & allhora il uolgo abandonando l'opere rusticane, stando in otio attende à godersi con buoni cibi e darsi piacere. Ma perche l'inondatione del Nilo daua à gli habitatori del paese molti pensieri e noie fu da i Re in Memfi ritrouata una certa maniera di misurare questo accrescimento del Nilo. Conciosia cosa che coloro à i quali è stato commesso questo negotio fanno per loro lettere intender alle città à borghi & alle contrade quanti cubiti e quante dita il Nilo sia cresciuto, & insiememente in che tempo habbia cominciato à scemare: & in tal guisa si uiene à liberare il popolo da star con quella ansietà, hauendo notitia di quanto il Nilo sia cresciuto, & di quanto sia parimente scemato; e così anche uengono in contezza dell'abondanza che dourà essere dalla qualità dell'inondatione, hauendo posto molto ben cura alla conditione de' passati tempi. E questa secreta cagione di questa inondatione ha fatto dubitare molti così filosofi come historici, & hauer intorno acciò diuerse openioni: e intorno à questo noi discorreremo breuemente; siche nell'historia nostra uscirà del suo termine, ne una cosa disputata e discorsa da ognuno resterà da banda senza essere stata tocca da noi.

Inondatione del Nilo.

ALCUNI scrittori non hanno hauuto ardire di affermare alcuna cosa dell'accrescimento del Nilo, delle sue fonti, delle bocche per le quali e' mette in mare, & in somma di molt'altre cose nelle quali questo fiume che gl'altri tutti il mondo auanza di grandezza è da gl'altri differenti, anchor che taluolta habbiamo di piccioli torrenti copiosamente scritto. Altri poi sforzandosi di dimostrar le cagioni, hanno tenuto openioni dal uero lontane. Conciosia cosa che quelli che furono al tempo di Hellanico di Cadmo e di Hecateo e tutti quelli antichi scrittori si uoltarono alle fauole. Herodoto ilquale scrisse l'historia, di molte cose, uolendo render la cagione è contrario à se stesso. Senofonte, e Tucidide, che sono approuati per ueridici scrittori d'historie, non entrarono niente con lo scriuer loro nelle cose dello Egitto. Eforo poi e Teopompo, che uolsero più de gl'altri uenir queste cose ricercando, si discostarono molto dal uero. Ora tutti costoro errarono non già per negligenza, ma si bene per non hauere contezza del sito delle regioni. Percioche ne gl'antichi tempi per fino à quello di Tolomeo Filadelfo non ui hebbe tra Greci alcuno, che passasse non solamente di lì da monti dell'Ethiopia (di si fatta maniera era difficile l'entrata e pericoloso il passo del-

Opinioni diuerse de gli scrittori del Nilo.

Herodoto.

Senofonte.

Tucidide.

Eforo.

Teopompo.

Tolomeo Filadelfo.

l'Ethiopia) ma ne meno da quelli dello Egitto. Tolomeo fu il primo tra tutti gl'altri, che passato con uno essercito di Greci in Ethiopia, uenne con molta diligenza ricercando e uedendo il sito di quelle parti. Cosi dunque il non hauer notitia de' luoghi diede à quelli antichi scrittori cagione di cadere in errore. Le fonti del Nilo, & i luoghi da i quali egli uiene scorrendo niuno scrittore per fino à questo tempo dice d'hauer ueduti, ne meno d'hauer udito da altri che affermino di hauergli ueduti: e quindi è nato, che la cosa si è ridotta à openioni e congietture. I sacerdoti Egittij dicono che il Nilo ha il suo principio dall'Oceano, che cinge tutto'l mondo: non affermando certezza ueruna, anzi inuiluppando cose incerte con incerte; e dicendo di quelle che hanno di grandissima fede mancamento. I Trogloditi popoli che rispetto à graui caldi habitano in luoghi molt'alti (questi son dal uolgo detti Volgij) dicono esser certi luoghi acquosi, da i quali fanno congiettura per moltissimi fonti di quella regione che insieme correndo s'adunano, che nasca il Nilo. A coloro poi che habitano l'Isola di Meroe, l'openione de i quali perche sono più uicini à que' luoghi dourebbe parere più al uero somigliante, è tanto incerto il nascimento del Nilo, che lo chiamano Astapon, che uuol dir' Acqua uenuta dalle tenebre. E cosi dal non sapere i luoghi chiamarono il Nilo. Hora noi giudichiamo, che più al uero s'acccosti quello che da ogni fintione è interamente lontano. E molto ben sappiamo che Herodoto ilquale scriue che il Nilo passa correndo e per quella parte della Libia che risguarda uerso l'Oriente, e per quella parimente che è uolta all'Occidente, si da ad intender, che que' popoli, che si dicono Nasamoni habbiano con grandissima diligenza ricercato di ritrouare il nascimento del Nilo: e che da questo mosso habbia affermato, che egli habbia il nascimento suo da un certo stagno, e che quindi passi per l'Ethiopia. Ma ne à Libij in questo anchor che paia, che essi seguitino la uerità, ne à uno scrittore che afferma cose incerte, si debbe prestar fede. Ma perche noi habbiamo gia basteuolmente scritto d'intorno alle fonti onde nasce il Nilo, & al corso suo, ueniamo un poco hora discorrendo d'intorno alle cagioni del suo crescimento.

Nilo & sua descrittione.

Trogloditi popoli.

Meroe, Isola.

Nasamoni popoli.

DELLA CAGIONE DELL'INONDATION DEL NILO, e l'openione che di essa tengono e gl'Historici, & i Filosofi, e le contradittioni loro. Cap. IIII.

Thalete.

THALETE che fu uno del numero de i sette sapienti afferma, che cominciando à soffiare i uenti detti Ethesie, il corso del Nilo è dal mar ritenuto: e che per questo uenendo à crescer l'acque ne uiene à seguitare l'inondatione dello Egitto, che è paese piano e basso. Questa ragione auuenghi che rechi seco un poco di non so che, si può nondimeno ageuolmente ributtare. Conciosia cosa che se questo

Openioni del crescimento del Nilo.

questo fosse uero tutti i fiumi quando soffiano i uenti Ethesie si uerrebbono per la medesima cagione ad accrescere e fare il medesimo effetto: e perche questo non auuiene nell'altre parti del mondo, e da cercare d'un'altra più uera cagione. Anassagora Fisico, disse, che la cagione di questo accrescimento era la neue, che si disfaceua nell'Ethiopia. E questo si pare che segua Euripide suo scolare, che scriue che'l Nilo cresce allhora che le neui dello Egitto si distruggono. Ma questa ragione si può ageuolmente ributtare, poi che gl'è ad ognuno manifesto, che nell'Ethiopia per gli stemperati caldi non ui è mai neue: percioche in questi luoghi e maßimamente d'intorno à quelli doue passa correndo il Nilo, non ui ha mai gielo, ne in somma u'è mai uerno. E se pure ui ha alcuno che affermi, che in Ethiopia ui sia copia di neue, può nondimeno chiaramente prouare che quella cagione è falsa, perche tutti i fiumi, che per le neui crescono rendono un'aura fredda e l'aria grossa. Doue solo il Nilo tra gl'altri tutti, non genera ne nebbia, ne aura frigida. Dice Herodoto del Nilo di sua natura è tale, quale egli è nel tempo del suo accrescimento: e che nel tempo del uerno il Sole essendo scorso la Libia, tira à se l'humore, & che per questa cagione il fiume in quel tempo, (cosa contra natura,) uiene scemando: doue partendo poi la state il Sole & uoltando uerso l'Orsa che così della Grecia, come d'altri luoghi simili i fiumi si uengon riseccando e scemando. Non sarebbe dunque cosa di marauiglia quello, che si uien dicendo del Nilo, se nel tempo della state cresce, e scema nel tempo del uerno. Ma se gl'è uero, che auenga questo al Nilo, che di uerno per lo calor suo il Sole tiri à se l'humidità, ne segue necessariamente che ne gl'altri fiumi anchora della Libia auuenga il medesimo, che di uerno rasciucandosi l'humore uenghino à scemare. Ma perche questa è cosa dal uero lontana, chiara cosa è che in questo apertamente si conosce l'errore di chi ha scritto. Conciosia cosa che i fiumi della Grecia non si accrescono il uerno per questo, che ella sia più lontana: ma si bene per le molte pioggie. Democrito Adderita non dice si come Euripide & Anassagora, tennero, che questo accrescimento dell'acque sia dalle neui del mezo giorno causato, ma più tosto da quelle del Settentrione. Anzi dice che nel tempo della state si struggono le molte neui, che nelle regioni Boreali al tempo del uerno sono insieme à guisa di monti radunate e congelate: e che per questo leuandosi su certi uapori s'alzano sopra le sommità de' monti molte nebbie e molto grosse e spesse, lequali l'Etesie uenti soffiando per tanto alle montagne altißime si come son quelle dell'Ethiopia, e queste poi conuertendosi in pioggia, fanno pioggie grandi per le quali poi il Nilo nel tempo, che l'Etesie regnano uiene accrescendo. Poßi ageuolmente ributtare questa openione, se si uien considerando bene il tempo nel quale i uenti Etesie soffiano. Percioche il Nilo comincia à uenire accrescendo nel Solstitio della state, nel qual tempo l'Etesie non hanno anchora cominciato à soffiare. E cessa poi nell'Equinottio dell'Autunno, e all'hora questi uenti si stanno in pace e gia s'erano fermati. Quando dunque l'openione e superata

Anassagora.

Euripide.

Democrito Adderita.

Ragioni del l'accrescimento del Nilo.

dalla ragione, l'ingegno dello scrittore è degno di lode, ma non si debbe già per questo prestargli fede. Io trapasso oltr'acciò una cosa la quale è manifesta; che l'Ethesie non soffiano più dalla parte dell'Orsa, che dalla parte di Ponente. Conciosia cosa che non hanno il nome di Ethesie il Borea, ò i uenti Settentrionali, ma quelli che soffiano dall'Occidente della state. Hora il dire questo e maßimamente d'intorno alle montagne dell'Ethiopia, merita non solamente d'esser riprouato, ma ne meno si debbe credere. Eforo poi si sforza di persuadere un'altra più nuoua e più fresca cagione, ma dalla uerità molto in uero e molto lontana. Percioche e' dice che tutto'l paese dello Egitto, per esser cresciuti i terreni dal portaruene tutta uolta il Nilo con le sue inondationi è naturalmente raro & arrido, e che in esso in diuersi lati ui sono cauerne molte e grandi. Che perciò tira à se l'inuernata tutta l'humidità e in se la ritiene; e che la state poi la manda fuori quasi come un certo sudore per lo quale uien poscia à crescer il fiume. Ma e' si par ben che questo auttore non solamente non hauesse alcuna contezza de' luoghi e della natura dello Egitto, ma che ne meno udisse mai coloro iquali n'hauessero contezza. Conciosia cosa che se'l Nilo prendesse il suo crescimento dallo Egitto, non inonderebbe mai per le parti superiori scorrendo pe' saßi e pe' luoghi duri. Doue passando per l'Ethiopia e scorrendo più di sei mila stadij di spatio, si uede con quell'istesso accrescimento, che egli ha auanti che gl'entri in Egitto. Et oltre à ciò se'l corso del Nilo fosse più basso per la rarità della terra dal fiume sopra condottaui, impoßibil cosa parrebbe, che quelle aperture della terra, che fossero nella superficie d'essa hauessero potuto riceuere & inghiottir una quantità e forza d'acqua si grande. E se medesimamente il corso del Nilo fosse più basso della terra per esso portataui, e' ne seguiterebbe, che quelle bocche della terra sarebbono più alte di lui, e sarebbe impoßibile, che da esse uenisse tanta copia d'acque. E se pure il fiume tiene il lato più alto, impoßibil cosa è, che da i luoghi più baßi e concaui, il corso dell'acqua sia portato all'insù. E chi sarà mai che creda che possa essere, che gl'humori che nascessero dalla rarità della terra accrescessero di si fatta maniera l'acque del fiume, che l'Egitto quasi tutto ne restasse inondato? Lascio andare che questa ragione che nella rarità della terra così imposta si contenga cosi gran copia d'acque, possa apertamente trouarsi bugiarda. Certa cosa è che il Meandro fiume ha portato gran quantità di terreno nel paese dell'Asia la doue correndo e' passa, ne in questo si uede cosa, che sia al Nilo somigliante. E nell'istesso modo l'Acheloo nell'Acarnania, il Cefiso che uiene da Focei, nella Beotia, à questi paesi non picciola quantità di terra aggiunsero, che si potesse coltiuare. Ecco dunque come per queste cose chiaramente si mostra l'error di chi ha scritto. Niuno dunque sia, che cerchi d'hauer la uerità da costui, conoscendo che in poche cose ha tenute openioni, che uere siano. Alcuni che filosofauano in Memfi si sforzarono di dimostrare la cagione di questo accrescimento, e fu tale che più tosto poteua non esser ripresa, che esser approuata per uera.

Meandro fiume.

Acheloo, & Cefiso, fiumi.

uera. Percioche diuidendo il mondo in tre parti, una dicono esser quella laquale noi habitiamo, l'altra posta all'incontro di questa, & à questa opposta, e la terza in Thebe che è inhabitabile, arsa dall'ardore del Sole. Se dunque il Nilo crescesse la state, certa cosa è, che egli harebbe dalla Zona nostra il nascimento, poi che di questo tempo appresso noi ui pioue molto spesso. Ma perche egli cresce nel tempo della state, e si pare, che sia uerisimile che sia il uerno in quella Zona, che à noi è opposta, e che uenendo quindi intorno à questo tempo quantità grande d'acque, uiene à dar cagione à questo accrescimento. E per questo si dice non potersi andare à fonti da i quali ha il nascimento suo il Nilo, perche nascendo nell'opposta Zona, e passa per quella parte della terra, che non s'habita, e di questo siane testimonio la dolcezza grande dell'acqua del Nilo: perche e' passa correndo per luoghi arsi dal Sole, che questo è cagione che l'acqua di esso auanzi di dolcezza l'acque di tutti gl'altri fiumi, come se la natura del calore apporti all'acqua di questo fiume questo sapore. Ma è bene in pronta la risposta per ripugnare à questa openione. Conciosia cosa che e' pare impossibile, che questo fiume dalla parte del mondo à noi opposta (perche in uero la terra è rotonda) possa salendo col corso suo à noi per uenire. Che se pure alcuno troppo arrogantemente uorrà che la cosa stia cosi, questi sarà certamente ripugnante alla natura delle cose. Certa cosa è, che costoro acciò non si potesse ributtar l'openion loro, ui traposero luoghi diserti & inculti solo perche questo loro parere non fosse, con manifesta pruoua ripugnato. Ma gl'è ben conueneuole, che quelli che affermano una cosa per manifesta e chiara, ò arrechino la cosa stessa in testimone di quanto essi affermano, ò che pure la pruouino co' principij, che siano stati conceduti. Percioche si come il Nilo tra tutti gl'altri fiumi, solo è quello che è noi da quell'altro mondo portato, cosi anche gl'altri fiumi (si come auuiene in questo nostro mondo) dourebbono ragioneuolmente da esso correndo uenire. Quella cagione poi, che costoro allegano della dolcezza dell'acqua di questo fiume manca interamente di ragione. Perche se'l fiume per l'arsura del calor grande cocendosi uenisse ad acquistare dolcezza, certa cosa è, che non produrebbe animali; ne meno harebbe dentro di se diuerse sorti di pesci, e spetie d'animali. Conciosia cosa che tutte l'acque, che si mutano di natura per la forza del fuoco, non possono generare ne produrre. Poiche dunque la natura del Nilo è in tutto à questa contraria, si debbe giudicare che queste cagioni dell'accrescimento non siano punto uere. Inopide di Chio dice, che di state l'acque sotto la terra son fredde, e di uerno calde: e questo mostrarsi chiaramente ne' pozzi profondi, l'acqua de i quali ne' grandissimi caldi è fredda; e calda poi nel tempo che'l freddo è grandissimo: e che meritamente dunque auuiene al Nilo, che nel tempo del uerno sia picciolo e ristretto, perche'l caldo interiore della terra consuma l'humore, & perche in Egitto non ui pioue; doue poi la state allhora che resta di cosi farsi,

Mondo diuiso in tre parti.

Acqua del Nilo è dolce più de gli altri fiumi.

Opinione erronea del Nilo. si oppugna.

Inopide di Chio.

Acque, la state sono fredde e'l uerno calde.

non hauendo alcuno impedimento uiene à accrescere. A costui anchora è da rispondere, che molti fiumi della Libia simili al Nilo e di bocche e di corso, nondimeno gli son dissimili nello accrescimento, perche di uerno corrono à pieni, e di state son piu piccioli e piu bassi molto. Dalla qual cosa si risponde in contrario l'openione di questo auttore non essere stata buona. Agathargine Cnidio s'accosta più al uero, perche dice che ogn'anno nelle montagne dell'Ethiopia dal Solstitio della state per fino all'Equinottio dell'Autunno continuamente ui pioue; non è marauiglia dunque, che'l Nilo di uerno corra basso e con quelle poche acque solamente, che secondo la natura i soliti fonti gli uengono ministrando: e che poi nel tempo della state rispetto alle pioggie si uenga accrescendo. E se bene non ui ha per fino à hora hauuto alcuno, che habbia potuto dimostrare le cagioni di queste pioggie, non è per questo il parere & openion di costui da esser ributtata. Conciosia cosa che la natura produca molte cose contrarie, che da gl'huomini non se ne può ritrouare altrimenti le cagioni. E di ciò ne può essere essempio una cosa, che auuiene in alcuni luoghi dell'Asia. Conciosia cosa che le montagne della Scithia uicine al Caucaso ogn'anno poi che'l uerno è gia passato per molti giorni continui si ricoprono di grandissime neui. Et in quelle parti dell'India, che riguardano uerso Settentrione, sogliono in certi tempi cadere molte grandini d'incredibil grandezza. E che uicino al fiume Hidaspe nel cominciare della state ui uengono dal cielo continue pioggie. E che parimente dopò alquanti giorni auuiene il medesimo nell'Ethiopia. Ecco dunque come non è dal uero lontano, che le continue pioggie dalle montagne dell'Ethiopie uicine all'Egitto apportino al fiume accrescimento; e massimamente, che que' barbari anchora che habitano per que' luoghi fanno di questa cosa testimonio. Ora se pure queste cose hanno natura contraria à quelle, che sono appo noi, non è già, che per questo si habbia à scemar punto à esse di fede. Conciosia cosa che appresso noi il Noto uento apporta le pioggie, & appresso gli Ethiopi reca il sereno. E che medesimamente i uenti di Borea nell'Europa sono furiosi, e grandi, & in quelle regioni sono poi piccioli e rimessi. E quanto s'è fino à qui detto dell'inondatione basti per non trapassare il uero termine della modestia. Ora per che noi habbiamo diuiso questo libro rispetto alla grandezza sua in due parti, hauendo già recata la prima à fine, debbiamo hora dare alla seconda principio. Et in questa tratteremo de gl'antichi Re dell'Egitto, e di quelle cose, che ne gl'antichi tempi furon fatte.

Agathargine Cnidio, che opinione habbia del Nilo.

Montagne di Sithia hãno il uerno la state.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE DEL PRIMO LIBRO.

DEL

DEL PRIMO LIBRO DI DIODORO SICILIANO, PARTE SECONDA.

I FATTI DE I RE D'EGITTO PER FINO A' AMASI RE. CAP. I.

POI CHE'L PRIMO LIBRO PER LA *grandezza sua è diuiso in due parti, la prima contiene il proemio di tutta l'opera, e ui si dice della creation del mondo, e della prima origine, e nascimento de gl'huomini; & appresso de gli Dei, & di quelle città parimente, che dal nome loro gli Egittij affermano hauere edificate: & oltre acciò il primo nascimento de gl'huomini, e la primiera uita loro, & appresso gli honori de gl'immortali e l'edificatione etiandio de' tempi. Si descriue oltr'acciò in esso il sito dell'Egitto, e le marauigliose cose, che del Nilo si dicono, e della sua inondatione, & quali intorno ad essa siano l'openioni e i pareri de' Filosofi, & la differenza appresso che d'intorno acciò si ritruoua tra gli scrittori. L'altra parte poi continuando la medesima sorte di scriuere, che contiene in se le cose fatte da gl'antichi Re dell'Egitto per fino al tempo del Re Amasi, prenderà dalla prima uita & età de' popoli dell'Egitto il suo cominciamento.*

Cibo primo de gl'antichi Egittij che cosa fusse.

DICESI *che à que' primi & antichi popoli dello Egitto furon cibo l'herbe & i cauoli e le radici delle paludi, che essi gustando approuauano per buone, e quell'herba, che si dice gramigna, si per la sua molta dolcezza e si*

anche sopra tutto per essere stata di grand'utile ad usarla cosi à gl'huomini come à gli animali. Onde gl'huomini tenendo per fino à questo tempo memoria di quest'utilità, cauata questa con le mani porgono preghi à gli Dei, giudicando che l'huomo sia animale fangoso e palustre, prendendo di ciò congiettura e dal suo basso e naturale nascimento, e da questo altresi, che più tosto gli fa di bisogno di cibi humidi, che di secchi. Il pesce dopò ciò (per quello che si dice) fu il secondo cibo de' popoli dello Egitto hauendone gran copia dal Nilo allhora maßimamente, che scemandosi ritorna nel suo letto. Et alcuni di loro anchora usando di mangiare della carne delle pecore, si seruiuono delle pelli per uestimenti. Si fabricauano case di canne, e anche hoggi n'è rimaso le uestigie appresso i pastori dell'Egitto; poi che per fino à hora non tengono per buone altre habitationi, che quelle (che di cannuccie son composte. Et hauendo lungo tempo menata di tal maniera la uita loro, cominciaron poscia ud usare per lor mangiare altri frutti tra quali era una sorte di pane fatto dell'herba detta Loto. Alcuni affermano di queste cose esserne stata inuentrice Iside, alcuni altri un più antico di lei detto Mena Re d'Egitto. Ma i Sacerdoti affermano Mercurio essere stato l'inuentore delle discipline e dell'arti: e di quelle cose poi, che appartengono al uiuere i Re dell'Egitto. La onde non si costumaua anticamente di dare i Regni à discendenti de' prencipi, ma più tosto à coloro i quali si pareua che maggiormente alla uita de gl'huomini giouassero: perche i popoli ò ueramente si eleggeuano e creauano i Re ad utile commune & uniuersale, ò si ueramente, che cosi trouauano ne' sacri libri contenersi. Sono alcuni di costoro, che fauolosamente dicono che da prima i Dei e gli Heroi regnarono in Egitto poco meno di anni diciotto mila, & che l'ultimo de gli Dei che regnasse fu Oro d'Iside: e che gl'huomini poi regnarono poco meno di anni quindici mila per fino alla centesima & ottantesima Olimpiade; nel qual tempo noi passammo in Egitto, che n'era Re Tolomeo ilquale fu chiamato il nuouo Bacco. Tennero la maggior parte dello Egitto i Re diuenuti di huomini Dei, picciola parte ne tennero gli Ethiopi, i Persiani, & i Macedoni. Tennero il Regno quattro de gli Ethiopi non gia continuatamente ma in diuersi tempi per ispatio di quasi trenta sei anni. Et i Persiani per ispatio d'anni cento trenta cinque hauendo per loro capo il Re Cambise ilquale con l'arme si sottomise l'Egitto: e gl'Egittij dannando l'insolenza e crudeltà loro, & parimente la poca religione e riuerenza uerso i Dei patrij, si tolsero poi dalla loro diuotione. Furon gl'ultimi i Macedoni, e coloro iquali da loro discesero, che per ispatio d'anni dugento settanta sei hebbero sopra gl'Egittij l'Imperio. Fuor che questi ne gl'altri tempi tutti tennero il Regno gl'Egittij sempre che furono huomini quattrocento settanta, & donne cinque. Queste cose tutte i sacerdoti hanno lasciate scritte ne libri sacri per memoria à posteri da que' tempi per fino à hora, scriuendo la grandezza,

Cibo secondo de gli Egittij.

Case buone de gli Egittij.

Loto herba. Iside. Mena.

Re d'Egitto chi era eletto.

Re dell'Egitto.

dezza, la natura, i costumi, l'età, e l'attioni particolarmente di ciascun Re. Ma noi perche il uenire raccontando di ciascuno ad uno ad uno le cose, sarebbe souerchiamente lunga cosa, di quelle solamente contentandoci che da noi saranno degne giudicate d'essere scritte, uerremo l'historia nostra tessendo. E si dice che il primo che dopò gli Dei regnò in Egitto, fu Mena, ilquale insegnò à que' popoli d'adorare gli Dei e di far loro sacrificio: mostrò loro oltre acciò di apparecchiare le tauole acconciare i letti, auezzandogli alle delitie, & alla uita ciuile & ornata. La onde per quanto si dice non molto tempo di poi mosso da questo Gnefatto padre di Vecchoride sapiente essendo passato in Arabia con l'essercito mancandogli le uettouaglie in luoghi deserti & aspri, fu costretto di prendere da persone idiote, che per auentura uennero ad incontrarsi in esso, cibi uili e grossi. Onde di ciò rallegratosi perche gl'erano paruti oltra modo soaui, dicesi che disprezzò & dannò molto colui che fu il primo tra i Re, che s'era dato à usare cibi delicati e sontuosi. E che gli fu poi sempre si caro & così à cuore, così il cibo, come il letto uile e di poco prezzo, che uolle che questo si scriuesse ne' libri sacri, e che si riponesse nel tempio di Gioue in Thebe. E questa dicono essere stata la cagione per laquale non seguì poi appresso i posteri di Mena, alcuna gloria ò fama alcuna, ò honore di lui. Tennero poscia i discendenti di questo Re il Regno che furono cinquanta due Re, per ispatio di anni mille quaranta, da i quali non è uenuta cosa alcuna degna di memoria. Regnò poi Busiri con otto altri Re che uennero dopò lui, e l'ultimo di questi chiamato Busiri anch'egli, edificò una gran città, che fu da gl'Egittij detta la città del Sole, e Thebe da i Greci; le cui mura abbracciarono di circuito cento quaranta stadij di spatio. Et ornolla di grandi edifitij, di bellissimi tempi di Dei, e di molti altri bellissimi ornamenti. Fe nel medesimo modo fabricare le case de' priuati d'altezza fino à quattro e cinque palchi. Et oltre acciò fe che questa città fu felicissima tutta sopra tutte l'altre città non solamente dell'Egitto, ma del mondo tutto anchora. Fe di questa città per la potenza, & eccellenza sua, che per tutto era sparsa, mentione il Poeta dicendo. Thebe d'Egitto ornata d'edifitij, nella qual città son cento porte, per ciascuna delle quali si ueggono uscire dugento huomini con caualli e carri. Alcuni sono che affermano, che non furon cento le porte di questa città anzi più, e quelle così egregie porte de i tempi, dalle quali fu detta di cento come di molte porte. Fu già solito che di questa n'uscissero per ire alla guerra uenti mila carrette; e che ui fossero cento stalle da tener caualli ciascuna delle quali era capace à riceuere oltra'l numero di dugento caualli, poste uicino al fiume tra Memfi e Thebe uerso la Libia, e che per fino à hora si mostrano d'esse le uestigie. E per quello che habbiamo inteso non solamente questo Re, ma etiandio quelli che dopò lui regnarono fecero molte cose per ampliare la grandezza di questa città & farla più d'ornamenti ripie=

Mena primo, che regnò nell'Egitto dopò gli Dei.

Gnefatto.

Veccoride Filosofo sprezzò le delitie.

Busiri Re dell'Egitto.

Città del Sole detta da Greci Thebe.

Merauiglie della città di Thebe Egittia.

na: & appresso che l'honorarono di molti doni d'argento d'oro, & d'auorio, & oltre acciò di molte statue à guisa di Colossi, e di Obelischi fatti d'una sola pietra e non di più: si che manifestamente appare, non esser mai stata sotto'l Sole alcuna città più nobile ne più ornata di questa. Percioche di quattro tempi fabricati bellissimi & grandissimi, uno ue ne haueua antichissimo che cingeua di giro lo spatio di tredici stadij, & era l'altezza sua di cubiti quarantacinque: la larghezza del muro era di uentiquattro piedi. Dicesi medesimamente, che gl'ornamenti suoi erano alla magnificenza del tempio corrispondenti, fatti ueramente e fabricati con grandissima spesa & artifitio marauiglioso. Durò questa fabrica per fino a' tempi, che poscia seguirono. Ma l'oro, e l'argento, & l'auorio, e la spesa e sontuosità delle pietre e gl'ornamenti furon tutte tolte & leuate uia da Persiani in quel tempo che Cambise arse e bruciò i tempi de gl'Egittij. Dicesi medesimamente, che e' traportarono dall'Egitto in Asia non solamente gl'ornamenti di molte e molte cose, ma etiandio gl'artefici i quali fabricarono i superbi palazzi reali in Persepoli, in Susa, & in Media. Dicesi medesimamente essere stato in Egitto si gran copia di dannari, che hauendo gl'incendij bruciato ogni cosa, tra l'altre cose si uide liquefare un certo pezzo d'oro, che nondimeno fu di peso di più di trecento talenti, e d'argento due mila trecento. Et appresso dicono, che i sepolchri de gl'antichi Re eran fatti d'un'opera di marauiglia degna e tale, che non era possibile, che fosse da i posteri agguagliata. Dicono i sacerdoti, che ne i libri loro si contengono quarantasette sepulture reali, delle quali per fino al tempo di Tolomeo Lago ne restauano anchora in piedi dicesette solamente e non più: & anche di queste in quel tempo, che noi andammo in que' luoghi molte n'erano andate in ruina, nella centesima & ottantesima Olimpiade. E non solamente sono state dette queste cose da sacerdoti Egittij, ma gran parte anchora de' Greci, (e tra questi fu uno Hecatheo) iquali essendo andati à Thebe nel tempo di Tolomeo Lago scrissero l'historie delle cose Egittie, concorron tutti con esso noi: e raccontando delle sepolture di que' primi Re, nelle quali si dice esser riposte le concubine di Gioue, ad una ad una le cose, si dice che la sepoltura del Re che fu detto Simandio, era di misura di dieci stadij: nella cui entrata ui haueua una porta fabricata di pietra di uariato colore. E dicesi che la lunghezza sua era di due iugeri e l'altezza di cubiti quarantacinque. Dopò che coloro che entrauano per questa trouauano uno Androne di pietre quadrato che di spatio era per ciscun lato quattro iugeri: & in questo eran in luogo di colonne animali fatti d'una sola pietra ciascuno di cubiti dieci, e fatti di forma antica. La copertura poi tutta & il tetto che ella haueua sopra era di pietre di larghezza di due passi, & ornato di stelle diuerse di colore celeste: da questa poi si passaua in un'altra entrata, & in essa era una porta simile alla prima, ma di più ampia scultura. Erano all'entrar suo tre statue ben grandi fatte

Tempio merauiglioso di Thebe.

Merauiglie dell'Egitto.

Hecatheo.

Sepoltura di Osimandro Re d'Egitto.

te d'una sola pietra ciascuna opera di Menonne. L'una di queste, che sedeua, l'uno de piedi trapassaua sette cubiti, auanzaua di grandezza tutte l'altre statue dell Egitto. Ve n'erano poscia due minori per fino al ginocchio poste l'una da man destra, e da man sinistra l'altra alla figliuola & alla madre. Era quest= opera non solamente per la grandezza sua di gran marauiglia degna, ma etiandio per l'artificio marauiglioso, e per la natura delle pietre eccellenti: percioche in cosi gran machina non ui haueua ne una sola fessura, ne pure una minima macchia: & in essa u'era scritto.

IO SONO OSIMANDRO RE DE GL'ALTRI RE: E SE ALCVNO VORRÀ VEDERE QVALE IO SIA STATO, E DOVE IO SONO À GIACERE; AVANZI PRIMA DELLE OPERE MIE ALCVNA.

Epitafio di Osimandro Re dell'Egitto.

DICONO etiandio hauerui un'altra in memoria della madre fatta d'una sola pietra, di cubiti uenti, che haueua tre Reine sopra la testa, che dimostra= uano, come ella era stata e figliuola e moglie e madre di Re. Era dopò que= sta porta un'altra corte molto più bella della prima ripiena & ornata di sculture diuerse, tra lequali ui era la guerra fatta contra i Battriani, iquali s'erano già à esso ribellati, che fu da lui contra costoro fatta con quattrocento mila fanti, e uentimila caualli, hauendo diuiso in quattro parti l'essercito: e di tutti questi erano stati i figliuoli del Re Capitani. Vedeuasi scolpito nella prima faccia del muro l'assedio della città da quella banda, che'l fiume bagna le mura. Quin= di come il Re uenuto con parte de nimici alle mani, un Lione insieme con esso terribilmente combatteua. Dicono alcuni quest'historia essere stata uera, e che'l Re era usato di seruirsi dell'aiuto di questo Lione alleuato da lui in casa; & nelle guerre per riportarne la uittoria. Altri poi con la somiglianza del Lio ne egli hauesse uoluto rispetto alla gagliardia del corpo suo, dimostrare le for= ze e'l ualore e del corpo e dell'animo suo parimente. Era scolpito nella secon= da parete il numero de' prigioni condotti dal Re senza le parti uergognose, e senza le mani: à dimostrare come eglino erano d'animo uile, e molto debili. E nella terza faccia erano scolpiti con diuerse scolture e pitture molto belle & honorate, i sacrifici del Re & il trionfo dopò che egli hebbe uinti e soggiogati i nimici. Era nel mezo della corte uno altare allo scoperto fatto di bellissima pietra, lauorata con arte eccellente, & di marauigliosa grandezza. Giaceuano nell'ultima parete due statue grandissime fatte d'una sola pietra di uentisette cubi

ti: & à uenire à queste u'erano (partendo dalla corte) tre entrate. Era poi uicino à queste una casa fondata sopra certe colonne, che anch'essa abbracciaua per banda lo spatio di due iugeri. Erano in questo riposte statue di legno di numero non picciolo, che rappresentauano coloro iquali disputando, e litigando risguardano uerso coloro, che debbono nelle cause sententiare. Erano da una parte del muro scolpiti di costoro trenta, & il Prencipe nel mezo del giudicio: pendeua dal collo di lui la uerità, e staua con gli occhi socchiusi hauendo una catasta di libri d'intorno. Si dimostrauano per queste imagini come i giudici debbono essere d'animo sincero schietto & intero, e che il Pretore debbe alla sola uerità tener dritta la mira. V'era poscia un luogo da spasseggiare ripieno di casse, & in esse diuerse sorti di uiuande molto soaui al gusto erano apparecchiate. V'era poscia scolpito il Re, che era più de gl'altri eminente di colori diuersi, e uariati ilquale faceua à Dio offerta d'oro e d'argento, e di quelle cose d'oro e d'argento che egli ogn'anno riceueua. Eraui medesimamente scritto in argento tutta l'intera somma e ualore ridotta in argento: trenta uolte cento e dugento mila milioni. Seguiua poscia la libraria sacra nella quale erano scritte queste parole. MEDICINA DELL'ANIMO. V'erano oltr'acciò l'imagini di tutti i Dei dello Egitto: & etiandio l'imagine del Re, che presentaua loro de doni, e quelli che à ciascuno di essi Dei si conueniuano; e che medesimamente dimostraua, che & Osiri & i Re che dopò lui seguirono haueuano si nell'honorare & adorar gli Dei, si ancho nell'usare tra gl'huomini giustitia, apportato giouamento grande alla uita de gl'huomini. Era poi uicino alla libraria una casa egregia nella quale erano uenti letti e mense di Gioue e di Giunone: & oltre acciò la statua del Re, doue si uedeua medesimamente sepolto il corpo del Re. Erano poi à questa d'intorno molte stanze, nelle quali si uedeuan dipinti tutti gl'animali dello Egitto atti all'esser sacrificati, che tutti si uedeuano uenir salendo uerso la sepultura. Era la sepoltura cinta d'attorno da un cerchio d'oro di cubiti trecento sessanta cinque, e di grossezza d'un cubito; & in esso cerchio erano ad ogni cubito notati i giorni dell'anno, & il nascimento delle stelle, & il loro coricarsi, & quello che secondo l'osseruatione de gl'Egittij queste significassero. Dicesi che in quel tempo che Cambise & i Persiani tennero il regno dell'Egitto fu leuato uia questo cerchio. Fu questa sepoltura d'Osimandro non solamente più sontuosa di tutte l'altre, ma etiandio più di tutte l'altre eccellente per l'artificio, col quale ella era stata fabricata.

Thebani tégono d'esse re stati i primi inuentori della Filosofia, & dl l'Astronomia.

CERTA cosa è, che i Thebani si tengono d'essere stati & esser antichissimi sopra tutti gl'altri, e d'essere stati essi gl'inuentori e' primi ritrouatori della Filosofia & Astronomia; e che il sito del paese è stato loro di grande aiuto à conoscere i moti delle stelle nel leuarsi e nel coricarsi. E che medesimamente essi sono stati quelli, che hanno ordinati i mesi e gl'anni anchora. Essi non usano

usano di misurare i giorni secondo la Luna, ma secondo'l Sole facendo il mese di trenta giorni. Aggiungendo poi à i dodici mesi cinque giorni & un quarto più, terminano in tal guisa il corso dell'anno. Essi non ui framettono i mesi intercalari, ne meno ne cauano giorni, si come alcuni tra Greci. Hanno con molta diligenza cercato di conoscere e ritrouare il mancamento ò Eclisse del Sole e della Luna; e quindi cominciarono à predire molte cose di quelle, che doueuano uenire. Disceso poscia dalla stirpe di questo Re l'ottauo, il cognome del quale fu Vchoreo, edificò la città di Memfi di circuito di stadij cento cinquanta che fu famosissima e nobilissima sopra tutte l'altre città dello Egitto, posta in un lato il più commodo & opportuno di tutti gl'altri di quella prouincia, la doue il Nilo in più parti diuiso fa la forma della lettera Delta. Onde ne segue, che posta quasi come in un chiostro del Nilo conceda e tolga parimente l'entrata à coloro, che uanno nauigando à luoghi più alti: E questa città munita, & il sito suo sta benissimo: conciosia cosa che passandole col suo corso il Nilo uicino per impedire l'inondatione dell'acque posò dalla banda uerso il Notho argini grandissimi, che fanno gagliarda difesa all'accrescimento del fiume, & contra i nimici che di uerso terra uenissero è una gagliarda fortezza. Dall'altre banda poi u'è d'ogn'intorno cauato un grosso lago e molto profondo: ilquale per la soprabondanza dell'acque, che in esso mette il fiume, & per essere i luoghi uicini tutti, saluo che quell'argine, d'acqua ripieni fa la città fortissima & gagliardissima. E così fatto sito per l'opportunità del luogo elesse l'edificatore di questa città, e fu ueramente tale, che que' Re, che dopo lui seguirono quasi tutti abbandonando Thebe, fabricarono in questa il palazzo reale e molte habitationi. E quindi auuenne che poi si uenne à diminuire la magnificenza di Thebe, & accrebbe la grandezza di Memfi per fino al tempo di Alessandro di Macedonia. Questi edificò una città chiamata dal suo nome uicina al mare all'accrescimento della quale i Re d'Egitto poi tutti furono intesi. E de gli Dei alcuni fecero questa città tanto ornata di doni, e di molte altre cose honorate e degne, che appresso certi è riputata la prima ò almeno la seconda del mondo. Ma di questa se ne ragionerà poi in particolare più auanti. Quelli che edificò Memfi dopò che hebbe fabricato l'argine; e cauato lo stagno, fe far un palazzo Reale non punto à gl'altri inferiore, che in altri lati si ueggono edificati, ma non gia pari alla magnificenza & ornato de i Re già passati. Certa cosa è che gl'Egittij tengono, che si debba in tutto disprezzare il tempo di questa nostra uita presente: ma che bene si debba tenere grandissimo conto della gloria della futura; la quale con la uirtù si acquista e guadagna. Essi chiamano le case nostre alberghi & hosterie, come quelle, che per breue spatio di tempo da noi sono habitate. E d'altra parte chiamano case le sepolture de' morti, perche il tempo appresso l'inferno è senza fine, ò termine alcuno. E per questa cagione sprezzano le cure del fabricar

Vchoreo Re de gli Egittij.

Memfi città dell' Egitto & sua descrittione.

Alessandria prima città del mondo.

Gloria futura si deue hauere in grãdissimo conto.

le case. Doue poi mettono ogni loro industria & opera d'intorno alla magnificenza delle sepolture. Vogliono alcuni che Memfi fosse così chiamata dal nome d'una figliuola di colui, che ne fu edificatore. Scriuono fauolosamente certi, che essendo preso dell'amor di costei il Nilo fiume, presa la forma d'un Toro, si giacesse con essa, e che di lei ne nacque uno ilquale fu per le sue uirtù da paesani chiamato Egitto; e che da costui tutta la prouincia poi fu chiamata di questo nome. Questi quando cominciò à regnare fu piaceuolissimo & giusto, & fu nelle cose tutte eccellente. La onde essendo per questo lodata da ognuno la beniuolenza, che uerso ciascuno egli mostraua, ottenne d'esser'honorato in questa maniera nel nome. Dopò la morte poi di questo Re tenne il Regno dello Egitto uno, che era stato il dodicesimo della sua stirpe detto per nome Miride: questi edificò in Memfi un portico uolto à Borea che fu un'opera, che auanzò l'altre tutte d'eccellenza. Fe cauare un lago dieci stadij sopra la città, che fu d'utile marauiglioso e quanto alla grandezza e all'opera incredibile: percioche di circuito abbraccia lo spatio di tremila seicento stadij & l'altezza e profondità sua è in qualche lato cinquanta cubiti: di maniera che quelli che ben considerano la grandezza di questa cosa, non possono in uero commendare tanto, che aggiunga al merito la beneficenza sua uerso tutti gl'Egittij e la prudenza del Re. Conciosia cosa che per esser gli accrescimenti del Nilo cosa incerta, e perche i terreni rendono il frutto secondo, che questi soglion uenire, egli fe cauar questo lago, che fosse un ricettacolo dell'acque che ueniuano inondando: accioche qualhora l'acque troppo smisuratamente crescessero, uenendo à fare stagni più del solito la patria per la troppa belletta non uenisse à farsi inutile; e parimente accioche i frutti per mancamento d'acqua non uenissero à perdersi & per lo troppo secco andar male. Et appresso fe tirare un fosso dal fiume per fino al lago di lunghezza d'ottantacinque stadij e d'un iugero di larghezza. E per questo l'acqua del fiume è riceuuta, e ritenuta uiene ad apportare à gli agricoltori la fertilità stando hora aperta la bocca del fosso & hora serrata secondo che l'acqua uien crescendo non senza grande spesa; percioche fa di mestiero, che ui si spendano cinquanta talenti ò che uogliano serrare, ò che pure uogliano aprire la bocca del fosso. Durò questo stagno con grandissima utilità de gli Egittij per fino all'età nostra chiamato dal fattore suo dell'istesso nome che egli Miride. Il Re che lo fe cauare ui lasciò nel mezzo un luogo, nel quale edificò un sepolchro, e ui fe fabricar sopra due piramidi d'altezza d'uno stadio, una per se, l'altra per la donna sua. Fe poscia sopra queste mettere due statue di pietra, che stauano in seggio, giudicando di lasciar con quest'opere una immortal memoria della sua uirtù. Concesse alla moglie la gabella di quel pesce, che si prendeua nello stagno; si perche ella se ne seruisse per comprarsi unguenti, si anco per comprarsi d'altre cose, che le faceuano di bisogno per ornarsene

Fauola dell'innamoramento di Meli, & del Toro.

Egitto Re dell'Egitto.

Miride Re del'Egitto.

Lago dell'Egitto.

l'altre

l'altre parti del corpo. Rendeua questo d'entrata ogni giorno un talento d'argento. Dicesi che u'erano dentro di uentidue sorti di pesce, e che se ne prendeuano in si gran copia, che bastauano abondeuolmente à coloro anchora se bene in numero son molti che attendono à salare i pesci. Il settimo che discese da Miride che fu poi Sesostreno fatto Re, auanzò tutti gl'altri suoi passati con la gloria e grandezza delle cose da lui fatte. Ma perche delle cose da questo Re fatte non solamente gli scrittori Greci, ma i Sacerdoti anchora dello Egitto, & quelli che col canto adornano le cose sue e le sue lodi, non sono d'uno stesso parere ma son uarij, noi uerremo di esse scriuendo: e queste cose delle quali restano anchora le uestigia, e quelle altresi nelle quali s'accordano gli scrittori, lequali giudicheremo esser più al uero somiglianti. Dopò'l nascimento di costui il padre diede à un'opera honorata & egregia principio. Conciosia cosa che egli hauendo fatti radunar di tutto l'Egitto tutti i bambini iquali eran nati in quel medesimo giorno, che'l figliuolo, gli fe nodrire alleuare & ammaestrar tutti nella medesima disciplina e nell'istesso essercitio: giudicando fra se, che questi cosi insieme alleuati, & ammaestrati in questa guisa douessero essere e molto più amici tra loro, e più arditi e migliori nella guerra. Faceua continuamente essercitar costoro nella continua sofferenza & sopportatione de' mali. Percioche non era ad alcun di loro permesso di poter prendere il cibo per mangiare, se non haueua prima compiutamente fatto il corso di cento ottanta stadij: onde con l'essercitarsi in tal guisa eran tutti diuenuti huomini e di corpo robusto, & d'animo eccellente. Hora Sesostreno mandato primieramente dal padre in Arabia con l'essercito di coloro iquali erano insieme nodriti, essendo assuefatto alle caccie, & all'astinenza de' cibi, & del bere, sottomise tutta quella natione prima libera & non usata di mai più essere à seruitù sottoposta. Quindi passando nella Libia, mentre era anchora giouanetto ne ridusse la maggior parte sotto la sua giuridittione. Essendo poscia dopò la morte del padre successo nel regno, insuperbito per le cose già fatte, cominciò à riuolgere l'animo à diuenire Imperatore di tutto'l mondo. Dicono alcuni, che e' fu confortato dalla figliuola Athiria à farsi Monarca, e che costei molto eccellente d'ingegno e di prudenza, mostrò al padre come e' poteua facilißimamente con quello essercito insignorirsi di tutto'l mondo, & à tutti comandare. Altri poi che essendo costei perita dell'arte dell'indiuinare, conobbe quanto doueua seguire si per certi celesti segni, e si anche per alcuni da lei fatti sacrificij. Altri poscia e i più affermano, che Vulcano dopò che fu nato Sesostreno predisse al padre in sogno che'l bambino da lui generato doueua à tutto'l mondo signoreggiare; e questa essere stata la cagione che egli alleuasse & ammaestrasse, (come detto habbiamo) il figliuolo co' fanciulli dell'età sua, & che gli auezzasse nella reale instrutione, affine che e' diuenisse più degno d'ottenere l'Imperio. Ma egli diuenuto già huomo,

Sesostreno, Re de gli Egittij.

Bambini dell'Egitto come fossero alleuati.

Athiria figliuola del Re Sesostreno.

hauendo di quanto lo Dio haueua predetto contezza, si misse con animo grande à metter insieme l'essercito: ma primieramente perche gli fosse più ageuole il recare à fine quanto che egli haueua in animo, si fe beneuoli tutti gli animi de gl'huomini dell'Egitto: & à fine che facesse diuenire i soldati prontissimi à mettersi alla morte in seruigio de' loro Capitani, & che d'altra banda quelli, che rimaneuano nella patria si ritenessero da cercare d'innouare alcuna cosa. Et in somma fe molti benefici generalmente ad ognuno. Ad alcuni donò danari, ad alcuni altri de' terreni; alcuni se ne fe obligati con far loro gratia di pene, e ciascun poi con le parole e con la piaceuolezza sua. Perdonò à tutti coloro iquali erano incorsi in errore contra'l loro Re. Liberò tutti coloro iquali erano stretti pe' debiti de i quali era il numero molto grande. Diuise tutto l'Egitto in trentasei gouerni detti Prefetture; & mise di ciascuna di queste al gouerno un Pretore, ilquale douesse riscuotere i tributi reali, & attendere con diligente cura à quelle cose tutte dalle quali secondo la uarietà del paese risultasse il commodo e l'utilità. Raccolse l'essercito suo di soldati robusti per poter recare ad effetto i disegni dell'animo suo. Le sue fanterie furono il numero di seicento mila, e uentiquattro mila caualli. Le carrette da combattere uent'otto mila. Egli poscia fe nell'essercito diuersi Capitani di quegl'huomini iquali eran seco alleuati, che erano essercitati nelle guerre, & da fanciulli dediti alle uirtù. Erano questi in numero oltra mille settecento, iquali amauano tutti il Re di fraterna e scambieuole beniuolenza. Fe à costoro una distributione di possessioni fertili, accioche da queste mantenuti, e non molestati da niuna mancanza di cose, potessero più liberamente attendere alle cose della guerra. Hora apprestate le cose che per guerreggiare faceuano di mestiero, passò prima contra què popoli dell'Ethiopia, che sono da quella banda, che risguarda uerso mezzo giorno; & hauendogli combattendo superati, gli costrinse à pagare un tributo d'Hebano, d'Oro, e di denti d'Elefanti. Hauendo poscia mandata nel mar Rosso un'armata di quattrocento naui, essendo stato egli il primo, che mettesse in uso le naui lunghe, si sottomise primieramente tutte l'Isole di quel paese, e soggiogò tutti què luoghi maritimi per fino à popoli dell'India. Et appresso con le fanterie per terra uinse tutti i popoli dell'Asia. Ne uinse e superò quelle prouincie solamente, che furon poscia da Alessandro soggiogate, ma etiandio certe nationi tra le quali non andò mai Alessandro. Conciosia cosa che egli passò il Gange fiume, e scorse interamente la Media per fino al mar'Oceano. Passò medesimamente le nationi della Scithia, che habitano lungo'l Tanai fiume, che diuide l'Asia da l'Europa. E quiui hauendo lasciato buon numero di soldati Egittij uicino alla palude Meotide, diede l'origine alle genti de' Colchi. Dicesi che questo è argomento, che questa natione hauesse da gli Egittij discendenza che i fanciulli appresso costoro si costumano di circoncidere secondo che costumano gli Egittij,

Essercito di Sesostreno Re dell'Egitto.

Naui lũghe prima usò e da Sesostreno Re dell'Egitto.

Colchi doue hauessero origine.

tij,

tij, osseruando quella Colonia l'antico costume ilquale osseruano anchora e seguitano i Giudei. Costrinse medesimamente il rimanente dell'Asia à uenire all'ubidienza sua. Si fe anchora padrone della maggior parte dell'Isole Cicladi. Passando nell'Europa, & scorrendo la Thracia tutta, corse à pericolo dell'essercito suo si rispetto alla carestia e mancamento de' biadi, e si anche rispetto alla difficultà de' luoghi aspri e difficili. La onde facendo in Thracia fine all'impresa della guerra, fe dirizzare in molti luoghi da lui uinti delle colonne, nelle quali à lettere Egittie, di quelle, che son da loro dette sagre, si uede scritto queste parole.

SESOSTRE RE DE I RE, E SIGNORE DE I SIGNORI SOGGIOGO CON L'ARMI SVE QVESTA PROVINCIA.

Colonne di Sesostre Re dell'Egitto.

ET oltre acciò fe fermar una colonna e tra le genti bellicose da esso superate ui fe scolpire le parti uergognose dell'huomo; & tra le deboli e uili & timide quelle della donna: uolendo dimostrare che le genti da lui superate, erano state uinte dalla miglior parte che habbia l'huomo. Lasciò in alcuni luoghi di se medesimo una statua fatta di pietra di quella età nella quale egli era allhora, laquale teneua nelle mani un'arco e la saetta di grandezza di più di quattro cubiti. Et egli essendosi mostrato benignissimo uerso tutti i sudditi, hauendo passati i noue anni abbandonata interamente la cura dell'arme, ordinò per legge, che ciascuna natione douesse ogn'anno mandare in Egitto à presentarlo. Tornandosene poscia alla patria con tutti i prigioni (e questi erano in grandissimo numero) e con le spoglie delle uinte da lui nationi, & hauendo fatte imprese grandissime, e cose, che in uero auanzauano tutte le fatte da tutti gl'antichi, ornò tutti i tempi delli Dei dell'Egitto di doni honorati e di spoglie di nimici. E à quei soldati iquali lo haueuano benissimo seruito nelle guerre diede que' premi iquali e' meritauano. Onde i soldati non solamente tornaron ricchi da quest'impresa; ma tutto uniuersalmente l'Egitto si uenne à riempire in grande abondanza e copiosissimamente di robbe, & tornò à tutto'l paese utile grandissimo. Essendosi poi posto fine alla guerra egli concesse à quei soldati, iquali haueuano fatto della uirtù loro dimostratione quelle cose lequali s'erano guadagnate: & egli hauendo riuolto l'animo suo ad acquistarsi sempiterna gloria fe molte opere con grande e sontuosa spesa, & immortale lode procacciandosi in tal guisa, & à gl'Egittij sicurezza pe' tempi auenire. E cominciando primiermaente da gli Dei, fe fabricare in ciascuna

Statoa di Sesostre Re dell'Egitto.

delle città dell'Egitto un tempio à quello Dio che da quei popoli era principalmente adorato. E non si seruì à queste fabriche dell'opera de gl'huomini d'Egitto, ma de gli schiaui iquali egli haueua presi nelle guerre. Et in tutti i tempi fe scriuere, come per far quell'opera non haueua di niente grauato alcun'huomo dell'Egitto. Bene è uero che si dice che gli schiaui rincrescendoli homai troppò le si lunghe e graui fatiche di quelle fabriche, e di stare in tanta calamità, ribellatisi al Re; & essendosi fermati uicino alla bocca del fiume, mossero guerra contra i popoli dell'Egitto. Et essendo stato finalmente consignati loro que' campi iquali eßi gia presi haueuano, edificaron quiui una città, la quale dal nome della patria chiamarono Babilonia. Dicesi che per questa medesima cagione fu anche chiamata Troia quella che anchora hoggi è posta uicino al Nilo. Conciosia cosa che hauendo nauigato Menelao da Ilio in Egitto con grosso numero di prigioni quei Troiani, che ad esso si ribellarono, combatteron seco per certo spatio di tempo per fino à tanto che essendo data loro la libertà edificarono una città, che ottenne il nome della patria loro. Et anche so molto bene essere stato diuersamente da questo scritto d'intorno à queste città da Etesia Gnidio; cioè che coloro iquali insieme con Semirami in Egitto passarono, diedero à queste città da loro edificate il nome de i loro. Ora certa cosa è che il uolere andare il uero di questo ritrouando è cosa molto difficile. Noi habbiamo raccontato quanto se ne ritruoua detto de gli scrittori, accioche quelli che dopò noi uerranno poßino il uero giuditio seguitare. Et oltre acciò Sesostre fe fare molti e molti grandi argini e luoghi rileuati, ne i quali fece edificare delle città lequali erano in luoghi baßi e piani, à fine che in tal guisa e gl'huomini e gli animali potessero stare dall'inondationi del Nilo sicuri. Et in tutta quella parte che risguarda uerso'l mare dalla banda di Memfi fe tirare dal fiume speßi foßi, accioche facendosi il uiaggio e più breue e più facile à portare i frutti ui fosse di tutte le cose l'abondanza maggiore. Ma quello che fu cosa in uero grandißima, fortificò tutti que' luoghi d'onde i nimici potessero hauere il passo da potere entrare in Egitto. Era prima quasi che la maggiore e miglior parte dell'Egitto in guisa, che ui si poteua ageuolmente passare; ma poi per gli speßi foßi da lui fatti dal fiume tirare uenne à farsi più forte, & à diuenir malageuole e più difficile il poterui passare. Fe medesimamente fabricare da quella banda dell'Egitto, che di uerso Oriente risguarda uerso la Soria e l'Arabia un muro, tirandolo da Pelusio per fino alla città del Sole per lo diserto di mille cinquecento stadij. Fe fare una naue di Cedro di lunghezza di dugento ottanta cubiti tutta dorata dalla banda di fuori, & di dentro inargentata, della quale fe un dono à quello Dio, che sopra tutti si adora in Thebe. Fe far poscia di pietra dura due Obelisci d'altezza cosi l'uno come l'altro di cubiti cento uenti; ne quali fe scolpire in lettere e la grandezza dell'Imperio, & il numero gran-

Schiaui del Re Sesostre ribellati.

Babilonia da chi fosse edificata.

Menelao.

Etesia Gnidio.

Semirame.

Pelusio.

Naue di Cedro.

de dell'entrate; & appresso u'aggiunse le nationi da lui superate. Fe ponere à Menfi nel tempio di Vulcano le statue di lui e della donna sua fatte d'una sola pietra d'altezza di trenta cubiti per questa cosa, e de' figliuoli di cubiti uenti. Poiche licentiato l'essercio e' fu tornato in Egitto, & che libero dalle cure della guerra attendeua d'intorno à Pelusio à ricrearsi e diportarsi il fratello mentre egli era da lui con la moglie e co' figliuoli riceuuto à cena, gl'ordinò un trattato contra. Percioche mentre dopò il pasto essi ripieni di uino dormendo si riposauano, hauendo egli prima fatto nascosamente apprestare delle legna secche, la notte mise il fuoco al suo letto. Cominciando ad alzarsi la fiamma, quelli che erano deputati alla cura del Re, hauendo à guisa di ubriachi leuato le grida destarono il Re: ilquale allargando amendue le braccia, e pregando Dio per la salute della moglie e de' figliuoli, essendo contra l'openione d'ognuno saluatosi senza hauere alcuna offesa riceuuta dalla fiamma andò à sciogliere & adempire i fatti uoti, & à gl'altri Dei & sopra tutto à Vulcano come suo liberatore. Et oltra che egli con molte e molto honorate imprese si uenne sempre à nobilitare, questa fu tenuta di grandissima magnificenza, che e le nationi da esso uinte, & coloro à i quali egli haueua i regni donati, & anche quei Capitani iquali egli al gouerno di diuerse prouincie haueua deputati uenendo à un giorno determinato, in Egitto, gli presentauano doni. Et egli benignamente riceuendogli, nell'altre cose poi faceua loro diuersi honori: ma bene è uero, che s'egli auueniua talhora, che egli, ò andasse al tempio, ò ueramente passeggiando per la città, attaccando quattro di loro al cocchio in luogo di caualli, ueniua à dimostrare come hauendo soggiogati in guerra gl'altri Re tutti, e gl'altri Capitani famosi non ui haueua più alcuno, che ne in uirtù ne per le fatte imprese si potesse à lui agguagliare. E ueramente che si pare che questo Re di gran lunga si lasciasse adietro e nelle cose della guerra, & nella magnificenza delle cose uerso gli Dei, & etiandio nelle fabriche da esso nell'Egitto fatte, gl'altri Re tutti, che hauessero giamai regnato. Dopò che questo hebbe regnato trentatre anni, essendogli mancato il lume de gl'occhi, finì come e' disideraua il corso della uita sua. E certamente che considerando il ualor suo malageuolmente si può trouar nome di lui degno. Fu huomo di grand'animo, & era non solamente ammirato da sacerdoti, ma etiandio dall'Egitto tutto uniuersalmente: poscia che egli con quella stessa grandezza d'animo con laquale haueua fatto le fabriche & imprese sue, uolle morire. E la gloria sua passò di si fatta maniera alle genti che uennero dopò lui, & così grande, che tenendo dopò molti secoli i Persiani dell'Egitto l'Imperio, e uolendo Dario padre di Serse mettere la sua statua in Menfi dauanti à quella di Sesostre, il prencipe de i Sacerdoti publicamente ad esso si oppose, affermando che egli non haueua anchora con l'opere sue, l'opere già da Sesostre fatte agguagliato.

Pericolo di Sesostre Re dell'Egitto.

Morte di Sesostre Re dell'Egitto.

Et il Re non hauendo punto à male tal risposta, anzi rallegratosi molto di quella libertà di parlare; rispose come egli cercherebbe di fare in modo, che se la uita gli durasse non gli sarebbe punto in uirtù inferiore: e lo pregò che egli paragonasse l'opere loro fatte nell'età, nella quale egli allhora si trouaua, che questo era il uero argomento e paragone della uirtù.

MORTO *Sesostre, il figliuolo di lui prendendo il Regno, preso il nome di suo padre, non fu in alcuna cosa della paterna gloria imitatore: anzi che e' fu trauagliato dall'istesso caso del quale era stato gia il padre trauagliato. Che perdendo la luce de gl'occhi, ò per la commune natura di suo padre, ò pure (si come cicalano alcuni) per l'impietà uerso'l Nilo, perche egli haueua tirato i dardi contra'l corso di lui, fu costretto di ricorrere all'aiuto de gli Dei; & hauendo lungamente fatti diuersi sacrifici per placare gli Dei, non ottenne mai però aiuto nessuno. Et hauendo passati i dieci anni hauuta una risposta, che placato quello Dio, che s'adoraua in Heliopoli, egli guardando nel uolto d'una donna la quale non hauesse usato con altr'huomo, che co'l proprio marito, uedrebbe, dopò che egli hebbe fatto in molte la pruoua, non ne ritruouò alcuna, che non fosse corrotta fuor che la moglie d'un'hortolano: e questa (hauendo rihauuto il lume) prese per moglie, l'altre tutte fe bruciare in una uilla uiue. E questo luogo gl'Egittij poscia chiamarono Zolla Sagra. Hora mentre che egli rendeua allo Dio de Heliopoli gratia del riceuuto dono del uedere, fe dirizzar quiui due Obelisci di pietra d'un sol pezzo di larghezza d'otto cubiti, e di cubiti cento d'altezza. Molti Re poi dopò costui non fecero alcuna cosa degna di memoria. Regnò finalmente un certo Amasi, con molto maggior uiolenza, che non haueua fatto gli altri Re. Conciosia cosa, che egli contra ogni debito di ragione punì molti e molti di graui pene, & à molti altri tolse le facultà loro, e fu huomo in uero con tutti insopportabile e superbo. Fu la crudeltà di questo Tiranno sopportata perche non si poteua contra lui far uendetta, per fino à tanto che Attisane Re de gl'Ethiopi paßò à danni suoi nell'Egitto. Et allhora si scopersero gl'odij per fino à quel tempo stati occulti: & essendosi ribellati da lui molti, l'Egitto fatto prigione il Re uenne sotto la giurisdittione de gl'Ethiopi. Attisane gouernandosi benignamente nella fortuna del preso & acquistato regno; fu nel gouerno de' popoli dell'Egitto piaceuole e portoßi modestißimamente. Egli con modo nuouo pose freno a' rubbamenti & à gli assassinamenti, perche non faceua altrimenti priuar della uita i colpeuoli nè meno altresi gli lasciaua andare impuniti. Anzi procedendo giudicialmente contra loro, radunando insieme i colpeuoli tutti; con una piaceuole e moderata sententia gli condennò, che tagliato loro le nari del naso, gli costrinse d'andarsene nell'ultime parti del diserto, & quiui fe fabricare una città, che dalle tagliate nari fu chiamata Rhinocera. Questa posta ne' confini tra l'Egitto e l'Arabia non molto dal mare lontana, pate di tutte le cose*

Zolla Sagra.

Aratoe del Re dell'Egitto.

Amasi Re dell'Egitto.

Attisane Re de gli Etiopi.

Rhinocera.

mancamento

mancamento, che sono all'humana uita per la commodità dell'huomo necessarie. Conciosia cosa che tutto'l paese ad esso uicino è salso, & dentro le mura della città ui ha un sol pozzo, e quello inutile come quello che ha l'acqua che al gusto è amara. Hora egli pose in questo lato costoro, acciò non corrompessero le uicine genti co' costumi loro; & acciochè parimente l'ingiurie, che soleuano esi à gl'altri fare non fossero occolte: anzi à fine, che trouandosi confinati in paese diserto hauendo delle cose tutte bisogno, stringendoli la necesità andassero à procacciarsi il uitto. La onde esi con le canne lequali eglino haueuano delle uicine possessioni raccolte, esse fendendo fecero certe reti & lacci lunghi, e con esse per molti stadij uicino al lito da loro distese con le coturnici, che prendeuano (conciosia cosa che in numero grande uanno d'intorno per cagion di pigliar pesce praticando) uennero à procacciarsi il uitto.

DELLE SEPULTURE E PIRAMIDI DELLO Egitto, che si annouerano tra i sette miracoli del mondo, e de i fabricatori loro. Cap. II.

MORTO questo Re, gli Egittij hauendo ripreso esi il regno crearono Re uno de i loro detti Menide, che fu da alcuni per cognome detto Maro, huomo in uero non punto atto alla guerra. Questi edificò per se stesso una sepultura, che si dice Labirintho: e ueramente questa fu cosa marauigliosa non tanto per la grandezza dell'opera, quanto per l'arte molto ad essere imitata difficile. Conciosia cosa che coloro iquali u'entrano non ne posson poi facilmente uscire e tornar fuori, se non hanno una guida ben pratica con esso loro. Dicono alcuni che Dedalo essendo Capitano in Egitto, prese marauiglia nel uedere di quest'opera l'artificio, e che egli ne fe à uno à questo somigliante in Creta per Minoe allhora di essa Re: e fauolosamente si dice che in esso staua il Minotauro: bene è uero che il Labirintho di Creta uenne manco, ò perche fosse guasto da gl'huomini, ò pure che fosse guasto dal tempo: ma nell'Egitto resta anchora per fino à tempi nostri intero.

Menide Re dell'Egitto.

Laberinto sepoltura di Maro.

Dedalo onde imparò à fare il Laberinto.

MORTO poscia il Re, dopò la quinta generatione che altri successe, non hauendo l'Egitto Re, fu eletto per Re uno tra più nobili e degni de gl'huomini dello Egitto, che da gl'Egittij è detto Cete, e da Greci Proteo, il quale fu intorno al tempo della guerra d'Ilio. Dicesi costui essere stato perito dell'arti, & usato di conuertirsi in diuerse forme; di maniera, che hora si pareua

Cete, Re del l'Egitto, detto Proteo, che si cangiaua in diuerse forme

uno animale, hora un'albero, talhora fuoco, e talhora qualche altra somigliante cosa. E le medesime cose hanno di lui scritto i sacerdoti anchora. Apprese il Re la cognitione di queste cose dall'usare continuamente con gli Astrologi & co' Sacerdoti. Ma un costume & una consuetudine à i Re conceduta, diede cagione a' Greci di fingere queste mutationi e questi scambiamenti. Conciosia cosa che egli era costume de i Re di Egitto, di portare in testa la parte dinanzi e la principale, ò d'un Lione, ò d'un Toro, ò d'un Dragone, che era l'insegna e dimostratione del principato. E talhora medesimamente un'albero, taluolta il fuoco, e talhora sopra la testa unguenti odoriferi: e queste cose oltra che si faceuano per ornamento & per pompa; apportauano etiandio à risguardanti stupore, & una certa superstitione. Morto Proteo successe dopò lui il figliuolo, ilquale in tutto'l tempo della uita sua attese à gabelle & à cauar danari di tutti quei lati che poteua, & accumular thesori: huomo d'animo uile & molto auaro: come quelli, che non uoltò mai l'animo, ne alle offerte à gli Dei, ne meno à fare alcun bene, ò cosa degna di lode: di maniera che non come Re, ma più tosto come buono dispensatore in uece di gloria di uirtù lasciò maggior copia d'oro e d'argento che non haueuano lasciai tutti gl'altri Re, che si dice, che furono quattrocento mila talenti.

Re d'Egitto ciò che portauano in testa.

Figliuolo di Proteo Re d'Egitto.

Nileo Re d'Egitto.

DOPO' *la costui morte furon sette Re, di si fatta maniera dati all'otio & à i piaceri, che ne libri sagri non si legge di loro alcun'opera, ò impresa, che siano degne d'essere scritte nell'historia, fuor che d'un solo Nileo, da cui fu dato il nome al fiume, che prima hebbe sempre di Egitto il nome. Questi hauendo fatti fare molti fossi, e quelli in lati opportuni, uenne à fare che il Nilo era di grand'utile à gli habitatori del paese, & à questo nome diede cagione.*

Chemme Re d'Egitto Piramide grádisima.

DOPO' *questo l'ottauo Re detto Chemme regnò in Mensi cinquant'anni, e quiui edificò la maggiore delle tre Piramidi, che è grandissima, annouerata tra le sette opere marauigliose. Son queste dalla banda uerso Libia cento uenti stadij lontano à Mensi, & al Nilo quarantacinque, accioche apportassero à risguardanti marauiglioso stupore, e per la grandezza dell'opera, e per l'artificio loro. Quella che auanza l'altre di grandezza ha quattro faccie, la larghezza di ciascuna delle quali nella parte inferiore e di sette iugeri. Et è d'altezza di più di sei iugeri, e ciascuna faccia per larghezza sua ristringendosi à poco à poco uerso l'altezza per fino alla cima è di cubiti sessantacinque nella sua maggiore strettezza. Et è fatta tutta questa fabrica d'una pietra dura, & à lauorare difficile, ma bene da durare in eterno. Conciosia cosa che questa machina che come alcuni dicono son già mill'anni che fu fatta; & come affermano alcuni più di tremila quattrocento anch'hoggi à tempi nostri si uede in piedi intera. Diccsi che queste pietre furon quiui portate dell'Arabia e per molto lungo uiaggio. Et è fabricata su certi argini, che in quel tempo non erano state anchora ritrouate le machine: fabrica*

brica ueramente & opera marauigliosa, e massimamente in un paese tutto harenoso, la doue non si uede uestigio alcuno ne di pietra tagliata ne meno d'argine alcuno: si che piu tosto si pare, che una machina si grande sia stata da gli Dei e non da gl'huomini fabricata. Si sforzano gl'huomini dello Egitto di pure fauolosamente raccontare di ciò certe cose marauigliose, che questi argini eran fatti di Sale, e di Nitro, & che poi l'innondationi del Nilo l'haueuano liquefatti; onde senza che gl'huomini ui durassero alcuna fatica eran per se stessi uenuti à mancare. Ma questo è ben dal uero in tutto lontano. Percioche l'argine fu dalla moltitudine de gl'huomini fabricato, e somigliantemente dalla moltitudine spianato. Perche per quanto si dice trecento sessanta mila persone erano à quest'opera deputate: & in spatio di uent'anni la recarono à fine.

Cefo, Re d'Egitto.

Dopò la morte di questo Re Cefo di lui fratello prese il regno; e lo tennè anni cinquantasei. dicono alcuni, che non fu il fratello, ma si bene il figliuolo quelli che tenne il regno, chiamato per suo nome Chabreo, la qual cosa si pare più al uero somigliante: perciocbe quelli che dopò lui successe imitando il passato Re edificò la seconda Piramide e per fabrica e per artificio alla prima somigliante, non già pari di grandezza, che di questa ciascuna faccia nella base era di larghezza d'uno stadio. Fu grossissima somma quella di tutti i danari, che nella prima si spesero che solamente la spesa de gl'herbaggi (che questo era il cibo che si daua a' lauoratori) si dice che passò mille seicento talenti. Dell'altre non ui è la spesa. L'entrata sua è aperta da una sola banda, ma niuno di quei Re iquali fabricarono queste Piramidi per sepolture loro, è in esse sepelito: conciosia cosa, che i popoli parte per le troppe fatiche in esse spese e consumate, parte per la crudeltà & insolenza de i Re fecero si che quel popolo fu forzato, ò di fare stratij di corpi loro; ò di torgli dalle sepolture, & uia gettargli. La onde ui furono alcuni, che commisero à domestici loro, che douessero in luogo uile & oscuro i lor corpi riponere, per fuggire in tal guisa la furiosa crudeltà della plebe.

Chabreo Re d'Egitto.

Spesa fatta in herbaggi mangiati alla Piramide seconda.

A questo Re segui poi Miccrino, chiamato da alcuni Cherino figliuolo di colui, che fu della prima Piramide l'auttore. Questi non recò altrimenti à fine la terza da lui cominciata, che morte ui s'interpose. Era ciascuna sua faccia nella base di spatio di tre iugeri; & il muro era per fino à quindici cubiti fatto di certe pietre nere simili alla Thebaica; il rimanente poi era fatto di quella pietra della quale erano l'altre Piramidi. Fabrica in uero e rispetto all'artificio, & alla grandezza, & rispetto altresi alla sumuosità delle pietre, all'altre Piramidi inferiore. Era scritto nella faccia uolta uerso Borea il nome dell'autore, Micerino. Dicesi che à costui dispiacque molto la crudeltà de i passati, onde tenne sempre una uita tutta piaceuole & benigna, & fe molti benefici a' sudditi suoi; e che in somma egli usò sempre gran diligenza per fare

Micerino. Re d'Egitto

si, che si potesse la beniuolenza di tutti i sudditi acquistare. Fu disprezzatore de' danari, & à coloro i quali si portauano bene nel giudicare seruando la giustitia diede de' premi. Sonui poi tre altre Piramidi, che la larghezza di ciascuna delle loro faccie si distende à due iugeri; & il corpo poi di tutta la fabrica fuor che nella grandezza, è alla strettura dell'altre somigliante. Dicesi che queste furono da i tre Re, che si son gia detti fabricate per le mogli loro: e dicesi che queste auanzano l'altr'opere tutte dell'Egitto non solamente quanto alla grandezza e machina de gl'edifitij, & alla spesa, ma etiandio quanto all'eccellenza de' maestri che le fabricarono: & affermano, che più marauiglia apportar debbono gl'ingegni e l'arte de gli Architetti, che la sontuosa spesa di que' Re. Che questi con le doti proprie de gl'animi loro; quelli con gl'altrui danari e fatiche uennero tanto & tanto eccellente fabriche à dirizzare. Ma in uero, che de gl'auttori di queste Piramidi, ne appresso i paesani, ne meno appresso gli scrittori si ha certezza ueruna. Alcuni dicono essere state da que' Re che gia detto habbiamo edificate; altri poi dicono da altri: e come e dicono Armeo fu quello, cha fe la maggior di tutte, la seconda Amasi, Masso la terza, che secondo che uogliono alcuni fu la sepoltura di Rhodope femina, e che ella fu fabricata à spese communi d'alcuni prencipi, che costei amarono.

Piramidi di Egitto, da chi furno edificate.

Rhodope, femina.

Bocchoro Re d'Egitto

PRESE *poscia il Regno Bocchoro, che fu del corpo molto robusto e gagliardo, ma bene auanzò con l'ingegno suo tutti gl'altri Re passati.*

Sabacco Re d'Egitto.

HEBBE *poscia passati molti secoli il Regno de gl'Egittij uno detto per nome Sabacco, di natione Ethiopo, che in uero auanzò gl'altri Re tutti nella Religione uerso gli Dei, e nell'essere liberale. E della uirtù sua siane grandißimo argomento l'integrità e bontà sua, & un'utile accortezza & auuedimento nell'osseruanza delle leggi. Percioche e' non fe mai morire i sententiati alla morte, anzi che tenendogli alla catena gli faceua lauorare per le città la doue faceua di bisogno: e questa cosa gli fu di non picciola entrata, percioche dell'opera di costoro egli cauò buone somme di danari, e con l'opere loro fabricò molti argini; & in diuersi lati fe cauar foßi doue era il proposito fargli. E cosi facendo uenne à mitigare l'asprezza della pena; e riuoltò in utile commodità l'inutile seuerità della pena. Potrà ciascuno ageuolmente conoscere da un sogno apparso l'egregia pietà sua, & fin da principio l'institutione della sua uita. Gli apparse quello Dio, che s'adora in Thebe, che dormendo gli diceua, che'l suo regno sopra gli Egittij non doueua essere, ne felice, ne molto lungo se gia egli fatti uccidere i sacerdoti tutti dell'Egitto non passasse con tutti i suoi per lo mezzo de' corpi morti loro. Et essendogli più uolte auuenuta di sognare il medesimo, fe chiamare à se i sacerdoti di tutti i luoghi: & hauendo raccontato loro tutto quello che nel sogno haueua inteso; disse, come e' non uoleua stando in Egitto essere la ruina d'alcuno; ma che uoleua più tosto netto*

Sogno di Sarbacco Re d'Egitto.

e puro,

è puro, e libero da qual si uoglia sceleratezza partirsi d'Egitto, & metter la uita sua nel uolere de' Fati; che macchiato per la crudele occisione ottenere il Regno. Cosi dunque consegnado il regno à gli Egittij, se ne tornò in Ethiopia.

STETTERO *cosi dunque gli Egittij per ispatio di due anni senza Re, & era ogni cosa piena di trauagli e di confusione, perche la cosa uenne per fino alle guerre ciuili. La onde si crearono dodici de' principali in luogo del Re: che gouernassero il tutto, & à questi fu interamente commessa la cura di tutto'l regno. Hora radunandosi costoro in Menfi, ueniuano di commune parere e consiglio gouernando le cose dell'Imperio. Et hauendo per ispatio di quindici anni di commune uolere e concordia come un solo eR, amministrato il tutto, determinarono, che loro si edificasse una commune sepoltura: accioche come eglino in uita con un uolere commune concorde tutti, & con pari honore haueuano l'Egitto gouernato; così dopò la morte anchora fosse à tutti commune la gloria d'una sola sepoltura. Et in questo si sforzarono di auanzar tutte l'opere di tutti i già passati Re. Et hauendo eletto uicino alla palude della Libia quell'acqua che scorre in Miride, edificarono una sepoltura di bellissime pietre tutta quadrata, & per ogni uerso di misura d'uno stadio, che ne per isculture, ne per lauoro d'artefici cedeua punto ad alcuna dell'altre gia fatte. Dentro all'entrata sua coloro, che ui entrauano trouauano una casa sopra certe colonne, che haueua medesimamente le colonne da quattro bande. E la copertura del tetto di questa era d'una sola pietra scolpita à presepi, & ornata di uarie pitture. Eran dipinte quiui con arte mirabile le memorie de i Re, de i tempi, e de i sacrificij dell'Egitto. E fu questa machina da questi Re con tanta magnificenza cominciata, che se auanti alla dissension loro fosse stata ridotta al suo fine, harebbe certissimamente per eccellenza di fabrica tutte l'altre sepolture di gran lunga passate. Ma dopo che eglino hebbero per ispatio di quindici anni tenuto l'Imperio tutti insieme, il regno ad un solo si ridusse, per questa cagione. Sammitico Saite uno del numero de i dodici, al quale era tocco il gouerno della Riuiera del mare, hauendo sopra tutte le fiere e mercati, e massimamente a' Fenici, & a' Greci posto un tributo, & in tal guisa raccolta grossa somma di danari, s'acquistò (usando gran liberalità) l'amicitia di più nationi e di molti prencipi. Gl'altri mossi dall'inuidia che di questa cosa gli portauano gli mossero la guerra contra. Dicono fauolosamente alcuni scrittori antichi, che costoro, che cosi regnauano hebbero una risposta, che quelli che sarebbe il primo à presentare allo Dio di Menfi una guastada d'oro in dono, otterrebbe per se solo interamente il Regno dell'Egitto. E che Sammitico (hauendo uno de' Sacerdoti portate fuor del tempio undici guastade d'oro) hauendo eletta quella che era sopra tutte l'altre bellissima l'offerse allo Dio. Et hauendo gl'altri questa cosa risaputa, non uolendo priuarlo della uita, si*

Egittij crearono dodici huomini di gouerno.

Sepoltura commune de' dodici huomini d'Egitto.

Sammitico, Saite.

dice che lo confinarono in certe paludi uicino al mare, ò per la cagione, che detto habbiamo, ò pure moßi da inuidia. Ma Sammitico hauendo condotti dell'Arabia, Caria, e Ionia soldati, uenuto con eßi à giornata gli uinse poco da Menfi lontano. E de gl'altri Re parte ne morirono nella guerra, e parte fuggendone in Libia, gli lasciarono il Regno. Sammitico preso l'Imperio, fe fare un andito, ò loggetta allo Dio di Menfi dalla banda uerso Leuante. Et intorno al tempio poi in luogo di colonne fe drizzar coloßi di dodici cubiti. E à soldati condotti à suoi stipendij donando oltra le paghe largamente, distribuì poi à gl'altri quelle possessioni, che sono poco sopra le bocche Pelusie: & questi Amasi Re molti anni dipoi gli tirò à Menfi. Il Re poi per l'opera da soldati mercennarij impiegata, hauendo sempre gran confidenza ne' soldati forestieri, si uenne molto seruendo de' presidij loro. E mentre egli conduceua l'essercito in Soria, hauendo honorati molto i soldati mercenarij più di tutti gl'altri, fe fermar questi dalla banda destra, e gli Egittij dalla sinistra della Falange. Onde gli Egittij hauendo preso di questo fregio lor fatto sdegno, ribellandosi di loro dal Re intorno al numero di dugento mila, se n'andarono alla uolta dello Egitto per procacciarsi nuoui luoghi da fermarsi ad habitare. Il Re mandò primieramente à loro i Capitani acciò gli pregassero che non uolessero fargli quel fregio. Et anch'egli poi che costoro non haueuano fatto profitto alcuno, andò lor dietro con le naui. Et hauendogli ritrouati, che marchiauano lungo'l Nilo, e che già cominciauano à salir le montagne dell'Egitto, gli pregaua, che uolessero mutare animo, e che uolessero ridursi alla memoria i lor tempi, la patria le mogli e' figliuoli loro. Ma eßi allhora tutti ad una uoce alzando le grida, e percotendo con l'haste gli scudi, risposero: che erano possenti in arme, onde sarebbe loro ageuole per questo di trouarsi la patria. Quindi alzate le uesti e mostrando i membri genitali dissero, che mentre si poteuano di quegli seruire, non eran per mancar loro ne mogli ne figliuoli. E data questa risposta, disprezzando quelle cose, che da gl'altri eran giudicate grandi e d'importanza, hauendo tra loro con le sorti diuisi i terreni della parte fertile dell'Ethiopia quiui si fermarono ad habitare. Sammitico hauendo della partita loro preso non poco dispiacere, riuoltandosi in tutto à pensieri e gouerno del Regno, primieramente ordinò le gabelle e l'entrate, & oltre acciò fe lega con gl'Atheniesi & con certi altri popoli della Grecia. Et era liberalißimo uerso tutti que' forestieri, che capitauano in Egitto. E perche egli portaua à Greci amore grandißimo, fece ammaestrare i figliuoli nelle Grecche discipline. Questi fu tra Re d'Egitto il primo, che allettò le straniere nationi à portare quiui di quelle cose lequali appresso loro haueuano, hauendo fatto sicuri tutti coloro, che u'andauano. Perche al tempo de' passati Re non usauano d'andare nauigando in Egitto alcune delle forestiere nationi, perche parte n'erano amazzati, e parte n'eran fatti restare schiaui. E

Liberalità di Sammitico.

Ribellione de gli Egittij contro Sammitico.

Risposta de gli Egittij à Sammitico.

la crudeltà che al tempo di Busiri fu appresso gli Egittij usata contra i forestieri, diede a' Greci cagione, non gia che fusse punto uera, ma fu ben presa da tanta empiezza di scriuere quello, che di lui nelle fauole si dice.

REGNO dopò Sammitico, che fu la quarta generatione dipoi Apries per ispatio di uentidue anni. Questi hauendo mosso guerra contra Cipro, e contra la Fenicia per terra e per mare, & hauendo disfatta Sidone dopò che l'hebbe presa per forza, ridotte in poter suo l'altre città della Fenicia, uinse con l'armata sua i Cipriotti & i Fenici: & hauendo fatto grandissima preda delle spoglie de' nimici, se ne tornò in Egitto. Hauendo poscia mandato l'essercito contra Birene e contra Barce, & in gran parte superatigli, uenne à tor gl'altri dalla sua diuotione. Conciosia cosa che giudicando essi, che egli hauesse a' danni loro apprestato l'essercito per poter in tal guisa signoreggiare sopra gli Egittij più sicuramente, si ribellarono.

Apries, Re d'Egitto.

Birene.
Barce.

ET essendo per por freno à costoro statoui mandato Amasi Egittio, huomo di gran conto, scordato di quanto gl'era stato imposto intorno all'accordo, dopò che egli hebbe incitati costoro contra'l Re fatta una congiura, fu creato Re: e poco dipoi essendo che molti si ribellauano al Re, fu forzato di ricorrere all'aiuto de' mercennarij, e questi erano intorno al numero di trentamila. Et essendosi uenuto à giornata uicino à Maria, che è un borgo, gli Egittij restaron superiori. Cosi dunque Apries restando prigione, essendo strangolato finì la uita sua. Amasi preso l'Imperio, e riuolto alla cura del Regno, si portò nel gouerno suo con giustitia, e con honore e lode grande, spianò molte delle città de' Cipriotti, & honorò molti tempi de gli Dei di pretiosi doni, iquali egli ui offerse. Et dopo che egli hebbe regnato cinquantacinque anni si morì, & in questo tempo Cambise Re de' Persiani prese per forza d'arme l'Egitto, che fu intorno al terzo anno della sessantesima terza Olimpiade, nella quale restò dello stadio uincitore Parmenide Camerrineo.

Amasi uittorioso di Apries Re di Egitto.

Cambise Re di Persi prende l'Egitto.
Parmenide.

DELLE LEGGI E GIVDITII DE GLI EGITTII.
CAPITOLO TERZO.

HAVENDO raccontate le cose de gl'antichi tempi dello Egitto per fino al tempo di Amasi Re, intendiamo di scriuere hora alcune cose marauigliose d'intorno à costumi loro, lequali siano à coloro, che leggeranno di giouamento. Conciosia cosa che di molte antiche attioni de gli Egittij, non solamente da paesani tiene grandissimo conto; ma etiandio appo i Greci sono in non picciola ammiratione. Quelli dunque che furono in dottrina molto eccellenti,

passarono in Egitto e per apprendere di que' popoli le leggi, e parimente gli studij degni che di loro si uenisse in contezza. E se bene e' sapeuano che'l passare in Egitto à forastieri era difficile, cercarono già nondimeno con ogni loro ingegno di quiui condursi: e quelli che furono antichissimi tra costoro furono Orfeo, & il Poeta Homero: e dopo costoro alcuni che à loro successero, cioè. Il Samio Pithagora, & il datore delle leggi Solone. Affermasi da gli Egittij di essere stati eglino gl'inuentori delle lettere, del corso delle stelle, della Geometria e di più e più altre arti: e che essi sono stati fondatori di ottime leggi. E che di ciò fa grandissimo argomento, che per ispatio d'anni più di tremila settecento ui regnarono Re d'huomini fatti Dei, & che questa prouincia è felicissima sopra tutte l'altre del mondo: lequali cose non poteuano in alcun modo farsi, se non hauessero con ottimi costumi e leggi ordinata la uita loro, e se non fossero stati instrutti di tutte le sorti delle dottrine. Hora noi mettendo da parte quelle cose lequali Herodoto & alcuni altri che raccontano le attioni de gli Egittij; fuor dell'openione del uero, & in parte per loro piacere fingendo affermano, andremo seguitando i libri de Sacerdoti da noi con diligenza non picciola, & esquisitamente ricercati. Primieramente i Re dell'Egitto non usauano di menar la uita loro con quella licentia, che usano gl'altri che regnano, quelli cioè che s'hanno fatto legge del piacere, e della stessa uolontà loro; anzi seguiuano e nel mettere insieme danari, e nel uitto loro quotidiano gl'ordini delle loro leggi. E non era al seruitio & ornamento loro diputato alcuno ne schiauo comprato, ne seruitore alleuato in casa; anzi i figliuoli de' Sacerdoti nobili: e di maggiore età d'anni uenti, e che fossero più de gl'altri nelle dottrine ammaestrati: acciochè'l Re mosso dal risguardare nell'aspetto del corpo di cosi fatti suoi ministri, che gli stauano e dì, e notte d'intorno, non uenisse à commetter cosa alcuna disdiceuole e brutta. Percioche rare uolte auuiene che i potenti e prencipi, mancando loro i ministri nelle uoglie loro, diuengano cattiui. Erano deputate l'hore cosi del giorno come della notte nelle quali al Re era lecito di fare quelle cose lequali gl'erano dalle leggi permesse. Bisognaua primeramente che il Re la mattina quando si leuaua prendesse la prima cosa tutte le lettere, che gl'erano mandate: acciò che ueduto quello che u'era da fare, date le risposte, le cose tutte si facessero al tempo suo, & con quell'ordine, che si conueniua. Fatto questo dopò che egli in presenza d'huomini eccellenti s'haueua lauato il corpo suo, mettendosi in dosso un'honorata ueste, faceua à gli Dei sacrificio. Era costume, che il principale de' sacerdoti, che essendo le cose da sacrificarsi condotte uicino all'altare essendoui il Re presente pregasse con alta uoce si che fosse dal popolo udito à gli Dei, per la prospera sanità e tutti li beni al Re, che osseruasse la giustitia uerso i sudditi suoi. Et oltre acciò di uenire à una à una raccontando le uirtù del Re; la pietà e religione uerso gli Dei e l'osseruare

Huomini dotti passauano in Egitto per imparare.
Orfeo.
Homero.
Pithagora.
Solone.

Egittij inuentori di tutte le scientie, & arti.

appresso

appresso benignità uerso gl'huomini, & oltre acciò dire che egli è continente, giusto, magnanimo, uerace, liberale: & che pon freno à tutte le cupidità: & che medesimamente è datore di minori e più piaceuoli pene, che non ricercano gl'errori de gl'huomini: & che rendeua le gratie maggiori assai, che i meriti non erano. E dopò che colui haueua in tal guisa orando dette molte cose à queste somiglianti, ueniua poi alle maledittioni contra i cattiui. E dipoi scusando il Re d'ogni colpa, imputaua d'ogni cosa i ministri, che al Re le cose inique persuadeuano. Fatto questo il Sacerdote essortaua il Re à uita felice & à gli Dei grata, & insiememente à tener buoni costumi, & à fare, non gia quelle cose che da i rei huomini gl'erano persuadute, ma quelle che erano à lode & honore in tutto dirizzate. E finalmente dopò che il Re haueua al Toro fatto sacrificio, il sacerdote usaua di leggere forte de' libri sacri alcuni consigli & attioni d'huomini famosissimi, da i quali ammonito il Re, preso da costoro l'essempio si portasse nel gouerno dell'Imperio e pietosamente & con giustitia. E non era dalle leggi ordinato il tempo solamente nel quale si doueua attendere alla cosa de' danari, e del giudicare secondo l'antiche leggi; ma etiandio il tempo dell'andare passeggiando, dell'andare à lauarsi ne' bagni, di giacere con la moglie, & in somma del modo di uiuere interamente. Vsauano di prendere cibi semplici, che nella tauola loro non si portaua d'altra uiuanda, che della uitella, & dell'oche. Quanto al bere u'era ordinata una certa misura si che ne'l uentre riempire troppo, ne meno poteuano ubriacarsi. Et in somma menauano con tanta modestia la uita loro, che ueramente si pareua che non da un datore di leggi, ma più tosto da un peritissimo medico fosse in tal guisa ordinata per conseruatione della sanità. E si par certo cosa mirabile, che i Re d'Egitto, non si gouernauano nella uita loro secondo che gli dettaua la uolontà, ma si bene secondo la dispositione della legge teneuano uita priuata. Ma gl'è ben poi cosa molto più marauigliosa, che non sia loro conceduta licenza, nè di giudicare, nè d'acumular danari, ne di punire alcuno per superbia, ò per irà, ò per quale altra si uoglia ingiusta cagione. Anzi che erano à guisa d'huomini priuati alle leggi sottoposti, e non se ne sdegnauano punto, nè l'haueuano à male, che giudicauano di farsi, stando alle leggi ubidienti, beati. Conciosia cosa che essi stimauano, che coloro iquali fanno quanto gli dettano le uoglie loro, facciano molte cose per lequali incorrono in danni, & in molti pericoli. Perche se bene essi sanno come errano spesissime uolte, uinti nondimeno ò da amore, ò da odio, ò pure da qualche altra passione dell'animo, ricorrono in errore. Doue quelli che gouernano la uita loro con sapienza e con prudenza, poche uolte ui caggiono.

Costumi de Re d'Egitto

HORA i Re che hanno usato in tal guisa uerso i sudditi loro la giustitia si hanno di si fatta maniera l'uniuersal beniuolenza d'ogn'uno guadagnata, che non solamente i Sacerdoti, ma generalmente tutti gl'huomini dello Egitto tene-

uano maggior cura della salute del Re, che di quella delle proprie megli, de' figliuoli, ò de gl'altri principi tutti. Conciosia cosa che molti di que' Re de' quali habbiamo già ragionato, hauendo seguitati i costumi ciuili hanno tenuta felice uita, & in tal guisa son uenuti uiuendo, à morte, per fino à tanto che durò questa disciplina sì fatta delle leggi. Essendosi poscia soggiogate diuerse nationi, possederono grandissima quantità di danari, adornando e facendo ricche le prouincie di edificij e di gran fabriche, & ornarono le città di larghissimi e sontuosissimi doni. Ma quelle cose che da gli Egittij furono à i Re loro dopò la lor morte attribuite, dimostrano la gran beniuolenza de' popoli uerso i prencipi loro. E questo lo dimostra l'honore, che si fa à quelli, che son gia morti. Conciosia cosa che ogn'hora che alcuno de i Re arriua al fine della uita sua, tutti gl'huomini dell'Egitto uniuersalmente con commune dolore piangono la morte sua, si stracciano le uesti, e tenendo i tempi serrati non usano di frequentare la piazza, non celebrano le feste solenni, e per ispatio di settanta due giorni imbrattandosi le teste di fango, e cingendosi con tela sotto le mammelle uanno insieme huomini e donne al numero di dugento, ò trecento girando qua e la due uolte il giorno, rinouando il pianto, & cantando uengono annouerando e facendo memoria delle uirtù tutte del Re. Si astengono da' cibi d'animali, e da cose cotte e da uino, e da ogni ornato & apparecchio di tauole. Non usano di lauarsi, con unguenti, non usano di entrare in letto, nè meno di congiungersi con le donne in atto carnale, anzi che in quello spatio di giorni pieni di mestitia piangono appunto come se fosse morto di ciascuno il figliuolo. Et hauendo in tanto apprestate tutte queste cose, che s'appartengono per la pompa funerale, l'ultimo giorno posono il morto corpo riposto dentro in un'arca auanti à l'entrata del sepolcro: e quiui si recita da loro una breue raccolta di tutto quello, che dal Re mentre era in uita è stato fatto: e si concede à chi uuole, facultà di poterlo accusare anchora e riprendere così morto. Stanno ad esso d'intorno i sacerdoti cantando le lodi delle cose che'l morto ha fatte bene: il popolo che si truoua à celebrare l'essequia, (& è questo in gran numero) con uere lode applaude: e nel restante leua con gran tumulto le grida. E quindi auuiene che molti Re per la ripugnanza che à ciò uien fatta dalla moltitudine, non hanno hauuto gli honori soliti della sepoltura, e la solita magnificenza. E questo timore fu che costrinse i Re d'Egitto à uiuer giustamente, che temerono l'ira della plebe non fosse loro contra dopo la lor morte, & non acquistarsi in essa odio sempiterno. E questo sopra tutto fu il costume del uiuere de gl'antichi Re. L'Egitto essendo tutto diuiso in molte parti, ciascuna delle quali con Greca parola si chiama νόμος cioè distributione ciascuna d'esse haueua il suo gouernatore ilquale haueua d'ogni cosa la cura. L'entrate dell'Egitto essendo in tre parti diuise, il Collegio de' Sacerdoti piglia la prima portione, che appresso gli

Pianti & honori dati à gli Re d'Egitto morti.

Essequie de gli Re d'Egitto.

habitatori

habitatori di quel paese è di grande auttorità, si perche essi son quelli, che attendono alle cose de gli Dei; e si ancho per cagione della dottrina nella quale essi uengono molti ammaestrando & instruendo. Hora questa parte usano di uenire distribuendo e ne' ministeri de' sacrificij, e nelle commodità altresi della uita loro. Conciosia cosa che eglino non giudicano che sia da posporre il culto de gli Dei; nè meno giudicano etiandio, che sia ragioneuole, che à ministri de' publici consigli & utile publico manchino le commodità del uiuere. Percioche questi interuengon sempre col consiglio loro, & con l'aiuto co i Re, nelle cose d'importanza, predicendo loro per la peritia, che hanno delle stelle, e pe' sacrifici altresi le cose che debbon uenire. Eglino oltre acciò raccontano de' sacri libri i fatti de' passati acciò col mezzo di queste cose i Re conoscano nel far le cose loro quelle che debbono loro in utile & in bene ritornare. Percioche quiui non uno huomo solo, ò una sola donna ha la cura delle cose sacre si come tra Greci, anzi che son molti quelli, che attendono al culto de gli Dei, & all'honore, e questi danno poi à loro figliuoli la medesima cura delle cose sacre. E questi son liberi & esenti tutti, & dopò i Re tengono il secondo Inogo di honore e di dignità, L'altra portione poi si uiene à i Re, e questa spendono e nelle guerre e nel modo del uiuere, & etiandio in usare liberalità uerso gli huomini strenui secondo i meriti loro. E da questo ne nasce, che i popolari non son grauati à pagare alcun tributo. La terza pigliano i soldati e coloro iquali son deputati al maneggio delle guerre: accioche presi questi stipendij habbiano poi l'animo più pronto à mettersi à pericoli delle guerre. Che sarebbe ueramente iniqua cosa che coloro iquali sono intenti alla difesa della commune salute, non prendessero di quella patria per laquale essi combattono commodo, ò utile alcuno. Hora questa sopra tutto si pare una utilità grande, che diuenendo più ricchi con essergli pagata la mercede delle fatiche loro, si danno poi più facilmente al generare di loro successione e figliuoli. E quindi auuiene che la patria di moltitudine d'huomini ripiena, non habbia poi di bisogno di soldati forastieri. E con quest'ordine di guerreggiare preso da progenitori loro, hauendo imitato la uirtù de' lor padri per fino da la fanciullezza, & essercitati ne' carichi della guerra diuengono soldati molto egregij. Et oltre acciò la republica loro è ordinata in tre sorti d'huomini, cioè agricoltori, pastori & artefici. Gli agricoltori comprando con una certa picciola mercede da sacerdoti e dal Re ò da soldati i campi e le possessioni, attendono in tutto'l tempo della uita loro cominciando da' fanciulli senza torsene punto alle cose della uilla. E quindi auuiene, che nelle cose dell'agricoltura e per dottrina appresa da' padri loro, & per lo continuo uso essi auanzano ogn'altro. Conciosia cosa che costoro meglio de gl'altri conoscono la natura de' terreni, & i tempi del rigare del seminare e del mietere, e le commodità del conseruare i frutti, e questo si per l'osseruanza de' padri loro,

Entrate dell'Egitto come si diuidono.

Sacerdoti Egittij ciò che fanno.

Republica de gli Egittij, come è diuisa.

Agricoltori.

Pastori. e si anche per la propria loro diligenza. Et in questo medesimo modo i pastori anchora hauendo da' padri loro appresa la cura e l'arte del gouernare le greggi, consumano sempre l'età loro tutta, intorno al gouerno d'esse. E apportano in ciò loro utile non picciolo quelle cose le quali hanno da gl'auoli loro d'intorno al gouerno delle pecore e d'altre bestie e de pascoli loro hanno sentite, e altresi alcune le quali eßi con la propria loro diligenza hanno saputo ritrouare. Conciosia cosa che coloro iquali alleuano e pascono gli uccelli, e l'oche oltra la natura del procreare di quelle lequali appresso gl'altri si ritruouano, attendono ad esse di si fatta maniera, che uengono à un numero d'uccelli à dire ueramente marauiglioso. Percioche gl'uccelli non couano l'uoua, anzi che eglino con ingegno & arte naturale oltra'l costume de gl'altri fanno nascere dell'uoua i parti. Noi uediamo etiandio appresso gl'Egittij l'arti molto frequentate e in perfettione & ridotte à termine che più auanti non possono andare. Conciosia che soli gli artigiani Egittij messa da parte la cura della republica non usano di esercitare opera alcuna, ò che non sia dalle leggi permessa e datagli da padri loro: onde non sono impediti mai dal disegnato & ordinato essercitio, nè dall'inuidia di chi loro l'insegna; nè da odio ciuile, nè da nium'altra somigliante cosa. Possono ne gl'altri luoghi gl'artefici & è lecito loro, lasciando il primiero essercitio, darsi à gl'altri; & à questi è lecito darsi alla mercatura, & ad altri à più altr'arti: alcuni in quelle città che sono da popoli gouernate, concorrono alle radunanze consigli e parlamenti, corrotti, in danno della città da prezzo e da presenti. Et appo gli Egittij se uno artefice si uole intromettere nelle cose della republica, ò se pure essercita più arti, uien punito di gran pena. E quest'ordine anticamente fatto del gouerno e della republica & delle cose priuate anchora, da padri e passati loro, haueuano già gli antichi Egittij. E nel fare i giuditij si procedeua con una diligenza non uolgare: perche eßi giudicauano che'l dare delle sentenze fosse di grandißima importanza per la commune uita cosi nell'una come nell'altra parte. Conciosia cosa che eßi tenghino ottima strada di prohibire le cattiue operationi, e i mali fatti quando si gastigano i colpeuoli; e si da aiuto à gli oppreßi. Doue giudicauano che fosse una confusione della uita il tor uia, ò con danari, ò per gratia la pena del commesso delitto. La onde da questo moßi eleggeuano huomini ottimi delle principali e più famose città, come di Heliopoli, Menfi e Thebe, iquali metteuano come giudici à giuditij: e questo Collegio di cosi fatti giudici non si pareua, che punto cedesse ne à gli Areopagiti d'Athene, nè meno al Senato de' Lacedemoni. E poscia che costoro si radunauano insieme al numero di trenta, faceuano tra loro elettione d'un'huomo ottimo: e questo faceuano il prencipe delle cause e de giuditij: e la città poi sustituiua un'altro giudice in luogo di costui. Et à costoro tutti il Re daua il uitto. bene è uero, che'l prencipe l'haueua più ricco e più suntuoso. Vsaua questi di portare

Artegiani d'Egitto, come uiuono.

Giudicij di Egitto.

tare per insegna una collana d'oro al collo ornata di diuerse gemme pretiose, che si chiamaua appresso costoro la uerità. Tosto che s'era dato principio al l'audienze, e che'l prencipe de' giudici haueua proposto il segno della uerità, & essendo portate in mezzo à tutti loro tutte le leggi, lequali erano scritte in otto libri, era solito, che l'accusatore scriuesse quelle cose delle quali egli accusaua alcuno, & il modo della commessa ingiuria, e del fatto danno, & quanto egli la stimasse. Dauasi d'altra parte al reo il tempo di scriuere e risponde re à ciascun capo, e di scusarsi, ò di non hauer ciò fatto, ò pure di hauer fatto bene, ò di stimare molto meno quell'ingiuria e quel danno. E poscia poteuano e l'accusatore e'l reo scambieuolmente rispondere. Et essendosi in tal guisa uditi due uolte i litiganti, dopò che i giudici haueuano bene essaminata tal controuersia, hauendo il prencipe uolto l'insegna della uerità uerso la più uera parte, daua la sentenza. Et questo costume haueuano appresso loro nel giudicare nelle cause de gl'Egittij, che giudicauano, che sopra tutta la uerità potesse ritrouarsi con l'udire & in parole & in scritture le contese de' litiganti mentre si accusauano e difendeuano. Ma in uero che le fraudi de gl'Hipocriti, le lagrime di coloro, che si trouauano in pericolo, e l'arte de gli oratori furon cagione che molti torcessero della buona e uera strada del giudicare. Percioche si può molto bene uedere che i rei sono stati spessissime uolte ò per errore, ò per qualche passione, ò per compassione, ò per lo bel dire de gl'oratori, da giudici assoluti. Doue se pure auuiene, che gli scritti di coloro, che contradicono s'intendino bene, giudicarono che meglio e più rettamente si potesse sententiare, come se del uero si fosse uenuto in contezza: conciosia cosa che per tal uia non ueniuano ne per ingegno, ne per astutia, ne per bugia, ne per audacia, ne per arte, à corrompersi i giuditij, anzi che la giustitia à ciascun era commune: si per che cosi all'accusatore come al reo si daua tempo di poter contendere, si anche perche i giudici dalle risposte loro ueniuano à ritrarre il modo del uero giuditio. Hora perche gl'è accaduto di uenire à far mentione dell'ordinamento delle leggi, non sarà dalla cominciata historia alieno di raccontare l'antiche leggi de gli Egittij: acciò sia publico & aperto quanto che l'altre e d'ordine di cose, & d'utilità si lasciano indietro. La prima cosa coloro iquali eran trouati pergiuri eran puniti nella pena della uita, come quelli che doppia sceleratezza commetteuano, che oltra che offendeuano la religione uerso gli Dei, leuauan uia la fede di tra gl'huomini, che è un grandissimo ligame di questa nostra humana compagnia. Se qualche uiandante s'imbattesse che gl'assassini percotessero un'huomo, ò che pure fosse ad alcuno fatto qual si uoglia ingiuria, e potendo non l'aiutasse col fauor suo, ueniua condennato alla morte. Se pure non poteua aiutarlo, doueua manifestare gli assassini, & con accusargli cercare che fossero castigati della fatta uiolenza: e chi fosse in ciò negligente, era battuto per fino à un numero determinato di battiture, e priuato per tre giorni del mangiare. Vno

Collana del la uerità.

Hipocriti, & oratori, di che furno cagione di corrompere i giuditij.

Leggi delli Egittij.

che accusasse falsamente alcuno, se poi si ueniua al giuditio, era punito della pena nella quale incorrono i calunniatori. Erano gli Egittij tutti obligati di portare scritti à gouernatori delle prouincie i nomi loro, & insiememente di quale essercitio uiuessero: e se fosse auuenuto che alcuno hauesse in questo mentito, ò se pure uiueua di non giusto guadagno cadeua in pena della uita. Diceſi che Solone essendo stato già tra gli Egittij traportò à gli Athenieſi questa medesima legge. Se alcuno di proprio uolere hauesse morto un'huomo libero, ò pure uno schiauo, uoleuano le leggi, che fosse condennato à morire, che ponderando, non la conditione della fortuna, ma più tosto la qualità del fatto spauentauano gl'huomini dal commettere i scelerati fatti: & insiememente facendo della morte delli schiaui dimostratione con la pena, ueniuano i liberi à starne più sicuri. Que' padri, che ammazzauano i figliuoli non incorreuano in pena della uita, anzi era per editto comandato che stessero tre continui giorni & altre tante notti intorno al morto corpo, interuenendoui anchora sempre la guardia publica. Conciosia cosa che essi non giudicauano che fosse giusta cosa che fosse della uita priuato quell'huomo che era stato quelli che à figliuoli haueua data la uita: anzi che più tosto che fosse da continuo dolore, e dal pentimento del fatto afflitto e tormentato, à fine, che gl'altri poi si togliessero da fare una simil cosa. Ordinarono una grauissima pena contra coloro, che occidessero il padre. Percioche hauendogli prima fatti molto ben battere à membro à membro con certe acutissime uerghette, gli faceuan poi uiui sopra certe cataste di spini bruciare: giudicando che sia tra gl'huomini scèleranza grandissima, che si dia uiolenta morte à colui dal quale l'huomo ha gia la uita riceuuta. Delle donne alla morte condennate se fossero state grosse si aspettaua che partorissero: onde molti de' popoli della Grecia presero questa legge, giudicando che fosse cosa iniqua affatto che quelli che non haueua in alcuna cosa errato, insieme col colpeuole sopportasse la pena: ò pure che fossero puniti due hauendo un solo commesso l'errore: e che colui che era d'ogni delitto netto e puro insieme con chi haueua di proprio suo uolere errato riceuesse gastigo. Et oltre acciò hauendo la madre sola peccato, non giudicauano che fosse punto ragioneuole, che'l figliuolo & al padre & alla madre commune portasse la pena della madre. Percioche s'è bene spesso trouato che gl'iniqui giudici hanno liberati gl'huomini della morte degni, & d'altra parte hanno gl'innocenti condennati. Nelle guerre poi quelli che si fossero tolti da gl'ordini loro, ò non fossero à lor Capitani stati ubidienti, non eran puniti con fargli morire, ma si bene notati di grandissima infamia: e questa poi si leuauan di dosso con la uirtù e ualore e col portarsi bene, e tornauano nel primo stato. Et era questa legge cagione, che gl'huomini si auezzassero à riputare questo dishonore per male grauissimo & molto più graue assai che l'istessa morte: & insiememente gli ammoniua che i morti non arrecauano poi all'humana uita più utile, ò giouamento

Solone.

Pene legali date à gli [...]cei d'Egitto

mento ueruno: doue che quelli che erano cosi d'infamia notati erano per esser cagione rispetto al desiderio grande del racquistar l'honore, di moltissimi beni. Disponeua la legge che à coloro iquali hauessero i segreti à nimici manifestati fosse tagliata la lingua. A chi tondisse le monete, ò ne battesse delle false, ò che mutasse di esse il peso, ò l'impronta, ò che scriuesse false lettere, ò leuasse dello scritto, ò che producesse scritti falsi se gli tagliauano amendue le mani: acciò quella parte del corpo laquale haueua l'errore commesso in tutto'l tempo della uita ne portasse la pena: e che anchora gl'altri ammoniti dalla costoro calamità si astenessero poi dal commettere cosi fatte sceleraggini. Erano medesimamente ordinate contra i delitti delle donne pene molto aspre. Conciosia cosa che à colui che uiolasse una donna libera se gli tagliaua il membro genitale, perciòche in un sol peccato abbracciaua tre non picciole sceleratezze, l'ingiuria, la corruttela, e la confusione de' figliuoli. Se alcuno senza usar la forza commetteua l'adulterio era con le uerghe battuto per fino al numero di mille battiture; & alla donna si tagliaua il naso. Perche giudicauano che bisognasse, che à quella donna che con illecita incontinenza usasse d'ornarsi si douesse leuar uia quella parte dalla quale sopra tutto la faccia riceue ornamento. Scriuesi che Bocchoride fu quello che ordinò quelle leggi che trattano d'intorno à commertij de gl'huomini. Queste dispongono che prestandosi danari senza farne scrittura, se auuiene che sian poi negati, si debba starne al giuramento del debitore, come quelli che teneuano gran conto del giuramento, come di cosa molto religiosa. E perche certa cosa era che sarebbe auuenuto, che à uno, che troppo spesso giurasse non si presterebbe molta fede, ne doueua seguire, che ciascuno terrebbe gran conto per non perdere il nome d'huomo da bene, di uenire al giuramento di rado. Et oltre acciò il fondatore della legge, riponendo nella uirtù ogni fede, giudicò che fosse bene che gl'huomini co' buoni costumi si uenissero auezzando alla bontà & all'esser da bene, acciò non fossero giudicati d'essere indegni, che fosse loro prestato fede. Et oltre acciò egli stimò, che fosse iniqua cosa, che à coloro à i quali erano stati senza giuramento i danari prestati; non fosse prestato fede mentre giurauano nelle cose loro. E in quelle usure, che con patti in scritture si fermauano, era prohibito di farsi dare oltra'l doppio de' denari prestati. I pagamenti si faceuano de' beni solamente del debitore, ne si poteua al creditore obligare, ò consignare la persona. perciòche giudicaua, che bisognasse, che soli i beni fossero obligati e sottoposti à i debiti; ma che i corpi poi dell'opera de i quali si seruiuono e nella guerra e nella pace fossero consegnati & in tutto obligati alle città. Perciòche non si pareua ragioneuole, che i soldati i quali per la salute e mantenimento della patria loro si metteuano à i pericoli, fossero per cagioni di usure incarcerati; ò che per l'auaritia d'un'huomo la patria potesse in pericolo incorrere. E questa medesima legge si pare che fosse da Solone à gli Atheniesi traportata, che fu

Boccoride leggislatore de' commertij.

Giudicij de gli Egittij d'intorno à contratti.

Solone.

Sisachtia, legge di Solone.

da lui Sisachtia nominata, disponendo e determinando, che le persone de cittadini non potessero ritenere e litigare. E ueramente, che non senza ragione si dolgono alcuni di certi Greci, che diedero le leggi per le quali prohibiuano, che l'armi, ò gli aratri, ò altre qual si uoglia cose somiglianti necessarie di seruirsene & adoperare poßino a' creditori per l'usure essere obligate, e che permettano poi, che i corpi che di queste si seruono e l'adoperano siano dati e consignati. Era poscia la legge priuatamente fatta appresso gli Egittij per cagione de' ladri. Questa disponeua che coloro i quali si uoleuan dare al rubbare, fossero tenuti di fare scriuere il nome loro appresso il prencipe de' ladri, & à lui poi presentare auanti subito il fatto furto. E somigliantemente coloro à i quali erano le cose state tolte, eran tenuti di scriuere appresso l'istesso prencipe il tempo, il giorno, e l'hora della cosa loro stata rubbata. Essendosi per questa uia facilmente ritrouato il furto, quelli che haueua perduta la cosa era condennato nella quarta parte per donare al ladro. E quelli che fe questa legge giudicò, che fosse molto meglio, poscia che impoßibil cosa era il poter prohibire, che non si rubbasse che gl'huomini fossero dannegiati con la perdita d'una parte, che in tutta la cosa perduta. Non è appresso gli Egittij un medesimo modo di nozze. Possono i sacerdoti prendere una sola moglie, doue gl'altri posson'hauerne più d'una, anzi tante quante piace loro, e secondo che le facultà loro comportano. Et auisano costoro che questa legge sia molto buona rispetto alla moltitudine delle persone: & che sia di gran giouamento alla felicità & potenza delle città. Non ui ha tra costoro alcuno, se ben non che altro fosse nato di schiaua comprata, che sia tenuto bastardo: percioche eglino tengono openione, che dal padre solo discenda l'origine della stirpe; & à questa sola si debba hauere risguardo; & che la madre dia solamente al bambino il nodrimento & il luogo. Chiamano, contra'l costume de Greci, maschi gl'alberi che menano frutti; e quelli, che aiutano à maturare femine. Alleuano i figliuoli con si picciola & ageuole spesa, che appena è quasi credibile: conciosia cosa che gli nodriscono con radici di giunchi & altre radici, le quali usano di cuocere sotto la cenere, e le danno loro per cibo insieme con cauli di paludi in parte cotti, & parte arrostite al fuoco, e parte crude; & usano il più del tempo della uita loro d'andare perche quiui l'aria è così temperata, scalzi e nudi. E tutta la spesa che fanno i padri ne' fanciulli per fino à tanto, che non son peruenuti in età, non passa uenti dramme. E quindi nasce che l'Egitto auanza di numero di genti tutte l'altre nationi, e che in questa parte sono state fatte opere molte, e di molta magnificenza. Quiui i sacerdoti uengono ammaestrando & instruendo i figliuoli & in quelle lettere, che si dicono sacre, & nell'altre, che appartengono alla commune dottrina, essendo per lo più intenti alla Geometria, & all'Aritmetica. Conciosia cosa che'l fiume che quiui ogn'anno per le sue inondationi uiene à fare de' campi e

Ladri d'Egitto, come trattati.

Opinione de gli Egittij intorno all'origine de figliuoli.

Fanciulli, come sono trattati nel l'Egitto da padri.

delle

delle possessioni uariate e diuerse forme e figure, è cagione, che nascano poi molte liti tra uicini e molte contese de' confini, che senza l'aiuto della Geometria sarebbe non picciola difficultà di poterle comporre. L'Aritmetica poi oltra che è utile molto alla uita domestica, è sopra modo gioueuole alla Geometria & all'Astrologia. E si truoua che oltra molti altri gli Egittij hanno con molta accuratezza mostrato l'ordine e'l moto delle stelle l'hanno descritte; cosa stata gia per adietro per molti e molti secoli con somma diligenza e studio osseruata. Et hanno oltr'acciò saputo ritrouare i mouimenti de' pianeti, le coniuntioni, gli Epicicli, e quelle uirtù e quelle forze, e quai beni, e quai mali altresi arrechino à gl'huomini intorno alla generatione de gli animanti: & oltre acciò soleuano spessissime uolte predire la sterilità, e l'abbondanza de' frutti, l'infirmità, che così à gl'huomini, come alle gregi soprastauano, i terremoti, e le future inondationi, e'l nascimento delle commete, acciò si potesse meglio alle cose che uenire doueuano star proueduti. Faceuano etiandio saper molte cose à conoscere difficilissime à tutti gl'altri le quali per la lunga loro osseruatione eran loro uenute in contezza. Dicesi medesimamente che i Caldei, Colonie de gli Egittij, eran periti nell'Astrologia, come quelli che da Sacerdoti Egittij l'haueuano appresa. L'altra moltitudine poi de gli Egittij uengono (come s'è già detto) da padri, ò da i parenti loro fin da fanciulli, apprendendo gli essercitij della uita. Insegnano à poco à poco le lettere, e non tutti, ma quelli, che sono dediti à quest'artificio. Non attendono al gioco della lotta, nè alla Musica auisando, che l'essercitarsi giornalmente in queste, non sia per arreccare à i giouani sanità, ma una certa breue gagliardia, & al tutto pericolosa. E tengono che la Musica sia non solamente inutile, ma etiandio noceuole, come quella che renda gl'animi de gli huomini effeminati. Vsano di curare l'infermità, ò col digiuno, ò co'l uomito; & usano di far questo, ò ueramente ogni giorno, ò ueramente in capo d'ogni tre giorni, ò pure di quattro. Percioche essi affermano che tutte le malatie si generano dalla superfluità de' cibi. La onde, quella cura è ottima per conseruar la sanità, che lieua uia i principij dell'infermità. Quelli che uanno alla guerra, ò per uiaggi si curano senza spesa ueruna: percioche i Medici son gouernati dal publico, e curano i malati secondo la legge, che hanno gia data gl'antichi medici, e gli approuati scrittori: Doue se auuiene, che alcuno la norma de' sacri libri seguendo, non può l'infermo sanare, resta senza colpa niuna. Doue se lo hauesse curato con altr'ordine di quello, che ne' libri è scritto, uien punito in pena di uita. Percioche il datore della legge si fece à credere che difficilmente possa trouarsi cura che sia miglior di quella nel medicare, che è stata lungo tempo da ottimi Medici osseruata, & che è da essi uenuta.

Geometria quanto sia utile.

Aritmetica quanto gioueuole.

Astrologia de gli Egittij.

Caldei eccellenti Astrologi.

Musica tenuta uile appresso gli Egitti.

Medicina da chi uenuta.

DE GLI ANIMALI SACRATI A' GLI DEI APPRESso gli Egittij, e del culto degli Dei. Cap. IIII.

Animali adorati da gli Egittij.

ESI pare ueramente, che con ragione si creda in quanto honore siano tenuti quegli animali, che appresso gli Egittij sono à gli Dei sacrati. Percioche essi adorano fuor d'ogni misura certi animali non solamente uiui, ma etiandio già morti: Si come Gatti, Ichneumoni, Cani, Sparuieri, Ibidi, Lupi, Cocodrilli, e più altri somiglianti. E di queste cose, se prima discorreremo alquanto d'intorno ad esse, ci sforzeremo di mostrare e rendere le cagioni. Vsano primieramente di consecrare à ciascune di queste sorti d'animali, che essi adorano qualche region particolare e separata, la quale sia à bastanza per la cura e uitto loro. Vsano etiandio gli Egittij di fare pe' fanciulli che son campati dall'infirmità uoti à certi Dei; e radendo loro i capelli, e riponendoli in oro, ò in argento ne fanno à Magi presente. Quelli che son deputati alla cura di questi così fatti animali, parte gettano à uolanti Sparuieri i pezzi della carne, con alte uoci per fino à tanto, che e' uanno à prender quelle carni chiamandoli. Volendo poi dar da' mangiare a' Gatti facendo loro uezzi e allettandogli mettono del pane nel latte, ò pure danno loro à mangiare de' pesci del Nilo. E nell'istesso modo danno que' cibi, che fanno di bisogno à gl'altri animali anchora. E non solamente non si uergognano punto di far publica dimostratione di adorargli, ma quasi come huomini larghi nell'honorare gli Dei, ciò à somma lode & honore si reputano. Et ogn'hora, che essi uanno d'intorno per le città e per diuersi luoghi con l'insegne di essi girando, mostrano d'appresso quegli animali, che per loro si osseruano, e ciascuno gli ha à guisa di supplicante, in ueneratione. E qualhora egli auuiene, che ne moia alcuno, rinuolgendolo in tela, ò drappo, e con alte strida percotendosi il petto l'ungono con sale, e liquor di Cedro, & unguenti odoriferi, acciò quel corpo così unto più lungamente si conserui, & in luoghi sacri gli danno sepoltura. E se alcuno di suo uolere occidesse di questi animali alcuno, eccetto però che l'Eluro, e l'Ibide, uien punito con la morte: che se harà fatto morir questi due, ò di suo uolere, ò pure altrimenti uien morto, perche ui concorre la gente, e senza farui su processi con diuersi supplici stratiandolo, lo priuano della uita. Onde di ciò temendo coloro, che gli ueggon morti, stando loro appresso si lamentano, affermando, che tali animali senza alcuna sua colpa son morti. Et è questa superstitione di si fatta maniera entrata

Superstitioni de gli Egittij.

nelle

nelle menti di quegli huomini, e si fattamente questa religione ha ne gl'animi loro fermate le radici; che intorno à quel tempo, che il Re Tolomeo lor Re fu chiamato amico e confederato dal popolo Romano con grande applauso de gli Egittij, & con sommo studio honorando gl'Italiani, che da loro ueniuano, e sopra modo sforzandosi di non dar loro alcuna cagione per la quale potesse nascer discensione ò guerra; hauendo nondimeno un certo Romano ammazzata una gatta, corsa la plebe con tumulto impetuosamente alle case loro, non fu mai poßibile, che ne da primi gentil'huomini del Re da esso mandatiui, ne dal timore della pena, che ne doueua loro da Romani seguire, si ritenessero che non punissero quell'huomo, auuenga che egli non hauesse di suo uolere quel l'animale ammazzato. E questa cosa la sappiamo non perche l'habbiamo udita raccontare, ma per hauerla ueduta: perche appunto erauamo in quel tempo nauigando uenuti in Egitto. E si parrà forse ad alcuni che queste cose siano tali, che non si debba crederle, e più tosto à fauole, che al uero somiglianti. Doueranno nondimeno esser giudicate molto manco credibili quelle, che uerranno seguitando. Trouandosi una uolta l'Egitto molestato da grandissima carestia di si fatta maniera che per mancamento grande di cibi ui haueuano molti, che non si asteneuano dal mangiare carne humana, non toccarono nondimeno mai gli animali sacrati. Doue se pure fosse auuenuto, che fosse trouato per casa qualche can morto, tutti quelli di quella casa fatto gran lamento radono interamente il corpo. Et anche questa cosa è più marauigliosa. Che se doue quello animale è morto si fosse per auuentura trouato uino, ò grano, ò qual si uoglia altra cosa da mangiare, non se ne seruiuano più altrimenti. E col medesimo pianto andando anchora ad altri luoghi usauano di portare in Egitto i Gatti e gli Sparuieri morti mancando bene spesso loro le cose per lo uiaggio necessarie. Ancorche ageuol cosa sia il raccontare in che guisa appresso à Menfi Api, Mneui appresso Heliopoli, il Becco appresso Mideta, appresso la palude Miride il Cocodrillo, in Leonte città il Lione, e molti altri animali uariamente si adorino; e nondimeno difficil cosa è, che queste cose siano credute da coloro iquali non hanno di esse notitia. Son questi cosi fatti animali custoditi e nodriti dentro i circuiti de' tempi da huomini di conto con gran cura e spesa: e danno loro per cibo Smilagine, Aliga; & altre diuerse uiuande condite di latte: & oltre acciò usano di metter loro ogni giorno auanti dell'oche cotte à lesso, ò uero arrostite. E à quelli che mangiano cose crude, usano di dare uccelli, che fanno prendere. Et in somma gli uengono con diligenza e spesa grandißima sostentando. Vsano oltre acciò di lauargli con acqua calda, e con ottimi & odoriferi unguenti: e gli acconciano letti sontuosi & sopra modo ornati. E se per auentura ne nasce alcuno di questi di debole & inferma natura, usano di farlo con diligenza curare: & anche uengono à ciascuna spetie d'eßi prouedendo le femine

Romano ucciso da gli Egittij per hauere ucciso una Gatta.

Animali adorati dagl Egittij.

quanto più possono belle, lequali chiamano amiche, ò concubine. E molto si affaticano e spendono per nodrirle. Piangono la morte loro non meno, che quella de' figliuoli, e nel dar loro sepoltura fanno spese molto più sontuose e grandi, che le facultà loro non comportano. Tenendo il regno dell'Egitto Tolomeo Lago, dopò la morte d'Alessandro, & essendo morto Api in Menfi di uecchiezza, quelli che haueua preso la cura di gouernarlo, spese nella sepoltura sua tutti que' danari, che gl'erano stati dati per fargli le spese, che erano grossissima somma, & oltra quelli cinquanta talenti d'argento, che egli prese in presto da Tolomeo: Et all'età nostra anchora alcuni iquali haueuano questi animali nodriti, non misero nelle sepolture loro meno di cento talenti. E aggiungeremo à questo quanto habbiamo inteso farsi intorno alla cura del Toro sacro, che essi chiamarono Api. Morto questo Toro & con magnificenza grande sepolto i sacerdoti à ciò fare eletti, uanno cercando d'un Vitello, che sia à quel di prima somigliante, & ogn'hora che e' si è trouato, il popolo pon fine à quel pianto: e i Sacerdoti à iquali tocca la cura di questo negotio, conducono primieramente il Vitello nella città del Nilo; & usano di nodrirlo quiui per ispatio di quaranta giorni. Quindi conducendolo sopra una naue di sopra coperta, la quale ha dentro una stanza tutta dorata, & à Menfi portandolo come Dio, lo posano nel tempio di Vulcano. E sole le donne in questi giorni ueggono il Toro, lequali standogli dauanti, con le uesti alzate, gli mostrano la natura rasa. Et in altri tempi poi è loro uietato l'andare auanti à questo Dio. Affermano alcuni che la cagione dell'honore che si fa al Bue, si dice esser questa, che l'anima di Osiri morto era (passando) entrata in un Bue: & è di mano in mano passata d'uno in un'altro, ne gl'altri ch'erano seguiti dopò quelli. Altri poscia dicono, che essendo stato morto Osiri da Tifone, Api hauendo raccolte insieme le sue membra, l'haueua messe dentro in un Bue di legno ricoperto di cuoio di Bue bianco; e che per questo fu per la città chiamato Busiri. Si dicono oltr'acciò molt'altre cose fauolosamente d'Api, che'l raccontarle tutte ad una ad una sarebbe cosa troppo lunga. Ma gli Egittij col uenire discorrendo, e disputando tutto quello, che dell'honore di questi così fatti animali affermano, cose di marauiglia, e tali, che auanzano il credere d'ognuno; hanno apportato à coloro che ne sono andati cercando le cagioni, dubbi di non picciola importanza. Hanno i Sacerdoti, si come s'è già detto, alcuni scritti molto secreti. E tra gli Egittij molti sono, che allegano tre cagioni, la prima delle quali è interamente fauolosa, e degna dell'antica semplicità. Perche dicono, che i primi Dei, perche erano pochi e in picciol numero, e di forze non pari al popolo, e temeuano l'impietà de gl'huomini si finsero simili à certi animali, & in questa guisa hauere fuggita la crudeltà, e la forza de gl'huomini: & hauendo poscia acquistato del mondo l'Imperio, per ricompensare gl'animali del riceuuto beneficio dell'essere stati

Animali come sono sepelliti con spesa da gli Egittij.

Bue perche adorato da Egittij.

Animali perche adorati da gli Egittij.

della

della loro salute cagione, hauere fatto sacri quelli de i quali essi la forma presa haueano, & hauere mostrato in che maniera douessero uiui gouernarsi, e morti poi sepelirsi. La seconda cagione poi è questa. Dicesi che gli antichi Egittij tra quali non era alcuna militare disciplina essendo stati molto spesso da uicini loro superati nella guerra, ritrouarono di portare una qualche insegna, che fosse da soldati seguita. E che que' Capitani loro portarono nelle guerre le figure di quelli animali, che son da loro adorati dipinti nelle tauole: onde hauendo dal far questo conosciuto & osseruato ciascuno l'ordine, & il lato suo sotto'l quale egli militaua, hauere ottenuta la uittoria. Che dunque era paruto loro di ricompensare quelli animali come cagione e auttori della uittoria, & essere stato perciò per legge ordinato, che fosse gran mancamento, che si occidesse alcuno di quelli animali, l'imagine de i quali s'era portata: anzi che si douessero più tosto adorare, & honorare quanto più si potesse. Adducesi etiandio la terza cagione, che è l'utile che questi animali hanno recato alla uita de gl'huomini. Conciosia cosa, che tra Buoi la femina, ne genera de gl'altri, che arano la terra: & anch'essa non è in tutto disutile per arare. Le pecore fruttano due uolte, e dandoci la lana, che ci serue in usi diuersi ci danno anchora in gran copia latte e cascio. Il Cane oltra che serue per le caccie, ci gioua per guardia. E quindi è nato, che quello Dio, che appo costoro si chiama Anubi, si finge con la testa canina, che uoglion dimostrare, che questi fu guardia del corpo d'Osiri, e d'Iside. Affermano alcuni, che i cani d'Iside in quel tempo, che fu cercato di Osiri facendo discostar le fere, e tutti coloro, che cercauano d'accostarsi ricercarono insieme del corpo d'Osiri. E che per questo nelle feste d'Iside uanno i cani dauanti alla pompa, che per antico costume si fa dimostratione della gratitudine che si rende uerso i Cani. E le Gatte son di gran giouamento contra i morsi delle serpi e d'altri animali uelenosi, che uanno per la terra. L'Ichneumone appostando & osseruando i Cocodrili, rompe l'oua loro: onde con questa sua diligenza uiene à riparare, che con la moltitudine di questi animali il fiume non sia di gran noia cagione. Et oltre acciò quello, che pare à dire incredibile, questi ammazzano i Cocodrili. Percioche nascondendosi sotto'l fango e la belletta allhora, che queste bestie si fermano à dormire nel lito, con la bocca aperta, gl'entrano per la bocca dentro nel corpo; e rodendo loro il uentre, morta poi la fera, senza alcun loro pericolo, n'escon fuori. De gl'uccelli poi oltra che l'Ibide è d'utile grandissimo à stirpare e tor uia le serpi, le Locuste, & i Brughi: ui sono gli Sparuieri, che son di gran giouamento contra gli Scorpioni, le Ceraste, e altri animali piccioli, che co'l morso soglion nuocere all'huomo. Vogliono alcuni, che gli Sparuieri siano per questa cagione hauuti in tanto honore che gl'indouini se ne seruono nel predire le cose à uenire. Altri dicono che uno Sparuiere già nel tempo de gl'antichi portò à Sacerdoti in Thebe un libro scritto à lettere Puni-

Iddio Anubi.

Cani d'Osiri.

Gatte à che giouano.

Ihcneumone come ammazza i cocodrilli.

Sparuiero, & sua uirtù.

che nel quale si conteneua l'honore, che si doueua fare à gli Dei, & la reà ligione, che uerso loro si doueua osseruare. La onde gli scrittori delle sacre lettere usano di portare in testa un capello alla Punica, & un'ala di Sparuiere. Fanno à Thebe honore all'Aquila si perche si pare un uccello reale, e si anchora per esser sacrata à Gioue. Deificarono il Becco si come i Greci Priapo per cagion di quella parte del corpo dalla quale il nascimento di tutti procede. E non solamente gli Egittij, ma molti è molti altri fanno alle parti uergognose sacrificio, si come alla cagione della creatione de gl'animali. Et anche i Sacerdoti quando in Egitto prendono i sacrificij della patria, la prima cosa, sono initiati à questo Dio. Dicesi oltre acciò che per questa medesima cagione sono adorati da gl'huomini i Pani, de i Satiri. La onde sono stati molti e molti quelli, che hanno messe ne' tempi per cagione della fecondità, di costoro molte imagini fatte simili alla natura de' Becchi la quale si dice essere molto libidinosa. Honorano come Dei i sacri Tori, cioè Api, & Mneui. E' permesso di offerire ne sacrifici in memoria di Osiri, come di ritrouatore delle biade e de' frutti, che non morirà mai appresso coloro che uerranno, Buoi rossi, perche pare che siano simili di colore à Tifone il quale fu quelli che tolse à Osiri la uita. Et anche gli antichi Re usauano di amazzare ne sacrifici di Osiri alla sua sepoltura huomini del colore di Tifone. Onde per questa cagione pochi huomini si trouauano tra gli Egittij di color rosso, ma tra l'altre nationi molti. E questa cosa diede à Greci materia di dire fauolosamente, che Busiri ammazzaua coloro iquali egli riceueua. Ma con questa crudeltà uenne à notarsi il sepolchro d'Osiri. Dicesi che si honorano i Lupi per la somiglianza la quale hanno co' Cani, percioche son naturalmente poco da i Cani differenti, conciosia cosa, che eßi usino anchora di mescolarsi co i cani nel coito. Ne allegano di questo honore gli Egittij un'altra più fauolosa cagione anchora: conciosia cosa che douendo Iside insieme col figliuol suo Oro condursi à combattere in guerra con Tifone, si dice esser uenuto dall'inferno Osiri in forma di Lupo in aiuto della moglie, & del figliuolo. Onde essendo rimasi uincitori morto Tifone eßi honoraron poscia sempre quell'animale, che con l'essere con eßi interuenuto era stato della guadagnata uittoria cagione. Dicesi da alcuni, che scorrendo gl'Ethiopi pe' terreni de gli Egittij, i Lupi meßisi insieme in schiera gli ributtarono per fino alla città Elefantina: la qual cosa diede poscia cagione, che quel luogo fosse chiamato Licopoli, & che quelli che poi successero hebbero sempre queste bestie in honore. Molti sono, che i Cocodrili come cosa di marauiglia degna considerano perche ammazzando questi gl'huomini e diuorandogli, cosa cosi al mondo pernitiosa, sia stato per legge ordinato, che e' siano per Dei adorati. Ma e' si uede poi che apportano à tutta la patria saluezza non solamente il Nilo, ma i Cocodrili anchora che in esso sono: percioche gli assaßini e predatori dell'Arabia,

Aquila. Becco. Priapo. Tori. Cani. Lupi. Cocodrili.

& della Libia per paura di queste fere non ardiscono di passare il fiume per ire à predare. la qual cosa non auerrebbe se i Cocodrili si leuassero quindi, & che con le reti si togliessero uia affatto. Et oltre acciò è da gl'historici allegata di questo adorarsi questa fera un'altra ragione; conciosia cosa che eßi dicono, che perseguitando quel Re, che fu chiamato Mena i suoi cani, egli fuggendo si ritrasse nella palude Miride, & che fu quiui da un Cocodrilo riceuuto, (cosa in uero à dire marauigliosa) & portato in terra ferma. Che questi dunque per rendere compensa del riceuuto beneficio à questo animale, hauendo fatto edificare uicino alla palude una città, la quale fe chiamare Cocodrila, comandò à gli habitatori, che quiui quella bestia fosse per uno Dio adorata; & che egli consecrò per lor cibo la palude. Vogliono etiandio che egli facesse edificare nel medesimo luogo una Piramide quadra per ciascun uerso per sua sepoltura, & una rocca per molti secoli degna di ammiratione, & il Labirinto. Diconsi cose simili di molti altri animali anchora lequali noi per essere in quanto si può breui, habbiamo con silentio passate. Ora che queste cose fosse da loro trouate per giouare e fare utile ne da segno che ui sono alcuni, che non usano di mangiare di alcune sorti di cibi, che son soliti di mangiarsi. Conciosia cosa che ui habbiano alcuni che non usano di mangiare le Lenti, altri le Faue, alcuni il Cascio, & alcuni altri le cipolle, se bene il paese dell'Egitto produce in gran copia così fatti frutti. Aggiungesi un'altra cagione anchora, che ribellandosi bene speßo il popolo da gl'antichi Re, uno di gran prudenza fe dell'Egitto più parti, & ordinò per suoi editti, quali animali douessero separatamente adorarsi da loro, & da quei cibi si douessero astenere. E egli fe questo con intentione, che ogn'hora che ciascuno hauesse per Dei certi particolari animali, sprezzando quelli, che fossero da gl'altri adorati, diuenendo tra loro discordanti, et inuidiandosi tra loro, non cercassero più di fare uniti insieme contra i prencipi congiure. E ne seguì l'effetto. Conciosia cosa, che gl'huomini di confini diuersi son sempre in discordia tra loro, improuerandosi tra loro scambieuolmente la poca loro religione e pietà uerso gli Dei. Si allega medesimamente un'altra cagione della consecratione di questi animali. Et è questa. Che in quel principio del mondo que' primi huomini radunandosi insieme nel torsi dalla uita seluaggia e ferina, usauano da prima di seruirsi per cibi loro della carne humana, e guerreggiauano tra loro, e quelli, che erano piu potenti e di forze maggiori restauano superiori. Allhora i deboli e manco potenti stretti dalla neceßità per l'ingiurie, che da i piu potenti riceueuano ammaestrati, ristringendosi insieme fatto di loro una squadra si presero per insegna uno animale di quelli, che furon poscia fatti sacri: intorno alla quale radunandosi poi i manco potenti si ueniuano à difendere dall'altrui ingiurie. E quindi auenne, che eglino rendeuano poi à quello animale, che era della saluezza loro stato cagione honori diuini. Così dunque di-

Mena Re saluato da un Cocodrilo.

Cocodrila città.

Cibi non usati da alcuni Egittij.

Animali, perche adorati nell'Egitto.

uersi popoli dell'Egitto, per fino à questi tempi hanno in ueneratione quelli animali che furon consecrati da i maggiori & antichi loro. Onde per questo si dice che gl'Egittij, sopra tutte l'altre nationi, son grati uerso tutti coloro da i quali essi de' benefici riceuono. Conciosia cosa, che essi stimino, che il rimunerare altrui de' benefici sia un sussidio grandissimo della uita nostra. E certa cosa è che e' si muouono à rendere il cambio de' benefici & ringratiare coloro appresso ne i quali conoscono essere il beneficio ben posto. E da questa cagion mossi gli Egittij osseruano i Re loro con honori grandissimi & somma ueneratione non altrimenti, che se fossero Dei: conciosia cosa che essi credono, che eglino non habbiano senza'l uolere di qualche Dio conseguito tanto imperio: e giudicano che quelli, che si son portati bene uerso gl'huomini per le cose da loro egregiamente fatte siano partecipi della natura diuina.

Gratitudine de gli Egittij.

DE' COSTVMI, CHE OSSERVANO GLI EGITTII intorno al sepellire i morti. Capitolo V.

Esi parrà per auentura, che le cose da noi dette siano di marauiglia degne: ma e non si marauiglierà già alcuno punto meno ogn'hora che uerrà considerando quello che fanno gl'Egittij tutti nell'essequie de' morti; conciosia cosa che ogni uolta che egli auiene che qualche uno uenga à morte, tutti i parenti e gl'amici del morto hauendosi imbrattata la testa di fango uanno piangendo per tutta la città per fino à tanto, che si è data al morto corpo sepoltura: & in questo non usano di lauarsi, ne di ber uino, ne di prender cibo se non uile, ne si mettono in dosso uesti ricche & honorate. Hanno tre sorti di sepolture, una sontuosa, una mediocre, & una bassa, & humile; Nella prima spendono un talento d'argento, nella seconda uenti mine, e nell'ultima fanno una certa picciola spesa. Coloro iquali hanno dell'essequie de' morti la cura, essendo stati da maggiori loro à tale essercitio deputati, mostrano la spesa dell'essequie à famigliari del morto si come l'è scritta, ricercandogli di qual maniera d'essequie uogliono, che siano celebrate, e di quanta spesa: e fermata tra loro la conuentione si consegna loro il corpo acciò che secondo la spesa si ordinino l'essequie. Et primeramente quelli, che si dice lo scriuano, posato il corpo in terra segna intorno a' fianchi quanto se ne de tagliare dalla parte sinistra. Quelli poi, che si dice il tagliatore hauendo in mano una pietra Etiopica apre in quanto è dalla legge permesso il lato del corpo; quindi con subito e ueloce corso seguitato da tutti coloro, che son

Essequie de gli Egittij.

quiui

quiui d'intorno e tirandogli sempre con gran bestemmie de' sassi, se ne fugge uia: Percioche si giudica, che debbi essere odiato qualunque si sia colui che hauendo ferito il corpo morto del parente gli farà uiolenza. Quelli poi che hanno la cura de' corpi (e questi si chiamano Salitori) son tenuti degni d'honore e d'esser tenuti in gran conto. Percioche praticano co' Sacerdoti, & insieme con essi & al pari loro entrano pe' tempij. Standc costoro appresso al morto corpo, uno fa un fesso per l'interiora del corpo nelle reni e uicino al cuore, & un'altro poi le laua tutte ad una ad una con uino di Fenicia e di cose odorifere: quindi per più di trenta giorni ungono il corpo tutto prima con unguento di Cedro, quindi con altri preciosi unguenti. Vngendolo poscia di mirra tutto, u'aggiungono Cinamomo & altre cose, che possono non solamente lungo tempo conseruarlo, ma fare che e' sia sempre odorifero anchora. E questo corpo in tal guisa acconcio consegnano poi à parenti del morto, hauendogli in tal guisa conseruate tutte le sue parti per fino à i peli delle ciglia e delle palpebre interamente, di maniera che ogni parte di quel corpo à guisa di dormente si uede conseruare interamente. Oltre molti tra gli Egittij, hauendo riposti nelle case loro i corpi de' passati loro con grossa spesa, risguardando l'imagini de' uiui loro, che e per grandezza e per habitudine da quelli discesi per lunga progenie, danno à gl'animi loro piacere non altrimenti, che se gl'aspetti di coloro uiui uedessero. Et auanti che'l corpo si sepelisca usano i parenti di fare prima sapere à i Giudici, & à gli amici del morto il giorno nel quale si deue sepellire. Et affermano colui (nominando il morto per lo suo nome) douer tosto passare la palude. Radunandosi quiui i giudici in numero più di quaranta e stando à sedere in uno tribunale mezzo rotondo quiui per loro preparato di là dallo stagno, si tira da coloro à quali n'è data la cura una naue per tale effetto fabricata, standoui al gouerno il maestro, che da gli Egittij è chiamato in lor lingua Charonte. La onde e si dice che Orfeo (e di ciò si dirà poco dopò la cagione) hauendo ueduto appresso gli Egittij questo costume descrisse l'inferno imitando in parte le cose uedute, & in parte anchora mostrando quelle che egli haueua per se stesso trouate, della qual cosa noi siamo per trattare copiosamente. Guidata la naue nello stagno auanti, che'l corpo morto si riponga nell'arca, e dalla legge permesso à chi uuole di potere accusare il morto. Doue se egli auuiene che si truoui, che alcuno habbia tenuta cattiua uita, i giudici uengono à dar la sentenza, per laquale determinano, che quel corpo si debba priuare della sepoltura. Doue se alcuno si truoua che habbia ingiustamente data l'imputatione, ne uien multato di graue pena. Et ogn'hora che non ui ha alcuno accusatore, ò pure apparisce, che calunniosamente sia stato accusato, i parenti posto fine al pianto si uoltano alle lodi del morto, e non raccontano, si come sogliono i Greci della stirpe sua cosa ueruna, percioche gli Egittij uniuersalmente tutti

Morti de gli Egittij come si conciano.

giudicano di essere in quanto alla nobiltà pari, ma dando principio dalla pueritia sua nella quale uengono il suo modo del uiuere, & in quello, che si sia uenuto essercitando raccontando; passano all'età uirile, facendo mentione della religione sua uerso gli Dei, della giustitia, della continenza, e di tutte l'altre uirtù. Quindi hauendo fatto oratione à gli Dei infernali, gli pregano che gli diano il lato tra i beati. Alle quali parole la moltitudine tutta insieme risponde inalzando la gloria del morto non altrimenti che se quelli sia per esser poi sempre nell'infernal regno insieme co i beati. Eßi poscia usano di dare à i loro sepoltura, & alcuni nelle proprie sepolture, e quelli che non l'hanno usano di dirizzare l'arca del corpo appresso la più debole parete della casa. Quelli poi che, ò per i mancamenti loro, ò per debiti son priuati della sepoltura si rimettono senz'altr'arca in casa. Et i posteri loro poi diuenuti più ricchi e cancellando i debiti loro & i delitti danno loro honoratamente sepoltura. Perciochè gli Egittij si reputono à gloria che i padri loro & i loro maggiori siano honoreuolmente sepolti. Et è appo loro costume di dare in pegno à creditori i corpi de' morti loro: & à coloro iquali non gli riscuotono ne segue infamia grandißima, e son priui della sepoltura. Sarà per auentura alcuno che si marauiglierà, e meritamente in uero, che coloro iquali ordinarono queste cose non solamente hauessero risguardo à quello, che si conueniua quanto à costumi di coloro, che uiuono, ma à quelle cose etiandio, che s'apparteneuano alle sepolture & honore de morti. Conciosia cosa che eßi giudicauano, che in tal guisa si potesse uenire ordinando & accommodando la uita dell'huomo à i buoni & lodati costumi. Doue i Greci iquali con finte fauole, e con i detti de' poeti che trapassano sì i termini del uero, che non si può dar loro fede, scrissero si fattamente de i meriti de i religiosi e beati, e delle pene de i cattiui e malfattori; che non hanno altrimenti potuto far sì, che con gli scritti loro habbiano tirati gl'huomini alle uirtù; anzi che eglino ne sono stati più tosto beffati e dalle cattiue persone e da i rei e maluagi huomini scherniti e sprezzati. Doue appresso gli Egittij non con le fauole, ma con la uista hanno ueduto gl'huomini come à i religiosi sia stato participata la laude, & la pena all'incontro à gl'huomini scelerati e cattiui. Usano di uenire ammaestrando ogni giorno gl'uni e gl'altri in quelle cose che son utili alla uita nostra, poi che ueggono, che à ciascuno per le cose da lui fatte si da per memoria i douuti premij. La onde tutti si uoltano ad una miglior norma di uiuere. Perciochè quelle leggi son da essere ottime giudicate per le quali gli huomini honesti e prudenti più tosto, che ricchi facciano diuenire. E mi pare dunque bene di ragionare di quelli Egittij iquali furono datori delle leggi, che le diedero tanto marauigliose & tante esquisite. Dopò quell'antica uita de gli Egittij, che fauolosamente si dice essere stata al tempo de gli Dei, e de gli Heroi, si dice Mena essere stato il primo, che con le scritture persuadette alla moltitudine

Sepolture de gli Egittij.

Fauole Grece sono state inutili.

Leggi buone quali sieno.

titudine

titudine di usare le leggi, che fu in uero huomo di grand'animo, & tra tutti gl'altri di buona, & approuata uita. E che questi finse, che fossero state date per commandamento di Mercurio, come quelle, che doueuano di molti beni, e molto grandi esser cagione: si come si dice hauere fatto appresso à Greci Minoe in Creta; & appresso i Lacedemoni Licurgo; l'uno de i quali disse essere stato Gioue delle sue leggi l'auttore, & l'altro Apollo delle sue. Et oltre acciò si dice, che più altre nationi riceuettero in tal guisa le leggi, lequali furono à coloro, che le ueniuano osseruando di molti beni poscia cagione. Percioche si scriue, che Zatastre hauendo finto una Deità diede le leggi à gli Ariani. Et nell'istesso modo diede Zamolsi le leggi a' Geti hauendo la Dea Vesta per auttrice.

Mena Re di Egitto primo legislatore.

Legislatori.

APPRESSO à Giudei Mosè, che si dice Iao mostraua di hauere da Dio le leggi, che daua loro: ò che essi stimassero che le leggi fossero una cosa marauigliosa e diuina, & à gl'huomini d'utile grande; ò si ueramente acciochè gl'huomini più tosto mossi dall'eccellenza della cosa per tema de gli Dei fossero alle leggi ubidienti. Il secondo che appresso gli Egittij fosse delle leggi dattore si dice essere stato Sasiche huomo per la sua prudenza grande, eccellente. Questi per quello, che si dice aggiunse alle leggi già fatte molte cose appartenenti alla religione & al culto de gli Dei, & oltre acciò che egli fu inuentore della Geometria, & che e' mostrò à gli habitatori del paese il corso delle stelle. Il terzo si dice essere stato Sesostre Re, che con gl'ordini e leggi sue ritrouò & ordinò molte cose intorno all'arte della guerra, & à gl'uffici & carichi suoi. Il quarto per quanto si scriue fu il Re Vecori, che diede le leggi & ordinò le radunanze e le compagnie de gl'huomini & anche i giuditij: la memoria del quale per la sottigliezza dell'acuto suo ingegno resta anchora uiua in molti per fino à questo tempo. Dicesi costui essere stato del corpo debole & infermo, e sopra tutti gl'altri cupido de' danari. Aggiunse dopò costui alle leggi il Re Amasi molte cose, ilquale per quanto si legge diede i precetti di quanto si appartiene alla monarchia e del modo de' gouerni famigliari di tutti gli Egittij. Scriuesi che questi fu molto perspicace, & amatore del giusto e del conueneuole. La onde fu da gli Egittij fatto Re per questa cagione, che egli in uero non era disceso di stirpe reale. Hauendogli fatto domandare gli Eliesi da gli ambasciadori à lui mandati, mentre erano occupati ne' giochi e ne' contrasti Olimpiaci, in qual modo si potesse fare, che que' giochi a quelle battaglie si fatte fossero più giuste, rispose: se niuno de gli Eliesi combatterà. Egli diede amoreuol consiglio à Policrate principe de' Samij, il quale haueua fatto lega seco, essendo che questi usaua di far molte uiolenze & à que' cittadini, & à que' forastieri, che nauigando ui capitauano, mandandogli perciò suoi ambasciadori, che uolessi portarsi modestamente: & hauendo questi sprezzato i suoi consigli egli con una sua lettera ruppe la lega,

Mosè.

Geometria da chi trouata.

Amasi Re de gli Egittij molto lodato.

scriuendogli, che perche era certo che egli in breue tempo era per portar la pena dell'empia sua Tirannia, non uoleua hauere à dolersi della mala sorte dell'amico. Apportò la prudenza di quest'huomo a' Greci non poca marauiglia, poi che poco tempo di poi à Policrate auuenne tutto quello, che egli gli haueua predetto. Dicesi poi che Dario padre di Serse fu il sesto, che aggiunse altre leggi alle leggi de gli Egittij: e perche à costui dispiaceua molto l'iniquità usata uerso gli Dei de gli Egittij da Cambise ilquale auanti à lui haueua regnato, tenne una uita molto humana e molto religiosa. Egli dunque non tenendo poco conto de i Sacerdoti loro, hauendo da loro appresa la Teologia, & i fatti che ne libri sacri si conteneuano; raccolse in historia i gesti de gl'antichi Re & la loro magnificenza, e l'humanità, che haueuano usata uerso i sudditi loro. Et hauendo la uirtù loro imitata, fu egli solo, che fu mentre era anchora uiuo, chiamato Dio da gli Egittij, e dopò, che fu morto hebbe tutti quelli honori, che secondo l'antica legge alli Re si soleuano dare. E queste prime leggi communi furono da quelli antichi con molta loro gloria ordinate: ma al tempo poi de' Macedoni ne furon bene rimutate molte, lequali erano state già di prima approuate & confermate.

Dario Re di buona uita, raccolse l'historie.

DE GL'HVOMINI GRECI PER LA DOTTRINA loro eccellenti, iquali andarono in Egitto per apparare. Cap. VI.

OI *uerremo hora raccontando quegl'huomini della Grecia iquali dotati di sapienza e di dottrina passarono anticamente in Egitto per apprendere le leggi e la dottrina loro. Scriuono i Sacerdoti loro, che ne' sacri libri si contiene, che i primi, che passassero à gli Egittij furon Orfeo, Museo, Melampode, Dedalo, Homero poeta, e Licurgo Spartano. Che dipoi u'andarono Solone Atheniese, Platone Filosofo, & il Samio Pithagora, & anche Eudosso Matematico, e Democrito Abderite, & Inopide Chio. Di tutti si mostrano le uestigie, e di alcuni l'imagini, & di certi i luoghi che, ò da loro ò dalla dottrina, che fu da loro seguita, hanno il nome. Certa cosa è che essi impararono nello Egitto tutto quello, che gli fece appresso à Greci di marauiglia degni. Conciosia cosa che si scriue che Orfeo ne riportò moltissimi hinni de gli Dei i sacrificij detti Orgia, & la cognitione dell'Inferno. E che le cerimonie di Osiri e di Bacco sono quelle medesime, e che anche sono simili quelle d'Iside e di Cerere, che solamente ne nomi son differenti. Introdusse medesimamente*

Greci dotti, che andauano à prender le leggi & dottrina in Egitto.

mamente le pene contra gli scelerati, i Campi Elisi e l'uso delle statue tolto dalle sepolture de gl'Egittij. Finse etiandio secondo gl'antichi Mercurio, che daua il late all'anime de' morti. Haueuano gli Egittij costume, che colui che rimenaua il corpo d'Api douesse porgere à Cerbero, che gli staua uicino qualche cosa tagliata: & essendo state queste cose traportate da Orfeo à Greci, Homero imitando Orfeo scriuendo nel suo poema il medesimo dice, che Mercurio Cillenio tenendo in mano una uerga chiama à se l'anime de gli Heroi. Et oltre acciò erano appresso al flusso dell'Oceano, e la pietra di Leucade, e le porte del Sole i sogni de i popoli. V'era poi un uerdeggiante prato nel quale erano l'anime de i più giouani, & i simulachri de' morti. Egli dunque chiama il Nilo Oceano percioche'l Nilo per suo proprio nome è chiamato da gli Egittij Oceano. Chiama le porte del Sole Heliopoli. Et il prato pensa che sia una stanza finta di coloro iquali sono traportati di lì dalla palude detta Acherusia. È uicino à Menfi, & d'intorno à gli ameni prati, le paludi pieni di calami. Vien poscia seguitando che questi luoghi son habitati da i morti per questo, che la maggior parte delle sepolture de gli Egittij sono poste in questi luoghi. Et i corpi loro portati alle sepolture per lo fiume, e per la palude Acherusia, e quiui riposti, e molt'altre cose che gl'Egittij osseruano per fino à hora danno luogo alle fauole le quali i Greci hanno finto dell'inferno. Percioche quella naue con la quale i corpi si traportano, che è detta Vari, appresso à i Greci si dice Epiuatra. Dicono che al portinaro si da un Obolo, che da paesani è per suo nome detto Charonte. Dicesi essere appresso questi luoghi il tempio dell'Ombrosa Hecate, le porte di Cocilo, e le obliuioni tra loro distinte con porte di bronzo. Che ui sono etiandio altre porte della uerità appresso lequali è la statua della giustitia, senza testa. Si dicono oltre acciò molt'altre cose fauolose de gli Egittij le quali uanno anchora & in opera & in nome perseuerando. Conciosia cosa che di lì dal Nilo uerso la Libia ui ha lontano à Menfi cento cinquanta stadij, un uaso forato nel quale usano di portare ogni giorno l'acqua del Nilo trecento sessanta Sacerdoti. Et appresso in una certa solennità si suol mostrare la fauola dell'asino finto. Percioche que' nodi che uno uien facendo nel capo della più lunga fune, da gl'altri che uengono poi dietro seguitando sono sciolti. Dicesi medesimamente, che Melampode traportò da gli Egittij à i Greci i sacrifici di Dionigi, & che egli fu quelli che mostrò loro & insegnò le cose, che di Saturno si dicono, della battaglia de i Titani, & in somma l'historia di tutti i casi de gli Dei. Dicesi medesimamente che Dedalo imitò quiui gli errori del Labirintho ilquale dura in piedi anchora fino à questo tempo. Sono alcuni che affermano, che e' fu edificato da Mendete, & altri uogliono, che fusse Varone Re molto prima che Saturno regnasse. Il numero poi delle statue antiche appresso gli Egitti e quell'istesso che da Dedalo fu fatto à i Greci. Chiara

Orfeo ciò che apportasse da gli Egittij.

Anime & corpi de gli Egittij morti doue habitino.

Charonte.

Fauole de gli Egittij.

Melampode ciò che apportò a' Greci.

Laberinto d'Egitto.

cosa è, che Dedalo fu l'Architetto dell'andito del tempio di Vulcano, che ueramente bellissimo si uede in Menfi. Et che per questa cagione il popolo pose nel tempio in honor suo la statua di legno da lui fabricata. Gl'huomini del paese come Dio l'honorarono per l'eccellenza dell'arte sua, per le molte cose da lui trouate, hauendosi grandissima gloria acquistata. Percioche per fino à hoggi è un tempio à Dedalo consecrato in una delle Isole di Menfi. Oltra molti altri inditij che ne mostrano Homero essere stato in Egitto lo dimostra massimamente la beuanda data da Helena à Telemacho per fare, che egli si scordasse di tutte le cose passate. Conciosia cosa che la beuanda che'l poeta scriue hauer composta Helena per tor uia la ricordanza del pianto, chiara cosa è che fu fatta in Thebe d'Egitto da Polidamna moglie di Thone; doue per fino à hoggi le donne usano di seruirsi di cosi fatta compositione di medicina. E si dice che solamente appresso gli Heliopoliti (perche in uero Heliopoli e Thebe sono una medesima cosa) furono ne gl'antichi tempi trouate le compositioni per tor uia l'ira e'l dolore. Vsano le genti di questo paese di chiamar Venere per antico nome Aurea, & è manifesto, che'l campo di Venere Aurea è uicino à Menfi. Vedesi medesimamente come dell'istesso luogo sono state traportate le cose che si dicono del matrimonio di Gioue e di Giunone, e del peregrinaggio in Ethiopia, perche gli Egittij usano di portare ogn'anno in Libia passando di là dal fiume il tempio di Gioue, e di nuouo in certi giorni diterminati lo ritornano al primiero lato, non altrimenti, che se Gioue se ne ritornasse dell'Ethiopia. Anzi che anchora Platone, Licurgo, & Solone, portarono alle republiche loro molte leggi lequali essi presero da gli Egittij. Et oltre acciò Pithagora apprese da i libri sacri molte cose, & la Geometria e l'Arithmetica, & anche la tramutatione dell'anime in altri corpi. Giudicasi medesimamente che Democrito, in quei cinque anni, che fu in Egitto apprendesse molte e molte cose nella scienza dell'Astrologia. Et anche che Inopide praticando quiui lungamente con gli Astronomi & co' Sacerdoti ne riportò in Grecia il Cerchio del Sole, il corso delle stelle, il Zodiaco & molt'altre cose che quiui da loro imparò degne ueramente di lode. Tra gli antichi scultori furono in grandissimo honore Theledeo, e Theodoro figliuoli di Rhico, che furono quelli che scolpirono la statua d'Apollo Pithio à Samo. Dicesi che la metà di questa statua fu opera di Theledeo, & il rimanente fu ridotto poscia à perfettione da Theodoro in Efeso. E messe poi queste parti insieme si confaceua di maniera tutto'l corpo, che si pareua ueramente, che fosse stato da un solo artefice scolpito. Non haueuano anchora i Greci di questa sorte d'arte contezza, ma bene per l'uso nel quale era appresso gl'Egittij era benissimo nota. Conciosia cosa che gli Egittij soli non ueniuano con gl'occhi misurando la compositione di tutta la statua, ma con le misure, di maniera che di molte e uarie pietre in un corpo ridotte & composte con una ferma e certa misura, si ueniua

Dedalo Architetto.

Beuanda d'Helena.

Medicine, che leuano l'ira, e'l dolore da chi ritrouate.

Inopide Astronomo.

Scultori Egittij.

si ueniua à riducere la statua à perfettione. E ueramente che si può dire cosa di marauiglia degna, che diuersi artefici essendo in uarij luoghi conuenissero tutti di sorte ad una certa e ferma misura, che si componeua talhora una sola statua di uenti e tal'hora di quaranta parti. Et ciò esser uero appare chiaramente in Samo doue è un'opera simile all'Egittie dalla cima della testa per fino alle parti uergognose, che si uede con forma così eguale diuisa, che si pare che sia opera d'un mastro solo. Et si dice questa esser fatta à guisa d'una statua Egittia, con le mani distese, e con le gambe à guisa, che se caminasse. E fin qui basti hauer ragionato de gli Egittij: passiamo hora à ragionare de gli Aßirij.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DI DIODORO SICILIANO LIBRO SECONDO.

DI NINO CHE FV IL PRIMO, CHE REGNASSE in Asia, & delle cose da lui fatte. Cap. I.

AVENDO NEL PASSATO LIBRO *raccontate quelle cose, che appartenevano à gli Dei de gli Egittij, la natura del Nilo, gli antichi Re, le leggi, i costumi, i sacrifici, & l'altre cose degne di memoria; nel presente si narreranno le cose antiche dell'Asia, cominciando dall'Imperio de gli Aßirij. Tennero ne gl'antichi tempi il regno dell'Asia i forastieri, & i fatti loro, & i loro nomi sono stati dall'antichità & dalla uecchiezza spenti e cancellati. Il primo tra gli Re dell'Aßiria, che habbia hauuto, che di lui scriua è stato Nino, che ha trouato chi metta in historia le cose da lui fatte. Questi essendo per natura suo bellicoso, e disideroso di uirtù, hauendo fin da principio essercitati tutti i giouani più robusti lungo tempo nell'armi & al sopportare tutte le fatiche, e ne pericoli delle guerre; messo insieme un'essercitio fe lega con Arico Re de gli Arabi, iquali in que' tempi erano molto ricchi, & secondo lo stato delle cose allhora erano di grande eccellenza di potere e d'armi. Questa natione conseruando la suà libertà, non uolle mai sopportare, che appresso lei regnasse alcun forastiero. La onde nè i Re de' Persiani, nè*

Nino fu il primo Re de gl'Asſirij, che fece scriuere le sue historie.

Arico Re de gli Arabi.

meno i Re de' Macedoni anchor che fossero nell'armi potenti poteron mai ottenere l'imperio loro. Percioche il paese loro e pe' luoghi che per la maggior parte son diserti, & parte si secchi, che non ui si troua acque sono inespugnabili & sicure dall'armi forestiere: ui sono nondimeno molte fontane ma nascoste si, che solamente gli huomini del paese n'hanno notitia. Hauendo dunque Nino preso per compagno il Re de gl'Arabi, condusse l'essercito contra i popoli Babilonij che confinano con l'Arabia. Percioche non era anchora edificata la città di Babilonia, ma si habitauano bene quiui d'intorno dell'altre città nobili: & hauendo superate queste con poca fatica perche non erano usate all'arme, e comandato loro il tributo; hauendo preso il Re loro co' figliuoli lo priuò della uita. Hauendo poscia ridotto in poter suo alcune città dell'Armenia, il Re Barzane non si trouando di forze pari à Nino, uenutogli con doni incontra, e se stesso & il suo Regno gli diede nelle mani. A costui Nino (usando un'animo grande) restituì il Regno hauendogli comandato che gli desse uettouaglia e soldati. Quindi accresciuto di forze passò in Media, & uscitogli all'incontro con l'essercito il Re Farno, restato in battaglia perdente, & prigione con la moglie & figliuoli lo crocifisse. Inalzato in tal guisa Nino dalla prospera fortuna uenne in desiderio d'insignorirsi di tutta quella parte dell'Asia, che giace tra'l fiume Tanai e'l Nilo. Conciosia cosa che le cose prospere sogliono il più delle uolte far maggiori diuenire de' grandi le cupidità. Hauendo dunque messo al gouerno della Media uno de gl'amici suoi, egli passato auanti all'impresa del rimanente dell'Asia, nel corso d'anni dicesette la ridusse tutta (fuor che gl'Indiani, & i Battriani,) in poter suo. Non ui ha già tra gli scrittori alcuno, che uenga raccontando ciascun suo fatto d'arme, ò'l numero delle genti da lui superate. Noi seguitando Ctesia Gnidio uerremo breuemente raccontando le fatte tra nationi e popoli illustrissimi. Egli si sottomise tutti i popoli marittimi & gli altri quiui uicini, come gli Egittij, i Fenici, e la Soria più bassa, la Cilicia, la Panfilia, la Licia, la Caria, la Frigia, la Misia, la Lidia, Troade, & la Frigia di là dall'Helesponto. Et oltre acciò Propontide, la Bithinia, & la Cappadocia, e le genti Barbare per fino à Ponto, & per fino al Tanai fiume ridusse sotto la sua giurisdittione. Aggiunse all'imperio suo i Cadusi, i Tapiri, gl'Hircani, i Drangi, i Dernici i Carmani, i Coronei, i Rombi, i Vorcani, i Parthi, & oltre acciò i Persiani, i Susiani, & i Caspij, l'entrata del paese de i quali è molto stretta, e difficile, la onde si chiama questo passo le porte Caspie; & oltre à queste molte altre nationi ignobili: che à uolerle raccontare tutte sarebbe cosa molta più lunga di quello che habbiamo disegnato. Hauendo cominciata la guerra co' Battriani, perche essi ueniuano difendendo e per la gagliardia e difficultà de' luoghi, e per la moltitudine e numero grande de gl'huomini, tornandosene indietro differì quell'impresa ad un'altro tempo. Hauendo poscia condotto

Bafzane Re d'Armenia.

Farno Re di Media.

Cose prospere ciò che fanno.

Regni presi da Nino.

l'essercito in Soria, elesse quiui un luogo per edificarui una città. Ora hauendo e con la gloria, e con le cose da lui fatte superati tutti gl'antichi suoi; determinò etiando di edificare una città grandißima, e tale che niuna ne fosse stata per l'adietro, nè meno potesse essere per l'auenire, che le fosse di grandezza facilmente pari. Hauendo poscia fatti molti ricchi & honorati doni al Re de gli Arabi, lo rimandò con l'essercito molto magnificamente à casa. Egli intanto messe insieme tutte le sue forze, e apprestato quanto si conuenina à una si grand'opera, fe fabricare una città sopra l'Eufrate, che non fosse di misura dalle sue bande pari: percioche due bande delle mura auanzauano l'altre di lunghezza. Ciascuna di queste bande è di lunghezza di cento cinquanta stadij, & le più breui sono di nouanta stadij. Et à questa misura il circuito suo contiene uno spatio di stadij quattrocento ottanta. Et in uero che egli non restò punto della sua speranza ingannato. Percioche non fu poi ne' tempi che seguirono edificata mai alcun'altra cità, che fosse di circuito si grande, nè che hauesse le mura con tanta magnificenza fabricate. E l'altezza dolle mura di cento piedi, e sono di tanta larghezza che ui possono andar sopra tre carri insieme. Vi sono mille cinquecento torri, che sono ciascuna d'altezza di dugento piedi. E la fe habitare per la maggior parte da gli Aßiri, & ueramente da più potenti di quella natione. Dall'altre nationi poi tolse quelli, che di uoglia loro ui uolsero andare, & dal nome suo la chiamò Nino; e diuise tra gli habitatori tutti i terreni uicini.

Nino città grandissima edificata dal Re Nino.

DELLA STIRPE DI SEMIRAMIS, ET DEL- l'accrescimento suo. Cap. II.

DOPO' che egli hebbe edificata la città, uoltando l'arme contra i Battriani prese quiui per sua donna Semiramis: Et perche si tiene, che questa sia fra tutte l'altre donne chiarißima, non mi pare che sia fuor di proposito il uenire raccontando come ella da bassa & humil fortuna s'alzasse à tanta gloria. E' nella Soria una città detta Ascalone, e non molto da essa lontano ui ha uno stagno ripieno di molto pesce, & à questo uicino un tempio honorato di quella Dea, che uien quiui detta Derceta, la quale ha il uolto d'huomo e nel rimanente del corpo è pesce: e la cagione di questa fauola affermano huomini letteratißimi del paese, esser questa. Che una uolta uenendo Venere ad incontrarsi in questa Dea, fe che ella fu presa di grande amore d'un bel giouine, che à lei faceua sacrificio e che del congiungimento loro ne nascesse una figliuola femina.

Fauola della Dea Derceta.

femina. E che poscia la Dea Derceta uergognandosi del peccato per lei commesso fe tor quindi il giouane, & posò la natà bambina in certi lati deserti e sassosi doue erano gl'uccelli in gran numero: e che quiui la bambina fu quasi per diuina dispositione nodrita. E che ella poscia spinta dal dolore e dalla uergogna si gettò dentro nel lago, e che quiui si conuertì in pesce. Onde i popoli Soriani usando anchora per fino à questi tempi d'astenersi da cosi fatti pesci, gli adorano come Dei. Dicesi una cosa molto marauigliosa, che gl'ucelli couando la fanciulla con l'ali, la nodrirono di latte appreso, che rapiuano a' uicini pastori. Et passato poscia un'anno facendole di mestiero di più fermo e gagliardo cibo, gli uccelli le metteuano alla bocca il cascio, che haueuano dall'istesso luogo rapito. Onde i pastori essendosi accorti dalle rosicature del cascio di questa cosa, si dice, che ritrouarono la bambina molto di belle fatezze ornata, la quale hauendone seco portata e alleuata la diedero in dono à colui, che à nome del Re era de' pastori al gouerno, detto Simma. Questi non hauendo figliuoli, hauendola come figliuola fatta alleuare le diede da gl'uccelli il nome di Semiramis, percioche cosi si chiamano in lingua Soriana, E da indi inanzi tutti i popoli della Soria l'adorarono come Dea. E questo è quanto si truoua fauolosamente detto di Semiramis. Questa poi che fu uenuta all'età del prendere marito, auanzando l'altre uergini tutte di bellezza, essendo stato mandato dal Re, Mennone gouernatore della Soria à riuedere le greggi, e essendo capitato da Simma, subito s'accese d'amore della ueduta giouane, e la prese per sua donna, e seco la condusse alla città di Nino, & hebbe di lei due figliuoli Iapete & Idaspe. Ora concorrendo molte uirtù à ornare la bellezza di Semiramis, il marito di lei, à lei tutto datosi, non faceua cosa ueruna senza'l consiglio di lei. Nino intanto hauendo edificata la città uoltò l'animo contra i Battriani, paese nel uero montuoso & à passarui difficile, & molto gagliardo rispetto al numero grande de gl'huomini & alle forze loro. Hora non hauendo in quella prima speditione fatto profitto ueruno; giudicando che gli facesse di maggior essercito di bisogno, hauendo raccolto di ciascuna natione un numero eletto, & fatto un grandissimo & potente essercito, tornò contra costoro. Afferma Ctesia scrittore, che il numero delle fanterie arriuaua à dicesette centinaia di migliaia, e che u'erano dugento mila caualli, e poco meno di dieci mila seicento carri falcati, che in uero à coloro, che ciò udiranno parerà forse incredibile un cosi fatto numero di soldati: ma ogni uolta, che si uerranno molto bene considerando e la grandezza dell'Asia, & il numero delle nationi, non sarà poi ciò impossibile giudicato. Conciosia cosa, che se sarà alcuno che uenga bene considerando la speditione di Dario contra i Scithi con ottocento mila fanti; e se il passaggio di Xerse contra la Grecia con infinite quasi numero d'huomini; e se anche le cose fatte poco prima in Europa, certamente che non resterà di dar fede à quan-

Nascimento di Semiramis.

Mennone.

Essercito di Nino.

Essercito di Dionigi.

to hora scriuiamo. Conciosia cosa che Dionigi mise insieme di Siracusa sola=mente città della Cicilia, un'essercito di cento uentimila fanti, & di dodici mi=la caualli. E cauò d'un sol porto un'armata di Galere parte da tre, e parte da cinque ordini di remi intorno à quattrocento. I Romani poco auanti al tempo di Annibale preuedendo la grandezza della futura guerra, facendo in Italia la descrittione e rassegna così de i cittadini, come de' confiderai che fos=sero atti alla guerra, si trouarono hauere scritto intorno al numero di dieci centinaia di migliaia d'huomini. E questa non si deue già quanto al numero de gl'huomini comparare ad alcun'altra prouincia. E noi habbiamo uoluto queste cose raccontare acciochè non sia alcuno che uoglia con questa solitudi=ne, che hoggi si uede nelle città misurare quell'antica moltitudine delle genti di quei tempi. Hora conducendo Nino un numero così grande di gente contra i Battriani, il paese de i quali era aspro e molto stretto, fe dell'essercito suo più parti. Ha questa prouincia molte città famose, & honorate, una delle quali, e questa è Reale, chiamata Battria, e tenuta la migliore, e più di tutte l'altre eccellente sì per la grandezza sua, & sì ancho per una fortezza muni=tissima che in essa si truoua. Era allhora Re de' Battriani Zoroaste, ilquale hauendo messo insieme un potente essercito di quattrocentomila soldati, uenne à farsi incontra à Nino ne' confini: & hauendo con arte lasciato passare una parte de' nimici nella sua prouincia, attaccando la giornata uoltati i nimici in fuga restò superiore: e mentre si fuggiuano gli uenne perseguitando tutta uol=ta amazzandogli per fino à i monti uicini; hauendone morti fino al numero di cento mila. quindi arriuando Nino in soccorso de' suoi, i Battriani supe=rati dal numero grande de gli Assirij, rotti e sparsi se ne tornarono ciascuno alla guardia delle città e patrie loro. Nino entrato in Battriana, & hauendo prese l'altre città tutte, e non potendo pigliare Battria per essere e per lo sito suo naturale fortissima, & munitissima di tutte quelle cose, che per la difesa sua faceano di mestiero, ui mise l'assedio. Hora andando la cosa di questo as=sedio in lungo, il marito di Semiramis (e questi si trouaua con Nino à quest'=impresa) non potendo più sopportare l'amore, fe chiamare à se la moglie; laquale essendo auueduta molto, e d'animo grande oltra quello, che à donna si conuiene, hauendo occasione e tempo di mostrare la uirtù & il ualor suo, entrò in un uiaggio di molte giornate, uestita di maniera e di uesti tali che non si poteua conoscere se ella fosse huomo, ò pur donna: E con questa si difen=deua e dal caldo del uiaggio, & dal calor del corpo, & era con essa agile à ogni fattione. Et era di tanta commodità, che i Medi poscia allhora, che essi te=neuano d'Asia l'imperio, & così anche i Persiani usauano di portare la stola, ò ueste di Semiramis. Arriuata costei in Battriana posto cura all'assedio, e ris=guardati bene i luoghi, & il sito della città, e considerati i lati da i quali ui si poteua andare, s'accorse come la fortezza per essere in lato molto ben mu=

Zoroaste, Re di Battriani.

Vittoria di Nino de' Battriani.

nito

nito e difficile, & doue per l'adietro non haueua tentato alcuno di andare, era senza guardie, che tutti stauano intesi, si come se la fortezza fusse da nimici sicura, à soccorrer le parti più basse della città combattuta. Hauendo dunque seco presi alcuni iquali erano usati di salire per luoghi sassosi & dirupati, entrando per la ualle, superata l'asprezza del luogo, prese la più precipitosa parte della fortezza: & hauendo per arreccare à nimici terrore, fatto leuare grandissimo tumulto, diede à gli assedianti & al campo il segno d'hauer presa la fortezza. La gente che si truouaua dentro nella città tutti di stupore ripieni, abbandonando le mura si misero à cercare fuggendo di saluarsi.

Battriana è presa.

COME NINO PRESE SEMIRAMIS PER SVA donna, per le sue molte uirtù. Cap. III.

Resa la città, Nino restando ammirato del ualor di Semiramis le donò primieramente molte e molto ricche cose: quindi preso dalla gran bellezza di lei, si sforzò di persuadere al marito, che uolesse liberalmente e di suo uolere donargliene per moglie, offerendogli di dargli in cambio di lei per donna Sosane sua figliuola. E ricusando colui di ciò fare gli minacciò, che se egli non lo uoleua in ciò ubidire gli farebbe cauar gl'occhi. Mennone entrandogli di ciò sospetto, & insiememente d'amore ardendo, essendosi con un laccio priuato della uita, Nino prese Semiramis per sua donna. Vennero nelle mani di Nino tutti i Tesori de' Battriani, che furono grandissima quantità d'oro e d'argento: & egli hauendo fermate & ordinate le cose de' Battriani, licentiò l'essercito, & hauendo di Semiramis hauuto un figlilo detto Ninia, passò di questa uita, hauendo lasciato l'Imperio alla moglie. Fu al corpo suo data sepoltura nel palazzo reale, e la sua sepoltura fu una machina di molta grandezza, che per quello che afferma Ctesia fu fabricata d'altezza di noue stadij & di dieci di larghezza. Et essendo la città edificata nel piano uicino all'Eufrate, questa machina si uede di lontano à guisa d'una fortezza anchora che l'huomo sia per molti stadij quindi lontano; e questa per quanto si dice si uede anchora stare in piedi.

Nino prende Semiramis per moglie.

Morte di Nino.

COME SEMIRAMIS DOPO' LA MORTE DI Nino hauendo preso l'Imperio fe molte cose egregie, e della edificatione di Babilonia. Cap. IIII.

Babilonia edificata da Semiramis.

Dopo' che i Medi hebbero rouinata la città di Nino in quel tempo che eglino ottennero l'Imperio de gl'Aßirij, Semiramis donna di grand'animo, disiderosa sopra modo, di auanzare il marito nella gloria dell'imprese e delle attioni, si diede à fare edificare in Babilonia una città, hauendo fatti uenire gli Artefici & gli Architetti d'ogn'intorno, e apprestate quelle cose tutte, che per una fabrica si grande & di tanta importanza faceuano di mestiero. E per recare quest'opera à perfettione ui condusse di tutte le prouincie tredici centinaia di migliaia d'huomini. Fu edificata la città e di qua e di là dall'Eufrate acciochè'l fiume per lo mezzo d'essa passasse e le sue mura abbracciauano il circuito di trecento sessanta stadij con torri spesse e molto grandi. Era tanta la magnificenza di questa fabrica, che per la larghezza di queste mura poteuano andare insieme in un tempo sei carrette tirate da caualli. Era l'altezza loro incredibile à gli uditori per quanto scriue Ctesia Gnidio: ma per quello che scrissero Clitarco e quelli, che con Alessandro passarono in Asia, di trecento sessanta cinque piedi. Et oltre acciò ui aggiunsero, che in ciascun giorno dell'anno n'era fornito uno stadio di muro, si che tanti sono gli stadij del suo circuito quanti sono i giorni dell'anno. Eran fatte le mura di Mattoni con Asfalto, e l'altezza loro per quanto Ctesia afferma è di cinquanta paßi: & per quello che scriuono alcuni più moderni di cinquanta cubiti; e la larghezza loro tale e tanto ampia che ui passauano due carri. V'erano dugento cinquanta torri che nell'altezza e la larghezza loro agguagliaua la magnificenza della muraglia. Non è già per dire il uero cosa degna di marauiglia che in tanto spatio di mura, fossero edificate poche torri. Conciosia cosa, che per essere intorno à questa città molte paludi, non uolsero edificare torri di uerso quella parte, che fosse per lo sito suo naturale forte e gagliarda. V'è poi tra le mura e gli edifitij uno spatio uacuo di due iugeri. Et à fine, che con prestezza maggiore si recasse l'opera à fine, ne consegnò uno stadio e gli amici da finirsi hauendo loro consegnato la spesa che u'andaua. Poscia che queste mura furono nel corso d'un'anno con somma diligenza fornite, fe fabricare sopra'l fiume un ponte in quella parte doue la strettezza era maggiore, di lunghezza di cinque stadij, hauendo fatte sotto fermare certe colonne nel fondo del fiume lontano

Ctesia. Gnidio. Clitarco.

dodici

dodici piedi l'una dall'altra con arte grandissima; & insieme congiunse le pietre di tale edifitio con uncini di ferro mescolando nelle giunture piombo colato. Et auanti queste colonne, per rompere l'impeto dell'aque, e reprimere il corso del fiume, fe fermare certi angoli, acciochè in tal guisa uenissero à essere sicure da ogni sforzo d'acqua, che d'intorno loro correndo uenisse. E questo ponte congiunse (ch'era di larghezza di trenta piedi) con traui di Cedro, di Cipresso, e di Palma, di marauigliosa grandezza; opera in uero non punto inferiore ad alcun'altra di quante ne furon mai fatte da Semiramis. Tirò poscia dall'una e dall'altra parte del fiume un muro di trecento sessanta stadij di larghezza pari à quella delle mura. Fe poi edificare due palazzi reali uicino al fiume di quà e di là dal ponte, acciochè si potesse quindi ampiamente la città tutta uedere: & oltre acciò fossero come due fortezze e due difese di tutta la città, scorrendo l'Eufrate per lo mezzo di essa uerso la parte di mezzo giorno. L'uno di questi palazzi guarda uerso Leuante, e l'altro uerso Ponente; & sono amendue fatti con grande e grossa spesa, & con industria grande fabricati. Vi ha poi un'altro circuito più adentro, & in questo furono ne' Mattoni anchora crudi scolpiti e rappresentati diuersi animali, e ciascuno col suo colore naturale: E di questo la lunghezza quaranta stadij, la larghezza di Mattoni trecento, e l'altezza per quello che Ctesia scriue di passi cinquanta. Le torri poi s'alzano per fino all'atteza di settanta passi. Hauui etiandio il terzo e più adentro circuito, nel quale ui ha una Rocca, che è di stadij trenta di giro. E l'altezza e la larghezza di questo edificio supera l'opera del secondo muro. Erano nelle torri anchora e nelle mura figure di diuersi animali fatti e di forma e di colore simili a' naturali. Erauì oltre acciò caccie d'ogni sorte d'animali la grandezza de i quali passaua dieci cubiti. Vedeuasi tra questi Semiramis à cauallo hauer tirato un dardo ad una Pantera, & appresso lei Nino suo marito, che feriua con un dardo un Lione. Haueua fatto anchora fare tre porte, & sopra esse haueua fatto porre diuersi ornamenti di bronzo. E questo palazzo di maggiore eccellenza di gran lunga, che l'altro, che era posto dall'altra parte del fiume si nella grandezza sua come nella ricchezza dell'ornamento: Che il circuito del suo muro fatto di Mattoni cotti, abbracciaua lo spatio di trenta stadij, & in uece d'animali u'erano le statue di Nino e di Semiramis fatte di bronzo, & de i Gouernatori, e di Gioue chiamato Belo da i Babilonij. Vi haueuano etiandio squadre di gente in battaglia e diuerse sorte di caccie per dar diletto à gl'occhi de i risguardanti. Fe poscia nella più bassa e più uil parte di Babilonia cauare un lago in forma quadra, e ciascun lato di esso fe fabricare di Mattoni cotti, & di Asfalto; era di grandezza di stadij dugento, e trentacinque piedi profondo; & hauendo fatto tirarui l'acqua del fiume dalla fossa reale ue lo condusse dentro da due bande. Et hauendo fatto far sopra dall'una e dall'altra parte certe uolte con

Descrittione dell'edificio di Babilonia.

Mattoni cotti, ui mise sopra dell'Asfalto di grossezza di quattro cubiti. Erano le mura della fossa di larghezza di uenti Mattoni, e dodici piedi alte sopra la uolta. Et hauendo in sette giorni recata quest'opera à fine, fe rimettere il fiume al primiero suo corso. Fermò poscia e di quà e di là dal fosso certe porte di bronzo, che ui steron sempre ferme per fino à tanto che'l regno uenne a' Persiani. Fe nel mezzo della città fabricare un tempio à Gioue, che da Babilonij era (si come habbiamo già detto) chiamato Belo. E perche gli scrittori sono in ragionar di questo discordanti, & è già per l'antichità sua disfatto, non se ne può dire alcuna cosa di certo. Si sa ben questo, che per la marauigliosa altezza sua i Caldei sì di uerso Leuante, come di uerso Ponente fecero in esso l'osseruationi delle stelle. Fu edificato questo di Mattoni e d'Asfalto con arte grandißima e con grossa spesa. E nella sommità del tempio fe dirizzare tre grandißime statue d'oro di Gioue, di Giunone, e d'Opi. e di queste u'è anchora quella di Gioue, di lunghezza di quaranta piedi di peso di mille talenti Babilonici. Quella d'Opi di somigliante peso stà à sedere sopra una sedia d'oro, & alle sue ginocchia stanno due Lioni, & appresso due serpenti d'argento di molta grandezza, che ciascuno è di peso di trenta talenti. La statua che u'è di Giunone, è di peso d'ottocento talenti. Ha questa nella man destra un capo di serpente, e nella sinistra un scettro di pietra. Haueuano queste tutte commune una mensa fatta d'oro di lunghezza di piedi quaranta, larga dodici di peso di talenti cinquanta. V'erano oltre acciò due Vasi, ò Calici di trenta talenti, e due Turibuli, che erano di trenta talenti per ciascuno. V'erano Tazze tre d'oro, che quella che era dedicata à Gioue era di ualore di mille dugento talenti Babilonici; e ciascuna dell'altre, di talenti seicento: e queste cose tutte poi i Re della Persia le leuaron uia, e le si tolsero. Et in quel tempo n'andarono male i palazzi reali e tutti gl'altri ornamenti, e furon tutte da gl'huomini tolte uia. E della città di Babilonia anchora ne resta in piedi una certa picciola parte, e questa per la maggior parte dentro le mura si lauora e serue per coltiuare. V'era uicino alla Rocca l'horto, ò giardino sospeso, ò pensile, che non fu fatto da Semiramis, ma da un certo Re Soriano dopò lei à compiacenza d'una sua femina. Questa essendo di natione Persiana, desiderando di uedere ne' monti i Prati secondo'l costume de' Persiani, persuase al marito, che con arte facesse uenir sù un'horto, che con gl'alberi & con i prati rappresentasse la patria. Si distende ciascuna banda di questo giardino lo spatio di quattro iugeri. Era l'entrata quasi come in un monte, essendo gli edificij fabricati l'uno sopra l'altro, di maniera che si poteua molto bene uedere per gran lunghezza e larghezza molto di lontano. Erano nel fondo certe uolte, che sosteneuano tutto'l peso dell'horto, e sopra queste dell'altre, e più su dell'altre di mano in mano, sempre di maggior grandezza. Conciosia cosa che le più alte sopra delle quali era la superficie delle mura dell'horto, s'alzauano

Statue poste nel tempio di Babilonia.

Giardino sospeso di Babilonia.

s'alzauano

s'alzauano all'altezza di cinquanta cubiti. La larghezza loro era di dodici piedi. Erano le mura con grandißima spesa fabricate con spatio di uentidue piedi tra loro. Et il suolo era fatto di questa maniera, V'eran distese traui di pietra sedici piedi lunghe, e sette larghe. E sopra queste per pauimento erano distese canne accozzate insieme con Asfalto. E sopra questo u'erano accommodati Mattoni cotti, & insieme stretti col gesso in ordine doppio, & sopra poi certe tegole di piombo acciochè niuna humidità potesse penetrare alle uolte. Et oltre acciò n'erano i ricettacoli dell'acque, acciochè l'humore potesse scolare. Era poi in questo pauimento la terra altißima, si che fosse bastevole alle radici d'alberi molto grandi, la quale ueniua à fare il giardino. Et in questo alberi grandi & altri d'ogni sorte ueniuano à fare un bellißimo uedere. Et oltre acciò le uolte erano in guisa luminose, e dauan lume l'una all'altra scambieuolmente, che dentro in esse u'erano le stanze reali da poterui habitare, Era poi il giardino irrigato da uno aquidotto fabricatoui occulto. E la madrina di questo giardino fu fabricata dopò Semiramis. Edificò Semiramis oltra questa dell'altre città sopra l'Eufrate e sopra'l Tigri fiumi, nelle quali ordinò i mercati e le fiere di quelle cose che si portauano della Media, e da Paretani, & di tutti i uicini paesi d'intorno. Percioche il Tigre e l'Eufrate fiumi, il Nilo e'l Gange nobilißimi sopra tutti gl'altri dell'Asia hanno le fonti onde nascono ne' monti dell'Armenia: E son lontani tra loro per ispatto di stadij mille cinquecento, e quindi passano per la Media, e tra Paretani, e scendono nella Mesopotamia, e cingendola tutta diedero à quella prouincia il nome. Quindi scorrendo per la Babilonia, mettono nel mar Rosso. Questi fiumi essendo grossißimi, e ristretti dentro à gl'argini loro, arrecano à coloro, che uanno frequentando le fiere e i mercati grandißima commodità: Onde ne segue, che que' mercanti, che sono all'acque uicini son ricchißimi. Fe Semiramis cauare una pietra ne' monti dell'Armenia di lunghezza di piedi cento cinquanta, e di larghezza e grossezza di piedi uentiquattro. E fattala tirare con gran numero di carri al fiume, & porre sopra una naue, la fe portare in Babilonia e quiui la fe dirizzare in una strada nobilißima. Fu questa una cosa di grandißima marauiglia à coloro, che la riguardauano e dalla forma sua uien detta Obelisco, & è annouerata fra i sette miracoli del mondo. Hora se bene in Babilonia sono molte cose, che à coloro che le mirano apportano marauiglia; non sarà punto men degna cosa di marauiglia appresso ciascuno la gran forza dell'Asfalto, che in essa nasce e si produce. Che di questo ui ha quiui in tanta copia, che non solamente fu à tanti e tanto grandi edifitij basteuole, ma etiandio il popolo anchor, che sia quiui innumerabile, ardendolo se ne serue in uece di legne: così grande è quiui di esso l'abondanza, che è quasi come se largamente si cauasse di qualche fonte. Et uicino à questa fontana ui ha una bocca nella terra non molto grande, ma si

Eufrate & altri fiumi oue nascono.

Pietra ouero Obelisco di Semiramis.

Fõtana dell'Asfalto.

bene di marauigliosa uirtù. Percioche getta fuori un'odor sulfureo, e graue si che amazza gli animali, che uicino ui passano. Conciosia cosa, che questo ristringe di sì fatta maniera il fiato, che racchiuso lo spirito, essendo tolto il poter respirare, ne segue subito la morte: Et è di là dal fiume una palude, che si contiene dentro à breui termini, che ha sempre fumo intorno al suo letto: e se egli auuiene che alcuno senza saper più auanti u'entri dentro, subitamente diuiene atratto, ne può più quindi in alcun modo uscirne. Quindi tirato à poco à poco sotto da una certa debolezza di tutto'l corpo, si sommerge, & poco dipoi si uede quel corpo morto tornare à galla.

Palude maligna di Babilonia.

DELL'IMPRESA DI SEMIRAMIS IN EGITTO, in Ethiopia, e nell'India. Cap. V.

Semiramis uà con l'essercito in Media.

SEMIRAMIS dopò che ella hebbe recate quest'opere alla sua perfettione mossassi con grand'essercito uerso la Media, tosto che fu arriuata ad un monte, che si dice Bagistano (& è questi consecrato à Gioue) fermò quiui il campo, e fe fabricar quiui un giardino nella larghezza del piano, il cui giro abbracciaua lo spatio di dodici stadij, hauendo fatto far quiui una fontana, la cui acqua ueniua l'horto inaffiando. E uicino al giardino fe recare in quadro un sasso d'altezza di stadij dicesette, nella più bassa parte d'esso fe scolpire la sua imagine e di cento anchora di coloro, che le portauano i doni. Et eranui scolpite sù à lettere Soriane queste parole. Come Semiramis hauendo carico tutto quel colle delle robbe e bagaglie de' bestiami, che la seguiuano, salì dal piano su per essi alla sommità di quello. Et che essendo quindi partita, & arriuata à Chaona città della Media, s'era accorta come in una larga pianura u'era una pietra di stupenda grandezza, & altezza onde fe nel mezo della sommità di quella fare un'altro giardiuo molto grande: doue fe poi dirizzare per cagion di più piacere, e più delitie suntuosi edifici sopra quali potesse stare à riguardare & il giardino, & tutto l'essercito, che era nel piano uicino. E quiui si fermò per buona pezza essendosi data alla quiete & alle delitie. Conciosia cosa, che ella non uolle mai prendere altro marito dubitando di non restar priua dell'Imperio. Ma si ueniua eleggendo nel campo tra i soldati e cercaua coloro, che si trouauan quiui che fossero belli, & garbati giouani. E tutti poscia gli faceua priuar della uita: Voltò poi il camino pel paese de gli Ecbatani uerso'l monte Iarceo. E per condursi à questo u'era un passo per luoghi precipitosi e per certe ualli, di larghezza di molti stadij. Disiderando dunque

Giardino di Semiramis.

Chaona città di Media.

Monte Iarceo.

que allhora di lasciar di se un'immortal memoria, & oltre acciò di fare il uiaggio più breue, fatte tagliare quelle ripe, e spianare quelle concauità; ridusse con grossa spesa quella uia più breue, & per fino à hoggi si chiama anchora il luogo Semiramis. Quindi caminando alla città di Ecbatana città posta nel piano, ui fe con spesa grande fabricare un palazzo reale. Ma perche questa città haueua d'acqua mancamento perche non haueua alcun fonte uicino, ui condusse con grosissima spesa e fatica l'acqua per gl'aquidotti, molto in uero alla città necessaria. Vi ha quiui uicino à dodici stadij un monte detto Oronte molt'aspro è difficile ad andarui: di maniera che la sua salita andando per dirittura fino alla sommità, è di stadij uenticinque. Vn gran lago fa dall'altra banda del monte un fiume: & essa hauendo fatto cauare il monte nelle sue radici condusse quest'acqua nella città. Il fosso era fatto di larghezza di quindici piedi e l'altezza sua era di piedi quarantacinque. Et hauendo fatto in Media queste cose, passò nella Persia, & in tutte l'altre parti dell'Asia lequali erano sotto l'Imperio di lei; & facendo quiui tagliar montagne e pietre, ridusse à coloro, che ui passauano ageuole la strada: & ne piani facendo dirizzare alcune altezze col terreno in alcune fe fabricare sepolture de' morti capitani, & in alcune delle città. Vsaua medesimamente di fare tal uolta dirizzare nel campo certi piccioli monticelli, doue tendendo il suo padiglione, potesse ueder tutto'l campo. Onde quindi è nato che per fino all'età nostra durano anchora nell'Asia molte uestigie di questi, che si chiamano fabriche di Semiramis. Essendo poscia passata per tutto l'Egitto, & hauendo ridotto sotto la sua giuridittione gran parte della Libia, se n'andò per fino al tempio di Gioue Ammone per uoler intender da quello Dio il fine della sua uita. Dicesi che quiui le fu risposto che ella douesse partirsi da gl'huomini, & che da molte nationi dell'Asia era per conseguire di quelli honori, che à gl'immortali si rendono. E che sarebbe questo allhora, che Nino suo figliuolo cercasse di porle insidie. Entrata poscia nell'Ethiopia, & quiui molte cose sottoponendosi in questa prouincia ne uide molte di marauiglia degne. Dicesi esser quiui uno stagno di forma quadra, che è di giro cento sessanta piedi: e che l'acqua di questo è simile al Minio di colore, è di soaue odore, nè punto dissimile al uin uecchio, e di marauigliosa uirtù che subito beuuta facendo uenire in insania chi ne beue, sforza che altri scopra per se medesimo tutti i suoi segreti errori. Ma queste cose non si credono così ageuolmente. Fanno gli Ethiopi le sepolture de' morti differenti da gl'altri. Percioche salando i corpi, e riponendogli nudi in uasi di uetro, gli mettono sopra le colonne. E così per la trasparenza di quel uetro si uede il morto corpo si come scriue Herodoto: ma Ctesia Gnidio ributta tal cosa. E dice che uera cosa è che i corpi si salano, ma che non è uero, che nudi si mettano nel uetro. Anzi che perche si bruciano, e che perciò corrotti non possono altrimenti conseruare la spetie

Monte Orōte.

Semiramis in Persia, & in Asia.

Gioue Ammonio.

Stagno miracoloso del l'Ethiopia.

Sepolture de gli Ethiopi.

loro. Ma che si fanno certe statue d'oro, caue nelle quali ripongono i morti, mettendoui il uettro d'attorno. D'onde ne segue, che poste in luoghi alti, per essergli il uetro d'intorno l'imagine d'oro del defunto à lui somigliante si mostra à coloro, che ui riguardano. E queste dicono essere le sepolture de i ricchi. I manco ricchi poi fanno l'imagini d'argento, & i poueri di terra cotta. Hanno bene tutti del uetro, perche in Ethiopia, ue n'ha copia grande. E i costumi de gli Ethiopi, & altre cose degne di memoria si racconteran poi allhora, che si ragionerà delle cose loro antiche. Hauendo fermate le cose dell'Ethiopia e dell'Egitto, Semiramis passò con l'essercito contra i Battriani dell'Asia, hauendo seco grandissimo numero di gente. Et essendo gia bono spatio di tempo stata in pace, disiderosa d'honore, si mise in animo di fare qualche impresa di guerra, che fosse degna di memoria. Hora hauendo inteso come gl'Indiani erano una natione grandissima e potente sopra tutte l'altre del mondo, & che'l paese loro era bello e fertile, si uoltò con l'essercito all'impresa dell'India. Era Re dell'India in quel tempo Staurobate ilquale haueua un grandissimo essercito e gran numero di Elefanti usati alla guerra. L'India è una prouincia che per la bellezza sua è più di tutte l'altre eccellente, & per essa corrono molti fiumi irrigandola, e produce due uolte l'anno i frutti. Et ha si gran copia di tutte le cose al uitto necessarie, che gl'habitatori di essa hanno continuamente de i frutti in abondanza. Dicesi che non ui ha mai sterilità, ò ruina ne i frutti. E medesimamente incredibile il numero che ui ha de gli Elefanti, che auanzano di gran lunga quelli della Libia nel ualore & nella forza & gagliardia del corpo. Vi si truoua somigliantemente gran copia d'oro, d'argento, di ferro, di rame, e di pietre pretiose, & oltre acciò di tutte l'altre cose, che si appartengono alle delitie & alle ricchezze: onde hauendo Semiramis di tutte queste cose contezza furon cagione di riuolgere interamente l'animo suo alla guerra contra l'India. Vedendo poi à qual guerra e di quanto grande importanza si fosse messa, e come le faceua di bisogno di forze grandissime, impose à tutti i gouernatori di tutte le prouincie che facessero una descritione di tutti i miglior giouani delle lor prouincie secondo che comportaua la grandezza di ciascuna, e che douessero apprestare dell'armature nuoue. Et à gl'altri anchora fe comandare per publico bando, che dopo'l termine di tre anni si douessero ritrouar tutti in Battriana apparecchiati & inordine di quanto faceua loro di mestiero. Comandò oltre acciò che in Fenicia, in Soria, in Cipro, e ne gl'altri luoghi marittimi doue ui hauea materia da potere, si douessero preparare de' nauilij atti à nauigar pe' fiumi, iquali si potessero diuidere. Percioche nell'Indo fiume grande sopra tutti gl'altri di què luoghi che termina il regno de gl'Indiani, faceua di bisogno di molti legni si per traportare come per tor le difese à nimici e leuargli dalle ripe del fiume. Et perche non u'era uicino al fiume materie à proposito per fabricar de' uasselli, fu di mestiero di portarne

Semiramis ua all'impresa dell'India.

per

per terra del paese de' Battriani. E uedendosi nell'apparato de gli Elefanti inferiore, andò ritrouando una cosa da recare à gl'Indiani terrore, iquali stimauano, che fuor di loro non si trouassero Elefanti. Hauendo dunque fatto uccidere trecento mila buoi, donò à coloro che lauorauano tutta quella carne, & que' cuoi fe recare in forma d'Elefanti, e gli fe cucire: & hauendogli poi fatti riempire di fieno, rappresentauano l'effigie di ueri Elefanti. E ui fe riserrar dentro un Camelo per ciascuna, & un'huomo che guidaua la bestia. Et essendosi fatto questo in luogo occulto e segreto acciò non potesse spargersi di ciò fuori alcuna cosa, & à fine che gl'Indiani sbattuta da una cosi sprouista, & impensata cosa, giudicassero che quelle fossero uere bestie. Et hauendo in spatio di due anni recate queste cose à fine, il terz'anno radunò tutto l'essercito in Battriana. Fu per quello che scriue Ctesia il numero delle fanterie tredici centinaia di migliaia, cinquecento mila caualli, & intorno à cento mila carri. Erano altri tanti gl'huomini su i Cameli con spade di quattro cubiti. E le naui scomposte intorno à due mila, & eran queste insieme con gl'Elefanti finti portate da i Cameli. Et oltre acciò auezzò i caualli acciochе per questi finti Elefanti non prendessero spauento: E questa cosa fu poscia imitata molti anni dipoi da Perseo Re de' Macedoni in quella guerra, che fecero contra lui i Romani, che haueuano nell'essercito loro gl'Elefanti della Libia. Ma questi in uero non giouarono nella guerra nè à lui, nè à Semiramis. Il Re dell'Indie hauendo inteso la grandezza dell'essercito, & l'apparato grandissimo della guerra, fece ogni sforzo di auanzare le forze di Semiramis. E fe primieramente fabricare intorno à quattromila legni da fiumi, di canne. Conciosia cosa che l'India (per quanto si dice) si ne' fiumi, e si ne' luoghi paludosi produce gran copia di canne cosi grosse, che non può altrimenti un'huomo con le mani abbracciarle. E di queste si fanno ottimi uasselli per la fortezza di simil canne. Fe medesimamente gran prouisione d'ogni sorte d'arme, hauendo fatto uenire à se di tutta l'India maggior numero di genti che non eran quelle di Semiramis. Et hauendo fatto le caccie de i saluatichi Elefanti, n'auezzò gran numero al guerreggiare acciochе à riguardanti apportassero terrore. Ora hauendo in ordine tutte quelle cose, che l'uso della guerra richiede, mandati suoi Ambasciadori à Semiramis, la riprese della sua ambitione, poiche senz'hauer riceuuta da lui ingiuria alcuna gli ueniua con la guerra contra. E per sue lettere con molte parole imputandola, & chiamando per testimoni gli Dei, le minacciò, che se ella restaua in quella guerra uinta, egli la uoleua far metter in Croce. Semiramis hauendo letta la lettera, ridendo rispose, che non con le parole ma col ualore e con la uirtù bisognaua di combattere. Quindi hauendo nell'arriuare al fiume Indo trouata l'armata del Re apparecchiata per combattere, armò anch'ella i suoi legni di soldati eletti. Appicossi quiui una crudelissima zuffa, e per lungo spatio si combattè senza

Elefanti finti da Semiramis.

Essercito di Semiramis.

Canne grandissime nell'India.

Vittoria nauale di Semiramis cõtra gl'Indiani.

uantaggio d'alcuna delle parti. Restando finalmente superata l'armata de gl'Indiani, nella qual battaglia restaron sommerse intorno à mille naui, e molti huomini fatti prigioni, fe fabricare sul fiume un ponte à fine, che'l passare fosse più ageuole: & hauendo lasciato dall'una & dall'altra parte il presidio fe passar tutto l'essercito. Prese etiandio tutte l'Isole e tutte le città ch'erano nel fiume, hauendosi fatti schiaui intorno al numero d'huomini centomila. Il Re de gl'Indiani hauendo in tal guisa perduta l'armata fe con fintione ritirar dal fiume le sue genti, acciochè i nimici stimando che ciò fosse stato fatto per paura passassero il fiume. Semiramis accortaßi del tratto, poi che la cosa passaua appunto secondo il uoler suo, lasciata parte dell'essercito alla guardia del ponte; si mise co'l rimanente dell'essercito à seguitare gl'Indiani. Andauano nell'auanguardia tutti gl'Elefanti finti, acciochè i mandati dal Re à riconoscere ueduto tale apparato mettessero nel Re gran terrore. Ma questa sua fintione non stette molto tempo ascosa: Conciosia cosa, che stando gl'Indiani ammiratiui, & con marauiglia pensando d'onde ella hauesse potuto cauare cosi gran copia d'Elefanti, certi del campo di Semiramis, che furon presi una notte, scopersero il tutto. La onde il Re confidando nelle sue forze, e scoprendo à tutti la fintione de gli Elefanti, acciochè tolta uia quella paura entrassero più arditamente à combattere, fe passare fuori tutte le sue genti contra gl'Aßirij. Et anche Semiramis, ordinate le sue in battaglie marchiaua auanti. Hora cominciando gli esserciti à uenirsi appressando, il Re mise tutta la caualeria, & i carri nella prima squadra dauanti alla battaglia. E Semiramis hauendo mandati auanti gl'Elefanti finti contra la caualeria nimica, & appiccata quiui la battaglia ruppe e sbaragliò la caualeria del Re. Perciochè i caualli usati co i ueri Elefanti, furon tutti dalla nuoua effigie, e dal non usato odore conturbati. Cosi dunque parte de i caualli fu traportata con impeto tra nimici, e parte in altri lati. Semiramis hauendo co i soldati eletti seguitata la uittoria, ualorosamente da prima combattendo, fe uoltare gl'Indiani in fuga.

Giornata di Semiramis, & gl'Indiani.

Et eßi ritirandosi fuggendo alla battaglia, Staurobate non perciò punto sgomentato, fe muouere tutte le fanterie mandando innanzi gli Elefanti. Et egli combattendo dal destro corno, à cauallo sopra un gagliardo Elefante, se n'andò con animo inuitto contra la Reina, laquale era per sorte nel medesimo corno combattendo. Andauano i ueri Elefanti contra i finti, e cosi con egual forza si combatteua. Che gli Elefanti regij erano superiori, e faceuano grande strage de gl'Aßirij, che parte n'erano cadendo per terra calpestati da piedi de gli Elefanti, e parte ne moriua, ò lacerati da i denti loro, ò dalla loro proboscide, ò muso presi. Hora facendosi gran catasta di morti che l'uno sopra l'altro ueniuano cadendo, & essendo già di timore e di terrore ogni cosa ripieno, era ogni cosa sbaragliato, nè più u'era à suoi luoghi alcuno. Cosi dunque essendo gl'Aßiri tutti al fuggire intenti, il Re incontratosi à sorte in Semiramis

la

la ferì primieramente con una freccia in un braccio, e poscia con un dardo in una spalla. La Reina non punto spauentata per le riceuute ferite, che in uero erano di poca importanza, montata sopra un cauallo, seguitandola la fera, mancò poco, che non fu presa. Tutti fuggendo in rotta se n'andarono alla uolta delle naui. E seguitandogli gl'Indiani fu fatta grande occisione per que' luoghi stretti e pochi à tanta moltitudine, perche correndo in frotta e mescolatamente fanti e caualli alla uolta del ponte, s'impediuano l'un l'altro, siche non poteuano, nè fuggire nè saluarsi: anzi che il tumulto di loro stessi opprimendogli, ueniuano à morire: e molti cadeuano dall'una e dall'altra parte del ponte nel fiume per la moltitudine, che non ui capiua, & in tal guisa si sommergeuano nell'acqua. Semiramis, hauendo la maggior parte di coloro, che erano di quella battaglia auanzati passato il fiume fe tagliar uia il ponte, che era sopra le naui fabricato. Si spartirono le naui in più parti, e traportate per lo fiume andarono in diuersi luoghi à dare à terra, essendo restati sommersi dalla furia dell'acque molti Indiani, che s'erano messi à seguitarle. Il Re auuertito e da molti prodigi, & da consigli d'Auguri, che non douesse passare il fiume non seguitò più altrimenti costoro. Semiramis hauendo fatto cambio de i prigioni, tornatasene in Battriana, lasciò andare la maggior parte dell'essercito. Hauendo poco dipoi scoperti alcuni trattati che Ninia per mezzo d'uno Eunuco le faceua contra, & hauendogli (ammonita dall'oracolo d'Ammone) ogni cosa perdonata, imposto à tutti i gouernatori del Regno, che douessero al figliuolo ubidire, sparì in un subito: e secondo la risposta dell'oracolo per quello, che si credette fu traportata tra gli Dei. Sono alcuni che hanno fauolosamente detto, che ella si conuertì in colomba, perche essendo entrati in casa de gli uccelli in numero grande, uogliono, che ella insieme con gl'altri uia se ne uolasse. E quindi auuenne, che i Soriani adorano la colomba come Dea, stimando che sia la Reina loro fatta immortale. Hebbe] sopra tutta l'Asia l'Imperio; fuor che sopra gl'Indiani. Visse per quello che scriue Ctesia Gnidio, sessanta due anni, & tenne il Regno quaranta due. Affermano gli Ateniesi & certi altri scrittori, che Semiramis perche era ornata di gran bellezza, fu fieramente amata dal Re de gli Assirij; e la modestia sua fu molto commendata. Et essendo già sparsa la fama della integrità della uita sua, si dice che ella persuase al marito, che si contentasse di lasciarla regnare cinque giorni soli: & hauendolo ottenuto, preso lo scettro, e la ueste reali, il primo giorno fece un conuito splendidissimo, & à questo fe uenire tutti i Duchi, e tutti i Prencipi, e gli strinse, che come à Reina le ubidissero. Il secondo giorno honorandola i popolari, & i gentil'huomini come Reina, hauendo fatto mettere il marito in prigione, & hauendo cominciato con animo grande à regnare, seguitò di tenere il Regmo por fino alla uecchiezza sua, e fe molte e molte cose magnifiche & honorate.

Semiramis ferita.

Rotta di Semiramis.

Morte di Semiramis.

Astutia di Semiramis.

DE I SVCCESSORI DI SEMIRAMIS, E DELLE delitie, & otio de i Re di Babilonia. Cap. VI.

Ninia figliuolo di Semiramis come reggesse l'Imperio.

VESTE sono le cose, che da diuersi auttori, di Semiramis si scriuono. Dopò la morte sua hauendo preso il Regno Ninia di lei e di Nino figliuolo, fe pace con ognuno, non imitando punto la madre: anzi che standosi tutto'l tempo di sua uita riserrato in palazzo, e fuggendo la conuersatione de gl'huomini, seguitando l'otio menò sempre la uita sua tra le femine, sue concubine, e tra gli Eunuchi. Conciosia cosa, che egli stimasse, che in un Re fosse somma felicità di fuggire tutte le scommodità, lo stare in continui piaceri; e lo star libero da tutti i pensieri. E per sicurezza dell'Imperio, & perche i sudditi lo temessero, comandaua ogn'anno certo numero di soldati; & in ciascuna prouincia teneua il Capitano loro il gouerno. Et essendosi radunato fuor della città l'essercito, proponeua al gouerno di ciascuna natione un capo, che fosse tra quanti seco n'haueua prudentissimo. Finito poscia l'anno, rimandandone i soldati à casa, ne comandaua alle prouincie de i nuoui. E quindi auueniua, che i sudditi erano ad ubidire piu pronti, perciochè sempre soprastaua loro il timore de i soldati, che stauano continuamente in campagna: e se per auentura alcuni si ribellassero, subitamente tornassero per timor della pena à ubidienza. E giudicò egli, che questo uenirgli così ogn'anno mutando in ciò fosse di gran giouamento, che non hauendo tra loro in così breue spatio di tempo, che conuersauano, preso stretta amistà, nè i Capitani, nè gl'altri poteuano contra'l Re congiurare. Conciosia cosa, che la lunga militia fa i soldati più robusti, & i Capitani più prudenti diuenire: laqual cosa ha bene spesso dato facultà di uenirsi à i prencipi ribellando. E la uita del prencipe della quale non hanno i forastieri contezza, fa che i piaceri loro sono occulti, che quasi à guisa d'inuisibile Dio, non ui ha pure chi ardisca con una sola parola di bestemmiarlo per la paura. Et in tal guisa disponendo & ordinando i Capitani de gl'esserciti, i gouernatori delle prouincie, i negotiatori delle domestiche cose, & i giudici appresso di ciascuna natione & altre cose per lo gouerno del Regno, ueniua menando la uita sua. E somigliantemente tennero gl'altri Re poi il Regno, che furon trenta per fino à Sardanapalo, al tempo del quale l'Imperio de gli Assirij, che era durato per ispatio d'anni mille trecento sessanta, per quello che afferma Ctesia Gnidio nel secondo libro, uenne à i Medi. Egli non scriue già i nomi di que' Re, nè meno quanto tempo ciascun di loro regnasse,

Militia lunga gioua a' Capitani.

perche

perche é non fecero mai cose degna di memoria. Egli fa solamente mentione dello aiuto, che gl'Aßirij mandarono à i Troiani. E fu il Capitano delle genti del presidio mandate, Mennone figliuolo di Titone. Perciocbe regnando in Asia Teutamo, ilqual fu il uentesimo che discese da Nino e Semiramis, si dice che Agamennone co' Greci mosse la guerra contra i Troiani, hauendo gl'Aßirij regnato nell'Asia già più di mill'anni. Ora Priamo trouandosi dalla guerra oppresso, & al Re Teutamo per sue lettere & Ambasciatori domandando aiuto, come suddito de gl'Adirij, egli mandò à Troia un'essercito di dieci mila Ethiopi, & altri tanti Susiani con dugento carri sotto la cura e gouerno di Mennone. Era in quel tempo Titone de' Persiani gouernatore molto grato al Re, & molto da lui fauorito. Et allhora Mennone era nel fiore dell'età, & era dotato di forza eccellente del corpo, & dell'animo parimente. Dicesi che egli edificò à Susa un real palazzo in lato molt'alto che durò per fino al tempo de' Persiani, e fu dal nome di lui chiamato Mennonio. Et oltre acciò lastricò la strada Leoforo in quella prouincia, che ritiene anchora di Mennonia il nome. Affermano quelli Ethiopi che sono in Egitto, che Mennone nacque in que' luoghi, mostrando l'antico suo palazzo, che si chiama anch'hoggi Mennonio. Ma pure si truoua per certo, che egli andò in aiuto à Troiani con uentimila fanti, e dugento carrette, e che egli fe combattendo di molti Greci occisione; e che finalmente fu per congiura contra ordinatagli fatto da Thessali morire: e che'l corpo di lui fu preso da gli Ethiopi, e fu arso, e che l'ossa furon portate à Thitone. Questo è quanto affermano i Barbari contenersi delle cose di Mennone, ne gli scritti reali.

Mennone, in aiuto di Troiani. Titone. Teutamo. Agamennone.

COME SARDANAPALO VLTIMO RE DE GLI Aßirij, per esser dedito à i piaceri fu priuato del Regno da Arbace di Media. Cap. VII.

ARDANAPALO Re trentesimo dopò Nino, & ultimo de gli Aßirij auanzò nella lussuria, e nella dapocaggine e uiltà tutti gl'altri passati. Conciosia cosa, che oltra, che non era mai ueduto fuori, egli menaua uita feminile, stando sempre tra le concubine uestito d'una ueste di porpora, ò di morbida e delicata lana. Et oltre à ciò coprendosi con una stola feminile, & à guisa di uil meretrice acconciandosi il uolto, e tutta la persona, faceua pazzie, e lasciue sciocchezze molto più di quello, che soglion fare le donne, imitando nel suo fauellare la uoce feminile. E non solamente cercaua cibi, e da

Sardanapalo come fosse scoltumato.

bere cose, che gli apportassero gran piacere, ma dato in tutto alla lussuria, faceua hora d'huomo, & hora di donna l'ufficio, hauendosi gettato dopò le spalle ogni pensiero di sesso, ò d'honore. E furono in lui di tanto potere le delitie, i dishonesti piaceri e l'incontinenza, che egli ordinò e dispose, che i suoi successori douessero dopò la morte sua scriuere nella sua sepoltura in lingua barbara, il che fu poscia interpretato da un Greco. Ho queste cose lequali ho mangiate, e quelle che con amore, & con piacere ho prese. L'altre cose poi che son molte, e le principali sono restate. Hora hauendo in tal guisa menata dishonestamente la uita sua, fu egli quelli, che ruinò l'Imperio de gli Assirij ilquale era cosi lungamente restato in piedi. Vn certo Arbace di Media, molto honorato e famoso per lo suo ualore e per la grandezza dell'animo suo, era Capitano di quell'essercito, che i Medi soleuano ogn'anno mandar contra Nino. Hora questi hauendo fatta amistà con un Capitano de i Babiloni detto Belese, fu da lui pregato che uolesse distrugger l'Imperio de gl'Assiri. Et era questi molto famoso Sacerdote tra quelli, che son detti da i Babiloni, Chaldei; & sapeua d'Astrologia, & dell'arte dell'indouinare, & haueua à molti predetto cose, che certamente doueuano auuenire. Questi perche era amico d'Arbace, predisse come egli era per douere ottenere l'Imperio sopra tutte quelle cose, che erano à Sardanapalo sottoposte. Egli commendato molto costui, gli promise di farlo Satrapa de i Babilonij, se le cose lequali gli prediceua riuscissero uere. Et esso intanto entrato in speranza come se ciò hauesse hauuto dalla uoce di Dio, e col parlar con costui uie più benignamente, che con tutti gl'altri Capitani, e con fargli de benefici, lo tirò alla beniuolenza sua. E disiderando egli di uedere il Re e risguardare la uita sua, hauendo donato una guastada d'oro à uno de i suoi Eunuchi fu intromesso à Sardanapalo. Hauendo considerata la mollitie e donnesco uestire, & ornato del Re, lo disprezzò come huomo da niente, e di niun conto, e uenne à molto maggiormente confermarsi nella speranza datagli dal Chaldeo; & hauendo fatto lega con Belese, pregò che egli douesse sollecitare i Medi, à prender quell'Imperio, & i Persiani alla ribellione; & che egli intanto stringesse i Babilonij, & il Capitano de i Barbari amico suo ad esser seco partecipe di tutti i suoi disegni. Hora uenuto il tempo del licentiare l'essercito, gl'altri ne furono al solito rimandati alla patria. Arbace tornato in Media persuadette loro che douessero ben acquistar l'Imperio, & à Persiani per la libertà prender l'arme e somigliantemente Belese sollecitò i Babilonij al ricuperare la libertà: quindi mandati ambasciatori à gli Arabi, essortò il gouernator loro à uoler esser seco in lega in ogni suo partito. E passato l'anno tutti si radunarono à Nino, fingendo di uoler secondo'l solito à gl'altri succedere: ma per dire il uero ad effetto di leuare à Sardanapalo l'Imperio. Erano quattro le nationi che s'erano insieme radunate, che erano al numero di huomini quattrocento, mila

Epitafio di Sardanapalo.

Arbace.

Belese Astrologo.

Ribellione, & lega contra Sardanapalo.

mila con buone munitioni e apparecchio da campo e che consultauano tra loro delle cose loro communi. Sardanapalo hauuto notitia di questa ribellione, messo insieme un'essercito d'altre nationi e contra i ribellanti, conducendolo, uenuto à giornata uinse i nimici: & essi rotti si ritiraron fuggendo alle montagne settanta stadij da Nino lontano: & usciti di nuouo in campagna per tentare un'altra uolta la fortuna della guerra, Sardanapalo andò loro contra con tutto l'essercito suo. Et hauendo messe le sue genti tutte in battaglia, fe mettere un bando dal Trombetta, per lo quale faceua intendere come egli offeriua di donare à chi ammazzasse Arbace, ò Belese Babilonico dugento talenti d'oro; & il doppio poi, à chi gli desse uiui nelle sue mani. Ma questi premi non mossero già alcuno. Facendosi la giornata morirono de' nimici in gran numero, e gl'altri furono da Sardanapalo seguitati per fino à ripari del campo loro, su nelle montagne. Quelli che con Arbace si trouauano spauentati da' contrarij successi delle fatte giornate, cominciarono à discorrere da prima tra loro quello, che così uinti douessero fare: & fu della maggiore parte parere, di douersene ciascuno tornare alla patria e quiui douersi occupare i luoghi forti e muniti, & chiamar gl'altri popoli à far lega con esso loro. Beleso giudicaua che fosse da far prouisione delle cose per la guerra necessarie, affermando che gli Dei promettenan loro con molte fatiche & pericoli la uittoria, e persuade à tutti che si douesse seguitare l'impresa della guerra. Essendo dunque un'altra uolta uenuti alle mani, il Re rimase superiore, & hauendo presi gli alloggiamenti del campo nimico, gl'andò perseguitando per fino in Babilonia. Arbace combattendo ualorosameute in questa battaglia, hauendo gettati molti Aßirij per terra morti riceuette una ferita. Hora i Capitani de i ribellanti sbattuti da tante mal successe battaglie, hauendo deliberato di tornarsene à casa, Belese stando la notte per la campagna, osseruando i corsi delle stelle predisse à coloro, che partirsi uoleuano, come fra pochi giorni erano per muouersi genti di loro proprio uolere à uenir loro in aiuto, e che le cose loro erano per andare molto meglio. E che gli Dei per mezzo delle stelle questo dimostrauano. Che dunque egli loro persuadeua che uolessero nell'arte sua confidando, stare anche un poco aspettando de gli Dei i beneficij. Hora fermandosi à quest'essortatione i Capitani, & il promesso tempo attendendo, fu loro fatto sapere come l'essercito de' Battriani era mandato al Re, & che gia si ueniua appressando; & ueniua à gran giornate marchiando. Parse dunque ad Arbace, & à gl'altri anchora di andare co i soldati più spediti ad incontrargli, ò ueramente per persuadere a i Battriani, che si douessero ribellare, ò per forzargli à ciò far con l'arme. E da prima i Capitani, e gl'altri tutti poscia la libertà prendendo, si aggiunsero all'altro essercito. Sardanapalo non hauendo di ciò contezza, ricordeuole della passata fortuna, messosi al festeggiare, fece à tutti i soldati un bel pasto

Vittorie di Sardanapalo.

Arbace ferito.

e diede loro del uino in gran copia & altre cose al bancheto accommodate nel fare de' sacrifici. Hora mentre gli Aßiri stauano intenti à queste cose, Arbace ilquale haueua da certi che si fuggiuano del campo di nimici, intesa la negligenza loro, come di coloro, che grauati dal uino e da i cibi attendeuano à dormire, & à riposarsi, assaltò la notte il campo de i nimici, e per forza prese i ripari, hauendo à fare i beni ordinati co i disordinati, & quelli che erano ben proueduti, con gli sproueduti, & hauendone morti in buon numero strinsero gl'altri à ritirarsi fuggendo nella città. Sardanapalo hauendo fatto General Capitano dell'essercito Salameno fratello di sua moglie, prese per se la cura della guardia della città. Ruppero i nimici in due battaglie l'essercito del Re nella uicina campagna; & hauendo morto Salameno, e uenendo gl'altri perseguitando, parte ne tagliarono à pezzi cosi fuggendo, e parte ne fecero precipitosamente correndo gettare nell'Eufrate, hauendo fatto per forza ritirarsi nella città, fuggendo que' pochi, che s'erano della battaglia saluati. Fu si grande il numero de i morti, che l'acque del fiume per lo molto sangue, che in esse si sparse uenne à mutar colore. Ora trouandosi il Re nella città assediato, molte nationi desiderose della libertà (ribellandosi) si accostarono à Arbace. Vedendo il Re come il Regno si truouaua in grandißimo pericolo mandò tre figliuoli e due figliuole in Paflagonia à Cotto gouernatore, con gran quantità d'oro e d'argento, che questi gl'era accettißimo sopra tutti gl'altri Capitani. Quindi mandò lettere all'altre nationi, lequali non s'erano ribellate ricordando loro, che gli uolessero dar soccorso, essendo pronto à sopportare l'assedio. Percioche gl'antichi e passati suoi, haueuano hauuto dall'oracolo una risposta, che Nino non era mai per potersi prendere se non quando il fiume diuenisse della città nimico. Et egli stimando che questo non douesse mai auuenire, haueua preso speranza di sopportar l'assedio, e staua insiememente attendendo gl'aiuti, che uenire gli doueano. I nimici si misero intorno alla città, assediandola poscia, che non la poteuano rispetto all'altezza delle mura, per forza pigliare. Conciosia cosa che non fosse anchora trouato l'uso delle Catapulte, nè delle Vinee, nè de gl'Arieti, strumenti co i quali le mura delle città si gettano per terra. Haueuano quegli che nella città si trouauano in abondanza di tutte quelle cose, che per lo uitto, e per sopportar l'assedio faceuano di mestiero, che il Re con diligenza acciò pensando n'haueua fatto bonißima prouisione. Hora essendo l'assedio durato gia due anni, onde gl'assediati si stauano in otio grandißimo, crescendo sopra modo il terzo anno per le continue pioggie il fiume, poscia che hebbe inondata parte della città, gettò per terra delle mura intorno à uenti stadij. A questo il Re giudicando che'l tempo dell'oracolo fosse uenuto, perduta ogni speranza di potersi saluare, fe per non uenire nelle forze de i nimici fabricare nel palazzo una gran catasta di legne, & hauendo sopra questa fatto gettare tutto l'oro, l'argento, e le uesti

Rotta di Sardanapalo.

Morte di Salameno.

Sardanapalo assediato.

reali, & hauendo etiandio fatto riserrare nel mezzo di essa, le mogli, e gli Eunuchi, fattole dare il fuoco si gettò nel mezzo anch'egli per arder insieme con essi. I nimici tosto c'hebbero intesa la morte del Re, entrati per quella parte delle mura, che dall'oracolo era stata predetta, salutarono come Rè Arbace uestito della ueste reale, hauendo in potèr suo, & nelle sue mani riposta del tutto interamente l'auttorità. Arbace preso dell'Imperio il gouerno, mentre ueniua donando premi à coloro, che gl'erano stati nella guerra compagni, secondo i meriti di ciascuno, publicò etiandio delle prouincie i gouernatori. Belese Babilonico ilquale gli haueua già il futuro regno predetto, e che lo auuertiua di far queste cose, ottenne d'essere Prefetto di Babilonia: & insiememente affermò che mentre la cosa era anchora dubbia, egli haueua fatto uoto à Belo, che uinto Sardanapalo, & arso il real palazzo egli uoleua portarne in Babilonia le ceneri: & hauendo alzato un'argine uicino al tempio dello Dio, che poteua da tutti coloro, che per l'Eufrate ueniuano, nauigando, esser ueduto, uoleua che stesse per una perpetua testimonianza del Regno disfatto de gl'Assiri. E domandò questo, acciò fare persuaduto da un certo Eunuco, tenendo secreto l'oro, & l'argento, che questi gli haueua manifestato. E non sapendo Arbace di questo nulla, perciochè egli stimaua, che ogni cosa fosse arsa insieme con Sardanapalo, si contentò, che egli se ne portasse le ceneri in Babilonia, hauendo à quella città conceduta libera essentione. Belese apprestati i nauili, ne mandò insieme con le ceneri in Babilonia quantità grandissima d'oro e d'argento. Et essendo stata dipoi la cosa al Re scoperta, furono ordinati i giudici sopra tal delitto, e furono del numero di coloro, che erano stati insieme con esso uincitori. Et hauendo Belese confessato apertamente il fatto, i Giudici lo condennarono alla morte. Il Re huomo magnanimo, uolendo far più gagliardi & più stabil con l'humanità e con la clemenza i Principi del Regno, non solamente perdonò à Belese dalla pena liberandolo; ma donandogli l'oro e l'argento uia portatone, uolle medesimamente, che egli hauesse la Prefettura di Babilonia da principio concedutagli, affermando che i benefici da lui riceuuti eran molto maggiori dell'ingiurie. Essendosi poscia sparsa la fama di quest'atto di clemenza, non solamente uenne la beniuolenza di ciascuno à guadagnarsi, ma ne acquistò etiandio grandissima gloria, che da ognuno era giudicato d'Imperio degno quell'huomo, che in tal guisa perdonaua à coloro, che faceuano gl'errori. Arbace hauendo à i cittadini conceduti i suoi beni, fe quella città da i fondamenti spianare, e tutto l'oro e l'argento, che in uero n'haueua buon numero di talenti cauato di quell'incendio, fe portare in Ecbatana città della Media. Et in tal guisa l'Imperio de gli Assiri, che era dopò Nino arriuato alla trentesima generatione, & era durato più di mille quattrocento anni, passò ne i Medi.

Morte di Sardanapalo.

Arbace fatto Re.

Astutia di Belese.

Clemenza di Arbace uerso di Belese.

Nino città distrutta.

DE I CHALDEI E DELL'OSSERVANZA DELLE STELLE. CAP. VIII.

Caldei chi fussero, appresso i Babilonij.

EMI pare hora conueniente, per non lasciare adietro cosa di memoria degna di raccontare, chi siano coloro, che appresso à i Babiloniј son chiamati Chaldei. I Chaldei antichißimi tra i popoli di Babilonia, hebbero nella republica loro quel luogo, che haueuano i sacerdoti tra gli Egittij. Conciosia cosa che deputati al culto de gli Dei, attendono tutto'l tempo della uita loro à filosofare, e son tenuti peritißimi dell'Astrologia. Molti di loro con un certo lor modo d'indiuinare prediceuano le cose à uenire, & erano usati, ò con gl'auguri, ò con sacrifici, ò con cert'altri incantesimi di tor uia da gl'huomini il male, & di apportar loro del bene, & oltre acciò d'interpretare gl'auguri, i sogni, & i segni prodigiosi. Erano etiandio peritißimi di quelle cose tutte, che à i sacrifici appartengono. Percioche non come i Greci di queste cose apprendono la dottrina. Conciosiacosa che i fanciulli seguitando la stirpe loro apprendono da i padri quella filosofia, posponendo qual'altra cura si uoglia & ogn'altro pensiero. Cosi dunque, si perche dalla fanciullezza loro si uengono in quella dottrina ammaestrando, e perche lungamente uengono in essa perseuerando si fanno dottißimi. Doue tardi per lo più tra i Greci alla filosofia si mettono, & poco in essa dimorando, si uoltano al guadagnare. E pochißimi in un certo modo son quelli, che in essa si fermino per bene appararla. perche per guadagnare, ad altri essercitij si danno. Conciosia cosa, che costume loro non è di uolere per uso imitare de' padri loro la dottrina; anzi che di lor uoler attendono à studi diuersi, secondo che più loro è in piacere. Doue i Barbari si uengono continuamente nel gia preso essercitio trattenendo; ma i Greci moßi dal guadagno, uoltandosi sempre à nuoue openioni, e tra loro stando di discipline grandißime in contesa, fanno diuenire dubbij gl'animi de gli scolari, si che sempre stanno in tutto'l tempo della lor uita dubbiosi, senza dar mai ferma sentenza, onde son cagione, che uengano in errore à cadere. Cosi dunque se e' sarà alcuno, che uoglia con diligenza uenire le sette de i famosißimi Filosofi essaminando, trouerà, che son repugnanti, & di cose d'importanza grandißima, contrarie tra loro. Dicono dunque i Chaldei, che'l mondo è sempiterno, e che non ha mai hauuto principio, nè meno debbe hauer mai fine. E che l'ordine dell'uniuerso, e l'ornamento è stato fatto per certa diuina prouidenza. E che tutte le cose celesti sono

Greci studiano per guadagno, & sępre dubij negli studij loro.

sono perfette non gia à caso, ò per se stesse, anzi per un certo fermo e determinato uolere e giuditio de gli Dei. E con lunga osseruatione son uenuti il corso delle stelle, e la natura loro diligentißimamente ricercando & esaminando. Predicono à gli huomini molte cose à uenire. E che la forza, & la uirtù, & il mouimento delle cinque stelle, che pianeti si dicono è grandißima affermano quelli interpreti, e maßimamente di quella, che da i Greci uien detta Saturno. Dicono bene esser chiarißima, e di uirtù grandißima il Sole. Chiamano poi l'altre quattro dell'istesso nome, che gl'Astrologi nostri le chiamano, Marte, Venere, Mercurio, Gioue. E gli chiamano Mercurij tutti per questo che insieme con l'altre stelle, che non sono erranti, ma che hanno il moto loro ordinato, sole queste hauendo hauuto in sorte il proprio loro corso dimostrano come interpreti del uoler de gli Dei, le cose che debbon uenire. Conciosia cosa, che eßi affermano, che queste danno segno delle future cose, e nel nascimento loro, & nel coricarsi, e col colore anchora à coloro, che haranno ad esse diligente auuertenza. E tal uolta anchora col mezzo de i uenti, talhora per le piogge, ò per lo calore, talhora per le Comete, per l'Ecclisse del Sole, e della Luna, per l'apertura della terra, & in somma per molti segni mostrano non solamente à i popoli & à i luoghi, ma etiandio à i Re, & alle priuate persone quelle cose, che giouano, & quelle parimente, che nocono. Che sotto'l corso di queste sono trenta stelle, che sono da loro dette Dei consiglieri: e che di queste la metà girano sopra, e l'altra metà sotto la terra. che uanno guardando e le cose, che appresso gl'huomini auuengono, e quelle altresi, che procedono dalle cose celesti. E che nel corso di dieci giorni ne uien sempre mandata una delle superiori alle parti inferiori, come messo delle stelle, & un'altra all'incontro dalle parti inferiori alle superiori. E questo essere il determinato loro moto con sempiterno giramento. De gli Dei principali dicono il numero essere dodici, & à ciascun d'eßi attribuiscono un mese, & uno de i segni del Zodiaco, e che per questi fanno il mouimento loro il Sole, la Luna, e gl'altri cinque pianeti. E che il Sole in un'anno, e la Luna in un mese compiutamente recano à fine il corso loro. Che medesimamente de i pianeti ciascuna uiene il suo moto consumando con uelocità diuersa, in diuerso tempo. Dicono che questi pianeti nella generatione à conseguire ò'l bene, ò'l male assai apportano: e che per lo mezzo della natura loro, e de i loro aspetti si può grandemente conoscere le cose, che à gl'huomini debbono auuenire. Et anche predissero & ad altri huomini, & à i Re anchora molte cose, e sopra tutto ad Alessandro allhora, che egli doueua con Dario combattere; e ad Antigono poscia, à Nicanore, & à Seleuco. Et à gl'idioti anchora predicono le future cose cosi euidentemente, che si par cosa degna di marauiglia, & che ueramente trapaßi la forza della natura de gl'huomini. Annouerano etiandio uentiquattro stelle fuor del cerchio del Zodiaco,

Opinione de' Caldei del mondo. & de' cieli.

Mercurio pianeto perche cosi detto.

Dei de' Caldei secondo i Caldei quanti sieno.

Pianeti predicono ogni cosa.

dodici delle quali girano uerso'l Borea, e dodici uerso'l Noto. E che queste le quali à coloro, che uiuono, attribuiscono, si ueggono; ma che l'altre non appariscono, & stimano, che si ritruouino co i morti: & queste sono da loro chiamate i Giudici dell'uniuerso. Dicono etiandio che di tutte queste la Luna uien girando più alla terra uicina, laquale in breue spatio di tempo il suo corso compisce, non gia per la uelocità del suo moto, ma più tosto per la breuità del suo cerchio. Che ella poi habbia il lume del Sole, e che per l'ombra della terra si uenga à oscurare, sono in questo d'openione a' Greci conforme. Tenendo poi diuerse openioni d'intorno all'Ecclisse del Sole, non ardiscono di dare sopra ciò sentenza, nè meno di predirne il tempo. Tengono priuate openioni d'intorno alla terra, affermando quella essere simile ad una scafa, & esser concaua: & cercano quanto più loro è possibile di persuadere di questa, e delle altre materie, che nel mondo si truouano molte cose, il ragionar delle quali mi pare lontano dal proposito dell'historia. Concedono bene tutti questo, che i Chaldei auanzano di gran lunga tutti gl'altri nella peritia dell'Astrologia, perche più lungamente d'ogn'altro si sono in essa uenuti essercitando. Nè sarebbe alcuno, che si recasse facilmente à credere il numero de gl'anni, che essi affermano hauere spesi intorno all'attendere allo studio di questa scienza delle stelle. Conciosia cosa che per fino alla grandezza d'Alessandro annouerano quattrocento tre mila anni, dal tempo, che dicono hauere atteso alle osseruationi delle stelle. E fino à quì basti hauer ragionato de i Chaldei. Hora torniamo à ragionare di quello, da che gia ci siamo per uia di digressione partiti.

Stelle dette giudici dell'uniuerso.

Caldei auanzan tutti gli altri nel l'astrologia.

DE I RE DELLA MEDIA, E COME SIANO DI loro differenti gli scrittori. Cap. IX.

Erche molti scrittori sono tra loro differenti d'intorno allo scriuere le cose de i Medi, non sarà fuor di proposito, diuenire mostrando à coloro, che la uerità dell'historia ricercano in quai cose sia la differenza loro. Scriue Herodoto ilquale fu al tempo di Xerse, che l'Imperio de gl'Assiri, iquali haueuano per l'adietro tenuto cinquecent'anni dell'Asia l'Imperio, fu da i Medi atterrato: e che dopò ciò per molto spatio di tempo non ui hebbe Re alcuno, che tenesse sopra tutti l'Imperio: che ciascuna città si gouernaua co'l gouerno popolare, e uiueuano senza Re. Che finalmente dopò molt'anni, i Medi elessero un Re, che era per giustitia famoso, il cui nome fu Ciassare, ilquale

Opinione d'Herodoto intorno all'Imperio de' Medi.

ilquale hauendo tirati i popoli uicini à far lega co i Medi, fu eletto di tutti Capitano: E dopò lui quelli che successero uennero il già preso Imperio allargando per fino al tempo di Astiage, che fu poscia superato da Ciro e da' Persiani. E di ragionar per hora di questi breuemente contentandoci, se ne dirà poi quando sarà tempo con più diligente discorso quanto occorrerà. Nel secondo anno della diciasettesima Olimpiade fu fatto Re de i Medi Ciassare, secondo che scriue Herodoto. Ctesia Gnidio, ilquale dopò Herodoto militando con Artaserse Re contra Ciro suo fratello, fu fatto prigione, & che per l'arte che sapeua della medicina stette diciasette anni col Re, molto da lui honorato, afferma d'hauere à' Greci traportata una certa historia da lui ritrouata ne gli Anali de i Re, ne' quali erano scritti gl'antichi fatti de i Persiani secondo la consueta loro usanza. Afferma costui, che i Medi dopò che fu atterrato de gl'Aßiri l'Imperio, ottennero il Regno dell'Asia, mentre che era Arbace loro Re: che hauendo (come s'è detto) uinto in guerra Sardanapalo, & hauendo regnato uent'otto anni, prese dopò lui l'Imperio Mandone suo figliuolo, e questi fu Imperatore dell'Asia cinquant'anni. E che dopò lui regnò Sarsomene trent'anni. Artecarmi cinquanta. Arbiane uentidue. & Arteo quaranta, ilquale hauendo hauuta grandißima guerra co i Cadusij, restò finalmante superato. Dicesi di ciò esser stato cagione Parsode Persiano, huomo famoso per ualore, per fortezza per prudenza, & in somma per molt'altre uirtù, che l'ornauano; questi essendo molto al Re caro, & essendo di grande auttorità fra coloro, che appresso al Re eran tenuti i principali, uenuto per cagione di certo giuditio in disgratia del Re si fuggì à i Cadusij con tre mila fanti, & mille caualli. E da costoro riceuuto promise per moglie la sorella ad uno, ilquale auanzaua in quel tempo gl'altri d'auttorità, & di potere: & essendo già scopertamente fatto del Re ribello, persuadette à tutti i Cadusij, che douessero ricuperare la libertà. Et essendo costui per lo suo ualore stato eletto di quella guerra General Capitano, mise insieme un'essercito grandißimo di forse dugento mila persone: & essendosi accampato ne' confini de' Cadusi, uenuto alle mani con Arteo Capitano de' Medi, ilquale gl'era uenuto incontro con ottocento mila soldati; lo superò di questa maniera. Che hauendone morti intorno à cinquecento mila, diede à gli altri la caccia fuor de' confini de' Cadusi. Et essendo per questa uittoria diuenuto famoso & honorato, e creato tra Cadusi Re; entrò con le genti in Media, & hauendo dato il guasto per tutta quella prouincia ne riportò gloria grande. Et essendo diuenuto uecchio, poiche già s'auicinaua della uita il fine, lasciò la sua maledittione à i successori iquali cercassero di tor uia l'odio e la nimicitia che era tra i Cadusi, & i Medi: & che quelli che procurasse che si uenisse alla pace fosse con l'eßilio punito, ò che fosse di sua stirpe, ò che ueramente fusse Cadusio. La onde sempre poi i Cadusi furono à i Medi nimici, nè mai furon sudditi à i Re loro per fino al

Ciassare Re de' Medi.

Pardone Persiano ribella i Cadusij da' Medi.

Rotta de' Medi.

tempo di Ciro Re de i Persiani. Regnò tra i Medi dopò la morte d'Arteo, Artine uentidue anni, & Artabano quaranta. Ribellandosi poscia i Parthi, hauendo dato nelle mani de i Saci, la patria, e la città, uennero à far nascere tra i Saci, & i Medi una guerra grande, che durò per ispatio d'anni due con mortalità grande così dall'una, come dall'altra parte. Fu fermata finalmente la pace, con patto che i Parthi fossero sottoposti à i Medi, e che i Saci & i Medi fossero amici, & fossero in lega tra loro. Era allhora de i Saci Reina una donna detta Zarina, che era molto del guerreggiare desiderosa: & per l'ardir suo, e per le cose da lei fatte auanzaua d'assai tutte l'altre donne, che erano tra i Saci. Ha questa regione robuste donne, lequali desiderano molto gl'huomini e massimamente quelli che son famosi, & di gloria illustri. Dicesi che costei sì per la bellezza sua, & sì per la sua prudenza e consiglio fu ueramente degna di marauiglia, & hauer per forza d'arme superate le uicine barbare nationi, che haueuano sopra i Saci Imperio, che per superbia s'eran leuate su, & che ella ridusse à più mansueta, e domestica uita la maggior parte di quella regione. Che medesimamente ella edificò molte città, lequali ella fe che di felicità auanzarono tutti gl'altri popoli uicini. Dopò la morte di lei i sudditi suoi ricordeuoli de i riceuuti benefici, le fabricarono una sepoltura, che auanzò di magnificenza tutte l'altre, che erano appresso loro. Fu questa una Piramide triangolare, che ciascuna sua banda si distensteua lo spatio di tre stadij; e l'altezza sua era d'uno stadio, hauendo la sommità sua sempre ristretta. Aggiunsero à questa sepultura una statua d'oro fatta à guisa di Colosso, e le fecero honori heroici. & oltre acciò aggiunsero tutte quelle pompe, & quelle cose, à questa sepoltura per più magnificenza, che à i passati e maggiori suoi erano usate di concedersi, & attribuirsi. Essendo per uecchiezza morto Astibara Re de i Medi in Ecbatana, il figliuolo Apanda prese il regno, che fu da i Greci chiamato Astiage; ilquale restato da Ciro Re de i Persiani uinto, il Regno de i Medi, passò ne i Persiani: e di questi ragioneremo al suo luogo. Noi pensiamo che si sia già basteuolmente ragionato dell'Imperio de gl'Assiri, e de i Medi, & di quelle cose altresì nelle quali gli scrittori sono tra loro differenti. Parmi hora che sia da passare à gli Indiani, & à quanto di loro si scriue.

Zarina Reina de' Saci.

Sepoltura di Zarina, Reina de' Saci.

DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'INDIA, E DELLE COSE le quali in essa si fanno; De i costumi de gl'Indiani, e del modo, & ordine del uiuer loro. Cap. X.

I diuide l'India in quattro parti. E quella parte che guarda uerso Leuante, e quella etiandio che guarda uerso Mezzo giorno son circondate dal mar grande, Quella parte laquale guarda uerso l'Orse è diuisa dalla Scithia da coloro habitata, che son detti Saci, dal monte Hernodo. La quarta poi, che è dalla parte di Ponente ha per suo termine l'Indo fiume, che auanza dopo'l Nilo, quasi tutti gl'altri fiumi di grandezza. Scriuesi che la grandezza dell'India è da Leuante à Ponente stadij uent'otto mila, e da Settentrione al Mezzo giorno due mila trenta. E si pare che questa tanta grandezza dell'India sia al cerchio del tropico estiuo. Dicesi che in molti luoghi dell'India dirizzandosi un legno non fa alcun'ombra per lo Sole; e che la notte l'Orse non si ueggono. E che nell'ultime parti non si uede l'Arturo: e quiui si dice, che l'ombre declinano uerso Mezzo giorno. Sono nell'India molti monti e molto grandi, ripieni di tutte le sorti d'alberi. Vi sono etiandio pianure assaissime, e grandissime di frutti abondeuoli, & egregie per la bellezza loro. E da molti e molti fiumi in se spartita e che inondano in più e diuersi modi le campagne. Onde perciò due uolte l'anno produce i frutti: produce diuerse sorti d'animali, che auanzano gl'altri di grandezza, e di forza, e parti terrestri, parte uolatili. Et oltre acciò numero d'Elefanti grandissimo: iquali auanzano di gran lunga di forza, quelli della Libia. Di questi (che ne pigliano cacciando in gran numero) si seruono nelle battaglie e giouano loro molto à riportar la uittoria. Nascono etiandio nell'India huomini grandi e poderosi, & atti à ogni artifitio: come quelli che uiuono in aer puro, e hanno per bere acque molto sane e salutifere. La terra oltra che è abondeuole e ricca di domestici frutti, è medesimamente feconda di molti e di molte sorti di metali. In essa nasce gran copia d'argento e d'oro, non poca quantità appresso di rame, di ferro, e di ottone. Produce medesimamente molte cose atte al culto, & utilità della uita de gl'huomini, & per gl'apparati delle guerre. Et oltra l'altre biade che l'India produce, mena gran quantità di miglio, e di ciuaie ò legumi, essendo la campagna dall'acque de i fiumi spesso inaffiata. Vi ha medesimamente del Riso, e d'una sorte che chiamano Bosforo, & molt'altre cose molt'utili da mangiare. Vi hanno molt'altri frutti anchora che seruono à

India si diuide.

Descrittione dell'India.

nodrire gli animali, che lungo sarebbe il uolerne ragionare & raccontargli. E questa è la cagione, (per quanto si afferma) che l'India non pate mai per fame, ò per mancamento di cose. Conciosia cosa che producendo ogn'anno due uolte le biade hanno questo il uerno in quel tempo quando gl'altri seminano; e la state quando si seminano il Riso, il Sesamo, il Bosforo, e'l Miglio. La onde quindi nasce, che tra gl'Indiani ui ha sempre abbondanza grande: percioche oltra che i frutti per se stessi ui nascono; le radici de i paludi e de i pantani che sono dolci oltra modo fanno che u'è da mangiare sempre per gl'huomini in gran copia. Conciosia cosa che tutto'l paese quiui di piano, oltra che riceue humor dolce da i fiumi, lo riceue ancho dall'acque che in certo tempo della state ogn'anno ui soglion piouere. Vi sono etiandio radici di paludi cotte dal caldo grande della state, e ben dolci, ma sopra tutte quelle di certe canne grandi. Et oltre acciò arrecca giouamento grande à gl'Indiani per far che ui sia tra loro abbondanza l'uso che nelle guerre si osserua. Percioche doue tra l'altre nationi si costuma, che i nimici nel tempo delle guerre sgombrano il paese e danno il guasto, nè permettono che si uengano i terreni coltiuando; tra gl'Indiani nel tempo della guerra si uiene ne' campi facendo l'opere contadinesche da i Villani senza pensiero alcuno, liberi da qual si uoglia pericolo della guerra. I nimici sogliono nelle battaglie tra loro assaltarsi con iscambieuoli occisioni: à Contadini non si fa d'alcuna cosa danno, anzi si lasciano stare senza dar loro noia, come ministri della commune utilità. Nè meno si costuma di uenire abbrucciando il paese de i nimici, ne tagliando gl'alberi. Hanno gl'Indiani oltre à ciò molti fiumi, e grandi, atti à nauigarsi, i quali dalle montagne uolte à Settentrione scendendo scorrono per le campagne. Di questi molti insieme accogliendosi mettono nel Gange. La sua larghezza è di stadij trenta. Corre da Settentrione uerso Mezzo giorno, & entra nel mare Oceano, hauendo di uerso Leuante, scorso pel paese de i Gandari, doue si truouano molti Elefanti e quelli grandissimi. E quindi auuiene, che mai questi popoli sono stati da Re alcuno forestiero signoreggiati, hauendo i uicini popoli dubitato del numero, e della forza di queste bestie. Alessandro di Macedonia, hauendo di tutta l'Asia acquistato l'Imperio co i Gandari soli, non si mise à combattere. Percioche arriuato con l'essercito al Gange, hauendosi gl'altri popoli tutti dell'India sottomessi, come intese, che i Gandari haueuano per guerreggiare un'apparecchio di quattromila Elefanti, non uolle altrimenti mettersi à dar loro con l'arme noia. L'Indo nell'istesso modo che'l Gange cominciando dall'Orsa il suo corso, & nell'Oceano entrando, sparte l'India, e passando in luoghi ampi, & aperti, uiene ad essere da molti egregij fiumi accresciuto, i quali in esso correndo mettono, de i quali sono i principali l'Hipane, l'Hidaspe, & l'Acesine. Vi sono etiandio oltra questi molti fiumi non poco famosi, che passano per l'India, iquali fanno

Abbondanza dell'India.

Larghezza dell'India.

Indo fiume onde corre.

Fiume d'India.

quella

quella prouincia di giardini, e di frutti abondeuole. Hora i Filosofi, & i Fisici rendono le cagioni per lequali sono tanti fiumi nell'India, e tanto grandi, & affermano che l'India è per lo sito suo naturale humida: doue che i Scithi, i Battriani, e gli Ariani, nationi all'India uicine, sono in paese più rileuato. Onde ragioneuolmente ne segue, che l'humidità scendendo à i più bassi da i luoghi più alti, fa diuenir quiui luoghi acquosi, e uiene à generare molti fiumi. Ma è ben cosa à dire marauigliosa di quello, che auuiene al fiume che uien detto Sillan tra gl'altri di questo paese. Che cadendo da un monte dirupato, detto dell'istesso nome, nè fatto dal corso d'alcun'altro fiume maggiore, è da una uoragine della terra inghiottito. L'India tutta per essere prouincia grandissima, è habitata da molte e molto diuerse nationi, e di queste non ue ne ha niuna, che habbia hauuta di fuori l'origine sua, anzi che tutte si dicono paesani, e quiui nate. Quiui non passò mai Colonie di gente forestiere, nè meno ne mandarono essi fuori in altri lati, & fra l'altre nationi. Dicesi, che quiui gl'huomini anticamente usarono per cibi loro que' frutti, che la terra per se stessa produceua, & le uesti loro erano pelli d'animali, nella guisa che si dice essere stato usato da i Greci: che poi furono trouate à poco à poco l'arti, & altre cose alla uita necessarie, insegnando à gl'huomini ciò l'utile loro, hauendo dato loro la natura le mani, il parlare, e la prestanza dell'animo, che sono aiuti della uita nostra. Affermano quegl'huomini che tra gl'Indiani furono dottissimi, che habitando in quei primi tempi anchora le genti qua e la sparse per le contrade e borghi, uenne nell'India dalle parti Occidentali Bacco, con l'essercito, e che egli andò girando per tutta l'India, non essendo anchor quiui state fabricate alcune città famose, che gli facessero resistenza. Ma uenendo poi pe' caldi grandissimi le genti dell'essercito à perire per le soprauenenti infermità, egli come prudente Capitano ritirò le genti dalla pianura ne' monti. E quiui soffiando uenti freddi, & usando di bere dell'acqua, che quiui scaturiua pura e chiara da uiue fontane, uennero à liberarsi da quelle infermità. E quel lato di montagna doue l'essercito uenne da questa peste liberato, chiamò poi Fenur. D'onde si dice che i Greci scrissero, & affermarono i posteri di esso Dio, che Baccho fu nella coscia di Gioue nodrito. Et hauendo mostrato à gl'Indiani il modo del piantare molte sorti di frutti, diede loro l'uso anchora del uino, e d'altre cose di grand'utile alla uita. Edificò etiandio molte egregie città: forzando gl'huomini à torsi dalle uille, & ire in esse ad habitare. Mostrò medesimamente loro & insegnò la religione, e la maniera del culto de gli Dei. ordinò le leggi e i giuditij. Et ultimamente pe' molti benefitij fatti, e per le diuerse inuentioni delle cose, fu stimato Dio, & ottenne gl'honori, che soglion farsi à gl'immortali. Scriuesi oltre acciò che egli andando con l'essercito pel mondo ui condusse gran numero di donne, & che egli usaua nelle battaglie i Timpani, & i Cembali.

Ragione, perche l'India abbonda di tanti fiumi.

Sillan fiume.

Bacco in India edifica città, & introduce il uiuer ciuile.

Instrumenti bellici di Bacco.

non essendo anchora ritrouata la tromba. E poi che egli hebbe tenuto l'Imperio dell'India cinquantadue anni morì essendo già uecchio: & à lui successero nel Regno i figliuoli. Ma uenendo à mancare à poco à poco per colpa de i successori il principato, & essendo lungo tempo di poi il Regno uenuto à mancare affatto, le città ripresero la libertà. E questo è quanto si dice di Bacco, & de gl'antichi suoi da coloro, iquali habitano per le montagne dell'India.

Hercole, in India.

Voglion poscia, che Hercole entrasse nell'India, si come sono i Greci, con la claua & con l'ornamento della pelle del Lione: e che questi auanzasse di gran lunga gli altri huomini tutti e di gagliardia di corpo, e di uirtù, & di ualore, & che egli oltre à ciò domasse i mostri della terra e del mare. Et hauendo prese molte mogli, hebbe molti figliuoli, & una sola figliuola. A i figliuoli tosto che furono arriuati à conueneuole età distribuì tutta l'India, hauendo secondo'l numero de i figliuoli ordinati i Regni. E fe Reina la figliuola da lui nodrita. Scriuesi oltre à ciò che egli edificò molte città, ma la maggiore e più honorata di tutte l'altre fu da lui chiamata Palibotra. Era in questa edificato un real palazzo molto sontuoso, & egli ui condusse molti habitatori, e fe questa città molto ben fornita di sepolture, e di fiumi. E quest'Hercole essendo poi uenuto à morte, ottenne quelli honori, che à gl'immortali si soglion fare. I discendenti suoi tenendo per molti secoli il Regno, non fecero cosa, che sia degna di memoria, non hauendo mai condotto fuor dell'India essercito alcuno, nè mandata ueruna Colonia ad alcun'altra natione. Passati poscia molti anni ui hebbero molte città, che tornaron libere. Et alcune nationi sopportarono d'esser suddite per fino alla uenuta d'Alessandro. Ora perche le leggi sono appresso gl'Indiani uariate, ui furono nondimeno queste degne d'ammiratione, fatte da gl'antichi Filosofi loro.

Leggi de gli Indiani.

Perciochè haueuano per legge fermato, che niun'huomo potesse essere schiauo in alcun modo, & che tutti gl'huomini ugualmente fossero signori delle ragioni loro, & tutti in uno stesso modo honorati. Onde si ueniuano in tal guisa auezzando à non esser da più de gl'altri; e di non far mai à persona ueruna dispiacere, ò ingiuria, e ueniuano ad accommodar la uita loro benissimo à tutti gli auuenimenti, & à tutti i casi della fortuna. Dicendo che sciocca cosa fosse che le leggi fossero fatte per ognun communi, & i beni e le ricchezze non fossero nel medesimo modo à tutti communi.

India distribuita in sette Tribù.

Filosofi Indiani come trattati.

I popoli dell'India sono distribuiti in sette Tribù. E la prima è de i Filosofi, iquali son di minore numero di tutte l'altre, ma bene auanzano tutte di dignità. Questi liberi, & essenti da ogni operatione, non seruono ad alcuna persona, nè meno ad alcuna comandano: & hanno da priuate persone, e quelle cose tutte con lequali fanno i sacrifici, e quelle altre con le quali habbiano poi de i morti la cura, come huomini grati à gli Dei, & che hanno benissimo contezza di tutto quello, che si fa nell'inferno: e quindi auuiene che si danano loro molti doni e presenti e che sono assai honorati. Et in uero che essi

giouano

giouano molto alla uita de gl'Indiani. Conciosia cosa, che radunandosi insieme nel cominciare dell'anno predicono le siccità, le pioggie, i uenti, e le infirmità che debbon uenire, & tutte l'altre cose, appresso la contezza delle quali, possa loro qualche utile apportare. Percioche udendo cosi il popolo come il Re le cose à uenire, oltre acciò fuggono quanto possono i futuri mali, e uanno sempre apprestando alcuna cosa ad utilità loro. Et qualhora auueniua, che qualche Filosofo predicesse il falso, non ne riceueua pena ueruna, ma si sentiua biasimare e beffare, & ha da tacer poi perpetuamente. La seconda Tribù è de i lauoratori della terra, iquali auanzando gl'altri tutti di numero, son liberi dalla guerra, e da qual altro si uoglia essercitio, & mettono il tempo loro tutto nel coltiuar la terra solamente. Non ui ha nimica gente alcuna, che faccia loro dispiacere, ò che gli rubbi: anzi che giudicando che questi stiano per utile commune d'ognuno non fanno loro alcun danno, nè ingiuria ueruna. Cosi dunque i Contadini e lauoratori della terra liberi da ogni paura, & attendendo liberamente à lauorare i campi, apportano l'abbondanza di tutte le cose. Viuono costoro ne i campi, con le mogli e co figliuoli loro, e non praticano nelle città. Danno al Re (percioche l'India tutta, è suddita à i Re) il tributo. Non è ad alcun priuato permesso di possedere terreni. Et oltra'l tributo usano di dare al Re la quarta parte anchora de i frutti. La terza Tribù è poi di pastori d'ogni sorte, iquali non habitano nelle città, nè meno per le uille: usano per loro habitationi tende, e padiglioni: e con le caccie, e con le reti, fanno le campagne sicure dalle fere, e da gl'uccelli. E con questo essercitio uengono à far l'India domestica, e mansueta, la quale è copiosa di molti animali, & uccelli, che alle sementi de' contadini sono infesti & noiosi. Hanno il quarto luogo gl'Artefici, parte de i quali attendono à fabricar'arme, parte instrumenti rusticali, & altri altre cose utili & necessarie. E questi non solamente sono da i tributti essenti, ma uien dato etiandio loro del frumento dal palazzo reale. Nel quint'ordine poi i soldati, ma i secondi nel numero si uengono essercitando nella disciplina militare. E tutta questa moltitudine di gente data all'essercitio dell'arme, & i Caualli, & Elefanti, appresso che sono atti alla guerra hanno il uitto dal real palazzo. Il sesto è l'ordine de gl'Efori; e questi uanno riuedendo tutte le cose, che per l'India si fanno, e tutto al Re riportano; e doue il Re manca, à principali. Nel settimo luogo poi son coloro iquali hanno la cura de i publici consigli, iquali sono in numero pochissimi e molto honorati, per la nobiltà e prudenza loro. Percioche del numero di costoro si prendono coloro, che son consiglieri del Re, & che hanno il gouerno della republica, & oltre acciò che hanno nelle cose dubbiose à giudicare. Et anche più oltre del costor numero si eleggono i Capitani, & i principi. Et in queste parti è diuiso e distribuito il gouerno dell India; e non è permesso à gl'huomini d'un ordine di prender moglie dell'altr'ordine, nè meno di mutare

Filosofi Indiani quanto siano utili.

Contadini Indiani, come uiuino.

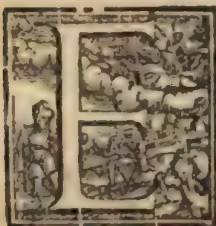
Pastori Indiani.

Artefici di India.

Soldati Indiani.

essercitio: percioche non è lecito che un soldato uada à lauorar la terra, ò che uno artefice attenda alla Filosofia. Ha l'India gran numero d'Elefanti e grandissimi, e che sono in uero, e per forza, & per grandezza eccellenti. Usa questo animale il coito, non come pensano alcuni mescolatamente, ma come i caualli e gl'altri animali di quattro piedi. Partoriscono per lo più il sedicesimo mese, e tal uolta il diciottesimo. Ne fanno un solo come le caualle, e questo è dalla madre nodrito sei anni. Viuono la maggior parte l'età d'un'huomo, che lungo tempo uiua: ma quelli che molto inuecchiano uiuono dugent'anni. Son tra gl'Indiani anchora ordinati prencipi iquali hanno cura, che non si riceua da i forestieri ingiuria. E se di loro alcuni ammalano, gli fanno curare da i Medici, e fanno sepelire i morti, dando i danari loro à i più attinenti. I Giudici hanno in cognitione delle cause. e con molta diligenza puniscono i colpeuoli. E fin quì basti hauer ragionato de gl'Indiani.

Elefanti Indiani.

DE GLI SCITHI, DELL'AMAZZONI, E DE GL'-Hiperborei. Cap. XI.

Gli e' hora da passare à ragionare de gli Scithi, i quali confinano con gl'Indiani. Questi possedeuano gia da principio un poco, & picciolo paese. Essendo per la uirtù e ualor loro à poco à poco accresciuti dopò che hebbero à loro molte regioni sottoposte, uennero à grande Imperio, & in molta gloria. Questa natione da principio di numero poca, e per essere ignobile, quasi sprezzata, si fermò uicino al fiume Arasse ad habitare. Et essendosi abattuti in un certo Re bellicoso, e dotato di militar uirtù, uennero allargando i terreni, e per le montagne fino al Caucaso, & per la pianura per fino al l'Oceano, & alla palude Meotide, & altri luoghi, fino al fiume Tanai. Fauoleggiano gli Scithi esser gia nata appresso loro una Vergine della terra, & essere uscita su per fino all'ombelico con forma di donna, e di uipera da indi in giù. E che questa essendosi con Gioue congiunta partorì un fanciullo il cui nome fu Scita. E che questi essendo poscia diuenuto famosissimo sopra quanti altri mai ne furono auanti diede à quei popoli il nome di Scithi. E che tra i Pastori di questo Re furono due fratelli di sommo ualore, l'uno de i quali fu chiamato Plutone, e l'altro Napi: e che questi hauendo fatte gran cose, e diuiso tra loro il Regno, una parte di quei popoli chiamarono Plutoni, e l'altra parte Napi. E coloro che di questi Re discesero gran tempo dipoi essendo e per uirtù, & per arte di guerra famosi, & ecellenti, si sottomissero tutti i paesi

Sciti, & origine loro.

paesi di là dal fiume Tanai per fino alla Thracia. Riuoltatisi poscia con l'arme uerso l'altra parte arriuarono per fino al Nilo dello Egitto: quindi hauendo in poter loro ridotte tutte quelle nationi, che erano in quel mezzo, distesero l'Imperio loro, per fino all'Oceano dell'Oriente & al mar Caspio, e alla Palude Meotide. Quindi hauendo questa natione accresciute le forze sue, hebbe Re degni di memoria, dal nome de iquali alcuni sono stati chiamati Sace, altri Massageti, & altri per altro nome Arimaspi. Sotto questi Re furono condotte le Colonie delle prouincie lequali essi per forza presero, ma due furono grandissime sopra tutte l'altre: l'una tratta da gli Assiri posta tra la Paflagonia e Ponto; & l'altra da i Medi posta al fiume Tanai, il cui popolo fu detto Sauromati. Questi hauendo molti anni dipoi allargato diffusamente l'Imperio, saccheggiata in gran parte la Scithia la ridussero quasi che affatto abbandonata e diserta. Venendo poi à mancare il principato de gli Scithi, si dice hauer regnato donne per gagliardia e forze di corpo molto honorate e famose. Perciochè tra queste nationi si uengono nelle guerre essercitando le femine, che non son punto di ualore à gl'huomini inferiori. E di queste molte per la uirtù e ualor loro egregie furon fatte molto gran cose non solamente nella Scithia, ma ne gl'altri uicini luoghi anchora. Chiara cosa è che la Reina de gli Scithi, hauendo in battaglia uinto e preso Ciro Re de i Persiani, ilquale era con essercito grande passato in Scithia, lo fece mettere in croce. Furono così fiorite & eccellenti le forze delle Amazzoni e in tanto nome, che non solamente si sottomisero molte delle uicine nationi, ma gran parte anchora dell'Europa e dell'Asia. Et poi che già habbiamo cominciato di loro à scriuere, non sarà sconueneuole di riferire quanto di loro, più tosto fauolosamente, che con uerità, truouo essere stato scritto. Fu primieramente la gente delle Amazzoni, uicino al fiume Thermodoonte; lequali essendo à gl'huomini somiglianti, erano nell'arte della guerra e nelle forze del corpo molto eccellenti. La Reina loro hauendo messo insieme di donne un'essercito, si dice hauerle nella militar disciplina essercitate, & hauer uinto guerreggiando alcune delle uicine nationi. Essendosi poscia la gloria e le forze sue uenute accrescendo, & hauendo soggiogate le uicine genti, partorì una figliuola, la quale ella disse esser figliuola di Marte. Diputò gl'huomini à tessere, & altri donneschi essercitij, E fermò per legge, che le femine solamente fossero nella militar disciplina ammaestrate, & che à gl'huomini fossero uietate l'arme, e permessi solamente i seruili uffici. A i figliuoli maschi iquali di esse nasceuano, le gambe e le braccia stroppiauano solo affine, che fossero alla guerra inutili. Alle femine riscoceuano la destra poppa solo perche non fosse loro impedimento al combattere e quindi furono esse dette Amazzoni. La Reina loro eccellente per la prudenza sua, e per l'openione nella quale era per l'arte della guerra, edificò nelle bocche del fiume Thermodoonte una nobil città, e la chiamò Themiscira,

Donne di Scithia ualorosissime.

Amazzoni, & lor leggi.

& in essa un bellissimo palazzo reale. E perche nelle guerre osseruaua la militar disciplina con ordine buonissimo, aggiunse primieramente all'Imperio suo le uicine nationi, per fino al fiume Tanai. Et essendo poscia in una fattione (ualorosamente combattendo) morta, la figliuola succedendo nel Regno, & in tutte le cose la uirtù della madre imitando, auanzò le cose da lei fatte. Percioche nel uenire essercitando le uergini fanciulle da i primi anni nelle caccie, le uenne ogni giorno instruendo ne gl'uffici debiti della guerra. Ordinò medesimamente i sacrifici à Marte & à Diana, e gli chiamò Tauropolij. Insegnò loro il modo del sacrificare. Et hauendo condotto di là dal fiume Tanai l'essercito superò tutte le nationi di quei paesi per fino alla Thracia. Quindi tornata con molte spoglie nel Regno, fe fabricare à quei Dei, tempij molto magnifichi, hauendo col gouernare con equità e giustitia l'Imperio, la beniuolenza di tutti i sudditi guadagnata. Riuoltando poscia l'arme all'altra parte del fiume, si sottomise guerreggiando gran parte dell'Asia, per fino alla Soria. Dopò la morte di costei succedendo sempre nel Reguo le più attinenti della sua stirpe, uennero honoratamente accrescendo l'Imperio, e la potenza e la gloria della gente delle Amazzoni. Essendosi poscia la fama del ualor loro molti secoli dipoi sparsa per tutto'l mondo, si dice che fu da Euristheo Re imposto ad Hercole figliuolo d'Alcmena, e di Gioue, che douesse portargli la cintola d'Hippolita una dell'Amazzoni. Onde perciò mouendo contra l'Amazzoni la guerra, & superato l'essercito loro in battaglia egli fe la uinta Hippolita con la cintola prigiona: & in tal guisa fu per questa battaglia spento il Regno dell'Amazzoni. Dicesi medesimamente, che dipoi le barbare nationi uicine hauendo il nome dell'Amazzoni in dispregio, ricordeuoli delle passate ingiurie, con la continua guerra trauagliaron la gente loro di si fatta maniera, che'l nome e la generatione di esse restò del tutto estinto. E poco dopò quest'impresa d'Hercole si dice, che nel tempo della guerra di Troia la Reina Pantasilea figliuola di Marte, spauentata dalla strage, & occisione delle sue fuggendo dalla patria con le reliquie dell'Amazzoni, andò in aiuto de' Troiani, e che dopò la morte d'Hettore hauendo fatte molte honorate e belle fattioni, le fu da Achille tolta la uita. E questa per quello, che si dice fu l'ultima tra l'Amazzoni, che fu dotata di sommo ualore, e che dipoi le reliquie di questa gente, à poco à poco uenne mancando. Et questa è la cagione, che quando tra coloro che uennero dipoi, ogni uolta, che si ricorda la gagliardia, & il ualor loro, si tiene quasi come fauola delle cose antiche. Hora noi non habbiamo giudicato, che sia disconueneuole, hauendo riputate le cose, di quella parte dell'Asia, laquale è uerso l'Orse degne d'esser scritte, di uenire scriuendo quanto si truoua de i popoli Hiperborei. Tra coloro iquali scriuono l'antiche historie & alle fauole somiglianti un certo Hecateo, & alcuni altri affermano essere all'incontro de i Celsi, uicino all'Oceano un'Isola uerso l'Orse

Amazzoni spente da Hercole.

Pantasilea in aiuto de' Troiani.

Hiperborij, popoli.

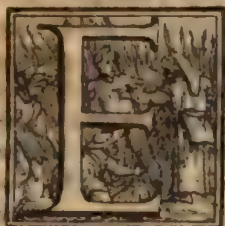
molto

molto minore della Sicilia, & essere habitata da quei popoli, che dal uento Borea alquale essi son sottoposti molto, son detti Hiperborei; & essere un'Isola fertile, & di frutti abondeuole, come quella in cui due uolte l'anno uengono i frutti prodotti. Si dice fauolosamente quiui esser nata Latona, onde in essa è adorato Apollo sopra tutti gli altri Dei. E che medesimamente gl'huomini di quest'Isola sono quasi come certi sacerdoti d'Apollo, iquali uengono ogni giorno le sue lodi e gl'hinni celebrando ne' canti loro, & honorano questo Dio grandemente. Che medesimamente ui ha una gran selua, & un bellissimo tempio d'Apollo di forma rotonda, doue sono in grandissima quantità presenti e doni magnifici & ornamenti. Hauui una città sacrata à lui, gli habitatori dalla quale (per quanto si dice) per la maggior parte son sonatori di Cetera, & che si stanno continuamente sonando nel tempio, e cantando hinni in lode d'Apollo, e col canto loro arreccando ornamento alle cose già da lui fatte. Hanno gl'Hiperborei la lingua loro propria, e da gl'altri separata. Sono di beniuolenza, & di lega congiunti co i Greci, e sopratutto con gl'Atheniesi, e co i Delij; laquale amicitia cominciò già fino nel tempo de gl'antichi. Percioche si dice, che essendo andati tra gl'Hiperborei certi Greci, offersero suntuosi doni al Tempio loro, con certe lettere Greche scritteui sotto. E che nel medesimo modo Abari uenendo da gl'Hiperborei in Grecia, confermò l'amicitia fatta già molto prima co i Delij. Dicesi medesimamente, che in quest'Isola la Luna si uede poco dalla terra distante, & che ella ha dentro in se certe cose à guisa di cataste à monticelli di terra. Vsano etiandio di dire che questo Dio ogni spatio di anni XIX. suole andare nell'Isola, nel qual corso di tempo si compiscono le reuolutioni delle stelle. E per questo i Greci chiamano il corso di questo tempo l'anno grande. E si giudica che fra questo mezzo questo Dio sia intento à sonar la Lira, & à continuamente cantare e salmeggiare dall'Equinottio di Primauera per fino al nascimento delle Pliadi, tutto dedito à i piaceri. E quiui hanno l'Imperio della città reale, & il gouerno del tempio coloro, che si chiamano Boreadi, discesi della stirpe di Borea, iquali sempre secondo la discendenza uengon prendendo il principato.

Latona, onde nata.

Apollo onde adorato.

Anno grande de' Greci onde detto.

DELL'ARABIA, E DI QVELLE COSE LEQVALI fauolosamente si dice essere poste in essa. Capitolo. XII.

Esi debbe hora passare all'altre parti dell'Asia, & à quelle maßimamente dentro lequali si contiene l'Arabia. Questa posta tra la Soria e l'Egitto, viene à essere da molte e uariate genti e nationi distinta. Conciosia cosa che le parti riuolte uerso Leuante sono habitate da gli Arabi detti Nabatei, iquali habitano un paese diserto e d'acque mancheuole, & che mena pochißimi frutti. Onde perciò attendendo à rubbamenti, son di gran noia alle uicine nationi, e nelle guerre son terribili & aspri. Quelli che hanno il paese doue non sono acque cauano certi pozzi de i quali non hanno i forastieri contezza, & questo gli difende da i pericoli de i nimici. Percioche coloro, che gli perseguitano, oueramente andandosi di quà e di là aggirando mancano per la sete, non sapendo le fontane dall'acque; oueramente stanchi dalla graue fatica à pena, che ne possono salui tornare. E per questa cagione gli Arabi, che habitano queste parti, non potendo esser con la guerra uinti, uiuono in libertà, nè mai furono sotto l'ubidienza d'alcun Re forestiero, nè Aßirio, nè Medo, nè Persiano. Nè mai poterono i Re di Macedonia anchor, che u'andassero con grossi esserciti, sottomettergli. Hauui in questa prouincia de i Nabatei un sasso che di sua natura è molto ben munito, che per andarui ha un solo stretto passo, & ha di bisogno di pochi guardiani. Hauui etiandio uno stagno molto grande, come quello che abbraccia per lunghezza quasi lo spatio di cinquanta, & per larghezza di sessanta stadij, che produce l'Asfalto di cui si caua non picciola entrata. L'acqua di questo è d'odore peßimo & amaro: onde perciò auiene, che non mena pesci, ne animale acquatile d'alcuna sorte. E se bene in esso mettono fiumi d'acqua dolce, non perciò si muta punto la natura di quell'acqua. La metà dello stagno produce ogn'anno gran copia d'Asfalto, e tal uolta fino à tre iugeri, tal uolta fino à due. Onde le genti barbare d'intorno chiamano la parte maggiore Toro, & la minore, Vitello. Questo lago pieno d'Asfalto si pare à coloro che di lontano lo guardano un'Isola. Ogn'hora che questo lago è per gettar fuori l'Asfalto, se ne ueggono apertamente i segni per uentidue giorni auanti. Conciosia cosa che il puzzo, che da i uenti è leuato per molti stadij d'intorno allo stagno, leua all'oro, all'argento, & al rame il suo proprio e natural colore: doue soffiando di nuouo il uento

Nabatei.

Arabi mai furono sudditi.

Stagno de' Nabatei, che produce l'Asfalto.

il colore tien loro restituito. I luoghi uicini corrotti dal calore e dal puzzo del lago, apportano à gli habitatori malattie, e gli rendono di corta e breue uita. E quel paese abondeuole di palmi doue passano fiumi, ouero acque che da fontane deriuano. Nasce medesimamente in una certa ualletta il Balsamo, che è di grand'utile à i Medici per molte cose, & è grandißima entrata, poiche niun'altra parte del mondo ui ha, che produca questa pianta. L'Arabia poi à questa uicina è tanto da quella deserta, & arrida differente, che per la copia grande de i frutti e dell'altre cose, che in essa nascono, uien chiamata felice. Percioche questa è abondeuole molto di Calamo, e di quello, che si chiama quiui Schino, e di molt'altre cose dette Spetierie. Hanui oltre à ciò foglie di soauißimo odore, e di quella gomma, che distilla da gl'alberi, e nell'estreme sue parti. Questo paese produce la Mirrha, & l'Incenso, gratißimo à gli Dei, & che per quasi tutto'l mondo si sparge; & oltra queste cose il Costo, la Caßia, il Cinamomo, & molte e molte altre cose somiglianti. E quiui medesimamente sono in tanta abondanza herbe, & arbuscelli odoriferi, che quelle cose che l'altre nationi rare uolte sogliono porre ne gl'altari delli Dei, costoro usano d'arderle ne' forni in cambio di legne. & appresso usano gl'Arabi di fare i letti delli schiaui nelle case loro di quelle cose, che son tenute rare appresso l'altre nationi. Nascono appresso gli Arabi il Cinamomo per simile che arreca eccellente, la Resina, & il Terebinto d'odore mirabile. Et i monti producono non solo gli Abeti, & i Pioppi, ma etiandio i Cedri, e quello che si dice Boraton, & molte altre piante oltra queste nodrisce, che à coloro che passano quindi spirano sempre soaui e grati odori. Conciosia cosa, che esso suolo naturale della terra ha di sua natura certa soaue essalatione simile à gli odorati suffumigli che si fanno. E quindi auuiene che cauandosi in molti lati la terra, si truouano certe zolle, che hanno soauißimo odore, lequali fondendosi à guisa di metalli, diuengono grosse pietre atte à gli edifitij delle case. Et ogn'hora che sopra queste le goccie dell'acqua uengono à cadere mentre pioue, le giunture delle pietre in tal maniera si uengono per l'humidità à liquefare, & insieme si stringono, che si pare un muro tutto d'un pezzo. Si caua nell'Arabia oro, che non si può cuocere al fuoco si come si suol fare dell'altro. ma subito, che egli è cauato, (e trouasi simile alle castagne) è di cosi rilucente colore, che rende splendentißime le pietre preciose, che son da gl'artefici in oro ligate. E cosi fertile, & abondeuole l'Arabia di pecore, e d'altri animali cosi fatti, che di da uiuere à molte nationi lequali uanno la uita pastorale essercitando. Non ha mancamento di grani, & è opulenta per la copia di molte cose, che in essa sono. Quella parte la quale confina con la Soria ha in se molte e molto diuerse fere. Percioche in essa si truouauano Lioni, e Pantere, in maggior numero e maggiori, che non sono nella Libia, & oltra queste, i Tigri, che si dicono Babilonij. Produce etiandio animali di due nature e di

Balsamo doue nasca.

Arabia felice di che sia ricca.

Animali dell'Arabia.

Struthiocameli. mescolata spetie, & alcuni di questi son detti Struthiocameli, che son mescolatamente Struthioni, e Cameli, e quindi hanno tratto il nome; e sono quanto alla grandezza nel nascere simili à i Cameli, la testa loro è di peli minuti, con occhi grossi, e neri, ne son differenti nella forma e nel colore al Camelo, col collo lungo, col becco corto & acuto, son rileuati e di morbide e tenere penne, hanno due gambe, & il piede ha l'unghia fessa: si che si pare & uolatile & insiememente terrestre animale. Non può per la grauezza sua leuarsi molto in alto, nè può uolare; ua ben per terra uelocissimamente, è da caualliери perseguitato, & egli bene spesso tirando co i piedi sassi quasi come se d'una frombola uscissero gli percuote. E quando non può fuggire cerca di nascondere spesso la testa tra gli sterpi, & in lati ombrosi, non già per natural uiltà, ò per non essere da altri ueduto, come stimano alcuni, ma perche quella parte del corpo più dell'altre debole cerca l'ombra per sua diffesa e riparo. Conciosia cosa che la natura ottima maestra di tutti gli animali à mostrar loro come cerchino la loro salute, non solamente la propria saluezza sua, ma di coloro anchora iquali ella uien creando cerca tutta uia. Quelli animali che si dicono Camelopardi, nascono da questi due animali, da i quali essi prendono il nome: bene è uero che son minori de i Camelli, & hanno il collo più corto: alla testa, à i peli, al colore, & à gl'occhi son simili à i Pardi: nella fessura dell'onghia al camelo: & hanno la coda lunga nella guisa del Pardo. Nascono etiandio nell'Arabia i Tragelafi, & i Bufali, e molti altri animali di forma diuersa, e di mescolata natura, iquali per breuità uengo trapassando. E si pare ueramente, che il Sole apporti à questa prouincia esposta à Leuante grandissima uirtù di generare, e che perciò si trouino in questi luoghi molti animali uariati e molto belli dalla natura prodotti. E per la medesima cagione nascono nell'Egitto i Cocodrili, e i Caualli, di fiume: e nell'Ethiopia, e ne i diserti della Libia molti Elefanti, uarie Serpi, Dragoni, & altre fere di grandezza e di forze notabili. E nell'India anchora ui sono Elefanti che auanzano gl'altri di grandezza di forza e di numero. E non solamente per la uirtù del Sole si producono in queste regioni animali di spetie diuersa; ma etiandio pietre di diuersa natura si per lo colore, si anche per lo splendore di molta chiarezza. Perciochе ui nasce il Christallo pietra d'acqua pura, che si congela, non già per lo freddo, ma per la forza del calore del giorno, e per la uirtù del Sole. laquale è cagione di conseruargli la durezza, e far che prenda uariati colori. Perche gli Smeraldi e i Berilli nascendo tra le minere de i metalli prendono dalle cose superiori la forma e'l color loro. Et medesimamente è il Sole quello che da il colore alle pietre dorate. La onde si dice farsi da gl'huomini anchora con l'arte loro i Christalli finti, con aggiunger loro il colore. Et oltre acciò diuerse sorti di Carbonchi dalla uirtù del Sole uengon generate. E nel medesimo modo diuerse forme d'uccelli prendono il colore: si che tra loro differenti,

Natura cerca la salute di tutti gli animali.

Camelopardi.

Pietre pretiose dell'India.

ferenti, alcuni l'hanno in tutto purpureo, altri risplendente, alcuni giallo & altri son del colore dello Smeraldo: e tutto questo uediamo farsi dal lume del Sole. E questo medesimo si può uedere nell'arco celeste, ilquale riceue dal Sole diuersi colori. Queste uarietà di queste cose i naturali attribuiscono alle cose superiori, operando in esse il calore del Sole, ilquale è quello, che uiuifica le forme delle cose tutte, & in somma, fa le uarietà de i colori de i fiori, e della terra: e gl'huomini poi con l'arte imitando quanto egli naturalmente opera, hauendo la natura per maestra, hanno à ciascuna cosa aggiunto uariati colori. Percioche chiara cosa è che il calor del Sole, e quelli onde uiene à generarsi i colori, gli odori de i frutti, la uarietà de i sapori, la grandezza de gli animali, la forma di ciascuna cosa, e diuerse sorti di terra; perche esso calore hauendo riscaldata l'humidità della terra uiene à produrre la natura di ciascuna cosa. La onde nella Pietra detta Pario, ne uerun'altra marauigliosa pietra si debbe à quelle dell'Arabia comparare le quali sono d'una splendente bianchezza, e son di peso graue, ne punto cedono all'altre di politezza. E la uirtù del Sole è quella (come gia detto habbiamo) che dà questa proprietà à quella prouincia. Conciosia cosa che il calore condensa, la siccità stringe, e da lo splendore lustro. Tutte le spetie de gl'uccelli, che participano del calore, uolando per la leggierezza loro, son per opera del Sole di uariati colori, e massimamente nelle prouincie, che più al Sole s'auicinano. Nodrisce Babilonia gran copia di Pauoni, iquali hanno le penne loro di diuersi colori. Produce la Soria nell'estreme sue parti i Papagalli, i Porfirioni, e le Meleagridi, & molte altre sorte d'animali di uariati colori. Et il somigliante auuiene di certi altri luoghi; posti in cosi fatte prouincie: si come è l'India, il Mar Rosso, l'Ethiopia, & una parte della Libia. E ben uero che le parti dell'Oriente le quali sono più nel produrre abondeuoli, uengono à generare animali più nobili e maggiori, de l'altre secondo la uirtù del Sole. E nel medesimo modo tra gl'alberi delle palme in Libia producono i frutti squalidi e piccoli: e nella più alta Soria quelli che si chiamano Carioli son più de gl'altri eccellenti e per la grandezza, è per la dolcezza loro, & per l'humore. L'Arabia poi gli produce molto di questi maggiori, e cosi anche Babilonia; la grandezza de i quali è di sei dita: Et alcuni hanno il color loro quasi di rame, alcuni son di color rosso, altri son purpurei ameni al guardare e soaui molto al gustare. L'arbore delle palme è assai lunga, & alta col tronco suo rotonto e schietto e sino alla sua cima eguale: le sue chiome, ò rami, che uogliam dire, si spargono in quà & in là intorno intorno. L'Arabia la quale è uolta à Mezzo giorno si dice Arabia felice; e la più alta è habitata da Pastori i quali menano in capanni & padiglioni la uita loro. Questi dati in tutto alla cura de gregi e de gli armenti habitano per larghe & ampie campagne. Que' luoghi che sono tra costoro e l'Arabia felice non ha acqua, & è (si come gia detto habbiamo) di-

Sole col suo calore uiuifica tutte le cose, & lor da tutte le uirtù.

Frutti diuersi dell'Oriēte.

serta. Quella parte che è à Ponente riuolta è tutta arenosa. e quelle perso- ne che per essa caminano, hanno per loro scorta (si come i marinari nel mare) i segni dell'Orsa. Il rimanente poi dell'Arabia uerso la Soria e molto ripiena di lauoratori di terreni, e di più sorti di mercatanti, iquali tirati da i premij delle cose che ne riportano, lequali appresso l'altre nationi son molto rare, & essi abbondeuolmente ne proueggono. Quella parte poi che è riuolta uerso l'Oceano, & è posta sopra l'Arabia felice, & è diuisa da molti fiumi e molto grandi, fa molti luoghi stagnosi e molte paludi di non picciol giro, è questa inondata dall'acque si de i fiumi, e si anche dalle piouane, è per la maggior parte di doppi frutti abbondeuole. Ha questo luogo, che gli produce e nodri- sce le schiere de gli Elefanti, & altri diuersi animali, e di spetie, e di forma uariati. E' medesimamente copiosa, di bestiami, e maßimamente di buoi, e di pecore, che hanno gran coda, e molto grassa. Produce etiandio Cameli di molte e molto diuerse sorti cosi di quelli, che non hanno pelo, come anche de i pelosi, e uellosi. alcuni de i quali hanno nella schiena e dosso loro due gobbe, onde perciò son chiamati Ditili: e della carne di questi e del latte loro si pascono i paesani. Parte di questi atti à portare i pesi portano nel dosso loro oltra la somma di dieci medinni di grano, huomini cinque à giacere sopra un letto. Gli Anacoli poi, & i Lagari, i quali son fatti nella guisa de i Dro- medarij, usano di uiuere il più del tempo per luoghi diserti e per luoghi doue sia mancamento grande d'acque. Portano condotti nelle guerre ogni uolta che si ua à combattere sopra le schiene loro due arcieri, iquali ui stanno su à se- dere l'uno all'altro contrario: che l'uno sta con la faccia uolta uerso'l nimico, l'altro combatte contra coloro, che gl'andassero seguitando. E sin qui basti hauer detto dell'Arabia.

Diuisione dell'Arabia.

DELL'ISOLE RITROVATE NELL'OCEANO VERSO la parte di Mezogiorno. Cap. XIII.

HORA breuemente uerremo à raccontare dell'Isola ri- trouata uerso Mezzo giorno, & di quelle cose che di essa marauigliose si narrano, e della cagione del suo ri- trouamento. Iambolo che fin dalla sua fanciullezza fu erudito dopò la morte di suo padre ilquale fu mer- catante si diede anch'egli all'essercitio della mercatantia: e passando per l'Arabia à comprare spetierie, fu in- sieme co i compagni di quel uiagggio, preso da gl'assaßini, e da principio fu con uno de i seruitori suoi messo all'ufficio del pastore: poscia preso insieme

Iambolo mercante.

con

con colui da alcuni Ethiopi, fu condotto di là dalle parti maritime dell'Ethiopia. Hora costoro essendo forestieri nel uenire à fare il sacrificio per purgatione della prouincia furon presi. Gli Ethiopi, che habitano in que' lati haueuano per antico costume, dato loro anticamente per risposta de gli oracoli delli Dei, & osseruato già per ispatio di uenti età, & anni sei cento (che un'età si finisce in ispatio d'anni trenta) di fare con l'offerta di due huomini la purgatione. Haueuano un legnetto piccolo apprestato molto atto à sopportare le marine tempeste, & tale, che due huomini lo poteuano ageuolmente guidare. Et hauendoui messo dentro tanto da uiuere, che potesse per ispatio di sei mesi da amendue essere basteuole, conducendoui quei due, gl'imponeuano, che douessero, secondo il detto de gli oracoli uoltare il camin loro con quel legno uerso le parti di Mezo giorno: & che erano per arriuare à un'Isola felice, & à certi popoli, che menauano beata e felice uita. E che se aueniße, che eglino arriuassero à quell'Isola salui, la patria loro sarebbe anch'ella nella medesima guisa felice, & per ispatio d'anni seicento starebbe in pace & felicità. Doue se pure spauentati dalla lunghezza del mare, se ne tornassero indietro, erano come scelerati & empij per arreccare à tutta la nation loro di grandißimi danni, ruine, & calamità, la cagione. E si dice che gl'Ethiopi celebrarono appresso al mare i giorni festiui, & che quiui fecero sacrificio pregando, come soleua farsi nell'usata purgatione, che i nauiganti hauessero felice e prospero il corso della loro nauigatione. Hora costoro dopò, che per ispatio di mesi quattro furono andati per lo mare nauigando trauagliati e combattuti da molte tempeste, furon traportati ad un'Isola di forma rotonda, il cui circuito era di cinque mila stadij. E come si cominciarono à uenire all'Isola accostando alcuni huomini di essa facendosi loro incontro, tirarono alla riua la scafa. E gl'altri che quiui concorreuano, marauigliandosi della uenuta di questi forestieri, con molta benignità e piaceuolezza gli riceuettero facendo loro parte di tutte quelle cose lequali eglino appresso loro si ritrouauano. Gl'huomini di quest'Isola non somigliano punto i nostri nell'effigie del corpo e ne i costumi, hanno bene il corpo loro fatto nella forma che è fatto il nostro, ma la grandezza loro auanza la grandezza di quattro cubiti. L'ossa loro sono simili à nerui, onde si piegano e spiegano à guisa di uele: E de i corpi loro sono agili destri e molto più robusti che i nostri. Conciosia cosa che se e' prendono una cosa in mano, non si può loro da alcuno poi leuargliela delle dita. Non hanno peli, fuor che nella testa, nelle ciglia, nelle palpebre, e nel mento: nel rimanente del corpo poi son cosi netti e politi, che non si uede pure apparire in alcuna parte del corpo loro una minima lanugine. Sono belli, ornati, & il corpo loro è ben composto; hanno i buchi dell'orecchie molto più larghi che i nostri non hanno; si come sono anche nella lingua da noi differenti. Percioche la lingua loro ha particolarmente un certo, che dalla natura, e dall'ingegno, &

Purgatione de gli Ethiopi.

Huomini dell'Isole di mezo giorno di che qualita sieno.

arte le uien conceduto. Perche la natura ha dato loro la lingua spartita, che nella più bassa sua parte è fessa, di maniera, che si pare, che uenga doppia dalla sua radice. E cosi anche usano di uariamente parlare; che non solamente usano la uoce de gl'huomini, ma sanno etiandio imitare i canti di diuersi uccelli. E quello poi che più marauiglioso si pare, parlano in uno stesso tempo perfettamente con due huomini cosi rispondendo, come disputando: percioche con una parte della lingua parlano con uno, & con l'altra con un'altro. Chiara cosa è, che quiui l'aere tutto l'anno intero ui è puro. e per quello, che scriue il Poeta le pere sopra i peri, le mele sopra i meli, & l'uue sopra le uiti, & i fichi sopra i fichi s'inuecchiano. Dicesi oltre acciò, che u'è continuamente il giorno pari alla notte. E che intorno al mezzo del giorno niuna cosa fa l'ombra quando il Sole sta nel mezzo del cielo. E menano la uita loro secondo che insieme sono attinenti, & fanno radunanze, ma non passano nondimeno il numero di quattrocento. Habitano per le pratarie, e quiui la terra produce per se stessa, senza esser coltiuata, largamente de i frutti. Conciosia cosa che la uirtù di quest'Isola, e la temperanza dell'aria fa che quiui la terra è per se stessa fertile e fruttifera molto più anchora, che non bisogna. Nascono quiui canne in gran copia le quali producono largamente certi frutti molto somiglianti à la Veccia, ò Robiglia bianca. Questi come si son colti si macerano nell'acqua calda, onde perciò uengon crescendo tanto quanto è grande un'uouo di colomba: di queste poi attritate usano farne pane, che per la dolcezza sua è di molto pregio. Sono etiandio in quest'Isola grandißime fontane d'acque, dalle quali scaturiscono in parte acque calde per seruitio de i bagni, & atte à curare molte infirmità: e parte ne son fredde e dolcißime, che sono molto alla sanità gioueuoli. Et oltre acciò quiui si da opera molto alle scienze tutte, & all'Astrologia sopra tutte l'altre. Vsano lettere lequali hanno in numero uent'otto, e secondo la uirtù del significare, & hanno sette caratteri: ciascuno de i quali in quattro modi si trasforma. Hanno lunghißima uita, che arriua per fino à cento cinquant'anni, e per lo più senza sopportar mai alcuna sorte di malattia. Doue se pure auuiene che alcuno habbia febre, ò pure altra infirmità nel corpo tosto per dispositione della legge loro è costretto à morire. Non usano come noi di scriuere per la larghezza, ma tirando da capo per fin da piedi dirittamente la linea. Hanno per costume di uiuere per fino à un certo termine di età, e tosto che sono arriuati à quel termine si priuano ciascuno in diuerse maniere per se stesi della uita. Hanno nel paese loro due sorti d'herba sopra delle quali se auuiene che uno si metta à giacere, preso da soaue sonno, finisce il corso della uita. Le donne non usano di maritarsi, anzi sono à tutti communi. E nel medesimo modo s'alleuano i figliuoli, & son communemente amati e ben uoluti da ognuno. E bene spesso usano di leuare i bambini da coloro che gli alleuano, à fine che le madri non possano i figliuoli riconoscere.

Descrittione dell'Isole del mezo giorno, & de' costumi di quegli habitatori.

noscere. Onde ne segue che non essendo tra loro ambitione alcuna, ò pure una grande affettione; son sempre d'acordo, e uiuono senza seditione alcuna. E sono in quest'Isola animali quanto alla grandezza in uero piccoli, ma di marauigliosa natura per la uirtù del sangue loro. Hanno il corpo rotondo, e simile alle testuggini; hauendo per trauerso due linee scambieuoli per lo mezzo, & nell'estremità di ciascuna di queste ui è l'orecchia & l'occhio: di maniera che con quattr'occhi ueggono, & con altre tante orecchie odono: hanno bene un sol uentre, & le budella sole doue uanno le cose da loro mangiate. Hanno d'attorno più piedi co i quali caminano per l'una e per l'altra parte. Dicesi che'l sangue di questa bestia, è di marauigliosa uirtù. Percioche questo ha forza di rappiccare insieme in un tratto tutto'l corpo tagliato mentre anchora spira, bagnato con questo sangue. E similmente se una mano è tagliata & l'altre parti del corpo, mentre sono anchor uiue, si rassettano se sarà questo sangue messo nella piaga, che sia anchora fresca. Et ogni radunanza di costoro usano di nodrire uccelli grandi di diuersa natura, pel mezzo de i quali scoprono quali habbiano à essere figliuoli loro. Percioche mettendo i bambini adosso à que' tali uccelli, se mentre quelli uanno per l'aria uolando eßi fanciulli stanno senza muouersi e spauentarsi, gli alleuano. Doue se pure auuiene che per timore e uiltà manchino, sono da loro gettati uia, come quelli, che non possano lungamente uiuere, & inutili à gl'essercitij dell'animo. Et in qualunche radunanza il più uecchio, comanda a guisa di Re à gl'altri tutti, alquale tutti rendono ubidienza. Passati poi cento cinquant'anni, egli per dispositione della legge si priua per se stesso della uita; & il maggiore di età dopò lui prende il gouerno e principato. Il mare da cui quest'Isola è circondata, è molto ondoso, e che fa grandißimi mouimenti, ha l'acqua al gusto dolce. Non si ueggono quindi l'Orsa nè molte di quelle stelle lequali à noi appariscono. Et oltra questa sono sett'Isole della medesima grandezza, lontane l'una dall'altra di pari interuallo, che hanno i medesimi popoli, & usano le medesime leggi. Et anchor, che quiui la terra per se stessa abondeuolmente produca cose al uiuere di coloro tutti, che in esse habitano basteuoli, eglino nondimeno modestamente se ne seruono per uso loro. Percioche eßi uoglion solo semplici cibi, cercando di quello, che sia per nodrirsi solo basteuole. Vsano di mangiar le carni, & arrostite, & cotte à lesso: e l'arte de i cuochi, e le cose con sapori uariati condite son da loro come inutili ributtate e sprezzate. Adorano gli Dei, & cioche contiene il tutto, & il Sole, & tutte le cose celesti. Vsano di prendere diuerse sorti di pesci e d'uccelli. Vi nascono etiandio per loro steßi alberi fruttiferi, & Oliui, & Viti, d'onde cauano in gran copia dell'olio e del uino. Produce quest'Isola grandi e großi serpenti, ma tali (che non fanno danno, nè male alcuno. la carne de i quali per esser di marauigliosa dolcezza usano costoro di mangiare. Si fanno le uesti d'una certa lanugine mor-

Animali dell'Isole del mezo giorno.

bida, e rilucente, che eßi prendono del mezzo delle canne: e di questa poi tinta con sangue d'Ostrighe marine fanno le uesti di colore di porpora. Son quiui diuerse sorti d'animali, e perche sono fuor dell'openione de gl'huomini, non facilmente si crede esser uero. Seruono un cert'ordine di uiuere, standosi d'un sol cibo il giorno contenti. Conciosia cosa, che in certo giorno determinato mangiano pesci; un'altro poi uccelli; e tal uolta animali terresti: e tal uolta usano l'olio solo e la semplice mensa. Attendono à diuersi essercitij, che alcuni si seruono l'un l'altro tra loro; alcuni pescano; alcuni essercitano l'arti, & alcuni altri attendono ad altre cose diuerse all'uso della uita commode e necessarie. Alcuni poi, fuor che i uecchi, spartendosi scambieuolmente tra loro l'opere, attendono à seruire. Vsano ne i sacrifici, e ne giorni festiui di cantare hinni in lode de gli Dei, ma del Sole sopra tutto; alquale eßi gia dedicarono e l'Isola, e se steßi. Vsano di dare à i morti sepoltura nel lito, copren do i corpi di arena quando il mare scorre auanti, acciochel luogo quiui si uenga alzando per l'ondeggiare e scorrere dell'acque. Dicesi che i Calami d'onde prendono i frutti, diminuiscono e crescono à guisa della Luna. L'acqua delle fontane dolce e sana riserba la sua caldezza, se non si mescola con essa dell'acqua fredda, ò del uino. Iambolo e gl'altri, che con esso erano andati, essendosi fermati nell'Isola per ispatio di sett'anni, si dice che finalmente contra ogni lor uoglia ne furono scacciati come huomini rei & auuezzi in cattiui costumi. Hauendo dunque apprestata la sua scafa, e postiui dentro de i cibi, costretti à partirsi in capo à quattro mesi capitarono passando per luoghi arenosi e pericolosi del mare al Re dell'India: Et il compagno suo per la tempesta ui lasciò la uita. Iambolo gettato dalla tempesta in una certa contrada fu da gli habitatori condotto auanti al Re in Polibotra città lontana molto dal mare. Hora il Re perche uoleua gran bene à i Greci, e teneua gran conto della dottrina loro, gli fe molti doni. Quindi ne lo mandò securo in Perside prima, & indi lo fe à saluamento condurre in Grecia. Scrisse poscia Iambolo queste cose tutte, & in scritto raccolse molte cose dell'India, che per l'adietro non erano state mai de gl'altri in contezza.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DI

DI DIODORO SICILIANO LIBRO TERZO.

DE GLI ETHIOPI, CHE SONO DI L'A DALLA Libia, e di quelle cose che anticamente di loro si dicono. Cap. I.

Avendo per adietro scritto di quelle cose dello Egitto e dell'Asia secondo ciascuna prouincia, che di memoria son degne, si uerranno hora in questo libro raccogliendo le cose de gli Ethiopi della Libia e de gli Atlantidi. Dicesi gl'Ethiopi essere stati i primi tra tutte le nationi de gl'huomini che fossero creati: della qual cosa si dice farsi congettura, che quiui non ui son mai andati huomini d'altri paesi, ma quiui nati meritamente per consentimento uniuersale di tutti si chiamano Indigene, cioè quiui nati, e non uenuti altroue. E certamente che questo è uerisimile, che quegli huomini, che habitano sotto'l Mezzo giorno siano i primi, che fossero dalla terra prodotti & generati: Conciosia cosa, che riscaldando il Sole col calor suo la terra laquale era humida, & alle cose tutte dando uita, è conueneuol cosa, che quel luogo, che è al Sole più uicino fusse il primo doue gli animali fossero dalla natura prodotti. Affermasi poi che quiui fu primieramente trouata la religione, & l'honorare e riuerire gli Dei. E che medesimamente essi furono quelli, che

Descrittione de gli Etiopi, della Libia.

Creatione prima de gli huomini doue fosse.

perciochè gl'uni parimente come gl'altri puramente e castamente al culto de gli Dei si conducono, portando uesti e stole somiglianti, & il scettro fatto in una medesima forma, che è à punto à guisa d'uno aratro, che da i Re anchora è usato. Portano etiandio certi capelli alquanto lunghi, che d'intorno alla cima loro hanno il mezzo inuolto da quelle serpi, che si chiamano Aspidi: segno molto chiaro che coloro iquali si ardiscono di leuarsi contra'l Re, sono à morsi mortali sottoposti. Si dicono oltre acciò dell'antichità loro molt'altre cose, & della Colonia de gli Egittij, che io non giudico, che faccia di mestiero che si uengano altrimenti scriuendo. E mi par bene à proposito di douer ragionare delle lettere de gli Ethiopi, che da gli Egittij son dette sacre, per non lasciare indietro alcuna delle cose antiche. Sono le lettere de gli Ethiopi simili à diuersi animali, & alle membra e parti de gl'huomini & à certi strumenti, ma sopra tutto de gli artefici. Perciochè le parole loro non si esprimono co i componimenti delle sillabe, ò con le lettere ma con la forma delle imagini, essendo per essercitio della memoria stato dato à gl'huomini il significato loro. Perciochè essi scriuono uno spariuere, il Cocodrilo, il serpente, l'occhio dell'huomo, la mano, la faccia, & altre cose somiglianti. Lo sparuiere significa una cosa fatta con prestezza; perciochè questo uccello è uelocissimo quasi sopra tutti gl'altri uccelli. E questa mutatione si traporta à quelle cose domestiche, che con prestezza e uelocità si fanno. Il Cocodrilo significa male. L'occhio s'interpreta conseruatore della giustitia, e guardia di tutto'l corpo. Dell'altre parti poi del corpo, la man destra con le dita distese & aperte dinota liberalità; e la sinistra con le dita raccolte, & insieme ristrette, tenacità & auaritia. E nell'istessa guisa la figura dell'altre parti del corpo e gli strumenti haueuano un certo significato di qualche cosa. E queste cose poi osseruate da gl'huomini con la memoria loro, e con la lunga pratica, ueniuano à poco à poco in contezza, sì che essi ne ritraheuano quello che per esse si esprimesse. Certe leggi de gli Ethiopi son differenti non poco da quelle dell'altre genti, & massimamente d'intorno alla elettione de i Re. Conciosia cosa che i Sacerdoti eleggono del numero di loro medesimi quelli, che tra loro sono ottimi riputati. E quelli di loro, che lo Dio prende, & come sogliono fare i baccanti e furiosi d'attorno portano, è dal popolo creato Re: e subito l'honorano come Dio con le ginocchia in terra, perciochè uien dato loro per diuina prouidenza. Quelli che si truoua eletto per Re si gouerna nel modo del uiuere, secondo che per le leggi è ordinato, e uien facendo le cose tutte secondo'l costume della patria: nè usa di dare ad alcuno ò premio, ò pena, che sia contra la dispositione delle leggi hauute da i già passati antichi suoi. Et hanno questo costume di non priuar mai della uita suddito alcuno, anchor che sia condennato: anzi che uno de i lettori portando dauanti à se il segno della morte è mandato al colpeuole e quelli tosto che l'ha riceuuto, tornan-

Sacerdoti de gli Ethiopi, & de gl'i Egittij come ueftono.

Lettere de gli Ethiopi.

Leggi de gli Ethiopi.

dosene à casa, si priua per se stesso della uita. Il uolere appresso costoro permutar la morte con l'esilio, si come si suol far tra i Greci, è riputata cosa molto nefanda. Dicesi che fu uno, ilquale essendogli stato mandato il segno della morte, riuolse il pensiero à fuggirsi dell'Ethiopia; onde ciò presentendo la madre, gettata una cintola al collo del figliuolo, non hauendo egli hauuto ardire, di far con le mani forza di ributtarla, per non arreccar uergogna à suoi, in tal guisa lo strangolò. Ma quello, che si dice della morte de i Re si par ueramente cosa fuor dell'openion d'ognuno marauigliosa. Conciosia cosa che quei Sacerdoti iquali sono in Meroe diputati à i sacrifici de gli Dei, & alla cura della religione (& questi sono in uero di grandissima auttorità appresso d'ogn'uno) ogn'hora che loro pare, annuntiano al Re, che si debba dar la morte. Affermando che cosi comandano i risponsi de gli Dei, e che non è conueneuol cosa, che un'huomo mortale disprezzi la uolontà de gl'immortali. Et aggiungono altre ragioni, co'l mezzo delle quali per antico loro costume sempre osseruato, persuadono al Re di douere di suo proprio uolere darsi la morte. E chiara cosa è che già tutti i passati Re non mica costretti dall'arme, ò dalla forza, ma solo dalla superstitione del uiuere, furon sempre à i Sacerdoti ubidienti di propria uoglia loro. Ma poscia Ergamene Re de gli Ethiopi, nel tempo di Tolomeo secondo, essendo tutto dato alle Greche dottrine, & alla Filosofia, fu il primo che hauesse questo costume in disprezzo. Conciosia cosa che egli gouernandosi con prudenza degna di Re, andatone co i soldati in Auato, la doue era un tempio d'oro de gli Ethiopi, hauendo fatti quiui morire i sacerdoti tutti, & leuata uia interamente quell'antica usanza, tenne à sua uoglia il Regno. Dicesi che l'uso, che sogliono osseruare gli amici del Re, auuenga che sia di marauiglia degno, nondimeno anchora per fino à questi nostri tempi dura: Conciosia cosa che per quello che si dice fu sempre costume appresso gli Ethiopi che, se fosse mai auuenuto, che qualche membro, ò qualche parte del corpo del Re per qual si uoglia cagione infermasse, ò si storpiasse, ò diuenisse debole, tutti i domestici suoi subito di lor uolere e per loro stessi si storpiauano, ò debilitauano anch'essi tutti nella medesima parte del corpo loro. Percioche giudicauano che disconueneuole cosa fosse che se'l Re fosse zoppo, gl'amici suoi tutti non fossero anch'essi zoppi. E ueramente, che si pareua disdiceuol cosa: Conciosia cosa che in una uera amistà si conuenga di contristarsi nell'auuersità de gl'amici, e nelle prospere d'allegrarsi, e che anche gli amici siano partecipi de' dolori del corpo. Et oltre acciò si dice esserui un'usanza, che nella morte del Re gli amici suoi si priuino per loro stessi della uita; giudicando per fermo un tal morire essere glorioso, & un chiaro testimonio di uera amicitia. La onde appresso gl'Ethiopi uiene ad esser cosa difficilissima il potere ordinar trattati, & insidie contra un tal numero cosi stretto & congiunto di uera amicitia: conciosia

Morte de Re Ethiopi, antichi.

Ergamene Re de gli Ethiopi.

Officij di uera amistà.

cosa

cosa che & il Re e gl'amici suoi tutti sempre di commune uolere, e con un solo commune pensiero cercano, & attendono sempre alla propria salute loro. Si osseruano queste leggi appresso quei popoli dell'Ethiopia, iquali habitano nella città principale e nell'isola di Meroe, e ne i luoghi, che sono al l'Egitto uicini. Hanui etiandio tra gli Ethiopi altre nationi molto nel uero populose, tra lequali queste habitano di quà e di là dal Nilo nelle sue riue e nel l'Isole, che sono nel Nilo; e quelle son uicine all'Arabia. L'altre poi tengono le regioni mediterranee, che son poste uerso l'Arabia. E queste per la maggior parte, maßimamente quelle che habitano uicino al fiume, sono di color nero, hanno i uolti somiglianti, e hanno le chiome crespe, sono quasi tutti siluestri, e d'aspetto feroce, di corpo robusto, con l'onghie in fuori simili alle fere, & hanno molto del rozzo, e poco conuersano, & hanno la uoce d'acuta pronuntia. In quanto à quello poi che s'appartiene al uitto non hanno punto del domestico e dell'humano, & ne' costumi loro son molto in uero da noi differenti. Vsano costoro di portar per armi, certi scudi fatti di cuoio crudo di bue, e certe haste picciole: & alcuni certe pertiche con acutißime punte: e talhora cert'archi di legno di quattro cubiti, co i quali distendendo auanti l'un de i piedi usano di tirar freccie. Et ogn'hora, che eglino han consumate le freccie combattono con le pertiche. Et oltre acciò usano per fino à una certa età d'armar le femine, lequali per lo più sogliono portare nelle labra un cerchietto di rame. Et hauuene alcuni, che non usano di portar uestimenti, e uanno tutto'l tempo della lor uita nudi: & essendosi esposti à gli ardori del Sole, non hanno aiuto da cosa ueruna se non da quelle che à sorte loro si uengono à offerire. Alcuni si coprono le parti uergognose, con certe code di pecore lequali alle coscie si cingono. Altri si uestono di pelli di pecore. Et alcuni sono, che si copron le membra con certe cintole che di capelli intessono, per fino alla metà del corpo. Percioche le pecore loro, che così è la natura di quella regione non hanno lana. Vsano alcuni per cibi loro un'herba laquale per se stessa nasce nell'acqua intorno à certi luoghi stagnosi e paludosi: alcuni poi frutti d'alberi; co i quali usano etiandio di ricoprirsi i corpi per difendergli da i caldi del mezzo del giorno. Altri portano il Sesamo, e l'herba Loto. Sono alcuni, che mangiano le radici tenere delle canne. Molti essercitati nel tirar con l'arco, con gl'uccelli, che amazzano si tranno la fame. Son gran parte che menano la uita loro con carne di pecore, con latte, & con cascio. Quanto à gli Dei, quelli, che habitano nelle regioni più alte hanno due openioni: conciosia cosa che alcuni secondo l'openion loro son tenuti, che e' siano sempiterni, & incorrottibili, si come il Sole, la Luna, & il mondo uniuerso: & alcuni tengono che siano partecipi della natura mortale, ma che habbiano ottenuto, che siano loro fatti immortali honori per la uirtù loro, e pe i benefici, che à gl'huomini da loro sono stati fatti. Conciosia cosa

Costumi di alcuni Ethiopi.

Opinione d'alcuni Ethiopi intorno à gli Dei.

che essi sopra tutti adorino Iside, Pane, Hercole, e Gioue, giudicando che l'humana generatione habbia da questi molti benefici riceuuti. Hauui poscia tra gli Ethiopi alcuni, che stimano, che non si truoui Dio alcuno. Onde mossi da questo bestemmiano il nascente Sole, e come lor nimico lo fuggono e in lati paludosi si nascondono. Hanno nell'essequie de i morti diuersi e uariati costumi. Conciosia cosa, che costoro gettano i corpi de i morti nel fiume giudicando che quella sia ottima sepoltura. Alcuni riponendogli in lati doue siano loro d'intorno uetri, così gli conseruano lungo tempo, accioche coloro che uengano di mano in mano gli possono uedere, e conoscere, & acciochè parimente gli amici e domestici loro, non habbiano à perdere di loro la memoria. Altri riponendogli in uasi di terra, gli sotterrano poi d'intorno à i tempij: & ogn'hora, che sopra questi si giura, e riputato questo grandissimo giuramento. Vsano certi di loro di concedere i regni à coloro, che tra tutti son riputati i migliori, giudicando, che e la Monarchia, e la Virtù, siano doni amendue della fortuna. Alcuni eleggono à regnare i buon pastori, come quegl'huomini, che hanno delle cose bonissima cura. Altri danno la cura del Regno à i più ricchi, come à coloro iquali con le facultà loro soli possono gli altri aiutare e far loro del bene. Vsano certi di eleggere per Re loro quelli, che auanzano gl'altri di ualore e di forze, stimando, che quelli solo che nelle guerre è di gran potere sia degno di signoreggiare. Vna certa parte di quel paese uicino al Nilo, che guarda uerso la Libia auanza gl'altri di bellezza, & apporta diuerse cose & in gran copia per l'uso della uita dell'huomo. E questa ha certe paludi, che sono il proposito molto, e commodissime per ischiuare gl'ardenti caldi del Sole. Onde bene spesso auuiene, che i popoli della Libia, e dell'Ethiopia per questa cagione danno con la guerra molestia à questi luoghi. Et anche gli habitatori e paesani fanno scambieuoli guerre tra loro. Si conducono tra costoro dal paese più alto gli Elefanti, tratti (per quello che alcuni stimano) dalla fertilità del luogo, e dalla soauità del pasto. Conciosia cosa, che quiui dalle ripe del fiume uengon prodotte marauigliosi paludi, nelle quali nascono uarij e diuersi cibi, si come Aliga, e canne; onde tosto che n'hanno gustato, si uanno uolentieri per questi luoghi trattenendo: e consumando per lo più le cose onde gli huomini si nodriscono, son cagione, che in altri lati sia loro forza di fuggirsi. Ma essi habitando quasi come pastori in capanne, e sotto tende, tengono che la doue i terreni son più fertili, quiui sia la patria loro. E gli Elefanti lasciano i luoghi di fra terra, & aridi dall'acque lontani rispetto all'inopia de i pascoli: percioche quiui pochi ne nascono si per i grandissimi caldi, & sianche per esserui così rare le fontane e le uene dell'acque. Sono alcuni che affermano che in certi lati deserti e atroci si truouano serpenti di marauigliosa grandezza & numero, iquali per cagion dell'acque con gli Elefanti combattono. E questi leuandosi da terra

Morti de gli Ethiopi, come si risserbano.

Re de gli Ethiopi, chi sono eletti.

Serpēti, che combattono con gli Elefanti.

fanno

fanno un uiluppo del corpo, & usando ogni lor forza, s'auuolgono con più riuolgimenti alle gambe de gli Elefanti, e cosi bene & con tanta forza, che fanno che quelle bestie tutte spumanti e di natura graui son costrette à cadere: & allhora correndone quiui molte insieme, diuorano quella bestia, che non può cosi ageuolmente muouersi & aiutarsi: lasciati poscia andare gli Elefanti, si uoltano à gli usati pasti loro. Dicesi che questi serpenti fuggono le campagne aperte, & che la stanza loro sono lunghe ualli, & in alte e profonde grotte, e che non usano di abbandonare i luoghi soliti & sicuri, che la natura è ottima maestra & insegna à gli animali tutti quelle cose lequali à difendersi son buone. E fin quì basti d'hauere di questi Ethiopi ragionato. Ora e' mi pare di dire alcune cose di quelli scrittori, iquali hanno trattato de gli Egittij, e de gli Ethiopi. E di questi alcuni prestando fede à quanto la fama (e bugiardamente in uero) spargeua, tirati da certo piacere di scriuere, non meritano, che si dia loro fede alcuna. Ma Agatharchide Gnidio nel secondo delle cose dell'Asia, & Artemidoro Efesio nell'ottauo libro della Geografia, & alcun'altri, iquali nello Egitto habitando hanno scritto l'historia, si concordano nella maggior parte di quelle cose lequali da noi sono state gia raccontate. E noi à quel tempo, che passammo in Egitto, hauendo hauuto di molti Sacerdoti quiui pratica e conuersatione, & hauendo più uolte hauuto parlamento con alcuni de i più uecchi, iquali erano uenuti dell'Ethiopia, habbiamo con molta diligenza uoluto intendere da costoro il uero delle cose: e ritrouando essere stato scritto da gli historici molte cose falsamente, habbiamo nell'historia nostra quelle solamente raccolte, nelle quali habbiamo trouato, che essi concordino.

Natura è ottima maestra di tutte le cose.

Agatarchide Gnidio. Artemidoro Efesio.

DELL'ORO CHE SI CAVA NELL'ESTREME PARti dell'Egitto, e dall'arte che si adopera in prepararlo. Capitolo II.

HORA uerremo à raccontare de gli Ethiopi, iquali habitano uerso Mezzo giorno, e uerso'l mar Rosso. Ma e non si par gia da lasciar da banda, il modo nelquale si truoua l'oro appresso gli Egittij. Sono certi luoghi ne i confini dell'Egitto da quelle bande, che son uolte uerso l'Ethiopia e l'Arabia, iquali producono i metalli, e di questi con fatica grande e con spesa si caua l'oro. Conciosia cosa che quiui il terreno naturalmente nero ha certi meati e certe uene di bianchissimo marmo, & che di splendore auanza di gran lunga ogn'altro

Oro dell'Egitto come si caua.

splendore. E quegli huomini iquali sono alla cura di quest'opera deputati, si seruono di grandissimo numero d'huomini per trar quindi l'oro. Percioche i Re dell'Egitto usano di mettere à cauar l'oro tutti i condennati per qualche delitto, e tutti i nimici fatti prigioni, e tutti coloro etiandio che per qualche falsa calunnia per isdegno del Re sono stati messi in carcere, e talhora essi, e talhora tutti gli attinenti; & in tal guisa uengono à dar loro in un medesimo tempo le pene de gli errori da loro commessi, & à trarre guadagno non piccolo delle fatiche loro. E questi tali con le catene à piedi, che sono in uero un numero grandissimo d'huomini, lauorano il giorno e la notte, continuamente, e non si da loro mai tempo di punto riposarsi, ò quietarsi, & è tolta loro ogni commodità di potersi fuggire. Conciosia cosa che alla guardia loro siano deputati soldati Barbari di diuersi linguagggi tra loro, di maniera, che leuato il potersi insieme parlare, non può di loro alcuno, nè da preghi, nè da beniuolenza essere corrotto. Si caua loro di durissima terra cotta con spesso e grandissimo fuoco. Sono poscia infinito numero d'huomini deputati à cauare col ferro una sorte di pietra più tenera, che con poca fatica si rompe: & auanti à costoro che lauorano ua sempre uno, che pon cura alle uene dell'oro, e mostra loro i luoghi doue essi debbano cauare. E quelli che sono più de gl'altri gagliardi, non con arte, ma con la forza spezzano con certi conij di ferro il marmo ò pietra che uien loro mostrata: e non fanno le caue per dirittura, ma secondo che uengon guidati dallo splendore, che rende d'oro il marmo quiui per sua natura: percioche rispetto à uariati riuolgimenti, & giri sono molto oscure. Et i lauoranti portando sempre il lume dauanti spezzano con forza grande i sassi e cosi ridotti in pezzi gli distendono pel fondo. Et non hanno mai nelle fatiche di questo lauoro requie nè riposo alcuno, anzi senza pietà, senza clemenza, & con spesse battiture son fatti continuamente per forza lauorare. Sono poscia ordinati fanciulli sbarbati e giouanetti in due parti, l'una delle quali in minutissimi pezzuoli riducono & attritano i gettati pezzi; e l'altra gli portano uia fuor della caua. Quelli poi che passano l'età d'anni trenta, prendendo à misura i fatti pezzi gli uengono in uasi di pietra con magli di ferro tritando alla grossezza delle granella della ueccia. Gettatigli poi nelle macine, che ue ne sono quiui in gran numero due ò tre donne e certi uecchi ordinati à ciascuna macina gli uengon macinando tanto, che gli riducono à guisa di farina. E ciascun uede tutta apertamente la sporcitia e la brutezza de i corpi di costoro, ne hanno pure alcun uestimento onde coprano le parti uergognose; e niuno ui ha che à ueder cosi oscuro e brutto spettacolo non si commuoua, e non habbia di tanta miseria e di cosi fatta calamità, compassione. Ma non ui è per loro alcuna pietà, non è loro conceduto riposo alcuno, ne si perdona loro pure un poco, anchor fossero infermi, ò che hauessero febre, ò che fossero uecchi, ò femine deboli: anzi che son fatti per forza, con

L'oro dell'Egitto da chi è cauato.

battiture

battiture continuamente lauorare per fino à tanto, che i meschini più non potendo uengono per debolezza à mancare. Vene sono alcuni che spauentati dal timore della futura uita, la quale essi giudicano molto peggiore della presente pena, amano molto meglio di morire, che di stare in uita. E finalmente gli artefici à ciò deputati distendendo quella materia così macinata in alcune tauole alquanto pendenti, gettandoui su dell'acqua di nuouo uengono il marmo macinando. Et in tal guisa uenendo à scolar uia la terra, l'oro per la grauezza sua si resta nelle tauole. E tornando bene spesso à ciò fare, fregano loro con le mani. Quindi uengono con spogne rade la liquida terra spremendo, per fino à tanto, che la fanno come quasi harena d'oro diuenire. Altri maestri poscia à ciò far deputati, mettendo con ordinato peso e misura tal materia in pentole di terra, ui aggiungono una certa quantità di piombo, dell'Aliga Marina, & crusca d'orzo. E fatta di queste cose con proportione una compositione, impiastrano le pentole di fango con molta diligenza; hauendole poscia per cinque giorni, e cinque notti continue tenuti nelle fornaci à cocere, essendosi l'altre materie consumate, resta ne' uasi solamente l'oro puro, hauendo poco scemato del primo suo peso. Con questa fatica, & industria si truoua e procaccia l'oro nell'estreme parti dello Egitto. Hora ueramente che la stessa natura ci mostra apertamente, che l'oro è à ritrouare di gran fatica, difficile à custodire, & è di grande ansietà à guadagnare, & che ad usarlo è mezzo tra'l piacere e'l dolore. Il ritrouamento di questi metalli è antico, e fu inuentione de gli antichi Re.

Miserie di quegli Egitij, che cauano l'oro.

DI QVELLE GENTI, CHE HABITANO I LVOghi maritimi dell'Arabia, e quali luoghi posti uicino all'Oceano son riuolti uerso l'India: doue si descriuono le nationi ad una ad una, e quali leggi usino: e la cagione, per laquale molte cose di loro uariamente si dicono, e non si presta loro fede. Cap. III.

Noi uerremo hora à ragionare di quelle genti, lequali habitano ne' lidi del golfo dell'Arabia, e de' Trogloditi, e de gli Ethiopi, uerso doue riguarda à Mezzo giorno dal uento Noto. E comincieremo primeramente da quelle, che si chiamano Icthiofagi i quali habitano la prouincia Carmania, e la Gedrosia per fino all'estremità del golfo dell'Arabia: che in uero è un lungo spatio, e serrato da due parti di terra ferma da poterui nauigando andare, cioe dal-

Icthiofagi.

l'Arabia felice, & dalla Trogloditica. Parte di queste genti barbare usando d'andar nude il più del tempo della uita loro, hanno communi le mogli, & i figliuoli tutti, come se fossero tutte bestie, & ad esse somiglianti: e come quelli, che non sentono ne conoscono se non naturalmente ne piacere ne dolore, non sanno far differentia tra le cose, che si disconuengono, e quelle, che si conuengono. Hanno le stanze loro doue habitano non molto lontane dal mare uicino à certi promontorij, la doue non solamente son certe profonde cauerne, ma grandissime ualli, e strette spelonche, doue si può per lo suo sito difficile e tortuoso di sua natura, passare. Vsano gli habitatori di serrare di queste l'entrate che son fatte quasi come per seruire à queste sole, con mura di grossissime pietre, e con essi quasi come con reti si uengono à prendere de i pesci. Percioche inondando il flusso del mare, che due uolte il giorno intorno alla terza & alla nona hora suole accadere, i litti, & i luoghi à i litti uicini, crescendo molto l'acqua, ricoprendo tutti quei luoghi, uiene à portar seco in terra infinita quantità di pesci di diuerse sorti. Onde questi spargendosi in diuersi lati per trouarsi il cibo, ritirandosi poi il mare, e l'acqua passando tra le pietre, uengono i pesci à rimanere in secco. Onde tosto gli habitatori concorrendo con le mogli e figliuoli loro gli prendono. E que barbari ui uanno spartiti à schiere, e ciascuni à luoghi loro, con stridi e uoci grandissime quasi come si fossero dati in qualche sprouista caccia; e le donne e i fanciulli gettano in terra i pesci piccioli da loro presi. Quelli poi, che son maggiori e di più forze attendono à prendere i pesci grossi. E si cauano dal mare quiui condotti non solamente gli Scorpioni, le Murene, e Cani, ma etiandio i Vitelli marini, & altre uariate sorti di pesci, che nè per nome, nè per forma sono conosciuti. E non uincono queste fere marine con l'armi, ma usano d'amazzarle con alcune corna di Capre molte aguzze, & con pietre appuntate. Conciosia cosa, che la natura uiene dalla necessità ammaestrata, la quale essendo sempre ubidiente à i tempi si uiene accommodando à quanto, che giudica per se stessa bisognarle, & esserle di utilità. Pongon poi que' pesci che prendono di diuerse sorti; sopra certe pietre uolte à Mezzo giorno, & dal grandissimo calor del Sole riscaldate & accese, & dopò alquanto gli riuolgono: e così cotti al Sole pigliandosi per la coda, gli scuotono e sbattono. e scossane interamente la carne, gettando in un certo lato le spine, ne fanno una gran catasta, per seruirsene poscia à certi loro usi di che ne ragioneremmo poi: usano dopò ciò di pestar le carni de i pesci in un sasso cauato, e con esse mescolando del seme del paliuro, ne compongono una sorte di cibo soauissimo. Conciosia cosa, che essi recano in forma d'un Mattone assai ben lungo queste carni così peste e mescolate, & hauendole seccate alquanto al Sole, messisi à sedere ne mangiano con gran piacere, non à certa diterminata misura, ò peso, ma fino à tanto che ne restano satij secondo, che ciascuno è tirato dal proprio

Costumi & uita de' Caramani, & de' Greditosi, & mangiapesci.

Natura dalla necessità ammaestrata.

appetito e uoglia di mangiare. Conciosia cosa che essi hanno sempre questo cibo in pronto quasi come lor cibo ordinario, non altrimenti, che se da Nettunno in uece di Cerere fosse loro il uitto proueduto. E suole auuenir tal uolta che i luoghi uicini al litto del mare si truouano di si fatta maniera per le tempeste inondati per molti giorni, che non possono in alcun modo pescare. Et allhora stretti dal mancamento de i cibi, uanno raccogliendo certe grosse cocchiglie, ò chiocciole; delle quali tritando con sassi la coperta, ò scorza, usano di mangiar cruda la carne che u'è dentro la quale è del sapore dell'Ostrighe. Ma doue egli auuiene, che la tempesta lungamente duri per la forza de i uenti, e che le chiocciole, ò conche uengano loro à mancare, ricorrono alle cataste dell'ossa già da loro fatte. Et sciegliendo tra queste le più tenere, e le più fresche, diuorano quelle, che possono con i denti rodere & masticare, le più dure le attritano con le pietre, & in tal guisa tritate le mangiano, non essendo in ciò punto à gli animali bruti dissimili. E si seruono (si come già detto habbiamo) dell'ossa; e anche de i pesci in maniera ueramente marauigliosa fuor della stima in uero e credenza d'ognuno. Conciosia cosa che stando per quattro giorni continui intenti al prenderne usano di mangiare insieme allegramente in publico, con canti pieni di discordanza, & senz'alcuna harmonia, facendone tra loro tutti insieme grande allegrezza. Quindi si giacciono con le donne, chi con una, chi con un'altra, seccondo che ciascuno in esse à caso si uiene abbattendo. Solo per cagione di generare, sciolti al tutto d'ogni pensiero per la copia de' cibi già preparata. Il quinto giorno poi uanno alle fontane per bere la doue scaturiscono acque dolci, & à queste conducono i pastori, i gregi, & gl'armenti per dar loro da bere. E questa loro andata non è molto dissimile à gl'armenti de i buoi, alzando tutti insieme la uoce con un suono contrafatto & sconcio. Portano le madri i bambini da latte nelle palme delle mani, & i padri portano quelli, che già dal latte sono suezzi. E quelli che passano i cinque anni uanno con allegrezza grande insieme co i padri e madri loro, come se andassero à godere. Percioche per la natura loro non corrotta, stima che'l fermar la fame sia un grandissimo bene, non cercando di ritrouare alcun nuono piacere. Et ogn'hora che si son uenuti accostando la doue i pastori hanno l'acque, hauendo beuuto quiui d'essa tanta, che ne hanno il uentre ripieno, à pena posson tornare adietro aggrauati dal troppo bere: e non mangiano in quel giorno niente, anzi che ciascuno si stà quiui pien d'acqua quasi come ubriaco disteso giacendo: & il uenente giorno poi di nuouo tornano à pescare e prender de i pesci. Et in tal guisa menando sempre & in ogni tempo la uita, rare uolte per lo semplice uitto da loro usato infermano. Bene è uero nondimeno, che la uita loro è più breue che la nostra non è. E questo è il modo e l'ordine del uiuere di coloro, iquali son dentro al golfo & quiui habitano. Ma molto in uero più marauigliosa è quella di coloro iquali habitano

Natura non cerca altro che scacciar la fame.

fuor del golfo. percioche non usano mai di bere, & per loro natura sono in tutto liberi da qual si uoglia humana paßione. Costoro gettati dalla fortuna lontano dalla terra habitabile quasi che in luoghi deserti si danno al pescare. Non piacciono loro le cose humide; usano di mangiare i pesci mezzi crudi, non già che cerchino di fuggire in tal guisa la sete, ma perche per certa loro ferina natura si contentano di quel uitto, che la sorte ha conceduto loro. E tengono eßi, che sia somma felicità l'hauere di quelle cose mancamento, che potrebbono à coloro apportar dolore, che hauessero d'esse bisogno. Et una cosa è ben degna di marauiglia, e tale che à pena pare, che sia da credere, che non sono da alcuna passione d'animo trauagliati. E queste cose medesime che di costoro scriuiamo di loro riferiscono i mercatanti Egittij, iquali anch'hoggi uanno per lo mar Rosso, uicino à questi luoghi nauigando. Et anche Tolomeo terzo, hauendo desiderio di far la caccia de gli Elefanti, che in questi paesi si truouano, mandò quiui uno de gl'amici suoi detto Simmia, che andasse riconoscendo e considerando questi luoghi. Questi hauendo con diligenza ricercato il tutto, per quanto riferisce Agatharchide Gnidio, dice, che questa natione tra gli Ethiopi, che uiuono liberi da ogni paßione, non usano di ber mai, come quelli, che per natura loro il bere non appetiscono: e che medesimamente non si muouono punto per parole di coloro che nauigando ui uanno, nè meno nel uedere i forastieri, che capitandoui si uengono loro appressando: ma che guardando solamente si stauano immobili quasi senza sentimento alcuno non altrimenti, che se persona ueruna non uedessero. E se per auuentura alcuno hauesse tratto fuori la spada e percoßigli, non si fuggiuano altrimenti, sopportando patientemente e le percosse, & l'ingiurie: nè ui ha tra loro alcuno, che ò per le ferite, ò pei danni altrui punto si muoua; anzi che si stanno bene spesso guardando senza alcuna paßione i figliuoli, ò le mogli, le quali hanno dauanti à gl'occhi loro, che sono stati amazzati, non mostrando pure un segno, ò d'ira, ò di compaßione. Et in somma sopportano con animo quieto i mali tutti, solamente guardando coloro, che percuotono, e muouono à ciascuna cosa il capo. Dicesi oltre acciò, che costoro non parlano, & co' cenni, & con le mani mostrano quelle cose, delle quali hanno bisogno, & che eßi uogliono. E quello che à ciascuno apporterà marauiglia maggiore i Vitelli marini conuersano tra costoro, che attendono non altrimenti che gl'huomini à prendere i pesci. Vsano medesimamente queste genti l'istessa diligenza intorno al dormir loro, & à i parti, & alla difesa & cura de i figliuoli, con pari & concorde consentimento e pace, non facendo mai noia, ò dispiacere alcuno ad alcuna sorte di uiuente straniero. E questa sorte di uiuere, anchor che marauigliosa per fino già anticamente fu da questa natione seruata, ò perche così fossero anticamente auuezzi, ò che pure la neceßità gli stringesse à così fare. Non usano per loro

Felicità somma de' mangiapesci qual sia.

Simmia riconoscitore de gli Egittij.

habitationi

habitationi le medesime stanze, lequali usano gli Ictiofagi anzi che habitano in diuerse maniere, perche alcuni di loro habitano in certe spelonche uolte all'Orsa, nelle quali sono e dall'ombra, e dall'aura che spira difesi dal graue caldo del Sole. Conciosia cosa, che que' luoghi che son uolti à Mezzo giorno, perche per ardore troppo grande somigliano fornaci, non lasciano che ad essi si possa passare. Quelli che habitano uerso l'Orsa si fanno quiui capanne per habitare con certe costole di balene ripiegate e caue, che quiui sono in gran copia dal mar condotte, fermandole di quà e di là, & insieme ligandole, e coprendole poscia con Alga marina e in tal guisa dal graue caldo si difendono, che la natura ha loro con la necessità mostrato l'arte per uenirsi difendendo. Vi ha poscia un'altro, e così il terzo modo appresso gli Icthiofagi di habitare. Nascono uicino al litto del mare alcuni alberi lunghi & in gran copia, che al mare soprastanno, e di questi che hanno le frondi loro molto spesse, & il frutto simile alle castagne insieme congiungendo, se ne fanno capanne; doue quiui habitando e nel litto e parimente nel mare menano la uita loro fuggendo il Sole con l'ombra di quegli alberi, & il gran caldo con l'inondatione continua del mare, e lo spirare de i uenti, mitigando. Fa poi il quarto modo dell'habitare un gran monte, che è uicino al litto, ilquale anticamente fatto dall'inondatione del mare, che ui ueniua & harena & herbe marine portando, è cresciuto à guisa di montagna, & così fermo e saldo, & in se ristretto, che in esso cauano spelunche ben grandi e lunghe, nelle quali habitando, nel ritirarsi l'onde del mare à prender de i pesci escon poi fuori; e nel tornar dell'onde ritirandosi alle spelunche loro, si pascono di que' pesci iquali haueuano prima presi. Vsano di gettare i corpi de i morti nel mare al tempo dell'inondationi, dando con la sepoltura loro da mangiare à i pesci. Hauui tra gli Icthiofagi una sorte di loro che hanno certe habitationi, che chi uolesse andar con diligenza inuestigando così fatte cose, harebbe molto da dubitare. Conciosia cosa che alcuni habitano in certi scogli, che sporgono in mare altissimi e dirupati d'ogn'intorno, doue fu da principio impossibile che alcuno potesse andare. E la parte la quale è uicina al mare è tale, che ne meno uno à piedi può andarui altrimenti. Non usano legni maritimi, percioche non hanno dell'uso d'essi contezza. E conuerrà dunque di confessare, che que' popoli siano quiui nati anticamente, e come alcuni ricercatori della natura (ragionando d'intorno alle cose naturali tutte) hebbero opinione, non hebbero il principio & origine loro d'altr'onde. Ma poscia che non è possibile l'hauere di costoro contezza, non è cosa alcuna che uieti, che coloro iquali dicono molte cose, in poche tengono openioni che uere siano: e che quelle che con parole uerisimili à coloro che odono, si uengon persuadendo, siano bene spesso dal uero lontane. Veniamo un poco hora à raccontare la uita di coloro iquali, si chiamano Chelonofagi. Son molt'Isole nell'Oceano uicine à terra ferma, ma bene

Habitationi d'alcuni Egitij.

Opinioni di quelli, che dicono molte cose quali sieno.

picciole e uili, e che non producono frutti d'alcuna sorte nè domestici, nè salvatiche. Et in queste perche son quasi tutti insieme non ui uien mai tempesta, ne meno alcuna inondatione per i flussi del mare. Si truoua fra queste gran numero di testuggini, lequali quiui rifuggono per la tranquillità del mare, e la notte si stanno in fondo attendendo à prouedersi il cibo. Il giorno poi raggirandosi tra quell'Isole, si stanno ferme à giacere guardando uerso'l Sole, e paiono al riguardarle simili à certe barchette da pescare uolte sossopra, percioche per la grandezza loro auanzano tutte le marine chiocciole di gran lunga. Quelle genti barbare, che habitano per quest'Isole uengono il giorno pianamente & à poco à poco natando acciò non siano sentiti, uerso queste testuggini. Et in tal guisa assaltandole alcuni, le tirano à terra dall'un lato, & alcuni dall'altro poi l'alzano in su, onde le uengono à uoltare cosi facendo sottossopra di maniera, che non si possono poi nè riuolgere nè fuggire altramente. Ligandole poscia con una ben lunga fune per la coda, cosi notando le tirano à terra. E trattele nell'Isola, cauano loro tutte l'interiora, le quali cotte in poco spatio di tempo al Sole, le si mangiano. E con quella scorza poi laquale è caua quasi come una barchetta, oltra che se ne seruono per uenir nauigando uerso terra, l'usano per conserue d'acqua anchora, e per farne padiglioni: & ha la natura fatto gran bene à costoro, che d'una medesima cosa si uengono à diuersi usi seruendo. Conciosia cosa che queste giouano alla uita loro per cibo, per uasi, per case, e per nauigare. Habitano non molto da questi litti lontani alcuni barbari, che menano una uita inculta e rozza. Percioche uiuono di carne di pesci gettati dal mare nel litto, onde bene spesso per la grandezza di tai pesci hanno abondeuolmente da poter si cibare: e talhora mancandone loro si truouano dalla fame tormentati, & è loro forza hauendo ogn'altra cosa consumata di mangiare Alga, e le stremità delle costole. E questa si dice esser la uita de gli Icthiofagi. Il litto poi che è riuolto uerso Babilonia, si congiunge con un paese domestico, & ripieno di piante. Ma è tanto grande la copia che ui ha de i pesci, che quiui i paesani n'hanno sempre in abbondanza. Conciosia cosa, che essi ficcano uicino al litto delle canne molto spesse, e cosi spesse & intrigate tra loro, che si pare à coloro che guardano reti nel litto. Sono in queste molt'entrate, che si serrano con porte in qual si uoglia delle due parti, che si uoltino. Il flusso del mare spinto à terra, con l'impeto dell'acqua che sforza le porte, l'apre, & il riflusso poi col tornare le serra. La onde ne segue, che i pesci ogni dì per l'inondatione del mare son per quelle porte portati à terra; & questi poi tornando l'acqua in mare, e serrandosi quella porte se ne restano in terra à secco, in tanto numero bene spesso, che si giudicherebbe da chi gli uede un monticello di scherzanti pesci. Danno loro questi copia di uitto, & un'entrata poscia non piccola. Et alcuni i quali habitano intorno à questi luoghi (percioche tutto questo paese è piano, e basso)

Costumi & uita de'Chelonofagi.

Testuggini.

Artificio bello di pescare.

tirano

tirano per molte miglia fossi dal mare per fino alle uille loro, e nel fine del fosso fermano certe serrate fatte di uimini, le quali nel flusso del mare si uengono à aprire, & nel riflusso à serrare. Cosi dunque l'acqua, che resta passando tra le radezze di quelle serrate, lasciano nel fosso i pesci, che ui sono presi per fino à tanto che ne prendono quanti loro piace. Hora passiamo à gl'altri.

Costumi, & uita de' Rizzofagi.

In quella parte dell'Ethiopia la quale è sopra l'Egitto uicino al fiume Astapa habita una certa natione, che si dice per nome i Rizzofagi: e questi barbari lauando con diligenza grande, le radici delle canne, lequali cauano ne' luoghi uicini, con pietre le pestano per fino tanto, che diuenute quasi liquide insieme si stringono: & hauendone fatto poscia certe schiacciate in forma di Mattoni, secondo che la mano è di prenderne capace, & al Sole cocendole, l'usano per loro mangiare. Onde hauendo in tutto'l tempo della uita loro questa sola sorte di cibo, & molto soaue, & in abondanza, e uenendo per questo à stare in continua pace tra loro, hanno guerra nondimeno co i Leoni. Conciosia cosa che per essere in questo paese l'aere nel tempo della state caldissimo, escono i Lioni del diserto, & se ne uanno da loro si per trouar dell'ombra, & si anche per andar cacciando le fere minori. E gli Ethiopi uscendo dalle paludi loro contra; ne capitano male molti, si perche sono di forze inferiori, e si anche perche mancano loro l'armi con le quali difendere si possano. Et è gia gran tempo, che questa natione sarebbe stata spenta da i Lioni, se la natura non hauesse per se medesima proueduto loro di soccorso. Conciosia cosa che intorno al nascer della canicola, se ne uien uolando tra loro una marauigliosa & d'infinito numero copia, di Zenzare, non portateui ne sbattute da uento alcuno. E ritirandosi gl'huomini per fuggirle alle paludi non sono offesi da loro: son ben forzati i Lioni à partirsi dal paese si per ischiuare i morsi di queste, come per lo spauento che hanno dal suono delle uoci loro. Son uicini à costoro gli Hilofagi, e quelli, che si chiamano Spermofagi. Tra iquali questi raccogliendo i frutti, che la state soglion de gl'alberi cadere mangiano senz'alcuna fatica: ne gl'altri tempi poi prendono l'herbe che nascono ne i luoghi ombrosi. & queste souuengono à i bisogni del uiuer loro. Gli Hilofagi poi andandosene con le mogli e co i figliuoli ne i luoghi di campagna, usano di salire sopra gl'alberi, & quindi prendono le cime tenere de i rami; & hanno tutti per l'uso continuo del salire ne i rami tanta destrezza, & cosi ui sono essercitati & pratichi, che (cosa che pare incredibile) se ne uanno à guisa di uccelli d'uno in un'altro albero, & senza pericolo alcuno montano ne i teneri rami, aiutandogli in cio la macilentia, & la leggierezza de i corpi loro: doue se talhora egli auuiene, che i piedi sdrucciolando uengono loro meno, appigliandosi con le mani à i rami si difendono dal cadere: doue se pure egli auuiene loro tal uolta di cadere, perche son cosi del corpo leggieri

Leoni de' Rizzofagi di chi hanno timore.

Costumi & uita de gli Hilofagi & Spermofagi popoli.

non restano offesi in alcuna cosa. E cosi hauendo co i denti masticati que' ramucelli più teneri, uengono à riempire il uentre. Vsano costoro d'andar sempre nudi, & hanno communi tra loro le mogli, & i figliuoli. Sogliono tra loro combattere per cagione de i luoghi, armati di certi bastoni contra gl'altri, & signoreggiano sopra coloro che restano perdenti. Si muoiono di fame il più delle uolte, allhora che mancando loro la uista il corpo uiene ad esser priuo di quel sentimento, col mezo del quale il uitto si prouedeua. Tengono poscia il rimanente di quella prouincia quelli Ethiopi, che son chiamati Ginneti, che è una natione, che non è di numero molto grande, & tengono uita in tutta diuersa da gl'altri. Percioche habitando in paese saluatico & aspro in tutto, & interamente, uscendo fuori armati, & cola doue l'acque corrono andando, si nascondono tra le frondi de gl'alberi. Et allhora che il Sole maggiormente riscalda, Buoi saluatici, Pantere, & altre diuerse sorti di fere, tratte dal non poter sopportare più il caldo, & la sete se ne uengono all'acqua per bere. E cosi gli Ethiopi scendendo di fra quegl'alberi assaltano quelle bestie ripiene e graui, si che malageuolmente muouere si possono, & con pertiche secche, & con sassi, & con freccie l'amazzano: & spartitele poscia tra loro à schiere, se le mangiano. E tal'hora auuiene, benche rare uolte, che di loro alcuni restano da qualche fera ualente ammazzati. Ma essi & con l'inganno, & con l'arte, molto più di quelle fere ualendo n'amazzano in gran copia. E se egli auuiene qualche uolta che manchino loro gli animali, mettono le pelli di quelli che erano stati già presi da loro bagnate molto bene, & leuatine i peli, à un lento fuoco, & facendone più parti, ciascuno con auidità non picciola ne mangia per fino à che se ne truoua satio. Essercitano i fanciulli sbarbati con fargli tirare à certo segno, dando da mangiare à quelli soli, che toccano il segno. Et in tal guisa cacciati dalla fame diuengono ualentissimi nell'arte del lanciare & tirar freccie e dardi. Quelli poi tra gl'Ethiopi, che dalla banda uerso Ponente sono i più lontani da questo paese, combattono con gli Elefanti; percioche hauendo le loro habitationi in luoghi saluatichi, & ripeni di spessi alberi, uengono d'alberi altissimi osseruando gli Elefanti quando quiui entrano, & quando n'escono altresi. E quando ne ueggono molti andare insieme, perche non hanno speranza di potergli uincere in modo alcuno, non gl'assaltano altrimenti. Ma quando uanno ad uno ad uno, metton loro con ardir marauiglioso le mani adosso. Conciosia cosa che quando tal bestia andando si uiene à far uicina all'albero doue colui, che l'attende si stà nascoso, di quello scendendo, & prendendo all'animale con le mani la coda, & fermandogli addosso nella destra coscia i piedi prendendo con la destra mano una scure picciola & leggiera, la quale dalla spalla gli pende, che si può con una sola mano adoprare, & ha sottilissimo taglio; gli taglia con spessi colpi i nerui che son dietro al ginocchio della gamba destra: & attenendosi con la sinistra mano, e sostenendo il destro e leggiero suo corpo fugge

Ginneti, & lor costumi & uita.

Elefanti come sono uccisi da gli Ethiopi.

fugge con uelocità grande lo sforzo che fa la bestia. Conciosia cosa che in questo combattimento consiste la salute d'amendue, essendo nella uita dell'uno la morte dell'altro riposta. L'Elefante tal uolta hauendo i nerui tagliati, perche non si può più facilmente riuoltare piegando dal lato ferito, cade per terra & tirando seco l'Ethiope, l'amazza. E talhora percotendo l'huomo ad un'albero, ò ad un sasso l'aggraua tanto col suo peso, che gli fa quiui lasciar la uita. Alcuni Elefanti dal dolore spinti poi che non possono altrimenti nuocere all'insidiatore, corron fuggendo per la campagna per fino à tanto che morti da i continui colpi della scure caggion per terra. Vi corrono allhora le schiere de gli Ethiopi, & leuando dalle parti di dietro dell'animale anchor uiuo i pezzi della carne gli mangiano. Et alcuni di coloro iquali habitano uicino à costoro superano con arte gli Elefanti senza pericolo alcuno. E quest'animale usato ogni uolta, che torna dalla pastura ripieno andarsene à dormire, essendo di natura diuersissima da tutti gli altri animali di quattro piedi. Percioche questo non può piegare le ginocchia si che possa posare il corpo in terra, ma dorme appoggiandosi ad un'albero. Et riconoscendo gli habitatori l'albero all'esser consumato dall'accostaruisi l'Elefante, & dall'esser imbrattato, lo segano uicino à terra, & lo lasciano in guisa, che non possa nondimeno cadere se non è spinto e fatto cadere. Quindi guastano le uestigie loro dell'esser quiui andati, quindi scostandosi auanti, che la bestia torni à dormire, la sera poi l'Elefante pieno di cibo andandosene al solito suo letto, & appoggiandosi con tutto'l peso del suo corpo all'albero segato, subito insieme con esso si distende per terra. E giace col corpo uolto all'insu tutta la notte non si potendo altrimente dirizzare. Gli Ethiopi uenendo il giorno al luogo, senza pericolo alcuno tolgono alla bestia la uita; & si fermano quiui in alcune capanne che ui hanno dirizzate per fino à tanto che l'animale sia consumato. Hora tra queste nationi de gli Ethiopi, che habitano nelle parti uolte all'Occidente, & sono uolti uerso Mezzo giorno, quelli che hanno il naso schiacciato si chiamano Strutofagi. Vi ha tra costoro una sorte d'uccelli, che sono di natura mista tra terrestri & aerei, la onde si dicono uccelli ceruini. Sono questi di grandezza quanto un gran ceruo, hanno il collo lungo, i fianchi rotondi, & con l'ali, la testa sottile, & alquanto lunga, con gambe & giunture gagliardissime, e col piede fesso. Non possono per la grauezza del corpo, in alto leuarsi uolando: ma corrono uelocissimamente toccando la terra con le punte solamente de i piedi, & allhora massimamente, che il uento soffiando spinge loro l'ali, lequali portano à guisa di uele distese. Percotono con pietre di grandezza quanto un Mattone, che co i piedi tirano i cacciatori. Fermandosi poscia il uento, non hauendo più l'aiuto dell'ali, & nel corso uinte restano presi. Prendono di questi quelle gente barbare con arti e modi diuersi ageuolmente molti, percioche ue ne ha copia grande molto. & usano di mangiare la carne loro, e

Elefante, & sua natura.

Strutofagi.

Vccelli Ceruini, & lor natura.

delle pelli per uesti e per usi si seruono. Si difendono col becco da quelle genti che appresso gli Ethiopi son detti Simi, iquali son loro con le spesse caccie molto noiosi: & hauendo il becco molto grande, & tale, che molto ben taglia, le genti di questo paese se ne seruono assai, perche il numero di questi animali è quiui ueramente molto grande. Nè molto da costoro sono lontani gli Acridofagi, iquali sono uicini al diserto, che sono huomini di statura più corta alquanto de gl'altri, e son macilenti, & sopramodo neri. E nel tempo della Primauera il uento Zefiro, & il Libico portano dal diserto nel paese un quasi infinito numero di Locuste. E son queste molto grandi, ma hanno l'ali di brutto e squalido colore. Gli Ethiopi già à questo auuezzi, portano in una ualle assai ben larga e lunga per molti stadij, gran quantità di materie da i uicini luoghi: Et quando al tempo solito le Locuste quasi nuuole di sopra passano portate da uenti, danno alle radunate materie, & all'herbe, del luogo gia prima tagliate & ammontate quiui, il fuoco. Le locuste che uengono di sopra uolando, suffocate dal gran fumo, caggiono poco di là dalla ualle in tanta copia, che à tutta quella natione danno copiosamente da mangiare. Percioche spargendo sopra queste del sale, di cui la regione è abbondeuole molto, lungamente le serbano, che è un cibo soaue al gusto loro. E questo delle Locuste è in ogni tempo il solo uitto di questi popoli: Conciosia cosa, che eßi non usano di uodrir bestie tra loro, non mangiano pesci, perche sono in lato lontano dal mare, & non hanno alcun'altra cosa da poter sostentare la uita loro. Sono di leggieri corpo, & nel corso ueloci e di breue uita, di maniera, che quelli la uita de i quali è lunghißima non passano mai quarant'anni. E il fine loro non solamente marauiglioso ma incredibile. Conciosia cosa che quando la uecchiezza s'auuicina, una sorte di pidocchi con l'ali, non solamente al uedere di aspetto uariati, ma ueramente di certa spetie horridi e brutti, che nascono ne i corpi loro, gli diuorano primieramente il uentre, poscia il petto, & finalmente tutto il rimanente del corpo in picciolo spatio di tempo. Quelli che infermano tirati quasi come da un certo prurito di scabbia, si uengono il corpo grattando, con piacere e dolore insieme mescolato. Quindi cominciando à nascere i pidochi, & spargendo in uno stesso tempo marcia, premendogli in un tratto la grauezza, & il dolore del male, si uengono con rammarichi e pianti lacerando con l'unghie il corpo. Et è tanto grande la copia de i uermi, che quindi escon fuori, uenendo tuttauia gl'uni sopra gl'altri, come quasi d'un uaso forato, che non è poßibile l'estinguergli: Et in tal guisa, ò che ne sia cagione il cibo, ò pur l'aria, tocca loro di miseramente fornire la uita loro. Vicino à questa natione giace un larghißimo paese, molto fertile di uariati pascoli, ma gl'è ben diserto, & doue non si può quasi andare in alcun modo. Non fu nondimeno da principio, nè anche questo senza i suoi habitatori, ma fu poscia abbandonato per una straordinaria pioggia, che menaua gran

Simi, popoli Ethiopi.

Costumi de gli Acridofagi, che uiuono di Locuste.

gran numero di Scorpioni e d'Aragni: percioche crebbero in tanta copia questi animali (per quello che si dice) che gli habitatori furon forzati da i pestiferi morsi di essi di abbandonar la patria, & di ridursi ad habitare in altri luoghi. Non debbono gia queste cose essere incredibili giudicate. Che molto maggiori se ne truouano scritte di quelle che per lo mondo si ritruouano. Che in Italia la copia grandissima de i Sorici saluatichi che usciron su della terra, costrinsero molti ad abbandonare il patrio luogo. Crebbero nella Media in tanto gran numero le Passere, che ueniuano tutti i semi, che si gettauano per la terra raccogliendo, che gl'huomini furono da questa ruina forzati di quindi partirsi & andarsene in altri lati. E le Rane, che dalle goccie dell'acqua, che dalle nuuole cadeuano in terra nasceuano, costrinsero quei popoli, che son detti Attarioti di andarsene, lasciata la patria loro, in quel paese doue hoggi sono ad habitare. Ma chi è quelli hoggi che non sappia, che tra le molte opere egregie per le quali Hercole fu fatto immortale, è annouerata quella quando furon da lui, della palude Stinfalide cacciati innumerabili uccelli, che erano à quei luoghi noiosi. Et alcune città della Libia furono abbandonate per cagione della uiolenza de i molti Lioni, uscendo di quei diserti uicini ad esse ueniuano. Habbiamo uoluto raccontar hora queste cose per amor di coloro iquali danno talhora poco fede à gli scrittori, come che cose incredibili raccontino.

Animali, che furno cagione, che alcuni popoli abbandonasser le patrie loro.

Hercole.

TORNIAMO dunque hora all'historia. Habitano l'estreme parti uolte uerso Mezo giorno certi huomini, che da Greci son chiamati Cinamolgi, & da i uicini barbari seluaggi. Hanno questi le barbe assai ben grandi, & usano di alleuare per guardia e sicurezza della uita loro greggi di saluatichi cani. Conciosia cosa, che dal tropico estiuo per fino alla metà della uernata infinita moltitudine di Buoi Indiani, entrano nel paese loro. Et in uero che incerta è la cagione se ciò auuenga, che questi animali uengano fuggendo gente. Che altroue gli uadino perseguitando, ò se pure lo facciano per mancamento di uitto, ò se anche siano à ciò fare spinti da altro instinto della natura, la quale le cose tutte marauigliose produce, di cui non hanno gl'huomini contezza. Nè potendo gl'huomini con le proprie forze à queste bestie resistere, si aiutano co i cani, de i quali nel cacciar seruendosi prendono buona quantità di buoi. De i quali cosi presi parte mangiano freschi, e parte per uso della uita ne i tempi auenire ne insalano. Vsano per lor cibi etiandio molti altri animali che pigliano co i cani. Gl'ultimi che habitano nelle parti di Mezzo giorno, menano ferina uita, se bene hanno d'huomini effigie, & forma. Ma di loro basti hauer detto fino à quì. Passiamo hora à ragionare de i Trogloditi. Sono questi da i Greci chiamati pastori, perche usano di uiuere di pecore. Ordinano questi tra loro le radunanze, & le compagnie, & fanno i Tiranni. Hanno tra loro communi le mogli e i figliuoli, eccetto però che il Tiranno ilquale una sola per se ne tiene. Et chi à questa s'accosta ne uien dal Tiranno punito, con fargli paga-

Cinamolgi, & costumi, & uita loro.

Trogloditi, & loro costumi.

re certo numero di pecore. Nel tempo che soffiano i uenti Ethesie, nel qual tempo uengono grandissime pioggie, uiuono di sangue mescolato con latte, cocendolo alquanto e mangiandolo. Mancando loro ne i gran caldi del Sole i pascoli, scendono à certi luoghi paludosi, e solamente per cagion di questi uengono à battaglia tra loro. Vsano d'amazzare le pecore uecchie e quelle che infermano, e di queste uiuono quasi continuamente. Non pongono à i figliuoli i nomi de i padri loro, anzi più tosto di Toro, di Montone, e di Pecora. E questi padri, & queste chiamano madri, perche da questi e da queste non da i padri & dalle madri loro, hanno giornalmente i cibi. Vsano i più bassi e uili di bere il succo dell'herba detta Paliuro: & i più ricchi e potenti il succo cauato d'un fiore ilquale è simile al mosto nostro, ma molto cattiuo. E conducendo con esso loro i gregi & armenti, per non si fermare troppo lungamente ne i medesimi luoghi, uanno diuersi paesi ricercando: uanno co i corpi nudi, ricoprendosi solamente con certe pelli le parti uergognose. Vsano i Trogloditi tutti di circoncidersi nelle parti genitali si come gli Egittij, fuor che coloro i quali essi chiamano per esser caduti, zoppi. Et questi soli, che habitano dentro il paese de forestieri nell'infantia si tagliano col rasoio. E quelli tra i Trogloditi che sono detti Megabari portano per arme uno scudo rotondo di cuoio di bue crudo, & una mazza ferrata; e gl'altri, archi e lancie. Hanno cura delle sepolture in guisa tale, che è ueramente affatto ridicola. Percioche legando i corpi co i uimini di Paliuro, accostano il capo del morto alle gambe: quindi sempre ridendo ricopron di sassi il morto corpo in luogo rileuato riposto. & hauendo poi sopra la catasta de i sassi posato un corno di capra quindi senza dolore alcuno, si leuano. Fanno tra loro guerra non come i Greci, mossi da sdegno, ò d'ambitione, ma solamente per cagione di pascoli. E nelle risse che fanno tra loro si tirano prima de i sassi per fino à tanto che ne restano feriti alcuni: Quindi combattendo con gl'archi, ne i quali essi son molto essercitati, datisi scambieuolmente delle ferite si ueggono per terra cadere. Partono queste loro quistioni le femine più uecchie, le quali entrando senza pericolo alcuno tra loro (percioche non è lecito di ferirle in alcun modo) si tolgono subito da combattere. Quelli, che per esser troppo uecchi, non posson più seguitare gl'armenti, stringendo con la coda d'un bue la gola, si pon fine alla uita. Et è à chi uuole permesso di priuar nel medesimo modo della uita, (ammonitigli prima nondimeno) coloro i quali indugiano à morire, e si riceue questo per beneficio. Fanno etiandio morire nel medesimo modo quelli, che hanno febbre, ò che sono presi da incurabile malattia. Conciosia cosa, che tra loro si giudica, che sia grandissimo male sopra tutti gl'altri, che uno il quale non possa far cosa che sia di uita degna, ami la uita. Può uedere molto bene ognuno i Trogloditi esser sani del corpo, di età robusta e ferma, come quelli, che non passano l'età d'anni sessanta. Ma di questo basti di hauere per fino à qui ragionato.

Megabari, & lor costumi, & uita.

Sepolture de Megabari.

E se

E se pure ui hauerà lettore alcuno ilquale, ò per la nouità di queste cose, ò per la marauigliosa uita di coloro, che si uengono descriuendo, non darà per auentura fede à questa nostra historia; ogn'hora che farà dell'aer nostro, con quello de gli Scithi, & de i Trogloditi comparatione, e che uerrà molto bene essaminando quanto gran differenza tra loro sia, alle parole di coloro, che scriuono, presterà fede. E tanta la differenza dall'aere nostro e quello, che tal uolta nell'historie si narra, che la diuersità loro incredibile si pare. Si congelano in alcune regioni per cagione de i gran freddi, fiumi cosi grandi, che passano sopra'l ghiaccio senza che punto si muoua, carri & esserciti. E si congelano il uino e l'altre cose humide di cosi fatta maniera, che fa di mestiero di uenirle con coltelli tagliando. E quello che è più d'ogn'altra di queste cose marauiglioso, l'estremità delle uesti che gl'huomini portano, consumate dal gran freddo cascano per terra, gl'occhi si offuscano, il fuoco non ha splendore, e le statue di bronzo si spezzano. Et auuiene anche talhora, che per le spesse e folte nebbie, non uengono in questi luoghi saette, ne ui si sentono tuoni. Et anche la natura produce e fa molte altre cose, più marauigliose di queste, lequali da coloro, che nulla sanno sono incredibili giudicate: doue à coloro iquali ne han fatto pruoua paiono intollerabili. Non possono ne i confini tra l'Egitto e i Trogloditi per la forza grandissima del caldo del Sole intorno al mezo del giorno tra loro guardarsi coloro iquali appresso si stanno, per la grossezza dell'aria, nè possono andare senza le scarpe, conciosia cosa che andando scalzi subito i piedi s'impiagano per l'immensa caldezza e stretti dalla sete, se non hanno subito da bere, si muoiono in uno istante; percioche'l graue caldo del Sole consuma tosto l'humidità di quel corpo. E mettendosi de i cibi in uaso di bronzo pien d'acqua subito dall'ardor del Sole senz'altro fuoco uengono cotti. E quelle genti nondimeno, che habitano questi paesi, non uogliono altrimenti tante scommodità di uita fuggire, anzi che esse amano più tosto di uolere cosi uiuere, che essere forzati di uiuere in altro modo. Tanto è grande naturalmente l'amore della sua patria, che uien per se stesso à essere in ciascuno: Et oltre acciò l'auezzo preso da i teneri anni supera la malignità dell'aria. Et bene spesso picciolo spatio di luogo contiene in se queste tante uarietà di cose. E molti con le naui da carico in spatio di dieci giorni dalla palude Meotide, doue alcuni Scithi habitano in uille, & estremi freddi si son condotti à Rhodi, & in spatio di quattro in Alessandria: quindi, nauigando pel Nilo, sono in dieci giorni arriuati in Ethiopia. Cosi dunque da parti freddissime è caldissime del mondo non fu più lunga la continua loro nauigatione, che di uentiquattro giorni. La onde poi che tanto grande è la uarietà dell'aria di luoghi, che non sono tanto tra loro lontani, marauigliosa cosa non è, che sia gran differenza dalla uita loro alla nostra, da i nostri à i loro costumi, & da i corpi nostri à i corpi loro. Hora parmi, che sia da scriuere, & ragionare al-

Freddi, & ghiacci de gli Scithi, & Trogloditi quãto sian grande.

Caldi, grandissimi.

quanto delle fere, che sono in queste regioni. Vi ha un'animale, che dalla cosa uien detto Rhinocerote, che di forze è pari all'Elefante, ma bene più piccolo, di pelle durißime, & del colore del Bosso. Porta nella sommità delle nari un corno di forma schiacciata, che di durezza è simile al ferro. E con questo combatte per cagion delle pasture con l'Elefante. Vsa d'aguzzare il corno alle pietre, quindi uenendo à combattere con l'Elefante, gli fende con graue colpo percotendolo il uentre, quasi come con un coltello. Et in tal guisa combattendo, & facendolo spargere il sangue ammazza quello animale. Doue se pure l'Elefante è primo à riparare al suo colpo, prendendo con il suo muso, auanzandolo di forze lo stroppia, & priua della uita. Nascono & nel paese de i Trogloditi, & anche appresso gli Ethiopi le Sfingi, che non sono molto dißimili di fattezze à quelle, che si dipingono; ma sono bene alquanto più grasse: sono di natura mansuete, & atte à molti essercitij, & ad apprender molte cose. Quelli che si chiamano Cinocefali, e di statura di corpo e di fattezze sono quasi simili ad un brutto huomo, & imitano la uoce de gl'huomini, & è una fera questa in tutto indomita e fera. Hanno le ciglia, & il guardo horrido & crudele. Et alle femine di questi auuiene per natura loro, che portano tutto'l tempo della uita loro la parte genitale scoperta, e posta fuor del corpo. E quello animale, che si chiama Cepo, ha hauuto questo nome dall'ornamento del corpo, & dell'età; ha la faccia di Lione, & il rimanente del corpo simile alla Pantera: eccetto che nella grandezza è simile alle Damme. Auanza di fierezza tutti questi animali il Toro, che si pasce di carne, & è in tutto difficile ad esser uinto. Di grandezza di corpo è maggiore, che i Tori domestici, è ueloce à guisa di cauallo, ha la bocca fessa per fino all'orecchie, è di color rosso, con gl'occhi bianchi, che la notte rilucono; muoue le corna come l'orecchie, e combattendo le tien sempre ferme e sode: & i peli del suo dosso son riuolti uerso la testa contra la natura di tutti gl'altri animali. E suole questa fera con mirabili forze e ualore combattere con l'altre bestie, & quando l'ha uinte le diuora. E medesimamente di gran noia e danno à gl'armenti, non hauendo timore alcuno nè delle forze de i pastori nè della moltitudine de i cani. Dicesi che la pelle di esso non si può ferendogli aprire. E se bene molti fan forza di prenderlo, in darno in ciò s'affaticano. E cadendo in qualche fosso, ò preso con altro inganno, s'amazzza per ira da se medesimo ricordeuole della pristina sua libertà. Giudicano dunque meritamente i Trogloditi ottimo questo animale, poiche la natura gli ha conceduto la uirtù del Lione, la uelocità del Cauallo, la forza del Toro, e quello che auanza ogn'altra cosa non è di natura inferiori al ferro. Quelli poiche da gli Ethiopi sono detti Crocute sono di natura mescolata di Cane, e di Lupo, ma bene d'amendue questi peggiore: che ha i denti così duri e gagliardi, che facilmente rode e trita con eßi l'ossa tutte, & deuorate le digerisce. Sono alcuni

Rhinocerote, animale. Sfingi. Cinocefali. Cepo, animale, & sua descrittione. Crocute.

cuni che hanno scritto, che questo animale (il che noi giudichiamo dal uero lontano) imita dell'huomo la uoce. Dicesi che quiui si ueggono serpenti di diuersi sorti d'incredibil grandezza, iquali stanzano ne i luoghi al diserto uicini: perche si dice esseruene alcuni di lunghezza di cento cubiti, di maniera che non solamente noi, ma gl'altri anchora giudicano, che questa cosa sia falsa. Et oltre à queste aggiungono altre cose molto maggiori, non punto degne di fede. Conciosia cosa, che essendo il paese piano, & i serpenti grandissimi, ogn'hora (che si sono in giro inuiluppati, & insieme raccolti si paiono à coloro che di lontano gli mirano un luogo rileuato, & quasi che un certo colle. Ma si par bene à credere difficile, che siano di cosi fatta grandezza. Noi ueremo hora d'un serpente grandissimo, sopra tutti gl'altri, che si siano ueduti che fu preso, ragionando, che fu portato in Alessandria, aggiungendoui anchora il modo, che nel prenderlo si tenne. Essendo desideroso Tolomeo il secondo, che à lui fossero condotti Elefanti, & altre bestie à uedere, & di forze marauigliose, tirò molti con presenti, & con danari ad andare à prendere Elefanti, de i quali ne furono à lui condotti in buon numero, & altre fere. Et in tal guisa per l'opera e diligenza sua, hebbero i Greci contezza di molti animali non conosciuti per adietro da loro. Onde hauendo alcuni cacciatori ueduta la magnificenza del Re in questo donare, si deliberarono di commune uolere di condurre in Alessandria al Re Tolomeo qualche gran serpente uiuo. Et essendo il far questo molto graue e difficil cosa, fu questo dissegno loro dalla fortuna fauorito. Era uicino all'acque un serpente di trenta cubiti di lunghezza, ilquale stando certo spatio di tempo senza muouersi, & auuiluppandosi in se stesso in cerchio si staua à riposare: e uenendo gl'altri animali all'acqua per trarsi la sete, egli in un tempo su leuandosi, & alcuni prendendone con la bocca, alcuni con la coda auuiluppandone, gli diuoraua. Ciò ueduto costoro, essendo la fera di molta lunghezza, & di natura debole, e tenendo speranza di poterlo con lacci e catene prendere, l'andarono da prima arditamente contra appressandosele. E fatti alla fera uicini, e ueduti gl'infocati occhi, e la lingua, che leccando si dibatteua tutta uia, e l'asprezza delle squamme, che mentre si ueniua mouendo faceua strepito grandissimo; e le zanne oltre acciò che fuori si mostrauano, l'horribile aspetto del uolto, che cambiaua colore, si rimasero pieni di spauento. E cosi impauriti li gettarono lacci alla coda: e subito che la fera si sentì dalle funi il corpo toccare, con grandi & horribili fischi riuoltatosi loro, preso con la bocca colui, che più l'era uicino, l'inghiottì: e preso con la coda da lontano un'altro, che ui si fuggiua, à se tiratolo l'occise. Gl'altri di paura grande ripieni, cercarono fuggendo di saluarsi, non perciò abbandonando il pensiero, che haueuano di prender la fera; perche la speranza del guadagno superaua il timore. Tornarono dunque ad assaltarlo con arte, & con inganno, poi che di forza gl'auan-

Serpenti grandissimi.

zaua. Conciosia cosa, che essi fabricaron primieramente una rete concaua, à guisa di nassa di gagliarde e spesse funi, e tale che fusse della fera capace. Quindi osseruando la tana, doue esso si riparaua, ben notato il tempo nelquale esso & entrare, & uscir solea; tosto, che esso fu fuori per ire all'usata pastura de gli animali, hauendo con grosse pietre, e con terra ben serrata la buca doue faceua l'entrata; fecero in un lato uicino della ualle un'entrata ben larga in bocca, ma più stretta poi dentro uerso'l couile doue la rete era riposta, à guisa d'una mina. E tornando la fera dall'usata pastura, se le scopersero in un tempo addosso con archi, con frombole, e gran numero d'huomini à cauallo, con molti trombetti à ciò fare ordinati: ma non furono arditi nondimeno (hauendo già all'altrui spese imparato,) d'accostarsele. E così la bestia tosto che costoro comparsero, leuò in alto il collo, si che soprauanzaua i caualli. Ma coloro iquali s'erano à questa caccia radunati, tirandoli contra l'armi da lontano feron sì, che e per guardar quei caualli, e pel numero grande de gli abbaianti cani, e per lo romor grande delle trombe allo spauentato serpente fu forza di ritrarsi alla solita buca del suo couile: & hauendola trouata serrata; & uenendolo essi con lo strepito de i caualli, e dell'armi, col romor delle trombe, & con le grida de i cacciatori seguitando, furono cagione, che l'animale impaurito, & di stupore ripieno fu forzato d'entrare per la bocca da lor fatta & ordinata: onde subito che ui fu dentro si diede nella rete; e mentre si ueniua dibattendo, e con horribilissimi fischi faceua forza di stracciare con i denti la rete, restò preso. Percioche lo tirarono fuori, e atterratolo, e percotendolo e pungendolo nelle parti alla coda uicine, fecero sì, che si tolse dal lacerar co i denti la rete, e uoltossi uerso doue si sentiua battere per lo dolore. Et hauendo in tal guisa con le reti preso questo serpente, & in Alessandria così preso portandolo, lo presentarono al Re, che fu ueramente uno spettacolo marauiglioso, & tale, che à pena pare à chi l'ode credibile. Et hauendogli poi per abbassargli le forze leuato à poco à poco il cibo, si ridusse la fera ad essere molto manco feroce, e di sì fatta maniera, che restauano stupefatti di tanta mansuetudine. Tolomeo hauendo à quei cacciatori dato conueneuol premio, facendo nodrire il serpente con cibo à misura, lo faceua come marauiglioso spettacolo uedere à i forestieri, che à lui capitauano. Essendosi dunque condotto publicamente sì gran serpente nel cospetto de gl'huomini non si pare, che sia da non dar fede à gli Ethiopi, ne che meno siano da riputar fauolose le cose, che de i serpenti essi dicono. Perche si dice, che ne i paesi loro di tanta grandezza si truouano che non solamente diuorano Buoi e Tori, & altri animali di simil grandezza, ma i morti Elefanti anchora. Conciosia cosa che affrontandogli gli auuiluppano primieramente con la coda molto bene le gambe, di maniera, che muouere non si possono; quindi riuoltandosi contra loro alla testa, con gl'occhi infocati à guisa

Serpēte lungo trenta cubiti presentato à Tolomeo Re.

guisa di ardente saette, adombrando à gli Elefanti la uista, gli gettano per terra, e gli diuorano. Passiamo hora à scriuere le cose de gl'altri paesi del golfo dell'Arabia, le quali habbiamo per noi stessi prese in Alessandria ne i comentarij reali, e parte da coloro, che l'hanno uedute. Conciosia cosa che pochi siano coloro iquali habbino di questa parte del mondo e dell'Isole Brittanni-ce, e de i luoghi posti uerso l'Orsa contezza. Ma allhora uerremo ragionando delle cose, che à i luoghi che guardano l'Orsa appartengono quando uerremo descriuendo i fatti di C. Cesare, ilquale fu quelli, che distese, & allargò il Romano Imperio per fino all'Inghilterra, & fe che si hebbe da noi di quei paesi notitia, iquali prima erano in tutto incogniti. Le bocche del golfo Arabico son'aperte da quella banda dell'Oceano che guarda uerso Mezo giorno per molte miglia di lunghezza, laquale uien terminata da i confini dell'Arabia, e de i Trogloditi: la larghezza poi dell'altra bocca del golfo si distende alla quantità di dicesette stadij: che ui ha la nauigatione di un giorno dal porto di Panòrmo fino alla parte opposta di terra ferma. E bene di molta distanza intorno al monte Tirceo, la doue la larghezza del mare è tanta, che dall'una parte di terra ferma non si può l'altre uedere altrimenti. E da questa larghezza si uiene à poco à poco riserrando per fino all'entrata sua. Contiene in se questo golfo in molti lati più Isole grandi, tra le quali è molto stretto il corso delle naui, & il flusso del mare, ui è molto spesso e molto grande. E questo è il sito del golfo Arabico, del quale cominciando da l'ultime sue parti uerremo il modo del nauigare da l'una all'altra banda, e le cose di memoria degne raccontando. E prmieramente prenderemo à dire della parte destra di questo litto, la quale è fino al diserto habitata da i Trogloditi.

Isole Brittaniche, & loro descrittione.

SVRGONO in diuersi luoghi partendo dalla città d'Arsinoe dalla banda destra per la parte uicina di terra ferma, da certi sassi acque, che per la salsitudine loro sono amare. E di là da queste in certe spatiose campagne, ui ha un'alto monte di color uerde, che corrompe di color la uista iquali si fermano à fissamente guardarlo. Et à piede à questo monte ui ha uno stagno molto al nauigare difficile, il cui nome è Afrodite; e di tre Isole, che ui sono, ue ne sono due, che producono oliue, e fichi in abbondanza. La terza poi, che non ha di quest'alberi, è ripiena tutta di Meleagridi, che cosi si chiamano certe galline. Vi ha poscia un golfo ben grande il cui nome è Acatharto nel quale una pen'Isola con la stretta sua entrata dà à i nauiganti il passo all'opposito mare. Vi ha dopò questi luoghi un'Isola di stadij ottanta di longhezza, il cui nome è Ofiade, che fu gia abbandonata & senza habitatori solo per la moltitudine delle serpi, e di quì prese ella il suo nome, che in essa dimorauano. Fu poscia per opera de i Re dell'Egitto netta e purgata dalle serpi, & à cultura ridotta, di maniera che in essa non se ne uede più alcuna. Hora e' non mi pare di douer pretermettere la cagione, per la quale la diligenza de gli huomini liberò

Stagno Afrodite.

Topatio pietra doue nasce.

quest'Isola dalla molestia delle serpi. Truouasi in quest'Isola la pietra Topatio, laquale è simile al uetro, di color d'oro. Ma l'andarui è ad ogn'uno prohibito, perche à coloro, che ui nauigano è ordinata la pena della morte. Sono alla guardia d'essa pochi guardiani, che fanno una uita molto meschina. Percioche non si lascia mai in quest'Isola pur un nauilio, accioche non sia alcuno, che possa di queste pietre alcuna rubbare. E quelli che nauigando ui s'appressano, per paura del Re non s'accostano all'Isola mai. E quelli che portano loro il uitto, subito se ne partono lasciato quiui il cibo. Gl'altri uicini non entrano nell'Isola. E quando manca loro il uiuere, si mettono nel litto à seder tutti, aspettando il sostenimento della uita loro. E quelli che costoro ui portano spesso, come tardi gli riprendono, quasi come posti all'estremo della uita loro. Nasce questa gemma in una pietra, & il giorno per lo splendor del Sole non si uede. La notte risplende nell'ombra, e mostra di lontano il luogo doue ella si truoua. Questi guardiani diuidendosi per sorte se ne uanno à i luoghi doue i Topatij stanno nascosti. E doue la notte ne ueggono risplendere, segnano il lato doue la pietra risplende: & il giorno poi lo danno à tagliare à huomini à ciò deputati, accioche quindi ne cauino il Topatio. La maggior parte de i litti uicini sono habitati da gl'Ictiofagi, & da i pastori Trogloditi. Vi sono etiandio certi monti, che si distendono per fino al Porto Sotera, & con esso si congiungono, ilqual porto hebbe questo nome da i Greci, che primieramente con prosperità ui nauigarono. Comincia poi il golfo à uenirsi restringendo, & à esser uolto uerso le parti dell'Arabia, il cui paese, & il mare anchora ha differente natura dall'altro di prima. Conciosia cosa che il terreno quiui di terra ferma è tutto basso e piano, & non ui ha colle alcuno onde uenga à rileuarsi. Et il mare non è più profondo, che tre passi e di colore molto uerde. E si dice, che questo non nasce dalla natura dell'acqua, ma dall'Alliga, della quale egli è ripieno. E' questo luogo facile à nauigare, e non è ad alcuna tempesta sottoposto, & è di molti pesci abbondeuole. Le naui con lequali si portano gli Elefanti, oltra che son molto profonde & alte, sono di molta grauezza e di gran peso, onde uengono à sostenere non picciole fortune e pericoli di mare. Percioche la notte sbattute dalla forza de i uenti, sono talhora spinte à battere ne gli scogli, e in luoghi pericolosi d'arrenare. I marinari poi che non possono uscire rispetto che l'acqua auanza l'altezza della statura dell'huomo, & che non possono con pertiche, & haste spinger la naue, gettando fuor della naue ogni cosa fuor che quelle, che sono al uiuer loro necessarie, non però uengono à fuggire il pericolo, non hauendo alcun'Isola uicina, non alcuna naue, nè meno alcun luogo più alto e più rileuato. Conciosia cosa che questo paese è interamente inculto, e uuoto di habitatori, e doue rari sono quelli, che nauigando ui uengano. Et oltra queste difficultà l'ondeggiar dell'acque marine spinge tanta copia d'arena al fondo della naue, che quasi resta come da un bastione riserrata.

Mare pericolosissimo

riserrata: Et essi in uano alzando à que' luoghi sordi le uoci, non restano nondimeno in tutto priui della speranza del potersi saluare. Conciosia cosa, che talhora il mare per l'ondeggiar suo in alto leuandola, quasi come uno Dio apporta à coloro, che stanno per perdersi la salute. Doue se sono da questo aiuto di Dio abbandonati tosto che uien loro meno il cibo, i più deboli sono da i più gagliardi e potenti gettati in mare, accioche le cose che hanno da mangiare, possano loro per lo spatio di più giorni durare. Ma ui lasciano anch'essi finalmente la uita, e molto peggiormente, che quelli, che prima eran morti. Percioche quelli in breue spatio di tempo renderono alla natura lo spirito il quale ella gia dato loro hauea: e questi hauendo con molte miserie la morte in lungo mandata, e col differire facendo più lunghi i mali, che sopportauano, pur finalmente uengono al fine. Le naui poscia restando da i marinari abbandonate, stando per alquanto iui ferme come quasi sepolture de i loro, nel mezo dell'arena, che le cinge. E gl'alberi e l'antenne da lontano uedute muouono gl'animi di coloro, che le guardano ad hauere di que' morti compassione. Et è commandamento del Re, che se questo caso talhora auuiene, che si debbano à i marinari dimostrare i luoghi, che sono di danno tale e di tanta perdita cagione. Truouasi scritto da gl'antichi, che à coloro iquali habitano à gli Ictiofagi uicino, che il mare di questo golfo per un gran flusso scostandosi, & al litto all'incontro à questo posto scorrendo, & essendo tutte le parti di questo seno in seco restate, la terra si mostrò nel suo fondo di color uerde: e che poscia per un grandissimo reflusso del medesimo mare l'acqua tutta ritornò nel primiero suo lato. E la nauigatione di queste parti da Tolemaida per fino al monte Tauro è stata da noi descritta, allhora che noi scriuemmo come Tolomeo diede opera alla caccia de gli Elefanti. Si uolta poi il litto dal monte Tauro uerso l'Oriente, la doue nel Solstitio della state l'ombre si uoltano al Mezo giorno, con modo diuerso dal nostro per fino alla seconda hora. Ha questa prouincia fiumi, che da i monti scendendo corrono, il nome de i quali è Sebei: è medesimamente diuisa in larghissime campagne doue nascono l'Hibisco, il Cardamono, e le palme di marauigliosa grandezza; & oltre acciò produce frutti d'ogni sorte al gusto spiaceuoli, & aspri, dei quali non si ha contezza fra noi. E' copiosa la regione di fra terra, di Elefanti, di Tori saluatichi, di Lioni, e d'altre molte fere grandi. Il nauigarui uien impedito da Isole, lequali non producono alcun domestico frutto. Vi si nodriscono uccelli di diuerse sorti che sono à riguardare marauigliosi. Segue poscia un profondo mare e ui sono Balene di incredibil grandezza, le quali non fanno à gl'huomini noia, nè dispiacere alcuno, se già per auuentura alcuno non s'accorgendo si desse loro nelle creste. Percioche non possono incontro al Sole andare altrimenti i nauiganti seguitando, perche lo splendor del Sole imbaglia loro gl'occhi e la uista. Sono quest'ultime parti de i Trogloditi circondate da certi monti

Naufragio.

Sabei & sua descrittione.

Balene grandissime.

Monti Seuari.

che si chiamano Seuari. Et il rimanente del litto all'incontro che guarda uerso l'Arabia, dall'altare, che da Aristone mandato già da Tolomeo à ire ricercando e riuedendo tutta l'Arabia per fino all'Oceano, fu à Nettuno consecrato, si chiama Nettunnio. Lungo questo golfo ui ha un luogo marittimo, molto à gli habitatori di esso celebre per l'utile, che quindi cauano, chiamato Fenicone dalle palme, che in grandißimo numero e di largo e soaue frutto produce. E tutto'l paese uicino oltra, che l'acque, rare in esso scaturiscono, per esser uolto uerso Mezzo giorno, è molto caldo: e quindi auuiene, che questo luogo fertile d'albori, e di frutti, posto fra luoghi da gl'huomini non praticati, fu meritamente a' barbari Dei consecrato. Conciosia cosa che alcune ma poche fontane, & riui, che scaturiscon'acqua, che non cede punto con la sua alla fredezza delle neui, fanno che la terra uiene à essere uerde per l'herbe che produce, che è cosa in uero molto gioconda à risguardare. Vi ha medesimamente un tempio ne gl'antichi tempi di salda e dura pietra fabricato, con lettere in esso scritte antiche molto, e tali che non si possono leggere altrimenti. Stanno al gouerno di questo un'huomo, & una donna tutto'l tempo della uita loro, iquali hanno de i sacrifici la cura. E quelli che quiui habitano sono riputati felici, & per lo sospetto, che hanno delle fere, usano di dormire su gl'alberi. Hauui un'Isola uicino à Fenicone à chi uien nauigando appresso à un Promontorio di terra ferma, che da i pesci detti Foche, cioè buoi marini, si chiama l'Isola delle Foche. Percioche quiui è cosi gran copia di queste bestie, che pare a' riguardanti un miracolo. Et un Promontorio, che sopra stà à quest'Isola è quiui uicino, che si chiama Pietra, e della Arabia Palestina. Et in questa i Gerrhei, & i Minnei portano l'incenso, & altre cose, che rendono odore (per quanto si dice) dalla più alta Arabia: il rimanente di questo paese marittimo tennero gia i Marranei; e dopò loro i Garindei, che sono loro uicini, & in tal guisa furono poi loro questi luoghi usurpati. Si soleua già celebrare una solenne festa nel luogo detto gia da noi Fenicone, & ciò si faceua ogni spatio di cinque anni, & ui concorreuano da i uicini luoghi quelli che andauano per offerire ne i sacrifici Cameli graßi, che si suol questa chiamare Hecatombe; e questi quindi partendo portauano alle patrie loro dell'acqua, percioche si persuadeuano, che questa conferisse alla sanità à coloro, che la portauano. E per questo i Garindei andando i Marannei à queste feste per sacrificare, primieramente occisero tutti quelli, che erano à casa restati, e poi in un tempo anchor quelli, che da i sacrifici tornauano messisi nascosamente in aguato. E tra loro diuisero quella patria uuota d'habitatori che era di grand'utile per la sua fertilità, & per essere à proposito molto, & accommodata à nodrire di molti bestiami. Ha questo paese poche porti, ma uien diuiso da spesse montagne, dalle quali gli habitatori ne prendono oltra'l piacere, utile anchora non poco. Quelli che quindi nauigando si partono,

Mare Nettunnio.

Isola delle Foche.

Festa Hecatombe.

no, arriuano al golfo detto Elanite, il quale è habitato in spessi borghi da gli Arabi, iquali uengon chiamati Nabatei; e tengono questi la maggior parte del golfo, & alcune parte di fra terra uicine, lequali sono copiose di popolo, & ui ha numero grandissimo di bestiame. Soleuano anticamente costoro tenere una uita giusta e ragioneuole, standosi contenti di quel uitto, che gli armenti dauano loro. Ma doue essi poscia cominciarono à ire in corso sopra legni da predare, & à rubbare i mercatanti Alessandrini, i quali à questi luoghi nauigando andauano imitando in ciò la ferocità, & fera uita di que' Tori, che sono in Ponto; essendo presi dalle galere riportarono de gli errori loro la meritata pena. Segue poscia la campagna di questo paese tutta dall'onde irrigata, la quale per le spesse sue fontane produce una sorte di gramigna medicinale, & il Loto, che d'altezza è quanto un'huomo: e perche questo luogo è fertilissimo non solamente ui ha infinito numero di bestie domestiche, ma etiandio Cameli saluatichi, Cerui, e Damme, in gran copia. Et oltre acciò gran quantità di Lioni uenendo da i diserti entrano in questo paese per cibarsi, & Lupi, & Pantere anchora: onde conuiene à forza quiui à i pastori di combatter con queste fere il dì e la notte per difesa de gl'armenti loro. Così dunque la bontà di questo paese è cagione di pericolo à gli habitatori. Conciosia cosa, che la natura il più delle uolte suol mescolare il male con quei beni, che ella ci dona. E dopò questa campagna un golfo di stadij cinquecento di larghezza, serrato marauigliosamente per lo sito suo naturale da molti e molto grandi scogli, & è molto tortuoso, & con l'uscita sua difficile. Hauui una pietra che si distende à lungo nel mare, che da grande impedimento all'entrare & all'uscire à i nauiganti: e nel tempo solamente delle tempeste e del fluttuar del mare ogn'hora che l'onde uanno in alto ui passano le naui, che ui sono dalla forza de i uenti portate. E quella natione, che habita uicino al golfo, chiamata Banizomene uiuono di cacciaggioni: & appresso costoro ui ha un santissimo tempio, il quale è da gl'Arabi tutti superstitiosissimamente celebrato. Sono uicino à costoro tre Isole, che hanno molte porti. E la prima di questa solitaria, nella quale sono le fondamenta di pietra di case antiche, e colonne, nelle quali sono scolpite lettere barbare, e si dice essere à Iside consecrata. Sono anchor l'altre nel medesimo modo abbandonate e senza habitatori: sono ben ripiene d'oliui molto da i nostri differenti. Si truouano dopò queste Isole luoghi marittimi di lunghezza di forse mille stadij pieni di molti dirupati scogli. Non si può questo mare nauigare, e non ha porti, e non ha luogo doue l'ancore si possano fermare: di maniera che à forza conuiene ogn'hora che sorge la tempesta, che coloro, che nauigando uanno, ui si sommergano. Sopra sta un monte à questo mare di precipitosa sommità & di molta altezza nelle radici del quale sono spesse grotte dirupate, & aspre concauità. Et qualhora auuiene, che dalle spesse tempeste ui sia portata dentro l'acqua, fa

Nabatei, Arabi, popoli.

Gramigna medicinale.

Natura mescola i beni co' mali, ch'ella dona.

Banizomene popoli.

Mare difficile, à nauigarsi.

un romore, che somiglia un tuono. Et parte rotte da i grossi e gran sassi s'alzano facendo marauigliosa spuma: e parte sono inghiottite con romore e strepito grande da quei luoghi concaui: di maniera, che coloro, che quiui s'appressano da strepito così fatto abbattuti, ui lascian la uita. E questo litto habitato da certi popoli Arabi, detti Thannedei. Segue poscia un golfo grande doue sono sparse molt'Isole, che à uedere si mostrano simili all'Isole Echinasie. E uicino al litto ui si ueggono molti monticelli d'arena di buon'altezza di nero colore che si spandono assai bene & in lunghezza & in larghezza. Vi ha poi una Penisola, la quale ha un porto bonissimo sopra tutte l'altre, che nell'historie si leggono, la quale è detta Carmuta. Conciosia cosa, che sotto una grandissima ripa, che è uolta uerso Zefiro, ui è un golfo, che non solamente è d'aspetto giocondo, ma d'utile anchora gl'altri di molto soprauanza. Et à questa soprastà un'ameno monte il cui circuito è di cento stadij. L'entrata sua è di misura di due iugeri, & il suo porto è quieto e tranquillo, & è capace di due mila naui. Et oltre à ciò uiene irrigato da un grosso fiume, che in esso corre. Et appresso ha nel mezo un'Isola molto d'acque abbondeuole, & acconcia per horti. Et in somma si pare, che sia simile al porto de i Carthaginesi detto Cothono, di cui, & di quanto utile e' sia si ragionerà poi al luogo suo. E ripieno di gran copia di pesci, iquali dal mar grande e per cagione di cibaruisi, & per la dolcezza dell'acque, che in esso scorrendo uanno, in quantità ui concorrono. Si mostrano à coloro che uengono per questi luoghi nauigando, cinque montagne molt'alte lontani fra loro, con le cime loro aguzze nella guisa delle Piramidi dello Egitto. Vi ha poscia un golfo rotondo, cinto intorno da gran Promontorij; nel mezo del Diametro, del quale sorge un colle lunghetto à guisa d'una mensa, nel quale sono tre tempij, magnifici ueramente molto, consecrati à certi Dei incogniti à i Greci, & da gli habitatori tenuti in grande honore. Vien poscia un litto bagnato da più fontane che l'acque loro per esso spandono, & anche di riui d'acque dolci ripieno. E quiui è un monte ripieno di diuersi alberi e molto spessi e folti, che si chiama Gabino. Tengono i luoghi uicini à questo monte gli Arabi, chiamati Debe. Hanno quelle genti in pronto à ogni bisogno della uita loro i Cameli, de i quali si seruono, percioche à cauallo in essi guerreggiano, portano con essi pesi grauissimi, beono di essi il latte, con essi menano la uita loro, & in essi à cauallo andando uanno diuersi luoghi uedendo. Dicesi essere nel mezo del paese di costoro un fiume con l'arena d'oro, della quale i paesani non sanno cauare l'oro altrimenti. Lo lasciano ben portar uia da i forastieri, ma non gia da tutti. Percioche à i Beotij solamente, & à quelli del Peloponneso è concesso di portar uia di quest'arena. E ciò fu loro anticamente conceduto in ricompensa del beneficio, che per quello, che s'intese da gli antichi, Hercole haueua già fatto à questa natione. Habitano la patria à costoro uicina gli Arabi,

Thannedei, popoli.

Carmuta Penisola.

Monte Gabino.

Fiume con l'arena d'oro.

Arabi, Abilei, & i Gasandi; che per dire il uero non è per lo gran calore, feruida, si come sono i luoghi uicini, ma bene dilicata, & bene spesso inhumidita dalle spesse nuuoli, da i quali uenendo à i loro tempi le nieui, e le piogge, uengono à far la state temperata. Tiensi che questo paese sia di sua natura fertile, ma per la negligenza e trascuratezza de gl'huomini non è molto coltiuato. Cauano costoro l'oro di alcune caue fatte senz'alcun'arte, non gia che lo traggano dal liquefar col fuoco la terra, ma di sua natura puro, & dall'effetto uien da loro chiamato Apiron. Bene è uero che si truoua in piccioli pezzuoli, di maniera che la più piccola parte, è à guisa d'una scintilla di fuoco, & la maggiore, e simile à una noce reale. Lo portano intorno alle giunture delle mani, & intorno al collo ornato di diuerse gemme distintamente in esso collocate. Et essendo appresso costoro copia d'oro, ui è gran carestia di rame e di ferro, onde fanno di questi con l'oro co' mercatanti baratto. Sono poi quei popoli, che son detti Carbi; e dopò costoro sono i Sabei natione popolosissima sopra tutte l'altre nationi dell'Arabia; che sono quelli, che habitano l'Arabia felice, paese che produce la maggior parte di quelle cose, che sono appresso noi preciosissime, & è copioso di tutte le sorti delle bestie. Et oltre acciò auanza di gran lunga tutte l'altre nationi di soaui odori, i quali la natura uien per tutto tra loro felicemente producendo. Conciosia cosa che quiui ne' luoghi marittimi nasce il Balsamo, e la Cassia, & una certa herba di natura singolare, che fresca conforta la uista di coloro che la guardano, ma seccandosi poi si uien subito à far più debole. Nelle parti di fra terra ui sono selue amene, nelle quali sono gl'alberi dell'Incenso, e della Mirra; & oltra questi le Palme, le Canne, il Cinamomo, & altre di simili odori. Conciosia cosa, che non si potrebbe raccontare la spetie di ciascuna e la natura: in tanta copia la natura, in questa prouincia uenne producendo molte e molto odorifere cose. Veramente diuina cosa è, e tale, che non si può con parole esprimere, il soaue odore, che da queste spira à i sensi nostri. Onde che coloro anchora, che lontano à terra ferma nauigando passano prendono piacere della soauità di questi odori. Conciosia cosa che i uenti che nel tempo della primauera, da terra soffiano, portano da questi alberi gli odori ne' luoghi del mare uicini. Perciochè quiui le spetierie non hanno si come tra noi auuiene, uirtù debole, & inuecchiata, ma gagliarda e fresca, e tale che à tutti i sentimenti si conduce. Et un leggier uenticello di soaui odori mescolato, scendendo nel mare apporta à coloro, che nauigando uanno molta soauità, & gioua loro non poco alla sanità, conciosia cosa, che l'aere odorifero non uiene da i tagliati e tritati frutti, ò ne' uasi riposti, ma bene dal paese, & da gl'alberi, i quali hanno ciò da una certa diuina natura; di maniera, che coloro i quali questi odori sentono, stimano che sia quell'Ambrosia, che nelle fauole si racconta, perche l'eccellenza de gli odori si grande, non truo-

Arabi, Abilei, & Gasandi ricchi d'oro.

Sabei popoli dell'Arabia felice, ricchissimi di cose odorifere, & medicinali.

ua nome che le sia più di questo accommodato. E non ha nondimeno la natura fatto dono à costoro d'una pura e semplice felicità e libera da ogni inuidia, anzi che tra questi tanti doni ha molti mali anchora mescolati: e ciò per dimostrarne certo come se i beni nostri fossero perpetui, noi per usanza teniamo poco conto de gli Dei.

Beni nostri. perche sono mescolati de' mali.

STANNO dunque à queste odorifere selue uicino, & tra loro in gran copia spiaceuoli serpi, di rosso colore di lunghezza d'un palmo; le quali correndo à gl'huomini contra gli occidono con uelenosi morsi e mortali. Et auuiene à gli habitatori una cosa ueramente singolare, che da lunga infermità uengono deboli. Et è questo che dalla lunghezza del male trauagliati allhora che la natura è indebolita, & diuenuta tanto esausta, che non si può più ricreare fanno le suffumigationi con Asfalto, & con barba di Becco, acciò questo cattiuo odore uenga à tor uia in parte di quel buono e così grande la uirtù. Perche se gl'huomini con buona misura e con buon modo ne prendono, giouano & apportano loro piacere, e diletto: doue prese senza misura, & in tempo non conueneuole uengono ad essere inutili e dannosi. La principal città di questa natione è quella, che da loro è chiamata Saba, che è posta sopra un monte. Ha i suoi Re che uengono per successione di stirpe quelli à i quali la moltitudine uien gli honori distribuiti, che siano di beni, e di mali insiememente mescolati. Percioche si pare che la uita loro sia beata, perche hauendo sopra gl'altri Imperio, non sono forzati à render conto delle cose da loro fatte. Et infelice d'altra parte per questo, che non possono mai del palazzo reale uscir fuori. Conciosia cosa che se auuenisse, che essi uscissero fuori e fossero ueduti sarebbono dalla moltitudine de gl'huomini, mossi da una risposta anticamente da un'oracolo riceuuta, con sassi percossi & ricoperti. E questa natione, per quello che si tiene non solamente dell'altre barbare uicine, ma di tutte l'altre anchora la più ricca, & di più beni ripiena. Conciosia cosa, che nel negotiare delle mercatantie, e nel uenire facendo i cambi, & baratti, con una delle cose loro di pochissimo peso, prendono da i mercanti sempre gran prezzo. La onde non hauendo gl'huomini di questa natione prouato mai alcuna sorte di calamità, & soprauanzando loro gran copia d'oro e d'argento, e massimamente à quelli di Saba, doue è la sedia e la residenza del Re; hanno finimenti e uasellamenti d'oro e d'argento lauorati, e uasi di diuerse sorti: & hanno lettiere e trespoli con piedi di argento, & tutte l'altre masseritie molto più, che non si può credere sontuose. Et i portici sono da colonne molto grandi sostentati, lequali tutte hanno i loro capitelli, ò d'oro, ò d'argento: & le traui de i palchi, e le porte si mostrano ornate di diuerse sorti di uasi d'oro con uariate gemme pretiose, che uengono à fare mostra d'un sontuosissimo ornamento di tutta la casa. Percioche parte si uede risplender d'oro, parte d'argento, & in qualche parte di pretiose pietre. Et hauui qualche parte

Saba città.

Ricchezze de' Sabei.

doue si ueggono sculture di denti d'Elefanti, & oltre acciò di molt'altre cose, che appresso gl'huomini sono di grandißimo prezzo giudicate. Et in uero che questi hebbero per molti secoli una perpetua felicità: percioche e' furono in tutto lontani (quello che è stato della ruina di molti cagione) da ogni ambitioni di torre per auaritia, & ritenere l'altrui cose. Si pare, che'l mare di costoro sia di bianco colore: onde perche questa è cosa mirabile, ha fatto che altri habbia cercato di uenire inuestigando di ciò la cagione. Sono uicine l'Isole felici, le città delle quali sono senza mura: & in queste sono i bestiami interamente bianchi, & le femine naturalmente non hanno corna. Vengono in queste d'ogn'intorno i mercatanti, ma sopra tutto in Potana, che fu edificata già da Alessandro uicino alla bocca dell'Indo fiume, che è un luogo molto accommodato à riceuer le naui nel litto dell'Oceano. E di questo basti quanto fino à qui s'è detto.

E non mi pare hora, che siano da lasciare indietro quelle cose che in questi luoghi nel cielo si ueggono, che son degne di marauiglia. E si pare dunque, che siano di marauiglia degne le cose, che dell'Orsa si scriuono, & apportano à nauiganti dubbio non piccolo: percioche si dice, che dal mese di Marzo per fino alla prima delle Vergilie non si uede mai alcuna di quelle stelle, che sono intorno intorno all'Orsa: e che la maggiore per fino alle due hore e poco di poi si uede poco da i nauiganti: ma quelle che sono chiamate Pianeti, non si ueggono punto. E che dell'altre stelle, alcune se ne ueggono maggiori delle nostre, & alcune che hanno il nascimento loro, & l'occaso dißimile. E che il Sole non fa, alquanto prima che si leui, un certo splendore rosseggiante, si come appresso noi; ma che mentre è anchora l'oscuro della notte apparisce subito tutto rilucente: e che perciò in questi luoghi non appare mai il giorno, se non quando si uede il Sole e non prima. E dicono che il Sole quiui sorge del mezzo del mare simile à gli accesi carboni, & che porta seco grandißimi raggi: e che non si uede quiui apparire come à noi di forma rotonda, ma somigliante à una colonna che nella sommità della sua testa si mostra alquanto più rilucente. E che oltre à ciò per ispatio d'un'hora non da splendore nè raggi, ma che si uede à guisa di fuoco nell'ombra. E che passato lo spatio d'un'hora diuenta simile ad uno scudo, & da lume continuo e splendore ilquale è sopramodo caldo. Et intorno al coricarsi auuiene il contrario. Conciosia cosa che si uede, che egli con noui raggi con l'aspetto suo da lume al mondo per ispatio d'hore due, ò pure di tre, per quanto scriue Agatharchide Gnidio. E questo tempo è à gli habitatori di grandißima giocondità. Et essendo diminuito già l'ardor del Sole, quando egli s'appressa all'ascondersi à noi: spirano appresso costoro si come appresso gl'altri popoli Zefiro, Libico, & Euro, uenti. Ma appresso i popoli dell'Ethiopia i uenti detti Noti, oltre che non ci possono, nè meno ui sono conosciuti. Et ap-

Stelle dell'Orsa doue non si ueggono.

Soli come si mostri da noi dissimile nell'India

presso gli Arabi, & i Trogloditi ui soffiano si caldi, che abbruciano l'herbe & fanno deboli i corpi di coloro, che per fuggire il caldo all'ombra si ritirano. Bene è uero, che quiui Borea è giudicato ottimo uento, e ragioneuolmente in uero, percioche questi è freddo in tutte le parti del mondo.

DELLE COSE ANTICHE DELLA LIBIA, ET DI quelle cose che si scriuono delle Gorgone, delle Amazzoni, di Ammone, e de gli Atlanti. Cap. IIII.

Libij di quattro nationi.

PASSIAMO hora à ragionare de i popoli della Libia, che sono all'Egitto uicini, & delle prouincie, che à queste confinano. Habitano quattro nationi di Libij intorno à Cirene, & à i paesi di fra terra: e di queste quelli che sono nella parte che è uolta al uento Noto si chiamano Nasamoni; e quelli che sono dalla banda di Ponente Anochiti. Alcuni sono detti Marmaridi, che sono quelli che habitano tra l'Egitto e Cirene, & in parte del litto. La quarta natione, che è molto populosa, e di numero grande d'huomini sono detti Maci: questi hauendo l'habitation loro intorno alle Sirti, sono soli tra gl'altri popoli della Libia, che coltiuano campagne fertili e di frutti abbondeuoli. Vsano diligente cura intorno alle bestie delle quali essi si pascono. E queste nationi amendue uiuono sotto gouerno di Re, menando uita non interamente rozza e saluatica, nè in tutto dalla piaceuolezza & humanità lontana. I terzi poi oltra che non son sottoposti à Re alcuno, essendo sempre intenti à ladronecci e prede, non conoscono alcuna giustitia. Che uscendo de i deserti e predando quello che à caso da loro prima nelle mani, si ritirano in un tempo à i luoghi loro. E tutti questi popoli della Libia uiuono come huomini saluatichi per le campagne allo scoperto habitando: e contentandosi di uiuere à guisa di fere non mangiano di cosa domestica alcuna. Non usano di ricoprirsi le membra d'altre uesti, che di pelli di capre. E quelli che tra loro sono i più potenti non hanno alcuna città, ma fabricando alcune torri uicino all'acque, in esse ripongono tutto quello che per lo uiuer loro fa loro di bisogno. Et ogn'anno fanno giurare à tutti i popoli sudditi d'essere al Prencipe loro ubidienti. E quelli che sono loro ubidienti, sono da loro amati non altrimenti, che se gli fossero compagni. Et à guisa di ladroni perseguitano coloro che l'Imperio ricusano. Hanno armi alla regione, & à costumi loro conuenienti. Percioche per esser destri e leggieri, & per hauer il paese per la più parte piano non usano nel guerreggiare, nè spade, nè pugnali, nè altra sorte d'armi: portano tre haste

Libij, & lor costumi.

solamente

solamente e delle pietre dentro in certi uasi fatti di corame: e con queste combattendo, così nello affrontare come nel ritirarsi, cercano primieramente di ferire il nemico, essendo ammaestrati à correre & à tirare i sassi per loro usanza, & in ciò lungamente essercitati: e uerso i forestieri non osseruano, nè ragione, nè fede alcuna. Il paese che è à Cirene uicino è tutto campagna, & utile non solamente per le biade, ma ripieno di Vigne, & d'Oliui, e di pasture. Et oltre à ciò ui sono fiumi di non poca utilità à gli habitatori. Quella parte poi la qhale risguarda uerso Noto, è cinta da diserti e sterile e senza frutto alcuno: come quella che d'acque è mancheuole: & à guardarla è quasi simile al mare. Et à questa uicino è posto un grandißimo diserto molto sterile e che ha l'entrate sue molto difficili. Si che in esso non si ueggono, nè uccelli, nè animali di quattro piedi, fuor che Damme e Buoi. Et i luoghi di fra terra ripieni di monticelli d'arena, quanto più sono delle cose alla uita necessarie mancheuoli, tanto più sono abbandonati e ripieni di diuerse serpi e molto grandi, e di quelle sopra tutto, che si chiamano Ceraste, i morsi delle quali sono giudicati mortali. Sono queste di colore simile all'arena, & è questo cagione, che da pochi siano conosciute. Così dunque alcuni dal colore ingannati, ponendo loro addosso i piedi incorrono in pericolo della uita. Dicesi che passando già una uolta queste serpi in Egitto, resero gran parte di quella prouincia inhabitabile. Et in questi paesi, & in quella parte della Libia, che è d'intorno alle Sirti auuien cosa di gran marauiglia: conciosia cosa che talhora, e maßimamente quando l'aere è quieto, & che non soffiano uenti, si ueggono apparire nell'aria animali di diuerse forme; e di queste alcune stanno ferme, & alcune si muouono. E tal uolta queste istesse fuggono, & tal uolta uanno seguitando: ma tutte con l'immensa grandezza loro apportano stupore e paura à coloro, che ciò non sanno. Percioche quelle, che uanno gl'huomini seguitando, arriuandolo lo circondano e con freddo lo toccano. Onde i forestieri come quelli, che non sono à tal cosa usati restano di spauento ripieni: ma i paesani per esserui auuezzi, non ne tengono alcun conto. Ma perche questa si pare cosa di gran marauiglià, & che habbia di fauola somiglianza, sono stati alcuni Fisici, che hanno cercato con ogni poter loro di dimostrare di ciò la cagione. E dicono che in questo paese i uenti, ò ueramente non ci soffiano punto, ò che pure ci sono affatto deboli e fiacchi: e che l'aere il più del tempo ui è immobile e quieto e perche in questi luoghi non ui sono nè ualli, nè dirupate spelunche, nè grotte, nè rileuati colli, nè meno gran fiumi. E che in somma tutte le uicine regioni sterili, e senza frutto non generano alcuni uapori, onde si uenga il uento à eccitare. Onde in quell'aere denso, & ottuso si può talhora si come nel tempo caldißimo della state uedere nelle nuuole diuerse forme d'animali dando loro questa forma l'aere, qualche uolta da lieui e picciolißime aure mosso. E dicono che poi queste nel

Descrittione della Libia.

Ceraste, Serpi.

Forme d'animali nel l'a[illegible]

muouersi qualche poco l'aere uerso la terra spinte, mostrano con quella forma, che hanno à sorte presa di cadere, e di accostarsi à quelle persone, nelle quali à caso si danno: percioche si uede, che non hanno in poter loro di eleggere di muouersi più uerso d'una, che d'un'altra parte: conciosia cosa che in una cosa non animata non ui ha luogo, nè appetito, nè uolontà: ma le cose animate danno occulta cagione di mouimento à quello à che esse s'accostano, & applicando si uengono. Percioche l'aere anteriore spinto dal mouimento delle cose animate, che caminano, muoue la precedente imaginè; di maniera, che si pare à punto, che fugga: e somigliantemente l'Idolo seguente tratto dal mouimento dell'aria à seguitare l'animale, che inanzi camina, si pare, che uada l'animale, che dauanti gli camina seguitando. Doue se egli auuiene, che quelli indietro si uolti, ò che pure stia fermo, & l'Idolo nel medesimo modo resta dal suo mouimento: Ma qualhora s'imbatte nell'animale si uiene à dissoluere lasciandogli un certo freddo d'intorno al corpo.

Resta hora che scriuiamo di quelle Amazzoni, che si dicono essere state anticamente nella Libia. Percioche molti stimano essere state solamente quelle che regnarono gia in Ponto d'intorno al fiume Thermodoonta. Ma per dire il uero non hanno in ciò buona openione. Conciosia cosa che quelle della Libia furono per molti secoli auanti; delle quali habbiamo inteso molti fatti degni di memoria. E molto ben sappiamo, che ui haranno molti, che stimeranno, che l'historia di esse non sia uera. Percioche essendo stata questa natione auanti alla guerra Troiana molti secoli, & già spenta affatto, e quelle Amazzoni, che habitarono intorno al fiume Thermodoonta sono state molto tempo dipoi: cosa uerisimile è, che hauendosi di quelle, che poscia furono più contezza, habbiamo di quelle più antiche, delle quali era già spenta la fama, & maßimamente appresso coloro che non hanno de i tempi notitia, oscurato la gloria e'l nome. Ma hauendo noi letto molti antichi Poeti, & Scrittori di cose, & che quelli, che furono dopò loro hanno di loro lasciato memoria ne gli scritti loro; ci sforzeremo anchor noi, scriuere delle cose da loro fatte breuemente, prendendo l'ordine delle cose da Dionisio, ilquale scrisse già i fatti de gl'Argonauti, di Bacco, & di molt'altri antichi. Leggesi che nella Libia sono state donne di molte nationi, che sono state bellicose, & di gran ualore: percioche ui fu la natione delle Gorgone, con le quali guerreggiò lungamente, & non senza gran fatica Perseo, che fu huomo di grandißimo ualore figliuol di Gioue, & il migliore e più brauo, che si trouasse in quei tempi in tutta la Grecia. Puoßi considerare il ualore, & il potere di queste femine, ogn'hora, che si uerrà con i fatti ualorosi, che di esse si scriuono comparando con le donne de i tempi nostri. Dicesi, che queste habitano il paese uerso Ponente ne gl'estremi termini del mondo. Non hanno il medesimo modo di uiuere, che le nostre: percioche costume loro è che in certo tempo

Amazzoni della Libia.

Gorgone. Perseo.

diterminato

determinato per conseruare la uirginità loro si uengono nelle cose della guerra essercitando: & che passati poi gl'anni della militia, si congiungono con gl'huomini per generare. Sole queste gouernano comandano, & essercitano i publici uffici: e gl'huomini à guisa delle donne nostre attendono alla cura familiare, & al gouerno della casa, & stando sotto l'ubidienza delle femine, non si trauagliano nè delle guerre, nè del gouerno della republica, nè di niun'altra cosa del regno. E subito che i bambini sono nati si danno à gl'huomini, che con latte, e con quei cibi, che l'età comporta gli facciano nodrire. E alle femine dan fuoco nelle mammelle, acciochè non crescano, affermando che queste sono loro di noia al combattere. E per questa cagione sono da' Greci chiamate Amazzoni, perche sono senza mammelle. Dicesi che l'habitatione loro è nell'Isola Hespera, perche ella è posta uerso Ponente cosi detta. E che questa è nella palude Tritonide, la quale all'Oceano uicina, ha dal fiume che in essa mette, di Tritonia il nome. Dicesi che questa palude è ne' confini dell'Ethiopia, & uicino ad un monte, ilquale è appresso all'Oceano, che di grandezza auanza tutti gl'altri, che sono in que' luoghi, & che soprastà à quel mare, & è da Greci chiamato Atlante. E si dice, che quest'Isola è molto grande, & abbondeuole di tutti i frutti de gl'alberi di diuerse sorti, de' quali uiuono di essa gli habitatori: e che in essa sono in gran numero greggi di capre e di pecore del late delle quali, e delle carni usano seruirsi per cibo loro. Non hanno gia del grano, perche gli habitatori di essa non hanno mai dell'uso di questo hauuto contezza. Quest'Amazzoni ualorose del corpo loro, & di guerra disiderose presero per forza d'arme le contrade e borghi tutti da principio di quest'Isola, fuor che uno, ilquale è da gli Ictiofagi dell'Ethiopia habitato, e si chiama Mene, il quale è riputato sacro. E' quest'Isola molto riscaldata dal calor del Sole, e produce molte preciose pietre: alcune delle quali sono da Greci dette Carbonchi, alcune Sardonici, & altre Smeraldi. E dopò ciò soggiogarono molte delle uicine nationi della Libia; e ridussero in poter loro una nobil città posta dentro lo stagno di Tritonide, che dalla forma sua è detta Penisola. E quindi poscia passarono per altre parti molte del mondo. Ma i primi contra i quali elle cercarono di muouer guerra furono i popoli Atlantidi, che erano i migliori e più ciuili & humani di tutti gl'altri di quelle parti: iquali habitando in una patria felice, haueuano assai città e ben grandi. Dicesi da costoro hauere hauuto origine i Dei, per quanto dell'Oceano si truoua scritto da i Greci: de i quali fra poco ragioneremo. Scriuono che Mirina dell'Amazzoni Reina mise insieme un'essercito di trenta mila fanti e di due mila caualli; hauendo riposta quasi che interamente ne i caualli della uittoria la speranza. Portauano in luogo d'armi per difesa dei corpi loro cuoi di gran serpenti, de i quali nella Libia ui ha copia grandissima, & sono di grandezza tale, che auanzano l'humana credenza. Vsa-

Amazzoni, & lor fatti.

Palude Tritonia.

Mene.

Pietre preciose.

nano le spade lunghe, l'haste, e gl'archi co i quali non solamente feriuano coloro, che contra loro à faccia à faccia combatteuano, ma fuggendo anchora coloro feriuano, che correuano loro dietro. Ora essendo in tal guisa entrate nel paese de gli Atlantidi che si chiama Cercene, & hauendo in battaglia uinti coloro, che u'habitauano, & loro perseguitando mentre, che rotti si fuggiuano, entrando alla porta con essi mescolati presero quella città. E uolendo apportare à gl'altri terrore e spauento, seguirono con insolenza quella uittoria tutti i maschi fino à i giouanetti occidendo, e la città ruinando, & i fanciulli tutti e le fanciulle in seruitù ridussero. Diuolgatasi questa calamità tra i uicini, dicesi, che gli Atlantidi ripieni perciò di non picciolo spauento mandarono à loro ambasciatori, offerendo di dar loro le città nelle mani, & di ubidire à quanto per esse fosse loro commandato. Hauendo la Reina benignamente costoro uditi, fermata con esso loro l'amicitia, edificò una città in luogo di quella, che s'era disfatta e la fe del suo nome chiamare, e mise ad habitare in essa i prigioni tutti, e delle parti d'intorno tutti coloro, iquali uolontariamente ui uolsero uenire. Accettò poscia (hauendo fermata con gli Atlantidi la pace) gli honori con magnificenza fattigli per commune deliberatione di quei popoli, & i doni da loro largamente fattigli, offerendo loro di far cose che fossero à loro sodisfattione. Dicesi bene che trouandosi spesso offesi, & ingiuriati gli Atlantidi dalla natione delle Gorgone con l'arme, (è questa una natione che con essi confina) Mirina spinta da' preghi di costoro, & per loro seruigio condusse l'essercito sopra le Gorgone. Et essendo esse uscite loro con l'essercito incontra, & uenute à giornata, restando uinte; ui lasciarono la maggior parte la uita, e ne furono intorno à tre mila uiue fatte prigione, fuggendosene l'altre tra quelle selue: leggesi che Mirina uolle per ispegnere tutta quella natione mettere in quelle selue il fuoco. Ma non hauendo potuto ciò fare, passò più auanti ne' monti uicini. Ora facendo l'Amazzoni con pochissima diligenza le guardie loro, si come spesso nelle uittorie si costuma, quelle prigione leuando à quelle che dormiuano le spade ne priuarono molte della uita. Ma destatesi finalmente l'Amazzoni e prese l'armi fieramente combattendo, tutte l'occisero. E Mirina diede alle morte Amazzoni sepoltura facendo tre gran sepolcri à quei corpi, che per fino à hoggi si dicono le sepolture delle Amazzoni. Dicesi che hauendo poscia le Gorgone accresciute le forze loro, furono un'altra uolta superate da Perseo figliuol di Gioue, essendo Medusa Reina loro: e che ultimamente & esse e l'Amazzoni anchora furono spente e disfatte da Hercole in quel tempo, che egli passando nelle parti uerso Ponente dirizzò la colonna nella Libia; giudicando egli, che fosse indegna cosa poi che e' s'affaticaua di guerreggiare per la commune salute de gl'huomini, che ui fosse qualche natione all'Imperio delle femine sottoposta. Leggesi medesimamente, che essendosi per un terremoto aperta la terra in quei luoghi che

Gorgone uinte dalle Amazzoni.

Perseo uince le Gorgone.

Hercole uinse l'Amazzoni.

uoltauano uerso l'Oceano, la Palude Tritonide rimase secca. Mirina hauendo ricercata la maggior parte della Libia, & essendo passata in Egitto, & hauendo quiui fermata l'amicitia con Oro figliuolo d'Iside ilquale allhora era Re di que popoli, mosse guerra contra l'Arabia: & hauendo fatto quiui grande occisione, passò in Soria: e soggiogata questa prouincia, uolle, che i popoli della Cilicia perche la uennero ad incontrare & con molti presenti, & offersero di uoler fare tutto quello, che ella loro comandasse, fossero liberi, solo perche per lor proprio uolere l'erano uenuti incontra. La onde anch'hoggi questi popoli si chiamano liberi. Ridusse oltre acciò sotto la sua giuridittione tutte quelle nationi, che sono intorno al monte Tauro anchor che fossero molto potenti e di gran forze. Essendo poscia uenuta per la Frigia al mar grande, passato tutto'l paese marittimo, & arriuata al fiume Caico, uolle che questo fosse il termine al suo guerreggiare. Et eleggendo nella prouincia detta Dorittica luoghi più accommodati & à proposito che poßibil fosse per edificarui città, ue n'edificò molte: e ne fe chiamare una del suo nome, e l'altre del nome de i maggiori suoi Capitani: che furon queste, Nina, Cime, Pitane, e Prinea. Hauendo fatte edificar queste uicino al mare, ne fe poscia fare molte altre ne i luoghi di fra terra. Et oltre acciò ridusse cert'Isole in suo potere: ma sopra tutto Lesbo nella quale edificò la città di Mitilene, di tal nome chiamandola dalla sorella, che seco ueníua militando. Hauendosi poscia sotto messe alcun'altre Isole, leuatasi una gran tempesta, hauendo fatto per la saluezza sua alla madre de gli Dei sacrificio; andatasene tutta sola ad una di queste, dedicò quiui à quella Dea l'Isola, secondo, che per un sogno era stata ammonita: & hauendoui fatto dirizzare un'altare, celebrò in esso solenni sacrifici. Dicesi che ella diede à quest'Isola il nome di Samotrace, che appresso à i Greci s'interpreta, Isola sacra. Sono alcuni scrittori d'historia, che affermano, che questa fu da principio chiamata Samo, e che fu poscia dal nome de i Thraci, che l'habitarono detta Samothrace. Altri dicono, che andando l'Amazzoni in terra ferma, la madre de gli Dei di quest'Isola compiacendosi, ui condusse oltra molt'altri i figliuoli, che hebbero di Conibanti il nome. Ora egli è scritto nel libro de i secreti de gli Dei, chi fosse di costoro il padre. E si dice anchora, che què misterij che anche hoggi in essa sono, furono insegnati e mostrati da lei, e che ella uolle, & ordinò, che'l tempio fosse sicuro rifugio ad ogn'uno. Et essendo intorno à questi tempi stato scacciato Mosso Thrace da Ligurgo Re della Thracia, raccolto un buono essercito entrò guerreggiando ne' luoghi delle Amazzoni: & à esso uenne in aiuto Sipilo di Scithia, ilquale era stato poco prima cacciato da i Scithi de' confini della Thracia. Et essendo tra costoro e l'Amazzoni seguita la giornata, Mosso e Sipilo restaron superiori, e Mirina ui fu con molt'altre morta. E dipoi restando sempre da i Thraci combattendo superate, quelle Amazzoni finalmente, che u'erano rimase, se ne tornarono nella Libia; e quiui (per quello che si dice) fu fatto fine alla militia loro.

Mirina, & suoi fatti.

Amazzoni uite da Mosso.

DELLE FAVOLE, CHE SI RACCONTANO DI Nisa, doue si ragiona de i Titani, di Bacco, e della madre loro. Cap. V.

Atlantidi, da chi haueßero origine.

ORA poi che noi siamo uenuti à fare de gli Atlantidi mentione, non sarà punto fuor di proposito, di uenir raccontando di quelli Dei l'origine, iquali da costoro si dicono già esser discesi. Habitando (per quanto che habbiamo inteso) gli Atlantidi i luoghi à l'Oceano uicini, luoghi ueramente felici, riportaron lode di persone religiose & pietose, & appresso di amoreuolißimi uerso i forestieri sopra tutti gl'altri, e uerso i uicini loro anchora. Affermasi, che da costoro discesero & hebbero l'origine loro gli Dei; e quest'openione è seguita dall'eccellentißimo Poeta Greco, mentre egli induce Giunone à chiamare l'Oceano padre, & Theti madre de gli Dei. E per quello che si scriue, Vrano fu il primo che tenesse il Regno appresso loro: & che da principio egli essortò gl'huomini, che primieramente dispersi se n'andauano per le campagne quà e là à radunarsi insieme, & ad edificar città; & in tal guisa da una fera e saluatica ad una più ciuile uita, e da huomo gli ridusse. E che oltre à ciò gli auuezzò à seminare domestici frutti, & insegnò loro molt'altre cose, che per l'uso commune della uita si ricercauano. E che appresso, costui tenne gran parte del mondo, & i luoghi maßimamente posti nelle parti uerso Ponente, e uerso le parti di Settentrione. Egli fu medesimamente diligente osseruatore delle stelle, e ueniua à gl'huomini molte delle cose che uenir doueuano predicendo. Scrisse medesimamente dal mouimento del Sole l'anno, che prima era confuso, & i mesi dal mouimento delle stelle, & appresso dissegnò ciascuno de i tempi dell'anno. La onde molti, che erano dell'ordine sempiterno delle stelle ignoranti prendendo grande ammiratione del predire il futuro giudicarono, che colui che haueua ciò ritrouato della natura diuina fosse partecipe. Et ottenne per ricompensa de i fatti benefitij, e per la notitia, che haueua delle cose de i cieli honori immortali dopò la morte. E questo si sa chiaramente; che egli si acquistò questo nome per la peritia che egli haueua del coricare, e del nascere delle stelle, & di molte altre cose anchora: e per gli honori, che gli furono in ricompensa de i riceuuti benefici ordinati, fu etiandio Re sempiterno chiamato.

Vrano primo Re de gli Atlantidi.

Figliuoli di Vrano.

Dicesi che Vrano hebbe di molte sue mogli quarantacinque figliuoli, de iquali diciasete nati di Titea furono chiamati ciascuno del suo nome particolare, & communemente tutti insieme Titani dal nome della madre. Et hauendo Titea, che

che fu donna di gran prudenza à gl'huomini grandemente giouato, fu da loro dopo la morte fatta Dea, e le diedero di Terra il cognome. Partorì delle figliuole anchora, delle quali due, cioè Reina, e Rhea che fu da gl'antichi chiamata Pandora, furono più dell'altre tutte nobili, & eccellenti. E di queste la maggiore di età detta Reina che l'altre auanzaua di uirtù, & di prudenza, alleuò per compiacere alla madre tutti i fratelli; onde si dice, che fu per questo chiamata la gran madre: Ma poi che'l padre fu dopò la morte, salito à gli Dei, per commune uolere de i popoli, e de i fratelli prese anchora uergine il Regno; percioche non haueua mai preso alcuno per marito. Essendo poscia disiderosa di lasciar figliuoli successori nel Regno prese un de i fratelli detto Hiperione per marito, & di questo n'hebbe due figliuoli il Sole, e la Luna. Onde guardando ciascuno con marauiglia l'effigie e la prudenza di costoro, dicesi, che i fratelli presi da inuidia, e dubitando non l'Imperio uenisse à qualche tempo ad Hiperione, hauendo fatto tra loro scelerato disegno, di commune consiglio l'ammazzarono; & che hauendo gettato il Sole anchora fanciullo nel fiume Eridano, egli s'affogò. Onde sparsasi la cosa per tutto, la Luna, che sopra modo amaua il fratello, si gettò giù d'un tetto. E cercando la madre il corpo del figliuolo lungo la riua del fiume, uinta dal sonno, e fermatasi quiui à dormire, le parse sognando, che'l Sole fosse uenuto à consolarla, & à pregarla che non piangesse la morte de i figliuoli, percioche coloro, che gli haueuano della uita priuati, erano per riceuerne il castigo, che meritauano, & che egli è la sorella per certa diuina prouidenza sarebbono immortali: conciosia cosa che'l fuoco del cielo gia sacro chiamato, sarebbe da gl'huomini chiamato Sole; e quella che prima si diceua Mena harebbe nome Luna. Onde essendo poi desta, & hauendo ad ognuno narrato cosi il sogno, come l'infortunio passato; adorò come Dei i figliuoli e non uolle più maritarsi. Presa poi da pazzia, sonando Cembali e Timpani, con quel romore di suono, e scapigliata andaua scorrendo il paese. Onde à cosi misero spettacolo restauano gl'huomini pieni di stupore. Et hauendo tutti del dolore di lei compaßione, e sostenendola in piede alcuni; nata una grandißima pioggia si dice, che Reina nel continuo cadere de i fiumi sparì. Onde hauendo il popolo preso di tal cosa marauiglia trasportarono i nomi del Sole, e della Luna nelle stelle, e giudicarono, che la madre fosse Dea: & hauendo dirizzato un'altare imitando i fatti di lei con Cembali, e Timpani, e con altre cose, l'ordinarono i sacrifici, e diuini honori. Dicesi che l'origine di questa Dea fu nella Frigia: conciosia cosa, che gl'huomini di quel paese affermino che anticamente di Frigia, & della Libia fu Re Menoe, à cui fu moglie Didimene. E che essendo nata di costei una bambina, e non hauendo uoluto alleuarla, & hauendola fatta posare in un monte detto Cibelo, fu per certa diuina sorte nodrita da una Pantera co'l latte, e da altre fere. Et essendo una donna alla

Terra Dea, & sue figliuole.

Hiperione marito di Reina.

Pò.

Menoe Re.

guardia del pascente gregge, & hauendo la fanciulla ueduta: preso di tal cosa stupore, ne portò la fanciulla e dal nome del monte, la chiamò Cibele. Cresciuta poscia in età, e uenuta d'eccellente bellezza e prudenza, fu dotata di mirabile ingegno. Percioche ella fu la prima, che ritrouasse la Zampogna di più canne, & il sonar del Cembalo e del Timpano ne i giochi, nelle feste, e ne i balli. Et oltre à ciò introdusse i rimedij per l'infermità de gl'animali, e de i fanciulli. La onde fu per quanto si dice e per cagione de i bambini, iquali ella con le parole medicò e sanò più uolte, e perche anche raccolse e fauorì molte persone, e per la molta sua diligenza, e per l'amore, che ella altrui dimostrò, da tutti uniuersalmente chiamata madre. Et oltre à ciò, che Marsia di Frigia le fu grande amico, che fu huomo di gran prudenza, e di marauiglioso ingegno. E dell'ingegno suo presero congiettura, che imitando il suono della Zampogna di più canne composta, ridusse tutta quell'armonia nel Piffero: e che egli fosse prudente si prese, che in tutto'l corso di sua uita fu senza moglie. Cibele uenuta poi in età, pose amore ad un giouane di quella regione il cui nome fu Ati: e questi fu poscia chiamato Papa. E congiungendosi secretamente con costui, ne diuenne grauida. Et accortisi i suoi del fatto, à loro nel Real palazzo chiamatala, fu come uergine dal padre riceuuta. Ma hauendo dell'error della figlia contezza, comandò che Ati e le balie fossero morte, & che quei corpi senza dar loro altrimenti sepoltura fossero gettati uia. E dicesi che all'hora Cibele addolorata per amor d'Ati, e per le sue balie, ne diuenne pazza, & in tal guisa uscì fuori in publico, & cantando tuttauia col Timpano, con le chiome sparse per le spalle se n'andò sola errando per tutta quella regione. Onde Marsia messo dal caso di lei à compaßione, e messosi ad andarle dietro, andò uagabondo anch'egli della pristina loro amicitia ricordeuole. Et essendo andati da Bacco nella città di Nisa, trouarono quiui eßer tenuto Apollo in grandißima riputatione, perche si diceua, che egli era stato quelli che haueua trouata la Cetera. Et essendo nata contesa tra costoro intorno all'inuentione di tal arte, uolsero che i Nisei ne fossero giudici. Et Apollo si seruì primieramente della semplice Cetera, e Marsia de i Pifferi: onde udendo ciò quelle genti, come di cosa non più udita restaron pieni di stupore. Fu giudicato che egli ad Apollo in questa contesa, per la soauità del suo suono restasse superiore. E amendue in presenza de i giudici cercando ciascuno dimostrar che l'arte sua l'altra del compagno auanzaua, aggiunse Apollo al suono la soauità del canto, la onde fu giudicato che egli auanzasse de i Pifferi il suono. Prendendo di ciò sdegno Marsia uoltatosi à coloro, che quiui erano ad udire, disse loro come e' non era perciò rimaso uinto. Percioche non si doueua della uoce, ma si ben dell'arte fare comparatione: e che secondo questa si doueua considerare l'armonia e la soauità e della Cetera, e de i Pifferi altresi. E che egl'era cosa molto iniqua, che due

Cibele Dea.

Zampogna da chi trouata.

Marsia.

Ati.

Fauola di Marsia, & d'Apollo.

arti insieme si douessero con una sola paragonare. Onde Apollo (per quello che si dice) allhora rispose che egli non aggiungeua niente più al suono, di quello che Marsia si facesse: percioche anch'egli ui metteua & adopraua la bocca quando i pifferi gonfiaua. Che dunque faceua di mestiero, ò che potessero fare amendue una cosa medesima, ò che niun di loro douesse adoprar la bocca per ueder qual di loro meglio nell'arte sua sonando si portasse. Onde parendo à Giudici giusta d'Apollo la domanda; paragonando di nuouo l'arti di costoro, dissero che Marsia restaua uinto. E che perciò Apollo uinto dalla collera fe Marsia priuo della pelle scorticandolo. Ma poiche di ciò subitamente pentito, hauendo in se di quanto haueua fatto dispiacere, gettando uia della Cetera le corde, fe che più quell'harmonia non fu sentita. Aggiunsero poi à questa le Muse la uoce detta Mezzana, Lino quella che i Musici chiamano Lichanon, & Orfeo, & Tamira quelle, che da gli stessi sono dette Hipaten, e Parhipaten. Si dice poi che Apollo hauendo riposta la Lira e i Pifferi nella grotta di Bacco, acceso dell'amore di Cimbele, l'andò cosi uagabonda seguitando per fino à gli Hiperborei. Essendo cominciata la peste tra i popoli di Frigia, & essendo la terra quiui diuenuta sterile, si che non produceua più frutto alcuno, ricorrendo allo Dio per ottenere i rimedij à tanti mali, loro dall'Oracolo comandato, che douessero al corpo d'Ati dar sepoltura, e che hauessero Cibele come Dea in ueneratione. E non si essendo il corpo d'Ati ritrouato, perche l'haueua il tempo consumato; fecero i popoli Frigij una statua simile al giouanetto, intorno alla quale con pianti, e con lamenti faceuano sacrificio, cercando in tal guisa di placare l'ira di colui, che era cosi iniquamente stato morto. E questo costume è poi stato sempre fermo appresso costoro per fino à questi tempi. Ma all'altare fabricato à honor di Cibele ui faceuano ogn'anno sacrificio. Hauendo poscia edificato in honor di lei un ricchißimo tempio in Peßinunte terra della Frigia, ordinaron quiui honori & solenni sacrifici, contribuendo molte cose à ciò fare il Re Mida. Erano intorno alla statua della Dea collocate Panthere e Leonze, dalle quali questa Dea era già stata nodrita. E questo è quanto si dice appresso i popoli della Frigia, di Cibele madre de gli Dei, & anche de i discendenti d'Atlante che tennero intorno all'Oceano il Regno.

Cetera da chi fu arricchita di corde.

Ati adorato per Dio.

Statoa di Cibile.

Dopo la morte d'Hiperione, si dice che i figliuoli d'Vrano diuisero tra loro l'Imperio. E che tra loro nobilißimi furono Atlante e Saturno. Toccarono in sorte ad Atlante i luoghi posti lungo l'Oceano, e questi diede dal suo nome à quei popoli, & ad un'altißimo monte uicino all'Oceano, il nome d'Atlante. Dicesi che questi fu peritißimo in Astrologia, e che fu egli tra gli huomini il primo, che disputasse della sfera: onde perciò fu giudicato che egli con le spalle sue sostenesse il cielo, dando à questa fauola luogo l'inuentione della Sfera. Dicesi che egli hebbe molti figliuoli, ma uno che fu da lui chia-

Atlante.

Hespero.

mato Hespero, che fu molto famoso per la sua pietà, per la giustitia nel gouerno de i suoi popoli, & perche fu humanissimo e piaceuolissimo: & essendo salito questi su la cima del monte Atlante, per contemplare il corso delle stelle, subito preso su da i uenti, non fu poi mai più ueduto. Onde la moltitudine mossa per la uirtù di costui del caso d'esso à compassione, attribuendogli immortali honori, chiamarono una stella in cielo splendidissima, del suo nome. Furono oltre à ciò le figliuole d'Atlante sette, dette Atlantidi dal nome del padre, auuenga che ciascuna hauesse il suo nome proprio: come Maia, Elettra, Taigete, Asterope, Merope, Alcinoe, & Celeno. E si dice, che queste parte si congiunsero con heroi, e parte con Dei, e che per la uirtù loro quelli che da loro nacquero furono e Dei & heroi, & i principali tra l'humana generatione. Maia come la prima tra tutte l'altre d'età partorì di Gioue Mercurio, che fu appresso gl'huomini di molte cose l'inuentore. E nell'istesso modo ciascuna dell'altre figliuole d'Atlante partorì figliuoli di uirtù eccellenti; alcuni dei quali furono principi & origine di nationi, & alcuni di città edificatori. La onde non solamente alcuni barbari scrittori, ma etiandio molti de i Greci l'origine de gl'antichi Heroi à costoro attribuirono. E chiara cosa è, che queste furono di molta prudenza dotate, & che dopò la morte loro, ottennero d'essere da gl'huomini per immortali Dee honorate, & hebbero il nome di Pleiadi. Furono etiandio chiamate Ninfe per questo, che quelle genti usano per commune uocabolo di chiamar Ninfe tutte le donne. Dicesi poi che Saturno essendo auarissimo e crudelissimo, prese per moglie Rhea sua sorella, e di costei nacque Gioue, che fu poi detto Olimpo. Fu anche un'altro Gioue d'Vrano fratello, ilquale hebbe sotto il suo gouerno il regno di Creta, ma fu inferiore di gloria molto all'altro Gioue, che fu dopò lui: perche questi hebbe del mondo tutto l'Imperio, e quelli di Creta solamente. Et hebbe dieci figliuoli, che furon chiamati Cureti. Chiamò medesimamente l'Isola dal nome della moglie Idea, e fu quiui dopò la sua morte data al suo corpo sepoltura. E si dice che anc'hoggi si mostra la sepoltura sua, e come fanno di ciò quelli di Creta testimonio: ma di loro altra uolta ragioneremo. Saturno tenne il regno di Sicilia, della Libia, & dell'Italia anchora; ma sopra tutto il fermamento dell'Imperio suo fu ne i luoghi posti uerso Hespero. Tenne bene appresso tutti Rocche di città, & i luoghi piu forti e piu muniti, per poter piu sicuramente il regno mantenere. E quindi auuiene, che que' luoghi rileuati e muniti della Sicilia, e delle parti di Ponente si chiamano per fino à questo nostro tempo Saturnij. Gioue nato di Saturno, perche per natura sua è per modo di uiuere molto dal padre diuerso, fu uerso i popoli mansueto, clemente, e benigno; fu da loro padre nominato. Prese dipoi questi il regno, ò che gli fusse dal padre conceduto, ò pure (per quello che uogliono alcuni) perche i popoli per l'odio, che al padre portauano, da lui si ribellassero. Onde hauendo il

Atlantide figliuole d'Atlante.

Mercurio di che nascesse.

Pleiadi.

Gioue Olimpo, di che nascesse.

Gioue d'Vrano.

Saturno e'l suo Imperio.

padre

padre contra lui con l'aiuto de i Tibani fatto la guerra, restò in giornata uinto. Gioue restato superiore & ottenuto il regno, andò per tutto il mondo girando, facendo à tutta l'humana ganeratione molti benefici. Et essendo eccellente, e di forze di corpo, e di ualor d'animo, in breue spatio di tempo si fe del mondo tutto signore. Et ogni sua diligenza & ogni suo intento era riuolto in gastigare i scelerati huomini, e uitiosi; & in premiare i buoni, & all'utile commune de i popoli tutti uniuersalmente. Onde per queste cose dopo'l fine di sua uita, dal uiuer suo fu detto Zena, cioè Gioue, che per questa cagione, che egli era stato, che haueua dato à gl'huomini cagione di uiuer bene. E fu da coloro, che da lui benefici riceuettero creduto Dio, onde tutti poi di proprio uolere e Dio e Signore in sempiterno del mondo tutto lo confessarono e riconobbero. Ora perche tra quelle cose, lequali habbiamo dell'Egitto raccontate, habbiamo tocco della stirpe e geneologia di Bacco, e delle cose da lui fatte, conueneuol cosa mi pare, di uenir scriuendo quanto si truoua da Greci scritto di questo Dio. Ma perche gli antichi scrittori, e Poeti, iquali hanno di alcune cose marauigliose di Bacco ragionato ne gli scritti loro, son tra loro differenti intorno alla stirpe sua, & alle cose da lui fatte; difficil cosa parmi il poter andar tra costoro il uero di ciò ricercando, & raccogliendo, Conciosia cosa, che costoro scriuono essere stato un sol Bacco; doue gl'altri affermano esserne stati tre. Alcuni ui hanno, che non uogliono, che egli hauesse da gl'huomini discendenza, e che stimano, che egli fusse quelli, che ritrouò l'uso del uino. Ora noi uerremo breuemente ragionando, e raccogliendo quanto d'intorno à esso si racconta e scritto si ritruoua. I naturali, che di questo Dio ragionano & che chiaman Bacco il frutto della uite, affermano, che la terra ha prodotto per se stessa insieme con l'altre piante la uite anchora, senza che siano state da prima per alcuna persona, seminate. E di questo si prende congiettura da una cosa, che anc'hoggi per se stesse in alcuni lati saluatici nascendo; se son coltiuate da gl'huomini à guisa dell'altre producono il frutto. Attribuirono à Bacco gl'antichi, due madri; per questo che l'una e la prima è la generatione e'l produrre; quando la uite posta nella terra uiene accrescimento prendendo; la seconda poi allhora, che i grappoli dell'uua produce. Così dunque di questo Dio una generatione si dice dalla terra; e l'altra dal frutto della uite. Nè mancano alcuni, che gli attribuiscono la terza generatione anchora, affermando, che egli nacque di Gioue, e di Cerere: e che fu da gl'huomini sbrannato e cotto, e che poi Cerere ricomponendo insieme quelle membra lo rifè giouane, & in tal guisa lo ritornò in uita: lequai cose tutte si riducono à ragioni naturali. Percioche si dice essere stato figliuol di Gioue e di Cerere, per questo, che le uiti dalla terra è dalla pioggia nodrite producono l'uue, delle quali si caua premendo il uino. Che poi fusse da gl'huomini sbrannato perciò si dice, che gli Agricoltori, staccano dalle uiti l'uue, e Cerere è da gl'huomini tenuta la terra. e che le membra di lui furon cotte, si dice per questo, che

Gioue uince il padre.

Bacco, & sua descrittione.

Madri di Bacco.

molti ui hanno, che cocono il uino, perche diuenga migliore, è più soaue. Che poi di nuouo fussero insieme ridotte le membra da gl'huomini scomposte e separate si dice per mostrare, che la terra in certo tempo dell'anno fatta la uendemmia, di nuouo altri frutti nuoui riproduce. Et in somma si truoua da gl'antichi Poeti scritto, che la terra fu chiamata la madre Cerere. E questo medesimo si legge ne i poemi d'Orfeo, e tutto si mette nelle cerimonie sacre, delle quali non è à profani lecito di ragionare. Riducesi al naturale nell'istessa maniera il nascimento, che di lui si dice da Semele, affermando, che gl'antichi chiamaron la terra Thiona. E Semele per questo, che la cura è l'honor di questo Dio è di ueneratione e di riuerenza. E che fu chiamata Thiona da i sacrifici ad essa ordinati e fatti. Dicesi nato due uolte di Gioue, per questo, che nel diluuio del tempo di Deucalione le uiti, come l'altre piante tutte andaron male, e dipoi un'altra uolta rinacquero, come se in questo secondo nascimento fosse stata prodotta poi tra gl'huomini da Dio; scriuendo che questo Dio di nuouo nacque d'una coscia di Gioue. Quelli dunque che uogliono che Bacco fosse quello che ritrouò il uino, scrissero in tal guisa questa fauola. Quelli poi che affermano, che egli fosse uno Dio in corpo humano dicono le medesime cose di lui, che egli fu delle uiti, & del uino l'inuentore. Ma dubbia cosa è poi, se siano stati più Bacchi. Vogliono alcuni, che sia stato un solo, & che questi ritrouasse il uino, & i frutti de gl'alberi, che andasse girando pel mondo tutto, e che introducesse il consecrarsi, e le cerimonie, e le feste baccanali. Altri poi uogliono (come s'è già detto) che fossero tre scriuendo, che furono in diuersi tempi, à ciascuno d'essi i proprij fattti attribuendo. Et uogliono, che'l più antico di tutti fosse Indiano, e che producendo per se stessa la terra le uiti e gl'alberi de i fichi per la sua fertilità, mostrò questi & insegnò à gl'huomini à cauar dell'uua il uino, il modo del coltiuar i fichi e gl'altri alberi, e l'uso di seruirsi di questi tutti nel mangiare. E perche gl'è costume de gl'Indiani il nodrirsi la barba in tutta la uita loro, hebbe questi di Barbato il cognome. Andando questi con l'essercito pel mondo, mostrò à gl'huomini il modo del piantar le uiti, e di trarre dell'uue il uino co'l torchio, onde s'acquistò da questo il nome di Leneo. Et oltre acciò molt'altre cose da lui trouate per uso e seruigio de gl'huomini diedero cagione, che dopò la morte sua, fosse per Iddio da gl'huomini adorato. E si dice che anch'hoggi appresso gl'Indiani si mostra il luogo doue Bacco nacque e le città dal suo nome chiamate da' paesani; e che oltre à ciò ui sono altre cose molte e molti segni che lunga cosa à uenire scriuendo sarebbe che fanno testimonio, che appresso gl'Indiani egli hauesse il suo nascimento. Il secondo si dice esser nato di Gioue e di Proserpina; e secondo l'openion d'alcuni di Cerere: e di questo si dice che fu il primo che mettesse insieme i Buoi all'Aratro, doue prima si usaua di coltiuar la terra con le mani de gl'huomini: e che egli oltre à ciò fu quelli, che ritrouò

Bacchi quanti fussero.

Aratro da chi prima fosse trouato.

trouò molt'altri strumenti acconci à coltiuar la terra, à fine che la fatica de i contadini fosse minore. La onde per tanti benefici che egli fece à gl'huomini, stimando che e' fosse immortale, gli furono come à Dio ordinati honori e sacrifici. E per un certo maggior segno d'honore e di grandezza alle pitture sue, & alle statue furono aggiunte le corna, e per cagion di mostrar la natura dell'altro Bacco, & per l'utilissima inuentione dell'aratro à gli agricoltori. Il terzo poi si dice esser nato di Gioue, & di Semele figliuola di Cadmo Re di Thebe di Beotia. Percioche Gioue preso (per quello che si dice) dell'amore di costei, si giacque spesse uolte con essa. Onde Giunone spinta da gelosia e da sdegno, trasformatasi in una delle damigelle di Semele per fare di quella ingiuria uendetta; la persuase che ella pregasse Gioue, che uolesse degnarsi di uenire à giacersi con essa con quella maestà e con quello honore, con le quali con Giunone era usato di giacersi. E uolendo Gioue di ciò compiacerla discese dal cielo à Semele co i tuoni, e col folgore; onde spauentata da questa cosa insolita spirando si sconciò. Et hauendo Gioue ritenuto nascosto quel parto nato auanti al tempo, in una coscia, & al tempo debito del parto generatolo, lo portò in Nisa città dell'Arabia, & quiui il bambino dalle Ninfe alleuato fu da Greci chiamato Dionisio dal nome del padre e dal luogo doue egli era nato. Questi essendo di bellezza di corpo dotato, fu da principio ne i balli, e nelle danze delle donne con sommo piacere e somma festa nodrito alleuato. Hauendo poi messo insieme un'essercito di femine, lequali fe di Tirsi andar armate, se n'andò girando pel mondo insegnando à coloro iquali come religiosi e con giustitia uiueano i santi e sacri misteri. Egli oltre à ciò ordinò i dì festiui per tutto, e che si facessero i chori cantando, e mostrò l'essercitarsi nell'arte della Musica. E finalmente hauendo fermate le discordie tra tutte le nationi, e tra le città parimente tutte, e leuate d'ogni luogo le guerre, uolle che ognuno hauesse il dono della pace. Cosi sparsasi di lui come d'uno Dio che nel mondo si trouasse la fama come egli haueua gl'huomini ad un modo di uiuer ciuilmente ridotti, uenendo per tutto doue auueniua, che egli andasse ad incontrarlo, con allegrezza e gioia lo riceueuano. Et in un subito diede ad alcuni pochi la meritata pena, iquali per superbia, & impietà disprezzandolo, andauan dicendo, che egli per essere incontinente e lasciuo menaua seco quelle femine, e che egli haueua per corrompere le donne de gl'altrui paesi, introdotto le cerimonie, & i misteri. E tal uolta per la diuina natura dell'animo suo ueniua gli huomini scelerati & empi gastigando col fargli diuenire stolti; e tal uolta facendo dalle mani delle donne le membra de gli huomini sbrannare; talhora si seruì de i soldati à punir coloro, che gl'erano contrari. Et oltre à ciò diede alle sue Baccanti dardi in luogo di Tirsi, che haueuano la punta de i ferri loro dell'hellera ricoperti. Onde non temendo i Re di quest'armi, come di cose donesche, conto ueruno, & all'im-

Fauola di Gioue, & di Semele nel nascimento di Bacco.

Musica da chi trouata.

prouista assaltandogli, ne uinse molti fuor d'ogni loro openione. Et i più famosi, che fossero da lui con pena gastigati, per quanto si dice furono Penthea Greco, Nino Re de gl'Indiani, e Licurgo di Tracia. Perche douendo per quello, che si dice Bacco passare dell'Asia nell'Europa con l'essercito, fermò con Licurgo Re di quei popoli della Thracia, iquali sono allo Hellesponto uicini, lega e compagnia. Et hauendo da prima condotto le femine tra que' Thraci come in paese d'amici, Licurgo comandò una notte à i soldati che douessero assaltar Bacco, & lui con tutte le Menadi priuar della uita. Bacco di tal cosa da uno de i paesani detto Tharope auuertito di spauento ripieno, poi che i suoi soldati non haueuano anchora passato il mare, con l'aiuto de gl'amici si condusse secretamente all'essercito. Assaltando Licurgo le Menadi in un luogo detto Misio, dicesi che tutte l'occise. Bacco in tanto fatto passar l'essercito, & hauendo uinto il Thrace in giornata, & fattolo prigione, gli fe trar gl'occhi, e tutti i suoi domestici fe mettere in croce. E del riceuuto beneficio ricordeuole, uolle che Tharope hauesse de' Thraci l'Imperio. insegnandogli il modo di celebrare i sacrifici detti Orgia. A costui poscia succedendo Eagro suo figliuolo, prese il Regno. & anche le cerimonie e misteri sacri al padre già concedute. Et hauendole dipoi apprese tutte da Orfeo huomo d'eccellente ingegno e dottrina, & à sacrifici Orgia detti alcune cose aggiungendo, le cerimonie da Bacco ritrouate, furono da coloro che dopò successero dal nome Orfeo, Orfee chiamate. Et alcuni Poeti, tra quali è Antimaco affermano, che e' non fu Re de i Thraci, ma de gl'Arabi più tosto quel Licurgo, ilquale andò con l'essercito contra Bacco, e contra le Baccanti in Nisa di Arabia. Bacco in tanto hauendo i scelerati puniti, & gl'huomini da bene premiati, partendo sopra un'Elefante da i popoli dell'India si condusse à Thebe. Dicesi oltre à ciò che passati i tre anni dopò, che egli fu andato così pel mondo girando, furono da i Greci ordinati in honor suo i sacrifici detti Trieteridi, dal celebrarsi in ogni spatio di tre anni. E fauolosamente si dice anchora che egli carico di spoglie di molte nationi, fu il primo, che nella patria trionfasse. Et in uero, che gl'antichi tutti molto conuengono intorno à queste nationi. E' ben contesa non picciola tra molte città della Grecia intorno al costui nascimento. Conciosia cosa che da gl'Elei si afferma, e da Naßij, e da coloro altresi, che habitano gl'Elentheri, e da i Thei, & da molt'altri appresso Bacco appresso loro esser nato. I Thei dicono Bacco esser nato tra loro mosi da questa congiettura, che anch'hoggi nella terra loro à certo tempo dell'anno si uede sorgere dal terreno una fontana di uino per se stessa di sapore ueramente soauißimo. Gl'altri poi parte uengono con alterezza uantandosi, che la prouincia loro è à Bacco dedicata; parte affermano come gl'hanno dirizzati tempij, & ordinati sacrifici. Et in somma mostrandosi in molte parti del mondo i uestigi de i meriti di questo Dio, marauiglia non è, che molti siano,

Giornata di Licurgo, & di Bacco.

Tharope Re di Thracia.

Antimaco Poeta.

Fontana di uino.

che

che stimino che le città, e le patrie loro fossero più grate à Bacco, & da lui più dell'altre amate. Tiene anche il Poeta la medesima openione, che noi raccontando ne gl'hinni suoi coloro, che della sua stirpe & origine in dubbio si ritruouano, affermando insiememente, che egli nacque in Nisa dell'Arabia. Bene è uero, che io so molto bene, che gli habitatori di quella parte della Libia, la quale è uolta uerso l'Oceano disputando tra loro dell'origine di questo Dio, affermano che Nisa, & l'alre cose, lequali da Bacco essere state fatte si dicono, delle quali dicono restarne anch'hoggi tra loro molte uestigie, appresso loro sono state fatte. Et il medesimo parere hanno molti tra Greci scrittori e poeti antichi, & quelli parimente, che dopò costoro successero. Ora noi per non lasciare indietro alcuna di quelle cose, che di Bacco ne gl'altrui scritti ho ritrouato, uerremo con breuità raccontando quanto n'è stato detto tra popoli della Libia, e scritto da Greci, e maßimamente da Dionigi, uno de gli antichi scrittori dell'historia. Perche questi ha lasciato scritto i fatti di Bacco, dell'Amazzoni, de gl'Argonauti, è della guerra Troiana; raccogliendo & insieme radunando tutto quello che e da gl'antichi Poeti, e da gl'historici è stato scritto e raccontato. Dice costui, che Lino fu il primo che in Grecia ritrouasse i numeri, e la melodia. E che Cadmo fu quelli, che portò di Fenicia le lettere, e che fu il primo che ritrouò la lingua Greca, e che diede alle cose il nome. Et oltre à ciò egli fu che diede à caratteri la forma, e le lettere con commune parola furono Fenicie chiamate, solo perche di Fenicia erano state traportate. Ma furono poi dette Pelasge da i Pelasgi, che furono i primi, che in uso le misero. Hebbe Lino, che fu e nella Poesia e nella Melodia eccellente molti discepoli: ma di questi, tre furono reputati de gl'altri migliori, & i principali, Hercole, Thamiri, & Orfeo. Hercole imparando di sonar la Lira, & essendo di tardo ingegno, e perciò battendolo Lino, acceso d'ira, percosse con essa Lino, si che l'occise: Thamiri per esser di natura ad apprender tosto disposta, imparò di Musica; & essendo in essa eccellente diuenuto, dicesi che egli disse, che il canto suo era più di quello delle Muse soaue: onde quelle Dee per cosi fatte parole sdegnate, oltra che della Musica lo priuarono, gli leuarono etiandio la Lira, si come questa openione seguendo, scriue Homero. Quanto à Orfeo poi se ne ragionerà più particolarmente allhora che l'opere da lui fatte uerremo raccontando. Dicesi che Lino scrisse in lettere Pelasge i fatti del primo Dionigi, lequai lettere da Orfeo anchora furono poscia in uso recate; e da Pronopide, che fu d'Homero maestro; che fu huomo di eccellente ingegno e di musica dotato. Et oltre à ciò che Thimeta, di Thimeta di Laomedonte ilquale fu all'età medesima che Orfeo, essendo andato per molte parti del mondo girando; & essendo peruenuto nella Libia uerso Ponente, & arriuato fino all'Oceano, uide Nisa doue gl'antichi paesani uogliono, che Bacco fosse nodrito: e che hauendo quiui con molta diligenza ricercato le cose da

Dionigi historico.

Musica onde hebbe origine.

Lettere furono portate da Cadmo in grecia & trouò la lingua Greca.

Poesia da chi trouata.

Poeti antichi.

Pronopide maestro d'Homero.

questo Dio fatte compose un poema in antica lingua, e lettere antiche dandogli di Frigio il nome. Et appresso ciò si dice, che Ammone Re d'una parte della Libia, prese per sua donna Rhea figliuola d'Vrano, e di Saturno e de gl'altri Titani sorella: & andando questi à spasso pel Regno, fu preso di amore d'una giouane bellißima detta Amalthia uicino à monti Ceraunij da lui ueduta; e che di costei n'hebbe un figliuolo, che fu bellißimo e di ualore e forze di corpo eccellente. Et diede ad Amalthia del paese uicino il gouerno, ilquale era à punto simile al corno d'un bue: d'onde hebbe di corno occidentale il nome. E perche questo paese era di uigne, e d'alberi fruttiferi copioso e ripieno, & era d'una donna in gouerno, gli fu di corno d'Almathia dato il nome: la onde gl'huomini, che uennero poi chiamarono questa fruttifera e ottima regione da questa cotale somiglianza il corno d'Amalthia. Et hauendo Ammone di Rhea sospetto traportando il nascoso bambino secretamente nella città di Nisa, molto da questi luoghi lontana, elesse un'Isola cinta dal fiume Tritone precipitosa molto & d'ogn'intorno dirupata, che haueua una sola entrata detta la porta Nisia, doue il fanciullo s'alleuasse. Dicesi che in quest'Isola ui ha il terreno felice & abbondeuole in ameni prati distinto e da molte acque irrigato. E che ui sono frutti di molte sorti e uiti dalla natura per se stesse prodotte, che per la maggior parte sono sopra quegli alberi distese. E che l'aria ui è di così fatta maniera salutifera e temperata, che gl'huomini di essa molto più lungamente, che gl'altri huomini ci uiuono. Dicesi che l'entrata dell'Isola è fatta à guisa d'un Piffero, & è per la spessezza de gl'alberi tanto ombrosa, che i raggi del Sole non possono altrimenti penetrarui. Sono appresso all'entrata d'ogn'intorno fontane d'acqua dolce, & è questo luogo ad habitare ueramente soauißimo. Vi ha in quest'Isola una grotta rotonda, che e di grandezza e di bellezza è molto notabile: Percioche ui sono intorno intorno precipitij, che s'alzano molto di color diuersi con risplendenti pietre, di maniera, che non è colore alcuno, che quiui non si uegga. Et auanti all'entrata ui ha (per quello che si dice) alberi dalla natura prodotti d'aspetto marauiglioso: e di questi parte sono fruttiferi, parte sempre uerdi, si che si pare che siano quiui nati, solo per dare alla uista piacere. Fanno su questi uccelli diuersi i nidi, e questi arrecano col colore à gl'occhi, e col canto all'orecchie diletto. Et il luogo in se tutto è non solamente à risguardare ameno, ma per lo canto che ui s'ode anchora, restando quiui dalle uoci de gl'uccelli l'armonia dell'arte superata. Mostrasi dopò l'entrata una larga spelunca tutta per gli raggi del Sole risplendente. Vi ha ogni cosa di fiori pieno, ma di Caßia sopra tutto, e d'altre cose, lequali rendono di loro continuo odore. Vi si può medesimamente uedere diuersi ridotti di ninfe di fiori ornati non gia con arte, ma dalla natura con ogni uaghezza prodotti. Et in tutto'l circuito della spelunca non cade mai nè fiore nè fronde alcuna si che non manca mai

Ammone.

Bacco di chi nacque.

Isola eletta d'Ammone per nodrir Bacco.

ne de gl'occhi, nè dell'orecchie il piacere. In questo diede Ammone il fanciullo à nodrire à Nisa d'Aristeo figliuolo. Et ad Aristeo huomo di gran sapienza è dottrina diede di questo luogo il gouerno, per potere in tal guisa schiuare l'insidie di Rhea del fanciullo matrigna. E ne diede la cura à Minerua sua figliuola, nata poco tempo prima intorno al fiume Tritone, onde fu per questo Tritonia chiamata. Leggesi che questa Dea hauendo tutto'l tempo di sua uita osseruata la uirginità fu di prudenza grandissima riputata; e perche ella era d'alto ingegno fu di molte e molt'arti inuentrice. Et essendosi data all'essercitio della guerra anchora, perche ella era ualorosa molto e gagliarda, fe molte cose degne di memoria; e trà l'altre ammazzò Egide stupenda fera, nata dalla terra; la quale era stata per l'adietro rispetto al fuoco, che per bocca gettaua insuperabile. Apparue questa primieramente in Frigia, ardendo un certo paese, che per fino à hora si chiama la Frigia brucciata. Quindi passando al monte Tauro, guastò con l'incendio suo tutte quelle selue, che erano insieme congiunte. E poscia tornando per lo mare in Fenicia, mise fuoco in tutte le selue del monte Libano; e per lo Egitto passando nella Libia, arriuò alle parti Occidentali. Et hauendo in ultimo ruinate le selue che sono intorno à monti Cerauni, e messo in tutta quella prouincia il fuoco, dicesi che Minerua essendo parte de gl'huomini dalla fiamma consumati, e parte abbandonando per paura la patria, & à certi lati più rimoti fuggendo, confidata nella sapienza è nella fortezza sua, e nelle sue forze, con la fera combattendo, la uinse, & amazzò, e si mise la pelle di essa al petto, si per adornarne il suo uestire, & si anche per sua difesa, e per mostrare la uirtù sua, e per memoria dell'acquistata gloria. Ma la terra madre della fera perciò sdegnata partorì i Giganti, che furono delli Dei nimici, iquali furono poscia da Gioue con l'aiuto di Minerua, di Bacco e de gl'altri Dei spenti e distrutti. Bacco in Nisa alleuato, e nelle scienze instrutto, fu non solamente per la bellezza sua, e per lo suo ualore, ma per l'inuentione anchora di molte cose utili eccellente. Conciosia cosa che mentre era anchor giouaneito mostrò il modo del cauare il uino dell'uue, hauendo la terra per se stessa le uiti prodotte, e quai frutti si potessero seccare e conseruare: insegnò medesimamente quali de gl'alberi da lui ritrouati & in qual luogo fosse buono di ciascuno piantare, con ferma speranza di douere in ricompensa de i molti beneficij, che à gl'huomini faceua immortali honori da loro ottenere. Onde Rhea (per quanto si dice) sdegnata per lo nome della uirtù e gloria di costui con Ammone, cercò con ogni suo potere di leuare uia Bacco. Ma poi che la cosa non gli riuscì altrimenti, abbandonato Ammone, & riuoltatasi à i fratelli Titani, prese Saturno suo fratello per marito. E questi mouendo à persuasione di lei contra Ammone la guerra, con l'aiuto de i Titani, uenendo à giornata restò superiore; e fe si che Ammone spinto dalla fame, fu forzato di fuggirsi in Creta, doue tene-

Minerua, & suoi fatti, & uirtù.

Bacco, ciò che insegnasse à gli huomini.

Ammone è uinto da Titani.

tiano i Cureti il Regno. Et hauendo quiui presa la figliuola del Re per moglie il cui nome era Creta, preso il Regno, chiamò dal nome della moglie quell'Isola, che fu prima chiamata Idea. Dicesi che Saturno occupati i luoghi gia ad Ammone sottoposti, portandosi nel regnare aspramente, condusse un'essercito grande contra Nisa, e contra Bacco. Questi sapendo come Ammone suo padre era rimaso guerreggiando uinto, e che i Titani erano in fauor di Saturno; raccolti i soldati di Nisa, e tra costoro dugento giouani ualorosi, iquali gli uoleuano grandißimo bene, perche con esso loro era stato alleuato; ottenne & della Libia, & dalle Amazzoni uicine, delle quali habbiamo gia ragionato, gente in soccorso. E si dice che queste come quelle che erano per uirtù, & per la uirginità loro eccellenti, chiamarono in lega à questà guerra Mineruа, laquale era à loro di uita somigliante. E fatto dell'essercito due parti, d'una delle quali e cosi de gli huomini hebbe Bacco, e dell'altra delle femine Minerua il gouerno; incontrandosi nell'essecito de i Titani, uenute con eßi alle mani, con occisione di molti cosi dell'una come dell'altra parte, e restatoui Saturno ferito: Bacco rimase uincitore. Ritirandosi i Titani à quei luoghi che haueuano ad Ammone gia tolti; Bacco se ne tornò co' prigioni alla città di Nisa, quasi come per dare à tutti la meritata pena. Et hauendogli meßi tutti nel mezzo de i soldati armati, si dolse primieramente molto de i Titani, quindi dichiarò i prigioni tutti liberi, da ogni pena. Data poscia loro libera facultà di potere à loro arbitrio ò partirsi, ò di uolere al soldo di lui rimanere; alzando le uoci dissero, come uoleuano tutti restarsi con esso. E per la riceuuta salute, che era stato fuor d'ogni loro speranza, l'hebbero come Dio in ueneratione. Egli poi dato loro à bere del uino, gli fe giurare che sarebbono seco in tutte le guerre continuamente sino al fine. Douendo poscia muouer l'armi contra Saturno, dicesi che mouendosi da Nisa l'essercito, Aristeo di tutti general Capitano ordinò sacrifici in honor di Bacco, & à lui come à Dio sacrificò. Et oltre à ciò si dice che egli hebbe da i più nobili di Nisa soccorso, e questi sono detti Sileni da Sileno loro primo Re, di cui per la molta antichità non si sà altrimenti la geneologia. E perche questi haueua intorno à i lombi la coda, quegli anchora, che à lui successero come della natura d'esso partecipi usarono il medesimo segno portare. Bacco messo insieme l'essercito, e passando per secchißimi paesi, e per diserti di molte cattiue fiere ripieni, à Zabirna città di Libia si condusse. E quiui ammazzò una grandißima fera, il cui nome era Campes, che à molti huomini di grandißimo danno era stata cagione: la qual cosa gl'acquistò appresso à quei paesani una gloria molto grande. Et accioche la gloria dell'hauere questa fera occisa rimanesse sempiterna, fe quiui dirizzare un'alto monticello, che restò per fino à coloro che poscia successero in piedi come segno della sua uirtù e del ualore. Mouendo quindi contra i Titani l'essercito, fe con tanta modestia quel passaggio, che si

Bacco uinse Saturno.

Aristeo.

Sileni.

Campes fiera occisa da Bacco.

che si mostrò piaceuolißimo con tutti quei paesani, facendo conoscer per tutto, come egli si era à quella impresa messo per dare à gl'empi e scelerati gastigo, è à fare à gl'huomini del mondo tutto beneficio. Onde i popoli della Libia da questo mossi, & conosciuta la uirtù sua, & il ualore dell'animo, dauano à quei soldati tanta uittouaglia, quanta faceua loro di mestiero, & insiememente si misero anch'eßi à seguitare il suo campo. Venendosi poi l'essercito alla città d'Ammone appressando, Saturno hauendo messo dauanti alle mura della città l'essercito in battaglia, e rimaso perdente; mise la notte il fuoco nella città con intentione che'l real palazzo del padre di Bacco si uenisse à consumare: quindi presa seco Rhea sua donna, con alquanti amici, che chiamò seco, si fuggì della città di nascoso. Et essendo poi insieme con la moglie stato preso, non uolendo Bacco, nelle cose, lequali egli haueua fatto imitarlo, non solamente rispetto alla parentela non gli punì, ma etiandio gli confortò con le parole, & mentre uissero non altrimenti gli tenne, che se padre e madre stati gli fossero. E Rhea mentre fu uiua l'amò sempre come figliuolo. Ma la beniuolenza di Saturno fu ueramente simulata. Generarono in questo tempo costoro un figliuolo, & gli posero nome Gioue. Questi tenuto sempre honoratißimamente da Bacco, s'acquistò poscia per la uirtù sua di tutte le nationi del mondo l'Imperio. Hora hauendogli i popoli della Libia detto auanti che la guerra seguisse, in quel tempo, che Ammone fu del regno discacciato, come egli era stato già à quei paesani predetto, che doueua uenir Bacco suo figliuolo, ilquale ricuperato il Regno, l'Imperio del mondo possedendo sarebbe tenuto Dio, giudicando, che quello indouinamento fosse uero, hauendo edificato al padre un tempio, & una città, gli rese come à uno Dio honori; ordinando certi, che hauessero dello indouinare la cura. Dicesi che Ammone soleua portare nelle guerre una celata, che haueua una testa di Montone per cimiero. Sono alcuni, che dicono, che egli in amendue le tempie haueua certe picciole cornicelle, e che perciò il figliuol suo Bacco fu anch'egli della medesima effigie à guardare; e à gl'huomini che à lui successero fu affermato, che questo Dio haueua portato le corna. Hora poi, che fu edificata la città, & che furono i sacrifici ordinati, si dice, che hauendo egli cercato d'intendere dall'Oracolo il successo dell'essercito, gli fu dal padre risposto, che egli per i benefici, che à gl'huomioi faceua, haueua à essere immortale. La onde per questo insuperbito, condusse primieramente in Egitto l'essercito: e di questa prouincia fece Re Gioue figliuolo di Saturno e di Rhea fanciullo anchora, dandogli Olimpo per gouernatore: onde poscia da lui ammaestreto, & nelle uirtù instrutto, hebbe d'Olimpo il cognome. Dicesi che Bacco mostrò à gli Egittij il modo del piantar le uiti, del fare il uino, e l'uno de gl'altri frutti. Et essendo della uirtù di lui la fama accresciuta, e non hauendo ardire alcuni di guerreggiando opporsegli, gli rendeuano di proprio

GioueOlimpo nasce.

Armatura d'Ammone.

lor uolere ubidienza; honorandolo con laudi, & ad esso come à Dio sacrifici porgendo. Et in tal guisa, per quello che si dice andò girando il mondo, facendo per tutto piantare alberi domestici, e ridurre i paesi à cultura & à i popoli tutti facendo benefici. Onde per queste cagioni egli appresso tutte le nationi s'acquistò perpetui honori, e de gli huomini tutti la gratia. Per queste cose dunque, se bene uarie sono intorno alle cose delli Dei, de gl'huomini l'openioni, di Bacco solamente ritengono fermo e saldo nell'animo, che fosse immortale. Percioche non ui ha nè Greco nè Barbaro alcuno, ilquale non hauesse da lui e benefici e gratie riceuuto. Percioche à coloro che haueuano i luoghi saluatichi, ò che non haueuano anchora le uigne, insegnò à fare una beuanda d'orzo, che à bere non è molto manco soaue che il uino si sia. Diccsi che nel partire da gl'Indiani, uenendosene al mare, fe prigioni i Titani tutti, iquali, con grosso essercito à i danni di Ammone passato il mare, s'erano in Creta condotti. Essendo stata mossa una fiera guerra contra Ammone, passati in Creta Gioue d'Egitto, Bacco, Minerua, & alcuni altri, che sono chiamati Dei, gli diedero soccorso. E uenuti à giornata, restando Bacco superiore, ammazzati tutti i Titani, ottenne la uittoria. Essendo poscia & Ammone e Bacco passati da questa mortal uita all'immortale, Gioue, tolti uia i Titani hebbe del mondo tutto l'Imperio, che non ui fu alcuno che ardisse d'essergli in tal cosa molesto. E questi sono i fatti, che si dicono da i Libij del primo Bacco nato d'Ammone e d'Amalthia. Il secondo, che nacque d'Io d'Inaco, & di Gioue, tenne l'Imperio dell'Egitto, e mostrò quiui il modo, di diuenire religioso, e di fare i sacrifici, Il terzo fu da Gioue, di Semele generato in Grecia, che fu della uirtù de gl'altri due primi imitatore. Conciosia cosa, che egli condusse seco per tutto'l mondo l'essercito, & in molti lati lasciò trofei, e dirizzò molte statue, che furono dell'imprese da lui fatte testimonio. Et oltre à ciò fe ridurre à coltura molti luoghi, & fece in essi de gl'alberi fruttiferi piantare. Condusse nell'essercito suo le donne, si come già ui haueua il primo Bacco l'Amazzoni condotte. Egli si diede molto da fare intorno à i sacrifici detti Orgia, & intorno alle cose sacre e religiose; perche ridusse gl'antichi à stato migliore, & egli ne ritrouò de i nuoui. Ora perche per la lunghezza de i passati tempi non si haueua de i fatti e delle molte cose da quei primi ritrouate, da molti contezza, egli solo fu quelli, che portò la gloria e la uirtù di coloro, iquali prima di lui erano stati. Bene è uero, che non auuenne questo à lui solamente, ma ad Hercole anchora. Percioche due furono i primi, che furono del medesimo nome chiamati. Il primo Hercole per quello che si dice, nacque in Egitto, & hauendo uinto con l'arme gran parte del mondo, fermò in Libia una colonna, Il secondo poi nato in Creta, dalla uirtù e dall'arme nobilitato, ordinò il giuoco Olimpico: e nondimeno si dice, che quest'ultimo nato di Gioue e d'Alcmena poco auanti alla

Titani uinti da Bacco.

Bacchi tre.

Hercoli due.

guerra Troiana, andò girando per la maggior parte del mondo, per ubidire à commandamenti d'Euristeo. Questi essendosi in molte battaglie affaticato, dirizzò in Europa una colonna. Et essendo quest'ultimo uenuto à morte la somiglianza del nome, e delle cose da loro fatte fu cagione, che à questo si attribuissero i fatti dell'altro passato, come se un'Hercole solamente, & non più fosse stato. Che siano stati più Bacchi oltra che si cerca di dimostrarlo per molt'altre cose, si cerca principalmente dalla battaglia fatta co i Titani: per la quale si uede chiaramente, che Bacco fu in aiuto di Gioue contra costoro. Perche non furono al tempo che fu Semele i Titani, nè Cadmo di Agenore si debbe dire, che sia stato più antico de gli Dei Olimpij. E questo è quanto di Bacco affermano i Libij. Ecco che habbiamo scritto il terzo libro secondo l'ordine, che già proposto ci habbiamo.

DI DIODORO SICILIANO
LIBRO QVARTO.

DI QVELLE COSE, CHE FAVOLOSAMENTE si dicono de gl'antichi tempi da gli ſcrittori dell'hiſtorie.

PROEMIO.

OI SAPPIAMO MOLTO BENE, che à gli ſcrittori dell'antiche coſe auuiene di cadere in molti errori. Conciosia coſa, che l'antichità arreca à coloro, che ſcriuono ambiguità oſcura non poca; & il uenire i tempi deſcriuendo, non ſi potendo coſi facilmente hauere di eſsi contezza, è tal uolta cagione, che non ſia coſi bene à gli ſcrittori preſtato fede: oltra che e' non ſi può coſi per apunto uenir raccontando & eſplicando le molte e uariate ſtirpi e diſcendenze de gli Heroi, de i Semidei, e de gl'huomini anchora. Et un'altra coſa auuiene oltra tutte queſte, che auanza l'altre difficultà tutte che bene ſpeſſo ſi truouano gli ſcrittori tra loro differenti intorno alle coſe da gl'antichi fatte, & allo ſcriuere le fauole antiche. La onde da queſto moſsi quei primi ſcrittori d'hiſtoria, che uennero dipoi, laſciate da banda le coſe, che de gl'antichi fauoloſamente ſi dicono, ſi miſero

Hiſtorici, perche non ſono talhor creduti.

si misero à scriuere delle cose più fresche, & à loro piu uicine l'historii. Certa cosa è, che douendosi mettere à scriuer l'historia Esoro Cimeo, già di Socrate scolare, lasciando andare da parte le cose de gli antichi, diede dalle cose del tempo de gli Heraclidi alle sue scritture principio. Calisthene, & Theopompo, iquali furono alla medesima età, non toccarono, scriuendo alcuna dell'antiche cose. Noi hauendo hauuto in ciò differente openione, habbiamo preso il carico di uenire le cose tutte de gl'antichi scriuendo. Percioche l'opere grandi & le grandi & honorate imprese molte de gli Heroi de' Semidei, & de gl'alti huomini d'eccellenza grandissima a' meriti de i quali furono da coloro, che seguirono dopò questi Semidei & Heroi attribuiti honori, e sacrifici; furono egregie ueramente e degne di non poca commendatione: e tutti nondimeno hanno hauuto col dono dell'historia di essere con sempiterna lode celebrati. Habbiamo dunque ne' tre libri passati descritto e raccontato i fatti delle genti strane e forastiere, & quanto si dice de gli Dei: & oltre à ciò i luoghi ad uno, ad uno, e quai fere in essi si truouano, & altri animali, & tutte l'altre cose, che marauigliose e di memoria degne si ritruouano. Hora uerremo in questo libro raccogliendo e descriuendo quanto de gli Heroi, e de Semidei che furono dall'antichità celebrati, e de preclari loro fatti di guerra appresso à i Greci si truoua scritto: & à questo aggiungeremo le cose, che da loro in tempo di pace furono per utile & uso de gl'huomini ritrouate; e quanto per leggi fosse da loro ordinato. E ciò comincieremo da Bacco, che per quanto si truoua fu tra gl'antichi il primo, & quelli che alla uita de gl'huomini giouò con grandissimi benefici. Noi habbiamo gia più adietro raccontato, come sono alcuni barbari, che à loro attribuiscono il nascimento di questo Dio. Conciosia cosa che gli Egittij affermano, che lo Dio loro Osiride, fu questi, che da Greci e chiamato Bacco: e uogliono essi che andasse girando il mondo tutto, e che fosse quelli che trouò il uino, hauendo mostrato il modo del piantar le uiti: onde per hauere fatto questo gli fu per commune consentimento di tutte le nationi, l'immortalità attribuita. Et ancho gl'Indiani affermano, che egli tra loro nacque, e che e' fu quelli, che à gl'huomini diede l'uso del uino. Hora se bene habbiamo già di queste cose molte raccontate, e non ci è paruto nondimeno di lasciare hora da banda quanto i Greci scriuono di questo Dio.

Esoro Cimeo, Calistene, & Theopompo Historici.

Historia sa gl'huomini immortali.

Bacco fu il primo che giouasse à gli huomini.

DI BACCO, DI PRIAPO, DELL'HERMAFRODITO, E DELLE MVSE. CAP I.

Cadmo edifica Thebe.

Dicesi, che Cadmo di Agenore fu dal Re mandato di Fenicia ad andare Europa ricercando, con questa commißione, che ò ueramente seco la Vergine conducesse, ò che più in Fenicia non ritornasse. Onde egli hauendo lungamente di lei cercato, e non la ritrouando, lasciata da parte la patria se ne uenne in Beotia. Et hauendo quiui per detto dell'Oracolo edificato Thebe; prese poscia per moglie Hermione figliuola di Venere, della quale hebbe Semele, Ino, Autonoe, Agaue, e Polidoro, figliuoli. Gioue per la bellezza di Semele in forma d'huomo con essa si giacque. Onde hauendo ella openione, che egli in suo dispregio l'hauesse fatto, lo pregò, che egli uolesse seco congiungersi nel medesimo modo, che soleua giacersi con Giunone. Gioue presa di Dio la maestà, ad essa co i tuoni, e col folgore discese. Ma ella essendo grauida nè potendo la forza del folgore nè de i tuoni sopportare, sconciandosi, e un figliuolo partorendo passò di questa uita. Diede Gioue il bambino à Mercurio, che lo douesse portare alla spelunca di Nisa, laquale è tra Fenicia e'l Nilo, doue fosse dalle Ninfe con ogni cura e diligenza poßibile alleuato. Onde fu dal nome di Gioue e di Nisa, Dionisio chiamato, di che fa medesimamente Homero testimonio ne gl'hinni, dicendo. E' posta Nisa sopra un fiorito monte non lungi da una selua, che per l'Egitto si distende, & poco alla Fenicia lontano. E si dice dalle ninfe nodrito, e del uino, e delle uigne

Bacco nasce.

essere

essere stato inuentore. E che oltre acciò andando intorno pel mondo, ridusse molti paesi à cultura; onde fu perciò con honori grandissimi fra tutti gl'huomini celebrato. E che egli appresso insegnò à coloro, iquali haueuano i loro paesi, che non poteuano le uiti produrre, à componere con orzo una beuanda, che fu da certi chiamata Zitho, che poco era nel sapore dal uino differente. Et oltre acciò conducendo seco pel mondo uno essercito non d'huomini solamente, ma di donne anchora, punì con degna pena i cattiui huomini e scelerati. Et in Beotia in seruigio della patria uolse che le città tutte libere, hauendoui una città del suo nome fatta edificare, laquale egli uolle, che libera fosse e per libera fu da lui dichiarata. Passando in India con l'essercito, passati i tre anni, se ne tornò con molte spoglie in Beotia. Egli fu il primo che trionfasse, portato da uno Elefante. Et i popoli della Beotia, & della Thracia anchora, & i Greci tutti ordinarono in honor suo, per memoria dell'impresa contra gl'Indiani, i sacrifici detti Trieteridi. La onde poi ogni tre anni in molte città della Grecia, si radunano le donne dette Baccanti: & è tra queste costume, che le Vergini portino il Thirso, & uanno attorno baccando in honore dello Dio: & à schiere fanno à esso sacrificio. Et alla fine rinuouano delle Menadi la memoria con hinni e canti, le quali (per quello che si dice) furono sempre à Bacco d'intorno. Tolse del mondo tutti i rei huomini e scelerati che per lo mondo si ritruouauano, ma Pentheo sopra tutto e Licurgo. Fu della uite l'inuentione à gl'huomini sopra modo grata, si per lo piacere che del bere si caua, si ancho perche questo rende più robusto il corpo. Dicesi, che qualhora si da nelle cene il uin puro, che ognuno prega, che colui che bee habbia lo Dio fauoreuole e propitio. Et quando si prende mescolato con acqua dopó cena, s'inuoca Gioue Saluatore. Conciosia cosa che'l bere il uin puro è cagione che l'huomo talhora esca fuor di se stesso. Doue con l'acqua di Gioue mescolato, apporta piacere, & allegrezza, nè lascia de i sentimenti uscire. Dicesi che per ricompensa delle cose da loro ritrouate sono come Dei, e massimamente Bacco e Cerere, da gl'huomini adorati: l'uno di loro per essere stato di cosi soauissima beuanda trouatore, l'altra per hauere l'uso delle biadi ritrouato. Et oltre à ciò si dice essere stato un'altro Bacco molto auanti à questo, nato (per quello che si dice) di Gioue, e di Proserpina, e Sebasi da certi chiamato. E di questo la stirpe i sacrifici e gl'honori si fanno per uergogna di notte e secreti. Dicesi che egli per la sottigliezza dell'ingegno suo fu il primo che congiungessi i buoi all'aratro, e che con l'opera loro fece che i semi per terra gettati nascessero & in copia i biadi producessero: onde per quanto si finse, che egli hauesse le corna. Dicono che questo secondo nato di Semele, fu molto dato alle delitie, di corpo dilicato, e meglio de gl'altri ornato, e che appresso era tutto uolto à i piaceri amorosi: che andando con l'essercito pel mondo condusse seco gran quantità di donne armate di certe haste col tirso auuiluppate. Dicesi che le Muse uergini anchora

Bacco, primo, & suoi fatti.

Cerere, & Bacco, perche furono adorati.

Bacco secondo, & suoi fatti.

andarono con esso, che erano scientiate & erudite molto. E prendeua questo Dio di queste diletto per la soauità del canto loro, e perche elle erano dotte nella musica, e nelle buone arti ammaestrate. Fu etiandio seguito da Sileno suo maestro, e che l'haueua nodrito e l'haueua ne' buoni studi ammaestrato; e fu questi à Bacco alle uirtù, & all'acquisto della gloria, e nelle cose delle guerre di gran giouamento. Vsaua nelle battaglie armi bellicose e pelli di Pardi: & in tempo di pace, e nelle solennità, e ne' giorni delle feste usaua di portare uestimenti fioriti e delicati. E se egli auueniua talhora che la testa per lo bere uenisse trauagliata si cingeua in capo la mitera. onde fu perciò anche Mitrosoro chiamato. Onde i Re, che à lui poscia successero usarono di mettersi in testa in cambio di Mitera, il Diadema. Et appresso ciò si dice, che egli hebbe di Bimatre il nome per questa cagione, che d'un padre ne nacquero due Bacchi di due madri. Bene è uero, che le cose dal primo fatte, furono all'altro secondo attribuite. La onde coloro che sono uenuti di poi, non hauendo notitia del uero, e dalla somiglianza del nome indotti hanno creduto, che sia stato un Bacco solo. E per questa cagione ad esso la bacchetta attribuiscono. Che in quel principio che'l uino fu ritrouato, non hauendo anchora in uso di metterui dentro l'acqua anzi ne' pasti, che tra gl'amici si faceuano, e giorni delle feste, usando di bere uin puro per loro piacere, ne diueniuano ubriachi. La onde uenendosi à percuoter l'un l'altro tra loro con certi bastoni che portauano ne rimaneuano molti feriti; & alcuni per tai ferite si moriuano. Bacco per tuor uia questo disordine di cosi fatte quistioni, ordinò per commandamento, che poco uino solamente, & in uece di bastoni usassero bacchette. Hebbe secondo molte cose da lui fatte, da gl'huomini molti cognomi. Percioche fu chiamato da alcuni Bacco, per cagion delle donne, che dietro baccando gl'andauano. Altri lo chiamarono Leneo dal torchio colquale premendo il uino si suol cauare. Lo chiamano alcuni Bromio dal tuono, che nel nascer suo fu udito. Et oltre à ciò uien detto Brontio per la medesima cagione. Anzi che si chiama trionfatore, perche egli tornando dell'India uittorioso con molte spoglie trionfò. Fu etiandio con altri cognomi chiamato, che lungo sarebbe il uenirgli raccontando, oltra che non fa questo à proposito dell'historia. E si pare, che e' sia di figura doppia, per questo che i Bacchi furono due. Il primo hebbe lunga barba secondo'l costume di coloro, che soleuano anticamente la barba nodrirsi. Il secondo & ultimo fu più bello, che fu (per quanto si dice) giouane e delitioso. Vogliono alcuni che gli sia doppia forma attribuita per questo, che la ubriachezza, fa diuenir gli huomini & iracondi, & allegri. Dicesi etiandio che egli seco condusse i Satiri, percioche molto si dilettaua di seruirsi di loro e saltando e nelle tragedie. Cosi dunque Bacco in tutto'l corso della uita sua si dilettò de' costumi e de gli ottimi ammaestramenti delle Muse, e del riso e del gioco de' Satiri, onde menaua uita ueramente felice

Muse grate à Bacco.

Sileno.

Cognomi di Bacco.

Bacco di doppia forma.

Satiri.

Tiensi

Tiensi medesimamente, che e' fusse quelli che ritrouò l'arte delle scene, & che ordinò i giuochi delle musiche. Oltra che egli uolle, che tutti coloro, che nel l'essercito nella musica si uenissero essercitando, fossero in tutto liberi & essenti: la qual cosa fu poi da coloro che successero à guisa di Bacco osseruata. Percioche tutti coloro, che alla musica attendono, hanno l'essentioni ottenute. Hora per non trapassare il termine del nostro ragionamento, basti quanto per fino à quì di Bacco s'è detto. Vien'hora à douersi scriuendo trattare delle cose che di Priapo si dicono, perche queste uanno à quelle di Bacco uicine. Leggesi nelle antiche fauole, che Priapo fu figliuol di Bacco e di Venere, e furono à ciò dire indotti da uerisimil congiettura, perche gl'huomini, che si danno al uino sono naturalmente più pronti alle cose di Venere. Et alcuni affermano, che gl'antichi uolendo più copertamente le parti uergognose de gl'huomini nominare, usarono di dir Priapo. Dicono alcuni altri, che le parti genitali sono della procreatione de gli huomini cagione, onde perciò sono state sempre con honori immortali celebrate. Gli Egittij scriuendo di Priapo i fatti, dicono che gia i Titani hauendo con inganno tolto ad Osiri la uita, tagliarono tutto'l corpo suo in equali pezzuoli: & hauendo secretamente cauatigli fuor di casa, gettarono le parti uergognose in fiume, poi che niuno ui haueua che le uolesse, & erano da ciascuno rifiutate. E che hauendo dipoi Iside della morte del marito fatto uendetta, ammazzati i Titani, andò quel corpo ricercando; & hauendo le ritrouate parti alla forma del corpo dell'huomo ridotte, le diede à i sacerdoti, che gli dessero sepoltura; e che ella comandò che Osiri come Dio fosse adorato. E le sole parti uergognose non ritrouate uolle che in luogo di Dio s'honorassero, & che nel tempio fossero sospese. E questo è quanto si legge appresso gli antichi Egittij del nascimento di Priapo, e dell'honore à lui fatto. Fu questo Dio da alcuni chiamato Fallo, & da alcuni Tifone. Et uiene adorato non solamente ne' tempi delle città, come guardiano delle uigne e de gl'horti, ma ne' luoghi di contado e per le uille anchora, come di coloro gastigatore, che sogliono i frutti rubbare. Et à questo Dio si fanno con riso e con scherzi i sacrifici non solamente nelle cerimonie, lequali à Bacco si fanno, ma in tutte l'altre anchora. Sono alcuni, che stimano, che in somigliante modo nascesse d'Hermafrodito: ilquale dicono che essendo nato di Mercurio, e di Venere e dal padre, e dalla madre prese il nome. Tiensi openione che questo Dio fosse di mescolata natura di maschio e di femina: e che quanto alla bellezza e delicatezza del corpo somigliasse una femina; ma che come huomo l'opere di maschio uenisse essercitando. Questi cosi fatti parti sono da alcuni chiamati mostri della natura, perche di rado auuengono, & perche sempre di qualche, ò male, ò bene auenire danno segno. Ma perche raccontando i fatti di Bacco, si fe delle Muse mentione; ci pare hora tempo di uenire con più diligenza le cose loro scriuendo. Molti scrittori e buoni & approuati sopra tutto

Scene & Musiche da chi ritrouate.

Priapo di chi nacque.

Huomini, che si danno al uino sono più pronti alle cose Veneree.

Nomi di Priapo.

Muse di chi nacquero, quante furono, & che nome hebbero.

affermano, che queste furono di Gioue, & della memoria figliuole: & alcuni ma pochi Poeti tra quali fu uno Alcmeone scriuono che elle furono del Cielo & della terra figliuole: sono intorno al numero d'esse anchora differenti, percioche alcuni dicono, che elle sono state tre, & alcuni noue. Ma in uero che il numero di noue è quello, che è restato, come riputato il più uero: trouandosi ciò confermato da quelli scrittori, che i migliori de gl'altri sono tenuti Homero dico & Hesiodo, & altri somiglianti. Conciosia cosa che Homero dice le Muse esser noue, e essere bellissime. Et Hesiodo racconta i nomi loro Clio, Euterpe. Talia, Melpomene, Tersicore, Erato, Polimnia, Vrania, e Calliope, sopra tutte nobilissima. Et à ciascuna di queste sono i suoi uffici attribuiti di quanto all'arte della Musica s'appartiene, si come la Poetica, la Melodia, il saltare, i canti, l'Astrologia, & l'altre dottrine. Affermano molti, che queste furono uergini per questo, che la uirtù è pura & non punto corrotta. E uogliono che per questo habbiano di Muse hauuto il cognome che elleno à gli huomini cose buone, & utili insegnano, e quali gl'ignoranti non sanno. Et à ciascuna fu secondo l'ufficio suo attribuito il nome. Perciochе uogliono, che il nome di Clio uenga dalla gloria, che dalle lodi de i Poeti procede. E quello di Euterpe da quel piacere, che prendono gli uditori dall'erudittione delle scienze, e delle conueneuoli e giuste cose. Di Thalia da questo che la lode da i Poeti guadagnata lungamente uerde dura e rimane. Di Melpomene dalla Melodia con la quale gli uditori con la dolcezza si trattengono. Di Tersicore da quel diletto che à gli ascoltanti pei beni che dal sapere e dalla dottrina procedono si apporta. Di Erato dallo amore, che gl'huomini tutti à coloro, che sono dotti portano. Polimnia uien detta per questo, che con la soauità del canto, fa che à Poeti si da gloria immortale. Vrania perche al Cielo gl'huomini dotti e scientiati inalza. Perciochе la gloria e la sapienza lieua & inalza l'animo delle celesti cose alla contemplatione. Calliope per questo, che l'altre con la soauità del canto auanzando, in riputation grande fa che da gl'uditori siano tenuti.

DI

DI HERCOLE, DELLE SVE DODICI FATICHE, e de gli altri suoi fatti, per fino al fine della sua uita. Capitolo II.

POSCIA *che delle Muse s'è ragionato, ueniamo hora i fatti di Hercole à raccontare. Certa cosa è, che io so molto bene, che coloro iquali i fatti di Hercole, e cosi anche l'antiche cose scriuendo raccontano, sono in difficultà molto grande. Percioche tutti confessano queste cose essere state si grandi che si pare che auanzino i fatti tutti di tutti gl'huomini de i quali si ha nel mondo memoria. Difficil cosa è dunque lo scriuere i suoi fatti in quella maniera, che la grandezza della cosa richiede: e di raccontar quelle cose, che furono di tanta eccellenza che d'immortal premio sono degne, con stile che alla grandezza dell'opere sia pari. Hora perche molti ui hauerebbe, che non cosi facilmente à gli scrittori per l'antichità e per la marauiglia delle cose fede darebbono, egli è stato di bisogno di lasciarne adietro parte; e quelle, che tra l'altre erano grandissime riputate: acciochè il tutto scriuendo, non si uenisse à fare, che all'historia si desse poca fede. Percioche di coloro, che leggono alcuni con giuditio non molto buono, con troppo squisita diligenza uengono le cose antiche da quelle lequali hoggi si fanno misurando, giudicando la uirtù e'l ualor d'Hercole, secondo la debolezza de gl'huomini, che hoggi uiuono. Et in tal guisa mossi dalla grandezza delle cose da lui fatte, non hanno poi à gli scrittori di esse prestato fede, Ma in quelle antiche cose, & in somiglianti fauole, non si debbe andare il uero cosi per apunto minutamente ricercando. Percioche se bene noi sappiamo uniuersalmente, che'l Minotauro non fu di quella effigie, che si suol dire; nè meno Gerione fu di tre corpi, noi comportiamo nondimeno & acettiamo queste fauole, & in fauor di quello Dio ueniamo di esso gli honori accettando. E ueramente che cosa iniquissima si pare, che hauendo Hercole mentre fu in questa uita superati e domi i mostri del mondo con le sue fatiche, gl'huomini di beneficio si grande scordati, cerchino di uolere calunniando scemare la lode, che con l'eccellenti opere da lui fatte si ha guadagnata: e che hauendo coloro, che ad esso successero mossi dall'eccellenza della uirtù sua con uniuersal consentimento honori ad esso immortali attribuiti, noi non uogliamo anchor noi osseruare quella religione uerso questo Dio, che da i padri nostri, è à noi stata lasciata. Ma lasciando queste cose da banda, noi uerremo l'imprese da lui fatte dal principio raccontando, gl'antichissimi Poeti e scrit-*

Fatti d'Hercole auanzano tutti quegli, che de gli altri huomini si hanno in memoria.

tori in ciò fare imitando. Dicesi che di Danae figliuola d'Acrisio, & di Gioue nacque Perseo, e di lui poscia, e di Andromeda di Cefeo figliuola Elettrione. Questi poi hauendo presa per sua donna Euridice di Pelope n'hebbe Alcmena. Et essendo Gioue con inganno con costei giaciuto, ne nacque Hercole. Et in tal guisa uennero à dire, che la stirpe di Hercole quanto alla discendenza del padre uenga dal maggiore di tutti gli Dei. Puossi la uirtù sua risguardare e conoscere non solamente dall'opere da lui fatte, ma dalla sua discendenza anchora. Perche Gioue (per quello che si dice) hauendo di tre notti fatto una sola, attese solo à pigliarsi di Alcmena amoroso piacere: che fu grande inditio di futuro ualore e gagliardia lo spendere in generare il fanciullo tanto tempo. E non auuenne questo per concupiscenza d'amore, si come nell'altre donne auuenne, ma solamente per cagione di generare il fanciullo. Egli dunque non uolendo usare con Alcmena la forza; nè meno tra se confidando, rispetto alla prudenza di lei di poterla persuadere si, che ella si recasse à compiacergli, alla donna con inganno si condusse, hauendo presa di Amfitrione la forma. Dicesi che auuicinandosi già il tempo del parto, Gioue à gl'altri Dei predisse, che egli sarebbe il fanciullo che quel giorno nascer douea, Re de i Persiani. Onde da quelle parole mossa Giunone, comandò tosto alla figliuola Lucina, che douesse andare à ritener quel parto, & che facesse nascere Euristheo auanti al tempo, che nascer douea. E se ben Gioue restò del suo disegno ingannato, uolendo nondimeno, che quanto egli haueua predetto stesse fermo, e che la fama d'Hercole fosse chiara, dicesi che disse à Giunone, che si contentaua, che Euristheo fosse Re nel modo, che egli haueua già predetto, e uoleua, che Hercole gli fosse suddito; e che oltre à ciò recasse affine dodici imprese, che da Euristheo gli sarebbono imposte; & che finite quelle sarebbe immortale. Alcmena dopò che hebbe partorito di Giunone dubitando, fe mettere il fanciullo in un lato, che hora dal nome di lui campo Herculeo si chiama. Et essendo intorno à questo tempo Minerua andata insieme con Giunone, marauigliandosi nel uedere del fanciullo la natura, e la dispositione, cercò di persuadere à Giunone, che accostandosi il bambino al petto gli desse del latte. Onde egli presa la mammella e con uiolenza molto maggiore che quell'età non permetteua suggendo. Giunone mossa dal dolore gettò giu'l fanciullo. E Minerua lo portò seco alla madre che lo nodrisse. Sarà bene alcuno che prenderà ragioneuolmente marauiglia d'una cosa insolita che auuenne, che la madre, che uiene dalla natura all'amore de' figliuoli sforzata andasse à cercare di fare il fanciullo di lei nato morire: e che la matrigna, che naturalmente suole odio a' figliastri portare senza saperne nulla saluasse al putto la uita. Mandò poscia Giunone due draghi, che'l fanciullo priuassero della uita; & egli preso con l'una e l'altra mano amendue nel gozzo gli strangolò. Onde gli Argini perche per opera di Giunone si haueua gloria acquistata, hauendo prima nome Alceo,

gli

Hercole, & sua stirpe.

Fauola della nascità d'Hercole.

Hercole, & suoi fatti.

gli diedero d'Hercole il nome. A gl'altri danno il nome i padri, à questo solamente diede nome la uirtù sua. Essendo in tanto stato scacciato di Thirinto Amfitrione se ne andò à Thebe. Hercole essendo ottimamente alleuato e ammaestrato, datosi all'essercitio delle battaglie, uenne in gagliardia e forze di corpo, & in ualor d'animo eccellente. Et essendo anchora giouanetto, quasi come per dare alla patria ricompensa si mise primieramente à liberar Thebe dalla seruitù. Erano i Thebani sottoposti à Erigino Re de i Minij, ilquale si faceua superbamente pagare ogn'anno un certo tributo. Ma egli non hauendo timore alcuno della potenza di coloro, che signoreggiauano si mise ad una impresa ueramente degna di memoria. Perche trattando molto male tutti coloro, che à riscuotere il tributo erano stati mandati, gli cacciò fuori della città. Onde richiedendo Erigino, che se gli desse di tal cosa l'autore, Creonte Re de i Thebani dalla potenza d'esso spauentato, s'apprestaua di dargli il capo di quella seditione. Hercole intanto hauendo radunato buon numero di giouanetti & alla libertà della patria essortandogli, prese de i Tempij delli Dei l'armi, che come spoglie de i passati loro u'erano state in honore de gli Dei appese, per seruirsene in la guerra. Percioche non erano nella città arme priuate, anzi che tutte per commandamento del Re, erano state leuate loro, per sospetto che non facessero tumulto e si ribellassero. Hauendo poscia Hercole inteso come Erigino si ueniua con l'essercito alla città appressando, uscendogli contra della città, l'assaltò à un passo stretto, doue pochi poteuano per la strettezza del luogo combattere, e restando superiore combattendo, priuò il Re della uita, hauendo tutto sbaragliato e messo quello essercito in mala uia; & hauendo in un tempo presa la città de gli Orchomeni, dato prima il fuoco al real palazzo de' Minij, la spianò tutta. Onde nell'udire di tai cose la fama già per la Grecia tutta sparsa, restando pien di stupore ognuno, pigliando il Re Creonte della uirtù del giouanentto ammiratione, gli promise per moglie Megara sua figliuola, e quasi come se gli fosse stato figliuolo gli diede della città il gouerno. Tenendo il Regno d'Argo Euristheo, & uenuto della fama d'Hercole in contezza lo fe chiamare à se, che andasse à recare certe battaglie à fine. E non uolendo egli andarui, gli fu da Gioue comandato che egli douesse essere à Euristheo ubidiente. Ma egli andatosene à Delfo, e prendendo quiui dallo Dio consiglio, hebbe questa risposta che gli era imposto, che per commandamento d'Euristheo douesse dodici faticose imprese di guerra recare à fine: e che passate queste diuerrebbe immortale. Hercole fu non poco per cagione di tal cosa nell'animo suo trauagliato: percioche gli pareua indegna cosa del ualor suo, ad uno da meno di se obidire: e d'altra banda giudicaua, che non fosse nè utile, nè bene, & che impoßibile etiandio fosse il non ubidire à quanto dal padre Gioue gli ueniua commandato. E stando con l'animo irresoluto & in questa ansietà, fe Giunone, che egli uenisse rabbioso. Cosi dunque uenuto in furore

Hercole uccide il Re Erigino.

Hercole diuiene rabbioso.

e pazzia, uolle priuare Iolao della uita. E mentre quelli da lui si fuggiua, cercò di tirare saette à figliuoli, iquali appresso Megara habitauano, come se gli fossero stati nimici. E cominciando à poco à poco à risanare di tal pazzia, riconoscendo il passato suo errore, hebbe di tanta calamità gran dolore. E perche ciascuno insieme con esso del mal suo si contristaua, si posò lungamente in casa, fuggendo d'ogn'huomo il consortio, & i conforti. Venendo finalmente à mitigarsi col tempo il dolore, se n'andò da Euristheo con animo pronto di mettersi à tutti pericoli. Egli fu primieramente da lui comandato e dato il carico per la prima di far morire il Nemeo Lione. Essendo questi oltra modo grande, e tale che nè con fero, nè con metallo, nè con sasso si poteua ferire; era di mestiero, che con le mani fosse morto. Soleua per lo più starsi fra Micena, e la selua Nemea intorno à quel monte, che fu per un'accidente chiamato Tritone, era à pie di questo una spelunca, nella quale la bestia si reparaua. Hercole poscia che si fu à questo luogo condotto, seguitando la fera mentre nella spelunca si fuggiua, & hauendo serrata l'altra bocca dell'entrata, preso con le mani il Lione, lo strangolò. E hauendogli leuata la pelle se ne seruì à coprirsene il corpo perche gli fosse ne' futuri pericoli difesa. Gli fu poi dato il peso della seconda battaglia, che fu di far morire l'Hidra Lernea, del corpo della quale si uedeuano uscire nella testa cento teste di serpenti: & ogni uolta che una se ne tagliaua, due in luogo della tagliata, ne nasceuano: onde non si pareua poßibile, che questa fera uincere si potesse, poi che la parte che si tagliaua ueniua sempre più forte e più gagliarda. E uincendo questa difficultà con arte mostrò à Iolao, che subito, che una testa fosse tagliata, incendesse con uno infocato legno quel collo, acciò che'l sangue non potesse quindi cadere. Et hauendo in tal guisa la bestia superata, tinse nel sangue di quella le saette, acciochè le ferite di quelle uenissero à esser mortali. La fatica della terza impresa che gli fu data fu, che douesse portar uiuo il Cinghiale Erimanthio ilquale nelle campagne della Arcadia daua il guasto: e questo commandamento gli parse ueramente difficile affatto. Conciosia cosa che faceua di mestiero, che colui che con tal bestia combatteua fosse di tal forza e potere, e così proueduto & accorto, che nell'affrontarsi con la bestia si hauesse buona cura che delle mani scappandogli non incorresse nel pericolo de i denti di lei: e che d'altra parte troppo stringendola non uenisse à torle con la forza la uita. Giudicaua dunque che questa impresa fosse molta ardua: pur e' si mise con tal prouidenza in questa battaglia, & con tanta accortezza combattè, che egli messalasi sopra le spalle; la portò uiua ad Euristheo. Tosto che il Re l'hebbe ueduto, preso da timore, andò à nasconderſi in un uaso di metallo: Dopò queste fattioni Hercole uinse per questa cagione i Centauri combattendo. Era un Centauro detto Folo, dal cui nome fu chiamato Folo il monte uicino. ilquale hauendo in casa

Hercole uccide il Leone, & l'Hidra Lernea, & uince il Cinghiale.

sua

sua Hercole riceuuto, cauò fuori una botte di uino, laquale egli haueua prima disotterrata. Dicesi che questa era stata gia da Bacco data ad uno de i Centauri, & impostogli, che allhora la cauasse fuori, quando Hercole ui fosse presente. E che dopò la quarta generatione Folo delle parole di Bacco ricordandosi trasse fuori per honorare Hercole la botte, e la manumise. Ma di quel uino l'odore grande si per essere cosi uecchio si anche per la sua uirtù toccando i uicini Centauri, gli fe diuenire ubriachi. La onde tutti con gran tumulto entrati insieme in casa di Folo, si diedero in un tempo à rubbare. Et essendosi Folo per paura nascosto, Hercole rimaso solo ad essi s'oppose. E combatteua con quelli, che per madre erano Dei: & haueuano questi la uelocità de i caualli, la gagliardia di due corpi, & d'huomo la prudenza. Combatteuano i Centauri parte con alcuni alberi di Teda cauati dalle radici, parte con grossi sassi, alcuni con accese fiaccole, & altri con grosse scuri. Hercole senza timore alcuno per la grandezza delle cose da lui fatte, si mise à combattere. Giouò loro in questa battaglia la Nebbia lor madre, col mandare una gran pioggia, che non fe à quei caualli alcun danno: fe bene il pian della terra à i piedi de gl'huomini sdrucciolioso. Et se bene i Centauri furono da questa cosa aiutati, Hercole nondimeno restando superiore, ammazzati di loro gran parte, fe che gl'altri tutti si misero à fuggire. I più nobili e famosi di quelli, che morirono furono Dafni, Argeo, Amfione, Hippotione, Orio, Isople, Melanchete, Thereo, Derpo, e Frisso. E quelli che si fuggirono hebbero dipoi anch'essi la meritata pena. Che Omado ilquale in Arcadia haueua per forza uiolata Alcinoe di Euristheo sorella, fu ammazzato. Apportò in questa impresa la uirtù d'Hercole gran marauiglia à tutti, che à costui portaua odio come à nimico, & haueua dell'ingiuria della donna fatto uendetta. Dando in tanto Folo à i corpi de i morti in quella pugna à lui attinenti sepoltura, auuenne che hauendo cauata dal corpo d'uno una frizza; si uenne per se stesso à ferire; nè potendo questa ferita altrimenti curarsi ne restò morto. Hercole diede al suo corpo sotto quel monte magnifica sepoltura. La qual cosa fu à lui di più gloria, che qual si uoglia colonna stata non sarebbe: Perciochè il monte dal nome di lui fu senz'altro Epitafio chiamato Folo. Perciochè del monte il cognome, chiamandosi Folo, senz'altro Epigrama, il nome del morto rappresenta. E nell'istesso modo con una delle sue saette priuò contra ogni sua uoglia della uita Chirone, che fu cosi ualente nell'arte del medicare. Fu poscia ad Hercole comandato, che douesse condur presa una ceruа con le corna d'oro, che u'era nel corso uelocissima. E di questa impresa uenne con ingegno al fine, cosa che non è punto meno utile, che la forza del corpo riputata. Dicono alcuni, che questa fu presa con le reti, & altri, che ella fu senza fatica presa alla traccia mentre che si staua à dormire. Et alcuni, che trouandosi per la continua caccia hauuta stanca, fu presa. E questa bat-

Hercole uince i Centauri, & prende la Cerua.

taglia fu da lui non con forza, ò pericolo, ma con ingegno recata à fine. Essendo poscia ad Hercole stato commesso che douesse della palude Strinfalide gli uccelli cacciare, con arte e prudenza si liberò facilmente di questa fatica, hauendo scacciati gli uccelli, che con l'infinita loro moltitudine delle uicine regioni anchora i frutti guastauano. E non si potendo questi rispetto al numero loro grandißimo con la forza superare, faceua di mestiero di adoprarui l'ingegno. Egli dunque fece apprestare una tauola di bronzo, e col percotersi questa col romor grande del suono, che rendeua, col timore che à gl'uccelli portaua fu cagione, che in parte lontana molto si fuggissero. Et in tal guisa rese libera dalla noia de gl'uccelli quella palude. Comandò poscia Euristheo per iscorno d'Hercole, che senz'aiuto di persona douesse nettare il chiostro d'Augia. Era stato questo per ispatio di molti e molt'anni, che radunandoui dentro molte brutture era di quelle & di letame ripieno. Ma per ischiuare tale scorno non uolle altrimenti mettersi à nettare il chiostro con le spalle, anzi suoltandoui il fiume Pignione, fe si che'l corso di quell'acque nettò iuteramente la corte senza che egli ui s'affaticasse, e senza riceuerne uergogna, recando in un sol giorno quell'opera à fine. Fu ueramente marauigliosa la prudenza d'Hercole, poi che quello, che per ignominia della superbia sua gl'era stato commandato in sua lode riuoltando, non fe cosa che dell'immortalità non fosse degna. Prese poscia il carico di trar di Creta il Toro amato da Pasife. Egli dunque nauigando paßò nell'Isola, & con l'aiuto del Re Minoo, condusse il Toro nel Peloponneso che fu in uero un lungo spatio di mare. Fatte queste cose ordinò il gioco Olimpico, giudicando che fusse ottimo luogo per lo numero grande de gl'huomini che radunar si doueuano, la campagna al fiume Alfeo uicina. E quiui dedicò con la corona in testa quei giochi al padre Gioue, percioche anch'egli haueua all'humana generatione fatti de i benefici senza riceuerne premio ueruno. Et in così fatti giuochi e battaglie, se bene erano tra loro diuerse restò senza combattere egli uincitore, non hauendo trouato mai alcuno, che rispetto al singolare suo ualore di uenir seco in contesa fosse ardito. Conciosia cosa che difficil cosa sia che coloro che son'usati con le pugna, ò ne' giochi Pancratij combattere & essercitarsi uincano coloro, che sogliono nello stadio combattere. Ardua cosa è medesimamente che coloro che sono di qualch'eccellenza nelle leggieri zuffe uengano con coloro, che nelle graui battaglie usati sono, in contesa. E dunque meritamente, questa battaglia da Hercole ritrouata & ordinata di tutte l'altre riputata la migl ore & più honorata, hauendo da un'huomo dignißimo hauuto il suo principio. Non mi pare già di douere con silentio trappassare i doni che per la uirtù sua Hercole hebbe da gli Dei. Conciosia cosa che poi che egli dalle fatiche delle guerre si fu alla quiete, & tra le radunanze de gli huomini ridotto, & alle feste & à honorare i giorni festiui, fu da ciascuno de gli Dei di doni particolari honorato, Pallade

Hercule pone in fuga gli uccelli, & netta il Chiostro di Augia, uince il Toro, & ordina il gioco Olimpico.

gli

gli diede la ueste detta Peplo, Vulcano la Claua e la Corazza, che furono amendue opere, che dell'arte di ciascuno faceua dimostratione. Percioche l'una gli diede una cosa da seruirsene in tempo di pace e di piacere; l'altro da difendersi da i pericoli nelle guerre. Et oltre à ciò Nettunno gli donò i caualli Mercurio la spada, & Apollo l'arco; mostrandogli appresso il modo dello adoprarlo. Cerere gl'insegnò alcuni piccioli e leggieri sacrifici per purgarsi dall'occisione fatta gia de i Centauri. Hora e' si debbe auuertire sopra tutto una cosa intorno alla discendenza di questo Dio. La prima donna tra le donne del mondo con cui Gioue si giacesse fu Niobe figliuola di Foroneo, e l'ultima fu Semele, che per quello che si dice da gli scrittori fu la sedicesima che dopò Niobe nascesse. E da i passati di questa cominciò à generare huomini, & nella medesima anchora restò di generare. Egli non hebbe dopò costei piu di congiungersi con alcuna donna mortale desiderio, perche non haueua speranza, che alcuna potesse essere simile à costei, e non uoleua mescolare tra le miglior cose le peggiori. Leuatisi poi i Giganti intorno à Pallene Isola, e mouendo guerra contra i Dei celesti, Hercole in fauore de gli Dei combattendo, & molti de i nimici hauendo morti, acquistò di quell'impresa gran gloria. E Gioue diede à coloro, che gl'erano stati fauoreuoli solamente d'Olimpij il nome: accioche con l'essere di cosi fatto cognome honorati, i buoni fossero da i cattiui riconosciuti. E uolle, che tra coloro, che di femine mortali erano stati generati Bacco & Hercole soli fossero di cosi fatto cognome giudicati degni; e ciò non solamente perche di lui erano nati, ma perche parimente erano stati emoli nelle uirtuose loro attioni: poscia cosi l'uno come l'altro haueua à gl'huomini del mondo giouato, e fatto molti benefici. Mise Gioue Prometheo in catene solo perche egli haueua dato à gl'huomini il fuoco facendo che un'Aquila gli stesse appresso, & si pascesse del suo fegato. Hercole hauendo della costui pena compaßione poi che egli patiua per hauere à gl'huomini fatto beneficio, l'ammazzò con una frizza: e l'ira di Gioue placando, trasse colui che nel fare à gl'huomini bene gl'era stato compagno in tal guisa di quel tormento. E gli fu poi comandata un'altra impresa di gran fatica, di douer condurre i caualli di Diomede di Thracia; erano per la ferocità di questi caualli i luoghi doue mangiauano di bronzo, e si teneuano con gagliardißime catene legati. E non si gouernauano di quei cibi, che la terra produce, ma di carne di quegli huomini, che quiui capitando u'alloggiauano. Hora Hercole desideroso di questi condurre, prese primieramente Diomede, e con l'essempio di lui, lo diede à i caualli à diuorare. Et hauendogli poi fatti più mansueti diuenire, Euristheo poi che à lui furono condotti ne fece à Giunone sacrificio. E di questi durò la razza per fino al tempo d'Alessandro di Macedonia. Nauigò poscia in Colcho con Giasone à tor quindi il uello dell'oro; ma de gli Argonauti ne ragioneremo poi altroue. Hauendo oltre à ciò Hercole

Niobe. Semele.

Prometeo, perche incatenato.

Caualli di Diomede.

hauuto commandamento da Euristheo, che gli douesse pôrtare la cintola d'Hippolita Reina dell'Amazzoni, andato con l'essercito contra costei, nauigò fino al mare Eußino; & entrando per le bocche del fiume Thermodonte, à Themiscira uicino, la doue era delle Amazzoni la reale residenza e fermò quiui il campo. Egli primieramente domandò loro la cintola, ma doue poscia intese come di dargliela negauano, giudicò, che fosse da uenire all'arme. Et essendosi l'Amazzoni all'essercito d'Hercole opposte quelle che nelle cose della guerra erano nobilißime cercarono con ogni poter loro, con Hercole solo di combattere, E primieramente Aella, la quale haneua dalla uelocità questo nome cauato, hauendolo ritrouato più di se ueloce, combattendo ui rimase morta. La seconda fu Filippe, che subito dopò questa caddè d'una sola ferita morta nel primo affronto. Venuta poscia seco alle mani Parthoe che per quello, che si diceua haueua sette uolte combattendo, lo sfidato nimico superato; ui lasciò la uita. Ammazzò poi Hercole la quarta, che fu Eribia; la quale essercitata nelle guerre, e la brauura sua dimostrando, non uoleua, che l'altre l'aiutassero, e restò dell'openion sua ingannata, hauendo uno più di lei ualoroso ritrouato. Furono poscia da lui morte Celeno, Euribia, Febe, & Arteme cacciatrice. Vinse dopò queste Deianira, Asteria, Marpe, Termessa, & Adippe; laquale hauendo giurato di conseruare la sua uirginità, seruò questo suo giuramento, ma non potè già saluare altrimenti la uita. Menalippe, la quale era dell'Amazzoni Reina, & era eccellente per lo suo suppremo ualore, gettò uia quell'Imperio. Hercole alzatesi le grida, la moltitudine che fuggiua seguitando, spense affatto delle Amazzoni la natione. E delle fatte prigioni donò Antiope à Theseo, à Menalippe, leuatale la cintura saluò la uita. Diede poscia Euristheo ad Hercole il carico della decima impresa, che douesse à lui condurre i Buoi di Gerione, che stauano à pascere in certi lati dell'Iberia uerso l'Oceano. Hercole sapendo che questo carico sarebbe difficil molto, & di grandißim'importanza, apprestò tosto un'essercito, quale à tanta impresa giudicaua conuenirsi. Era già sparsa pel mondo la fama, come Chrisauro, ilquale haueua di tutta l'Iberia il gouerno, e questo nome haueua dalle sue ricchezze acquistato, haueua per suoi difensori tre figliuoli, che erano e per la gagliardia del corpo, e per l'armi loro molto eccellenti: e che oltre à ciò haueuano ciascuno seco un'essercito di ualentißimi soldati. Mosso da queste cagioni Euristheo stimando che questa douesse essere un'impresa difficilißima; diede ad Hercole il carico di far questa battaglia. Doue egli delle cose già da se fatte ricordeuole, mettendosi arditamente à questo pericolo, mise insieme in Creta un'essercito; perche egli haueua openione di poter quindi facilmente i soldati cauare. Percioche quest'Isola è posta in bonißimo lato da poter quindi gl'esserciti per tutte le parti del mondo condurre. Hora gli buomini di Creta haueuano già molto prima fatto ad Hercole moltißimi segnalati honori:

Amazzoni uinte da Hercole.

Buoi di Gerione.

Candia è luogo bonissimo da condurre p tutti i lati del mondo esserciti.

honori: & egli da questi mosso, in seruigio loro haueua di si fatta maniera purgata e netta tutta quell'Isola dalle fiere, e feroci bestie tutte, che non ui si trouò dipoi più mai alcuna sorte di feroce e saluatico animale, nè Orso, nè Lupo, nè Serpente, nè altra cosi fatta fiera, E fe questo beneficio à quell'Isola per questa cagione, che Gioue quiui nacque, e fu quiui alleuato. Nauigando dunque di questa in Libia, hauendo quiui sfidato à combatter seco Anteo huomo di forze stimato, & nello steccato ualente e di gran nome, percioche hauendo già con molti forastieri combattuto gli haueua della uita priuati, lo uinse & ammazzò. Venuto poscia nella Libia di fieri animali ripiena, ridusse cosi domestici alcuni paesi de i quali s'impadronì, che per la coltiuatione de i terreni, per le fruttifere piante, per le uiti, e per gli Oliui tutti fertili si ridussero. Egli dunque ridusse la Libia per adietro per le molte fere noiosa e diserta si fattamente habitabile e coltiuata, che non cedeua punto di fertilità à qual altra si uoglia regione. Et hauendo nel medesimo modo col priuargli della uita tolti uia tuttti i rei huomini e scelerati, & appresso tutti i Principi, che troppo fossero per superbia inalzati, ridusse le città tutte à felicità. Dicesi che fu tanto l'odio, che portò Hercole alle fiere bestie, & à gl'huomini empij e maluagi, e che gli andò di si fatta maniera perseguitando per questa cagione, che le serpi mentre che egli era bambino haueuano tentato di torgli la uita: e perche anchora huomo diuenuto fosse stato sotto l'Imperio, e sotto la superbia d'uno ingiusto signore, che cosi fatte battaglie tuttauia gl'imponeua. Dopò che egli hebbe morto Anteo passò in Egitto, e quiui ammazzò Busiri Re, ilquale cercaua di far morire i forestieri tutti che à lui capitauano. Poiche egli hebbe tutti i luoghi più secchi della Libia trappassati, hauendo ritrouato un paese molto abbondeuole, edificò quiui una città, che dalle molte sue porte fu la città delle cento porte chiamata. E restò questa città in piedi & nello stato suo per fino à' tempi, che poi uennero quando i Carthaginesi con grosso essercito combattendola la presero. Hercole hauendo la maggior parte della Libia ricercata arriuò à quel luogo dell'Oceano, che è uerso i luoghi detti Gade: & hauendo fermate quiui dall'una e dall'altra parte di terra ferma le colonne, passò quindi con l'essercito in Iberia; e sfidando à singolar battaglia i figliuoli di Chrisauro, che in tre grandi esserciti che con esso loro haueuano ogni loro confidenza teneuano fermata, combattendo gli uinse e priuò della uita. E presa l'Iberia conducendone seco gl'armenti de i buoi, e facendo per l'Iberia il suo uiaggio, essendo da un certo Re di quella natione, che era huomo sopra tutti gl'altri giusto e di bontà dotato, honoratissimamente riceuuto, fece d'una parte di quei buoi al Re un presente. Et egli ad Hercole consecrandogli, gli offerse ogn'anno poi nel sacrificio un bellissimo Toro di questi. E chiara cosa è che questi buoi sacrati durarono in Iberia per fino à' tempi nostri. Hora poscia che siamo nel ragionamento delle colonne d'Hercole caduti,

Anteo è uinto da Hercole.

Libia coltiuata da Hercole.

Busiri Re uinto da Hercole.

Figliuoli di Chrisauro, uinti da Hercole.

parmi à proposito di allargarmi alquanto di queste cose ragionando. Soprastanno e di qua e di la dal mare Oceano in terra ferma i monti ne i quali egli dirizzò le colonne. E disiderando egli, che quello fosse una sempiterna ricordanza del suo nome, dicesi che portandoui del terreno, egli accrebbe l'uno e l'altro monte in guisa, che rese più stretto molto quel passo del mare Oceano, che per adietro era stato sempre tra l'uno e l altro lato di terra ferma largo e capace; & uenne ad allungarlo, accioche i grossi pesci detti Balene non potessero nel mar nostro passare: & à fine altresi che appresso i successori restasse di quest'opera di lui perpetua la gloria. Affermano alcuni che hauendo egli cauato tra i due monti, che tra loro erano gia congiunti, fe si che si potesse del mare Oceano passare nel nostro mare. Ma perche in arbitrio di ciascuno è di dare à queste cose secondo che gli pare credenza, si debbono al giudicio de gl'huomini rimettere. Bene è uero nondimeno che egli haueua già fatto un'altra simil'opera nella Grecia ancora. Percioche egli cauando un fosso trasse di quei luoghi, che si dicono Tempe l'acqua che faceua quiui largo stagno, onde uenne à ridurre à fertilità quella campagna di Thessaglia, che e uicina al fiume Peneo. Fe bene altrimenti in Beotia. Perche cauando il letto del fiume Mineo fe diuenire uno stagno tutto quiui il paese & inutile affatto lo ridusse. Ma l'opere da lui in Thessaglia fatte, furono à compiacenza e beneficio de i Greci. E contra i Beotij, per alleggerir la pena di coloro, che erano della città habitatori, & per far uendetta di coloro iquali erano in seruitù stati ridotti; hauendo dato il Regno de i Thebani, e de gl'Iberi à migliori huomini di quel paese, passò con l'essercito nella Gallia là doue sono i popoli detti Celti: & hauendo tutta quella prouincia ricercata, tolse uia quindi lo scelerato costume, che u'era di priuar della uita coloro, che da loro erano riceuuti. Et essendo da grandissimo essercito, da tutte le nationi raccolto, seguitato, edificò una città molto grande & ampia e le diede il nome d'Alesia, nella quale concorsero insieme numero grande dalle città uicine, gli huomini ad habitare. E perche di costoro il numero auanzaua quello di tutti gl'altri, subitamente quella città si diede à i barbari costumi. E` tenuta per fino à hora questa città da i Celti in gran riputatione, come principale e Metropoli di tutto'l paese de' Celti. E dal tempo dell'edificatore per fino à hoggi questa città è restata sempre libera, & di se stessa signora; ma presa poi per forza da Gaio Cesare, ilquale per le cose da lui fatte fu chiamato Dio, insieme con gl'altri popoli Celti entrò sotto la giurisdittione del Romano Imperio. Passando Hercole quindi in Italia, e facendo per l'Alpi il camino, spianò di si fatta maniera la strada, che era à passare difficile & aspra, che fu sempre poi facile à passarui gli esserciti con bestie e carriaggi. Spense quei barbari montanari, che erano cosi a' uiandanti noiosi, à gli assassinamenti e latrocinij auuezzi, hauendo priuati i Capitani loro tutti della uita; onde ridusse quel uiaggio per

Colonne di Hercole.

Tempe.

Alessia città de' Celti.

tutti ne' futuri tempi sicuro. Passate l'Alpi e quel paese, che ha di Gallia il nome, tenne il camino pel paese de' Genouesi, paese molt'aspro e difficile, & che per molto, che fusse da gli habitatori coltiuato, era poco fertile & di pochissimi frutti abbondeuole: Onde gli huomini quiui sono per tal cagione robusti molto e gagliardi delle forze del corpo. Percioche rispetto à pochi cibi che prendono, & alla fatica del coltiuar i terreni sono destri e leggieri, e sono huomini sopratutto forti nelle guerre e ualorosi. Questi perche più di tutti gl'altri nella fatica del lauorar la terra continuamente s'essercitano, hanno le femine anchora all'opere rusticane e contadinesche auuezze. Et hauendo già i nostri condotti à prezzo de gl'huomini, e delle donne di questa natione à lauorare, auuenne un caso ueramente di marauiglia degno d'una di quelle femine; laquale essendo grossa, & insieme con gl'huomini à prezzo lauorando, stringendola forte i dolori del parto si leuò dal lauoro e se n'andò tra certi uirgulti; & hauendo quiui senza strida e senza pianto partorito un bambino & inuoltolo in certe frondi e quiui lasciatolo; se ne tornò al lauoro senza dire di quel parto pure una parola. Ma scopertosi al pianger di quella creaturina la cosa; quelli, che haueua la cura del far lauorare, non si contentò mai, che quella donna dal lauorare si leuasse fino à tanto che uenutagli del bambino compassione, datale la sua mercede, la licentiò dal lauoro. Hercole lasciando i Genouesi, & i Thirreni, arriuò al Teuere fiume la doue è hora Roma, che per molti secoli dopò fu da Romolo figliuol di Marte edificata. Teneuano allhora gli Aborigini il luogo, che hoggi si chiama Palazzo, habitando in una picciolissima città. E tra i primi e più nobili erano Potitio e Pinario iquali riceuerono appresso di loro Hercole, e gli fecero grandi honori, e molti presenti. Dura anchora fino à quest'età di questi huomini la memoria in Roma. Conciosia cosa che la famiglia de i Pinarij è riputata quiui e tenuta tra le più nobili e principal famiglie, come antichissima famiglia. E nel palazzo de i Potitij ui ha una scala di pietra à Lumaca, detta dal suo nome Potitia, uicina alla casa, che fu allhora di Potitio. Dicesi che Hercole per l'honore dai Palatirij riceuuto, disse che quelli che quando egli sarebbe passato tra gli Dei gli consecrasse la decima parte de i suoi beni harebbono poi sempre felice uita. Et manifesta cosa è, che questo poi per fino à questo tempo è succeduto. Conciosia cosa che tra i Romani non solamente di quelli che haueuano mediocri entrate, ma di quelli anchora, che ricchissimi erano consecrarono ad Hercole le decime: e diuenuti dipoi più fortunati i beni loro, che furono fino alla somma di quattro mila talenti, gli consecrarono. Lucullo, che fu ricchissimo sopra tutti gl'altri Romani, stimando le sue facultà ne diede ad Hercole la decima parte, facendo continuamente banchetti, & largamente spendendo. Edificarono etiandio i Romani ad honore di Hercole un tempio uicino al Teuere, nel quale usano di sacrificare con le decime à questo Dio. Quindi dal Teuere andando lungo'l mare per l'Italia arriuò nella campagna

Genouesi si descriuono

Donna Genouesa.

Roma.

Decime ordinate da Hercole, quãdo gioueuino à chi le consacra' à gli Dei.

Cumea: dicesi, che quiui erano huomini forti, & che per le sceleratezze loro erano giganti chiamati. Fu questa medesima campagna Flegrea anchora chiamata, da un colle ilquale à guisa d'Etna di Sicilia fuoco gettando, si chiama hora Vesuuio, che per fino à hoggi riserua dell'antico fuoco molti uestigi. I Giganti intesa d'Hercole la uenuta, messisi in battaglia gli usciron tutti contra: e uenuti alle mani e fieramente combattendo (perche per dire il uero erano di gran forze) dicesi che Hercole con l'aiuto de gli Dei restando superiore, hauendone morti molti; nettò quel paese da ogni fierezza e crudeltà. Affermasi, che i Giganti si dicono della terra figliuoli, per la smisurata grandezza de i corpi loro. E questo è quanto scriuono alcuni de i Giganti, che in Flegrea furono morti; e costoro sono seguitati da Timeo scrittore. E da questi luoghi dirizzandosi al mare fe quiui un'opera uicino à quel lago, che si dice Auerno, tra Miseno, & i Dicearchi appresso à l'acque calde, à Proserpina consecrata. E questa di giro di cinque stadij, & d'incredibil profondità; si che se bene l'aqua quiui è chiarissima si pare nondimeno che sia di colore celeste. Dicesi, che ne gli antichi tempi si soleua quiui usare, quello che poi si è di fare tralasciato; di chiamare gli spiriti infernali. E doue questo stagno metteua gia in mare. Dicesi che Hercole con metterui gran copia di terra riserrò la bocca donde quell'acqua scorreua in mare, & che ui fe sopra tra questo e'l mare una strada, che fu poscia detta Herculea. E toltosi quindi arriuò ad una certa pietra nella campagna de i Posidionaci doue (per quello, che fauolosamente si dice) auuenne una cosa miracolosa. Era nella prouincia detta Andragathia un cacciatore, ilquale era per l'adietro usato di consecrare à Diana & appendere à certi alberi le teste e i piedi di tutti quelli animali, che cacciando prendeua. Et hauendo preso una uolta un grosso Cinghiale, disse in disprezzo di quella Dea, che egli uoleua la testa solamente consecrarle: & hauendola ad un certo arbore appesa, mentre per fuggire il caldo del Mezzo giorno, s'era messo sotto l'arbore à posare s'addormentò: & sciogliendosi per se stesso il legame, quella testa cadendo lo priuò della uita. Hora non arrecherà per auentura questo fatto à gl'huomini marauiglia, essendo che si truoui, che questa Dea ha già molti rei huomini con la meritata pena gastigati. Ma altrimenti auuenne ad Hercole per la sua pietà e religione. Conciosia cosa, che peruenuto ne i confini de i Rhegini, e de i Locresi, & trouandosi stanco, messosi fuor della strada à riposare, noiato dallo incresceuole strepito delle Cicale; dicesi, che fece à gli Dei oratione, accioche mouendosi a' suoi preghi quindi le toglessero. Et essendo le di lui preghiere essaudite, non furono altra uolta poi mai non solamente allhora, ma per sempre le cicale in questi luoghi ritrouate. Venuto poscia al mare doue in uero era molto stretto che la larghezza sua non era di tredici stadij maggiore, si come afferma Timeo, i buoi natando passarono in Sicilia, & egli appresosi

Giganti di Flegra morti da Hercole.

Lago Auerno.

Cacciatore ucciso dalla testa d'un Cinghiale.

Cicale cacciate da Hercole.

alle corna d'un bue paßò quiui il mare. Et essendo di andare alla Sicilia intorno girando desideroso. Et essendo da Peloro ad Erice peruenuto; dicesi che mentre egli andaua lungo'l lito del mare gli furono dalle Ninfe l'acque calde per refrigerio del corpo preparate: & perche queste erano di due maniere l'une furono Imerse, e l'altre Gettee, da i nomi de i luoghi di ciascuna chiamate. Hora uenendosi Hercole à i luoghi della sua giurisdittione appressando, fu da Erice figliuolo di Venere e di Buta Re di quella prouincia alla palestra sfidato. E nata sopra'l premio contesa, e offerendo Erice di mettere la patria, & Hercole i buoi; dicesi che da principio Erice ne prese sdegno dicendo, che non era degna cosa, che i buoi, che erano di tanto minor prezzo si douessero alla sua patria agguagliare: doue fu da Hercole risposto, che à lui erano i buoi d'importanza molto maggiore: percioche se egli d'eßi restasse priuato, egli ne uerrebbe à perdere insieme l'essere immortale. Onde à questo acquetandosi Erice, restato in quella battaglia perdente fu della patria spogliato. Et egli poi la concesse libera à gli habitatori con questa conditione, che si douessero d'essa i frutti godere per fino à tanto, che ui capitasse alcuno de i discendenti di lui. E cosi poscia auuenne. Percioche dopò molti secoli, nauigando in Sicilia Dorieo di Lacedemonia, & accettata questa prouincia, ui edificò la città di Heraclea. Et essendo queste in breue spatio di tempo in ricchezze accresciuta, i Carthaginesi ò da inuidia, ò da timore moßi, accioche ella non diuenisse una uolta si potente, che spegnesse poi de i Peni l'Imperio, assediandola con grosso essercito; la presero finalmente, & la spianarono. Ma di questo si ragionerà più largamente poi al luogo suo. Hauendo Hercole la Sicilia raggirata, peruenuto al luogo doue hoggi è Siracusa, & inteso quiui quanto si dice del ratto di Proserpina, fece subito à quelle Dee sacrificio: e consecrò loro in Ciane un bellißimo toro. Et oltre à ciò insegnò à i paesani à fare ogn'anno à Proserpina sacrificio, & à celebrare in Ciane le feste, & honorare con sacrifici la Dea. Passando poi per mezo de i luoghi mediterranei co' buoi, & uscendogli i Siciliani con buono e gagliardo essercito contra, uenuti alle mani e fieramente combattendosi gli uinse, hauendone fatti in buon numero morire: e tra questi si dice essere restati morti molti famosi e braui Capitani, i quali sono stati sempre fino à questo tempo come Heroi honorati: e furon questi Leucaspe, Pedicrate, Bufono, Glichata, Buteo, e Critide. Passando poi per lo paese de i Leontini prendendo della bellezza di quella prouincia ammiratione, lasciò appresso coloro da i quali egli fu honoratamente riceuuto eterni segni e memoria eterna di se stesso. Adorarono Hercole gli Agrenei si come si sogliono gl'altri Dei con fargli sacrifici, & con celebrare in honor di lui giorni festiui: e se bene egli haueua ciò prima uietato, allhora nondimeno fu la prima uolta che à persuasione dello Dio sostenne, che questo come presagio della sua immortalità si facesse. Et essendo alla città uicino una strada

Hercole passa nella Sicilia, & uince Erice.

Heraclea edificata, & spianata.

Siciliani uinti da Hercole.

molto sassosa, impressero i buoi quasi come nella cera in quei sassi le uestigie de i piedi loro. Et essendo ad esso Hercole anchora il medesimo auuenuto, giudicandolo egli tra se medesimo, che hauendo gia la decima impresa recato à fine se gli douesse qualche parte d'immortalità, cominciò ad accettare uolentieri que' sacrifici, che da quelle genti ogn'anno gl'erano fatti. E uolendo ricompensare coloro, che à lui faceuano beneficio cauò dauanti alla città loro un lago di quattro stadij di circuito, e uolle che del suo nome si chiamasse. Diede il medesimo nome anchora à quel luogo doue erano impresse de i buoi le uestigie, hauendo edificato un tempio à Gerione, ilquale anch'hoggi è da i paesani honorato. Edificò medesimamente un tempio à Iolao suo nipote, mostrò come e si douesse honoralo, & fargli i sacrifici ogn'anno, che poi fu sempre fino à questi nostri tempi osseruato. Percioche tutti coloro, che habitano in questa città, dal nascimento loro nodriscono i capelli à Iolao sacrati, per fino à tanto che si fanno con larghissime offerte di uittime questo Dio propitio diuenire. Et è tanta la maestà, & la riuerenza, che si ha al suo tempio, che quei fanciulli che mancano de i soliti sacrifici ne diuengono muti, & à morti somiglianti. E questi medesimi se fanno uoto di offerire i soliti sacrifici subito si truouano di tale infirmità liberati. Chiamarono gli huomini di questa regione la porta per la quale queste solennità & questi sacrifici passauano Heraclea. Ordinarono etiandio in honor suo publici giochi di Palestra, e corsi di caualli che si douessero ogn'anno publicamente celebrare ne i quali interuengono tutti i liberi e gli schiaui. Et insegnarono à gli schiaui di priuatamente adorando lo Dio fare i balli e le danze, & di fare insieme pasti, e celebrare allo Dio sacrifici. Quindi Hercole passando co i buoi in Italia, & andando lungo'l lito del mare ammazzò Lacrino ladro, che gli rubbaua i buoi. Et hauendo contra il uoler suo morto Crotone, fattogli fabricare una sepoltura honoratamente lo fe sepelire à i paesani predicendo, che uerrebbe tempo, che quiui dal nome del morto sarebbe una nobil città edificata. Egli intanto passando à piedi il golfo Adriatico capitò primieramente in l'Epiro, e quindi nel Peloponeso. Dopò che egli hebbe la fatica della decim'impresa recata à fine, gli fu da Euristheo comandato, che andando all'Inferno douesse trarne Cerbero, & condurlo nel mondo. Hora per far quest'impresa preso sopra questo consiglio, se n'andò in Athene, e quiui fu ne' sacri misteri della Dea Eleusina introdotto, de i quali era capo & auttore Museo figliuol d'Orfeo. Ora poi che siamo nel nome d'Orfeo caduti, non sarà punto fuor di proposito di scriuere di lui alcune cose. Orfeo di natione Thracio, figliuolo di Eagro auanzò in dottrina, in melodia, & in poesia tutti gl'altri huomini, de i quali per fino à hora si habbia da noi memoria. Conciosia cosa, che egli compose un marauiglioso Poema: e più d'ogn'altro famoso, per la soauità del suo canto, sparse di si fatta maniera il nome che si diceua che egli con la sua melodia allettaua le fiere,

Lago fatto da Hercole in Sicilia.

Iolao Dio, ciò che opera ne' fanciulli.

Hercole in Italia.

Orfeo.

fiere, e gl'alberi ad ire à udirlo. Et essendo dato alla dottrina, & hauendo atteso alla Theologia passò in Egitto: & hauendo quiui appreso la scienza di moltissime cose, nelle cerimonie de gli Dei, nella Theologia, nelle Poesie, e nel cantare fu dottissimo e ualentissimo sopra tutti gl'altri Greci tenuto. Egli oltre à ciò andò con gl'Argonauti nauigando, e passando per amor della moglie all'Inferno, ottenne da Proserpina, mossa dalla soauità del suo canto, di poter la morta sua moglie risuscitata nel mondo seco condurre. La qual cosa haueua già fatto altra uolta Bacco, ilquale (per quello che si dice) hauendo rimenata dall'Inferno la madre Semele, e fattole il dono dell'immortalità, le diede di Thetione il nome. Torniamo hora à ragionar d'Hercole. Questi per quanto nelle fauole si legge, passato nell'Inferno, da Proserpina à guisa di fratello riceuuto, sciolto Theseo, e Pirithoo, col fauor della sorella al mondo gli ricondusse. E cauandone contra l'openione altrui Cerbero legato, nel cospetto de gl'huomini lo condusse. Essendogli poscia dell'ultima impresa la fatica imposta, che fu di portare dal giardino delle Hesperidi i dorati pomi, passò nella Libia. Bene è uero che l'openioni de gli scrittori intorno à questi pomi sono diuerse. Che alcuni affermano che un terribil Dragone nel giardino dell'Hesperidi stà i pomi d'oro à guardare. Altri dicono, che l'Hesperidi haueuano certe greggi di bellissime pecore, le quali per la bellezza & ornato loro furon dette d'oro da i Poeti, si come Venere per l'egregia sua bellezza fu aurea chiamata. Vogliono alcuni che queste pecore fossero di colore simile all'oro, & che fossero per questo di tal nome chiamate. E che quel dragone fosse la cura, che u'haueuano i pastori iquali per esser gagliardi del corpo, e per la brauura loro quei greggi guardando, prohibiuano altrui il poterle rubbare. Hora sia in arbitrio di coloro che leggeranno il credere quanto loro piace intorno à questa cosa. Hercole hauendo di questi il guardiano ammazzato, & hauendo i pomi d'oro ad Eristheo portati, si staua per tante faticose imprese da lui fatte, attendendo di diuenire immortale si come l'oracolo d'Apollo gli haueua già predetto. Hora e' non pare che sia da lasciare adietro quanto nelle fauole si dice d'Atlante, e della discendenza & origine dell'Hesperidi. Dicesi dunque come furono due fratelli molto per fama celebrati in Hesperia, Hespero, & Atlante. E che questi haueuano bellissime pecore del colore quasi che dell'oro, & rosse: e che i Poeti da questo colore le chiamarono mele d'orate. D'Hespero si dice esser nata una figliuola, che fu chiamata Hespere, la quale si maritò al fratello, & dal nome di lei fu la prouincia chiamata Hesperia. Hebbe di costei Atlante sette figliuole, le quali dal nome del padre furon detti Atlantidi, & dal nome della madre Hesperidi. Hora perche queste erano bellissime & di molta prudenza dotate, Busiri Re dell'Egitto acceso dell'amore di queste uergini, mandò à questi paesi i Corsari che douessero le uergini predare, & à lui portarle. Hercole intorno à

Hercole ua all'inferno.

Pomi d'oro guadagnati da Hercole.

Atlante.

Hesperide.

questo tempo à punto trouandosi à dar compimento alla fatica della seconda sua impresa, occise nella Libia Anteo, ilquale combattendo alla lotta superaua tutti coloro che à lui capitauano: & appresso diede la morte (si come egli meritaua) à Busiri in Egitto, ilquale faceua à Gioue sacrificio di tutti i forastieri che à lui capitando faceua morire. Quindi nauigando per lo Nilo uenutosene in Ethiopia, hauendo quiui combattendo uinto Emathione Re de gli Ethiopi, lo priuò della uita. E tornando di nuouo à combattere, e seguitando quei Corsari iquali hauendo prese quelle fanciulle in un giardino mentre si stauano quiui giocando, & messele su le naui se ne fuggiuano, arriuatigli sopra un certo lito, gli fe tutti morire & quelle uergini restituì ad Atlante lor padre. Mosso Atlante da questo beneficio, ricompensò Hercole non solmente con quei doni, che à ciò si conueniuano, ma etiandio gl'insegnò la scienza dell'Astrologia. Che per hauere à questa con ogni possibile diligenza atteso, fu poi per hauere ritrouata la sfera delle stelle giudicato, che egli sostenesse il cielo con le sue spalle. Onde poi anche Hercole hauendo traportato à Greci la sfera n'acquistò gloria non picciola, giudicando ognuno, che egli fosse ad Atlante in ciò succeduto. Mentre che Hercole staua in queste cose occupato, dicesi che quelle Amazzoni lequali erano restate s'erano tutte d'ogn'intorno radunate al fiume Thermodonte per muouere contra Greci la guerra. Conciosia cosa che esse erano sopra modo disiderose di uendicare contra Greci e massimamente contra gli Atheniesi, perche da i Greci era uenuto Hercole, che l'haueua in guerra superate, le riceuute ingiurie, per cagione di Antiope Reina loro, benche alcuni dicono che fu Hippolita, che da Theseo fu presa. Cosi dunque con l'aiuto de i Scithi, che con gran forze furon loro in fauore, uenendo nauigando con un potente essercito pel Cimmerico Bosforo, uerso Thracia, quindi passando in Europa sopra'l paese de gl'Atheniesi, fermarono il campo in quei luoghi, che furono poi dal nome loro Amazzoni chiamati. Hauendo Theseo hauuto del loro passaggio contezza, radunato un'essercito de' suoi cittadini, uscì contra l'essercito nimico, hauendo seco Anthiope delle Amazzoni, della quale haueua gia hauuto un figliuolo Hippolito. E uenuti à giornata, gl'Atheniesi col Capitano loro Theseo ottennero la uittoria: e delle Amazzoni parte ui restaron morte, e parte ne furono del paese de gli Atheniesi scacciate. Et anche Anthiope fieramente in fauore del marito combattendo ui lasciò la uita. Quelle Amazzoni che di quella battaglia si saluarono, perduta ogni speranza della patria loro, se n'andarono alla uolta della Scithia. Ma perche noi habbiamo gia basteuolmente scritto de i fatti di costoro, parmi che debbiamo tornare alle cose da Hercole fatte. Poscia che egli hebbe le fatiche delle sue imprese recate à fine, hauendo hauuto da gli Dei risposta, che gli sarebbe di gran giouamento per l'immortalità conseguire, di mandare in Sardigna una Colonia, e di fare della Colonia capi i

Hercole libera in Hesperide.

Atlante.

Amazzoni uinte da gli Atheniesi.

figliuoli delle Thespiadi generati i ui mandò il nipote suo Iolao co i figliuoli iquali erano giouanetti. Hora à me pare, che faccia di mestiero accioche l'origine di questa colonia uenga à farsi tanto maggiormente manifesta, di raccontare di questi figliuoli la discendenza. Fu Thespio huomo tra gli Atheniesi nobile; e fu figliuolo di Ericteo: questi regnando in quella prouincia, che da lui hebbe il nome, hebbe di molte femine cinquanta figliuole. Hercole essendo anchora fanciullo, ma di forze di corpo dotato, disiderando d'hauere di costoro figliuoli; chiamato il padre loro à far sacrificio, hauendogli un conuito di sontuose uiuande apparecchiato, fatte uenire le figliuole si giacque con tutte à una à una: & hauendo di queste hauuti cinquanta figliuoli, e tutti maschi, e tutti quasi d'un'età medesima, furono tutti con nome commune Thespiadi chiamati. E questi diterminò egli di mandar per Colonia secondo, che dall'oracolo gl'era stato risposto, hauendo dato loro con buono essercito Iolao per capitano dell'armata: & à lui diede Hercole la cura interamente di condurre tal Colonia. Di questi cinquanta figliuoli due soli ne rimasero à Thebe, la progenie de i quali si dice anch'hoggi essere in honore appresso i sette Thespij, che sono chiamati Demuchi: i discendenti de i quali per fino à questi tempi sono i principali della città riputati. Et hauendo presi per fare questa Colonia gl'altri fanciulli & oltre à ciò molti, che di lor proprio uolere ui andarono, Iolao nauigando uerso Sardigna, smontò nella prima parte d'essa, in quella, cioè doue è più aperta la campagna, che anch'hoggi dal nome di lui è chiamata Iolae. Et hauendo ridotta quiui la prouincia più coltiuata, & di alberi fruttifera fertile e ripiena, fe anche che quelle genti diuennero bellicose. E fu poi quest'Isola celebrata per così di frutti copiosa, che i Carthaginesi poi per farsene padroni fecero molte e molto pericolose battaglie. Ma di ciò si ragionerà poi al luogo suo. Hora Iolao poscia, che egli hebbe fermata la Colonia, hauendo chiamato à se di Sicilia Dedalo, la rese di molt'opere belle e famose ornata, le quali anch'hoggi sono in piedi, & dal nome di lui sono Dedalie chiamate. Vi fabricò etiandio grandi e sontuose scuole e luoghi da essercitarsi. Et oltre à ciò ui diputò i giuditi, & altre cose per fare, che la città e più durabile fosse e più felice: & à quei popoli ciò concedendogli i Thespiadi, iquali non altrimenti, che loro padre l'amauano, dal nome suo diede di Iolai il nome. Conciosia cosa che e' fu da loro per i portamenti suoi uerso loro, come di padre, di sì fatta maniera amato, che sempre col cognome di genitore lo chiamarono. E quindi auuenne, che coloro iquali faceuano à questo Dio sacrificio usauano di chiamare Iolao padre, si come i Persiani Ciro soleuano chiamare. Tornando poscia Iolao in Grecia, & all'Isola di Sicilia accostandosi si fermò per alquanti giorni in quell'Isola. E molti allhora di coloro iquali erano andati seco, presi dall'amenità di quei luoghi, e co' Siciliani mescolandosi, si restarono nell'Isola, rice-

Thespiadi figliuoli di Hercole.

Sardigna coltiuata da Iolao.

uuti molto honoratamente da i paesani. A Iolao intanto essendo celebrato molto e famoso, & hauendo in molti luoghi lasciato memoria de i benefici da lui fatti, furono in molte città edificati tempij, & diputati quelli honori, che ad uno Dio sogliono diputarsi. Accadde tra questo tempo una cosa in questa Colonia, che è ueramente marauigliosa à dire. Conciosia cosa che fu loro dallo Dio risposto, che le genti di quella Colonia doueuano godere una perpetua libertà: E chiara cosa è che questo fu uero sempre per fino à questi nostri tempi. Percioche il popolo di quella città, uenendo in essa crescendo i barbari tuttauia, si che quelli della Colonia erano di molto di numero da loro auanzati, diuenendo anchor loro barbari si ritirarono in certe montagne difficili, & aspre, doue hauendo cauate certe stanze sotterra, usando per lor uiuer di cibarsi di latte e di carne d'animali, de i quali haueuano copia grande con esso loro, si stauano da i pericoli delle guerre lontano. Cosi dunque & i Carthaginesi poi & i Romani tentarono indarno con l'arme d'acquistargli. Ma torniamo intanto al passato ragionamento delle cose da Hercole dopò le già raccontate fatte. Dopò che egli hebbe tutte le sue imprese recate à fine, concesse à Iolao Megara sua donna mosso da i portamenti del padre fatti uerso i suoi figliuoli: giudicando che dannosa cosa essere gli douesse l'hauere di lei più figliuoli. E cercando per generare altri figliuoli d'una, che sospetta non fosse domandò Iole figliuola di Eurito, ilquale era di Echalia Signore: questi dubitando per la repulsa di Megara, rispose, che d'intorno à questo matrimonio prenderebbe consiglio. Hercole non hauendo potuta tale sposa ottennere, preso di quest'ingiuria sdegno, fe fuggire uia d'Eurito i caualli. Ificlo sospettando che la cosa d'Eurito fosse ita appunto nel modo, che ella era andata, passato in Thirinto per andare de i caualli cercando, gli fu da Hercole imposto, che douesse sopra una certa torre molt'alta salire, per poter quindi d'intorno risguardare, se per auentura i caualli in qualche lato pascendo si uedessero. Ma non ne uedendo alcuno, Hercole dicendo, che egli era falsamente di tal furto imputato, gettò Ificlo giù della torre. Et essendo Hercole per cagion della costui morte in infirmità caduto, se n'andò in Pilo da Neleo, pregandolo che dalla colpa del fatto homicidio lo purgasse. Questi hauendo sopra tal cosa con tutti i figliuoli fuor che con Nestore il più giouane, preso consiglio, furono di parere che egli non douesse essere altrimenti purgato. Hercole allhora andandone da Deifebo figliuol d'Hippolito cercò di persuaderlo d'esser purgato. Ma perche non poteua altrimenti la sanità rihauere, anditosene all'oracolo d'Apollo per sapere il modo del curarsi; hebbe risposta, che la cura per la sanità sua sarebbe facile, se per giusto prezzo si uendesse; e i danari, che quindi si trahessero, à i figliuoli d'Ificlo fossero dati. La onde costretto d'ubidire à quanto dall'oracolo gl'era stato risposto, nauigando in Asia con alcuni amici suoi, uenduto di suo uolere da un di loro diuenne schiauo di Onfale

Iolao, & suoi fatti.

Caualli d'Eurito.

Hercole uende se medesimo.

uergine

uergine figliuola di Iardane di quei popoli Reina, che furono gia una uolta dettii Meonij, & hoggi Lidij sono chiamati. Tosto che fu dato à i figliuoli d'Ificlo quel prezzo, ricuperata la pristina sanità, mentre ad Onfale serui=ua, tolse uia di quel paese quanti ui si trouauano ladri & assassini. E de i Ce=cropi, che erano molto col predar dannosi à quella prouincia parte priuò della uita, e parte ne diede nelle mani d'Onfale prigione. Ammazzò poscia con una zappa Sileo, il quale tutti i uiandanti che prendeua, faceua per forza le uigne lauorare. Quindi riserrando nella città loro gli Ittoni, che andauano per lo paese d'Onfale predando, e per forza presala, la spianò e distrusse. Onfale intanto hauendo la uirtù e'l ualore di Hercole conosciuto, & chi egli fosse, oltra che gli rese la libertà, con esso congiuntasi gli partorì un figliuo=lo, che fu Lamone. Egli haueua gia prima hauuto mentre era schiauo un figliuolo detto Cleolao d'una schiaua. Et essendo poscia passato nel Pelopon=neso, andò con l'essercito à Troia, contra il Re Laomedonte. Haueua egli militato prima con Giasone quando egli andò pel uello dell'oro, & questi gli haueua mancato de i caualli promessigli per lo marino mostro da lui occiso. Ma di queste cose ne ragioneremo poi quando si uerranno le cose de gl'Argo=nauti raccontando. Giasone mentre egli era nella guerra occupato presa l'oc=casione, si uoltò con l'armi contra Troiani, hauendo seco (per quello che di=cono alcuni) diciotto naui grosse, e secondo che dice Homero sei, ilquale in=trodusse Trepolemo suo figliuolo, che dice, che Hercole suo padre con sei naui, e pochi huomini prese, per cagion de i caualli di Laomedonte la città d'Ilio, & fe quella città d'huomini priuata restare. Venendo Hercole con l'es=sercito à Troia, si presentò subito sotto la città, hauendo lasciato dell'arma=ta Capitano Oileo figliuolo d'Anfiarao. Sopragiunto Laomedonte dalle spoui=ste scorrerie de i nimici, messo insieme secondo che la qualità del tempo com=portaua le genti, le condusse per fare à quell'armata un'assalto, con speran=za, che se egli hauesse potuto ardere que' legni, harebbe d to à quella guerra fine. Ma Oileo fattosi loro incontra, ui lasciò combattendo la uita: gl'altri alle naui ritirandosi, si discostarono da terra. Laomedonte adietro tornando, & uenuto con l'essercito di Hercole uicino alla città alle mani, ui fu morto, & in=sieme con esso gran parte di coloro, che seco combatteuano. Hercole presa la città per forza, ne se morir molti, secondo che la ragione della guerra ri=chiede. Et à Priamo (e questi tra tutti i figliuoli di Laomedonte fu solo, che gli diede consiglio, che ad Hercole i promessi caualli dare si douessero) per=che gli parse huomo ragioneuole, e giusto, diede nelle mani del Regno de gli Iliesi il gouerno. Et à Telamone per l'egregia sua uirtù e pe i meriti suoi die=de la corona, & gli diede Nesiona di Laomedonte figliuola. Percioche questi mentre Hercole si trouaua à dare ad una fortissima parte del muro della rocca l'assalto, fu il primo, che per forza entrasse nella città. Quindi tornando

Onfale. Cecropi. Sileo. Lamone, & Cleolao figliuoli di Hercole. Giasone. Oileo, figliuolo d'Anfiarao. Laomedonte morto da Hercole. Priamo. Telamone.

nel Peloponneso, per lo negato premio si misse à guerreggiare contrà Augea. E uenuto con gli Eliesi à giornata, non hauendo quell'impresa recata à fine, se ne tornò ad Oleno. Et Hippolita sua figliuola; essendosi ad Anaßio maritata, mentre che Hercole nelle nozze con gl'altri cenaua, accortosi dell'ingiuria che il Centauro Euritione cercando di farle uiolenza, le faceua, l'amazzò. Tornando poscia Hercole in Thirinto, Euristheo imputandolo, che egli cercasse di fargli insidie, commandò che, & egli, & con esso Alcmena, & Efidea e Iolao si douessero di Thirinto partire. Onde forzato di quindi torsi, se n'andò con costoro à Feneo in Arcadia: e quindi mouendosi, hauendo inteso come si mandaua di Elide all'Isthmo la pompa in honore di Nettunno, & che n'era capo Eurito di Augea, ammazzò uicino à Cleone Eurito, là doue hora ui ha il tempio d'Hercole. Hauendo dipoi mosso contra Elide guerra, e priuato il Re Augea della uita, e la città per forza presa, donò quel Regno à Fileo di Augea figliuolo. Era stato questi già prima dal padre scacciato, per questo, che fatto arbitro tra lui & Hercole, haueua giudicato, che ad Hercole, il premio dare si douesse. Scacciò poscia Hippocoonte di Sparta, & i figliuoli d'Hippocoonte, che erano uenti, ammazzarono Eonio di Tindaro fratello di Licimino d'Hercole amico. Onde Hercole preso di ciò graue sdegno, assaltando con l'essercito costoro, e fatta una crudel fattione, nè riportò la uittoria: & occisi di costoro la maggior parte, presa Sparta per forza, ne fe Re Tindaro padre di Castore e di Polluce, ordinando che quel Regno à i discendenti suoi s'appartenesse. Fu ueramente picciolo il numero di coloro che dello essercito d'Hercole rimasero morti tra i quali furono questi strenui huomini Ifito, Tifeo, & con eßi di costui dicesette figliuoli: perche tre soli di uenti, che erano uiui rimasero. Doue dalla parte de i nimici morirono Hippocoonte, & con esso dieci suoi figliuoli, & gran numero oltra costoro de gl'huomini di Sparta. E da questa impresa passato in Arcadia, se n'andò dal Re Aleo. Et hauendo quiui lasciata di se grossa Auge del Re figliuola, con laquale egli nascosamente si giacque; paßò quindi à Stinfalo. Aleo accortoßi dell'ingrossar del uentre della figliuola, uolle da lei sapere chi fosse stato quelli, che l'hauesse corrotta. Io sono stata (come ueramente era) ingrauidata (disse) da Hercole, il quale m'ha sforzata. Il padre al dire di lei fede prestando, la diede ad un marinaro suo amico, che nel mare la douesse sommergere. Et essendo costei stata condotta nella naue, essendo uicina al monte Parthenio, stringendola i dolori del parto, smontò nella uicina selua, come quasi per uoler quiui andare per suoi opportuni bisogni, & hauendo quiui partorito, nascosto tra certi uirgulti il bambino, alla nauicella se ne tornò. Essendo poi arriuata à Endaplio porto d'Arcadia, trouò quiui contra ogni speranza la sua salute. Percioche il barcaruolo non la uolle altrimenti secondo'l commandamento dal padre fattogli, sommergere: anzi la

Hercole fuori uscito di Thirinto.

Sparta presa da Hercole.

Auge grauida d'Hercole partorisce.

donò

donò ad alcuni, che di Caria eran quiui per fare in Asia passaggio: e questi portandone Auge con esso loro, la donarono à Theutrante Re di Misia. Il fanciullo in tanto dalla madre in Parthenio lasciato, trouato da certi pastori del Re Chorito fattolo allattare da una Cerua, al Re loro lo portarono: e Chorito à guisa di suo figliuolo alleuandolo, per essere stato da una Cerua nodrito, gli diede di Telefo il nome. Questi poi cresciuto e di sua madre cercando se n'andò in Delfo: & hauendo quiui hauuto risposta, che e' douesse nauigando andare in Misia dal Re Theutrante, trouata quiui la madre, & saputo di cui fosse figliuolo, fu con honore grande riceuuto. Theutrante non hauendo figliuoli maschi, promise à Telefo per moglie Argiope sua figliuola, & lo lasciò à se successore nel Regno. Hercole poi che si fu fermato per ispatio d'anni cinque in Feneo, hauendo nell'animo suo gran dispiacere della morte de i figliuoli di Liciminio, e del fratello Isiclo, si tolse di suo uolere dell'Arcadia e del Peloponneso. Et essendo da numero grande d'Arcadi seguitato, si ritirò in Calidone. Non haueua Hercole figliuolo alcuno legittimo, & non haueua moglie. Egli dunque prese per sua sposa Deianira figliuola di Oeneo, essendo gia morto Meleagro, di cui parmi à proposito alcune cose raccontare. Essendo una grandissima copia di frumento, e perciò facendo Oeneo à gli Dei tutti fuor che à Diana sacrificio, di ciò sdegnata la Dea, mandò il Porco Calidonio di smisurata grandezza, che per tutta quella prouincia ogni cosa guastasse & mettesse in ruina. Meleagro, che allhora era nel fiore dell'età sua, & ualoroso molto, presi seco molti compagni si mosse per torre à questa bestia la uita, & con un dardo che egli le lanciò l'amazzò, & per consentimento di tutti riportò dalla morta bestia il premio, che fu la pelle di quello animale. Et essendosi à quella caccia ritrouata la figliuola di Scheneo Atlanta, egli dell'amore di lei acceso à lei quella pelle, come per la lode dell'uccisa fera concesse: e dispiacendo à i figliuoli di Thestio, che s'erano à quella caccia trouati, che una femina forastiera fosse loro preferita, biasimando quello che Meleagro hauea fatto, messisi in aguato mentre che Atlanta in Arcadia se ne tornaua, la pelle gli leuarono. Meleagro mosso dall'amore che le portaua, & tutto acceso d'ira per la riceuuta ingiuria, cercò primieramente in fauor d'Atlanta con molte essortationi di indurgli che uolessero contentarsi di rendere alla donna il premio da lui come di uirtù premio datole: & essi sprezzando in tutto le parole sue (& erano questi i fratelli d'Althea) gli fe tutti morire. Essa standosi della morte de i suoi molto mesta, maledì Meleagro, e porse preghi à gli Dei immortali contra'l figliuolo, & i preghi suoi furono essauditi mentre ella domandaua loro di esso la morte. Sono alcuni, che fauolosamente dicono, che quando Meleagro nacque, le Parche dissero una notte ad Althea sognando, che all'hora doueua il fine della uita del figliuolo Meleagro uenire, quando quel legno (& era quello un tizzone estinto) si abbrucciasse.

Telefo figliuolo d'Hercole, & di Auge.

Deianira moglie d'Hercole.

Porco Calidonio ucciso da Meleagro.

Atlanta.

Poi che'l fanciullo fu nato, giudicando ella che nel conseruare quel legno, la uita del figliuolo consistesse, lo conseruò con grandissima diligenza. E che poi ella accesa per la morte de i fratelli di sdegno, ardendo quel tizzone si dice, che fu cagione di far morire il figliuolo. E che poscia d'hauer ciò fatto pentita, con un laccio finì la uita. Ora mentre che queste cose si faceuano Hippoto in Oleno acceso di sdegno contra Peribia sua figliuola, la quale essere di Marte grauida affermaua, la mandò in Etolia da Oeneo commettendogli che la douesse fare subito morire. Ma egli essendogli di poco morta la moglie, e'l figliuolo, non tenendo conto alcuno di quanto il padre commetteua, la prese per moglie. E di lei nacque Tideo. Ma di questo si ragionerà poi in altro luogo. Hercole uoltando in seruigio de i Calidonij un ramo del fiume Acheloo in altro lato, uenne con quella inondatione à fare più fertili molti terreni. Scrissero di ciò molti Poeti, dicendo che Hercole sotto spetie di Toro combatte con Acheloo: e che nell'affrontarlo hauendogli l'uno delle corna spezzato, lo diede in dono à gli Etoli, che uien detto il corno d'Amalthea, che era di tutti i frutti, d'uue, di Mele, e d'altri cosi fatti pomi copiosamente ripieno. Fingono i Poeti il corno dell'Acheloo un fosso che egli fe per diuiare il corso del fiume: e per quei pomi, e melagrane, e uue, si dimostra la fertilità di quel paese, che dalla inondation del fiume uien causata, d'onde i terreni molto più fruttiferi diuengono. Dicono che il corno d'Amalthea è duro, da che uiene à mostrarsi di quell'opera la fatica. Hercole uenuto in soccorso de i Calidonij, hauendo mossa contra Tesprote la guerra, oltra che per forza prese la città d'Efera priuò della uita Fileo Re de i Tesproti. E tre anni dopò che egli haueua presa Deianira per moglie si giacque con la figliuola di Fileo, della quale gli nacque Trepolemo. Et essendo mentre cenaua dal uino riscaldato ammazzò con un pugno contra sua uoglia Eurinomo fanciullo figliuolo di Archilelio, che à tauola seruiua perche scorse in un picciolo errore. Onde poi preso perciò da graue dolore insieme con Deianira sua moglie, e Nilo suo figliuolo di lei nato si partì di Calidonia. Et essendo per lo camino peruenuto ad Eueno fiume, ui trouò Nesso Centauro, ilquale si staua à passare per prezzo quel fiume i uiandanti. Et hauendo queste la donna passata, e tentando con ogni suo poter di uiolarla, e farle forza, & ella con stridere Hercole pregando che l'aiutasse, Hercole gli tirò un dardo e con esso lo trapassò. Nesso che intanto con essa usando per la ferita ueniua mancando; le offerse di uolerle dare un rimedio d'amore, che farebbe con esso sì, che Hercole non cercherebbe mai d'amare altra donna che lei sola. Le disse dunque, che ella douesse del seme che di lui era caduto, mescolato con olio, e con quel sangue, che dalla ferita del dardo usciua, unger la camicia d'Hercole. Et essendo morto dopò che egli l'hebbe cosi consigliata, essa senza che Hercole di ciò s'accorgesse, in se ritenne quanto colui imposto le haueua. Hercole passato il fiume incontratosi

Meleagro muore, per opra della madre.

Peribia grauida di Marte.

Corno d'Amalthea.

Efera presa per forza da Hercole.

Nesso Centauro.

col Re di Thrachinia Ceico, se n'andò seco, hauendo in compagnia de i soldati Arcadi la guardia. Dicendosi poi che Filanto Re de i Driopi haueua il Tempio d'Apollo Delfico uiolato insieme con i Meliesi, prese contra costui l'armi, ammazzò il Re de i Driopi, e cacciati della patria loro quei popoli, à Meliesi la diede. E menandone la figliuola del Re prigiona, con essa si giacque, & hebbe di lei un figliuolo, che fu Antiloco. Haueua medesimamente hauuto due figliuoli di Deianira dopò Nilo, Glenea, e Diopite. Alcuni di quei Driopi cosi cacciati, arriuati in Eubea ui edificarono Caristo città. Alcuni altri nauigando in Cipro, si fermarono insieme co i Cipriotti. Gl'altri poi con l'aiuto di Euristheo d'Hercole nimico, edificarono nel Peloponneso tre città, Asine, Hermine, e Sione. Nata dipoi guerra tra i Doriesi, che sono detti Estieoti (& era di costoro Re Egineo) & i Lapiti che habitano intorno al monte Olimpo, iquali haueuano per loro Re Corono di Foroneo figliuolo: essendo i Lapiti per numero di soldati maggiore più potenti; i Doriesi ricorsero ad Hercole. Questi chiamato alla lega di quella guerra, con promißione della terza parte della prouintia Doride, & datogli il regno, mosse insieme co i Doriesi contra i Lapiti la guerra; conducendo seco i soldati d'Arcadia, iquali sempre con esso lui si trouauano. E col fauor di costoro, uinti (combattendo) i Lapiti tolse al Re Corono la uita: e fe si che gl'altri, hauendone morti parte, si tolsero di quel paese, per cagion del quale era nata quella guerra. Egli fatto questo, donò la terza parte à lui conceduta, à Egineo, imponendogli, che la douesse pe' discendenti suoi conseruare: e passato in Thrachinia ammazzò Cicno di Marte essendo da lui prouocato. Quindi partendo da Icono e' per andare dal Re Ormenio pe' luoghi lungo 'l mare passando, arriuatoui domandò Astidamia di lui figliuola per moglie: & hauendogliela il Re negata sapendo, che Deianira gl'era moglie, Hercole subito mosse al Re guerra: e presa la città, & ammazzato il Re, presa Astidamia con essa si giacque, & hebbe di lei un figliuolo detto Ctisippo. Fatto questo condusse l'essercito in Etolia contra i figliuoli di Eurito, per essergli stata già prima negata Iole per moglie. Et hauendo gl'Arcadi in suo fauore presa la città fe morire i figliuoli di Eurito, Tosseo, Melione, e Pitio, menandone seco Iole prigiona. E di Eubea partendo se n'andò sopra un monte detto Cineo: e uolendo far quiui sacrificio mandò in Thrachinia da Deianira sua moglie un suo domestico, il cui nome era Lica, che gli douesse quindi portare la ueste la quale egli soleua usare nel fare i sacrifici. Hauendo costei da Lica inteso l'amore di Iole, disiderosa d'essere nell'amore à tutte l'altre proposta, unse la ueste nella guisa che gli haueua già il Centauro insegnato. Hercole mettendosi la ueste che Lica, che non sapeua di ciò nulla, gli haueua portata, uenendo à poco à poco crescendo la forza di quel medicamento, cominciò à essere da grauißimi dolori tormentato. Che la malignità del ueleno, che nel dardo infuso nel uipereo sangue era riposta,

Doriesi, & Lapiti fanno guerra.

Ctisippo figliuolo di Hercole.

quel corpo tormentando, generaua in esso immenso dolore. Egli dunque occise primieramente Lica, che la ueste portata gli haueua; quindi licentiato l'essercito se ne uenne in Thrachina. Et perche l'infermità ueniua tutta uolta crescendo, mandò Licinio in Delfo à Iolao, acciocbe egli andasse à cercare da Apollo di quel male il rimedio. Deianira rimasa dal graue stento di Hercole stordita, sapendo molto bene, come da lei ueniua di tanto male la cagione, s'appiccò da se medesima, & in tal guisa pose alla sua uita fine. La risposta d'Apollo fu, che Hercole con bellico apparato fosse portato in Octa, e che quiui appresso lui si facesse una gran pira, quanto al resto, disse, che sarebbe cura di Gioue. Coloro che con Iolao si trouauano mettendo i commandamenti d'Apollo ad effetto, stauano di quanto seguir doueua sospettando. Hercole perduta ogni speranza di più potersi saluare, salito sopra la pira pregaua tutti coloro che quiui andauano, che ui dessero fuoco. Ma non ui hauendo alcuno, che fosse di ciò fare ardito, solo Filotette, del seruigio da Hercole riceuuto per hauergli lasciato i suoi dardi e le saette ricordeuole, per compiacergli diede alla Pira fuoco: & in un subito circondando i fulmini la Pira restò arsa. Andando Iolao per raccor l'ossa, non se ne ritrouando alcuno, credendosi che Hercole fosse, secondo la risposta dell'Oracolo, tra gli Dei traportato, fecero ad esso come ad uno Heroe certi sacrifici. Quindi à Thrachina tornando, Menetio figliuolo di Attore amico d'Hercole, hauendo ad Hercole fatto d'un Toro, d'un Capro, e d'un Montone sacrificio quasi come ad uno Heroe; ordinò che ogn'anno si douesse ad Hercole in Opuate sacrificare, & che fosse come uno Heroe adorato. E facendo i Thebei il medesimo, furono i primi gli Atheniesi tra Greci, che honorarono Hercole come Dio, con fargli sacrifici: e dando à gl'altri essempio della religione loro uerso quello Dio, conuertirono da prima tutta la Grecia, e tutte l'altre nationi dipoi al culto di esso, & alla religione. Debbesi parimente alle gia dette cose aggiungere, come Gioue à Giunone persuase che douesse fingere d'hauere essa Hercole generato, e che douesse da indi innanzi uerso di lui quasi come à suo figliuolo beniuolenza dimostrare. Dicesi che quel parto fu di questa maniera. Che essendo Giunone salita in letto, & hauendosi preso Hercole uicino al uentre, lo lasciò di sotto le uesti andare à terra, quasi un uero parto imitando: si come si suole per fino à hoggi nelle adottationi de i figliuoli da i Barbari osseruare. Dicesi che dopò questo parto per opera di Giunone Hebe fu ad Hercole maritata: di cui scriue ancho dopò la morte il Poeta: Questi insieme con gl'immortali Dei si truoua nelle delitie, hauendo seco Hebe, la quale ha cosi belli i piedi. Dicono bene, che Hercole non fu altrimenti tra i dodici Dei, si come Gioue haueua gia predetto riceuuto. Percioche non poteua auuenire se prima uno di eßi dodici non era scacciato, che l'altro ui fosse riceuuto. Conciosia cosa, che iniqua cosa sarebbe, che si desse ad uno honore

Deianira si appicca.

Morte di Hercole.

Nascità finta d'Hercole.

Honorare non si deue con uituperio, & uergogna d'altri.

con

con uituperio dell'altro, e uergogna. Hora hauendo tutte quelle cose che di Hercole dire si possono, scritte, à ragionare hora de gli Argonauti, co'i quali Hercole fu militando, passiamo.

DE GLI ARGONAVTI, DI MEDEA, E DELLE figliuole di Peleo. Cap. IIII.

Icesi che Giasone fu figliuolo di Esone, e nipote di Pelia Re di Thessaglia. Questi perche era del corpo robusto, e sopra tutti gl'altri dell'età sua d'animo grande, disideroso di far qualche impresa di memoria degna, ad essempio de i passati suoi, e massimamente di Perseo, e d'altri molti, iquali egli sapeua che per hauer fatte strane imprese, e per i ualorosi e celebrati loro fatti, s'haueuano immortal gloria guadagnata, si trouò l'animo infiammato d'imitar l'opere di costoro. Conferito dunque col Re questo suo desiderio, trouò Pelia tutto uolto à quanto egli desideraua, non già perche egli fosse d'accrescere la gloria del giouanetto desideroso, ma perche speraua, che egli in breue douesse in qualche impresa di guerra la uita fornire. Percioche e' si uedeua priuo per sua disgratia di figliuoli maschi; & haueua sospetto che non auuenisse talhora del fratello, con l'aiuto del figliuolo non cercasse di torgli la uita e'l regno. Et in se questo sospetto rinchiuso celando gli offerse d'aiutarlo di tutto quello, che per la guerra facesse di mestiero, doue egli uolesse andare in Colcho, per tor quindi il uello dell'oro, di cui per tutto si ragionaua. Habitauano allhora in Ponto certe nationi barbare molto fere e bestiali, e nimiche di tutti coloro, che ui capitauano; perciòche tutti gl'huomini, che nauigando ui arriuauano, erano da costoro della uita priuati. Ma Giasone d'acquistar lode disideroso, uedendo che gl'era proposta una tanta impresa difficile, ma non però in tutto impossibile, e che quanto era maggiore, tanto maggior gloria, (se egli n'hauesse la uittoria) riportarne doueua, mise in ordine tutto quello, che per quella guerra gli faceua di mestiero. E fe primieramente uicino à Pelio edificare una naue, per grandezza, & per apparato molto maggiore che quelle non erano, che per fino à quel tempo era solito d'adoperare. Perciòche prima si costumauano picciole nauicelle. Hora portando la smisurata grandezza di questa naue à tutti marauiglia, essendosi di tal cosa sparsa per tutta la Grecia la fama, fu cagione, che molti honorati giouani si mouessero di lor uolere à uolersi trouare à questa impresa, & à uolere in questa guerra seco interuenire. Hora hauendo Giasone fatto mettere in acqua la naue, & armatala di tutto quello, che per nauigare le bisognaua, elesse tutti i migliori di

Giasone.

Naue di Giasone.

Cōpagnia di Giasone.

coloro, iquali erano d'andar seco disiderosi; che furono il numero di cinquanta quattro. I più nobili e famosi tra tutti costoro, erano Castore, Polluce, Hercole, Telamone, Orfeo, & Atlanta di Scheneo: & oltre à ciò i figliuoli di Thespio, e Giasone, ilquale era stato della naue l'auttore. Fu il nome delle naue Argo, per quello, che alcuni scrittori affermano dal nome d'Argo, che fu d'essa l'Architetto; ilquale haueua etiandio tolta sopra di se la cura, mentre che nauigando andauano di mantenerla, e racconciarla. E per quello, che alcun'altri uogliono, fu così detta dalla sua molta uelocità, perche gl'antichi chiamauano col nome d'Argo una cosa che fosse ueloce. Hora tutti costoro si elessero Hercole per loro Capitano, come quello che à giuditio di tutti, di ualore, di giuditio, e di uirtù tutti gl'altri di gran lunga auanzaua. Quindi nauigando d'Afete, passati Ato, e la Samothracia, spinti dalla tempesta arriuarono à Sigeo porto di Troia. E smontati quindi in terra, trouarono uicino al lito una giouane, per questa cagione (per quello che si dice) quiui legata. Dicesi che Nettumno sdegnato con Laomedonte Re, per le fatiche dell'opere che haueua messe (per quanto nelle fauole si legge) in edificare di Troia le fortezze, mandò fuor del mare per la terra un grossissimo pesce, che ueniua tutti gl'habitatori dei luoghi alla marina uicini, & tutti i lauoratori della terra diuorando. Et oltre à ciò facendo con la peste i frutti, che la terra produceua corrompere, tutti i uicini terreni in cattiuissimo termine riduceua. Onde restando da tanta calamità ognuno di spauento ripieno, e cercandosi di trouare à tanti mali qualche scampo; dicesi che Laomedonte mandò per intendere dall'Oracolo d'Apollo, i rimedi che in queste auuersità trouare si doueuano. Et hebbesi dall'Oracolo risposta, che l'ira di Nettumno era di tanti mali cagione: e che questa si mitigherebbe ogn'hora che i Troiani mandassero una fanciulla, che per sorte si cauasse, ad essere dal marino mostro diuorata. Così dunque messisi tutti alla sorte, & essendo tocco ad Hesione del Re figliuola, fu Laomedonte costretto di mandar la figliuola legata nel lito à douere al mostro esser cibo. Smontati in tanto al lito gli Argonauti, Hercole ueduta la fanciulla, intesa di tal cosa la cagione, subito la disciolse: & nella città andatosene, offerse al Re di uolere il mostro ammazzare. Accettando Laomedonte l'offerta, & hauendo promesso di dargli certi caualli, che uincere non si poteuano, Hercole fe morire il mostro; fu ad Hesione proposto il partito, se uoleua con Hercole che liberata l'haueua andarsene, ò pure nella patria rimanersi, & ella con Hercole elesse d'andarsene, non tanto per lo riceuuto beneficio, che egli la uita saluata l'haueua quanto per timore, che di nuouo qualche marino mostro tornando, non le toccasse di essere al medesimo supplitio mandata. Hercole lasciando appresso Laomedonte per fino alla tornata sua di Colcho i molti doni, che con honori grandissimi haueua riceuuti, & i caualli, & Hesione, se n'andò con gl'Argonauti alla già dissegnata impresa. Leuatasi in tanto una gran-

Giasone ua all'impresa del uello di l'oro.

Hesione esposta al marin mostro liberata da Hercole.

grandissima fortuna, hauendo gl'altri tutti perduta di saluarsi la speranza, dicesi che solamente Orfeo delle cose della religione perito, porse uoti à Samothraci, per la salute di tutti: onde fermata in un tempo la tempesta, essendo cadute due stelle sopra le teste di Castore, e di Polluce; restando tutti per questo miracolo di stupore ripieni, credettero, per prouidenza de gli Dei essere stati da tanti pericoli saluati. E quindi auuenne, che sempre da indi innanzi tutti quelli, che si trouauano in mare dalla tempesta combattuti porgeuano à i Samothraci uoti, per la salute loro, e che apparendo le stelle à Castore, & à Polluce s'attribuiuano. Tornato poi tranquillo il mare, passando nel Regno di Fineo in Thracia, s'imbatterono in due giouanetti, iquali hauendo hauute molte battiture, stauano attendendo la pena di esser uiui sotterrati. Erano questi figliuoli di Fineo, e di Cleopatra, quella che si dice esser nata di Orithia figliuola di Eritteo, & di Borea: & hora per l'odio, e per le false calunnie della matrigna, erano iniquamente dal padre à queste pene condennati. Haueua Fineo preso per moglie Idea figliuola di Dardano Re de i Scithi, & perche egli si trouaua dell'amore di lei acceso consentiua à tutto quello che ella uoleua. Et i figliastri di costei per amore della madre loro spinti da sdegno, cercarono di fare alla matrigna dispiacere. Restando gli Argonauti per la nouità di questo fatto ripieni di stupore, dicesi che quei giouanetti mentre si trouauano in tal guisa tormentati si uoltarono à raccommandarsi à costoro, & porgere loro come à Dei preghi, che gli uolessero aiutare; & che insiememente raccontaron loro la causa dell'iniquità del padre, pregandogli quanto sapeuano il meglio, che gli uolessero da tal sorte scampare. E Fineo fattosi incontro à costoro, prohibì loro, che non uolessero per niente opporsi contra quanto egli haueua intorno à ciò diterminato, & che non uolessero alla uolontà sua contrafare. Dicendo, che niun padre si muoue à dare à figliuoli gastigo, & cercare con la morte di punirgli, se'l paterno amore uerso i figliuoli non fosse dalle grandezze delle sceleraggini superato. I figliuoli di Borea in tanto fratelli di Cleopatra, iquali erano con Hercole nella naue, furono (per quello che si dice) i primi che tirati dalla parentela, saltarono della naue à porgere à i giouanetti aiuto; & hauendogli sciolti, ammazzarono quei Barbari solamente, che fecero loro resistenza. Et essendo Fineo corso à quella battaglia, & hauendo seco in fauore i Barbari, dicesi che Hercole più di tutti gl'altri combattendo, hauendo morto Fineo, & molti altri insieme con esso, & preso poi il real palazzo, liberò Cleopatra, & restituì à i figliuoli il Regno paterno: e uolendo eßi far morir la matrigna per gastigo, Hercole persuadette loro, che al padre di lei in Scithia la rimandassero: & che lo richiedessero, che uolesse egli essere quello che la figliuola punisse per le già riceuute ingiurie. Et hauendo eglino ciò fatto, fu dallo Scitha la figliuola con la morte punita: & i figliuoli di Cleopatra, per la modestia da

Votine' naufragij perche si faceuano à' Samothraci, e à Castore Polluce.

Figliuoli di Fineo liberati da morte.

loro usata s'acquistarono appresso i Thraci fama grande, & riputatione. Io so molto bene come alcuni antichi scrittori affermano, che à quei giouanetti figliuoli, furono da Fineo lor padre gl'occhi cauati, & che medesimamente Borea priuò de gl'occhi Fineo: e che oltre à ciò andando Hercole all'impresa dell'Hidra in Asia, fu quiui da gli Argonauti lasciato. E ueramente, che nell'historia loro raccontando l'antiche cose sono tra loro differenti: di maniera che marauigliosa cosa non è, se d'intorno ad alcuna delle cose antiche, non siamo raccontando con tutti i Poeti, & con gli scrittori tutti conformi. Dicesi oltre à ciò, che i figliuoli di Fineo hauendo dato il gouerno del Regno del padre, à Cleopatra lor madre, partendo insieme con gl'Argonauti della Thracia, se n'andarono in Ponto, & che non hauendo contezza di quanto fossero feri, & bestiali gli habitatori del paese detto Taurica, quiui diedero à terra. Et questi popoli haueuano per costume di far sacrificio à Diana di tutti quei forastieri, che ui erano nauigando traportati. E si dice, che poi Ifigenia sacerdotessa di questa Dea, era usata ammazzare auanti all'altare tutti quegl'huomini, che ueniuan presi. Hora la presente historia richiede, che noi ueniamo raccontando le cagioni per lequali fu questo costume di fare de i forastieri sacrificio introdotto, e massimamente, che questo luogo appunto s'appartiene à questo passaggio de gli Argonauti. Dicesi che del Sole nacquero due fanciulli, Eta l'uno, e l'altro Perse. Regnò Eta in Colcho, & Perse tenne il Regno di Taurica; e furono amendue crudeli, & bestiali. Di Perse ne nacque Hecate, che d'ardire, & di crudeltà auanzò di gran lunga il padre; come quella, che rallegrandosi de i tormenti de gl'huomini, s'era data al porgli come segni al tirar delle saette. Ma poscia mettendo ogni cura, & estrema diligenza, à comporre mortiferi ueleni, fu ella la prima che ritrouò l'Aconito; facendo della forza, e della uirtù di qualunque sorte di ueleno sopra le persone forastieri, con darlo loro ne' cibi, sperienza: Et essendo diuentata in queste cose assai ben dotta e sufficiente fe primieramente morir di ueleno il padre: quindi preso del Regno il gouerno, fe fabricare un tempio à Diana, & à lei quiui faceua di coloro, che nauigando quindi passauano offerta; stimando che questa sua crudeltà douerne di gran nome, & famosa diuenire. Si maritò poscia à Eta, & di lui generò tre figliuoli, Circe, Medea, & Egialeo. Circe riuolti i pensieri ad ogni sorte di ueleno, ritrouò di molte herbe, & di molte e molto diuerse radici uarie uirtù e forze marauigliose. Et auuenga che la madre Hecate in assaissime cose l'ammaestrasse, ella nondimeno per lo ritrouamento di molte e molte cose, auanzò in questa professione ogn'altra persona. Et essendosi costei al Re de i Sarmati, da alcuni chiamati Scithi, maritata, fe primieramente morire il marito con dargli il ueleno: quindi preso il gouerno del Regno, fu con l'usar la forza, & la crudeltà, à i sudditi molto molesta, e noiosa. Onde per queste cose del Regno scacciata, affermano alcuni scrittori, che

Costume di uccidere i forestieri.

Figliuoli del Sole.

Hecate crudelissima donna.

Circe.
Egialeo.

ella con alcune sue donne, dalle quali fu seguitata, ad una certa Isola diserta dell'Oceano se ne fuggì: & alcuni dicono, che ella se ne uenne in Italia, & che si fermò in quel poggio, che sporge in mare, che fino à hoggi dal nome di lei Circeo uien nominato. Che medesimamente Medea, e dalla madre e dalla sorella in tutte le sorti de i ueleni, & incantesimi ammaestrata, tenne uita di costumi molto diuersa. Conciosia cosa che costei campaua dal pericolo della uita spesse uolte coloro, che albergati, erano poi presi; & anche bene spesso ricorreua al padre con preghi domandando gratia per coloro, che al morire erano condennati; & tal uolta per se medesima, toltigli delle mani à guardiani, gli liberaua. Dicesi che Eta, si perche la natura sua ne lo tiraua, & si anche per le persuasioni della moglie, uenne sempre il crudel costume di priuare gli accettati forastieri della uita, osseruando: ma che Medea essendo ogni dì più alla crudeltà del padre e della madre contraria, fu da Eta, per sospetto, che della figliuola haueua, sotto buona guardia fatta ritenere. Et ella se ne fuggì al tempio del Sole, che è posto appunto nel lito: & essendo intorno à questo tempo gli Argonauti una notte di Taurica, in Ponto traportati, à questo tempio capitarono. Et hauendo quiui trouata Medea, che se n'andaua uicino al lito passeggiando, & da lei auuertiti dell'uso di fare i forestieri della uita priuare, commendaron molto della giouanetta la pietà e benignità usata. Quindi hauendo à Medea la cagione della uenuta loro palesata; furono da lei auuertiti del pericolo grande, che rispetto al padre suo loro sopraftaua, & che si douessero dalla crudeltà, la quale egli contra i forestieri usaua, guardare. Et essendosi recati à consiglio tra loro, Medea si offerse di uolere esser loro in fauore à recare la disegnata impresa à fine. E Giasone col suo giuramento le promise che ella mentre egli uiuesse le sarebbe sempre moglie. Così dunque gli Argonauti lasciando genti alla guardia del tempio, se ne andarono di notte con Medea, all'acquisto del uello dell'oro. E' la presente historia, per non lasciare adietro cosa, che alla cognitione di essa s'appartenga, che più chiara & apertamente di questo si scriua richiede. Dicesi che Frisso d'Athamante per ischiuare della matrigna l'insidie, si fuggì della Grecia insieme con Helle sua sorella. E che passando essi il mare sopra un montone d'orato (che così gli haueua l'Oracolo ammoniti) dell'Europa nell'Asia, cadendo la giouane in mare gli diede d'Hellesponto il nome: e che Frisso andando uerso Ponto, fu traportato in Colcho. Questi hauendo secondo la risposta dell'Oracolo il Montone nel sacrificio offerto, appese nel tempio di Marte la pelle. Tenendo poscia Eta di Ponto il Regno, hebbe dall'Oracolo risposta che all'hora egli doueua il corso della uita finire, che alcuni forestieri, uenendo per mare, il uello dell'oro quindi leuassero. Mosso Eta da queste cagioni, & dalla naturale sua crudeltà, fe dimostratione di fare di tutti i forestieri sacrificio: affine che spargendosi di tanta sceleraggine la fama, i forastieri tutti ab-

Medea.

Eta crudele contra i forestieri.

Argonauti.

Frisso.
Helle.

Montone d'oro.

Fauole del l'acquisto del uello dell'oro.

borrissero d'andarui. Fe medesimamente cingere il tempio d'un forte muro, & presi i soldati di Taurica, ne mise buon numero alla guardia; de i quali hanno poi finto i Greci fauole di molta marauiglia degne. Percioche fu da loro scritto, essere intorno à questo Tempio Tori, che gettauano per bocca, & per le nari il fuoco, & che oltre à ciò il uello era da un Dragone guardato. Ma per dire il uero fu questo nome de i Tori tratto dalla forza e dalla gagliardia di quei guardiani: e fu finto, che quei Tori soffiassero il fuoco, per mostrare la crudeltà, che nel fare i forastieri della uita priuare si usaua. E nell'istesso modo perche colui, che alla guardia del tempio era diputato, si chiamaua Dragone, da questo i Poeti fingendo mostrarono la marauigliosa, & stupenda natura di questo animale. Furono medesimamente di Frisso finte le fauole. Perche dicono alcuni che egli andaua nauigando sopra una naue, che portaua il segno del Montone nella prora: & hauendo di ciò Helle dispiacere e standosi à sedere nella sponda della naue, caddè nel mare. Altri poi affermano che Gambro Re de gli Scithi fu traportato in Colcho, in quel tempo appunto, che Frisso insieme col suo maestro fu preso: & che portando al giouanetto amore, l'hebbe in dono da Eta, & che hauendolo come suo legittimo figliuolo alleuato, lo lasciò del Regno successore. E che quel suo maestro, il cui nome era Montone, fu à gli Dei sacrificato; e che fatto scorticar quel corpo, fu secondo'l costume solito, la pelle appesa nel tempio. Et hauendo poi hauuto dall'Oracolo risposta che allhora doueua morire, quando che i forastieri, che quiui arriuassero la pelle del Montone uia ne leuassero; dicesi che'l Re messe al tempio le guardie, & affine, che nel conseruar la s'usasse diligenza maggiore, e la fe tutta dorare. Ma di ciò sia in arbitrio di coloro, che leggono di dare il giuditio. Dicesi oltre à ciò che Medea condusse gli Argonauti al tempio di Marte, lontano dalla città di Sibari, doue era la residenza reale de i Colchi, per ispatio di settanta stadij. Et andando Medea alla porta del tempio, i soldati da lei in lingua Taurica chiamati, aprendole, come à figliuola del Re le porte, nel tempio la misero. E gli Argonauti, insieme con essa nel tempio entrando, tratte fuori le spade, hauendo gran parte di quei Barbari occisi, e gl'altri così all'improuista trouandosi colti, di spauento ripieni, e perciò messisi à fuggire, leuata quindi la dorata pelle, alla naue se ne tornarono. E Medea fe col ueleno morire il Drago, che si staua alla guardia della pelle giacendo, & che sempre (per quanto nelle fauole si dice) uegghiaua; quindi insieme con Giasone montò nella naue. Et essendo stata da coloro, che fuggendo eran campati, portata di tal cosa ad Eta la nuoua, dicesi che egli con quei soldati, che si trouaua in ordine, andò quei Greci seguitando: & hauendone trouati molti al lito uicini, uenne con essi in quel primo impeto alle mani, e ui lasciò la uita Ificlo fratello di Euristheo, ilquale haueua ad Hercole l'imprese delle battaglie commandate. Gl'altri poi essendo

Gambro Re de gli Scithi.

corsi

torsi à suoi in aiuto, ricomintiata la battaglia; il Re ui fu da Meleagro combattendo morto. Restando i Greci superiori, coloro che de i Colchi eran rimasi uiui, in fuga riuoltati ui lasciarono la maggior parte la uita. Bene è uero che tutti i migliori ui furono feriti, Giasone, Laerte, i figliuoli d'Atlante, e quelli di Tespio anchora. Ma tutti i feriti, Medea con certe radici, & con herbe in pochi giorni rese sani. Nauigando poscia allhora che tutti furon guariti, & essendo gia arriuati al mezzo del mare detto Pontico, si leuò subito una gran tempesta, con pericolo grande d'esser sommersi. Et hauendo allhora Orfeo porto (si come l'altra uolta prima hauea fatto) uoti à i Samothraci, i uenti restarono, & appresso si uidde uicino alla naue il maritimo Glauco apparire: e questi hauendo per due continue notti, e due giorni continui, la naue accompagnata, predisse à Hercole le future battaglie, & anche come egli doueua diuenire immortale: & à i figliuoli di Tindaro predisse come sarebbono Dioscuri chiamati, & che otterrebbono di esser da gl'huomini come Dei honorati, & hauuti in ueneratione. Hauendo finalmente gl'Argonauti à uno à uno tutti chiamati, e detto loro come gli Dei per gli uoti d'Orfeo l'haueano mandato acciò le cose auenire loro predicesse, disse come daua loro consiglio, che tosto, che nella patria loro fossero arriuati, douessero à i uoti à gli Dei già fatti sodisfare, poi che gia due uolte erano stati saluati. Gli Argonauti tosto che furono alla bocca di Ponto arriuati, si accostarono à quel paese, doue allhora comandaua Bizzanto, dal nome del quale la città fu poi detto Bizzantio. Et hauendo quiui dirizzato l'altare poscia che hebbero à gli Dei de i gia fatti uoti sodisfatto, consagrarono quel luogo; & anch'hoggi è questo luogo da coloro che nauigano honorato e riuerito. Entrati poscia nel mare, e passando per la Propontide, e per l'Hellesponto, arriuarono à Troia. Et hauendo quiui Hercole mandati il fratello Ificlo, e Telamone alla città domandando i promessi caualli, & Hesione; dicesi che Laomedonte fatti subito prendere gli ambasciadori, gli fe incarcerare; & che tentò di fare con inganno gl'altri Argonauti morire. Et era in questo il Re da i figliuoli tutti fuor che da Priamo aiutato. Questi solo à ciò si oppose, affermando, che si doueua la data fede & le fatte promesse à quei forastieri osseruare, e si doueuano dar loro i caualli, e la sorella. Ma non uolendo gl'altri à ciò consentire, & in tutto à quel parere ripugnando, Priamo (per quello che si dice) portò secretamente due spade alla prigione, e le diede à Telamone; e raccontatagli la uolontà del padre, fu cagione, che coloro si saluassero. Conciosia cosa, che essi priuando le guardie della uita, & al mare fuggendosi, ranccontaron quiui à tutti i compagni ad uno ad uno di Laomedonte il disegno; le si fecero insieme tutti incontro al Re, che co' suoi soldati era contra loro della città uscito. E uenuti insieme alle mani, e fieramente combattendo, perche gl'Argonauti erano per la uirtù loro, e pel ualore superiori, Hercole più de gl'altri tutti ualorosis-

Meleagro uccide Eta.

Glauco predise molte cose à gli Argonauti.

Bizzantio.

Argonauti uincono i Troiani.

mente combattendo, ammazzò primieramente Laomedonte; e presa al primo impeto la città, si diede à ricercare di coloro, che erano dell'insidie del Re consapeuoli: hauendo poi à Priamo come ad huomo giusto e ragioneuole, e come amico il Regno conceduto, egli con gl'altri Argonauti quindi si partì. Sono alcuni tra gl'antichi Poeti, che affermano che Troia non fu disfatta da Hercole insieme con gl'Argonauti, ma da lui solo, che u'andò per cagione de i caualli con sei naui. E questa openione si pare che sia da Homero ne' suoi uersi tenuta, mentre scriue che Hercole per cagione de i caualli di Laomedonte con sei sue proprie naui, e pochi huomini seco, hauendo la città combattuta la prese. Dicesi che gl'Argonauti da Troia capitarono in Samothracia, & hauendo quiui sacrificato e porto à gli Dei gran uoti, posero un'altra uolta nel tempio Vasi, che per fino à hoggi ui si conseruano. Hora non si hauendo anchora contezza tra gl'huomini di Thessaglia della costoro tornata, sparsesi (per quanto si dice) una fama, che coloro, che con Giasone erano in Ponto nauigando andati, erano stati tutti ammazzati. La onde Pelia giudicando che fosse uenuto il tempo di priuar del Regno gl'altri, che ragione ui haueuano; costrinse primieramente di Giasone il padre à bere il sangue del toro. Et oltre à ciò priuò della uita il fratello Promaco anchora fanciullo. E la madre Alcimede à morire destinata, con forte, & uirile animo hebbe ardire di fare una cosa di memoria degna; perche costei fuggita nelle più secrete parti del real palazzo, porgendo prima preghi à gli Dei, che uolessero dare à tanta impietà quel guiderdone, che si conueniua, si passò il petto per se stessa con la spada. Hora Pelia hauendo in tal guisa leuatasi dinanzi tutti di Giasone la progenie, in breuißimo tempo riportò delle sceleraggini sue tutte la pena. Percioche Giasone preso porto una notte in Thessaglia ad un luogo detto Ormo non molto lontano da Iolcho, che era un luogo nascosto à coloro, che nella città entrauano, intese quiui l'empia morte de i suoi. Et offerendogli gli Argonauti d'esser seco, & fauorirlo à dare à tanta sceleraggine degno gastigo, e d'esser pronti à mettersi à qual si uoglia pericolo, nacque tra loro un dubbio non picciolo; se fosse da correre in un tempo alla città forzatamente, e d'affrontare il Re all'improuiso con l'armi, ò se si doueuano far uenire da i loro i soldati, e di commune uolere muouergli contra la guerra. Percioche non era poßibile, che cinquanta tre huomini potessero un Re che hauesse da molte città l'aiuto superare. Ora mentre si ueniua intorno à queste cose discorrendo, dicesi che Medea si offerse di uoler con gl'inganni suoi far morir Pelia, e di uoler dar loro il real palazzo, senza pericolo alcuno nelle mani. Prendendo tutti di questo parlare marauiglia, e cercando d'intendere il modo di questo suo dissegno, Medea (per quanto si dice) rispose, come ella haueua seco portati molti ueleni di marauigliosa uirtù da Hecate sua madre, e dalla sorella Circe ritrouati, iquali ella non haueua mai per l'adietro uoluto in danno

Pelia uccide i parenti di Giasone.

Alcimede uccide se stessa.

de gl'huomini sperimentare: ma che hora per amor loro le uerrebbe facilmente fatto di dare à Pelia di tanta sceleratezza, se uolessero gastigo; & fare del commesso fallo uendetta: Et hauendo insiememente fatto loro intendere à parte à parte tutto quello che ella era per fare; disse di più, che dal palazzo reale darebbe alle sentinelle del mare il segno d'hauere l'opera à fine recata, che sarebbe il giorno con fumo, & col fuoco la notte. Messa dunque in ordine una statua di Diana cauata, diuerse sorti di ueleni dentro ui nascose. Facendosi poscia con certe untioni uenire i capelli canuti, fe diuentarsi di si fatta maniera la faccia con tutto'l corpo grinzo, e di crespe pieno, che un'antica uecchia si dimostraua à tutti coloro che la guardauano. Presa poi la statua di Diana, la quale ella haueua in un modo ueramente appresso'l uolgo, stupendo, riposta, se n'andò con essa alla città; e uenne à commouer ognuno à superstitione. Et andando à guisa di furiosa, e concorrendo per le strade la moltitudine à riguardare, essortaua ognuno à riceuere con diuotione la Dea, & ad adorarla. Perciochе ella era uenuta fino da gl'Heperborij per bene, & utile del Re, & della città. Hora facendo ciascuno alla Dea con sacrifici riuerenza, tutto il popolo à guisa d'infuriati, condussero Medea nel real palazzo. Hora questa cosa, oltra che à Pelia apportò superstitione, le figliuole di lui uennero in tanto stupore per gl'incantesimi di Medea, che si persuaderono, che la Dea che loro era presente, fosse per apportare al real palazzo, & à quella corte felicità. Percioche ella affermaua, che Diana portata per l'aria da i Dragoni, haueua gran parte del mondo raggirata: e che per esser continuamente con honori adorata si haueua eletto un Re sopra gl'altri tutti religiosissimo. E che oltre à ciò le haueua la Dea comandato che leuando uia con certi medicamenti, & impiastri di Pelia la uecchiezza, lo ritornasse alla adolescenza, & che gli desse una uita di molti anni beata, & à gli Dei grata, & accetta. E prendendo à queste parole (come di merauiglia degne) il Re stupore; impose à Medea che facesse in se stessa di quanto diceua, sperienza, accioche si douesse alle parole sue prestar fede. Et ella ad una delle figliuole riuolta le disse, che dell'acqua pura le facesse portare; e riserratasi in camera, & hauendosi unto il corpo, fu dalla uirtù e forza dell'herbe alla primiera sua forma ritornata. Apportò questa cosa, & al Re, & à tutti coloro, che si truouauano à uederla stupore. Percioche si pareua, che non potesse procedere se non da diuina prouidenza, che la uecchiezza si fosse in età di giouane, e di bellissima giouane conuertita. Dicesi medesimamente, che ella con alcuni suoi incantesimi operò si, che la Dea per l'aria, quasi da Dragoni, da gl'Hiperborei portata, si paresse che appresso Pelia si uenisse à fermare. Hora perche queste si pareuano cose contra natura, e perche Pelia teneua di Medea grandissimo conto, è stimaua che quanto ella diceua fosse uero; comandò (per quello che si dice) à tutte le figliuole, che douessero à quanto ueniua loro da Medea comandato,

Medea si trasforma in uecchia, & dipoi in giouine.

& à quanto che ella uolesse ubidire. Percioche non si conueniua, che del corpo del Re fosse dalle mani di seruitori maneggiato, ma che per gratia da gli Dei concedutagli, haueua le figliuole à suo seruigio. Egli dunque comandò alle figliuole, che usassero ogni diligenza in fare quanto fosse loro da Medea commandato, in quanto à quelle cose, che alla cura del suo corpo appartene uano. La notte che seguì poi, Medea (per quanto si dice,) essendo Pelia andato à dormire, disse come faceua di mestiero che'l corpo di Pelia dentro ad un uaso di rame si cocesse. E douendo le giouani ciò fare, una di loro disse, che uoleua prima ueder di ciò qualche pruoua, per poter poi alle sue parole dar fede. Era quiui un Montone, che era gia molt'anni stato in casa nodrito, e Medea offerse alle fanciulle di far loro, con cocer prima il montone, tornarlo in Agnello. Onde à ciò le giouani consentendo, dicesi che Medea facendo più pezzi del corpo del Montone, lo mise à cuocere, & con certi suoi impiastri, & incanti, cauò fuor della pentola una cosa fatta appunto come un'Agnello. Onde prestando perciò fede à Medea, tutte l'altre percotendo il padre l'occisero. Sola Alceste, da marauigliosa pietà di suo padre ritenuta, non uolle altrimenti toccarlo. Dicesi che allhora Medea commandò loro, che non douessero, nè tagliare, nè cuocere altramente il corpo del padre. Fingendo intanto che si facesse di mestiero di far prima uoti alla Luna, fe che le fanciulle con lampade accese salissero seco nella più alta parte del real palazzo. E quiui per consumare il tempo, facendo nella lingua de i Colchi, una lunga oratione, diede à gl'Argonauti il segno, come egli era tempo di metter la cosa ad effetto. Hora eglino hauendo dal luogo doue si faceua la sentinella, il segno del fuoco ueduto, giudicando che'l Re fosse morto, si misero à correr uerso la città, & con le spade impugnate, presero del palazzo la uolta, & quiui ammazzarono tutte le guardie. Le giouani intanto, lequali erano gia del tetto, per cuocere il padre smontate, uedendo fuor d'ogni loro speranza Giasone e gl'altri Argonauti in palazzo, cominciarono à prendere della ruina e calamità loro grandißima afflittione. Percioche non poteuano altrimenti contra Medea, di quanto ella haueua fatto uendicarsi, nè meno ammendare il commesso errore. Cosi uolendo per se stesse della uita priuarsi, Giasone mosso di loro à compaßione, le tolse dal propòsito loro, confortandole, con dir loro, che non haueuano per uolere, ò per malitia errato, ma più tosto per errore. Quindi parlando humanißimamente co i parenti tutti, disse loro, che stessero di buona uoglia. Chiamato poscia il popolo à parlamento, espose à tutti di quanto egli hauea fatto la cagione; e mostrò loro quello, che à fare dell'ingiuria la uendetta mosso l'hauea, & con minor punitione, che non era stata l'ingiuria, che egli haueua riceuuta. Diede poscia ad Acasto di Pelia figliuolo, il Regno paterno: & oltre à ciò prese delle figliuole del Re il gouerno, secondo che la grandezza loro richiedeua; & ultimamente fe tutto quello,

Mõtone da Medea trasformato in Agnello.

Pelia ucciso dalle figliuole.

quello che egli hauea gia promesso, e le diede tutte à i principali e più nobili gentil'huomini per mogli. Conciosia cosa che egli diede ad Ameto di Fereto di Thessaglia Alceste, che era di tutte l'altre d'età maggiore. Diede ad Arobremone di Leonteo fratello Anfinome; & Euadne à Eneo di Cefalo allhora Re de i Focei. Dopò queste cose nauigando con gl'Argonauti arriuato all'Isthmo del Peloponneso, fe quiui à Nettunno sacrificio, à cui consecrò Argo naue. Et essendo grande appo'l Re de i Corinthi Creonte di lui la fama, andò da lui, & appresso lui in Corintho, consumò tutto'l rimanente della sua uita. Hora hauendo gl'Argonauti in pensiero di ritornarsene alle patrie loro, si dice che furono da Hercole essortati, che uolessero mettersi ad imprese di gran fortuna, è molto honorate: e gl'indusse à promettere co'l giuramento loro di douer sempre ogn'hora, che di bisogno facesse, fauorirsi scambieuolmente, & aiutarsi tra loro. Che poi fu da loro eletto nella Grecia un luogo famosissimo, per ordinarui battaglie, e farui con pompa d'huomini le radunanze: e che questo loro combattere in tal guisa fu da essi à Gioue grandissimo sopra gl'altri Dei detto Olimpio, consecrato. Hora hauendo tutti gl'Argonauti fermata col giuramento la conuentione di douersi tra loro aiutare, commessa ad Hercole la cura di ordinare i giochi e le battaglie; dicesi che da lui fu per radunar le genti eletto il paese de gli Elei uicino al fiume Alfeo. Onde i luoghi à questo uicini, al maggior de gl'altri Dei consecrati, furono da lui Olimpij chiamati. Et hauendo la battaglia à cauallo, & il giuoco della lotta ordinato, e fermato del combattere il modo, fece à uedere questi spettacoli le uicine città inuitare. Et essendosi della gloria d'Hercole, per cagione delle uedute battaglie Olimpice sparsa per tutto la fama, ui concorsero tutti quegl'huomini, che per la Grecia erano di nobiltà famosi & honorati. Et essendo di città diuerse, molti e molti diuenuti d'Hercole amici, perche la uirtù di lui, & il ualore che mostraua nelle cose della guerra, arreccaua à ciascuno non picciola marauiglia, e per questo se gl'offeriuano di proprio uolere ne i pericoli compagni; mise in breue spatio di tempo un bonissimo essercito insieme. Et hauendo con esso pel mondo girato, meritò pe i tanti benefici che à gl'huomini fece d'esser immortale riputato. Ma i Poeti alle fauole usati, cantando cose di gran marauiglia degne, fauolosamente affermano che Hercole fu solo, e senz'armi à domare i mostri, che per lo mondo hauere domati si scriue. Ma di queste cose n'è stato da noi gia più adietro ragionato. Torniamo hora à scriuere i fatti di Giasone. Affermano i Corinthij, che costui poscia che fu stato dieci anni con Medea, hebbe di lei primieramente due figliuoli, Didimo di Thessaglia, & Alcimeno, e dopò loro il terzo, che fu Thisandro: e dicono che Medea fu in questo tempo da lui honoratissimamente tenuta e trattata, non solamente per la sua singolar bellezza, ma etiandio per la prudenza, e per l'altre uirtù, delle quali ella si trouaua ornata: ma leuandole poi à poco à poco l'età quella

Argonauti giurano l'uno all'altro fedeltà.

Olimpij.

Battaglie Olimpice.

Poeti, ciò che dissero di Hercole.

Giasone.

bellezza, Giasone acceso dell'amore di Glauca, di Creonte figliuola, la domandò al padre per moglie: E consentendo à ciò Creonte, e fermando un certo giorno diterminato per le nozze celebrare, Giasone faceua ogni forza di persuadere il diuortio à Medea. Dicendole, che egli era desideroso di prender costei per moglie, non perche lei disprezzasse, ma più tosto à fine di potere col mezzo di quella parentella introdurre nel real palazzo i figliuoli. Ma prendendo Medea di questo parlare grandißimo dispiacere, e chiamando in testimonio del dato giuramento i Dei, Giasone scordatosi il riceuuto benefitio, presa la figliuola di Creonte per moglie, scacciò fuori della città Medea. Et hauendo ella domandato à Creonte d'un giorno il termine à partirsi, entrata nel real palazzo la notte, & con alcune untioni mutatasi la faccia, attaccò al palazzo con certe radici da Circe ritrouate, il fuoco; era questa radice di uirtù tale, che'l fuoco, che con essa s'attaccaua, non si poteua più smorzare. Onde ardendo in un subito il palazzo tutto, dicesi che Giasone ne saltò fuori, ma che Glauca, e Creonte ui restarono amendue dal fuoco consumati. Vogliono alcuni scrittori, che i figliuoli di Medea portassero di lor uolere certi doni uelenati; che hauendosegli ella al corpo accostati, fu in uno istante dal male assaltata, e che andando il padre per aiutar la figliuola, tosto che se le fu accostato uenne à mancare. Hora non stando Medea à questo contenta, & hauendo riuolto interamente l'animo à uendicarsi contra Giasone; lo sdegno l'amore e la crudeltà di si fatta maniera in lei poteuano, dopò che ella seppe come egli era di quel fuoco campato, che riuoltò interamente l'animo, à dare à proprij figliuoli per più miseria del padre la morte. Ella dunque gli scannò tutti fuor che uno, che da lei si fuggì: & à i morti corpi diede nel tempio di Giunone sepoltura: Hauendo poscia eletti per fuggirsene fidatißimi compagni fuggendo Medea la notte di Corintho, se n'andò da Hercole in Thebe. E questi fatto malleuadore di quanto in Colcho l'era stato promesso, si offerse d'esserle sempre fauoreuole, & di uolere secondo le gia fatte promesse aiutarla. Giasone trouandosi priuato de i figliuoli, e della moglie, e giudicando ognuno, che egli ragioneuolmente fosse in tal guisa trauagliato e punito, non potendo più lungamente la forza del dolore sopportare, si diede per se stesso la morte. Gl'huomini di Corintho restando per così atroce caso stupefatti, & essendo in dubbio della sepoltura de i fanciulli, mandarono all'Oracolo Pithio, ricercando quello, che de i corpi di quei fanciulli fare si douesse. E fu loro dallo Dio imposto, che si douessero nel tempio di Giunone sepellire, & che si douessero far loro quegli honori, che à gli Heroi sono soliti di farsi. Dicesi che poscia Thessalo, ilquale era dalle mani della madre campato, se ne tornò in Corintho. E che quindi poi se n'andò in Colcho, patria di Giasone; & hauendo quiui trouato come i figliuoli di Pelia poco prima erano morti, prendendo del Regno alla stirpe sua debito, il gouerno, diede à i sudditi dal

Medea scacciata da Giasone usa di molte crudeltà.

Giasone uccide se stesso.

suo

suo nome di Thessali il nome. E non ho dubbio alcuno, che intorno al nome de i Thessali non sia ognuno del medesimo parere, ma che bene si dicono intorno à ciò varie openioni: sopra delle quali verremo poi al suo luogo discorrendo. Medea hauendo trouato Hercole in Thebe diuenuto furioso, & hauere i figliuoli occisi, con alcuni suoi medicamenti lo tornò sano da tale infirmità liberandolo. Douendo poi Hercole à i commandamenti di Euristheo ubidire, ella perduta interamente dell'aiuto di lui la speranza, fuggì à Egeo di Pandione in Athene. Dicono alcuni, che Egeo con essa congiungendosi n'hebbe un figliuolo detto Medo, ilquale hebbe poi di Media l'Imperio. Altri uogliono, che accusata da Ippeto di Creonte, ella fosse interamente assoluta. Et essendo poi Theseo passato da Troezene ad Athene, fu querelata di far ueleni, onde le fu forza partirsi d'Athene. Ma offerendole Egeo di uolere doue le piacesse mandarla sicura, ella elesse d'andare in Fenicia; e quiui fu condotta. Quindi passando alle più alte parti dell'Asia, s'accostò ad un nobilissimo Re, & hebbe di lui un figliuolo, che si chiamò Medo. Questi dopò la morte del padre succedendo nel Regno, oltra che fu un Re ueramente egregio, diede à quei popoli da se di Medi il nome. Quelli che le Tragedie composero hanno poi di Medea scritto cose di gran marauiglia degne. Sono alcuni che per fauore de gli Atheniesi affermano che Medea condusse seco à saluamento in Cholcho Medo, nato di lei, & di Egeo. E che essendo intorno à questo tempo stato scacciato del Regno Ete dal fratello Perse per forza Medo, per opera della madre Medea, la quale fe Perse restare della uita priuo, ottenne quel Regno. E che poi accresciuto di forze, per lo nuouo reame, Medo hauendo moltissimi di quei luoghi dell'Asia, che è di là dal Ponto ricercati, in poter suo ridusse quella parte, che poi dal nome di lui Media uenne chiamata. Hora lunga cosa sarebbe, e non punto necessaria il uenire tutte partitamente le cose che di Medea scritte si truouano raccontando. Parmi bene à proposito di uenire seguitando di raccontare quanto resta de gl'Argonauti. Conciosia cosa che non pochi scrittori, tra i quali è Timeo, affermano che gl'Argonauti, dopò che hebbero il uello dell'oro rapito, hauendo con le naui le bocche di Ponto serrate, si misero à fare un'impresa marauigliosa, & degna d'essere nell'historia notata. Percioche per lo fiume Tanai nauigando uerso le fonti, doue il fiume ha il suo nascimento, & hauendo uicino ad un certo lato tirata per terra ad un'altro fiume: la naue, dicesi che per lo corso del fiume scorrendo uerso l'Orsa, furono per l'Oceano traportati. Lasciata da man sinistra la terra, poi che furono all'Isole Gaditane arriuati, entrati nel nostro mare, nella patria se ne tornarono. Dicesi che di ciò i segni sono questi, che i popoli che hanno uicino all'Oceano l'habitationi, tra gl'altri Dei Castore, e Polluce principalmente adorano. Per essere stato gia per fino ne gl'antichi tempi mostrato loro, che questi Dei sono fauoreuoli e presenti à coloro, che per l'Oceano uanno naui-

Thesali, perche così detti.

Medea sana Hercole dalla insania.

Medi, perche così detti.

Castore, & Polluce Dei fauoreuoli del mare.

gando. E che sono oltre à ciò certi luoghi uicini all'Oceanò, iquali hanno e per cagione de gl'Argonauti, e per cagione di questi Dei, preso i nomi loro. Et appresso quella parte di terra ferma, che è nel paese de i Gaditani, ha dentro di se chiari, & espreßi segni della tornata loro. Nauigando costoro lungo'l Tirrheno, capitarono ad un'Isola detta Ethalia: e quiui diedero ad un porto, il migliore di tutti quei luoghi, dalla naue loro, Argoo, che per fino à questi tempi dura il nome. E parimente un porto uicino à Tirrhenia, per ispatio di stadij ottocento à Roma lontano, fu chiamato Telamone. Et oltre à ciò Eta uicino à Formie d'Italia, fu poi detta Gaieta. Spinti poscia dal uento nelle Sirti, hauendo inteso da Tritono Re di Libia, di quel mare la natura, schiuando il pericolo, gli donarono un Trespolo di bronzo, nel quale erano antiche lettere scolpite: il quale anchora si riserua (per quello che si dice) appresso i popoli Hesperij. E non mi par gia, che sia da lasciare indietro quello, che per uero affermano alcuni scrittori, che gli Argonauti per l'Istro nauigando, & alle fonti doue questo fiume nasce traportati, arriuaron quindi poi nel golfo Adriatico. Ma costoro uengono di ciò dal tempo ripresi, mentre giudicano che l'Istro mettea per molte boche in Ponto, & che quella che passa in Adria habbia del suo corso da i medesimi luoghi il suo principio. Guerreggiando i Romani con quei popoli, che habitano uicino all'Istro, furono le fonti oue e' nasce trouate lontano stadij quaranta dal mare. Ma la somiglianza del nome de i fiumi ha dato à gli scrittori dell'error loro cagione.

Gaieta, perche così detta.

Error de gli scrittori del fiume Istro.

DE I FIGLIVOLI, E DE I NIPOTI D'HERCOLE. CAPITOLO IIII.

Or che habbiamo gia descritto i fatti de gl'Argonauti, e d'Hercole anchora, parmi di raccontare etiandio di lui i figliuoli. Hebbero questi dopò la morte d'Hercole la residenza loro in Trachina appresso Ceico Re. Hora poi che Nilo, & alcuni de gl'altri fratelli, furono huomini diuenuti, Euristheo dubitando, che qualhora fossero tutti à quell'età peruenuti, non lo priuassero dell'Imperio di Micene; e disiderando che fossero tutti della Grecia scacciati, notificò à Ceico, che se non discacciaua gli Heraclidi, & i figliuoli di Licimnio, & appresso Iolao con tutti gl'huomini dell'Arcadia, iquali erano stati d'Hercole soldati, uoleua seco rompere la guerra. Eßi che non erano di forze ad Euristheo pari, fecero di lor proprio uolere di lasciar Trachina diliberatione, Et andando à molte città, le quali erano nobili, e famose, e pregando

Figliuoli di Hercole.

d'essere

d'essere in esse riceuuti, & essendogli ciò per paura da tutte l'altre ricusato; furono da gli Atheniesi solamente per loro naturale benignità riceuuti, e fu loro per loro habitatione Tricorito città, che si chiama Tetrapoli, conceduta. Essendo poscia d'Hercole i figliuoli in età già matura, e di naturale prudenza, come d'Hercole figliuoli dotati, Euristheo portando à questo loro uenire accrescendo inuidia, se n'andò con grosso essercito contra loro. Gli Heraclidi col presidio de gli Atheniesi, elessero Iolao, Teseo, & Nilo in quella guerra per loro Capitani, e uenuti con Euristheo à giornata, lo uinsero. Restarono in quella battaglia morti molti di coloro, i quali erano con Euristheo uenuti; & egli sopra un carro fuggendo fu ammazzato da Nilo d'Hercole figliuolo. Morirono etiandio in questa fattione tutti i figliuoli di Euristheo. Gli Heraclidi dopò che fu Euristheo in cosi honorata battaglia uinto, mossero di pari uolere, & tutti insieme uniti sotto Iolao loro Capitano, contra'l Peloponneso la guerra. Dopò la morte di Euristheo preso di Micene il Regno Atreo, & fatti chiamare à se gl'huomini di Tegea, & entrato con alcuni altri popoli in lega, uscì contra i figliuoli d'Hercole in campagna. Et essendo amendue gl'esserciti fermati uicino all'Istmo, Nilo sfidò à combatter seco uno qual si fosse de i nimici, con questa condittione, che se la uittoria fosse dal canto suo, il Regno d'Euristheo douesse à i figliuoli d'Hercole lasciarsi. Doue se pure auuenisse, che egli ui restasse morto, gli Heraclidi non potessero poi più per ispatio di cinquant'anni nel Peloponneso passare. Accettò il partito e si mise à combattere, Echemo Re de i Tegeati, & uenuto morto Nilo gli Heraclidi pel fermato patto, si tolsero da quella impresa, & à Corinto se ne tornarono. Si fermò poco dipoi Licinnio co i figliuoli d'Hercole; & con Trepolemo, appresso gli Argiui, i quali uolentieri gli riceuettero. Gl'altri che s'erano in Tricorito fermati, poi che furono passati gl'anni, che s'erano per conuentione stabiliti, fecero un'altra uolta nel Peloponneso passaggio. Ma di quanto fosse da loro fatto, se ne ragionerà poi al suo luogo. Alcmena andata à Thebe, poi che fu sparita, fu da i Thebani honorata, & adorata con tutti quelli honori, che gli Dei honorare, & adorare si sogliono. Gl'altri Heraclidi hauendo da Eginio di Dori figliuolo domandata l'heredità del padre, alla fede di lui commessa, si fermarono tra i Doriesi ad habitare. Dicesi che Trepolemo dimorando in campagna, uenuto con Licinio di Elettrione in contesa, fu da lui occiso. Onde fuggendosi per cagione di questo homicidio del pase de gli Argiui, si trasferì à Rhodi. Era quest'Isola allhora habitata da i Greci, quiui da Triopato figliuolo di Forbante condotti. Et hauendola questi per commune consiglio de gli habitatori, in tre parti diuisa, ui edificò tre città; Lindo, Laliso, e Camiro. Tenne questi per la gloria e pel nome del padre di tutta l'Isola l'Imperio; e finalmente andò insieme con Agamennone alla guerra Troiana.

Euristeo uinto da figliuoli d'Hercole.

Nilo è uinto.

Alcmena è adorata.

Rhodi.

DI THESEO E DELLE SVE BATTAGLIE.
CAPITOLO V.

Theseo, & suoi fatti.

POI che s'è già di Hercole, e de i figliuoli ragionato, ci si para dauanti hora à douere i fatti di Theseo, ilquale fu delle battaglie d'Hercole imitatore, raccontare. Questi nato di Etra, figliuola di Pittheo, e di Nettuno, fu in Troezzene alleuato appresso Pittheo, dalla banda della madre suo Nonno: e riconoscendo per quello che nelle fauole si truoua, i segni posti da Egeo sotto la pietra, se n'andò in Athene. Quindi entrato in mare con animo di uenire le uirtù, e'l ualore d'Hercole imitando riuoltò ogni suo intento à quell'imprese di guerra, che gli douessero gloria, e lode non picciola apportare. E la prima sua impresa fu l'ammazzare colui, che Corinete ueniua chiamato, ilquale usaua questo cognome da Corina, cioè, mazza, della quale egli si seruiua, & con essa soleua i forestieri ammazzare. Il secondo fe morire Siro, che era in Istmo, il quale le cime di due Pini piegando e legando à ciascuna il braccio d'un'huomo, e lasciandole poi andare, arreccaua à quel corpo in tal guisa per forza sbrannato, crudelissimo tormento. Il terzo fu poi da Theseo ammazzato in Cromione il porco saluatico, che priuaua molti huomini ualorosi e grandi, della uita. Ammazzò oltre à ciò Scirone, ilquale haueua l'habitatione in quei luoghi di Megara, che dal nome suo si dicono i Sassi Scironij. Questi usaua di costringere i uiandanti à gettarsi di quei luoghi in precipitio: e conducendo gl'huomini sopra quelli scogli, gli gettaua con un calcio in mare, uicino à Chelone. Priuò etiandio della uita uicino ad Eleusina Cercione, che staua combattendo con coloro che quiui passauano, e quelli che da lui uinti restauano faceua morire. Ammazzò poscia Procusta, ilquale habitaua in quel lato del paese Atheniese, che si dice Curdalo. Faceua questi salire i uiandanti sopra un letto, e se di lunghezza soprauanzauano, tagliaua loro tutta quella parte, che soprauanzaua: e quelli, che non erano cosi lunghi, co i piedi stirandogli gl'allungaua: e da questo hebbe di Procuste il cognome. Hauendo fatte queste imprese, ad Athene uenendo, conobbe à i segni Egeo. Hauendo poscia superato il Toro Maratonio, che fu già da Hercole condotto di Creta nel Peloponneso, lo condusse seco in Athene, & Egeo ne fece ad Apollo sacrificio. Resta hora à ragionare, per compire delle cose di Theseo il ragionamento del Minotauro, che fu da lui ammazzato. Conciosia cosa che à noi fa di bisogno di uenire quelle cose raccontando, che sono à quei

Corinete. Siro. Porco Seluatico. Scirone. Cercione. Procusta. Toro Maratonio.

tempi

tempi de i quali habbiamo gia ragionato, più uicine, à fine, che l'historia nostra uenga à farsi più nota e manifesta. Tettamo di Doro figliuolo di Heleno, nato già di Deucalione, arriuato per mare in Creta con gl'Eolij, e Pelasgi, tenne di quell'Isola l'Imperio. Et hauendo preso Creta per moglie, n'hebbe un figliuolo, che fu Asterio. Regnando questi in Creta, Gioue (per quello che si dice) hauendo rapita di Fenicia Europa, la traportò sopra un Toro in Creta. Hebbe di lei tre figliuoli, Minoe, Radamanto, e Sarpedone. Asterio poi trouandosi senza figliuoli, hauendo presa Europa per moglie, fattisi per adottione figliuoli i figliuoli di Gioue, gli lasciò del suo Regno successori. E di costoro Radamanto diede le leggi à i popoli di Creta, Minos preso del Regno il gouerno, hauendo presa per sua sposa Itone di Littio figliuola, n'hebbe un figliuolo, che fu Licasto. Et anche questi mentre regnaua in Creta, presa per isposa Ida figliuola di Coribante, n'hebbe il secondo Minos, che (secondo che alcuni affermano) fu figliuolo di Gioue. Fu questi tra Greci il primo, che apprestata l'armata, ottenne l'Imperio del mare. Et hauendo sposata Pasife figliuola del Sole, e di Creta, n'hebbe Deucalione, Crateo, Androgeo, Ariadne, & molti altri figliuoli. Androgeo uenuto col consenso di tutti gl'Atheniesi in Athene, regnando Egeo, e uincendo à combattere tutti coloro, che fanno l'arte del combattere, ne i giuochi, e ne gli steccati, prese in tal guisa la pratica de i figliuoli di Pallante. Ma sospettando Egeo, che non auenisse una uolta, che egli fosse da i figliuoli di Pallante con l'aiuto di Minos, per amor d'Androgeo del Regno cacciato, ordinato contra Androgeo un trattato, mentre egli andaua à Thebe ad un celebrato spettacolo, fe che da certi di quel paese ei fosse ammazzato uicino ad Inoe terra de gli Atheniesi. Minos tutto commosso per la morte del figliuolo, se n'andò in Athene, e domandò, che colui, che Androgeo haueua fatto morire fusse punito. E ueduto come le sue parole erano state in disprezzo hauute, publicò contra gli Atheniesi la guerra; aggiungendoui anche le maledittioni e preghi à gli Dei della siccità, e della fame sopra'l paese loro. Hora stringendo la uenuta siccità tutti i popoli del paese Attico, & parimente la Grecia tutta; & à corrompere uenendosi i frutti della terra; i Capitani della guerra ricorsero all'Oracolo per intendere il modo per lo quale potessero à tanto graue danno rimediare. Et hebbero risposta, che bisognaua che se ne andassero à Eaco di Gioue, e di Egina figliuola d'Asopo, e che gli douessero imporre, che per loro porgesse uoti. Tosto che questi furono adempiti, & essendo appresso gl'altri Greci tutti, la siccità gia cessata, gl'Atheniesi soli si trouauano da essa molestati. Onde furono costretti di tornar di nuouo à porger preghi à Dio che uolesse dar loro à tanta calamità rimedio. E fu loro (per quello che si dice) dallo Dio data risposta, che tanta calamità cesserebbe, se eglino dessero à Minos per ricompensa della morte d'Androgeo, quello, che ad esso

Figliuoli di Gioue.

Androgeo ucciso.

Siccità, & fame della Grecia.

fosse in piacere, in luogo di pena. Ora mostrandosi in ciò gli Atheniesi allo Dio ubidienti; fu loro commandato da Minos che douessero dargli ogn'anno per far diuorare al Minotauro sette fanciulli con altre tante uergini, mentre che esso uiuesse. Tosto che eglino dati gli hebbero la siccità si restò; e Minos non mosse più altrimenti la guerra. Essendo poscia passati sette anni, e Minos di nuouo entrato con un grosso essercito nel paese de gli Atheniesi, e domandando fanciulli quattordici, gli furon subito dati. E douendo Theseo nauigare, & andato Egeo al gouernatore gl'impose, che sel figliuolo il Minotauro superasse, douesse tornando entrare nel porto con le uele bianche: doue se pure e' rimanesse morto u'entrasse con le nere, si come haueuano gia fatto nella Ionia. Nauigato dipoi Theseo in Creta, Ariadna figliuola di Minos, presa dalla bellezza, e dalle belle maniere di lui gli diede consiglio & aiuto à dare al Minotauro morte, e mostrogli il modo d'uscir poi del labirinto. Egli poscia fuggendosene la notte con Ariadna da lui rapita, capitò nauigando ad un'Isola chiamata gia Dia, & hora Nasso. Dicesi che Bacco in quel tempo preso dell'amore di Ariadna, hauendo tolta à Theseo la fanciulla la prese per sua sposa, e fu da lui oltra modo amata. E dopò che ella fu morta, per lo singolare amore, che egli le portaua la fe degna di quelli honori, che à gl'immortali si danno, & le diede la corona di stelle su in cielo. Dicesi in tanto, che coloro, che con Theseo nauigauano, addolorati della tolta giouane, & per lo dolore scordatosi delle commissioni hauute da Egeo, arriuarono con le uele nere al porto d'Atene. Onde tosto, che Egeo hebbe ciò ueduto, stimando che'l figliuolo Theseo fosse stato morto, si mise ad un fatto ueramente heroico, che spinto dal dolore, si gettò giu della Rocca. Succedendo Theseo dopò la morte del padre, nel regno, fermate le leggi gouernò quel popolo, e fè molte cose tutte per ampliamento di quella città. Tra le quali una fu molto nobile, che condusse un gran numero di genti ad habitare in Athene. La onde accresciuta per questo la città di forze, e di auttorità, si parse che ella della Grecia tutta tenesse il principato: E mi pare in tanto, che sia da tornare à quanto ne resta à dire di Theseo. Deucalione il maggiore di tutti i figliuoli di Minos tenne di Creta l'Imperio. Questi fatta lega nelle cose della guerra con gl'Atheniesi, diede Fedra sua figliuola à Theseo per donna. E questi hauendo hauuto, dopò che egli haueua menata la moglie, Hippolito suo figliuolo di una delle Amazzoni, lo mandò in Troezene à Etra sua sorella, che l'alleuasse. Hebbe in tanto di Fedra Atamanto, e Demofonte. Essendo poco dipoi Hippolilo uenuto alle feste in Athene, Fedra per la sua bellezza di lui s'accese: e partendosi, Fedra fe nella rocca edificare il tempio di Venere d'onde si poteua Troezena uedere. Et essendo insieme con Theseo andata da Piritoo, ricercò Hippolito, che uolesse seco prendere amoroso piacere. Ma ricusando egli di uolere tal sceleratezza commettere, & hauendo di ciò la matrigna

Ariadna si innamora di Theseo. & fugge.

Morte di Egeo.

Deucalione

gran

gran collera, ad Athene tornato, si dolse con Theseo, accusando Hippolito, che hauesse uoluto con essa giacersi. Et egli sospettando se tal fallo fosse uero ò nò, fe sapere per un suo mandato ad Hippolito la cosa. Era per auentura Hippolito allhora sopra un cocchio: & hauendo la calunnia datagli intesa, mancando d'animo, gli cadde di mano il freno. I caualli spauentati, scotendo le redini, fecero il cocchio precipitare. Et essendosi spezzato Hippolito nelle uesti auuiluppato, & per terra cadendo ui lasciò la uita. I Troezeni allhora rispetto alla uita che egli haueua sempre per l'adietro tenuta, come Dio l'honorarono. Theseo da queste calamità trauagliato scacciato della patria, fornì appresso un'amico, che lo riceuette la uita. Gli Atheniesi pentiti di quanto contra lui haueuan fatto, fatte portare di Theseo l'ossa in Athene, oltra che come Dio l'adorarono, & in honor di lui fabricarono dentro nella città un tempio, doue fosse franco rifugio, che dal nome di lui hebbe di Theseo il nome. Resta hora di ragionare del ratto d'Helena, & dello amore di Piritoo uerso Proserpina, poi che questo co i fatti di Theseo uien mescolato. Piritoo figliuolo d'Ißione, poi che la donna sua Hippodamia fu morta, hauendo di se lasciato uiuo Polipito suo figliuolo, se n'andò da Theseo in Athene: & essendo già morta Fedra sua moglie, cercò di persuaderlo à douere Helena di Gioue, & di Leda figliuola rapire. Era costei allhora in età di diec'anni, & auanzaua tutte l'altre del suo tempo di gratia e di modestia. Et andati à Lacedemonia, e preso il tempo di commune parere condussero Helena con esso loro in Athene. Quindi gettando la sorte tra loro, di qual di loro Helena esser douesse sposa, aggiuntaui nondimeno questa conditione, che quelli à cui toccasse la sorte douesse aiutar poscia il compagno à prouedersi d'un'altra sposa; & hauendo questo tra loro con giuramento fermato, cadde la sorte in Theseo. Ora gli Atheniesi hauendo di questa cosa sdegno, Theseo dubitando condusse Helena in Anfidria una delle città d'Athene; e quiui la diede in guardia ad Etra sua madre, & à molti amici suoi. Piritoo in tanto disiderando di hauer Proserpina per moglie, conferi con Theseo il suo disegno. Ma cercando Theseo di torlo da questo proposito, per esser cosa troppo contra la religione; doue poscia lo uide star fermo nel suo proposito, & essere stretto dal dato giuramento à rapir Proserpina, si mise à uolerlo aiutare. Et essendo andati giù all'inferno, furono quiui l'uno e l'altro presi. Essendo poscia per fauore di Hercole Theseo liberato, e Piritoo nell'Inferno ritenuto sopportò per la sprezzata religione, sempiterne pene. Affermano bene alcuni scrittori, che e' tornarono dall'Inferno amendue, & che in questo tempo i fratelli di Helena Dioscuri, andarono con l'essercito sopra Anfidria, & che presa quella terra, e spianata, ricondussero Helena anchora uergine, e prigiona in Lacedemonia, con Etra madre di Theseo.

Hippolito accusato dalla dishonesta matrigna muore.

Helena uien rapita.

Piritoo & Theseo presi nell'inferno.

DE I SETTE CAPITANI, CHE MILITARONO À THEBE. CAP. VI.

ORA douendo scriuere de i sette Capitani, che si dicono essere andati all'impresa di Thebe, e' si richiede, che cominciamo à uenire da principio le cagioni di tal guerra raccontando. Hauendo Laio Re de i Thebani presa per moglie Iocasta figliuola di Creonte, poi che fu stato lungo tempo senza figliuoli, andato all'Oracolo per intendere se doueua hauerne, ò nò, hebbe risposta che non gl'era utile l'hauer figliuoli. Conciosia cosa, che quel figliuolo, che di lui nascerebbe, doueua il padre amazzare, & apportare con la sua nimica fortuna dolori e danni à casa sua. Egli hauuta così fatta risposta commandò subito, che'l nato bambino, passatigli prima i piedi fosse portato uia e lasciato così à morire; onde fu poscia da questo Edipo chiamato. Preso i famigliari il bambino non l'hauendo altrimenti à morir portato, lo diedero ad una certa fantesca detta Polibia. Poi che'l fanciullo fu diuenuto huomo, Laio disegnò d'andar à prendere dallo Dio consiglio sopra'l bambino già per lui à morire mandato. Et anche Edipo hauendo da non so chi saputo, come già era stato ordinato, che e' fosse posto à morire, andaua anch'egli all'Oracolo di Pithia, per intendere chi gli fosse stato padre, & madre. Et essendosi costoro amendue incontrati uicino à Focide, & hauendo Laio superbamente commandatogli, che della strada tor si douesse: Edipo montato in collera ammazzò Laio, non sapendo gia, che egli gli fosse padre. Dicesi che intorno à questo tempo uenne à Thebe la Sfingie, bestia di due effigie; & che propose un'Enigma, & che coloro, che sciogliere, & interpretare no'l sapessero, douessero esser morti. La onde molti furono, che per così dubbia cosa ui lasciaron la uita. Et à chi sapesse interpretarlo era per premio proposte d'hauer Iocasta per moglie, & di Thebe il Regno. Ma non ui hebbe già alcuno eccetto Edipo, che dichiarare lo sapesse. E l'Enigma era questo. Quale animale è di due piedi, & medesimamente di tre piedi, & di quattro piedi anchora: E non ui hauendo alcuno, che non istesse di tal cosa in dubbio, Edipo solo disse, che quello animale era l'huomo, il quale mentre è bambino ua con quattro piedi; cresciuto in età ua con due; & uenuto in uecchiezza camina con tre: conciosia cosa, che col bastone, quasi con un terzo piede si sostiene. La Sfinge (per quello, che nelle fauole si legge) per se stessa d'un luogo molto rileuato si gettò giù. Edipo in tanto prese la non

Laio. Giocasta.

Edipo nasce, & è esposto.

Laio ucciso da Edipo.

Sfingie mostro propone l'Enigma.

conosciuta madre per moglie, & hebbe di lei quattro figliuoli, Etheccle, Polinice, Antigone, & Ismene. Questi cresciuti poscia in età, uenuti della domestica impietà in contezza, costrinsero Edipo à starsi per cosi fatto uituperio in casa, senza mai uscirne fuori. Et essi preso del regno il gouerno fermarono per fede tra loro, di regnare scambieuolmente un'anno per uno sempre cosi cambiando il gouerno, e che'l prim'anno douesse ad Etheocle come de gl'altri il maggiore toccare. Questi poi finito l'anno, richiesto dal fratello che lasciasse, à lui secondo le fatte conuentioni il Regno, non uolle altrimenti farlo. La onde quelli ricorse in Argo, al Re Adastro. Tideo di Oeneo intorno à questo tempo hauendo morto in Calidonia Alchato, e Licotheo suoi nipoti, fuggendo di Eolia, se n'andò in Argo. Hora Adastro hauendo benignamente costoro riceuuti, mosso da una risposta dall'Oracolo hauuta; diede ad amendue loro le figliuole per mogli. Argia à Polinice, e Deipile à Tideo. Et essendo i giouani amati dal Re, e commendati, & essendo per la uirtù loro in grande aspettatione, fu promesso loro dal Re di rimettergli nella patria amendue. Ma giudicando che Polinice douesse essere il primo ad esser rimesso, mandò Tideo, per ambasciatore à Etheocle. Hora e' si dice, che Tideo priuò della uita cinquanta soldati, iquali Etheocle haueua fatti mettere pel camino in aguato, & che fuor dell'openion d'ogn'uno se ne tornò à saluamento in Argo. Furono queste cose cagione di spingere Adastro à mettere in ordine le cose, che per l'apparecchio della guerra si conueniuano. Et appresso chiamò in lega seco à quest'impresa Capaneo, Hippomedonte, e Parthenopeo di Atlanta di Schenneo. Gl'amici di Polinice persuadeuano che si douesse condurre in quella guerra Anfiarao Profeta. Ma preuedendo egli, che se auueniua, che à quella guerra interuenisse, ui doueua lasciar la uita, e perciò d'andarui ricusando; dicesi che Polinice donò alla moglie di Anfiarao una collana d'oro data da Venere à Hermione, affine che ella al marito persuadesse che uolesse in quella guerra ritrouarsi. Et essendo in quel tempo differentia intorno alle cose del Regno fra Adastro, & Anfiarao, fu tutta quella differenza da loro d'accordo rimessa in Erifile moglie d'Anfiarao, e d'Adastro sorella. Et ella diede in fauore di Anfiarao la sentenza, aggiungendoui, che nella guerra da farsi à Thebe douesse essere compagno & aiutore. Anfiarao giudicando d'essere stato dalla moglie tradito, promise d'andare in quell'impresa: ma commandò bene al figliuolo Alcmeone, che dopò, che egli fosse morto douesse Erifile occidere. Et hauendo egli poi essequito quanto gl'era stato dal padre imposto, rimordendolo di quanto haueua gia fatto la conscienza, ne diuenne pazzo. Ora douendo Adastro, Polinice, e Tideo andare à quella guerra, elessero quattro Capitani, Anfiarao, Capaneo, Hippomedonte, e Parthenopeo. E questi tutti con un grosso, e potente essercito contra Thebe s'inuiarono. Etheocle, e Polinice insieme affron-

Adastro muoue guerra ad Etheocle.

Anfiarao Profeta.

Alcmeone uccide Erifile, & diuiene pazzo.

tatisi, datisi tra loro molte ferite, caddero per terra morti. Capaneo montando con impeto grande con alcune scale su le mura, lasciò quiui la uita. Anfiarao trapportato sopra un carro in certa apertura della terra, & da essa inghiottito, non fu più mai poscia riueduto. E gl'altri Capitani tutti, fuor che Adastro nel medesimo modo ui morirono, & oltra loro gran numero d'altri huomini anchora. Et non hauendo uoluto i Thebani conceder loro di potergli sepellire, Adrasto lasciandogli senza sepoltura tutti se ne tornò in Argo. E non ui hauendo chi prendesse ardire di dare à quei corpi sepoltura gli Atheniesi, che tutti gl'altri di uirtù auanzauano, gli fecero tutti seppelire. E questo fu il fine, che della guerra, & della uita parimente hebbero i sette Capitani, che andarono all'espugnation di Thebe. Ma i figliuoli loro poi uolendo della morte de i padri far uendetta, di commune uolere presero tutti l'armi contra i Thebani. Era stato loro da Apollo risposto che essi doueuano quella città espugnare, se prendessero Alcmeone figliuolo di Anfiarao per loro Signore e general Capitano. Così dunque questi eletto da loro per Capitano, andò per consiglio allo Dio e sopra la guerra di Thebe, e se douesse la madre Erifile punire. Apollo gli rispose che egli l'una e l'altra cosa facesse, non solamente per hauer la madre riceuuto per far morire il padre, d'oro la collana, ma per hauere etiandio presa la dorata ueste per far morire il figliuolo. Dicesi, che gia Venere donò ad Hermione di Cadmo la collana d'oro, e la ueste. Et Erifile, hebbe queste amendue, l'una da Polinice, e l'altra da Thersandro di Polinice figliuolo acciochе ella essortasse all'impresa di Thebe, il figliuolo. Hora hauendo Alcmeone messi d'Argo insieme molti soldati per quella guerra, raccolto dalle uicine città buon numero di gente, condusse contra Thebe l'essercito. E co i Thebani affrontatisi, & fatta una crudelissima giornata, ottenne finalmente Alcmeone la uittoria. Hora abbattute le forze de i Thebani, e perduta gran parte de i cittadini, non essendo più di potenza pari, e perduta ogni speranza, richiesero Thiresia, ilquale era indouino, che loro soura ciò desse consiglio. Et egli impose à i Thebani, che della città loro si douessero partire, che in questa sola maniera si poteuano saluare. Così la città (secondo che Thiresia haueua loro detto) abbandonando, fuggendosi di notte, se n'andarono in un paese della Beotia, chiamato Tilfosio. Fu presa Thebe, e disfatta. Et hauendo poi i uincitori, preso Dafne di Thiresia figliuola, à Delfo, doue haueuano gia il uoto fatto, la mandarono allo Dio in offerta. Essendo questa ammaestrata nell'arte dell'indouinare, standosi in Delfo, uenne à farsi in quella scienza molto più perfetta. Così dunque essendo per sua natura di marauiglia degna, scrisse sopra diuerse domande moltissime risposte. Onde (per quanto si dice) Homero Poeta traportò per ornamento del suo poema molti uersi tra suoi; presi da quelli, che da lei erano stati gia scritti. Hora auenendo bene

Etheocle & Polinice s'uccidono.

Collana & ueste di Venere.

Thiresia.

Thebe distrutta.

Dafne figli di Thiresia.

Sibilla.

spesso, che costei era da diuino spirito portata, e daua molte riposte, le fu da tutti di Sibilla dato il cognome. Conciosia cosa che l'essere di Dio piena, e Sibilla sono una medesima cosa. I uincitori intanto saccheggiata quella città, se ne tornarono ciascuno nella sua patria carichi tutti di molte spoglie. Di quei Thebani, che fuggendo s'erano in Tilfosio reparati, Tiresia uenne à morte: e questi fu da i suoi cittadini con gran pompa sepolto, e gli furono fatti quelli honori che à gli Dei fare si sogliono. Mossa poi contra i Doriesi la guerra, hauendogli in giornata superati gli cacciarono della patria loro. Passato poscia un poco di tempo, alcuni di loro si fermarono nelle sedi di Giunone, & alcuni se n'andarono in Athene. Essendo allhora Re Creonte di Menetio, della patria cacciati, tornarono poco dopò in Doride, & in Grineo, in Limeo, & in Eubea hebbero le loro habitationi. E Beoto, & Arne di Nettunno figliuoli andaron prima in Eolide hoggi detta Thessaglia, & à coloro che seco erano andati diede di Beoti il nome. Ma de gl'Eolidi u'è poco che dire. Hora ne gl'antichi tempi dei figliuoli di Eolo, che fu figliuolo di Hellene figliuol di Deucalione, habitando gl'altri quei luoghi, che si sono gia detti, Mina solamente tenne d'Eolide il Regno. Et il suo figliuolo Hippote hebbe Eolo di Menalippe. Nettunno con Arne di costui figliuola si giacque. Onde perciò sdegnato il padre, diede Arne à Metapontio forastiero, che u'era allhora per auentura capitato, con questa conuentione, che la douesse in Metaponto condurre, doue ella partorì due figliuoli Eolo, e Beoto. E trouandosi Metapontio senza figliuoli, indotto da certo Oracolo gli fe per adottione suoi figliuoli. Questi uenuti poi huomini, nata mentre Metapontio uiuea certa seditione, ottennero il Regno: ma nata poscia dissensione fra Arne, & Antolita, eglino in soccorso della madre, tolsero ad Antolita la uita. Portando di tal cosa Metapontio non picciolo sdegno, essi apprestati alcuni legni, con la madre, e con molti loro amici entrarono in mare: & Eolo prese porto all'Isole del mar Thirreno, che dal nome di lui furono poi Eolide chiamate: & edificò quiui una città, laquale egli Lipara fe chiamare. E Beoto andó à ritrouare Eolo padre d'Arne, e fu da lui riceuuto, & in luogo di figliuolo alleuato. E dopò certo tempo hebbe il Regno d'Eolide, e uolle che tutta la patria Arne fosse detta dal nome della madre; e à quei popoli diede dal suo nome di Beoti il nome. Itono di Beoto disceso hebbe quattro figliuoli, Hippodamo, Elettrione, Archilico, & Alegenore: Di costoro Hippodamo hebbe un figliuolo, che fu Eleo, Elettrione hebbe Leto; Alegenore hebbe Elonio; & Archilico Proterone, & Archesilao; e questi andaron Capitani de i Beoti all'impresa di Troia.

Morte di Thiresia.

Lipara città edificata da Eolo.

DI NELEO E DE' SVOI NIPOTI.
CAPITOLO VII.

VENIAMO *hora à ragionare di Salmoneo, di Titio, e di coloro, che di essi discesero, per fino à Nestore, il quale si ritrouò alla guerra di Troia. Nacque Salmoneo d'Eolo, di Deucalione: questi partendo d'Eolide, con buon numero de i suoi, si fermò in Elea uicino al fiume Alfeo: e quiui edificò Salmonea, così dal suo nome chiamata. Et presa per sua donna Alcidice di Eleo figliuola, hebbe di lei Tirea, che fu di bellissima effigie, & di molta gratia dotata. Morta poi Alcidice, prese di nuouo per moglie Sidera, e questa cominciò come matrigna à portare odio grande à Tirea. Hora Salmoneo hauendosi per la superbia, & impietà sua acquistato l'odio de i sudditi suoi, percosso dal folgore di Gioue, restò ardendo priuo della uita. E Tirea sua figliuola dipoi essendo anchora uergine, da Nettunno, che con essa si giacque ingrauidata, partorì Pelia, e Neleo. Hebbe poi di Creteo, Amithaone, Fereto, & Esone. Morto Creteo, nata tra Pelia e Neleo, per cagion del Regno, contesa, Pelia fu Signore di Iolcho, & di tutto'l paese uicino; quindi presi seco Melampode, e Biante, figliuoli d'Amithaone, e d'Aglaia, & alcuni d'Achaia, con certi Fthioti, & Eolidi, andò con l'essercito contra i popoli del Peloponneso. E per esser Melampo indouino, curò del male dell'insania le donne Argiue, lequali per l'ira di Bacco erano diuenute fuori del senno loro. Onde Anassagora di Megapento Re de gl'Argiui, per mostrarsi del riceuuto beneficio grato, di due parti del Regno gli fece dono. Hora mentre questi dimoraua in Argo, hauendo fatto Biante suo fratello del Regno partecipe, prese Isianira di Megapento figliuola, per moglie: e di costei generò Antifato, Manto, Biante, e Pronoe: d'Antifato poi, e di Zeusippe, d'Hippocoonte nacquero Iocleo, & Amalceo. Iocleo, & Hipermestra di Lesbio generarono Isianira, Polibia, & Anfiano. Et in tal guisa tennero Melampo, Biante, & i discendenti loro de gl'Argiui l'Imperio. Neleo con tutti coloro, che seguitato l'haueuano, se n'andò in Messena, e di uolere di quel popolo edificò la città di Pilo: & hauendo di questa il dominio prese per sua donna Chilore, figliuola d'Anfion Thebano, & hebbe di costei dodici figliuoli; de i quali il maggior d'età fu Peridimeo, & di tutti il minore Nestore, ilquale si ritrouò alla guerra di Troia, e fin qui basti hauere de i progenitori di Nestore ragionato.*

Salmoneo è percosso dal folgore di Gioue.

Melampo indouino.

Pilo città.

DE

DE I LAPITI, E DE I CENTAVRI.
CAPITOLO VIII.

ERREMO *hora de i Lapiti, e de i Centauri à ragionare. Discesero (per quanto nelle fauole si legge) d'Oceano, e di Theti molti figliuoli, che da nomi de i fiumi hebbero il cognome: fu tra questi Peneo da cui è auuenuto che'l fiume in Thessaglia si dica Peneo. Hebbe questi di Creusa Ninfa, questi figliuoli, Ipseo, e Stilbia: & essendosi con questa Apollo congiunto, n'hebbe Lapita, e Centauro. Lapita hauendosi la sua habitatione eletto intorno al fiume Peneo, & essendo quiui Signore, prese Eurione d'Arsinoe per moglie; & hebbe di lei due figliuoli, Forbante, e Perifante che furono heredi amendue del Regno paterno. Hora tutti quei popoli dal nome di Lapita furono detti Lapiti. Forbante passato in Oleno, chiamato da Alettore Re de i Beotij, ilquale allhora dubitaua delle forze, e poter di Pelope, gli fu da lui una parte del Regno de gli Elei conceduta. Et di costui i figliuoli, Egeo, & Attore, successero nel Regno del padre. L'altro figliuolo di Lapita, Perifante hebbe di Astiagea sua moglie figliuola d'Ipseo, otto figliuoli: de i quali Antione, il maggiore d'età hebbe di Melate d'Amitone un figliuolo, che fu Ißione: Questi (per quello che si legge) molti doni à Hesioneo offerendo, fe si che gli promise Clia sua figliuola per moglie: e di costei hebbe poi Piritoo. Ma non hauendo poscia Ißione le cose per lui promesse alla sposa donate, Hesioneo prese in luogo di quelli i suoi caualli. Ißione allhora quanto haueua gia promesso di dare offerendo, fatto uenire à se Hesioneo in un'ardente fossa lo fe gettare. E per hauere usata questa crudeltà, non uolendo alcuno di tale homicidio purgarlo, purificato (secondo che nelle fauole si truoua) finalmente da Gioue, hebbe ardire di ricercare di giacersi con Giunone. Gioue hauuta di tal cosa contezza, fatta in forma di Giunone una nuuola apparire, Ißione con essa congiungendosi generò di tal congiungimento i Centauri. Dicesi che finalmente Ißione fù da Gioue per tante sue sceleraggini, e tanto grandi in una rota legato, accioche dopò fosse da una perpetua pena tormentato. Vogliono alcuni, che i Centauri fossero nel monte Pelio dalle Ninfe nodriti; e che dipoi con i caualli congiungendosi, ne nascessero gli Hippocentauri, perche furono i primi, che ardissero di montare à cauallo: e che quindi habbia hauuto origine la fauola, come se fossero stati di natura di cauallo, e parimente d'huomo anchora. Dicesi che questi come del medesi-*

Lapiti di chi nacquero.

Centauri di chi nascessero.

Isione.

mo sangue, che Piritoo discesi à lui la parte del paterno Regno domandauano. E ricusando egli di darla loro, i Lapiti gli mossero contra la guerra. Ma cessando poi questa guerra, hauendo Piritoo presa Hippodamia per moglie, chiamando Theseo, & i Centauri alle nozze, eßi per lo uino diuenuti ubriachi, tentarono d'usar alle femine, che alle nozze si truouauano uiolenza. Onde Theseo, & i Lapiti, preso di tale ingiuria sdegno, ammazzati de i Centauri gran parte, scacciarono gl'altri tutti fuori della città. La onde i Centauri moßi da questa cagione, andati contra i Lapiti, tolsero à molti di loro la uita. Quelli che allhora uiui restarono, n'andaron parte in Foloe dell'Arcadia; e parte si misero in Malea ad habitare. Et dal prospero successo di queste cose insuperbiti, uscendo di Foloe per far preda tra i uicini popoli della Grecia, buon numero, d'eßi ammazzarono.

Centauri uincono i Lapiti.

DI ESCVLAPIO, E DE I SVOI DISCENDENTI. CAPITOLO VIIII.

Ora ueniamo à ragionare di Esculapio, e di coloro che di lui dicessero. Dicesi che Esculapio fu d'Apollo e di Coronide figliuolo. Questi essendo per la natura e per l'ingegno suo preclaro, datosi alla medicina, ritrouò moltißime cose di grand'utile per la sanità della uita de gl'huomini. Hora questi fu in quest'arte di tanta eccellenza, che tornò sani infiniti huomini che della salute loro erano gia uenuti in disperatione; onde fu perciò creduto, che egli ad alcuni già morti restituisse la uita. E (per quello che si dice) fu da Dite per tal cagione à Gioue accusato come quelli, che di lui ueniua l'Imperio sceemando, percioche Esculapio col suo medicare, era cagione, che uenissero ogni giorno manch'huomini à morire. Onde mosso Gioue da questa cagione, preso di ciò sdegno, ad Esculapio con la saetta tolse la uita. Apollo mosso ad ira per la costui morte fe morire i Ciclopi, iquali haueuano quella saetta fabricata. Venuto Gioue per tal cosa in collera, uolle che Apollo per castigo del commesso errore à seruire à gl'huomini fosse costretto. Restarono d'Esculapio i figliuoli Macaone, & Podalirio, iquali datisi all'arte del padre loro, uenuti con Agamennone à Troia, furono à Greci di gran giouamento, curando in quella con ogni diligenza poßibile coloro, che ueniuano feriti, di che riportarono lode, & gloria grandißima. Onde finita quella guerra, fu loro pe i lor meriti conceduto, che hauessero delle cose tutte l'essentione. Ma di questo basti d'hauere fino à qui ragionato.

Esculapio, Medico.

Ciclopi perche uccisi da Apollo.

DELLE FIGLIVOLE DI ASOPO, E DE' FIGLIVOli d'Eaco. Cap. X.

*S*I *deue scriuere hora delle figliuole d'Asopo, e dei figliuoli d'Eaco. Truouasi nelle fauole affermato esser nati molti figliuoli di Oceano, e di Theti, da i quali molti fiumi hebbero i cognomi, e tra questi furono Peneo & Asopo, Peneo hauendosi eletto la sua sede in Thessaglia, uenne à dare quiui al fiume il nome. Asopo hauendo eletta Fliunte per sua habitatione, presa per sua donna Methope di Ladone, n'hebbe due figliuoli, Pelasgo, & Ismeno: e dodici figliuole. Habitò Ismeno in Beotia uicino al fiume, che dal suo nome, fu da lui Ismeno cognominato. E delle sue figliuole Sinope da Apollo rapita, fu trasportata colà doue è hora la città, che dal nome di lei Sinope si chiama. Et il figliuol di costoro Siro, fu di quei popoli signore, che dal suo nome Siri furono chiamati. E Corcira rapita da Nettunno fu portata in quell'Isola, che fu perciò poi chiamata Corcira. E di costoro nacque Feaco, da cui prese il nome il paese de i Feaci. Fu di Feaco figliuolo Alcinoo, ilquale condusse Vlisse in Itaca. Rapì Nettunno Salami anchora, e la portò in quell'Isola, che dal nome di lei fu chiamata Salamina. Di costei e di Nettunno nacque Cenchreo, ilquale fu poi di quest'Isola Signore: fu questi nobile, e famoso fra tutti gl'huomini, & ammazzò un serpente di marauigliosa grandezza, che gl'huomini dell'Isola fieramente trauagliaua. Gioue poi rapì Egina di Fiunte, e la portò seco in quell'Isola, che dal nome di lei fu poi detta Egina. E da Gioue ingrauidata partorì Eaco, che fu poi Re di quell'Isola. Nacquero di costui Peleo, Telamone, e Foco. E di costoro Peleo gettando il disco, occise contra sua uoglia Foco suo fratello. E dal padre per questa cagione scacciato, & in Fthia di Thessaglia fuggendo, fu dal Re Attore, ilquale non haueua figliuoli, purgato, & nel Regno chiamato. Nacque di Peleo, e di Theti Achille, ilquale andò con Agamennone all'impresa di Troia. Telamone di Egina partendo, se n'andò à Salamina: & hauendo quiui presa per moglie Glauca di Cichrore di Salamina figliuola, hebbe di quell'Isola il dominio. E morta Glauca, prese Eribia figliuola d'Alchato d'Athene; e di lei nacque Aiace, che si ritruouò poi alla guerra di Troia.*

Nomi dati a' fiumi, & diuersi luoghi da uarie persone.

DI PELOPE, DI TANTALO, DI ENOMAO, E di Niobe. Cap. XI.

Ovendo noi hora di Pelope, di Tantalo, e di Enomao uenir ragionando, è da prender alquanto più adietro di quest'historia il cominciamento. Generò Marte Enomao di Egina, figliuola di Asopo, in Pisa città del Peloponneso. Questi ad una sua unica figliuola d'Hippodamia diede il nome. E cercando d'intender dall'Oracolo quale della uita sua douesse essere il fine, hebbe questa risposta, che egli allhora doueua morire, che la figliuola sua Hippodamia fosse maritata. Egli dunque dubitando delle nozze della figliuola, si deliberò di tenerla sempre uergine, stimando sopra tutto in tal guisa facendo, di fuggire della morte il pericolo. Hora domandando molti la fanciulla per moglie, egli propose loro una battaglia tale, che chi restaua uinto ui lasciasse la uita, e chi uincesse hauesse la giouane per isposa. Ordinò dunque un corso da caualli, dalla città di Pisa, per fino all'altare di Nettunno posto uicino all'Isthmo di Corinto. E questo corso era così fatto: Offeriua Enomao in sacrificio à Gioue un Montone, e quelli, che la giouane domandaua era portato sopra un carro tirrato da quattro caualli. Enomao finito i sacrifici, si metteua à correr dietro à colui, hauendo Mirtilo per guidatore del suo carro; & arriuando con un'hasta, che in mano portaua gli toglieua la uita. Hora hauendo egli in tal guisa rispetto alla uelocità de i suoi caualli, fattone molti morire, Pelope di Tantalo, ilquale era in Pisa uenuto, ueduta Hippodamia, e caduto d'hauerla per isposa in pensiero, hauendo Mirtilo corrotto, si seruì dell'aiuto suo per ottenere la uittoria; e fu egli il primo, che all'altare di Nettunno arriuasse. Enomao preso di questa cosa infinito dolore, stimando che'l tempo dall'Oracolo già predettogli fosse uenuto, si diede per se stesso la morte. Pelope prendendo Hippodamia per moglie, hebbe di Pisa il Regno. Questi essendo di sommo ualore, e prò della persona, e di molta prudenza dotato, hauendo condotto nel Peloponneso gran numero d'habitatori, diede à quella patria dal suo nome, di Pelopomeso il nome. Hora poi che siamo nel ragionamento di Pelope caduti, necessaria cosa esser parmi, per non lasciare adietro cosa, che di memoria sia degna, di aggiungere à quanto più adietro s'è gia detto, Tantalo anchora di lui padre. Tantalo di Gioue figliuolo, huomo honorato e famoso per le sue ricchezze, e per la gloria sua, habitò in quella parte dell'Asia, che si dice hora Paflagonia, e per la chiarezza del padre fu

Hippodamia.

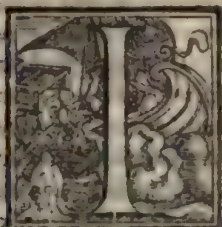
Enomao si uccide.

Pelope.

Tantalo perche fu posto nell'inferno.

fu molto accetto è caro à gli Dei. Ma poi cominciò con molta insolenza à portarsi in questa sua felicità; & uenne à gl'huomini palesando de gli Dei i secreti, iquali egli haueua, & alla mensa, & per essergli stati conferiti, & con l'usar con gli Dei, saputi & intesi. Et oltra che egli per questa cagione ne riportò uiuendo la pena, dopò che fu morto si truoua (secondo le fauole) nell'Inferno tra gli scelerati perpetuamente tormentato. Nacquero di costui Pelope, e Niobe. Hebbe costei sette figliuoli, & altre tante figliuole che furono d'eccellente bellezza, & gratia dotate. Et insuperbita per famiglia tale, s'andaua fuor di modo gloriando, e riputandosi da più di Latona, per numero di figliuoli. Onde (per quello che nelle fauole si legge) sdegnata Latona, impose ad Apollo, che i figliuoli, & à Diana che le figliuole di Niobe, con gl'archi priuassero della uita. Essi uolendo à commandamenti della madre ubidire fecero si, che Niobe in uno stesso tempo hebbe copia di figliuoli, e senza alcuno si ritrouò. Tantalo uenuto in odio à gli Dei, fu da Ilo cacciato di Pastagonia à Troia, di cui e de gl'antenati suoi scriueremo qualche cosa.

Figliuoli di Niobe uccisi.

DI DARDANO, E DE I DISCENDENTI SVOI, per fino à Priamo. Cap. XII.

IL primo, che della prouincia di Troia fusse Signore, fu Teucro, nato di Scamandro fiume, e della Ninfa Idea: fu questi huomo ueramente egregio, e quelli, che à i popoli suoi sudditi, diede di Teucri il nome. Hebbe Teucro una figliuola, la quale Dardano figliuol di Gioue prese per moglie: e succedendo questi nel Regno, dal suo nome chiamò Dardania quella natione. Edificò oltre a ciò uicino al lito del mare una città chiamata del suo nome. Et Erittonio di costui figliuolo, l'auanzò di felicità, e ne i beni della fortuna, e fu più di lui fortunato: di cui anche Homero scriuendo dice essere stato ricchissim'huomo, che tra l'altre cose haueua tre mila caualli, che andauano pe' prati pascendo. Nacque à Erittonio un figliuolo, che fu Tros, e questi dal suo nome chiamò quei popoli Troiani. Hebbe costui tre figliuoli, Ilo, Assaraco, e Ganimede. Ilo eleggendo i luoghi di campagna per sua habitatione, edificò nel paese di Troia una nobil città, che fu Ilio dal suo nome chiamata. Il figliuolo poi di costui Laomedonte, hebbe Titono, e Priamo. Titono guerreggiando nell'Asia uerso Leuante, per fino all'Ethiopia, hebbe d'Ida (per quanto si dice) un figliuolo chiamato Mennone: ilquale essendo uenuto in aiuto à i Troiani, fu poi da Achille amazzato. Priamo hebbe di Hecuba sua donna, oltra

Teucro primo Signore di Troia.

Dardano.

Erittonio.

Priamo. molti altri figliuoli Hettore, che fu huomo di gran ualore, e fama nella guerra Troiana. Assaraco signoreggiando i popoli Dardani hebbe un figliuolo detto Capi, di cui nacque Anchise, e di Anchise e di Venere Enea, che fu nobilissimo e chiarissimo sopra tutti gl'altri Troiani. Ganimede bellissimo sopra tutti gl'altri fu da gli Dei rapito per paggio di Gioue.

Enea.

Ganimede.

DI DEDALO, DEL MINOTAVRO, E DELL'ESsercito di Minos, contra'l Re Cocalo. Cap. XIII.

PASSIAMO hora à ragionare di Dedalo, e del Minotauro, & alla impresa di Minos, contra Cocalo Re di Sicilia. Fu Dedalo per natione Atheniese, & uno di coloro, che si dicono di Eritteo discesi, nato di Himetione, di Eupalamo, che fu figliuolo di Eritteo Re di Athene. Fu questi un'eccellente e famoso Architetto. Et hauendo ritrouate molte cose à quest'arte appartenenti, mostrò di se marauigliosi effetti, & in diuersi parti del mondo, fece opere di gran marauiglia degne. Et auanzò tutti gl'altri huomini nel fabricare le statue di si fatta maniera che coloro, che poi successero, affermarono, che le figure da lui fatte, parendosi che guardassero, & andassero, furon molte uolte giudicate uiue. Conciosia cosa, che la compositione, la quale egli delle membra faceua, era cosi bene acccommodata e composta, & in tutte le sue parti tanto perfetta, che à tutti coloro che le riguardauano, daua di marauigliarsi cagione. Gl'artefici auanti à lui stati, componeuano di sorte delle statue gl'occhi, le mani, i fianchi, e le gambe, che sempre qualche cosa ui mancaua. Ora Dedalo diuenuto gia nell'Architettura famoso, si fuggì della patria, condennato per cagione d'un'homicidio cosi fatto. Insegnaua egli l'arte à Talone fanciullo, di sua sorella figliuolo, & auanzando questi in acutezza d'ingegno, Dedalo suo Zio, trouò primieramente la ruota, che usano i Vasari, e somiglianti artefici; hauendo poscia ritrouata una mascella di serpente, segato un picciol legno, imitando in esso de i denti del serpente la spessezza, trouò in tal guisa la Sega di ferro. E col far questo arreccò utile grandissimo all'arte de gl'Architettori. Trouato similmente il Torno, & altri strumenti s'acquistò lode grande, e ne fu molto celebrato. Dedalo mosso da inuidia contra'l fanciullo, stimando che questi douesse essere di molto al maestro superiore, con ingamno lo fe morire. Et hauendo al morto fanciullo dato sepoltura, standosi addolorato, e domandato quello che egli seppelito hauesse, un serpente rispose. Hora ui harà per auentura alcuno, che giudicherà

Dedalo, Architetto.

Inuentione della Ruota de Rasori sega. & Torno.

che

che sia cosa di marauiglia degna, che l'animale d'onde s'era della Sega presa la forma, uenisse la morte del giouanetto à scoprire. Accusato Dedalo d'homicidio, e da gli Areopagiti condennato, si fuggì ad un certo popolo del tenitorio d'Athene, che poi dal suo nome furon chiamati Dedalij. Passato quindi in Creta, & essendo rispetto all'arte sua, con honor grande riceuuto, diuenne amico del Re Minos. Truouasi nelle fauole, che essendo Pasife moglie del Re Minos, accesa dell'amore d'un Toro, Dedalo fabricò un Toro di legno, e che ella in tal guisa si congiunse co'l Toro, & ottenne quanto essa desideraua. Dicesi che auanti, che ciò seguisse, Minos era usato di sacrificare ogn'anno à Nettunno un Toro, che fosse bellißimo sopra tutti gl'altri; e che ritrouandosi già un Toro più di tutti gl'altri bello e migliore, ne offerse nel sacrificio uno assai più brutto e peggiore. La onde sdegnato per questo fatto con Minos Nettunno, fe che Pasife di quel Toro s'innamorasse; co'l quale co'l mezo dell'arte di Dedalo congiungendosi, uenne à partorire il Minotauro, dalle fauole cantato, che era di doppia forma; come quelli, che per fino alle spalle era di forma di Toro, e nell'altre parti poi era huomo. Dicesi che Dedalo per alleuare questo mostro fabricò un Laberinto, con l'uscite sue molto difficili, & tali, che coloro che non erano di esse informati non poteuano mai altrimenti uscirne. Hora essendo in esso il Minotauro rinchiuso, gli ueniuano dati ogn'anno, si come s'è gia detto, sette fanciulli, con altre tante giouanette Atheniesi. Dedalo temendo dell'ira contra lui in Minos, per cagione del fabricato Toro conceputa, si tolse uia di Creta con l'aiuto di Pasife, la quale gli diede per potersi fuggire una naue. E fuggendosi dopò lui Icaro suo figliuolo, presa la uolta d'una cert'Isola, cadendo nel mare ui lasciò la uita: e dal nome di lui l'Isola Icaria, & il mare Icario fu chiamato. Dedalo di quest'Isola partendo prese porto in Sicilia, & arriuò in quei lati, doue Cocalo signoreggiaua: fu quiui benignamente da lui riceuuto, & per l'eccellente suo ingegno, e per la fama sua con somma beniuolenza trattato. Sono alcuni che affermano, che mentre Dedalo era anchora in Creta, & da Pasife nascosamente tenuto, mentre il Re Minos cercaua di punirlo della pena, della quale egli era degno, e non si potendo ritrouare, Minos diede commißione, che per tutte le naui con diligenza si ricercasse, & promise insiememente danari à chi fosse di Dedalo ritrouatore. Onde egli perduta ogni speranza di potere con la naue passare, fabricò con arte grandißima l'ali, & hauendole così com'erano, di cera composte, alle sue spalle, & à quelle del figliuolo attaccate, & essendo amendue uolando sopra'l mare, alzando Icaro (come giouane) tropp'alto il uolo; la cera dall'ardore del Sole liquefatta, e staccandosi dell'ali le giunture, uenne à cadere nel mare. Il padre uicino al mare uolando, bagnandosi spesso l'ali, arriuò saluo in Sicilia. E se bene si pare questa fauola di marauiglia degna habbiamo nondimeno uoluto raccontarla. Si fermò Dedalo à lungo con Cocalo,

Pasife.

Laberinto.

Icaro.

Dedalo.

& appresso i Siciliani, doue fu molto honorato per l'eccellenza dell'arte dell'architettura. Edificò in quest'Isole alcune opere, lequali anchora ui durano; Perciochè egli fe uicino à Megara la fabrica, che si chiama Pescina, della quale esce un gran fiume detto Alabone, che mette nel uicino mare. E uicino alla città detta Acragantina, che u'è hoggi, edificò sopra una pietra, una città in quel luogo, che si dice Camico: di maniera, che non è possibile ad espugnarla per esser fortissima, rispetto all'altezza sua, doue per andare è così stretto il passo, & così la tornata difficile, che quiui tre huomini soli possono il passo facilmente guardare. Cocalo hauendo in questa città fatto fabricare un real palazzo in esso, come in luogo inespugnabile il suo tesoro tutto ripose. Et oltre à ciò, che fu la terza sua opera, edificò una grotta nel paese Siliuntino, della quale usciua di sì fatta maniera dal fuoco il fume, che faceua che à coloro, che ui stauano intorno, uenisse à poco à poco il sudore colando, & che i corpi di coloro che u'andassero con gran piacer loro si curassero, senza riceuere da quel calore alcuna molestia. Hauui una pietra precipitosa, e dirupata, uicino à Brice, di marauigliosa altezza, per i cui dirupati precipitij ui era una stretta uietta molto difficile, che guidaua al tempio di Venere. Egli tirato quiui un muro, rese il passo molto più largo, & ageuole. Fe oltra queste Dedalo molt'opere nella Sicilia, che dalla lunghezza poscia del tempo, sono state guaste e corrotte. Dedicò medesimamente à Venere, & à Erice un monton d'oro, con tant'ingegno, & accuratezza d'arte scolpito, che da ciascuno era uiuo giudicato. Minos in tanto trouandosi per mare potente, e con buona armata, inteso come Dedalo s'era in Sicilia fuggito, si deliberò con la guerra perseguitarlo. Et apprestati i nauilij, mouendosi di Creta, uenne à fare ad Acragantina porto, la quale hoggi dal nome di lui ha preso di Minoa il nome. Smontato quiui in terra l'essercito, mandò à Cocalo per suoi ambasciatori Dedalo domandando, per dargli quel gastigo che meritaua. Cocalo fatto chiamar Minos à parlamento seco, promettendogli di uoler fare tutto quello, che egli domandaua in casa sua riceuutolo, mentre si lauaua lo trattenne tanto lungamente ne i bagni, che per lo souerchio caldo si uenne à suffogare. Et il suo corpo restituì poi à gl'huomini di Creta, dicendo loro prima quale fosse stata della sua morte la cagione, che caduto dentro nel bagno era dentro quell'acque calde affogato. Fu da i soldati al suo corpo dato magnifica sepoltura, hauendogli due sepolture fabricate: nell'una delle quali secretamente l'ossa di Minos riposero; e l'altra edificarono nel tempio di Venere publicamente, che fu poi per molti secoli da i discendenti, come tempio di Venere adorato. Edificando poscia gli Acragantini, mentre Therone era lor Re, la città, essendo quella sepoltura ritrouata, ne rimandarono in Creta l'ossa, hauendo la sepoltura spianata. Quegli huomini di Creta, che dopò la morte di Minos erano senza gouerno in Sicilia restati, uenuti in discordia tra loro, parte che s'erano alle

Edificij fatti da Dedalo in Sicilia.

Grotta di Dedalo.

Morte di Minos.

cose dell'Isola accommodati, non tenendo della patria più conto, quiui si restarono. E di costoro parte si misero ad edificare una città, & dal nome del Re loro Minoe la chiamarono. Parte andando hor qua, & hor la, per lo lito, uagando elessero anch'essi un sito molto forte, per edificare una città, e da una fonte, che nella città scorreua, la chiamarono Engia. Ma dopò che fu poi presa Troia, essendo stati per lo mare in Sicilia traportati Merione di Creto, & con esso molti di Creta, furono come parenti da coloro nella città riceuuti. Partendosi poscia costoro da Ochira città, hauendo per forza alcuni de i uicini popoli superati, tennero tutti i paesi loro. Venuti poi di robba potenti, edificarono un tempio alle madri loro, adorando quelle Dee molto religiosamente, & rendendo il tempio di molti doni honorato. Dicesi che queste quiui di Creta doue sono in uero sopra tutto adorata, trasportate alleuarono nascosamente Gioue, senza che'l padre Saturno se n'accorgesse. Onde per guiderdone di tal fatto furono in cielo tra le stelle, che Artoe si chiamano collocate. Et queste cose son confermate da Arato, nell'opera che scriue delle stelle, affermando che esse per hauer secretamente Gioue nodrito, salirono al cielo. Ma e' non si pare già conueneuole che si trapassi si, che gl'huomini non habbiano della deità, & della religione di queste Dee contezza. Conciosia cosa che non solamente gli habitatori di questa città, ma etiandio molti de i uicini popoli celebrano solenni feste, & sacrifici, per honorare queste Dee. Et appresso sono stati da certe città, al culto di queste preciosi uasi dedicati. Conciosia cosa che essi stimano, che con l'osseruanza di questa religione, ne debba & à i priuati, & à i publici felice uita seguire, & alle città lunghezza, & perpetuità. Et di così fatta maniera poi si uenne la religione di queste Dee accrescendo, che quei paesani di molti doni così d'oro, come d'argento, per fino al tempo delli scrittori l'adornarono. E fu in honor loro edificato un grande, e sontuoso tempio; & perche per la fabrica d'esso, la natura di quel luogo non era basteuole, fecero uenire da Astigione delli Agirinci, che è quindi per ispatio di cento stadij lontana, con molto grande spesa le pietre. E perche la strada per laquale era necessario che quelle pietre si conducessero, era molto aspra, & à passare per essa difficile, hauendo perciò carri di quattro ruote apprestati, furono le pietre con cento paia di buoi tirate. Perciòche per la gran copia de i danari alle Dee offerti, uennero una così grande spesa à sprezzare. Erano poco auanti à questi tempi, à queste Dee consecrati intorno al numero di tre mila buoi. Et tanti terreni, che si cauaua d'essi una grossa entrata.

Nutrici di Gioue in stelle.

Dee adorate da Siciliani.

DI ARISTEO, DI DAFNE, DI EVRIDICE, E DI Orione. Cap. XIIII.

Aristeo, & sua discendenza.

SEGVITANO *hora le cose fatte da Aristeo. Questi nacque d'Apollo, e di Cirene figliuola di Peneo, & della sua discendenza, così scriuono alcuni. Mentre Cirene uergine appresso Peneo si alleuaua, Apollo preso dalla sua bellezza, hauendola rapita la traportò à quei luoghi della Libia, ne i quali fu poscia una città edificata, dal nome suo detta Cirene. E di lei generò Euristheo suo figliuolo, ilquale così bambino diede alle Ninfe, che l'alleuassero, e fu da loro di tre nomi chiamato, Nomio, Aristeo, & Argeo. Et hauendo da queste ninfe imparato à fare accorre il latte, & insieme il mele, & l'olio mescolare, fu il primo, che queste cose mettesse appresso gl'huomini in uso, e fu per questa cagione da gl'huomini, che di poi successero, come Dio honorato, & fattigli quegli honori che si conueniuano nella guisa, che à Bacco era stato fatto. Dicesi che egli se n'andò poscia in Bootia, & che quiui prese Autonoe figliuola di Cadmo per moglie: e di costei ne nacque Atteone, che per quello, che nelle fauole si legge, fu da i proprij suoi cani sbrannato. Di che dicono alcuni la cagione essere stata, che egli mentre andaua in caccia pe' monti al tempio uicini, haueua desiderato di congiungersi carnalmente con Diana. Et alcuni altri, che fu per essersi da più della Dea nell'arte del cacciare riputato. Et uerisimil cosa è, che amendue queste cose nella Dea sdegno mouessero. Perche ò ueramente che egli cercò di condurre al uoler suo la uergine, che di congiungersi con l'huomo abborriua; ò che egli pure hebbe ardire da più di lei nelle caccie tenersi, poi che gli Dei anchora in così fatto essercitio gli cedono; la Dea meritamentte contra lui sdegnata, in fera lo conuertì, accioche da i cani fosse lacerato. Dicesi che dopò la morte di Atteone, Aristeo andato all'Oracolo del padre, hebbe da Apollo questa risposta, che doueua auuenire, che egli nell'Isola di Chio anderebbe, & che quiui gli sarebbono fatti molti honori. E come egli nauigando si fu in essa condotto, essendo per tutta la Grecia uniuersalmente nata la peste, dicesi, che fe pe' Greci al tempio della stella Siria sacrificij: e che tosto, che quelli furon compiti, cominciando à soffiare i uenti Ethesie la peste cessò. E ueramente che à costui auuenne priuatamente una cosa di marauiglia degna. Conciosia cosa, che egli il quale haueua gia ueduto il figliuolo da i cani ammazzato, quietò la celeste stella, che si chiama dell'istesso nome, & che si dice esser di così cattiuo influsso à gl'huomini; & fu à gl'altri*

Atteone & sua fauola.

di salute cagione. Lasciati poscia in Chio i nipoti, se ne tornò alla Ninfa sua madre in Libia. Quindi passato nell'Isola de i Sardi quiui si fermò: & dell'amenità dell'Isola preso, con innestarui de gl'alberi, di saluatica che era la rese più domestica, e più coltiuata che prima non era. Hebbe quiui due figliuoli, Charino, e Chalicarpo. Passato all'altr'Isole anchora, si fermò per certo tempo in Sicilia, & in essa per essere di uariati frutti, & d'armenti ripiena, mostrò à quei popoli il modo che di ciascun di quelli si douessero per lor uso seruire. Onde i Siciliani, e maßimamente quelli, ne i paesi de i quali nascono l'oliue e come Dio per tanto beneficio riceuuto sommamente l'honorarono. Dicesi che finalmente passato in Thracia da Bacco, i sacrifici detti Orgia apprese, & à lungo appresso lui si fermò, si che n'imparò molte cose utili alla uita de gl huomini. Et essendosi per alquanto spatio di tempo fermato nel monte detto Hemo ad habitare; non essendo più poi comparso, ottenne non solamente da i Barbari, ma da i Greci anchora quelli honori, che à gl'immortali Dei si fanno. Aggiungeraßi dopò Aristeo, Dafne, & Erice anchora. Dicesi che Erice fu figliuolo di Venere, e di Buta, che fu un certo Re di quei paesi molto nobile e glorioso. Fu questi per la nobiltà della madre molto appresso gl'huomini preclaro, & fu d'una parte dell'Isola Signore. Edificò etiandio sopra un'altißimo monte una nobil città del suo nome chiamata. & hauendo nella rocca di questa dedicato alla madre un tempio, l'ornò di molti uasi, & di diuersi presenti. Amò Venere molto questa città mossa si dalla religione de gl'habitatori, come dalla pietà di suo figliuolo; onde dal nome di quella, fu Venere Ericina chiamata. E ui hauerà per auentura alcuno, che della fama di questo tempio prenderà marauiglia. Conciosia cosa, che per essere la gloria de gl'altri tempij arriuata gia al colmo, e tal uolta da qualche calamità abbassata, il solo culto di questo tempio, & quelli honori che da principio si cominciarono, non mai mancarono, & sempre si uennero in meglio accrescendo. E certa cosa è che oltre gl'honori da Erice ordinatiui, passando di poi Enea in Italia, hauendo fatto scala in Sicilia, offerse al tempio di Venere, come à tempio di sua madre, molti e molti doni. E molti secoli dopò ciò i Siciliani hauendo questa Dea in ueneratione, ornarono il suo tempio di sacrifici, e di molti doni. Fu medesimamente poi Venere da gli Atheniesi, i quali questa parte dell'Isola posséderono, con diligenza e studio grandißimo honorata, & adorata. Et ultimamente hauendo i Romani di tutta l'Isola l'Imperio, auanzarono (e ragioneuolmente in uero) tutti gl'altri passati nella religione di questa Dea; perche ad essa attribuiuano la discendenza, & origine loro: & hauendo per amor suo hauuta prospera nell'imprese loro la fortuna, meritamente alla cagione dell'Imperio loro, grati dimostrandosi, le resero honore. Conciosia cosa che quei Consoli, & quei soldati, che in quest'Isola passano, & oltre à ciò tutti coloro, i quali hanno qualche grado, ò auto-

Erice.

Templo di Venere Ericina.

Venere quā to fusse riuerita da' Romani.

torità di commandare, che ui uanno, tosto che sono ad Erice arriuati fanno con sacrifici, & con segnalati honori, à questo tempio riuerenza; e deposta ogni seuerità del grado loro, diuenuti così humili, rimeßi, e giocondi come se fanciulli, e donne fossero; stimano che solamente in tal guisa facendo sia alla Dea grato, & accetto il uenir loro. Et il senato ha sempre della religione di questa Dea particolarmente, & sopra tutto tenuto gran cura. Conciosia cosa, che per deliberatione fu in esso fermato, che dicesette fidelißime città di Sicilia per honorarla, douessero offerendo dell'oro à questa Dea contribuire. Et oltre à ciò dugento soldati sono alla guardia del tempio deputati. Ma di questa Dea s'è gia basteuolmente ragionato, si de dunque à dire di Dafne passare. Sono in Sicilia certi monti, che si dicono Erij. E sono questi per la natura di questo luogo, come se continua state ui fosse ameni sempre, e fruttiferi. Sono in eßi fontane che hanno d'intorno speßi alberi, & l'acque auanzano l'altre di dolcezza. Sonui medesimamente spesse quercie, che producono i frutti loro molto più großi di quelli, che ne gl'altri luoghi si truouano. Vi nascono etiandio alberi domestici, & assaißime uiti, e mele in grandißima copia. Et in somma questi monti così fruttiferi sono, che trouandosi una uolta un großißimo essercito de i Cartaginesi dalla fame sopragiunto e trauagliato gli diede abbondeuolmente da potersi nodrire. Et in una amenißima selua di questo paese, per la quale soleuano andar talhora delle Nĩfe, si dice esser nato Dafni, di Mercurio, e d'una Ninfa: e fu chiamato Dafni, dalla gran copia de i Lauri, che in questa così speßi si ritruouano. Alleuato quiui dalle Ninfe, hebbe sotto la cura sua come suoi, molti armenti di buoi: onde per la cura che egli di questi haueua, ne hebbe di Bubulco il nome. Et perche egli era d'acuto ingegno, & nel gouernare i buoi metteua grandißimo studio, fu egli quelli che fu de i uersi Bucolici, che per fino à questi tempi, sono appo i Siciliani in pregio il ritrouatore. Dicesi medesimamente, che egli per compiacere à Diana si diede all'essercitio del cacciare, & che con la Zampogna sua, e co'l suo canto de i uersi Bucolici, le diede molto piacere. Et essendosi di lui una Ninfa innamorata, si dice che gli prediße, che se egli con altra si congiungesse, era per priuarlo della uista. Et hauendosi di poi giaciuto mentre era ubriaco, con una figliuola del Re, uenne à perdere (si come gl'era gia stato predetto) de gl'occhi il uedere. Ma di Dafni altra uolta se ne ragionerà.

Parmi hora di uenire scriuendo alcune poche cose di Orione. Dicono che questi, & in grandezza, & in forza e gagliardia di corpo gli heroi auanzando, oltra che fu cacciatore come amatore di lode, fe molte opere molto pregiate. Conciosia cosa, che regnando in Sicilia Zancloto, edificò la città, che dal nome di lui fu chiamata Zancle, che hoggi si chiama Meßina. Fabricò poscia un porto hauendoui prima fatti certi fondamenti, che fu chiamato Attea. Ma perche siamo uenuti à fare di Meßina mentione, non sarà fuor di proposito il

uenire

Dafne.

Monti Erij di Sicilia.

Versi Bucolici da chi ritrouati.

Orione.

Meßina da chi fusse edificata.

uenire le cose, che del suo mare si dicono raccontando. Affermano gl'antichi scrittori, che già la Sicilia era con l'Italia congiunta, ma che ella diuentò poi Isola per questa cagione. Da quella banda che la terra è più stretta era dall'una e dall'altra parte dell'ondeggiar del mare battuta, la terra uenendo ad essere da quell'ondeggiare dirupata, uenne l'acqua à farsi la strada: e da questa fessura di terra, fu quel luogo chiamato Rhegio, & molti anni dipoi la città, che quiui fu edificata, hebbe il medesimo nome. Dicono alcuni, che la terra da un terremoto spartita, diede luogo al mare, e che la Sicilia, perciò da terra ferma diuisa, Isola diuenne. Il Poeta Hesiodo tiene contrario parere. Perche dice egli, che essendosi il mare aperto, Orione uenne accrescendo quel promontorio, ilquale è uicino al monte Peloro, e ui edificò sopra un tempio à Nettuno, ilquale fu poscia da i paesani sommamente honorato. Et hauendo egli quell'opera recata à fine, se n'andò à Eubea, e fu quindi per la sua fama tra l'altre stelle annouerato, & ottenne nome d'immortale. Et anche Homero ciò esser uero conferma nella sua Necia col testimonio di molti suoi uersi. Hora poi che secondo che nel principio fu per noi promesso habbiamo, scriuendo de gl'huomini, e de i Semidei ragionato, faremo al presente libro fine.

Sicilia come uenisse Isola.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DI DIODORO SICILIANO LIBRO QVINTO.

DI QVELLE COSE, LEQVALI DELLA SICILIA fauolosamente si dicono, e della figura e grandezza dell'Isola. Cap. I.

Erche à coloro iquali à scriuere le cose si mettono si conuiene di uenire tutto quello, che all'historia appartiene abbracciando; questo sopra tutto fa loro di mestiero di mettere ogni diligenza in uedere e considerare il modo nel quale ciascuna di esse particolarmente descriuendo si debba uenire. Conciosia cosa che non solamente questa particolar descrittione, e questa diligenza gioua à i priuati huomini, per conseruare & accrescere le facultà loro, anzi che à gl'historici anchora, apporta molto di decoro, & d'ornamento. Alcuni l'opera de i quali rispetto all'eloquenza, & alla copia delle cose da loro fatte, uiene e meritamente commendata nella descrittione di ciascuna cosa particolare s'ingannarono: si che la fatica, & l'industria da loro usata nel uenire l'historia raccontando, è poi da coloro che leggono lodata, ma l'ordine dello scriuere loro non passa senza riprensione. Chiara cosa è che Timeo scriuendo con esquisita diligenza le cose de i tempi, & l'historia di moltissime cose, uiene imputato, che troppo s'affaticasse, & si distendesse d'intorno al uenire altri riprendendo.

Historie come si deono scriuere.

Timeo historico ripreso.

dendo. La onde fu da alcuni chiamato Epitimeo, che quello istesso significa, che biasimatore. Eforo mentre uiene l'historia tessendo, con molta eloquenza, e diligentemente uiene di ciascuna cosa priuatamente ragionando, & ha i suoi libri partitamente in ciascuna cosa diuisi. Noi seguitando di costui (in quanto ciò fare è stato possibile) i costumi, habbiamo il presente libro nella descrittione dell'Isola distribuito; tra le quali la Sicilia è la prima che dinanzi ci si para, la quale essendo sopra tutte l'altre la migliore, per l'antichità delle cose sue, l'altre tutte si lascia adietro. Fu questa gia primieramente dalla sua forma chiamata Trinacria. Fu poscia da gl'habitatori detta Sicania. Essendo ultimamente in essa andati quei popoli Italiani, che Siciliani eran detti, di Sicilia le diedero il nome. Il giro di quest'Isola è di quattromila trecento sessanta stadij. Conciosia cosa, che de i tre lati uno da Peloro, per fino à Lilibeo è di spatio di mille settecento stadij; da Lilibeo à Pachino, del paese di Siracusa, sono stadij mille cinquecento. Et il rimanente poi del suo circuito si distende à stadij mille cento quaranta. Affermano i Siciliani, che hauendo ciò per antica fama de i passati loro, che la Sicilia è consecrata à Cerere, & à Proserpina. & appresso alcuni fauolosi Poeti, si legge, che quest'Isola fu da Gioue data alla Ninfa Anacalittra, dopò le nozze fatte tra Proserpina, e Plutone. Et alcuni approuati scrittori affermano, che i Sicani, che in essa anticameute habitarono, erano nell'Isola nati. E che queste Dee furono primieramente in Sicilia insieme uedute, & che quiui per la bontà del terreno, nacque primieramente il frumento: si come il famosissimo Poeta ne fa testimonio, dicendo che quiui la terra per se stessa le cose tutte produce. E nel contado de i Leontini, anche hoggi, & in molti altri luoghi della Sicilia, il grano saluatico per se stesso ui nasce. Et in somma se si uerrà ricercando auanti che si cominciasse il frumento ad usare, doue ei fosse da prima ritrouato; si darà conueneuolmente all'ottime regioni il primo luogo.

Eforo historico.

Sicilia è la miglior Isola di tutte l'altre.

Descrittione della Sicilia.

Frumento nacque prima in Sicilia, che altroue.

DI CERERE, E DI PROSERPINA. E COME SI trouasse il frumento. Cap. II.

Erta cosa è che queste Dee del frumento ritrouatrici, nella Sicilia sono tenute in honor grande, e riputatione. Vogliono poi che Proserpina fosse quiui rapita, mossi da questo argomento, che queste Dee habitarono in questa Isola, come da loro molto amata. Dicesi che'l ratto di Proserpina, fu ne i prati lungo'l monte Etna uicini alla città, iquali erano di gigli, & d'altri diuersi fiori degni di quella Dea ornati. Doue per la fragrantia di tanti odori, i sagaci cani

Proserpina doue fusse rapita.

non possono altrimenti andare le traccie fiutando, che l'odor di quei fiori supera quiui di quel sentimento la natura. E' questo prato dalla banda superiore molto piano, & è d'ogn'intorno cinto da cert'acque, che quiui copiosamente sorgono, e da alcuni dirupati precipitij, la onde uien da certi l'Ombelico della Sicilia chiamato. Sono à questo uicino, selue, prati, e paludi intorno intorno, & oltre à ciò ui ha una spelonca da una banda molto grande, la quale ha sotto la terra una uoragine, che (per quello che si dice) è uerso quella parte che guarda all'Orsa: e per questa si dice nelle fauole esser passato col carro Plutone dopò che egli hebbe Proserpina rapita. Et affermano, che quiui per tutto l'anno continuamente ui sono gigli, & altri odoriferi fiori sempre uerdi, si che apportano à riguardanti, tutta uia con la uaghezza loro non picciol piacere. Trouasi etiandio nelle fauole, che Minerua, e Diana, amendue uergini, & insieme con Proserpina nodrite, & usate d'andar con essa i fiori cogliendo, fecero insieme al padre Gioue una ueste. Onde tutte per questa scambieuole conuersatione, e per questa pratica portauano à quest'Isola grandissimo amore, & à ciascuna di loro era tocco di godersi quel luogo, che per loro stesse gia eletto si haueuano. Conciosia cosa, che Minerua si haueua preso ad habitare in Himera, & nel paese d'intorno: e quiui le Ninfe à sua compiacenza, (capitandoui gia Hercole) ui fecero fontana d'acqua calda scaturire. Et i paesani le dedicarono quei luoghi, & insieme quella città, che per fino à questi tempi riserua di Minerua il nome. Hebbe Diana un'Isola da gli Dei in Siracusa, che fu da lei, e per risposta de gl'Oracoli, & per uoce delle persone Ortigia nominata. Et in quest'Isola anchora le Ninfe per far cosa che à Diana fosse grata, fecero nella medesima guisa una grandissima fontana, che si dice Aretusa. Produsse questa non solamente ne gl'antichi tempi, ma ne' tempi nostri anchora produce gran copia di sacrati pesci, che non sono stati mai tocchi altrimenti da gl'huomini. Et è bene spesso auuenuto, che coloro iquali ne i tempi delle guerre hanno di mangiarli preso ardire, n'hanno per ira de gli Dei ruine e calamità grandi sopportate. Ma di questo se ne tratterà poi. Et anche Proserpina tenne come suoi, nella guisa che l'altre due fecero i prati, che sono intorno al monte d'Etna: & à lei fu dedicato in Siracusa una fontana molto grande, detta Ciane. Ma poi che Plutone portandone seco nel carro la rapita Proserpina, e per quella apertura della terra passando, all'Inferno discese, uicino à Siracusa; gl'huomini di Siracusa celebrano uicino à Ciane ogn'anno certi giorni festiui, & in questi giorni fanno sacrifici, offerendo certe picciole uittime priuatamente: & in publico sommergono nella palude de i Tori, in ciò il costume di Hercole imitando, il quale usò gia di fare cosi fatta sorte di sacrifici allhora che egli condusse per la Sicilia i Buoi di Gerione. Dicesi che dipoi Cerere non potendo la figliuola ritrouare, hauendo in Etna certe fiaccole accese, se n'andò di Proserpina cercando per uarie parti del mondo raggirando

Minerua & Diana, doue habitassero.

Aretusa fonte, dedicata à Diana.

Ciane fonte dedicata à Proserpina.

rando: e che poscia à tutti quegli huomini, che l'haueuano cortesemente riceuuta, come ricordeuole de i riceuuti benefici, insegnò l'usare il frumento; tra i quali gli Atheniesi dopò i Siciliani, per le cortesie da loro alla Dea usate furono i primi. Onde per questo poi sempre publicamente questa Dea adorarono sopra tutti gl'altri, e con ampißimi sacrifici, & con i misterij Eleusini, i quali e per l'antichità loro, & per la castimonia sono appresso gl'huomini tutti diuolgati, l'honorarono. Hauendo poi molte nationi da gl'Atheniesi, per la benigna natura loro, l'uso del frumento riceuuto, à i uicini loro ne fecero parte: quindi poi pel mondo tutto si sparse. Ma i Siciliani essendo stati i primi à riceuer l'uso del frumento rispetto alla famigliarità che Cerere, & Proserpina, con eßi hauuta haueuano, ad amendue questi certi sacrifici e sacre cerimonie in certo diterminato tempo dell'anno ordinarono: & in honore di Proserpina nel tempo della mietitura con tanta castimonia, e con tanta diligenza, quanta la qualità di tanto dono richiedeua. Et in honor di Cerere all'hora che il Seme si getta in terra, & con isquisito apparato e magnificenza fanno per dieci continui giorni festa la primiera uita rappresentando: & in questi giorni costumano certi dishonesti ragionamenti tra loro, acciochè il conceputo dolore della Dea, per la tolta figliuola, col riso e con la sciochezza delle parole si uenga à mitigare. Sono molti così tra gl'historici, come tra i Poeti, che affermano essere stato questo ratto di Proserpina, nel modo che detto habbiamo. Certa cosa è che Carcino scrittore di Tragedie, ilquale si trasferì spesse uolte à Siracusa, hauendo molto bene considerata questa così gran diligenza di quei paesani in questi sacrifici, afferma nel suo poema, che Proserpina, fu da Plutone rapita, & all'Inferno condotta, & poscia da Cerere, hauendo preso da Etna di Sicilia il fuoco con pianti e lamenti cercata; & da lei essere stato il frumento insegnato, per la qual cosa ella fu Dea riputata. Ora e' non mi pare di douere con silentio passare i beneficij da questa Dea à gl'huomini fatti. Conciosia cosa che oltra il ritrouato frumento, diede loro le leggi anchora: col mezo delle quali gl'huomini à uiuere giusta, e religiosa uita s'auuezzassero. Onde per questo Legifera fu detta. E ueramente, che non si potrà con facilità ritrouar cosa da alcuno, che sia di queste da lei ritrouate maggiore: poi che in queste è riposta non solamente del uiuere l'ordine, e'l modo, ma del bene, & honestamente uiuere anchora. Ma di questo basti di hauere fino à qui ragionato. Veniamo hora à scriuere de i Sicani, che furono i primi, che in Sicilia habitarono, conciosia cosa, che differenza sia tra gli scrittori nel ragionare di costoro. Afferma Filisto, che costoro d'Iberia uennero in Sicilia, e che eßi da Sicano fiume d'Iberia trassero questo nome. Thimeo riprendendo di questo auttore il poco sapere, dice i Sicani esser nati in Sicilia; & arrecca dell'antichità loro molti argomenti, iquali non fa hora di mestiero di raccontare. Habitauano oltre à ciò i Sicani, già ne gl'antichi tempi in certe montagne molto forti per

Cerere inuẽtrice del frumento.

Ragionamẽti dishonesti, perche si usano in Sicilia in certi tempi.

lo sito loro naturale, & in queste per paura de gli assaßini e predatori, delle città edificarono. Conciosia cosa, che questi popoli non erano sotto l'ubidienza di Re alcuno, anzi che ciascuna delle città loro haueua il suo Prencipe. Tennero costoro da principio tutta l'Isola, attendendo alla coltiuatione de i terreni, da i quali cauauano quei cibi che erano à sostentamento della uita loro. Ma gettando poi fuori il monte Etna fuochi, che le uicine regioni bruccianano, poi che quest'incendio seguitò molt'anni di uenire il paese guastando, spinti dal timore, che in loro si faceua sempre maggiore, abbandonando i luoghi posti dalle bande uerso Leuante, se n'andarono ad habitare in quelle parti, che guardano uerso Ponente. Passati poscia d'Italia in Sicilia, molti secoli dipoi i Siculi, si presero per loro habitationi i luoghi gia da i Sicani abbandonati. Venuti dipoi e di ricchezze, e di forze potenti, occupati i uicini paesi, ueniuano ogni dì l'Imperio loro accrescendo, per fino à tanto, che mossa più uolte co i Sicani la guerra, uenuti finalmente à certe conuentioni, terminarono de i terreni i confini. Condussero i Greci ultimamente loro Colonie in Sicilia, & ui edificarono città nelle riue del mare. Et in processo di tempo per la scambieuole pratica, & conuersatione, nauigando ogni giorno maggior numero di Greci in Sicilia, lasciata la barbara lingua, appresero la Greca; & mutatosi il nome, Siciliani furon chiamati.

Habitatori primi di Sicilia chi fussero.

DI LIPARA, E DELL'ALTRE ISOLE, CHE SONO Eolidi chiamate. Cap. III.

SEGUONO poi l'Isole Eolidi, che sono in numero sette, Strongile, Euonima, Didime, Fenicusa, Sacra, Vulcania, e Lipara, in cui è una città del medesimo nome. Sono poste quest'Isole tra l'Italia, & la Sicilia, per diritto corso. Sono dalla Sicilia lontane per ispatio di stadij cento cinquanta, & sono tra loro di pari grandezza. Quella che è di tutte l'altre maggiori, è di giro di stadij cento cinquanta. Tutte gia soleuano gettar fuori del fuoco: e i meati, & le bocche di quel fuoco anche hoggi si ueggono. E fino à questo tempo in Strongila, & in Sacra soffia ad hora ad hora, di certe aperture della terra il uento, & un fetor grande, getta fuori arena con molte pietre infocate: si come auuiene di Etna anchora. Sono alcuni che affermano che dal monte di Etna à queste Isole, sono alcune uie sotterranee, & che à tutte queste è una medesima la cagione, che fa, che spirano il fuoco. Dicesi oltre à cio, che quest'Isole furono già diserte, & dishabitate, ma che un certo Liparo figliuolo del Re

Isole sette fra la Sicilia, & Italia.

Liparo.

Ausone,

Asesone, essendo co' fratelli in discordia, conducendo seco d'Italia buon numero di soldati sopra le naui, se n'andò à quest'Isola, la quale fu poi dal suo nome Lipara chiamata; & che hauendo in essa una città del medesimo nome edificata, si mise à coltiuare dell'altre Isole anchora i terreni. Hora uenuti all'Isola mentre egli era gia diuenuto uecchio, Eolo d'Hippoto, con alcuni suoi compagni, presa la figliuola di Liparo per sua donna, hebbe poi di quest'Isole il dominio. Ma disiderando Liparo di tornarsene in Italia, tenne i luoghi uicino à Sorento, & con gran lode quiui signoreggiò. Essendo poi morto, & magnificamente sepolto, gli furono da i paesani quelli honori fatti, che à gli Heroi si sogliono fare. Et habbiamo letto, che Eolo, che fu quelli (per quanto nelle fauole è scritto) à cui andò gia Vlisse, mentre che andaua errando, fu giust'huomo, e molto pietoso, & amoreuole sopra modo uerso i forastieri. Questi fu che oltre à ciò insegnò à marinari l'uso delle uele. Egli con uenire il fuoco osseruando, predisse quai uenti douessero soffiare. La onde fu poi nelle fauole finto, che egli hauesse soprà i uenti potere. Fu per la sua immensa osseruanza della religione, chiamato de gli Dei amico. Nacquero di Eolo sei figliuoli, Astioco, Suto, Androcheo, Feremone, Iocaste, & Agathirso. Questi per la gloria, e uirtù del padre loro, furono in gran riputatione tenuti, & honorati. Di costoro Iocaste hebbe quei luoghi, che sono uicini à Rhegio. Feremone, & Androcheo tennero quel paese della Sicilia che è dal mare, che l'Isola diuide, per fino à Lilibeo. I terreni di questo paese, che sono posti da quella parte, che guarda uerso Leuante, furono habitati e coltiuati da i Siciliani; e quelli che sono posti uerso Ponente da i Sicani. Queste due nationi essendo tra loro in discordia, di loro proprio uolere uennero sotto l'ubidienza de i figliuoli d'Eolo, si per la fama gia sparsa della religione, & pietà del padre loro; si anche per cagione della cura, e della molta diligenza uerso loro usata. Et anche Suto signoreggiò quella parte, la quale è uolta uerso i Leontini, che per fino à questi tempi è dal nome di lui chiamata Sutia. Agathirso essendo di quella parte signore, la quale hora il paese Agathirso si dice, ui edificò una città da lui detta Agathirside. Fu Astioche signore di Lipara. Hora costoro tutti emuli della paterna uirtù, tennero sempre honorata uita, e di lode degna. Poi che i discesi da Eolo, hebbero per molti secoli tenuto di Sicilia il regno, pur finalmente uennero à mancare. Et i Siciliani dopò che furon mancati costoro, eleggeuano i migliori, che trouar poteuano per Re loro. I Sicani uenuti per cagione del principato in contesa, à guerreggiare insieme si condussero. Ma dopò molti anni poi, perche l'isola ueniua tuttauia d'habitatori mancando, alcuni di Lidia, & di Rhodi trouandosi dall'ingiurie de i Re dell'Asia oppressi, diterminarono di condurre in Sicilia una Colonia. Et hauendosi eletto Pentalo Gnidio, per loro Capitano, che si diceua essere disceso della stirpe di Hippota d'Hercole, correndo allhora la cinquantesima

Lipara Isola.

Eolo giusto & inuentore delle uele.

Signori antichi della Sicilia.

Colonie de' Lidi, & di Rodiani cõdotte in Sicilia.

Guerra de' Siciliani popoli.

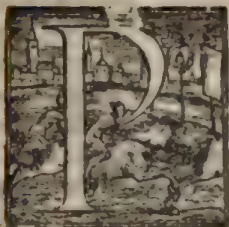
Olimpiade; nella quale il figliuolo di Epistelio Lacedemonio fu nel corso uincitore, intorno à Lilibeo scoprendosi, trouarono quiui gli Egestani, & i Selinuntij essere à guerra uenuti tra loro. E fermata lega co i Selinuntij, & attaccata contra gli Egestani la battaglia, molti morti ue ne restarono. Tra i quali rimase morto Pentalo Capitano. Quelli, che di quella giornata restaron uiui, superati i Selinuntij, si deliberarono quindi partire, hauendo per loro Capitani eletti Gorgone, Thestore, & Epitherside. Quelli di Pentalo co i domestici loro nauigando pel mar Tirrheno, & à Lipara prendendo porto, quiui da i paesani benignamente riceuuti, si fermarono nell'Isola ad habitare, che furono intorno al numero di cinquecento. Ma trauagliando poi i Tirrheni col uenire corseggiando quel mare, per potersi diffendere, delle naui edificarono. E parte di loro attendeua per l'utile commune alla coltiuatione de i terreni, e parte all'opporsi à i corsari. Et hauendo in tal guisa messo le cose in communione, & una medesima fortuna correndo durarono per alquanto spatio di tempo in questa sorte di uita. Ma presa poi Lipara e la sua città ueniuano di commune concordia i terreni dell'altre Isole tutte col coltiuare essercitando. Et ultimamente tutte l'Isole tra lo per uenti anni diuisero di maniera che passato questo tempo douessero un'altra uolta tornare di esse alla diuisione. Hauendo oltre à ciò in alcune battaglie nauali i Thirreni superati, offersero al tempio in Delfo la decima delle spoglie. Resta hora, che soggiungiamo le cagioni per le quali la città di Lipara, uenne di gloria, & di felicità accrescendo. Primieramente quest'Isola è per lo sito suo naturale bella & ornata, & per molti prati che ui sono; e pe' bagni, che molto in uero uengono commendati, percioche molto alla sanità conferiscono, uiene ad apportare essendo conuersata, piacer grande, e dilettatione. Quindi auuiene che i Siciliani ogn'hora che si truouano infermi quiui per sanarsi correndo, uengono la pristina sanità à ricuperare. Produce oltre à ciò quest'Isola il metallo molto stimato, & di gran pregio, che uien detto Alume, del quale, & à quelli di Lipara, & à i Romani uiene una grande entrata. Conciosia cosa, che non ui hauendo alcun'altro luogo nel mondo, che produca l'Alume, uien questo ad apportare gran guadagni à quest'Isola. E questa piccola, quanto alla grandezza sua, ma ben fertile quanto alle cose le quali all'uso della uita de gl'huomini produce: perche quiui ui ha d'ogni sorte di pesce in abbondanza, & frutti d'alberi al gusto molto soaui. Vien poi dopò Lipara, dalla parte uerso Ponente, un'Isola molto piccola, dishabitata, & per una certa cagione Osteode cognominata. Percioche quando gia i Carthaginesi mossero contra i Siracusani la guerra, uennero con grosso numero di fanterie, & con una potente armata in Sicilia. Et essendo tra costoro soldati assai mercennarij, di diuerse nationi mescolati, e questi maßimamente per le paghe loro, che à i debiti tempi non gl'erano date, facendo tumulti e seditioni, raduuandosi al numero di sessanta mila, & à gli alloggiamenti de i capi primieramente

Lipara & sua descrittione.

Alume.

Osteode Isola.

mieramente correndo, faceuano tumulto contra i Capitani, minacciando che per mancar loro sempre i danari, tutto quello, che loro si doueua erano per forza d'armi per hauere. Il Senato fatto sopra ciò consiglio, impose à quei Capitani secretamente, che leuassero uia i seditiosi tutti dell'essercito. Cosi dunque mostrando di uoler altroue, per cagione d'altra guerra condurgli, fattigli nell'armata montare, in questa Isola gli sbarcarono, e quiui lasciatigli, tutti per la fame ui perirono. Onde l'ossa di tanti huomini che quiui restaron morti diedero alla picciol'Isola il nome.

DI MELITA, GAVLO, E CERCINNA. CAPITOLO IIII.

Poi che s'è gia dell'Isole d'Eolo ragionato, passiamo hora à dire dell'Isole, che dall'altra banda si truouano. Sono in quella parte della Sicilia, che guarda uerso Mezo giorno tre Isole, ciascuna delle quali ha porti à coloro che uanno nauigando sicuri. La prima che si chiama Melita, e ottanta stadij da Siracusa lontana, ha molti porti, & utili molto. Gl'huomini di questa Isola sono giudicati molto fortunati; percioche oltra che si essercitano in arti diuerse, e di diuerse sorti, fanno ottime tele di lino, che per la sottigliezza, e per la morbidezza loro sono in grandissimo conto tenute. Fabricano medesimamente case tali, che rispetto alla qualità del luogo sono belle, & ornate di gesso. Quest'Isola è Colonia de i Fenici, i quali per fino all'Oceano di Ponente la mercatura essercitando, in quest'Isola si ritirarono per hauere buoni porti, & essere in alto mare situata. La onde gl'huomini di essa habitatori riceuendo da quei mercatanti molti benefici, si uennero in picciol corso di tempo, & in ricchezze, & in gloria auanzando. Vi ha poi un'altr'Isola detta Gaulo, la quale ha molti porti, & bene opportuni, & è de i Fenici Colonie. Vi ha poi Cercinna, la quale è uolta uerso la Libia, nella quale è una città assaij nobile, & un porto utile molto non solamente à mercatanti, ma etiandio per le naui lunghe molto accommodato.

Melita, Isola.

Gaulo Isola.

Cercinna Isola.

DI ETALIA, CIRNO, E SARDIGNA.
CAPITOLO V.

Etalia Isola.

SONO dopò Lipara nel mare Tirrheno cert'Isole, tra le quali una ue ne ha il cui nome è Etalia, la quale è appunto all'incontro di Populonia città, lontano intorno à cento stadij da terra ferma; e fu di questo nome chiamata dal nome di Etalio Capitano, che fu d'essa signore. Cauasi in essa una sorte di pietra, della quale si caua il ferro: perche tagliano questa sorte di metallo che l'Isola n'è molto abondeuole: quindi di certe pietre cotte nelle fornaci, fanno del ferro liquefatto più pezzi, simili à certe spogne grandi: e questi sono poi da i mercatanti ne' mercati, e nelle fiere portati. Fanno gl'artefici del ferro battendolo diuersi strumenti accommodati all'essercitio della uilla, & à diuerse arti anchora. E poi un'altr'Isola oltra questa, lontana per ispatio di stadij trecento da costoro, la quale è da Greci chiamata Cirno, e da i Romani, e da gli habitatori d'essa Corsica. Ha questa l'entrata sua facile, & ha un bellißimo porto detto Siracusio. Due città sono in essa riputate nobili e famose, cioè, Calari, e Nicea. Fu Calari edificata da i Focesi, i quali furono poi da i Tirreni dell'Isola cacciati. E Nicea da i popoli Tirreni marittimi, iquali alla giurisditione loro l'altr'Isole anchora del mar Tirreno sottomisero. Questi hauendo poscia le città che erano in Corsica soggiogate, posero sopra la Resina, sopra la Cera, e sopra'l Mele, delle quai cose l'Isola è abbandeuole, il tributo. Gli schiaui, che in quest'Isola si truouano, sono nel modo del uiuere de gl'altri schiaui, ilche loro per natura auuiene differenti. E' quest'Isola ampia e capace, e la maggior parte di essa è montuosa, e saluatica, & è bagnata da molti fiumi. E quiui gl'huomini con giustitia, e humanamente più che tutti gl'altri barbari tra loro uiuono, usando per lor cibi latte, mele, e carne; che queste cose tutte uengono dal paese copiosamente prodotte. Conciosia cosa che quiui è permesso, che tutti i fiadoni, e frutti dell'Api, che per gl'alberi di quei monti si truouano, di coloro siano, che sono à ritrouargli i primi. E le pecore distintamente segnate senza pastore alcuno uanno pascendo, & à i proprij loro padroni sono conseruate. E nella uita loro priuata, & in tutte le loro attioni sono della giustitia in un modo ueramente di marauiglia degni osseruatori. Et una cosa appresso costoro è in uero mirabile, che è da loro fatta nel nascimento de i lor figliuoli. Conciosia cosa che quando la donna uiene à partorire, non si ha poi di lei poscia che la creatura è nata alcuna cura: anzi che'l marito di lei

Cirno Isola Corsica detta, & sua descrittione.

non

non altrimenti che se anch'egli hauesse in tal cosa i dolori, & male sopportato prende per certi diterminati giorni della moglie in casa la cura. In quest'Isola ui nasce gran copia di Tasso, & il mele, che uiene in questa sorte d'alberi prodotto è molto amaro. I popoli barbari di quest'Isola habitatori, hanno diuersa lingua, e pronuntia diuersa, molto ad essere intesa difficile. Sono queste genti oltra'l numero d'huomini trentamila. Vicino à questa ui ha poi l'Isola di Sardigna, che di grandezza è pari alla Sicilia, la quale è da certi popoli barbari detti Iolai habitata. E si stima che costoro siano da Iolao, e da i figliuoli di Thespio, de i quali in quest'Isola molti passarono, discesi. Percioche in quel tempo che Hercole recò le faticose imprese cosi celebrate à fine, mandò in Sardigna secondo, che per risposta di certo Oracolo gli fu imposto, i figliuoli i quali egli delle figliuole di Thespio hauuti haueua, con buon numero di Greci, e di Barbari, per far quiui una Colonia. Hauendo tal cosa intesa Iolao di Hercole nipote, se n'andò anch'egli in quest'Isola: & hauendoui certe città di non picciolo conto edificate, & essendosi di quei paesi tutti fatto signore; dal suo nome diede à quei popoli di Iolai il nome. Et appresso ui ordinò scuole, tempi di Dei, & altre cose molte, che per la felicità dell'humana uita si conuengono; delle quali anchora hoggi ne restano i segni. Et hauendo detto l'Oracolo, che questa Colonia doueua godere continuamente la libertà, per fino à questi tempi, è stato sempre uero quanto da tale Oracolo fu predetto. Percioche hauendo gia i Carthaginesi con grand'essercito quest'Isola presa, non poterono mai altrimenti i Iolai sottomettere. Conciosia cosa che essi per le montagne, & per luoghi aspri ritirandosi, hauendo fatte sotto'l terreno alcune caue, quiui habitauano, uiuendo di latte, di cascio, e di carne, che dalle molte pecore, che seco haueuano, ueniuan cauando. Et in tal guisa fuggendo del coltiuar la terra le fatiche, uiueuano in quei monti, quieta e tranquilla uita. Et se bene i Carthaginesi più uolte di combatter con essi tentarono, spauentati dalle difficultà de i luoghi, al fine nella libertà loro gli lasciarono. Et ultimamente bene spesso dall'armi de i Romani combattuti, & offesi, rispetto all'asprezza de i luoghi senza essere altrimenti superati si rimasero. Iolao in tanto poi che egli hebbe tutto quello, che per lo stato della Colonia si conueniua ordinato, in Grecia se ne tornò. I figliuoli delle figliuole di Thespio, poi che per molti secoli furono dell'Isola stati signori, nauigando finalmente in Italia, tennero quei luoghi, che sono intorno à Cuma: & il rimanente della moltitudine, la fiera e barbara natura in tutto lasciando, eleggendosi i migliori di quei paesani per Capitani, mantengono anchora fino à questi tempi la libertà.

Tasso mele amaro.

Sardigna.

Iolai sempre inuitti.

DI PITIVSA, E DELL'ISOLE, CHE SONO DETte da alcuni Balcari. Cap. VI.

Isola Pitiusa.

Avvi oltra queste un'altr'Isola, detta Pitiusa, la quale da i molti pini, che in essa nascono ha hauuto questo nome. E lontana dalle colonne d'Hercole tre giornate per lo mare: e dalla Libia quanto si ua in un giorno, & una notte nauigando; una giornata dall'Iberia: & nella sua grandezza è simile à Corcira, & ha delle cose mediocremente abbondanza. Produce questo paese le uiti, ma bene rare: E nelle ualli, ui ha de gl'altri alberi. E tra le cose che quiui nascono la lana è à tutte preferita. Quest'Isola essendo in campagne e colli distintamente partita, ha in se una città che Ereso si chiama, che in uero è di buon nome e fama per essere de i Carthaginesi Colonia, per le mura, che d'intorno la cingono, per le molte & spesse sue case, & pur lo porto suo, che è in uero è utile, & molto accommodato. Hanno in essa diuerse barbare nationi, & sopra tutto i Fenici le loro habitationi. Fu quiui questa Colonia condotta dopò la edificatione di Carthagine anni cento sessanta. Sono etiandio altre Isole poste all'incontro dell'Iberia, le quali perche gli habitatori usano d'andar nudi, e maßimamente la state, sono da Greci dette Ginnesie. Ma i paesani, & i Romani le chiamarono dal tirar le frombole Baleari. percioche gl'huomini di queste tirano con esse i saßi meglio e più diritto di tutti gl'altri. Di queste, quella che è nel mezo è dell'altre tutte maggiore, fuor che di queste sette, Sicilia, Sardigna, Creta, Eubea, Cipro, Cirno, e Lesbo. Et è lontana dall'Iberia una giornata per mare. La minor di tutte è posta uerso Leuante, & in essa uiuono più sorte d'animali, ma i Muli più che gl'altri tutti, che sono di gran persona, e di sonora uoce. Sono quest'Isole amendue fertili e fruttifere, e di habitatori ripiene, che passano il numero d'huomini uenti mila. Sono molto dediti al bere il uino, & appo loro ui è molto caro. Non hanno olio. Et per questa cagione usano eßi d'ungersi i corpi con Lentisco, e grasso di porco insieme mescolati. E sono quei popoli di si fatta maniera disiderosi sopra tutti gl'altri delle donne, che cercano di riscattare una donna, che da i Corsari sia stata presa, col cambio di tre, ò di quattr'huomini. Hanno in certe pietre cauate, e uicino à certi dirupati saßi l'habitationi. E per ricoprire i corpi e per sicurezza loro usano certe fosse cauate sotterra. Non usano monete nè d'oro, nè d'argento, e prohibiscono il portarsene nell'Isola, allegando di ciò questa cagione: che Gerione figliuolo di Chrisaoro, d'oro e d'argento ricchißimo, fu gia da

Isole Ginnesie ò Baleari.

Hercole,

Hercole che gli uenne con la guerra contra, per forza superato. Et essi hanno openione, non hauendo nè oro, nè argento, di potere ogn'insidia con facilità, che contra loro ordinata fosse, schiuare. E per questa stessa cagione andati gia al soldo de i Carthaginesi, tutte le paghe loro conuertirono in uino, e comprar donne, & con esso loro altro non ne portarono. E' ben cosa di marauiglia degna quello, che nelle nozze loro osseruano. Percioche ne banchetti, che nelle nozze à domestici, & amici, si fanno il primo, & il secondo, e gli altri poi di mano in mano, secondo l'età in buon numero usano tutti con la sposa giacersi. & lo sposo è l'ultimo, che con essa si congiunga. Osseruano etiandio un costume molto da quello de gl'altri differente, nelle sepolture priuatamente de i morti. Perche tagliando le membra del corpo in pezzi con certi legni, le mettono in un uaso, e sopra ui fanno poi di sassi catasta. Vsano per lor'arme tre frombole. Con una si cingono la testa, con l'altra il uentre, e la terza portano in mano. E guerreggiando tirano con tanta forza, pietre maggiori di ogn'altra natione, che ueramente si pare che siano di qualche artiglieria uscite. E nel combattere le terre, con tirar in tal guisa sassi, uengono coloro che stano à difesa delle mura percotendo. E nelle battaglie spezzano col tirar loro gli scudi, le celate, & ogn'altra sorte di arme. E tirano i sassi cosi dirittamente, che rare uolte auuiene che'l lato doue essi tirano, non sia da loro colpito, & è loro di ciò cagione il continuamente uenirsi in questo da fanciullezza essercitando, facendogli le madri loro per forza in tai battaglie condurre. Conciosia cosa, che quiui le donne dirizzando certi legni, ui mettono il pane in cima per segno, alquale essi fanciulli tirar debbono: e non è loro dato da mangiare per fino à tanto che gettando giu quindi col colpo il pane, è loro dalle madri permesso, con esso cibarsi.

Costumi de gl'Isolani Baleari.

DELL'ISOLE DELL'OCEANO, CHE SONO VOLte dalla banda di Ponente. Cap. VII.

Ora che noi dell'Isole, che sono uerso le parti; che alle colonne d'Hercole appartengono gia ragionato habbiamo, passiamo à dire dell'Isole dell'Oceano. E' posta nell'Oceano uerso la Libia per molte giornate, un'Isola molto grande: & i terreni in essa sono fertili, & è distinta in amene campagne, & di molti monti ripiena. Corrono molti fiumi per essa, che sono di legni da nauigare capaci. Sonui molti giardini d'alberi diuersi ripieni; & molti horti ameni da dolci acque irrigati. Vsano di edificarui suntuose habitationi: & oltre à

Descrittione d'un'Isola dell'Oceano.

ciò ornano gl'horti con uerdure, e con ombre d'herbe e fiori odoriferè, doue la state usano ne' caldi di ripararsi. Il paese ameno e fertile è di molti frutti copioso. Sono le montagne ornate per le spesse selue, & alberi fruttiferi, & correnti riuetti d'acque che l'irrigano. E' medesimamente l'Isola di molte fontane di dolci acque abbondeuole: onde non solamente à coloro che in essa habitano seruono à bisogni loro, & per loro piacere; ma sono etiandio alla gagliardia & alla sanità de i corpi di gran giouamento. Vi sono oltre à ciò luoghi molto à proposito, & alle caccie di diuersi animali accommodati, de i quali poi presi, ne fanno soaui e sontuose uiuande. Hanno medesimamente del mare di più pesci abbondanza. L'aere ui è molto salutifero, e tale che produce la maggior parte dell'anno frutti, & altre cose per la bellezza, & ornato loro molto eccellenti: di maniera che quest'Isola per la sua felicità si può più tosto stanza di Dei, che d'huomini giudicare. E perche ne gl'antichi tempi questa era dall'altro mondo spartita, & non si haueua d'essa contezza, fu poscia in questo modo ritrouata. Andando gia i Fenici à diuerse fiere e mercati diuersi nauigando, fermarono spesse uolte nella Libia molte Colonie; & alcune in quelle parti dell'Europa, che guardano uerso Ponente. Hauendo poscia molte ricchezzze accumulate, entrati di la dalle colonne d'Hercole nell'Oceano, edificarono una città, la quale essi Gadira chiamarono in terra ferma dell'Europa, in quella parte del lito del mare, che alle colonne d'Hercole è uicino. Et in essa tra gl'altri edifici con opera molto sontuosa fabricarono un tempio à Hercole con ordinarui i sacrifici secondo'l costume de i Fenici, ilquale è stato sempre per fino à questa nostra età tenuto in somma ueneratione, & honore: e molti honoratissimi, e famosissimi Capitani del popolo Romano, hauendo fatte grand'imprese hanno quiui i fatti uoti adempiti. Ora nauigando i Fenici per lo mare Oceano uicino alla Libia, e dalla fortuna per ispatio di molti giorni trauagliati, trouandosi à quest'Isola traportati, accortisi della natura di essa. e della felicità, ne diedero poi à gl'altri contezza. Onde hauendo i Thirreni da queste cagioni mossi, essendo per lo mare molto potenti, di mandare una Colonia in questa Isola diterminato; fu loro da Carthaginesi il farlo impedito; i quali hebbero temenza che dalla bontà del luogo allettati i loro cittadini, in questa si conferissero; & in tal guisa uoleuano essi, che se fosse per disgratia qualche contraria fortuna alla città auuenuta, ui fosse un luogo che non si sapesse, doue facilmente fuggendo si potessero riparare. Ma tempo è di tornare à ragionare dell'Europa.

Gadira città.

Tempio di Hercole.

DEL-

DELL'ISOLA DI BRITTANNIA, E DI QVELLA che si dice Basilia, doue nasce l'Elettro. Cap. VIII.

El l'Oceano Gallico all'incontro de i monti Hercinnij, che auanzano d'altezza, e di grandezza gl'altri tutti, sono molte Isole: ma grandißima sopra tutti è la Britannia, la quale non ha mai ne gl'antichi tempi prouato d'alcun forastiero il dominio. Conciosia cosa che nè mai (per quello che inteso habbiamo) Bacco, nè meno Hercole, nè alcuno de gli Heroi, nè capitano alcuno, è andato con la guerra à tentarla. Ma hora C. Cesare, che per le cose da lui fatte è stato Dio chiamato, è stato il primo tra gl'huomini, che sottomeßi i popoli Britanni, gli costrinse à pagare un certo tributo. Ma di questo si ragionerà poi al suo luogo più ampiamente. Quest'Isola è di forma triangolare, alla Sicilia somigliante, & ha le sue bande disuguali, perche si distende uerso l'Europa sempre torcendo. Et in quel lato doue è da terra ferma pochißimo lontana, ui ha un promontorio detto Carione, discosto à terra, allhora chel mare s'empie lo spatio quasi di cento stadij. Et un'altro promontorio detto Velerio, è da terra lontano (per quanto si dice) quattro giornate per mare. Il rimanente poi che si chiama Orcha, guarda uerso'l mare. Et il più picciol lato, che è uerso l'Europa, si distende (per quello che si afferma) per ispatio di sette mila stadij la lunghezza dell'altra banda da Carione, per fino al promontorio, e di quindici mila stadij: la terza banda, è di lunghezza di stadij uentimila. Cosi dunque il circuito di tutta l'Isola è di spatio di quarantadue mila stadij. Dicesi che la Britannia è habitata da genti che osseruano nel uiuer loro i costumi, che soleuano gli antichi habitatori osseruare. Conciosia cosa che eßi usano nelle battaglie i carri, si come si dice che furono usati da gl'antichi Heroi Greci, nella guera Troiana. Hanno la maggior parte delle case loro, ò di canne, ò di legni composte e fabricate. Ripongono nelle case, e sotto i tetti i grani con le spighe, e quiui quanto fa loro giornalmente per lo uitto di bisogno, ne uengono battendo. Ne costumi loro sono semplici, & schietti, e molto nel uero da i nostri huomini d'astutia, e di malitia differenti. Sostentano con semplici, e uili cibi la uita loro, & in uero molto dalle delitie de i ricchi lontani. E' quest'Isola di popoli molti copiosa e ripiena; & in essa come in quella, che è uolta à Settentrione, ui ha l'aere molto freddo. Sonui molti Re e molti Prencipi, i quali attendono à uiuere in pace tra loro. Ma di tutte queste con maggior diligenza si uerrà allhora ragionando, quando delle cose da Cesare fatte, quando egli i

Britãnia, & sua descritione.

Costumi de' Britanni.

Britanni, si sottomise, si uerrà à trattare. Diciamo in tanto qualche cosa dello Stagno che in essa si caua.

I popoli Britanni iquali habitano uicino al promontorio detto Velerio, rispetto alla conuersatione che tengono con quei mercatanti che uanno nel paese loro rispetto allo Stagno nauigando, sono tenuti molto più de gl'altri piaceuoli uerso i forastieri. Questi cauano lo Stagno di certa terra sassosa, andando dietro à certe uene, e lo cauano col fuoco, e quindi in una cert'Isola Britannica lo portano, & à questa uicino, che si dice Itta, per lo flusso del mare l'Isole si uegono; & allhora che l'onde si ritirano, restando quiui il lito che u'è traposto senz'acqua, uanno à portar quiui co i carri lo stagno. E si pare in uero che quell'Isole, lequali sono poste tra la Britannia, e l'Europa habbino in loro dalla natura una certa proprietà. Percioche quando il mare è pieno si paiono Isole; doue quando poi egli scemando si ritira, e che i luoghi che sono tra quelle e terra resta senz'acqua si pare terra ferma. Et i mercatanti da quest'Isole lo Stagno comperato portano in Francia. E quindi nel corso di quasi trenta giorni lo conducono con caualli la doue il Pò ha il suo nascimento. E fin quì basti d'hauere dello Stagno ragionato. Veniamo hora à dire dello Elettro. Giace nell'Oceano un'Isola all'incontro di quella parte della Scithia, la quale è sopra la Gallia, che si dice Basilia; & in questa uiene dalla tempesta gran copia d'Elettro portato, che non si ritruoua in alcun'altra parte del mondo. Furono da certi antichi scrittori, alcune fauole scritte, non punto degne di fede, e tali, che da coloro che sono poi succeduti, sono state non poco riprese e biasimate. Conciosia cosa che alcuni così Poeti, come Historici affermano, che il figliuolo del Sole Fetonte, mentre che egli era anchora fanciullo, pregò il padre, che per ispatio d'un solo giorno, di guidare il suo carro gli concedesse; & hauendogli il padre à ciò consentito, montato nel carro, e non hauendo potuto de i caualli reggere i freni, il carro fu da i caualli che'l fanciullo sprezzarono, fuori del solito corso traportato: onde ne successe primieramente, che'l Cielo fu per l'errar de i caualli, tutto d'incendio ripieno, & che quindi nacque il cerchio che Galassia uien detto: e che poi ne restò arsa gran parte del mondo. La onde Gioue di ciò sdegnato, tolse à Fetonte col folgore la uita, & ridusse al primiero suo corso il Sole. E che Fetonte caddè nelle fontane del fiume, che hora è detto Pò, e gia Eridano era chiamato. Onde la costui morte fu dalle Ninfe sue sorelle pianta, le quali per lo graue dolore, furono in quegl'alberi conuerse, che Alberi si dicono. Et ogn'anno nell'istesso tempo, certe lacrime producono, delle quali si fa l'Elettro, e tale che ogn'altro Elettro supera di splendore. Ma perche questi auttori di così fatte fauole per quanto s'è poi da gl'huomini, che sono succeduti trouato, sono stati molto dal uero lontani, io intendo, che noi la uera historia seguitiamo. L'Elettro nasce in quell'Isola, che detto habbiamo. Ma perche gl'habitatori d'essa ne' uicini luoghi di terra

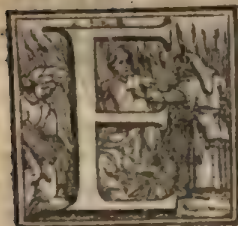
Stagno doue si caui.

Elettro doue si ritruoui.

Fauola di Fetonte.

Cerchio, Galassia.

ferma lo portano, ne segue che quindi per fino alle parti nostre ne uiene traportato.

DELLA GALLIA CELTIBERIA, DELL'IBERIA, Liguria, Thirrenia, e de i popoli che ui habitano, e di quelle leggi che da i popoli, che questi luoghi habitano, sono usate. Cap. IX.

E' NON sarà in uero fuor di proposito di uenire breuemente raccontando le nationi, che all'Europa confinano, lequali ne i passati libri sono state da noi con silentio trappassate. Hebbe gia (per quello che si dice) de' Celti l'Imperio un huomo egregio, di cui nacque una figliuola. che per grandezza di corpo, oltra quello che naturalmente un corpo suole essere, & per gratia e bellezza auanzò tutte l'altre donne. Hora costei rispetto alle forze sue, & alla bellezza insuperbita, disprezzò tutti quegl'huomini, che d'hauerla per moglie cercauano, giudicando, che non fosse alcuno, che di congiungersi con essa per matrimonio fosse degno. Et essendo in questo tempo Hercole nel paese de' Celti capitato, per hauer contra Gerione mosso la guerra, & hauendo quiui la città di Alesia edificata; costei con ammiratione la uirtù d'Hercole, e'l ualore, e l'eccellenza del suo corpo guardando, cercò con uolere de i suoi di seco congiungersi. Onde con esso giaciuta, gli generò un figliuolo, il cui nome fu Galata: e questi auanzò di uirtù, d'animo, e di forze di corpo tutti gl'altri dell'età sua. Et huomo diuenuto, preso del paterno regno il gouerno, molti de i uicini paesi si sottomise, hauendo nel guerreggiare fatto cose molto degne, & preclare. Hora uenendosi la costui gloria innalzando, à tutti i sudditi dal suo nome diede di Galati il nome: onde tutta quella prouintia Gallatia, cioè Gallia fu poi chiamata. E' la Gallia da molte nationi habitata, lequali sono molto per numero di popoli tra loro differenti. Conciosia cosa, che quella, che tra tutte maggiore è riputata, dugento mila huomini può fare, e la minor di tutte cinquantamila. Et una di queste nationi conserua anchora parentela, & amicitia co' Romani, che per fino à questa età è durata sempre, e dura anchora. Et è per lo più questa natione posta sotto l'Orsa: il paese è molto freddo, come quello. che nel tempo del uerno è sempre di neue in luogo d'acque ripieno. Et oltre à ciò il ghiaccio da cui la regione è tutta occupata, è così grande, che i fiumi ghiacciati si possono ageuolmente passare, & il ghiaccio d'essi non solamente poche persone sostiene, ma etiandio gl'esserciti co' carri, e con l'arti-

Donna Celta mirabile.

Galata figliuolo d'Hercole.

Galli onde hauessero il nome.

Freddi de' Galli.

glierie. E correndo per la Gallia, molti fiumi, e molto grandi facendo diuerso corso, e da profondi stagni, e da alti monti uenendo, scorrono parte nell'Oceano, e parte nel nostro mare. E di quelli che nel mar nostro mettono l'Eridano è stimato il maggiore, ilquale hauendo nell'Alpi il suo nascimento, mette per cinque bocche nel mare. Ma di quelli che mettono nell'Oceano sono tenuti i maggiori il Danubio, e'l Rheno: e quest'ultimo è stato à i giorni nostri da Caio Cesare con farui in marauiglioso modo i ponti passato: ilquale hauendo di là passate le fanterie, ridusse in poter suo quei popoli Galli, iquali di là dal Rheno habitauano. Hauui nella Gallia Celtica molt'altri fiumi nauigabili, che per breuità habbiamo con silentio trapassati. Ma per tutti questi, quasi perche nel tempo del uerno si congelano si può sicuramente sopra passare, gettandoui sopra della paglia, accioche coloro, che sopra ui passano non possano cadere. Ma non si par gia che sia da lasciare indietro una cosa che nella maggior parte della Gallia suole auuenire, à dire ueramente di marauiglia degna. Percioche nel tempo della state ui soffiano e di uerso Ponente, e di uerso Settentrione con tant'impeto i uenti, & con tanta forza, che leuano con furia di terra sassi di quella grossezza, che potrebbe una mano prendere, e ne fanno cataste non picciole, non altrimenti, che se fossero tante granella d'arena. Et è tal uolta, che per forza leuano à gl'huomini, l'arme e le uesti, e talhora un'huomo anchora di su'l cauallo. Et in somma ui ha l'aria di tanta freddezza, che questa regione non produce nè uino, nè olio. La onde gl'huomini quiui son forzati à fare con orzo certa beuanda da loro Zitho chiamata. Vsano etiandio per loro bere l'acqua con la quale lauano i fiadoni del mele. E prendono tanto gran piacere del uino, e ne sono così uaghi, che quello, che dai mercatanti u'è portato lo beono puro: e per lo troppo bere ubriachi diuenendo, ò ne uengono dal sonno uinti, ò ne diuengono stolti. Onde ne nasce, che molti mercatanti Italiani dal guadagno tirati portandoui ne legni per mare, e ne carri per terra il uino, hanno un fanciullo per un'Amfora di uino. La Gallia uniuersalmente tutta è senza argento. E produce naturalmente l'oro senza, che ui si metta lauoro ò fatica alcuna: percioche hauendo il corso de i fiumi le riuolte loro difficili l'acqua che correndo da i monti discende l'altezza delle ripe passando, uiene à sparger per tutte le campagne arena d'oro. Et attritandosi poi le Zolle della terra, nelle quali si uede risplendere l'oro, & con l'acqua lauate, tolta uia la terra, e nelle fornace quello, che resta gettando lo fondono. Et in tal guisa liquefatto l'oro, e puro cauato, se ne seruono le donne, e gl'huomini per ornamento de i corpi loro. Percioche n'ornano di maniglie d'oro, le giunture delle mani, e le braccia anchora. Vsano medesimamente di portare intorno al collo grosse collane tutte d'oro schietto, & anche nelle dita dell'anella. Ornano oltre à ciò d'oro le corazze. Hanno etiandio i Celti del paese più adentro per costume loro proprio e di marauiglia degno, e l'osseruano ne i tempij loro, che

Po fiume.

Venti grandissimi della Gallia.

Oro abondante della Gallia.

ne'

ne' sacrifici e ne' tempi pongono in offerta à gli Dei gran copia d'oro, ne ui harebbe tra quei paesani, alcuno auuenga che siano genti auare e cupide dell'oro, che ardisse rispetto alla religione di toccarne. Gl'huomini della Gallia sono dilicati, & sono di carne bianca, & di corpo assai lungo. Et se bene hanno i capelli rossi, con l'arte nondimeno accrescono il colore che dalla natura hanno hauuto. E col ferro detto Calamistro fanno i capelli ricci riuoltandogli dalla fronte uerso la colottola, si che al guardare sono simili à i Satiri, & a i fanciulli. Si fanno con arte ingrossare i capelli, si che non sono in ciò punto da i crini de i caualli differenti. Alcuni usano di radersi la barba; & alcuni parcamente la uengono nodrendo. I nobili si radono le guancie, ma lascian ben crescere la barba di maniera si fatta, che i corpi con essa ricoprono. E quindi nasce che qualhora essi mangiano uengono di cibi ripieni, e qualhora beono, si pare che'l bere, quasi come per un canale si metta. Vsano mangiando di stare tutti à sedere, non gia nelle seggiole, ma in terra sopra certe pelli di lupi, ò di cani, le quali ui distendono: Gli seruono à tauola fanciulli giouanetti di tenera età. Fanno à loro uicino fuochi, & in essi sono pentole, e schidoni pieni di carne. Fanno à gl'huomini da bene honore con ottime carni: si come scriue il Poeta essere stato fatto da i gentil'huomini ad Aiace honore allhora, che egli con Hettore uenuto à duello, restò uincitore. Vsano di inuitare à i lor banchetti i forastieri, e dopò cena gli domandano chi essi siano, e per qual cagione siano uenuti. Hanno etiandio per costume di uenir tra loro, dopò che hanno mangiato in contesa di parole, secondo, che da la sorte, che essi ragionino, e contendendo si leuano in piede, e prouocati insieme combattono senza tenere alcun conto della uita loro. Perche tra loro è sparsa, e fermata la sentenza di Pitagora, nella quale e' disse, che l'anime de gl'huomini sono immortali, e che morti i corpi doueuano di nuouo in altri corpi dopò certo diterminato tempo tornare. Onde alcuni mossi da questa cagione scriuono lettere, & così scritte nelle bare de' morti le gettano; si come douessero da che sono già morti esser lette. Vsano e ne' uiaggi, e nelle battaglie carrette di due rote, che sono guidate dal carrettaio, e dal padrone. E quando sono nelle guerre tirano primieramente col nimico affrontandosi di sopra'l carro un dardo: quindi del carro smontando combattono à piedi con le spade in mano. E sono alcuni, che tengono della morte si poco conto, che uanno à combatter nudi. Prendono per guardia delle persone loro huomini liberi che siano poueri, e nelle battaglie se ne seruono per guidare i carri e per portar gli scudi. Hanno per costume di fare andare auanti lo squadrone in battaglia; e di sfidare à singolar battaglia i più ualorosi della schiera nimica, percotendo per dare à i nimici terrore, l'arme l'una sopra l'altra. Et ogn'hora che auuiene, che alcuno si sia combattendo strenuamente portato, usano di (cantando) celebrare le lodi così de i passati suoi, come le sue lodi e le sue uirtù. Auuiliscon sempre le cose de i nimici,

Celti offeriscono à gli Dei gran copia d'oro.

Costumi de Galli.

Sentenza di Pitagora.

e come di uituperio degne l'abbassano. Et in somma inalzano tutti coloro che si mostrano nelle guerre audaci. Tagliando le teste de i nimici, che uanno combattendo per terra le portano al collo de i caualli legate. Danno à i seruitori loro le spoglie de i nimici, di sangue imbrattate per farle poi attaccare alle porte delle lor case con canti, e con festa, si come delle fere cacciando prese si suol fare. Vsano di ripor le teste de i nimici più nobili con odori, e spetierie acconcie dentro certe casette perciò ordinate con diligenza grande, & à forastieri le mostrano; nè per prezzo alcuno à padri, ò altri loro le uogliono altrimenti restituire. Dicesi che tra costoro alcuni si gloriano, di non hauer uoluto rendere una testa per lo peso di tant'oro, facendo d'una grandezza ueramente barbara dimostratione. Perciochè per dire il uero non è cosa punto nobile il non uendere quello che del ualore nelle cose della guerra fa segno: ma l'è ben cosa bestiale e barbara il tenere co' morti nimicitia e pugna. Portano per apportare altrui terrore le uesti non tose, e di diuersi colori, e queste sono da loro chiamate bracche. Portano le ueste militari uergate; e nel tempo del uerno grosse, e nella state sottili. Vsano uasi di terra molto spessi, e di fiori ornati. Vsano di portare per loro arme uno scudo lungo, & dell'altezza della statura d'un'huomo, & ornato secondo che piace à ciascuno che lo porta. Sono alcuni che ne gli scudi portano figure d'animali di bronzo, alquanto eminenti, che sono fatte per bellezza, e per sicurtà parimente del corpo. S'armano la testa con una celata di rame alquanto rileuata; & sono in essa scolpite ò corna, ò pure effigie d'uccelli, ò d'animali di quattro piedi. Hanno secondo'l costume loro trombe barbare, che hanno il suono aspro, e molto spauenteuole. Le corazze che usano sono di ferro; & alcuni usano di combatter nudi, e non con altr'armi, & con quelle che la natura ha dato loro: & in luogo di spade portano lame di ferro ben lunghe, le quali portano dal lato destro attaccate ad una catena di rame. Et alcuni con cintole d'oro, ò d'argento, le uesti si cingono. Combattendo si seruono etiandio de i dardi, da loro chiamati lance, che hanno il ferro d'un braccio, ò più di lunghezza, e di larghezza di due palmi ò di poco meno. Et appresso costoro le spade non sono minori dell'armi che s'usano nelle caccie fra gl'altri popoli, e l'armi loro da cacciare hanno maggior ponte, che non hanno le spade. E di queste n'hanno delle diritte, e di quelle che sono incuruate, non solamente da ferire i corpi, ma da forare anchora. Vsano di parlar breue & oscuramente, e di dir molte cose in dubbio: parlano con arroganza, uantandosi molto, & se stessi lodando, & l'altrui cose come uili biasimando. Minacciano sempre, & dicono mal d'altri, & hanno openione, & in essa uan gonfi: sono di sottile ingegno, & non sono senza dottrina. Sono etiandio tra costoro Poeti di canti, che sono da loro chiamati Bardi. E questi usano di cantar con gl'organi non altrimenti, che con la lira, in lode d'alcuni, & alcuni uituperando. E sopra ogn'altra cosa

Vendere nõ si deue quel la cosa, che fa segno del ualore di guerra.

Arme de' Galli.

honorano,

honorano, & hanno in riuerenza i Filosofi, e Theologi, che sono fra loro chiamati Saruidi. Si seruono oltre à ciò de gl'indouini: e questi perche tra costoro uanno predicendo con auguri e sacrifici le cose auenire, sono in gran conto tenuti, & la plebe uniuersalmente tutta sta loro ubidiente. Ma ogn'hora, che si uiene à discorrere, & trattare cose di grand importanza, osseruano un costume ueramente marauiglioso & incredibile. Conciosia cosa, che facendo d'un'huomo nel sacrificio offerta, con la spada per trauerso lo colpiscono: e uenendo questi à cadere, per una loro antica osseruatione le future cose conoscono e dalla caduta, e dalla percossa delle membra, e dallo spargimento del sangue. Et hanno questo costume appo loro di non far mai senza un Filosofo alcuno de i loro sacrifici. Perche tengono openione, che faccia di mestiero, che i sacrifici siano fatti per huomini sapienti, & che siano della scienza della diuina natura consapeuoli, come che quei tali siano della lingua de gli Dei periti, & instrutti: e per lo mezzo de i costoro preghi stimano, che le cose si debbano à gli Dei domandare. Et nel tempo de la pace e nel tempo altresi della guerra del costoro consiglio si seruono. Et anche i Poeti sono appo costoro intanto conto tenuti, che quahora gli esserciti in battaglia con le spade impugnate, hauendo già l'haste lanciate, si uengono appressando; non solamente gli amici ma i nimici anchora per la presenza, & interuenimento loro dal combattere si restano: di si fatta maniera l'ira cede alla sapienza appresso cosi rustici e rozzi barbari, & Marte ha le Muse in riuerenza. Verremo hora scriuendo quello che molti non sanno. Quei popoli, che habitano di la da Massilia nelle regioni di fra terra, & i paesi uicini all'Alpi, & à i monti Pirinei, sono chiamati Celti. Quelli poi dopò costoro, che habitano uerso quelle parti di terra ferma, lungo l'Oceano del quale si ha hoggi contezza, & il monte Hercinio, & quelli altresi che hanno per fino alla Scithia le loro habitationi, sono chiamati Galli. E tutte queste nationi sono generalmente con commune nome chiamati Galli da Romani. Le femine tra costoro sono à gl'huomini non solo per la grandezza del corpo somiglianti, ma nella forza e gagliardia anchora. I fanciulli per lo più sono canuti, e uenuti in età pigliano poi il colore de' padri loro. Dicesi che di coloro iquali habitano sotto l'Orsa e che sono alla Scithia uicini come più de gl'altri saluatici usano di cibarsi di carne humana: sicome far si sogliono quei popoli, che in quella parte della Britannia, che Iri uien detta hanno le loro habitationi. Dicesi che sparsasi della crudeltà e della forza di costoro la fama, quelli che anticamente per l'Asia quasi tutta scorrendo, eran chiamati Cimmerij, sono quei medesimi, che poco dipoi furono, corrotto il primero nome, Cimbri chiamati. Questi hanno gia per antico costume usato d'attendere à latrocinij, rubbando l'altrui cose, & gl'altri tutti sprezzando. Questi son quelli che presa Roma, saccheggiato il tempio d'Apollo Delfico fecero gran parte dell'Europa, e dell'Asia non poca à loro tributaria:

Teologi, e Filosofi, & indouini honorati da' Galli.

Poeti hauuti in gran riuerenza da' Galli.

Cimbri & lor fatti.

possedendo i paesi di tutti quei popoli, iquali essi si haueuano sottomessi. Quelli che in Grecia passarono furono poi Gallogreci chiamati; & ultimamente ruppero molti esserciti, e molto grandi de' Romani. E sono non meno feri & empi nelli abusi della religione delli Dei che nell'altre cose loro siano feri e bestiali. Percioche hauendo serbati uiui i rei e colpeuoli per ispatio d'anni cinque impalandogli poi, ne fanno à gli Dei sacrificio, & insieme con l'altre primitie sopra certe pire molto ben grandi, ne fanno offerta. Fanno medesimamente alli Dei sacrificio di tutti i prigioni. Et alcuni facendo insieme con gl'huomini morire gl'animali à i nimici predati, ò ueramente ne' sacrifici gli ardono; pure in altri modi crudeli gli tormentano. Et auuenga che essi habbiano bellissime donne sono tutti nondimeno inclinatissimi à i maschi. Et usando di dormire in terra sopra le pelli de gl'animali, hanno da ogni banda chi fa loro la sentinella. Et è ben degna di marauiglia l'impudenza e sfacciataggine loro in questo, che non fanno alcun conto di mostrare ad ognuno publicamente la bellezza e forma del corpo loro, e non tengono che questo si disconuenga: anzi che essi stimano più tosto che uil cosa sia il ricusare un piacere che uenga offerto. Ma di ciò basti d'hauere fino à qui ragionato.

Gallogreci quanto sieno empij.

Celtiberi.

VENIAMO hora à raccontar le cose de i Celtiberi. Essendo già nata guerra tra gl'Iberi e i Celti per cagion de i terreni e fermata finalmente la pace, & ordinato che i paesi loro fossero scambieuolmente tra queste due nationi communi; hauendo permesso, che tra loro nascessero scambieuoli parentadi, ne seguì loro per questa communione, il nome. La onde trouandosi in paesi fertilissimi due cosi robuste nationi insieme unite e congiunte, diedero cagione, che'l nome de' Celtiberi uenisse in molta grandezza e riputatione. Et dopò molto tempo furono da Romani uenuti à guerra con esso loro, à gran fatica ueramente soggiogati. Conciosia cosa che questi popoli hanno non solamente la gente da cauallo, ma le fanterie anchora atte alle cose della guerra, & che per esser robusti, & atti à sopportare ogni disagio auanzano di gran lunga ogn'altra natione. Usano di uestir corto, e di nero colore, di panno di lana, che il colore ha simile al color de i peli delle Capre. Sono tra Celtiberi alcuni che usano d'armarsi con scudi leggieri; alcuni altri con brocchieri simili di grandezza alli scudi. Si mettono in gamba certi stiuali fatti di pelo. Portano celate di bronzo, con cimieri di palme. Usano di portare spade con due punte, che sono fatte di buonissimo acciaio, & sono acutissime; & hanno appresso con esso loro pugnali d'un palmo di lunghezza, e di questi si seruono la doue la battaglia più spessa e più alle strette si riduce. Si proueggono secondo'l costume loro d'acciaio, che sia di maniera temprato, che possa l'armi tagliare. Conciosia cosa che nascondendo sotterra lame di ferro, ue le lasciano stare fino à tanto che la parte più debole dalla ruggine consumata, la più gagliarda, e più forte ui resti. E di quest'auanzo poi ne fabricano gagliardissime spade, & altre armi

Costumi de Celtiberi.

oltra

oltra queste all'uso della guerra necessarie. E l'armi che in cosi fatta guisa uengono fabricate tagliano ogni cosa di sorte, che non ui ha nè scudo, nè celata, nè nerun'altra cosa, che loro resista. E usando di portar due spade, ogn'hora che nelle fattioni à cauallo restano superiori, smontano à piede, e si mettono à dare alle fanterie soccorso. Hanno tra loro un'usanza che si può dire marauigliosa. Percioche nella nettezza del mangiare usando politezza, in una cosa poi si mostrano sporchi, e di lordezza ripieni. Perche essi usano di lauarsi'l corpo tutto con l'urina, e se ne fregano i denti, giudicando, che questa sia per lo corpo un'ottima cura. Sono crudeli affatto con gl'huomini scelerati, e contra i nimici; sono poi d'altra parte piaceuoli humani e cortesi co i forestieri. Percioche quelli, che ne i paesi loro arriuano, nelle case loro cortesemente riceuono; di maniera che ui ha tra loro una certa emulatione in cercando quanto più possono d'honorargli. E quelli che da i forestieri sono seguiti sono molto lodati, e si stima, che siano molto grati alli Dei. Si cibano di uaria sorte di carni, & molto largamente: fanno certa beuanda con mele, perche di questo il paese in gran copia ne produce. Vsano di bere il uino, che da' mercatanti portatoui sogliono comperare. E delle nationi che loro sono uicine quella de i Vaccei, è loro gratissima. Percioche queste genti quei terreni coltiuano ogn'anno che essi hanno diuisi tra loro, & fanno à gl'altri parte de i frutti che ne cauano, dandone la parte sua à ciascuno. La onde se egli auuenisse che alcuno rubbasse ad un lauoratore della terra qualche cosa, uien subito con la morte punito. Sono riputati fortissimi sopra tutti gl'altri popoli Celtiberi quelli che sono detti Lusitani. Hanno questi per ricoprire i corpi loro nelle guerre certe picciole rotelle fatte di nerui. E con tanta destrezza nelle guerre se ne seruono, che con esse schifano i colpi, & le saette che sono loro tirate. Vsano certi dardi di ferro con gl'hami. Portano le celate e le spade all'usanza de i Celtiberi. Lanciano i dardi molto lontano, & con ingegno & industria ueramente grande. Stanno forti lungamente in battaglia. sono destri del corpo e leggieri, di maniera che facilmente fuggono, & ageuolmente seguono il nimico. Nel mettersi à pericoli, & sostenergli. sono bene da i Celtiberi superati.

Costumi de gl'Iberi, hora detti Spagnuoli.

Lusitani sono i piu forti di tutti i Celtiberi.

In tempo di pace si essercitano in ballare, & in leggiermente saltare con una certa garbata destrezza di gambe. Entrano con certo numero à combattere, & ogn'hora che co' nimici s'affrontano usano di cantare certe loro canzoni dette Peane. Gl'Iberi e Lusitani, uenuti in età, e quando massimamente sono poueri, e quelli, che si truouano gagliardi & arditi, fatte certe compagnie in alcune aspre montagne in diuersi luoghi dell'Iberia à guisa d'assassini armati di leggieri arme, essendo del corpo destri e leggieri, uanno per tutto scorrendo e saccheggiata la campagna alle montagne quasi à sicura lor patria, perche quiui rispetto all'asprezza e difficultà de i luoghi, non ui può alcuno essercito andare, si ritirano. Et i Romani più uolte contra costoro andati con l'essercito

posero all'audacia loro alquanto di freno: ma non perciò poterono mai far si, che da rubbamenti si leuassero. Resta hora che dell'argento, che tra gl'Iberi in gran copia e bonißimo si caua, e che è di giouamento, & utile grandißimo à paesani ragioniamo. Habbiamo gia nel passato libro detto de i fatti d'Hercole ragionando, che i monti dell'Iberia, che Pirinei si chiamano, auanzano di gran lunga tuttti gl'altri d'altezza e di grandezza. Conciosia cosa che questi la Gallia dall'Iberia da quel mare, che di uerso mezzo giorno si truoua per fin quasi all'Oceano posto sotto l'Orsa diuidono. Et oltre à ciò si distendono per ispatio di tre mila stadij per la Celtiberia: & essendo in questi spesse selue, dicesi che ne gl'antichi tempi essendoui stato da pastori messo il fuoco, tutti i paesi di montagna ne restarono abbrucciati: onde (per quanto si dice) questi monti non hebbero poscia di Pirinei il cognome. E seguitando per molti giorni d'ardere continuamente il fuoco, si uidero molti ruscelletti di puro argento per la forza di quelle fiamme, per quei monti uenire scorrendo: E non essendo da paesani conosciuto, i mercatanti della Fenicia, con cose uili e di pochißimo prezzo barattandolo, e comprandolo; & in Grecia, in Asia, & in altre regioni tra diuerse nationi portandolo, uennero di questa pratica à mettere insieme molte ricchezze. Ma la cupidigia del guadagno destò i mercatanti di si fatta maniera, che hauendo cariche le naui, & dell'argento loro auanzando, tolto uia dall'anchore il piombo, ui misero in luogo d'esso l'argento. Ora i Fenici diuenuti molto ricchi per questo guadagno, & in Sicilia, & in Sardigna, e nell'altr'isole uicine, & nella Libia parimente, & nella Sardigna, e nell'Iberia molte Colonie condussero. Venuti poi dopò molti secoli dell'argento in contezza gl'Iberi si diedero à uenire de i metalli cercando; & hauendo gran copia d'ottimo argento ritrouata, cauarono di questa cosa non picciol'entrate. E perche il rame, l'oro, e l'argento sono tra metalli i principali, quelli che alle caue del rame attendono, hanno per loro di tutto quello che cauano la quarta parte. Quelli poi, che nelle caue dell'argento faticano, alcuni per ogni lauoro di tre giorni hanno un talento Euboico. Conciosia cosa che quiui il terreno sia tutto d'argento copioso e ripieno; e di sorte che la natura di questo paese e ueramente di marauiglia degna, e non meno anchora la continua fatica de gl'huomini che attendono à cosi fatto lauoro. Percioche quelli, che gia da principio à ritrouare cosi fatti metalli attendeuano, gran ricchezze accumulauano. Conciosia cosa, che quiui l'argento producendolo in abbondanza il terreno, facilmente si ritruoua. Ma hauendo poscia i Romani l'Iberia soggiogata, gl'huomini d'Italia, che dalla cupidigia del guadagno tratti à tale opera si misero, molto ricchi ne diuennero. Perche hauendo grandißimo numero di schiaui comperati, alle caue de i metalli gli mettono: e questi ricercando per diuersi luoghi de i metalli le uene, & ben sotto, la terra cauando, & le caue allargando

Descrittione de' monti Pirinei.

Argento de gl'Iberi conosciuto da Fenici.

gando, gran quantità d'oro, e d'argento ne cauano; facendo certe mine sotto terra per molti stadij di lunghezza. Et è quiui il far questo molto più facile e di molto maggior guadagno, che non è il cauare i metalli, che nel paese d'Athene si ritruouano. Perche quiui si caua con molta spesa, e molto spesso auuiene che si truouano dalla loro openione ingannati: conciosia cosa che ò quanto cercano non ritruouano, ò è di così poco momento, che la spesa di molto l'auanza. Quelli che nella Spagna al ritrouamento de i metalli attendono, ne cauano molto più assai di quello, che s'hanno nella speranza conceputo. Perciochè per la bontà della terra del paese ui si truouano sempre Zolle di terra d'oro e d'argento ripiene, come che quiui il terreno sia tutto pieno di metalli. E talhora auuiene che si truouano sotto terra fiumi correnti; il corso de i quali uien da costoro, tratti dalla speranza del guadagno, tagliato: ò pure (quello che più si pare di marauiglia degno) con chiocciole da loro chiamate Egittiache, che furono da Archimede allhora che egli andò in Egitto ritrouate, in altre parti lo uolgono. E con questi così fatti strumenti gettando fuor l'acqua de' luoghi doue i metalli si cauano, gli uengono à seccare. Veramente che l'ingegno d'Archimede apporterà ad alcuno marauiglia non solamente in queste, ma in altre cose maggiori anchora, le quali in molte parti del mondo furono da lui egregiamente fabricate: le quali saranno poi da noi con maggior diligenza quando à i tempi d'esso uerremo, raccontate. Apportano a' padroni loro gli schiaui à cauare i metalli deputati, incredibil guadagno. Ma perche la fatica loro è continua e non meno la notte che'l giorno per tanto e così souerchio faticare, ne uengono molti à morire; conciosia cosa, che non possano mai per posarsi dal lauoro partirsi, nè pure un poco restare di non lauorare: anzi che dalle battiture à lauorare ogn'hora costretti, ue ne sono rari, che troppo lungamente uiuono. Alcuni che sono del corpo robustissimi, & che sono d'animo uigoroso molto, durano in così fatta miseria lunghissimo spatio di tempo: ma per dir il uero sarebbe loro da disiderare (rispetto à tanta meschinità) la morte più tosto, che la uita. Ora perche in questa materia de i metalli moltissime cose sono degne d'ammiratione, marauiglisi sopra modo ciascuno, che niuna di queste caue habbia il principio suo moderno, anzi che tutte furono dall'auaritia de' Carthaginesi aperte in quel tempo, che essi l'Iberia possedeuano. E questo fu cagione, che la potenza loro uenisse accrescendo. Perche conducendo con prezzo i miglior soldati, che si trouassero, fecero molte guerre contra i nimici loro senza seruirsi d'alcun soldato de i loro domestici, nè meno de i confederati; onde bene spesso i Romani, i Siciliani, & i popoli della Libia à gran pericoli ridussero; che costoro rispetto alla copia, che haueuano dell'oro, e dell'argento, auanzarono gl'altri tutti di ricchezza. Furon sottili, & ingegnosi ueramente i Fenici, per quello, che si uede, ne gl'antichi tempi à ritrouar cose di farui guadagni: e gl'Italiani à

Metali come si cauano nella Spagna.

Archimede.

Romani, & Carthaginesi perche guerreggiarono in Hispagna.

niun'altri cedono. Nasce in molte parti dell'Iberia lo stagno anchora, e non è stato, si come hanno detto certi scrittori, à caso ritrouato; ma si come si dice fu cauato e liquefatto nella guisa, che dell'oro, e dell'argento si costuma di fare. Conciosia cosa, che nell'Isole dell'Oceano uicine all'Iberia, di la dalla Lusitania si caua quantità grande di stagno; e queste dallo stagno, che ui si caua sono dette Caßiteridi. E ben uero, che gran copia ne uien portato dall'Isola di Britannia nel paese della Gallia, che all'incontro le giace. Quindi poi i mercatanti ne portano pe' luoghi di fra terra grandißima quantità, & à Maßilia, & alla città di Narbona, Colonia de i Romani, sopra i caualli andando ad un mercato, che si fa in quelle parti, che è bellißimo, si pe'l bisogno, & si anche per la commodità di coloro che ui uanno. Ma fin qui basti hauere de' popoli della Gallia, e de' Celtiberi ragionato. Paßiamo hora à dire di quelli della Liguria: Questi perche habitano in un paese aspro e sterile, menano uita molto affaticata continuamente, & molto dura e strana. Conciosia cosa, che per essere il paese di molti alberi, ripieno parte di loro attendono al tagliare, parte à cauare i terreni e uoltargli sossopra, percioche per l'asprezza de' molti saßi è difficile à coltiuare: perche quiui il terreno è di si fatta maniera sassoso, che non se ne può cauare una Zolla senza saßi. Costoro essendo à cosi stentato modo di uiuere per natura auuezzi, se ben si truouano in continua fatica, poco frutto nondimeno & utile poco ne cauano. Bene è che i corpi loro per lo continuo essercitio, e perche cosi parcamente uiuono, ne uengono à essere macilenti e robusti. E le donne anchora le fatiche de gl'huomini sopportano, essendo auuezze insieme con gl'huomini à lauorare. Attendono continuamente alle caccie, e per hauere di frutte mancanza, con le fere, che prendono à tal mancamento riparano. Et oltre à ciò perche sono usati nelle neui, e per l'asprezze delle montagne, ne uengono ad esser destri e del corpo robusti. E di costoro alcuni per carestia di biadi usano di mangiare carne e delle domestiche in parte, & delle saluatiche anchora, e usano l'acqua per loro bere. Si seruono di quelli agrumi, che'l paese produce, come quelli nel cui paese nè Cerere, nè Bacco, che furono sopra tutti gl'altri Dei à gl'huomini d'utilità, non furono mai. Dormono il più del tempo in terra: e sono rari quelli, che si stiano sotto'l tetto, ò dentro ne capanni à giacere: e di costoro molti si riparano in certe cauerne di pietre ò in spelonche dalla natura prodotte, la doue uengono i corpi loro à ricoprire. E questo è il modo del uiuere loro, secondo l'antico costume senza pompa ueruna, ò ornamento. Et in somma quiui le donne sono à guisa d'huomini gagliarde, & gl'huomini sono quanto le fere robusti e potenti. E bene spesso è (per quanto si dice) auuenuto, che uno della Liguria debole e macilente à singolar battaglia da un Francese ben grosso e gagliardo prouocato l'ha uinto. Portano armi più leggieri, che quelle de i Romani. Si ricoprono il corpo con uno scudo lungo fatto alla foggia Francese, e portano

Stagno doue si caui.

Costumi de' Liguri popoli.

Liguri antichi

e portano la ueste soccinta. S'armano di pelli di fere anchora, & con spade mezzane. Et alcuni per hauere hauuto co' Romani conuersatione, in questo imitandogli, s'hanno l'armi mutate. Sono feroci, e di sottile ingegno, e non solamente nelle cose della guerra, ma nella uita ordinaria anchora. Si uengono nella mercatantia essercitando, e uanno perciò per lo mare Sardonio, e per quello altresi della Libia nauigando, mettendosi di lor proprio uolere à grandißimi pericoli di mare. Conciosia cosa, che eßi usano di nauigare sopra certe scafe, che non sono si come gl'altri legni basteuolmente fornite: onde ne segue, che sopraueuendo la fortuna, si mettono à pericoli grandißimi della uita.

Costumi de' Tirreni.

I Thirreni poi, (perche di questi hora resta à parlare) huomini dotati di egregia fortezza, uenuti in grandezza d'Imperio, edificaron molte, e molto ricche città. Et essendo per mare anchora potenti, essendo per molto spatio di tempo del mare stati Signore, diedero dal nome loro al mare d'Italia il nome. Et appresso trouandosi un potente essercito per terra furono i primi che la tromba ritrouarono, che fu d'utile grande per la guerra, e fu da loro chiamata Thirrena. Honorarono con molte preminenze i Capitani dell'essercito loro dandogli di più i Littori, la seggiola d'auorio, e la ueste lunga di porpora. Questi aggiunsero alle case i portici doue la turba de gli schiaui e d'altre genti, che ui concorreuano si potessero riparare: la qual cosa i Romani poscia imitando, & migliorandola assai, nella republica loro la traportarono. Hauendo medesimamente gran tempo nelle lettere, e nell'andare le cose naturali inuestigando, e nella Theologia consumato, più di tutti gl'altri nell'interpretatione de i fulmini si uennero trauagliando: di maniera, che in questa età nostra anchora le nationi del mondo, quasi tutte, oltra che hanno questi huomini in ammiratione, se ne seruono per interpreti nelle cose delle saette. Il paese da loro habitato è fruttifero molto, & eßi con l'essercitio, & con la diligenza, che u'usano, molto più fertile lo fanno. Et usando d'apparecchiare due uolte il giorno la mensa, in essa di tutte quelle cose in gran copia si pone, che à i sontuosi pasti si conuengono. Vsano etiandio tappeti e uesti distinte di uariati fiori, e uasi d'oro di diuerse sorti, & numero grande affatto di seruitori e di ministri: e non solamente in ciò de' seruitori si uagliono, ma de' giouani liberi anchora. Et ultimamente posta l'antica uirtù da banda, & a' beuimenti, & alla poltroneria dandosi in preda, gran parte della gloria de i passati loro nelle cose della guerra meritamente perderono. Ora e' non fu picciola cagione di fare che alle delitie si dessero, la fertilità del paese, che questa copia si grande delle cose tutte fu di fargli diuenire otiosi, e darsi à i piaceri cagione. Le campagne de i Thirreni sono larghe molto, & ampie, di molti colli distinte, e molto coltiuate, & il terreno è fertile, come quello, che non solo il uerno, ma la state anchora è sempre d'acque abbondeuole.

Tromba da chi fosse trouata.

DELL'ISOLE DELL'OCEANO, CHE SONO VERSO le parti di Mezo giorno, e di quella che si chiama Hiera, e Pancaia, e di quelle cose lequali in essa essere si dicono. Cap. X.

VERRENO à ragionare hora di quell'Isole, che sono nell'Oceano dell'Arabia uerso Mezo giorno, da quella banda dell'Arabia che guarda uerso Leuante, e queste uiene da quella, che Gedrosia si dice terminata. Sono in questa parte dell'Arabia molti borghi, uille, & città non ignobili, & bene habitate, parte delle quali sono poste in alcuni colli assai ben alti e rileuati: altre poi in alcuni monticelli, & in larghe pianure. Hanno i palazzi reali certamente ricchi & honorati molto, e per gl'ornamenti loro sontuosi, e per le molte genti che u'habitano di gran ricchezze ripieni. E tutto questo paese copioso di pascoli, e di diuerse sorti di animali. E da fiumi che per esso passano sono i campi inondati, onde molto più fertili ne diuengono. E quindi è auuenuto, che quella parte dell'Arabia, che l'altre nell'esser fertile, & abbondeuole auanza, si chiama felice. Giacciono all'incontro di quel paese che è posto all'Oceano uicino, molt'Isole, delle quali tre sono degne, che di loro scriuendo si faccia memoria. Tra queste una, che di darui à i corpi sepoltura non è lecito, è chiamata sacra. Hauuene à questa uicino à sette stadij un'altra, alla quale portano i morti corpi à sepellire. Quella che sacra si dice non produce frutti, fuor che l'Incenso, che in essa di si fatta maniera cresce, che supplisce à tutte le parti, uniuersalmente del mondo per fare à gli Dei i sacrifici. E medesimamente produce gran copia di Mirra, & altre spetie di diuerse sorti, che rendono odore. Si coglie l'Incenso in questo modo: E un'arbore di poca grandezza, & al guardare mostra color bianco, si come la Spina Egittia; ha le foglie simili à quelle dell'arbore detta Cithea; & ha'l fiore di color giallo. Cola l'Incenso da quell'arbore à guisa di lacrime. L'arbore della Mirra è simile al Lentisco, ha ben le foglie più spesse e più sottili. E questa scola ogn'hora che d'intorno alle sue radici si caua la terra. E ne terreni buoni e fruttiferi produce due uolte l'anno, la primauera e la state; ma la primauera rispetto alla rugiada fa rosso; e la state poi bianco. Vsano di raccorre il seme del Paliuro e se ne seruono per cibo, & per bere, e per lo flusso etiandio del uentre. Tutto questo paese ha diuerse entrate, ma il Re ne possiede bonissima parte; perche si costuma quiui di dargli la decima parte di tutti i frutti. La larghezza di quest'Isola si dice essere di sta-

Incenso come si coglie.

Mirra.

Paliuro.

dij dugento. Habitano in essa i Panchei, & essi portano in terra ferma l'Incenso, e la Mirra, e la uendono à i mercatanti dell'Arabia: & altre genti poi da costoro comprandole, le traportano in Fenicia, in Soria, & in Egitto. E quindi poi son da gl'huomini per l'altre parti del mondo portate. Vi ha poi l'altra Isola e così la terza, che è ben grande, non più da questa lontana, che lo spatio di trenta stadij, che per molte miglia di lunghezza, guarda uerso l'Oceano Orientale. Dicesi, che d'un promontorio di questa le più alte parti dell'India si ueggono, la doue quest'Isola è uolta uerso Ponente. E nella Pancaia ui sono delle cose, che sono degne che di loro nell'historia si faccia mentione. E' habitata da quei popoli, che quiui nati sono detti Panchei. Et oltre à questi genti straniere anchora, che per l'Oceano ui sono nauigando arriuati, come Indiani, Scithi, e Cretesi. Hauui una città bellissima detta Panara, che in uero è molto felice. E gl'huomini da i quali questa è habitata, si chiamano di Gioue Trifilio ministri. Perche di coloro, che habitano in Pancaia, questi solamente uiuono sotto le proprie leggi loro in libertà, e non sono ad alcun Re sottoposti. Bene è uero che usano di eleggere ogn'anno tre Principi, al giuditio de i quali le cose loro tutte (fuor che la pena della morte, di maniera però che le cose d'importanza debbano co' Sacerdoti conferire) si rimettono. Lontano à questa città stadij sessanta, ui ha il tempio di Gioue Trifilio, posto quiui in una spatiosa campagna: e questo tempio e per l'antichità sua, e per la magnificenza della fabrica, e per la natura del luogo doue è posto, è ueramente tenuto marauiglioso. I terreni che d'intorno al tempio sono d'alberi diuersi sono ripieni, che apportano frutti, e piacere non picciolo à riguardanti. Conciosia cosa, che quiui siano in gran copia Cipreßi, Platani, Mirti, e Lauri, à i quali quiui nascendo apporta non poco accrescimento l'acqua, che continuamente gli uiene irrigando. E ne' campi, che sono al tempio uicini ui sorgono fontane si grandi d'acqua dolce, che scorrendo fanno un fiume tale, che ui si può nauigare. E quest'acqua poi per molti paesi spargendosi fa gl'alberi di marauigliosa altezza diuenire: sotto l'ombra de i quali gl'huomini à fuggire il caldo si sogliono ritirare. Et oltre à ciò diuersi uccelli che per gl'alberi quiui fanno i nidi, e col canto loro soaue l'orecchie, e co' uariati colori gl'occhi sommamente dilettano. Vi sono etiandio molti horti, e uerdeggianti prati per molte sorti d'herbe, e diuersi fiori, che rendono gratißima uista, & una gratia tale, quale à gli Dei del luogo si conuiene. Et appresso le palme di marauigliosa grandezza, e di frutti abbondeuoli, & le Noci anchora grati cibi copiosamente per gl'habitatori producono. Et oltra queste le uiti alzandosi con gran copia di scermenti, fanno molto più fertile la regione. Et il tempio, che è ben grande di bianche pietre fabricato, & da grandi, & artificiosamente scolpite colonne sostenuto, si distende due iugeri per lunghezza; & à questa è anche la larghezza eguale. Vedesi'l tempio di grandi statue di Dei molto in altezza ri-

Panchei popoli.

Gioue Trifilio.

Descrittione dell'Isola Panchea.

Tempio di Gioue Trifilio.

leuate, & con arte mirabile fatte, ornato. E i Sacerdoti che hanno de i sacrifici la cura, hanno d'intorno al tempio le case loro. Hauui medesimamente un Circo al tempio uicino di quattro stadij di lunghezza, & di larghezza d'un iugero. Sono posti dall'una e dall'altra parte del Circo certe grandi imagini di bronzo con la base loro riquadrata. E nel finire di questo nasce da uiue fontane il fiume che detto habbiamo, con l'acqua di bianco colore. Chiamasi questo fiume l'acqua del Sole: e se di questa si bee arrecca alla sanità del corpo giouamento non picciolo. Ha questa fontana d'ogn'intorno le sue sponde di sontuosi marmi. E non è ad alcuna persona lecito, fuor che à Sacerdoti d'accostarsi più uicino di quattro stadij dall'una ò dall'altra banda della fonte, per fino all'estremità delle sponde. Il piano che u'è per ispatio di stadij dugento d'intorno, è à gli Dei sacrato, e di questi terreni le rendite ne' sacrifici si consumano. E di la da questo piano ui ha un monte altissimo alli Dei consecrato, che è detto la sede del cielo, & Olimpo Trifilio: percioche si dice, che già Vrano del mondo Signore in questi luoghi capitando, si mise à contemplare di su la cima di questo monte il cielo, e le stelle: e che dipoi Olimpo fu Trifilio chiamato, conciosia cosa che le genti, che u'habitauano erano di tre nationi: che parte di loro erano chiamati Panchei; parte Oceaniti, e parte Doi: iquali furono poi tutti da Ammone scacciati. Conciosia cosa che (per quello che si dice) Ammone, non solamente queste genti discacciò, ma le città loro anchora spianò fino alle fondamenta; e ui preparò Edoia, & Asterusia. E che oltre à ciò da lui furono in esso monte i sacrifici ordinati, che douessero ogn'anno da i Sacerdoti puramente, e con castità celebrarsi. Sono dopò questo monte in un'altra prouincia di Pancaia animali di diuerse sorti, molti Elefanti, Leoni, Pantere, e Damme; & oltre à questi altre diuerse fere, che per essere uariate à uedere, e per le forze loro grandi sono ueramente di marauiglia degne. Sono oltre à ciò in quest'Isola tre città nobili, Hiracida, Dalida, & Oceanida. Il paese è tutto fruttifero: ma sopra tutto molto di uini abbondeuole. Gl'huomini sono atti molto alla guerra, e in essa usano carrette, si come anticamente si costumaua. E la ciuilità loro è in tre parti diuisa. Hanno il primo luogo i Sacerdoti, e con esso loro uanno gl'artefici anchora. Nel secondo uanno gli agricoltori. Il terzo poi è de' soldati, e tra costoro si mettono ancho i pastori. I Sacerdoti sono quelli, che tutti gli altri guidano: & à loro si rimettono di tutte le liti i giuditij, & tutto quello che d'intorno alle cose publiche si uiene diterminando.

Vrano. Olimpo.

Ammone.

Costumi de Panchei.

I Contadini attendono à coltiuar la terra, e i frutti che se ne cauano si mettono tutti in commune. E quelli tra loro che si pare che siano alla coltiuatione de i terreni migliori, uengono eletti per fino al numero di dieci da i Sacerdoti, e da gl'altri essortati, come giudici à fare de i frutti la distributione. I pastori poi portano in publico, e quelle cose che à i sacrifici s'appartengono, e l'altre tutte anchora, in numero parte, e parte in peso con ogni possibil diligenza.

Conciosia cosa, che non ui ha cosa tra costoro, che sia in priuato d'alcuno fuor che la casa e'l giardino: ma tutto uiene nelle mani de' sacerdoti, cosi le rendite, come l'altre cose tutte; fra gl'altri poscia ogni cosa spartendo egualmente secondo, che loro si pare che di fare si conuenga. A loro si concede il doppio più, che à gl'altri. Portano dilicate uesti. Conciosia cosa che le pecore, che quiui si truouano siano più dell'altre tutte morbide, e dilicate. E gl'huomini non meno, che le donne usano di portare ornamenti d'oro, & s'adornano con collane d'oro il collo, e con manigli le braccia, e con pendenti l'orecchie all'usanza de' Persiani, portando in piedi sempre scarpe nuoue di uariati colori. Sono intenti i soldati alla difesa della patria con l'arme. Percioche rispetto à ladroni, & assaßini, una certa parte del paese, doue eßi prendono spesso con insidie i lauoratori della terra, si truoua molto molestata. I sacerdoti sono più di tutti gl'altri dediti alle delitie, e fanno una netta e sontuosa uita. Et usano di portare per lor uestire uesti di panno sottili molto, e delicate, e tal uolta anchora tessute di morbidißime e preciose lane. Portano medesimamente mitere intessute d'oro. Et in luogo di scarpe portano Sandalij di uariato colore, & con artificio grandißimo lauorati. Et à guisa di donne portano fuor che al l'orecchie sole ornamenti tutti d'oro. E sopra tutto eßi sono intenti alla cura delle cose diuine, e con hinni, e laudi attendono i fatti de gli Dei à cantare. Raccontano i Sacerdoti esser discesi primieramente di Gioue di Creta allhora che egli uenne in Pancaia: nel qual tempo tra gl'huomini conuersando, hebbe del mondo tutto l'Imperio. E prendono di questo congiettura dalla lingua, & parlar loro, poi che tra loro molte cose, con le parole de gl'huomini di Creta si parlano: e che la beniuolenza loro co' Cretesi, per quello che da i passati fu dato loro per memoria hebbe da gl'antichi loro il principo. Et oltra ciò, di questo mostrano alcune scritture da Gioue lasciate in quel tempo, che egli il tempio fe fabricare. Et è questa prouincia molto d'oro e d'argento copiosa, e di rame, di stagno, e di ferro altresi: ne si concede di portare fuor dell'Isola di questi pur picciola parte. Ne meno à Sacerdoti è d'andar punto fuori de' luoghi sacrati conceduto: doue se pure auuiene che alcun di loro fuori ne sia trouato, è permesso di torgli la uita. Si conseruano nel tempio molti doni cosi d'oro, come d'argento, de i quali gia lungo tempo fu à gli Dei fatto offerta. Le porte di questo tempio con marauiglioso artificio d'oro, d'argento, e d'auorio fabricate, rendono grande ornamento. Il letto dello Dio è di sei cubiti di lunghezza, di larghezza di quattro e tutto fatto d'oro, e per l'opera sua ueramente splendido, magnifico, e sontuoso. E nell'istessa guisa la mensa anchora dello Dio di pari grandezza, & di spesa pari e splendore, è posta quiui al letto uicina. E nel mezzo di questo ui ha un'altro letto ben grande tutto d'oro scolpito di sacre lettere Egittie, nelle quali si contengono i fatti d'Vrano, e di Gioue, e di poi di Diana, e d'Apollo da Mercurio descritti.

Costumi de' Sacerdoti.

DELLA SAMOTRACIA, E DE I MISTIERI CHE sono in essa. Cap. XI.

Opo' che gia raccontato habbiamo dell'Isole dell'Oceano poste all'incontro dell'Arabia, passiamo hora à quelle che guardano uerso la Grecia, & il mare Egeo, dalla Samotracia cominciando. Dicono alcuni che anticamente questa fu chiamata Samon; e che poi fu detta Samotracia dalla Samotracia antica, posta all'Isola uicina. Fu primieramente habitata da popoli di essa natiui, perche di coloro che d'essa furono i primi habitatori non si raccontano nè nozze, nè capi alcuni. Affermano alcuni, che quest'Isola fu anticamente chiamata Samo, e che poscia da quei popoli che da Samo, & di Thracia insieme ad habitarui andarono, hebbe di Samotracia il nome.

Gl'huomini, che erano in essa natiui, hebbero già la fauella loro particolare, e restano anchora d'essa per fino à questa nostra età ne sacrifici molte uestigie. Affermano i Samothraci essere stato appresso loro già un'altro diluuio auanti à quello di Deucalione, che fu molto grande. E che questo cominciò à romper primieramente dalla bocca Cianea, e quindi dallo Hellesponto. Conciosia cosa che'l mare di Ponto accresciuto per lo concorso dell'acque de' fiumi à guisa di stagno, e per l'inondation dell'acque accresciuto, si sparse per l'Hellesponto si fattamente, e tanto fuor di misura, che gran parte de' paesi dell'Asia lungo'l mare fu dal diluuio ricoperta: e le campagne della Samotracia anchora crescendo il mare fu dall'acque roinata e guasta. La onde de i pescatori, che poi furono, alcuni gettando nel pescare le reti, trassero à terra le teste d'alcune colonne di pietra, come se sommerse le città dall'acqua, gl'huomini si fossero à piu alti luoghi dell'Isola fuggendo ritirati. Venendo poscia, l'acque del mare à seccarsi & à dietro tornare, si dice che que popoli hauer fatto per la salute loro uoti à gli Dei, & hauere la uita saluato, onde poi per quello, che si dice posero intorno all'Isola i termini della salute ottenuta. Che medesimamente dirizzarono altari sopra i quali si fa anch'hoggi sacrificio: di maniera che apertamente si conosce quest'Isola essere stata etiandio auanti al diluuio habitata. Dicesi che poi in essa di Gioue e d'una Ninfa nacque Saona per quanto uogliono alcuni; ma secondo l'opinione di cert'altri, di Mercurio e di Rhena: Questi radunando i popoli, che erano quà e là dispersi, e dando loro le leggi, fu dall'Isola chiamato Saone. Et hauendo il popolo in cinque tribù diuiso diede à ciascuna de i suoi figliuoli il nome. Dicesi che intorno à questo tempo nacquero di Gioue e di Elettra

Diluuio nella Samotracia.

Saone.

tra Dardano, Iasione, & Armonia. Dardano huomo di molta prudenza in Asia nauigando, ui edificò Dardania città: & hauendo fermato quiui il regno intorno à Troia laquale dipoi fu edificata uolle che i popoli suoi sudditi Dardanij fossero chiamati. Hauendo poi sopra molte nationi allargato l'Imperio, in luogo de' Thraci mise i Dardanij ad habitare. Et appresso si dice, che uolendo Gioue, che l'uno de i figliuoli fosse di molti honori ornato, gl'insegnò le cerimonie del consegrarsi alla religione, che non si permette, che altri che quelli che sono alla religione riceuuti le possano udire. Si par bene che questi fosse il primo, che i forestieri alla religione riceuesse hauendogli consecrati; onde perciò le cerimonie piu celebri & piu solenni diuennero. E che dipoi Cadmo mentre d'Europa d'Agenore andaua cercando, quiui arriuato, (apprese queste cerimonie) prese per sua donna Armonia di Iasione sorella, e non di Marte si come fauolosamente affermano i Greci. Dicesi che queste nozze furono primeramente celebrate da gli Dei: E che Cerere per fauorire Iasione ui portò il pane fatto del frumento, Mercurio la lira, Pallade la celebrata collana, la solenne ueste, & i pifferi. E che poi Elettra insegnò di celebrare i sacrifici della gran madre delli Dei con cembali, & co' timpani de' cantori. Che Apollo ui sonò la lira, e le Muse i pifferi, e gl'altri Dei, con allegrezza e plauso uennero à fare la festa e giocondità delle nozze maggiore. Cadmo dopò ciò, fece in Beotia secondo che dall'Oracolo gl'era stato imposto, la città di Thebe edificare. Iasione hauendo presa Cibele per sua donna, n'hebbe Coribanto. Ma passato poi Iasione alli Dei, i sacrifici della madre delli Dei furono da Dardano, da Cibele, e da Coribanto in Frigia traportati. Cerere maritata primieramente à Olimpo n'hebbe Alce, e uolle che la Dea fosse dal suo nome Cibele nominata. Coribanto dal suo nome uolle che tutti coloro, che à sacrifici della madre attendeuano hauessero nome Coribanti. Volle etiandio per sua sposa Thebe di Cilice figliuola. Et oltre à ciò portò seco quindi in Frigia i pifferi, & in Lirnesso la lira di Mercurio, che fu poi da Achille quindi leuata. Vogliono le fauole che di Iasione poi, e di Cerere, ne nascesse Plutone. Ma certa cosa è, che nelle nozze d'Armonia fu gran copia di frumento portata in dono solo per la beniuolenza di Iasione. Ora quanto si scriue poi d'intorno à così fatte cerimonie particolarmente, ne secreti si riserua, & i consecrati solamente n'hanno contezza. E notißima di questi Dei la presenza, & il presidio di gran marauiglia degno ne pericoli à coloro, che la deità loro usano d'inuocare. Et oltre à ciò coloro che di questi mestieri participano per quanto si truoua più giusti anzi giustißimi, religiosißimi, & huomini molto migliori ne diuengono. La onde gli antichi Heroi, e i Semidei. che così famosi e preclari furono, hebbe grandißimo disiderio d'essere à questi sacri mistieri consecrati e riceuuti. Conciosia cosa, che Giasone, Castore, Polluce, Hercole, & Orfeo riceuuti à questi sacramenti, solo per lo fauore di questi Dei furono così nelle guerre fortunati.

Dardano.

Nozze di Cadmo di Armenia.

Plutone di chi nascesse.

Dei quanto giouano cõ la loro presenza.

DI NASSO, DI CIRNO, E DI CALIDNA.
CAPITOLO XII.

Ligurgo, & Bute figliuoli di Borea.

VENIAMO hora à ragionare di Nasso. Fu questa già primieramente detta Strongile, & da' Thraci per questa cagione habitata. Truouasi nelle fauole essere stati due fanciulli figliuoli di Borea, Bute, e Licurgo fratelli, ma non discesi d'una medesima madre. Hora Bute, che era il più giouane, hauendo al fratello ordinate insidie, e scopertasi la cosa, Licurgo non si portò seco piu crudele, che di far questo; che hauendo insieme co' legni presi i congiurati; fosse forza à Bute di andarsi un'altro paese cercando. Cosi dunque hauendosi per compagni di tal pericolo eletti i Thraci, passando dall'Isole Cicladi à Strongile con le naui; si cominciò quiui à dare à ire coloro che nauigauano rubbando. Et hauendo rare donne tra loro, molte ue ne condussero d'altri lati, lequali per lo mare ueniuano predando. Alcune dell'Isole Cicladi erano in tutto diserte e dishabitate, & alcun'altre haueuano pochißimi habitatori. Andando dunque per poter predare in altri diuersi paesi, essendo stati dall'Eubea ributtati, presero nauigando la uolta di Thessaglia: e quiui smontato Bute in terra; si diede per auentura nelle Sacerdotesse di Bacco, che d'intorno à un monte d'Arcadia detto Drios, i sacrifici detti Orgia celebrauano. Veduti costoro, di loro alcune gettando i sacrifici in mare, uia si fuggirono; & alcune altre nel mare uicino si ritrassero: E Corone restando presa fu forzata di giacersi con Bute. Onde portando essa di tale cosa grandißimo dispiacere e sdegno, ricorrendo co' preghi à Bacco, Bute diuenutone stolto e furioso in un pozzo gettandosi, finì quiui il corso della sua uita. Gl'altri Thraci rapite l'altre donne, tra le quali fu Ifimegea moglie di Aloeo nobilißima femina, e Pancrate sua figliuola, se ne tornarono nell'Isola. E quiui i Thraci elessero un'altro Re in luogo di Bute, che fu Agassomeno, e gli diedero per moglie Bancrate figliuola d'Aloeo, di molte bellezze dotata. Ma auanti, che tra costei e'l Re il matrimonio seguisse, due de i principali capitani loro Sicelo e Ceteto, uenuti per cagione di Pancrate in contesa, dandosi tra loro molte ferite, amendue morti per terra caderono: Agassomene diede ad un suo amico Ifimegea per moglie. Efialte intanto, & Otho d'Aloeo figliuoli da lui mandati della donna sua, e della figliuola à ricercare, in Strongile capitati, e guerreggiando soggiogati i Thraci, posto alla città l'assedio, & per forza presala, morta finalmente Pancrate, come Signori de' Thraci nell'Isola si fermarono, e uollero che l'Isola Dia fosse chiamata.

Donne rapite da Traci.

Bute s'affoga.

mata. Nata poscia tra loro per cagione di regnare contesa, e finalmente all'arme uenuti, e molti così dell'una come dell'altra parte morendone, ui lasciarono amendue la uita: e furono poscia da quei popoli come Heroi honorati, & hauuti in ueneratione. Hora quei Thraci che ui restarono, dopò che per ispatio d'anni dugento hebbero l'Isola tenuta, uenuta una siccità grandissima furono di abbandonarla costretti. Traportati poscia quiui quei di Caria dall'Isola di Samo, quest'Isola possederono: & questi hauendo Nasso di Palemone per loro Signore, in luogo del primo nome Dia, uolle che dal suo nome fusse chiamata, Nasso. Fu questi ueramente huomo da bene e preclaro molto, & lasciò di se Leucippo suo figliuolo. E di costui nato Merdeo, fu di quest'Isola Signore. Partendo poi di Creta Theseo con Ariadna, in quest'Isola si uenne à fermare. E questi hauendo ueduto in sogno Bacco, che gli minacciaua se non lasciasse Ariadna, tutto perciò di timore ripieno, lasciata quiui la giouane dell'Isola si partì. E Bacco presa la notte Ariadna, la portò sopra un monte il cui nome è Drios. Et egli come Dio subito sparue: & anche Ariadna non fu mai più poi altrimenti ueduta. Gl'huomini di Nasso affermano, che questo Dio fu tra loro alleuato che perciò l'Isola loro gl'è gratissima, & che da alcuni ell'è chiamata Nisiade. Conciosia cosa che (per quanto nelle fauole loro si legge) Gioue, essendo stata Semele dal folgore morta auanti che ella partorisse, preso in una delle proprie coscie il bambino, accioche Giunone di ciò non s'accorgesse; lo tenne per fino al tempo del partorire in tal guisa nascosto: e subito nato, nell'Isola di Nasso lo diede à Filia, Coronide, e Clida ninfe del luogo à nodrire. E che Semele fu da lui auanti al parto fulminata affine, che'l fanciullo nato non di donna mortale, ma di due Dei, ne diuentaße immortale; A' quei paesani poi, per la cura che di Bacco hauuti haueano nello alleuarlo per ricompensargli concesse che l'Isola fosse felice e fertile, & che sempre fosse potente per mare. Conciosia cosa che questi furono i primi, che dall'ubidienza di Serse si tolsero, & con l'armata gli andarono contra; e nella giornata che appresso Platea si fece, si portarono di maniera, che l'opera loro come di gran ualore fu sommamente commendata. Hanno oltre à ciò pretiosissimi uini, la qual cosa fa inditio non picciolo, dell'affettione di quello Dio uerso quest'Isola. Fu questa già prima chiamata Simen, trouandosi dishabitata da alcune genti straniere, che con Triopo nauigando ui capitarono, habitata. I Capitani di costoro, furono Cithonio di Nettunno figliuolo, e Sime da cui poscia l'Isola si guadagnò il nome. Regnò poi in essa Nireo figliuolo di Charopo, e d'Aglaia, giouane molto bello, che tenne con essa parte della Gnidia, e fu quelli che andò con Agamennone à Troia. Dopò'l fine della guerra Troiana, tennero quest'Isola i Charij, che fu in quel tempo, che erano molto potenti per lo mare. Questi per lo secco grande l'isola abbandonando, si misero ad habitare in un lato detto Vranio. E Sime restò dishabitata, per fino à tanto

Ariadna lasciata da Teseo.

Bacco di cui nascesse.

che i Lacedemonij d'Argo in essa passando, ui si fermarono ad habitare. Et un certo detto Nauso, ilquale era gia prima con Hippothoo uenuto, fu il primo che conducendo seco buomini che uolontarij ui andarono, si mise ad habitare Sime allhora dishabitata: & dopò certo tempo ui riceuette alcuni, che hauendo Zucho, per loro Capitano, nauigando ui s'erano condotti, & fece tutti dell'Isola partecipi. Dicesi che questa Colonia ui fu da i Gnidij, e da i Rhodiani condotta. E che Calidna, e Nisiro furono gia da quelli di Caria possedute. Tenne poscia amendue Thettalo d'Hercole. Quindi Antifo, e Fidippo del Re di Coo figliuoli, furono di coloro Capitani, che dall'Isola à Ilio nauigarono. Partendo poi da Troia, & in quattro naui d'Agamennone portati à Calidna, e tra quei popoli mescolandosi ui si fermarono. Furono gli antichi habitatori di Nisiro, dal terremoto dispersi e consumati. Trouandosi poi l'Isola dalla peste trauagliata, ui mandarono i Rhodiani una Colonia: e Carpatho fu da principio habitata da certi soldati di Minos intorno à quel tempo che egli cominciò à farsi del mare della Grecia Signore. E dopò molti secoli, Ioco di Demoleonte per natione Argiuo, hauendo hauuto da certo Oracolo un risponso, condusse in Carpato una Colonia. L'Isola di Rhodi fu primieramente habitata da quei popoli, che sono chiamati Telchini, che per quanto nelle fauole si legge furono di Marte figliuoli. Certa cosa è che si dice, che da costoro insieme con Calfarna figliuola dell'Oceano fu alleuato Nettunno à loro da Rhea dato. Et oltre à ciò si dice, che costoro furono di cert'arti inuentori, e che essi mostrarono à gl'huomini di molte altre cose l'uso che furono loro molto gioueuoli. E che medesimamente furono essi i primi che le statue à gli Dei fabricarono; e che alcune antiche imagini furono dal nome d'essi chiamate. Conciosia cosa che tra i Lidi Apollo fu chiamato Telchinio, e Giunone e le Ninfe furono tra i Lalisi dette Telchinie; & tra i Camirei Giunone si chiama Telchinia. Si tiene etiandio che e' fossero incantatori, e quasi come magi, facessero apparir le nuuole, le pioggie, le grandini, e le neui cadere; e che le proprie loro effigie ogn'hora che uoleuano fossero soliti di cambiare, & che à gl'altri della dottrina dell'arti inuidia portassero.

Sime Isola da chi habitata.

Rodi Isola da chi prima fosse habitata.

Telchini.

DI RHODI, ET DI QVANTO DI ESSA FAVOlosamente si dice. Cap. XIII.

NETTVNNO gia huomo diuenuto, hebbe d'Alia sorella de i Telchini da lui amata più figliuoli, che furono sei maschi, & una sola femina, che fu detta Rhodon, dal nome della quale hebbe poi l'Isola il nome. In quella parte dell'Isola, che guarda uerso Leuante furono i Giganti intorno à quel tempo, che Gioue hauendo (per quello che si dice) espugnati i Titani, preso

dell'amore della ninfa Imalia, hebbe di costei tre figliuoli, Sparteo, Dronio, e Cito. Dicesi che al tempo di costoro passando Venere, da Cithero in Cipro, da' figliuoli di Saturno, superbi, & ingiuriosi le fu il passo impedito; onde la Dea perciò sdegnata, gli fe uenire stolti e furiosi, e fe che eßi facessero alla lor madre uiolenza, e che facessero molti mali à quei paesani. Onde di ciò accortosi Nettunno, fe che la terra per la dishonestà del fatto i figliuoli inghiottisse; e sono detti i Demoni Orientali. Et hauendo l'altra gettata nel mare la chiamò Leucothea; & à questa furono da quei paesani come à Dea honori attribuiti. Hauendo poscia i Telchini preueduto come doueua il diluuio uenire abbandonando l'Isola in altri lati se n'andarono. Lico poi arriuato in Licia, edificò un tempio in honore d'Apollo Licio, uicino al fiume Xanto. Venuto il diluuio, gl'altri luoghi tutti andarono male, che l'acqua gli guastò e spense; & i lati piani dell'Isola à guisa di stagni per le pioggie si ridussero: e pochi huomini, tra i quali furono di Gioue i figliuoli, à i monti ridottisi; si saluarono. Il Sole (per quanto nelle fauole si legge) preso dello amore di Rhodia ritirandosi dall'Isola l'acqua, le diede dal nome di lei di Rhodi il nome: Ma questo si sa per certo essere il uero, che trouandosi già nel principio questa Isola di paludi ripiena, & perciò humida molto; hauendo il calor del Sole quegli humori rasciucati e risecchi, uenne à rendere molto fertile quel terreno. Et egli hebbe sette figliuoli, che furono Heliadi chiamati. E perche oltra costoro ui erano altri popoli quiui natiui, che l'Isola habitauano; fu giudicato, che quest'Isola fusse al Sole consecrata. Et i Rhodiani anchora adorarono poi il Sole sopra tutti gl'altri Dei, come quello Dio dal quale eßi teneuano di essere discesi. Dicesi che i suoi figliuoli furono questi Ochimo, Cercafo, Macro, Attino, Tenage, Triopa, Candalo, & una femina Elettrione: laquale passò di questa uita anchor uergine, e dopò la morte sua le furono da i Rhodiani heroici honori ordinati. Et essendo gli Heliadi già huomini diuenuti, il Sole (per quello che si dice) disse che quelli, che fossero i primi à fare à Minerua sacrificio harebbero quella Dea appresso loro. Et essendo stato predetto a gli Ateniesi anchora il medesimo, si dice che hauendo gli Heliadi per troppa fretta il fuoco lasciato, e così offerta l'hostia, il Re Cecrope poi, hauendo il fuoco acceso fe sacrificio. La onde per fino à hora dura in Rhodo solamente anchora questo costume di sacrificare: & che quiui la Dea si fermò. E questo è quanto affermano di Rhodi gl'antichi, tra i quali è Zennone, che scrisse i fatti di quest'Isola. Gli Heliadi furono sopra tutti gl'altri dottißimi, e maßimamente nella scienza dell'Astrologia. Et all'arte etiandio del nauigare aggiunsero molte cose. Et oltre à ciò uennero il sito di tutta la terra descriuendo. Fu tra loro Tenage sopra tutti prestantißimo, e fu da' fratelli per inuidia occiso. E scopertasi questa cosa, tutti quelli che à questo homicidio interuennero, uia si fuggirono. Macro se n'andò in Lesbo, &

Figliuoli di Saturno inghiottiti.

Rhodi Isola perche così detta.

Figliuoli del Sole.

Heliadi Astrologi.

Candalo in Coo: Attino in Egitto passando, edificò in honore del Sole suo padre una città, e fu egli quelli da cui fu à gl'Egittij traportata dell'Astrologia la contezza. Hauendo poscia il diluuio la Grecia oppressa, essendo in essa gran numero d'huomini morti; i libri e le memorie delle cose già scritte u'andarono male. Ma gli Egittij che non prouarono altrimenti il diluuio seguitaron sempre l'arte dell'Astrologia. E perche in questa i Greci per lo mancamento delle lettere auanzarono, ne seguì che gli Egittij furono giudicati i primi che le lettere ritrouassero. E nel medesimo modo hauendo gli Ateniesi edificata in Egitto la città detta Sai, & anche questo rispetto al diluuio uenne della memoria de gl'huomini à cadere. Onde perciò si tiene. che Cadmo di Agenore, molti secoli dipoi fosse il primo, che nella Grecia le lettere portasse. E così che i Greci da certa commune ignoranza guidati da lui l'inuentione delle lettere riconobbero. Ora Triopa nauigando in Caria, tenne quiui un promontorio che fu poscia dal nome di lui chiamato Triopio. Gl'altri figliuoli del Sole, che non erano di tale homicidio colpeuoli si stettero fermi in Rhodi habitando in Laliso, la doue fu da loro una città detta Achaia edificata. Et Ochimo il maggior d'età di tutti gli altri, tenendo il Regno, prese Egetoria Ninfa di quel luogo per sua donna, e n'hebbe una figliuola detta Cidippe, che fu poi chiamata Cirbe. Il fratello Cercafo poi, hauendo presa costei per moglie, successe nel Regno. Morti poscia costoro, tre loro figliuoli presero del Regno il gouerno, Lindio, Laliso, e Camiro. Seguita poi dell'acque l'inondatione, rimase Cirbe da gli habitatori abbandonata. E costoro hauendosi tra loro la patria diuisa, ognun di loro ui edificò una città del suo nome chiamandola ciascuno. Fuggendosi dopò queste cose Danao con le figliuole, d'Egitto capitò à Lidio di Cipro, e da quei popoli riceuuto, dirizzando quiui un tempio à Minerua, dedicò alla Dea una grandissima statua. Cadmo intorno à questo tempo a cercare di Europa mandato da furiosa tempestà traportato capitò à Rhodi: & mentre che dalla fortuna era per lo mare trauagliato, hauendo fatto uoto; edificò à Nettunno un tempio, & à certi Fenicij da lui nell'Isola lasciati, doue co i Lalisij mescolati si restarono, diede d'esso la cura. Da costoro discesero poi i sacerdoti di mano in mano, che haueuano di fare i sacrifici il carico, & erano di tutti capi e principali. Fe molti e molt'honorati doni Cadmo à Minerua Lindia, tra i quali fu una pentola di bronzo, di grande eccellenza, fatta alla foggia antica. Eraui sù scritto à lettere Fenicie, le quali si dice essere state gia primieramente della Fenicia nella Grecia traportate, & essere chiamate Fenicie: come doueua auuenire, che'l paese di Rhodi da' serpenti sarebbe guasto e ruinato. La onde i Rhodiani poi mandarono in Delfo per intendere qualche cosa intorno à ciò per sapere come douessero per ischiuare tanto male gouernarsi. E la risposta loro da Apollo fatta gli commandaua che douessero Forbante co' suoi compagni nell'Isola chiamare. Si trouaua questi, che era di Lapito figliuolo,

Egittij onde hebbero l'Astrologia.

Lettere date à Greci da Cadmo.

con

con molti suoi compagni allhora in Thessaglia, che andaua cercando d'una patria per loro habitare: e fu tosto secondo l'ordine dato da Apollo nel suo responso, à Forbante conceduta parte dell'Isola per habitare. Et essendo dalla costui uirtù spenti i serpenti, rimase Rhodi libera da quel timore. Fu nell'altre cose anchora huomo da bene; onde meritò che dopò la morte sua come ad heroe gli fossero fatti gl'honori. Andando dopò queste cose all'Oracolo Altemene, figliuolo di Catatreo Re di Creta, per intendere alcune cose, hebbe questa risposta: che egli era da' fati disposto, che suo padre da lui fosse morto. Ora disiderando egli di schiuare tal dispositione de i fati, si partì di suo uolere con molti, che seco andar uolsero, & andossene in quella parte di Rhodi, che si dice Camiro: e quiui sopra'l monte Acabiro edificò un tempio in honor di Gioue, che Camireo fu chiamato: il quale anche hora essendo sopra un'altissima cima del monte, d'onde si può facilmente l'Isola di Creta uedere, è tenuto in grandissima riputatione & honore. Altamene con coloro, che seco erano andati, habitauano in Camiro, & era da quei popoli sommamente honorato. Il padre Catatreo intanto, ilquale non haueua altri figliuoli maschi che quest'uno spinto da intenso desiderio del figliuolo, ilquale egli sopra modo amaua, se n'andò alla uolta di Rhodi, disideroso di prenderlo, e seco in Creta condurlo. Ma stringendolo la forza de' fati, che è tale che superare malamente si può, essendo di notte nell'Isola smontato, nata tra i suoi e gl'habitatori del luogo contesa e battaglia, correndo Altamene al soccorso de' suoi, con un dardo senza sapere di ciò nulla, il padre occise. Onde poi Altamene prendendo d'hauer ciò fatto grandissimo dolore, nè potendo la grauezza di tanta calamità sopportare, fuggendo il consortio de gl'huomini, e le confabulationi, & come disperato, messosi tutto solo à ire quà e là per diserti & aspri luoghi errando, consumato finalmente dal dolore, pose alla sua uita fine. Et i Rhodiani poi tutti quegli honori gli attribuirono che à gli Heroi attribuire si sogliono. Trepolemo d'Hercole figliuolo, poco auanti alla guerra di Troia, per cagione della morte di Licinnio da lui inauedutamente morto, d'Argo fuggendosi, mosso dalla risposta dall'Oracolo hauuta, che sopra'l condurre una Colonia gli haueua dato consiglio, se ne uenne con certi popoli à Rhodi; e quiui da quelle genti riceuuto si mise ad habitare. Fatto poscia Re dell'Isola, oltra che fece, che tutta quella patria ne diuenne nobile e famosa; egli si gouernò sempre con giustitia nel suo regnare. Quindi con Agamennone andò alla guerra d'Ilio, hauendo à Bute, ilquale era insieme con esso d'Argo fuggito, dell'amministration dal Regno dato la cura. Questi mostrandosi huomo nella guerra ualoroso, & di gran conto, lasciò sotto Troia la uita.

Gioue Camireo.

Forza de' fati sono difficili à superarsi.

Altamene uccide il padre.

DELLA CHERRONESO, LAQVALE E' POSTA all'incontro di Rodi. Cap. XIIII.

Cherronesso.

Or perche tra le cose de i Rhodiani, sono mescolati di quelle della Cherroneso, (laquale all'incontro di Rhodi è posta,) alcune, che non sia fuor di proposito, giudichiamo di uenire anche queste descriuendo. La Cherroneso già (per quello che alcuni affermano) hebbe dalla natura di quel luogo, che Isthmio uien detto; ò pure (secondo, che scriuono alcuni) da Cherroneso, che fu di quei paesi signore, il nome. Vogliono certi, che poco tempo di poi cinque Cureti passassero di Creta in questi luoghi, che furono di costoro discendenti, iquali hebbero da Gioue, & da Rhea l'origine loro, e ne' monti di Creta detti Idei, furono nodriti & alleuati. Costoro nauigando con armata non picciola nella Cherroneso, cacciaron quindi i Carij, che in essa habitauano, & fecero di tutta quella regione da loro sottomessa cinque parti, hauendoui ciascun di loro una città edificata dal nome di ciascuno chiamata. Hauendo intanto Inaco Re de gl'Argiui perduta Io sua figliuola, à cercarne poco dipoi Cirao ualoroso Capitano, con buon'armata mandando, gli commandò che non douesse mai senza la figliuola tornare. Ma hauendone lungamente, & in uano per molte & molto diuerse parti del mondo cercato, partendo di Caria, senza tener più della patria conto ueruno, se n'andò in Cherroneso: quindi parte col persuadere, parte per forza si fece d'alcuni luoghi Signore, & edificò una città dal suo nome chiamata. Et essendo interamente all'utile publico uolto, uisse sempre con gloria grande appresso i sudditi suoi. Essendosi poscia Triopa nell'occisione del fratello imbrattato, arriuato in Cherroneso, purgato di tale homicidio dal Re Melisso, passò quindi in Tessaglia, per trouarsi quiui in soccorso de' figliuoli di Deucalione, che allhora guerreggiauano. Et hauendo quindi i Pelasgi cacciati, gli fu un lato detto Dorean conceduto. Ma poi che egli hebbe il tempio di Cerere spianato, si seruì di quelle materie per fabricarne il palazzo Reale. La onde concitatosi l'odio de' paesani contra, di Tessaglia fuggendo, con quei popoli, iquali erano seco nauigati si condusse in Gnidia: e quiui edificò una città, che dal suo nome fu detta Triopia. Partendo poi quindi, oltra che prese Cherroneso, prese anche gran parte del paese della Caria ad essa uicino. Vedesi tra molti scrittori, e Poeti non picciola differenza d'intorno alla stirpe, & origine di Triopa; conciosia cosa che alcuni dicono, che egli nacque di Canace, figliuola di Eolo, e di Nettuno; altri di Lapito

Cirao.

Triopa di chi nascesse.

pito d'Apollo, e di Scibe di Peneo. E in Castamo della Cherroneso un santo tempio della Semidea: nè mi pare che sia da trapassare con silentio poi molte cose che si dicono di costei. Bene è uero, che quelle sole raccontando uerremo, che si sono uenute maggiormente spargendo, & che sono tenute uere da i paesani. Dicesi che Stafilo, e Crisostenda hebbero tre figliuole, Molpadia, Rhea, e Partenia. Che poi hauendo Apollo preso con Rhea amoroso piacere, ella ne rimase grauida: onde di ciò sdegnato il padre, come che ella fosse stata da huomo corrotta, hauendola in un'arca fatta serrare; la fe gettare in mare: onde hauendola l'onde in Delo traportata, partorì quiui un figliuolo, il cui nome fu Anio. La giouane intanto hauendo fuor dell'openion sua la uita saluata, posato dopo'l parto sopra l'altare d'Apollo il bambino, porse preghi allo Dio, che se egli era di lui generato, uolesse conseruarlo. Dicesi che Apollo hauendo il bambino nascosto, preso del farlo nodrire la cura: e che hauendogli poi insegnata l'arte dell'indouinare, fece che e' fosse molto honorato. Doue Molpadia, & Partenia di Rhea sorella, essendo state messe alla guardia d'un uaso di uino del padre, poco prima tra gl'huomini ritrouato, furono dal sonno oppresse. Vna Porca intanto con esso loro in casa nodrita, nella camera entrando, spezzò quel uaso dal uino. Et essendosi quel uino sparso, dubitando le giouani dell'ira del padre loro, essendosi al lito fuggite, si gettaron giu d'un sasso nel mare: Apollo presele per amor della sorella loro, con le sue mani; le portò nelle città del Cherroneso à saluamento. Et à Parthenia furono in Bubasto di Cherroneso à quelli honori ordinati, che à gli Dei far si sogliono, e un tempio edificato. Molpadio andando in Castamo, detta per le cose che Apollo andaua di lei spargendo, Semidea; fu tra popoli di Cherroneso molto honorata. E ne' sacrifici, che à lei si fanno, usano di gustare per l'accidente dello sparso uino; il melicrato. E non è lecito in alcun modo à chi tocca ò mangia del porro d'entrare nel tempio. Et in successo di tempo, uenne di si fatta maniera crescendo d'essa Semidea la religione, che non i paesani solamente, ma le forastiere nationi anchora, à questo tempio concorreuano & con sacrifici, e con magnifici doni alla Dea faceuano honore. E quella che sopra l'altre cose tutte è tenuta maggiore; i Persiani hauendo dell'Asia l'Imperio, se bene tutti i luoghi sacri della Grecia spogliarono, solo il tempio di questa Semidea lasciarono da parte, che di esso nulla toccarono. Et oltre à ciò anche gli assassini e ladroni, che uanno ciascuna cosa predando, lasciano stare questo tempio solo senza fargli uiolenza alcuna, se bene e' non è d'alcun muro cinto, si che facilmente e senza pericolo si può rubbare. Dicesi che di questa cosa; la cagione è; che questa Dea fa comunemente à tutti beneficio. Conciosia cosa che ella mostrà à gl'infermi dormendo, i rimedij de i loro mali; & à molti appresso, che hanno della sanità, la speranza perduta, apporta salute. Et oltre à ciò questa Dea libera da i dolori e fatiche del parto, & da pericoli

Anio.

Apollo cipa la uita à tre sorelle.

Tempio di Semidea.

della uita le donne, che in parto si truouano. E quindi è auuertito che questo tempio tutto ripieno & ornato si uede di quei doni, che gran numero di persone che hanno la sanità ottenuta, ui hanno presentati: e senza che ui stia guardia, ò che da muri sia cinto, sta sempre dalla religion sola guardato e sicuro. E fin qui basti hauere di Rhodi, e di Cherroneso ragionato. Paßiamo hora à dire di Creta.

DI CRETA, E DELLE COSE, CHE FAVOLOSAMENTE DI ESSA SI DICONO, PER FINO A' PIÙ MODERNI TEMPI. Cap. XV.

I Primi popoli & antichißimi, che habitarono primieramente in Creta, si dice che furono gli Etheocreti, in essa nati; e di costoro fu Re Creto, che fu di moltissime cose, le quali sono alla uita de gl'huomini di grande utile e giouamento l'inuentore. Truouasi medesimamente nelle fauole esserui stati molti e molti de gli Dei, che poi rispetto à benefici da loro à gl'huomini fatti, furono come Dei riueriti & adorati: e di tutti questi uerremo ad uno ad uno ragionando, in ciò coloro che i fatti de' popoli di Creta, scrissero imitando. I primi che (per quello che si dice, e per quanto si truoua scritto) habitarono intorno à Ida in Creta, furono Idei Dattili, cioè Diti chiamati. Dicono alcuni che costoro furono il numero di cento, & altri che furono dieci: che furono di tal nome chiamati, per esser di pari numero delle dita delle mani: e tra costoro è Eforo. Alcuni poi uogliono, che gl'Idei Dattili fossero d'Ida, la quale è in Frigia, è che quindi passassero con Migdono in Europa. E questi perche sapeuano l'arte dell'indouinare anchora, & che insegnarono à cantare i principij della religione, & i mistieri. Et apportarono in Samotracia à quei popoli di loro non picciola ammiratione: e si dice che intorno à questo tempo Orfeo, che haueua eccellente ingegno nella Poesia, & nel canto, & di costoro discepolo, fu il primo che tra Greci portasse il costume di dedicarsi alla religione, & di essa parimente le cerimonie, e i misteri. Dicesi che gl'Idei Dattili furono quelli, che ritrouarono l'usare il fuoco, e la natura del rame, e del ferro, & il modo del fabricargli, in un luogo detto Berecinto. Et perche di gran beni si teneua che fossero stati à gl'huomini inuentori, furono poi loro come à immortali honori attribuiti. Truouasi etiandio scritto, che un di loro fu Hercole chiamato: & perche questi era glorioso, & eccellente gli furono i giochi Olimpi ordinati. E che poi gl'huomini che successero, dalla somiglianza del

Creto Re di Creta.

Dattili Dei.

Fuoco, ferro, & rame da chi prima usato.

del nome indotti, hebbero openione che questi giochi, e questa sorte di spettacoli fossero da Hercole *d'*Alchmena *ordinate. Dicesi che gia anticamente, & anch'hoggi si truouano di questi i uestigi, perche molte femine prendono da questo* Dio *certi canti, & fanno certe cose superstitiose: non altrimenti che se egli incantatore fusse stato, & in tutto dato alle cose sacre e religiose. Ma queste non conuengono punto con* Hercole*, che d'*Alchmena *discese. Vennero dopò gl'*Idei Dattili *noue* Cureti*, che (per quello che alcuni affermano) furono della* Terra *figliuoli; e secondo cert'altri de gl'*Idei Dattili *discesero. E che questi habitarono sopra certe montagne, & in alcune ualli d'alberi piene, hauendo quei tetti, & quelle uesti, che loro dalla natura eran date, non essendosi ritrouate anchora le case. E perche costoro erano di grande prudenza dotati, molte cose utili alla uita dell'huomo furono da essi ritrouate. Conciosia cosa, che (per quanto si dice) essi furono i primi tra tutti gl'huomini, che i greggi insieme raccolsero, e che alcuni animali ridussero mansueti. Dicesi medesimamente, che essi furono quelli che le radunanze de gl'huomini, per la commune disciplina della uita, e delle leggi ordinarono. E che e' furono oltre à ciò della spada, e della celata, & il costume di saltar con l'armi inuentori, dal grandissimo strepito, de i quali restò* Saturno *ingannato. Et appresso si dice, che à costoro fu dato di nascoso, senza che* Saturno *se n'accorgesse,* Gioue *à nodrire da* Rhea *sua madre: ma perche di lui siamo per uenire particolarmente scriuendo, si conuiene di prendere alquanto più adietro del ragionare il cominciamento. Quei di* Creta *affermano, che al tempo de'* Cureti*, habitauano in* Gnosia *i* Titani*; la doue anche hoggi le fondamenta della casa si ueggono, nella quale* Rhea *fu alleuata, & oltre à ciò un'antica selua di* Cipressi*. E sono alcuni che uogliono, che fossero sei maschi, e cinque femine nate di* Vrano*, e della* Terra*. Altri dicono che nacquero per madre di* Titea*, una delle* Cureti*, e che da lei presero questo nome. I maschi furono questi,* Saturno*,* Hiperione*,* Coni*,* Iapeto*,* Creio*, e l'ultimo* Oceano*. E di costoro le sorelle,* Rhea*,* Themi*,* Memoria*,* Febe *e* Theti*. Hora perche tutti questi furono di qualche cosa ad utile commune de gl'huomini inuentori, si guadagnarono honori, e nome sempiterno.* Saturno *maggior d'età de gl'altri tutti fatto* Re*, ridusse gl'huomini da una saluatica, bestiale, e rozza uita, alla uita ciuile e costumata, alle leggi, & à un più bello, e humano modo di uiuere. La onde uenuto in gran fama tra gl'huomini tutti per questa cagione, andò girando per molte parti del mondo, gl'huomini alla giustitia, & alle uirtù dell'animo confortando: onde cosi facendo fe si che i sudditi suoi co' buoni costumi, e con la bontà loro diuennero felici. Hebbe l'Imperio suo in quei luoghi sopra tutto, che sono posti uerso* Ponente*, & fu sempre in honor grandissimo appresso tutti tenuto. La onde per fino à questi nostri tempi si usano e da'* Romani*, e da'* Cartaginesi*, e dall'altre uicine nationi, di fare à* Saturno *principalmente le cerimonie e i sacrifici.*

Cureti figliuoli della terra.

Inuentori di molte cose chi furono.

Saturno.

Et oltre à ciò da lui presero molti luoghi il nome. E perche gl'huomini erano à quanto le leggi ordinauano ubidienti, non haueua luogo appresso loro ingiustitia ueruna; anzi che stando tutti à quanto esso commandaua ubidienti, con piacer grandissimo, felicemente uiueuano. Fa di ciò testimonio il Poeta Hesiodo, ilquale tutto questo esser uero afferma ne' uersi suoi. Diconsi di Saturno fauolosamente queste cose. Ma Hiperione hauendo primieramente con somma diligenza, & osseruatione i mouimenti del Sole, della Luna, e dell'altre Stelle, & anche l'hore apprese, insegnò à gl'altri anchora queste cose à conoscere: la onde egli ne uiene lor padre chiamato, si come quelli che fu della natura loro contemplatore. Nacque di Saturno, e di Febe Latona, di Iapeto Prometeo, che si come alcuni scrittori affermano hauendo il fuoco à gli Dei rubbato, à gli huomini lo diede. Ma certa cosa è, che egli fu di quelle cose che'l fuoco mantengono e nodriscono il trouatore. Dicesi poi, che Mnemosine tra Titani ritrouò il modo del fauellare e pose alle cose i nomi: anchor che alcuni ciò à Mercurio uogliono attribuire. Et oltre à ciò attribuiscono à questa Dea la memoria delle cose, da che ella fu di tal nome chiamata. Dicono etiandio, che Themi fu quella, che ritrouò l'arte dello indouinare, & appresso introdusse de gli Dei i sacrifici e la Religione: e che à gl'huomini insegnò tutto quello che à uiuer bene, & à mantenere la pace si conuiene. E che perciò coloro, che gli Dei adorano, & le leggi de gl'huomini osseruano, furono delle leggi ordinatori, & de' sacrifici custodi chiamati. Chiara cosa è, che Apollo douendo (si come si dice) dare i risponsi, soleua con Themi consigliarsi, come con l'inuentrice dell'arte dell'indouinare. Hora questi Dei perche arrecarono alla uita de gl'huomini in molte cose grandissimo giouamento, non solamente come immortali d'essere honorati ottennero; ma fu openione, che e' fossero i primi che hauessero in Cielo dopò'l fine di questa uita l'habitatione. Nacquero di Saturno e di Rhea, Vesta, Cerere, Giunone, Gioue, Nettunno, e Plutone. Vesta (per quello che si dice) fu quella che ritrouò delle case il fabricare. E Gioue dipoi uolle, che per questo beneficio ella fosse appresso gl'huomini tutti adorata, e che à lei sacrifici si facessero. Cerere fu la prima che trouasse l'uso del grano che per auentura tra l'altr'herbe nasceua, e non era da gl'altri conosciuto: & mostrò à gl'huomini il modo del trapportarlo qua e la, del conseruarlo e del seminarlo. E fu da lei il grano ritrouato auanti, che ella Proserpina generasse. Conciosia cosa, che dopò che Proserpina fu da Plutone rapita, dicesi che ella mossa dall'odio che à Gioue portaua, & dal dolore appresso della perduta figliuola, in tutti i grani mise il fuoco. Ma che essendosi poscia ritrouata, oltra che con Gioue si tornò in pace, diede à Tritolemo il seme del grano, & ad esso impose, che facendo di tanto dono parte ad og'uno, mostrasse loro il modo del seminare. Sono alcuni che affermano, che diede le leggi anchora, col mezzo delle quali gl'huomini à uiuere giustamente s'auezzassero;

Dei, primi inuentori di diuerse cose.

Prometeo, inuētore del fuoco.

Mnemosine madre della fauella.

Themi, inuētrice dell'arte dell'indouinare, & de sacrificij.

ro: e quindi s'acquistò di Legifera il nome. E perche era stata alla generatione humana di beni grandissimi cagione, uien da tutti uniuersalmente non solo Greci, ma barbari anhcora, à i quali è l'uso del grano peruenuto; honorata, & con solenni sacrifici, e feste adorata. E si truouano bene alcuni, che d'intorno all'inuentione del grano, hanno da questa diuersa openione, affermando che questa Dea apparue primieramente appo loro; & che la natura, & uso del grano fu da prima tra loro ritrouato. Conciosia cosa che gl'Egittij affermano, che Cerere, & Iside sono una medesima Dea, e che'l grano fu da lei primieramente portato in Egitto, per essere i terreni dell'Egitto dal Nilo inondati; & perche tutto questo paese giace per produrre i frutti benissimo. Gli Atheniesi se ben confessano del grano l'inuentione, uogliono nondimeno, che d'altronde fosse nel paese d'Attica traportato: e dicono, che Eleusina fu quel luogo che fu à riceuere questo dono il primo: percioche questo seme fu primieramente in quel paese da altri portato. I Siciliani, perche l'Isola è à Cerere, & à Proserpina consecrata, giudicano, che conueneuolmente l'uso del grano fosse à quella regione primieramente mostrato, che da lei fosse più di ogn'altra amata. Perche non è cosa al uero somigliante, che quel paese che Cerere come suo proprio fece fruttifero, & abondeuole diuenire, fosse stato l'ultimo che da lei fosse di tal beneficio fatto partecipe: e massimamente che'l ratto della figliuola in quest'Isola auuenne, & è fertile di biade; poi che per quello che'l Poeta afferma, l'orzo e'l grano per se stessi ui nascono. Ma di Cerere fin qui basti hauer detto. Quanto à gl'altri Dei poi di Saturno, e di Rhea nati, Nettunno fu secondo i Cretesi il primo, che trouata l'arte del nauigare, ordinò l'armata, e ne fu da Saturno fatto general Capitano. La onde gl'huomini che poi successero, affermarono che Nettunno fu del mare Signore, & i nauiganti gli offersero i sacrifici. Aggiungesi à questo, che Nettunno fu il primo, che domasse caualli, & che egli fu, che mostrò l'arte del caualcare, onde fu poi Hippio chiamato per questa cagione. Vogliono etiandio, che Plutone fosse il primo, che tra gl huomini introducesse l'uso delle sepolture, dell'essequie, e de gli honori, che à morti si fanno, che auanti à lui non era mai di tai cose stata appresso gl'huomini consuetudine. E fu questo poi cagione, che fu giudicato che egli hauesse sopra i morti signoria, poi gli antichi ad esso haueuano il principio di tai cure attribuito. Quanto alla stirpe, e dominio di Gioue si sta in dubbio. Conciosia cosa, che per quello che alcuni tengono, egli passato Saturno alli Dei, prese il Regno; e non che egli il padre del Regno, per forza cacciasse; e che giustamente, & legittimamente uenne à regnare. Altri poi uogliono, che Saturno hauesse nel nascimento di questo figliuolo un responso, che doueua auuenire, che e' sarebbe da Gioue per forza del Regno cacciato. E fu questo cagione à spinger Saturno, che bene spesso facesse i figliuoli della uita priuare. Rhea hauendo di ciò gran

Opinioni diuerse dell'inuentore del grano.

Nettunno inuentore del nauigare.

Plutone inuentore del le sepolture.

Saturno uccisore de figliuoli.

dispiacere, poi che l'animo del marito non si poteua altrimenti placare, hauendo partorito nascosamente Gioue in Ida, lo diede secretamente à Cureti, i quali haueuano uicino al monte d'Ida l'habitationi, à nodrire. Et essi lo portarono in una grotta alle Ninfe, hauendo loro del bambino la cura strettamente raccomandata. E fu quiui col latte della capra, che Amaltea fu detta, e col mele nodrito, & alleuato. E per quello che si dice in quell'Isola molti segni & uestigi si ueggono, e della discendenza di Gioue, e dell'esserui egli stato nodrito & alleuato. Conciosia cosa, che mentre bambino era da' Cureti portato, si dice che uicino al fiume Tritono gli cadde l'Ombelico, e da questo caso quel lato poi à esso Dio sacrato, fu Onfalio, cioè Ombellico chiamato, e tutto'l paese d'intorno uien detto Onfalio. Et in Ida la spelonca doue (per quanto si dice) fu nodrito, è sacrata, & i prati quiui d'intorno non sono tocchi da persona. E non mi pare già di douere con silentio trapassare quello che dell'Api (cosa ueramente à dire marauigliosa) nelle fauole si dice: che è questa che Gioue per eterna memoria dell'amore che loro porta, cambiò loro il colore, e fece, che fossero di colore di metallo d'orato. Et anchor che questo luogo sia di molt'altezza, e di sito molt'aspro, e da' uenti combattuto; & alle neui sottoposto; l'Api nondimeno non ui riceuono mai nè danno, nè molestia ueruna. Et oltra gl'altri honori che furono alla Capra, dalla quale e' fu nodrito attribuiti, il suo lato Egiaco fu nominato. Tosto che Gioue hebbe l'età dell'Adolescenza passata, fece in Ida, doue egli era nato, edificare una città, che fu poscia ruinata, & anchora ne restano le reliquie. Questo Dio auanzò di gran lunga tutti gl'altri di fortezza, & in ogn'altra uirtù. Perciochè hauendo preso dopò Saturno il Regno, fe molte e grandissime cose ad utile della uita de gl'huomini. Egli fu il primo, che à gl'huomini insegnasse ad osseruare la giustitia scambieuolmente tra loro, da essi ogni uiolenza, & ogni ingiuria rimouendo. E col giudicare leuando uia ogni lite, & ogni contesa, procurò con ogni suo potere quelle cose tutte che al ben uiuere, & alla pace si conuengono. Essortò sempre i buoni alle uirtù, & i rei co'l timore, e con la pena frenò è ritenne. Et andando attorno pel mondo quasi tutto, mouendo guerra contra gl'assassini, & scelerati, l'equità e le leggi introdusse. Dicesi che intorno à questo tempo disperse i Giganti anchora: Milino in Creta; & in Frigia Tifone. Dicesi che Gioue auanti che seguisse la giornata fatta co' Giganti in Creta, fece al Sole, à Vrano, & alla Terra sacrificio. E questi sacrifici che dauan segno, che Gioue superiore esser doueua, primieramente le forze, & la ribellione che da nimici si douea fare; & ultimamente il fine, che di quella guerra doueua seguire dimostrarono. Certa cosa è, che Museo à loro si ribellò, & à lui poscia per questa cagione furono honori attribuiti: e gli Dei priuarono poi i nimici tutti della uita. E si sa medesimamente, che furono altri, che nella guerra contra i Giganti, furono à gli Dei in

Gioue doue fusse nodrito.

Giustitia da chi trouata.

aiuto. E questi furono i Macedoni intorno à Pallene in una campagna, che per essere stato quiui il conflitto fu detta Flegrea, e poco dopò Cinica. Dicesi che Gioue si mosse à fare contra i Giganti l'impresa per questa cagione, che essi confidando nella grandezza e nella forza de' corpi loro, & essendo alle leggi contrarij, fecero contra gl'huomini molte cose contra'l douere e giustitia, & in seruitù ridussero le uicine nationi, & à coloro iquali pe' molti e singolari benefici da loro fatti à tutte le nationi furono Dei tenuti e reputati, fecero guerra. E non solamente gl'empi e scelerati furono (per quello che si dice) spenti e distrutti, ma à gli Dei, & à gl'heroi, & à gl'huomini che s'erano portati bene, furono honori attribuiti. E pe' molti benefici che faceua, e per la grandezza dell'Imperio suo, gli fu per uniuersal consentimento il regno perpetuo conceduto, e l'habitatione nel Cielo. Et in honor suo oltre à ciò furono ordinati sacrifici che tutti gl'altri auanzassero. Ma dopò che egli fu portato in Cielo, la memoria del suo nome restò di si fatta maniera pe' riceuuti benefici ne gl'animi de gl'huomini scolpita, che fu poi appo tutti openione, che egli hauesse sopra tutte le cose, che nel cielo si fanno, come pioggie, tuoni, folgori, & altre cose somiglianti, potere. Cosi dunque perche si pareua che e' fosse à gli huomini di uita cagione, poi che egli faceua uenire i frutti, che la terra produce maturi, lo chiamarono dal significato della uita Zena, cioè Gioue. Fu poi chiamato padre, si perche egli con beniuolenza infinita prese di tutti la cura, si anche perche fu à gl'huomini come una guida, & un capo di uiuere rettamente e con ragione. Fu detto Imperatore e Re, per la grandezza del suo Imperio: consigliatore sauio e prouido fu per la prudenza, che nel dar consiglio usaua chiamato. Dicesi medesimamente che Pallade nacque di Gioue in Creta uicino al fonte del fiume Tritone, e che perciò fu detta Tritonia: & anch'hoggi uicino al fonte doue ella nacque, ui ha un tempio consecrato à questa Dea. Leggesi etiandio nelle fauole, che le nozze di Gioue e di Giunone nel paese della Gnosia uicino al fiume Therrino furon fatte, la doue anch'hoggi si uede un tempio, doue si fanno da' paesani ogn'anno i sacrifici, che quelle nozze nella guisa, che gia furon fatte rappresentano. Tiensi che di Gioue nascessero Venere, le Gratie, Lucina, Diana, e quelle che sono dette Hore, Eunomia, la Giustitia, la Pace, Pallade, e le Muse: & questi Dei anchora Vulcano, Marte, Apollo, e Mercurio. Hora accioche la memoria di ciascun di costoro nelle menti de gli huomini sempre uiua restasse, attribuì loro la lode e la gloria delle cose da lui fatte e ritrouate. Conciosia cosa, che à Venere diede la cura dell'età matura delle Vergini, e di tutte l'altre cose, che si costumano anch'hoggi farsi ne sacrifici e ne congiungimenti delle nozze per lei honorare. Bene è uero, che ognuno fa primieramente sacrificio à Gioue, che da la perfettione, & à Giunone altresi; perciò che questi furono i primi capi, & i primi inuentori delle cose. Alle Gratie diede quanto s'appartiene alla bellezza dell'aspetto, e del uolto,

Giganti uinti da Gioue.

Gioue perche adorato da gl'antichi per Dio.

Pallade.

Dei nati di Gioue.

Venere.

Gratie.

& alla bellezza, & conuenienza delle parti del corpo, & oltre à ciò il rendere i benefici, & il ringratiare. A Lucina la cura delle donne ne parti, e di quelle cose l'ufficio, che le donne nel partorire sopportano: la onde questa Dea sopra tutto dalle donne, ne' pericoli, e nelle difficultà de' parti viene inuocata. Dicesi che à Diana appartiene l'uffitio e cura de' bambini, e de' cibi che quell'età richiede: e da questa cagione de' fanciulli nodrice uien detta. A ciascuna di quelle poi, che Hore sono dette, è dato il suo carico per mantenimento della uita, e commodità de gl'huomini. Concicsia cosa che alla uita dell'huomo niuna cosa ui ha d'utile maggiore per uolere la felicità acquistare, che le leggi, la giustitia, e la pace. A Pallade si attribuisce dell'oliue, & del cauarne l'olio l'inuentione. Conciosia cosa che quest'arbore auanti che questa Dea nascesse, insieme con gl'altri alberi saluatici era mescolato. Onde perche questo non era in contezza, non u'era l'uso dell'olio. Ella trouò il modo del cauar l'olio dell'oliue. Aggiungesi à ciò che ella fu l'inuentrice dell'ornato delle uesti, e dell'arte dello edificare, & si tiene etiandio che ella fosse nell'altre arti anchora à gl'huomini di gran giouamento, Perche ella fu che ritrouò i Pifferi, & il cantar con essi, & molti strumenti atti à diuersi essercitij, onde fu poi per tal cagione Operaia chiamata. Alle Muse fu dal padre loro conceduta delle lettere l'inuentione, & la maniera del far uersi, che uien detta Poesia. Percioche quelli che dicono che i Fenici diedero à Greci le lettere dalle Muse riceuute, sono quelli che con Cadmo nauigando in Europa si condussero: Onde i Greci chiamarono le lettere Fenicee per questa cagione. Bene è uero che costoro uogliono che i Fenici non fossero i primi trouatori delle lettere, ma che solamente mutassero d'esse la forma: e che perche gl'huomini per la maggior parte la forma delle lettere da loro trouata usarono, furono in tal guisa poscia chiamate. Dicesi che Vulcano fu del ferro, del rame, dell'Oro, dell'argento, e dell'arte di quelle cose tutte, che si fabricano col fuoco inuentore, e che egli à gl'altri l'insegnò. La onde gl'artefici di cosi fatte cose tutti porgendo à questi Dei uoti, e sacrifici facendo, chiamano il fuoco in ricordanza del riceuuto beneficio Vulcano. Leggesi nelle fauole che Marte fu il primo, che hauendo l'armi fabricate armò con esse i soldati, & introdusse del combattere, & uenire alle mani il costume, & ammazzò coloro che de gli Dei nimici & auuersarij si mostrauano. Apollo (per quanto si dice) fu della Lira, e della Musica d'essa inuentore. E che medesimamente e' fu il primo che mostrò la scienza della Medicina, che con l'arte dell'indouinare appresa haueua, col mezo della quale gia gl'infermi erano di medicare le malattie usati. E che oltre à ciò e' fu dell'arco, & dell'arte del tirar le freccie inuentore. E quindi è poi auuenuto che gl'huomini di Creta hanno dell'arco sopra modo preso dilettatione, che da loro Scithico fu chiamato. Esculapio nato d'Apollo, e d'Ariadna, hauendo nell'arte della medicina molte cose dal padre imparate, ritrouò la Chirugia,

Lucina. Diana. Hore. Pallade. Musica da chi trouata. Muse. Vulcano. Marte. Apollo. Esculapio.

rugia, il componere i medicamenti, & oltre à ciò le uirtù delle radici. Et innalzò questi l'arte della Medicina di così fatta maniera, che non altrimenti, che se fosse di essa stato egli l'inuentore e'l maestro ne fu poi dalle genti hauuto in ueneratione. A Mercurio uengono attribuiti i bandi, le paci, le tregue, & le leghe che nelle guerre si fanno. Et oltre à ciò ui s'aggiungono i trombetti, i quali soglion'essere mandati quà, e là da gl'esserciti e da' guerreggianti, e sono sicuri da' nimici per questa cagione. E perciò all'una, & all'altra parte si chiama commune, per essere ad amendue interprete della commune utilità, e della scambieuol pace. Affermano etiandio che e' fu quelli, che ritrouò le misure, & i pesi, & anche il guadagno, che si fa nella mercatantia, & il modo di nascosamente rubbarsi l'un l'altro. Dicesi medesimamente de gli Dei Trombetta, & ottimo Nuncio, perciòche con diligenza tutte le commissioni, e perfettamente essequisce: e quindi s'acquistò d'interprete il nome: non già perche fusse (come uogliono alcuni) de i nomi, ò dell'orationi inuentore, ma perche con diligenza maggiore e meglio d'ogn'altro l'ambasciate riferisce. Egli fu quello (per quanto si dice) che introdusse il gioco della lotta, e fu della Lira, dalla forma della testuggine ritratta, inuentore. Dicono che Apollo dopò che egli contese con Marsia, doue ne rimase uincitore; e dopò che egli hebbe dato al uinto contra'l douere la pena, si pentì di quanto hauea fatto; & hauendo alla Cetera le corde stroncate, non uolle per certo spatio di tempo nella Musica più essercitarsi. Leggesi che Bacco fu quelli che ritrouò la uite, e'l modo del fare il uino, e la cura e'l modo di conseruare i frutti per poterse ne poi lungamente seruire. Afferma Orfeo, che questi nacque in Creta di Gioue e di Proserpina; e che fu da i Titani mentre si celebrauano i sacri ordini sbrannato. Noi habbiamo già con molta diligenza scritto come i Bacchi sono stati più d'uno. Quei di Creta uogliono che questo Dio tra loro sia nato; mossi da questa congiettura, che due Isole appresso loro del Golfo detto Didimo, da lui Dionisiade sono chiamate, il che egli non fece mai in alcun'altra parte del mondo. Trouasi nelle fauole, che Hercole nacque di Gioue molti anni prima di quello, che si dice esser nato d'Alcmena. E di questo la madre è incerta. Questo solamente si sa, che di forza e di gagliardia ogn'altr'huomo auanzando, andò per lo mondo, & tutti gli scelerati huomini spegnendo, domò etiandio e tolse uia tutte le fere, & i mostri, che si trouauano. Et perche egli era huomo inuitto cercò sempre senza timore alcuno di metter gl'huomini in libertà. Onde poi per così fatti benefici da esso riceuuti gl'honori che à gl'immortali dar si sogliono gli attribuirono. Quell'Hercole che fu poi, che nacque d'Alcmena, perche fu delle uirtù del primo imitatore, oltra che ne uenne l'immortalità ad acquistare, per la somiglianza del nome, fu creduto esser quell'istesso che fu prima: la onde à lui furono da gl'huomini perche non sapeuano il uero, i fatti di quel primo attribuiti. Dicesi medesimamente

Mercurio.

Lira da chi trouata.

Bacco.

Hercole figliuolo di Gioue.

Hercole figliuolo di Alcmena.

che dell'opere di quel primo Hercole, & dell'honore à lui gia attribuito si ueggono anche hoggi in Egitto le uestigie, & appresso, una città da lui edificata. E che Britomarti che uien detta Ditinna, nacque in Creta di Gioue e di Acarmide figliuola di Eubolo figliuol di Cerere. Trouò costei le reti che s'adoprano nelle caccie, e da questo s'acquistò di Ditinna il cognome. Vsaua spesso con Diana, la qual cosa diede cagione che si credesse da alcuni, che Ditinna, e Diana fossero una medesima: e fu questa Dea da gl'huomini di Creta con sacrifici, & con tempi honorata, & adorata. Quelli poi che uogliono che ella fosse detta Ditinna dalle reti da pescare, le quali ella haueа fuggite, seguitandola Minoe per prender di lei amoroso piacere, tengono openione molto dal uero lontana. Conciosia cosa che non si par punto credibile, che questa Dea fosse à tal termine ridotta, che fosse costretta di ricorrere à gl'aiuti de gl'huomini, essendo di Gioue grandissimo sopra gl'altri Dei tutti, figliuola. Nè meno si conuiene di dare à Minoe di tanta sceleraggine, e cosi poca riuerenza uerso gli Dei imputatione; e massimamente che da tutti gl'huomini era uniuersalmente huomo da bene e giusto, e di buona, & approuata uita riputato. Dicesi che Plutone nacque in Tripodo, in Creta, di Cerere, e di Iasione. Et in due modi si racconta d'esso la stirpe. Conciosia cosa, che (per quello che alcuni uogliono) hauendo Iasione la terra seminata, e messo nel coltiuarla non piccola diligenza, ne trasse cosi abondeuoli, & copiosi frutti, che tutti quelli, che tal cosa uidero, dalla copia grande, e fertilità de i biadi, gli diedero di Plutone il nome. Onde poi quelli à cui l'entrate auanzauano fu da' posteri giudicato, che hauesse Plutone in suo fauore. Sono alcuni che dicono che di Cerere, e di Iasione nacque un fanciullo, che fu chiamato Plutone, che fu il primo che mostrasse il uiuer con regola; l'accumular danari, e per seruirsene conseruargli doue per adietro poca cura di radunare e di conseruar danari si teneua. E questo è quanto de gli Dei, iquali i Cretesi appresso loro esser nati uogliono, si scriue. Dicono poi che i sacrifici, gli honori, i misteri, e le cerimonie furon da loro in questa maniera ad altre nationi traportate, in questo argomento fondati. Che quelle cerimonie, che fanno gl'Ateniesi in Eleusine, più di tutte l'altre solenni e celebrate, e quelle altresi che si fanno in Samotracia, & in Tracia, d'onde si dice che da Orfeo furon prese; sogliono per antica dispositione di legge, & per antico statuto in Gnoso di Creta celebrarsi: la onde manifestamente si uede, che queste cerimonie quindi cauandosi furono all'altre nationi traportate; e quelle che appresso gl'altri in secreto si costumano di mostrare, appresso à Cretesi si possono in presenza d'ognuno e publicamente uedere & apprendere. Percioche gran parte de gli Dei, per quanto costoro affermano da loro partendosi hauendo gran parte del mondo raggirata, fecero all'humana generatione molti benefici, & delle cose da loro ritrouate l'arte e l'uso insegnarono. Conciosia cosa che Cerere nel paese d'Atene peruenuta

Ditinna.

Plutone di chi figliuolo.

passò quindi in Sicilia, e poscia in Egitto; e mostrò in questi luoghi il modo del seminare e coltiuare il grano; onde per hauer ciò fatto fu poi sommamente honorata. Venere si fermò in Erice di Sicilia, & in Cipro d'intorno à Citero, e Pafo, & anche d'intorno à Siria in Asia. E per questi uiaggi quelle genti poi quando Ericina, hora Citerea, hora Pafia, & talhora Sira, Venere chiamarono. Et Apollo anchora praticò nell'istesso modo, e si fermò per certo tempo intorno à Delo, Licia, e Delfo: e Diana d'intorno à Efeso in Ponto, in Perside, & in Creta. Hauendo in tal guisa dunque e da luoghi, e dalle cose da lor fatte presi i cognomi fu Delio, e Pitio parimente chiamato: & ella anchora fu detta Efesia, Cressa, Tauropolia, e Persea; e pure amendue erano in Creta nati. Et anche tra Persiani questa Dea si tiene in grandissima ueneratione, & è da questi popoli adorata: e quelle solennità, che in honor d'essa furono da quei barbari instituite, per fino à questo tempo Persee uengono chiamate. Diconsi de gl'altri Dei anchora cose à queste somiglianti, che lunga cosa sarebbe il uenirle raccontando. Affermasi che lungo tempo dopò'l nascimento de gli Dei, furono in Creta Heroi in non poco numero, tra' quali Minos, e Radamanto furono nobilissimi, i quali amendue nacquero di Gioue, e d'Europa, figliuola d'Agenore, che per diuina prouidenza fu (per quello che si dice) sopra un Toro in Creta portata. Minos d'età maggiore fu il primo, che nell'Isola regnasse; e ui fe molte città edificare, tra le quali nobilissime furono queste tre Gnosia da quella banda dell'Isola che guarda uerso l'Asia Vulcania, uicino al mare di uerso Mezo giorno, & Cidonia in quei luoghi, che posti all'incontro del Peloponneso, sono dalla parte che guarda uerso Ponente. Diede medesimamente à Cretesi non poche leggi, fingendo che fossero state da lui dentro in una spelunca pensate & ordinate. Egli oltre à ciò fe d'un'armata apparecchio, col cui mezo, molte delle uicine Isole sottomettendosi, fu tra Greci il primo, che del mare si facesse Signore. Hora perche egli era sparso già il nome come egli era molto giusto, e uirtuoso molto, fece in Sicilia contra Corcalo il passaggio: e di costui n'habbiamo già nel ragionamento di Dedalo per cagion di cui egli la guerra mosse, trattato. Leggesi che Radamanto giustissimo sopra tutti gl'altri huomini, con pene molto crudeli punì gli assassini, & scelerati, & altri malfattori e rei huomini. E fattosi di molte Isole signore, hebbe la maggior parte de i luoghi marittimi dell'Asia in suo potere, ciascun de i quali per la fama della sua giustitia mouendosi, à darsi ad esso, spontaneamente correua. Diede questi à Eritro, uno de i figliuoli, i quali egli Eritri chiamaua, del regno il gouerno. Dicesi che e' diede Chio à Enopione di Ariadna figliuola di Minos, ilquale secondo l'openion d'alcuni fu Bacco, & che egli dal padre imparò il modo del fare il uino. Truouasi che Radamanto diede à ciascuno de gl'altri figliuoli ò un'Isola, ò una città. Lenno à Toante; Cirno ad Anuo, Pepareto à Pansilo, Maronea ad Euandro, Paro

Dei presero i cognomi loro dalle cose, che fecero.

Minos, & suoi fatti.

Radamãto.

ad Alceo; Delo ad Anione; Andro ad Andreo, che dal nome di lui hebbe il nome. Leggesi nelle fauole, che egli per la singolare fama della sua giustitia fu nell'inferno fatto giudice del male e del bene: e che per la medesima giustitia Minos di lui fratello, fu nell'honore, e nel grado à lui nel medesimo luogo eguale. Scriuono etiandio, che Sarpedone terzo loro fratello andato con buono essercito in Asia, s'impodronì di Licia. Fu di costui successore nel Regno Euandro suo figliuolo, & hauendo presa per sua donna Deidamia di Bellorofonte figliuola, hebbe di lei Sarpedone, il quale si trouò poi con Agamennone alla guerra di Troia: & anche questi per quanto tengono alcuni, fu di Gioue figliuolo. Dicesi che di Minos furono figliuoli Deucalione, e Molo. & che di Deucalione nacque Idomeneo, e di Molo Merione, i quali con nouanta naui ad Ilio con Agamennone andati, & alla patria loro poscia tornati, posero quiui al corso della uita loro il fine: & hauendo honorata sepoltura hauuta, quelli honori conseguirono, che à gli Dei si fanno. Si ueggono le sepoltura loro in Gnoso, & hanno in loro queste parole scolpite.

Sarpedone.

GVARDA QVESTA SEPOLTVRA DEL GNOSIO IDOMENEO, NELLA QVALE À GIACERE MI RITRVOVO À LVI VICINO IO MERIONE DI MOLO FIGLIVOLO.

Epitafio di Idomeneo, & di Merione.

QVESTI *come nobili Heroi sono da gl'huomini di Creta con sacrifici adorati, mentre trouandosi ne' pericoli delle guerre à loro ricorrono essi inuocando. Passiamo hora à ragionare di quelle nationi, che con gl'huomini di Creta si truouano mescolate.*

HABBIAMO *già più adietro scritto, come quei popoli i quali erano Eteocreti nominati, come natiui nell'Isola in essa habitauano. Ma dopò molti secoli andando i Pelasgi per cagion delle guerre, e delle seditioni pel mondo erranti, arriuando per lo mare in Creta, quiui fermati tennero parte dell'Isola. I terzi poi che per quanto si dice, in quest'Isola si condussero, furono i Doriesi, hauendo Doro nipote di Tettamo per lor capitano. Dicesi, che la maggior parte di questo popolo si uenne da quei luoghi, che sono al monte Olimpo uicini radunando: & una certa parte tirata da' promessi doni, uenne di quelli Achei, che in Laconio si truouano. La quarta generatione, che nauigando in Creta si uenissero à fermare, furono mescolati con Barbari, i quali con Greci conuersando, & hauendo perciò la lingua loro appresa, stettero poscia sotto l'ubidienza di Minos, & di Radamanto. Vltimamente poi dopò la uenuta*

Isola di Creta da chi habitata.

de

de gli Heraclidi, hauendo gli Argiui, & i Lacedemoni, mandate fuori le Colonie loro oltra molt'altr'Isole, che da loro furon'occupate, furono queste, & in certe città in esse da loro edificate, delle quali in altro luogo, si ragionerà, si fermarono ad habitare. E non si par gia cosa, che debba altrui marauiglia recare, che se coloro i quali hanno i fatti de' popoli di Creta scritti, sono per la maggior parte tra loro differenti; anchor noi scriuiamo quelle cose che da tutti non sono approuate. conciosia cosa, che noi habbiamo di coloro tenuta l'openione, che secondo'l giuditio nostro hanno scritto cose più al uero somiglianti, prendendone parte da Epimenide Teologo, alcune da Dosiade, certe da Sosicrate, e da Laoschermide alcune. E fin quì basti hauere delle cose di Creta ragionato.

DI LESBO, DI CHIO, DI SAMO, E DI COO, ET delle Colonie de' Rhodiani. Cap. XVI.

PASSIAMO hora à ragionare di Lesbo. Fu già quest'Isola da diuerse nationi, che ad essa nauigando si condussero habitata. I primi, che fossero d'essa Signori, furono i Pelasgi, perche auanti al tempo loro era in tutto disbabitata. Conciosia cosa che Xanto figliuolo di Triopo Re di quei Pelasgi, che d'Argo erano uenuti, hauendo parte dell'Isola in suo potere, hebbe sopra gli Argiui, che seco eran uenuti il dominio: quindi in Lesbo disbabitata trasferendosi, diuidendo tra Pelasgi i terreni all'Isola, che si chiamaua prima Issa, diede di Pelagia il nome. Ma passata poi la settima generatione, essendo nel Diluuio che uenne al tempo di Deucalione, gran numero d'huomini in essa morti, ne seguì, che per l'acque che l'inondarono essa restò in tutto abbandonata. Arriuato poscia in essa Macareo, considerata la bellezza del sito di quest'Isola, ui si fermò.

Lesbo Isola.

Xanto.

Macareo.

FV questi per quello, che in Hesiodo, e ne gl'altri Poeti si legge, di Gioue Cirenaico figliuolo: & mentre che egli in Oleno habitaua, paese, che allhora Ias, & hoggi Acaia si chiama, prendendo in sua compagnia oltra molte genti di Ionia dell'altre nationi anchora, in Lesbo nauigando si condusse. Hauendo poi, e per la fertilità dell'Isola, e per la benignità della sua natura, & per mostrarsi sopra modo giusto, le sue ricchezze molto accresciute, ridusse l'Isole uicine in suo potere, hauendo i non coltiuati terreni tutti diuisi. Passati quei tempi, Lesbo di Lapito figliuolo, il quale era di Eolo d'Hippoto disceso, nauigando con tutti i domestici suoi (secondo che da un'Ora-

Lesbo di Lapito.

colo haueua in risposta hauuto) in quest'Isola, presa la figliuola di Macareo, detta Metinna, per sua sposa, si fermò nell'Isola insieme con essa. Et essendo gia huomo uenuto, & in gran fama; e l'Isola fu dal suo nome Lesbo, & i popoli furono del nome di lui Lesbij chiamati. Hebbe Macareo oltra l'altre figliuole Mitilene, e Metinna, dal nome delle quali furon poi anche le città nominate. Ora questi desiderando di ridurre l'Isole uicine tutte in suo potere, mandatane in Chio una Colonia, ne diede al figliuolo il gouerno: mandò poscia un'altro suo figliuolo detto Cidrollo, in Samo, & questi fu quiui Signore: Della terza poi fece Re Ceneandro: e dopò questo mandò in Rhodi Leucippo con un'altra Colonia; e questi furon quiui da' paesani, perche erano di numero pochi, con mettergli à parte con esso loro de i terreni cortesemente riceuuti. Erano in quel tempo i luochi che erano all'incontro dell'Isola per cagione del passato diluuio da calamità molto graue oppressi. Conciosia cosa che trouandosi dalle continue pioggie i frutti corrotti, haueuano sterilità grandissima causata; e l'aere da quella corrottione infetto, haueua alle città la peste apportata; e l'Isole da i uenti trauagliate; perche in esse l'aere era perciò salutifera, & di frutti eran fertili e copiose di biade, furono cagione di far gl'habitatori d'esse, beati e felici diuenire: onde per l'abbondanza, che d'ogni cosa ui haueua, s'acquistarono di fortunate il nome. Vogliono alcuni, che elle fossero beate chiamate, per cagion di Macareo, e di Iono, de i quali i figliuoli in esse regnarono. Et in somma conchiudiamo, che quest'Isole, e per la bontà del terreno, e per l'amenità del luogo, e per l'aere che ui ha salutifero, non solamente ne gl'antichi tempi auanzarono, ma ne' nostri anchora tutte l'altre di gran lunga di felicità trapassano. La onde si possono felici, e beate ueramente chiamare. Ora Macareo in Lesbo regnando scrisse ad utile commune una legge, laquale egli chiamò Lione, dalla uirtù, e dal ualore e forze di quello animale.

Mitilene, Chio, Samo & Coo Isole, dette fortunate.

DI TENEDO E' DI COLORO, CHE L'HABITAuano, è delle cose che da popoli di Tenedo furon fatte. Cap. XVII.

V poi l'Isola di Tenedo alcuni secoli dopò che la Colonia era stata in Lesbo mandata, in questa guisa cominciata ad habitarsi. Tena figliuolo di Cicno, huomo in uero per la uirtù sua molto nobile, fu di quella Colonia, che si truoua in Troade signore. Questi radunati tutti gl'huomini della Colonia, la patria abbandonando, se n'andò nauigando ad un'Isola dishabitata, il cui nome era Leucofria. Et hauendo tra coloro iquali erano seco andati i terreni dell'Isola distribuiti, & in essa una città edificata, chiamò l'Isola Tenedo dal suo nome. Hora gouernandosi con giustitia nell'imperio, & pe' molti benefici, che faceua essendo à tutti molto grato, uisse sempre gloriosamente, e dopò che e' fu morto, fu scritto nel numero de gli Dei. Conciosia cosa, che hauendogli quei popoli un tempio edificato, & ordinati i sacrifici da fargli sempre poi per fino à secoli, che uennero fu come Dio adorato.

Teno primo habitatore dell'Isola di Tenedo.

E non mi par già da passar con silentio quello, che di colui che edificò la città di Teno, si truoua scritto appresso i Tenedij. E si dice dunque, che il padre Cicno spinto dalle calunniose parole della moglie, hauendo serrato Tene suo figliuolo in un'arca, lo gettò nel mare. L'arca poi dalla fortuna trapportata, à Tenedo accostandosi, & hauendo Tene per marauiglioso aiuto de gli Dei la uita saluata, hebbe poscia di quell'Isola l'Imperio, e fu huomo preclaro molto, & per la giustitia, & altre molte uirtù, delle quali era dotato, s'acquistò quelli honori, che à gl'immortali Dei sono soliti di farsi. Ma poi perche un sonatore di Piffero era stato contra lui testimone all'insidie della matrigna fauorendo, publicò una legge, per laquale si prohibiua, che niun sonatore di Piffero potesse nel tempio entrare. Hauendo poi al tempo della guerra di Troia Achille occiso Tene, nel qual tempo fu Tenedo da Greci saccheggiata, gl'huomini di Tenedo fermarono per istatuto, che non ui fosse da indi innanzi più lecito ad alcuno essendo ristaurato il tempio, di potere in esso il nome d'Achille ricordare.

DELL'ISOLE CICLADI. CAP. XVIII.

Ora poi che s'è dell'Isole nobili e famose ragionato, uerremo à scriuere quanto occorre di quelle, che sono minori. L'Isole Cicladi che prima erano uuote d'habitatori, furono da Minos di Gioue e d'Europa figliuolo Re di Creta, il quale era per l'Imperio suo non meno per terra potente, che per mare tenuto, hebbe gran forza nell'armata, che teneua, e mandò fuor di Creta molte Colonie, e massimamente nell'Isole Cicladi; e di queste gran parte tra quei popoli diuise. Hebbe medesimamente parte de i luoghi marittimi dell'Asia sotto la sua giuridittione. La onde ne seguì che alcune Isole, & certi porti dell'Asia presero da gl'huomini di Creta, e da Minos il nome. E Minos essendo per la grandezza del suo Imperio potente, mosso da inuidia, mandò Radamanto suo fratello, huomo giusto, & intero, & ilquale haueua seco nel regno la parte, nell'ultime prouincie di quello Imperio. Et essendo questi andato all'Isole all'incontro della Ionia, e della Caria poste, uolle, che Eritro la città (di questo nome poi chiamata) nell'Asia edificasse. E diede il gouerno di Chio ad Enopione di Ariadna figliuolo. E queste cose tutte seguirono auanti alla guerra di Troia. Essendo poi stata spianata Troia, i popoli Carij diuenuti ricchi, & una grande e potente armata trouandosi, hauendo l'Isole Cicladi acquistate, cacciarono per forza d'alcune d'esse i Cretesi: & alcuni con essi mescolati, quasi che in commune paese si restarono. I Greci poscia hauendo quindi quei barbari di Caria, scacciati la maggior parte di esse ridussero in poter loro. Ma di queste cose ne scriueremo poi al luogo loro.

Isole Cicladi da chi prima habitare.

Minos.

Radamãto.

Eritro.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO DI DIODORO SICILIANO.

DITTE

DITTE DI CRETA, DELLA GVERRA TROIANA.

TRADOTTO DI GRECA IN LINGVA ROMANA, PER QVINTO SETTIMIO ROMANO.

QVINTO SETTIMIO ROMANO, A' QVINTO ARADIO SALVTE.

DITTE DI CRETA, SCRISSE I Commentari delle cose giornalmente fatte nella guerra Troiana, il quale in quella guerra militò con Idomeneo, e scrisse con lettere Cartaginesi, che allhora ritrouate da Cadmo, & d'Agenore per tutti i luoghi della Grecia erano in uso. Et essendo molti secoli dipoi ruinata per uecchiezza, uicino à Gnoso (che fu già antico seggio del Re di Creta) di lui la sepoltura; arriuati quiui certi pastori del paese, trouorono per auentura tra l'altre ruine, in una cassetta di stagno, dal maestro serrata; e stimando che qualche tesoro fusse; subito l'apersero, non però douendo altra cosa da preda cauarne, che solamente libri di scorze di

Historia di Ditte Candiotto onde ritrouata.

Tiglio. Doue poscia si trouarono dalla speranza loro ingannati, gli portaron tosto à Prasi signor del luogo. Et egli hauendogli à lettere Attice fatti trascriuere; conciosia cosa che in lingua Greca erano scritti; gli appresentò à Nerone, allhora Imperator Romano, e ne riportò di tal presente molti doni. Essendo poscia questo libretto à noi nelle mani peruenuto, per esser della uera historia disiderosi, ci nacque subito un desiderio grande di traportargli cosi com'erano nellla lingua Latina: confidando nell'ingegno, per tor uia dall'animo otioso in tutto ogni sua disidia. Cosi dunque habbiamo de i primi cinque uolumi tutte quelle cose che nella guerra si trattarono, & fecero l'ordine medesimo osseruato. Il rimanente poi della tornata de' Greci, l'habbiamo in un solo ridotti, & à te l'habbiamo mandato. Tu mio Rufino intanto sia (si come si conuiene) alla mia cominciata impresa fauoreuole.

IL

IL PRIMO LIBRO DELLA GVERRA TROIANA.

TVTTI I RE DA MINOS DI GIOVE Figliuolo discesi, che in Grecia regnauano, per diuider tra loro d'Atreo le ricchezze, in Creta si radunarono. Percioche Atreo di Minos, per testamento delle cose sue disponendo, haueua à nipoti suoi delle figliuole sue nati, lasciato tutto quello che d'oro, d'argento, e di greggi d'armenti di suo si truouaua, che tra loro egualmente si diuidesse, fuor che l'imperio delle città, e delle terre. Conciosia cosa che questo l'hebbero Idomeneo, con Merione di Deucalione, & un'altro Idomeneo Molio, perche egli cosi ordinò, separatamente dall'altre cose. Ora quelli che quiui si radunarono, furono Palamede figliuolo di Climena, e di Nauplio, & Eca di Ditte d'Ida di Creta. Et anche Menelao nato d'Eropa e di Plistene, ilquale era stato da Anasibea sua sorella, la quale allhora era à Nestore maritata, & dal suo fratello maggiore Agamennone, richiesto che uolesse in loro nome in quella diuisione interuenire. Ma questi non erano meno d'Atreo essere, che di Plistene (come in uero erano) riputati: & ciò era per questa cagione, che essendo Plistene passato molto picciolo di questa uita, ne suoi primi anni, non haueua per cosa che hauesse fatto degna, lasciato alcuna memoria del suo nome; & Atreo mosso della loro età à compassione gli haueua sempre appresso di se tenuti, e non meno che se di Re fossero discesi, alleuati. Ora in questa diuisione secondo che ciascuno era di gran nome, e celebrato, uennero con molta magnificenza tra loro à gl'accordi. Tutti coloro intanto,

Heredi d'Atreo.

che da Europa, la quale in quest'Isola con religione grandissima s'adora, erano discesi, hauuta di questa cosa notitia, si uennero à radunare insieme, & andati da costoro, e benignamente salutatigli nel tempio gli condussero. Et hauendo quiui secondo'l costume della patria (molte uittime offerendo) fatto sacrificio, & i conuiti celebrati, con molta magnificenza e liberalità gli riceuettero. Ora i Re della Grecia ne' seguenti giorni, anchor che riceuessero le cortesie, che loro con tanta magnificenza eran fatte, con molta allegrezza, haueuano nondimeno molto maggiormente uolta ogni loro intentione alla bellezza di quel magnifico tempio, & alla ricca, & sontuosa fabrica di quelli edifitij, contemplando, & tra loro discorrendo, e per la memoria riducendo quelle cose tutte ad una ad una, che di Sidone, di Fenicia sua patria, & di quelle nobilissime matrone quiui traportate, gl'erano hora di tanto ornamento cagione. Intorno à questo medesimo tempo Alessandro Frigio di Priamo figliuolo insieme con Enea, & altri suoi parenti, che in sua compagnia si truouauano, riceuuto in casa di Menelao in Sparta, haueua fatto una cosa ueramente indegnissima. Perciochè costui doue si fu accorto come il Re non u'era, e che Helena auanzaua tutte l'altre donne della Grecia di marauigliosa bellezza; acceso dell'amore di lei; gli leuò di casa e lei, e con essa molte preciose e ricche cose appresso. Et oltre à ciò Etra e Climena di Menelao parenti, le quali per la parentela insieme con Helena si stauano. Dopò che fu uenuto in Creta il messo, e che egli hebbe à lui riferito tutto quello, che Alessandro in dishonore della casa di Menelao haueua fatto, la fama per tutta l'Isola (si come suole il più delle uolte auenire) sparse la cosa uie maggiore anchora, che ella non era. Che la casa del Re fosse stata per forza presa; e ribellato il Regno, & altre cose somiglianti si ueniuano per tuto tra le persone dicendo. Menelao tosto che egli hebbe hauuta tal nuoua, ancorche l'essergli stata leuata la moglie gl'haueua l'animo non poco trauagliato; haueua nondimeno molto maggior dispiacere dell'ingiuria, che alle sue parenti che poco fa dicemmo, era stata fatta. Ma doue Palamede si fu accorto che l'ira e lo sdegno grande teneuano il Re quasi stordito, si che non prendeua partito ueruno; tosto si mise à mettere in apparecchio naui; & d'ogni cosa necessaria armatele, & ben proueditele, le fe al lito accostare. Quindi con breui parole il Re, in quanto il tempo di farlo comportaua, uenne confortando: e messoui tutto quello, che della fatta diuisione otteneuano, lo fe montare in naue: cosi poi soffiando i uenti fauoreuoli, secondo l'intento loro, in pochi giorni à Sparta arriuarono. S'erano gia quiui Agamennone, e Nestore, e tutti coloro altresi della stirpe di Pelope, che in Grecia regnauano (hauuta di tal cosa contezza) condotti. Tosto dunque, che costoro intesero come Menelao era arriuato, si raccolsero tutti insieme; e se bene l'atrocità del fatto tutti à sdegno, & alla uendetta di cosi graue ingiurie tiraua; furono nondimeno nel consiglio eletti Palamede, Vlisse, e Menelao, che andassero à Troia ambasciatori.

Ratto di Helena.

Ambasciatori de' Greci à Troia.

sciatori. E fu loro data commissione che dolendosi primieramente della riceuuta ingiuria, domandassero che Helena, e tutte quelle cose, che con essa erano state leuate loro, fossero loro restituite. Arriuarono gl'Ambasciatori in pochi giorni à Troia, ma non però ui trouarono altrimenti Alessandro. Percioche egli allhora per la fretta del nauigare seruendosi sconsideratamente de i uenti, all'Isola di Cipro s'era condotto. E quiui Alessandro, prese alcune naui, e scorso in Fenicia, la notte con insidie fe morire il Re de' Sidonij, da cui era stato cortesemente riceuuto: e con quell'istessa cupidigia, fe che tutta la casa del Re per hauerlo cosi scelleratamente morto, se gli uoltasse contra; si come haueua Lacedemonia gia fatto. E cosi hauendo predato tutto quello che quiui era per ornamento, e per dimostratione della reale magnificenza; fe portare ogni cosa nelle naui. Ma doue poi pe' lamenti di coloro che piangeuano il caso del Re successo, s'erano dal finire di predare quanto ui restaua fuggiti, nato in un tempo il tumulto, il popolo concorse tutto al palazzo reale. Quindi perche già Alessandro hauendo tutto quello, che egli haueua uoluto, leuato, di partirsi s'affrettaua; prese con fretta l'armi, alla uolta delle naui correndo se n'andarono: & attaccatasi quiui una fiera zuffa, molti cosi dell'una, come dell'altra parte n'andarono morti per terra; conciosia cosa che questi con animo ostinato cercauano il Re gia morto uendicare; e quelli usauano l'estremo delle forze loro, per non perdere la preda già guadagnata. Hauendo poi in due naui messo il fuoco, i Troiani hauendo strenuamente l'altre difese, le saluarono; & essendo i nimici per la lunghezza del combattere stanchi, essi hebbero agio di potersi quindi fuggire.

Alessandro Troiano uccide il Re della Fenicia, & gli rubba il palazzo.

PALAMEDE intanto uno de gl'Ambasciatori à Troia, del cui consiglio in quel tempo, & in casa, & nella guerra, si teneua grandissimo conto, n'andò da Priamo; & essendo quiui il consiglio ridotto, si dolse primieramente dell'ingiuria da Alessandro riceuuta, esponendo del commune hospitio la ruina. Quindi gli dimostrò quanto graui inimicitie questa cosa fra i due Regni fosse per generare, la memoria delle discordie d'Ilio, e di Pelope framettendoui, & d'altri, appresso iquali per somiglianti cagioni sono andati uicino alla ruina e intera dispersione delle genti. Et ultimamente le difficultà della guerra; e della pace le commodità all'incontro raccontando, disse come egli molto ben sapeua, quanto un cosi atroce fatto fosse per apportare à gl'huomini tutti sdegno, si che quelli, che erano stati i capi e auttori di tanta ingiuria, abbandonati da ogn'uno fossero per riportare dell'impietà loro il douuto gastigo. E uolendo più auanti seguire, Priamo il suo ragionamento trarompendo, Deh pian piano disse o Palamede; che per dire il uero iniqua cosa si pare il dare ad uno che sia assente imputatione: & massimamente quando e' può essere; che se l'huomo uien di cosa disconueneuole imputato, può trouandosi presente ributtandola, rimanere scusato. E queste cose, & altre cosi fatte recando Priamo auanti

Imputare gli assenti è cosa iniqua.

uolle che queste querele alla uenuta d'Alessandro si differissero. Perche e' s'accorgeua benissimo che ciascun di coloro che à questo parlamento si ritrouaua, era dal parlare di Palamede commosso, e come stando cheti, mostrauano solamente nel uolto segno, come già il commesso fatto loro dispiaceua, e che già del fallo commesso lo condennauano; perciòche egli con bellissimo ragionamento ueniua ad una ad una le cose esponendo; & era nel parlare del Greco una certa uirtù e forza di compassione mescolata. Così dunque fu per quel giorno il consiglio licentiato.

Ma in tanto Antenore huomo liberale, & amoreuole, & che uolentieri i forastieri riceueua, & che era huomo da bene, e le cose ben fatte & honeste amaua, condusse gl'Ambasciatori, iquali se ne contentarono à casa sua. Alessandro tra questo mezo pochi giorni dipoi arriuò con gl'altri suoi già detti compagni, hauendo Helena con esso lui. Hora tutto quel popolo parte mossi dall'essempio di tal fatto la uenuta sua malediceuano; parte dell'ingiuria à Menelao fatta portauano dispiacere; & in somma non ui haueua tra tanti pur uno che tal cosa lodasse, & ognuno perciò à sdegno mouendosi, nacque per la città tumulto. Stando Priamo tutto per questo d'ansietà ripieno, chiamò à se i figliuoli, & propose loro quello, che sopra tal negotio giudicassero che si douesse fare: e tutti à una uoce risposero che non si douesse Helena in alcun modo restituire. Considerauano costoro le ricchezze che con essa eran uenute, e che rendendosi Helena, tutte queste erano per douersi necessariamente perdere. Et oltre à ciò mossi dalla bellezza delle giouani, che con Helena eran uenute, haueuano già ne gl'animi loro di hauerle per mogli dissegnato: e perche questi e per lingua erano barbari, e per costumi, non facendo cosa consideratamente, ne con discorso; si lasciauano dalla preda, e dalla lasciuia trasportare. La onde Priamo lasciando i figliuoli, fe chiamare à se i uecchi, & scoperse loro qual fosse de' figliuoli il parere. Quindi gli richiese à douer dire quello che intorno à ciò giudicassero che fosse bene di douer fare: ma auanti che (secondo, che si suole) i pareri si dicessero, quei Signori entrarono di presente nel consiglio, & con impeto, & con mala creanza cominciarono à minacciare a ciascuno, se altrimenti di quello che loro pareua, à diterminare si risoluessero. Il popolo in tanto ueniua esclamando, & dolendosi che s'era fatto male à sopportare questa così fatta ingiuria, & altre cose in tal guisa dicendo, & con molte bestemmie, e maledittioni. Mosso da queste cose Alessandro, che per sua natural cupidità era subito, e precipitoso, dubitando che'l popolo non facesse contra lui qualche insulto, hauendo i fratelli armati d'intorno, fece impeto contra la moltitudine, e molti n'occise. Gl'altri poi col mezo de i uecchi del consiglio, che hauendo Antenore per lor capo, ui si tramissero, si uennero à saluare. Et in tal guisa restando le cose senza che più altro si facesse, & essendo il popolo disprezzato, non senza molto lor danno, à casa se ne tornarono. Il seguente

Traiani barbari de' lingua & d'animo.

Alessandro co' fratelli usa uiolenza al popolo Troiano.

giorno

giorno poi il Re à preghi d'Hecuba, se n'andò da Helena, & con benigno uolto salutandola; la confortò à stare di buona uoglia, ricercandola chi ella fosse, & di chi discesa. Ella rispose allhora come ell'era d'Alessandro per donna parente, e che quanto alla stirpe sua molto più atteneua à Priamo, & à Hecuba che di Plistene à i figliuoli; & de' passati suoi ricordò quiui la discendenza. Affermando che ella & Priamo parimente erano della stirpe di Danao, e d'Agenore discesi. Conciosia cosa, che Elettra era nata di Pleione, di Danao figliuola, e d'Atlante, & essa poi diuenuta di Gioue grossa, haueua Dardano partorito, del quale eran Tros, e gl'altri Re d'Ilio discesi. Che d'altra parte (come ben si sapeua) d'Agenore era uenuta Taigeta, laquale haueua di Gioue hauuto Lacedemone, di cui era nato Amitto, Muscolo, e di costui poscia Argalo, d'Oebalo padre, ilquale era stato padre di Tindaro, di cui ella era discesa. Veniua poscia con Hecuba ancora la parentela della stirpe materna raccontando. Perche d'Agenore il figliuolo haueua primieramente la Fenicia diuisa, & parimente l'origine della stirpe d'Hecuba, e di Leda. Hora dopò, che costei hebbe queste cose tutte raccontate, cominciando finalmente à piangere, porse loro caldi preghi, che non uolessero uoltar l'animo à uoler lei, che era stata da loro in custodia, & in fede riceuuta, ad altri dare nelle mani. Affermando come ella haueua seco della casa di Menelao quelle cose solamente portato, lequali eran sue proprie; e che oltra quelle, non haueua quindi cosa ueruna leuata. Certa cosa è, che non si poteua conoscere se ella questa risolutione in tal guisa faceua, ò per lo souerchio amore, che ad Alessandro portasse, ò pure per lo timore, che haueua di douer dal marito per hauere così la casa abbandonata, graue pena riportare. La onde Hecuba il uoler di lei conoscendo, & insiememente dalla parentela, & attinenza mossa, presa d'Helena la protettione, faceua l'estremo d'ogni suo potere che ella non si rendesse, nè fosse tradita: perche gia il parere di Priamo, e de gl'altri Signori era, che gl'Ambasciatori non si douessero più trattenere; e che al uoler del popolo non fosse da più altrimenti contraporsi. Deifobo solamente fra tutti col consentimento di Hecuba resisteua, ilquale non altrimenti che Alessandro dal desiderio d'Helena, era dal bene e rettamente risoluersi trauiato. Così dunque perche Hecuba ueniua con ostinato proposito, hora Priamo, & hora i figliuoli pregando, nè potendo in alcun modo, nè per alcuna uia tanto farsi, che ella dalla protettione d'Helena tor si uolesse, fe si che tutti coloro che quiui eran presenti si recarono d'essa al uolere. Et in tal guisa ultimamente per compiacere alla madre, uenne il publico bene ad esser corrotto. Il giorno che seguì poi Menelao si presentò nel consiglio insieme co' suoi, che gli fosse restituito domandando la moglie, e tutto quello che insieme con essa gl'era stato leuato.

Helena da chi discesa.

Menelao dimanda Helena à Troiani.

PRIAMO allhora stando nel mezo di quei signori, imposto à tutti silentio, ad Helena, che per questa cagione s'era nel conspetto del popolo presen-

tata, rimise che douesse il partito eleggere, che più à lei fosse in piacere, se uolesse, ò nò tornarsene à casa à i suoi. Dicesi che ella allhora rispose; come non uoleua nè alla patria tornare, nè meno si contentaua d'esser con Menelao per matrimonio congiunta. Così dunque quei Signori hauendo Helena ottenuta, tutti d'allegrezza ripieni, e festeggianti del consiglio si partirono. Vlisse dopò questo più tosto per fare che fosse à tutti manifesto, che perche fosse per fare alcun profitto col suo dire, uenne tutte quelle cose replicando che Alessandro haueua indegnamente contra la Grecia fatte. Et affermò che tosto era per farsene uendetta. Quindi Menelao d'ira tutto acceso, con atroce sguardo la ruina loro minacciando, s'uscì del consiglio. E doue queste cose furono à i figliuoli di Priamo rapportate, fecero tra loro secreto trattato, costoro con insidie priuar della uita. Conciosia cosa, che essi credeuano, (& questo lor parere non fu ueramente uano) che se gli Ambasciatori senz'hauer fatto nulla si partissero, era per seguirne, che grandissima guerra si uoltasse contra loro.

Helena rifiuta Menelao.

ANTENORE dunque, de i cui buoni e santi costumi habbiamo gia più adietro fatto mentione, se n'andò à Priamo della fatta congiura con esso dolendosi & dicendo che i suoi figliuoli contra lui, & non contra gli Ambasciatori di fare trattato s'apprestauano, e che egli non era per sopportarlo. Quindi poco dipoi scoperse la cosa à gl'Ambasciatori. Così dunque spiato bene il tutto, dando loro una buona guardia, quando giudicò, che fosse opportuno gli mandò uia, senza che fosse loro fatta uiolenza ueruna. Ora mentre le cose à Troia passauano in questa maniera, essendosi gia per tutta la Grecia sparsa la fama, tutti i discesi da Pelope, si uennero insieme radunando; & con darsi tra loro il giuramento, fermarono, che, se Helena con tutto quello, che con essa era stato rubbato non si restituiua, à Priamo si douesse muouer la guerra. Gl'Ambasciatori in tanto se ne tornarono in Lacedemonia, e quiui raccontarono d'Helena il successo, & di quanto fosse d'essa il uolere. Quindi uennero con molte parole di Priamo, e de i figliuoli d'esso, e di quanto contra loro haueuano detto e fatto, e della fede d'Antenore largamente narrando. Tosto che queste cose s'intesero fu tra loro diterminato che ciascuno ne' luoghi suoi, & del suo Imperio, uenga le sue facultà e danari per la guerra preparando. Fu dunque quiui per parer del consiglio, eletto il Regno di Diomede d'Argo, per luogo opportuno, doue si douesse far la massa, e doue si douesse dell'apparato della guerra trattare.

Antenore salua gli Ambasciatori Greci.

Greci preparano la guerra contra Troiani.

COME dunque fu da loro giudicato, che fosse il tempo, il primo tra tutti à comparire fu Aiace di Telamone, huomo nominato molto, e di gran fama per la uirtù sua, e per lo suo ualore, e seco era Teucro suo fratello. Quindi non molto dopò lui Idomeneo, e Merione, iquali erano tra loro sopra modo uniti. Hora hauendo io di costoro la corte seguita, son uenuto quelle

cose

cose tutte, che erano state gia prima da Vlisse sotto Troia fatte, delle quali si ha contezza, con quella maggior diligenza che io ho potuto, raccontando. L'altre che poi furon fatte, di mano in mano, perche mi ui son trouato presente, uerrò con uerità, quanto più mi sarà possibile descriuendo.

SOPRAGIVNSERO *dunque dopò coloro, che noi habbiamo gia detto, Nestore, con Antiloco, e Thrasimede, iquali egli di Anassibea haueua generati. E furon costoro seguiti da Peneleo, con Leito, & Archesilao suoi parenti. Vennero poi Prothenore, e Clonio, Principi della Beotia. Et oltre à ciò Schedio, & Epistrofo, amendue Focesi. Et Ascalafo, & Ialmeno Orchomenij. E dopò loro Diore, e Mege, nato di Fileo. Thoa d'Andremone, Euripilo d'Euemone, Orchomenio, e Leonteo. E dopò costoro Achille, di Peleo, e di Theti, il quale era stato (per quello che si diceua) da Chirone nelle guerre ammaestrato. Questi ne' prim'anni della sua adolescenza, essendo lungo, e di gratioso aspetto, auanzaua di gran lunga, per fino allhora gl'altri tutti, e di uirtù, e di gloria nell'arte della guerra. E non era nondimeno, che e' non hauesse una certa forza inconsiderata e senza discorso, & una certa natura bestiale, con costumi senza punto di patienza. Vennero con esso Patroclo, e Fenice, l'uno per essergli di stretto nodo d'amicitia congiunto, e l'altro come suo guardiano, e sua scorta. E dopò costoro Trepolemo, e poi Eutrafate. Seguiron poscia Fidippo, & Antifo nobili estimati nell'arme, per l'auolo loro Hercole. Comparsero dopò costoro Protesilao d'Ificlo, con Podarco suo fratello. Vi fu anche Eumelo Fereo, il cui padre Admeto già per la morte di sua sposa per lui morta, haueua la propria sua sorte, e dispositione de' fati sopportato. Furono etiandio in questa guerra chiamati, per cagione della sufficienza loro nell'arte della Medicina Podalirio, e Macaone, amendue di Tracia, & nati d'Esculapio amendue. Venne poscia Filotette, figliuolo di Peante, ilquale essendo d'Hercole compagno, dopò che egli fu da gli Dei partito, ottenne per premio dell'industria sua le diuine saette. Vi comparse anche Nereo, il bello di Sime. E da Atene Menesteo, e Aiace d'Oileo di Locride. D'Argo uenne Amfiloco di Anfiarao, e Steleo di Capaneo, e con essi Eurialo di Mecisteo. E poscia Tessandro di Polinice, uenne d'Etolia. Gl'ultimi, che di tutti comparissero, furono Demofonte, & Acami, & erano tutti costoro discesi da Pelope. Hora tutti costoro, che noi habbiamo raccontati furon seguiti da molti altri delle regioni di ciascuno, e parti dalle corti de i Re, & parte che erano di esso Regno partecipi, i nomi de i quali non ho giudicato, che sia necessario di uenire così ad uno ad uno raccontando.*

Capitani de Greci.

Medici de' Greci.

COME *dunque costoro tutti furono in Argo arriuati, Diomede tutti cortesemente gli riceuette, prouedendo loro tutto quello che faceua loro di mestiero. Quindi Agamennone tra tutti distribuendo una quantità grandissima d'oro, la quale era stata à Micene portata, fe si che gl'animi di loro diuennero*

alla guerra che s'apprestaua prontissimi. Fu poscia diterminato, che nel general consiglio si douesse sopra la conditione di quella guerra, da tutti giurare in questa maniera. Il figliuolo di Nestore, Calcante, ilquale era delle cose, che uenir doueuano indouino, comandò che si douesse un porco maschio nel mezo della piazza portare, & hauendolo fatto in due parti diuidere, ne fe porre una uerso Leuante, e l'altra uerso Ponente, fe poscia passare per lo mezo ciascuno con la spada nuda in mano. Hauendo fatto poi le punte tingere in quel sangue, & fatto cert'altre cose perciò necessarie; uennero in tal guisa le nimicitie con Priamo, per lo mezo della religione à confermare; di mai da quella guerra partirsi ò d'abbandonarla permettendo, se prima non hauessero la città d'Ilio con tutto quel Regno disfatto. E fatto questo, con purità lauatisi, si fecero con molti sacrifici, & offerte propitij Marte, e la Concordia. Quindi uolsero che nel tempio di Giunone, Argiua, il general Capitano di tutti si dichiarasse. Fu dunque da ciascuno in certe tauolette, le quali essi per fare del principe di quella guerra di colui, che fosse à ciascuno in piacere, elettione à lettere Cartaginesi, il nome di Agamennone notato. Cosi dunque per general consentimento d'ognuno, con allegro rumore di tutti, egli il carico di quella guerra, e di tutto l'essercito si prese: & era ciò auuenuto per cagion del fratello, per amor del quale l'impresa di quella guerra, si faceua; e per le grandissime sue ricchezze, che lo faceuano sopra tutti gl'altri Re della Grecia esser grande, famoso, e potente meritamente tenuto e riputato. Furon poi eletti Capitani generali dell'armata, e di tutte le naui Achille, Aiace, e Fenice. Fu medesimamente fatto generale dell'essercito in campagna Palamede, e con esso Diomede, & Vlisse, con ordine, che douessero tra loro la cura del giorno, e delle guardie parimente della notte spartire, si che à ciascuno egualmente la sua uolta toccasse. Fatto questo ciascun di costoro se ne tornò nel suo Regno à prouedere robbe, & quelli strumenti che faceuano per quella impresa di mestiero. Tutti i popoli della Grecia intanto si truouauano d'ardente disiderio di guerra infiammati, e non s'attese mai in tutto'l corso di due anni ad altro, che à far prouedimenti d'armi, di saette, di caualli, e di naui; percioche la giouentù tutta, parte da se stessi mouendosi, altri gareggiando co' pari loro da emulatione spinti d'acquistar gloria, erano all'essercitarsi e prouedere quanto era loro per la guerra necessario solleciti. Ma sopra tutto gran quantità di legni per lo mare si ueniuano con grandissima cura fabricando, e tutto questo à fine, che molte migliaia di soldati d'ogn'intorno ad un lato raccolti, non uenissero per istrascuraggine di naui ad essere dal passaggio ritardati.

Giuramento de Greci contra Troiani.

Agamennone eletto Capitano generale contra Troiani.

Dopo' i due anni interi dunque tutti quei Re, secondo le facultà loro, e le forze del Regno di ciascuno, fecero andare auanti ben prouiste, & armate l'armate loro à Aulide di Beotia, conciosia cosa che questo luogo era

perciò

perciò stato da tutti eletto. Il primo de i quali fu Agamemone, che da Micene mandò naui cento, & altre sessanta più, le quali haueua in altre città à lui sottoposte, fatto fabricare, e fe Agapenore di tutte Capitano. L'armata di Nestore era di nouanta naui. Menelao ne haueua di tutto'l paese di Lacedemonia condotte sessanta. Cinquanta Menesteo, d'Atene, trenta di Euboia Elefenore. Aiace Telamonio quaranta di Salamina. Diomede un'armata di naui ottanta d'Argo. Ascalafo, e Ialmeno Orcomenij naui trenta. Aiace, Oileo dodici. E Archesilao, Protenore, Peneleo, Leito, e Clonio, naui cinquanta di tutta la Beotia. Quaranta di Focide, Schedrio, & Epistrofo. Naui quaranta poi Talpio, e Diore con Anfimaco, e Polißino di Elide, e dell'altre città di quella prouincia. Thoace quaranta d'Etolio. Quaranta Megete di Dulichio, & dell'Isole Echinadi. Idomeneo, e Merione, un'armata di naui ottanta, di tutta l'Isola di Creta. Dodici di Itaca Vlisse. Protheo Magno quaranta. Otto Trepolemo di Rhodi, e dell'altr'Isole ch'erano d'intorno. Eumelio undici. Cinquanta de' Pelasgi. Tre Nireo di Sime. Podarce, e Protesilao, naui quaranta di Filaca, e de gl'altri luoghi alla giurisdittione d'eßi sottoposti. Trenta Podalirio, e Macaone. Filotette naui sette di Metone, e dell'altre città. Quaranta due Euripilo Orcomeneo. Venti Guneo. Quaranta Leonteo, e Polipete de' paesi loro. Antifo, e Fidippo trenta di Nisiro, Caprate, Coo, Eutrafate, Isole. Tesandro di Polinice, da noi poco fa ricordato, naui cinquanta di Thebe. Calcante uenti dell'Arcadia. Venti Mosso di Colofona. Trenta dell'Isole Cicladi Epeo. E tutte le caricarono di quantità grande di grani, & d'altre cose per cibarsi necessarie. E manifesta cosa è, che tanto era stato loro da Agamennone imposto, affine che un numero così grande di soldati, non hauessero à patire di quanto era loro per uiuere necessario. Hora in questo così grande apparato di naui, era gran quantità di caualli, e di carri da guerra, secondo che la qualità del luogo richiedeua; ma la fanteria poi auanzaua ogn'altro numero, per questa cagione, che non si concede, che per la Grecia tutta, rispetto al mancamento de' pascoli, la caualleria molto si costumi, ò possa tenere. Vi furono etiandio molti, che rispetto all'essere dell'arte del nauigare istruttißimi erano necessarij riputati all'apparato di tant'armata. Non si potè gia per allhora, nè con premio, nè con preghi indurre Sarpedone Licio, che per compiacere à Falide, Re de i Sidonij, uolesse trouarsi in lega col ualore della nostra militia, in questa guerra contra i Troiani. Percioche egli era stato prima da Priamo con larghißimi doni, & con hauergliene etiandio altri, oltra i primi radoppiati, in fede ritenuto. Ora il numero di tutte l'armate, che di tutti i Regni della Grecia insieme (sì come s'è già detto) si raccolsero nello spatio di cinque interi anni, fu messo in ordine, & era per l'impresa apprestato. Non mancando dunque à fare il passaggio altra cosa, che la sola presenza de i soldati. I Capitani tutti, co-

Capitani dell'armata di mare de' Greci.

Numero delle naui de Greci armate contra Troiani.

me se fosse stato già dato il segno, in uno stesso tempo presero d'Aulide la uolta. Agamennone intanto mentre si ueniua così in fretta nauigando, essendo (si come habbiamo già detto) stato di tutti Re dichiarato, essendosi alquanto dall'essercito allontanato, uidde per auuentura una caprietta, che si staua pascendo d'intorno alla selua di Diana: nè sapendo della religione, che quiui era cosa ueruna, le tirò d'un dardo, e con esso le tolse passandola la uita. Nè molto ui corse, che per lo sdegno, che di ciò prese Diana, essendo quei corpi per la mutatione dell'aria, più uolte trauagliati, fu quell'essercito dalla peste assalito, e maggiore di giorno in giorno facendosi, ue n'erano molte migliaia aggrauati, & così gl'huomini, come gl'animali dell'essercito mescolatamente, molto male la faceuano. Et in uero, che non u'era riparo alcuno al morire; ne u'era requie ueruna; di maniera che tutto quello, che da questa infermità ueniua tocco si ueniua ad infettare. Trouandosi dunque da queste cose trauagliati i Capitani, una certa donna tutta di diuinità piena, s'imaginò subito dell'ira di Diana. Percioche in questa guisa daua all'essercito del sacrileggio gastigo per la morte della Capra, la quale era molto da lei amata, e tenuta cara: e che non si uedrebbe prima placata, che colui che di tal sceleraggine era stato l'auttore, non hauesse della maggior figliuola in luogo di quella à lei fatto offerta nel sacrificio. Tosto che per l'essercito questa uoce si sparse, i Capitani tutti se n'andarono da Agamennone. E primieramente lo pregarono, e ricusando egli di farlo, cominciarono ad usar la forza, che egli ponesse rimedio à tanto male. Doue uidero poscia, che egli con ostinatione ricusaua, e che non poteuano con forza che ui usassero à ciò piegarlo, biasimandolo, & largamente imputandolo, lo priuarono finalmente della reale dignità. & affine che un'essercito così grande, senza un general capo trouandosi, non andasse licentiosamente sparso, e senza osseruare ordine alcuno di militia, diedero di tutti à Palamede il gouerno, e dopò lui elessero Diomede, & Aiace di Telamone, & Idomeneo fu il quarto. Et in tal guisa si fecero di tutto l'essercito quattro parti, tutte di numero eguali. Ma intanto non si fermaua già punto il morbo, che gli ueniua consumando. Vlisse allhora fingendo d'hauere dell'ostinato animo d'Agamennone preso sdegno, e perciò affermando di uolersene à casa tornare, pensò seco di trouare à tanto male un ueramente grande, & impensato rimedio. Conciosia cosa che egli andatosene à Micena senza hauere à persona alcuna il suo disegno conferito, portò à Clitennestra certe lettere finte: quasi come se da Agamennone fossero mandate, le quali in effetto questo conteneuano. Come Ifigenia, la quale era dell'altre d'età maggiore, era promessa ad Achille per moglie, e che e' non era per andar all'impresa di Troia altrimenti, se non uedeua prima essergli con effetto la data fede osseruata. Che dunque con prestezza douesse mandarla, & con essa tutto quello, che faceua per quelle nozze di mestiero. Et hauendo oltre à ciò molte altre

Agamennone uccide la Caprietta di Diana.

Agamennone è priuo del generalato.

cose

cose à bocca soggiunte, perche si desse al fatto credenza maggiore, se si che gli fu dato fede. Hora Clitennestra subito che queste cose hebbe intese, mossa per amor d'Helena, & etiandio dall'intendere che ad un huomo di cosi gran nome la figliuola si maritaua; tutta di letitia ripiena, ad Vlisse la consegnò. Et egli messe queste cose ad effetto, se ne tornò in pochi giorni all'essercito, e cosi fu all'improuiso con la giouane insieme nella selua di Diana ueduto. Agamennone hauuto di tai cose contezza, mosso da affettione e pietà paterna, non uolendo à tanta illecita sceleraggine di sacrificio ritrouarsi, ordinaua di fuggirsene: Nestore saputa la cosa, con un lungo ragionamento tutto in genere persuasiuo, nella qual cosa egli oltra tutti gl'altri huomini della Grecia era grato e giocondo; dal fatto proposito lo tolse. Vlisse intanto, Menelao, e Calcante, à i quali era stata la cura di questo negotio commessa, hauendo fatto ogn'uno quindi scostare, adornarono la uergine per farne nel sacrificio offerta, ma ecco, che'l giorno si cominciò à far brutto, & il cielo di nuuoli à ricoprirsi. Quindi in un subito s'udirono tuoni, uennero baleni, corruscationi, e fulmini; & oltre à ciò grandissimi terremoti, e ondeggiar di mare; & alla fine fu l'aria di maniera confusa, che ogni cosa fu priua di lume. Nè passò molto, che cominciò una grandissima pioggia, con precipitosa furia di grandine. E tra queste cosi atroci & oscure cose, era la tempesta cosi graue, che non haueua fine, nè requie ueruna. Menelao intanto con coloro à i quali era data del sacrificio la cura, erano dalla paura, e dal tremore sbattuti, nè sapeuano che fare si douessero. Conciosia cosa, che essi erano da un canto di spauento ripieni per cosi subito mutamento di cielo, e stimauano che questo fosse un segno diuino. Dall'altro poi il danno e la ruina de i soldati gli daua noia, e faceua, che non douessero torsi dalla cominciata impresa. Mentre dunque si truouauano con gl'animi in tanto dubbio inuolti, s'udì uscire della selua una uoce, dicendo: che alla Dea dispiaceua quella sorte di sacrificio, e che perciò non douessero altrimenti il corpo della uergine toccare, percioche la Dea era di lei mossa à compassione. Che oltre à ciò Agamennone portarebbe del graue errore che hauea fatto basteuol pena, dalla moglie dopò la uittoria di Troia apparecchiatagli: che dunque hauessero cura d'offerire quella, che uedrebbono in luogo della uergine loro dauanti pararsi. Cominciarono poscia i uenti, & i fulmini, e l'altre cose, che ne' mouimenti grandi del cielo, nascer sogliono à poco à poco à mancare. Ora mentre nella selua queste cose si ueniuano facendo, furono ad Achille presentate le lettere con grossa somma d'oro, à lui da Clitennestra secretamente d'altra parte mandate; nelle quali ella, e la figliuola, e la casa sua tutta caldamente raccomandaua. Onde dopò che egli l'hebbe lette; e che fu il preso partito da Vlisse scoperto, Achille lasciando ogn'altra cosa da banda, se n'andò prestamente alla selua; e con alta uoce Menelao, & quanti n'erano quiui con esso chiamando, diceua che di dare più noia ad Isigenia si restassero, minacciando

Vlisse inganna Clitennestra.

Ifigenia è appresentata al sacrificio.

contra tutti, se di molestarla seguissero contra'l suo dire. Quindi egli (essendo tutti coloro, che quiui si truouauano attoniti, & di stupore ripieni) entrò fra loro; & essendo gia tornato il giorno chiaro e sereno, e nel primiero suo stato, tolse quindi la fanciulla. Discorrendosi tra tutti intanto di quello che nel sacrificio offerire si doueua, e doue fusse; una cerua di statura marauigliosa, si fermò senza punto temere auanti all'altare. E giudicando costoro, che quella fosse l'hostia, che gia loro era stata predetta, e che per diuina dispositione gli si fosse in tal guisa presentata, la presero, e subito ne fecero sacrificio. Finito che fu di far questo, cessò la peste, & il Cielo non altrimenti tornò chiaro e sereno, che se fosse stato il tempo della state. Et Achille oltre à ciò e quelli, che furono alla cura del sacrificio proposti, la uergine fanciulla lasciarono secretamente al Re de i Scithi, che allhora quiui si trouaua, in guardia strettamente raccomandandogliela. Ma doue quei Capitani uidero come la forza della peste era già cessata, e che i uenti eran prosperi e fauoreuoli à poter nauigare, e che'l mare si mostraua quasi come di state quieto e tranquillo; tutti si presentarono allegramente ad Agamennone, e esso che della morte della figliuola addolorato si staua consolando, nuouamente come Re loro l'honorarono, nel grado Reale, con pompa tornandolo. E ueramente che questa cosa fu all'essercito tutto gratissima, & carissima. Perciochè tra soldati era tenuto ottimo nel prendere i partiti, & da tutto l'essercito, non altrimenti, che se padre loro stato fosse, era uniuersalmente amato. Ma Agamennone fatto molto prudente per le cose gia succedute, ò che pure uenisse tra se discorrendo il corso necessario dell'humane cose, perciò d'animo fortissimo contra le disauenture, fingendo non curare quanto già gl'era auuenuto; accettò quello honore, & nel medesimo giorno chiamò seco tutti i Capitani dell'essercito à mangiare.

Sacrificio de' Greci fatto della cerua.

Agamennone riha il generalato.

Quindi dopò non molti giorni, hauendo i Capitani messo tutto l'essercito in ordine, poi che fu uenuto il tempo da nauigare opportuno, montarono in naue, doue ogni cosa era di pretiosissime cose ripieno, che da quei paesani erano loro presentate. Anio poi e le figliuole sue, che Cenotropie, & Sacerdotesse della diuina religione eran nominate, gli prouiddero di grani, di uini, e di altre cose, che loro erano necessarie. Et in tal guisa si partì l'essercito da Auli da nauigando.

Figliuole d'Anio.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

IL SECONDO LIBRO DELLA GVERRA TROIANA, DI DITTE DI CRETA.

OPO CHE TVTTE L'ARMATE FVRONO da i uenti al paese de i Misij spinte, tutti in un tempo (dato il segno) accostarono al lito le naui. Et essendo di smontare à terra disiderosi, le guardie del luogo si fecero loro incontra. Percioche Telefo, che allhora era della Misia Signore, haueua costoro alla guardia del lito posti perche dalle scorrerie de gl'huomini de' mari quella regione tenessero sempre difesa. Come fu loro dunque lo smontare in terra uietato, e che non era loro di dare à terra permesso auanti che si fosse al Re fatto intendere chi e' fossero, non teneuano da principio i nostri di quanto ueniua lor detto, conto ueruno; e ciascuno smontaua delle naui. Ma poscia che gli huomini alla guardia deputati non si ueniuano punto ritenendo, & cominciarono à fare con ogni sforzo resistenza; giudicando tutti quei Capitani che fosse con l'armi da fare di tal ingiuria uendetta, prese l'armi, si gettauan con fretta delle naui. Et in tal guisa d'ira infiammati correuano addosso alle guardie; e se bene e' s'erano à fuggir uolti, non perciò si ritennero da far loro dispiacere; anzi che secondo che ne ueniuano ciascuno arriuando della uita gli priuauano. Arriuarono intanto à Telefo i primi che s'erano, da' Greci fuggendo saluati; e gli fecero sapere come molte migliaia di nemici erano smontati, & che morte le guardie, haueuano i liti occupati. Et oltre à ciò molte cose u'aggiunsero che la paura fece lor dire. Hauendo poi Telefo il tutto saputo, acc

Armata de' Greci arriua a' Misij.

compagnato da tutti coloro che seco si trouauano, e da molti altri, iquali in quella prescia poterono andarui, uenne con prestezza contra i Greci; & fattosi di quà, e di là testa, con grande sforzo si corsero ad affrontare. Et in tal guisa secondo che ciascuno uenne alle mani restò quiui morto. Mentre intanto e questi e quelli si trouauano per cagion de i loro trauagliati, cominciò con maggiore ardore à combattersi. Et uenuto in questa battaglia Tessandro di Polinice poco auanti nominato, con Telefo alle mani, da lui percosso, cadde per terra, hauendo nondimeno prima buon numero di nemici ammazzati. Tra i quali fu un compagno di Telefo, da lui per l'industria delle sue forze, & dell'ingegno tra Capitani tenuto, mentre strenuamente combatteua, ammazzato. Così dunque per lo prospero successo della battaglia insuperbito alquanto, e per questa cagione altre più importanti fattioni mettendosi, ui lasciò la uita. Et il sanguinoso suo corpo da Diomede che anchora seco nella lega co' passati suoi cominciata, perseueraua; sopra le spalle fu preso: & hauendolo arso secondo'l costume della patria diede à quelle reliquie sepoltura. Ma doue poscia Achille, & il Telamonio Aiace, s'accorsero come la battaglia ueniua con danno grande de i loro seguitando, fecero dell'essercito due parti; & hauendo per quanto il tempo del farlo comportaua i loro confortati; non altrimenti quasi, che se hauessero forze riprese, contra i nemici più fieramente che prima uoltandosi, corsero loro addosso: & essi Capitani, e principali della battaglia, hora coloro che si fuggiuano ueniuan seguitando; & hora insieme stringendosi à guisa di montagne si ueniuano à gl'impeti opponendo. Et in tal guisa essendo i primi, ò pure tra i primi combattendo, uennero à far si che la fama della uirtù loro e tra nimici, e tra i loro, molto preclara si sparse. Teutratio intanto d'Auge e di Teutratio nato, fratello per madre di Telefo, ueduto come Aiace ueniua contra i suoi con tanta gloria combattendo, si mosse con prestezza contra lui; e quiui mentre ueniua menando le mani, da un dardo percosso, cadde subito morto. Telefo non poco per lo costui caso trauagliato, cercando di uendicare del fratello la morte si gettò tutto acceso d'ira contra Aiace; e fatti coloro contra iquali s'era mosso uoltare in fuga; mentre attendeua con animo ostinato à seguitare Vlisse tra certe uigne che erano quiui uicine, in un tronco di uite inciampando, cadde per terra. Onde ciò uedendo Achille di lontano, lanciandogli un dardo trapassò al Re la sinistra coscia. Ma Telefo leuatosi prestamente in piedi, si trasse della piaga il ferro; & essendoui i suoi à soccorrerlo concorsi, fu dal soprastante pericolo liberato. Era gia gran parte del giorno trapassata, stando così l'una come l'altra parte à combattere intenti; e tuttauia quei Capitani senza prender mai riposo la battaglia seguitando, si ueniuano strenuamente affaticando. Conciosia cosa che i nostri dalla continua nauigatione di molti giorni sbattuti erano dalla presenza sopra tutto di Telefo auuiliti. Percioche questi nato d'Hercole, essendo

Battaglia de' Troiani co' Mesij.

Achille, & Aiace dimostrano gran uirtù di guerra.

essendo grande di statura, e ualoroso molto, con le diuine uirtù del padre, haueua la propria sua gloria equiparata. Soprauenendo intanto la notte, tutti di posarsi desiderosi, si pose fine al combattere. Cosi dunque i Misij se ne tornarono alle case loro; & i nostri si ritirarono all'armata. Restarono in questa battaglia molti huomini della uita priui, cosi dell'uno, come dell'altro essercito, e grandissimo numero furono i feriti. E furono in uero pochi, ò forse niuni che non prouassero i danni di quella guerra. Il giorno seguente poi, si mandarono scambieuolmente dall'una all'altra parte Ambasciadori per cagion di dare à coloro, che combattendo eran morti, sepoltura. Cosi dunque fermata tregua tra loro, raccogliendo i morti corpi, & ardendogli, gli sepellirono. Trepolemo intanto, e Fidippo, con Antifo suo fratello, iquali (si come s'è gia detto) nati di Thessalo, erano d'Hercole nipoti; poi che fu loro à notitia uenuto come Telefo era di quei luoghi Signore; nella parentela loro confidati, à Telefo se n'andarono; e quiui chi essi fossero gli scopersero, & in compagnia di chi essi nauigando eran uenuti. Quindi hauendo lungamente tra loro ragionato, i nostri alla fine lo uenuero caldamente riprendendo, che egli cosi fiero e crudo nimico contra i suoi si mostrasse. Percioche quello essercito era stato da Agamennone, e da Menelao di Pelope discesi che non erano fuor della stirpe loro ò d'essa nimici, messo insieme. Gli mostrarono poscia quanto Alessandro contra la casa di Menelao, haueua commesso, & il ratto d'Helena appresso: e come à lui si conueniua si per essere dell'istesso sangue, e si anche rispetto alla sceleraggine commessa, d'hauere quella casa uiolata, doue cosi cortesemente era stato riceuuto, di dare à Greci soccorso e fauore: poi che per tutta la Grecia si uedeuano anchora molti segni delle faticose imprese gia da Hercole fatte solo per amor loro. Telefo allhora à queste cose benignamente (anchor che'l dolore della ferita non poco lo tormentasse) rispondendo; disse come tutto quello che era seguito, era più tosto per lor colpa, che per sua seguito, percioche e' non haueua di loro che gl'erano amicissimi, & per sangue congiunti, all'arriuo de i suoi liti hauuto contezza: che à loro si conueniua di mandar prima auanti gente che gl'hauessero la uenuta loro significata, onde egli poi saputala, fosse ad incontrargli uenuto; & come amici in casa riceuendogli, e dando loro qualche presente gli hauesse poi quando fosse loro il tempo commodo paruto, rimandati. Che non uoleua già all'impresa contra Priamo ritrouarsi, percioche egli haueua Astioche di Priamo figliuola per moglie, di cui gl'era nato Euripilo, che era un pegno strettissimo di parentela. Quindi in un subito impose che à i suoi popolari tutti si comandasse che dalla comincinciata impresa si togliessero, & uolle che i nostri potessero liberamente delle naui smontare, secondo che quel tempo di farlo comportaua, si mise i suoi à confortare. Furono allhora Trepolemo, & gl'altri che seco si truouano à Euripilo consegnati: & essi hauendo fatto

Telefo nato di Hercole.

Amicitia fatta tra Greci, & Misij.

quanto era stato loro intentione, se ne tornarono all'armata, & ad Agamennone, & à gl'altri Re diedero la nuoua della pace, & dell'accordo fatto con Telefo. Et essi subito che l'hebbero inteso, tutti allegri l'apparecchio del combattere lasciarono andare. Achille poscia, essendosi cosi nel consiglio diterminato, in compagnia d'Aiace, se n'andarono à Telefo, e trouatolo da grandissimo duolo tormentato, lo confortarono con belle parole, che uolesse con animo uirile, questa sua disgratia sopportare. Ma Telefo doue che gli fu alquanto il dolore alleggerito, cominciò à dare à i Greci imputatione, che non gli hauessero pur con un solo mandato la uenuta loro fatto prima sapere. Quindi uenne loro domandando quali e quanti fossero quelli della stirpe di Pelope, che in quell'essercito si trouauano, & hauendolo da essi saputo, porse loro molti preghi che uolessero d'andar da lui contentarsi. I nostri allhora hauendogli di fare tutto quello, che ad esso in piacer fosse, promesso, uennero à fare à gl'altri quanto che del Re era disiderio sapere. Onde i discesi da Pelope tutti insieme radunati, fuor però che Agamennone e Menelao, se n'andarono da Telefo, e con la presenza loro gran letitia e piacere non picciolo al Re apportarono. Quindi hauendo il Re fatto loro ricchi doni furono da esso nella sua habitatione cortesemente riceuuti. Ma non però gl'altri soldati che nell'armata rimasero, senza riceuere doni dal Re si restarono. Conciosia cosa, che fu loro secondo'l numero de' uaselli, grano, & altre cose necessarie portate. Et oltre à ciò accortosi il Re, come nè Agamennone, nè'l fratello non u'erano, ad Vlisse uoltatosi caldamente lo pregò che contentasse d'andare à farsi che e' uenissero. Cosi dunque anch'essi à Telefo se ne uennero; & essendosi scambieuolmente (si come è de i Re costume) tra loro fatti de' doni fecero tosto uenire Macaone e Podalirio, d'Esculapio figliuoli, che medicassero del Re le ferite: & essi ueduto il male, e quanto à tal cura si conueniua, considerando, ordinaron con prestezza quanto per torre al Re il dolore faceua di mestiero, quei rimedij facendo, che ui si conueniuano. Ma doue poscia si furon quiui alcuni giorni consumati, e che cominciò il tempo del poter nauigare à rompere, & per la contrarietà de i uenti, il mare à farsi di giorno in giorno più fero è più crudele, à Telefo si presentarono, & con esso uennero d'intorno all'opportunità del tempo consultando. Et hauendo da lui inteso come il tempo del nauigare da quei luoghi uerso Troia, era nel principio della primauera, che gl'altri tempi tutti eran contrarij, furono tutti d'accordo di tornarsene in Beotia. Et hauendo quiui tirate in terra le naui, ciascun di loro si uenne nel suo proprio Regno, per istarsi quel uerno ritirando. Ora mentre cosi in otio si fermarono, fu ad Agamennone, & al fratello Menelao data occasione di uenire per la tradita Ifigenia in discordia non poca. Percioche si teneua che questi fosse stato di tanto lutto autore, e quasi che intera cagione. Et interno à questo medesimo tempo, poi che fu à Troia uenuta la nuoua della

Telefo Re de'Mesij usa cortesie a' Greci.

Greci ritornano in Beogia.

congiura di tutta la Grecia, che da quei barbari, che per cagione di mercatantare andauano per l'Hellesponto tutto girando e le mercatantie barattando con gl'huomini di quel paese, entrò à tutti uniuersalmente gran paura, e timore addosso, & tutti ad uno ad uno quelli che da principio haueuano di quanto Alessandro haueua fatto, hauuto dispiacere affermauano che s'era fatto male à ciò fare contra la Grecia, & che perciò la prauità di pochi, sarebbe cagione che tutti uniuersalmenete in ruina precipitassero. Ora fra questi trauagli, & ansietà tali, molti con diligenza de gl'ordini eletti furono da Alessandro, e da gl'altri pessimi consigliatori à radunare aiuti ne' uicini paesi mandati: e fu data loro commissione, che quanto più tosto hauessero tal negotio recato à fine, douessero ritornare, che questa gratia era sopra tutto da figliuoli di Priamo sollecitata, accioche messo con prestezza l'essercito in ordine, preuenissero de' nemici la uenuta, e fossero essi i primi à muouersi; onde tutta quella guerra, che si ueniua preparando ne' paesi della Grecia si uenisse à traportare. Mentre, che à Troia le cose in questi termini si truouauano, Diomede hauendo di questo che costoro trattauano hauuto contezza, scorrendo con prestezza i luoghi della Grecia tutti, andò tutti i Capitani à ritrouare. E facendo loro intendere il disegno de' Troiani, gli auuertì, & esortò parimente, che quanto più tosto possibil fosse, tutte le cose per la guerra necessarie apprestate, fossero presti di nauigare. Et hauendo non molto dipoi il tutto inteso, uennero tutti à radunarsi in Argo. Quiui Achille col Re sdegnato, perche ricusaua per cagion della figliuola d'andare, furon per mezo d'Vlisse à pacificarsi ridotti. Conciosia cosa, che questi presentandosi ad Agamennone il quale era stato già lungo tempo con mestitia, & da dolore oppresso, & fattolo col dir suo di quanto della figliuola era auueuuto capace, oltra, che egli riprese animo, uenne i reali ornamenti tutti riformando. E così alla presenza d'ognuno, se bene e' non ui haueua alcuno, che fosse in quelle cose che alla militar disciplina appartengono negligente, Aiace nondimeno di Telamone, e Achille con Diomede, sopra tutti gl'altri haueuano di guidar quella guerra sopra di loro preso grandissima cura. Et à costoro piacque, che oltra l'apparecchio fatto dell'armata, si preparassero naui, con le quali i luoghi de' nimici si uenissero scorrendo. Così dunque hauendo in spatio di pochi giorni un'armata di naui cinquanta raccolta di diuerse nationi, auanti la spinsero. Hora essendo l'anno ottauo del cominciamento di quella militia per fino à questo tempo passato, era già il nono entrato. Ma doue poscia l'armate furono di tutto quello, che di mestier faceua in punto, e che'l mare fu in termine che nauigare si poteua, e che non ui haueua più cosa niuna che gl'impedisse: elessero per guide loro in tal passaggio i Cite, iquali erano per auuentura per cagione di mercatantie nauigando capitati, hauendogli per prezzo condotti. Telefo intorno à questo medesimo tempo, essendo stato lungamente dal dolore della ferita, che contra i

Troiani disegnano di assaltare i Greci.

Greci ripigliano l'impresa contra Troiani.

Greci combattendo riceuuta haueua tormentato, ne potendo trouar rimedio che lo sanasse, ultimamente dall'Oracolo d'Apollo fu ammonito che douesse da Achille, e da' figliuoli d'Esculapio farsi medicare, ad essi con prestezza in Argo nauigando. Et apportando poi la cagione dell'andata sua à tutti quei Duci marauiglia, raccontò loro quanto dall'Oracolo haueua hauuto: e così gli pregò, che non uolessero essendogli amici com'erano di tal rimedio mancargli. Tosto che hebbero inteso Achille, con Macaone e Podalirio, cominciando la ferita à curare, fecero in breue sì che si uide quanto dall'Oracolo era stato detto esser uero. I Greci intanto con porgere à gli Dei sacrifici e uoti, pregando che fossero all'impresa loro fauoreuoli, arriuarono con l'armata già detta à Aulida. Quindi cominciando con prestezza à nauigare, Telefo per la riceuuta gratia fu eletto Capitano. Et nell'armata montando, hauendo il uento, come da loro si bramaua fauoreuole, arriuarono in pochi giorni à Troia. Sarpedone Licio intanto di Santo, e di Laodamia figliuolo, con spessi mandati chiamato da Priamo intorno à questo medesimo tempo arriuaua anch'egli con buon numero di soldati. Ora questi di lontano accortosi come una grossa e potente armata s'era già uenuta al lito accostando, giudicando che quello fosse, che in uero era; mise subitamente in ordine i suoi, & assaltò i Greci, che già cominciauano à smontare. Et i figliuoli di Priamo auuedutisi anch'essi poco dopò del fatto, presero l'armi, e colà corsero. Ora i Greci molestati da' nimici, che in tutti quei modi che poteuano si spingeuano loro à dosso, non poteuano altrimenti senza graue lor danno più smontare; nè meno altrimenti essendo ogni cosa in trauaglio prender l'armi; percioche per la confusione erano di poterlo fare impediti. Ma pur finalmente coloro i quali poterono in tanta fretta prender l'armi, facendosi tra loro animo scambieuolmente, si misero con fierezza contra i nimici. Ma Protesilao la cui naue era stata la prima, che al lito s'accostasse ualorosamente combattendo cadde finalmente in quella battaglia morto d'un tiro di dardo da Enea lanciato. Vi perirono etiandio due de' figliuoli di Priamo, nè meno l'altra moltitudine, così dell'una, come dell'altra parte la passò senza graue danno e ruina. Achille intanto & Aiace di Telamone, che erano quelli che col ualor loro i Greci manteneuano; gloriosamente combattendo apportarono à nimici terrore, & alle genti loro speranza, & ardire: Nè di più far contra loro resistenza era possibile, sì che coloro contra iquali essi faceuan'impeto à poco à poco ritirandosi, finalmente si diedero in tutto à fuggire. Così dunque in quel tempo che i nimici non dauano più loro noia. i Greci tirate à terra le naui in luoghi forti e sicuri le fermarono. Diedero poscia ad Achille, e ad Aiace di Telamone da loro tra tutti eletti come coloro ne i quali sopra modo si confidauano per la uirtù e ualor loro; della guardia d'esse la cura: & à loro della guardia dell'armate, e de i fianchi dell'essercito e delle corna distribuendo, uolsero che l'ufficio toccasse. Messe

Telefo ua al l'oracolo d'Apollo per curarsi della ferita.

Greci arriuano à Troia.

Rotta de' Troiani data gli da Greci.

dunque

dunque alle cose tutte ordine, & modo, & il tutto disposto, Telefo che di condurgli à Troia era stato Capitano, hauendosi dell'essercito tutto la gratia acquistata, se ne tornò alla patria. Nè ui corse molto tempo, che trouandosi i nostri intorno alla sepoltura di Protesilao occupati, nè d'alcuna cosa in quel tempo de' nemici dubitando, Cigno, il cui Regno era poco da Troia lontano, hauuto della arriuata nostra contezza, fatta un'imboscata corse di nascoso sopra i Greci: e trouatili sprouisti e di spauento per lo dubbio del male ripieni, fe si che furon forzati senz'ordine alcuno, ò militar disciplina uoltarsi à fuggire. Gl'altri poi, che non haueuano della cura di tal sepoltura hauuta commissione, subito che ciò seppero, si fecero con l'arme incontra. E tra questi Achille col Re uenuto alle mani, lo fe con gran parte de i nimici morire. E gl'altri à fuggire tosto riuolti, uennero anche i nostri in questa guisa à saluarsi. Quei Capitani intanto stando uigilanti, & pieni d'ansietà, per la graue occisione di tanti, rispetto alle spesse scorrerie de i nimici, fecero tra loro diterminatione che con una parte dell'essercito si douesse primieramente andare alle città che erano d'intorno à Troia uicine, & che contra loro si facessero prede e scorrerie. Cosi dunque la prima cosa scorsero nel paese del Re Cigno, e diedero quiui per tutto dattorno il guasto. Ma doue essi senza trouare alcuno, che loro resistenza facesse, furon corsi sopra la città de i Metoresi, laquale era capo del Regno, & doue i figliuoli di Cigno s'alleuauano per quanto si diceua; & che hebbero à metterui il fuoco cominciato, i cittadini con preghi e spargimento di lachrime, domandauano in gratia, che da tale impresa si togliessero: & à terra gettatisi inginocchioni, pregauano e scongiurauano per l'humane e diuine cose tutte, che non uolessero sopportare che quella città innocente e senza colpa ueruna, e che poco dipoi doueua loro esser fedele, la pena di quel pessimo Re sopportasse. Cosi dunque la città per compassione fu conseruata. Domandando poscia i Greci, che i fanciulli del Re figliuoli Cobi, e Coriano, con Glauce lor sorella, fossero loro dati nelle mani, subitamente gli diedero. Et i nostri costei ad Aiace per le ualorose sue pruoue, ma non già il rimanente della preda concessero. Nè passò molto, che i Metoresi supplicheuolmente, e con la pace andarono da i Greci, d'essere amici, e di fare quanto fosse loro da essi comandato offerendo. Dopò queste cose i Greci hauendo assaltato Cilla, per forza la presero: non si uennero già accostando à Corone che non era molta lontana, nè le diedero noia ueruna per amore de i Meandrini, i quali con questa città confinando, erano stati sempre per fino à questo tempo à noi fedeli, & amicissimi. Fu intorno à questo tempo rapportato à Greci una risposta data dall'Oracolo Pitio, che diceua, che douessero tutti concedere e contentarsi, che Palamede facesse ad Apollo Sminthio sacrificio. E perche questa cosa per l'industria di tal'huomo, e per l'amoreuolezza, la quale uerso tutto l'essercito mostraua, era à molti grata, alcuni di quei Capitani n'hebbero

Cigno Re, uinto co' suoi da Greci.

Metoresi si dàno à Greci.

non picciol dolore. Faceuasi intanto l'offerta di cento uittime, per cagion di tutto l'essercito, si come era già stato predetto, & Crise del luogo Sacerdote andaua innanzi.

Alessandro fra questo mezzo hauuto di tal cosa notitia, messa insieme una squadra di ualorosi soldati, corse per tal cosa uietargli. Ma i due Aiaci auanti che essi al tempio si uenissero appressando lo misero in fuga, hauendone buona parte fatti morire. Ma Crise d'Apollo Sminthio (si come già detto habbiamo) Sacerdote, temendo dell'offesa dell'uno e dell'altro essercito; uenisse qual si uoglia delle parti à lui, fingeua d'essere da quella parte. In quel sacrificio intanto Filotette poco dall'altar del tempio lontano ritrouandosi, fu per disgratia da un serpente morso. Quindi cominciando tutti coloro, che di ciò auueduti s'erano à leuar le grida, Vlisse colà correndo, il serpente subito occise. E poco di poi Filotette fu nell'Isola di Lenno ad esser curato con pochi compagni mandato. Percioche da i paesani si diceua che in essa i sacri Sacerdoti di Vulcano habitauano, iquali soleuano contra questi ueleni dare i rimedi. Diomede fra questo mezo, & Vlisse, cominciarono à trattar fra loro di torre à Palamede la uita, mossi si come suol'essere di molti huomini costume, da una certa naturale inclinatione, che per esser debole contra le passioni dell'animo, e di molta inuidia ripiena, non può che un'altra di lei migliore, la uenga auanzando sopportare. Fatta dunque fintione di uolere che egli fosse con loro d'un tesoro in un pozzo ritrouato partecipe, facendo ognuno da loro discostare, lo persuaderono che egli fosse quelli che dentro fosse primo à entrare. E cosi con una fune lui, che di niuno inganno punto dubitaua, nel pozzo caloronoa quindi in un subito molti sassi, che quiui erano d'intorno prendendo, sopra lui gli gettarono. Cosi dunque quest'huomo da bene cosi amato dall'essercito tutto, la cui uirtù, e'l consiglio non erano mai uani riusciti, da coloro tradito, che meno d'ogn'altro fare lo doueano, fu indegnamente occiso. Si disse anchora da molti, che questa cosa non era senza saputa d'Agamennone passata, per la beniuolenza che haueua questo Capitano nell'essercito; e perche grandissima parte trouandosi d'esser da lui gouernati disiderosi, ueniuano liberamente, & alla scoperta di farlo general capitano parlando. Fu dunque da tutti i Greci uniuersalmente il morto suo corpo, come publico, arso, & datogli in uaso d'oro la sepoltura.

Palamede è occiso à tradimẽto per inuidia.

Achille intanto giudicando che le città à Troia uicine fossero ad essa della guerra ministre, e quasi non altrimenti, che una bottega prese alcune naui, se n'andò ad assaltar Lesbo, & senz'alcuna difficultà la prese, & hauendo trouatoui Forgarita d'essa Re, che haueua gia molte cose contra i Greci trattato come nimico, gli tolse la uita. E quindi ne menò seco con molta preda. Diomedea del Re figliuola. Et hauendo poscia con grande sforzo assaltato à preghi e uolontà di tutti i soldati, Pirra, e Hierapoli città ripiene amendue

Achille prẽde Lesbo, & altre città.

di

di molte ricchezze, nel corso di pochi giorni con pochißima fatica ne diuenne padrone. Et oltre acciò tutti quei luoghi doue egli andaua che si godeuano una continua pace furon saccheggiati, & hebbero in ogni cosa de trauagli delle ruine nè ui lasciò cosa alcuna di quelle, che si giudicauano de i Troiani amiche, lequali ruinate, & saccheggiate non fossero. I uicini popoli questo uedendo, uennero di lor proprio uolere à farsegli incontro, la pace domandando, & affine, che i paesi loro il guasto non riceuessero, conuenendo di dar loro la metà de i frutti, diedero & parimente riceuerono della pace la fede. Achille dopò queste fattioni se ne tornò all'essercito, di preda grande, e non meno di gloria carco. Intorno à quello medesimo tempo il Re de' Sciti hauendo della uenuta de' nostri hauuto contezza, andò con presenti ricchißimi à ritrouargli. Hora Achille non contento anchora di quanto haueua gia fatto si mosse per andare contra la Cilicia, & hauendo quiui pochi giorni Lirneso combattuta, la prese. & hauendoui morto Fattione, che di que' luoghi haueua all'hora il dominio, riempì l'armata tutta di molte ricchezze, Astinome di Crise figliuola, laquale intorno à quel tempo era al Re maritata seco menandone. Quindi cominciò subito à combatter Pedaso città de i Lelegoni. Ma tosto che Brise lor Re si fu accorto e che i nostri ueniuano nell'assedio tutta uolta diuentando più crudeli, giudicando che non si poteuano con alcuna forza i nimici prohibire, ne meno i suoi basteuolmente difendere; uenuto di potersi saluare, ò di nascoso fuggire in disperatione, mentre gl'altri erano à combatter contra i nimici intenti, in casa tornatosene s'appiccò per se stesso. Essendo poco dipoi la città stata presa, e mortoui buon numero di persone, ne fu la figliuola del Re Hippodamia menata uia. Aiace di Telamone intorno a quest'istesso tempo ueniua il Cherroneso della Tracia in tutti i modi danneggiando. Ma tosto che il Re loro Polinnestore hebbe la uirtù e la gloria di tant'huomo conosciuta, non hauendo più nelle sue cose fidanza, cominciò à trattare di rendersi. Et allhora Polidoro figliuol di Priamo, ilquale di fresco nato il Re haueua secretamente, e senza saputa di niuno ad alleuare quiui mandato, fu per pagamento e mercede dato di quella pace. Oltra che per farsi gli animi de i nimici beneuoli donò copiosamente dell'oro, & altri così fatti doni. Et hauendo oltre à ciò promesso di dar grani, che all'essercito tutto per un'anno intero bastassero, ne caricò tutte le naui da carico, le quali Aiace haueua per quest'effetto seco condotte: e l'amicitia di Priamo contra i Greci con molte maledittioni rifiutando, fu seco la pace fermata, e sotto la fede d'amico riceuuto. Dopò che Aiace hebbe fatto questo, prese la uolta contra i popoli della Frigia: & entrato nel paese loro, uenuto à duello con Theutrante di quei luoghi Signore, lo priuò della uita. Presa poi dopo'l corso di pochi giorni la città per forza, & messo in essa il fuoco, ne trasse grossißime prede, Tegemessa del Re figliuola, seco menandone. Così dunque questi Capitani amendue presi e saccheggiati molti paesi, famosi e

Achille prende diuerse città.

Aiace prende diuersi luoghi.

magnifici con nome grande in un medesimo tempo quasi che fosse ciò fatto ad arte all'essercito se ne tornarono. Quindi fatti i soldati tutti à suon di trombe in un medesimo luogo radunare, con tutti i Capitani altresi, nel mezo di tutti passando, uennero ad uno ad uno l'imprese da lor fatte, & i segni dell'industria di ciascuno esponendo nel cospetto d'ognuno. Tosto che i Greci si furono di queste cose auueduti inalzandogli con grandissime lodi, e segnalati fauori, e nel mezo loro fermandogli con la corona di ramo d'oliua le teste loro adornarono. Trattandosi poscia del diuidere la preda, furono Nestore, & Idomeneo ottimi Capitani di ciò fare gl'autori.

Preda fatta da' Greci diuisa tra loro.

Cosi dunque fu per uniuersal parere diterminato, & cosi messo ad effetto, che di tutta la preda da Achille condotta la moglie di Fattione Astinome, la quale habbiamo gia detto essere di Crise figliuola ad Agamennone, risguardando all'honore, che come à Re se gli conueniua, presentarono. Et esso Achille parimentee oltra la figliuola di Briseida, Hippodamia, Diomedea anchora per se ritenne, perche per essere d'un'età medesima, & d'un medesimo uiuere, uon s'erano senza gran dolore potute d'insieme spartire: anzi che per questa medesima cagione gettatesi già à piedi d'Achille, & le ginocchia abbracciandogli, l'haueuano strettissimamente pregato, di non essere d'insieme separate. Fu finalmente tutta l'altra preda tra soldati, secondo i meriti di ciascuno distribuita. Quelle cose poscia, che Aiace haueua seco condotte furono à preghi d'esso da Vlisse, e da Diomede nel mezo di tutti presentate. E di queste fu quella parte dell'oro, e dell'argento, al Re Agamennone consignata, che si parse che fosse basteuole. Ad Aiace poi per premio dell'honorate imprese da lui fatte uolsero che Tegmessa di Teutrante figliuola fosse conceduta. Cosi dunque tra ciascuno distribuendo quello che u'era restato, tutti i grani all'essercito spartirono. Fatto questo raccontò loro quanto egli haueua sopra la fede con Polinnestore fermato, e come gl'era stato Polidoro consegnato. Fu per questa cagione allhora tra tutti diterminato che Vlisse con Diomede douessero andare à Priamo, e che Helena con le tolte cose riceuendo, Polidoro gli douessero restituire. Cosi dunque andando costoro Menelao, per amor del quale questo si faceua, uolle insieme con essi prendere il carico dell'essere ambasciatore. Hauendo dunque Polidoro con esso loro, se n'andarono colà doue erano i Troiani. Ma tosto che il popolo uidde come huomini cosi famosi, & eletti eran uenuti, tutti i uecchi in un subito, che soleuano à consigli ritrouarsi, costoro tutti in un lato condussero; trouandosi Priamo da i figliuoli in casa ritenuto. E cosi Menelao in presenza de gl'altri Greci, fu quello, che parlò. Dicendo come egli era la seconda uolta uenuto per la medesima cagione; e che si doleua di molte e molte cose, gia contra lui, e contra la sua casa commesse; e parimente con pianto non picciolo si lamentò della figliuola priua della madre rimasa; per la sua già tolta consorte. E che tutto questo gl'era stato fatto da uno già

Menelao dimanda Helena à Troiani.

suo amico, e da lui amicheuolmente riceuuto, doue ciò punto non haueua da lui meritato. Hora quei uecchi, quella cosi grande e lunga querela, non senza lachrime udendo, come se anch'eßi fossero stati quelli, che hauessero quell'ingiuria riceuuta, mostrarono che loro dispiacesse. Vlisse poscia stando nel mezo di tutti, fece un parlamento di questa maniera.

Io tengo per fermo, che uoi o Troiani Prencipi, sappiate molto bene come i Greci non sogliono mai temerariamente, e sconsideratamente alcun'impresa cominciare, e che sono stati gia sempre anticamente usati, & hanno fatto ogni sforzo poßibile, che delle cose da loro fatte, e delle attioni loro tutte ne debba loro lode e gloria non picciola più tosto che biasimo seguitare. E per non uenire hora le ben considerate imprese raccontando, tutto questo si può chiaramente conoscere: poi che se bene dall'ingiurie e brutte cose da Alessandro fatte, n'è restata la Grecia offesa, non perciò sono cosi alla prima alla forza, & all'arme corsi, che suole dell'ira, e dello sdegno esser quasi sempre il ricorso. Anzi che per diterminatione consideratamente fatta Noi, come se bene ui ricordate, siamo insieme con Menelao, per Helena rihauere già uenuti ambasciatori. Et oltra le superbe minaccie che à parole ci furon fatte, e il secreto trattato; non fu poscia nè da Priamo, nè da i suoi figliuoli cosa ueruna rimandata e restituita. La onde non essendosi fatto niente, fu secondo l'openion commune conueneuol cosa di uenire all'arme: & ragioneuol cosa fu di uenire à tor per forza quello, che amicheuolmente hauere potuto non s'era. Cosi dunque messo di tutta la Grecia l'essercito insieme, e tanti egregij & incliti Signori, & Capitani, non fu ne meno fatta risolutione anchora di cominciare contra Voi la guerra; anzi il solito costume, e la modestia solita seguendo, siamo di nuouo uenuti à pregarui per la medesima cagione. Ora il tutto o Troiani è nelle man uostre, & à Voi stà il risoluersi. Nè mai ci rincrescerà il non hauerui essortati e consigliati. se sarete saui e prudenti, che con salutifera risolutione uogliate le cose malamente, & con cattiuo partito fatte amendare. Deh uogliate per Dio molto bene tra uoi steßi considerare, e uenire discorrendo, quanto gran ruina, & quasi contagiosa peste sia per occupare i luoghi del mondo. Perciochè chi sarà per l'auenire quelli che hauendo ingegno d'huomo, di quanto per Alessandro è stato fatto ricordandosi non sia forzato d'hauere dall'amico ogni cosa sospetta & d'insidie piena? O chi sarà quel fratello, che dell'altro fratello fidandosi à se l'intrometta? Chi sarà, che da colui, che in casa riceue, e dal parente come da nimico non si guarde? Se Voi in somma (il che non spero) quanto ui dico giudicherete esser bene, tutte le ragioni della pace, e della religione saranno appo i barbari, & i Greci serrate. Bona, & util cosa è dunque o Principi Troiani, di rimandarne i Greci à casa con tuttte quelle cose amicheuolmente (come ragioneuole era) restituite, che loro sono state per forza leuate; e di non uolere aspettare, che due regni tra loro amicißimi douessero

Parlamento di Vlisse a' Troiani.

in tal guisa all'armi condursi. Le quai cose tutte qualhora uengo tra me stesso considerando, giudico, che la sorte uostra debba ueramente recare altrui compassione, iquali innocenti, & di ciò non punto colpeuoli essendo tanti, e così degne persone debbiate di qui à poco per la libidine di pochi dell'altrui sceleraggine la pena riportare. Dunque Voi soli siete à non sapere come siano state trattate le città à Voi amiche, e uicine, ò pure quello, che all'altre che restano, si uenga à dì per dì preparando: Conciosia cosa che sappiate come Polidoro è preso, & e tra i Greci ritenuto: e questi se auuerrà, che Helena con le tolte cose almeno hora si renda, si potrà à Priamo inuiolato restituire. Doue se pure altrimenti auuerrà la guerra non si potrà più differire, nè dal guerreggiare è giamai per restarsi, se prima tutti i Signori della Grecia e tutti i Capitani alla distruttione della città uostra uenuti; che di loro ciascuno sono à ciò fare assai bene atti) la uita non ui lasciano: ò pure (quello ch'io più tosto spero che esser debba) presa d'Ilio la città, & co'l fuoco disfatta, resti à posteri dell'impietà uostra l'essempio. La onde mentre la cosa è per anchora intera in poter uostro, e nelle uostre mani, uogliate risoluerui à prouederui.

POI che egli hebbe al suo ragionamento fatto fine, stando tutti intenti, & con silentio grande, si come in cose somiglianti far si suole aspettando d'udire de gl'altri il parere poi che ciascuno manco de gl'altri à dire idoneo si giudicaua, Panto fu quelli tra loro, che con chiara uoce fauellando disse. Tu parli Vlisse con persone che non possono in alcun modo, se non col buon uolere alle cose rimediare. E dopò lui seguitò Antenore. Tutte quelle cose che uoi ci hauete hora alla memoria ridotte, le sappiamo, e prudenti ci conuerrà sopportarle, nè ci manca la uoglia di risoluerci al bene, quando il poterlo fare ci fosse conceduto. Ma (come ben uedete) il potere in coloro consiste, che quello che eßi desiderano, tengono dell'utilità migliore. E hauendo egli in tal guisa parlato, tosto ordinò, che tutti i Capitani che per l'amicitia di Priamo, & che per soldo condotti haueuano esserciti in aiuto d'esso menati, fossero dentro fatti passare.

Risposte di Panto, & d'Antenore fatte a' Greci.

ENTRATI costoro Vlisse alla seconda oratione dando principio, gli chiamò iniquißimi tutti, nè punto ad Alessandro diseguali, poi che dal douere, & dal giusto, & honesto partendosi colui che di sceleraggine così graue l'auttore, & il capo era stato, seguitauano. E che niuno ui haueua, che molto bene non sapesse, che se egli auuenisse, che una così atroce ingiuria approuare si douesse, ne seguirebbe, che diuolgatosi per tutto così mal'essempio tra gl'huomini, coloro anchora, iquali poco lontano si ritrouauano cose à queste somiglianti ò più graui anchora si darebbono à seguitare. Ora tutti ueniuano tacitamente queste cose così atroci com'erano per l'animo loro ruminando: così dunque così fatto essempio abborrendo, cominciarono preso di tai cose sdegno, à conturbarsi. Domandando poscia secondo'l costume solito, de' uecchi il parere

fu

fu con egual consentimento di tutti diterminato che Menelao era stato indegnamente ingiuriato, Antimaco solo tra tutti fu, che per compiacere ad Alessandro con alta uoce à questo s'oppose. E furono eletti del numero di tutti subitamente due, iquali si douessero à Priamo mandare, che tutti gli douessero riferire: e questi due tra l'altre commissioni loro date hebbero di proponere la cosa di Polidoro anchora. Tosto che'l Re hebbe tai cose inteso, sopra modo dalla nuoua del figliuolo sbattuto, cadde nel cospetto di tutti tramortito per terra. Hauendolo poi coloro, che gl'erano d'intorno alquanto ricreato, fu leuato in piedi; quindi d'andar nel consiglio desideroso, fu da figliuoli di farlo impedito. Perciochè eglino il padre abbandonando, entrarono con impeto tra coloro del consiglio appunto in quel tempo, che Antimaco hauendo in dispregio de' Greci molte cose ingiuriose dette, allhora finalmente douersi mandarne uia Menelao, diceua, che Polidoro fosse loro restituito. Et ultimamente che'l medesimo caso, e'l medesimo fine dell'uno, & dell'altro si douesse guardare. Tacendo contra questo ognuno, Antenore cominciò à far resistenza, & opporsi, & usare ogni suo potere, che per niente si facesse cosi fatta deliberatione. Ma poscia, che lungamente di quà e di là parlatosi, la cosa al menar delle mani fu ridotta, affermando tutti coloro, che quiui si ritrouano, che Antimaco era huomo inquieto, è seditioso, fuor della sala del consiglio lo scacciarono. Ma doue i figliuoli di Priamo furono usciti fuori Panto, Hettore con preghi scongiurando, (conciosia cosa che questi tra quei Signori e per uirtù, e per prudente gouerno era huomo da bene giudicato) lo essortaua che hora sopra tutto che i Greci supplicheuolmente erano à domandare Helena uenuti, si douesse loro essa con l'amicitia parimente restituire. E che Alessandro non haueua hauuto poco tempo à satiare l'amor suo con Helena, se pure egli era di lei stato punto innamorato. Che dunque faceua di mestiero che tutti dauanti à gl'occhi si ponessero de i presenti Greci Re i ualorosi fatti, e la fresca gloria acquistata, essendo le città à Troia amicissime disfatte. Che medesimamente Polinnestore mosso dalla medesima cagione, l'essempio del commesso fallo abborrendo, si era mosso à dare à Greci spontaneamente Polidoro nelle mani. La onde ella è cosa da dubitare, che mosso da questo essempio le uicine regioni anchora non facciano contra Troia qualche dannosa risolutione. Che niuna cosa è certa e ferma, ne meno da tenere in alcuna fidanza, che nell'assedio le cose tutte sono d'insidie ripiene e d'auuersità. Doue se essi uenissero queste cose tutte cosi come sono in uero nell'animo loro essaminando, oltra che e' non sopporterebbon mai che gl'ambasciatori fossero più lungamente trattenuti, rimandandone amoreuolmente e gratiosamente Helena, ne uerrebbe maggiore e più strett'amicitia tra quei due Regni à seguire. Tosto che Hettore hebbe queste cose udite, stando alquanto mesto per la ricordanza di quanto dal fratello era stato commesso, e con dolore lacrimando, non giudicaua nondimeno, che Helena douesse restar

Troiani consigliano Hettore, che si restituisca Helena à Greci.

tradita: che s'era supplicheuole in casa, & sotto la fede riceuuta, e di lei presa la difesa. E che se con essa era stata alcuna cosa tolta, erano tutte per essere restituite. Conciosia cosa, che à Menelao si darebbe per isposa in luogo d'Helena Cassandra, ò Polissena; ò qual'altra à gl'ambasciatori più piacesse con doni ricchissimi, e preclarissimi. Menelao allhora tutto turbato e di sdegno acceso, così à tai cose rispose. Veramente che noi siamo benissimo trattati, poscia che di quello che è mio proprio spogliato, son costretto à mutar ad arbitrio de' miei nimici il matrimonio. Al quale uoltandosi Enea così rispose. Nè meno queste ti saranno concedute, se ui contradico e fo resistenza io, e gl'altri parenti & amici d'Alessandro, i quali sopra le sue cose hora trattando e ragionando ueniamo. Percioche si truoua, e trouerà sempre chi prenda della casa e del Regno di Priamo la difesa; e se bene si perderà Polidoro, non per questo resterà però Priamo orbo di figliuoli restandogliene tanti, & tali quali e' sono. Dunque à coloro solamente, che sono della Grecia si concede di potere così fattamente rapire? Come se à Creta fosse stato lecito di torre à Sidone Europa, & Ganimede di questi confini, e di questo Regno. Si pare che non sappiate se Medea fu da i Colchi traportata de i Colchi ne i confini. E per non lasciare andare quel primo cominciamento del rapire Io, leuata del paese de i Sidoni andò in Argo. Per fino à quì s'è con Voi sempre fatto à parole. Doue se egli auuerrà, che hor hora con tutta l'armata uostra non u'andiate di questi luoghi con Dio, prouerete tosto la uirtù e'l ualore de' Troiani. Noi per souuenimento & aiuto di Dio, ci trouiamo una giouentù ben grande e nella guerra sperimentata, e di dì in dì uiene il numero delle genti, che uengono in aiuto crescendo. Dopò che egli hebbe finito di dire; Vlisse con piaceuole fauellare disse. E non è dunque bene che uoi più lungamente tratteniate questa inimicitia. Date dunque della guerra il segno; è si come siate stati uoi quelli da i quali ha hauuto il far l'ingiurie cominciamento; così anche siate i primi à dare alla guerra principio: & noi come ingiuriati & offesi seguiteremo. Così poi che si furono in tal guisa spese scambieuolmente queste parole, gl'ambasciatori del consiglio partirono. E sparsosi subito tra'l popolo tutto quello, che Enea contra gli ambasciatori hauea detto, si leuò un tumulto grande, e ciò era che per cagion di lui la casa di Priamo tutta per l'odio del suo Regno, e per lo malissimo essempio del trammettersi all'accordo fosse per andar'in ruina. Tosto dunque, che gli ambasciatori furono all'essercito arriuati, i Capitani tutti, quanto contra loro da i Troiani era stato detto è fatto raccontarono: La onde fu subito deliberato, che Polidoro nel cospetto di ognuno è dauanti alle mura fusse fatto morire. Nè s'indugiò punto à metterui la cosa ad effetto che condotto al luogo deputato, ne gli occhi de i nimici, i quali erano su per le mura, da i tiri de i sassi percosso portò del commesso fallo del fratello la pena. Et un de i Trombeti subito fu à quelli d'Ilio mandato, che douessero mandare il corpo di Polidoro,

Risposta di Enea à Greci.

Polidoro occiso da' Greci con sassi.

domandando

domandando per dargli sepoltura. Et essendoui stato mandato Ideo co' seruitori del Re, il corpo di Polidoro tutto di sangue imbrattato, e dalle pietre lacerato ad Hecuba sua madre riportarono. Aiace di Telamone intanto, accioche non restasse ne' confini de' paesi Troiani, e ne' luoghi amici loro cosa, che quieta si trouasse, come nimico sopra essi scorrendo, prese Botira, e Cilla città nobili amendue per le molte ricchezze loro. Nè di hauere ciò fatto contentandosi, diede à Gargaro, Marisba, Genite, Scessi, e Larissa, con marauigliosa prestezza il guasto. Quindi hauendogli i paesani dato contezza, come gran numero di gregi e d'armenti stantiauano per lo monte Ideo, pregatone strettamente da tutti coloro iquali seco si ritruouauano, salendo con una ueloce squadra, ammazzati di quei greggi i guardiani, una quantità grandissima di bestie seco condusse. Quindi non hauendo tra tanti alcuno che gli facesse resistenza, & in fuga uoltando ognuno la doue e' si uolgeua, come giudicò che tempo fosse, se ne tornò con gran preda à i suoi. Et intorno à questo medesimo tempo Chrise, il quale era di Apollo Smintbio, (si come habbiamo già detto) Sacerdote, uenuto in contezza, come la figliuola Astinome con Agamennone si staua, nella religione di tanta deità confidando, se n'andò alle naui, portando à se dauanti dello Dio l'imagine, & alcuni de gl'ornamenti del suo tempio, affine, che più facilmente, e quanto prima quei Re si mouessero con la ricordanza della deità, che loro era presente, ad hauerlo in ueneratione. Quindi presentati d'oro e d'argento molti doni, cominciò à pregare per lo riscatto della figliuola: pregando, che la presenza di quello Dio, il quale era seco uenuto à pregargli in fauor del suo proprio Sacerdote fosse magnificata. Ridusse oltre à ciò loro à memoria quelle cose, le quali Alessandro, & i parenti suoi ueniuano contra lui giornalmente come nimici per cagione del sacrificio e dell'offerta da lui poco prima fatta, preparando. Tosto che costoro hebbero ciò inteso, piacque à tutti uniuersalmente che al Sacerdote, senza riceuer da esso premio ueruno, si douesse render la figliuola. Veramente che si teneua che questi perche fosse se stesso à noi amico e fedele, e per cagione della religion d'Apollo, non fosse cosa che non meritasse. Conciosia cosa che tra loro si fosse già diterminato per molti segni, & per la fama di quei paesani, che si douesse à quella deità in tutto & per tutto compiacere. Tosto che Agamennone hebbe queste cose inteso, cominciò al parere di tutti à opporsi: costui dunque con atroce uolto il Sacerdote di morte minacciaua, se quindi non si leuasse: & lo sbigottito uecchio, che di riceuer morte dubitaua, senz'hauer fatto nulla ne mandò uia dell'essercito. Et essendosi in tal guisa licentiato il consiglio, tutti quei Signori da Agamennone se n'andarono, & aspramente lo ripresero: poi che per amor d'una femina prigiona ritenuta, hauesse di se primieramente, & (quello, che indignissima cosa si pareua) di tanta deità, poco conto tenuto, & tutti di presente maledicendolo, & bestemmiandolo, da lui si

Aiace prende, & saccheggia diuersi luoghi.

Chrise sacerdote d'Apollo.

Agamennone ripreso da Greci per indeuoto.

partirono. Et per questo allhora di Palamede si uennero à ricordare, ilquale essendo nell'essercito da tutti uniuersalmente ben uoluto, non senza'l consentimento di costui era stato con ingamo da Diomede, e da Vlisse fatto morire. Et all'hora Achille nel cospetto di tutti diceua e di lui e di Menelao grandißimo male.

Dopo che Chrise intanto l'ingiuria riceuuta da Agamennone, si tolse, non ui corsero molti giorni, che da una grauißima peste, (non si sa già certezza ueruna, se fosse per qualch'altra cagione, ò se pure per l'ira d'Apollo) fu l'essercito tutto assaltato. Hauendo tra le bestie prima cominciato, & à poco à poco poi il male più graue diuenendo si cominciò andare tra gl'huomini anchora spargendo. E finalmente grandißimo numero d'huomini trouandosi dalla pestifera infermità trauagliati, si ueniuano meschinamente à morire. Bene è uero che non morì di quei Signori alcuno, nè meno alcuno ne fu dalla peste molestato. Ma dopò che questo morbo non haueua termine alcuno, & che ogni giorno maggior numero ueniua morendo. Quei Capitani tutti di loro steßi temendo si uennero insieme à radunare. Quindi richiesero caldamente Calcante ilquale delle future cose era (si come già detto habbiamo) indouino, che uolesse loro di tanto male scoprir la cagione. Percioche e' soleua dire, che uedeua l'origine di tal peste, ma che non era cosa libera il parlarne: percioche ne seguirebbe che un Re potentißimo gli diuerrebbe nimico. Achille all'hora se n'andò à quei Re tutti pregandoli che promettessero co'l giuramento loro, che non resterebbono di niente per questa cagione offesi. Et in tal guisa Calcante, dopò che s'hebbe di quei Re tutti gl'animi conciliati, scoprì loro l'ira d'Apollo. Dicendo come per l'ingiuria al suo Sacerdote fatta era diuenuto à Greci nimico, e perciò ueniua l'essercito con quella pena castigando. Quindi da Achille domandato del rimedio di tanto male, disse come di restituir la giouane faceua di mestiero. Agamennone allhora (quello che poi subito auuenne douere essere protestando) uscito chetamente fuor del consiglio, à tutti coloro i quali egli seco haueua fe prender l'armi. Tosto che Achille di tal cosa si fu accorto, tutto turbato per l'indegnità del fatto, & insiememente dalla ruina del trauagliato essercito ansio ritrouandosi, fe dauanti al cospetto d'ognuno gettare i corpi de' morti marauigliosamente guasti e mal condotti. Tutti quei Re e gl'altri dell'essercito da tale spettacolo furon di si fatta maniera trauagliati e commoßi che uniuersalmente contra Agamennone si mossero hauendo Achille per loro Capitano: con animo, se egli alle loro persuasioni di proposito non si mouesse, di prenderne cōn la morte uendetta. Come fu tal cosa al Re riportata haueua fermato nell'animo suo, stando pertinace & ostinato di non si torre ò separare in alcun modo dall'amore della prigiona giouane, di uoler uedere quello, à che tanto apparecchio doueua riuscire, e di non uoler di proposito punto mutarsi.

Peste ne' Greci.

Calcante indouino.

Li castighi di Cielo

Discordia tra Greci, per cagione d'Achille.

MA

Ma doue poscia i Troiani uidero la continua strage de gl'huomini che si moriuano, e le spesse sepolture di quei corpi; e conoscendo molto bene che gli altri anchora che restauano ueniuano dal danno di quella mortalità à indebolirsi tra loro confortandosi, presero l'armi: quindi prestamente con l'aiutrici schiere fuor delle porte saltando, e spargendosi, corsero alla uolta de' nimici. All'hora l'essercito in due parti per quella campagna diuiso, Hettore fu de' Troiani capo, & de' soldati ausiliari Sarpedone, I nostri d'altra parte ueduti i nimici che contra gli ueniuano iu un tempo armati, & secondo che'l tempo comportaua ordinati, fecero una battaglia di semplice forma, hauendo messo alle corna i Capitani. E del corno destro haueua Achille con Antiloco la cura, & del sinistro Aiace di Telamone, con Diomede. Della battaglia presero la cura Aiace Oileo, & il Duce nostro Idomeneo. Et essendo in tal guisa l'essercito dall'una e dall'altra parte ordinato andarono ad incontrarsi. E doue al menar delle mani furon uenuti, hauendo ciascuno i suoi confortati, s'attaccò la giornata. Et essendosi per allhora alquanto combattuto, buon numero cosi dell'una come dell'altra parte n'andaron morti per terra, mostrandosi più di tutti ualorosi, & eccellenti in quella battaglia Hettore, e Sarpedone dalla parte de i Troiani; e da quella de i Greci Diomede con Menelao. Quindi la notte d'amendue le parti commune riposo partì quella battaglia. Cosi dunque ridotti gl'esserciti à gli alloggiamenti, hauendo arsi i corpi de' morti diedero loro sepoltura. I Greci fatto questo deliberarono di confermare Re di tutti Achille, del quale la sollecitudine e uigilanza, ne' casi auuersi de' Greci grandißima si uedeua. Ma stando Agamennone ansio tutto, e con sospetto di perdere la Real dignità & honore, fe nel consiglio parlamento. E disse come la conseruatione dell'essercito gl'era sopra modo à cuore, e che non era per più ritenere, che Astinome al padre si restituisse, e maßimamente se la soprastante ruina e peste con restituirla si uenisse à schiuare. E che egli non domandaua alcun'altra cosa di più purche d'Hippodamia, che con Achille si staua in luogo del perduto honore gli fosse fatto dono. Ora questa cosa, anchor che fosse da ognuno atroce, & indegna giudicata, fingendo nondimeno Achille di non auedersene, à cui era stata data in premio di molte e molto egregie imprese da lui fatte, hebbe finalmente effetto: tanto grande era uerso l'essercito dello egregio giouane l'amore, & tanta cura n'era nell'animo entrata. Agamennone dunque contra'l uolere di tutti, non gia che alcuno per dire il uero, alla scoperta ciò ricusasse, per mostrare, che la cosa gli fusse stata da tutti conceduta impose à Littori, che leuassero ad Achille Hippodamia: & eßi fecero tosto quanto fu loro comandato. I Greci intanto rimandarono Astinome con gran copia di uittime, per Diomede, e per Vlisse al tempio d'Apollo. E come il sacrificio fu compito, si uide che la forza della peste si uenne à poco à poco ad alleggerire, & che i corpi non ueniuano più da essa molestati: e quelli di coloro che prima trauagliati, & in mal

Zuffa de' Greci co' Troiani.

Hippodamia data ad Agamennone.

termine si ritrouauano, non altrimenti, che se hauessero hauuto speranza di diuino aiuto, ueniuano à migliorare.

Cosi dunque si uide per tutto l'essercito la pristina sanità e l'usato uigore rinouare. Fu etiandio à Filottete in Lenno mandata la parte di quella preda, che portata da Aiace, & dā Achille, i Greci si haueuano tra loro distribuita. Achille intanto hauendo l'ingiuria fattagli (come s'è già detto) nella mente, haueua deliberato di non si trouare nel publico consiglio per l'odio sopra tutto, che ad Agamennone portaua. E cancellato l'amore che uerso i Greci hauuto hauea, solo perche hauessero comportato che gli fusse contra'l douere leuata Hippodamia, à lui per premio di tante faticose imprese, e ualorose fattioni dopò tante uittorie riceuute, concessa, cominciò à non uolere che i Capitani, che da lui andauano, fossero lasciati entrare: nè uoleua in alcun modo ad alcun di coloro, che nell'ingiurie per Agamennone fattegli e doue di lei doueuan prendere la difesa, abbandonato l'haueuano, perdonare. Standosi dunque riserrato, riteneua solamente seco Patroclo e Fenice, l'uno suo maestro, e l'altro per essergli strettißimo amico, à lui molto caro, & anche Autumedonte suo cocchiere.

Achille sdegnato per la perdita di Hippodamia.

L'essercito della lega intorno à quest'istesso tempo appresso Troia, e quelli che al soldo de' Troiani condotti, haueuano le compagnie menate, hauendo il tempo perduto, e per seditione e per odio, e per ricordanza de i loro non cominciauano altrimenti la guerra. La onde Hettore come si fu di tal cosa accorto, stretto dalla neceßità, comandò à tutti che douessero stare in arme, e che subito che fosse dato il segno, douessero lui seguitare. Tosto dunque che giudicò che fosse tempo, e che loro era detto, come tutti erano In arme esso Capitano è general della militia che fuori saltassero impose.

E si pare hora, che la cosa ricerchi, che i nomi di quei Re, che di Troia confederati & amici, e di quelli parimente che per prezzo e soldo condotti di diuerse regioni seguiuano di Priamo i figliuoli, si uengono raccontando. Il primo dunque, che fuori delle porte saltasse, fu Pandaro nato di Licaone di Licia; e dopò lui Hippotho di Pileo da Larissa de' figliuoli di Pelasgo; & Agamante di Tracia. E dopo costoro Eufemio Trezenio Signor de i Ciconi; Filomene di Paflagonia, di gloria per lo padre suo Melio ornato. Dio, & Epistropo figliuoli del Re de i Numagani. Sarpedone figliuolo di Anto Signor de i Licij. Monate di Iole, & Ausimaco figliuol di Nomione di Decalanto. Menetle nato per padre di Telameneo. Meoneanto Licio figliuolo di Hispolito, ilquale Sarpedone si haueua eletto per compagno nelle cose della guerra, perche gl'altri tutti di quel paese e nel consiglio, e nell'armi auanzaua, Forzi, & Ascanio amendue Frigij. Fronio di Misia figliuolo di Midione. Piregamo di Peone, Ampio, & Adrasto nati amendue di Meropo, e di Agrestina, Asiro Hirtaco. Quindi un'altro Asiro figliuol di Dimanto, fratello

Confederati de' Troiani.

tello d'Hecuba di Frigia. E tutti costoro de i quali habbiamo fatto mentione erano da molti huomini di disordinati costumi e rozze creanze, & di uoci scomposte soliti d'andare nelle battaglie senza modo, e senz'ordine alcuno. Onde i nostri tosto, che di tal cosa accorti si furono nella campagna allargandosi secondo che l'ordine della militia richiede, in battaglia si misero, hauendo Menesteo Ateniese di tal cose maestro del campo maggior Sergente che in ordine gli metteua: e mentre che egli così quiui le genti ordinaua, & le nationi ad una ad una, Achille insieme con l'essercito de i Mirmidoni, si staua dall'altro essercito separato. Perciochè egli per l'ingiuria da Agamennone riceuuta, e per essergli stata Hippodamia leuata, non haueua mai l'animo quietato: Achille nondimeno di molto sdegno s'accese che essendo stati molti Signori e Capitani à cena inuitati egli solo, come in disprezzo tenuto, senza esserui stato menato restasse. Hora messo in ordine l'essercito, & uedendosi in tal guisa gl'esserciti in battaglia ordinati l'un contra l'altro, doue che, nè l'una, nè l'altra parte hebbe d'andare ad affrontarsi ardire, ritenuti i soldati alquanto ne' luoghi loro, quasi con arte dall'una e dall'altra banda fu sonato à raccolta. Et essendo i Greci gia alle naui tornati, haueuan cominciato l'armi à posare, & ciascuno s'era ne' soliti alloggiamenti (per prendere i necessarij cibi ritirato) quando Achille d'andare à prendere delle riceuute ingiurie uendetta disideroso, cercaua d'assaltare i nostri che di tal suo disegno nulla sapeuano, e perciò otiosamente allhora si stauano. Ma doue Vlisse hebbe dalle guardie, che haueuano già tale affronto presentito, hauuto di tal cosa la nuoua, correndo in un tempo da questo è quel Capitano fa loro con alto parlare auuertiti, e con belle parole gli essorta, che prese l'armi di se stessi difendere cercassero. Quindi fe sapere à ciascuno il disegno d'Achille, e quanto di fare ei cercaua. Come questo fu inteso, si leuò subito un gran romore, correndo tutti à prender l'arme, e cercando ciascun di per se di prendere della propria sicurezza partito. Così dunque Achille, essendo gia la cosa sua scoperta, & di quanto disegnaua, la nuoua presentita, poiche gia tutti erano in arme, e che quanto e' tentaua, non poteua più andare auanti; senza metterſi altrimenti più all'impresa, se ne tornò à gli alloggiamenti. Et i nostri Capitani giudicando che i Troiani per lo subito nato romore de' nostri, muouere si douessero, e perciò tentassero di far qualche cosa di nuouo, per più aßicurarsi & accrescer le guardie mandarono i due Aiaci & con eßi Diomede, & Vlisse. E costoro i lati onde poteuano i nimici passare tra loro diuisero. E ueramente che questa cosa non fu da loro in uano ordinata. Perciochè Hettore in Troia di sapere del tumulto la cagione disideroso, con molti premij e promesse tirato Dolone di Eumede figliuolo, lo mandò finalmente fuori à spiare quanto tra Greci si facesse: E questi auido d'hauere delle cose che non si sapeuano contezza poco dalle naui lontano, mentre uien cercando di metter la cominciata e promessa impresa ad effetto, si diede appunto in Diomede, à cui toccaua con

Achille fa pensiero di assaltare i Greci.

Dolone spia d'Hettore è uccifo.

Vliſſe di quel luogo la guardia, nelle mani, E da loro ſubito preſo, il tutto ſcoperſe, e fu della uita priuato.

HAVENDO *poſcia alquanti giorni otioſamente conſumati, ſi ueniua la moſtra dell'uno e dell'altro eſſercito preparando, e per uenire à giornata, in battaglia mettendo. Et hauendo tra loro la campagna ſpartita, che giace appunto tra la città di Troia, e l'armata, doue parſe loro il tempo à propoſito di uenire alle mani, trouandoſi i ſoldati tutti con grandiſſima diligenza nell'armi iſtrutti, s'andarono ſcambieuolmente gli eſſerciti ad incontrare. Quindi dato il ſegno le teſte de gli eſſerciti inſieme ſtringendoſi, uennero con ordinata battaglia alle mani; ſtando i Greci, & tutti i ſoldati di ciaſcun'altra natione ſecondo che erano ſtati ordinati, da i loro Capitani e Signori all'ubidienza; e d'altra parte i barbari impetuoſamente, & ſenz'ordine ò modo regolato à combattere impetuoſamente correndo. Fu grande il numero de i ſoldati, che laſciarono in queſta battaglia la uita, e non meno dell'una, che dell'altra parte, poiche niuno, ò di quà, ò di la ui hauea che punto ſi ritiraſſe, ò alla furia del nimico cedeſſe: e ciaſcuno l'eſſempio ſeguendo di qualunche più ſtrenuamente combatteua à cui egli appreſſo ſi trouaſſe, cercauano tutti à più potere in gloria d'agguagliarli. Furono forzati per eſſer grauemente feriti de i Capitani Barbari Enea, Sarpedone, Glauco, Heleno, Euforbio, e Polidamo; e de i noſtri Vliſſe, Merione, & Eumolo à ritirarſi. Hauendo intanto Menelao per auentura di lontano Aleſſandro ueduto, corſe con impeto grande ad aſſaltarlo. Aleſſandro ſchifandolo nè potendo ſoſtenere, ſi miſe à fuggire. Ma doue Hettore ſi fu di ciò da lontano auueduto colà con Deifebo correndo, cominciarono il fratello à ritenere, & con brutte parole riprendendolo, lo ſtrinſero finalmente à forza, à far che tornando nel mezo della battaglia, mentre gl'altri ſteſſero fermi à ſingolar battaglia Menelao sfidaſſe. Condotto dunque auanti Aleſſandro in tal guiſa per combattere, & fattoſi innanzi fuor della battaglia, che era il ſegno di colui, che sfidaua, toſto che Menelao l'hebbe di lontano ueduto, e che allhora finalmente d'affrontare uno à lui inimiciſſimo ſe gli porgeua l'occaſione, e confidando, che con lo ſpargimento del coſtui ſangue tutte le riceuute ingiurie ſi uendicauano, con animo grande à lui contra ſi moſſe. Ma toſto che l'uno e l'altro eſſercito s'auidero come coſtoro ben armati amendue, & con gl'animi pronti s'andauano ſcambieuolmente ad incontrare, dato di ciò il ſegno, tutti ſi uennero ritirando. E uenendo l'uno con paſſo pieno l'altro ad affrontare, s'erano gia al tiro d'un dardo accoſtati, quando Aleſſandro di preuenire il nimico diſideroſo, & inſiememente ſtimando col primo tiro hauer luogo da poter ferire, lanciò con forza un'haſta, la quale fu ageuolmente dal nimico con lo ſcudo fiaccata, e ributtata. Quindi Menelao tirò con forza grande il ſuo dardo, e non fu diſſimile certo il ſuo colpire. Percioche trouando il nimico à guardarſi pronto, ſchifò anch'egli il colpo, &*

Giornata de' Greci co' Troiani.

Duello tra Menelao, & Aleſſandro.

l'arme

l'arme uenne in terra à ficcarsi. Ma doue d'amendue le mani furono di nuoui dardi armate, s'andarono di nuouo contra. Et allhora finalmente Alessandro in una coscia ferito cadde in terra. Et acciochè il nimico non uedesse con sua somma gloria la uendetta, ui fu con pessimo essempio riparato. Conciosia cosa che correndo con impeto Menelao, tratta fuori la spada per torgli la uita, percosso in un tempo da un dardo da Pandaro contra tiratogli, fu l'impeto di lui fermato. La onde leuatesi tra nostri le grida, & tutti furono di sdegno perciò ripieni, che i Troiani con malissima creanza si traponeuano à sturbare la battaglia di due, che tra loro da gl'altri separati combatteuano, e massimamente che erano quelli, che erano di tal guerra principale e potissima cagione, Et eccoti di nuouo una squadra di barbari che insieme stringendosi preso Alessandro, quindi subito lo leuarono. Hora in questo mescolamento d'animi, mentre i nostri si stauano cosi senza risoluersi, Pandaro stando di lontano, con i dardi che ueniua lanciando, ammazzaua bene spesso de i Greci. Nè prima hebbe di tal cosa fine, che Diomede mosso dall'atrocità del fatto, & scorso tanto auanti, che ad esso si fu appressato, con un dardo gettò il nimico per terra. Ecco dunque come Pandaro hauendo contra ogni douere le leggi della battaglia uiolate, e priuati molti della uita, riportò finalmente la pena della cosi scelerata sua militia. I figliuoli di Priamo intanto leuato il corpo di lui del campo l'arsero, & i compagni suoi di Licia hauute le reliquie alla patria con esso loro le portarono. Gl'esserciti fra questo mezo datosi di quà e di là della battaglia il segno, si corsero ad affrontare: e con ogni sforzo possibile, e con dubbia fortuna combattendo, durò la battaglia per fino al tramontar del Sole. Ma doue la notte si faceua gia uicina i Re cosi dall'una, come dall'altra parte, facendo l'essercito loro non molto però lontano ritirare, misero al campo sufficiente guardia da ogni parte. Cosi dunque per ispatio d'alquanti giorni il tempo del combattere attendendo, fecero bene spesso (ma in uano) mettere il campo in arme. Conciosia cosa che essendo gia cominciato il uerno à farsi uicino, e le campagne à farsi di spesse pioggie ripiene, quelle genti barbare dentro le mura si ritirarono. Et i nostri non più i nimici alla scoperta uedendosi, alle naui tornando, uennero gli ufficij del uerno disponendo. Quindi in un tempo fatti di tutto l'essercito due campi, quella parte delle genti che non faceua al combattere di bisogno, cosi dell'uno, come dell'altro si diede all'operare gl'aratri, la terra lauorando. Quindi si uoltarono à seminare i grani, e l'altre cose, che la stagion dell'anno comportaua. Fra questo mezo Aiace di Telamone fatti mettere in ordine i soldati, iquali egli haueua seco menati, con alcuni appresso di quelli d'Achille, scorrendo per lo paese della Frigia diede come nimico à molte città il guasto, e molte ne prese: e pochi giorni dipoi di preda carico, uincitore al l'essercito si ricondusse. Et intorno quasi à i medesimi giorni standosi i nostri quietamente & in riposo, rispetto alla qualità del tempo del uerno, e non ha-

Pandaro ucciso da Diomede.

Aiace preda la Frigia.

uendo d'alcuno insulto dei nimici sospetto, quei barbari ordinarono di correre ad assaltargli. Et Hettore fu quello, che mosse la cosa, e che fu di tal fattione il Capitano. Conciosia cosa, che questi, messe le genti tutte in arme, le fe per la porta uscir fuori appunto nello spuntar del giorno, & commandò che tutti uelocemente in un tempo corressero alla uolta dell'armata, & insiememente ad assaltar il campo nimico. Et i Greci non essendo insieme radunati, e non hauendo à tal cosa pensiero, dall'arme trauagliati, & da coloro etiandio che si fuggiuano, iquali erano stati i primi assaltati da i nimici, impediti dal poter prender l'arme, ne furon morti in buon numero, & essendo gia stati rotti quelli del mezo, Hettore scorso auanti fino alle naui haueua gia cominciato à gettarui il fuoco, & usare molte crudeltà col fuoco, non hauendo de i nostri alcuno hauuto di contraporsegli ardire. Così i nostri tutti di terrore ripieni, e dall'improuisto tumulto fatti essangui, dauanti ad Achille gettandosi inginocchioni, ilquale ricusaua di uolergli aiutare, pure à lui nondimeno intorno si ueniuano auuolgendo. Et in tal guisa s'era in un subito fatta de gl'animi de' nostri, e di quella de' nimici mutatione.

Troiani assaltano i Greci.

SOPRAVENENDO intanto Aiace, e inteso Hettore alle naui esser uicino con grande e bella mostra d'armi ui comparse. Quindi dando al nimico non poco da fare, con gran fatica finalmente e con sudore lo ributtò dalle naui fuor de i ripari. E mentre essi gia si ueniuano ritirando più fieramente stringendoli, percosse Hettore, ilquale con molta brauura se gl'era opposto, con un grosso sasso, e per terra uenne à gettarlo. Ma concorrendoui buon numero di soldati d'ogn'intorno, hauendolo col numero grande che erano quasi ricoperto; di quella battaglia, e delle mani d'Aiace lo saluarono: e mezo morto dentro nella città lo riportarono, hauendo in quell'assalto contra i nimici hauuto poco prospera fortuna. Et Aiace poi incrudelito per la gloria delle mani leuatagli, presi seco Diomede, Idomeneo, e l'altro Aiace si diede à uenire gl'impauriti e sparsi nimici che si fuggiuano perseguitando, e con l'arme di lontano tirandogli ammazzargli, e arriuandogli à pezzi tagliargli, non ui restando di coloro, che in quei lati si truouauano alcuno, che senza esser tocco si partisse. Hora tra questi così terribili fattioni, Glauco, Hippolemo, Sarpedone, e Steropo, messisi con ardire à resistere per uenire i nimici alquanto ritenendo, & subito feriti, il lato loro perderono. Volti costoro in fuga, quei barbari, giudicando che non fosse restato loro più speranza alcuna senza i lor capi di potersi saluare, nè seruando ordine alcuno nello allargarsi, tutti confusamente, & con furia alle porte si condussero. Et essendo quiui il passo stretto, & dalla copia grande delle genti che s'affrettauano d'entrare impedito, mentre l'uno ueniua sopra l'altro ruinando, sopragiunse Aiace con i gia nominati Capitani. Et allhora buon numero di quei barbari spauentati, & impediti tra lor medesimi furon quiui feriti e morti. E tra costoro furono de i

Aiace percuote Hettore.

Troiani rotti, & posti in fuga.

figliuoli di Priamo, Antifo, e Polite. E Nestore, & Eufemo, & anche Troemo Capitano de i Ciconi, ueramente egregio molto ui lasciaron la uita. Cosi dunque i Troiani poco prima uittoriosi, doue fu per l'arriuare d'Aiace la fortuna della guerra cambiato, perduti i lor Capitani la pena della mal considerata lor militia riportarono. Ma doue poscia per la soprauenente sera fu à nostri del ritirarsi dato il segno, uittoriosi e d'allegrezza pieni se ne tornarono all'armata. Et di presente furon condotti à cenare con Agamennone. Quiui Aiace sopra modo dal Re commendato, riceuette da lui molti e molto honorati doni.

Figliuoli di Priamo con altri uccisi da Aiace.

Ne meno gl'altri Signori e Capitani passaron con silentio gl'honorati fatti e l'imprese di tant'huomo. Anzi che tutti il ualore e la uirtù d'esso inalzando, uennero le sue ualorose fattioni, le tante città della Frigia da lui disfatte, e le tante prede già da lui condotte raccontando. E finalmente la ualorosa battaglia contra Hettore nell'armata fatta, e l'hauere le naui dal fuoco saluate. E ueramente che allhora niuno ui hauea che non tenesse per certo che ogni speranza, & ogni facultà di guerra in un tant'huomo per l'egregie sue tant'opere e ualorose fattioni, e gloriose imprese, fossero interamente riposte. Epeo intanto in breue spatio di tempo rassettò le prore di due naui, che dal fuoco in esse gettato erano state arse, & in quella parte solamente consumate. Et allhora i Greci giudicando che i Troiani per la infelice fattione e contrario successo di quella battaglia, non fossero per tentar più di far loro come nimici, alcuna fattione, contra si stauano quietamente e senza terrore alcuno. Et intorno à questo tempo Rheso figliuolo di Eroneo, che non s'era dall'amicitia di Priamo discostato, conuenuto del soldo à lui con grosso essercito di Traci se ne ueniua. Questi cominciando à farsi la sera uicina, fermatosi alquanto uicino all'Isola Oene, la quale è posta all'incontro di quella città, & con terra ferma d'essa si congiunge, entrato intorno alla meza della notte nel contado de' Troiani, & fatte quiui dirizzar le tende, sotto d'esse si staua ricoperto. Doue tosto che Diomede, & Vlisse, che haueuano delle sentinelle di quella parte la cura di ciò da lontano s'accorsero, prese subito l'armi, con lento passo e senza strepito alcuno, il tutto molto ben considerando e guardando, à quel lato si condussero. Et allhora trouandosi per la fatica del uiaggio le guardie stracche, e per ciò nel sonno inuolti, essi più adentro passando entrati nel padiglione il Re, che dormiua ammazzarono. Quindi stimando che non fosse da prendere ardire di fare altro più auanti condussero con esso loro alle naui il suo cocchio, & i caualli con l'honorate insegne di lui. Cosi dunque uennero tutti il rimanente di quella notte nelle loro tende in riposo passando. Ma subito poi all'apparir dell'alba chiamati gl'altri Capitani, fecero saper loro la fattione, la quale essi haueuan preso ardire di fare: & che haueuano ad effetto recata. Giudicando poi, che quei barbari fossero in un subito per la morte del

Lodi date ad Aiace de' Greci.

Greci amazzano il Re de' Traci.

Re di sdegno accesi, fecero ad ognuno commandamento, che messisi in arme stessero insieme ristretti, e che'l nimico attendessero. Nè ui corse molto, che i Traci destandosi, tosto che del morto Re loro, con si oscura, & horrenda faccia e così à guardare compaßioneuole dentro nel padiglione si accorsero, e che uidero manifestamente del tolto cocchio e uia condotto le uestigie; in un subito senz'ordine alcuno, secondo che ciascuno à sorte insieme si ritrouaua radunato corsero alla uolta delle naui. Et i nostri da lungi uedutigli, insieme si ristrinsero, e sotto l'insegne loro facendo quanto da i Capitani era loro ordinato gl'usciron contra. Ma i due Aiaci scorsi alquanto alla battaglia dinanzi i primi che tra i Thraci auanti arriuarono affrontati gli gettaron morti per terra. Gl'altri Capitani poi secondo i lati, che presi haueuano ne uennero ciascuno ammazzando, e facendosi la strada, e colà doue insieme ristretti s'erano fermati; correndoui à due à due ò in maggior numero con l'impeto loro gli sbaragliauano. Quindi mentre sparsi n'andauano quà e lì correndo gli ueniuano ammazzando, di sì fatta maniera che niuno ne rimaneua che morto non fusse. E subito i Greci morti coloro i quali gl'erano andati contra dato il segno corsero alla uolta dei lor padiglioni. Ma quelli che alla guardia del campo lasciati, erano soli uiui rimasi ueduti si uenire i nimici contra, dal terrore marauigliosamente auuiliti lasciando quiui ogni cosa corsero per saluarsi alla uolta delle mura.

Rotta de i Traci.

I nostri allhora d'ogn'intorno à pieno corso sopragiungendo misero à sacco il tutto portandone l'armi, i caualli, le ricchezze, & finalmente tutto quello che la sorte faceua dar loro nelle mani. Così dunque i Greci uittoriosi hauendo disfatto i Traci col Signor loro, di preda e di uittoria carichi, all'armata se ne tornarono. Mentre che i Troiani intanto stauano di su le mura queste cose guardando, non hauendo ardire di mettersi à fare in fauore de i confederati loro alcuna cosa, stauano nondimeno tutti dentro le mura di timore e di sospetto ripieni. Hora quei barbari da tanti auuersi casi gia sbattuti mandarono à i Greci ambasciatori tregua domandando. I nostri subito tal partito approuando, col farui sacrificio la fede di tal conuentione tra loro fermarono. Et allhora intorno al medesimo tempo quasi Chrise, ilquale gia dicemmo essere d'Apollo Sminthio Sacerdote, se ne uenne all'essercito per render quiui gratia del beneficio che per la restituita figliuola haueua benignamente da i nostri riceuuto. E per questa magnificenza così grande, e perche medesimamente haueua saputo quanto honoratamente Astinome era stata trattata, huendola seco ricondotta ad Agamemnone la presentò: Nè molto dipoi Filotette con coloro, i quali haueuano ad esso parte della preda portata se ne tornò infermo à Lenno, & in termine tale, che non poteua molto ben in piede tenersi. Essendo intanto i Greci à consiglio radunatisi. Leuatosi Aiace di Telamone in piedi, mostrò quiui come e' faceua di mestiero di mandare pregando Achille, per parte di tutti quei Signori,

Chrise presenta Astinome ad Agamēnone.

gnori, & di tutto l'essercito, che uolesse lasciar da parte ogni sdegno, & che uolesse insieme con i suoi placato ritornare come prima, e mostrarsi à tutti grato. Che per dire il uero, non era da tener poco conto d'un tant'huomo: e maßimamente hora, che i Greci hauendo le cose prospere, & essendo pur hora stati uincitori lo richiedeuano, che non per utile che loro seguire ne douesse, ma solo rispetto all'honore uolesse con tutti rapacificarsi, e tornare di tutti in gratia. Et intanto pregarono etiandio Agamennone, che uolesse oprare & insiememente uoltar l'animo à far si che questo negotio ad effetto si mettesse. Conciosia cosa in un tempo tale à tutti s'apparteneua di cercare il commune bene, e l'utile commune e maßimamente che si trouauano lungi da casa, & in luoghi strani, & in paesi di nimici. Percioche non tanto fra cosi graui guerre, & in paesi d'ogn'intorno nimici, quanto con lo stare in pace tra loro doueuano esser sicuri, Ma doue egli hebbe il suo ragionamento finito, tutti quei Signori e Capitani il parere di tant'huomo commendarono, & insiememente fino al cielo l'essaltarono, con dire che egli e col ualore del corpo, e con l'ingegno parimente gl'altri tutti di gran lunga auanzaua. Agamennone dopò queste cose mostrò loro come egli gia molto prima haueua molti ad Achille per riconciliarsi seco mandati; e che medesimamente hora, non haueua cosa, che più di questa gli fosse à core. Quindi riuoltandosi ad Vlisse, & ad esso Aiace, gli pregò, che uolessero prendere il carico di questo negotio, e che in nome di tutti da lui andassero: e maßimamente che Aiace considerata la parentelà si giudicaua che facilmente potrebbe impetrare, che uolesse altrui perdonare e pacificarsi. Cosi dunque offerendo costoro e permettendo di fare intorno à ciò quanto loro poßibil fosse, Diomede di suo proprio uolere si mosse ad offerirsi di uolere anch'egli andare insieme con esso loro. Agamennone fatto questo impose tosto à ministri che l'hostia prendessero; e alzatala subito da terra, mentre due à i quali era stato commesso, la teneuano in aria sospesa, trasse fuori la spada, e con essa due uolte l'hostia tagliata, secondo che spartita l'haueua nel cospetto d'ognuno la fe posare. Quindi tenendo anchora la spada cosi sanguinosa in mano, paßò fra l'una e l'altra parte del sacrificio. Patroclo intanto hauendo quanto nel consiglio si disegnaua inteso, si presentò quiui. Ma il Re passato per lo mezo nella guisa che detto habbiamo, giurò finalmente come egli quel giorno non haueua hauuto à fare alcuna cosa con Hippodamia, anzi che ella era ueramente quanto à se inuiolata. E che non era stato nella cupidigia, nè da desiderio tocco mai, ma si bene da collera e sdegno, da che sogliono moltißimi mali deriuare, & che ciò per fino all'hora l'haueua fatto in tal guisa procedere. E poscia soggiunse come egli desideraua hora, se però ad esso anchora piaceua, dargli per moglie delle sue figliuole quella, che più à lui fosse à grado: & oltre à ciò di uolergli dare in dote la decima parte di tutto'l Regno, con cinquanta talenti di più. Hora tosto che coloro, che nel consiglio

Aiace esforta i Greci à concordia.

Agamennone giura per la pudicitia d'Hippodamia.

si trouauano tal cosa intesero, presero della magnificenza del Re non picciola ammiratione, ma sopra tutti gl'altri Patroclo; ilquale oltra l'offerta di tante ricchezze lieto sopra tutto, che sentiua affermare come Hippodamia era intatta, se n'andò subito da Achille, & à lui uenne quanto s'era detto, & fatto interamente raccontando. Quindi mentre il Re ueniua le cose udite per l'animo suo rauuolgendo, & discorrendo tra se quanto fosse da fare, sopragiunse con i gia detti Aiace. Et entrati costoro hauendogli benignamente raccolti e salutati gli pregò che à sedere si mettessero, & Aiace appresso lui. Il quale presa l'occasione allhora di famigliarmente parlare, cominciò da ciò mosso, con libero fauellare à riprenderlo, che in cosi graui e tanti pericoli de i suoi non hauesse uoluto niente della presa còllera lasciare, e che hauesse potuto la ruina di quell'essercito sopportare, allhora, che tanti amici, e sopra tutto tanti parenti d'intorno gli stauano quasi, che à lui inginocchiati pregandolo. E dopò lui Vlisse disse come quelle eran cose di Dei. Hauendo poscia per ordine tutto quello, che nel consiglio s'era fatto, narrato; e quanto appresso Agamennone haueua offerto, e quanto etiandio haueua con giuramento affermato; si mise finalmente à pregarlo, che non uolesse tener cosi poco conto de i preghi di tutti, nè meno l'offerto parentado sprezzare. Quindi in un tempo gli raccontò tutte partitamente le cose che offerte gli ueniuano.

Greci cercano di pacificare Achille.

ACHILLE allhora cominciò un lungo ragionamento, & auanti ad ogn'altra cosa à uenire tutte le cose da lui fatte narrando. Quindi à ridur loro à memoria à quante pericolose fatiche, & imprese per l'utile commune s'era messo; quante città haueua assaltate e prese. E come mentre tutti riposatamente si stauano, esso pieno d'ansietà e di sollecitudine si stesse le notti intere, e gli interi giorni alle cose della guerra intento: e come se bene e' non risparmiaua punto ne i suoi soldati, nè se stesso, era nondimeno usato di sempre in commune distribuire fra tutti le prede, le quali egli seco riportaua. E che per queste cose poi era stato egli solo tra tutti eletto à cui fosse fatto di cosi notabile ingiuria un cosi fatto fregio: & egli solo era stato in tanto dispregio appresso tutti, che Hippodamia premio di tante sue fatiche gl'era stata dishonoratamente per forza leuata. E che ciò non era per colpa d'Agamennone solamente proceduto, ma de gl'altri Greci anchora, iquali de i riceuuti benefici non punto ricordeuoli, haueuano l'ingiuria à lui fatta, con silentio trapassata. Dopò che egli hebbe al suo ragionare posto fine, Diomede così parlò. Le cose già passate si debbon metter da parte, nè si conuiene ad un'huomo prudente, tener delle cose passate memoria, & uenirle ricordando, poi che se bene l'huomo uolesse, e ne facesse ogni pruoua poßibile, non si posson più altrimenti fare adietro tornare. Fenice intanto, e con esso Patroclo, che quiui eran presenti, corsero ad abbracciare il giouane baciandogli il uolto, e le mani, & le ginocchia stringendoli, strettamente pregandolo che uolesse pacificarsi, e

Achille si lamenta de' Greci.

che rimetteſſe le paſſate ingiurie ſi, per amore di tanti che quiui à pregarlo eran uenuti, e u'erano preſenti, e ſi anche ſopra tutto per amor di tutto l'altro eſſercito, che s'era uerſo lui portato coſi bene.

Achille ſi pacifica co' Greci.

ACHILLE dunque e dalla preſenza di coſi fatti perſonaggi, e da preghi etiandio de i ſuoi famigliari, e dalla ricordanza dell'incolpeuole eſſercito alla fine piegato, riſpoſe pure ultimamente, di uoler fare tutto quello che loro piaceſſe. Et à conforti d'Aiace ſubito allhora tra quei Greci meſcolato, che fu la prima uolta, dopò che egli s'era sdegnato, entrò in conſiglio, e fu da Agamennone, ſecondo che realmente far ſi ſuole, ſalutato. Mentre gl'altri Capitani, intanto quel fauore eſſaltauano, fu di gran feſta & allegrezza ogni coſa ripieno. Agamennone dunque preſo Achille per la mano, uolle che egli inſieme con gl'altri Capitani à cenare ſeco ſi ſteſſero. E mentre allegramente poco di poi ſi ueniuano tra loro preſentando, il Re chiamato Patroclo, lo richieſe, che ne menaſſe Hippodamia con tutti gl'ornamenti, che donati le haueua, al padiglion d'Achille: & egli ſubito uolentieri miſe quanto il Re gl'imponeua ad effetto. Mentre che durò poi il tempo di quel uerno i Greci bene ſpeſſo, & i Troiani ſi ueniuano nella ſelua d'Apollo Timbreo ſenza paura ò ſoſpetto alcuno, ò da ſolo à ſolo, ò pure più inſieme ſecondo che la ſorte daua meſcolando.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL TERZO LIBRO DELLA GVERRA TROIANA, DI DITTE DI CRETA.

ESSENDOSI INTANTO PER QVEL Verno, con le conditioni già fermate allungata la guerra, i Greci hauendo l'animo à ciò fare intenti, ueniuano con ogni poßibil diligenza sollecitando tutte quelle cose, che la militia in cotale otio richiedeua: conciosia cosa, che la moltitudine tutta uniuersalmente dentro à i ripari del campo instrutta da i Capitani, & da i popoli in diuerse maniere di guerreggiare, & per questo, come ben si conuiene, tutti à gl'uffici loro spartiti e fabricati i dardi nell'haste, non punto ò di peso inferiori, ò di misura, & quelli che non l'haueuano, adoprando pertiche con le punte arse, si ueniuano da una parte essercitando; e d'altra parte altri poi combatteuano tra loro con lanciar dardi, & in ciò gran parte del giorno si consumaua. Et altri doprauano in tale essercitio i sassi. Ma tra coloro che con l'arco tirauano, auanzaua molto gli altri tutti, Vlisse Teucro, Merione, e Menelao. Hora non ha dubbio ueruno che Filotette tutti costoro auanzaua; ilquale era in uero delle saette di Hercole Signore, e nell'arte del tirare à segno, ueramente marauiglioso. I Troiani di altra parte nelle cose militare piu rimesse & abbandonati, & cosi anche i soldati loro pagati, non attendeuano altrimenti con alcuna diligenza di uenire l'essercito loro essercitando. Anzi che bene spesso senza sospetto alcuno d'insidie se n'andauano hora questi & hora quelli al tempio di Apollo Timbreo à far sacrifici, & orationi fu recata in questo stesso tempo una nuoua, che quasi tutte uniuersalmente le città dell'Asia s'erano

Greci si essercitano ne' giuochi militari.

armi che usavano li antichi Greci

s'erano à Priamo ribellate, & che l'amicitia sua in tutto biasimando fuggiuano; Conciosia cosa che gia era nell'animo di ciascuno entrato, considerando quanto da' Troiani era stato fatto, che e' fossero à i popoli tutti esosi e sospetti, & à tutte le genti, quanto al riceuergli nelle case loro; maßimamente sapendosi, che i Greci in tutte le cose, & in tutte le battaglie erano superiori; & la ruina seguita etiandio di molte città in quel paese daua loro da pensare. Et era finalmente in tutti entrato un'odio graue contra i figliuoli di Priamo, & contra'l Regno loro. Hora trouandosi per auentura un certo giorno Hecuba appresso Troia à fare ad Apollo sacrificio, Achille disideroso di uedere l'usanza di quelle cerimonie, con pochi compagni quiui sopragiunse. Erano oltre à ciò con Hecuba molte matrone, mogli de i principali suoi figliuoli, che parte ueniuano per honore della Reina, e per fare quanto loro si conueniua, e l'altre per porgere anch'eßi preghi per se ciascuna: e u'erano etiandio le figliuole d'Hecuba non anchora maritate Polissena, e Cassandra, di Minerua e d'Apollo Sacerdotessa, con certi nuoui e barbari ornamenti, che hauendo i crini di quà e di là sparsi faceua oratione, e Polissena gli ueniua l'apparato di quel sacrificio ministrando.

Hecuba con molte matrone ua fuor di Troia per sacrificare.

ACHILLE *allhora uoltando per auuentura gli occhi uerso Polissena, s'accese tosto della bellezza della Giouane. E facendosi tutta uia maggiore in lui il desiderio, poi che non poteua l'animo quietare, se n'andò alle naui. Ma doue passati alcuni giorni l'amore ueniua tutta uia crescendo, fatto à se chiamare Autumedonte l'ardore, che l'animo gl'inquietaua, gli fe palese: & ultimamente lo richiese, che douesse ad Hettore per cagion della giouane andare. Et Hettore gli fe sapere, che à lui per moglie la concederebbe, se gli uoleua tutto l'essercito dare in suo potere. Achille poscia, mandò offerendo di leuare in tutto uia la guerra, se gli ueniua Polissena conceduta. Et Hettore allhora fe risposta, che ò ueramente gli haueua à dare l'essercito, si come domandato gli hauea, ò ueramente far morire i figliuoli di Plistene, & anchedue gli Aiaci, altrimenti che e' non era per far nulla della cosa proposta. Tosto che Achille hebbe tai cose inteso tutto d'ira acceso, cominciò à esclamare che la prima occasione, che di combattere gli si porgesse ogn'hora che fosse tempo, era per torgli la uita. Quindi dal trauaglio dell'animo afflitto, ueniua nondimeno come si douesse in cosi fatto negotio gouernare discorrendo. Ma doue Autumedonte si fu accorto come egli era nell'animo di trauagli ripieno, & che e' ueniua ogni giorno dal disiderio maggiormente trauagliato, & che molte uolte si staua le notte intere fuori de i padiglioni preso tra se gran sospetto, che non uenisse ò contra lui, ò contra i Re sopradetti qualche nouità machinando; scoperse à Patroclo, & ad Aiace interamente il tutto. Et eßi fingendo di non sapere di quanto inteso haueano nulla; se ne uennero à stare col Re, & egli cadde per auentura à certo proposito in tal ragionamento, e chiamati à se Agamennone, e Menelao, scoperse loro la cosa appunto com'era*

Achille innamorato di Polissena.

passata: & insiememente manifestò dell'animo suo il disiderio. E gli fu da costoro tutti risposto, che douesse star di buon'animo, che fra poco sarebbe al fermo di colei Signore, che hora non haueua con preghi potuto impetrare. Et giudicauasi, che douesse perciò cosi riuscire, che gia la cosa de i Troiani era uicino al fine. Perciochè già tutte le città dell'Asia fuggendo e maledicendo de i figliuoli di Priamo l'amicitia, haueuano senza esserne da persona richieste, mandato per loro stesse à offerirci soccorso, & d'essere in lega, & amicitia con esso noi. Et era stato loro da' nostri Capitani benignamente risposto come si trouauano basteuolmente di soldati forniti, e che non faceua loro di più soccorso dibisogno: che ben uolentieri l'offerta amicitia accettauano, e che questo loro buon uolere à tutti era sopra modo grato. E ciò si faceua per questo, che si giudicaua che cosi uolubil fede, e gl'animi poco conosciuti anchora e una mutatione cosi subita non potesse esser senza qualche inganno. Et essendo gia il tempo del uerno trapassato, era gia cominciata la primauera, quando i Greci hauendo mandata la grida, che tutti i soldati douessero esser in arme, dato poi subito del guerreggiare il segno, cauato de i ripari nella campagna l'essercito, lo misero in battaglia. Nè meno d'altra parte i Troiani si stauano in otio, ne punto meno di costoro ciò faceuano. Cosi tosto dunque come l'uno e l'altro campo fu messo in battaglia uennero con impeto scambieuolmente à uolersi incontrare, & erano gia cosi appressatisi che si poteua da gl'uni, e da gli altri col tiro d'un dardo arriuare; quando hauendo ciascuno i suoi confortati, e di quà, e di là si diede dentro, hauendo messo nel mezo la caualleria, che perciò furono i primi à uenire alle mani. Et allhora i nostri Signori, e quelli de i nimici parimente saliti sopra le carrette diedero dentro, hauendosi prima ciascuno proueduto di buonissimo cocchiero à guidare i caualli.

Essercito Troiano, & Greco s'azzuffano insieme.

MA Diomede auanti à tutti da i caualli di Rheso tirato ammazzò con un'hasta nella fronte ferendolo Pichecmo Re de i Ciconi. Gettò di poi per terra parte ammazzandone da presso con dardi, & altri con passargli per lo mezzo correndo col cocchio, coloro iquali il Re seco per guardia della sua persona teneua, che si stauano insieme ristretti, & haueuano hauuto di opporsegli e resistere ardire. Idomeneo poscia preso à i suoi caualli Merione gettò giù del carro Agamanta Re della Thracia, & con arme tagliente sopra correndogli gli tolse la uita. Ma doue Hettore in altro lato combattendo intese come i suoi ueniuan rotti e sbaragliati, nel mezo lasciati, la doue esso combatteua buomini ragioneuolmente ualorosi, corse la doue à coloro faceua d'aiuto bisogno, hauendo Glauco, Deifobo, e Polidamente in sua compagnia.

Diomede & Idomeneo uccidono molti Troiani.

E senza dubbio alcuno di quella parte i nimici restauano spenti da i Re già detti, se Hettore quiui sopragiungendo non hauesse à nostri il più auanti procedere, & à suoi il fuggirsi uietato. Cosi dunque i Greci dal uenire i nimici occidendo impediti, ritenuto alquanto il passo, contra coloro che restauano, si fermarono.

Hettore in soccorso de' suoi.

MA

Ma saputosi subito per tutto l'essercito come quiui era della battaglia tutta l'importanza ridotta, tutti gl'altri Capitani da i lati doue erano à combattere togliendosi, quiui animosamente concorsero. Hora cosi di quà come di là si ueniua quiui la battaglia ingrossando, & rinouossi allhora la zuffa. Hettore dunque subito che uide come buon numero de i suoi eran quiui presenti, e che e' si trouaua assai ben sicuro, cominciò à metter'animo à i suoi. Et chiamandogli à uno à uno con alta uoce per nome gli ueniua confortando, che sicurissimamente douessero contra i nemici menar le mani: quindi con impeto dentro nella battaglia passando diede à Diore, & à Polisseno e à molt'altri, i quali assai ualorosamente combatteuano, delle ferite. Ma tosto che Achille si fu accorto quanto e' fosse à offendere i nimici pronto, desideroso etiandio di soccorrer coloro contra iquali e' combatteua, e dell'hauuta pur dianzi repulsa di Polissena ricordeuole, si mosse per affrontarlo. E scorso auanti nel mezo percosse d'appresso Filemone Re de i Paflagoni, che l'impediua, ilquale era del sangue di Priamo anch'egli disceso. Diceuasi che anche questi era di coloro, che de gl'attinenti d'Agenore erano discesi, & memoria ne teneuano. E che di costui era nata Amalissone, la quale poi che era cresciuta era di Dardano moglie diuenuta. Hettore intanto poi che uide, che con la schiera nimica gli ueniua contra, tosto gli uenne dell'odio ricordata la cagione, e non hebbe altrimenti ardire di uoler l'impeto di tant'huomo prouare, ma si uenne fuor della battaglia trafugando: & Achille per quanto rispetto alla nimica battaglia gli fu di farlo conceduto seguitandolo, ultimamente un'arme lanciandogli, gl'ammazzò il cocchiere poscia che Hettore abbandonata la sua carretta se n'era per altra parte fuggito. Quindi hauendo dolore, che tale huomo à lui nimicissimo gli fusse cosi delle mani leuato, cominciò di nuouo à incrudelire, e tratto'l dardo del corpo del guidator del carro, ueniua con esso gl'altri ammazzando, che incontra gli ueniuano seguitando sopra i gia gettati per terra passaua, e d'altri ammazzarne seguiua. E tra questa cosi spauentosa furia contra i fuggenti, Heleno, hauendo di nascoso cercato il lato di poterlo ferire, trouò pure l'occasione, & con una saetta ferì d'improuiso Achille di lontano, si che una mano gli trapassò. Cosi dunque quell'huomo ualoroso, & egregio, che pur'hora haueua fatto Hettore spauentato fuggire, e che tanto numero d'huomini, & tanti Capitani haueua morti, e sbrannati, fu di nascoso ferito, e fu ciò cagione, che per quel giorno la battaglia si fermasse. Agamennone con i due Aiaci intanto hauendo tra l'altra molta strage de i non conosciuti, molti de i figliuoli di Priamo ritrouati, tutti gl'ammazzarono. Che per le mani d'Agamennone furon morti Arsaco, Deiopete, Archimaco, Laudaco, e Filenore, Aiace d'Oileo, e quello di Telamone ammazzarono Mulio, Astimene, Dorido, & Hippodamanta. Et in un'altra parte della battaglia, Patroclo, e Sarpedone, il Licio fermati nelle corna, non hauendo quiui alcuni de gl'attinenti loro pre-

Filemone percosso da Achille.

Hettore fugge Achille.

Achille ferito.

Figliuoli di Priamo uccisi.

senti, datisi tra loro il segno del uenire à singolar duello, amendue fuor della battaglia uscendo si uennero ad affrontare. E tiratisi subito contra l'un l'altro l'armi, doue nè l'uno, nè l'altro da esse fu tocco, smontarono à terra del carro, & prese le spade in mano s'andarono scambieuolmente contra. Et affrontatisi da presso, e spessi colpi tra loro menandosi, consumaron combattendo gran parte del giorno, senza che di loro alcuno ui restasse ferito. Et allhora Patroclo tra se giudicando di douere più auanti prendere ardire, si raccolse tutto insieme nell'arme: quindi con ingegno molto ben ricoprendosi, & addosso al nimico gettandosi l'abbracciò, e con la destra mano gli tagliò la parte della gamba dietro al ginocchio. Onde per tal colpo trouandosi indebolito, & per i tagliati nerui più reggere non si potendo, gli diede una spinta, e per terra gettatolo gli tolse la uita. Tosto che di ciò s'accorsero i Troiani che appresso u'erano con gran pianto leuaron le grida, & lasciati i lati loro dato il segno, corsero subito con l'arme alla uolta di Patroclo: come quelli, che giudicauano, che la morte di Sarpedone fosse la publica ruina loro. Ma Patroclo hauendo gia ueduta la nimica squadra, si gettò subito all'arme, che era in terra posata, & nell'armi rassettatosi arditamente resistendo si fermò ad aspettargli. E con l'hasta ferì dappresso in una gamba Deifobo, che gli ueniua addosso, onde fe che di partirsi della battaglia gli fu forza, essendo morto prima Corgatione di lui fratello, E poco di poi per l'arriuar d'Aiace furon gl'altri tutti sbaragliati e rotti.

Patroclo uccide Sarpedone à singolar pugna.

ECCOTI intanto Hettore, che di tutto quello che era successo informato, sopragiunse, e fatto subito alla squadra de i suoi dar uolta, secondo l'occasione insieme gli rimise, con riprendere i Capitani, e fe coloro che si fuggiuano riuoltare. Cosi dunque tutti per la presenza sua riprese animo, & si rinouò la battaglia. Et allhora combattendo ualorosamente gl'incliti Capitani dell'una e dell'altra parte, & amendue gl'esserciti inanimati, attendeuano le compagnie tutte à menar le mani, & uedeuasi hor di quà, & hor di là ritirarsi, & dare alla furia de i combattenti luogo: e colà doue la battaglia inchinaua correua subito l'aiuto. Morirono intanto gran numero d'huomini dell'uno, e dell'altro essercito, nè la sorte della guerra si ueniua per anchora mutando. Ma poscia, che i soldati per buona parte del giorno à combattere intenti, furono troppo in uero affaticati, e che gia era uenuta la sera; con pari desiderio dell'una e dell'altra parte, dal combattere si tolsero.

Hettore inanima i suoi.

ET allhora stando in Troia tutti attorno al corpo del morto Sarpedone piangendo, e massimamente le donne, fu di pianti e di lamenti ogni cosa ripieno. E non haueuano ne i cori di costoro potuto tanto fermarsi gl'altri acerbissimi casi, nè meno la morte de i figliuoli di Priamo, quanto costui per lo desiderio si grande, che di lui haueuano tanta gran confidenza era nell'aiuto d'esso riposta e collocata.

MA

Greci uisitano i feriti.

Ma d'altra parte i Greci à gli alloggiamenti loro ritirati auanti ad ogn'altra cosa andarono Achille à uisitare: e della ferita domandandolo, ueduto come la ferita non gli daua dolore, cominciarono allegramente à uenir finalmente raccontando i ualorosi fatti di Patroclo. Vennero poscia per ordine tutti gli altri feriti uisitando: & hauendo in tal guisa il tutto ben ueduto se ne tornarono alle lor tende ciascuno. Achille intanto Patroclo gia ritornato con infinite lodi inalzaua. E poscia lo uenne essortando, che nell'altre battaglie anchora, che far si doueuano delle cose da esso fatte ricordandosi fosse più che mai à i danni de i nimici ualoroso & ardito. Et in tal guisa si uenne quella notte consumando. Ma nell'apparir poi del seguente giorno, hauendo raccolto i corpi morti de i loro ciascuno, gli brucisrono, e poscia diedero loro sepoltura. Ora come furono alquanti giorni passati, & che gia i feriti eran tutti tornati sani, parse loro à proposito di uenire ordinando l'armi, & di fare de i soldati la mostra.

Zuffa de' Troiani, & Greci.

Ma quei barbari secondo il pessimo costume loro, non cercando di far mai cosa con ordine, nè mai altro desiderando, che di far cose disordinate e d'insidie piene, saltando nascosamente fuori, & auanti al tempo, misero l'ordine tutto della battaglia sottosopra. Cosi dunque sparsi à guisa d'una certa ruina, cominciarono alzando le grida à lanciar l'armi contra i nimici che per anchora mezi armati e disordinati si trouauano. La onde molti de i nostri ui restarono morti, tra i quali furono Archesilao, Boetio, e Sedio, amendue ualorosi Capitani de i Crisi; ne furono etiandio in grandissimo numero feriti. Et oltra costoro Megete, & Agapenore d'Arcadia. Ora tra cosi brutte, e tra tanto indegne cose Patroclo tentando la fortuna della guerra mentre ueniua i suoi essortando, & faceua contra i nimici resistenza uie più pronto, che non è di chi combatte il costume, da un dardo d'Euforbio percosso cadde per terra: & arriuandogli in un tempo Hettore sopra, se gli gettò addosso, e con dargli molte ferite gli tolse la uita; & quindi si mise à uoler fare ogni sforzo di cauarlo fuor della battaglia; e ciò solo per disiderio che haueua con la solita insolenza di quella natione di schernire con ogni sorte di uituperio quel corpo. Ma doue che Aiace hebbe tal cosa saputa, toltosi dal luogo doue egli combatteua, ui corse in un tempo, e con un'arma inhastata uenne colui che gia haueua cominciato à tirar uia quel corpo, ad impedire. Euforbio intanto tolto da Menelao, e dall'altro Aiace, che questo con ogni poter cercarono, in mezo, come quelli che della morte di quel Capitano era stato cagione, fu da costoro per uendetta con la morte punito.

Patroclo ucciso da Hettore.

Euforbio ucciso.

Ma cominciando gia la sera à farsi uicina, la battaglia con danno e uergogna de' nostri si diuise, che gran numero di loro morti ue ne restarono. Ma doue le compagnie dell'una e dell'altra parte si furono ritirate, e che i nostri soldati eran già al sicuro ridotti, tutti quei Signori ad Achille n'andarono, ilquale era già

per lo lungo pianto tutto di lachrime bagnato, & afflitto per molto, che per lo dolore s'era sbattuto. Et allhora gettatosi per terra, & poscia sopra'l morto corpo passando, haueua di si fatta maniera di tutti gl'altri gl'animi trauagliati, che Aiace, ilquale per consolarlo s'era quiui fermato, non poteua tenersi, che anch'egli dal dolor uinto fieramente non si lamentasse. E non haueua tanto la morte di Patroclo dato à tutti di cosi gran pianto cagione, quanto il mirare le molte ferite che per le parti uergognose di quel corpo si uedeuano.

Achille piãge Patroclo.

Et allhora fu la prima uolta, che fu cosi pessimo essempio tra gl'huomini ueduto, cosa non più per adietro tra Greci usata. Quei Signori dunque con molti preghi leuaron finalmente Achille di terra, con tutti quei modi, che si poteua confortandolo. Quindi fatto lauare il corpo di Patroclo, lo ricopersero con una ueste, per coprir sopra tutto la bruttezza delle ferite, lequali in diuerse maniere fatte, non si poteuano senza gran pianto guardare. Achille dopò questo fe le guardie auuertite che mettessero le sentinelle, & che con diligenza curassero che mentre i nostri si trouauano à far quelle essequie intenti i nimici non uscissero (si come era solito loro) à dar dentro. Cosi dunque diuisi tra loro gl'uffici, & attendendo ciascuno à quanto gl'era imposto, hauendo accesi molti gran fuochi si stettero tutta quella notte in piedi. Ma nell'apparir poi del giorno, uolsero che del numero de i soldati di ciascun Capitano si prendessero cinque soldati, iquali douessero andarsene nel monte d'Ida à tagliar la selua per arder poi con quelle legne il corpo del morto Patroclo. Conciosia cosa che per commune deliberatione fu tra tutti conchiuso, che l'essequie di costui fossero publicamente celebrate. La onde Ialmeno, Ascalafo, Epio, Merione, e l'altro Aiace furon quelli che u'andarono. Quindi Vlisse e Diomede uennero misurando il lato doue si doueua far la pira per ardere il corpo, che fu di lunghezza d'haste cinque, & d'altre tante di larghezza. Portate poscia quiui delle legne in gran copia si fe la bara e'l rogo, e posatoui quel corpo sopra, e messoui il fuoco sotto l'arsero, hauendolo prima di ueste ricchissime quanto più si poteua adornato. Et era stato il far questo cura di Hippodamia, e di Diomedea delle quali Diomedea era caldamente & con ogni affetto del giouane amata, & tenuta cara.

Pira di Patroclo.

Hora dopò che furono alquanti giorni passati, & che i Capitani dalle fatiche delle lunghe ueggiature si furono ricreati, uscito insieme con l'alba l'essercito in battaglia, si stette cosi tutto interamente quel giorno attendendo che i barbari uscissero contra à combattere. Et essi stando su per le mura à guardare, dopò che uidero i nostri per combattere apprestati, non uolsero per quel giorno altrimenti uscire. Cosi dunque i Greci sul tramontar del Sole se ne tornarono all'armata. I Troiani d'altra parte stimando, che i Greci fossero disordinati, non aspettando appena che l'alba del giorno apparisse, prese l'armi saltaron

ron

ron temerariamente fuor delle porte, e si come era il solito loro d'audacia ripieni, & intorno à i ripari ogni sforzo facendo à gara ueniuano l'armi lanciando; & era in uero più la spessezza d'esse, che l'effetto: perche i nostri ad altro che à parare i colpi non stauano intenti. Cosi dunque hauendo quei barbari buona parte del giorno atteso à tirare, e trouandosi gia per la fatica del tirar stanchi, & non hauendo più la primiera uehementia, & poco auentiti; i nostri da una banda saltaron fuori, e dal sinistro fianco correndo à dar dentro, gli ruppero e uoltarono in fuga: nè ui corse molto che cominciando i barbari à piegare dall'altra banda anchora, senz'alcuna difficultà furon rotti. Cosi dunque gran parte di loro doue che à fuggire furon uolti uituperosamente in battaglia superati, & da coloro che gli andauano seguitando, per terra gettati, capitaron finalmente male. E tra questi furono Asio d'Hittaco figliuolo, Hippoireo, e Fileo, & Hirali Asio, che erano di Sesto Signori. Furono in questo giorno medesimo presi dodici uiui da Diomede, e quaranta ue ne prese Aiace. E Piso anchora, & Euandro di Priamo figliuoli furon fatti prigioni. Fu morto in questa battaglia dalla parte de' Greci Ceneo Re della Scithia; & il nostro Capitano Idomeneo ui restò ferito. Hora poi che i Troiani entrati dentro le mura serrarono della città le porte, & che si furon fermati; i nostri hauendo à tutti i corpi morti de' nimici leuate l'armi, e tiratigli al fiume, dentro ue gli gettarono, ricordandosi dell'insolenza poco auanti da' barbari usata d'intorno al corpo di Patroclo. Quindi i prigioni tutti per ordine secondo, che presi erano stati, ad Achille presentarono. Et esso hauendo già con lo spargimento di molto uino quel fuoco spento, haueua in un'urna le reliquie raccolte. Perche egli haueua fermato nell'animo suo che ogn'hora, che egli se ne tornasse alla patria, ò se pure la fortuna gli fosse contraria, di uolere in una stessa sepoltura insieme con colui, che gl'era stato sopra tutti gl'altri carissimo esser ricoperto. Egli dunque uolle, che tutti coloro, iquali gl'erano stati presentati fossero al luogo della bara condotti co' figliuoli di Priamo anchora, & che quiui fossero tutti poco discosto à quel fuoco scannati; come per farne all'ombra di Patroclo, offerta e sacrificio. Quindi fe subito dare i corpi di quei Signori à esser da i cani lacerati, & di nuouo affermò, che egli non era per quindi mai partire, che la notte tutta non ui stesse, per fino à tanto, che non hauesse con lo spargimento del sangue di colui che gl'era di tanto pianto e dolor cagione, fatto uendetta. Nè ui corsero molti giorni, che gli fu in un subito fatto intendere come Hettore da pochi accompagnato, era andato Pantasilea ad incontrare. Questa delle Amazzoni Reina, non si sapeua se per prezzo condotta, ò pure per desiderio di combattere ueniua in soccorso di Priamo. E questa una natione bellicosa, e perciò indomita tra quelle nationi, che gli confinano, & usano una sorte d'armi ueramente inclita tra gl'huomini del mondo. Cosi dunque Achille presi seco

Troiani assaltano i Greci.

Rotta de' Troiani.

Troiani scannati alla bara di Patroclo.

Pantasilea Regina delle Amazoni in aiuto de' Troiani.

in compagnia certi pochi ma fidatißimi soldati, si mise con prestezza à imboscarsi, e così al nimico, che di lui si staua già sicuro, paßò auanti. E mentre quelli haueua il fiume cominciato à passare lo tolse in mezo, & in tal guisa quel Signore e tutti coloro, che in compagnia sua si trouauano, che di tale inganno nulla pensauano, all'improuiso assaltando, gl'occise.

Hettore ucciso da Achille.

Et hauendo per auentura preso uno de' figliuoli di Priamo, fattogli subito tagliar le mani, lo rimandò in tal guisa alla città, che douesse quiui tutto quello che era successo racconrare. Egli fra questo mezo per hauere uno à lui nimicißimo morto, e per la memoria del dolor suo diuenuto feroce, hauendo il corpo del nimico d'armi spogliato, & i piedi insieme legatigli, l'attacò finalmente al carro; quindi sopra salitoui, ad Autumedonte impose, che lasciasse à i caualli le redini sul collo. E così per quella campagna spingendo il carro, la doue poteua esser maggiormente ueduto, correua quasi uolando, in modo ueramente marauiglioso il nimico corpo dietro tirando.

Ma doue dentro in Troia uidero di su le mura d'Hettore le spoglie, lequali quei Greci per ordine del Re loro auanti alla faccia de' nimici haueuano già presentate, e che quelli che con le mani tagliate haueua in se stesso portato dell'acerbißimo caso l'inditio, raccontò appunto il fatto si come era successo; fu si grande il pianto e le strida, che per tutta la città in un tempo si sparse, che fino à gl'uccelli da quelle uoci spauentati, si dice che si uidero per terra cadere, alzando maßimamente i nostri d'altra parte con insulto le grida. Et così allhora gridando ciascuno in ogni parte, si serrò la città. Cangiosi subito l'habito del Regno, & apparse quella città in modo lugubre e funesto, & ogni cosa fece di mestitia dimostratione: percioche (si come suole in tai negotij auuenire) si uidero in un tempo in uno stesso lato in gran numero genti tutte trauagliate, & di timore ripiene concorrere. E poscia in un subito andarsene senz'alcuna certa cagione in quà, & in là fuggendo, & hora si sentiuano speßi pianti, & hora tutta la città piena di silentio senza sapere di ciò alcuna cagione. Hora tra queste cose, & l'ultime speranze, ui haueua molti, che si credeuano che i Greci quella medesima notte fossero per correre alle mura, & per prendere la città, trouandosi per la morte di così gran Capitano sicuri. Et alcuni oltre à ciò tennero per certo, che Achille hauesse fatto con l'essercito de i Greci congiugnere l'essercito che sotto la Reina Pantasilea in aiuto di Priamo ueniua. Et in somma che le cose tutte si uoltauano loro contra, e perche gl'erano state le ricchezze loro leuate, morto Hettore, non haueuano più speranza alcuna di salute. Che questi in uero tra tutti era stato quelli che haueua contra tante migliaia d'huomini, & contra tanti Capitani nimici più uolte e con diuersa uittoria combattuto, & con più ualore, & il più felice di tutti i nostri Capitani. Di costui fatto tra le genti rispetto alla fama del suo guerreggiare honorato e di gran nome, non haueuano mai le forze, il consiglio sopravanzato.

Pianto de' Troiani per la morte di Hettore.

Poiche

Poi che tra Greci intanto Achille fu alle naui tornato, & che d'Hettore il corpo fu dauanti al cospetto d'ogn'uno fermato, cessò per la morte di così tremendo nimico il dolore, che poco auanti haueuano della morte di Patroclo presa, e fu questo cagione in tutti di non picciola allegrezza. E fu allhora tra tutti generalmente deliberato che in honore di Patroclo, poiche non u'era più de i nimici sospetto, si celebrassero festeuolmente le solite battaglie. E gl'altri popoli anchora iquali non per combattere, ma solo per uedere s'erano quiui radunati non erano meno in arme; & in pronto per cagione che se pure i nimici anchor che rotti e sbattuti da qualche banda secondo'l costume loro rompessero, potessero riparare. Hora Achille uolse che à coloro che restassero uincitori fossero dati premi che al giuditio suo fussero grandissimi, Doue poi che non ui restaua più alcuna cosa da fare, essortò quei Re tutti, che à sedere si mettessero, & egli si mise nel mezo, e più alto di niun de gl'altri. Et fu Eumelo il primo, che col carro da quattro caualli tirato fu giudicato uincitore. Della battaglia poi dei tirati da due caualli hebbe Diomede i premi. E dopò lui Menelao. Perche poi quelli che erano più de gl'altri ualorosi nell'arte del tirar con l'arco, Merione, & Vlisse, fecero due antenne dirizzare, & à queste un sottilissimo filo di lino, era nelle teste d'amendue legato, e per trauerso dall'una all'altra tirato, e nel mezo era una colomba appesa, e fu quiui à chi la coglieua, la contesa grandissima appiccata. Et hauendo gl'altri in uano tirato, Vlisse e Merione furono quelli che la colpirono. Hora mentre in fauor di costoro erano le grida leuate, leuatosi su Filottete si uantò di coglier con una freccia, non già la colomba, ma si bene il filo doue ella era attaccata. E prendendo di così difficil cosa quei Signori marauiglia egli adempì non con minor diligenza, che felicità, quanto s'era uantato di fare. Et essendo in tal guisa la corda tagliata con alte grida del popolo si uide la colomba cadere. Vlisse e Merione furon quelli, che riportarono i premi di quella battaglia. Et Achille diede fuor dell'ordine, doppio dono à Filottete. A correr poi di lungo Aiace d'Oileo restò uincitore, e Polipete fu dopò lui il secondo. E del campo doppio si partì uincitore Macaone, di quello à uno à uno Euripilo, del saltare Tlepolemo; & Antiloco del Disco. I premi della lotta senza esser tocchi si restarono.

Giochi ouero battaglie solenni celebrate da Greci.

AIACE intanto prendendo Vlisse nel mezo, lo gettò per terra, & egli cadendo si uenne à piedi d'esso auuiluppando, & in tal guisa hauendolo impedito & auuinto, Aiace già quasi uincitore, n'andò per terra. E nel combattere con mazzafrusti, & nell'altre battaglie di mano l'istesso Aiace di Telamone riportò di tutte la uittoria. E nell'ultimo gioco à correre armato Diomede restò superiore. Doue poscia furono i premi tutti à uincitori di quei giuochi consegnati, Achille fu tra tutti gl'altri il primo, che fece ad Agamennone un presente, che à giuditio suo fu honoratissimo. Et à Nestore un'altro dopò

quello; & à Idomeneo poi, che fu il terzo. Et à Podalirio, & à Macaone dopò costoro. Et à tutti i Capitani poi secondo'l merito di ciascuno. E fu à tutti data commißione che ogn'hora che ne fosse tempo, douessero à i loro attinenti quei doni portare. Hora poi che quei giochi furon forniti, & che furon dati i premi, e che gia era uenuta la sera, se ne tornarono alle tende ciascuno alla sua. Ma nell'apparire appunto del seguente giorno Priamo ricopertosi il corpo d'una ueste lugubre che si moueua à uederlo compaßione, & che per lo dolore non si haueua più riseruato nè la regia dignità, nè più forma, ò spetie ueruna di così gran nome e di fama si grande, con le mani e col uolto supplicheuoli, si presentò ad Achille dauanti. E non era men degna punto di compaßione Andromaca che Priamo si fosse. Che costei tutta rabbuffata e mal concia, hauendo seco Astianatte, da alcuni detto Scamandro, & Laodamanta suoi piccioli figliuolini, era uenuta insieme col Re ad aiutarlo à pregare, il quale e per i molti dolorosi trauagli, e per la uecchiezza decrepito si ueniua su le spalle di Polissena sua figliuola appoggiando. Dopò costoro seguiuano carrette cariche d'oro e d'argento, e di uesti di gran pregio, mentre intanto i Troiani di su le mura si stauano con gl'occhi la compagnia del Re loro seguitando. Tosto che e' fu ueduto nacque un subito silentio da ammiratione di ciò cagionato. E quei Signori tutti in un tempo d'intendere della uenuta sua la cagione disiderosi, se gli fecero incontra. Priamo doue costoro uerso lui uenire hebbe ueduto, si lasciò subito cadere col uolto in terra, la poluere & altre brutture della terra, per la testa spargendosi. Quindi si uoltò à pregare, che hauendo della sua cattiua fortuna compaßione uolessero contentarsi d'esser con esso lui à pregare Achille. Nestore dell'età sua e della fortuna ricordandosi prese di lui dolore, e con esso se ne dolse. Vlisse d'altra parte lo ueniua con aspre parole mordendo, & quelle cose che in Troia nel consiglio auanti che la guerra cominciasse rimprouerandogli.

Priamo si presenta innanzi Achille.

E subito che fu questo fatto intendere ad Achille, commise che e' fusse da Autumedonte à se fatto uenire, & egli intanto si staua, tenendo in grembo un uaso con l'ossa di Patroclo. Ora presentatosi il Re con i nostri Signori ad esso dauanti, abbracciando d'Achille le ginocchia disse. Non siate già uoi Signore quelli, che di questa fortuna m'è cagione, ma si bene qualche Dio, ilquale doue doueua misericordioso meco mostrarsi in queste ruine ha condotto l'estrema età mia già da tanti dolori di figliuoli sbattuta trauagliata e affaticata. Chiara cosa è che eßi come giouani nella grandezza del Regnare confidando, come son sempre usati di uenire le uoglie de gl'animi loro in qual si uoglia modo adempiendo, hanno per se steßi, & à loro, & à me l'ultima ruina machinato. E ueramente che si può dire, che la uecchiezza sia una età, che dalla giouanezza è disprezzata e schernita. Ora se la mia morte può esser cagione di fare, che gl'altri si uengano dal fare così fatte cose temperando; eccomi che

Ragionamento di Priamo ad Achille.

Vecchiezza sprezzata da giouani.

offerisco anchor me à sofferire della morte la pena. Alquale così meschino e da tante afflittioni trauagliato leuerete hora con la morte tutte le miserie e le calamità dalle quali hora sbattuto, sono à gl'huomini tutti uno infelicißimo spettacolo, con quel pochißimo di uita che mi resta. Eccomi che son qui ueuuto per me stesso, nè porgo per me prego alcuno. E se pure u'è in piacere, che così sia, ritenetemi come prigione. Percioche con uerità posso dire, che della passata mia fortuna, non mi sia più alcuna cosa restata.

Hora che egli è morto Hettore le cose tutte di questo Regno son per terra certißimamente cadute. Ma egli è bene il uero, che io ho gia alla Grecia tutta uniuersalmente col sangue de i miei figliuoli pagata basteuolmente la pena, e con le mie miserie appresso, di quanto per i cattiui consigli e deliberationi de i miei è seguito. Muoua in uoi l'età mia compaßione, & delli Dei memoria tenendo uogliate hora alla pietà gl'animi riuoltare, E uogliate almeno à questi piccioli figliuolini concedere mentre stanno qui pregando se non la uita, il corpo almeno del morto padre. Vinca l'animo uostro la memoria di uostro padre, il quale ogni sua cura, e ogni suo pensiero teneua occupati à uoi solo e per la sola salute uostra. Ma ben prego che à lui le cose tutte secondo i desiderij suoi succedere possano, & che molto più di me uiua, ma la uecchiezza sua sia alla mia in tutto dissomigliante. Hora mentre che egli ueniua così fauellando, cominciò à uenire à poco à poco mancando, & le membra sue s'indeboliuano, quindi ammutì. Et il ueder questa cosa degna ueramente di grandißima compaßione apportò à tutti non poco dolore: Et allhora Andromaca presentò ad Achille dauanti i piccioli bambini d'Hettore figliuoli, & ella con lamenteuoli parole piangendo si mise à pregarlo che le fosse almeno in gratia conceduto di potere il morto corpo del marito guardare. E tra queste così compassioneuoli cose Fenice con Nestore leuarono Priamo di terra, confortandolo come sapeuano il meglio, che egli ribauere e consolare si douesse. Il Re allhora doue hebbe alquanto di fiato ripreso sopra le ginocchia posando, & con amendue le mani i capelli stracciandosi. E doue è hora disse quella così gran misericordia e compaßione, che ne' Greci soleua ritrouarsi? Dunque appresso Priamo solo si ritroua, & è collocata? Et essendo gia tutti commoßi dal dolore; Achille allhora, à uoi si sarebbe conuenuto (disse) hauere i figliuoli uostri da principio frenati, e ritenuti dal fare quanto haueuano già fatto; e non più tosto, con concederlo loro, diuenire di così gran delitto partecipe. E che oltre à ciò auanti i dieci anni già corsi, egli non era così dalla uecchiezza indebolito e sbattuto, che fosse da' suoi in disprezzo tenuto. Ma che gl'animi loro erano dal disiderio dell'altrui cose occupati; e non per una donna sola, ma per cercare di farsi delle ricchezze d'Atreo e di Pelope possessori, erano strabocchevolmente à rubbare le cose trascorsi. La onde per queste cagioni ragioneuolißima cosa era, che così fatte pene e più graui anchora ne riportassero;

Risposta di Achille à Priamo.

Conciofosse cosa che per l'adietro i Greci, il bonißimo costume nelle guerre usato, seguitando erano soliti di restituire tutti quei corpi, che da loro uenissero nel combattere occisi, accioche fosse loro data sepoltura. Doue Hettore d'altra parte trapassando d'ogn'humanità il segno, ha hauuto ardire di prender della battaglia Patroclo, solo affine di schernirlo, & di fare à quel corpo ogni uituperio: onde tale essempio con le pene e supplici loro bisognaua che si cancellasse, acciochè i Greci da hora inanzi e l'altre nationi anchora di così fatta uendetta ricordandosi, douessero sempre di conseruare e guardare i buon costumi di quella nostra humana uita à cercare. Perche l'essercito non per amor d'Helena e di Menelao lasciate le stanze proprie, e i piccioli figliuoli tutto del proprio e del nimico sangue imbrattato, tra tanti e così graui pericoli di guerra, questa militia sopporta: ma piùtosto lo fa spinto dal desiderio, che ha di conoscere e uedere se i barbari ò i Greci debbono restare superiori: auuenga che la cagione del guerreggiare per cagione d'una donna giusta e ragioneuole fosse stata. Conciosia cosa, che si come eglino haueuano dell'hauere l'altrui inuolato allegrezza; così d'altra parte à coloro à i quali era stato tolto era di dolore non poco cagione. Cominciò poscia à uoltarsi à i biasimi d'Helena, & à pregare sopra lei disgratie, & infelicità grandi: & ad affermare come egli auanti à gl'altri tutti era di darle (presa Troia e spianata) con lo spargimento de sangue di tanto errore da lei commesso gastigo, disideroso: poi che egli per amor solo di lei trouandosi della patria e de i genitori priuo, haueua perduto Patroclo anchora, che era à lui in tanta solitudine grandißimo alleuiamento. Quindi si leuò in piedi chiamando tutti quei Signori e Capitani à consiglio. I quali tutti concorsero in uno stesso parere, che fu che accettando tutto quello che gli ueniua presentato, douesse il morto corpo concedere.

Polissena si dona ad Achille per impetrare il corpo di Hettore.

Dove questa cosa fu tra tutti conchiusa & approuata, se ne tornarono alle tende loro ciascuno. Et in un subito Polissena entrato Achille nel suo padiglione, le ginocchia d'esso abbracciando s'offerse di suo uolere pronta ad ogni suo seruigio; solo per la liberatione del morto corpo del fratello. Fu dal ueder questo il giouane di così fatta sorte commosso, che doue prima era per la morte di Patroclo à Priamo, & al suo Regno sopra modo nimico; allhora della giouane ricordandosi, e del padre, non pote dal lacrimare altrimenti tenersi. Così dunque la mano stendendo, fe leuar su Polissena, hauendo à Fenice prima commesso, che prendesse di Priamo la cura, & che uedesse di far sì, che si racconsolasse. Ma il Re affermaua come e' non era per por fine al pianto, nè alle presenti sue miserie giamai. Achille allhora affermaua come e' non era per sodisfar mai al desiderio suo auanti che egli mutato l'habito suo in migliore, si mettesse anchora seco à mangiare.

Cosi dunque il Re dubitando, che col suo ricusare, non impedisse per se stesso quello, che gia si pareua che conceduto gli fosse, si dispose à fare tutto quello,

quello che commandato gli ueniua. La onde tosto che si fu la poluere della testa scossa e tutto lauato, & egli e tutti coloro che in sua compagnia eran uenuti, furon inuitati à mangiare. Quindi poi che tutti hebbero à lor bisogno i cibi presi, cominciò Achille in tal guisa à ragionare. Deh ditemi di gratia o Priamo, qual è stata quella cagione, che uenendoui ogni giorno i soldati mancando, e facendosi tutta uolta maggiori e più graui le calamità, e le ruine; uoi nondimeno siate in openione fino à hoggi di Helena ritenere? e che uoi come una contagione d'infelice augurio non l'habbiate da uoi discacciata; hauendo uoi contezza come ella haueua la patria, i genitori, e quello che più di tutte queste cose è uituperosissimo, i santissimi suoi fratelli tradito? Conciosia cosa, che costoro quanto da lei era stato fatto bestemmiando e maledicendo, non hanno non che altro uoluto insieme con esso noi in questa militia ritrouarsi: e ciò solamente per questo, che colei col mezo loro nella patria non tornasse, laquale essi non harebbono in alcun modo uoluto udire che si saluasse. Voi dunque non hauete della città uostra scacciata colei hauendo ueduto come ella era in essa ogni male portandoui entrata? E non l'hauete con ogni maledittione fin fuori delle mura perseguitata? E quei uecchi i figliuoli de i quali uengono nella battaglia ogni giorno mancando; non hanno forse ancora conosciuto, come la medesima è stata di tante morti cagione? Così dunque per diuina dispositione siate hora sì fuor di mente, che in una città così grande non si potesse alcuno ritrouare che prendendo della fortuna della cadente patria dolore, non uoglia con la morte di lei à la publica ruina dar fine? Io hauendo all'età uostra rispetto, e dalle preghiere di costoro mosso, ui restituirò il morto corpo. Nè sono da hora innanzi per mai comportare, che quello di che i nimici sono imputati, io poi nel medesimo uitio debba cadere, e nella medesima imputatione. Priamo allhora rinouando il pianto degnissimo ueramente di compassione; disse, come non senza diuina dispositione uengono à gl'huomini le ruine. E che Iddio certissimamente è quelli da cui ogni bene, & ogni male à ciascun'huomo procede. E che per fino à tanto, che egli è lecito l'esser beato, non hanno forza contra nè impeto, nè nimicitie d'alcuno. E che finalmente essendo di cinquanta figliuoli in diuersi parti nati padre, e tenuto sopra gl'altri Re tutti beatissimo, non haueua potuto il giorno natale d'Alessandro, mostrandogli di ciò segni, & oracoli gli Dei, schiuare. Conciosia cosa che essendo Hecuba in lui grauida, mostrò nel riposarsi hauere ueduta una fiaccola, dal cui fuoco era Ida restata tutta arsa, & che continuando la fiamma ne ueniuano i tempi anchora de gli Dei bruciati, & ultimamente in cenere conuersa la città tutta, le case solamente d'Antenore, e d'Anchise erano restate senza esserne punto offese. E così hauendo gl'indouini quando furon loro queste cose dette, affermato che tutto ciò dimostraua una publica ruina; s'era risoluto, che'l nato parto si douesse far morire. Ma che Hecuba mossa (si come è delle donne usanza) à compassione, lo diede secretamente in

Ragionamento di Achille à Priamo.

Ruine non uengono à gli huomini, senza diuina dispositione.

Oracolo d'Hecuba ueduto nella sua grauidanza d'Alessandro.

Ida à i pastori, che l'alleuassero, & che ella sempre à ciò tenne mano. Et essendosi la cosa scoperta quando egli era già cresciuto, non harebbe appena un nimico potuto comportare di farlo della uita priuare; poi che egli era di tanta gratia e di tanta bellezza dotato. E che poscia essendo egli ad Enone per matrimonio congiunto, fu da grandissimo disiderio e cupidigia acceso d'andare le lontane prouincie, & i Regni lontani à uedere. E che hauendone seco in quel suo uiaggio Helena condotta giouane d'infinita bellezza e di gratia dotata, per una certa diuina dispositione era tal cosa stata à gl'animi di tutti i cittadini, e di se anchora d'allegrezza non picciola cagione. E che non ui haueua hauuto alcuno, che uedendosi del figliuolo priuare ò d'altro suo di sangue congiunto, non l'hauesse nondimeno accetta: solo Antenore tra tutti era stato di contrario parere. E questi subito che Alessandro fu tornato haueua fatto deliberatione di priuare dell'heredità Glauco suo figliuolo; ilquale era stato fuori con Alessandro in compagnia, e fu questi ueramente huomo prudentissimo, & à casa sua, & nella guerra parimente. E che in somma poi che le cose sue n'andauano cosi in ruina, si ueniua il desideratissimo fine della sua uita facendo uicino, hauendo egli gia deposta del Regno la cura, e dato nelle mani d'altri di esso il gouerno. Che solamente haueua nell'animo suo gran dispiacere quando d'Hecuba e delle figliuole si ricordaua, le quali uedeua dopò la ruina della patria douer restar prigione, e non sapeua di chi si douessero preda diuenire. Quindi se portare al giouane dauanti tutte quelle cose, le quali per riscatto del corpo del figliuolo haueua fatto seco uenire. Et Achille se leuare tutto quello che u'era d'oro e d'argento, e raccolte insieme secondo gli parse tutte le uesti, e Polissena e quel corpo gli consegnò. Il Re hauendolo riceuuto per mostrarsi grato d'hauere il morto corpo impetrato, e securo homai, se niente di Troia succedesse, della figliuola, abbracciando d'Achille le ginocchia lo pregò che uolesse Polissena accettare, e seco ritenerla. Il giouane sopra questo allhora che in altro tempo & in altro lato se ne tratterebbe rispose. Et intanto uolle che con esso se ne tornasse. Cosi dunque Priamo fatto prendere il morto corpo d'Hettore, e montato in cocchio con tutti coloro, che seco erano andati, se ne ritornò à Troia.

Risposta di Priamo ad Achille.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO

LIBRO QVARTO
DELLA GVERRA TROIANA
DI DITTE DI CRETA.

A DOPO` CHE I TROIANI HEBBERO chiaramente ueduto come il Re hauendo fatto quanto e' uoleua sano e libero con tutta la sua compagnia interamente se ne ritornaua; pieni d'ammiratione la pietà della Grecia lodando, al cielo con le uoci l'alzauano: percioche egli era loro caduto nell'animo, non hauendo speranza alcuna d'impetrare il morto corpo, che & egli e tutti coloro, che seco erāuiti douessero essere da' Greci ritenuti, e massimamente per essersi da loro Helena, la quale non si rimandaua altrimenti ritenuta. Vedendo poi d'Hettore il corpo, i cittadini tutti, & i confederati quiui concorrendo, cominciarono ad alzare il pianto, stracciandosi i capelli, & in tanta moltitudine i uolti con le mani, e con l'onghie imbrattando. Nè ui haueua più alcuno, che nel proprio ualore hauesse speranza di bene alcuno essendo morto colui, la fama del quale s'era così gloriosamente sparsa fra tutte le nationi nelle cose della guerra; e nella pace anchora la tanta e così preclara prudenza, la quale gli haueua non minor gloria, che l'altre arti apportato. Et intanto diedero à quel corpo sepoltura non lontano dalla sepoltura d'Ilo già Re. Essendo poscia nato un pianto grande con infinite strida, celebraron quiui l'ultime essequie: e quindi piangeuano le donne con Hecuba, e d'altra parte s'udiuano gl'huomini alzar le grida, & i Troiani, & ultimamente le nationi confederate. Ora quanto nel corso di quei dieci giorni, che s'era conceduto di potere dal guerreggiare prender

Essequie di Hettore.

riposo, fu che dal nascimento del Sole per fino alla sera non fecero altro giamai, che piangere e lamentarsi. In questi medesimi giorni intanto Pantasilea di cui poco fa ragionammo sopragiunse con buon numero d'Amazzoni, & d'altri soldati delle uicine nationi. Et ella cosi tosto come hebbe saputa d'Hettore la morte, tutta da tal caso stordita, di tornarsene à casa disiderosa, & all'ultimo da Alessandro con gran copia d'oro e d'argento ritenuta, haueua fermato nell'animo di quiui starsi aspettando. Ma passati poi alcuni giorni, mise le sue genti tutte in battaglia, e da i Troiani separate; e ne' suoi soldati confidando se n'andò à combattere: & haueua gl'arcieri nel destro corno, nell'altro le fanterie, & nel mezo haueua messo la caualleria.

Pantasilea Regina delle Ammazzoni, in aiuto de' Troiani.

I nostri d'altra parte si fecero loro incontra in tal guisa ordinati. Che Menelao, & Vlisse con Teucro, e Merione si misero all'incontro de gl'Arcieri; i due Aiaci, Diomede, Agamennone e Trepolemo, & Ascalafo, con Ialmeno, alle fanterie si misero affronte. Et Achille con gl'altri Signori haueuano di combattere contra i caualli la cura. Cosi dunque trouandosi in tal guisa l'uno e l'altro essercito ordinati, si uennero ad affrontare. Si uidero cader molti per terra da i colpi de i dardi della Reina, ne punto meno i Troiani si uidero menar le mani. Gli Aiaci intanto con quei fanti, che con essi si trouauano cominciarono à dar dentro à coloro, che loro erano affronte percotendoli, e coloro, che stauan saldi con le botte de gli scudi spingeuano e gettauan per terra e cosi ributtati della uita gli priuauano. Nè ui restò mai per fino à tanto, che quelle fanterie tutte furon rotte, & interamente disfatte. Achille tra le torme de' caualli datosi in Pantasilea le corse sopra con l'hasta. ne con punto maggior difficultà che si soglia con una donna del cauallo la gettò, e prendendole con le mani la treccia, cosi com'era grauemente ferita se la trasse dietro per forza. Doue tosto che questa cosa fu ueduta quelle genti non hauendo nell'armi speranza neruna, si misero à fuggire. Et essendo le porte della città serrate, i nostri seguitando coloro, che della battaglia s'eran tratti fuggendo, gli ueniuano ammazzando; ritenendo però dalle femine le mani, & al sesso perdonando. Quindi secondo che ciascuno se ne tornaua dal combattere contra coloro, iquali haueuano combattendo morti, uincitore, uidero Pantasilea mezza morta, e dell'ardire d'essa presero ammiratione: Cosi dunque tutti quiui in breue concorsero, e à tutti piacque, che poscia che ella haueua preso ardire di uolere la conditione del sesso e natura donnesca auanzare, si douesse mentre le restaua anchora quel poco di uita gettare in fiume, ò ueramente ad essere da i cani lacerata. Achille che l'haueua morta di darle sepoltura disideroso, fu di presente da Diomede di farlo impedito. Percioche hauendo egli à coloro, che quiui erano d'attorno domandato quello che d'essa fosse da fare col consenso uniuersal di tutti, presala per i piedi la gettò nel fiume Scamandro, per darle in tal guisa dell'ultima disperatione, e stoltitia la pena. In tal guisa dunque la Reina dell'Amazzoni (rotti e morti

Pantasilea uinta da Achille, & morta.

tutti

tutti i soldati co' quali era à Priamo in soccorso uenuta) fu alla fine degno spettacolo à tutti secondo che à suoi costumi si conueniua, Ma il giorno che seguì poi Mennone di Titon figliuolo, e dell'Aurora, con grosse compagnie d'Indiani, & d'Ethiopi sopragiunse con gran fama, E ueramente che con tante migliaia d'armati di diuerse nationi e nobili haueua trappassato la speranza e'l desiderio di Priamo. Conciosia cosa che trouandosi ogni cosa d'intorno à Troia & più oltre anchora di quanto si poteua uedere e d'huomini, & di caualli ripieno mostraua tutto per l'armi e per l'insegne risplendere. Egli tutti questi dall'altezza del Caucaso monte seco à Troia condusse. E gl'altri non punto à questi di numero inferiori dato loro Fala per Capitano, gli mandò per lo mare. Questi arriuati nauigando à Rhodi, tosto che s'accorsero come l'Isola era de' Greci confederata, dubitando che quei popoli scoperta la cosa non mettessero il fuoco nell'armata, quiui si stauano aspettando. E subito poi si spartirono in Camira, e Galisa ricchissime città. Ne ui corse molto, che i Rhodiani cominciarono à dare à Fala imputatione, che hauendo pur dianzi Alessandro spianata la patria sua Sidone, cercasse hora di uoler soccorrer colui dal quale egli era stato offeso & ingiuriato. Et affermauano, che uenendo con animo tale à fare muouere l'essercito che non gli teneuano da i barbari dissomiglianti poi che ueniuano di una impresa tanto indegna alla difesa. Dissero oltre à ciò molte è molte altre cose da fare accendere il uolgo di sdegno, e che fossero ad utile di loro stessi. Ne riuscì loro la cosa in uano. Percioche gl'huomini della Fenicia, i quali in quello essercito si ritrouauano per la maggior parte dalle parole de i Rhodiani commossi, & appresso dalla cupidigia del saccheggiare le cose, lequali haueuano portate tirati, corsi co' sassi contra Fala l'occisero: e per le gia dette città distribuendosi diuisero tra loro tutto quell'oro, & altre cose, che della preda uennero loro nelle mani. L'essercito fra questo mezo da Mennone condotto, hauendo in aperti lati fermato il campo, percioche dentro le mura della città, non si poteua commodamente tanto numero di soldati ridurre, si ueniuano diuersamente secondo le nationi di ciascuno essercitando. E non era in un'arte medesima un semplice e medesimo modo, anzi secondo che'l costume di ciascun paese haueua ciascuno auuezzo, così l'armi erano in altra foggia diuersa fabricate. Erano gli scudi anchora e le celate di diuerse maniere, & in molte foggie fatte, si che faceuano al uedere horrendo spettacolo. Ma doue furon poi alcuni giorni trapassati, e che i soldati furon presi da disiderio di combattere, tutto l'essercito all'apparir dell'alba dato il segno del combattere, furono in battaglia condotti, e con essi anchora i Troiani, e tutti gl'altri soldati, che dentro le mura della città si ritrouauano. I Greci d'altra parte messi in battaglia si stauano aspettando, con animo indebolito alquanto per lo timore di così grand'essercito, e di nationi da loro non conosciute. Come dunque si furono al tiro d'un dardo appressati, quei barbari cominciarono con alte

Mennone in soccorso de' Troiani.

Fala ucciso da' suoi.

e disordinate stridà à guisa di certa ruina à dar dentro. I nostri allhora confortatisi tra loro, assai gagliardamente l'impeto e la furia de' nimici sostennero. Ma doue poi le squadre si rifrescarono, & che si rimisero in ordine, e che gia di quà e di là l'armi si uennero lanciando, buon numero così dell'uno, come dell'altro essercito si uennero per terra morti stendendo. Nè fu prima posto à tal cosa fine, che Mennone sopra un carro hauendo i più ualorosi soldati di tutto l'essercito in sua compagnia, scorse nel mezo de' Greci quanti n'incontraua per terra ò morti, ò storpiati gettando. Et in tal guisa morti gia molti de' nostri Capitani, doue la fortuna della guerra si fu riuolta, e che non u'era più altra speranza di potersi saluare, che nel fuggire, diedero alla uittoria luogo. Sarebbono state arse e distrutte quel giorno le naui e legni tutti dell'armata se la sopraueneente notte dando à coloro, che in ciò s'affaticauano impedimento, non era cagione che i nimici dall'impresa si toglie ssero. Era ueramente grande in Mennone la forza e l'ingegno nel guerreggiare, & à nostri d'altra parte erano le cose molto contrarie. I Greci dunque uenuto di riposarsi il tempo e del successo delle cose dubbiosi, e quasi perduta la speranza, attesero tutta quella notte à dare à i corpi di coloro, che nella battaglia eran morti, sepoltura. Quindi si radunarono à consiglio per trattar del modo, che nella futura battaglia si doueua contra Mennone tenere: e fu tra loro finalmente conchiuso, che per sorte eleggere si douesse il nome di quel Capitano che douesse con esso combattere. Agamennone allhora ne cauò Menelao, Vlisse, & Idomeneo. Cominciandosi poscia à uenire de gl'altri alla sorte Aiace di Telamone fu uinto concorrendo tutti co' uoti alla elettion di lui. Così dunque rifrescatisi tutti con cibi attesero tutto'l resto di quella notte à riposarsi.

Greci rotti, & posti in fuga dall'essercito di Mennone.

MA nell'apparir poi del giorno messisi in arme, & molto bene in ordine ritrouandosi, secondo che'l bisogno richiedeua entrarono in battaglia. Nè meno d'altra parte Mennone si stè fermo e con esso i Troiani. Et essendo di quà e di là l'essercito in tal guisa ordinato, fu dato alla giornata principio. Caderro in buonissimo numero allhora così dell'una, come dell'altra parte, (si come in così fatte battaglie succeder suole) morti per terra, & molti etiandio si uennero grauemente percossi, della pugna ritirando. Et in questa fattione Antiloco di Nestore incontratosi à sorte con Mennone, restò della uita priuo. Aiace intanto subito che gli parse il tempo, tra l'una e l'altra battaglia trapassando corse contra'l Re, hauendo prima Vlisse auuertito, & Idomeneo, che douessero di guardarsi da gl'altri tener la curà, Mennone dunque, tosto che s'accorse come contra lui si uenina, saltò giù del carro, & uenne con Aiace ad affrontarsi, con grandissimo timore, & aspettatione d'amendue le parti. Il nostro Capitano intanto, con l'estremo delle sue forze al mezo dello scudo del nimico, da un'arme alquanto forato, gettandosi, lo spinse, e fe si che lo fe da una banda cadere. Veduto questo i compagni del Re, corsero là subito d'impedire Aiace

Giornata fra Troiani & Greci.

forza

forza facendo. Vedendo Achille allhora come quei barbari si trammetteuano, corse loro contra, & alla gola del nimico dello scudo spogliato tirando, la uenne con un'hasta à trappassare. Morto in tal guisa contra ogni speranza Mennone, si uennero gl'animi de' nimici mutando, & i Greci presero ardire. Et essendo la battaglia de gli Etiopi à piegare cominciata, & spingendo lora adosso i nostri; à molti ueniuano la uita togliendo. Polidamente allhora di rimetter la battaglia disideroso, tolto alla fine in mezzo, e ferito da Aiace nell'anguinaglia, lasciò quiui la uita. Glauco d'Antenore contra Diomede combattendo, da un colpo da Agamennone percosso cadde morto per terra. Et bene haresti allhora ueduto gl'Etiopi da una banda, insieme co' Troiani senz'alcun'ordine per quella campagna, e senza guida d'alcuno andarsene fuggendo, e per la moltitudine loro, & per la furia del fuggire tra loro trauagliandosi, & dando l'un l'altro impedimento, à uenire cadendo, e da gli sparsi caualli esser calpestri. Et allhora i Greci ripreso animo gli correuano dietro percotendogli, e sbaragliando gl'inuiluppati, & quelli che fiacchi si tronauano amazzando. Vedeuasi la campagna alle mura uicina tutta di sangue coperta, & ogni cosa la doue i nimici erano scorsi, d'arme e di morti corpi ripieno. De figliuoli di Priamo furono ammazzati da Vlisse Atreo, & Achione: Drasse, Bia, e Corinta da Idomeneo: Ilioneo e Filenore da Aiace d'Oileo; e da Diomede Thieste, e Telesite. L'altro Aiace poi tolse la uita à Antiplo, Agaso, Agatone, e Glauco; & Achille à Asteropeo. Nè prima cessò l'occisione, che i Greci si trouarono di ciò satij, & stanchi affatto. Ma doue i nostri si furono à gli alloggiamenti ritirati, i Troiani mandaron gente à domandare in gratia di potere i corpi di coloro che erano morti rimasi sepellire. Cosi dunque hauendo l'una e l'altra parte raccolti i suoi, gli arsero, & secondo i costumi delle patrie loro gli diedero sepoltura; hauendo il morto corpo di Mennone separatamente da gl'altri brusciato: le cui reliquie dentro in una urna riposte per i famigliari del Re alla patria ne rimandarono. E d'altra parte i Greci hauendo il corpo del morto Antiloco ben lauato per le giuste sue fattioni à Nestore lo consegnarono: e gli furono attorno pregandolo, che uolesse accommodarsi à sopportare con forte animo l'auuersità della fortuna, & della guerra. Cosi dunque alla fine prendendo ciascuna delle parti de' corpi de i suoi cura, si sterono gran parte di quella notte mangiando e beuendo, e con alte lodi Aiace & Achille celebrando, & al cielo inalzando. Ma à Troia doue si fu all'essequie de' morti fatto fine, non premeua più loro della morte di Mennone il dolore, ma più tosto del successo loro il timore, & in somma la disperatione: poi che da una banda di Sarpedone la morte, e dall'altra la poco dipoi seguita occisione d'Hettore, haueua loro ogni speranza, che restata loro fosse de gl'animi leuata: e quello aiuto, che la fortuna con inuiarui Mennone haueua ultimamente loro mandato, era stato leuato uia. Cosi dunque tante loro auuersità insieme raccogliendo,

Mennone è ucciso da' Greci.

Rotta de' Troiani, & morte de' figliuoli di Priamo.

s'abbandonarono affatto non prendendo di far più alcuna difesa ò diligenza cura ueruna. E così i Greci dopo alcuni giorni messisi in battaglia, si mostrarono in campagna, maltrattando i Troiani, se pure auueniua che fossero di saltar fuori à combattere arditi. Alessandro intanto loro Capitano con gl'altri suoi fratelli, ordinò i suoi, & uscì fuori contra'l nimico. Ma prima, che gl'esserciti si cominciassero à ferire, & à tirar l'armi, quei barbari lasciando l'ordinanze loro si misero in rotta per se stessi & à fuggire: & essendone gran parte amazzati, molti si gettaron precipitosamente nel fiume: perche i nimici corsero loro da ogni parte addosso, si che da ogni lato ueniuano dal potere fuggire impediti. Furon medesimamente presi Licaone e Troilo di Priamo figliuoli; & Achille fattigli condurre nel mezo della campagna in publico gli fece la gola segare: portando sdegno, che non hauesse da Priamo sopra le cose con esso già trattate, hauto risolutione. Tosto, che di questo si furon accorti i Troiani, cominciarono alzare il pianto, è con mesti gridi, & lugubre strida piangeuano il miserabil caso di Troilo, l'immatura età di lui ricordando: il quale ne' prim'anni della sua fanciullezza ueniua, e per la modestia e rispetto, che haueua e per la sua bontà; & sopra tutto per la bellezza del corpo in gratia & amor del popolo crescendo. Passati poscia pochi giorni uennero le solennità d'Apollo Timbreo, e fu per una tregua fermata, dato agio à tutti di uenirsi dal combattere riposando. Et allhora attendendo gl'esserciti à i sacrifici amendue, Priamo preso il tempo, mandò Ideo ad Achille, che sopra'l negotio di Polissena seco trattasse. Ma doue Achille nella sacra selua da gl'altri scostato, era con Ideo per intendere d'esso le commissioni, uenuta di ciò nell'armata contezza, e nato sospetto, che questo Signore, da loro non si alienasse, ne presero parimente sdegno. Conciosia cosa che gia riputauano per uero quanto s'era per l'essercito scioccamente sparso che egli usasse termine di tradimento. Onde da così fatte cagioni mossi, Aiace insieme con Diomede & Vlisse per placare gli sdegnati animi de i soldati, al sacro bosco se ne uennero. E si fermaron questi auanti al tempio, Achille se fuori uscisse, aspettando per fare di tutto quello che seguiua il giouane auuertito. Et appresso l'auuertirono, che per l'auuenire, non uolesse più uenire co' nimici à secreto parlamento. Alessandro intanto hauendo con Deifobo il trattato ordinato, hauendo il pugnal sotto andò da Achille quasi come per confermare tutto quello, che Priamo prometteua. Quindi presentatosi all'altare d'Apollo, affine che'l giouane non potesse dell'inganno punto auedersi, si mise uolto in altro lato. Subito poi che'l tempo à proposito gli parse, Deifebo il disarmato giouane dentro'l tempio d'Apollo, che di ciò punto non pensaua ò temeua abbracciando lo baciaua, e ringratiaualo di quanto egli haueua loro conceduto; nè da lui punto si staccaua nè lo lasciaua. Alessandro quiui con la spada nuda in mano correndo al suo nimico contra, con due colpi l'un dopò l'altro di banda in banda pe' fianchi lo

Fuga de' Troiani.

Figliuoli di Priamo uccisi.

trapassò

trapaßò. Subito poi che conobbero come egl'era per le ferite mortale, correndo dall'altra banda all'incontro di quella d'ond'erano già uenuti quindi si tolsero. Hora hauendo eglino in tal guisa fatta una cosa di tanta importanza, e oltra quello che da ciascuno si desideraua; dentro la città si ritirarono. Vlisse intanto ciò uedendo, e' non è senza cagione disse, che costoro cosi paurosi e trauagliati cosi in un tempo son corsi. Quindi nella selua passando, & il tutto molto bene d'intorno guardando, uidero come Achille si staua per terra disteso e quasi alla morte uicino. Aiace allhora, e fu affermato (disse) e bene è uero quanto è stato detto, che tra gl'huomini non ui haueua alcuno, che per lo suo uero e natural ualore superare ti potesse: ma per quello, che si uede, la tua troppa inconsiderata temerità t'ha tolto la uita. Achille poscia l'ultimo fiato anchora ritenendo, & come meglio potè. Deifobo (disse) & Alessandro sono stati quelli, che con inganno e tradimento, m'hanno per amor di Polissena cosi colto. Quei Signori allhora Achille che era della uita giunto al fine, con pianto abbracciando, e baciando gli diedero l'ultimo saluto. Aiace finalmente presolo cosi morto su le spalle, lo portò fuori del bosco. Onde i Troiani tosto che di ciò auueduti si furono saltaron tutti insieme fuor delle porte, facendo di torre Achille ogni forza, e di portarlo dentro le mura, per fare secondo'l costume loro di quel corpo ogni stratio. E i Greci d'altra parte ueduto di costoro il disegno, prese subito l'armi gl'usciron contra: e cosi amendue gl'esserciti à poco à poco usciti fuori, uenne ad attaccarsi e di quà e di là in breue spatio la giornata. Aiace dato quel corpo à coloro, che seco si trouauano, e contra i nimici mettendosi, Asio di Dimante d'Hecuba fratello, che fu il primo, che egli incontrasse, priuò della uita: e molti dopò lui, secondo che con l'hasta incontraua. E tra coloro che furono incontrati da lui furono Iaste, & Anfimaco, che erano di Caria Signori. Et essendo già quiui arriuati Aiace d'Oileo e Menelao, e con esso stringendosi ne gettarono per terra molti, e fecero si, che fu à nimici forza di uoltarsi à fuggire. La onde i Troiani perduti molti de i loro, non restando in alcuna parte più loro alcun ordin fermo, ò speranza alcuna di poter far resistenza; sparsi, e quà e là senza saper doue girando, furiosamente uerso le porte correuano; ne teneuano di piu potersi in alcun'altro lato, che dentro le mura saluare. Onde gran numero di loro furon da i nostri che perseguitando gli ueniuano ammazzati. Ma doue poi, serrate le porte, fu all'occisione posto fine, i Greci riportarono il morto corpo d'Achille alle naui. Et allhora rinouando tra tutti quei Signori e Capitani per lo caso di tant'huomo il pianto, u'erano tra soldati molti, che non ne prendeuano alcun dolore, nè meno haueuano di ciò, secondo che l'importanza di tal caso richiedeua dispiacere. Percioche gia era loro (per dire il uero) nell'animo caduto, che Achille hauesse più uolte co i nimici di tradire l'essercito trattato. Ma Per la morte di lui era quell'impresa restata priua di capo, & era leuata

Morte d'Achille.

Zuffa de gli esserciti de' Troiani, & Greci.

loro gran parte della ſperanza, perche ad un coſi ualoroſo e brauo combattente; nō doueua potere non che altro ſuccedere, che ad una honorata morte, ò altrimenti, che in oſcuro ſi metteſſe. Fatta dunque con preſtezza delle ſelue d'Ida gran quantità di legne portare, nell'iſteſſo luogo doue pur dianzi fu per Patroclo fatto, fecero per ardere il ſuo corpo la bara. E poſtoui ſopra quel corpo e meſſoui ſotto il fuoco, uennero l'eſſequie celebrando, attendendo à ciò ſopra tutto Aiace, ilquale per tre continui giorni quiui ſtandoſi, non prima ſi uolſe da ciò leuare, che quelle reliquie tutte raccolte ſi foſſero. Percioche egli ſolo tra tutti gl'altri era per la morte d'Achille (più anchora che à forte huomo non conueniua) afflitto e sbattuto; perche amandolo più d'ogn'altro l'haueua ſempre nell'animo ſuo con tutti quei modi che maggiormente poteua honorato: e perche in uero gl'era amicißimo e per ſangue congiunto; e perche egli uedeua come e col ualore & con la uirtù ſua gl'altri huomini di gran lunga adietro ſi laſciaua. Era bene d'altra parte ne' Troiani allegrezza non picciola, hauendo un nimico coſi da temere della uita priuato. Et con ſomme lodi il trouato d'Aleſſandro e l'aſtutia inalzando, lo portauano al cielo, poiche egli con ſi bello inganno haueua fatto quello, che di fare combattendo non harebbe ardito giamai. E tra queſte tante loro allegrezze, arriuò à Priamo un mandato, che gli fe ſapere come Euripilo di Telefo à lui di Miſia ueniua, ilquale hauendolo il Re prima (con offerirgli molti premij) chiamato, s'era pure alla fine per l'offerta Caſſandra di uenire riſoluto. Ma tra l'altre belliſsime coſe, che mandate gli haueua, era ſtata una uite fatta d'oro, e perciò molto famoſa e tra tutti i popoli lodata. Hora Euripilo per le molte uirtù ſue illuſtre e famoſo, hauendo nella Miſia meſſo inſieme molte compagnie di ſoldati, con gran fama, & allegrezza grande da Troiani riceuuto haueua fatto, che quei barbari haueuano gia di bene ripreſo ſperanza. I Greci intanto hauendo in un uaſo l'oſſa d'Achille riposte, & aggiunteui quelle di Patroclo; diedero loro in Sigeo la ſepoltura. Et Aiace conuenne con gl'huomini del luogo, che doueſſero un ſepolcro quiui fabricare, hauendo gia contra Greci conceputo ſdegno, che non haueſſero moſtrato ſegno alcuno tale di dolore, quale alla perdita di ſi grande heroe, ſi ſarebbe conuenuto. Et intorno à queſto tempo Pirro (che Neottolemo, ſi diceua) nato d'Achille e di Deidamia di Licomede ſopragiungendo, trouò la ſepoltura per la maggior parte gia fabricata. Quindi della morte del padre domandando, e bene d'eſſa informato, fe con fornire d'arme, e con eſſortare i Mirmidoni, gente brauißima e nel combattere ualoroſiſsima, che eßi tutti furon ſeco d'un medeſimo uolere, d'un'animo medeſimo. Et hauendo alla cura di quella fabrica Fenice laſciato, ſe n'andò all'armata, & alle tende del padre, e trouò quiui come Hippodamia era delle coſe d'Achille guardiana. Subito che la uenuta di lui fu nell'eſſercito inteſa, i Signori e Capitani del campo tutti quiui doue egli era concorſero, & con belle parole, che e' uoleſſe quietar l'animo lo pregarono.

Eſſequie di Achille celebrate da Greci.

Euripilo in aiuto de' Troiani.

Pirro co' Mirmidoni in aiuto de' Greci.

Et

Et egli benignamente loro rispondendo, disse, che molto ben sapeua come tutte le cose che dalla diuina prouidenza ueniuano si doueano con animo forte sopportare, e che à niuno era di più lungamente uiuere conceduto, di quello, che da' fati era diterminato. E che à gl'huomini ualorosi e forti era ueramente brutta cosa, e di biasimo non poco degna la condition della uecchiezza, ma bene à coloro iquali non sono alla guerra nati, da disiderare. E che appresso il dolor suo si ueniua à fare anchora perciò minore, che Achille non era combattendo in battaglia, nè meno nella chiarezza della guerra stato morto, percioche non era di lui più forte e ualoroso alcun'altro, e niuno anchora n'era stato tra i passati se non un solo Hercole. Et oltre à ciò u'aggiunse, che solo egli era quelli, che era degno in quei tempi, che sotto le sue mani Troia si preudesse e distruggesse. Che nondimeno egli era certo, che quanto era stato imperfetto dal padre lasciato, sarebbe e da lui e da coloro, che quiui d'attorno gl'erano, recato alla sua perfettione. Dopò che egli hebbe al suo ragionare posto fine, fu pel seguente giorno la battaglia diterminata: e quei Signori e Capitani tutti, come parse loro il tempo à cenare con Agamennone si come di fare eran'usati, se ne uennero. Tra quali furono Aiace, con Neottolemo, Diomede, Vlisse, e Menelao. E fu da costoro preso di cenar tra loro il medesimo lato. Hora mentre si ueniua mangiando furon da essi molte imprese di grandissimo ualore dal padre gia fatte, al giouane raccontate; e la uirtù e'l ualor d'esso ricordando con grandissime lodi l'inalzauano. E Pirro di ciò allegrezza non picciola prendendo, e dall'industria sua acceso, disse come si sforzerebbe di portarsi di maniera, che non sarebbe de' meriti del padre indegno giudicato. Se ne andaron intanto ciascuno alla sua tenda à riposarsi. Il seguente giorno poi il giouane all'apparir del giorno de' ripari del campo uscito, ritrouò Diomede, & Vlisse. E poi che gl'hebbe salutati domandò loro qual fosse la cagione, che ad andar da lui gli haueua condotti; & essi risposero che si doueua indugiare alcuni giorni per rifrescare i soldati, che hauendo fatto si lungo uiaggio di mare e hauendo anchora le membra addormentate, non haueuano anchora ben rihauute le forze, si che potessero (si come usati erano) ualorosamente combattere. Fu dunque per parer di costoro fermato, che due giorni anchora si douessero posare. Passati quei due giorni poi, tutti que' Signori e quei Capitani hauendo i soldati loro ordinati, misero l'essercito in battaglia, e usciron per far giornata. E di costoro Neottolemo hauendo delle genti del mezo la cura si recò da una banda i Mirmidoni, & Aiace perche per essergli attinente, in luogo di padre l'honoraua. I Troiani intanto haueuano gran timore, e massimamente, che gl'aiuti loro giornalmente mancandogli, un nuouo essercito si ueniua contra loro apprestando, con un famosissimo Capitano. A conforti nondimeno d'Euripilo presero l'armi, Perche questi hauendo seco quei Signori, e le

Ragionamento saggio fatto da Pirro figliuolo d'Achille a' Greci.

ſue genti co' Troiani meſcolando, le conduſſe tutte fuor delle porte: & coſi quiui la battaglia ordinata, egli ſi fermò nel mezo. Et Enea, (che fu la prima uolta) non tenendo di quella battaglia conto, ſi reſtò dentro le mura, maledicendo quanto Aleſſandro haueua nel Tempio contra d'Apollo commeſſo, perche ſopra tutto egli era delle ſacre coſe d'eſſo difenſore e guardiano. Hora doue fu della battaglia dato il ſegno, ſe n'andarono gl'eſſerciti ad affrontare, & con forza e brauura grande d'amendue le parti ſi combatteua, e buon numero n'andaron morti per terra. Euripilo intanto incontratoſi à ſorte in Peneleo, con l'haſta tirandogli, l'occiſe. Quindi con maggior fierezza Nerea aſſaltando lo priuó di preſente della uita. Et hauendo gia la teſta della battaglia sbaragliata, ſi sforzaua d'aſſaltar coloro, che erano nel mezo fermati, Quando Neottolemo di tal coſa auuedutoſi, in un ſubito ui corſe; e gettato giu della carretta il nimico, smontatone di preſente anch'egli, preſtamente con la ſpada l'uccise. Quindi fatto quel corpo leuare lo fe alle naui portare.

Battaglia tra Greci & Troiani.

Euripilo ucciſo.

Tosto che i barbari ſi furono di tal coſa accorti, hauendo ogni loro ſperanza in Euripilo ripoſta, ſi miſero ſenz'alcun'ordine ò capo ueruno, (la battaglia abbandonando) à fuggire, & uerſo le mura correndo ſe ne tornauano. Nè furono allhora fuggendo gran parte ammazzati. Ma dopò che i Greci rotti i nimici, alle naui ſe ne tornarono, arſe l'oſſa d'Euripilo, che coſi fu nel conſiglio diliberato, & in un uaſo ripoſte, al padre le rimandarono, de' riceuuti benefici, e dell'amicitia ricordeuoli. Furono etiandio da i loro bruciati i corpi di Nereo, e di Peneleo, e di per ſe ciaſcuno. Il ſeguente giorno poi Chriſe ritrouò Heleno, di Priamo, che d'Aleſſandro la ſceleraggine fuggendo, era uenuto nel tempio ſeco à parlare: Et ſubito perciò mandati quiui Diomede, & Vliſſe, ſi diede loro nelle mani, con hauergli prima pregati, che uoleſſero concedergli qualche parte di quella prouincia doue poteſſe ſeparatamente da gl'altri menare il rimanente della uita. Alle naui poſcia condotto, fu quiui intromeſſo il conſiglio, hauendo prima lungamente ragionato. Dicendo come non per paura, che haueſſe di morte la patria, e i genitori ſuoi abbandonaua; ma più toſto sforzato di coſi fare per hauere i Dei contrarij, che nè lui, nè meno Enea haueuan potuto ſopportare che i tempi foſſero ſtati da Aleſſandro uiolati. E che quelli lo sdegno e l'ira de i Greci temendo ſi ſtaua con Antenore: e che'l uecchio padre, ilquale haueua dall'Oracolo i futuri mali, e le graui ruine, che à Troiani ſopraſtauano inteſi, ſupplicheuolmente à loro di ſuo ſpontaneo uolere ricorreua.

Heleno Troiano datoſi a' Greci.

I noſtri allhora d'intendere tai ſecreti ſollecitando. Chriſe con la mano che tutti faceſsero ſilentio fe ſegno, & Heleno ſeco conduſſe. E da lui il tutto minutamente inteſo, à Greci poi nel modo che ſaputo l'haueua ogni coſa referì. Et oltre à ciò u'aggiunſe il tempo dell'eſcidio e ruina di Troia, e che ſarebbono Enea, & Antenore di tutto miniſtri. Et allhora quanto da Calcante era

ſtato

stato gia predetto loro alla memoria tornando, conobbero essere le medesime c. se, & tutte con quelle somiglianti. E cosi poi il giorno seguente usciti di quà e di là fuori i soldati à combattere, gran numero di Troiani andarono morti per terra, ma per la maggior parte furono de i loro confederati. Mentre in tanto i nostri forte stringeuano, perche haueuano in animo di fare ogni sforzo di uenire di quella impresa al fine, dato il segno, l'un Signore andò l'altro con furia ad incontrare, e tutti attesero al menar le mani. Filotette allhora corse contra Alessandro, che all'incontro scorrere auanti haueua ueduto, inuitandolo à uoler seco lanciando i dardi combattere. Cosi con pari consentimento d'amendue, Vlisse e Deifobo lo steccato per quella battaglia terminarono. Et eccoti Alessandro, che fu il primo à tirare ma bene il colpo fu uano. Filotette di tirare seguitando, passò al nimico la sinistra mano, e mentre egli per lo dolore strideua d'un'altra freccia l'arriuò nell'occhio destro dentro passando. E poscia mentre egli se ne fuggiua, seguitandolo gli passò col terzo colpo i piedi amendue, e finalmente cosi com'era stanco, & indebolito gli tolse la uita. Veduto questo quei barbari, con furia & impeto grande si mossero, di prender quel corpo disiderosi: & essendone molti morti da Filotette, fecero nondimeno quello che dissegnauano, e dentro nella città con esso loro lo riportarono. Aiace di Telamone allhora coloro, che si fuggiuano seguitando, corse fin su la porta della città. Et essendo quiui fatta de' nimici grande occisione, mentre i Troiani à gara tra loro sforzauano di fuggire, e tutti d'essere i primi à saluarsi cercauano, si ueniuano con la calca grande nell'entrata tra loro à impedire. Molti di coloro intanto i quali à saluarsi erano stati i primi, saliti su per le mura i molti sassi che erano perciò quiui raccolti, contra d'Aiace, e sopra lo scudo tirauano, & oltre à ciò radunata di terra gran copia, sopra lui la gettauano, affine di poter quindi il nimico scacciare.

Alessandro occiso da Filotette.

Rotta de' Troiani.

ORA trouandosi quell'egregio Capitano sopra modo grauato, e facilmente con lo scudo il tutto sbattendo; non però si restaua punto di spingere auanti. Ma Filotette co'l tirar dell'arco coloro, ch'erano su le mura offendendo, molti ne priuò della uita. Nè gl'altri dall'altra banda si restarono punto di fare il medesimo anch'essi. E sarebbon certamente quel giorno prese e spianate di Troia le mura, se la soprauenente notte, non hauesse i nostri dalla cominciata impresa leuati. I quali subito, che furono alle naui ritirati, per la uittoria, e per le pruoue di Filotette allegri, e perciò hauendo non poca confidenza nell'animo conceputa; con fauor sommo, & alte lodi quel Capitano celebrauano. Egli intanto tosto che l'alba del seguente giorno apparse, accompagnato da gli altri Capitani uscito fuori per combattere, apportò à nimici che di lui temeuano, terror tale, che appena con le mura difendendosi, si teneuano sicuri. Neottolemo fra questo mezo uicino alla sepoltura d'Achille, dopò che contra colui che haueua gia suo padre morto, s'era fatta ragioneuol uendetta, diede al pianto prin-

cipio, & egli insieme con Fenice, e con tutto l'essercito de' Mirmidoni, si tagliò d'intorno al sepolcro i capelli, e si fermò quiui per tutta quella notte.

Figliuoli d'Antimaco presi da' Greci.

I figliuoli d'Antimaco intorno al medesimo tempo, de i quali si è poco adietro fatto mentione, con la parte di Priamo congiungendosi, ad Heleno se n'andarono e lo pregarono, che de' suoi uolesse amico ritornare. Ma doue uidero di non far profitto alcuno, à i loro tornandosene, in Diomede e nell'altro Aiace per la strada s'incontrarono. E da costoro presi, & alle naui condotti, chi essi fossero, & per quello che uenuti fossero apertamente raccontarono.

I nostri allhora del padre loro ricordandosi, e di quanto egli haueua gia contra gli ambasciatori nostri parlato, & machinato, gli fecero nelle mani della plebe consegnare, & nel cospetto de' barbari condurre, quindi à tiri di sassi priuare della uita. Dall'altra parte i parenti & amici d'Alessandro il morto corpo d'esso per l'altra banda della porta fecero ad Enone, che di lui auanti al ratto d'Helena era diuenuta sposa presentare, acciochè se gli desse sepoltura. Ma Enone (per quello che si dice) ueduto d'Alessandro il corpo, ne fu di si fatta maniera trauagliata, che perduta la mente restò stordita affatto, è per lo dolor grande uenendogli la uita à poco à poco mancando, cadde per terra, cosi dunque insieme col corpo d'Alessandro fu con le medesime essequie sepellita. Hora seguitando i nimici d'essere tutta uolta alle mura d'intorno, & con ogni sorte di molestia battagliarli, mostrandosi sempre più crudeli, e che dentro nella città non u'era più speranza di poter resistere, e che le forze ueniuano tutt'hora mancando; i principali cittadini tutti, cominciarono à sollenarsi contra Priamo, e contra i figliuoli. E finalmente chiamati Enea, e d'Antenore i figliuoli, fu tra loro determinato, che Helena con tutto quello che con essa era stato tolto, fosse à Menelao restituita. Ma subito che Deifobo hebbe di tal cosa contezza, fatta à se Helena condurre, se la prese per moglie. Et entrato poi Priamo nel consiglio, doue Enea haueua largamente molte cose d'imputatione non picciola auanti recate; finalmente per parere di tutto'l consiglio, impose ad Antenore, che douesse andare a' Greci con commissione che si douesse la guerra fermare. Questi mostrando di su le mura il segno dell'ambascieria, tosto che i nostri scostati si furono, se n'andò alle naui. Doue benignamente salutato e riceuuto, sentì quiui far fede di quanto egli era stato sempre à i Greci fedele & affettionato; e di ciò sopra tutto ne fu Nestore testimonio, che disse come egli co'l consiglio, & aiuto suo e de' figliuoli haueua saluato dall'insidie de' Troiani Menelao, iquali faceuano ogni opera per hauerlo nelle mani. Per le quai cose ogni uolta che Troia fosse presa e ruinata molte cose, e molto preclare offerte gli ueniuano; e lo essortò poscia, che uolesse in fauore de gli amici suoi ordinare di far cosa, che fosse di memoria degna contra cosi perfide genti è cosi disleali. Antenore allhora ad un lungo ragionamento dando principio. Egli è sempre auuenuto (disse) che i Prencipi di Troia, per cagione dell'essersi

Morte d'Enone.

Helena diuien moglie di Deifobo.

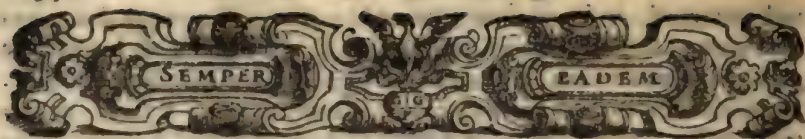
Ragionamento d'Antenore a' Greci.

male

male gouernati, & hauer fatto cattiue diliberationi, n'hanno per diuino uolere riportato la pena. Quindi soggiunse la famosa ingiuria da Laomedonte già contra Hercole fatta, e la ruina, che seguì poscia di lui e di quel Regno. Nel qual tempo Priamo anchora picciolетto, e che niuna cosa di quelle che fatte erano state, sapeua, à preghi d'Hesiona, fu fatto di quel Regno possessore. E che egli fino allhora poco sauiamente gouernandosi, haueua sempre con ingiurie e spargimento di sangue prauamente tutti perseguitati, come non usato à gouernare, e dell'altrui auido troppo e disideroso. E che i figliuoli di lui, quasi come d'una certa peste infetti, di quelli essempi ripieni, non s'erano astenuti nè dalle sacre, nè dalle profane cose. Che chiara cosa era che da Hesiona di Danae figliuola, era nata Elettra, della quale poi uenne Dardano; e questi presa per donna la figliuola di Teucro, n'haueua Erittonio generato. Di costui istesso uenne Tros; di lui poscia Ilo, Ganimede, Cleomestra, & Assaraco. E di lui Capi padre d'Anchise. Che poi d'Ilo era uenuto Titone, e Laomedonte. Di Laomedonte Icetaone, Clitio, Lampo, Timete, Bucolione, e Priamo erano discesi. E che poi di Cleomestra era nato Lierso. Ma che in somma Priamo le leggi tutte della parentella sprezzando, contra i suoi più che contra gl'altri tutti s'era superbo & odioso sempre mostrato. E dopò che egli al suo ragionare hebbe posto fine, domandò loro che per essere egli stato da' uecchi d'intorno alle cose della pace mandato ambasciatore, uolessero ordinare huomini co' quali hauesse sopra questo negotio à trattare. E furono allhora eletti Agamennone, Idomeneo, Vlisse, e Diomede. E questi in luogo secreto da gl'altri separati ritirandosi, ordinarono tra loro secretamente un trattato. Fu oltre à ciò tra loro conchiuso che ad Enea, se e' uoleua star forte à quanto haueua promesso, fosse parte della preda conceduta, e che la casa sua tutta douesse salua e senza offesa ò danno alcuno rimanere: e che ad esso Antenore fosse de' beni di Priamo la metà conceduta, & il Regno ad uno de' suoi figliuoli, & à quello che perciò fosse da esso eletto. E doue parse loro, che si fusse basteuolmente fermato, Antenore fu licentiato che alla città se ne potesse tornare, e che quiui riferisse à suoi le fatte e fermate conuentioni, da quello che erano in tutto differenti. E tra l'altre cose come i Greci faceuano apparecchio di fare à Minerua un dono, e che erano molto disiderosi, ogn'hora che hauessero Helena riceuuta, e anche riceuuto l'oro conuenuto, di torsi dalla guerra, e tornarsene alle lor case & à i loro. Così dunque fermato il negotio Antenore, e concedutogli Taltibio, à ciò si desse alle cose fine; se n'entrò in Troia.

Priamo da chi hauesse origine.

Pace simulata da' Greci fatta con Troiani.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

IL QVINTO LIBRO
DELLA GVERRA TROIANA, DI DITTE DI CRETA.

Circa la Guerra Troiana

POI CHE ANTENORE, E TALTIBIO *furono dentro nella città entrati, tutto quel popolo e soldati confederati, che u'erano, ueduto questo ui concorsero, quanto appresso i Greci s'era conchiuso di sapere disiderosi. Et Antenore differì al seguente giorno di uolere il tutto riferire; e così licentiata la gente, ogn'uno quindi si tolse. Hora mentre erano à tauola, trouandouisi Taltibio presente, Antenore ueniua i figliuoli suoi ammonendo, & ammaestrando; come e non doueuano nel corso della uita loro di niun'altra cosa hauer cura maggiore, che di mantenere l'amicitia, che co' Greci antichißima haueua tenuta. Quindi ricordando di ciascun di loro la fede, la bontà, e l'innocentia, mostraua d'hauer di tutti non picciola ammiratione. E così finito quel banchetto si partirono. Ora nell'apparir dell'alba, tutti già in consiglio radunati attendendo per udire se ui fosse modo alcuno col quale à tanti mali si ponesse fine, egli insieme con Taltibio entrò da loro. Nè molto dopò costoro uenne Enea, e poi Priamo con gl'altri Signori tutti. E finalmente impostogli, che quanto da' Greci inteso e ritratto haueua, douesse raccontare; in tal guisa cominciò à dire.*

Ragionamento d'Antenore fatto à Troiani per la pace simulata.

NOI *habbiamo, o Prencipi Troiani, e uoi confederati nostri, habbiamo dico à una molto graue guerra contra Greci, dato cagione: ma molto più graue, e più dura cosa si può dire che stata sia, che per cagion d'una donna siano inimicißimi diuenuti coloro iquali fin gia da Pelope discesi, ci sono per sangue*

anchora e quasi, che per ligame di parentela congiunti. Conciosia cosa, che se si de uenire ad uno ad uno i gia passati mali toccando, quando si potrà egli dire che la città nostra dalle ruine abbattuta habbia rihauersi e riposarsi potuto mai, si che non ui sia stato da piangere? quando fu mai che le calamità de gli amici nostri si siano scemate? Quando e stato che gl'amici, i uicini, i genitori, i parenti, e finalmente i figliuoli, non si siano nella guerra perduti? E per farmi da me à ridurre à memoria del piangere de gl'altri la cagione, che mi conuenne egli per Glauco mio figliuolo di sopportare? La cui morte, anchor che à me graue & acerba, non m'apportò nondimeno tanto dolore, quanto quel tempo che trouandosi d'Alessandro compagno, fu con esso mentre che Helena si tolse. Ma sianci almeno assai le passate cose, e siamo più ritenuti e più saui in quelle, che hanno hora à uenire. Gl'huomini della Grecia della fede, e del uero conseruatori, e Prencipi di beniuolenza, & officiosi ueramente sono. Siane di ciò Priamo testimonio, il quale in quel tempo appunto che le discordie maggiormente ueggbiauano, riportò nondimeno il frutto della misericordia loro. E non hanno mai nel guerreggiare tentato cosa ueruna che non habbiano prima (allhora che mandarono gli Ambasciatori) prouato la perfidia nostra, e gl'inganni contra loro, e i trattati. Et di questo Priamo, & i figliuoli, (che uoglio hora dire apertamente l'animo mio) sono stati i capi, & gl'auttori: e tra loro fu Antimaco anchora, ilquale hauendo pure hora i figliuoli suoi perduti ha riportato dell'iniquità propria la pena. E queste cose per amor d'Helena sono state fatte, di lei dico, di quella donna, che ne meno i Greci amano più altrimenti di riceuere. Hor ritengasi dunque, ritengasi pure nella città nostra quella femina, per cagion della quale i popoli amici, ò almeno non punto à questo Regno dannosi, ci son uenuti nimici. Non cercheremo noi di nostro spontaneo uolere di pregare, che essi riceuere, & accettare la uogliano? Non ci faremo noi ogni possibile diligenza, essendo gia tante uolte per noi medesimi offesi? Non cercheremo almeno per l'auuenire di tornare all'amicitia di tanti huomini e tali? Certa cosa è che io quanto à me mi risoluo quindi partirmi e più che sia possibile allontanarmi, ne uoglio in alcun modo per l'auuenire alle nostre ruine, à nostri mali, & à danni nostri ritrouarmi. E fu gia tempo, che gioconda e diletteuol cosa era lo stare in questa città, e che questa era la saluezza de i compagni, de gl'amici, e de i parenti; & era una patria in somma molto sana e da ognuno da bramarsi. Doue hora all'incontra qual cosa è di queste, che scemata non sia, ò pure in tutto tolta uia? Non uoglio già io in alcun modo comportare di più con coloro fermarmi, per cagion dell'opere de i quali le cose tutte insieme con la patria sono andate in ruina. Et habbiamo gia dato à coloro sepoltura, i quali la fortuna nella guerra tolti ci haueua essendoci da nimici il farlo conceduto: ma poi perche gl'altari & i tempij de gli Dei sono stati così sceleratamente con lo spargimento del-

l'humano sangue infetti e macchiati; habbiamo anchora questo perduto. Che in uero hora costoro dopò la morte di coloro che gl'erano carißimi, hanno maggior supplici, che in essa perdita à sopportare. Vedete dunque di prouedere hora almeno che queste cose non succedano. la patria nostra si debbe con l'oro, e con altri premij cosi fatti riscattare. Sono in questa città molte case ricche; mouianci dunque tutti secondo la poßibilità delle facultà nostre ciascuno, & facciamo à queste cose prouisione. Et in somma facciamo à nimici nostri per saluezza della uita nostra offerta di quelle cose, che di presente con la morte nostra hanno à esser loro. E se farà di bisogno debbiamo in questa neceßità de gli ornamenti de' tempi anchora seruirci. Conserui solo Priamo qui dentro le sue ricchezze: e sia solo egli quelli che reputi le richezze miglior che i suoi cittadini non sono. E ritengasi medesimamente molto bene tutte quelle, che furono insieme con Helena rapite. Egli poi s'auedrà finalmente à qual fine ha à seruirsi delle ruine e calamità della patria. Noi gia siamo da i mali e da i danni nostri uinti e superati. E mentre che egli con le lacbrime sempre ne gl'occhi ueniua queste & altre cosi fatte cose ragionando, tutti insieme alzarono in un tratto il pianto; quindi leuando le mani al Cielo, à tutto ciò per le cose auuerse & infelici cose consentiuano e à uno à uno, & insiememente anchora tutti stauano à Priamo intorno pregandolo, che uolesse à tante miserie por fine. E tutti finalmente ad una uoce gridauano, che si douesse la patria saluare.

Lamenti di Priamo.

Priamo tra queste cose la testa battendosi con pianto ueramente di compaßion degno, disse che non solamente, era uenuto in odio à suoi, ma gia interamente nimico poi che non era più amico che per lui à gli Dei porgesse preghi, nè pure un cittadino, che delle sue meschinità piangesse. Perciochè non era hora che egli queste cose desideraua, ma che mentre già Alessandro & Hettore eran uiui, haueua cominciato à trattarne. Ma perche le gia passate cose fare indietro tornare non si possono, che si douena alle future hauer risguardo, & in esse sperare. E che quanto à lui daua in poter loro (perche la patria si saluasse) tutto quello che egli haueua; e che di tutto ciò interamente ad Antenore la cura commetteua. E perche e' conosceua d'essere à tutti i suoi uenuti in odio si leuaua del cospetto loro; consentendo à tutto quello, che eßi tra loro deliberassero. Et allhora essendosi il Re quindi partito, fu conchiuso, che Antenore douesse di nuouo à i Greci tornare per ritrar la certezza di quanto eßi uoleuano, e gli fu dato Enea per compagno. E fermata in tal guisa la cosa si partirono. Hora Helena intorno quasi alla meza notte, se n'andò nascosamente à trouare Antenore, perche sospettaua di non esser data à Menelao nelle mani, e perciò temendo l'ira che per hauere la casa gia fuggita era contra lei conceputa, lo pregò che tra l'altre sue commißioni che haueua di trattar tra i Greci uolesse di lei anchora ricordarsi, e uolesse pregar per lei. Perciochè per quanto apertamente si uide ella dopò la morte d'Alessandro era da ciascuno odiata, & in

ogni cosa in Troia disprezzata, & era da ciascuno, che ella à suoi se ne tornasse disiderato. Hora quelli à i quali era gia stato commesso intorno al nascer del giorno se n'andarono alle naui, & à tutti quanto tra cittadini era stato diliberato raccontarono. Cosi dunque con coloro da parte si ritirarono à confermare e stabilir le cose gia prima trattate secondo, che quel tempo gli mostraua.

E mentre ueniuano quiui molte cose e della republica, e dell'importanza del tutto discorrendo, mostrarono qual fosse d'Helena la uolontà pregando che le fosse perdonato. Et ultimamente tra loro stabilirono di quel tradimento i patti e le conuentioni. Doue poscia loro tempo parse, insieme con Vlisse, e con Diomede à Troia se ne uennero, non hauendo Enea permesso che Aiace u'andasse, e questo solo à fine che un tant'huomo, che era da quei barbari non meno, che gia Achille temuto non fosse con qualche insidia fatto mal capitare. Hora poi che quei Signori Greci furono dentro alla città ueduti, quei cittadini tutti per la speranza, che ne presero gl'animi inalzarono, giudicando, e per fermo tenendo che'l fine delle guerre e delle discordie fosse interamente uenuto. Cosi dunque fu in un tempo il senato radunato, doue in presenza de i nostri fu deliberato e fermo auanti ad ogn'altra cosa; che Antimaco si douesse esule di tutta la Frigia dichiarare, come quello, che di tanto male era stato auttore. Quindi cominciarono à trattare sopra le conditioni della pace. Mentre le cose erano in questi termini fu in un subito uno strepito sentito e grandißime grida uenire di Pergamo, la doue era di Priamo il palazzo reale. La onde tutti trauagliati coloro, iquali nel consiglio si trouauano, credendo che quei Signori haueßero al solito qualche trattato fatto, fuori saltarono, & nel tempio di Minerua con prestezza si ritirarono. Ma s'intese poco di poi da certi, che erano della fortezza uenuti, come per essere una camera caduta, i figliuoli d'Alessandro iquali egli haueua d'Helena generati, erano restati morti: & erano questi Bunomo, Corinto, & Ido. La onde i nostri Capitani fatto tra loro consiglio, da Antenore se n'andarono, & hauendo quiui cenato, seco per quella notte si fermarono. Intesero oltre à ciò da Antenore, come era stato gia da un'Oracolo detto, che se'l Palladio, ilquale era nel tempio di Minerua riposto fosse fuor delle mura portato ne tornerebbe à Troiani, & alla città grandißima ruina. Perciochè quell'antichißima statua dal cielo in quel tempo che Ilo il tempio di Minerua fabricaua cadendo, s'era uicino alla sommità del tempio posata; & non essendo anchora posto il tetto, s'era quiui tra l'opere fermata, e che quella era una statua fatta di legno. Et essortandolo poscia i nostri, che e' uolesse sforzarsi d'essere à tutte quelle cose con esso loro; rispose di uoler fare tutto quello che da loro si disideraua. Et cosi gl'auuertì prima, come che egli nel consiglio publicamente sopra'l trattare della qualità delle cose, lequali erano per domandare e darebbe contra l'essercito, e che egli ciò farebbe affine, che non potesse di se nascere tra quei barbari sospetto alcuno. Cosi dun-

Alcuni Prencipi Greci uanno in Troia à trattar la simulata pace.

Morte casuale de' figliuoli d'Helena, & d'Alessandro.

que fermato tra loro, & in tal guisa ordinato il negotio, Antenore con gl'altri primati e principali cittadini nell'apparir del giorno se n'andarono à Priamo, & i nostri d'altra parte se ne tornarono alle naui. Tosto poi che furono de i figliuoli d'Alessandro l'essequie celebrate, passati i tre giorni Ideo se n'andò i già detti Signori à trouare.

E Lampo in presenza loro, & altri anchora, che co'l consiglio assai più de gl'altri poteuano, uennero à discorrer molte cose, & à mostrare come tutto quello, che era gia stato fatto temerariamente, e senza alcuna consideratione, non era da loro proceduto, ma da Signori loro, i quali di loro poco conto teneuano, anzi, che erano loro in disprezzo, e cosi dall'arbitrio altrui erano in ciò stati guidati. Quanto poi all'hauer preso contra i Greci l'arme, che non era proceduto dallo spontaneo uoler loro. Conciosia cosa, che coloro, iquali all'Imperio d'altri sottoposti uiuono, conuien che stiano d'ubidire aspettando, & i cenni di colui, che domina uengano essequendo. E che per queste cagioni conueneuol cosa era, che i Greci (hauendo loro perdonato) cercassero di prouedere à coloro iquali erano stati sempre della pace auttori. E che oltre à ciò i Troiani haueuano delle cose da loro mal gouernate, ragioneuoli pene riportate. Essendosi poscia molte cose e molte dall'una e dall'altra parte dette e replicate, si cominciò finalmente d'intorno al modo de i premij à trattare. Diomede allhora domandò cinquemila talenti d'oro, e d'argento altri tanti. Et oltre à ciò cento migliaia di grano l'anno per diec'anni continui. E stando allhora tutti cheti Antenore disse, che in questo non si portauano secondo'l costume de' Greci, ma come barbari piùtosto. Percioche domandando cose ueramente impossibili, si ueniua ad apertamente mostrare come sotto pretesto di pace la guerra si ueniua preparando. E che non che altro quella città non haueua, ne meno tanta somma d'oro e d'argento auanti, che nel pagare i soldati loro in aiuto uenuti, cosi gran copia ne consumasse. Doue se pure e' uoleuano in tant'auaritia star forti, restaua à Troiani (serrate le porte della città, & messo ne gli edificij de gli Dei il fuoco) di cercare finalmente in tal guisa insieme con la patria finire. E Diomede d'altra parte. Noi non siamo uenuti (disse) in Argo per considerar le forze della città uostra, ma si bene per combatter contra uoi, & à i danni uostri. La onde ò uoi siete anche d'animo di uoler combattere, & i Greci son pronti: ò uero (come dite) metterete nella città uostra il fuoco, ne ciò ui sarà da noi impedito. Certa cosa è, che i Greci da uoi ingiuriati ad altro fine non guardano che à uendicarsi in qual si uoglia modo contra i nimici loro. Allhora Panto pregò che uolessero contentarsi di dar loro tempo fino al seguente giorno à prender intorno à queste cose risolutione. Cosi dunque i nostri se n'andarono ad Antenore, e quindi nel tempio di Minerua.

I sudditi deuono ubidire a' cenni di chi domina.

Ragionamento de' Troiani, & de' Greci d'intorno alla pace.

Si uide intanto un marauiglioso portento nell'apparecchio de' sacrifici. Conciosia cosa che mentre le cose pe' soliti sacramenti s'erano ordinate, il fuoco

 sotto

sotto messoui non s'accendeua, nè come soleua per l'adietro ardeua anzi pareua che tutto sprezzasse. La onde quei popolari tutti stando perciò trauagliati, per hauer della fede del mandato loro contezza, se n'andarono al tempio d'Apollo correndo, è posate quiui parte delle uiscere sopra l'altare tosto che la fiamma ui s'accostò, quelle cose che u'erano tutte disturbate si uidero per terra cadere. si che restando tutti per tale spettacolo attoniti e smarriti, si uide subito un'Aquila con strida grandi calarsi, e parte di quelle interiora rapire, quindi in alto leuandosi, alle naui di Greci uolare e quiui quanto rapito haueua lasciarsi cadere. Quei barbari allhora questa cosa leggieri nõ riputarono, ne punto dubbia anzi che danneuolissima e di gran ruina la tennero. Diomede intanto & Vlisse quanto si ueniua facendo dissimulando, se n'andauano per la piazza spasseggiando, e le famose & illustri fabriche di quella città guardando, & lodando. Quelli dell'armata intanto tutti commossi nel ueder cosi fatto auspicio, furono da Calcante à douer di bon animo star confortati; con dir loro come in breue erano per essere delle cose tutte di Troia padroni. Hecuba hauendo queste cose intese, uscì fuori per andare à placar i Dei, è Mineruà principalmente, & Apollo. Et offerse à gl'altari loro molti doni, e molte opime uittime: ma mentre si ueniua ne gl'altari i sacrifici ponendo, & il fuoco loro dando, si uide nel medesimo modo, che si spegneua, e che restaua in un subito morto. Hora tra questi trauagli & ansietà, Cassandra di deità ripiena e di diuino spirito, uoleua in tutti i modi, che quelle uittime alla sepoltura d'Hettore si traportassero, e quiui si posassero: percioche gli Dei per la sceleraggine poco auanti contra Apollo commessa sdegnati già sprezauano i sacrifici loro. Cosi dunque alla sepoltura d'Hettore i Tori che prima s'erano offerti portando si come era loro stato comandato, e messo loro sotto il fuoco tutto fu subito consumato. Quindi uenuta gia la sera à casa se ne tornarono. Et Antenore la medesima notte se ne andò nascostamente nel tempio di Minerua, & quiui con molti preghi persuase à Theane che era del tempio sacerdote, che gli uolesse il Palladio concedere: è che egli era per riceuerne premij molto grandi. Cosi poi che egli hebbe fatto l'effetto, se n'andò à i nostri, & diede loro nelle mani quanto egli haueua gia promesso. Et i Greci molto bene inuiluppatolo, affine che di ciò niuno accorgere si potesse, per alcuni loro stretti e fidati amici sopra una carretta al padiglion di Vlisse lo mandarono. Hora dopò che'l senato nell'apparir del giorno si fu radunato, e che i nostri furono entrati, Antenore quasi come se dello sdegno de' Greci temesse, cominciò à pregare, che uolessero loro perdonar tutto quello che l'essercito haueua contra loro in fauor della patria trattato. Alle cui parole fu da Vlisse risposto, che e' non s'alterauano, nè meno sdegno prendeuano per questo; ma piu tosto perche non si ueniua anchora al fine de gl'andamenti e' trattati loro; e massimamente che'l tempo à nauigare opportuno in breue era per trapassare. Et essendosi allhora molte cose e molte e di quà e di là dette, e replicate, fu alla fine conchiuso, che doues-

Portento ueduto ne' sacrificij nel tẽpio di Minerua.

Palladio preso da Antenore, & dato a' Greci.

sero due mila talenti d'oro e d'argento pagare. Onde i Greci se n'andarono all'armata per riferire il tutto à i loro, e radunati quiui tutti i Signori e Capitani, tutto quello, che s'era fatto raccontarono, & oltre acciò mostrarono come s'era il Palladio per Antenore inuolato. Quindi, perche fu tra tutti cosi conchiuso, fu ogni cosa à i soldati dell'essercito conferito. E per questo di commune uoler d'ognuno fu diliberato, che si douesse un presente honoratissimo à Minerua mandare. Et essendo per cagione di queste cose Heleno chiamato, egli tutto quello, che fatto s'era non altrimenti, che se ui fosse sempre stato presente uenne loro ordinatamente raccontando, soggiungendo poi come egli era gia il fine delle cose de' Troiani sopraueunto: percioche il Palladio era cagione sopra tutto, che lo stato di quella città si conseruasse; onde essendogli quello leuato, la ruina d'essa s'appressaua. Che oltre acciò era fatale à Troiani se si facesse à Minerua il presente d'un cauallo, di legnami fabricato che nella sua forma fosse grande affatto, onde fosse per la sua grandezza di bisogno che le mura si rompessero, hauendo in ciò il fauore d'Antenore, e doue egli ne fosse ministro. Quindi del padre Priamo, e de gli altri suoi fratelli ricordandosi, cominciò un pianto ueramente degno di compassione; e dal dolore uinto, & isuenuto cadde per terra. Allhora Pirro solleuatolo, dopò che ei si fu rihauuto, seco lo condusse, & ordinò ad alcuni, che lo guardassero: sospettando, che per qualche uia egli non iscoprisse à nimici quanto era gia seguito. Heleno allhora tosto, che di ciò si fu accorto, si uoltò à Pirro essortandolo à star di buon'animo, e che s'assicurasse di se, & non hauesse di que' secreti dubbio ueruno. Conciosia cosa che egli era per douer seco nella Grecia per ispatio di molto tempo dimorare, anchora dopò la ruina della patria sua. Cosi dunque secondo l'ordine da Heleno dato fu quiui per Epeo e per Aiace d'Oileo condotta molta materia à cosi fatta fabrica accommodata.

Heleno ordina un cauallo di legno.

Coloro intanto i quali erano stati della conchiusa pace i fermatori se ne andarono à Troia. Furono à ciò eletti dieci Capitani Diomede, Vlisse, Idomeneo, Aiace di Telamone, Nestore, Merione, Thoa, Filotette, Neottolemo, & Eumelia. Tosto che i popolari hebbero costoro nella piazza ueduti, d'allegrezza ripieni l'animo inalzarono dandosi à credere, che fusse gia delle miserie loro uenuto il fine. Cosi dunque ciascuno, & in piu numero anchora insieme, secondo, che portaua l'occasione, si fecero loro benignamente incontra e gli salutauano, e con esso loro si congratulauano e gli baciauano.

Capitani ordinati fermatori della pace fra Greci & Troiani.

Priamo allhora si mise à pregare per Heleno i Greci, e con parole supplicheuoli lo raccomandaua loro come à lui carissimo, & che l'amaua sopra tutti gli altri per la molta sua prudenza. Quindi doue parse loro il tempo, si diede ad un publico banchetto principio per honorar que' Signori, & per la fermata pace, attendendo Antenore à seruir quei Greci, e con ogni benigna maniera porgendo loro le cose. Tutti i uecchi in tanto all'apparir dell'alba si radunarono

nel tempio

nel tempio di Minerua, Tra quali Antenore riferì come da Greci erano stati eletti dieci huomini mandati à trattar sopra le conditioni della pace. E doue fu tra loro conchiuso, che fossero nel senato condotti & che si furono scambieuolmente dati la mano, fermaron tra loro, che'l seguente giorno si douessero nel mezo della campagna dirizzar gl'altari sopra i quali si fermasse con giuramento religiosamente la pace. Fatto questo, Diomede & Vlisse cominciarono à giurar come erano per osseruare tutto quello di che con Antenore erano conuenuti, chiamando di ciò in testimonio il sommo Gioue, la madre Terra, il Sole, la Luna, e l'Oceano. Quindi fatte due parti dell'hostie quiui condotte, si che l'una parte uerso'l Sole, e l'altra uerso le naui guardasse, per lo mezo d'essi passarono. Quindi Antenore con le medesime parole quanto haueua gia conuenuto confermò. Cosi dunque recato tal negotio à fine ciascuna delle parti se ne tornò à suoi. Que' barbari allhora con infinite lodi Antenore inalzauano, e mentre che egli à loro se ne ueniua era come uno Dio da ciascuno hauuto in ueneratione. E teneuano per fermo che egli solo tra tutti di quella pace & dell'amicitia co' Greci fermata stato fosse l'auttore. Cosi dunque essendo gia la guerra sopita secondo, che à ciascuna delle parti era in piacere hora i Greci co' Troiani, & hora questi co' Greci le naui amicheuolmente n'andauano. E perche intanto s'era fermato l'accordo i barbari tutti & i collegati loro, che erano in quella guerra salui restati della fatta pace rallegrandosi à i loro se ne tornarono non aspettando non che altro i premi di tante miserie gia patite nè de gl'incorsi pericoli, percioche dubitauano, che tra que' barbari in qualche parte la data fede non si rompesse. Appresso le naui intanto fu per Epeio di tal'opera fabricatore, secondo che per Heleno era stato ordinato, un cauallo di tauole fabricato. Et essendo fornito e fatto altissimo, era da basso doue erano i piedi fermati, posato su certe rote affine, che ogn'hora, che si tirasse, si potesse mouere ageuolmente: onde tra tutti generalmente si ueniua dicendo, come si faceua d'un dono grandissimo à Minerua offerta. Dentro in Troia intanto Antenore, & Enea con ogni maggior diligenza stauano attendendo di radunare nel tempio di Minerua il numero gia detto dell'oro & dello argento. Et i Greci, dopò che si fu ueduto come i soldati confederati de' Troiani, erano stati licentiati, uennero quella pace e quella amicitia con maggior caldezza e piu strettamente trattando, non hauendo mai di poi non che morto, ma nè meno ferito di que' barbari alcuno, accioche i nimici loro tanto maggiormente di loro s'assicurassero, e fossero in tutto senza sospetto ueruno. Hauendo poscia il cauallo fabricato e composto, lo uennero uerso le mura accostando. Fu à Troiani fatto intendere, che douessero con religion grandissima riceuerlo, Come à Minerua consegnato, e dedicato. La onde usciti grandissimo numero d'huomini fuor delle porte, con allegrezza immensa, & con sacrifici il dono riceuettero, e lo uennero uicino alle mura tirando. Ma tosto, che si furono

Giuramẽto de' Greci fatto per la pace finta.

Cauallo fabricato da' Greci.

accorti come rispetto alla grandezzaa dell'opera ueniua impedita della porta l'intrata, presero per partito di ruinar le mura sopra la porta, nè ui haueua pur'uno, che per lo disiderio grande di farlo, hauesse di contraporuisi ardire. Cosi dunque furono quelle mura, fabrica & opera antichißima, che per molti tempi erano state inuiolate, e che per quello, che si dice erano di Nettuno, e di Apollo famose memorie; dalle mani di quei cittadini con molta dilettation loro ruinate e guaste.

Ma dopò che la maggior parte di quell'opera fu per terra gettata, i Greci con arte & astutia s'interposero à pregare, che non si seguisse, affermando eßi, che non erano per sopportare, che'l cauallo dentro le mura si conducesse, auanti, che fosse loro la promessa somma dell'oro e dell'argento consegnata. Cosi dunque abbandonandosi quell'opera, & essendo le mura meze ruinate, furono da Vlisse condotti tutti gl'artefici della città di Troia à rassettare le naui. Essendo poscia l'armata tutta messa in punto, doue i legni tutti furono racconci & in apparecchio, & che furono i premi pagati, uolsero che i nostri seguitassero quanto s'era cominciato. Trouandosi dunque ruinata delle mura una parte, con festa e scherzi, & con burle e lasciuia trassero dentro il cauallo facendo à gara gli huomini e le donne tra loro di tosto dentro condurlo. I Greci intanto, poiche le cose tutte furono messe nelle naui, hauendo per tutto messo il fuoco à Siceo, (scostandosi, se n'andarono; e quiui si fermarono la notte attendendo. Hora trouandosi i barbari stanchi dal bere e dal molto sonno, le quai due cose erano per l'allegrezza e sicurtà della pace auuenute; i nostri con quel maggior silentio che fu loro poßibile, alla uolta della città nauigarono, attendendo di uedere il cenno che Sinone (messo à far tale effetto) co'l fuoco; haueua gia dato. Et in tal guisa tutti poi, che furon dentro le mura hauendo tra loro i luoghi della città diuisi tosto, che fu dato il segno cominciarono con fiera crudeltà à uenire tutti coloro, che dauano loro nelle mani, à pezzi tagliando, & ogni cosa per tutto dentro nelle case, & per le strade di morti riempiendo; non hauendo nè à luoghi sacri, nè à profani rispetto. Doue se pure alcuni haueuano la cosa sentita, auanti che potessero prender l'armi, ò prender altro partito di saluarsi, erano miseramente oppreßi. E ueramente che non si uedeua cessamento alcuno dal fare strage, e dal riempire di morti ogni cosa: poiche in presenza de i lor medesimi padri si uedeuano i figliuoli, & i padri parimente con pianto e strida di molta compaßione degni, di coloro, che ciò guardauano, ammazzare: & subito poi coloro iquali erano stati all'horrendo spettacolo de gli strettißimi loro presenti, ueniuano anch'eßi meschinamente occisi. Nè fu punto minore la crudeltà, che per tutta la città fu col fuoco usata, hauendo però prima messe le guardie delle case d'Enea, e d'Antenore alla diffesa. Priamo intanto hauendo la cosa intesa se ne fuggì auanti all'altare di Gioue Edificiale. E molti quindi fuggirono dentro à gl'altri tempi de gli Dei, e Cassandra

Cauallo de' Greci in Troia.

Troia presa da' Greci.

nel

nel tempio di Minerua. Ma dopò che eßi hebbero crudelißimamente tagliati à pezzi tutti coloro, che loro diedero nelle mani, che furono in numero ueramente grande, cominciando già ad apparire il nuouo giorno corsero alla uolta della casa doue Helena si ritrouaua. E quiui fu da Menelao con fare ogni stratio di Deifobo, ilquale si come habbiamo gia detto, morto Alessandro, se l'haueua presa per moglie, hauendogli prima tagliate l'orecchie, mozze le braccia, e poscia le nari del naso, & alla fine tutto crudelmente à pezzi tagliandolo, priuato della uita. Neóttolemo dopò ciò tolse la uita à Priamo, non hauendo nè all'età, nè alla dignità rispetto alcuno, tenendo egli l'altare con amendue le mani. Aiace d'Oileo intanto trasse Cassandra del tempio di Minerua, prigiona facendola. Et essendo in tal guisa insieme con la città quei Barbari tutti disfatti, fu trattato se coloro iquali erano ne' tempi de gli Dei fuggiti, & auanti à gl'altari supplicando che fosse loro conceduta la uita, si douessero d'essa priuare, e fu da tutti conchiuso e diliberato, che quindi per forza leuandogli, si douessero tutti ammazzare. Cosi grande era la collera della riceuuta ingiuria, e perciò il disiderio che loro era entrato di spegnere affatto de' Troiani il nome.

Morte di Deifobo.

Morte di Priamo.

Cosi dunque ritrouati coloro, che la furia e la crudeltà di quella notte haueuano scampata, mentre à guisa di pecore si stauano tremando eran tutti fatti morire. Cominciò poi (si come nella guerra far si suole) à uenirsi per le Chiese, e per le case mezz'arse tutto quello, che ui si trouaua saccheggiando, & si tenne diligente cura per molti giorni, che de' nimici non campasse alcuno facendone con ogni poßibil diligenza ricercare. Furono ordinati alcuni luoghi à proposito, doue tutto l'oro, e l'argento radunare si douesse, & ogni altra cosa di gran pregio da uestirsi. Come dunque satij del Troiano sangue si ritrouarono, e che la città fu da gl'incendij spianata, fu dato principio à distribuire tra soldati la preda; e la prima cosa dalle prese femine, e da fanciulli inhabili all'armi cominciarono. Cosi dunque fu primieramente à Menelao, senz'altrimenti gettar la sorte Helena conceduta. Quindi à persuasione d'Vlisse fu per Neottolemo mandata Polissena à farne ad Achille sacrificio. Cassandra fu data ad Agamennone, poi che preso dalla bellezza di lei, non haueua altrimenti potuto dißimulare il disiderio che n'haueua, di sorte, che apertamente no'l confessasse. Demofonte, & Acamante hebbero Etra, e Climena. L'altre poi cominciatosi à gettar le sorti, uenne à Neottolemo Andromaca, e con essa per honorar un cosi degno Capitano, furono di lei aggiunti i figliuoli. Et Hecuba toccò à Vlisse. E cosi quiui cominciò à fermarsi la crudeltà contra le femine nobilmente nate. Gl'altri poi secondo che daua la sorte hebbero la parte loro della preda, e de' prigioni, secondo che di ciascuno il merito ricercaua. Nacque in tanto una graue contesa tra quei Signori d'intorno à chi douesse la statua di Pallade hauere. Et Aiace di Telamone

Troia distrutta.

Preda Troiana diuisa fra Greci.

tra gl'altri domandaua che in dono gli fusse conceduta, pe' tanti benefici, che egli & in generale, & in particolare haueua fatto à ciascuno con la uirtù e con l'industria sua. La onde quasi tutti uniuersalmente à ciò far furon forzati, accioche non si facesse all'animo d'un tant'huomo dispiacere, gl'honorati fatti del quale, e le tante fatiche per l'essercito anchora nella memoria riserbauano. Solamente Vlisse e Diomede tra tutti ad Aiace in ciò s'opponeuano. Et amendue ueniuano d'altra parte affermando, che per opera loro quella statua s'era guadagnata. Et Aiace all'incontro allegaua come ciò non era per ualore, ò per opera loro succeduto, anzi che ciò era auuenuto perche Antenore mosso dal disiderio e disegno di seruire in commune gl'amici, l'haueua tolta. Diomede allhora cedendo per uergogna all'honor di Aiace, si tolse dall'impresa. Ma Vlisse si mise con ogni suo potere à contraporsi ad Aiace, & co'l fauore d'Agamennone, e di Menelao à domandare in premio de' meriti dell'industria sua Helena, pur dianzi per opera di lui conseruata. Percioche poi che fu preso Ilio, Aiace delle tante cose che in così lungo corso di tempi haueuano gia patite e prouate per lei ricordeuole, era stato il primo tra tutti, che haueua commandato che le fosse tolta la uita. Et confermando molti de' migliori d'Aiace il parere, Menelao anchora qualche parte dell'amore che alla moglie portaua riseruando, à ciascuno intorno andando, e per la salvezza di lei pregando, haueua finalmente per mezo d'Vlisse ottenuto, che Helena salua gli fosse conceduta. Onde per queste cose quasi per modo di giuditio hauendo à meriti d'amendue risguardo, poi che la guerra non era per anchora interamente fornita, & che molte nimiche nationi d'ogn'intorno contra gli strideuano, non tenendo de gl'huomini ualorosi alcun conto, e disprezzate tante honorate fattioni del forte Aiace, e la distributione del grano, gia de la Tracia portato, à tutto l'essercito fatta; ad Vlisse di Pallade la statua consignarono. La onde tutti quei Signori e Capitani, iquali (del ualore d'Aiace ricordeuoli) haueuano giudicato, che niuno gli douesse essere in alcuna cosa preferito: e quelli d'altra parte, che haueuano la parte d'Vlisse fauorito, e perciò erano stati à tant'huomo contrarij, si diuisero uolontariamente in due parti. Aiace intanto di sdegno ripieno, e perciò dalla collera, e dal dolor uinto, minacciò publicamente alla presenza d'ognuno affermando che egli con lo spargimento del sangue di coloro, che gl'erano stati contrarij, era per uendicarsi. La onde da ciò mossi Vlisse, Agamennone, e Menelao, cominciarono à guardarsi, & usare ogni diligenza possibile di far sì, che potessero star sicuri. Ma subito poi, che fu uenuta la notte quindi partendosi, tutti à una uoce cominciarono l'uno e l'altro Re, quanto si poteua à biasimare, nè si teneuano punto dal bestemmiargli e dir di loro ogni male: poi che più haueua potuto in loro la libidine, & haueuano più conto d'una femina, che dell'importanza della guerra, e di quanto la militia richiedeua tenuto.

Contesa tra Signori Greci.

Helena conceduta à Menelao.

Statua di Pallade consegnata ad Vlisse.

Sdegno d'Aiace.

tenuto. Ma la mattina nell'apparir del giorno, fu ritrouato Aiace morto, e ricercando per uedere di quello che e' fosse morto, trouarono esser morto di ferro. Onde perciò nato tra tutti quei Signori e Capitani, e per l'essercito tutto un tumulto grandißimo, cominciò poscia à suscitarsi una graue seditione: poi che poco prima haueuan pianto Palamede huomo, & nella patria in tempo di pace, & nella guerra prudentißimo, & hora Aiace inclito Capitano, e per tante honorate imprese da lui fatte, e per tante belliche fattioni famoso, & amendue con inganni e tradimenti fatti morire. Per le quai cose i gia detti Re amendue dubitando che l'essercito non ordinasse di far loro qualche uiolenza, tenendo buona guardia de gl'amici e stretti loro, si stauano riserrati. Neottolemo intanto hauendo molte legne fatte radunare, fece ardere il corpo d'Aiace, e le reliquie poi in un uaso riposte ordinò che fossero in Retheo sepellite. Et hauendo in breue fatto una bella sepoltura fabricare, la fe consegrare in honore di cosi ualoroso e gran Capitano. E ueramente che se queste cose auanti la presa di Troia fossero succedute, le cose de' nimici sarebbono in gran parte migliorate, & si sarebbe del successo dell'impresa dubitato. Hora Vlisse dubitando, che dall'offeso essercito non gli fosse fatto uiolenza, se ne fuggì secretamente per la uia del mare: & cosi rimase appresso Diomede il Palladio.

Morte d'Aiace.

Fuga d'Vlisse.

E T oltre à ciò dopò la partita d'Vlisse, Hecuba uolendo con la morte dalla seruitù liberarsi, cominciò à dire molto male, & à gettare contra l'essercito infinite maledittioni, ogni male contra pregandoli. Onde mouendosi à sdegno un soldato, tirandole molti saßi contra, le tolse la uita, e le fu uicino à Abido fatta la sepoltura, e per la proteruia della sua lingua, & per la imprudente petulantia le fu di Cinomessa dato il nome. Cassandra intorno à questo stesso tempo, di diuino spirito ripiena, predisse molte auuersità, che doueuano ad Agamennone succedere, E che come fosse alla patria tornato gl'erano secretamente ordinate contra insidie, & che da' suoi medesimi gli era la morte preparata. Et appresso disse come à l'essercito tutto sarebbe il poter tornare alle case loro difficilißimo, e di pericoli grandißimi cagione. Onde Antenore co' suoi allhora cominciò à pregare i Greci che uolessero diporre ogni sdegno, e che soprastando gia del nauigare il tempo, che doueua tosto passare, douessero prouedere al bene, & utile communemente d'ogn'uno. Egli oltre à ciò fece à tutti quei Signori e Capitani un banchetto, e quiui à ciascuno fe grandißimi, e bellißimi doni. I Greci allhora si sforzarono di persuadere à Enea, che uolesse con esso loro in Grecia nauigare: promettendogli, che egli harebbe quiui la medesima giurisdittione, che quegl'altri Signori e Capitani ui haueuano, e la medesima potestà anchora con eßi nel Regno. Neottolemo diede ad Heleno d'Hettore i figliuoli. Et gl'altri Signori e Capitani poi quella somma d'oro e d'argento, che parse à cia-

Morte di Hecuba.

Cassandra predice di molti mali a' Greci.

scuno di donargli. Quindi radunatosi il consiglio, fu in esso conchiuso e fermato, che tre continui giorni si douessero l'essequie del morto Aiace celebrare. Cosi dunque passati quei giorni, quei Re e Signori tutti si tagliarono i capelli, & alla sepoltura d'esso gli lasciarono. Et in uituperio d'Agamennone, e del fratello faceuano molte cose, non piu d'Atreo figliuoli, ma di Polisthene, e perciò ignobili chiamandoli. La onde insieme ristringendosi acciò per l'assenza loro, si uenisse l'odio nell'essercito contra loro à placare, porsero preghi che fosse loro di potersi senza essere offesi dalla presenza loro partire conceduto. Furono essi dunque per consentimento d'ogn'uno i primi à partirsi, & entrare in mare, da queiSignori tutti ributtati e scacciati. I figliuoli d'Aiace Acantide nato di Glauca, & Eurisate di Temmessa furono à Teucro consegnati. I Greci poi dubitando, che con lo indugiare piu lungamente soprauenendo il uerno, che gia si faceua uicino, non fosse loro il nauigare impedito, messi i legni in acqua fecero di gente da remo, e de gl'altri instrumenti per ciò necessarij prouisione. Et in tal guisa con quelle cose lequali s'haueuano con la preda di molt'anni guadagnate, quindi finalmente se n'andarono. Restò Enea uicino à Troia, & come i Greci se ne furono andati andò à ritrouar tutti i discesi da Dardano e dalla uicina penninsola, strettamente tutti pregando che insieme con esso lui uolessero Antenore del regno discacciare. Ora subito, che Antenore hebbe di queste cose à lui contrarie hauuto contezza, uerso Troia tornando non hauendo potuto far quanto disegnaua; gli fu l'entraruì uietato. Cosi dunque contra ogni suo uolere, se n'andò con ogni sua facultà per lo mare, & arriuò nauigando al mare Adriatico, hauẽdo seco molte genti barbare trapportate. E quiui con tutti coloro i quali s'erano seco nauigando condotti, edificò una città detta Corcire Melena. Posciache à Troia intanto s'intese come Antenore haueua un regno ottenuto, tutti quelli, che di quella guerra salui erano restati e che nell'occisione di quella notte non erano mal capitati, ricorsero da lui, onde si fu ad esso in breue tempo una moltitudine grande raccolta. Ciò procedendo dal grande amore, & dall'opinion grande, che appresso tutti della prudenza e sapere d'Antenore, si haueа. Et il primo, che all'amicitia sua s'accostò fu Enido Re del popolo de' Gebreni.

Essequie d'Aiace.

Greci ritornano nelle patrie loro.

Antenore uiene nel mare Adriatico, & edifica Corcire Melena.

Enido Re de' Gebreni.

QVESTE cose ho raccolte e scritte io Ditte Gnosio compagno d'Idomeneo, con quella sorte di lingua, che tra quelle tante e tanto diuerse sorti di fauelle & apprẽdere & scriuere ho potuto, & ho scritto in lettere Punice gia da Cadmo e da Danao insegnate. Nè alcuno sia, che si marauigli, che se bene tutti erano Greci, usauano nõdimeno di diuerse sorti di lingue tra loro parlare, poi che ne meno noi d'un istessa isola, usiamo d'una sola e medesima, anzi con uariata e mescolata lingua parlare. Sapendo io dunque tutte quelle cose che in questa guerra, & à Greci, & à barbari auennero, & essendomi etiandio à sopportarne gran parte ritrouato, ho uoluto far si che ne sia sempre memoria. Et ho referito quanto è d'Antenore e del suo regno lo stato. Mi piace hora di uenire la tornata de i nostri raccontando.

LIBRO

LIBRO SESTO DI DITTE DI CRETA, DEL RITORNO DE' GRECI.

OPO CHE HAVENDO CIASCVNO quelle cose nelle naui riposte, che haueua in quella guerra guadagnate, essi montarono in naue, e fatte l'anchore distaccare, cominciarono nauigando ad andarsene; hauendo il uento alla poppa fauoreuole, in pochißimi giorni si trouarono nel mare Egeo. Et hauendo quiui per le pioggie e pe' uenti, onde il mare ogn'hora più s'incrudeliua, molti trauagli e molti sofferti, si uennero tutti, secondo che diede la sorte à spartire, & essere quà e là dalla fortuna traportati. E l'armata de' Locresi tra queste, hauendo la forza della tempesta tutti gl'ufficiali da gl'uffici loro disturbati, & i marinari trauagliati, & intricati tra loro, fu finalmente da una fulmine percossa, & con incendio consumata. Ma il Re de' Locresi Aiace dopò che hebbe fatto ogni forza di (notando) saluarsi, trouandosi con gl'altri quella notte, chi sopra tauole, chi con altri aiuti, che di saluarsi cercauano quà e là per lo mare traportati, tosto che furono ad Eubea arriuati, ne gli scogli Cheradi percotendo, si sommersero. Conciosia cosa che Nauplio, di costoro accortosi, disideroso di fare della morte di Palamede uendetta col fare la notte col fuoco cenno gli haueua fatti à quei luoghi quasi come à sicuro porto uoltare. Et intorno à questo stesso tempo il figliuolo di Nauplio Eace, di Palamede fratello, sapendo come i Greci se ne tornauano alle case loro, se n'andò in Argo, & quiui con ingannteuoli e falsi mandati, fe

Armata de' Locresi fulminata.

Naupilio ingãna i Greci.

che Egiale e Clitennestra l'armi prendessero contra i mariti loro hauendo dato à credere come essi altre mogli da Troia con esso loro conduceuano, che da loro erano molto più amate, che esse non erano. Et à ciò aggiunsero etiandio cose per le quali l'animo di quelle donne (che per se stesso è naturalmente mobile) si uenisse molto più ad accender contra i loro di furioso sdegno. Così dunque Egiale seruendosi de' suoi cittadini, non lasciò altrimente Diomede arriuando smontare. E Clitennestra fe che Egisto, che come adultero era seco giaciuto, in uno aguato Agamennone cogliendo, gli tolse la uita. E subito dell'adultero moglie facendosi, n'acquistò Erigone. Taltibio intanto hauendo tratto dalle mani d'Egisto Oreste d'Agamennone figliuolo, lo condusse à Idomeneo, che allhora in Corinto si staua. E quiui si radunarono Diomede del Regno cacciato, e Teucro, che da Telamone era stato impedito d'entrare in Salamina, per questa cagione, che non haueua il fratello dalla congiura fattagli difeso.

Agamennone ucciso da Egisto.

Fu intanto Mnestea con Etra e Climena sua figliuola da gl'Atheniesi riceuuto, Demofonte & Atamante restaron di fuori. Hora doue molti iquali haueuano la furia del mare, e l'insidie de i loro campate, à Corinto si furon radunati tra loro consultando fermarono, che fatta tra loro lega, si douessero di ciascuno i Regni assaltare, e con l'armi farsi la strada di tornare in casa loro. Ma furono di ciò fare da Nestore impediti, ilquale cercaua di persuadere che si douesse prima gl'animi de i cittadini tentare: e che non era per niente da comportare che la Grecia tutta per le seditioni uenisse dall'intestine discordie guasta e corrotta. Nè ui corse molto tempo, che Diomede intese come l'Etolia, per l'assenza di lui si trouaua in diuerse maniere, da coloro iquali il Regno ueniuano molestando sotto quel nome, trauagliata & tormentata. La onde egli à quei luoghi andato, priuò della uita tutti coloro, iquali ritrouò essere stati di quelle ingiustitie capi, & auttori: & hauendo con far questo à i uicini luoghi tutti gran timore apportato; fu da suoi amoreuolmente e senz'una difficultà riceuuto. Onde sparsasi di tal cosa per la Grecia tutta la fama, ciascuno di quei Re fu da i suoi riceuuto: percioche essi giudicauano il ualore di coloro, iquali alla guerra di Troia erano stati grandissimo, & che non fossero d'alcuno le forze basteuoli da poter far loro resistenza. Così dunque anchora noi in compagnia del Re nostro Idomeneo ce ne ritornammo in Creta patria nostra con somma allegrezza de' nostri cittadini. Et intanto, subito che Oreste passati gl'anni della fanciullezza, cominciò à uenire quanto che ad un'huomo appartiene facendo, pregò Idomeneo che mandasse buon numero de gl'huomini di quell'Isola seco; percioche egli era di nauigare ad Atene desideroso. Et in tal guisa hauendo raccolto buon numero di coloro, che egli stimaua, che al proposito fossero, se n'andò alla uolta d'Atene, e pregò quiui, che contra Egisto gli uolessero aiuto concedere. Quindi se n'andò all'Oracolo: & hebbe quiui risposta, che douesse la madre insieme con Egisto della uita priuare:

Diomede riceuuto nella sua patria.

uare : & che quindi ne doueua seguire, che egli il paterno Regno racquistasse. Et in tal guisa armato con quelle genti se n'andò uerso Strofio: percioche questo Focese la cui figliuola era in matrimonio à Egisto promessa, sdegnato, che sprezzando il primo matrimonio, hauesse presa Clitennestra, & hauesse il Re di tutti Agamennone morto; di suo proprio uolere gli haueua aiuto contra colui, che gl'era nimicißimo offerto. Fatta dunque lega in tal guisa tra loro, con un buono essercito à Micene si condussero. Egisto s'era quindi in un tempo leuato; e la prima cosa tolsero à Clitennestra la uita, & à molt'altri appresso iquali hebbero ardire di far contra loro resistenza. Intendendo poi come Egisto si ueniua appressando gl'ordinaron contra un'aguato, & cosi lo tolsero in mezo. Quindi nacque tra tutti i popoli de gl'Argiui dissensione grande d'animi, percioche hauendo tra loro diuersi uoleri, e diuersamente disiderando, uennero finalmente in parti.

Morte di Clitennestra.

Et intorno à questo medesimo tempo accostandosi Menelao à Creta, intese quanto contra Agamennone, & contra'l suo Regno era seguito. Ma doue si fu per l'Isola tutta saputo come Helena u'era arriuata ui concorsero in numero grandißimo, cosi huomini come donne, che cercauano di conoscere e ueder colei per amor di cui quasi, che tutto il mondo haueua gia prese l'armi, & era stato à guerreggiare. Doue fu da Menelao tra l'altre raccontato, come Teucro della propria patria scacciato, haueua uicino à Cidro una città col nome di Salamina edificata. Raccontò medesimamente molte e molte cose di gran marauiglia degne, dell'Egitto, e della magnifica sepoltura quiui à Canopo suo gouernatore ilquale da un serpente morsicato, ui haueua lasciato la uita, da lui fabricata. Quindi come tempo gli parse, se n'andò per mare à Micena, e quiui machinò molte cose in danno d'Oreste. Ma finalmente dal numero grande de' popolari impedito, dalla cominciata impresa si tolse. Volsero tutti poscia di commune parere, che Oreste douesse in Atene far conoscere e difendere la causa di quanto egli haueua fatto, percioche u'era quiui il giuditio de gl'Areopagiti, che di seuerißimo per tutta la Grecia haueua nome. Et essendosi quiui tal causa conosciuta, fu il giouane assoluto. Et Erigona, laquale era d'Egisto nata, tosto ch'hebbe la nuoua come il fratello era stato assoluto, prendendo di ciò infinito dispiacere e dal grauißimo dolore uinta, si tolse per se stessa col laccio la uita. Menesteo restituì Micena à Oreste liberato dalla pena del commesso matricidio, e secondo'l costume della patria con tutti quei rimedij purgato, che per tor uia, cosi fatto negotio dare si soleuano, & insiemamente il Regno alla sua cura commesso. Quindi passato qualche tempo, da Idomeneo chiamato, se n'andò in Creta. Nè molto dipoi Menelao anchora: E quindi fe molte cose seueramente contra'l Zio, perche egli anchora rispetto alla dissensione del popolo, mentre che egli staua à pericolo di ruinare, haueua in molte maniere cercato di fargli male. Pur finalmente im

Menelao cõ Helena arriua in Creta.

sieme l'uno e l'altro per lo mezo di Idomeneo rapacificati si partì per la uolta di Lacedemonia. E quiui Menelao secondo le fatte conuentioni, promise Hermione ad Oreste per isposa. Arriuò intorno à questo istesso tempo Vlisse nauigando in Creta, hauendo prese con la conuenuta mercede due naui de i Fenici. Conciosia cosa che egli per la forza usatagli contra da Telamone, haueua perduto i suoi con tutti i confederati, e con quelle cose tutte, le quali egli haueua seco da Troia condotte: ilquale gli haueua questo fatto per cagione della morte del figliuolo, & appena, che egli con l'industria sua, se n'era liberato. Et à Idomeneo, che gli domandaua la cagione che in tanta meschinità l'haueua fatto condurre, cominciò à uenire fin da principio raccontando il suo così errabondo uiaggio. E come egli arriuato per mare à Zimaro, hauendo quindi gran preda guerreggiando riportata, seguitasse di nauigare; & come poi accostandosi al paese de i Lotofagi, & hauendo la fortuna contraria, era in Sicilia arriuato, doue hauendo da Ciclope, e Lestrigone fratelli, molti dispiacerì e danni indegnamente riceuuti; ui haueua finalmente perduti gran parte de i compagni, da Antifate e Polifemo lor figliuoli miseramente occisi. E che poi hauendolo Polifemo per compaßione per amico accettato, ch'egli haueua tentato di rubbare Arene del Re figliuola laquale era fieramente accesa dell'amor d'Elpenore uno de suoi compagni. Onde tosto che la cosa fu scoperta, la fanciulla per mezo del padre per forza ritolta scacciato e per l'isole Eolie passando, arriuò à Circe, e quindi à Calissa Regine amendue di quell'isole, lequali in esse si stauano, e con certe lusinghe e allettamenti gl'animi de' forestieri, che quiui capitauano à innamorarsi di loro tirauano. e quindi liberato arriuò colà doue hauendo fatti alcuni sacrifici saper potesse quanto all'anime de morti auenire doueua. Quindi alli scogli delle Sirene capitando, doue con l'industria sua egli s'era saluato: e come finalmente tra Scilla e Carriddi crudelißimo mare doue sogliono le cose, che ui sono traportate essere dall'acque inghiottite, egli molte naui, e de i compagni suoi buona parte haueua perduti. Così dunque che con quei pochi, che rimasi gl'erano s'era dato nelle naui de i Fenici, che n'andauano per lo mare corseggiando e predando, & che da loro era stato per compaßione saluo conseruato. Hauendo dunque secondo'l suo disiderio due naui del Re nostro ottenute, & essendogli stato di molte prede fatto dono, fu ad Alcinoo Re de' Feaci rimandato. E quiui per molti giorni benignamente risospetto al nome si celebrato di lui raccettato, intese come Penelope era per moglie da trenta gentilhuomini illustri di paesi diuersi domandata. Et erano questi di Zacinto, dell'Echinadi, di Leucadia, e d'Itaca. Per questa cagion dunque andò al Re dauanti e con molti preghi gli persuase che uolesse per fare dell'ingiuria sopra tal matrimonio fattagli uendetta fece nauigare. Ora poi che furono al luogo arriuati, essendosi Vlisse alquanto nascosto, dopò che hebbero à Telemaco fatto sapere quanto si era di fare ordinato, se n'andarono secretamente à trouare

Vlisse narra il suo errabondo uiaggio.

Circe, & Calissa.

Scilla & Cariddi.

Penelope.

Vlisse à casa, e quiui entrati amazzaron tutti quei Prochi gia di molto uino e di cibi ripieni.

Prochi d'Vlisse uccisi.

Sparsesi poscia per la città e tra'l popolo il nome, come Vlisse era arriuato: E da tutti benignamente e con fauor molti riceuuto, seppe tutto quello, che in casa era gia seguito. Onde ò diede à coloro, che lo meritauano gastigo, ò premio secondo i meriti. Era di Penelope e della pudicitia sua la fama ueramente preclara. Nè ui corse molto, che à preghi e conforti d'Vlisse Nausica figliuola d'Alcinoo, diuenne di Telemaco sposa. Idomeneo nostro Signore intanto appunto intorno à questo medesimo tempo uenne à morte in Creta, hauendo per successione dato à Merione, & à Lacerta il Regno. Finì egli il corso della sua uita tre anni dopò la tornata di suo figliuolo à casa. Diede Vlisse al figliuolo di Telemaco, & di Nausica di Ptoliporto il nome. Hora mentre, che in Itaca le cose passauano di questa maniera, Neottolemo trouandosi tra i Molossi popoli fe le naui dalla tempesta conquassate rifare. Quindi subito, che egli hebbe inteso come Pelea era stato del Regno da Acasto scacciato, disiderando d'andare à far dell'ingiurie del Nonno uendetta, mandò prima in Thessaglia Chrisippo, & Arato due suoi fidatissimi, & per quei luoghi, non punto conosciuti, à ciò uedessero il tutto, riconoscessero, & intendessero quantó faceua di mestiero. E questi due uidero & intesero da Ascandro, che non era di Pelia nimico, tutto quello che quiui si faceua, & il trattato contra da Acasto ordinatogli; Conciosia cosa che questo Ascandro, uolendo la malignità del tiranno fuggire s'era ad una possessione di Pelia ritirato, & era tanto domestico della casa di lui, che fra l'altre cose raccontò loro l'origine delle nozze di Pelia con Tetide figliuola di Chirone. Nel qual tempo radunandosi molti Re di molti paesi à casa di Chirone, haueuano la nuoua sposa nel conuitto con nuoue lodi e molto grandi quasi come una Dea celebrato, chiamando Chiron suo padre Nerea, & Nereide essa sua figliuola. E cosi come à ciascuno di quei Signori che à quel banchetto trouandosi, & con gl'altri cantando e uerseggiando haueua gli altri in ciò superato, d'Apollo, e di Bacco diedero il nome; cosi anche delle Muse fu à molte di quelle femine dato. La onde fu quel conuito allhora detto il conuitto de gli Dei. Hora come costoro hebbero tutto quello che uolsero ueduto, & inteso; al Re loro se ne tornarono, & il tutto per ordine gli uennero raccontando. La onde Neottolemo da queste cose costretto, hauendo il mare contrario e turbato, e contra'l uoler di molti del paese mise l'armata in punto, & egli ui montò sopra. E dalla crudeltà del uerno poscia combattuto & affaticato molto dall'onde marittime, al lito Sepiano capitando, ilquale dal pericolo e difficultà de' sassi del luogo, si haueua questo nome acquistato, le naui quasi tutte ui perdette: & egli affatica si saluò con coloro, iquali nel medesimo legno seco si trouauano. E quiui ritrouò Pelia suo Nonno nascosto in una spelonca molto nascosa e di molte cauerne ripiena; doue il pouero uecchio

Nozze di Pelia con Teude.

Neottolemo rotto dal mare.

l'insidie e la forza d'Acasto fuggendo, era usato tratto dal desiderio che del nipote haueua, d'andare continuamente à cercar di sapere ciò da coloro che nauigando andauano, se per auentura alcuno ue ne capitaua. Quindi hauendo il tutto della sua casa, e delle sue fortune saputo, cominciò à uenir pensando di assaltare il nimico, quando per sorte intese come Menalippo, e Plistene d'Acasto figliuoli erano andati à caccia, e che quiui eran capitati. Cosi dunque cambiatisi i uestimenti, e d'esser Locro fingendo, andò à quei giouani à offerirsi, e narrò loro quanto la sua morte fosse disiderata; onde con esso loro entrato in caccia, tosto che uide Menalippo da gl'altri separato, corsogli sopra l'amazzò; nè molto dipoi nell'istesso modo il fratello anchora. Et essendo andato un seruitor fidatissimo detto Cirmà à cercar di costoro, nelle mani del giouane si diede. Et hauendolo egli preso, gli disse come Acasto era uicino, e cosi gli tolse la uita. Et in tal guisa Neottolemo spogliatasi la ueste Frigia quasi come fosse Nestore di Priamo figliuolo, ilquale era nauigando con Pirro prigione quiui capitato, andò ad incontrare Acasto, & à lui disse chi egli era, e come Neottolemo era nella spelonca del nauigare affaticato, e dal sonno uinto, si staua giacendo. Onde perciò pieno d'ansietà Acasto, e d'opprimere uno à lui nimicissimo disideroro, se n'andò alla spelunca: e da Tetide, laquale era uenuta di Pelia cercando, & haueua la cosa intesa fu d'entrarui impedito. Quindi raccontategli quelle cose tutte, le quali egli contra la casa d'Achille iniquamente e contra ogni ragione e douere hauea fatte, e di ciò molto ripresolo, finalmente à suoi preghi fu dalle mani del giouane liberato: persuadendo ella al nipote che uolesse più tosto perdonargli, e che non uolesse col sangue passare più auanti à far uendetta di quelle cose le quali erano gia di tanto trapassate. Hora ueduto Acasto come contra ogni sua speranza era stato liberato, diede quiui di presente à Neottolemo di suo proprio uolere tutte le ragioni del Regno. Onde il giouane con l'Auo e Tetide, & con gl'altri, che seco nauigando eran uenuti, hauendo del Regno il gouerno ottenuto, se n'andò nella città. E quiui benignamente da tutto'l popolo che quiui habitando erano all'imperio di lui sottoposti, ricenuto, & andando allegramente à congratularsi con esso, confermò tosto l'amore che gli portauano. Et io hauendo da Neottolemo queste cose intese, l'ho scritte, da lui chiamato in quel tempo, che egli prese Hermiona di Menelao figliuola per sua sposa. E da lui medesimamente hebbe ragguaglio delle reliquie di Mennone, e come essendo di lui l'ossa uicino à Pafo à coloro, che con Pallante di Mennone Capitano, erano seco per mare à Troia andati, consegnate, morto il capo loro, e la preda leuata quiui s'erano fermati ad habitare. E come Himera, (che da certi era Hemera col nome della madre chiamata) di Mennone sorella, essendosi quiui per cercar del corpo del fratello condotta, dopò che n'hebbe le reliquie trouate, & che hebbe saputo della preda di Mennone che era stata rubbata, d'hauere tutte queste cose disiderosa; ottenne per mezo di quei Fenici, che in quello

Neottolemo uccide Menalippo e'l fratello.

essercito si trouauano, iquali erano molti, l'elettione ò delle cose tutte, e separatamente del fratello; ma preferendo l'affettion del sangue ad ogn'altra cosa, presa quell'urna, se n'andò nauigando in Fenicia. Quindi al paese di lei detto Falone condottasi, e hauendo alle reliquie del fratello dato sepoltura, non fu mai più poi ueduta comparire. E l'openione che di lei poi nacque, in tre parti è diuisa. Cioè ò che ella dopò'l tramontar del Sole insieme con la madre Hemera del cospetto de gl'huomini sparisse. O che ueramente sopramodo afflitta dal dolore della morte del fratello, s'andasse uolontariamente à precipitare: ò che pure da coloro che quiui habitauano per hauer le cose, le quali ella seco haueua, fosse fatta morire. E questo è quanto da Neottolemo mi fu di Mennone e della sorella raccontato. Quindi passando l'anno che seguì poi in Creta, à nome del publico, me n'andai con due altri all'Oracolo d'Apollo per domandar rimedio. Conciosia cosa, che un così gran numero, e copia si grande di Locuste, nè si sà di ciò alcuna certa causa, era all'improuiso apparsa nell'Isola, che tutti generalmente i frutti che nelle possessioni si truouauano, ne restauan guasti e corrotti. Così dunque dopò molti preghi e supplicationi s'hebbe la risposta, che quelli animali co'l diuino aiuto perirebbono, e che in breue l'Isola era per abondare copiosamente di frutti. Cercando poscia di nauigare, ci fu il farlo da coloro, che erano in Delfo impedito, con dirne, che era un tempo pericolosissimo, & non punto al nauigare opportuno. Licofrone, & Isseo, i quali erano meco all'Oracolo uenuti, facendosi di ciò beffe, montarono in naue, e nel mezo quasi di quello spatio dal fulmine percossi, ui lasciaron la uita. Dall'istesso colpo intanto di quel fulmine, fu si come era gia stato predetto fermata la forza di quel male, e quelle fere nel mare sommerse, e'l paese tutto di frutti ripieno. Neottolemo intorno à quest'istesso tempo, hauendo gia il matrimonio con Hermione confermato, se n'andò in Delfo all'Oracolo d'Apollo à render gratie, che contra l'auttore della morte del padre Alessandro fosse la uendetta seguita, hauendo in casa lasciato Andromaca e Laodamanta suo figliuolo, iquali erano uiui de i figliuoli d'Hettore rimasi. Ma Hermione uinta dal dolore, che nell'animo haueua dopò la partita del marito, nè uolendo sopportare che colei così prigiona fusse più lungamente dal marito per concubina tenuta, mandò Menelao suo padre à se chiamando. Et essendosi lungamente con esso querelata dell'ingiuria che'l marito le facena di uedersi quella donna prigiona preferita, lo persuadeua, che uolesse il figliuolo d'Hettore della uita priuare. Andromaca della cosa accortasi, si tolse dal pericolo grande, che le soprastaua, e con l'aiuto del popolo si saluò. Percioche quegl'huomini hauendo della sua disauentura compassione, corsi contra Menelao, e con molte uillane parole, à pena si ritennero, che non gli facessero con fatti dispiacere. Soprauenendo in tanto Oreste intese il tutto, e si mise à confortar Menelao che douesse la cominciata impresa à fine recare. Et egli dolendosi, che

Openione della morte di Himera.

Locuste mangiano & corrompono tutti i frutti di Candia.

Neottolemo gli haueſſe tolto il potere con Hermione maritarſi, cominciò à cercare di fargli alla tornata un trattato per torgli la uita. Mandò dunque di coloro, che ſeco haueua i più fidati, che della uenuta di Neottolemo à Delfi ſpiaſſero. Menelao di queſte coſe auuedutoſi di riparare à tal ſceleranza diſideroſo, ſe n'andò à Sparta. Ma coloro che erano ſtati già mandati tornando, riferirono come Neottolemo non era in Delfo altrimenti. Onde ad Oreſte fu forza d'andare egli in perſona d'eſſo à ricercare, & ritornò il giorno che ſeguì dopò quello nel quale e' s'era partito: ſenza hauere (per quello che s'andaua tra le perſone dicendo) fatto altrimenti il negotio. Ma pochi giorni dopò ciò ſi ſparſe la fama come Neottolemo era ſtato ammazzato, e per quello che tra tutti generalmente ſi diceua per inſidie da Oreſte fattegli. Coſi dunque il giouane, poi che la coſa di Pirro fu publicata, hauendo Hermione riceuuta, la quale era à lui prima ſtata per iſpoſa promeſſa, ſe n'andò uerſo Micena. Peleo intanto con Tetide hauendo la morte del nipote inteſa, à ricercare del corpo di lui andati, trouarono come il giouane era in Delfi ſepellito. E quiui gli fecero ſecondo che ſi coſtumaua, l'eſſequie; e trouarono eſſer morto in quei luoghi doue ſi diceua che Oreſte non era ſtato. Non fu gia tal coſa nel popolo creduta, ſi fattamente s'era ne gl'animi delle perſone tutte impreſſa l'openioni, che s'era gia prima del trattato & inſidie d'Oreſte conceputa. Ora uedendo Tetide come Hermione s'era con Oreſte congiunta ne mandò tra popoli Moloßi Andromaca che di Neottolemo era groſſa per impedire Oreſte e la moglie, che non poteſſero fare quel parto morire. Intorno à queſto medeſimo tempo intanto Vliſſe da gli ſpeßi augurij ſpauentato, e per molti ſogni contrarij, ſi fe condurre tutti coloro di quella prouincia che nell'interpretare i ſogni erano peritißimi e diligentißimi riputati: e tra l'altre coſe che referì loro, fu come gl'era ſpeſſe uolte apparſo un ſimulacro, & una certa imagine con uolto di lodeuole bellezza tra humano e diuino, & ſempre del medeſimo luogo in un tempo apparirgli. E che trouandoſi d'abbracciarlo ſommamente diſideroſo, e la mano porgendogli, gl'era ſtato da quello con humana uoce riſpoſto, che un coſi fatto congiungimento era ſcelerato per eſſer del medeſimo ſangue, e d'una ſtirpe medeſima: concioſia, che per queſto l'uno di loro era per douere per opera dell'altro la uita fornire. E che poi più ſtrettamente ricercandolo e diſiderando ſommamente d'intendere di tal coſa la cagione, gl'era parſo, che ſopraueniſſe una certa figura, che ueniua dal mare, & che queſta come gl'era impoſto dall'altro ſe gli gettaua contra, & amendue gli ſeparaua. Onde tutti coloro iquali quiui ſi ritrouauano ſi concordarono à dire, che queſta era malißima coſa; & oltre à ciò u'aggiunſero che egli dall'inſidie del figliuolo ſi doueſſe guardare. Et in tal guiſa Telemaco all'animo di ſuo padre ſoſpetto fù da eſſo ne' campi di Cefalenia confinato, e con eſſo alla guardia huomini fidatißimi mandati. Et Vliſſe oltre à ciò in altri lati naſcoſi e rimoti ritirandoſi, cercaua

Morte di Neottolemo.

Sogni d'Vliſſe.

quanto

quanto poteua la forza di quei sogni fuggire. Hora intorno à questo tempo Telegono, ilquale nato di Circe ella haueua nell'Isola Eea nodrito & alleuato, all'età dell'adolescenza uenuto à ricercar del padre andato, ad Itaca, si condusse portando in mano una cert'hasta che haueua nella sua punta per arme una spina di Tortora marina, quasi come per un'insegna di quell'Isola d'onde egli era. Quindi informato del lato doue il suo padre Vlisse si trouaua, se n'andò finalmente uerso lui. E quiui dalle guardie del luogo per troppo sospetto impedito, doue strettissimamente di passare s'affaticaua, fu da coloro ributtato, e cosi cominciò à gridare che faceuano indegna cosa d'impedirlo si, che non potesse condursi ad abbracciare il padre. Onde perciò stimandosi, che Telegono fosse per fare al Re uiolenza uenuto, fecero resistenza maggiore, percioche non si sapeua per dire il uero, da alcuno, che Vlisse hauesse un'altro figliuolo. Ma il giouane, doue uide come con impeto maggiore e per forza lo ributtauano, spinto dal dolore e dalla collera, ne priuò molti della uita, e molti grauemente feriti à mal termine riduceua. Onde tosto che Vlisse ciò intese, stimando che questo giouane da Telemaco fosse stato mandato, corso fuori tirò contra Telegono la lancia, la quale egli per sua difesa era solito di portare. Ma doue il giouane in un certo modo hebbe quel colpo schiuato, subito lanciò contra lui il dardo, che per insegna portaua l'infelicissima caduta del ferente risguardando. Ma doue Vlisse fu di quella ferita per terra caduto, cominciò à ringratiare la fortuna, & à confessare come ella s'era seco benissimo portata, poiche egli era dalle forze d'un'huomo straniero della uita priuato, & che in tal guisa restasse Telemaco à lui carissimo dalla sceleranza del patricidio liberato. Quindi come il meglio poteua riprendendo quel poco spirito, che gli restaua, cominciò à domandare il giouane, chi egli fusse, & in che lato fosse nato, poi che col suo sapere, e con la forza e ualore haueua hauuto ardire di tor la uita all'inclito figliuolo di Laerte Vlisse. Et allhora accortosi Telegono, come questi era suo padre, con amendue le mani i capelli stracciandosi, cominciò à piangere amaramente, sopramodo affligendosi e tormentandosi d'hauere al proprio padre dato la morte. Et in tal guisa ad Vlisse rispondendo scoperse si come è lo ricercaua, il suo nome, e della madre, & l'isola appresso, nella quale egli era nato; & ultimamente gli mostrò di quell'arme l'insegna. Cosi dunque Vlisse doue si ricordò di quanto ne' passati sogni gl'era apparso, e come gl'era stato da gl'interpreti predetto della sua uita il fine, da colui ferito, nel quale egli non haueua mai pensato, il terzo giorno dipoi fornì della sua uita il corso, già molto uecchio in uero, e d'età prouetta; ma non gia per questo inualido e con poche forze.

Telegono figliuolo d'Vlisse.

Morte d'Vlisse.

IL FINE DELLA GVERRA TROIANA, e della tornata de' Greci.

CORNELIO NIPOTE A' CRISPO SALVSTIO.

ROVANDOMI IN ATENE, ET quiui molte cose curiosamente trattando, ritrouai quiui l'historia di Darete Frigio, scritta di sua mano propria, per quello che'l titolo d'essa dimostra, ilquale scrisse de' Greci, e de' Romani altresi. Onde io carissima hauendola la presi, e subito la tradussi. E giudicai che fosse ben fatto di non ci aggiungere, e non diminuire nulla, à ciò non fosse poi cagione alcuna per laquale fosse da dubitare; percioche altrimenti facendo si sarebbe potuto dubitare; che ella mia fosse stata. Tenni dunque che ottima cosa fosse, che cosi com'era stata con uerità e semplicemente scritta, io la douessi à parola per parola in Latina lingua tradurre, à fine che coloro iquali leggeranno la maniera nella quale quelle cose che Darete Frigio hauea scritte, erano state fatte conoscere e sapere potessero, perche egli fu in quei tempi, e si ritrouò à quella guerra mentre i Greci à combattere i Troiani si stauano. Non è gia da prestare à Homero fede, ilquale nacque molti anni dipoi. E di costui in Atene questo giudicio fu fatto che Homero era riputato stolto, perche egli haueua scritto che gli Dei haueuano con gl'huomini guerreggiato. Ma fin quì basti hauere di ciò detto, torniamo hora à quanto promesso habbiamo.

HISTORIA DELL'ECCIDIO DI TROIA DI DARETE FRIGIO, TRADOTTA DA CORNELIO NIPOTE.

EBBE IL RE PELIA ESONE SVO FRAtello nel Peloponneso. E di Esone era Giasone figliuolo giouane per la uirtù sua prestante e famoso: e tutti coloro che erano sotto'l suo regno gl'eran d'intorno da lui benignamente riceuuti, e da loro era caldissimamente amato. Hora il Re Pelia doue hebbe ueduto come Giasone al popolo generalmente tutto era grato, cominciò à dubitare, che da lui non gli fosse fatto ingiuria, & che egli non lo cacciasse del Regno. Disse dunque à Giasone come in Colco ui era la pelle d'un montone d'oro, impresa degna del ualor suo; e gl'offerse di uolergli dare quello, che gli fosse stato in piacere se egli quindi la leuaua. Tosto che Giasone hebbe ciò inteso, si come era d'animo fortissimo, e perche uoleua de i luoghi tutti hauere notitia e uedergli, & oltre acciò perche stimaua di douere molto più famoso diuenire e più nominato, se la pelle di Colco togliesse; disse al Re Pelia, come ei ui uoleua andare, doue nè le forze, nè i compagni gli mancassero. Il Re Pelia fè chiamare à se Argo Architetto, e comandogli tosto, che douesse una bellissima naue fabricare in quel modo, che più piacesse à Giasone. Sparsesi per la Grecia tutta la fama, come si doueua una naue fa-

Giasone.

Argo Architetto.

bricare, nella quale Giasone in Colco andaua per guadagnar quiui la pelle dell'oro. Vennero à ritrouar Giasone gli amici e famigliari suoi, e quiui s'offersero di uolere andar seco. Furon di ciò ringratiati da Giasone e pregati altresi, che si mettessero in punto. Sopragiunto poi dell'andata il tempo, scrisse Giasone à coloro tutti, iquali haueuano d'andar seco promesso, & in breue alla naue doue era Argo si radunarono. Fè Pelia Re mettere nella naue tutto quello, che di bisogno ui faceua, quindi confortò Giasone, e tutti coloro, che seco andauano, che douessero con forte animo condursi à mettere ad effetto l'impresa, alla quale si metteuano. E ueramente, che si pareua che questa cosa & à' Greci & à loro tutti fosse di gran fama, e d'honor grande cagione. A me non par gia, che hora s'appartenga di mostrare chi coloro fossero, che à quest'impresa con Giasone andarono, e chi uorrà ciò sapere, legga gl'Argonauti. Arriuato Giasone in Frigia, s'accostò con la naue al porto del fiume Simoente. Scese poi quiui l'essercito tutto in terra. Corse tosto al Re Laomedonte la nuoua, come una naue marauigliosa nel porto del Simoente era entrata, & che ui erano in essa molti giouani della Grecia. Tosto che'l Re Laomedonte hebbe tal cosa intesa, se n'alterò, e uenne considerando, che sarebbe commune pericolo se i Greci s'auuezzassero di uenirsi à i suoi litti co' legni accostando. Egli dunque mandò tosto al porto alcuni, che facessero intender per sua parte à quei Greci, che si douessero de i confini del suo regno tor uia: doue se pure e' non uolessero à quanto loro faceua intendere ubidire, egli in ogni modo era per fargli per forza con l'armi partire. Fu molto graue à Giasone, & à compagni la crudeltà di Laomedonte, e d'essere in tal guisa da lui trattati, non hauendo da loro mai alcuna ingiuria riceuuta: & insiememente dubitauano della moltitudine de' Barbari, doue pure facessero forza contra'l commandamento lor fatto fermarsi, non essere oppressi: onde non si trouando per combattere in ordine, se ne tornarono in naue, & dal lito si discostarono. Se n'andorono in Colco, tolsero quindi la pelle, & à casa poscia se ne tornarono. Hebbe grande sdegno Hercole d'essere stato cosi uillanamente dal Re Laomedonte trattato con coloro i quali erano insieme andati in Colco, & con Giasone e subito se n'andò da Castore e da Polluce à Sparta. E con costoro uenne trattando che douessero le fatte ingiurie uendicare, e che Laomedonte non douesse impunito andarne d'hauer loro il suo terreno, e il suo porto uietato. E che se eßi ui si uolessero accommodare erano per hauere molti in aiuto e fauor loro. Castore e Polluce di uolere ogni cosa in ciò fare si offersero che ad Hercole fosse in piacere. Da costoro partendo se n'andò alla uolta di Salamina à trouar Telamone: e lo pregò che uolesse andar seco à Troia, e che uolesse insieme con esso dell'ingiurie à se & à' suoi fatte, prender uendetta. Promise Telamone d'essere in tutto pronto à quanto ad Hercole piaceua di fare. Paßò poscia quindi in Frigia à Peleo, e lo richiese che uolesse andar seco à Troia; & Peleo gli promise d'andarui.

Vello dell'oro preso da gli Argonauti.

Hercole sdegnato contra Laomedonte gl'apparecchia la guerra.

d'andarui. Quindi n'andò da Nestore, e Nestore gli domandò à che fare e' fosse andato. Et Hercole gli disse come egli era forzato per lo dolore che lo premeua à uoler seco l'essercito in Frigia condurre. E Nestore lodò molto questo suo proposito; e gl'offerse ogni suo potere e fauore. Hora doue Hercole hebbe di tutti il uolere inteso, mise naui quindici in ordine e condusse de' soldati. E tosto che fu dell'andare il tempo uenuto scrisse à tutti coloro i quali egli haueua à tale impresa richiesti, che douessero con le lor genti andare. Come dunque tutti d'accordo si furono insieme radunati, presero di Frigia la uolta, e la notte si presentarono à Sigeo. Hercole allhora Telamone, e Peleo, misero l'essercito in terra. E lasciarono Castore Polluce, e Nestore al gouerno e alla guardia dell'armata. Andò la nuoua à Laomedonte Re, come l'armata de' Greci s'era à Sigeo presentato; onde subito si mosse con la cauilleria alla uolta del mare, e cominciò quiui co' nimici à combattere. Era andato intanto Hercole ad Ilio, e cominciò à stringer quiui all'improuiso coloro che dentro ui si trouauano. Onde tosto, che à Laomedonte uenne la nuoua, come i nimici Ilio stringeuano, egli diede subito indietro la uolta. e incontrandosi ne' Greci pel uiaggio fu da Hercole ammazzato.

Laomedonte uccifo da Hercole.

Fv Telamone il primo à entrare in quella terra, onde Hercole per premiare di tant'huomo il ualore, gli donò Hesiona del Re Laomedonte figliuola. Ma gl'altri figliuoli di Laomedonte iquali con esso si trouauano, furon tutti morti. Si trouaua allhora Priamo in Frigia, doue egli era stato da suo padre Laomedonte general Capitano dell'essercito mandato. Fu da Hercole e da coloro ch'erano seco fatta grandissima preda, e fu da loro tutto nell'armata portato. Essi poi diterminarono tra loro di tornarsene à casa. Condusse Telamone Hesiona seco. Hora doue che à Priamo fu data la nuoua di queste cose e come'l padre era stato morto, i cittadini presi, e la preda portata, e che Hesiona sua sorella era stata donata, hebbe grandissimo dispiacere, e che la Frigia fosse da' Greci cosi malamente trattata, e di si fatta maniera uituperata. E subito con Hecuba sua donna se n'andò uerso Ilio, hauendo seco i figliuoli Hettore, Alessandro, Deifebo, Heleno, Troilo, Andromaca, Cassandra, e Polissena. Conciosia cosa che egli hauesse etiandio altri figliuoli à lui delle sue concubine nati, iquali non furono per detto d'alcuni della reale stirpe tenuti, ne chiamati, ma quelli solamente, che erano delle sue legittime mogli generati. Ora tosto che Priamo fu in Ilio arriuato, se fabricar quiui piu ampie mura, e ridusse quella città fortissima. Vi fe essere oltra à ciò buon numero di soldati, affine che non fossero piu (per esser colti all'improuiso) oppressi nel modo, che Laomedonte suo padre n'era oppresso restato. Vi fe medesimamente un real palazzo fabricare, e quiui consecrò l'altare e la statua di Gioue appunto in quel tempo; che egli fe fare d'Ilio le porte. I nomi delle quali sono questi, Antenorida, Dardania, Ilia, Scea, Catumbria, Troiana.

Priamo fabrica la città d'Ilio.

Veduto le cose d'Ilio stabilite, si stette il tempo attendendo. Quando poi gli parse di douere dell'ingiurie del padre far uendetta, si fe chiamare Antenore, e gli disse come e' lo uoleua mandare in Grecia Ambasciatore, à querelarsi, & dolersi, che grauißime ingiurie gli fossero state fatte da coloro iquali gl'erano con l'essercito uenuti contra. E che non meno gl'era auuenuto nella morte del padre Laomedonte, nell'essergli stata presa e uia menatane Hesiona sua sorella, e nell'essergli stato in tal guisa il Regno saccheggiato che egli era per tutte queste cose con patienza sopportare doue nondimeno ne seguisse, che Hesiona gli fosse renduta. Antenore subito montò in naue, si come gl'era stato da Priamo imposto, e nauigando si condusse à Peleo in Magnesia. E fu quiui per tre giorni da Peleo raccettato in casa, il quarto giorno poi lo domandò per quello che egli fosse uenuto. Espose Antenore le commißioni da Priamo hauute, che egli à Greci domandasse, che solamente Hesiona gli fosse restituita. Tosto che Peleo hebbe ciò udito, n'hebbe gran dispiacere, si come quelli à cui tutto ciò apparteneua: e subito gli fe commandamento, che quindi partendo douesse del suo sgombrare. Antenore non indugiando punto montò in naue e dirizzò alla uolta della Beotia il camino. E giunse à Salamina da Telamone: e quiui cominciò à pregarlo, che uolesse rendere à Priamo la sorella, dicendo come non era punto conueneuole, che una figliuola d'un Re fosse in seruitù ritenuta. Egli fu da Telamone risposto che egli non haueua fatto à Priamo cosa ueruna: e che egli non era mai per dare à persona quello, che per premio della uirtù sua e del suo ualore gl'era stato donato, e perciò fe ad Antenore commandamento, che si douesse dell'Isola partire. Et egli allhora in naue montato, arriuò nauigando in Acaia. Quindi à Castore e Polluce passato, cominciò à richiedergli, che uolessero à Priamo sodisfare, e restituirgli Hesione sua sorella. Dissero subito Castore e Polluce come non haueuano à Priamo fatto ingiuria alcuna, che eglino erano stati gia prima da Laomedonte offesi: & ad Antenore, commandarono, che quindi partisse. Paßò poscia à Nestore in Pilo, & à lui espose della sua uenuta la cagione. Egli ciò udendo cominciò à riprendere Antenore, dicendogli, come egli di uenire in Grecia fosse stato ardito, hauendo prima i Frigij i Greci offesi, & ingiuriati. Hora Antenore hauendo ueduto come e' non haueua potuto alcuna cosa impetrare, e che Priamo era uituperosamente trattato; montato in naue, se ne tornò alla uolta di casa. Quiui à Priamo uenne raccontando in che maniera da ciascun di coloro e fosse stato trattato: & insiememente confortò il Re che uolesse contra coloro con la guerra uendicarsi. Si fe tosto Priamo i figliuoli chiamare, e gl'amici suoi altresi tutti, Antenore, Anchise, Enea, Veleagonte, Talanto, Lampote, Panto, e tutti i figliuoli parimente, che gl'erano delle concubine nati. Et essendo tutti dauanti à lui radunati, disse loro come egli haueua mandato in Grecia Antenore Ambasciatore à richiedere coloro i quali il padre gia morto gli haueuano, che uolessero almeno dargli questa sodisfattione,

Antenore ambasciatore à Greci per Priamo.

tione, di rimandargli Hesiona: ma che Antenore era stato da loro dishonoratamente trattato, & che non haueua potuto alcuna cosa ottenere. Hora perche e' non haueuan uoluto far cosa che e' uolesse, che giudicaua, che fosse bene di mandare in Grecia un'essercito, per dargli quel gastigo che si conueniua, affine, che i Greci de' barbari ridendo non gli beffassero. Quindi Priamo à figliuoli uoltandosi gli essortò, che di quest'impresa esser capi uolessero, e particolarmente Hettore sopra gl'altri. Percioche questi era per età de gl'altri maggiore. E questi subito cominciò à rispondere come egli era per mettere ad effetto quanto suo padre mostraua di uolere, e per far uendetta della morte dell'Auo suo Laomedonte, e di tutte quell'ingiurie appresso, che fossero state da' Greci fatte à Troiani, accioche quanto i Greci gia fatto haueano senza debita pena non passasse. Ma che egli ben dubitaua, che ciò fare non si potesse altrimenti, percioche i Greci erano per hauere da molte genti soccorso, conciosia che l'Europa sia d'huomini bellicosi copiosa. Doue gl'huomini dell'Asia erano per lo più di menar la uita loro in otio, usati, onde perciò alcun'armata non si trouauano. Cominciò allhora Alessandro à consigliare e confortare, che si douesse fare d'un'armata apparecchio, & che in Grecia si douesse mandare: e che se al padre piaceua, uoleua egli esser di quell'impresa capo, e general Capitano; e che nella benignità delli Dei confidaua, che se ne tornerebbe con la uittoria de i nimici della Grecia, e lode e fama per ciò douerne riportare. Conciosia cosa che essendo gia ito nella selua d'Ida à caccia gli era stato da Mercurio in sogno auanti condotte Giunone, Venere, e Minerua, acciò che douesse quiui dar sentenza tra loro di quale delle tre l'altre due di bellezza auanzasse. E che Venere allhora gli haueua promesso, che se ei giudicasse, che il uolto di lei fosse de gli altri più bello, era per dargli quella moglie, che fosse di tutte le donne della Grecia la più bella giudicata. La onde Priamo sperar poteua, che Venere douesse essere ad Alessandro fauoreuole & adiutrice. Soggiunse allhora Deifobo, che la proposta d'Alessandro gli piaceua, e che haueua speranza, che i Greci fossero per Hesiona restituire, & per sodisfare al tutto se (come s'era detto) si preparasse l'armata, & in Grecia si mandasse. Et Heleno cominciò à predire, che uerrebbono i Greci, che disfarebbono Ilio, che il padre, la madre, e i fratelli erano per le mani de i nemici per morire, se egli auuenisse, che Alessandro moglie di Grecia seco conducesse. Troilo il minor di tutti, ma non gia manco d'Hettore ualoroso, persuadeua, che la guerra far si douesse, & che non era da spauentarsi per le parole d'Heleno; e questo à tutti piacque, e che si prouedesse un'armata, & che in Grecia si passasse. Mandò Priamo in Peonia Alessandro e Deifobo, per far quiui soldati, e perche facessero uenir quel popolo al parlamento. E chiamati à se i figliuoli, gli ammonì tutti, che i minori douessero à i maggiori d'età ubbidire: mostrò loro quai fossero l'ingiurie da i Greci fatte à Troiani, e come egli haueua

Priamo prepone a' figliuoli la guerra contra Greci.

Sogno di Alessandro Troiano.

per queste cagioni Antenore Ambasciatore in Greria mandato loro pregando che Hesiona gli uolessero restituire, e sodisfare à danni de' Troiani. E che Antenore era stato uillanamente trattato, e che non haueua potuto alcuna cosa da loro ottenere. Onde per questo era risoluto, che si douesse Alessandro con l'armata in Grecia mandare à uendicare e dell'Auo la morte, & le tante ingiurie gia fatte à i Troiani. Quindi ad Antenore impose, che quiui douesse raccontare in che modo da Greci fosse stato trattato. Antenore allhora si mise à confortare i Troiani, che non uolessero abborrire il muouer guerra contra la Grecia, & ire à danni loro, onde fe che i suoi e piu forti e piu lieti diuennero. Et breuemente raccontò loro tutto quello che egli in Grecia hauea fatto. Allhora Priamo, se e' ui ha alcuno (disse) che gli dispiaccia, che questa guerra far si debba, lo dica liberamente. Pantho allhora leuandosi sù scoprì à Priamo & à parenti tutti quanto egli haueua gia da Euforbio suo padre inteso, dicendo. Che se Alessandro menasse seco di Grecia moglie era per esser l'ultima ruina e la distruttione de' Troiani. E che egli era molto meglio di menare in tranquillità & in otio la uita, che perder ne' tumulti la libertà, e à pericoli andare. Fu dal popolo l'auttorità di Pantho schernita, e al Re dissero, che egli dicesse quanto uoleua, che si facesse. Disse Priamo allhora, che faceua di bisogno, che si prouedessero delle naui per andare in Grecia: Et che oltre acciò non mancassero al popolo le cose necessarie per far quanto s'era disegnato: & comandò loro, che fossero in pronto per douere andare. E tra'l popolo s'alzarono le grida, che da loro non resterebbe punto, che'l Re non fosse in quanto commandaua, ubidito. Gli ringratiò sommamente Priamo tutti. e cosi licentiò il parlamento. Mandò poi subito gente alla selua d'Ida à far tagliare la materia per fabricar le naui. Spedì nella Frigia piu alta poscia Hettore, che mettesse l'essercito insieme, & in tal guisa andò uia. Tosto, che Cassandra hebbe la diliberation del padre inteso, cominciò à predire quanto auuenire doueua à i Troiani, se Priamo di mandare in Grecia l'armata perseuerasse. Soprauenne il tempo intanto e furono le naui fabricate. Arriuarono i soldati da Alessandro e da Deifobo fatti in Peonia. Ora tosto che à Priamo parse, che nauigare si potesse, fece all'essercito parlamento. Volle che Alessandro fosse dell'essercito general Capitano, e con esso mandò Deifobo, Enea, e Polidamante. E fe ad Alessandro commandamento che douesse primieramente andare uerso Sparta, e quiui douesse parlare à Castore & à Polluce, e richiedergli, che gli fosse Hesiona sua sorella restituita, e che si douesse à Troiani de i lor danni sodisfare. Doue se per loro si negherà di ciò fare. che spedisca à lui subito un mandato, acciò che possa mandare in Grecia l'essercito. Nauigò dopò queste cose Alessandro in Grecia, hauendo seco per guida condotto colui, che prima u'era stato con Antenore pochi giorni auanti, che Alessandro u'andasse. Et auanti che egli andasse all'Isola Citherea, fu da Menelao, che andaua, in Pilo da Nestore pel camino incontrato

Panto consiglia i Troiani à starsi in pace co' Greci.

Cassandra predice ciò che auenne a' Troiani.

ilquale

il quale prese della reale armata marauiglia e doue ella andasse. E cosi insieme incontrandosi si uennero l'un l'altro guardando, non sapendo di loro alcuno doue l'altro fosse inuiato. Erano andati Castore e Polluce da Clitennestra, Hermiona sua nipote d'Helena figliuola seco conducendo. Si celebraua in Argo la festa di Giunone in quei giorni appunto, che Alessandro arriuò all'Isola Citherea, e fe quiui nel tempio di Diana e di Venere sacrificio. E à coloro iquali nell'Isola si trouauano apportò l'armata del Re marauiglia, & à coloro che con Alessandro eran uenuti andauan domandando chi essi fossero, & perche cagione fossero uenuti: e fu loro risposto come Alessandro era mandato dal Re Priamo ambasciatore à Castore, & à Polluce per trouar loro, e con essi uenire à parlamento. Hora la moglie di Menelao Helena, trouandosi Alessandro in Citherea Isola lo uolle uedere. Onde per questo andò alla uolta della terra detta Helena, & capitò al mare, doue era di Diana, e d'Apollo il tempio, la doue haueua di far sacrificio ordinato. Hora hauendo Alessandro inteso come Helena al mare era uenuta, hauendo gia della sua bellezza la fama sentita, cominciò à uenire andando uerso lei, di uederla disideroso. Fu fatto intendere à Helena come Alessandro del Re Priamo figliuolo era già stato alla terra Helena la doue ell'era, ilquale anch'ella di uedere disideraua. Et essendosi amendue ueduti, e l'un l'atlro guardati, amendue della bellezza l'un dell'altro accesi, si diedero tempo di potersi scambieuolmente ringratiare.

Helena & Alessandro s'innamorano insieme.

Comandò Alessandro, che tutti dell'armata stessero in pronto, & la notte sciolsero i legni, rapirono Helena del Tempio, e seco la condussero con essa alcun'altre donne menandone. Veduto i Terrazzani Helena essere stata rapita, si misero à far resistenza lungamente con Alessandro combattendo, ma non poterono altramente ritorla: perche Alessandro accompagnato da buon numero d'huomini gli superò, saccheggiò'l tempio, e moltissimi huomini menò quindi seco prigioni, mise tutti nelle naui, & fè subito sciorre di tornarsene à casa disponendo. Arriuò à Tenedo porto, doue con amoreuoli parole Helena mesta racconsolò e spedì subito un mandato al padre con la nuoua di quanto era seguito.

Rapita d'Helena.

Menelao intanto hauendo di ciò in Pilo hauuto la nuoua se n'andò con Nestore à Sparta à trouare Agamennone, e mandò ad Argo il fratello pregando che uolessero andar da lui. Arriuò intanto Alessandro con gran preda al padre, e raccontò per ordine tutto quello che s'era fatto. Prese di ciò Priamo allegrezza non picciola sperando, che i Greci da questo mossi per la ricuperatione d'Helena douessero la sorella Hesiona restituire, con tutto quello, che con essa haueuano à i Troiani predato. Et Helena che si staua mesta confortò, e la diede ad Alessandro per moglie. Tosto che Cassandra hebbe Helena ueduta cominciò à Profetizzare quelle cose ricordando, le quali ella haueua gia altra uolta predetto. Onde Priamo la fe subito prendere, e quindi portar uia e riser-

rare. Agamennone dopo, che à Sparta fu uenuto, confortò il fratello, e uolle, che per la Grecia si douesse mandare à dolersi, e chiamare i Greci tutti, e che si bandisse contra Troiani la guerra. Quelli che quiui si radunarono furono questi, Achille, con Patroclo, Tlepolemo, e Diomede. Venuti costoro à Sparta fu quiui diterminato, che con l'essercito s'andasse à uendicare le riceuute ingiurie contra Troiani. Fu tra loro eletto Agamennone per loro Imperatore, & general Capitano di questa impresa. Spedirono allhora per tutta la Grecia ambasciatori, che douessero armati al porto d'Athene radunarsi, per muouersi poi quindi alla uolta di Troia per fare delle riceuute ingiurie uendetta. Castore e Polluce, dopò che eglino hebbero inteso come Helena lor sorella era stata rapita, e che era entrata, in naue, subito montarono in acqua, e l'andarono seguitando. E mentre erano per torsi dal lito Lesbio, da grauissima tempesta assaltati, non furono mai più poi ueduti comparire, per quello che si crede, si disse poi come essi erano immortali diuenuti. E che i Lesbij con le naui loro erano di loro per lo mare fino à Troia andati ricercando, & che haueano riferito non hauerne mai uestigie alcune ritrouato.

Castore & Polluce diuenuti Dei.

DARETE Frigio, che quest'historia scrisse afferma essersi in questa guerra continuamente per fino, che Troia fu presa, ritrouato: & hauer tutto ciò mentre duraua la tregua uedute, & esser parimente al combattere stato presente. Disse bene d'hauere da gl'huomini della Dardania inteso (essendone domandato) la qualità del uolto, e la natura di Castore, e di Polluce. Furono costoro l'uno all'altro somiglianti, con biondi capelli, con occhi grandi, con pura faccia, molto ben composti e di statura di corpo ben distesa, e proportionata. E che Helena loro somigliaua in bellezza, con animo semplice, piaceuole, con bonissima gamba, & fra le ciglia haueua un segno, & haueua picciolissima bocca. Che Priamo Re de' Troiani haueua bel uolto, era grande, con uoce soaue, e corpo Aquilino. Che Hettore era impedito della lingua, bianco, ricciuto, guercio, con ueloci e preste membra, di uenerabile aspetto, con buona barba, honorato, bellicoso, d'animo grande uerso i cittadini clemente, degno, & acconcio all'amare. Deifobo & Heleno essere stato simili al padre, ma bene di natura dissimili, che Deifobo era brauo; e Heleno clemente & dotto Profeta. Che Troilo era grande, fortissimo, bellissimo, ualente per l'età, forte, e di uirtù disideroso. Alessandro lungo, bianco, con occhi bellissimi, con capelli biondi e morbidi, con bel uolto, con uoce soaue, ueloce e cupido di regnare. Enea rosso, quadrato, facondo affabile, nel consigliare potente, pietoso, bello, con occhi neri, & allegri. Antenore lungo, sottile, di ueloci membra, astuto, e cauto. Hecuba grande, con corpo Aquilino, bella, con animo uirile, giusta, e pietosa. Andromaca con occhi chiari, bianca, lunga, bella, modesta, sauia, pudica, & amoreuole. Cassandra bianca, di mezzana statura, con rotonda faccia, di colore rossa, con occhi risplendenti, e

Descrittioni delle effigie, & grandezze de' prencipi & prencipesse Troiane.

delle

delle future cose presaga. Polissena bianca, alta, benißimo fatta, con lungo collo, occhi uenusti, con biondi & lunghi capelli, tutta di degne membra ben composta, con lunghe dita, diritte gambe, con bellißimi piedi, e tale che auanzaua ogn'altra con la sua bellezza, d'animo puro, larga, e sontuosa. Agamennone bianco di corpo, grande, di forzute membra, facondo, prudente, nobile, e ricco. Menelao di Mezzana statura, rosso, bello, grato & accetto. Achille di largo petto, di bel uolto, forzute membra, con gagliardißime braccia, con crespe chiome, benigno, nell'armi terribilißimo, d'allegra cera, largo, suntuoso, con capillatura al mirto somigliante. Patroclo di bella statura di corpo, con occhi azzurini, di gran forze, uergognoso, diritto, prudente, e liberale. Aiace d'Oileo quadrato, con forzute membra, aquilino corpo, giocondo, forte, e sagace. Aiace di Telamone, ualoroso, con chiara uoce, neri capelli, crespa chioma, d'animo puro, e contra il nimico atroce. Vlisse saldo, malitioso, d'allegra faccia, di mezzana statura, eloquente, e molto saggio & astuto. Diomede forte, quadrato, d'honesto corpo, austera faccia, nella guerra brauo, uso di gridare, astuto, spesso impatiente, & audace. Nestore grande, con lungo naso, di longa persona, largo, bianco, di gran consiglio, e prudente. Protesilao di bianco corpo, d'honesta faccia, ueloce, fidato, & temerario. Neottolemo grande, membruto, e gagliardo, sdegnoso, impedito di lingua, di buon'aspetto, adunco, con occhi rotondi, e gran ciglia. Palamede magro e debole, lungo, sauio, di grand'animo, e tutto piaceuole. Podalirio grosso, forzuto, superbo, e malenconico. Macaone grande, ualente, fermo, prudente, patiente, e compaßioneuole. Merione di rosso pelo, di mezzana statura, di giocondo corpo, uitioso, pertinace, crudele, & impatiente. Briseida bella, non molt'alta di statura, bianca, con bionde treccie, e morbide, con le ciglia raggiunte, con occhi belli & honesti, con corpo eguale, amoreuole, modesta, d'animo puro, e pietosa. Ora i Greci hauendo l'armata loro in tal guisa ornata, ad Atene arriuarono. Venne Agamennone da Micena con cento legni. Menelao da Sparta con naui sessanta. Archelao, & Protenore di Beotia con cinquanta. Ascalafo e Ialmeno da Orcomeno con naui trenta. Epistrofo e Schedio da Focide con quaranta. Aiace di Telamone condusse seco il fratello Teucro, Bullatione, Anfimaco, Dorio, Thesio, e Poliseno con quaranta naui. Nestore uenne con naui ottanta da Pilo. Thoante d'Etolia con sessanta. Aiace d'Oilio da Locri con trentasette. Antippo, Fidippo, e Thoante da Alcedone con naui trenta. Idomeneo e Merione di Creta con naui ottanta. Vlisse d'Itaca con quaranta. Emeleo da Pirgo con dieci. Protesilao, e Protarco da Filaca con quaranta. Macaone e Podalirio figliuoli d'Esculapio d'Ettrico con quaranta due. Achille di Pithia con Patroclo, e co' Mirmidoni con cinquanta. Tlepolemo da Rhodi, con naui noue. Euripilo da Orcomeno con sessanta. Santippo & Anfimaco da Clide con dodeci. Polibete e Leontio da Larissa con naui quaranta. Diomede,

Descrittione dell'effigie, statura, & costumi de' prencip. & prencipesse de' Greci.

Armata nauale de' Greci.

Euripilo, e Stenelao da Argo con ottanta. Filotete da Melibea con sette. Cineo da Cipro con naui uent'una. Da Magnesia Proteo con quaranta. Agapenore d'Arcadia con quaranta. Da Atene Mnesteo con cinquanta. Creneo da Pilo con uentidue. E questi furono i Capitani de' Greci, che furono sessantanoue, i quali condussero il numero di mille cento quaranta naui. Hora poi che furon in Atene arriuati, Agamennone fe chiamar quei Signori e Capitani tutti à parlamento, e quiui gli commendò tutti, & gli pregò & esortò che uolessero quanto prima poßibil fusse mettersi à far delle riceuute ingiurie uendetta. Poscia gli richiese, che se ad alcuno era cosa ueruna in piacere parlasse; quindi persuase loro, che auanti, che si mouessero, si douesse ad Apollo in Delfo mandare per quiui di tutto quello, che occorreua prender consiglio: e tutti consentirono, che fosse ciò ben fatto. Fu dunque di tal cosa dato ad Achille il carico, ilquale si mise tosto insieme con Patroclo in uia. Hora Priamo tosto che egli hebbe inteso, come i nimici erano gia in apparecchio, spedì per la Frigia tutta gente, che douessero esserciti di nationi conuicine condurre, & intanto fe de' soldati à casa, che con animo grande attendessero alla difesa. Venuto Achille in Delfo, se n'andò all'Oracolo, & hebbe dalla più secreta parte del tempio risposta, come i Greci doueuano riportar la uittoria, & che passati dieci anni erano per prender Troia. Fè quiui Achille sacrificio nel modo, che gl'era stato comandato. Et era nel medesimo tempo appunto uenuto Calcante nato di Testore, e mandato dal suo popolo portaua doni diuini pe' Frigi ad Apollo. Et insiememente uolle hauer consiglio intorno alle cose sue & al suo regno. Et hebbe dall'istesso secreto luogo risposta, che con l'armata de' soldati Argiui, douesse contra Troiani andare, e che col suo sapere e con l'intelligenza sua uolesse loro giouare, e che non prima si douessero da Troia partire, che ella fusse presa. Poscia che furono entrati nel tempio, Achille, e Calcante si conferirono l'un l'altro l'hauute risposte, & tra loro allegrandosi d'essersi cosi ritrouati, uennero l'amicitia loro insieme alloggiando, à cofermare. Quindi insieme partendo, ad Atene se n'andarono. Et Achille referì quiui nel consiglio le medesime cose. Si rallegrarono i Greci, & riceuettero Calcante fra loro; quindi sciolsero i legni tutti dal lito. E perche quiui erano dalla fortuna ritenuti, fu loro da Calcante per un suo augurio risposto, che quindi ritornino, & in Aulide debbano andare. Cosi andando u'arriuarono. Volle qui Agamennone co' sacrifici e preghi Diana placare, fece poi intendere à i compagni, che muouer si douessero, e prender di Troia la uolta. E fu loro guida Filotette, ilquale era gia altra uolta stato con gl'Argonauti à Troia. Quindi fecero con l'armata capo ad una terra, laquale era di Priamo sotto'l gouerno, e per forza la presero; & hauendola saccheggiata, il uiaggio seguirono. Arriuaron poi à Tenedo, e quiui à quanti u'erano, tolsero la uita. Spartì tra soldati Agamennone la preda, e quiui chiamò que' Signori à consiglio. Quindi mandò suoi ambasciadori à Priamo,

Greci mandano all'Oracolo d'Apollo in Delfo.

Calcante all'oracolo di Apollo.

mo; se uoleua rendere Helena, e la preda da Alessandro fatta restituire. E furono per ambasciadori eletti Diomede, & Vlisse, iquali amendue à Priamo n'andarono. Hora mentre gli ambasciatori attendeuano le commissioni hauute à essequire, furono Achille e Telefo à far correrie e prede per la Misia. Corsero costoro nel regno di Teutrante, e ui predarono assai. Sopragiunse con l'essercito suo Teutrante, fu da Achille ferito, e messogli l'essercito in rotta: e mentre giaceua in terra, fu da Telefo con lo scudo difeso, si che non fusse da Achille ammazzato. Era allhora Telefo anchor fanciullo, & essendo stato da Hercole suo padre generato, era stato da Teutrante in casa riceuuto. Dicesi che allhora fu dato à Diomede Re molestia, & che fu da Hercole con que' caualli braui e con quelle fere della uita priuato; e che poi egli diede il regno tutto à Teutrante: e che per questo il figliuolo Telefo era in suo fauore andato. E Teutrante allhora subito, che hebbe conosciuto, che non poteua per quella ferita la morte fuggire, mentre era anchor uiuo, diede à Telefo il suo regno, e la Misia, & lo creò Re. Et morto poi fu magnificamente da Telefo sepellito. Lo confortò Achille, che egli si stesse à mantener il nuouo regno: e che farà all'essercito maggiore aiuto, se di quel regno manderà ogn'anno uettouaglie e grani, che se egli all'impresa di Troia per combatter andasse: Cosi dunque Telefo quiui si rimase. Et Achille se ne tornò con grandissima preda à Tenedo all'essercito, & quiui ad Agamennone, & a' compagni raccontò quanto era seguito, & essi dell'industria sua lo commendarono. Arriuarono intanto à Priamo gli ambasciatori mandati, & quanto haueua da Agammennone in commissione riferirono, domandando, che loro fosse Helena cō la preda restituita, e che douerà al Re parere assai, che essi pacificamente si partano. Ricordò loro Priamo l'ingiurie da gl'Argonauti riceuute, la morte di suo padre, la presa di Troia, e la seruitù d'Hesiona sua sorella. Et ultimamente quanto ingiuriosamente Antenore di lui ambasciatore fosse da loro stato trattato. Rifiutò l'offerta pace, & protestò loro la guerra, e comandò tosto, che gl'ambasciatori de' Greci fossero de' confini del suo regno scacciati. Se ne tornarono gli ambasciatori in campo à Tenedo, e quiui l'hauuta risposta riferirono. Fu il tutto con matura deliberatione ordinato. Ora contra i Greci Capitani u'erano d'altra parte in fauor di Priamo con gl'esserciti loro questi Signori, i nomi e le prouintie de' quali ho giudicato di douer raccontare. Pandaro & Anfidrasto di Celia. Di Colofonia Anfimaco, e Mnesteo mandati da i loro Carij. Sarpedone e Glauco di Licia. Hipportogo, e Cupeso da Larissa: Remo da Cironia, Pito & Alcamo di Thracia. Parattemeso, & Teropeo di Peonia. Ascanio, Santippo, e Portio di Frigia. Eufemeo da Filconia. Sania, Asimao, e Forico, Epistopoli, e Boccio da Buttino. Filemino da Palaconia. Pirse, e Mennone dell'Etiopia. Heseo, & Archilogo di Thracia. Adrasto, & Ansio d'Agrestia. Epistrofo, d'Ausonio. Fe Priamo Hettore general Capitano, di questi Signori, e di questi esserciti tutti con ordine,

Achille preda la Misia.

Morte di Teutrante.

Greci chiegono Helena a' Troiani.

Collega de Troiani.

che si facesse di tutte quelle cose, che si ricercauano prouisione: fè poi dopò lui Capitani Deifobo, Alessandro, Troilo, Enea, e Mennone. Ora mentre, che Agamennone uenius nel consiglio l'importanza di quest'impresa trattando, arriuò da Cormo con trenta naui, il figliuolo di Nauplio Palamede, e fè quiui sua scusa, che dall'infirmità impedito, non haueua potuto andar ad Atene, e che u'era per uenire ogn'hora, che hauesse potuto. Fu da loro ringratiato, e lo pregarono, che douesse anch'egli andare al consiglio. Hora non sapendo i Greci qual fusse di due partiti il migliore, se doueuano andar di notte contra Troia, ò se pure doueuano ciò fare di giorno: Palamede allhora cosi uenne à mostrare del suo dire la ragione, che si douesse andar di giorno, e che faceua di mestiero, che si facesse una correria nel paese di Troia, & che si mettesse parte dell'essercito in terra. E tutti concorsero nel medesimo parere. E fu con matura deliberatione Agamennone eletto di tutto l'essercito general Capitano. Si spedirono tosto ambasciatori à i popoli della Misia, & à gli altri luoghi ancora, che douessero prender la cura di prouedere all'essercito le uettouaglie, e gli eletti à ciò fare furono Hesiodo, Dimorante, & Anio. Egli poi chiamò tutti i soldati dell'essercito à parlamento, e gli commendò tutti, e comandò loro & essortogli, e fè loro ammonitione, che uolessero usare ogni diligenza d'essere ubbidienti à tutto quello, che uenisse loro comandato. Quindi dato il segno, sciolsero i legni dal lito, e l'armata tutta si uenne allargando, & accostosi à Troia: & i Troiani d'altra parte stauano il lito gagliardamente difendendo. Protesilao in terra smontato, s'allargò scorrendo'l paese, e mise in fuga le genti, e molti occise. Si fè Hettore incontra costui, e lo priuò della uita, e gl'altri tutti mise in rotta: ma da quella parte d'onde Hettore si partiua, i Troiani piegando fuggiuano. Ora dopò che ei di quà e di là fu buon numero di gente morta, sopragiunse Achille, e fè tutto l'essercito uoltare in fuga, e fè si che tutti in Troia si ritirarono. Ma la soprauenente notte fè quella battaglia partire. Fece smontare Agamennone tutto l'essercito à Troia, & ordinò i ripari e le Trincee pe'l campo. Cauò fuor di Troia Hettore il seguente giorno l'essercito, e lo mise in battaglia. Et all'incontro Agamennone con alte uoci andò con le sue genti ad incontrarlo, doue fu fatta una battaglia molto crudele & atroce; conciosia cosa, che quasi tutti i più ualorosi caddero morti per terra nel primero affrontarsi. Fu quiui Patroclo da Hettore morto, & hauendolo fatto spogliare, lo fe della battaglia pigliare, poscia corse sopra Merione, e l'occise. E uolendolo similmente spogliare, ui sopragiunse Mnesteo, e diede ad Hettore nell'una delle cosce una ferita. Et egli cosi ferito tolse à grandissimo numero di gente la uita, e harebbe sollecitato anche di mettere i Greci in rotta, se Aiace di Telamone non se gli opponeua. Et contra lui uoltatosi, conobbe come egli era del suo sangue, perciochе egli era d'Hesiona di Priamo sorella nato. Et in tal guisa Hettore fè richiamare il fuoco ad ardere l'armata mandato, & amendue insieme

Parere di Palamede nell'assalir Troia.

Agamennone eletto generale de' Greci.

Zuffa de' Greci & Troiani.

Morte di Patroclo.

si uennero

si uennero ringratiando e remunerando, & amici da sieme si partirono. Il giorno che seguì poi, i Greci domandaron tregua. Agamennone fè con pompe funerali molto magnificamente portare il corpo di Protesilao, ordinando medesimamente, che à gl'altri fosse dato sepoltura. Fu pianto da Achille Patroclo, e da gl'Argiui i loro. Et Achille ordinò i giuochi funebri in honor di Patroclo. Non cessaua in tanto Palamede durante la tregua di far nascere seditione, & ueniua dicendo come Agamennone non meritaua punto di essere egli di tanto essercito Capitano, nè di potergli comandare. Et egli mostrò in presenza dell'essercito molte belle fattioni da lui fatte; come faceua scorrerie, i ripari e fortificationi del campo, il dare i contrasegni, le misure, i pesi, e l'instruire l'essercito. E che per essere egli stato quelli, che haueua queste cose fatte, & ordinate, non era punto ragioneuole, che essendo stato da pochi ad Agamennone quel carico conceduto, e douesse poi comandare à tutti coloro, che dipoi eran uenuti, e maßimamente che tutti stauano il segno della uirtù e del ualore ne i loro Capitani aspettando. Hora mentre che i Greci erano dell'Imperio tra loro in contesa, Passati i duo anni, si ricominciò di nuouo la guerra. Et Agamennone, Achille, Diomede, e Menelào misero l'essercito fuor de i ripari in battaglia. E d'altra parte Hettore, Troilo, & Enea gli uscirono contra. Seguì una graue occisione, & così dall'una come dall'altra parte i più braui n'andarono morti per terra. Morirono per le mani d'Hettore Boete, Archiloco, & Protenore, ma la soprauenente notte fè che si pose al combatter fine. Agamennone fè chiamar tutti i Signori e Capitani à consiglio, e con belle parole, loro persuase & gli uenne esortando, che douessero tutti uscire à combattere, & che sopratutto si douesse di perseguitare Hettore cercare, che egli haueua morti alcuni di loro ualorosißimi Capitani. Venuta poi la seguente mattina, Hettore, Enea & Alessandro, usciron fuori con l'essercito in battaglia. Et i Capitani de' Greci all'incontro uscirono anch'eßi, gli si ferono incontra tutti. E si fè quiui grande strage. E dell'uno e dell'altro essercito molte migliaia ne furono della uita priuati. Attesero Menelao & Aiace à perseguitare Alessandro, & Alessandro, ueduti gli, paßò di un colpo di freccia l'una delle cosce à Menelao. Et egli spinto dal dolore, insieme con Aiace di Locro non si restò d'andarlo seguitando. Et hauendo Hettore costoro, che'l fratello seguitauano ueduti, corse là con Enea per aiutarlo. E così Enea con lo scudo lo ricoperse, & della battaglia nella città lo condusse. Venuta poi la notte, si diede al combatter fine. Il giorno seguente, Achille con Diomede cauaron l'essercito fuori, & Hettore & Enea d'altra parte si fecero loro incontra. E si fè quiui grande occisione, e furono da Hettore morti Orcomeneo, Oramene, Palamone, Epistrofo, Schedio, Delpenore, Dorio, e Polisseno tutti Capitani: & Enea fè morire Ansimaco, & Otrio. Morirono per le mani d'Achille Eufemio, Hippote, & Asterio. E da Diomede furon morti Santippo, e Meste. Agamennone poscia, che uide così

Palamede fa nascere seditione.

Vccisione di molti capitani Greci, & Troiani.

ualorosi Capitani esser morti, fè sonare à raccolta. Tornarono i Troiani tutti allegri à gli alloggiamenti. Agamennone trouandosi delle cose ansio, fè chiamar tutti i Signori à consiglio, e con belle parole esortò tutti che douessero ualorosamente combattendo mostrarsi, e che per esser gran parte de i loro stata uinta, non però si douessero abbandonare, perche egli speraua, che fra breuissimo tempo un'essercito della Misia douesse arriuare. Et il seguente giorno Agamennone fè saltar fuori tutti i Capitani e l'essercito tutto per combattere. E d'altra parte i Troiani da Hettore lor Capitano guidati, gli usciron contra. E seguì subito una mortalità e strage grande, e si uedeua che i soldati così dell'una come dell'altra parte ferocemente (combattendo) si portauano, e molte migliaia di quà e di là n'andaron morti per terra: nè per questo si ueniua punto il combattere trattenendo, di maniera che ottanta giorni continui si seguitò di uenire di lungo animosamente combattendo. Hora uedendo Agamennone come molte migliaia d'huomini si ueniuano ogni dì ammazzando, e che non bastaua il tempo per dare à i morti corpi sepoltura, mandò à Priamo ambasciadori, che tregua per tre anni domandassero. Et ambasciadori à Priamo andarono Vlisse, & Diomede, e si come era stato loro imposto, la tregua domandarono, per cagion di sepellire i loro, per far curare i feriti, per racconciare e rifar le naui, per fare altri soldati, e per fare altresi delle uettouaglie condurre. Andarono Vlisse e Diomede ambasciadori à Priamo di notte, e s'incontrarono apunto in uno de' Troiani detto Dolone. E domandando egli costoro perche così armati alla città n'andauano, risposero, come essi erano da Agamennone ambasciadori à Priamo mandati. Tosto che Priamo intese costoro essere uenuti, & hauere quanto desiderauano esposto, fè chiamare i suoi Capitani tutti à consiglio. E raccontò loro qualmente erano gl'ambasciadori d'Agamennone da lui uenuti, che domandauano per tre anni tregua. Giudicaua Hettore cosa da sospettare, che costoro si lungo tempo domandassero. E Priamo impose, che ciascuno douesse intorno à tal cosa dire quello, che gli paresse: e furon tutti di parere, che la tregua per tre anni si concedesse. Attesero intanto i Troiani à rinouar le mura della città, à curare i feriti loro, & à uenire a' morti con honor grande dando la sepoltura. E poi che'l tempo de i tre anni fu trapassato, Hettore e Troilo misero fuori l'essercito in battaglia. Et anche Agamennone, Menelao, e Diomede uscirono all'incontro con l'essercito fuori, e si fè grandissima strage. Nel primo affronto Hettore priuò Fidippo, e Santippo amendue Capitani della uita. Et Licone, & Euforbio furono da Achille ammazzati. Furon poi morti dell'altra plebe non meno dall'una che dall'altra parte molte migliaia, e per trenta giorni continui si seguì sempre di uenire con ogni fierezza combattendo. Hauendo Priamo ueduto come delle sue compagnie n'erano morti molti, mandò ad Agamennone ambasciadori, che tregua per sei mesi domandassero. Et Agamennone di parere del consiglio la domandata tregua di sei mesi concesse. Ma poi, che'l

Tregua fra Troiani, & Greci per tre anni.

Zuffa de' Troiani co' Greci.

che'l tempo del combattere fu uenuto, si seguitò per dodici giorni di fieramente combattere. Furon molti ualentißimi Capitani di quà e di là morti, e grandißimo numero feriti, e moltißimi mentre si ueniuano curando la uita fornirono. Mandò à Priamo suoi ambasciadori Agamennone, e domandò tregua per trenta giorni, per potere i suoi morti sepellire. Volle sopra ciò Priamo il conseglio, e con parer di tutti, ne fu contento. Hora poi, che fu la tregua fornita, e del combattere il tempo uenuto, Andromaca moglie di Hettore sognando uide come era bene, che per quel giorno Hettore non douesse à combattere uscire: e à lui tal sua uisione raccontando, egli tai donnesche parole ributtò e di ciò conto non uolle tenere. Andromaca tutta di mestitia piena mandò à Priamo, che douesse prohibirlo, che per quel giorno fuori à combattere non andasse. Mandò fuori Priamo à quella battaglia Alessandro, Heleno, Troilo, & Enea. Hauendo Hettore ciò risaputo, Andromaca con molte parole di quanto hauea fatto riprendendo, le comandò che l'armi gli portasse, ne si poté d'andarui in alcun modo ritenere: Andromaca all'hora, si come è delle donne costume cominciò à leuar le strida e'l pianto, e farsi per la terra sentire, & al palazzo reale à Priamo correndo, gli raccontò quanto sognando, ueduto hauea, & che Hettore si metteua in ordine per saltar tosto fuori à combattere. Et alle ginocchia di esso gettatasi, & il figliuol suo Astianate quiui presente hauendo, uoleua in ogni modo, che Hettore fosse fatto tornare. Priamo allhora comandò che tutti n'andassero fuori à combattere, & Hettore ritenne. Agamennone, Achille, Diomede, & Aiace da Locri tosto, che uidero come Hettore nella battaglia non era, si misero fieramente à combattere, & à molti de Capitani de Troiani tolsero la uita. Hettore subito che hebbe il tumulto udito, & che i Troiani erano molto nella battaglia mal trattati, saltò fuori à combattere. Et in un tempo diede à Idomeneo la morte, & à Hipilo delle ferite; amazzò Leonteo, & con un dardo paßò una coscia à Stenelco. Achille subito c'hebbe ueduto come per la mano di Hettore molti Capitani eran morti, uoltò l'animo suo à irlo à affrontare. Percioche Achille ueniua considerando, che se ad Hettore non si toglieua la uita erano de Greci gran parte per morire per le sue mani. Si ueniua intanto la battaglia tutta uolta piu cruda & atroce facendo. Hettore priuò Polibete ualorosißimo Capitano della uita; e mentre di spogliarlo tentaua, ui sopragiunse Achille. Si cominciò quiui allhora la zuffa maggiore, e cosi quelli della città come quelli dell'essercito alzauano le grida. Hettore ferì Achille in una coscia. Achille dall'hauuta ferita sentendo dolore, cominciò maggiormente à perseguitarlo, ne si fermò mai fino à tanto, che non l'uccise. E morto lui fe uoltare in fuga i Troiani, & con occisione grande gli uenne per fino su le porte seguendo. Ma Mennone, se gli oppose & quiui insieme s'attaccarono e fieramente si menaron per lo dosso le mani, & amendue tra loro ben percoßi, d'insieme si partirono: e la notte al combattere diede fine. Achille si partì ferito della battaglia. Pian-

Andromaca sognò la morte d'Hettore.

Morte d'Hettore.

sero la notte Hettore i Troiani. Il giorno seguente Mennone condusse fuori i Troiani contra l'essercito de' Greci. Agamennone chiamato l'essercito à parlamento, cercò di persuadere, che si domandasse per due mesi tregua affine, che ciascuno potesse attendere i suoi à sepellire. Andarono à Priamo gli ambasciadori, & uennero all'intento loro, & per due mesi la tregua ottennero. Priamo diede al corpo d'Hettore secondo l'uso de' suoi, auanti la porta la sepoltura, e fè i giuochi funebri celebrare. Mentre duraua la tregua, non restò di nuouo Palamede di dolersi, che Agamennone douesse comandare. Et in tal guisa Agamennone uenne à far nascere nel campo seditione, dicendo come egli era per uolentieri recarsi à sopportare, che'l carico dell'Imperio à colui restasse, che più gli piaceua. Il giorno seguente fè chiamare il popolo à parlamento, e quiui affermò come ei non era mai stato di reggere e di comandare disideroso, e che quanto à se era per accomodarsi uolentieri, che dessero quel carico à chi piacesse loro: e che à lui bastaua, che l'essercito fosse intorno à Troia. Che egli nondimeno haueua di Micena il regno. Et impose, che quiui liberamente si dicesse quello, che più à ciascuno era in grado. S'aperse quiui Palamade, e dimostrò l'animo suo, e l'ingegno, delquale era dotato. Così dunque i Greci tutti uolentieri di dare à lui di quello imperio il carico si contentarono. Rese molte gratie à gli Argiui Palamede, e sopra di se l'Imperio accettando, cominciò le cose ad amministrare. Fu largamente questa mutatione d'Imperio da Achille biasimata, & in tanto uenne la tregua al fine. Palamede tutto ornato, mise in battaglia l'essercito, & fè à tutti l'essortatione. E Deifobo d'altra parte fece il medesimo anch'egli. E combatterono molto fieramente i Troiani. Scorse Sarpedone di ciò co' suoi sopra gl'Argiui, & fè di loro grande strage, gran numero per terra stendendone. A' costui si fè incontra Tlepolemo Rodiano, ma mentre che faceua resistenza e combatteua, malamente ferito n'andò per terra. Ma Perse figliuol d'Ameste rimise dopò lui la battaglia, e lungamente con Sarpedone d'appresso combattendo, ui lasciò la uita. Et anche Sarpedone si partì dalla battaglia ferito. Et in tal guisa seguì per ispatio di molti giorni di farsi delle fattioni. E così dall'una come dall'altra parte ui lasciaron la uita molti Capitani: ma furon bene più quelli della parte di Priamo. Mandarono i Troiani ambasciadori, e domandaron la tregua, e così dall'una, come dall'altra parte s'attese i morti à sepellire, à curare i feriti, e datasi scambieuolmente la fede, e quelli del campo nella ciittà, e quelli della città in campo andauano. Furono da Palamede mandati, Agamennone, Demofonte, & Atamante ambasciadori à i discesi di Theseo, iquali erano stati gia da Agamennone mandati prima à fare di uettouaglie prouisione, & à far condurre della Misia i grani da Telefo ottenuti. Hora questi uennero ad accrescere la seditione, & à dire come Palamede faceua tradimento, e Palamede hebbe di tal cosa non picciolo dispiacere. Et Agamennone diceua, che egli non fingeua ciò, ma non l'haueua per male, perche tutto

Palamede fatto generale de' Greci.

seguiua

seguiua di suo uolere. Diedero ordine in tanto, che le naui si caricassero. Fè Palamede fortificare il campo, & fare delle torri à ripari d'intorno. Et i Troiani attesero à uenire i soldati delle loro compagnie essercitando, e di trouare il modo di riparare con ogni poßibil diligenza della città le mura, di far cauar foßi, accrescere i bastioni, & di fare ogn'altra necessaria prouisione. Hora doue fu uenuto il fine dell'anno in quel giorno, nelquale Hettore era stato sepolto, Priamo, & Hecuba con Polissena & altri Troiani, al sepolcro d'Hettore se n'andarono. Et à costoro si fè Achille incontra, e ueduta Polissena e ben contemplandola gl'entrò nell'animo, & cominciò ardentißimamente ad amarla. E dall'amor di costei acceso, cominciò à menare una uita tutta di trauagli ripiena, e con mal'animo sopportaua, che fosse stato ad Agamennone l'Imperio leuato, e che à lui douesse essere Palamede preposto. Egli dunque impose ad un suo schiauo di Frigia fidatißimo, che ad Hecuba ne andasse, e che la richiedesse che uolesse dargli Polissena per moglie promettendo, che se dare gliela uoleua, egli era per partirsi co' suoi Mirmidoni, & à casa tornarsene. E che se egli ciò facesse, anche gl'altri il medesimo erano per fare. Se n'andò tosto lo schiauo ad Hecuba, e trouatala, quanto gl'era stato imposto l'espose. Et Hecuba rispose, che n'era contenta, doue ciò à Priamo suo marito fusse in piacere, e che in tanto mentre ella ueniua tal negotio con Priamo trattando egli al suo Signore Achille se ne tornasse. Agamennone intanto con una comitiua molto grande se ne tornò in campo. Hecuba ragionò à Priamo della proposta da Achille fatta. Rispose Priamo, che questo fare non si poteua non gia, perche egli lo stimi di quella parentella indegno; ma perche se gliela desse, & che esso se n'andasse, non però gl'altri Greci erano per andarsene; e che cosa iniqua era, che egli congiugnesse con un nimico, la figliuola per matrimonio. La onde se ei uoleua, che tal cosa si facesse, si douesse fermare una perpetua pace, partirsi l'essercito, e che della pace le conditioni si fermassero. Doue se ciò si facesse, egli era per dargli uolentieri la figliuola. Hora Achille rimandò ad Hecuba lo schiauo, nel modo, che s'era tra loro ordinato, per intender quanto ella con Priamo fatto hauesse. Et Hecuba espose tutto quello, che da Priamo l'era stato imposto, e tutto fu dallo schiauo ad Achille riferito. Si ueniua per ciò Achille per l'essercito dolendo, che per cagione d'una sola femina, Helena tutta la Grecia, e l'Europa tutta si uenisse guastando, & che in tanto tempo tante migliaia d'huomini fussero morti, & che la libertà fosse obligata; la onde ei sarebbe stato di bisogno, che si facesse pace, e che le genti alle case loro si riducessero. Ma paßò in tanto l'anno. Palamede condusse l'essercito fuor de' ripari in battaglia. E Deifobo d'altra parte fece il medesimo. Achille di ciò sdegno prendendo, non uolle altrimenti uscire à combattere. Palamede uenutagli l'occasione, corse sopra Deifobo, e lo priuò della uita. Cominciò allhora à uenire la battaglia più fiera, & molte migliaia d'huomini così dell'una come dell'altra parte n'andaron morti

Achille s'innamora di Polissena, & la chiede per moglie.

Morte di Deifobo.

per terra. Era Palamede nella testa delle sue genti & uenius tutti à ualorosamente cõbattere esortando. Corse cõtra lui Sarpedone, e fu da Palamede della uita priuato: onde per ciò tutto lieto uenius per la battaglia trauagliando. E mentre che egli se n'andaua cosi d'hauer ciò fatto gloriandosi, Alessandro una freccia tirandogli, il collo gli trapassò. I soldati di Frigia di ciò accorgendosi, uoltaron tutti à tirar l'armi contra costui, & in tal guisa Palamede restò morto. I Greci morto il Re loro, cominciarono à piegar, & à uoltare in fuga, & dentro à ripari si ritirarono. Et i Troiani gli uennero seguitando, & corsi à ripari, con ogni sforzo gli combatteuano, & alle naui gettarono il fuoco. Corse di ciò ad Achille la nuoua, ma egli finse non saperlo altrimenti. Aiace di Telamone alla difesa mettendosi, si portò ualorosamente, e la notte soprauenendo, uenne la battaglia à partire. Si doleuano gl'Argiui pe'l campo, piangendo di Palamede il sapere, la bontà, l'equità, e la clemenza. E d'altra parte miserabilmente eran pianti da' Troiani Sarpedone, e Deifobo. Ora Nestore, che d'età era il maggiore, chiamò la notte tutti i Capitani à consiglio, e cercò à tutti persuadere, & essortargli, che d'uno Imperator nuouo si uenisse all'elettione: e che doue à loro paresse, si poteua di nuouo Agamennone con pochißima discordia creare. Et oltre à ciò ridusse loro à memoria, come le cose loro mentre egli era già Imperatore, erano prosperamente passate, e come l'essercito loro era stato assai sotto'l suo gouerno felice. Et esortò tutti, che se fossero d'altro parere, liberamente lo douessero dire. Tutti ad una uoce consentirono, & Agamennone fu Imperatore eletto, & à lui fu di tutto dato il gouerno. Vscirono allegramente il seguente giorno à combattere i Troiani. Et Agamennone all'incontro cauò l'essercito fuori: & alle mani insieme uenuti, l'uno e l'altro essercito si uoltò per se stesso à fuggire. E poi che la maggior parte del giorno fu trapassata, fu Troilo il primo à dar dentro, & n'ammazzò molti, e uenne rompendo, & fè che gl'Argiui à gli alloggiamenti fuggendo si ritirarono. Et il giorno che seguì poi, i Troiani cauaron di nuouo contra Agamennone l'essercito. Si fè quiui grande occisione, e l'uno e l'altro essercito menaua le mani, e la battaglia si faceua tutta uolta più fiera. Molti de' Greci Capitani per le mani di Troilo restaron morti: e per ispatio di sette giorni continui s'attese sempre al combattere. Domandò poscia Agamennone tregua per due mesi. E fè con magnifica pomba d'essequie il morto corpo di Palamede portare, e sepellire, & uolle che à gl'altri Capitani morti si desse sepoltura. Mentre che la tregua duraua, mandò Agamennone ad Achille, Vlisse, Nestore, e Diomede, che lo pregassero, che anch'egli uolesse con esso loro condursi à guerreggiare. Achille tutto mesto, che haueua gia tra se diterminato, non uscire altrimente à combattere, perche cosi ad Hecuba haueua promesso, ò che almeno non era per combattere, perche egli era d'intentißimo amore di Polissena acceso, cominciò à ueder con mal uiso coloro, iquali à lui erano andati. E rispose loro, come quanto à se era risoluto di domandare

Morte di Palamede.

Agamennone eletto Imperatore de' Greci.

perpetua

perpetua pace, e che non uoleua per niente à combattere interuenire. Fu ad Agamennone rapportato quanto, che per Achille era stato fatto, e come egli pertinacemente ricusaua. Fè subito Agamennone chiamare à consiglio i Signori del campo, & i Capitani, e domandò qui consiglio di quello, che fosse da fare: Impose dunque, che ciascuno douesse dire in torno à ciò il parer suo. Menelao confortaua il fratello, che facesse uscir fuori l'essercito à combattere, e che se bene Achille ricusaua, non per ciò si doueua sgomentare: che nondimeno si cercasse di persuaderlo, che e' uolesse uscire à combattere, doue se pure e' non uolesse, che non per ciò si doueua dubitare. Quindi mise loro in consideratione come i Troiani, non haueuano più un'huomo, che fosse ualoroso si come era Hettore. Cominciarono poi à parlare Diomede, & Vlisse affermando, che Troilo non era punto meno d'Hettore brauo e ualoroso. Et à Diomede & à Vlisse facendo Menelao resistenza, cercaua pure di persuader la guerra. E Calcante allhora mosso da uno augurio rispose, che si douesse seguire di combattere, per che a' Troiani diuerrebbono superiori. Venne in tanto di combattere il tempo, & Agamennone, Menelao, Diomede, & Aiace condussero l'essercito contra i Troiani. Si fè quiui allhora grande strage, e fieramente si menaua le mani, e l'uno e l'altro essercito scambieuolmente si ueniua tutta uolta ad incrudelire. Fu Menelao da Troilo ferito, e gli altri à poco à poco dal medesimo perseguitati, ma sopraueuendo la notte, si diede alla battaglia fine. Il dì che seguì dopò Troilo, & Alessandro saltaron fuori con le genti loro, e i Greci d'altra parte gl'usciron tutti contra, & quiui s'appiccò una molto fera battaglia. Troilo ferì Diomede, e poscia sopra Agamennone correndo, diede à lui anchora delle ferite; & à molti Argiui tolse la uita. Seguitò in tal guisa di uenirsi per alcuni giorni ferocemente combattendo, e così dall'una, come dall'altra parte molte migliaia d'huomini restaron della uita priuati. Hora uedendo Agamennone come e' ueniua ogni giorno la maggior parte dell'essercito perdendo, & che non ui poteua resistere, domandò per sei mesi tregua. Radunò allhora Priamo il consiglio e quiui narrò de gli Argiui il desiderio. Ricusauano i Troiani, che per così lungo tempo la tregua si concedesse, & affermauano, che piu tosto era da saltar fuori & assaltare il campo, e mettere il fuoco alle naui. Allhora Priamo impose, che ciascuno il parer suo d'intorno à ciò dire douesse. Et à tutti piacque, che à Greci quanto domandauano concedere si douesse. Così dunque Priamo la domandata tregua concesse. Fè in tanto Agamennone dare a' suoi honoratamente sepoltura. Così anche i Troiani fecero i loro sepellire. Hora mentre duraua la tregua Agamennone, per deliberation del consiglio, andò Achille à trouare, per persuaderlo al combattere. Et Achille tutto di mestitia pieno, cominciò à risponderе, come egli non era per altrimenti andarui, ma, che faceua di mestiero più tosto, che la pace si domandasse. Si dolse bene, che non era possibile, che ad Agamennone alcuna cosa si negasse; che nondimeno, ogni uolta, che di com-

Achille nega a' suoi di uoler cōbattere.

Agamennone cerca di persuadere Achille a uoler combattere.

battere il tempo fusse uenuto, egli i suoi ui mandarebbe, ma che lo scusasse se ei non u'andaua. Lo ringratiò Agamennone quanto si conueniua. Venne intanto di combattere il tempo, & i Troiani cauaron fuori l'essercito loro. Vsciron loro contra d'altra parte gli Argiui, & Achille fu il primo, che mise i Mirmidoni in battaglia, & così ordinati gli mandò ad Agamennone. Fu quella giornata maggiore, & uenne molto ad incrudelirsi. Percioche Troilo alla testa dell'auanguarda trouandosi, fè de gl'Argiui grande occisione, mise i Mirmidoni in rotta, e scorse auanti per fino à ripari del campo de' Greci. Molti qua e la per le mani di costui restaron morti, e moltißimi anchora malamente feriti. Et Aiace di Telamone fu quello, che opponendosegli lo ritenne. Così dunque i Troiani alla città uincitori se ne ritornarono. Agamennone l'altro giorno mise fuor de' ripari in battaglia l'essercito, e così tutti i Signori, e Capitani del campo, & anche i Mirmidoni usciron fuori. E d'altra parte uenne Troilo fuori allegramente co' suoi. Et attaccatosi il fatto d'arme, fu quiui dall'uno e dall'altro essercito fieramente combattuto, e molte migliaia d'huomini d'amendue le parti ui lasciaron la uita. Si mise Troilo à perseguitare i Mirmidoni, e gli ruppe, & in fuga gli fè uoltare. Agamennone tosto, che uide come dalla sua parte in numero grande eran morti, domandò tregua per trenta giorni, affine di potere dar'à i morti sepoltura; & Priamo la concesse, & anch'egli fè sepellire i suoi. Paßò la tregua, e uenne del combattere il tempo, & i Troiani uscirono in campagna ordinati. Agamennone all'incontro fè uscire i Capitani tutti, & uenuti alle mani, seguì grande occisione, e la battaglia si fè molto crudele. Ma poi che la prima parte del giorno fu trapassata, scorse auanti Troilo, & menando le mani, feriua molti, e molti ne distendeua per terra. I Greci le grida alzando, si uoltarono in fuga. Achille uedendo come Troilo tutto pieno di sdegno ueniua tuttauia più crudele, & spingeua addosso à Troiani, & che insiememente ueniua i Mirmidoni mal menando, & per terra gettando senza punto fermarsi; si mise anch'egli à combattere. E subito Troilo gli corse sopra, e lo ferì. E così Achille dalla battaglia ferito si tolse; e si uenne sempre per sei continui giorni combattendo. Il settimo giorno poi mentre l'uno e l'altro essercito si ueniuano tra loro scambieuolmente in fuga mettendo, Achille, ilquale dalla ferita molestato, non era mai à combattere uscito, mise i Mirmidoni in battaglia: & facendo loro parlamento, gli esortò, che uolessero contra Troilo ualorosamente mostrarsi, e spingergli addosso. Poi che fu buona parte del giorno passata, saltò fuori Troilo à cauallo tutto lieto. Alzarono allhora i Greci le grida; sopragiunsero i Mirmidoni, & in un tempo contra Troilo si gettarono, e molti ne furono da Troilo ammazzati. Mentre che fieramente si combatteua, il cauallo di Troilo ferito, gli cadde sotto, & gettò giù Troilo tutto auiluppato, & corso quiui allhora in un subito Achille, gli tolse la uita, e cominciò à uolerlo tirar fuori della battaglia, ma non potè altrimente farlo dalla uenuta di

Rotta de' Greci per uirtù di Troilo.

Achille ferito da Troilo.

Morte di Troilo.

Mennone

Mennone impedito. Perciochè Mennone quiui sopragiunto, fè quindi torre del morto Troilo il corpo, & diede ad Achille delle ferite: onde Achille si partì ferito della battaglia; e Mennone cominciò con molt'altri à seguitarlo. Et hauendolo Achille ueduto si fermò, e curata la ferita combattè con esso alquanto, alla fine date à Mennone molte ferite l'uccise; & egli da lui ferito, della battaglia si tolse. Poscia che'l Signor de' Persiani fu morto, gl'altri fuggendo, nella città si ridussero, e sopraueneendo la notte, fu di dar fine alla giornata cagione. Il seguente giorno Priamo (serrate le porte) mandò ad Agamennone ambasciadori, tregua per uenti giorni domandando: & gli fu da Agamennone conceduta. Fè Priamo i morti corpi di Troilo, & di Mennone con essequie magnifiche sepellire; e fè dar sepoltura à corpi de' morti soldati anchora. Hecuba intanto addolorata, che due suoi fortissimi figliuoli Hettore, & Troilo fossero stati da Achille amendue morti, fè una temeraria e donnesca risolutione, per fare del suo dolore uendetta, che fu questa, che si fè chiamare Alessandro, e con belle parole lo confortò, che ei uolesse e di se stesso l'ingiuria, e de i due morti fratelli uendicare, e che ordinasse un trattato contra Achille, e che à lui, che di ciò non pensaua nulla togliesse la uita: perciochè egli le haueua gia mandate dicendo, e pregandola, che uolesse dargli Polissena per moglie: che ella dunque manderebbe à lui con la parola di Priamo, acciochè la pace tra loro, e la strettezza confermassero. E tra loro fermarono, che l'insidie contra Achille nel tempio d'Apollo Timbreo, ilquale è dauanti alla porta, allhora ch'egli quiui per fare parlamento uenisse, si ordinassero; doue se à lui si togliesse la uita, le pareua, che assai fatto si fosse. Et Alessandro promise di uolere tale impresa in ogni modo tentare. Furono dunque per tale effetto alcuni brauissimi soldati dell'essercito quella notte eletti, e furono nel tempio d'Apollo nascosti, e fu loro il contrasegno dato. Mandò in tanto Hecuba ad Achille (si come haueua gia di fare detto) un suo mandato. Achille che Polissena amaua tutto lieto, fermò di uolere il seguente giorno al tempio condursi. Hora il dì che uenne poi, Achille con Antiloco di Nestore figliuolo al determinato luogo se ne uenne, & gia nel tempio entraua. Paris allhora essortò tutti che'l tempio d'ogn'intorno cingessero; & cominciaron subito à tirargli l'armi contra. Achille con Antiloco allhora la ueste al manco braccio auuolgendosi, con le spade si difendeuano. Et Achille n'ammazzò molti. Alessandro ammazzò Antiloco, quindi con molte ferite Achille passando, lo priuò della uita. Così dunque per tradimento, senza far'alcuna ualorosa fattione, fornì della uita il corso; & Alessandro comandò, che quel corpo fosse in preda alle fere & à gl'uccelli gettato. Ma Helena lo pregò, che egli ciò fare non uolesse, anzi che lo rendesse à' suoi. Onde i Greci que' corpi prendendo, in campo gli portarono. Et Agamennone con pompa magnifica d'essequie gli fece honorare. Quindi domandò à Priamo tregua, per potere in honor d'Achille un sepolcro fabricare; e fè quiui feste e giuochi funebri cele-

Morte di Mennone.

Trattato ordinato da Hecuba contra Achille.

Morte di Achille.

brare. Quindi fè radunare i Greci à consiglio, e loro parlando gli confortò, che douessero ad Aiace dar'in conserua tutte quelle cose, che d'Achille erano rimase. Così allhora rispose Aiace. Che poi che d'Achille il figliuolo Neottolemo era restato, à niuno più si conueniua ragioneuolmente, che à lui d'hauerle: che dunque era di mestierò, che costui si chiamasse alla guerra, & che à lui tutte le cose state gia di suo padre si restituissero. Piacque al consiglio, e se di questo negotio fosse à Menelao data la cura: & egli se n'andò à Siro à trouare l'auolo suo Licomede, & gl'mpose, che'l nipote douesse mandare. E fu ciò à Greci da Licomede uolentieri conceduto. Poi che fu in tanto la tregua uenuta al fine, Agamennone cauato fuori in battaglia l'essercito, fè quiui con belle parole l'essortationi. I Troiani d'altra parte usciron fuor delle porte, & quiui si diede alla giornata principio. Trouauasi Aiace nudo nella testa dell'auanguarda, e si sentì subito alzare le grida molto grandi. Molti così dell'una, come dell'altra parte caddero per terra morti. Alessandro caricò l'arco, & tolse con esso à molti soldati la uita, e con una freccia passò il fianco del nudo Aiace. Sentendosi in tal guisa ferito Aiace, si mise à seguitare Alessandro, nè mai si restò di perseguitarlo, fino à tanto, che non l'hebbe della uita priuato. Et Aiace dalla ferita lasso & indebolito, fu à gli alloggiamenti portato: e nel trarre la saetta della ferita, si uenne à morire. Fu il corpo d'Alessandro nella città portato. Diomede con animo uirile si mise à far'impeto contra i nimici; i Troiani dalla fatica del combattere stanchi, si ritirarono uerso la porta fuggendo, e furono da Diomede per fino nella città seguitati. Condusse Agamennone l'essercito fin sotto le mura, e tutta quella notte si stè fermo alle mura d'intorno, facendo che sempre hor una parte, & hora l'altra de' soldati, stessero in guardia. Il seguente giorno Priamo fece il corpo d'Alessandro magnificamente portare alla sepoltura, dietro alquale seguiua Helena con pianto e graui strida, percioche egli l'haueua sempre molto honoratamente trattata. Et era stata da Priamo e da Hecuba non altrimenti, che se figliuola stata loro fosse tenuta. & haueuano usata ogni diligente cura di fare sì, ch'ella non hauesse mai Troia in disprezzo, & non hauesse i Greci à disiderare. Cominciò Agamennone il giorno seguente à mettere auanti alle porte l'essercito in battaglia; & à prouocare i Dardanij à combattere. Priamo d'altra parte fè la città fortificare, & à stare in tanto attendendo, che sopragiungesse con l'Amazzoni Pantasilea. Sopragiunse poscia Pantasilea, & mise in battaglia l'essercito contra Agamennone: e seguissi per alquanti giorni di crudelmente combattere. & era la battaglia fiera, & à lungo duraua. Furono i Greci rotti, & à ripari del campo fuggendo si ritirarono. & ne furono in buon numero oppressi. Et à pena che Diomede potè difendendosi resistere, che altrimenti erano per ardere i legni tutti dell'armata de' Greci, & ueniuano à ruinare affatto tutta quella battaglia. Essendosi poscia al combattere posto fine, Agamennone si stè con le sue genti dentro alle Trincee. Ma Pantasilea scorreua

Morte d'Alessandro.

Morte di Aiace.

Pantasilea Regina delle Amazzoni contra i Greci.

ogni dì con le sue genti, & uenius danneggiando, & gl'Argiui à battaglia prouocando. Agamennone secondo che nel consiglio era diterminato, fè fortificare il campo, nè mai uolle uscire fuori à combatter per fino à tanto, che fu arriuato Menelao. Arriuò da Sciro Menelao, & à Neottolemo d'Achille figliuolo, diede l'armi d'Achille. Ilquale tosto che l'hebbe riceuute, alla sepoltura del padre condottosi, fè quiui un doglioso pianto. Pantasilea intanto mise (secondo'l costume suo) le sue genti in battaglia, & scorse auanti fin sotto le Trincee del campo de' Greci. E Neottolemo prencipe de' Mirmidoni, uscì all'incontro con le sue squadre. Et Agamennone ordinò le sue genti, & così d'ordinate schiere anch'esse fuori à combattere uscirono. Fè Neottolemo non picciola strage, & à lui si fè Pantasilea incontro, e quiui ualorosamente combatteua. Seguirono amendue per ispatio d'alquanti giorni di fieramente combattere, & amendue ne mandaron morti buon numero per terra. Restò Neottolemo ferito da Pantasilea: & egli di ciò prendendo dolore, tolse in fine alla Reina dell'Amazzoni Pantasilea la uita. E fatto questo, mise l'essercito de' Troiani tutto in Rotta, e lo fè uerso la città fuggire. I Greci allhora tutti cinsero in un tempo le mura, di maniera, che più i Troiani uscir fuori non potessero. I Troiani tosto, che di ciò si furono accorti, Antenore Polidamante & Enea, dauanti à Priamo si presentarono. E quiui con esso trattando, cercauano che si uenisse à consiglio, per far deliberatione di quanto per l'auenire douesse di loro succedere, e come si douessero gouernare. Fè Priamo radunare il consiglio, e loro impose, che quanto domandauano, esporre douessero, e quanto, che essi desiderassero. Antenore allhora ricordò quiui i prencipi, e difensori di Troia, e gl'altri suoi figliuoli, & i Capitani forastieri, che erano stati gia morti: e che dalla parte de' Greci erano anchora uiui i più ualentissimi Capitani, Agamennone, Menelao, e Neottolemo ualorosissimo non meno, che'l padre si fosse; e Diomede, Aiace il Locrese, & molt'altri appresso, huomini prudentissimi come Nestore, & Vlisse. Doue i Troiani d'altra parte erano rinchiusi, assediati, & quasi che interamente afflitti, & abbassati. E per ciò persuadeua, che molto meglio fusse, che si douesse Helena restituire, & quelle cose tutte con essa, lequali Alessandro co' compagni haueuano à Troia portate; & che si douesse uenire alla pace. Dopò, che con lungo parlamento hebbero del uenire alla pace trattato, si leuò in piede Amfimaco figliuol di Priamo ualorosissimo giouanetto, & con brutte parole si uoltò contra Antenore & contra coloro, che erano nel parer d'esso concorsi, le cose da loro fatte rimprouerandogli, & cercò di persuadere loro, che fosse più tosto da uscir fuori con l'essercito, & da correre arditamente à ripari del campo nimico, & quiui ualorosamente combattere per fino à tanto, che ò restassero essi uincitori, ò quiui per la patria lasciassero la uita. Hauendo fornito di dire, si leuò sù Enea e con piaceuoli e dolci parole al dire d'Amfimaco si oppose, e cercò di persuadere quanto

Pantasilea morta da Neottolemo.

Cõsiglio de' Troiani di far pace co i Greci.

Amfimaco dissuade la pace co' Greci.

più poteua, che si douesse à Greci la pace domandare. Poi che fu tal parlamento fornito, Priamo con animo grande si leuò in piedi, & quiui biasimò non poco Antenore & Enea; imputando loro, che essi fussero stati quelli, che haueuano à tanta guerra dato cagione, che si mandassero in Grecia gli ambasciadori, poi che esso Antenore oltra questo era stato quelli, che di Grecia ambasciadore tornando, haueua riferito come quiui era stato ingiuriosamente trattato, & haueua per ciò la guerra persuaduta. E che oltra lui Enea, ilquale haueua insieme con Alessandro Helena, & la preda della Grecia portata: onde egli era certissimo, che la pace non era per farsi. E fè subito à tutti comandamento, che douessero stare apparecchiati, che ogn'hora, che desse loro il segno, douessero saltar fuori, e che si risoluessero ò di uincere, ò di morire. Et hauendo in tal guisa parlato, licentiò il consiglio. Menò seco Amfimaco, e così gli disse, che egli dubitaua, che da coloro, che la pace persuadeuano, non s'ordinasse contra la città qualche trattato, e che costoro haueuano molti della plebe, che erano con esso loro nel medesimo parere, che dunque faceua di mestiero che costoro della uita si priuassero. Doue se ciò si facesse, egli era per difender la patria, e per uincere finalmente gli Argiui. Et insiememente lo pregò, che ei uolesse essergli fidele, ubbidiente, & in pronto con l'arme, accioche senza sospetto alcuno ciò fare si potesse. Et appresso ad Amfimaco persuase, che si douessero costoro à cena inuitare, & che egli era per ire à far sacrificio, & in tal guisa corgli alla trappola. Et Amfimaco di così douer fare promise, e da lui si partì. Si radunarono insieme l'istesso giorno Antenore, Polidamante, Vcalegone, Amfidamante, e Dolone, e tra loro ragionauano, marauigliandosi della pertinacia del Re, poi che più tosto uuol uedere e la patria, e gli amici perire, che uenire alla pace. Disse allhora Antenore, come egli haueua gia il modo trouato, di fare à se & à loro tutti in commune giouamento, e lo scoprirebbe loro, doue la fede conseruata gli fosse. Tutti allhora sotto sacramento di ciò fare gli promisero. Antenore tosto, che uide d'essere per fede obligato, mandò dicendo à Enea come egli era da douere la patria tradire, & che doueuano per loro stessi, e per i loro procurare di saluarsi: che si doueua mandare ad Agamennone qualche uno intorno à questo negocio, che senz'alcun sospetto douesse tal cosa procurare: & che faceua di mestiero di spedirsi tosto, percioche ei s'era auueduto che Priamo per hauere egli la pace persuaduto, in colera s'era in piedi leuato & quindi tolto: & che per ciò dubitaua, che ei non prẽdesse qualche nuouo partito. Così dunque tutti promisero; e subito spedirono ad Agamennone Polidamante il meno d'ogn'altro di loro inuidiato, che secretamente n'andasse. Arriuò nel campo de gl'Argiui Polidamante, & quiui se n'andò da Agamennone, & ad esso quanto era uoler de i suoi uenne esponendo. Fece Agamennone la notte il Consiglio chetamente radunare, & referì loro quanto gl'era stato esposto: ricercandogli, che douesse intorno à ciò ciascuno dire il suo parere.

Enea in sospetto di traditore appresso Priamo.

Antenore persuade à tradir la patria.

Polidamãte spedito ad Agamennone per dar fine al tradimento.

E fu

E fu tra tutti finalmente conchiuso, che à i traditori fosse la fede conseruata. Vlisse e Nestore dissero, come essi temeuano di prender sopra di loro quest'impresa. Ributtò Neottolemo costoro, & cosi uennero tra loro in contesa: e si conchiuse, che si domandasse à Polidamante il contrasegno. Et il medesimo mandò per Sinone ad Enea, ad Anchise, & ad Antenore. Se n'andò à Troia Sinone, e perche Amfimaco non haueua per anchora dato alle guardie della porta le chiaui, Sinone dato il contrasegno, udendo parlare Enea, & Antenore, e di tutto accertato, tornò ad Agamennone il tutto referendo. Si conchiuse allhora tra tutti, che si douesse con fede uenire alle conuentioni, & obligarsi con giuramento, con patto, che se la seguente notte era loro data la terra nelle mani, si douesse la fede à Enea, à Antenore, à Vcalegone, à Polidamante, à Dolone, à lor figliuoli, alle mogli, & a' parenti, & amici loro conseruare, & che potessero tutti per amor di lui hauere & ottenere ogni cosa. Fermato in tal guisa il patto, e datasi scambieuolmente la fede, Polidamante loro persuase, che la seguente notte douessero alla porta Scea l'essercito condurre, doue dalla banda di fuori la testa d'un cauallo scolpita si uede, & che quiui era il presidio, e che da Antenore, e da Anchise sarebbe la porta all'essercito de gl'Argiui aperta, e mostrato loro un lume. E questo disse, che doueua del dar dentro essere il segno, & che sarebbono apparecchiati quiui coloro, i quali al Re gli conducessero. Poi che furono i patti fermati. Polidamante tornò nella città, e fè sapere à i compagni, come la cosa era gia messa ad effetto; & ad Antenore, à Enea & à gli altri consapeuoli e seguaci disse, che la notte uenente douessero con esso loro le lor genti condurre, & aprire la porta Scea, fare il cenno con mostrare il lume, & metter dentro l'essercito. Furono Antenore & Enea la notte in ordine alla porta, e quiui riceuettero Neottolemo, & apersero all'essercito la porta, diedero col lume il segno. E primeramente cercarono che à loro & à tutti i loro fosse data una guardia per potersi fuggendo saluare. Fu data loro da Neottolemo. Et Antenore al real palazzo lo condusse, doue de' Troiani era la guardia. Egli quiui corse contra Priamo, & arriuatolo auanti all'altare di Gioue Herceo, lo priuò della uita. Mentre che Hecuba intanto s'andaua con Polissena fuggendo, si diede in Enea, e Polissena si diede à lui nelle mani, & Enea al padre suo Anchise conducendola, la fè nascondere. Andromaca e Cassandra nel tempio di Minerua s'andarono ad occultare. I Greci in tanto non cessaron mai tutta quella notte d'andar predando, saccheggiando, e ruinando ogni cosa. Venuto poscia il nuouo giorno, radunò Agamennone tutti i Capitani nella rocca, e quiui si mise à render gratie alli Dei, poscia diede all'essercito molte lodi, e commise, che la preda tutta fosse quiui nel mezzo posata, e tutta tra soldati dell'essercito la diuise, e parimente domandò à soldati consiglio, se pareua loro di uolere à Antenore & à Enea, che haueuano la patria tradito, la fede seruare. Tutti i soldati dell'essercito allhora con alta uoce dissero, che erano

Simone uà per accertarti del tradimento.

Conuentioni del tradimento di Troia.

Segno del tradimento di Troia dato a' Greci.

Antenore apre la porta Scea a' nimici.

Priamo morto auanti all'altar di Gioue.

Sacco di Troia.

di mantener la fede contenti: fattigli dunque tutti chiamare, tutto quello, che era loro gli restituirono. Antenore à pregare Agamennone si uolse, che gli fosse di parlare conceduto. E Agamennone che ei dicesse gl'impose. E subito che egli à parlare cominciò, rese primeramente alla giouentù Greca molte gratie, & insiememente ricordò loro come Heleno e Cassandra haueuano sempre cercato la pace al padre persuadere, e che ad Achille à persuasione d'Heleno era stato dato sepoltura. Agamennone di parer di tutto'l consiglio ad Heleno & à Cassandra diede la libertà. Et Heleno si mise à pregare Agamennone per Hecuba e per Andromaca, ricordandogli come sempre egli era stato da loro amato e ben uoluto: & à costoro ancora fu di uolere del consiglio la libertà conceduta. Diuise intanto fra tutti i soldati dell'essercito la preda, rese gratie alli Dei, & offerse l'hostie sacrificando, e fermò finalmente dopò i cinque giorni di partirsi. Ma come fu poi il giorno per la partita diterminato uenuto, si leuò nel mare una tempesta molto graue, onde fu loro forza per alquanti giorni fermarsi. Allhora Calcante disse loro, che non haueuano à gl'infernali Dei, come si conueniua sodisfatto. Si ricordò Neottolemo allhora di Polissena, per cagione di cui era gia perito suo padre, & che ella non era stata nel real palazzo ritrouata. Egli dunque la domandò ad Agamennone, e di ciò molto si dolse, dando à i soldati dell'essercito non poca imputatione, e uolle che fosse chiamato Antenore, à cui fè commandamento, che douesse usare ogni possibil diligenza cercandola, & ritrouatala, douesse à lui condurla. Antenore subito andato à trouare Enea, e fattasi da lui dare la nascosta Polissena, ad Agamennone la condusse. Agamennone la diede tosto à Neottolemo, & egli accettandola, uicino alla sepoltura del padre la fè morire. Et Agamennone hauendo contra Enea, che l'hauesse nascosta preso sdegno, gli fè comandare, che subito con tutti i suoi si douesse della patria partire. Et Enea allhora s'andò uia con tutti i suoi, & fu la terra ad Antenore conceduta. Agamennone intanto hauendo la uittoria ottenuta, si partì della città. Et Helena stando per ispatio d'alquanti giorni molto più mesta di prima, fu col suo Menelao alla patria ricondotta. Et Heleno con la sorella Cassandra, & Hecuba sua madre, & Andromaca gia moglie di suo fratello, se n'andò alla uolta del Cherroneso.

Parole d'Antenore ad Agamènone.

Calcante Sacerdote persuade à far sacrificio p la partita.

Polissena, scannata alla sepoltura d'Achille.

Helena ritorna alla patria con Menelao.

E fino à qui fu da Darete Frigio scritto d'intorno alle cose che furon fatte, perche egli si rimase quiui insieme con la fattione d'Antenore. Durò quella guerra dieci anni, sei mesi, e dodici giorni. E per quello, che scriuendo afferma Darete; perirono de gl'Argiui nell'impresa di Troia ottocento ottanta sei mila persone. E de' Troiani per fino alla città tradita seicento settanta sei mila. Si partì Enea con l'armata di quelle naui, con le quali Alessandro era gia andato in Grecia, ch'erano il numero di uentidue. E fu seguitato da huomini d'ogni età, che furono intorno à tre mila quattrocento. Et Antenore fu da due mila cinquecento seguito. Con Heleno, & con Andromaca n'andarono mille dugento.

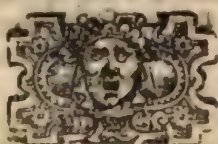
Numero di morti nella guerra di Troia.

E questo

E questo è quanto è stato da Darete nella sua historia scritto. Que' Signori e Capitani de' Troiani, che de i Signori e prencipi Greci occisero, son qui notati. Da Hettore furon morti, Protesilao, Patroclo, Merione, Beote, Archiloco, Protenore, Delpenore, Dorio, Polisseno, Fidippo, Santippo, Leontio, Polibeto, Carpedonte, Lipodemone, Lusore, Epistrofo, e Scbedio, Maimento, e Palamone. Da Enea Amfimaco, e Nireo. Da Alessandro Palamede, Antiloco, & Aiace. Aiace di Telamone, & Alessandro si priuaron l'un l'altro della uita. E medesimamente que' Greci, che ammazzarono de' Signori, e Prencipi de' Troiani, son qui sotto notati. Achille tolse la uita à Aufemio, Hippoto, Plebeo, Asterio, Liconio, Euforbio, Hettore, e Mennone. Neottolemo à Pantafilea, à Priamo, & à Polissena, laquale scannò uicino alla sepoltura del padre. Diomede à Santippo, à Mnesteo, à Epistrofo, & à Orcomeno.

Capitani morti nella guerra Troiana.

IL FINE DELL'HISTORIA DI DITTE DI CANDIA, di Darete Frigio, della guerra de' Troiani.

DI DIODORO SICILIANO, DELLA LIBRERIA HISTORICA LIBRO VNDECIMO.

GLI È GIA RIDOTTO AL SVO FINE *con il debito filo, ordine, e narratione auanti à questo il decimo libro nel mettere insieme l'intera di quelle cose, che furon fatte auanti la passata di Serse in* Europa, *e di quelle parimente, che furono pe' consigli e parlamenti nella commune radunanza de'* Greci à Corintho, *d'intorno alla lega di* Gelone *con la* Grecia *trattate: hora riducendo in questo, e distendendo una continuata tela, & ordine continuato dell'historia, dall'essercito di Serse uerremo cominciando, che fu da esso nella* Grecia *passato: e uerremo à terminarlo in quell'anno, che fu auanti à quello, nelqual l'essercito de gl'*Atheniesi *sotto* Cimone *lor* Capitano, *corsero sopra l'*Isola *di* Cipro. *Hora hauendo gl'*Atheniesi Calliade *per loro capo e gouernatore, furono à* Roma *creati Consoli* Spurio *Caßio, e* Proclo Virginio *Trigesimo, nella sessantesima e quinta* Olimpiade, *nella quale uinse à correre* Asilo *da* Siracusa. *Il* Re *Serse dunque in questo tempo da questa cagione spinto, si mosse con l'arme contra i* Greci. Mardonio Persiano *genero del* Re, *& delle cose d'esso amministratore, huomo di singolare astutia, & in uero di molta malitia ripieno, dotato di gran forze e brauura del corpo, era tra* Persiani *allhora tenuto in somma ammiratione. Questi trouandosi d'animo superbo, dal feruore dell'età spinto, haueua*

Spurio Cassio, Proclo Virgineo Consoli.

Serse, perche fece guerra a' Greci.

sempre

sempre l'animo interamente à grande imprese, & all'aspirare ad imperij grandi riuolto: onde per uenire all'intento suo, ueniua continuamente con arti diuerse, diuerse strade cercando e machinando. La onde cercò di persuadere à Serse, che douesse fare ogn'opera d'abbassare e sbattere de' Greci le forze, e di sottomettere alla sua giuridittione & Imperio quei popoli, che erano stati sempre al nome Persiano infestißimi nemici. Onde Serse entrato in quel pensiero anch'egli, & in quella opinione tirato, e tentando con la guerra d'opprimere in un tempo i popoli della Grecia tutti, & la Grecia tutta distruggere e disfare; spedì à Cartaginesi suoi ambasciadori, che douessero quiui con eßi di fare quella impresa communemente uenir trattando: e fu tra loro finalmente in tal guisa conchiuso, che ei douesse con le sue genti assaltare i popoli della Grecia: e che i Cartaginesi (percioche haueuano gia messo insieme un grosso essercito) douessero in quell'istesso tempo andare sopra que' Greci, che l'Italia e la Sicilia possedeuano. I Cartaginesi adunque, hauendo buona quantità di denari accumulata, tirarono à gli stipendij loro delle riuiere di Genoua, e della Francia, e della Spagna molti soldati. Et hauendo oltre à ciò raccolti i soldati di tutta la Libia e di Cartagine stessa, scrissero la ciuile militia. Et essendosi in fare tutti questi apparecchi tre anni consumati, misero insieme un'essercito di soldati trecento mila, e furono per tale impresa naui dugento fabricate. E d'altra parte Serse dalla diligenza e feruore de' Cartaginesi stimolato, uolendo con eßi gareggiare, di tanto nell'apparecchio delle cose della guerra gli auanzò, di quanto con la grandezza dell'Imperio gli superaua. Egli fè fabricare naui per tutto ne' luoghi maritimi all'Imperio suo sottoposti, e per l'Egitto, per la Fenicia, & in Cipro: & appresso per la Cilicia, per la Pamfilia, per la Licia, per la Caria, per la Misia, per i luoghi di Troia, per le città dell'Elesponto, per Bithinia, e per Ponto; & hauendole nel corso di tre anni (nella guisa che i Cartaginesi fatto haueuano) apprestate, fè fabricare oltra'l numero di mille dugento naui lunghe. Et in far questo, gli fu il padre suo Dario di grandißimo aiuto, perche auanti la morte sua, haueua alla militia scritto numerosi esserciti, & haueua quantità grande di materie da fabricar legni maritimi apparecchiato. Conciosia cosa, che per essere stato gia superato Battide da gl'Athenieſi in Maratone, egli haueua nell'animo suo grauißimo sdegno contra i uincitori conceputo, & non poteua punto la mente quietare. Ma mentre che egli ueniua d'andare à quella impresa, & di muouere contra Greci la guerra sollecitando, fu dalla sopraueniente morte impedito. Cosi dunque Serse e dal principio dal padre dato, e da' conforti di Mardonio spinto, (si come s'è gia detto) faceua ogni sforzo di andare con la guerra sopra i Greci. Onde tosto, che egli uide come tutto quello, che à cosi fatta impresa bisognaua, era gia in ordine, fè comandare à tutti coloro, che haueuano delle naui il gouerno, che si douessero à Cimene & à Focesa radunare. Et egli oltre à ciò, hauendo delle sue prouincie tutte messo insieme fanti e caualli,

Cartaginesi confederati cō Serse cōtra i Greci.

Armata di Serse cōtro a' Greci.

Battide superato da gli Atenieſi a Maratone.

si mosse con essi da Susa. E come fu entrato nel paese de' Sardi, spedì subito per la Grecia i trombetti, imponendo loro, che à ciascuna città douessero presentarsi, & che douessero in nome del Re à que' Greci l'acqua, e la terra domandare. Quindi fatto dell'essercito più parti, mandò quel numero di gente à far sopra l'Elesponto il ponte, & à forare il monte Ato, che giudicaua, che fusse basteuole. Hauendo fra se considerato, che ciò facesse à soldati l'entrata sicura, & insiememente di breuissimo corso, & appresso di douere arrecare in tal guisa à' Greci terrore, con l'ammiratione di un'opera cosi grande e di tanta marauiglia degna. Hora quegl'huomini, che à tal'effetto erano stati mandati, essendo in numero grande, e di recare l'opera à fine sommamente desiderosi, in pochissimo tempo l'hebbero compita. I Greci hauuta dell'innumerabil gente de' Persiani la nuoua, spediron tosto mille soldati per la uolta della Thessaglia, che douessero il passo uicino à Tempe occupare. Et era allhora de' Lacedemoni Sineto Capitano, e Temistocle de gl'Atheniesi: e questi amendue mandarono à ciascuna città gli ambasciadori domandando, per far descrittione di soldati, che si douessero poi con commune carico e spesa commune mandare alla difesa de' passi della Grecia. Percioche ueniuano tutta uolta sollecitando che le città tutte della Grecia, fossero nelle cose di quella guerra intricate, & che cosi per diuersi luoghi spartiti, uenissero con diuersi presidij tutte à mantenerle guardate: affine che di commune uolere & unitamente le genti tutte della Grecia facessero alle Persiane resistenza. Ma doue che poi hebbero saputo, che gran parte de i popoli della Thessaglia, e di quelle nationi, che i luoghi uicini à i passi della Grecia possedeuano, haueuano à i mandati del Re l'acqua e la terra gia conceduto, perduta ogni speranza di poter più altrimenti il passo di Tempe guardare, se ne tornarono à casa. Hora ei non sarà fuor di proposito di uenire in questo luogo narrando qual fussero i popoli della Grecia, che la parte de i Barbari seguitarono, affine che notatosi il uituperio loro, siano meritamente con ogni ignominia e uergogna, come traditori della libertà della patria commune notati. Quelli dunque, che alla parte de' Barbari s'accostarono, furo gli Eniani, i Dolopi, i Milesii, i Perrebi, & i Magneti, mentre che à Tempe u'era anchora il presidio de' Greci. Partita che fu poi da Tempe la guardia, s'accostarono à Barbari gli Achei, i Ftioti, i Locresi, i Tessali, e gl'altri popoli tutti della Beotia. Quelle genti che stauano all'Istmo, stando forti insieme con gl'altri popoli della Grecia, in un general consiglio e radunanza, fecero deliberatione, e per decreto fermarono, che tutti que' Greci, che la parte de' Persiani seguitassero, se egli auuenisse mai, che si riportasse di quella guerra la uittoria, si douessero in uoto offerire, & farsi di loro la decima à gli Dei. Si determinò medesimamente, che si mandassero gli ambasciadori à que' popoli, che non uoleuan prendere altrimenti l'armi, nè in quella guerra trauagliarsi, accioche gli esortassero à uolere per la commune libertà

Serse còtra i Greci che cosa domanda.

Ponte fatto da Serse all'Ellesponto.

Prouision de Greci p sostener la guerra.

Greci che seguirono i Barbari quali furono.

esserre de' pesi della guerra partecipi. E chiara cosa è, che parte di costoro subito si lasciarono addurre con buon'animo alla lega: & alcuni prometteuano di uolere anch'essi à conueniente tempo fare il medesimo: ma costoro in effetto piu tosto alla propria loro salvezza hauendo riguardo, haueuano in animo co'l uenire indugiando, di uolere di quella guerra il fine aspettare. Gli ambasciadori intanto mandati da gl'Argiui al commune consiglio, esposero come essi erano pronti à uolere insieme con gl'altri popoli della Grecia prender l'armi, e partecipare di tutte le fatiche e spese della guerra; doue fosse loro in quella impresa qualche parte dell'Imperio designata. E fu loro in tal guisa risposto, che se essi riputauano che fosse loro piu graue di militare sotto'l gouerno d'un Greco Imperatore, per difesa della commune libertà, che d'essere all'imperio d'un prencipe Barbaro sottoposti, si douessero con animo deliberato star fermi, senza prender l'armi altrimenti, doue se pure spinti dall'ambitione, haueuano d'occupar della Grecia l'Imperio disegnato, egli era conueniente, che hauessero mostrato, che l'imprese per l'adietro da loro fatte si dimostrassero apertamente esser tali, che una tanta gloria e cosi grande richiedessero. Andando intanto per la Grecia tutta girando gli ambasciadori del Re, e domandando per tutto che fosse loro & acqua & terra conceduto, era loro dalle città tutte della Grecia risposto, e scopertamente dichiarato con quanto feruore e con quanta diligenza cercassero la commune loro libertà mantenere. Serse intanto cosi tosto come hebbe inteso che gia era il ponte con le naui sopra l'Hellesponto fatto, e che'l monte Ato era bucato; partendo da i Sardi uenne per l'Hellesponto à passare; & arriuato in secco, fe l'essercito tutto per lo ponte passare in Europa. Quindi per la Thracia conducendolo, congiunse a' suoi non picciol numero di soldati della Thracia, e de gli altri luoghi conuicini. Hora come furono in un lato, Dorisco chiamato, arriuati; fè subito comandare, che quiui l'armata tutta si radunasse, accioche cosi facendo, potesse amendue gl'esserciti hauere insieme con più securtà giunti in un luogo solo. E uolle quiui fare una mostra generale delle genti tutte, per potere il numero d'esse uedere, e per quello, che si dice, erano scritti al numero di ottocento mila fanti: le naui lunghe insieme radunate, furono oltra'l numero di mille dugento, delle quali ne erano trecento uenti Greche, che'l Re haueua dato i fusti, & i Greci l'haueuano di soldati e di ciurma ripiene: e tutte l'altre erano Barbare. Dugento di questi ne haueuano armate gli Egittij, e trecento i Fenici; ottanta quelli della Cilicia, quaranta i Panfilij, altrettante i Licij; quelli di Caria ottanta, e cento cinquanta i Cipriotti. De' popoli della Grecia poi i Dorij, quelli che habitano uicino à Caria, insieme co' Rhodiani, & Coi, ne haueuan mandate quaranta. Cento i popoli della Ionia con quelli di Chio, e di Samo. Gl'Eolij co' Lesbij, e Tenedei quaranta. Ottanta quelli dell'Hellesponto con coloro, iquali i luoghi d'intorno à Ponto posseggono. E cinquanta gl'Isolani. Perciochè il Re haueua tirato seco, hauendo

Risposta fatta à gli Ambasciatori d'Argo.

Ato monte forato da Serse.

Armata di Serse e suo numero.

auanti che si fermasse la lega preuenuto, tutti i popoli di quell'Isole che tra Cinea, Triopo, e Sunio son comprese. Cosi dunque l'armata era di quel numero di Galee, che detto habbiamo; u'erano oltra queste apparecchiate ottocento cinquanta da traportarui i Caualli, con tre mila da carico appresso. Ora mentre che Serse si staua à Dorisco nel modo, che s'è detto à far dell'essercito la mostra, i Consiglieri della Grecia determinarono, tosto che fu loro la nuoua portata, che gl'esserciti Persiani s'eran fatti più uicini, che l'armata subito nauigasse alla uolta d'Artemisio di Eubeia, hauendo considerato e giudicato, che quel luogo fosse più à proposito, doue si douessero à i nimici opporre: mandarono etiandio alle Termopile un buon presidio di soldati; e tale, che à occupare gli stretti, e i paßi, & ad impedire à Barbari della Grecia l'entrata, fosse basteuole. Conciosia che e' giudicauano, che fosse da sollecitare di torre in mezzo coloro, che la parte de' Greci seguiuano, e di procurare la difesa della salute loro. Era general Capitano allhora di tutta l'armata Euripiade Lacedemonio. E Leonida Re de gli Spartani era stato dato per Capitano alle genti, che alle Thermopile erano state mandate, ilquale era in uero un huomo e per la uirtù e ualor suo, e per la peritia delle cose militari molto famoso e preclaro. Hora questi hauendo di tale impresa il carico accettato, fatta una scelta di mille soldati soli di tutto l'essercito, fe comandamento, che lo douessero subito seguire. Et essendo da gl'Efori auuertito, che per andare contra tanto gran numero di nimici, & contra una armata si grande, hauesse troppo picciol numero di soldati seco preso: & essendogli da loro imposto, che douesse seco piu gente condurre; dubbiamente, & con intricato parlare rispose, che per uietare à Barbari l'entrata, quel numero non gli era certißimamente basteuole: ma che à mettere ad effetto quanto, che eßi à far andauano, non gli faceua di numero maggiore di bisogno. Onde eßi hauuta questa cosi oscura risposta, li domandarono, se egli forse haueua qualche honorata e preclara fattione disegnata, alla quale egli potesse anche loro condurre, & che douesse di recare la cosa ad effetto sollecitare, & egli alla domanda loro tosto rispose, che egli uoleua condurli sotto nome di guardare i paßi solamente, ma che in uero gli conduceua à cercare la morte per la difesa della commune libertà. Doue se que' mille soli, che da lui erano stati eletti, con esso anderanno, chiara cosa è, che la città di Sparta per la morte loro ne uerrà piu nobile e piu famosa à diuenire. e se pure i Lacedemoni tutti andare ui uolessero de' Lacedemoni il nome à spegnere affatto si uerrebbe, che niuno di quelli harebbe di fuggire ardimento. Cosi dunque gli furon dati Lacedemonij mille, trecento Spartani, e di tutto il rimanente dell'altre genti fino al numero di tremila con eßi. Hora hauendo presi seco Leonida quattro mila soldati, se ne andò uerso le Thermopile. E mentre ueniua marciando, hebbe auiso, come i Locresi che habitano i luoghi all'entrata della Grecia uicini, haueuano acqua, e terra à i Barbari conceduto, e che i paßi tutti erano da loro occupati,

Mostra di Serse à Dorisco.

Leonida Spartano à Termopile.

Risposta di Leonida à gli Efori.

patti. Ma costoro poi intesa della uenuta di Leonida la nuoua, mutando proposito, co' Greci si congiunsero, e così mille soldati Locresi, & altretanti Milesii, e poco meno di mille Focesi insieme con esso alle Thermopile se n'andarono, & oltre à ciò intorno à quattrocento dell'altra fattione de' Thebani, percioche erano diuersi tra Thebani i pareri intorno alla lega de' Persiani. Questo dunque è il numero, che sotto Leonida Capitano andarono alle Thermopile, & che quiui à sostenere l'impeto de' Persiani s'apprestarono. Serse intanto hauendo fatto delle sue genti la mostra, si mise con tutto l'essercito in camino. E uenendosi con tutte le fantarie ad Acantopoli appressando, l'armata tutta ueniua col nauigare secondandogli: quindi per la fatta caua con breuissimo e sicuro corso all'altro mare trapassarono. E come furono nel golfo Cliaco portati, intesero come i passi tutti e l'entrata erano di nimici, che gli guardauano ripieni: onde per occupargli s'haueua di tutto l'essercito spinto à que' luoghi i soldati; che dell'Europa erano seco, che non erano meno di dugento mila, di maniera che oltra i soldati dell'armata, haueua sotto'l suo gouerno, oltra'l numero di un milione di genti. E l'altra moltitudine di coloro, iquali erano sopra le naui lunghe, e di coloro altresi, che nelle naui da carico si trouauano, & nell'altre, che erano per portare l'altro apparecchio da guerra radunate, non era di minor numero di quello, che gia detto habbiamo. E non è dunque da marauigliarsi punto di quello, che si legge della moltitudine, che in quella guerra era da Serse condotta. Et i fiumi (per quanto si dice) iquali co'l perpetuo corso dell'acque loro inondar soleuano, non poterono alla gran moltitudine delle genti, alle quali à prender quindi l'acque andauano restare: e che à guardare al mare con tanti alberi di naue insieme giunti, & uerso'l Cielo dirizzati si pareua ad un folto bosco somigliare. Percioche gl'esserciti da Serse insieme aggiunti furono i maggiori e piu numerosi di quanti altri fossero stati altre uolte giamai radunati per quello, che nell'historie de' passati tempi scritto si truoua. Hora hauendo i Persiani uicino al fiume Sperchio gli alloggiamenti fermati, spedi subito Serse alle Thermopile suoi ambasciatori, che cercassero in uno stesso tempo e d'intendere qual fosse l'animo di coloro d'intorno alla guerra contra loro cominciata: & insiememente facessero loro intendere come il Re faceua loro comandamento, che posassero l'armi, e che salui e sicuri alle patrie loro, & alle loro case tornassero: e che de' Persiani compagni fare si douessero: doue se loro piaceua di farlo, pe' medesimi ambasciadori a' Greci offeriua di uoler conceder paesi non punto d'ampiezza e di fertilità à quelli, che allhora possedeuano inferiori. Leonida hauendo tale ambasciata udita, fece à gl'ambasciadori questa risposta: Che se essi diuenissero al Re confederati, gli sarebbono d'utile non poco con l'armi loro, che se pure fossero di uenire all'arme forzati, essi molto generosamente per difesa della libertà loro combatterebbono: che quanto al paese & à terreni, che dal Re ueniuano loro offerti, haueuano à sapere. Che antico costume

Fiumi seccati dal essercito di Serse.

Risposta di Leonida à gli ambasciatori Persiani.

era de' Greci è loro da natura dato di guadagnarsi, non con arte alcuna cattiua, nè per poltroneria, e con uituperio, ma piu tosto con la uirtù solo i terreni da coltiuare, e'l paese da habitare, e con la stessa uirtù e ualore poscia l'acquistato difendere. Il Re hauendo da gl'ambasciatori intesa de' Greci la risposta, fe tosto chiamare à se Demarato Spartano, che dalla patria bandito, era a lui rifugito, e la data risposta schernendo, domandò al Lacone, se que' Greci eran per piu tosto dauanti à suoi caualli, che gli seguitassero uelocemente fuggire; ò pure se hauerebbono il cospetto di cosi grande e potente essercito sopportato. Et al Re fu in tal guisa da Demarato (per quello che si dice) risposto. Io Signore giudicaua che la uirtù de' Greci non ui fosse punto nascosta, essendo, che uoi co'l mezzo del ualore e forza de' Greci soldati siate solito, i Barbari che dalla diuotion uostra si tolgono gastigare, nè giudicate, che coloro i quali molto piu ualorosamente de' Persiani per difesa dell'Imperio uostro combattere sogliono; siano hora per piu uigliaccamente per difesa della propria libertà contra i Persiani combattere. Serse per lo suo troppo gran fasto il dire di costui beffeggiando, gli comandò, che seguire lo douesse, accioche in presenza sua i Lacedemoni mentre fuggiuano douesse uedere. E cauato fuor de gl'alloggiamenti l'essercito per la uolta delle Thermopile tosto si mosse, e spinse auanti una battaglia contra'l presidio de' Greci, e uolle che i Medi à dare alla battaglia principio fossero i primi, mosso da questa cagione, ò che giudicasse, che gl'altri tutti di gagliardia auanzassero, ò che pure stimasse, che i Greci tutti douessero restare in quella battaglia disfatti: percioche i Medi riserbauano anchora una gran colera, & un graue sdegno ne gl'animi loro, & una memoria non molto antica d'essersi male portati, e della riceuuta rotta sotto i Capitani loro progenitori, iquali nella guerra gia fatta à Marathone, erano stati da' Greci morti. Mentre che egli dunque uenne à Medi la rotta de i passati loro à memoria riducendo, alcuni fratelli, & alcuni de i morti nipoti chiamando, confortò tutti, che uolessero dell'ingiuria à padri, à fratelli, & al sangue, & al nome appresso uniuersale fatta ricordarsi, e che s'apprestassero di fare dell'ombre & anime loro, che altro non domandauano, uendetta. La onde i Medi (si come s'è detto) messi in battaglia per auanguarda, con impeto grande contra coloro, che alle Thermopile eran fermati, correndo diedero dentro. E Leonida d'altra parte hauendo à tempo i suoi ordinati ne' passi strettissimi, che u'erano si fece auanti. Et insieme attaccatasi à fiera battaglia, perche que' Barbari haueuano il Re loro, che era della uirtù & del ualor loro testimone e spettatore, e i Greci dal ricordarsi del pericolo della libertà loro erano infiammati: & essendo parimente dal Capitano loro chiamati ad uno ad uno per nome, & à combattere essortati, era la cosa ad estremo pericolo ridotta. Percioche insieme ristretti, & con l'armi inhastate da presso fieramente combattendo, e restandone cosi di qua come di là molti e molti feriti, stando tutta uia fermi à i lati de gl'ordini loro, e

Demarato loda i Greci appresso à Serse.

Fatto d'arme à Termopile, tra Leonida, & i Medi.

con

con l'armi in pronto, durò per buono spatio di tempo la bataglia cõ dubbioso fine, & i Greci di ualore, e con la lunghezza de gli scudi loro i nimici auanzauano: & à pena finalmente, che i Medi cominciarono à piegare, & à cedere a Greci, essendo morto gia buona parte di loro, e molti dalle ferite mal conci. Restando dunque la battaglia de' Medi superata, i Cesii, e i Sari entrarono nel lato loro à combattere, e freschi & interi corsero contra coloro, che erano dal molto combattere stanchi & affaticati: & anch'essi nondimeno non potendo molto lungamente al pericolo della battaglia star forti, da soldati di Leonida mal menati si uoltaron finalmente à fuggire. Percioche que' Barbari hauendo breui scudi e targhe da ricoprirsi per l'agilità del corpo loro in battaglia in aperta campagna molto piu ualeuano: doue in luoghi stretti combattendo, non poteuano ageuolmente i nimici insieme ristretti, e da grandi scudi difesi ferire: & essi all'incontra di lieue armature coperti, erano à colpi & all'armi, che loro eran contra lanciate sottoposti. Serse intanto uedendo come gli stretti di que' passi, erano de' morti corpi de' suoi ricoperti, e che que' Barbari non poteuano al ualor de' Greci restare, mandò quelli che tra Persiani erano elettissimi, quelli che immortali, & inuiolabili ueniuan chiamati, e quelli, che si giudicaua, che di forza e di ualore l'altra moltitudine tutta di gran lunga auanzassero. Ma questa fattione fu medesimamente a' Greci di breue contra costoro e poca importanza, & haueuano gia cominciato à piegare, & esser rotti, quando la soprauenente notte fe la battaglia partire, essendo gia fatta strage non picciola di que' Barbari, e dell'essercito di Leonida pochi furon quelli, che morti ui restarono. Il seguente giorno sopra modo sdegnato Serse, che quella battaglia altro fine di quello, che nell'animo s'haueua gia conceputo, hauuto hauesse, si deliberò di fare di tutte le compagnie una scelta di quelli, che fussero e di forze e d'animo eccellenti. Et hauendone buon numero raccolto, e fatto d'essi una battaglia, fatto prima loro un lungo ragionamento, e molte essortationi, fè sacramento, che se con la forza e ualor loro corressero con impeto contra i nimici, & che da que' passi gli cacciassero, era per loro di grandi e cumulatissimi doni premiare: doue se pure e' fuggissero, era per parar loro dauanti la spada, e per interamente priuargli d'ogni speranza di uita, e che la morte sarebbe il premio del fuggir loro. Così dunque costoro prese l'armi insieme in battaglia ristrettisi, contra i Greci con impeto si mossero. I soldati di Leonida d'altra parte insieme stringendosi, & hauendo fatto a' corpi loro con gli scudi à guisa di muro un riparo, si misero à fare à i nimici, che ruinosamente loro addosso correuano, fiera resistenza; e la pugna con marauigliosa forza sosteneuano; & erano di sì fatta maniera dalla uolontà del combattere traportati, che non sopportauano altrimenti, che uenissero altri ne' luoghi loro à rifrescargli, nè che punto di fatica, ò di pericolo loro fosse scemato ò rimesso; anzi che spinti da un fermo & atroce pericolo delle cose, stando al suo lato fermo ciascuno, gettaron molti di que'

Barbari scelti per terra morti, e le ordinate squadre tra loro con scambieuole pericolo combattendo, l'una all'altra punto non cedeuano. Accresceua à ueterani l'animo la uergogna della esperimentata militia, & il pericolo insieme di scemare la gia acquistata fama, percioche e' temeuano, che il uigore e le forze de' giouani non uenissero à far si, che quelli, che da men di loro erano, gli diuenissero pari. E i più giouani d'altra parte con fermissima costanza menauano le mani, cercando con ogni poter loro di uenire con la proua del loro ualore, la peritia de' ueterani, e la gloria ad acquistare. Così dunque i Greci trouandosi in così gran contesa di gloria trauagliati, le genti elette de' Barbari furon rotte, & à fuggire si uoltarono, e mentre così fuggiuano se gli ferno incontra soldati con le spade impugnate, e cō bene ordinata battaglia parandosi loro d'intorno, dal fuggire gli ritennero, facendogli contra i nimici riuolgere, onde furono à rappiccare la battaglia forzati. Ora trouandosi il Re dal successo di questa fattione sbigottito, e sospettando (si come in uero si conueniua) che non douesse per l'auenire più alcuno ritrouarsi, che di tentar la battaglia fosse ardito, si presentò à Serse dauanti un certo Trachinio, che era di quel paese, che per la pratica, che di que' luoghi haueua, sapeua benissimo le tragette e uie nascoste di quelle montagne; & al Re che staua tutto pensoso, & che molte cose si ueniua per l'animo riuolgendo, si offerse di condurre per certe strade strette e secrete di que' monti que' soldati, che dati gli fossero; & in lato fermargli, d'onde potessero i Greci à combattere intenti di dietro assalire; di maniera, che poi in tal guisa da due bande combattuti, era per riuscir facile quindi cacciargli, & essi distruggere. Il Re udito questo, tutto lieto diuenuto, donò à Trachinio premi non piccioli, & in un tempo gli diede uentimila soldati eletti, che seguire lo douessero. Sparsasi per tutto la cosa (percioche rispetto à tanta moltitudine non potè star celata) un di coloro, che tra Persiani si trouauano, il cui nome era Tiristhiade, di nation Cumano, che era huomo d'honesti costumi, e che haueua la mente al bene in tutto riuolta, saltando la notte dalle sentinelle de' Persiani alle genti Greche, à Leonida si condusse; & à loro che di ciò nulla sapeuano, tutto'l fatto di Trachinio come era interamente scoperse. I Greci inteso questo, radunando d'intorno alla mezza notte il consiglio, cominciarono à uenir discorrendo d'intorno al pericolo che loro soprastaua, & dello stato, nelquale le cose loro si trouauano. E parer d'alcuno era, che si douessero quindi tutti con prestezza leuare, & la doue erano gl'altri loro ritirarsi, & di abbandonare di que' passi la guardia: mostrando, che niun'altra uia da saluarsi u'era, che questa: e che non era per niente da piu quiui fermarsi, & esser da nimici tolti in mezzo; percioche aspettando, non poteua essere che saluare si potessero. Leonida de' Lacedemoni Capitano allhora, hauendo gia nell'animo suo una immortal gloria, e per se, e per suoi tutti conceputa; comandò subito, che gl'altri tutti se n'andassero, e che si douessero à' tempi migliori per la patria, & à maggior impeti della

Rotta de' barbari à Termopile.

Trachinio Greco tradisce Leonida.

Tiristhiade, riuela il tradimento à Leonida.

della fortuna insieme con gl'altri Greci serbare; che egli solo co' suoi Lacedemoni era per istar quiui saldo, e che'l presidio à lui consegnato non si poteua con ragione alcuna abbandonare. Percioche à' Prencipi della Grecia si conueniua, essendosi ad honorate e difficilißime imprese meßi, in esse con animo inuitto lasciar la uita. Fermata in tal guisa la cosa, tutti gli altri in un tempo quindi si tolsero. Leonida intanto quiui con i suoi cittadini da coloro lasciato, si ueniua imprese grandi & non piu udite, anzi incredibili per l'animo riuolgendo. Egli dunque con pochi soldati (perche si haueua i Thespij soli ritenuti, che non erano in tutto oltra il numero di cinquecento) si uenne per la libertà della patria à uolontaria morte (mettendosi ad honoratißima impresa ueramente) disponendo. Coloro intanto, iquali erano stati con Trachinio mandati, dopò l'hauere per certi luoghi, doue non erano altrimenti strade girato ad un alto colle d'intorno alla sommità d'esso finalmente peruennero. Onde in tal guisa il presidio de' Greci uenne ad essere nel mezzo d'amendue gl'esserciti, & era gia d'ogn'intorno assediato. I Greci allhora perduta ogni speranza di piu potersi saluare, molto piu conto della gloria, che della uita facendo, tutti ad una uoce cominciarono il Capitano loro à pregare, che fosse loro conceduto di potere scorrere nel mezzo del campo de' nimici, e quiui ualorosamente combattendo, la uita fornire, auanti che si scoprisse, che fossero tolti in mezzo da' Persiani. Leonida hauendo i soldati secondo'l desiderio suo per se steßi accesi all'impresa, che s'haueua gia nell'animo conceputa; impose loro, che quanto piu tosto potessero, in tal guisa desinare douessero, come se s'hauessero douuto poi nell'inferno la sera à cenare: & egli subito, che cosi loro hebbe imposto, si fè portar da mangiare, con affermare, che hauendo in tal modo i corpi ricreati, piu robusti ne erano per diuenire, e per mettersi con audacia maggiore alla fatica & à' pericoli del combattere, & con animo piu costante e pertinace per sopportargli. Hora dopò che ciascuno con quella maggior prestezza, che poßibile gli fu, hebbe il corpo ricreato, e che tutti dauanti al Duca loro spediti e pronti si mostrarono; egli tutti essortò, che l'orme di lui seguendo, dentro à nimici corressero, e che quanti che n'incontrauano n'ammazzassero, che poscia quindi tutti alla uolta del padiglione del Re si douessero condurre; percioche suo disegno era, se la fortuna fauoreuole punto se gli mostrasse di torre primieramente al Re sopra tutto la uita. I soldati dell'udir queste cose infiammati, fatto di loro una stretta e bene ordinata squadra, andando Leonida à tutti dauanti alla uolta del campo de' Persiani correndo si mossero. Que' Barbari da cosi subito & impensato caso sbattuti e sbigottiti, saltaron quinci e quindi tumultuosamente fuori de gl'alloggiamenti loro, e stimando che tutti coloro, che con Trachinio erano stati mandati, fossero mal capitati, e che fossero quiui le genti de' Greci tutti, & che ruinosamente dentro à i loro ripari fossero corse, n'andauano tutti pallidi e con l'animo sbattuto quà e là correndo. La onde ueniuano à essere da

Leonida comanda à' suoi che mangino prima che combattino.

soldati di Leonida in numero grandißimo per tutto occisi, & erano da i loro medesimi per errore, quasi che fossero nimici morti: essendo gia per tutto il campo il tumulto leuato e datosi all'arme; & oltre à ciò dando la notte cagione che le cose uedere non si potessero, con l'errore che la cosa faceua maggiore, si ueniua tutta uolta e per tutto maggiore fra quelle genti mescolatamente la strage facendo. Percioche in cosi gran sospetto e paura destati e leuatisi su tutti, mentre, che ciascuno haueua di se stesso sospetto, si ueniuano tra loro scambieuolmente ammazzando, mentre che l'uno all'altro si ueniua opponendo; posciache nè rispetto al tempo, nè meno rispetto al luogo di potere quello che ciò fosse uedere si concedeua: nè meno era loro conceduto di potere à qual compagnia, ò quale insegna si douesse riducere, altrimenti conoscere, ò sotto qual Capitano combattere douesse: nè si poteuano per nome chiamare, nè meno dalla paura impediti, poteuano la mente rihauere e fermarsi si che quello, che far doueuano conoscessero. E chiara cosa è, che se'l Re allhora nel suo padiglione ritrouato dentro si fosse, poteua succedere, senza dubbio ueruno che fra l'altra moltitudine (non hauendo alcuno, che s'opponesse) e fosse restato da' Greci morto; onde in picciol momento di tempo una guerra cosi grande e crudele sarebbe certißimamente cessata, & affatto spenta e tolta uia. Ma Serse era subito nel cominciare di quel tumulto uscito del padiglione, & con molta prestezza dal pericolo togliendosi, s'era in lato sicuro ridotto. I Greci intanto con furioso impeto nel padiglione entrati, tagliaron quiui à pezzi tutti quelli quasi, che dentro ui ritrouarono; il Re poscia per tutto cercando, e per quanto di poter ciò sicuramente fare, gli fu dalla notte conceduto, andarono per gli alloggiamenti tutti del campo scorrendo. Come poi fu la luce del uenente giorno apparsa, e scopertasi la cosa tale, quale in uero era, e tutto potendosi benißimo uedere; hauendo i Persiani ueduto come i Greci erano pochißimi, il poco numero loro, come era contra ogni speranza loro conoscendo, cominciarono à far testa: non ardiuano nondimeno altrimenti dalla uirtù e dal ualor loro spauentati à que' Greci andar contra; ma toltigli in mezzo, & stando loro in grosso e stretto numero d'intorno, e dalla parte di dietro sempre assaltandogli, con tirar loro continuamente freccie e dardi, finalmente della uita gli priuarono. Di coloro dunque, che con Leonida alla difesa de' paßi erano stati alle Thermopile mandati, hebbe la uita questo fine: e ueramente, che la uirtù loro di tanta marauiglia fu degna, che niuno sarà mai, che possa basteuolmente comprenderla & ammirarla: poi che tutti parimente hebbero un'animo di maniera al morir riuolto per non lasciar le leggi & ordini della patria loro, che si riuolsero intrepidamente à fare della uita loro uolontaria offerta per la commune salute della Grecia tutta; e uolsero con forte animo ad honesta morte piu tosto correre, che con dishonesta & disdiceuole seruitù uituperosamente la uita menare. Nè può essere dubbio certamente ad alcuno, che una cosi subita & impensata cosa, di tanto insolente audacia

Leonida entra nel padiglione di Serse.

Leonida morto da' Persiani.

d' Per-

a' Persiani stupore, e gran trauaglio d'animo non arrecasse. Conciosia cosa che qual sarebbe mai stato tra' que' Barbari, che hauesse potuto un'impresa tale, e si gran fattione considerare? A chi sarebbe mai potuto nell'animo cadere, che huomini cinquecento solamente, e non più, fossero stati così arditi, che d'assaltare dieci centinaia di migliaia d'huomini ò piu, punto non dubitassero? di maniera che non è ad alcuno per l'auenire restata speranza di piu potere con la uirtù un tanto nome ò d'una gloria di un tanto essempio guadagnarsi: e ueramente che questi huomini della uita loro il corso fornirono dentro à ripari del campo de' nimici, nel mezzo d'una moltitudine infinita & senza numero; e se bene i corpi loro erano uincendo stanchi, gli animi non erano dalla fatica uinti, & furono nella stessa morte uincitori. La onde tra tutti gl'huomini, de i quali si fa memoria, costoro soli molto più illustri superati diuennero, che gl'altri, che honestissime uittorie hanno combattendo riportate. Percioche non dal successo delle cose, ma più tosto dal disegno e dal partito, che presero e dal pronto uolere & elettione si debbono gl'huomini considerare; e la uirtù loro misurare, e quanto siano ualorosi & illustri conoscere e risguardare. Conciosia cosa che'l successo è della fortuna in potere, e la uirtù e'l consiglio dalla ragione e dal saper discernere dipendono. Percioche chi sarà colui, che d'essere à quegl'huomini preferito, ò pure agguagliato sia degno? i quali non essendo per la millesima parte pure de i nemici, furono da tanto spirito e da tanto ualore spinti, che d'opponere il ualor loro ad infinita moltitudine hebbero ardire. Et in uero che io non mi recherò mai à credere, che da speranza di rompere un così grosso essercito fossero mossi, ma più tosto da inuitta ferocità d'animo tratti, cercassero con gl'animi loro illustri d'auanzar di gran lunga di tutti i passati tempi la memoria; e che pensassero allhora che la battaglia loro hauesse à essere co' Barbari, ma la contesa poi della gloria, e l'inditio d'un certo quasi passato spettacolo, con tutti gl'huomini di tutti i secoli dal principio del mondo stati, e con tutte le cose per l'adietro fatte, che siano state giamai di marauiglia degne giudicate. Conciosia cosa, che essi soli per quanto nelle memorie de gl'huomini si ritruoua sono stati quelli, che hanno più tosto uoluto le leggi della patria difendere, che la propria uita mantenere, non ricusando per ciò di mettersi à pericoli maggiori, che le forze loro non comportauano; giudicando che non solo conueneuolissimo fosse, ma necessario à coloro, i quali fanno di uirtuosi professione la grandezza dell'animo, e l'eccellenza di se stesso con ardite imprese dimostrare. E ueramente che costoro saranno da alcuni, e non senza cagione in uero della commune libertà della Grecia giudicati essere stati auttori & à coloro douer essere anteposti, che poi Serse con diuerse battaglie superarono: percioche quelle genti Barbare da così preclara fattione, e da un'impresa di non più udito ardire così fatta sbigottiti, andaron sempre poi nelle battaglie con gli animi loro auuiliti, per modo di dire, & abbassati. Et i Greci d'altra

parte dentro si ueniuano ad ogni poßibil arte e diligenza d'arriuare à pari gloria de i loro gia morti accendendo. E finalmente per conchiudere si pare, che per quello, che nell'antiche memorie si ritruoua, soli costoro siano stati per l'eccellenza della uirtù e del ualore all'immortalità inalzati. La onde non solamente gli scrittori dell'historie, ma i poeti anchora hanno d'eßi le lodi cantando celebrate. Tra' quali fu Simonide, che in canzoni fu preclaro poeta, il quale con alte lodi cantò quest'impresa, dicendo, che la sorte di coloro, i quali lasciarono alle Termopile la uita, fu ueramente gloriosa, la morte fu preclara, fu loro la sepoltura altare, furono eßi de i passati memoria; e la ruina loro fu una laude. Il titolo delle sepolture loro, che non potrà mai da alcuna ingiuria di tempo esser cancellato, nè meno l'antichità delle cose tutte consumatrice potrà della memoria de gl'huomini da bene cancellarlo fu tale. Tempio del nome Greco, che fu de' sudditi ricettacolo, doue Leonida Re de gli Spartani, lasciando un grandißimo segno di uirtù, fa di tutti testimone, e lasciò quiui un'eterno honore & ornamento. Hora hauendo gia basteuolmente del ualore e della uirtù di tant'huomini ragionato, parmi che sia bene al proposito nostro ritornare. Serse hauendo (come s'è gia detto) gl'abbandonati paßi ottenuti, ma uinto secondo che per prouerbio di dir si suole, con la uittoria Cadmea, hauendo à pochi de' nimici tolta la uita, haueua non picciol numero de i suoi soldati perduto; poi che furono in poter suo ridotti i paßi, e le difficultà dell'andar per terra; & la militia delle fanterie, hauendo gia spianato il uiaggio per andar per terra, si mise in animo di uenire con guerra nauale à fare de' nimici paragone. Fattosi dunque auanti chiamare Megabate dell'armata general Capitano, gli commandò, che douesse subito con l'armata muouersi contra la Grecia, & che messe l'armate tutte in battaglia, douesse co' nimici uenire à giornata. Et egli si mise subito à essequire tutto quello, che dal Re suo Signore gl'era stato commesso, e da Epidne di Macedonia con l'armata tutta mouendosi, uenne all'ultime parti della Magnesia, che hanno di Sepiada il nome, nauigando. Doue la forza grande de' soffianti uenti, e la marittima tempesta uenne oltra'l numero di trecento legni sbattendo, di quelli, che per traportare i caualli erano ordinati; e buon numero etiandio de gli altri oltra i gia detti. Ma doue poscia l'impeto de' uenti fu quietato, tornando à dietro per l'istesso camino, che gia fatto haueua, per forza di remi fè di nuouo nelle foci della Magnesia l'armata ridurre. Quindi fe muouer trecento Galere, & à Capitani d'esse impose, che facendo la uolta da man destra dell'Euboia facciano ogni poßibil forza di torre i nimici in mezzo, & occupare i luoghi tutti, accioche siano come incauti dal potersi fuggire impediti. I Greci d'altra parte s'erano su l'anchore nell'Artemisio dell'Eubea fermati, e l'armata loro era in tutto di dugento ottanta galere, delle quali n'haueuano armate gl'Athenieſi cento quaranta, e l'altre tutte erano state messe insieme da tutti gl'altri popoli della Grecia. Era di tutta l'armata general

Simonide Poeta cantò la uirtù di Leonida.

Sepoltura di Leonida che titolo hebbe.

Vittoria di Cadmo in prouerbio.

Megabata Capitan general di Serse.

general Capitano Euribiade Spartano: e Themistocle Ateniese, haueua la cura di tutte quelle cose, che all'armata s'apparteneuano. Questi rispetto alla singolare sua prudenza, & alla disciplina sua militare era non solamente appresso tutti gl'altri, ma etiandio appresso Euribiade tenuto in gran riputatione e grandezza: e tutti piu uolentieri stauano ad ubidire à tutto quello, che da lui gli ueniua comandato, come à huomo che le cose tutte con buono auspicio facesse, & che hauesse di tutto buona speranza. Hora mentre, che tra i Capitani dell'armata si ueniua disputando e discorrendo della naual battaglia, e d'intorno à quel luogo doue fosse da farla piu tosto, in presenza di lui; & essendo tutti gli altri di parere, che quiui doue erano fosse da fermarsi, e che non fosse per niente da andare contra i nimici, anzi che fosse da stare la nimica armata quiui con la loro insieme com'era ristretta, mentre ella contra loro ueniua attendendo; solo, Temistocle teneua diuerso parere; e ueniua loro dimostrando, che nell'imprese di mare era cosa di grandissima importanza sempre con l'armata bene in ordine andare ad affrontare il nimico; percioche in tal guisa facendo con le forze insieme unite quando con ordine ben fermate si uien nauigando, si uiene à scoprire tutti i disegni del mare, e tutti i fauori son presti: & allhora non può il nimico, hauendo le sue forze sparse e diuise, hauendo rispetto al tumulto, che nasce, l'armata disordinata, & che da diuersi porti uenendo, uiene à esser uagante e tirato in tempo diuerso nell'alto del mare, hauere alcuna cosa, che sia ferma e costante; & all'hora ha i suoi, che stanno tra loro dubbiosi & incerti di quello, che sia di bisogno, andando gl'ordini con disegni non fermi, ma temerariamente, di maniera che ad un solo affronto di quel Capitano, che bene ordinato e cauto uiene ad assaltare, si come le cose disordinate sono à i casi della fortuna sottoposte, possono in un momento & ageuolmente rotte & oppresse ritrouarsi. E uincendo finalmente di Temistocle il parere, i Greci messa l'armata tutta in ordine, uennero alla uolta de' nimici nauigando. Trouandosi dunque i Barbari da diuersi porti chiamati, e cominciando à mettersi insieme, le galere di Temistocle andando da prima in diuersi lati scorrendo, osseruando de' nimici, che nauigauano il camino, molte mentre radunando si ueniuano affrontandone le uinsero, & male conciarono: e gran parte medesimamente insieme ad ordinata battaglia affrontandone, e da loro superate restando, furono per fino à terra ferma fuggendo seguite. Essendosi intanto l'armata cosi dell'una come dell'altra parte insieme raccolta, e uenute à crudele & atroce battaglia, furono e di quà e di là prese alcune naui, e si seguitò di combattere per fino à tanto, che non si uedendo nè dall'una, nè dall'altra parte la uittoria inclinare, la soprauenente notte uenne la battaglia à partire: seguì poscia un'atroce e crudel tempesta, e seguitando tutta uolta la fortuna e l'ondeggiare di piu incrudelire, mal condusse molte naui, che fuor de i porti furon colte di maniera, che si pareua, che un qualche Dio hauesse la parte de' Greci presa

Euribiade e Themistocle, Capitani dell'armata de' Greci.

In mare è meglio affrontare, che esser affrontato.

Temistocle assalta i barbari in mare.

in protettione e diffesa: si che trouandosi il gran numero de' Barbari molto diminuito & à poco ridotto; l'armata de' Greci fosse quasi che pari, e potesse à la maritima battaglia co' Barbari restare. La onde per succedere à' Greci in tal guisa le cose, si ueniua loro una piu certa confidenza, e l'animo tutta uolta accrescendo. Doue que' Barbari all'incontro dalla contraria fortuna per tutto sbigottiti, molto più timidi à restare à' pericoli si faceuano. Pur finalmente insieme di nuouo rimettendosi, & l'armata raccozzando, con tutti i legni insieme ordinati in battaglia alla uolta de' nimici si mossero: ma non per ciò i Greci restarono da tant'impeto spauentati, anzi hauendo fatto fermare le galere Ateniesi alla testa al numero di cinquanta cosi ordinati l'affronto de' Barbari, che ueniuano loro contra senz'alcun segno di timore aspettando si stauano: e quasi che nel medesimo modo, che s'era gia alle Termopile combattuto, seguì tra costoro quiui l'impresa: e facendo i Persiani sforzo col dar dentro nel mezzo de' Greci, di passare auanti in Euripo, e d'altra parte i Greci tenendo gli stretti e le foci dell'Eubea ben guardati e difesi, & hauendo per ciò fatta una testa à guisa d'un muro, fattasi quiui una fiera & horrenda fattione, molte galere cosi dell'una come dell'altra parte si perderono. E di nuouo per la soprauenente notte fu la battaglia diuisa, e furon costretti à tornarsene ne' suoi porti ciascuno. E gl'Ateniesi (per quanto si dice) sempre nell'una e nell'altra battaglia stettero nel destro corno; e i Sidonij dalla parte de' Barbari hebbero il medesimo luogo. Hauendo poscia i Greci saputa la rotta, che alle Termopile hauuta haueuano, & sapendo certißimo come que' paßi erano abbandonati, e che per ciò i Barbari subito alla uolta d'Atene se n'anderebbono, hauendo gl'animi per lo dolore auuiliti e sbattuti; si ritiraron subito uerso Salamina: e quiui si stauano tutti molto trauagliati per lo stato nel quale le cose si ritrouauano. Hora gli Ateniesi tosto, che uidero la cosa à grandißimo pericolo esser ridotta, mettendo sopra le naui tutte le genti alla guerra inutili, e tutte le donne lequali erano state in Atene lasciate, e tutte quelle cose, che per seruigio loro erano necessarie, il tutto à Salamina condussero. Il Capitano della Persiana armata intanto, hauendo saputo nel luogo doue s'eran fermati, de i nimici la partita, sciolse subito, e con tutta l'armata prese la uolta d'Eubea. Et hauendo quiui primieramente assaltata la città de gl'Istici, per forza la prese: quindi dato al contado il guasto, cominciò à scorrere, predare, e guastare tutta quella prouincia. Mentre le cose passauano di questa maniera, Serse dalle Termopile partendo, uenne pel paese de' Focesi passando, e rispetto all'impeto inreparabile di tanta non più udita moltitudine, che non meno dalla destra che dalla sinistra mano si ueniuano largamente distendendo à guisa di una graue & terribil tempesta, ueniuano le città per forza prendendo e saccheggiando, dando à i paesi il guasto, & il tutto predando: & ogni uillaggio, borgo, ò contrada, che per lo uiaggio incontrauano, ogni edificio, e tutto quello, che in qual si uoglia luogo magni-

Fatto d'arme nauale tra Greci, e Persiani.

Ateniesi, cauan d'Atene le genti inutili.

Persiani, guastano la Grecia.

ficamente

ficamente fabricato, ogni bella & marauigliosa fabrica, & in somma ogni cosa con incendij & con ruine guastauano. I Focesi che haueuano la parte de' Greci seguitata, poi che non haueuano le forze di combattendo opporsi contra uno sforzo cosi grande; abbandonando le città e i castelli loro, si uennero con tutta la plebe ne' diserti, e pe' luoghi difficili del monte Parnasso ritirando. Passando poscia Serse nel paese de' Doriesi, fè quiui à tutti commandamento, che non si predasse: ne uolle comportare, che si facesse loro ingiuria ueruna, perche que' popoli, come suoi confederati, haueuano la sua parte fauorita. Quindi hauendo alla uolta di Delfo parte dell'essercito inuiata, impose loro, che mettendo nel tempio d'Apollo il fuoco, douessero tutto quello, che quiui riposto trouassero predare. Et egli con l'altro essercito tutto in Beotia passando, fè quiui fermare il campo. Quelli che à spogliare il tempio doue l'oracolo era, furon mandati, scorrendo auanti per fino al tempio di Pallade prouida Dea, da una subita & incredibil furia e tempesta di ruinosa pioggia, e da una graue ruina di uenti che si leuò, restaron tutti sommersi, cadendo dal cielo spessissime saette con horribil tuoni, non altrimenti che se fosse contra loro sdegnato: & oltre à ciò una furia di sassi di marauigliosa grandezza tra la pioggia mescolatamente nell'essercito cadendo, si uide que' Persiani insieme ristretti percuotere e della uita priuare. Onde spauentati da tanto portento de gl'immortali Dei, tutti quelli, che s'erano saluati, si misero con quella uelocità, che poterono maggiore à fuggire. Quindi auenne, che'l tempio dell'Oracolo per certa diuina prouidenza uenne dal sacco ò dalla ruina à esser saluo. Hora giudicandosi che fosse da lasciare à i posteri memoria di questo prodigio di Delfo da gl'immortali Dei fatto e mostrato, fu uicino al tempio della Prouida Dea Palla un gran trofeo dirizzato, colà doue il prodigio era apparso, & in esso questi uersi erano stati scolpiti.

Focesi abbandonano il lor paese.

Tempio d'Apolline, come fu libero dal sacco de' Persiani.

QVI per memoria della uinta guerra,
E testimon da i Delfi posto fui,
Grato dono al gran Gioue: e chi le squadre
De' Medi ruppe co'l fauor di Febo
Coronato di bronzo il passo rese.

SERSE intanto pel paese de' Beotij l'essercito conducendo, hauendo al Contado de' Tespiesi dato il guasto, poi che fu alla città Platea detta arriuato, que' luoghi di cultiuatori uoti, & abbandonati hebbe ueduto; seguitò di uenire ogni cosa col fuoco ruinando. Conciosia cosa che le genti di que' luoghi habitatrici, subito, che cominciò di quella guerra il tumulto, se n'erano con le famiglie, e con tutte le cose loro andate nel Peloponneso. Quindi nelle campagne de gl'Ateniesi passando, uenne ogni cosa ruinando, & dando per tutto

Tespiesi, & altri, popoli, fuggirono l'impeto di Serse.

il guasto. E diede principio à uolere la città d'Atene ruinare, e per fino alle fondamenta spianare; & co'l fuoco i tempij tutti disfare. Hora mentre che Serse ueniua queste cose facendo, la reale armata hauendo nell'Eubea ogni cosa messa à sacco, se ne passò ne' luoghi maritimi de gl'Ateniesi, il tutto parimente guastando. Gli huomini di Corcira intorno à questo medesimo tempo hauendo armati sessanta Vaselli, trouandosi di cosi gran guerra fuori, si ueniuano d'intorno al Peloponneso trattenendo, ritenuti (per quello che eßi affermauano) da questa cagione, che non haueuano potuto la salita di Malea, e quelle estremità altrimenti passare. E (per quello che alcuni scrittori hanno detto,) con disegno piu tosto di stare osseruando di quella guerra l'importanza, affine che restando i Persiani uincenti, gli potessero & acqua e terra concedere: doue se pure dalla banda de' Greci la uittoria restasse, potessero subito dimostrare d'esser presti di dar loro aiuto. Ma doue poscia fu fatto sapere à quelli Ateniesi, che uicino à Salamina erano radunati, come il paese loro era stato col fuoco guasto, e che'l tempio di Pallade era ruinato, da un grandißimo dolore, che ciascuno haueua delle sue cose, e della ruina della città loro, furono gl'animi loro sbattuti e uinti, uenendo quasi di poter piu la patria uedere per l'auenire, in disperatione. Entrò medesimamente nell'altra moltitudine de' Greci una paura & un timore grandißimo, anzi maggiore nel uenire un simil pericolo nelle lor patrie considerando; poi che si uedeuano da' nimici dentro nel Peloponneso da ogn'intorno (per modo di dire) assediati. La onde tutti à general consiglio radunatisi, fu tra loro deliberato, che tra tutti i Capitani si discorresse e si diterminasse il luogo, che fosse giudicato il migliore, dal uenire al tentare la fortuna della battaglia nauale. Furono intorno à ciò detti molti e molto diuersi pareri & openioni. Era parere de gl'huomini del Peloponneso, iquali haueuano alla salute di loro steßi solamente risguardo, che questo partito fosse sopra tutti gl'altri utilißimo; che si douesse riducendo tutte le forze loro all'Istmo, quiui la guerra tutta riducere; percioche rispetto al sito naturale del luogo, potrebbon quiui ogni cosa hauere, che alla saluezza loro facesse di bisogno; che non era quiui da dubitare di fraude alcuna, nè che si potesse riceuere scherno dalla fortuna, doue pure auuenisse, che ella si cominciasse à mostrar loro contraria e nimica. E che doue si cominciasse à uedere che la cosa si piegasse, & che ci fosse cattiua speranza; che si sarebbe potuto in un punto dal pericolo scampare, & à saluamento nel Peloponneso, luogo munitißimo e sicurißimo à lor uoglia ridursi. Et in tanta angustia, & in tanto timore di tutte le cose, questa in somma era la risolutione di bene gouernarsi: doue se pure e' uolessero seguitare di starsi forti & insieme ristretti dentro à gli spatij della strettißima Isola di Salamina, che non poteua ciò farsi senza grandißimo, anzi quasi certo pericolo della ruina e destruttion loro, percioche alle mani uenendo per la strettezza del luogo, rispetto alla moltitudine loro grande

Consiglio de' Greci p uenir à giornata co' Barbari.

non

non harebbon modo ne commodità alcuna di poter combattere, nè meno harebbono altrimenti potuto ne' casi de' bisogni darsi l'uno all'altro soccorso & aiuto, si come si sarebbe conuenuto. Ma parere di Temistocle era, che si douesse in ogni modo tentar la sorte della guerra uicino à Salamina: percioche à coloro, iquali doueuano con poco numero di legni contra moltitudine grande combattere, doueua molto meglio tornare il uenire in luoghi stretti alle mani. Doue all'incontro andando nell'Istmo, non si poteua niente di fermo e di sicuro hauere; che bene era per hauersi quiui molti sinistri e molte cose contrarie, che di questo n'eran certi per douere la fortuna della battaglia tentare; che uenendo i loro co' nimici alle mani, non erano per hauer cosa in fauore & util loro: perche il numero grande de' nimici, uenendo in alto mare & al largo al fatto, uerrebbe à dare al poco numero loro molto da fare, & à essere superiore. Et in tal guisa d'intorno al suo proposito queste & altre cose molte sauiamente discorrendo; fè si che tutti al parer suo s'accostarono. Essendosi dunque in questo parlamento e consiglio commune fermato, che uicino à Salamina si douesse à battaglia uenire; tutti i Greci Capitani in un tempo si uennero al douere contra Persiani combattere, & ad ogni pericolo apprestando. Et Euribiade il parer di Temistocle approuando, fè subito chiamare il popolo à consiglio, & à tutti cosi radunati, molte e molte cose con graue & ornato ragionamento discorrendo, essortaua tutti, & in quanto gl'era possibile, gl'infiammaua à uolersi animosamente mettere al soprastante pericolo, ma non ui faceua profitto alcuno, perche gia le menti loro erano dalla paura occupate, il tumulto che era sparso, che la saluezza loro fosse in pericolo ridotta, haueua di tutti l'orecchie riserrate. Anzi che la moltitudine di se stessa in tutto diffidandosi, per la potenza dell'essercito Barbarico, non sopportaua più altrimenti, nè di pigliare animo, nè d'udire i conforti e i consigli de i Capitani, nè d'ubidire a' comandamenti loro; anzi che cercando ciascuna nel timore dello stato delle cose, e nel gran sospetto di pensare à se stesso; di passare da Salamina nel Peloponnesò s'affaticauano, ogn'altro consiglio, & ogn'altro qual si uoglia parere di chi si sia da parte mettendo. Non haueua hauuto minor forza la gran potenza dell'essercito de' nimici d'arrecare all'essercito di terra terrore, oltra, che l'occisione alle Termopile di quelli huomini ualorosissimi seguita, rompeua in tutto gl'animi loro. Staua medesimamente loro à gl'occhi dauanti la ruina d'Atene, & à coloro cosi sbigottiti haueua in gran parte la speranza scemata. Et allhora i saui della Grecia, & che cercauano l'utile di tutti, & i buoni consiglieri del tumulto tra la moltitudine nato accorgendosi; e come gl'animi erano della maggior parte dalla gran paura occupati, e tale, che non era, à torla uia possibile; si diliberaron subito di fare con un muro l'Istmo serrare: & essendosi senza punto di perdita di tempo per ciò fare la materia condotta, che si pareua, che necessaria fosse, e uenendo l'opera con prestezza, si per

Temistocle cõsiglia che si combatta à Salamina

Euribiade essorta i suoi à combattere co' Barbari.

Muro fatto all'Istmo da Greci.

usaruisi da ciascuno à gara diligenza, e si anche rispetto al gran numero de i lauoranti crescendo, fu quel muro e quel riparo alla lunghezza di quaranta stadij tirato. Onde tutti que' paßi, che erano di non picciola larghezza da Lecheo per fino à i Cencrei, furono da quella fabrica chiusi e riserrati. Ma facendo le genti dell'armata ne' luoghi doue s'erano à Salamina fermati tumulto, perche gia cominciauano quasi, che tutti à uenire precipitosamente in disperatione, Temistocle tosto, che egli si fu accorto, come le cose tutte si ueniuano rimescolando, & come Euribiade della armata general Capitano non era piu ne udito, nè ubidito in luogo ueruno, e che à uolere l'impeto della sdegnata moltitudine fermare, non u'era piu rimedio nessuno; & molto ben conoscendo come per conseguire la uittoria era di non picciola importanza, & loro giouamento il ritrouarsi ne gli stretti, & ne' luoghi difficili di Salamina; prese questo partito. Hauendo per ciò fare uno à suo proposito eletto, uolle che secretamente quasi sotto spetie di tradimento al Re se n'andasse, e che gli facesse sapere, come tra Greci era stato con arte diliberato di ridurre le naui tutte da Salamina nell'Istmo, e che tutto l'intento loro era di condur quiui gl'esserciti loro. Il Re che per sua natura era piegheuole al dare à quanto intendeua credenza, & allhora maßimamente era à dar fede inchinato; diede non altrimenti à colui fede, che se cose uerißime gli dicesse: e tra se stesso giudicando, che fosse da usare ogni diligenza poßibile, & ogni prestezza d'impedire, che gl'esserciti di terra con quelli dell'armate de' Greci insieme congiungere non si potessero; fè subito passare auanti le naui Egittie, che tenessero i paßi di Salamina, e quelli di Megara assediati: quindi fè comandamento che l'altra armata tutta uerso Salamina nauigasse, e che quanto prima facessero co' nimici giornata. Erano le galee della reale armata tutte, secondo l'uso e costume loro di genti tra lor uicine armate, & oltre à ciò di maniera tale ordinate e conuenute tra loro, che secondo l'usanza loro alla difesa scambieuole di ciascuna, & al soccorso pronte sempre si trouassero. Essendo dunque in tal guisa l'armata ordinata, quelli di Fenicia al destro corno si fermarono; e nel sinistro furon meßi que' Greci, che s'eranoalla parte de' Persiani accostati. Spedirono allhora i Capitani de gli Ionij secretamente un cert'huomo di Samia, la doue erano i Greci, con ordine che facesse saper loro con quale disegno, e con quale ordine il Re uenisse le cose tutte sollecitando: e che eglino subito che la battaglia si fosse attaccata, si uolterebbono a' que' Barbari contra. Poi che adunque l'huomo Samio fu per secrete uie a' Greci peruenuto, e che gli hebbe il tutto scoperto, Temistocle tutto allegro uedendo che la cosa & il disegno secondo l'animo suo ueniua succedendo, uenne tosto i soldati alla futura battaglia con belle parole infiammando. E que' Greci hauendo per l'auiso di que' di Ionia ripreso animo, e uenuti in nuoua speranza,& oltr'acciò quelli che fare no'l uoleuano, trouandosi dalla conditione e dal bisogno delle cose à combattere costretti; da Salamina con feroce animo

Astutia di Temistocle per far muouer di luogo Serse.

Ordinanza dell'armata Persiana à Salamina.

Ionij auuisano i Greci del disegno di Serse.

ànimo & ardire sciogliendo; contra i nimici si mossero. Cosi in un subito messi da Euribiade e da Temistocle in battaglia, furono nel sinistro corno all'incontro di que' di Fenicia messi i Lacedemoni, e gl'Ateniesi: percioche in uero i Fenici allhora haueuan nome d'essere nelle cose nauali ualorosi e potenti, si rispetto al numero grande delle naui, e si anche per la singolar peritia del nauigare da i passati loro appresa, e col continuo essercitio poscia sempre usata. Furono nel destro corno fermati quelli d'Egittia & i Megaresi, perciochè questi dopò gl'Ateniesi eran tenuti nell'arte del nauigare de gl'altri tutti i migliori: oltra che si teneua per costante, che essi fossero per piu ualorosamente & ostinatamente d'ogn'altro combattere, perche non restaua poi loro hauendo la fortuna contraria tra Greci luogo doue ridursi: l'altro rimanente poi di tutti i Greci hebbero la battaglia del mezzo. Hora poi che le cose furono in tal guisa ordinate, & che si furono in tal maniera messi in battaglia; si mossero in un subito, & occuparono in un tempo le foci & i passi posti tra Salamina & Heraclea. Fè tosto il Re al generale della sua armata comandamento, che senza metter tempo in mezzo, i nimici affrontando, debba dar dentro. Egli intanto andò à fermarsi in un certo lato d'un colle rileuato, che egli all'incontro di Salamina s'elesse quasi come in un teatro, donde tutto l'affronto el successo di quella guerra benissimo uedere si poteua.

Serse sta in terra à uedere il fatto d'arme maritimo.

HORA i Persiani da principio mentre poterono uenirsi bene allargando, rispetto all'essere in lati ampi e patenti, steron forti à i loro ordini ciascuno, i legni loro per que' mari à larghe squadre distendendo. Ma doue poscia furono à uenire allo stretto forzati, non essendo quel golfo di una battaglia cosi grande capace; furono alcuni legni a restar fuori de gl'ordini loro costretti, che non poterono altrimenti il corso al pari de gl'altri tenere: onde per ciò fu forza, che ogni cosa si uenisse ad isturbare, & à uenirsi spargendo. Et il Capitano auanti à tutta la battaglia inanzi trascorso, come quelli, che uoleua al Re che staua à uedere farsi grato; fu il primo ad attaccare co' nimici la zuffa, e strenuamente combattendo, ui fu morto, restando la sua naue in quello affronto affondata. Cominciò l'armata de' Barbari allhora ad esser grauemente trauagliata. Perciochè essendogli leuato il principal Capitano, era'l gouerno nelle mani di molti ridotto: onde comandando diuersamente uarie cose ciascuno, ueniuano à diuidere, & à rimescolare tutte le squadre, & ordini dell'armata; e non hauendo per ciò ardire di piu auanti passare, tirando i remi nella riuoltata poppa, in alto mare si ritirarono. Gli Ateniesi della gran paura e del tumolto de' Barbari accorti, i remi rinforzando, contra i nimici si spinsero; & alcune di quelle naui con gli sproni inuestendo, le sfondarono; & d'alcune i tauolati e fornimenti, e strumenti hauendo con l'impeto de' colpi le commessure scomposte, per forza cauarono e scommissero; & ad alcune l'ali de' remi tolsero uia. E la maggior parte delle Galee della Barbara armata, uenendo à

Fatto d'arme à Salamina.

mostrare scoperto à i becchi de i legni Greci, che li perseguitauano quel lato, che era uerso loro mentre si fuggiuano, riuolto; da molti d'ogn'intorno inuestite, restauano sfondate. Onde ne succedeua, che non hauendo essi tempo di uoltar la poppa à i nimici, che mentre essi ueniuan fuggendo, eran sempre loro addosso; usauano ogni possibil prestezza di remi al contrario riuolti, per potersi dal pericolo liberare. Cosi dunque trouandosi l'armata de' Fenici, e de' Cipriotti dall'armata de gl'Ateniesi rotta, & in fuga uolta; le galee de' Cilici, de' Pamfilij, e de i Licij, che s'erano à quelle uicino fermate, attesero in uero da prima ualorosamente à combattere; ma doue poscia uidero come tutta la forza dell'armata, e la potenza loro era rotta, & in fuga riuolta, si misero anch'esse con quella prestezza, che fu loro possibile à torsi uia del pericolo, la battaglia abbandonando. Hora fieramente nell'altro corno combattendosi, fu per alquanto di tempo dubbia lì del combattere la fortuna: ma doue poi gli Ateniesi hauendo à Fenici & à Cipriotti dato per fino à terra la caccia, furono in alto mare all'altra armata tornati; non potendo piu contra la forza & impeto di costoro resistere, uoltaron loro le spalle: & in quella fuga perderon molte delle naui loro. Et in tal guisa l'armate di que' Barbari sconfitte, & per lo mare quà e là disperse da Greci, iquali con giusta battaglia eran restati uincitori, con graue occisione rotte rimasero. Quaranta naui de i Greci andaron male in questa battaglia; & oltra'l numero di dugento ne furono rotte, sfondate, guaste, e sommerse; oltra quelle, che con tutti i soldati loro, & ogn'altra cosa, che sopra u'era, restarono da' Greci prese. Hora trouandosi il Re fuor d'ogni sua speranza uinto, & hauendo gran colera contra i Fenici, iquali erano à fuggire stati i primi, & tra loro poi contra quelli, che prima s'erano alla fuga riuolti; gli fè tutti della uita priuare; aspramente à gl'altri minacciando di douere, quando ne sarà tempo con pena à meriti loro pari gastigare. Essi dalle minaccie del Re spauentati, alla uolta dell'Attica se n'andarono: quindi sopraueneendo la notte, uerso l'Asia nauigarono. Temistocle in tanto parendosi, che quella uittoria nauale meritamente in uero s'attribuisse, riuoltò subito l'animo all'essercito di terra, per acquistarsi di quell'impresa anchora uincendo la gloria; & anche quiui andò un'altro ingamno con astutia, non punto certo al primo inferiore, ordinando. Percioche trouandosi i Greci in tutto sbigottiti, e non hauendo in alcun modo ardire di uenire al fatto d'arme contra un numero cosi grande di Barbari, e tante migliaia di nimici; uenne pensando un modo di potere un'essercito tanto grande diminuire. Egli dunque hauendo à se chiamato il maestro, che insegnaua à i suoi figliuoli, & di quanto uoleua, che e' facesse ammaestratolo; lo mandò al Re che gli facesse intendere come i Greci d'andare alla uolta del mare s'affrettauano per uoler quiui quel ponte guastare. Il Re da tal nuoua sopramodo trauagliato, percioche (si come s'è gia detto) era di natura molto al credere ageuole; fu da non picciola

Rotta de i Barbari in mare à Salamina.

Stratagema di Temistocle contra i Barbari.

paura soprapreso, che i Greci il mare occupando, di potere in Asia ritornare non l'impedissero. Cosi dunque di passare quanto prima d'Europa in Asia fe deliberatione, lasciando quiui Mardonio con tutte le forze della caualeria, e delle fanterie, il numero de i quali non era punto meno di quattrocento mila. Questi due partiti con militare astutia da Temistocle ritrouati, furono d'importanza grandissima alle cose de' Greci, e di cosi gran uittoria cagione. Et à tal termine allhora erano le cose de' Greci ridotte. Ma noi hauendo seguitato di scriuere le cose nell'Europa in quel tempo seguite, uerremo à fare hora digressione alcune cose fuor d'essa fatte raccontando. Perciochei Cartaginesi trouandosi da prima co' Persiani in lega, in questo medesimo tempo si come s'è gia detto, haueuan fatto un grandissimo apparecchio di guerra per potere, si come, tra loro e'l Re era fatta conuentione, i Greci che nella Sicilia habitauano, superare. Come dunque essi le cose tutte in ordine si trouarono; diedero di quella guerra il carico ad Himilcone, da loro eletto general Capitano, che allhora si giudicaua, che questi fusse tra loro di marauiglioso ingegno e nella peritia delle cose militari di grande eccellenza dotato. Hora questi il carico accettato, & preso il gouerno; poi che egli hebbe tutte le cose per l'impresa di terra, & per quella di mare apprestate, se n'andò à Cartagine quiui tutte le fanterie conducendo, che non erano di minor numero di trecento mila fanti: e piu di due mila naui lunghe, fuor che quelle da carico, e quelle che per portare i danari erano ordinate, il numero grande delle quali si teneua, che fusse di piu di tre mila. Mentre che dunque e' uenne il mare della Libia nauigando, trouandosi l'armata dalla fortuna, e dalla furia de' uenti combattuta; molte di quelle, che per portare i caualli, & i carri erano ordinate, gli andaron male. Andando poscia alla uolta di Sicilia, prese di Palermo il porto. Et allhora disse egli, che la guerra era à buon termine ridotta: che d'una sol cosa dubitaua; che que' Siciliani dal mare fauoreuole aiutati, ò dalla soprauenente tempesta il pericolo non fuggissero. Et essendosi quiui per rifrescare e ricrear l'essercito per ispatio di tre giorni fermato, & hauendo etiandio in ordine rimesse le cose, che gia gli erano state dalla tempesta leuate, e guaste; condusse per terra sopra Himera l'essercito, seguendo tutta uolta uicino al lito l'armata. E doue furono à quella terra arriuati, fè quiui amendue i campi fortificare, l'uno per commodità dell'armata; e l'altro per la gente di terra. Ordinò poscia, che tutte le naui lunghe in sicuro à terra si tirassero, & che con una profonda fossa, & con un bastion di legname fossero circondate. Fè fermare tutte le fanterie all'incontro della città con la faccia, che per diritto le risguardasse; hauendo fatto que' ripari dal bastion delle naui per fino à que' colli tirare, che alla città soprastauano. Hauendo poscia con l'assedio d'ogn'intorno cinta quella parte, che era uerso Ponente riuolta, fè delle naui da carico tutte le cose uendibili in terra portare. Hora poi che le cose furono in tal guisa ordinate, mandò uia tutti coloro,

Serse p paura disegna di tornar in Asia.

Himilcone general de i Cartaginesi contra i Siciliani.

Himilcone sbarca l'essercito in Sicilia.

iquali si pareua, che fossero à proposito con alcuni nauilij in diversi lati à portare della Libia e da Sardi uettouaglie, e grani nel campo. Et egli con le piu spedite forze dell'essercito, se n'andò subito à dare alla città l'assalto: e dandosi in un tempo in una grossa schiera d'Himeresi, iquali saltati fuora ueniuano il campo affrontare, à forza nel primo affronto rompendogli, gli uenne dentro le mura con occisione non picciola ributtando. Onde tutti gl'altri, che nella città si ritrouauano dopò quella rotta, cominciarono sbigottiti trouandosi, ad essere da gran timore d'animo auuiliti; & con pochißima speranza, à essere diuersamente nelle menti trauagliati: onde Terone de gli Acragontini gouernatore, bauendo tal cosa intesa, ilquale era stato prima per diffendere Himera con buon presidio mandato; e del pericolo dubitando, e dell'animo de' soldati diffidando; spedì subito à Siracusa à Gelone alcuni mandati, che à lui in quanto pericolo la cosa ridotta fosse contassero: e che lo richiedessero, che cō quella maggior prestezza che potesse, douesse sollecitare di dare aiuto à loro, iquali erano gia à pericolo di perdersi ridotti. Gelone hauendo già molto prima l'essercito in ordine, tosto che dal messo intese di quelli d'Himera la disperatione; senza metter punto di tempo in mezzo, cauò tosto le genti tutte fuor di Siracusa, che erano al numero di cinquanta mila fanti, e cinque mila caualli: & à gran giornate, la uia accortando, subito, che si fè à quelli della terra uedere, fè che tutti ripresero animo, & doue prima haueuano de' nimici terrore, in speranza cominciarono à entrare; & alla pristina confidenza tornarono. Elesse per fermare il campo un luogo quanto più potè alle mura della terra uicino, e lo fè cingere di buone trincee, e con un profondo fosso; quindi fè correr fuori i caualli, accioche i nimici ritenessero, e che gli facessero per tutto à dietro uoltare; percioche sparsi quà e là per tutto, andauan per que' contorni predando e ruinando; e per procurarsi i pascoli, & altre cose al uitto necessarie, ogni cosa ueniuano molestando. Così dunque la Siracusana caualeria, saltando in un tempo fuori i nimici largamente sparsi, & i Cartaginesi, iquali ogn'altra cosa piu tosto che'l nimico aspettauano, affrentarono: e quà e là secondo che dalla uoglia erano stati spinti, e dal bisogno sparsi cogliendogli, mentre alle case loro attendeuano, furon loro addosso, che senz'alcun ordine di battaglia, ò di combattere trouandogli; à correr loro sopra cominciarono; onde per quello, che si dice, ne fecero quel numero, che à ciascuno fu poßibile prigione, che furono piu di diecimila, & così presi nella terra gli condussero. Onde per questa prima fattione, che da Gelone fu fatta, fu presso ad ogn'uno sommamente lodato, & in ammiratione hauuto; e ueramente, che queste cose auttorità grandißima e riputatione gli acquistarono: e quelli d'Himera dopoi hauendo animo ripreso, cominciarono i nimici à disprezzare, & à farsi beffe di quel terrore, che haueua hauuto ciascuno. Venne poscia Gelone con molto ardire; e salda confidenza, si come gia cominciato haueua, l'altre cose seguitando. Et così fè subito

Cartaginesi assaltano Imera.

Gelone ua al soccorso di Imera.

per

per disprezzo aprire le porte. lequali Terone per timor de' nimici haueua gia fortificandole, fatto serrare; & oltre à ciò ne fè aprir de l'altre, perche si giudicaua, che queste douessero, stando aperte, essergli commodissime ad ogni occorrente occasione. Et essendo Gelone eccellente molto per militar disciplina, & per l'arte della guerra, cominciò à uenire seco stesso pensando e discorrendo, come potesse con inganni e soldatesche astutie il nimico gabbare, e come potesse senza pericolo ò sospetto di se, tutto l'essercito nimico rompere & affatto dissipare. E fu per auentura questo suo discorso da un caso, che per sorte successe molto aiutato. Percioche hauendo molto ben considerato, & essaminato lo stato, nelquale allhora le cose si ritrouauano, essendosi primieramente disegnato di mettere il fuoco nella nimica armata, & tutta disfarla (che per dir uero in far quello tutta l'importanza dell'impresa, & la fortuna di quella guerra consisteua) egli auuenne, che à punto intorno à questo tempo Amilcare douendo secondo'l solito le cose dell'armata procurare, uenne per fare à Nettunno sacrificio, hostie molto grandi prouedendo: & allhora medesimamente fu condotto à Gelone auanti un messo, che era stato per auentura per la strada preso da' caualli, mentre que' luoghi scorreuano, che portaua certe lettere d'Amilcare à quelli di Selinunte, nelle quali era scritto, che per quel giorno, che loro scritto haueua, douessero senza mettere tempo in mezzo gl'apparecchiati caualli mandargli. Ora essendo quello il giorno, nelquale Amilcare doueua i sacrifici fare, mandò Gelone in quel dì medesmo i suoi caualli, e comandò loro, che pe' luoghi uicini la notte stendendosi subito poi all'apparir del giorno, douessero alle fortificationi della nimica armata presentarsi, come se appunto fussero caualli de i Selinunti amici e confederati; e che poi tosto, che dentro à i ripari fossero intromessi, douessero la prima cosa priuare Amilcare della uita. E che poscia douessero subito correre alle naui, e metterui il fuoco. Et insieme con costoro mandò alcuni, che ne' promontorij uicini à riconoscere andassero, loro imponendo, che subito, che uedessero i caualli esser dentro alle munitioni de' nemici intromessi, il segno che loro diede facessero. Et egli subito, che fu uenuto il nuouo giorno, auuertì i soldati del campo del segno, che sopra que' luoghi ordinati, fare si doueua. Così dunque i caualli al far del giorno comparsi all'essercito marittimo de' Cartaginesi, secondo che loro era stato ordinato, furon subito dalle guardie, che di tale inganno punto non temeuano, come amici riceuuti, & fatti dentro a' ripari passare. Et essi entrati, corsero con prestezza ad Amilcare, che faceua sacrificio, addosso, e così sacrificando, l'ammazzarono: quindi in un tempo il fuoco dell'altare prendendo, nelle naui lo misero, & ogni cosa uennero d'ammazzamenti, & incendij riempiendo. Hauendo nel medesimo tempo i deputati, acciò, dato il segno, Gelone che staua l'occasione attendendo, hauendo gia messo l'essercito tutto in battaglia, con quella prestezza, che potè maggiore, se n'andò uerso'l campo

Caso successo à Gelone aiuta il suo dissegno cõtra i Cartaginesi.

Astutia di Gelone contra Amilcare Cartaginese.

Amilcare morto mentre sacrificaua.

de' Cartagineſi. I Capitani de' Fenici toſto ch'hebbero ueduto i nimici andare alla uolta loro, diedero all'arme, e ſopra i ripari ſpargendoſi, erano inteſi con preſtezza di farſi loro incontro, e ſpiegando l'inſegne, ſi miſero in arme per affrontarſi ualoroſiſſimamente con loro; e dando gia le trombe di quà e di là del dar dentro il ſegno, cominciò ciaſcuno à uenire l'armi cõtra i nimici tirando, et come ualoroſo à correre à dar dentro, eſſendo gia cominciato di quà e di là ad udirſi alzare il romore, e gia le ſquadre amendue con impeto ſcambieuole addoſſo ſi ſpingeuano, & le grida erano ſi grandi, che arrecauano all'altra parte terrore. Era gia grande per tutto la ſtrage, & eſſendo la battaglia dubbioſa, faceua, che l'uno, e l'altro eſſercito à guiſa delle marine onde, ſi uedeuano andare inanzi & indietro ſcorrendo: ma la fiamma, che gia s'era ne' Vaſelli dell'armata appreſa, allargandoſi tutta uia, & alzandoſi forte con un fumo ſtretto à guiſa che nuuolo fuſſe, fè che tutti il combattere abbandonando, à guardare quello, che ciò foſſe di male, & in certo pericolo, che ſopraſtaua, gl'occhi uoltarono. Allhora dalla nouità del caſo nel mezzo del combattere i nimici trauagliati, uenne un mandato ſubito, & un'altro dopò'l primo à far loro la morte d'Amilcare ſapere, e che l'armata era tutta arſa gridando: eſſendo l'uno e l'altro da' Greci udito, furon di far loro d'animo accreſcere cagione; e gia ſi pareua, che con liete uoci la ſperanza certa della uittoria ſignificaſſe; & ſubito molto piu arditi e piu ferocemente di prima uennero addoſſo à que' Barbari ſpingendo. I Cartagineſi sbigottiti, perduta affatto della uittoria la ſperanza, e del tutto diſperati, ſi uoltarono à fuggire, e que' Greci gli uennero mentre fuggiuano ſeguitando; & hauendo il Re per bando comandato, che ninno ardiſſe di far prigione alcuno, ſi ueniua una occiſione di loro molto ſpauenteuole, e di gran compaſſione degna per tutto facendo: nè ſi fè prima fine à tale occiſione, che al numero di cento cinquanta mila ne foſſero per terra morti diſteſi. E tutto il rimanente di quelle genti in un luogo, riſpetto al ſito ſuo naturale ben forte, ritiratiſi, cominciando da prima tutti unitamente à uoltar la faccia, & ripreſo per diſperatione ardire, ſi miſero ualoroſamente à' nimici, che gli ſpingeuano addoſſo à reſiſtere: ma doue poſcia s'accorſero come s'erano in lato ſecchiſſimo fermati, dalla ſete ſtretti, di darſi prigioni à' uincitori furon forzati. Coſi dunque Gelone reſtato di coſi famoſiſſima impreſa uittorioſo, giudicandoſi, che egli haueſſe queſto con la peritia & aſtutia delle coſe militari conſeguito, ueniua per tutto celebrato, & con alte lodi per fino al cielo eſſaltato, & era non ſolamente appo i Siciliani d'auttorità grandiſſima riputato, ma in tutti parimente que' luoghi doue di coſi bella impreſa la fama era arriuata. Per cioche non ſi ha per dire il uero memoria, che alcun'altro Capitano auanti à lui ſi gouernaſſe in alcun'impreſa con tanto giuditio, nè coſi aſtutamente; nè che meno in una battaglia un numero coſi grande di gente della uita priuaſſe, nè tanto etiandio ne faceſſe prigione. La onde ſi ſon trouati alcuni ſcrittori, che hanno

Armata de' Cartagineſi abruciata.

Rotta de' Cartagineſi hauuta da Gelone.

hanno giudicato, che questa giornata à quella fosse pari, che alle Platee da' Greci fu fatta, e che l'inganno da Gelone usato, non sia al discorso e prudente consiglio e partito di Temistocle da paragonare. Et appresso cercano il primero luogo della lode, rispetto alla chiarezza del ualore e della uirtù d'amendue; parte à costoro, & parte à coloro, secondo, che dalla propria inclinatione si truouan tirati attribuire. Conciosia cosa, che hauendo e l'uno e l'altro nimico essercito con la moltitudine sua, & a' Greci & à Siciliani parimente auanti, che le giornate seguissero à gl'animi spauento e terrore apportato, e quasi che affatto sgomentati; furono i Siciliani i primi, che di uenire à fatto d'arme trattarono, e fu la uittoria di Gelone la prima, che nella Grecia fosse diuolgata; si che uenne à restituire a' Greci la speranza insiememente, e la confidenza, che gia quasi perduta haueano, & à fare che all'usato ualore & ardire, & alla pristina uirtù loro ritornassero. Et oltre à ciò gl'Imperadori di amendue gl'esserciti, trouandosi da non punto pari fortuna trauagliati, si pare, che habbian dato ad una contesa d'amendue queste imprese, che non habbia in se alcun dubbio cagione. Percioche chiara cosa è, che Serse si partì della Grecia con molte migliaià d'huomini, piu tosto messo in fuga e rotto, che uinto. Doue non solamente furon morti de' Cartaginesi i Capitani, ma essendosi uenuto al fatto d'arme con giuste battaglie, furono in tal guisa da' Siciliani gl'ordini rotti, e tutto l'essercito sbaragliato, e dißipato, che di tanta moltitudine non ne rimase pure un solo, che potesse (per modo di dire) portare di tal rotta la nuoua. Et oltre à ciò amendue gl'Imperatori Illustrißimi nella Grecia sopra tutti gl'altri Pausania è Temistocle, furono dopò quelle imprese malißimo trattati: che l'uno per la troppa sua ambitione, & accusato di tradimento, fu da i suoi cittadini ammazzato: l'altro della Grecia tutta scacciato, fu finalmente di fuggire à Serse nimicißimo costretto, e di quiui il rimanente della uita (bandito) menare. E Gelone all'incontro dopò l'acquistata uittoria fu dal popolo Siracusano con continui premij giornalmente e tutta uolta piu nobili riconosciuto, e così honoratamente nel regno uenne inuecchiando, e fu sempre da tutti in riputation grande & ammiration tenuto, e in tale stato à morte si condusse: e fu appresso i suoi cittadini in tanta gratia e tal memoria di lui si tenne, che si uenne poi continuando di dare quasi come per ragione hereditaria à tre Capitani di quella famiglia l'un dopò l'altro della città l'Imperio e'l gouerno. Ma di ciò sia detto assai: benche non era (per dir il uero) ragioneuole, che costoro, iquali e con la uirtù loro, e con l'opere eccellentemente fatte, s'hanno un chiaro nome di gloria guadagnato, fossero da noi delle meritate lodi defraudati: Parmi hora di douere à continuare la cominciata historia ritornare. Manifesta cosa è, che in un medesimo giorno furono da Gelone i nimici rotti, e Lonida & i suoi compagni alle Termopile dentro nel campo di Serse lasciarono combattendo la uita: non altrimenti quasi, che se un qualche Dio hauesse ciò con arte procurato; & hauesse ordi-

Paragone della uittoria di Temistocle, e di Gelone.

Pausania, e Temistocle mal trattati da' Greci p le uittorie riceuute.

nato che quindi fosse una uittoria chiarissima proceduta; e quindi una morte gloriosissima in uno stesso tempo, & in un pari momento, & con essempio pari di uirtù, onde fosse poscia ambiguo il giuditio, di chi douesse essere in lode preferito. Poi che fu fatta la giornata ad Himera, furono à punto uenti le naui lunghe, che dall'incendio si saluarono; e queste haueua fatto Amilcare per commodità dell'essercito, & per seruirsene nelle cose necessarie seco condurre: queste mentre gl'esserciti erano alle mani, e che gia si uedeua come il fuoco ogni cosa ueniua consumando, & che tutti ò morti ò presi si trouauano, à forza di remi dal pericolo si saluarono: ma perche molti della rotta battaglia fuggendo, cercauano in esse ripararsi, hauendo riceuuto sopra di se ciascuna quel numero di soldati, del quale era capace; così d'huomini ripiene uerso la patria se n'andauano. E mentre nel mezzo del corso si trouauano, leuandosi un'atroce e ruinosa tempesta, le sbattè malamente tutte, e in fondo n'andareno. Et essendosi alcuni da quel naufragio in una picciola Scafa saluati, à Cartagine arriuarono: e quiui con breue ragionamento raccontarono à i loro cittadini come le genti ch'erano gia in Sicilia passate, eran tutte mal capitate, & interamente disfatte. Hora i Cartaginesi da così grande strage, e non punto da loro aspettata sbattuti, si uidero in un subito così attoniti restare e così sbigottiti, e di tanta paura d'ogni cosa ripieni, che non haueuan più cosa, che sicura e stabile giudicassero; si che ogni notte faceuano d'intorno alle mura della città buone guardie, non altrimenti appunto, che se per certo hauessero saputo, che Gelone hauessi douuto subito con tutti gl'esserciti contra Cartagine passare. Si uide allbora tutta la città di pianto e di strida per tutto ripiena, e di publico dolore; e per tutto s'udiuano i parenti & gl'amici, i morti parenti & amici andar piangendo: le case tutte s'udiuano di uoci lamenteuoli, e di pianti risonare; perche quiui attendeua à piangere i suoi morti ciascuno; che alcuni piangeuano i morti fratelli, altri i figliuoli, & i poueri fanciulli de' padri priui restati ueniuano ogni cosa di compassione, e di misericordia riempiendo: e quelli che la propria loro calamità, & la solitudine piangeuano, indarno i padri loro con uoci di compassion degne di uenir chiamando, & alla uita dalla morte ridurre s'affaticauano; e mostrandosi d'ogni aiuto priui, con pianto senza fine, & con continue strida ueniuano la fortuna, e la ruina della città esasperando. Dubitando dunque i Cartaginesi, che Gelone, hauendo le genti in ordine, con prestezza uenisse la Libia ad occupare, spedirono à lui subito ambasciadori, e ui mandarono tutti quegli huomini, che rispetto al magistrato fossero d'auttorità grandissima, iquali il uincitore placando, con esso delle cose dello stato trattassero, e uenissero con esso quelle cose consultando, che ad utile suo facessero. Gelone dopò l'acquistata uittoria diede molti doni e molto belli à tutti que' caualli, che haueuano Amilcare oppresso; & à tutti gl'altri poi, che s'erano portati bene, & che haueuano qualche honorata fattione, doue il ualor loro

s'era

Leonida muore nel medesimo giorno che Gelone uince in Sicilia i Cartaginesi.

Cartaginesi hanno la nuoua della rotta riceuuta in Sicilia.

Cartaginesi mãdano Oratori à Gelone.

s'era dimostrato, fatta, fu in donare secondo i meriti di ciascuno molto largo e'll berale. Et poi tra l'acquistate spoglie tutte quelle cose uenire sciegliendo e da parte ponendo, che erano belle e ben fatte, con fermo proposito, che douessero a' tempij di Siracusa essere ornamento: del rimanente poi hauendone parte à i tempij di Himera distribuita, fe tutte ne' piu famosi lasciarle. E tutto poscia l'auanzo insieme con la turba de' prigioni uenne tra soldati à huomo per huomo diuidendo, hauendo à gl'ordini loro della militia, & al numero dell'essercito sempre rispetto. E secondo che uolle la sorte, furono alle città i prigioni per ischiaui conceduti, che gli faceuano in opere publiche, & in fatiche publiche essercitare: & essendo di costoro tocca à gli Acragantini grandißima parte, attesero à uenire con l'opere loro e la città e le possessioni del suo contado ornando, e coltiuando: conciosia cosa che'l numero de i prigioni, che eglino haueuano era si grande, che ciascun priuato tra loro n'haueua oltra'l numero di cinquecento in catena. Diedero di questa moltitudine cosi grande cagione & i soldati Acragantini che dalla guerra tornando i prigioni, che erano à loro in sorte uenuti, alla patria condussero; & anche perche piegando gia la battaglia, molti di que' Barbari ne' luoghi di fra terra, e maßimamente nel paese de gli Acragantini s'erano fuggendo saluati. Et questi essendo tutti uiui stati presi, la città Acragantina ne uenne tutta ripiena: de i quali poscia gran parte ne fu al publico conceduta, che tutti furono à cauare e tagliar pietre allogati: delle quali poi ne furono non solamente grandißimi tempij à gli Dei fabricati; ma molte publiche fogne per cauar con esse l'acque della città, & in tanto numero, e di grandezza tale, che in uero è cosa molto bella à uedere, anchor che quanto al l'utile, poco conto se ne tenga. Fu di quest'opere alla cura deputato un certo detto Feace, il quale poi rispetto all'eccellenza di tai fabriche, e di cosi bello edificio, n'acquistò questo, che à quelle fogne fu dato di Feaci il nome. Et oltre à ciò fecero gli Acragantini una peschiera, che teneua sette stadij di giro, & era uenti cubiti profonda. Et hauendo in essa cert'acque di fiume, e certi riuoletti che da fontane si deriuauano, dirizzati; e perche il luogo era atto à produr cose da cibargli, e per lo temperamento dell'acque ui cominciarono de' pesci à nascere, & iui nodrirsi: & essendo poi in successo di tempo marauigliosamente accresciuti, fecero quel Viuaio, che fu non solamente de' pesci basteuole conserua per l'uso e bisogni loro, ma ue n'erano ancora per seruirsene nelle delitie. & oltre à ciò uolando per essa i cigni à schiere, e quiui dimorando, ueniuano à fare bellißima mostra, & à rendere il luogo uago, & ameno: ma finalmente essendo in corso di tempo trascurata, & in abbandono lasciata si uenne à putrefarsi, & à poco à poco n'andò in ruina. Et oltre acciò per tutto quel paese, che era ueramente fertilißimo, e di uiti ripieno, e abbondeuole di tutte le sorti d'alberi, uennero piante & cose fruttifere spargendo, di si fatta maniera, che quindi poi non poco frutto, & entrate non picciole uennero cauando,

Schiaui à che esercitio s'adoprauano.

Feace architettor di fogne.

Peschiera inenarrabile di Sicilia.

Gelone hauendo i confederati tutti licentiati, ridusse tutti i suoi cittadini à Siracusa, alle proprie case loro: e per la singolar sua prudenza, clemenza, e piaceuolezza, fu non solamente a' suoi cittadini carißimo, anzi appresso tutti i popoli della Sicilia era d'auttorità grandißima; & à tutti grato; poi che uedeuano, che egli era stato cagione, che eglino tanto gran numero di prigioni hauessero, che per dire il uero si pareua, che la Libia quasi tutta fosse prigiona dentro à quell'Isola ritenuta. Doue poscia i popoli delle città d'intorno hebbero queste fationi inteso, quelli, che haueuano la parte auuersa fauorita, spediron tosto à lui loro ambasciadori, che domandassero perdono dell'essere scorsi à dare all'Imperio di lui imputatione; e che s'offerissero pronti dall'hora inanzi à uolere essequire tutto quello, che loro uenisse comandato. Et egli à tutti benigno e piaceuole mostrandosi, ogn'ingiuria scordando, fe lega con esso loro: e nella prosperità delle cose si portò non solo moderatamente e con piaceuolezza uerso loro, ma etiandio uerso i Cartaginesi gia si crudelißimi, & odiosißimi nimici, fece il medesimo. Percioche da lui uenuti gl'ambasciatori loro, e con molte lacrime pregandolo, che uolesse a' demeriti loro, & all'ingiuria perdonare; e che si uolesse la qualità delle cose humane alla mente recare; si contentò di loro la pace concedere: con questa conditione, che douessero tutti i danari in quella guerra spesi, à Siciliani restituire, che erano la somma di due mila talenti d'argento: uolle medesimamente, e comandò loro, che gli mandassero due naui fornite & armate, che gli pareua conueneuole, che in testimonio della fermata pace, & per un pegno della fatta lega lo facessero. I Cartaginesi hauendo in una cosi gran uittoria del nimico fuor d'ogni loro speranza la pace e la salezza delle cose loro ottenuta, non uolsero della comandata somma de i danari niente leuare. Et oltre acciò, offersero di lor proprio uolere una corona d'oro à Damarata moglie di Gelone: percioche da loro pregata, ella fu ad ottenere da esso la pace di grandißimo giouamento: e da loro coronata fe batter monete di cento talenti d'oro, che da lei hebbero di Damarata il nome: & era questa moneta di ualuta di dieci dramme Attice. Et i Siciliani chiamarono questa medesima, rispetto al suo peso, che era di libbre cinquanta, cinquanta librio. Ora Gelone uenendo con molta prudenza, con equità e bontà le cose tutte commodamente amministrando; con certa singolar modestia, e con benigna e clemente natura, la gratia generalmente d'ogn'uno s'acquistaua: conciosia cosa che egli usaua ogni poßibil diligenza in sforzarsi à fare si, che ciascuno (con fare à tutti priuati benefici) obligatißimo gli restasse, accioche ò per publica auttorità, ò per priuata gratia, hauendo la moltitudine con far loro de' piaceri obligata, potesse à suo uolere gran numero di gente mettere insieme: e potesse poi in un subito, si come haueua gia nell'animo suo disegnato andare, à congiungersi co' Greci contra i Persiani. Et hauendo gia le cose tutte per tale impresa apprestate, e con l'essercito in punto per montare in naue ritrouandosi; gli fu da

Pace tra Gelone & i cartaginesi, co le sue conditioni.

Moneta battuta in Siracusa.

Demarata moglie di Gelone.

alcuni, che per lo mare da Corinto ueniuano data la nuoua, come essendosi fatta la nauale giornata, i Greci erano à Salamina restati uincitori, e che le forze de' Barbari per lo mare erano affatto spente, e che tutti i nimici eran uolti in fuga: e che Serse riceuuta quella rotta, della cominciata impresa diffidando, s'era con parte dell'essercito dell'Europa partito. Egli udito questo, hauendo quanto desideraua, dall'impresa si tolse: cercando nondimeno d'acquistarsi gl'animi, e la gratia de' soldati, e confermargli con qualche beneficio, poiche gl'haueua ad ubbidire prontißimi ritrouati, ordinò, che il consiglio generale si radunasse, à tutti comandando, che armati andare ui douessero. Et egli nella generale radunanza comparse, non solamente d'ogn'arme spogliato, ma etiandio senza la sottana, hauendo solamente in dosso il mantello: e cominciò à uenir quiui tutta la uita sua raccontando. e con bel modo tutte ad una ad una le cose da lui fatte pe' Siracusani à mostrare, aggiungendo à ciascuna d'esse le cagioni. Et essendo state tutte da tutto'l consiglio e con cenni, & con aperti segni (come benißimo fatte) commendate e confermate; e stando tutti sopra modo ammirati, che cosi nudo si fusse tra loro armati messo, di maniera che se fosse stato tra loro alcuno, che l'hauesse uoluto della uita priuare, egli haueua dato loro molta commodità di poterlo fare; uenne à fare, che furono tanto da ogni sospetto di tirannia lontani; e si parse di tal sorte indegno d'essere come tiranno perseguitato, & odiato; che leuandosi in un tempo tra tutti generalmente una uoce, tutti allegramente gridando di ciascuno benefattore, e della patria liberatore, e d'ogni cosa Re e Signore lo chiamarono, e salutarono. Licentiato poscia il consiglio Gelone, hauendo le cose, si come faceua di mestiero allhora accommodate, quindi si tolse. E subito poi riuolse ogni suo pensiero & ogni cura à fare in honore di Cerere e di Proserpina tempij con grande spesa con la preda e spoglie da' nimici cauate di magnificenza grande e marauiglioso arteficio edificare. Mandò medesimamente al tempio d'Apollo in Delfo una mensa di tre piedi fatta con ispesa di sedici talenti d'oro; & ad Apollo uolle che fosse dedicata nel tempio, per rendergli gratia dell'essergli stato fauoreuole, & che l'impresa gli fosse felicemente succeduta, e per essergli in gratia ne' tempi auenire. Cominciò anche dopò questo à fare edificare in Etna un tempio in honor di Cerere alla nuoua Luna, ma dalla morte impedito, restò quest'opera imperfetta. Fu intorno à questo medesimo tempo tra Poeti Lirici Pindaro molto chiaro & illustre Poeta. E questo è quanto fu fatto nel corso di quell'anno, che sia degno, che se ne faccia memoria. Ora trouandosi al gouerno d'Atene Santippo, furono in Roma eletti Consoli Quinto Fabio Siluano, e Seruio Cornelio, Trentesimo. Si tratteneuano in questo medesimo tempo d'intorno à Cuma le reliquie dell'armata de' Persiani, che s'erano dalla battaglia à Salamina fatta, fuggendo saluate, eccetto però, che i soldati Fenici, i quali si come s'è gia detto, s'erano per le minaccie del Re dal campo secreta-

Gelone compar disarmato tra gli armati.

Gelone, edifica Tempi à Cerere e Proserpina.

Pindaro à che tempo uisse.

mente fuggiti, & essendosi quiui per quel uerno fermati, tosto, che cominciò à farsi quella state uicina, i luoghi della Ionia schiuando, si misero uerso Samo à nauigare; e quiui oltra'l numero di quattrocento naui si radunarono. E tutte queste i popoli della Ionia come diuenuti loro nimici, & che haueuano gl'animi alla parte auuersa inchinati, osseruando dalle città loro della fede, delle quali haueuano sospetto, si ueniuano scostando. Nella Grecia intanto dopò la giornata in mare prosperamente à Salamina fatta, giudicandosi chiaramente, che gl'Ateniesi fossero stati di quella uittoria gli auttori, & essendo per ciò insuperbiti; & essendo gia ad ogn'uno manifesto, che da indi inanzi non erano per dar più à' Lacedemoni delle cose di mare il principato: i Lacedemoni questa cosa preuedendo, faceuano tutto quello, che poteuano di uenire la superbia de gl'Ateniesi abbassando, e di scemare la gloria loro. La onde uenutosi tra loro in contesa di chi fossero stati quelli, che combattendo s'erano piu ualorosamente de gl'altri portati, & andata la cosa à partito, & operando co' uoti i fauori nella qual cosa molto poteuano; tra que' giudici ottennero; che la città de gli Egineti fosse all'altre tutte preposta: e che ad Annia cittadino Ateniese, e di Eschibo Poeta fratello fosse del piu brauo tra gl'huomini, e del piu ualoroso data la palma: ilquale essendo d'una galea capitano, era stato egli il primo ad inuestire de' nimici, & hauendo fatt'impeto nella prima naue de' Persiani, nella quale era sopra il capitan generale dell'armata, l'haueua ualorosissimamente combattendo sbattuta, hauendo in essa il capitan de' nemici della uita priuato. Onde portando gl'Ateniesi gran colera, che la uirtù e l'attioni di costui non fossero si come i meriti richiedeuano riconosciute, dubitando i Lacedemoni che Temistocle dalla qualità di questa cosa preso sdegno, non uenisse contra loro e contra gl'altri Greci tutti qualche cosa nuoua machinando, i doni ad esso raddoppiando sopra tutti gl'altri, che ualorosamente portati si fossero, così honorandolo, à placarlo uennero, e la gratia d'esso racquistarsi: il popolo sdegnato, che Temistocle non hauesse que' presenti ricusati, lo priuaron subito del magistrato: e fu in suo luogo eletto Capitano Santippo d'Anfrone. Sparsasi intanto per tutto la fama come gl'Ateniesi s'erano da gl'altri Greci tutti ritirati, furono e da Persiani, e da' Greci in un tempo mandati ad Atene gli ambasciatori. Fu da Persiani al Capitano esposto come Mardonio loro Capitano se e' uoleua al fauore della parte de' Persiani uoltarsi, gli offeriua un paese in quella parte della Grecia, che piu piacesse loro uolergli concedere. E che oltre à ciò era per far loro ristaurare le mura & i tempi ruinati, e di uolere etiandio, che potessero nella città loro uiuere in libertà, e sotto le leggi, & instituti della città loro. Gli ambasciatori de i Lacedemoni d'altra parte uennero molte cose passate ricordando, e finalmente gli essortarono, che non uolessero in alcun modo da uane promesse & offerte tirati permettere, che la prudenza loro antica fosse lusingheuolmente gabbata; e che non uolessero rimettere alla fede de'

Lacedemoni hanno inuidia à gli Ateniesi della uittoria.

Annia Ateniese soldato brauo.

Temistocle punito notato d'auaritia.

Santippo d'Anfrone, capitano de gl'Ateniesi.

Barbari

Barbari così temerariamente tutto lo stato loro, e d'ogni lor cosa l'importanza; anzi che douessero mantenere più tosto, e sempre difendere l'antica loro lega & amicitia co' Greci loro parenti e uicini, nati sotto uno istesso cielo, & usati di uiuere co' medesimi costumi. Fu dal Senato d'Atene data a' Barbari questa risposta. Che i Persiani non haueuano alcuna prouincia così fruttifera e felice, nè alcuna quantità d'oro tale da loro offerire, che fosse bastante à fare sì, che gl'animi de gl'Ateniesi à tradire i Greci & abbandonargli, indurre giamai si potessero. Quindi i Lacedemoni essortarono, che non uolessero in alcun modo ritirarsi da quella cura, che haueuano gia presa della difesa della Grecia; anzi che uolessero più tosto con quella prontezza egregia d'animo, che haueuano gia cominciato, cercare di uenirla sempre seguitando: e che eßi per hora quanto all'importanza delle cose loro domandauano, che eßi con quella maggior prestezza, che potessero, con gl'esserciti loro douessero nel paese Attico passare; percioche haueuano à certißimi segni scoperto, che Mardonio, subito che hauesse inteso come gl'Ateniesi stauano al uoler d'esso retinenti, passerebbe con lo essercito suo sopra Atene: & appunto la cosa successe nel modo, che da loro era stato giudicato. Conciosia cosa che Mardonio; essendosi con l'essercito nella Beotia fermato, uenendo primeramente la città del Peloponneso alla ribellione sollecitando, tentò di corrompere con danari gl'animi di tutti i gentilhuomini, e di tutti i principali, che in esse si ritruouauano. Vdita poi de gl'Ateniesi la risposta, entrandone grauemente in colera; fè marciar subito l'essercito tutto nel contado d'Atene. Percioche oltra le genti hauute da Serse, n'haueua gran quantità insieme raccolte della Tracia, della Macedonia, e dell'altre nationi antiche e confederate, di maniera che al numero di dugento mila fanti arriuauano. Hora uedendo gli Ateniesi un così numeroso e potente essercito a' loro danni uenuto, spediron subito à i Lacedemoni, d'aiuto richiedendogli. E perche la cosa si ueniua mandando in lungo, scorrendo pel paese d'Atene i Barbari, gl'Ateniesi uenuti delle cose loro in disperatione, presi un'altra uolta i figliuoli, e le mogli loro, e l'altre lor cose, quelle che in così breue tempo poterono, tutto (la patria abbandonando) nelle naui portarono; e di nuouo à Salamina (fuggendo) si ritirarono. E Mardonio contra loro di grauißimo, & implacabile sdegno ripieno, quasi che in furore entrato, fè tutto'l paese loro saccheggiare, & per tutto dare il guasto: quindi contra la città la furia uoltando, gl'edifici, le case, i tempi, e tutto quello, che nel primo sacco era in piedi restato, senza perdonare à cosa ueruna, uenne ogni cosa in ruina mandando. Ora mentre che Mardonio tutto d'ira e di furor pieno contra Atene si sfogaua, radunatosi de' Greci il consiglio, doue tutti i principali, e piu saui huomini interuennero, e chiamati con esso loro gl'Ateniesi anchora, fu conchiuso, che con tutto lo sforzo dell'armi loro alle Platee si douessero radunare, e quiui per la commune libertà, la fortuna della guerra tentare, là doue fosse loro di commodità mag-

Parole de' Lacedemoni à gli Ateniesi, perche non s'accordassero co' Barbari.

Risposta de gli Ateniesi a' Lacedemoni, & a' Persiani.

Mardonio contra gli Ateniesi.

Atene disfatta da Mardonio.

giore il fare l'ultimo sforzo e proua delle forze loro: e furono à gli Dei fatti publici uoti: che se la uittoria fosse della Grecia, tutti i popoli d'essa in quel medesimo giorno, che la uittoria fosse ottenuta, in honor di quello Dio, che loro fauoreuole e propitio si mostrasse, douessero la libertà godersi; e che si douesse una battaglia libera, & i giuochi della libertà alle Platee celebrare. Essendosi dunque nell'istmo con quella diliberatione tra loro fermata tutti ridotti, e fermati, & hauendo insieme la diliberatione fermata; diterminarono quiui, che tutta la moltitudine in quel luogo condotta, con giuramento si douesse obligare, di quella guerra seguire; e co'l freno stringergli della religione, con questo disegno sopra tutto, che gl'animi generalmente di tutti, si uenissero à unire, & insieme restringere. Et appresso, acciochè spinti e costretti da quell'obligo di religione, non altrimenti, che se hauessero gl'animi gia delle humane cose assicurati, si mettessero à i pericoli tutti con generosità maggiore, e con maggiore ardire. E la forma di quel giuramento era espressa, nella quale faceua di bisogno, che ciascuno fosse stretto à dire, che non era per tenere più conto della uita, che della libertà, e di non douer cercare più questa, che quella saluare: & oltre à ciò, che non erano per abbandonar mai in tempo alcuno i lor Capitani, nè mentre fossero uiui, nè meno quando fossero di morire costretti: e che cercarebbon con ogni poter loro di dare à i corpi de i lor compagni nella battaglia morti, sepoltura. Doue se pure nella guerra co' Barbari restassero uincitori, che non cercherebbon mai di spianare alcuna di quelle terre, che si prendessero: e che non si metterebbono à ristaurare mai i tempi, che ò con fuoco, ò con qual'altra sorte di ruina fossero stati guasti e distrutti: anzi che lascierebbono cotai ruine come per memorie, della Barbarica superbia, e furore crudelissimo, à coloro, iquali dopò loro doueuano uenire. Hauendo finalmente la moltitudine à giurare con cosi fatte parole indotta, passando su pel Citerone, arriuarono in Beotia; quindi nel piano scesi, uicino ad un fiume alle radici del monte fermarono il campo. Era capitano de gl'Ateniesi Aristide, e Pausania era di tutti i Lacedemoni generale, & era questi allhora di Leonida fanciullo tutore. Tosto che Mardonio hebbe saputo, come l'essercito de' nimici alla uolta della Beotia marciaua, cauato fuori di Tebe le fanterie; se n'andò prestamente uerso'l fiume Asopo, e quiui accampatosi, fè cauare per fortificare il campo un profondo fosso, facendo intorno intorno tirare certi ripari di legnami. Erano i soldati de' Greci al numero di centomila fanti; e l'essercito de' Barbari di cinquecento mila. I Persiani intanto saltando la notte fuori delle trincee, e per la campagna allargandosi, si misero con ueloce corso à dare alla battaglia principio; & hauendo spinto la caualleria contra'l campo de' Greci, mentre con furioso squadrone scorrendo ueniuano, facendo d'entrar per forza dentro ogni pruoua, furono gl'Atenesi i primi, che quella furia sostennero, come quelli, che più de gl'altri stauano uigilanti, & ad ogni bisogno pronti. Correndo poi loro in

Atenies, e Lacedemoni pigliano giuramento di non s'abbandonare.

Mardonio si fortifica al fiume Asopo.

aiuto gl'altri tutti, s'attaccò una graue & atroce battaglia. E gl'altri Greci anchora secondo i lati doue erano per douer combattere fermati, e da quella banda dou'erano, contra que' Barbari così ordinati, combattendo, gli ruppero finalmente, e fecero in fuga uoltare. I Megaresi soli, à i quali per sorte era tocco d'hauer contra il general Capitano della caualleria, e tutto lo sforzo del Persiano essercito, erano da tutta l'importanza della battaglia calcati, & haueuano tutto quel carico sopra, e non si ueniuano perciò punto ritirando. Vedendo poi di quanta importanza la cosa fusse, e di quanto pericolo, spediron tosto alcuni loro mandati à gli Atheniesi, & à i Lacedemoni, che douessero con quella maggior prestezza, che loro poßibil fosse à loro, che si trouauano in grandißimo trauaglio, & à quella battaglia, che gia staua per piegare, dar soccorso. Aristide udito questo, impose subito à i piu eletti tra gl'Ateniesi, che gl'erano appresso combattendo, che tosto corressero colà doue erano i Megaresi, e dessero loro aiuto. Costoro prese l'armi loro tutte, con ueloce corso contra i Barbari si mossero: e la battaglia de' Megaresi, che staua gia per piegare, dal soprastante pericolo liberarono. Et hauendo quiui il Capitano de' Persiani caualli ammazzato, e gran parte di que' soldati gettati morti per terra, fecero gl'altri tutti in fuga uoltare. Così dunque il successo di questa prima battaglia pe' Greci felicemente riuscita, apportò loro quasi come per un certo augurio, una confidenza, & un cominciamento del rimanente della uittoria. Mutaron dopò questo il campo, e lasciando il piano, andarono ad accamparsi in un luogo più forte, & in un sito molto più atto per poter combattendo la uittoria ottenere. Percioche dalla destra banda eran serrati da un colle altißimo e dirupato, e dalla sinistra eran cinti dall'acque correnti del fiume Asopo: e quiui in un piano, che era nel mezzo per lo sito suo naturale molto forte, fecero l'essercito tutto fermare. Et il sito de i luoghi d'intorno ueniua à fare ogni cosa più sicura. Hora uenendo i Greci le cose loro tutte con prudenza e consiglio sollecitando, ferono sì, che per conseguire la uittoria, la strettezza del luogo apportò loro commodità non picciola, e fu di non poca importanza. Conciosia cosa, che non potendosi per que' luoghi stretti cauar fuori le genti in battaglia, & uenire co' nimici alle mani, ne potendo il lato piccolo molto gran numero di soldati ad un tempo capire, faceua di mestiero, che molte migliaia sempre senza potere nella battaglia interuenire, da banda si stessero. Aiutati adunque da queste commodità, rispetto alla fortezza naturale del sito, Pausania, & Aristide, fecero, che le compagnie loro tutte in battaglia si mettessero, e così ordinate le cauaron fuori; e ordinatala in quel miglior modo, che la qualità del luogo comportaua, alla uolta de' nimici si mossero. Mardonio costretto dalla medesima strettezza di sito à fare una stretta battaglia, uenne anch'esso come meglio potè à ordinare i suoi. Quindi leuato il romore, con alte grida all'usanza de' Barbari, spinse auanti addosso à' Greci.

Fatto d'arme al fiume Asopo tra Greci & Persiani.

Rotta de' Persiani ad Asopo.

E mentre che egli così ad affrontare i Greci correua, era seguito da una compagnia d'elettissimi giouani, che per difesa della persona sua gl'eran sempre d'intorno: & in tal guisa con una stretta battaglia s'affrontò co' Lacedemoni, che per auentura s'erano in bell'ordine loro all'incontro fermati, e quiui strenuamente combattendo, fè delle genti Greche non picciola strage. I Lacedemoni ualorosamente d'altra parte resistendo, e ferocemente menando le mani, nè punto il pericolo schiuando; faceuano que' Barbari tutta uolta per terra uenir cadendo: fino à tanto, che Mardonio hauendo una brauissima squadra seco; fè quiui testa; & allhora que' Barbari animosamente la furia tutta di quella battaglia sostennero. Ma tosto, che la uoce si sparse, come Mardonio ualorosamente combattendo era morto, e coloro parimente tutti, che seco si trouauano parte, e parte malamente esser feriti, mancando d'animo, si uoltarono à fuggire. E mentre i Greci così com'erano quà e là fuggendo sparsi gli ueniuano perseguitando, una parte dentro a' ripari spinti, que' Greci tra gl'altri, iquali haueuano con Mardonio militato, si uennero dentro alle mura di Tebe ritirando; & Artabazzo, che tra' Persiani era di grande auttorità e credito grande, e di gran ualore & ardire, rimettendo il rimanente insieme, che furono al numero di quarantamila, di nascosto fuggendosi in altra parte seco gli condusse; e quindi con prestezza partendo, pel piu breue camino in Focide si condusse. Poi che l'essercito de' Barbari fu in tal guisa rotto, tutti que' Greci in uno istesso modo, secondo che haueuano i nimici ueduto in più parti fuggire, in altre tanti diuidendosi, sollecitarono di uenirgli con gl'esserciti seguitando. E le genti de gl'Ateniesi, de' Plateesi, e de' Tespiesi insieme congiunti, andaron dietro à quella parte, che s'erano in Thebe fuggendo ridotti. I Corinthij, i Fliasii, & i Sicionij con alcuni altri seguitarono le genti che con Artabazzo si fuggiuano. I Lacedemoni con tutto l'altro essercito corsero à dare a' bastioni e ripari del campo l'assalto, e con impeto e prestezza grande faceuano in tutti i lati forza d'entrare, e di forzare i Barbari che faceuano gagliardamente resistenza. Riceuettero i Tebani nella città loro tutti coloro, che quiui fuggendo si ritirauano, e gli ueniuano di quanto poteuano ricreando. Quindi con ordinata battaglia di Tebe uscendo, d'affrontare gl'Ateniesi sollecitarono. S'attaccò sotto le mura una crudele zuffa, e si uenne molto fieramente combattendo; perche i Tebani strenuamente si portauano, e ne morirono assai così dell'una come dell'altra parte: pur finalmente superati da gl'Ateniesi, furono dentro nella città ributtati. Quindi gl'Ateniesi al campo de' Lacedemoni tornando, insieme con essi entraron per forza dentro a' ripari del campo de' Persiani, che ualorosamente si difendeuano. E fieramente quiui dall'una e dall'altra parte combattendosi, mentre i Barbari contra i nimici loro di luogo forte combatteuano; & i Greci di salire i bastioni & i ripari per luoghi difficili si sforzauano; molti, che d'ottenere la uittoria desiderosi incautamente s'affaticauano;

Mardonio morto in battaglia.

Artabazzo si fugge in Focide.

Scaramuccia grossa sotto le mura di Tebe.

ui lasciaron la uita: e non era poco il numero di coloro, che erano dalle lanciate armi passati, ne perciò di fieramente combattere restando, amendue le parti ferocemente menauano le mani, questi per acquistarne lode, e quelli per la uita difendere, animosamente e senza alcuna paura alla morte si metteuano. Ma finalmente ne i bastioni (anchorche gagliardissimi) nelle compagnie Barbare che strenuamente portandosi, gli difendeuano, e faceuano gagliarda resistenza; poterono la furia de' Greci, e l'impeto loro sostenere, anzi che fu loro alla fine forza, de' ripari per tutto cacciati, di cedere, e le munitioni abbandonare. Concio sia cosa che i Capitani de' Greci faceuano tra loro à gara per emulatione di laude: & i Lacedemoni, e gl'Ateniesi superbi per l'acquistate uittorie poco prima acquistate, cosi gl'uni come gl'altri, e per l'imprese felicemente fatte; & oltre acciò perche molto nella propria uirtù & nell'istesso ualore ciascuno di costoro confidaua. Hauendo finalmente i ripari sforzati, e dentro à uiua forza passando, i Barbari uenuti gia delle cose loro in disperatione, e quasi all'estremo ridotti; si misero à pregare che à uiui: e fatti prigioni fosse solamente la uita conceduta. Ma non poterono i meschini altrimenti da' crudi loro nimici di queste cose alcuna ottenere, essendo anchora nondimeno la cosa dubbiosa. Percioche Pausania Capitano de' Greci considerando quanto il numero de' nimici fosse grande, e uedendo, che da loro erano in ciò auanzati, dubitaua che se hauesse loro per compassione perdonato, non potesse loro poi qualche sinistra cosa succedere. Onde hauendo fatto comandare, che non si facesse prigione alcuno, fu in pochissimo spatio di tempo di que' Barbari, che gia desperati non faceuano alcuna resistenza, fatta grandissima strage, & appena finalmente, che n'erano gia piu di centomila morti, da gl'ammazzamenti si restarono. Hora essendo un tal fine dell'impresa a' Greci riuscito, à dare à i loro, che erano combattendo morti, che al numero di dieci mila arriuauano, sepoltura si uoltarono. E dipoi diuisero tra soldati ad huomo per huomo la preda: & fu anche in quel tempo messo in consideratione quelli che ualorosamente & honoratamente s'erano portati. E per deliberation di Caritide fu à Sparta tra le città, e tra gl'huomini à Pausania Lacedemonio dato di uirtù l'honore. Artabazo intanto hauendo di coloro, che fuggiuano raccolto quaranta mila Persiani, passando per Focide, e per la Macedonia, ueniua per camino ben considerato e riconosciuto, e per uie cautissime marciando, facendo nondimeno grandissime giornate, & tutti sani & salui in Asia gli condusse. I Greci d'altra parte, hauendo messo da banda la decima delle spoglie, ne fecero una mensa da tre piedi tutta d'oro fabricare, & in Delfo mandatala al tempio, la consecrarono: e sopra ui haueuano questi uersi fatto scolpire.

Pausania comanda, che non si faccino schiaui.

Artabazzo si riduce in Asia.

QUESTA Febo ti danno i difensori
Della Greca salute, che saluaro
Da dura seruitù la lor natione.

Et oltre acciò fecero notare in honor di que' Lacedemoni, che erano già morti alle Termopile un commune titolo così fatto in questi uersi.

Gia questi quattro mila di Morea
Contra dugento mila combattero.

In honor poi priuatamente di coloro che ui morirono u'era scritto.

Spartano amico, di, che giacer priui
Di uita ne uedesti per seruare
Della patria le giuste e sante leggi.

E gl'Ateniesi anchora honorarono le sepolture di coloro, che nella guerra co' Persiani erano stati della uita priuati: e furon primeramente in honor loro celebrati giuochi funebri, & ordinata una battaglia uicino alla sepoltura loro, e fu anche à farsi cominciata. Fu medesimamente fatta una legge, che i più eccellenti oratori douessero prendere il carico di raccontare le lodi, & l'imprese honoratamente fatte, di coloro, che fossero di publica sepoltura honorati. Poi che fu à queste cose posto fine, l'Imperator Pausania hauendo fatto l'essercito rifrescare, e fatti i corpi curare, mosse contra Tebe l'essercito, e richiese che gli fossero gl'auttori e capi della prima lega conceduti per dar loro la meritata pena. Et essendo i Tebani e dal numero grande de' nimici, & insiememente dalla uirtù loro spauentati, auuiliti e sbigottiti, gl'auttori di quella ribellione senza che facessero alcuna resistenza, se gli diedero. E Pausania hauendogli puniti tutti, gli priuò della uita. Et in quel medesimo giorno, che seguì la giornata alle Platee, fu tra Greci e Persiani fatto in Ionia un graue fatto d'arme. E douendo uenire à scriuerlo, habbiamo giudicato, che sia bene di cominciar di nuouo da esso principio la cosa. Dico dunque, che Leotichida Lacedemonio, e Santippo Ateniese dell'armate Capitani, dopò la giornata à Salamina seguita, uennero l'armate uicino ad Egina radunando; e quiui per ispatio d'alquanti giorni fermati, presero (nauigando) la uolta di Delo con dugento cinquanta galee. Et essendosi quiui in porto fermati, uennero gli ambasciatori de' Samij, e si misero à pregare, che uolessero racquistare la libertà a' que' Greci, che haueuano nell'Asia la loro habitatione, perche si trouauano dall'Imperio de' Barbari molto grauemente oppressi, hauendo per ciò radunati quiui insieme con que' Capitani tutti i principali dell'essercito. Poi che à gl'ambasciadori fu data udienza, fu con parere uniuersale determinato, che si douesse in tutto uoltare all'Impresa del rimettere quelle città tutte, si come esse domandauano in libertà: onde per ciò subito sciolsero da Delo. I Capitani dell'armata de' Persiani, stando con l'armata loro uicino à Samo fermati, hauendo della uenuta di tutte le naui de' Greci contra loro contezza, con l'armata loro tutta da Samo, si leuarono. e quindi à Micale nella

Tebani s'arrendono a' Greci.

Armata Greca & Barbara s'affrontano insieme nel mar Ionio.

Ionia ritirandosi, tirarono i legni tutti in terra. E uedendo come e' non erano molto per combattere in punto, il luogo con un gagliardo bastione, e con profondo fosso cingendo fortificarono: nè con minor diligenza ordinarono di far uenire delle fanterie della città di Sarde, & di tutti d'intorno i popoli uicini. Et hauendo messo quindi insieme un'essercito di centomila soldati, uennero di tutte le cose per la guerra necessarie facendo prouisione; giudicando tra loro, che i Ionij fossero per accostarsi quanto prima alla parte de' nimici. Venendo in tanto Leotichida con l'armata bene in battaglia ordinata, mandò subito auanti una naue spedita à que' Barbari, che uicino à Micale insieme ristretti si stauano; & ui mise un trombetta sopra, ilquale e per gran uoce e per tono d'essa, tutti gl'altri che nell'essercito Greco si trouauano, auanzaua. Et à costui impose, che al lito de' nimici nauigando accostatosi, quanto più altamente potesse si, che i nimici tutti potessero udire, douesse fare intendere si come s'era fatta alle Platee la giornata, e che i Persiani erano stati quiui rotti, & che quasi tutto l'essercito loro era stato à fil di spade mandato; onde per quella uittoria era ogni cosa in potere de' Greci ridottto. E che la giouentù Greca essendo gia quasi tutti i nimici distrutti & dispersi, si ueniua tutta auuicinando con bene ordinata battaglia; & erano per tosto ricuperare alle città tutte de' Greci in Asia la libertà. E fu quest'impresa con astuto disegno da Leotichida e da' compagni, & con arte da soldato ueramente marauigliosa, tentato; hauendo tra loro stimato, che tutti que' Greci, che al soldo de' Persiani non gia uolontariamente si trouauano, tosto, che così dire udissero, (si come suole auuenire) da loro si leuassero; & che'l campo de' Persiani con gran tumulto tutto in disturbo & in trauaglio fosse per andare. Percioche'l trombetta uicino alle naui in terra tirate nauigando, & con alta uoce si come gl'era stato imposto quelle cose publicando, furono i Persiani in un tratto sbattuti, & dal timore grande, & dal sospetto in un medesimo tempo trauagliati, non si uolsero più da quel tempo inanzi de' Greci fidare. E que' Greci, che si trouauano in campo de' Persiani, si uennero per tutto radunando, e fecero insieme una congiura. Leotichida in tanto con gl'altri compagni hauendo la qualità de i luoghi riconosciuta, & ordinato l'essercito tutto; si uenne accampando. Il seguente giorno, mentre che si ueniuano in arme mettendo, & che si metteuano le genti in battaglia, cominciò subito à leuarsi un romor grande & un grido, come i Greci haueuano i Persiani in una giornata uinti, & in rotta messi. Leotichida allhora co' compagni suoi da tal cosa incitati, & infiammati, fatto subito radunare il consiglio, con belle parole i soldati à combattere essortarono; e tra molt'altre cose, per infiammar le compagnie, con liete grida l'udita uittoria, alle Platee ottenuta, loro auanti proposero; percioche essi ueniuano molto ben considerando, che così lieta nuoua, e speranza cotale à gl'animi loro accesi, era per apportare douendo combattere; uno ardire ueramente grandissimo, E ueramente che fu cosa mara-

Armata de Persiani si ritira in terra.

Leotichida Capitan de' Greci fa intender per un trombetta à Barbari la rotta delle Platee.

uigliosa, e quasi incredibile, che non hauendo alcuna ferma certezza di ciò, & essendo à tutti cosa incerta, fosse poi dal successo così essere il uero dimostrato. Perciòche chiara cosa è, che la giornata fatta alle Platee, & quella che si fè à Micale seguirono in un medesimo giorno amendue: e per ciò si uide come Leotichida non haueua ancora di quella uittoria hauuta la nuoua: anzi che per se medesimo quella buona nuoua fingendo, fè ciò con arte per gabbare i nimici. Conciosia cosa, che la distanza di que' luoghi, ne dà certo argomento, che non era possibile, che in così poco spatio di tempo, fosse potuto d'essa uenir la nuoua. Hora per tornare à proposito, non si fidando piu punto de' Greci i Capitani de' Persiani, leuate loro l'arme, a' confederati loro le diedero: quindi radunando le genti tutte à parlamento, fecero loro sapere come Serse con un grosso essercito si ueniua auuicinando, & che s'era in lati poco quindi lontano accampato. Così dunque hauendo di tutti, gl'animi infiammati, si ueniuano al pericolo apparecchiando. Et essendo gia gl'esserciti amendue messi in battaglia, & in pronto per combattere trouandosi; subito che i Persiani nel cospetto de' nimici uenuti furono, facendosi da principio beffe del poco numero loro, & in un tempo le grida alzando; contra loro per dar dentro si mossero. Et i Samij allhora, e quelli di Mileso, non mostrando nel dare à Greci, d'alcuna pigritia segno, misero le genti loro tutte in battaglia: e si ueniuano l'un l'altro tra loro essortando; & tutti in un tempo con commune uolere di farsi à compagni & amici loro uedere ogni prestezza usarono: perche stimauano che ogn'hora che i Greci haueßero di genti loro amiche e confederate il soccorso uenir loro ueduto, fussero per prenderne ardire e speranza, e per ripigliare animo non poco. Ma egli auuenne bene da prima il contrario di quello, che essi si haueuano imaginato: anzi che questa cosa fu quasi d'uno errore dannosissimo cagione. Perciòche à' Greci entrò all'hora addosso un sospetto grande, che Serse messo insieme da Sarde un'essercito, fosse allhora con quella battaglia à' suoi in soccorso uenuto, e che fosse quiui per correr loro addosso. Così dunque uedute le squadre così comparire, furono da terror grande presi; & essendosi in un subito leuato per l'essercito tutto, & per tutta la battaglia un tumulto grande, stando tra loro con dispareri, e tutti di molta paura pieni, & alcuni uoleuano, che si douesse con prestezza andare à montare in naue, & altri erano di parere, che insieme in battaglia ristringendosi, e l'armi prendendo, fosse da star gagliardamente forti, & non ceder punto à nimici. Ora mentre che le cose si stauano in tal guisa tumultuando, si uide in un tempo la gente de' Persiani all'incontro uenire in ordinata battaglia, e con l'armi à loro danni riuolte, che con alte e marauigliose uoci correuano per dar loro addosso. Et essendo già i Greci à tal termine, che non era più loro di consigliarsi, ò fare alcuna risolutione spatio conceduto, furono dalla necessità costretti, à mettersi l'impeto de' barbari à sostenere, & così mettersi quanto più tosto fu loro possibile in battaglia.

Fatto d'arme tra Persiani e Greci a Micale.

glia. Et essendosi la zuffa crudelissima cominciata, mentre cosi l'uno essercito come l'altro ferocissimamente, & con ogni sforzo combatteua, stè per buona pezza la cosa dubbiosa, & in pericolo grande senza, che si potesse da alcuna delle parti uantaggio conoscere; & era molto grande il numero di coloro, che ueniuano e di quà e di là parimente morti per terra cadendo. Ma doue poscia le compagnie de i Sami, e de i Milesi, furono nel campo de' Greci entrate, e che cominciarono à menare contra i nimici ualorosamente le mani; essendo de' Greci le forze accresciute, que' Barbari auuiliti e d'animo perdendo, si uoltarono à fuggire: e seguì poi grandissima l'occisione. Et i soldati di Leotichida, e di Santippo i rotti nimici, e quà e là fuggendo sparsi, perseguitando, per fino à gli alloggiamenti loro sempre gli furono alle spalle. Et essendo gia la battaglia cosi in piega, quelli di Eolia e molti altri popoli dell'Asia insieme co' Greci uincitori contra i Barbari uoltandosi, nel mezzo del fuggire correuano loro ruinosamente sopra; percioche marauigliosamente era ne gl'animi de' popoli il desiderio della libertà delle città dell'Asia entrato. Di maniera che non erano ne dal ricordarsi d'esser uicini, nè da freno alcuno di confederatione in alcun modo ritenuti; anzi che ciascuno tutti que' Barbari, che in esso s'incontraua, ueniua della uita priuando, e insieme con gl'altri Greci la uittoria seguitando. Furono in questa battaglia morti de' Persiani intorno al numero di quaranta mila: e quelli, che si saluarono nell'esserceto parte, e parte à Sarde si ridussero. Serse hauendo della rotta alle Platee riceuuta, la nuoua intesa; e poscia della fuga de' suoi à Micale, lasciò à Sarde parte dell'essercito, accioche alla furia de' Greci s'opponessero, & egli con l'animo tutto di trauaglio ripieno, e sbigottito, marciò uia con tutto'l rimanente, passando à buone giornate pel paese de gl'Ecbatani. Leotichida e Santippo intanto alla uolta di Samo nauigarono, e quiui alla lega & amicitia loro gli Eolij & i Ionij riceuettero. E gli uennero poscia essortando, che lasciando l'Asia uolessero in Europa passare, & à que' popoli, che haueuano presa della parte de' Medi la difesa, iquali erano stati della Grecia scacciati, di uoler loro dare i terreni e le habitationi di coloro, promisero: doue se nell'Asia restauano, minacciauano che sempre tutti i uicini loro intorno intorno erano per esser loro inimici, & che sempre sarebbono e di potenza e di gente stati superiori; & che allhora harebbono gli amici e confederati di troppo spatio da loro lontani da potere à tempo, secondo'l bisogno, aiuto e fauore mandargli. I Ionij, & gli Eolij, udite queste cose, fecero tra loro deliberatione di uolere alle buone essortationi lor fatte attenersi, e tosto si uennero ad apprestare, di fare con esso loro per lo mare in Europa passaggio. Gli Ateniesi d'hauere ciò fatto poscia pentiti, cercarono con ogni loro potere di consigliar loro e persuadergli al contrario, con dire, che non uolessero temerariamente cercare d'abbandonare le patrie loro ferme e buone, da dubbiosa speranza guidati: e che eglino sarebbon sempre pronti, & anchora soli, ogni

Serse torna con essercito in Grecia.

Ateniesi dissuadono i Greci à partirsi d'Asia.

uolta, che gl'altri popoli della Grecia lo ricusassero, di dar loro ne' bisogni aiuto: & il sospetto che loro moueua, era che dubitauano che i Ionij ogn'hora che fossero alla commune pratica & habitatione co' Greci riceuuti, non fossero piu poi per hauere Atene, ò di ciò scordati, ò per disprezzo, come principio & origine loro, e come loro principal città, in honore e ueneratione. La onde i Ionij mutato proposito, dissero come non poteuano altrimenti l'Asia e l'antiche loro patrie lasciare. Gl'esserciti de' Greci dopò queste cose si sbandarono, & i Lacedemoni se n'andarono in Laconia, e gl'Ateniesi insieme co' Ionij & gl'Isolani passarono à Sesto. Santippo subito Sesto all'arriuar suo con l'armata assaltando, per forza la prese: & hauendoui buona guardia messa, licentiò i suoi soldati tutti, che alle patrie loro se ne potessero tornare. Et egli co' suoi cittadini se ne tornò in Atene. In tal guisa dunque la guerra, che Medica fu detta nel corso d'un'anno compita, con successo così fatto fu finalmente fermata. Ma Herodoto tra gli scrittori, le cose fatte auanti alle cose de' Troiani riandando, uenne quasi che interamente le cose tutte, che furono quà e là per lo mondo fatte in libri noue raccogliendo: bene è uero, che egli pose il suo fine dello scriuere nella guerra, che i Greci fecero à Micale contra i Persiani, e nella presa di Sesto.

Spurio Cassio morto p affettare il Regno.

HORA i Romani contra i Volsci in Italia guerreggiando, gli uinsero, hauendo di loro fatto strage grande, & occisione. Et essendo stato conuinto Spurio Cassio, (ilquale era stato l'anno adietro Consolo) d'hauer cercato di farsi Re, & d'ottenere il Dominio, fu della uita priuato. E queste in effetto son le cose, che nel corso di quest'anno seguirono. Essendo al gouerno d'Atene Demostene; hebbero à Roma il Consolato Fabio e Lucio Emilio Mamerco. E nel tempo che costoro tennero il Magistrato, l'Isola di Sicilia si stette sempre pacificamente, essendo state abbassate e uinte, & affatto rotte le forze de' Cartaginesi. Et etiandio perche le cose della Sicilia furono da Gelone ottimo prencipe amministrate si come si richiedeua, e con quella commodità, che si conuenne, essendo lo stato commune con ottime leggi fermato; & hauendo egli con la diligenza sua à tutte le città di rendite basteuoli, & d'abbondanza d'ogni cosa à loro necessaria fatta e procurata non picciola prouisione. Ora hauendo i Siracusani per una loro legge la pompa delle funebre essequie, che secondo l'antico costume era sopra modo suntuosa, molto adornata, & con dare un modo diterminato, hauendo le spese solite nelle funerali essequie farsi, ristrette; con esprimere nella legge tutto quello, che in esse fare si doueua; il Re Gelone di uenire in ogni cosa il uolere del popolo seguitando desideroso, e che gli statuti del popolo con l'essempio di lui si uenissero à confermare, uolle la legge, che della sepoltura fatta haueano, in se medesimo osseruare: Percioche da una graue infermità preso, non hauendo piu della uita sua, ò di rihauere la sanità speranza, à Hierone suo maggior fratello concesse del regno il gouerno.

Spese dell'essequie funerali moderate in Sicilia.

E poi

E poi nel suo testamento auanti ad ogn'altra cosa ordinò quanto della sua sepoltura & delle essequie uoleua, che si facesse, affine, che non si scostasse punto da quanto nella legge era ordinato: & poi che e' fu morto egli che nel regno era succeduto, fe l'essequie nel modo che da lui era stato ordinato celebrare. Il morto corpo d'esso in una possessione della moglie riposto, in lato, che noue torri era detto, in una torre ò uero monticello di terra, di marauigliosa grandezza & di fatica grandissima staua in una grandissima fabrica. Et il popolo della città uniuersalmente tutto hauendo quel corpo accompagnato per fino à questo luogo si condusse, che era per ispatio di stadij dugento dalla città lontano. E poi che e' fu quiui riposto, il popolo ui fe una sepoltura bellissima e d'opera marauigliosa & eccellente fabricare, doue fecero di Gelone il nome con honorati titoli scolpire. Furon poscia queste fabriche e tai memorie tutte da i Cartaginesi guaste e ruinate, quando Agatocle per inuidia esse torri fe per fino alle fondamenta spianare. Ma non per ciò hebbero giamai tanta forza ne la publica nimicitia de i Cartaginesi, ne la priuata malignità d'Agatocle, ne meno altro potere alcuno, che di Gelone la memoria potessero cancellare, ò la gloria offuscare, che fu poi con uero testimonio dall'historie celebrata, di lui il nome predicando & all'eternità raccomandando. Perciocheragioneuol cosa è, & alla commune uita insiemement gioueuole, che i rei huomini e maligni, che potenti stati sono, siano dalle memorie delle lettere biasimati: & i buoni & huomini da bene all'incontro siano con eterne lodi commendati & illustrati. Conciosia cosa, che quelli che di mano in mano succedono, uengono ad essere il più delle uolte dalla memoria & emulatione de' passati loro alla commune beneficenza incitati. Tenne dunque Gelone il regno sette anni; e Hierone di lui successore undici anni e otto mesi. Hora in Grecia dopò l'hauuta uittoria alle Platee, gli Ateniesi leuando da Troizena, e da Salamina le mogli e figliuoli loro alla patria le ricondussero: quindi subito con ogni possibil diligenza à cingere Atene di mura si uoltarono: nè punto meno s'attese à fare di tutte quelle cose, che per la difesa d'esse bisognauano con diligenza prouisione. I Lacedemoni intanto da emulatione mossi, & dalla gloria de gl'Ateniesi, laquale nella naual battaglia si haueuano acquistata punti e stimolati, della quale essi faceuano aperta dimostratione; cominciarono ad hauere delle cose loro, e del loro uenire accrescendo, sospetto: e da questo stimolo spinti, si misero in animo d'impedirgli si, che non potessero le mura d'intorno alla città loro fabricare: così dunque con prestezza spedirono loro ambasciadori ad Atene, imponendo loro, che con belle parole gli persuadessero, che non era bene, che quella città si douesse in quel tempo con le mura fortificare: perciochequesta cosa non solamente non era utile per la commune salute, anzi che piu tosto era pericolosissima cosa. Perciochese e' fosse auuenuto, che Serse di nuouo con maggiori esserciti nella Grecia passasse, potrebbe le città oltra'l Peloponneso, si come per util suo fortificate

Gelone Siracusano morto.

Agatocle fa ruinar le memorie di Gelone.

Ateniesi cingono la città di muraglie.

Lacedemoni dissuadono gli Ateniesi à far le mura alla città.

occupare: dalle quali poi continuamente potrebbe con fare scorrerie gl'altri popoli per tutto molestando, & à poco à poco debilitando, ageuolmente gli stati della Grecia in suo potere à forza ridurre. E non essendo gli ambasciatori in Senato uditi, à quelli Artefici se n'andarono, e fecero loro comandamento, che subito quindi torre si douessero, e quell'opera abbandonare. Gli Ateniesi allhora in dubbio trouandosi di quello, che fosse meglio di fare, Temistocle, ilquale era allhora in grandißima riputation tenuto, e molto à i suoi grato, diede loro questo consiglio, che per allhora con silentio la cosa dißimulassero: perche se e' uolessero cercare di uoler con le forze loro à quelle de' Lacedemoni contrastare, i Lacedemoni con quelli del Peloponneso uniti l'essercito conducendoui, le fortificationi e opere loro potrebbono ageuolmente per forza impedire. Seguitando poscia gli ambasciatori di domandare qual risposta finalmente loro dare uolessero, egli con dubbio e coperto parlare rispose, come egli fra pochi giorni era per andare con alcuni altri in Lacedemonia per ambasciatore, & che quiui era per dimostrare à eßi Lacedemoni di tal fortificamento le ragioni: & intanto fè secretamente intendere a' principali d'Atene, che se per auentura fossero intanto da Lacedemonia mandati ambasciatori à uedere & intendere; gli douessero trattenere per fino à tanto, che egli fosse di Sparta tornato: e che nondimeno con ogni sforzo à seguire l'opera cominciata meßisi, la uenissero con ogni poßibile prestezza seguitando: dicendo loro, che per questa strada erano per finalmente al fine di quanto eßi cercauano peruenire. Furon pronti gl'Ateniesi à ubidire à quanto da costui erano intorno à ciò consigliati. Furon poi mandati con Temistocle allhora à Sparta gli Ambasciatori. Et fra questo mezzo gl'Ateniesi con grandißima prestezza, stando à ciò fare intentißimi tutti, uennero d'Atene le mura fabricando, nè per ciò fare ad alcuno edificio, nè à sepoltura ueruna perdonarono. Et i fanciulli e le Donne tutte, e gl'amici d'altri luoghi che u'erano & i seruitori à tirare innanzi l'opera furo meßi; e non era ad alcuna persona d'età ueruna, nè d'alcuna conditione di non si trouare à questo lauoro conceduto; anzi che ciascuno uniuersalmente nella medesima fatica si ueniua essercitando. Ora essendo l'opera per la moltitudine grande de i lauoranti, e pel feruore uniuersale del popolo tutto oltra ogni poßibil credenza cresciuta; Temistocle da i principali de i Lacedemoni chiamato, mentre riprendendolo di questa fortificatione, gli rimprouerauano; egli cominciò con gran costanza à negarlo, & à pregargli, che non uolessero ad un romore uanamente sparso dar fede; ma che piu tosto douessero ad Atene lor huomini fidati mandare, che cosi facendo, eßi ueduto con gl'occhi loro quello, che ciò fosse, si uerrebbono interamente à chiarire: & che intanto & egli & i compagni suoi si offeriuano, acciochè fosse loro fede prestata di quiui per ostaggi restare. I Lacedemoni allhora da costoro persuasi, fecero sotto buona guardia Temistocle co' compagni ritenere. Quindi ad Atene nobilißimi gentilhuomini

Temistocle cõsiglia gli Ateniesi che non si rompino co' Lacedemoni.

Temistocle ua per ambasciatore à Sparta.

huomini mandarono, dando loro la cura di risguardare à quanto fosse di bisogno di fare. Mentre che si ueniuano tra loro queste cose (& il tempo ueniua intanto correndo) consultando e ricercando, gli Ateniesi con l'occasione di quello indugio, hauendo con la prestezza loro l'opera seguita, alla sua perfettione la ridussero, & le mura tutte alla città loro intorno fornirono. Et oltre à ciò, gl'Ambasciatori de' Lacedemoni, iquali ingiuriosamente e con minaccieuoli parole dentro in Atene, essendo gia le mura fornite, erano entrati, fecero prigioni ritenere, dicendo loro, che non erano per esser mai quindi rilasciati auanti, che quelli che con Temistocle eran ritenuti, fossero stati loro liberi rimandati. Essendo stati con quest'arte i Lacedemoni beffati, furon forzati per rihauere i loro di rimandare à gl'Ateniesi i ritenuti ambasciatori. E con astutia così fatta, Temistocle hauendo le mura della sua patria con grandissima prestezza e speditione compite, uenne à farsi à i cittadini suoi tutti gratissimo. Guerreggiarono intorno à questo medesimo tempo i Romani con gl'Ascolani, e co' Tusculani; e uenendo in campagna con gl'Ascolani à giornata, gli uinsero, hauendo de' nimici fatta non picciola occisione; quindi Tuscolo combattendo, per forza la presero. Passato quest'anno, fu eletto al gouerno d'Atene Adimanto. Et à Roma furono creati Consoli Marco Fabio Silano, & Lucio Valerio Publio. Et in questo l'astutia e la diligenza di Temistocle per le cose da lui fatte per tutto celebrandosi, era non solamente tra i suoi cittadini, ma etiandio per la Grecia uniuersalmente tutta in honore & auttorità grandissima tenuto: onde da tal gloria inalzato, uenne molto più inganneuole arte, & astutia maggiore usando per acquistarsi lode, che l'altre lodi tutte auanzasse, sì, che per tal mezzo douesse & all'Imperio, & alla patria, & alle cose de gl'Ateniesi grandissimo giouamento apportare. Che non essendo colà doue hoggi il Pireo si uede alcuna commodità di Porto, ma seruendosi allhora gl'Ateniesi solamente di quello per fermar le naui, che Falerico si chiamaua, che per dire il uero era strettissimo; uenne di far quiui il porto detto Pireo imaginando; opera in uero da condursi con picciola spesa, & con picciolo apparecchio di cose à perfettione; che nondimeno si poteua fare porto tale, che bellissimo, & amplissimo sarebbe sopra quanti altri n'erano allhora nella Grecia; & haueua speranza, che aggiunto ad Atene questo; fossero gli Ateniesi per acquistarsi in breue di tutto'l mare l'Imperio. Perciochè eglino si trouauano allhora molte galee di nuouo fabricate e non armate. Et essendo oltre à ciò quasi, che continuamente in guerre nauali essercitati, si haueuano nelle cose di mare una peritia grande, & una gran gloria guadagnato. Giudicauasi etiandio, che i popoli della Ionia rispetto alla parentela, che con gl'Ateniesi haueuano, fossero sempre con una certa priuata uolontà & affettione al fauore d'essi riuolti; e che oltre à ciò gl'Ateniesi fossero per ricuperare à gl'altri Greci, che nell'Asia habitauano la libertà, & con far loro tal beneficio, fossero per gl'animi d'essi ac-

Ambasciatori Lacedemoni ritenuti in Atene.

Marco Fabio Sillano, e L. Valerio Publ. Consoli.

Pireo porto quando fu fabricato.

quistarsi & farsi perpetuamente obligati, E che tutti appresso ciò gl'Isolani dà tante ricchezze e da tanta potenza di mare sbigottiti, erano per tosto loro accostarsi, che facendolo, con gl'esserciti loro ordinati ò à fare altrui guerra, ò à resistere, erano per esser loro di non picciol giouamento. Egli ueniua medesimamente considerando, che i Lacedemoni erano per esserciti terrestri gagliardißimi, e uedeua come eßi in questo di gran lunga erano superiori. E che appresso e per imperitia delle cose maritime, e per loro natura le battaglie di mare abhorriuano. Hauendo dunque tutte queste cose con diligentißimo discorso essaminate, diliberò tra se stesso quanto, che considerato haueua tenere à tutti secreto; percioche teneua per certo, che ogni hora, che la cosa diuolgata si fosse, i Lacedemoni di quello Imperio, che ueniua così crescendo, emuli, non sarebbono per così facilmente ciò sopportare; anzi che subito con ogni poter loro sarebbono per dare à tale impresa impedimento. Egli dunque nella commune radunanze entrando, fè sapere a' suoi cittadini, come egli haueua alcune gran cose tra se pensato, che all'accrescimento dello stato, e della republica loro erano di grandißima importanza: e che s'offeriua loro e consultore & auttore à metterle à essecutione. Ma che non si poteuano gia senza certo pericolo; e senza graue danno diuolgare; e che erano cose di sorte tale, che non era bene che se non à pochißimi si conferissero. Onde perciò quel popolo richiedeua, che douessero due huomini eleggere, che fossero tra loro fidatißimi per la republica giudicati, e che à costoro l'intero di tal cosa scoprirebbe. Mosso il popolo da queste ragioni, furono eletti da loro (si come egli haueua domandato) due, che furono Aristide e Santippo, non perche erano huomini interi e di somma bontà solamente, ma etiandio perche amendue di gloria e d'eccellenza di uirtù con Temistocle gareggiauano. E per questo hauendo gl'animi loro poco ad esso beneuoli, da emulatione spinti, ueniuano i disegni suoi tutti, e tutte le sue attioni osseruando. Hauendo dunque Temistocle à costoro priuatamente il tutto conferito, riferirono al popolo come i disegni di Temistocle eran ueramente preclari & di grande importanza allo stato della republica loro; & oltre à ciò facilißimi. Presero da prima tutti quest'huomo in grande ammiratione; ma da questa ammiratione cominciò subito à entrar loro ne glianimi un sospetto, che non uolesse con queste sue arti, e con questi suoi trouati, la gratia e fauore della plebe acquistandosi, uenire con questa strada alla potenza del regnare aspirando. Gli comandaron dunque dipoi che douesse tutti que' disegni, che egli haueua nell'animo suo conceputi, apertamente à tutti scoprire. Et egli staua medesimamente saldo di uolere il suo parere tener secreto, & che non era gioueuole in alcun modo, che la cosa si diuolgasse; & tanto ueniua tutta uolta affermando. Et allhora molto maggiormente il popolo tutto della magnanimità e della costanza di tanto huomo ammirato restaua: e gli fu subito imposto, che con dubbie parole, e coperte douesse quel suo concetto significare, se però e' giudicasse

Aristide e Santippo eletti à intendere i secreti di Temistocle.

dicasse cosi facendo di poter sicuramente & con effetto la cosa dimostrare: & allhora non altrimenti, che se egli hauesse domandato in qual modo quello, che egli hauea disegnato si potesse ridurre à perfettione; essendo in Senato ad uno ad uno domandati del parer loro; & essendo stato diliberato, che tutto quello, che egli haueua detto, che alla republica apparteneua, & che erano cose ageuoli à farsi ad effeto si mettesse; consentendoui finalmente insieme col Senato, e diliberandolo il popolo, gli fu conceduta facultà, & auttorità, che douesse tutto quello, che gli piaceua essequire. E la uirtù di costui à ciascuno di coloro, che da quel publico consiglio usciua, apportaua non picciola ammiratione, & andauano con gl'animi sospesi nel uenire il fine, & effetto di quel suo disegno considerando. Ora Temistocle hauendo dal popolo l'auttorità di mettere il suo disegno di far quell'opera ottenuta, poi che di tutte le cose necessarie hebbe fatto ragioneuol prouisione, & che hebbe quella quantità d'artefici, che gli faceua di mestiero proueduti, diterminò di uoler di nuouo con arte i Lacedemoni gabbare. Conciosia cosa che egli gia certißimo sapeua, che eßi con ogni poßibile diligenza e poter loro (si come nell'edificatione delle mura gia haueuano di tal opera impedire cercato) cosi hora nel uoler fare il nuouo porto, sarebbono à disegni de gl'Ateniesi contrarij, & in tutti que' modi, che potessero, harebbon cercato d'opporsi à tal cominciamento & à tale impresa; & che erano per fare ogni sforzo di sturbare il tutto. Et hauendo tra loro in tal guisa la cosa discorsa e trattata, fè subito diliberatione di mandare a' Lacedemoni ambasciatori, che douessero dimostrare come all'utile commune della Grecia era d'importanza grandißima, anzi era necessario che si prouedessero d'un porto Idoneo, che per l'auuenire fosse atto contra le future scorrerie, e contra i futuri tumulti de' Persiani. Hora essendo questa cosa à i Lacedemoni per ambasciadori proposta, mentre, che si uennero lungamente sopra cosi ambiguo partito inuiluppando, e che non attendeuano molto; da tal cosa impediti, à dare alla fabrica di quel porto impedimento, & egli all'impresa si mise. Et à questa tutti unitamente con ogni poßibil diligenza attendendo, fu con incredibil prestezza un capacißimo & ampißimo porto da loro fabricato. Fornita del porto la fabrica, egli si mise à essortare il popolo, che douessero ogn'anno, trouandosi d'hauere uenti naui, aggiungerui altre uenti galee con nuoue materie fabricate: & che oltre à ciò per loro editto proponere e publicare douessero, & che tutti quelli, che quiui condursi uolessero, douessero esser liberi & essenti da gabelle, datij, e spese, & da tutti parimente i pesi e le fatiche della republica loro: e che medesimamente douessero ordinare, che tutti gl'artefici, che quiui concorressero, i medesimi priuilegi douessero godere, affine che grandißimo numero d'huomini da queste commodità si fatte allettati, uenissero di per tutto alla città loro à concorrere, & che potessero di gran moltitudine d'Artefici prouedersi. Perciochè egli giudicaua, che non fosse alcun'altra cosa, che ad

Ambasciadori Ateniesi, trattengono in parole i Lacedemoni.

Temistocle troua modo d'armar i legni nuoui disarmati.

acquistarsi & accrescere le maritime facultà fosse di queste due d'utile maggiore, ò più necessaria. Et in uero, che gl'Ateniesi erano à queste cose intenti e riuolti. I Lacedemoni intanto fecero generale dell'armata Pausania, ilquale era stato lor capitano nella guerra, che alle Platee era gia seguita, e gl'imposero, che subito mouere per mettere in libertà le città della Grecia si douesse, tutte quelle cioè doue i presidij de' Barbari trouandosi, eran tenute da loro occupate, & sotto la giuridittione de' Persiani. Questi dunque hauendo del Peloponneso cinquanta galee condotte, & aggiunteuene trenta de gl'Ateniesi, che erano sotto'l gouerno d'Aristide; nauigò primieramente alla uolta di Cipro; e quiui liberò dalla seruitù tutte quelle città, che da' Presidij de' Persiani erano tenute oppresse; quindi nell'Hellesponto passando, prese Bizantio tenuta da' Persiani: & de' soldati del presidio, che ui prese, nè fe parte morire, ne cacciò uia parte, & tutti i Barbari, & ogni lor cosa ne tolse, alla città la libertà rendendo & à Gangillo Eretriese diede in guardia molti Persiani gentilhuomini; iquali haueua uiui fatti prigioni, che gli riseruasse (per quello che e' diceua) per far morire, ma in uerità per acquistarsi, con restituirgli, più tosto di Serse la gratia. Conciosia cosa, che egli haueua secretamente per terze persone e mandati, & con arti diuerse fatto con Serse amicitia, & il Re gl'haueua promessa la figliuola per moglie, solo perche i Greci tradisse. Et era stato di questa cosa Artabazo interprete e mezano, & haueua mandato secretamente à Pausania una quantità molto grande di denari: acciochè egli con far d'essi larghi doni, uenisse à tentar gl'animi de gl'huomini da bene sempre al giusto & al douere riuolti, & che cercasse con ogni suo potere di riuoltare quelli che fossero della libertà amatori. Ma pur finalmente la cosa si scoperse, & egli ne fu in tal guisa gastigato. Perciochè dilettandosi egli di cibi e di mense alla Persiana, il costume della sua patria sprezzando, & uenendo à farsi con tirannica superbia contra i sudditi insolente, tutti n'haueuano sdegno, e ne portauano dispiacere: e quelli più di tutti gl'altri, iquali per qualche dignità erano tra Greci à gl'altri preferiti: la onde perche i soldati ueniuano per l'essercito di quella corrottion di costumi, & non meno quelli, che erano dell'istessa natione, e della medesima patria, tra loro sparlando, e l'insolenza di Pausania biasimando; quelli del Peloponneso finalmente abbandonandolo, nel Pelopponneso nauigarono: quindi mandando à Sparta i loro ambasciatori; Pausania accusarono. Et Aristide Ateniese quest'occasione, che se gl'offeriua pigliando, con aperto e chiaro parlare & molto amoreuolmente à i popoli della città & alle radunanze fauellando, cercaua di uenirgli ammorbidando; insegnaua loro molte cose; e molte ne persuadeua: & essendosi così affabilmente uerso tutti portato, ridusse ciascuno à tale, che in priuato era riuolto all'amore de gl'Ateniesi. Et oltre à ciò un certo caso uenne per alcune cagioni, lequali intendo di raccontare, à fare alla parte de gl'Ateniesi gran giouamento. Conciosia cosa che il fatto di Pausania era di si fatta

Pausania Generale dell'armata Lacedemonia.

Pausania racquista le città Greche d'Asia.

Aristide ... Ateniesi ...

Pausania in concetto di traditore.

Aristide cerca di far amici i Greci à gli Ateniesi.

fatta maniera ordinato, che non permetteua mai, che chi portaua lettere al Re quindi tornasse, ma faceua priuar tutti della uita, ne lasciaua restare alcuno inditio di quel suo secreto trattato. Onde ciò considerando molto bene un procaccio, & tra se stesso la cosa essaminando, sospettando di quello, che era, si mise ad aprir le lettere, che gl'erano state consegnate: e quelle leggendo, uenne à chiarirsi della morte de i messi, della quale egli prima sospettaua; e così subito le portò à gl'Efori. Et essi perche le lettere erano state loro presentate disigillate, giudicarono, che fosse da dar loro indubitatamente fede. Quindi cercando di trouare di tal cosa più certo inditio, che così esser necessario teneuano; il messo s'offerse loro di fare in modo, che Pausania stesso per se medesimo confesserebbe tutto quello senza dubbio, che nelle lettere si conteneua: E perciò in Tenario andando, e nel tempio di Nettunno fermandosi, ordinò quiui due tabernacoli, & egli in un d'essi si mise, e nell'altro fe gl'Efori con alcuni altri di Sparta nascondere. Et allhora Pausania andò subito quiui à ritrouarlo. E domandandolo qual fosse stata la cagione, che l'haueua fatto quiui à gl'altari de gli Dei così ricorrere; egli à lui rispondendo, cominciò di molte cose à dolersi, & di lui lamentarsi, che egli hauesse nella sua lettera a' Persiani commesso, che e' fosse della uita priuato. E Pausania allhora si scusò con molte parole, con affermare come egli era di ciò pentito, e che lo pregaua, che gli perdonasse: quindi cominciò à strettamente pregarlo, e congiurarlo, che uolesse tener tal cosa secreta, dandogli larghissima speranza, & doni grandissimi promettendogli, doue egli questo facesse: E fatto questo da tal parlamento si tolsero. Gl'Efori intanto e coloro, iquali con essi si ritruouauano, hauendo gia la uerità del fatto apertamente trouata, tennero la cosa secreta. Ma non passò molto, che hauendo tra loro deliberato con l'auttorità che haueuano di tal cosa con la giustitia riconoscere, & in giuditio tal causa di ragione trattare, Pausania ciò presentendo, nel tempio di metallo di Pallade fuggendo si ridusse. Et i Lacedemoni allhora dubitando, se fosse lecito di mandare alla morte uno tolto per forza (mentre à gli Dei supplicaua) dall'altare; la Madre di Pausania (per quello, che di ciò la fama ha sparso) se n'andò al tempio, & quiui tacitamente entrando; non ui fe alcun'altra cosa che quest'una, che posò nel limitar del tempio un mattone, ilquale ella haueua seco portato; & subito che ella hebbe ciò fatto, à casa se ne tornò. Et i Lacedemoni allhora da quanto la donna haueua fatto ammaestrati, & dal giudicio di lei sperando subito fecero l'entrate tutte del tempio con un muro serrare, & in tal guisa la uita per la fame à poco à poco mancando, Pausania restò morto. Et hauendo coloro, che u'haueuano interesse hauuto il morto suo corpo nelle mani fu loro il dargli sepoltura commesso. Ma lo Dio per essere stata à i supplicanti la salute uiolata, ne prese sdegno. Percioche hauendo i Lacedemoni mandato à Delfo à consigliarsi all'oracolo, hebbero dallo Dio risposta come bisognaua, che essi alla Dea il suppli-

Astutia di Pausania, perche non si scoprisse il suo tradimento.

Pausania è discoperto traditore.

Pausania è condannato tacitamẽte à morte dalla madre.

tante restituissero. E uedendo essi come e' non era loro in alcun modo possibile di ciò fare nella guisa che era loro comandato, stettero gli Spartani lungo tempo trauagliati, & in dubbio di quello che fosse loro il meglio di douer fare. Hauendo finalmente per questa cagione, come meglio poterono, il consiglio radunato, fecero fabricare due statue di bronzo di Pausania, & amendue queste nel tempio della Dea Pallade in luogo del supplicante collocarono. Ora noi che habbiamo fin da principio ordinato in tutto'l processo dell'historia nostra di uenir di ciascuno la bontà e la gloria con meritate lodi (in quanto ci sarà di farlo possibile) essaltando, e'l uituperio all'incontro, e le sceleraggini de i rei e maligni huomini con degni biasimi abbassando; giudichiamo di non douere in alcun modo sotto silentio la prauità e'l tradimento di Pausania trapassare. Percioche qual saria mai quell'huomo tra gl'altri, che potesse tanto, che basteuol fosse della pazzia di quest'huomo marauigliarsi? ilquale hauendo fatte tante honorate imprese per la Grecia, e si che n'era famosissimo diuenuto, e la uittoria alle Platee ottenuta degna ueramente, & che se ne tenesse in tutti i secoli memoria; & oltre à ciò tante e tante altre honorate e degne fattioni; à che cosa poi, con qual disegno giudicò di douere la gloria con tante opere acquistata, e l'incomparabile auttorittà posponere e da banda gettare? che sopportò con animo effeminato che le ricchezze e le delitie insiemenente de' Persiani quel nome, che con la uirtù haueua fatto illustre, e quella gratia, che con le lodi e meriti suoi si haueua per tutto guadagnata, fossero estinti e spenti; e con uituperosissima e dishonestissima sceleraggine fossero macchiati; poi che egli nella prosperità delle cose si lasciò così fuor di se traportare, che hebbe in disprezzo la fragilità & austerità solita de i Lacedemoni: e usò poi all'incontro malamente la licenza del uiuere, le suntuosità, e le delitie de' Persiani: à cui per dire il uero molto meno, che ad ogn'altr'huomo si apparteneua, se hauesse hauuto l'animo punto egregio, i Persiani costumi, iquali egli si haueua gia sottomessi, sprezzando l'ordine della patria, & che erano alla uirtù dannosissimi uestirsi. E ueramente che queste cose, non perch'io l'habbia da altri udite, & n'habbia uana openioue dal dir loro conceputa, anzi perch'io con farne lunga esperienza ho molte cose imparate, ardisco per uere affermare, & cioè che la patria de' Greci, e'l modo del uiuer loro è di gran lunga differente dall'apparecchio & ornamento de' Persiani quanto all'acquisto delle uirtù. L'innata prauità dunque, e la scelerata natura di costui lo condussero non solamente à quel supplicio, delquale egli era degno; ma gli diede etiandio una pessima cagione, di tor per forza & malamente à' suoi cittadini quanto, che all'hora haueuano in mano dell'Imperio del marè. Conciosia cosa che essendosi molto ben ueduta e considerata tra i confederati la grauità e'l fedel gouerno d'Aristide quasi come, se si fusse fatta dell'uno e dell'altro paragone; & non meno anchora la singolar sua benignità & amoreuolezza uersò i sudditi, & appresso i suoi piaceuolissimi, e modestissimi costumi,

Tradimento di Pausania biasimato dal Autore.

e l'essere egli con ogn'uno, che seco conuersaua di tutte le uirtù ornato e ripieno, spinsero gl'animi di tutti quasi come moßi da un solo intento, rispetto all'equità, che egli sopra di se accettasse il carico dell'Imperio de gl'Ateniesi, & che à loro come ad ottimi capi e guide di proprio suo uolere si accostasse. Onde non piu ubidiuano à i gouernatori, che ueniuano loro da Sparta mandati; delle cose che loro eran comandate diceuan male; e quanto loro imponeuano, eßi disprezzauano, & in somma non uoleuan più alcuna cosa udire; anzi che tutti eran riuolti ad Aristide, stauan sempre pronti à quanto e' comandaua; & eran presti à fare quanto egli imponeua: & in tal guisa l'Imperio marittimo senza pericolo alcuno, e per la sceleraggine di colui, e per la uirtù di costui fu da i Lacedemoni, à gli Ateniesi traportato.

Cosi dunque Aristide fatto gia fuor d'ogni dubbio della Greca armata general Capitano, si uoltò subito à consigliare e confortare i compagni, che chiamato à parlamento il general consiglio, douessero in esso dichiarare, e fermare in Delo l'Erario publico, e che dessero commißione, che quiui si douessero portare tutti i danari, che si uenissero di tutti i luoghi radunando: & che poscia si douessero uenir prouedendo per la guerra de' Persiani, della quale si sospettaua: e che per questa cagione douessero ponere alle città tutte, secondo che comportauano di ciascuna le forze alcune grauezze, di maniera che si potesse quindi fino alla somma di seicento cinquanta talenti mettere insieme. Et trouandosi à tal cosa i confederati tutti consentienti, essendo egli uno de' gli eletti primeramente à distribuire la sorte della grauezza, si portò cosi ragioneuolmente, & con tanta equità nel fare quella distributione, che tutti i popoli delle città uniuersalmente approuaron senz'alcuna contrarietà per ben fatto quanto, che nel distribuire era stato da lui fatto & ordinato. Onde giudicandosi, che in hauer fatto questo, egli hauesse messo ad effetto una cosa, che era difficilißima sopra tutte l'altre, e tenuta impoßibile; uenne in tanta riputatione, che era tenuto generalmente da tutti giustißimo & ragioneuolißimo, si che n'acquistò di giusto il cognome. Cosi dunque in uno istesso tempo l'impietà di Pausania, che fu ueramente senza comparatione, fu cagione di torre à' Greci suoi cittadini l'imperio del mare: e la preclara uirtù all'incontro d'Aristide in tutte le sorti poßibili, diede à gl'Ateniesi il medesimo Imperio, ilquale eglino non haueuan mai per l'adietro potuto ottenere. E queste son le cose, che in quell'anno seguirono. Trouandosi al gouerno d'Atene Fedone nell'Olimpiade settantesima sesta, nella quale Scamandrio da Mitilene era stato al corso dello stadio uincitore; erano in Roma Consoli Cesone Fabio, e Spurio Furio Manilio. Morì in questo tempo Leotichida Re de' Lacedemoni, hauendo gia uentidue anni tenuto il Regno. Et à costui succedendo Archelao, dopò che egli hebbe regnato quaranta due anni, passò all'altra uita. Fornì medesimamente il corso del uiuer suo Anaßila tiranno di Regio, e di Zancla, hauendo quel dominio per ispatio d'anni diciotto tenuto;

Aristide troua modo di far danari per la guerra.

Leotichida Re de' Lacedemoni more.

Archelao & Anassila morti.

& Micito entrò di quella tirannide al gouerno, credendosi, che egli douesse poi restituirla à figliuoli, che rispetto all'età non erano all'hora atti à regnare. Hierone Re di Siracusa intanto dopò la morte di Gelone, uedendo come Polizelo suo fratello era al popolo Siracusano gratißimo; & entrato in sospetto, che egli non cercasse con insidie di farsi Re, uoltò il pensiero al torselo con la morte dinanzi. Cosi dunque si fè uenire da straniere nationi di soldati pagati, & ordinò buon numero di soldati alla guardia delle monitioni del regno, e della persona sua, giudicando che quella fosse la strada d'aßicurarsi nel regno. Ma trouandosi i Sibariti assediati da quelli di Crotone, & hauendo mandati pregando i Siracusani, che gli uolessero aiutare, Hierone hauendo fatto scriuere un gran numero di soldati, misse un'essercito insieme, e ne diede al fratello Polizelo la cura, con intentione che uenendo con le genti di Crotone à giornata, douesse lasciarui la uita. E ricusando Polizelo l'essercito pel sospetto gia detto del fratello, Hierone di graue sdegno acceso, l'andò mentre, che e' si fuggiua à Therone Re de gli Acragantini perseguitando, e uennesi preparando à uoler hauerlo per forza nelle mani. Trasideo intanto figliuolo di Therone, che era al gouerno di quelli d'Himera portandosi nel goutrno di quella città molto più del douere insolente e graue, uenne à far si, che gl'animi di quel popolo gli diuennero interamente nimici & odiosi. Ora non hauendo eßi ardire di ricorrere al padre & accusarlo, perche giudicauano che e' non douesse in tal causa esser loro buono ne ragioneuol giudice; mandarono à Hierone ambasciatori, con ordine, che con esso dell'intollerabil modo di gouernare di Trasideo si uenissero querelando: e che gli offerissero come s'era tra loro diliberato di dargli quella città, & che uoleuano insieme con esso andare all'impresa contra Therone. Hora giudicando Hierone che questa douesse essergli una occasione di condur Therone à uenire amoreuolmente seco à pacificarsi, gli uenne gl'Himeresi scoprendo, e tutti i trattati loro gli fè secretamente sapere. Et hauendo Therone con molta diligenza cercato di queste cose il uero, & hauendo trouato tutto esser uerißimo quello, che Hierone gli haueua fatto sapere, uenne à far pace con Hierone, e operò sì, che Polizelo tornò nella primera gratia e beneuolenza del fratello. Et hauendo poi fatto metter le mani addosso à quegl'huomini d'Himera, iquali s'eran moßi à far contra lui il trattato, che furono un numero grandißimo; gli fè tutti della uita priuare. E Hierone cacciò gl'huomini di Catania, & di Nasso fuori delle città loro, e ui condusse ad habitare nuoue Colonie, facendo uenire huomini cinquemila del Peloponneso, hauendouene aggiunti altri tanti di Siracusa: e mutato di Catanea il nome, la fè chiamare Etna, e diuise con la sorte tra quelle genti non solamente i terreni tutti di Catania, ma molti etiandio di quelli de' paesi uicini, hauendoui meßi ad habitare diecimila coltiuatori. E fu da lui questa cosa perciò con molta prestezza fatta, affine che in ogni suo occorrente bisogno potesse hauer genti in suo fauore, che fossero

Hierone cerca d'ammazzar Polizelo suo fratello.

Polizelo torna i gratia del fratello.

Catania quãdo si chiamò Etna.

bastenoli

bastevoli e prontissime; & appresso acciochè potesse conseguire dalla città da lui di nuovo fatta di habitatori diecimila Heroiche lodi & premij heroici. Fè poi che gl'huomini di lui di Nasso, e di Catania stacciati andassero tra i Leontini, & uolle & ordinò, che quiui si fermassero ad habitare, imponendo loro, che insieme con que' cittadini & habitatori in quella città si stessero. Therone hauendo fatti gl'Himeresi della uita priuare, ueduto come quella città era per questa cagione rimasa molto pouera d'habitatori, ui fè una colonia di Doresi condurre: uolle medesimamente, che tutti coloro, che d'altre nationi u'andauano, fossero scritti nel numero de gl'altri cittadini, & che fossero come cittadini tenuti e riputati. Ora questi uenendo quella republica con farsi tra loro scambieuoli presenti, molto bene e lodeuolmente gouernando, andarono in tal guisa per fino allo spatio di cinquant'otto anni seguitando. Dopò questo tempo, non ui corse molto, che questa città fu da i Cartaginesi per fino alle fondamenta spianata, e si stè poi così disfatta da ogni sorte d'habitatori per fino à questa nostra età in tutto abbandonata.

Therone mette nuoui habitatori in Himera.

TROVANDOSI *al gouerno d'Atene Dromodide, furono da' Romani creati Consoli Marco Fabio, e Gneo Manlio. Et in questo tempo non potendo i Lacedemoni se non con mal'animo sopportare, che fosse stato loro com'era stato per tumulti & con ingiuria leuato (si come si pareua) l'imperio del mare, accesi d'implacabile sdegno; uennero tutti que' popoli della Grecia, che da loro s'erano discostati, grauemente minacciando, e spauentando, & à uenire etiandio tentando con dire, che secondo, che i meriti richiederebbono, harebbono d'essi la protettione, e con degni gastighi uerrebbono della mancata fede coloro, che ne fossero colpeuoli perseguitando. Fatto dunque radunare il Senato, cominciarono à trattar fra loro della guerra da farsi contra gl'Ateniesi solo per fare delle cose del mare racquisto. Et essendosi fatto un general consiglio, si cominciò tra piu giouani e molti altri à uenire in contesa, che si douesse in ogni modo l'Imperio gia perduto racquistare, affermandosi tra tutti, che ogn'hora, che e' si fosse ricuperato, ne uerrebbono à fare di grosse somme di danari, & di buonissime entrate acquisto: & che oltre acciò tutti diuerrebbono allhora più intenti al maneggio della republica, & gl'animi di tutti sarebbono molto piu intenti, e maggiormente riuolti à sopportare i pesi della città: & che oltre acciò le priuate famiglie co'l uenire le cose marittime negotiando, prenderebbono nell'accumular ricchezze & facultà non picciolo accrescimento. Riduceuano etiandio alla memoria un'oracolo antico, nelquale era stato loro dallo Dio comandato, che si douessero guardare di non hauere zoppo l'Imperio: e che niun'altra cosa per tale oracolo uenina significata; & che lo Dio non haueua uoluto altro significare, che quello di che allhora tra loro si trattaua. E che allhora ueramente si poteua dire, che l'Imperio loro fosse zoppo, che essendo soliti d'hauere due giuriditioni d'imperio essi soli, essendo gia d'una priuati,*

Lacedemoni, trattano di far guerra à gl'Ateniesi.

Oracolo a' Lacedemoni, circa l'Imperio zoppo.

quasi che la maiestà fosse d'un membro stroppiata, portauano zoppicando l'altro. E concorrendo i cittadini quasi che tutti in questo parere, essendo di nuouo rimessa la cosa al parer del Senato, non si poteua recare à credere alcuno, che si trouasse huomo in Senato di tanto ardire che tenesse contraria openione, ò che presumesse di tentar contra ciò cosa ueruna; un Senatore il cui nome era Etimaride, chè per istirpe discendeua da Hercole, riputato tra cittadini per la singolar sua uirtù huomo di grande auttorità e riputatione, cominciò à consigliare il contrario, e persuadere altrimenti; & che si douesse in ogni modo lasciare stare à gl'Ateniesi la cura e l'Imperio delle cose del mare. E che non era à gli Spartani d'importanza ò d'utile alcuno, che douessero nelle cose del mare uenir trauagliando, nè doueuano sospettare, che quindi douesse loro alcun danno, nè cosa graue seguitare, che ciò esser non poteua. Hora se bene e' si pareua da principio che e' fosse in una openione intorno à questa cosa molto da gl'altri aliena, & à gl'altri contraria; nondimeno allegando poi & auanti recando molte ragioni, egli contra quello, che da ciascuno si giudicaua al Senato & al popolo tutto finalmente persuase. Et hauendo i Lacedemoni ultimamente la cosa considerata, ueduto come Etimaride non haueua detto quelle cose sotto fintione alcuna, nè mosso da rispetto ueruno, nè con ignoranza ò simulatione, ma più tosto con seuerità & all'aperta secondo, che era à utile della republica loro; dal preso partito del douer muouere à gli Ateniesi la guerra si tolsero. Gli Ateniesi intanto giudicando di douere con i Lacedemoni hauere una graue e pericolosa guerra per cagion delle cose di mare, fecero per tal conto buon numero di Galee fabricare, e uennero grosse somme di danari raccogliendo; & appresso si sforzarono con ogni sorte di doni e di fatti à dimostrarsi uerso i confederati loro molto clementi e benigni. Hauendo poscia intesa de i Lacedemoni la risolutione, tolto uia di quella guerra il sospetto, riuolsero subito l'animo loro & ogni loro intentione à uenire la città loro accrescendo, & quanto maggiormente loro era possibile adornando.

Etimaride Lacedemonio dissuade la guerra contra gl'Ateniesi.

Havendo d'Atene il gouerno Acatestoride, à Roma furon dichiarati Consoli Caio Fabio, e Tito Virginio. Al tempo di costoro Hierone Re di Siracusa essendo à lui uenuti da Cuma d'Italia gli Ambasciatori à richiederlo d'aiuto contra i Thirreni signori del mare, che allhora gli combatteuano d'opprimergli cercando; hauendo con essi lega fermata, e prendendo di quella commune guerra il carico, mandò loro in soccorso quel numero di Galee, che giudicò che fossero per quella impresa basteuoli: & essendo d'esse i Capitani à Cuma arriuati, congiunsero le genti loro, con gl'huomini di quella città: & così insieme uniti, uscendo fuori à combattere, uennero co' Tirreni alle mani: & essendosi fatta una graue e crudel giornata, i uincitori Siciliani le forze de' Tirreni ruppero & affatto distrussero. Et essendo i Cumani in tal guisa restati dal terrore e dal pericolo insiememente liberati, à Siracusa se ne tornarono.

Hierone aiuta i Cumani contra i Tirreni.

Essendo

ESSENDO l'Imperio de gl'Atenieſi nelle mani di Menone, i Romani crearon Conſoli Lucio Emilio Mamerco, e Caio Cornelio Lentulo. Era in queſto tempo molto graue e fiera guerra tra i Tarentini, e i Iapigi; percioche tra loro continuamente già lungo tempo de i confini de i paeſi loro contendendo, ſpinti coſi di là come di quà, da diuerſe cagioni ueniuano ſpeſſe uolte à leggieri battaglie, e con farſi ſcambieuoli ingiurie & offeſe, ueniuano le forze gl'uni de gl'altri ſpeſſo offendendo; la onde creſcendo tutta uolta la coſa; ſi uennero coſi dall'una come dall'altra parte à dare pe' paeſi loro il guaſto, & à ruinare ſcambieuolmente ogni coſa. E uenendo à creſcere à poco à poco, riſpetto alle priuate quiſtioni, e ſcambieuoli ammazzamenti, che tra coſtoro bene ſpeſſo ſeguiuano tra queſti due popoli molto graue diſcordia, eſſendo finalmente amendue queſte Signorie uenute in ira, e dalle riceuute offeſe di ſcambieuole sdegno ripiene; cominciarono à non più con certe picciole compagnie correrſi contra, ma più toſto à prepararſi di uenire con giuſti eſſerciti di quà e di là à ſcoperta e publica guerra. I Iapigi dunque raſſegnando i ſoldati loro, & alla militia ſcriuendo, conduſſero groſſo numero di genti chiamate da i uicini popoli, che gia con eſſi erano entrati alla lega; onde miſero inſieme un'eſſercito di uentimila ſoldati. I Tarentini hauuta dell'armato eſſercito contra loro la nuoua, e del gran numero loro, fecero de i lor cittadini la moſtra. Quindi conduſſero buon numero di ſoldati da quelli di Rhegio che erano in lega con eſſo loro. Et uſciti amendue queſti eſſerciti in battaglia, ſi uenne al fatto d'arme, che fu ueramente crudele: & eſſendo in queſta giornata morti quaſi che tutti, appena finalmente i Iapigi reſtaron uincitori. Et i nimici uinti e rotti, da due bande à fuggire mettendoſi, in diuerſe parti ſi uennero ritirando: percioche una parte ruinoſamente fuggendo, à Tarento ſi conduſſe; e parte preſero di Rhegio la uolta. Et i Iapigi ſimilmente dirizzarono due ſquadroni, che i nimici, che fuggiuano ueniſſero in due parti perſeguitando. E di queſti uno dietro à i fuggenti Tarentini ſi tenne, e perche lo ſpatio del fuggire era breue, gran numero di quelli che incontrauano, e che faceuan teſta à reſiſtere n'ammazzarono. Quelli poi che à Rhegini uennero dietro, corſero coſi precipitoſamente ſeguitandogli, che dentro alle mura entrarono inſieme con eſſi meſcolatamente correndo, & coſi con quello impeto, & in quello inſtante ſi uennero di quella città facendo padroni. L'anno che ſeguì dipoi, fu al gouerno d'Atene meſſo Charete, & in Roma furono eletti Conſoli Tito Minutio, e Caio Horatio Pulcro. Si celebraua allhora appreſſo i popoli Helij la ſettantaſetteſima Olimpiade, nella quale reſtò uincitore al corſo Dande Argiuo. Hora mentre coſtoro erano in magiſtrato, uenne à morte Therone prencipe de gli Acragantini, l'anno ſedeceſimo del ſuo prencipato, e Thraſideo di lui figliuolo preſe come ſuo ſucceſſore il gouerno dell'Imperio. Fu intanto la memoria di Therone coſi morto per eſſerſi egli nel ſuo regnare con ſingolar modeſtia portato ſempre, e per le

Tarentini e Iapigi guerra.

Fatto d'arme tra i Tarentini e Iapigi.

Olimpiade 77.

Therone muore.

preclare uirtù sue; (conciosia cosa che per acquistarsi col mezzo delle buone arti la gratia de' suoi cittadini, haueua tutto'l tempo della sua uita consumato) con infinite lode grandißime, & con fargli honori immortali celebrata. Et il figliuolo anchora mentre suo padre uiuea, era di troppo fera natura e d'animo crudele, & à far sangue inclinato: morto poscia il padre, cominciando per la grandezza dell'Imperio à diuenire licentioso, & essendo di mala natura, & al far male riuolto; si uoltò rompendo e sprezzando le leggi, con crudelißimo modo di gouerno la patria à tormentare. La onde gl'animi de i sudditi subito contra lui nimici uoltandosi, non haueua piu doue fidare, nè doue aßicurare si potesse, di maniera, che si trouaua in continui trauagli, non altrimenti quasi, che se fosse stato continuamente nel mezzo dell'insidie de' nimici; e ueniua tutta uolta considerando e discorrendo di guardarsi; haueua d'ogni cosa sospetto; e la uita sua & i brutti e crudei costumi erano sommamente odiati quasi, che uniuersalmente da ognuno. Ne ui corse poi molto tempo, che egli riportò quel premio, che all'innata sua prauità, & alla sua mala natura si conueniua, che le cose sue n'andarono in ruina, e la uita sua fu con uiolenza grandißima trauagliata. Percioche, hauendo egli dopò la morte di Therone al suo stipendio molti soldati condotti, & hauendo alla militia scritto gl'huomini Acragantini, e gl'Himeresi, mise insieme un'essercito di uentimila tra caualli e fanti, apprestandosi di fare con eßi contra i Siracusani l'impresa. Hierone d'altra parte hauendo raccolto & ordinato un'essercito non punto di questo minore, uenne contra Acragante con esso marciando, e quiui si uenne ad una cruda & atroce giornata: e quasi che la maggior parte de i soldati Greci si come erano stati i Greci contra i Greci in battaglia meßi, ui furon ualorosamente combattendo morti. Furono in questo fatto d'arme i Siracusani superiori, e di loro restaron morti in quella giornata intorno al numero di due mila: & il numero de' nimici paßò più di quattro mila, che ui lasciaron la uita. Veduto Thrasideo come in questa battaglia le cose sue erano à mal termine ridotte, non confidando più in se medesimo, abbandonò il regno, & a' Megaresi fuggendo, si condusse, tra popoli detti Misei, e quiui si priuò per se stesso della uita. Gli Acragantini allhora le cose loro sotto'l popolar gouerno riducendo, mandati loro ambasciatori à Hierone, ottennero da esso la pace.

Trasideo Tiranno, odiato da suoi, come crudele.

Trasideo ammazza se stesso.

Essendo intanto in Italia i Romani all'impresa contra i Veientani, e trouandosi con giusti esserciti affronte, seguì à Crumero la giornata, doue i Romani restaron uinti, e gran numero di loro, si come scriuono alcuni, ue ne restaron morti. Et in questa battaglia treecento Fabij nati della medesima natione e della medesima famiglia (si come ne mostra il nome) quasi che per ispegnere quella stirpe, ui lasciaron combattendo la uita. E questo è quanto seguì nel corso di quest'anno.

Romani uinti da'Veienti.

Fabij famiglia Romana, estinta in una battaglia.

Havendo d'Atene il gouerno Preßiergo, furono da' Romani creati Consoli Aulo Virginio Costo, e Caio Seruilio Strutto. Hora nel tempo del

Consolato di costoro, gli Elei sparsi primieramente gia lungo tempo per molte citta, habitando per diuersi luoghi, elessero di tutte le città una per ritiraruisi tutti, & si uennero quiui da tutti gl'altri luoghi riducendo, laquale era del nome d'Eli chiamata. Ora i Lacedemoni uedendo come'l nome e la solita gratia di Sparta pel uituperoso tradimento del Capitano Pausania era molto sprezzata, e di gran macchia brutta diuenuta; & che d'altra parte la fama de gl'Ateniesi era chiara e splendente per questo, che mai niun cittadino di quella città era stato di tradimento imputato; usauano ogni poter loro & ogn'arte d'attaccare una pari calunnia al nome Ateniese. Vedendosi dunque come l'auttorità è la fede di Temistocle era di gran lode, e che'l nome suo era molto celebrato, e dalla uirtù fatto illustre; cercaron di macchia di tradimento farlo notare: dandogli questa imputatione, che egli era stato di strettissima amicitia e pratica con Pausania congiunto, e che egli insieme con esso trattaua di dare à Serse la Grecia nelle mani. Et oltre acciò dissero intorno à questo molte e molt'altre cose: e ueniuano gl'Emuli d'esso essortando & incitando: e per dargli querele & accuse scopersero lettere e publicaron giuditij, per le quai cose si dimostraua, come Pausania hauendo tra se disegnato della Grecia il tradimento, haueua con Temistocle tutti que' trattati e tutti quegl'andamenti conferito; e con hauergli proposti diuersi premij l'haueua indotto à tale, che di commune uolere, & arte commune uenisse con esso quella impresa al disegnato fine recando. E che Temistocle allhora in uero non haueua uoluto tal conditione accettare: ma che non haueua nondimeno uoluto l'amico (ilche era delitto pari e non punto minore) che era di tanta sceleraggine colpeuole, scoprire. Ora Temistocle auuenga, che fosse da si grand'huomini e di tanta auttorità accusato, poi che si fu di tal fallo purgato, e senza colpa mostrato, fu nel giudicio assoluto: & in uero che da principio dopò quel giudicio egli era à gli Ateniesi gratissimo, & in grandissimo fauore: & à cittadini per l'imprese honoratissime da lui fatte era molto caro, e tutti sommamente l'amauano. Ma dipoi alcuni mossi da timore e sospetto dell'auttorità & grandezza sua; e molti e quasi la maggior parte dall'inuidia, che portauano alla gloria delle cose da lui fatte, de i molti suoi meriti scordeuoli diuennero. Essi dunque si uoltarono à cercare con ogni poter loro d'abbassar la potenza e la grandezza sua, e far diuenire oscuro e gettare per terra il nome della sua gran prudenza. Hauendo primeramente secondo che per legge si disponeua ordinatigli partiti e uoti contra, ilche fu detto Ostracismo, & in tal guisa della città lo cacciarono: percioche questa sorte di giudicio era in Atene per legge santa riputata. Hauendo poi Pisistrato i Tiranni spenti e tolti uia, la cosa si ueniua per legge di maniera trattando, che de i cittadini ciascuno scriueua in un uaso il nome di colui, che esso giudicaua, che per esser troppo potente potesse lo stato del popolo ruinare; & in somma colui contra'l quale maggior numeri di uasi erano scritti costringeuano à torsi

Infamia di Pausania da carico à tutta Lacedemonia.

Temistocle infamato di traditore.

Ostracismo in Atene, dannoso a' buoni.

uia della patria, & à stare anni dieci in esilio. E giudicauasi che questo ordine da gl'Ateniesi per ciò fosse stato fatto e fermato, non gia tanto per cagione di dare alla prauità pena e gastigo, quanto per reprimere e raffrenare l'ambitione de' potenti, e per opporsi alla superbia loro, affine; che dall'esilio sbattuti & afflitti uenissero imparando di stare ordinatamente tra gl'altri cittadini. In tal guisa dunque Temistocle per quella legge de i uoti dalla patria scacciato, se n'andò ad Argo. I Lacedemoni allhora intesa la cosa, giudicando che fosse stato loro dalla fortuna presentata l'occasione di uenire all'intento loro, per arrecare addosso à Temistocle quella calunnia, laquale essi ueniuano cercando, mandaron di nuono ad Atene ambasciadori à dargli nuoue imputationi e querele, affermando, che egli era in tutto colpeuole, percioche egli era stato unito con Pausania à far la congiura di tradir la patria: quindi affermarono come questa era cosa da esser conosciuta, non separatamente nel giudicio priuato de gl'Ateniesi soli, per essere ordinata in publico danno della Grecia tutta, nè meno di alcun'altro priuato popolo; anzi che queste simili eran cause da esser uedute, essaminate, e giudicate nel commune consiglio della Grecia tutta, che soleua in que' tempi à Sparta radunarsi. Temistocle allhora conoscendo & intendendo l'intentione de i Lacedemoni, & la diligenza che usauano, e per dare à lui calunnia, & per uenire la gloria d'Atene abbassando & oscurando, & che u'erano con ogni loro potere intenti; e uedendo etiandio come gl'Ateniesi non erano punto meno pronti à cercare, che e' fosse colpeuole, entrò in sospetto di non douere esser dato al commune consiglio e giudicio commune in mano à douer esser quiui giudicato. E molto ben considerati d'altra parte i giudicij, che gia in uero erano dalla giustitia alieni e corrotti, e erano cominciati à uoltarsi à gratificare e compiacere a' Lacedemoni le uoglie loro secondando, ilche gl'era notissimo, oltra molt'altre cagioni per lo giudicio, che pur dianzi contra lui era stato fatto; e per quello, che appresso, delle cose de gl'Ateniesi, & de gl'Argiui era stato giudicato da loro: perche molto ben si sapeua, che i principali, che doueuano quel giudicio fare, haueuan sempre portato il core di tanta inuidia contra gli Ateniesi acceso: che essendo da Atene maggior numero di Galee armate nella guerra, che non era di tutto'l rimanente della Grecia uenute, non l'haueuano giudicate nondimeno d'alcun'altro maggiore honore, ò d'altro maggior merito degne, che l'altre si fossero. Temistocle dunque per queste ragioni, & essempi di spauento ripieno, non stimaua, che fosse da fidarsi: e molto ben consideraua, che non fosse da punto asicurarsi in que' giudici, che non ui si trouaua niente di buono, si che bene alcuno sperare se ne potesse: e per questo maßimamente, che i Lacedemoni cercauano di prendere certi inditij & certi segni dalla prima difensione in Atene fatta per dargli contra la seconda querela. Percioche Temistocle nella difesa che allhora fè, haueua confessato d'hauere hauuto lettere da Pausania, per lequali appariua come egli l'haueua sollecitato à congiurare,

Temistocle mandato in esilio ad Argo.

rare, & à uolere essere di quel tradimento partecipe per util commune; e che egli allhora con questo giudicio & con questo argomento fondatosi haueua confessato, che Pausania non harebbe usato seco tante persuasioni, e tante essortationi, se non hauesse sopra tutto dubitato, che egli e per la grandezza sua, & per la solita sua costanza fosse stato per interrompere tutte l'imprese sue, & i suoi disegni. Da queste ragioni dunque (come s'è gia detto) impaurito, d'Argo fuggendo se n'andò ad Admeto Re de i Molossi: e quiui all'altare di Vesta presentatosi, si mise quiui à supplicare. Fu quiui da principio dal Re come amico benignamente riceuuto, e molto caro tenuto & accarezzato; confortandolo, che douesse stare con buona speranza, e che douesse in lui tener fede ferma, che egli sarebbe da indi inanzi per hauer grandissima cura della salute sua. Ma doue poscia fu da i Lacedemoni una solenne ambascieria ad Admeto uenuta, per la quale apertamente lo richiedeuano, che e' uolesse darglielo nelle mani per farlo morire traditore chiamandolo, disfattore, ruina, e peste della Grecia tutta: e che doue di darglielo ricusasse, gli protestauano, che da tutta la Grecia gli sarebbe la guerra mossa, e che tanto per certo douesse tenere. Il Re da quelle minaccie da una parte spauentato; dall'altra poi tocco da misericordia del supplicante, e da religione; e sopra tutto cercando di schiuare quanto poteua del tradimento l'ignominia; si uoltò à essortar Temistocle, che quanto più tosto poteua senza, che i Lacedemoni se n'auuedessero nascosamente quindi si togliesse: quindi gli diede una grossa somma di danari, che per fuggire e prouedere di quanto gli faceua per lo uiuer suo di bisogno procurare si potesse. Egli dunque così d'ogni luogo scacciato, quell'oro riceuendo, dal Re souuenuto di tutto quello che per sicuramente, & con ageuolezza maggiore fuggire si potesse, si fuggì uia la notte del paese de i Molossi: Et hauendo mentre che così fuggendo se n'andaua, due giouani per sorte trouati, che per natione erano della Liguria amendue, iquali attendeuano à negotij & alle mercantie, onde per ciò erano del mare e de i uiaggi esperti molto, con essi fuggendo se n'andò. Non seppero di lui nulla i Lacedemoni, hauendo egli la notte fatto i suoi uiaggi, e dalla beniuolenza e scorta de i giouani guidato, che u'usarono ogni lor diligenza, arriuò finalmente in Asia. Et essendosi quiui condotto, si riparò appresso un suo uecchio amico huomo priuato, il cui nome era Lisitide, huomo di gran riputatione e molto famoso, e per le molte sue ricchezze di gran potenza e di molta auttorità: Haueua si fatto questo Lisitide che era amicissimo e familiarissimo al Re Serse diuenuto, e gl'era molto grato per questo, che nel passaggio gia nella Grecia fatto, haueua à tutto l'essercito di cibi e di uettouaglie basteuoli fatto prouisione. Confidando adunque in questa sua intrinsichezza, laquale egli col Re teneua, & nella gratia ch'ei gl'era, e disideroso in tutto di procacciare dell'amico della salute, promise à Temistocle di douerlo in ogni cosa fauorire & aiutare. Richiedendolo allhora Temistocle, che lo

Admeto Re de Molossi.

Temistocle si fugge da Admeto Re de Molossi.

uolesse dauanti al Re condurre, da principio ricusò il farlo: con dire come e' dubitaua molto, che per le cose da lui fatte, & pe' mali suoi portamenti contra i Persiani, non douesse poi esser fatto morire. Ma doue poscia egli hebbe tra se stesso piu maturamente la cosa discorsa e considerata, quello che meglio fosse essaminando, si deliberò di uolere à quanto l'amico uoleua sodisfare: & hauendo fatto un disegno ueramente giudicioso, & à marauiglia prudente, seco à saluamento & in tutto sicuro per tutti i luoghi della Persia doue gli conueniua di passare, lo condusse. Percioche per essere tra Persiani consuetudine, & costume antico, che se alcuno conduceua al Re una femina, la conducesse sopra una carretta d'ogn'intorno chiusa e coperta, e non poteua alcuno, che l'incontrasse alcuno impedimento dargli, nè meno che cosa ui fosse cercar di sapere, nè domandarne, nè meno u'era alcuno, che ardisse cercare di uedere colei, che cosi ueniua condotta. Lisitide dunque di quest'arte seruendosi e tale occasione prendendo, all'impresa si mise. E fatto con grossa spesa una carretta fabricare, & hauendola d'ogn'intorno di bellissime tele ricoperta, Temistocle dentro ui mise, & in tal guisa in breuissimo spatio di tempo al Re securissimo lo condusse. Et auanti ad ogn'altra cosa uolle cautamente, & con bell'arte al Re parlare, e si fè da lui sopra la fede promettere, come non comporterebbe mai in alcun modo, che fosse all'amico suo fatto dispiacere alcuno, nè alcuna uiolenza: quindi auanti al Re lo condusse: & hauendo dal Re ottenuto facultà di potergli parlare, & fattolo capace come non haueua mai fatto a' Persiani alcun'offesa ò ingiuria ueruna, lo liberò dalla pena della morte, e da ogn'altro supplitio. Et hauendo in tal guisa fuor d'ogni openione ottenuto dal nimico la saluezza, & cominciato à starsi sicuro & hauer confidenza, la cosa di nuouo à maggior pericoli si ridusse. Era Madane di Dario figliuola, di quello che haueua gia i Magi spenti, & era di Serse carnal sorella: era costei appresso i Persiani in grandissima riputatione & di auttorità molto grande, & era fauorita & amata molto; & essendo restata priua dei figliuoli, che gl'erano stati morti in quel tempo, che l'armata de' Persiani era stata da Temistocle rotta e disfatta: con implacabil mestitia e dolore i morti figliuoli piangendo poi sempre haueua di se generata appresso'l popolo generalmente tutto non picciola compassione, rispetto all'estrema calamità di cosi gran perdita di figliuoli. Hora hauendo costei inteso come quiui era uenuto Temistocle, fu in un tempo da gran collera presa, e di lugubri panni uestitasi, tutta in habito miserabile con molte lacrime auanti al Re suo fratello presentandosi, cominciò à pregarlo, e con instanza grande stringerlo e sollecitarlo, che non uolesse comportare, che la morte de i figliuoli senza uendetta passasse; e che uolesse il crudelissimo nimico, ilquale egli allhora nelle mani haueua, con la morte punire. E doue poscia ella si auuide come non era in ciò udita, se n'andò à trouare à uno, à uno tutti i principali e piu stimati tra Persiani, & strinse tutti

Lisitide come condusse Temistocle à Serse sicuro.

Temistocle s'appresenta à Serse.

Madane sorella di Serse, brama e procura la morte di Temistocle.

con

con molti preghi, che uolessero pregare e sforzare il Re à douer far Temistocle morire. Et essendosi la moltitudine sollenata, e con tumulto corsi alla piazza & al palazzo, domandando con alte grida il popolo di Temistocle la pena, fu loro dal Re risposto, come egli uoleua la causa di Temistocle al giuditio de' principali tra Persiani rimettere: e che egli allhora era per contentarsi di tutto quello, che da costoro uenisse giudicato. Et essendo al parer di tutti questa cosa ragioneuole giudicata, à ciò consentendo quindi partirono. Et essendosi conceduto un giusto, e conueneuole spatio di tempo per dare à questo giuditio preparamento, Temistocle intanto si mise la Persiana lingua ad imparare; quindi alla Persiana parlando di tutto quello, di che ueniua imputato difendendosi, innocente riputato, fu dalla pena assoluto. Hauendo il Re molto grata di tant'huomo la saluezza, gli fe molti honorati e magnifici doni: percioche gli diede per moglie una giouane Persiana nata di nobile famiglia, e di marauigliose bellezze dotata, & ornata di nobili costumi & honestißima. Gli diede oltre à ciò buon numero d'huomini, che stessero à domestici suoi seruigi, & finimenti di casa d'ogni sorte, & ogn'altra cosa à suoi bisogni, & per grandezza & honor suo necessaria. Percioche gli donò tre città, che ne fosse Signore, che per quello, che si giudicaua erano per trattenerlo in uita sua con l'entrate loro molto honorato. E furon queste, Magnesia posta uicino al fiume Meandro, la quale in produr quantità di grani era sopra l'altre città dell'Asia tutte fertilißima, onde potesse trarne quantità di pane. Mionta per lo companatico, che per esser congiunta al mare, haueua di pesci copia non poco. E Lapsaco che haueua i suoi terreni di uiti ripieni, di maniera che era di uini copiosa. Così dunque Temistocle trouandosi gia libero dal terrore, che per cagione de' Greci hauuto haueua, & essendo da coloro stato della patria scacciato, à i quali haueua incomparabili benefici fatti & honori, (cosa ueramente degna di biasimo grandißimo d'ingratitudine, e d'estrema iniquità e malignità ueramente grandißima, era stato poi riceuuto & accettato all'incontro così fuggendo da coloro i quali egli haueua sopra modo offesi; egli dunque si godeua l'habitatione di queste città menando quiui uita ueramente tranquilla in abbondanza d'ogni cosa, & d'ogni sorte di frutti. Egli poi in Magnesia fornì il corso della uita sua, e l'ossa di lui furono in una sepoltura degna ueramente & honorata riposte, le cui memorie si possono anche per fino à questi nostri tempi da i risguardanti uedere.

Temistocle impara la lingua Persiana.

Doni fatti da Serse à Temistocle.

Temistocle muore in Magnesia.

Si trouano bene tra gli scrittori alcuni che dicono che desiderando Serse di far di nuouo con l'essercito nella Grecia passaggio, con molti preghi strinse & indusse finalmente Temistocle, che uolesse seco in quella guerra condursi: e che Temistocle non ricusò di fare quanto dal Re gl'era commesso, ma che à tal cosa uolle con questa conditione consentire, solo perche indusse il Re à giurare che non anderebbe mai con l'essercito contra i Greci, che Temistocle seco non

fosse: e che subito fatto quel giuramento, egli si come sacrificando far si suo-le, ammazzò un toro, e che si mise à bere di quel sangue & in tal guisa subito si morì. E che Serse in tal guisa da quel passaggio con astutia rispetto al freno della religione fu ritenuto; onde Temistocle honoratißimamente e con pruden-tißimo partito si tolse d'adosso l'infamia che gli soprastaua, e uenne la costan-tißima fede con la quale haueua le cose della Grecia con molta integrità gouer-nate à dimostrare. Ma noi più largamente uerremo queste cose trattando ogni hora che saremo uenuti alla morte di quell'huomo, che fu sopra tutti gl'altri della Grecia honoratißimo & eccellente; di cui molti hanno gia per quanto io truouo cercato se egli consapeuole della colpa, & imputatione d'hauere la pa-tria, e la Grecia tutta offesa & ingiuriata, trà popoli della Persia fosse fuggi-to. O si ueramente più tosto i suoi cittadini, e gl'altri huomini della Grecia trouandosi altri per molti e grandißimi benefici da eßi riceuuti obligati, come ingrati costringessero il benefattor loro à fatiche estreme sopportare, & à mettersi à pericoli, che non furon mai stimati, ne creduti da lui. Che se sarà alcuno che uoglia senz'inuidia di tant'huomo la natura, l'ingegno, e gl'honorati fatti contemplare, & uenire il tutto con diligenza essaminando; ueramente, che potrà per cosa certa conoscere che questi è stato eccellentißimo sopra tutti gl'al-tri che sono nelle memorie antiche tra ualorosi & inuitti Capitani celebrati. E sarà dunque da qualunque huomo à gouernare posto d'ammiratione giudicato degno, che un'huomo cosi famoso & honorato per la gloria di tante cose da lui honoratamente fatte, & d'ingegno cosi eccellente dotato, fosse dalla sua patria e dalla città sua cosi scacciato, & da se con tanta prestezza in esilio spin-to; & che ella uolesse più tosto star senza un si grande suo cittadino, che di lui seruirsi, & allhora maßimamente, che la qualità del tempo si pareua che dell'opera di lui hauesse di bisogno. Conciosia cosa, che uedendosi come le cose de gli Spartani erano in fiore & in grandezza sopra l'altre tutte, e che Euri-biade era dell'armata tutta di tutta la Grecia general Capitano; con l'opera, co'l consiglio, & con l'ingegno, & arte di qual'altro si sarebbe egli potuto la glo-ria delle costoro mani leuare? Et oltre à ciò qual altro per quello, che scritto si truoua, che per una sola impresa fosse degno d'essere à gl'altri Capitani, & Imperatori di tutti i secoli preferito, & che fosse cagione che la città sua à tutte l'altre città della Grecia, & i Greci fossero à Barbari superiori? Et à qual altro general Capitano, & Imperatore si offersero mai manco occasioni di condurre à bene l'imprese, & maggior pericoli e più graui? Egli mossosi con-tra la potenza dell'Asia, tutta insieme contra la Grecia raccolta; essendo gia le co-se de' Greci uicino alla ruina loro ridotte, in fauore della patria sua, & alla battaglia mettendosi, ottenne finalmente combattendo la uittoria: questi con l'opere e co'l consiglio lo stato della patria, e le ricchezze in pace ridusse, e ma-rauigliosamente accrebbe. Questi una pericolosißima guerra soprastando, da

Temistocle è lodato dal l'autore.

quella

quella libera la rese. Il solo consiglio e partito da quest'huomo preso del douere il ponte ruinare, uenne à reprimere de' nimici le fanterie, essendone la metà d'esse per questa uia tolta e leuata; e fu cagione, che fu à Greci uie più à sopportare la battaglia tollerabile; & ad ottener la uittoria più ageuole. Se uorremo dunque la grandezza delle cose da lui fatte uenir contemplando & ad una ad una d'intorno ad esse discorrere, e con prudenza essaminarle, noi potremo chiaramente conoscere, che egli fu à gran torto da' suoi cittadini sprezzato e scacciato; & che appresso, la città sua (alla quale egli haueua gloria e laude grandissima acquistata, e la quale era da ogniuno meritamente dottissima, & honestissima riputata) era stata in dar sentenza contra'l suo cittadino ueramente crudelissima. Hora se bene noi ci siamo d'intorno alle lodi delle uirtù, & del ualore di Temistocle uenuti molto allargando, l'habbiamo nondimeno perciò fatto, perche giudicauamo, che disconueneuole & indegna cosa fosse che le uirtù, e l'opere cosi chiare, & egregie di tant'huomo, fossero con silentio trapassate.

Teusonta città quando edificata.

MICITO Signore in Italia di Rheggio, e di Zancle intorno questo tempo edificò Teusonta città. Et essendo al gouerno d'Atene Demotione furon da Romani creati consoli Publio Valerio Publicola, & Caio, Appio Rufo. Hora mentre costoro erano Consoli, gli Ateniesi elessero Imperatore Cimone di Milciade, & ad esso diedero un'essercito ben grande, e gl'imposero, che ne' luoghi marittimi dell'Asia con esso passasse, e che douesse dare alle città de' Greci confederate soccorso: e che ritrouandone alcuna doue siano anchora de' Persiani i presidij, le debba in libertà rimettere & restituire.

Cimone Ateniese fatto General dell'armata

QVESTI preso l'essercito, nell'armata montando, passò lungo Costantinopoli nauigando contra Eiona città, e combattendola per forza la prese. Quindi prese per assedio Sciro, che da Pelasgi, e da i Dolopi era habitata. Egli la diede à gl'Ateniesi, & tra loro la sorte gettando diuise i terreni. Dopo che egli hebbe fatto queste cose, l'animo à maggior imprese impiegando, si condusse nauigando in Pireo, e quiui scegliendo, e prendendo seco altre galere, & alla prima armata congiungendole, e messiui danari e uettouaglie quante e' giudicaua che à quello che di far disegnaua fossero basteuoli, con cento galee quindi si tolse. Presene quindi da i Ionij dell'altre, & insieme tutte radunatele, al numero di trecento le ridusse. Hora hauendo messa insieme questa armata, n'andò alla uolta della Caria nauigando: e quiui trattenendosi, tutte quelle città marittime, che erano da Greci habitate, subito, quasi che tutte in uno istante à Persiani si ribellarono. Quelle poi che da genti diuerse erano habitate, e che u'erano de' Persiani i presidij, furono da lui con l'assedio strette, hauendo in poter suo le città della Caria ridotte: Facendo poi nella Licia passaggio, riceuette quei popoli con la medesim'arte, e con la guerra à ciò fare ridotti: comandò etiandio de' legni à confederati, à quelli cioè che sempre erano stati fermi nella lega,

e non haueuan mai mancato del debito loro, e uenne ad accrescere dell'armata il numero. I Persiani intanto hauendo da i popoli del nome loro messo insieme molti soldati, prepararono un grosso essercito di Fanterie: quindi raccolsero di Fenicia, di Cipro, e di Cilicia un'essercito marittimo, hauendone fatto Capitano & Imperatore Titraciste bastardo. Ma doue che Cimone hebbe basteuolmente saputo come l'armata Persiana d'intorno à Cipro si ueniua trattenendo, si mise subito contra i Barbari à nauigare, e quiui senza timore alcuno si mise con dugento cinquanta naui contra trecento quaranta à combattere: Et essendosi fieramente combattuto, e non meno l'una, che l'altra armata ualorosamente combattendo, la uittoria cominciò finalmente da gl'Ateniesi à piegare, e la maggior parte delle naui nimiche sbattute capitaron male, & oltra'l numero di cento con gl'huomini loro furon prese: e l'altre à saluamento in Cipro si ritirarono; e quiui i soldati hauendo i legni in porto disarmati lasciati, in terra se ne fuggirono, & in tal guisa quelle naui di huomini, che le difendessero priue uennero tutte a' nimici nelle mani. Dopo quest'impresa, Cimone giudicando d'hauere con quella uittoria fatto non poco acquisto, si mosse con prestezza con l'armata tutta contra le fanterie de' nimici ch'erano per terra, le quali all'hora si stauano uicino al fiume Euribante accampate: & hauendo con inganno ordinato di uenire i nimici gabbando, e presa l'occasione che se gli offeriua, eletti tra suoi tutti i più ualorosi soldati, gli mise nelle galee Persiane da lui prese, ricoprendogli & ornandogli con le Tiare, & con tutti gl'altri ornamenti soliti di portarsi da' Persiani, quindi loro impose, che douessero uerso quei Barbari nauigare. Quei Barbari quasi come l'armata da loro pur dianzi spedita uerso loro nauigando n'andasse, dalla qualità e fattura delle naui, e da gl'habiti de gl'huomini ingannati, si diedero à credere, che le galee loro uerso loro n'andassero. Et essendo gia la notte uenuta fe Cimone smontare nel lito i soldati, i quali come amici riceuuti, diedero con impeto in un tempo addosso al campo de' Barbari: & essendosi subito leuato per gli alloggiamenti de' Persiani il tumulto, i soldati di Cimone, ueniuano quanti n'incontrauano ammazzando: & hauendo trouato l'altro Capitan de i Barbari Feredate del Re cugino nel padiglione occupato, della uita lo priuarono; e l'altra moltitudine diuersamente mescolandosi, parte n'amazzarono; e parte ne lasciarono mortalmente feriti. Et in somma tutti gli altri da un tale impensato caso storditi & attoniti, in fuga si uoltarono. E chiara cosa è che i Persiani erano talmente dall'errore e dalla ignoranza occupati, che quasi tutti non sapeuano, chi coloro si fossero, che cosi gli assaltauano, ne alcuno ui haueua, che à credere si recasse, che questo dall'essercito Greco gli fosse fatto; percioche non haueuano contezza alcuna, che i Greci hauessero anchora alcun'essercito per terra raccolto. Anzi, che opinion loro era, che i Pisidi popoli lor uicini, e gia loro gran tempo nimici, hauendo nascosamente un'essercito raccolto, à fare tale impresa messi si fossero.

Rotta de' Persiani in mare, data loro da Cimone.

Stratagema di Cimone per ingannare i Persiani.

Rotta data da Cimone a' Barbari per terra.

Feredate Persiano morto.

Cosi dunque dandosi à credere, che le genti nimiche per terra, uenissero lor contra, alla uolta delle naui fuggiuano, si come à genti loro amiche, & à uicini presidij in un caso cosi dubbioso. Crescendo in tanto la notte, & ogni cosa per tutto facendosi oscura, non si scorgendo all'hora della Luna alcun lume, per esser le compagnie tutte confuse, & non si hauendo della cagion di tal cosa contezza alcuna, ueniuano le cose tutte con maggior tumulto à rimescolarsi: Et i Barbari in tal guisa per tutto trauagliati trouandosi, era di loro fatta non picciola strage & occisione. Ma Cimone haueua gia prima i suoi soldati auuertiti, che colà doue uedessero una falce dirizzata, douessero tutti tosto ridursi. Et allhora dubitando che stando i soldati cosi sparsi, & all'occisione, & alla preda intenti, non ne succedesse (si come nelle guerre spesso suole) qualche sinistra e mala cosa, fe all'armata dirizzar quel segno: & i soldati subito che quello fu ueduto, lasciando il predare tutti d'ogni intorno radunandosi quiui si ritirarono. Si dirizzò quiui poscia il seguente giorno di quella uittoria il trofeo. Et hauendo in tal guisa due uittorie famosissime l'una per terra, e l'altra per mare ottenute, alla uolta di Cipro nauigarono, che fu cosa ueramente di gran marauiglia degna. Conciosia cosa che per fino à questi nostri tempi non è stato mai udito, che nel termine d'un sol giorno fossero tante cose e di cosi grande importanza, e due giornate tali per terra, e per mare fatte. Ora Cimone essendosi in uno stesso tempo, e la peritia sua delle cose militari, & il ualore, & la uirtù diuolgata, per la fama, dell'imprese da lui benissimo à fine recate, era per tutto celebrato: e con somme lodi di lui il nome essaltato. E le cose da lui fatte erano non solamente tra i suoi cittadini inalzate, ma per tutta la Grecia uniuersalmente; conciosia cosa, che egli haueua trecento galee, e quaranta naui à nimici combattendo leuate. Menaua oltra'l numero di uentimila prigioni, & oltre à ciò riportaua una quantità grandissima di danari. Ora i Persiani trouandosi da due rotte cosi grandi sconfitti, à far fabricare di nuouo altre galee, si misero, e in molto maggior numero di prima: che per dire il uero gia le ricchezze de gl'Ateniesi haueuan cominciato à dar loro di non poca paura cagione. Perciochè gl'Ateniesi allhora hauendo in uno stesso tempo e copia di danari e gloria in quella guerra, e uirtù guadagnato, cominciarono à uenire in grandezza, & in riputatione. Il popolo d'Atene hauendo messa a sua elettione della preda la decima parte, ne fece à Dio offerta, e fecero scolpire nel luogo doue quelle riposero queste parole.

Falce, segno di Cimone per adunare l'essercito.

POI che da l'Asia Europa il mar diuise,
E'l fero Marte à trauagliare il mondo
Principio diede; non per terra mai,
Ne per l'onde marine un quanco auuenne,
Che di due degne imprese la uittoria

Riportasse huomo alcuno in un dì solo.
De' Medi in Cipro uinser gia le schiere
Costoro, e di Fenici legni in l'onde
Cento, che di soldati eran ripieni.
Quindi col guerreggiar di molti Regni
Si fer padroni, e con l'inuitta mano
Immortai lodi, e gloria s'acquistaro.

Ora *queste son le cose, che furono in quell'anno fatte. Essendo intanto fatto d'Atene gouernatore Fedone, Lucio Furio Mediolano; e Marco Manilio basso, eletti al consolato in Roma presero l'ufficio loro. Venne in questo tempo sopra i Lacedemoni una ruina molto grande, & una incredibil calamità. Percioche uenuti in Sparta certi graui terremoti, molte case da quelli sbattute, per terra fin dalle fondamenta ruinarono: e per quello, che la fama ha di tal cosa sparso oltra'l numero di uentimila Spartani restarono da quelle ruine morti: e fu anche da quel tempo in poi quella città di si fatta maniera dal terremoto percossa, che ruinando d'essa gli edifici, molti corpi d'huomini restando dalle cadenti mura ricoperti, ueniuano à restare della uita priui: & allhora furono dal tremare della terra ricchezze e robbe d'ogni sorte masseritie per le case mandate male e sotterrate. Onde si pareua ueramente, che fossero da queste ruine, & da questi mali, quasi come se hauessero qualche deità nimica, che per gastigo ciò gli facesse, afflitti e trauagliati. Furono etiandio per le medesime cagioni con altri molti pericoli, oltra questi da gl'huomini perseguitati. Percioche gli schiaui de gli Spartani, & i Messenij uolendo gia buon tempo à Lacedemoni gran male; ricopersero da principio lo sdegno loro, & si steron cheti, & in pace, dalle ricchezze, e dal ualore de gli Spartani spauentati. Ma doue essi furono in contezza uenuti, come grandissimo numero d'essi pe' terremoti eran morti; destando gl'animi loro, non tenendo del poco lor numero alcun conto, ma più tosto in disprezzo hauendogli, cominciarono alla scoperta à esser crudeli: e fatta insieme lega, le forze loro congiungendo, mossero à Lacedemoni restati guerra. Ora Archidamo Re de i Lacedemoni, liberò dalle ruine de i terremoti con la sua prudenza i suoi cittadini: quindi generosamente, e senza pigritia alcuna à gl'assalti de i nimici, che sopra gli ueniuano s'oppose: Percioche subito, che gli sbattimenti de i terremoti à farsi crudeli, & à uenire la città fieramente percotendo cominciarono, egli tra tutti il primo, hauendo tutte le sorti dell'armi seco prese, uscì con prestezza fuori, & all'aperto nella campagna si mise: quindi à gl'altri cittadini fe commandamento, che'l medesimo fare douessero, e lui seguitare. Onde hauendolo gli Spartani ubidito, tutti quelli, che in quelle ruine di terremoti eran rimasi uiui, si uennero con prender questo partito à saluare.*

Terremoti in Lacedemonia, fan gran dãno.

Messenij mouono guerra à Lacedemoni.

Archidamo libera i Lacedemoni dal pericolo de' terremoti, e della guerra.

Cosi

Cosi dunque Archidamo radunati tutti insieme costoro, e in battaglia ordinatigli, si uenne apprestando d'uscire in campagna contra coloro, che se gl'erano ribellati. I Messenij intanto con gli schiaui unitisi, corsero primieramente alla città di Sparta quella assaltando, stimando che fosse loro ageuol cosa il prenderla e disfarla, percioche quella di difensori esser priua haueuano inteso. Ma doue poscia seppero come quelli, che s'erano da i terremoti saluati, co'l Re Archidamo in ordine, & armati si trouauano, che per difender la patria loro di mettersi ad ogni pericolo eran pronti, dalla cominciata impresa si tolsero. Occupando in tanto un certo luogo di Messenia, ueniuan quindi con spesse correrie la Laconia molestando. Ma quelli di Sparta allhora alla potenza de gl'Ateniesi ricorsero, & da loro aiuti ottennero: & hauendo da gl'altri loro confederati anchora buon numero di gente raccolta, misero insieme un'essercito pari à quello de' nimici. Et in quel primo haueuano le forze loro molto à quelli superiori. Entrati poscia in sospetto, che gl'Ateniesi in quella guerra, con quelli di Messenia con tradir loro non s'accostassero e à loro non passassero; da l'essercito loro gli licentiarono, affermando, che le genti che de gl'altri loro confederati in campo haueuano, erano loro per riparare al soprastante pericolo basteuoli. Gl'Ateniesi così licentiati e cassi, parendo loro d'essere stati con lor uituperio sprezzati, per allhora chetamente si partirono. Ma poi hauendo in loro graue sdegno contra i Lacedemoni conceputo, mostrandosi gia scopertamente con essi sdegnati, si ueniuano ogni dì più contra loro d'odio graue, e d'ira accendendo. Et in tal guisa nata quindi dell'inimicitie, & delle discordie la cagione, uenne poi di tal maniera à poco à poco crescendo, che fe che le città stesse anchora tra loro ad odij scambieuoli, & à estremi pericoli l'una contra l'altra si destassero: e queste poi guerre, tra loro grauissime mouendo, furono cagione di uenire la Grecia uniuersalmente tutta con diuerse ruine, e calamità grandi tormentando. Ma io ho bene in animo di uenire di ciascuna di queste al tempo suo separatamente scriuendo, e trattando. Ora i Lacedemoni con buono essercito contra Iitome allhora mouendosi, le misero l'assedio d'intorno. E gli schiaui con gl'animi à Lacedemoni in tutto nimici, erano con buone squadre à Messenij in soccorso: & hora uincendo, hora uinti restando di guerreggiare seguitauano. E non si potendo in quella guerra ne dar sentenza tra loro, ne à compositione ò accordo uenire, seguitarono per ispatio di dieci anni di uenirsi tra loro continuamente con iscambieuoli danni, e rotte scambieuoli diuersamente trauagliando. Era dopò queste fattioni, Teagenide d'Atene al gouerno: & à Roma furon creati Consoli Lucio Emilio Mamerco, & Lucio Studio Iullo, nella settantesima ottaua Olimpiade, nella quale Parmenide Possidonio restò nel gioco del correre lo stadio uincitore. Nacque in questo tempo tra gli Argiui, e quelli di Micene la guerra per queste cagioni. Leuatisi i Micenei in superbia per l'antica dignità, e gloria della patria loro, si sdegnauano di

Ateniesi son cassati da Lacedemoni.

Cagione della guerra tra gli Ateniesi e Lacedemoni.

Olimpiade 78.

Cagione della guerra tra gli Argiui e Micenei.

più stare à gli Argiui con l'altre città d'Argia sottoposti & ad essi ubidire. Cosi dunque tra loro leggi particolari, & loro particolari ordini separatamente ordinati: & ad esse accommodatisi, non uoleuano più in alcuna cosa intender gl'Argiui: & oltre à ciò uennero in contesa sopra i sacrifici, e sopra i tempij di Giunone, e domandauano, che à loro fosse per diliberatione il campo delle battaglie di Nemea conceduto. Et hauendo per queste cose gl'Argiui per diliberatione fermato da principio di non uolere con l'armi loro co' Lacedemoni alle Termopile congiungersi, se non si disegnaua per loro in quella impresa dell'Imperio certa parte, soli quel di Micene, uolsero co' Lacedemoni in quell'impresa ritrouarsi. Eran poi finalmente gli Argiui uenuti in gran sospetto, che se per auuentura le ricchezze ueniuano à farsi maggiori, quei di Micene mossi dall'antica gloria della città loro, non entrassero poi con esso loro dell'Imperio in contesa. E da queste cagioni indotti gl'eran fatti nimici, & eran diuenuti già buon tempo disiderosi di quella città ruinare. Onde allhora giudicando, che si fosse loro l'occasione di mettere il desiderio loro ad effetto, presentata, uedendo, come le cose de' Lacedemoni ad assai mal termine ridotte si trouauano, e che essi non poteuano in alcun modo, mentre alla propria salute loro erano intenti, mandare à Micenei soccorso; da tutti i contadi loro, e da' popoli lor confederati uennero un buono essercito raccogliendo: e cosi ordinate le compagnie e bene armate, contra i Micenei le condussero; e uenuti con buono e giusto essercito à giornata gli ruppero, e à ritirarsi dentro le mura gli costrinsero, & alla città missero l'assedio. Non mancarono intanto quei di Micene per certo spatio di tempo di fare à gl'Argiui ualorosamente resistenza: ma poi dalla lunghezza della guerra sbattuti, essendo gl'animi loro gia stanchi, & afflitti, non potendo altrimente da i Lacedemoni gl'aiuti uenirgli, (perciochè essi nella propria lor guerra occupati, e dal terremoto gia trauagliati, erano ad estremi pericoli ridotti) e non hauendo altri confederati, si che hauessero d'hauere altronde soccorso speranza; d'ogni aiuto abbandonati furon per forza presi. Gl'Argiui hauendo quella città ottenuta fecero gl'huomini tutti schiaui, & della decima parte fecero offerta à gli Dei: e la città poi di Micene spianarono. Cosi dunque l'estrema calamità di tal maniera uenne à disfare una città stata ne gl'antichi secoli, e passati tempi felice, che haueua gia tanti, e tanto grandi huomini prodotti, che per tante preclare opere era per tutto celebratissima, si, che per fino all'età nostra sempre priua d'habitatori è restata. E queste cose si dicono essere in quell'anno seguite.

Micenei, son soggiogati da gli Argiui.

Posto intanto Lisistrato d'Atene al gouerno, i Romani haueuano creati Consoli L. Pinario Mamertino, & P. Furio Filosofo.

Nel tempo di costoro, Hierone di Siracusa Re, hauendo fatto i figliuoli di Anassila gia di Zancle Signore, à Siracusa chiamare, hauendo fatto loro gran doni e presenti honorati, gli ammonì con belle parole, e mostrò loro quanti

benefici

benefici erano stati gia da Gelone à lor padre fatti: quindi gli uenne essortando, che essendo eßi gia alla uirile età arriuati, uedendo i conti della amministratione di Micito lor tutore, uolessero eßi il gouerno del Regno pigliare. Et eßi à Rheggio tornati, si misero tosto à uolere, secondo gl'hauuti ammaestramenti la cosa ad effetto recare, Micito huomo di castißima e buonißima uita à douere rendere i conti chiamato, fatti quiui gl'amici gia del padre de' giouanetti radunare, mostrò à tutti un conto del maneggio di tutte le cose cosi uero, & intero e giusto, che tutti restarono della sua tanta lealtà, bontà, e sincera fede ammirati: e que' giouani da uergogna e pentimento d'hauer ciò fatto presi: si misero à pregarlo, & à stringerlo con ogni istanza, che uolesse di nuouo contentarsi di prendere esso di gouernare quella Signoria la cura, e che uolesse in luogo del padre loro prendere di eßi il gouerno, & che e' maneggiasse tutto quello che al principato loro appartenena, & il tutto nelle sue mani ritenesse, si come per l'adietro era usato di fare, ma non perciò Micito uolle loro in questo altrimenti consentire. Anzi che poi che egli hebbe loro interamente il tutto con ogni poßibil diligenza restituito, fatto mettere in naue le sue cose, da Rheggio con la beniuolenza uniuersale d'ogn'uno si partì, dal popolo generalmente tutto accompagnato. Quindi per lo mare la uolta della Grecia prendendo, in Arcadia tra Tegei riceuuto; uisse honoratamente quiui, & con somma sua lode la uita finì. Hierone di Siracusa Re, morì à Catana, e fu la memoria di lui con titoli e con honori heroici celebrata, perche egli era stato in uero di quella città l'edificatore. Questi hauendo per ispatio d'undici anni regnato, lasciò à Trasibulo suo fratello il Regno, & quelli resse un'anno i Siracusani. Et essendo de gl'Atenieśi al gouerno Lisania, i Romani crearon Consoli Appio Claudio, e T. Curtio Capitolino. Trasibulo Re de' Siracusani nel tempo del magistrato di costoro, cacciato del Regno uenne al basso.

Micito huomo giustißimo, rende conto della tutela a' figliuoli d'Anassila.

Micito muore in Tegea.

HORA douendo io di queste cose uenir trattando, & ciascuna d'esse nell'historia raccorre, & hauendo ad essa dato principio, mi conuiene in questo luogo di uenire con breuità le cose de i passati tempi replicando, & dal cominciamento loro il modo nel quale esse son passate narrando. Gelone che per la singolar sua uirtù, & per l'arte della guerra fu à tutti gl'altri Capitani di gran lunga superiore, con inganno, & arte non più udita i Carthaginesi ui colse; & con giusto essercito uenuto alle mani, con grandißima strage moltitudine grande di Barbari disfece e mandò in ruina, si come s'è gia altra uolta detto. Et usando allhora la licentia di quella uittoria con modestia ueramente grande uerso i uinti, e uerso i popoli uicini in ogni cosa interamente benignißimo portandosi; uenne ad acquistarsi appresso i Siciliani e gratia, & auttorità certamente grandißima. Hora questi essendo ad ogniuno per la tanta sua benignità gratißimo, menaua una uita d'ogni quiete, e d'ogni tranquillità piena. Successe à costui nel Regno Hierone, ch'era de gl'altri fratelli il mag-

giore, che non fu punto à lui di natura pari, ne meno nella prudenza del regnare, e del gouernare i popoli somigliante: perche questi era auaro molto, era d'animo feroce, pronto al fare uiolenza, e dalla bontà, dal bene, e dal giusto in tutto alieno. Onde gran parte de i sudditi da questi suoi uitij offesi, si sarebbono à lui molto prima ribellati, se dalla fresca memoria di Gelone, e dalla riuerenza della maestà, la quale da tutta la Sicilia uniuersalmente era in riuerenza hauuta, non fossero stati gl'impeti loro, & le lor uoglie frenate. Morto Hierone, Trasibulo hauendo preso il Regno, auanzò di gran lunga il Re suo predecessore in ogni sorte di malignità, e di prauità. Perciocbe essendo huomo alla uiolenza inclinato, & homicidiale, fe molti e molti cittadini à torto crudelmente della uita priuare: & oltre à cio, fe si, che molti, (e non fu picciolo il numero) falsamente di delitti imputati, furono à fuggirsi costretti, à i quali egli non altrimenti, che se banditi stati fossero le facultà tutte, & ogni lor cosa fe confiscare, & al fisco di Rheggio applicare. Dall'odio poscia e dal sospetto di coloro iquali erano stati da lui ingiustamente offesi indotto, tenendo per certo, che pe' suoi cattiui portamenti essi gli fossero ragioneuolmente nimici; gran numero di soldati à suo stipendio condusse, tra se giudicando d'esser con quel presidio dalle ciuili seditioni, & insulti basteuolmente guardato e sicuro: & à cittadini tutto di più molesto e noioso diuenendo, alcuni ingiuriosamente offendendo, altri con la morte opprimendo; con intollerabil crudeltà finalmente con essi portandosi, fe si, che à ribellarsi furon forzati. Cosi i Siracusani hauendo tra loro certi capi eletti, concitata la plebe tutta, à uoler da quella tirannide torsi, & la libertà guadagnare, si missero; & essendo gia le cose preparate, e dato da quei Capitani il segno, tutti uniuersalmente per la libertà presero l'armi. Hora Trasibulo uedendo come il popolo era gia tutto contra lui in arme, si mise primieramente à tentare con le parole essortandogli, quella seditione acquetare: ma doue poscia e' ritrouò e conobbe gl'animi loro di si fatta maniera infiammati, & d'ira implacabile accesi; fe subito à se i presidij da Catina che erano genti stateui gia messe da Hierone ad habitare, e da gl'altri confederati anchora numero non piccolo di soldati chiamare: à questi poi aggiunse molte compagnie di soldati pagati, onde raccolse un'essercito di quasi quindecimila fanti. Et hauendo tal numero insieme messo, occupò quella parte della città, che Acradina uien detta: & appresso un'isola per le munitioni molto sicura. Quindi ueniua spesso con le scorrerie, e con battaglie le genti à lui ribellate trauagliando, & ad apportare alla città continuamente spauento. I Siracusani s'eran da principio in quella parte della città che Itica si dice fermati, e quindi all'impresa mettendosi, mandarono à Gela, à Agragante, & à Salinonte Ambasciatori, & oltre à ciò mandaron pregando gl'huomini d'Himera, e delle città fra terra de' Siciliani, che douessero con prestezza mandare gl'aiuti loro, per la libertà di Siracusa diffendere. E furono da tutti benignamente uditi;

Trasibulo Re di Siracusa, huomo maligno.

Siracusani si ribellano da Trasibulo.

&

& hauendo in un tempo genti per dar soccorso elette, alla uolta loro le spedirono; & alcuni ui mandaron compagnie di fanti, alcuni di caualli, certi delle naui lunghe, armate di tutto quello apparecchio, che pe'l bisogno della guerra faceua di mestiero: la onde si uide in breue à Siracusa un buono essercito radunato. Hora essendo l'armata in ordine, & per lo mare allargandosi, & con l'essercito usciti in campagna, i Siracusani à fronte al nimico si presentarono di uolere e per terra e per mare combattere mostrando; & lo ueniuano non meno nell'un luogo, che nell'altro prouocando. Ma Trasibulo da confederati abbandonato, considerando come non gli restaua più speranza d'alcun luogo, se non de i soldati pagati, attendeua à mantenersi in Acradina solamente, e nell'Isola la Signoria, il rimanente tutto della città teneuano i Siracusani. Assaltando poi Trasibulo per mare i nimici ui perse gran parte delle galee, e con l'altre si ritirò nell'Isola fuggendo. Saltando poscia d'Acradina fuori con le compagnie de' fanti, & in battaglia ordinatele, e uenuto sotto le mura co' confederati alle mani: & in questa fattione uinto restando, morti de' suoi soldati gran parte, fu di nuouo costretto dentro in Acradina ritirarsi. Perduta finalmente del dominare ogni speranza, mandò à i Siracusani Ambasciatori; e uenuto con essi all'accordo, accettate le conditioni imposte, e sotto la fede riceuuto, quindi partendo, andò tra popoli Locresi. Hora i Siracusani hauendo in tal guisa la città loro in libertà rimessa, si contentarono che quei soldati pagati si potessero liberamente da Siracusa partire. Rimisero etiandio in libertà l'altre Republiche, che ò da dominio, ò da' presidij si trouauano occupate, & ordinarono per tutto lo stato e gouerno popolare. E da quel tempo inanzi lunga pace godendosi, uennero in felicità grandemente crescendo; & per ispatio d'anni quasi sessanta seguitò con lo stato popolare gouernarsi per fino à quel tempo, che Dionigi ne diuenne Signore.

Trasibulo si parte di Siracusa.

Cosi dunque Trasibulo il Regno da' passati suoi con ottime arti guadagnato, hauendo ottenuto, per la mala sua uita, e per le sue opere scelerate uergognosamente lo perse: & essendosi à Locri fuggendo ritirato, in priuato stato consumò quiui tutto'l rimanente della sua uita. Mentre che le cose della Sicilia intanto di questa maniera passauano, furono à Roma creati, (e fu questo la prima uolta;) quattro Tribuni della plebe, C. Sicinio e L. Numitorio, e con loro M. Duillio, e Spurio Acillio. Passato quest'anno fu messo al gouerno d'Atene Lisiteo; & à Roma furono creati Consoli L. Valerio Publicola, e T. Emilio Mamerco. Al tempo di costoro in Asia Artabano, ilquale era appresso'l Re Serse di grandissima auttorità, & era de' soldati della guardia del Re Capitano, dissegnò tra se stesso di torre al Re Serse la uita, e d'acquistarsi per se quel Regno. Conferì egli questo suo dissegno à Mitridate Eunuco, e del Re secreto cameriero, perche haueua in costui grandissima fede. E questi perche era di parentela ad Artabano congiunto, e oltre à ciò molto strettamente amico, con-

Tribuni della plebe quando cominciarono à esser creati in Roma.

sentì à questo suo tradimento. Cosi dunque Artabano una notte da costui secretamente nella camera del Re intromesso, priuò Serse della uita: quindi con quell'animo medesimo una fraude ordinata, si uoltò contra i figliuoli del Re, che erano tre, che allhora u'erano rimasi: Dario d'età maggiore, e Artaserse, iquali amendue nel real palazzo usauano: & Hidaspe il terzo, ilquale allhora non u'era, perche era come Satrapa de' Battriani al gouerno. Cosi dunque Artabano essendo ancora l'oscurità della notte, se n'andò con prestezza da Artaserse, & gli disse, come Dario suo fratello haueua Serse suo padre morto, & che egli era per douere il Regno occupare; onde lo confortaua, & che egli auanti che'l fratello il principato ottenesse, e fosse Re dichiarato, douesse prestamente à fatti suoi prouedere, e che non uolesse stare in seruitù del fratello per cagione della negligenza e dapocaggine sua; anzi che uolesse animosamente risoluersi à uolere egli de' Persiani l'Imperio: & essendo egli ad occupare il Regno il primo douesse contra'l fratello del padre occisore, fare di tanto scelerato fatto uendetta: & appresso gli offerse per fare tal'impresa di dargli i soldati della guardia del Re per aiuto. Onde da queste cose indotto Artaserse, dalle compagnie della guardia aiutato, assaltò subito l'incauto fratello, & la uita gli tolse. Onde ueduto Artabano come i cominciati suoi dissegni gli ueniuano con gl'ordinati inganni per tutto succedendo, fe chiamare à se i figliuoli, & mostrò loro com'era gia uenuto il tempo, che hauendo ardire, erano per guadagnarsi il Regno: & all'hora la spada impugnandosi, corso sopra Artaserse gli diede delle ferite, e quelli cosi ferito, non essendo quel colpo mortale, si tolse in un tempo ad Artabano fuggendo delle mani: e non gli dando la ferita impedimento alcuno, cambiandosi sorte, seguitò di andare Artabano perseguitando, e con degni supplici tormentando: & hauendolo con quei tormenti, che si conueniuano stratiato, gli tolse la uita. Et in tal guisa Artaserse da tant'insidie contra ogni speranza liberato, hauendo la morte di suo padre uendicata, & il sceleratissimo amazzatore, e crudelissimo ammazzato, si fe del Regno possessore. Et in tal guisa (per quello che si scriue) fu Serse dalla fortuna al morir condotto, hauendo de' Persiani il Regno oltra lo spatio di uent'anni tenuto. Artaserse hauendo preso del Regno il gouerno, in esso menò quarant'anni la uita. Essendo dato il gouerno d'Atene ad Archidemide, furono à Roma creati Consoli, Aulo Virginio, e T. Minutio. Correua allhora la settantesima nona Olimpiade, nella quale fu nel corso dello Stadio Senofonte da Conato uincitore. Si ribellarono da gl'Atenie si nel tempo di costoro i Thasij, essendo per cagion di metalli con essi in contesa: e da gl'Ateniesi assediati, uennero un'altra uolta per forza sotto la loro giurisdittione. Et oltre à ciò hauendo gli Ateniesi in animo d'assediare la città de gl'Egineti, che s'erano anch'essi tolti dalla loro diuotione, cominciarono à uenirsi à quello assedio preparando. Perciochè quel popolo hauendo per lo mare molte battaglie strenuamente fatte, insuperbiti perciò e alteri

Artabano congiura cō tra il Re Serse.

Serse ammazzato da Artabano.

Artaserse uccide Artabano.

Olimpiade 79.

& altèri si stauano, trouandosi per robba potenti, & hauendo sempre buon numero di galee apparecchiate. Onde in queste cose confidando da emulatione mossi, si mostrauan' sempre in tutte le cose d'essere da gl'Ateniesi discordanti. Hauendo dunque contra questa l'essercito condotto, uennero il contado d'essa tutto guastando; & alla città d'Egina messo l'assedio, usauano ogni possibil diligenza di prestamente per forza pigliarla, & tutta spianarla, Percioche per le ricchezze e per la potenza loro insuperbiti, non trattauano più come erano gia i soliti confederati con humanità, e piaceuolezza, ne si mostrauano uerso d'alcuni amoreuoli e benigni; anzi che ueniuano l'Imperio loro sopra ogn'uno con uiolenza e superbamente, come crudeli essercitando, & gouernando, Onde la maggior parte de' confederati loro, dal mal gouerno del dominar loro spinti, cominciarono à uenir tra loro di ribellarsi, & di congiurar loro contra consultando e trattando: & oltre à ciò alcuni altri il uenirsi in commune consiglio à radunare sprezzando, haueuan gia cominciato priuatamente secondo, che tornaua lor bene à gouernarsi.

Egineti si ribellano da gli Ateniesi.

Ora mentre che le cose in questo termine si trouauano, gli Ateniesi gia quasi per tutto uenuti del mar Signori, fecero scriuere in Amfipoli diecimila habitatori, per farne Colonia, hauendone presi parte tra' cittadini, e parte da' sudditi; & à loro diuisero per sorte tanti terreni quanti n'haueuano per forza e guerreggiando à Traci leuati. Ma essendo essi gia à passare in Tracia cominciati, auenne loro un caso affatto sinistro; percioche dalla natione Helena affrontati ui lasciaron la uita, tutti quelli cioè, che haueuano gia prima de' Traci i terreni occupati. Trouandosi al gouerno d'Atene messo Tlepolemo, i Romani crearon Consoli T. Quintio, e Q. Seruilio Strutto. In questo tempo Artaserse Re de' Persiani nel cominciar del suo Regno nuouamente preso, uenne nella uita punendo tutti coloro, che della morte del padre erano stati consapeuoli diuersamente tormentandoli: quindi attese à uenire accommodando tutte quelle cose, che alla fermezza del Regno, & all'utile di se stesso appartenersi conosceua. Percioche e' leuò uia tutti quei Satrapi, de' quali egli non si fidaua, e de' quali l'animo era poco uerso lui beniuolo; e chiamando à se ogn'uno, del numero de gl'amici suoi eleggendo per Satrapi coloro iquali e' sapeua, che affettion grande gli portauano, uenne tra loro tutto distribuendo: & in un medesimo tempo uoltò ogni suo intento, & ogni possibil diligenza à uenir radunando entrate, e far prouisione di frutti, e di uettouaglie di tutte le sorti, & à mettere un potente essercito insieme. E poiche egli hebbe fatto di tutte le cose apparecchio, e che hebbe à ciascuna parte del Regno suo ordinato commodissimo, e diligentissimo gouerno; il tutto con prudenza accommodato, si uenne à fare à Persiani gratissimo, & auttorità grandissima ad acquistare. Gli Egittij intanto hauendo di Serse la morte intesa, & in quanti pericoli, & da quanti tumulti le cose della Persia si trouauan trauagliate, furono in quella

Artaserse uccide i cògiurati che consētirono alla morte dl padre.

occasione accesi di uoglia di cercare la libertà loro. Et hauendo con prestezza un buono essercito radunato, à Persiani si ribellarono. Et essendo stati cacciati allhora dell'Egitto i Tesorieri, e gouernatori Persiani tutti, crearon per loro stessi un Re, il cui nome era Inaro. Questi dunque preso del Regno il gouerno fe primieramente tra le genti del luogo molti soldati, quindi ne uenne degli stipendiati forestieri di molte parti quel maggior numero che esso potè insieme mettendo. Et hauendo in tal guisa un potente essercito radunato, mandò subito ad Atene Ambasciatori, quel popolo di far lega con essi richiedendo: e offerse primieramente loro se uoleuano à i popoli dello Egitto la libertà ricuperare, che quel regno sarebbe poi sempre ad essi commune, & che harebbono sempre loro di tanto beneficio obligo grandissimo. Gl'Ateniesi allhora hauendo molto ben considerato, che alle cose loro era d'importanza & utile non piccolo, & di sicurezza grande, che in tutti quei modi, che poteua lor uenir fatto, le ricchezze grandi, e la tanta potenza de' Persiani uenissero scemando; & che oltre à ciò erano per hauere i popoli dell'Egitto à tutti i successi della fortuna ne gl'aiuti loro pronti, ogn'hora, che fossero da essi chiamati; uinsero tra loro, che con trecento galee si douesse à gl'Egittij il soccorso mandare. Così dunque al mettere insieme con apparecchio grande, & con ogni sforzo intenti, non metteuan punto di tempo in mezzo. Hauendo Artaserse inteso de' popoli dell'Egitto la ribellione, & che si ueniua con tanto apparato la guerra ordinando, giudicò di douere col numero grande far quell'impresa: che così facendo si sarebbono gli Egittij potuti superare. Egli dunque fe subito far gente da tutti i Satrapi; quindi impose che in diuersi lati buon numero di naui si fabricassero; e con somma diligenza uenne di tutte le cose, che all'apparato della guerra si ricercauano facendo prouisione. E mentre le cose in Asia, & in Egitto di questa maniera passauano; essendosi pur dianzi i Siracusani in Sicilia dalla Signoria liberati, e l'altre città anchora di quell'Isola, hauendo la libertà ricuperata; e quella allegramente godendosi, ueniuano in quei luoghi le cose con gran felicità ueramente sempre accrescendo, e migliorando. Conciosia cosa, che quei popoli hauendo in così pacifico stato le loro habitationi in luogo certo fertilissimo, uennero i Siciliani rispetto alla gran copia de' frutti tutti uniuersalmente le facultà loro in breue spatio di tempo molto accrescendo, e di molte ricchezze si riempirono: e tutto quel paese di coltiuatori e d'ogni sorte di bestiami, e di tutti i beni per felice renderlo interamente, fecero ripieno, perche in uero la fertilità naturale di quei terreni in produr tutte le sorte de' biadi, le cose accresceua, e non si faceua nelle guerre allhora di quelle entrate spesa ueruna.

Inaro creato Re d'Egitto.

Artaserse si muoue contra gli Egittij.

MA tornaron ben poi di nuouo anch'essi alle guerre & alle seditioni per certe cagioni lequali io ui uerrò hora raccontando. Poi che si fu tolto uia di Trasibulo il dominio, s'era fatta di tutti una general radunanza, & un parlamento generale:

generale; & in questa della commune republica, e del popolare stato molte cose trattandosi. fu per uniuersal parere d'ognuno conchiuso, che si douesse una statua ò Colosso in honor di Gioue liberatore fabricare: quindi che si douesse ogn'anno solenni sacrifici alla libertà celebrare, e che si ordinassero honorati giuochi con gran premij, per quel giorno, nel quale scacciato il tiranno haueuano la patria liberato. Ora egli era stato tra loro diliberato che mentre quei giuochi si celebrauano, si faceße à gli Dei di quattrocento quaranta tori nel sacrificio offerta, che fossero per commune conuito de i cittadini ordinati: e che medesimamente allhora i magistrati tutti distribuissero à cittadini, & all'antiche famiglie il pesce. Conciosia cosa che fosse da loro disconueneuol cosa giudicata, che i nuoui huomini uenuti d'altri luoghi à quiui habitare che da Gelone erano stati fatti cittadini, fossero à gl'uffici publici & à i ciuili honori ammeßi; ò che eßi poco di ciò degni gli giudicassero; ò che pure stimassero, che non fossero da temerariamente rimetter la cosa ad huomini d'incerta fede, e di forastieri costumi; accioche non cercassero poi forse con qualche occasione dall'ambitione del dominare tirati, à che erano gia prima assuefatti, sotto un principe militando; di fare qualche nouità: laqual cosa nondimeno poi auuenne, Percioche Gelone haueua fatto dichiarar cittadini, e tra gl'altri cittadini notare i nomi di piu di diecimila forestieri, i quali egli teneua à suoi stipendij per seruirsene nelle guerre; de i quali n'erano anchora intorno al numero di sette mila per fino à questo tempo restati. Ora questi non uoleuano in alcun modo quietamente sopportare d'essere stati da gli honori de i magistrati esclusi: e tra loro perciò à consiglio radunatisi, fecero insieme una congiura, & à Siracusani si ribellarono; con l'arme una parte della città detta Acradina occuparono, & l'Isola anchora, che eran due luoghi di buona muraglia cinti e fortificati. I Siracusani essendo le cose loro in tal guisa disturbate, nuouo tumulto facendo, nel rimanente della città si fermarono: quindi fecero con buon muro serrare quella parte, che andaua uerso le piazze e uerso i luoghi aperti, e si uennero per tutto con buoni ripari fortificando, che cosi facendo uennero in un subito à torre à congiurati il poter scorrere, e le strade d'andare à pascoli: onde furono in breue quasi come assediati in difficultà ridotti, & in mancamento di uettouaglie, e d'ogn'altra cosa necessaria. Eran queste compagnie di costoro per numero à Siracusani inferiore; ma gli auanzauan bene d'assai nella peritia dell'arte della guerra, & nelle cose tutte, che al guerreggiar si apparteneuano: onde con speßi assalti e scorrerie le cose tutte della città trauagliando; se auueniua che i cittadini in alcuna parte concorressero dauan loro molto da fare; e se auueniua, che in qualche particolar fattione si mescolassero, sempre si partiuan della battaglia uincitori. Serrati dunque i paßi e l'uscite tutte, e essendo loro lo scorrere; & la campagna, & l'andare à i pascoli uietato, erano à gran difficultà ridotti: era oltre à ciò in quell'anno carestia, e u'era gran mancamento di uet-

Acradina occupata da' soldati forastieri.

touaglie. Et erano allhora le cose della Sicilia à questo termine ridotte. Entrato Conone al gouerno d'Atene, erano in Roma Consoli Q. Fabio Iubilano, & Tiberio, Emilio Mamerco. Artaserse Re de' Persiani in questo tempo per la guerra, che contra i popoli dell'Egitto apparecchiaua, fè general Capitano Achemene figliuol di Dario da lui alleuato. Et alla cura sua diede un'essercito di trecento mila fra genti à piedi, & à cauallo, imponendogli che douesse usare ogni prestezza di uincer per forza guerreggiando l'Egitto. Questi ne' confini dell'Egitto entrato, s'accampò uicino al fiume Nilo: & hauendo quiui fatto i soldati dell'essercito dalla fatica del uiaggio sbattuti ricreare e rifrescare; comandò, che tutto quello, che per combattere faceua di bisogno in ordine si mettesse, & che si desse à tutto speditione. Gli Egittij intanto hauendo e della Libia, e dello Egitto un'essercito raccolto, stauano gl'aiuti de' confederati loro aspettando. Gl'Ateniesi intanto uennero con dugento naui alla uolta dell'Egitto nauigando, e quiui con gl'Egittij congiunti, & in battaglia messisi, contra i Persiani si mossero. Et essendosi al fatto d'arme uenuto, cosi l'una come l'altra parte à fieramente, & ualorosamente menar le mani attendeua: e per un certo spatio di tempo spingendo auanti de' Persiani la moltitudine, si pareua, che fossero à gl'Egittij superiori. Ma ciò lungamente non sopportando gli Ateniesi, le forze loro raccolte, & impeto facendo; di maniera si portarono, che le genti nel corno loro opposto fermate, à piegare costrinsero: & hauendone gran parte morti, & auanti seguitando, ruppero alla fine de' Barbari, che cosi gran numero erano, le schiere, facendone non picciola occisione. I Persiani finalmente essendo gran numero di loro gia morti, ad un luogo il cui nome era Leucothico si ritirarono. Ora hauendo gl'Ateniesi con le forze loro la uittoria ottenuta, faceuano ogni sforzo di uenire i barbari per fino à questo luogo arditamente seguitando, per affatto disfargli; ne dall'assediargli doue erano punto si discostauano. Ma hauendo hauuto Artaserse della strage de i suoi seguita, la nuoua; spedì subito in Lacedemonia alcuni famigliari, & amici suoi con grosse somme di danari, acciochè tentassero quiui di indurre i Lacedemoni à muouer guerra à gli Ateniesi; percioche egli stimaua, che se ciò fosse, sarebbe stato all'armata de gl'Ateniesi necessario, gl'Egittij abbandonando, essere alla difesa della patria richiamata. Ma doue e' trouò poi, che ne i danari erano stati accettati, ne meno alle domande de' suoi erano state da i Lacedemoni date orecchie, perduta ogni speranza di poter quindi hauer soccorso, e quella speranza uana riuscitagli, Artaserse si mise di nuouo à uolere un'altro nuouo essercito mettere insieme: e di questo fe Capitani Artabazo, e Megabizo, huomini amendue per le molte uirtù loro eccellenti; e uolle che questi di nuouo con l'essercito all'impresa contra gl'Egittij andassero. Hauendo Euippo d'Atene il gouerno, i Romani crearon Consoli Q. Seruilio, e Spurio Postumio Albo. Artabazo, e Megabizo in questo medesimo tempo douendo contra gli

Achemene General de' Persiani cōtra gli Egittij.

Rotta de' Persiani in Egitto.

Artaserse tēta di muouere i Lacedemoni cōtra gli Ateniesi.

Artabazo e Megabizo, fatti generali de' Persiani uanno in Egitto.

Egittij

Egittij far la guerra, si mossero della Persia con uno essercito di trecento mila persone tra fanterie e caualleria. E quando furono nella Cilicia, e nella Fenicia arriuati si fermaron quiui tanto, che le fanterie dalla lunghezza del camino affaticate si rifrescassero. Comandaron poi à gli huomini di Cipro, di Fenicia, e di Cilicia, che con quella maggior prestezza, che poßibil fosse douessero delle naui fabricare; quindi armaron trecento galee gia fabricate di espertißimi marinari, & di brauißimi soldati, & d'armi di dardi, & d'ogn'altra cosa per le guerre marittime necessaria: e per uenire in tal apparecchio i soldati essercitando, si che à qual si uoglia pericol di guerra, & à tutte l'astutie, & arti d'essa fossero auuezzi, & che con maggior ardire à maneggiare e per mare, & per terra l'armi imparassero, quiui quasi, che tutto quell'anno si tratennero. Quegli Ateniesi intanto, che alla difesa dell'Egitto si ritrouauano, hauendo i nimici da Menfi cacciati, gli teneuano in Leucothico assediati. E facendo quiui que' Barbari fieramente e senza temere alcuna fatica resistenza, e non si potendo quel luogo per forza, che ui s'usasse pigliare, consumarono anch'eßi in quello assedio un'anno intero. Et in Sicilia anchora i Siracusani contra i forastieri della città loro habitatori, iquali s'erano (come s'è gia detto) ribellati, senza mai uenire ad alcuno accordo la guerra seguitando, ueniuano con spesßißimi assalti l'Isola e Acradina combattendo: & in una naual battaglia i congiurati, che di uenire alla giornata presero ardire, superarono. Non poteuan gia con le genti di terra della città discacciargli per essere eßi dalla fortezza del luogo gagliardamente difesi.

Ateniesi cacciano gli Egittij di Menfi.

MA finalmente uenuti con le genti ordinate in campagna, essendosi con le schiere in battaglia tra loro al fatto d'arme uenuto, e d'amendue parimente le parti ferocemente combattendosi, & à pericoli tutti quei soldati arditamente mettendosi; durò per buona pezza senza conoscersi da alcuna delle parti uantaggio la battaglia, e cosi di quà, come di là n'andauano buon numero morti per terra. Ma finalmente fu de' Siracusani la uittoria. Poi che questa guerra fu fornita, il popolo di Siracusa, hauendo eletto intorno al numero d'huomini seicento, iquali s'erano in quella battaglia ualorosi & fieri mostrati, fecero loro delle corone dono, & oltre à ciò diedero à ciascun'huomo per premio dell'hauer combattuto un nummo d'argento. E mentre che queste cose in tal guisa seguirono, Domitio de' Siciliani Imperatore, sdegnato contra gli huomini di Catana, & eßi in odio hauendo per questo, che si tenessero i terreni, che haueuano ingiustamente à Siciliani leuati, mosse contra loro la guerra. Et i Siracusani anchora mossero guerra contra costoro. Conciosia cosa che eßi haueuano con commune sorte con loro quei medesimi terreni gia ottenuti, & eran stati quiui quasi come in Colonia loro da Hierone condotti, onde ueniuano cercando di quelli, come dati loro della guerra in premio racquistare: E quei di Catana d'altra parte in ordine per difendersi mettendo d'uscire in campagna presero

Siracusani uincono i soldati forestieri.

ardire, & essendo rimasi in molte battaglie superati, auuiliti e sbattuti, non potendo più altrimenti difendersi, furon finalmente costretti, & i terreni, e la città loro abbandonare, & allhora si misero à edificare quella città, che hoggi Etna si chiama, che fu prima del nome di Enneosia chiamata. Ma gli antichi habitatori di Catana in essa richiamati in questa dipoi per ispatio di molti e molti anni come in lor patria tennero le habitationi. Dopò queste cose, tutti coloro iquali nel tempo, che Hierone regnaua erano stati delle città cacciati, e erano stati sempre per fino à questo tempo banditi, con l'aiuto de i loro furon tutti nelle patrie di ciascuno finalmente rimeßi: e quelli tutti che per forza, & ingiustamente s'erano ne' luoghi d'altri e nell'altrui città fermati, ne furono a'lhora discacciati. Erano nel numero di costoro i Geloi, gli Acragantini, e gli Himeresi: dopò costoro erano i Rhegini, & i Zanclei, iquali hauendo i figliuoli di Anaßila d'eßi Signore della città, e del dominio cacciati, la libertà della patria racquistarono. I Geloi poscia Camarina edificando, hauendoui una Colonia condotta, fecero loro de i terreni nuouamente con la sorte la distributione. Solleuandosi ultimamente i popoli di quasi tutte le città per ispegnere affatto i nimici, & hauendo un publico bando, & uno editto, e publica deliberatione publicata contra i forestieri delle città habitatori, & in esse ad habitar meßi, tutti nelle proprie loro ragioni si uennero richiamando. Et essendosi i banditi rimeßi, restituirono à gli antichi cittadini le città loro, ciascuno nella sua riponendo; & insiememente misero ad habitare in Meßana tutti i forestieri che u'erano ad habitar uenuti, e quelli, che per forza, & con uiolenza gl'altrui luoghi occupati teneuano. Et in tal guisa uennero ad acquetare e tor uia tutti quei tumulti, e quelle seditioni, che bene spesso per la Sicilia destare si soleuano. E ciascuna città prese la cura di ristaurare le tralasciate leggi, e le republiche gia molto prima abbandonate, e ciascuna secondo l'antica giurisdittione e l'antico loro costume: ripresero etiandio tutti que' terreni, che u'erano del publico rimasi, & hauendogli à sorte tra cittadini distribuiti, à ciascuno la parte sua ne concessero. Trouandosi messo d'Atene al gouerno Torilla di Tessaglia, i Romani crearon Consoli quell'anno Q. Fabio, e Tito Quinto Capitolino. Mentre costoro erano in Magistrato gli Imperatori de' Persiani, per la Cilicia trapassando, fecero naui trecento fabricare, & hauendo in esse l'apparato tutto della guerra, riposto, uennero gli esserciti di terra per la Soria, e per la Fenicia conducendo, nauigando sempre secondo che ueniuano eßi marciando lungo il lito l'armata. E tosto che furono à Menfi d'Egitto arriuati, si misero con ogni sforzo à tor uia da Leucothico l'assedio. E subito che si furono alla uista de' nimici presentati, l'assedio si leuò restando le genti de gl'Egittij, e quelle de gl'Ateniesi da tanta moltitudine di gente in un tempo comparsa, spauentati, & in fuga uoltandosi. Quindi con prudenza si risoluerono di non uolere con eßi à giornata uenire, anzi che cercarono

Etna di Sicilia, da chi fu edificata.

Leucothico d'Egitto, liberato dall'assedio.

carono di diuenire con arte superiori. Trouandosi dunque de gl'Ateniesi l'armata à un'Isola detta Prosopite, e quiui stando ferma, hauendo fatto cauare certi fossi dall'altra banda, il fiume che ui correua d'attorno deuiarono, & hauendo quindi l'acqua cauata, e quell'Isola in secco d'ogn'intorno ridotta, à terra ferma la ridussero. Tosto che gl'Egittij accorti si furono, come le naui erano in secco à un tempo rimase, perdendo ogni speranza, & affatto sbigotiti, gli Ateniesi abbandonarono, & à Persiani fuggendo ricorsero. Gl'Ateniesi dal presidio de i compagni loro abbandonati, ueduto come i legni loro erano inutili in tutto per combattere diuenuti, & che d'essi seruir in alcun modo non si poteuano, messo sotto quelle il fuoco, tutte le bruciarono, affine che intere nelle mani de' nimici con le carine loro salue uenire non potessero: quindi non punto dalla difficultà del soprastante pericolo, ne dal terrore sbigotiti, cominciarono con animi costanti tra loro scambieuolmente à confortarsi, & à ridursi à memoria l'antica uirtù e ualor loro, & le molte imprese da loro honoratamente fatte. e l'un l'altro si ueniuano pregando & essortando tutti, di non uolere in alcun modo comportare, che uenisse mai da loro fatta cosa, che all'acquistata gloria in tante battaglie honorate potesse d'alcuna uergogna macchia portare, acciò potessero in uirtù coloro auanzare, iquali alle Termopile per saluar la Grecia combattendo, lasciaron la uita. Eran dunque con gl'animi pronti tutti di uenire co' nimici alle mani. Ma d'altra parte Artabazo, e Megabizo de' Persiani general Capitani considerato molto bene l'incredibile ardire di tutti, dubitando, che hauendo à fare con huomini ostinati, & i quali (disperati di poter la uita saluare, erano per fieramente fino alla morte combattere) non fossero per perderui la maggior parte delle genti loro, uennero sotto certe conditioni con gl'Ateniesi all'accordo: e si contentarono che à saluamento e senza alcun pericolo si potessero dell'Egitto partire. Ora gl'Ateniesi hauendo e con l'ardire e con la uirtù insieme la saluezza loro ottenuta, il paese dell'Egitto lasciarono. Quindi tenendo per la Libia il camino, & à Cirene andando, indi finalmente contra ogni loro speranza alla patria salui si condussero. Mentre queste cose in tal guisa seguiuano Efialte di Simonide, del popolo d'Atene Capitano, solleuò contra gli Areopagiti la plebe: & al popolo uenne persuadendo, che con far alcune deliberationi tra loro alle leggi del collegio, & al giudicio de gli Areopagiti derogassero; e che douessero in tutto quegli antichi, e bellissimi statuti della patria guastare. Ma e' non potè nondimeno altrimenti far cosa neruna, ne molto lungamente fu tanta sua temerità senza gastigo comportata, che fu una notte della uita priuato, non si essendo mai chi fosse l'amazzatore altrimenti saputo; e cosi tolto uia costui si rimase da queste cose innouare. Tornando intanto il nuou'anno fu dato d'Atene à Filocle il gouerno; & à Roma presero il consolato Aulo Postumio Regulo, e Spurio Furio Mediolano. Mentre che duraua il tempo del costor magistrato, nacque la guerra

Ateniesi ardon la loro armata.

Artabazo fa accordo con gl'Ateniesi.

Efialte elorta gli Ateniesi à far nuoui statuti.

mossa da quei di Corinto, e dello Epidauro contra gli Ateniesi, che in quel tempo hebbe principio. S'armarono gli Ateniesi contra costoro, e si fe tra costoro un'atroce e fera giornata, nella quale restando i soldati de gl'Ateniesi finalmente superiori, i nimici disfecero. Quindi ordinata una potente armata contra quei popoli che Aliesi son detti, nel Peloponneso passarono, e uenuti quiui alle mani gran numero de i nemici ammazzarono. Ma i Peloponnesi riuolgendosi, e messo un buono essercito insieme, uennero con gl'Ateniesi uicino ad un luogo, che Cecrifalia uien detto, à giornata: & anche quiui gl'Ateniesi la uittoria riportarono. Onde gl'animi loro per riuscire in tal guisa loro le cose, insuperbiti, uedendo come gli Egineti per le passate loro imprese inalzati con essi non consentiuano, e che haueuan deliberato di uenir à battaglia; e che hauendo mandato una grossa armata lor contra, gl'huomini di Egina nella singolar peritia, e nella gloria delle nauali battaglie confidando, non erano dalla potenza e ricchezze de gl'Ateniesi restati spauentati; anzi che con le galee, le quali haueuano gia prima armate, aggiungendouene molt'altre, che poco prima haueuan fabricate & armate, erano à naual battaglia uenuti. Andarono ad affrontargli, e superati finalmente settanta galee ui lasciarono: onde per questa si graue ruina in tutto d'animo perduti, ne più nelle lor forze confidando, furon di nuouo à uenire sotto'l dominio de gl'Ateniesi costretti, e loro tributarij diuennero. Seguiron queste cose tutte mentre Leocrate era lor Capitano e essendo de gl'Ateniesi contra gli Egineti la guerra per ispatio di noue si mesi durata. Ora mentre che le cose in questo termine si trouauano, in Sicilia Ducetio Re de i Siciliani, di molto nobil famiglia, che in quel tempo era ricchißimo, e di gran potenza, la città detta Meneno fe fabricare, e tra gli habitatori condottiui i terreni ad essa uicini uenne distribuendo. Quindi andato con l'essercito contra Morgantina città non ignobil certo, e combattutala finalmente la prese: onde perciò un chiaro nome, & una gloria grande appresso à suoi si uenne ad acquistare. Passato quell'amno essendo d'Atene al gouerno Bione, furono à Roma al Consolato eletti P. Seruilio Strutto, e L. Libutio Alba. Et essendo nata al tempo di costoro tra'l popolo di Corinto, e' Megaresi per cagion de' confini differenza, fu tal lite di fare che uenissero tra loro all'arme cagione. Cominciaron da prima à uenir pe' contadi loro dando scambieuolmente il guasto e bene spesso benche in poco numero si ueniuan tra loro affrontando, e faceuan leggieri scaramuccie, ma ueniua bene ogni giorno più lo sdegno crescendo, e la discordia facendosi tutta uolta maggiore. Ora uedendo i Megaresi come le cose loro ueniuano tutta uia peggiorando, non più nelle forze loro confidando, e del potere di quei di Corinto dubitando, entrarono con gl'Ateniesi in lega. Onde uenuti gia pari di potenza à nimici, non gli cedeuan più punto, ne più timorosi nelle cose loro si mostrauano; anzi che cominciarono à ogni cosa d'arrischiarsi. Et hauendo i Corintij insieme con i Peloponnesi fatto un

Vittoria degli Ateniesi cõtra i Greci.

Rotta nauale de gli Egineti.

Meneno di Sicilia fabricata da Ducetio.

Guerra tra Megaresi, e Corintij.

grande

grande apparecchio per ire con grosso essercito sopra i Megaresi, mandarono gl'Ateniesi aiuto à Megara, e del soccorso era Capitano Mironide huomo di mirabil uirtù dotato.

Mironide, capitan de gl'Ateniesi.

Essendo l'una e l'altra parte ben in punto con l'armi loro, poi che si fu lungamente alle strette fieramente combattuto, e con eguai forze, ne si conoscendo da ueruna delle parti uantaggio, ma con dubbio fine tutta uia così dall'una come dall'altra parte combattendosi; restaron finalmente gl'Ateniesi uincitori, e fecero de' nimici grande occisione. E di nuouo dopò pochi giorni uenuti in Cimolia à giornata, ottennero gli Ateniesi la seconda uolta la uittoria, hauendo gran numero de' nimici amazzati. Quindi passati pochi giorni un'altra uolta, che fu la terza si fece un terribil fatto d'arme.

Ei pare che nel testo Greco qui manchino alcune cose.

I Focesi mossero contra i Doriesi la guerra, iquali hanno hauuta da i Lacedemoni l'origine loro, e tengono tre città, Cintinio, Eribio, & Erineo poste sotto'l colle Parnaso, per loro habitationi. Furono da prima i Dorij per forza superiori, e le città loro si sottomisero. Dopo queste cose, i Lacedemoni mandarono in aiuto à i Doriesi (perche questa natione èra da loro discesa) Nicomede di Cleomene Capitano con un buono essercito: questi hauendo seco presi mille cinquecento Lacedemoni. oltra i soldati da gl'altri popoli raccolti, mise insieme un'essercito di dieci mila fanti. E questi era del Re Plistonate, che era allhora fanciullo, tutore, e questo essercito condusse in quella impresa per dare à Doriesi soccorso. Et essendo rimasi in questa guerra i Focesi superati, egli tutte le città, che prese, in libertà rimise; fe poscia che i popoli Doriesi con i Focesi fecero accordo. Hora gli Ateniesi hauendo inteso come per opera de i Lacedemoni la guerra s'era appresso à i Focesi fermata, e sapendosi come finita quest'impresa eßi erano per tornarsene alla patria loro, diterminarono di uenire quelle compagnie per quel uiaggio, che stimauano, che far douessero per tornare, seguitando, e trouandogli dal uiaggio affaticati assaltargli. Fatta dunque tale speditione gl'huomini di Argo, e i Tessali con cinquanta legni prendendo; & in quell'armata presi intorno à quattordici mila soldati, alla uolta de' nimici si spinsero, e presero tutti i paßi della Gerania. Ma i Lacedemoni hauendo hauuto de' disegni de gl'Ateniesi contezza, prendendo per la Beotia il camino, alla uolta di Tanagra se n'andarono: Et hauendo gl'Ateniesi usato di quiui condursi ogni prestezza, essendosi amendue questi esserciti meßi in battaglia, & meßisi animo tutti, si fe quiui un ferocißimo fatto d'arme. E mentre, che à combattere si attendeua i soldati di Thessaglia saltaron tutti dalla parte de i Lacedemonij; ma nondimeno seguitando gli Argiui, e gl'Ateniesi di menar le mani, furono in grandißimo numero così dell'una, come dell'altra parte

Nicomede capitan de' Lacedemoni.

morti; ma sopravenendo la notte, al combattere fu posto fine. Venendo poscia dal paese d'Atene copia grande di vettovaglie à gli Atenieſi, giudicando i Teſſali, che di fare una bella fattione il tempo venuto foſſe, una notte ricreando prima i corpi loro, ſi moſſero in un tempo ad aſſaltar coloro, che quelle vettovaglie portavano. Furon coſtoro come amici dal preſidio de gl'Atenieſi, che venivano di queſte robbe alla guardia, da principio riceuuti, non havendo anchora la coſa ſaputa: e quivi per difender quelle robbe molto ferocemente ſi combattè. E quei ſoldati di Teſſaglia da nimici, che à ciò non penſavano amicheuolmenle riceuuti, ſecondo che di loro ciaſcuno in alcun di coloro ſi dava gli venivano tutti ammazzando: & in tal guiſa ſopra gente incauta e travagliata con animo pronto e con ordine e diſegno di ciò fare correndo, gran parte n'occiſero. Corſa intanto di queſta coſa la nuova à gli Atenieſi, che nel campo ſi trovavano, preſero ſubito l'armi, & alla difeſa delle loro vettovaglie animoſamente correndo ſi miſero. Et havendo in un ſubito aſſaltati i Teſſali à quella preda intenti, & che di ciò nulla penſavano, dall'impreſa gli ributtarono, e fecero di loro non picciola ſtrage. Et intanto correndo loro da lor preghi moſſi i Lacedemoni in favore, eſſendoſi gia l'uno e l'altro eſſercito meſſo in battaglia, & venuti con pari fierezza alle mani, ſi fe quivi uno sforzo, & ſeguì una atroce giornata: perciochè l'uno e l'altro eſſercito ferocemente, & con ogni poßibile sforzo combattendo grandißima parte, coſi di quà, come di là, ne venivano della vita privi, per terra cadendo. Et eſſendo finalmente dubbio di quella giornata il fine, ne ſeguì, che non ſi potè altrimenti conoſcere ſe la vittoria ò dalla banda de' Lacedemoni, ò da quella de gl'Atenieſi piegaſſe. Et eſſendo la notte ſopravenuta, e la vittoria in dubbio reſtata, eſſendoſi tra loro ſcambievolmente Ambaſciatori mandati, fermaron per quattro meſi la tregua. Eſſendo paſſato queſt'anno fu dato d'Atene il governo à Mneſitide: & à Roma furono eletti al Conſolato L. Luttatio, e T. Veturio Cicorino. Al tempo di coſtoro i Tebani eſſendo le coſe loro indebolite, & abbaſſate molto per la lega, che nella guerra havevano col Re Serſe tenuta, facevano ogni poßibile sforzo di venire l'antica potenza loro, e l'antica gloria della lor patria in qualunque modo ricuperando. E dolendoſi molto, che i popoli della Beotia univerſalmente tutti di loro poco ò niun conto faceſſero, e di non eſſer più uditi; anzi portando non poco sdegno, che i commandamenti & i dominij loro eran per tutto biaſimati, à Lacedemoni ricorrendo, gli richieſero, che voleſſero alla città loro l'Imperio della Beotia tutta ricuperare; offerendo loro, che ſe ciò faceſſero, eßi per rimunerargli di tal beneficio, e per ricompenſare tale obligo volevano muovere con gl'eſſerciti loro privata guerra à gli Atenieſi in favor loro: e che non potrebbono più poi da neceßità veruna eſſere aſtretti di cavare gli eſſerciti loro per tal cagione fuori del Pelopomeſo. Giudicando i Lacedemoni allhora, che quanto veniva loro da Tebani offerto era loro di grandißima importanza; e molto ben conſiderando, che la città di Tebe, dove

Vettovaglie de gli Atenieſi predate.

Tregua tra gli Atenieſi e Lacedemoni.

Tebani cercano di far lega co' Lacedemoni.

fosse di ricchezze, e di potenza accresciuta, sarebbe loro quasi che una fortezza & un propugnacolo contra gl'Ateniesi, hauendo gia buon tempo in Tanagra un buono e ben'armato essercito; ordinaron primieramente le mura, & il circuito di Tebe maggiore, quindi costrinsero i popoli dell'altre città della Beotia ad esser sottoposti à Tebani, & ubidire, si come eßi haueuan gia domandato, all'Imperio loro. E gl'Ateniesi d'altra parte giudicando, che fosse bene di douer quanto prima quelle fortificationi ruinare, misero un buon'essercito insieme, & d'esso fecero Mironide di Callia Capitano. Questi hauendo seco quel numero di cittadini eletto, che per tale impresa basteuole giudicaua, fe loro intendere il giorno da lui fermato, per douersi quindi partire. Venuto dunque il tempo diterminato, perche ui erano alcuni, che non haueuano altrimenti curato di quel giorno comparire, presi seco coloro iquali apparecchiati uennero, sollecitò di fare quanto prima nella Beotia passaggio. E mentre che alcuni Colonnelli di soldati, & amici suoi gli ueniuano molte cose ricordando, & persuadendolo che si douessero coloro iquali à uenire haueuan tardato aspettare, Mironide dotato di gran prudenza, & insieme di pronto ingegno per quella impresa essequire, rispose loro, che il far questo non faceua per loro, & che ad un Capitano non si conueniua, di punto tardare. E uolle egli con quella parola dimostrare, che coloro che in quella speditione haueuan per se steßi procacciato l'indugio, non eran'huomini da stare in alcun luogo forti, ne meno da strenuamente portarsi combattendo, ma più tosto da essere in ogni cosa timidi e d'animo pigro, e uilmente per la loro patria combattere. Doue all'incontro coloro che eran prontamente al giorno determinato comparsi, & che haueuan con prestezza l'arme loro prouedute, gia quanto fossero ualorosi & arditi mostrauano: e che non era punto da dubitare, che questi, gli ordini, che loro dati fossero, douessero in alcun modo abbandonare, ò che fossero nella battaglia da' lati loro per iscostarsi: e gl'effetti poi questo esser uero dimostrarono. Conciosia cosa che hauendo seco picciol numero di soldati in quell'impresa condotti, ma bene, e per ualore e per uirtù molto eccellenti, passato in Beotia contra un'essercito molto grande, rispetto al poco numero de' suoi, non hauendo nulla dubitato di uenire con poca gente in campagna, & al fatto d'arme contra grosso numero e grande, i nimici suoi ruppe e disfece. E ueramente, che non si pare, che questa giornata debba punto ad alcun'altra da gli Ateniesi ne' passati tempi fatta, cedere, nè di gloria, ne di grandezza. Conciosia cosa, che non è da anteporre la uittoria in Maratona hauuta, nè l'impresa felicemente fatta alle Platee contra Persiani, ne meno alcun'altra qual si uoglia de gl'Ateniesi honorata impresa, à questa nella quale i Beotij furono da Mironide superati. Percioche, l'altre imprese da loro ne' passati tempi fatte, parte furon con genti barbare, & parte ne furono con l'aiuto e col commune peso de' confederati fatte. Doue in questa battaglia i soldati Ateniesi soli

Parole di Mironide a' soldati.

si mostrarono, & essi soli contra popoli ferocissimi di tutta la Grecia combatterono. Conciosia cosa che i Beotij, ò nello arrischiarsi à pericoli della guerra, ò nel mettersi ad essi e sopportargli, & in sopportare le difficultà delle cose tutte, non sono ad alcun'altra natione tra Greci (per quello che chiaramente si sa) d'alcuna cosa inferiori. Percioche hauendo dipoi preso ardire i Tebani soli si misero à uenire à giornata uicino à Leuttra, e Mantinea contra tutti i Lacedemoni, & i confederati loro insieme, onde gran gloria di uirtù ne uennero ad acquistare, & allhora di tutti i popoli della Grecia, (cosa che non pare ad alcuno credibile) principali e capi diuennero. Bene è uero che niuno è stato tra gli scrittori che delle lodi del modo, e dell'ordine di questa cosi grande, & honoratissima giornata habbia scriuendo fatto memoria. Ora Mironide hauendo i Beotij in honoratissima battaglia superati, uincitore restato; s'acquistò una gloria, non punto à quella de' passati Capitani de gl'Ateniesi, anchor che famosissimi, come furono Temistocle, Milciade, e Cimone inferiore. Mironide dunque quella uittoria acquistata, prese per forza d'arme Tanagra, e fe le mura tutte d'intorno ad essa spianare: quindi per tutti i luoghi della Beotia scorrendo sfasciò di tutte le mura; & hauendo dato per tutto'l guasto, e le prede tra soldati distribuite, gli fe tornar tutti di ricchezze carichi. I Beotij intanto dal sacco e guasto delle lor cose tutte commossi di tutti i luoghi insieme si radunarono, & hauendo un potente essercito radunato al uoler guerreggiare si misero. Et essendo ne' Vigneti della Beotia à giornata uenuti, & essendo quiui l'uno & l'altro essercito à star forte e resistere al nimico con ogni sforzo infiammati, durò per fino alla notte la battaglia; & appena finalmente cominciata per la uirtù inuitta de gl'Ateniesi à piegare; fu l'essercito de' Beotij rotto. Et Mironide uenuto in un tempo uincitore di tutte le città della Beotia, fuor che di Tebe si uenne à impadronire. Partendo poscia della Beotia; se n'andò alla uolta de' Locri Oppuntij. Et hauendo costoro alla arriuata sua nel primo impeto uinti, presi quindi gl'ostaggi, passò in Farsalia: e con l'istessa prestezza e uirtù che haueua i Locresi presi, uinse i Focesi anchora combattendo. Et essendosi anchor quiui fatti dare da costoro à sua elettione gli ostaggi, prese di Tessaglia la uolta, dando à quei popoli imputatione, che hauessero di far tradimento cercato: e comandò loro, che douessero tutti i banditi e scacciati da loro rimettere. E biasimando quei di Farsalia le cose loro comandate, si uenne à strignergli con l'assedio preparando: ne potendo con combatterla per forza pigliarla, egli nondimeno seguitò quell'impresa. Steron per molto tempo gl'huomini di Farsaglia gagliardamente resistendo, e quello assedio sopportando. Ma finalmente perdendo egli delle cose della Farsalia la speranza, se ne tornò ad Atene. Cosi dunque Mironide hauendo nel corso di pochissimo tempo molte cose honoratissime fatte, era tra suoi cittadini con alte lodi essaltato. Queste son le cose, che quell'anno seguirono. Essendo Callia d'Atene gouernatore, si celebrò

Beotij superati da gli Ateniesi.

Farsaglia fa resistenza à gl'Ateniesi.

brò appresso gl'Elij la ottantesima prima Olimpiade, nella quale nel correr lo stadio restò Polimnasto Cireneo uincitore. Teneuano allhora in Roma il Consolato, Seruio Sulpitio, e Volunnio Auentino. In questo tempo, Tolmide dell'armata de gl'Ateniesi general Capitano, dall'emulationi della uirtù, e della gloria di Mironide stimolato, non poteua l'animo suo pure un poco quietare: ma ueniua tuttauia molte cose seco stesso pensando, e era à diuerse machinationi intento, se hauesse in alcun modo potuto qualche uia ritrouare di poter far qualche impresa, dalla quale potesse qualche dignità di honorato nome, e di gloria guadagnarsi. Ora non si essendo mai trouato alcuno ne' passati tempi, che ad assaltare il paese de' Lacedemoni, e saccheggiarlo si fosse messo, tra se stesso giudicando, che'l tentare così fatta impresa, honorata e gran cosa fosse, uenne il popolo concitando, & accendendo à uoler mettersi à predare e saccheggiare de gli Spartani il paese: e fe quest'offerta, che se nell'armata mille soldati se gl'accrescessero, di uoler' con quelle genti la Laconia saccheggiare, e de gli Spartani la gloria per terra gettare. Consentendo à questo il popolo di Atene, desiderando egli astutamente di tirar seco con arte buon numero di cittadini, prese per farlo questo partito.

Olimpia 81.

Tolmide capitan de gli Ateniesi.

Era openion d'ognuno, che per condur seco la gente, la quale egli haueua domandata, e fosse per fare elettione di huomini, e d'età, e di forze di corpo i migliori e più riputati. Ma era diuerso molto di Tolmida il parere: onde per concitare à seco condursi non solamente i mille à lui conceduti, ma molto maggior numero anchora, si uenne uerso l'essercito inuiando: e tutti quelli, che per età, e per gagliardia gl'altri auanzauano affrontando, fe à ciascuno in priuato sapere, come egli ad andare seco in quella guerra, che si preparaua eleggere lo uoleua: ma che molto maggiore honore era e cosa più degna à ciascuno di mostrarsi per se stesso pronto, & offerirsi ad andarui, che l'esser per legge eletto, e come quasi forzato esser fatto prender l'armi, & à tale impresa mandato. E doue e' uide come egli con usar quest'arte oltra'l numero di tremila n'haueua cauati sopra quelli, che egli doueua nominare: e che conobbe come gl'altri non u'eran pronti, fece all'hora di quei mille, che dal popolo gli erano stati promessi nel rimanente del popolo l'elettione. Quindi subito come e' uide, che l'altre cose per quella speditione eran gia tutte apprestate, dal porto con cinquanta galee, e quattromila soldati si tolse, e quindi in Motone di Laconia nauigando, subitamente si fe di quel luogo padrone. Et allhora i Lacedemonij à quiui soccorrer corsi, da esso si leuò: & alla uolta di Githio città dirizzandosi, la doue i Lacedemoni haueuano le cose di mare: anchor questa prese & tutti i legni de' Lacedemoni, che ui trouò con metterui il fuoco mandò male. Diede poscia per quel paese tutto il guasto: e tosto poi di quei luoghi partendo, se n'andò uerso Zacinto di Cefalonia. Et hauendo anchor questa per forza combattendo presa, & hauendo quindi tutte le terre della Cefalonia scorse,

Tolmida, ua contra i Lacedemoni.

e sotto la sua diuotione riceuute, passò à gl'altri luoghi più auanti. E per fino à Naupatto trascorso, anchor questa nel primo affronto in un tempo si sottomise: e ui condusse una Colonia d'huomini Messenij, & oltra questi molti gentil'huomini honorati da loro raccettati, iquali erano stati gia banditi e cacciati da i Lacedemoni. Perciochei Lacedemoni appunto in quel tempo haueuano à gl'Iloti, & à Messenij fatto la guerra, & hauendo per essa amendue questi popoli in poter loro ridotti, haueuan poi, (si come s'è gia detto) d'Itoma tutti quelli, che con accordo e sotto la fede s'eran loro dati, quindi mandatine. Et oltre à ciò tutti gl'Iloti che haueuan potuti hauere, che della ribellione stati fossero capi & auttori, nella uita punirono, e gl'altri fecero schiaui. Essendo al gouerno d'Atene Sosistrato, i Romani crearon Consoli P. Valerio Publicola, e C. Claudio Regulo. Trouandosi nel tempo del costoro magistrato Tolmida d'intorno alla Beotia, gli Ateniesi crearono dell'essercito general Capitano Pericle di Santippo, che era in uero grandissim'huomo da bene; & à costui furon date cinquanta galee con mille soldati; e gli fu data commissione, che douesse nel Peloponneso nauigare. Questi hauendo gran parte del Peloponneso in quel corso saccheggiata, nell'Acarnania poscia passando d'intorno all'Eniade nauigando, ridusse tutte le città di quelle parti per forza sotto la sua giurisditione. Furono dunque molti i popoli che uennero in quell'anno sotto l'Imperio & giurisdittione de gl'Ateniesi: si che allhora il nome della uirtù, e della naual peritia de gl'Ateniesi si uenne accrescendo molto, & fu con alte lodi celebrato. Hauendo il gouerno d'Atene Aristone, furon creati à Roma Consoli Q. Fabio, Bibulano, e L. Cornelio Cureteno. Fu in questo tempo medesimo d'accordo tra gli Ateniesi, & i Peloponnesii fermata per anni cinque la pace, essendo stato à procurarla e comporla mandato Cimone Ateniese. Essendo medesimamente seguito in Sicilia uno atroce fatto d'arme tra gli Egestei, e quei di Lilibeo, per cagion de' terreni, che uicino al fiume Massaro son posti, ui moriron così dell'una come dell'altra parte molte persone; onde fu questa strage cagione che questi popoli poi e dall'armi, e da quella discordia si togliessero. Essendosi poi per quelle città fatta de' cittadini la descrittione, e quei terreni per sorte rimisuratisi, e diuisisi; perche molti nomi dell'una e dell'altra parte s'erano mescolatamente & inconfuso imborsati, e scritti, cominciaron di nuouo à poco à poco le discordie à destarsi, e quei popoli ad essere dall'intestina peste trauagliati, & à essere dalle ciuili seditioni tormentati, e si ueniuano per tutto tumulti ne' popoli suscitando; e questa infermità e peste così fatta, prese primieramente in Siracusa molta forza, Perche un certo il cui nome era Tindarione huomo fattioso e scelerato molto, e che era d'incredibile audacia gonfio, sostentando da principio alcuni bisognosi con dar loro da mangiare e d'altre cose alla uita necessarie prouedergli; di tutte le cose largamente souuenendogli, se gl'haueua resi molto obligati, di maniera che gl'eran fedeli & gli erano ministri, & fauo-

reuoli

reuoli ad occupare la tirãnide, alla quale egli sopra modo aspiraua. Ma essendosi poi questa cosa scoperta, e che anche egli cercaua di ottenere il regno, fu per legge nella uita condennato. Et mentre, che dal giuditio alla carcere era condotto, quelli che soleuano da lui essere alimentati e souenuti, insieme ristrettisi, coloro assaltarono, che lo menauano, e uennero con essi alle mani. La onde gran tumulto nella città leuandosi, tutti i principali cittadini insieme si ristrinsero, & hauendo fatti tutti quei cotali innouatori insieme con Tindarione pigliare, gli fecero della uita priuare. Ora essendo bene spesso cominciati cosi fatti emergenti à succedere, & essendo tutto di molti huomini dall'ãbitione, e dal troppo intenso desiderio di regnare stimolati, furono i Siracusani forzati di uenire gl'ordini de gl'Ateniesi imitando, e seguitando; e fare una legge simile à quella, che da loro de i uoti, & Ostracismo era stata gia fatta. Percioche gl'Ateniesi haueuano una legge, che cosi disponeua: che ciascun cittadino fosse forzato à scriuere il nome di quel cittadino, che egli giudicaua, che per esser ricco e potente, ò per altra cagione fosse al farsi Signore e Tiranno più appresso: & appresso à Siracusani fu nel medesimo modo ordinato che si scriuesse in una foglia d'oliuo il nome di qualũque cittadino, che potentissimo fosse: e queste foglie poscia contandosi, quelli il cui nome in maggior numero di foglie scritto si trouaua, bisognaua che per cinque anni fosse dalla patria bandito: percioche stimauano con tale esilio si douesse di moltissimi potenti cittadini l'insolenza reprimere. Ma poi questa sorte di gastigo non si adoperaua più per punire le sceleraggini, e le male opere de gl'huomini, delle leggi trasgressori, ma più tosto per indebolire le facultà, e rompere, e tor uia de i potenti l'ardire, & l'intento loro era di uietare, che questi cotali non uenissero più crescendo, e potenti diuenendo. Ora quest'ordine cosi fatto fu da gl'Ateniesi dal caso di tal cosa detto Ostracismo, e da Siracusani Petalismo. E questa legge per molto spatio di tempo appresso gl'Ateniesi osseruandosi, si mantenne; ma appresso à Siracusani poco tempo di poi fu di bisogno, che per altra legge, à questa si derogasse, per queste cagioni. Che succedendo, che ciascuno, che ricchissimo era e potentissimo, ueniua per uigor di questa legge della città cacciato, e ne seguiua, che coloro iquali erano tra cittadini molto fauoriti, & di qualche auttorità e riputatione, e quelli altresi, che con la uirtù loro e con la prudenza harebbono il maneggio delle cose ciuili potuto moderare, & far rettamente andare; dal timore di quella legge impauriti, da' negotij della republica, e dalla dignità de i magistrati si scostauano, e per tal paura uita priuata menauano: & in tal guisa liberi da' publici pesi, e dalle publiche cure, e uolto ogni loro pensiero, & ogni intento all'otio e alla quiete priuata, alla sicura uiueuano: & parimente à godersi in pace le facoltà loro delle quali in abbondanza forniti si trouauano riuolti, uennero in breue in delitie e sontuosità à cadere. Si che la republica finalmente priua d'huomini da bene, e di difensori restando, qualunque huomo per pessimo, & arrogantissimo che fosse

Tindarione condannato à morte.

Petalismo di Siracusa, per reprimere l'ambitione.

à chiedere i magistrati si metteua; & à pigliare i publici uffici, à tramettersi, & à uenire la moltitudine con arti malissime solleuando, & ogni cosa con tumulti disturbare, stando intenti sempre à fare che d'una cosa un'altra nuoua ne nascesse. Et essendosi di nuouo delle seditioni destate, trouandosi horamai per la maggior parte dalle discordie, e dall intestine guerre trauagliati; cominciò quella città à essere in fattioni nuoue diuisa, e di spessi tumulti ripiena, & à trouarsi grauemente molestata. Percioche i solleuatori della plebe ignobilmente nati, e gente scelerata, e di mala natura, essendo in numero grande molto, haueuano gia ogni cosa occupato: & una certa insopportabil congiura d'huomini nuoui, che ueniuano il tutto disturbando, ogni cosa sotto sopra riuoltauano. Et hauendo ultimamente il più di loro preso ardire d'indurre in quella patria in luogo de gl'antichi, & honesti suoi costumi, certi ordini pernitiosi, & dal bene e dal giusto in tutto alieni, haueuano l'antico modo del uiuere interamente per terra gettato. Onde essendo la forma della città dell'antica sua uecchiezza mutata, dalla pace aiutati, & essendo à ciò fare con ogni loro industria riuolti grandissime ricchezze, e facultà molto grandi accumularono. Ma non teneuano tra loro alcuna cura della concordia; non cercauano in alcun modo, che all'osseruanza della giustitia s'attendesse; non si teneua del bene e del giusto alcun conto; & non ui haueua in somma modo ne regola ueruna, della prauità e della malignità e uiltà in alcun'altra qual si uoglia cosa. La onde pentitisi i Siracusani della legge detta Petalismo da loro fatta, non molto tempo dopo, che da loro era stata fatta per loro stessi uia la tolsero; & à questo termine ridotte le cose della Sicilia, di questa sorte passauano. Hauendo d'Atene il gouerno Lisicrate, furon creati in Roma Consoli C. Nautio Rutilio, e L. Minutio Carutiano. Al tempo di costoro Pericle de gl'Ateniesi Imperatore hauendo seco nel Peloponneso l'essercito condotto, saccheggiò quiui tutto de' Sicionij il paese: & mentre che e' ueniua per tutto predando, e dando il guasto, uscitigli i Sicionij con uno essercito, che haueuano d'ogn'intorno raccolto contra ad opporsegli, attaccando con esso la giornata, furon da esso rotti. Et essendone gran parte nel uenirsi fuggendo morti, si mise Pericle gl'altri, che s'erano nella città ritirati ad assediare: e dato alle mura per prender la terra l'assalto, ueduto come per forza, che u'usasse prenderle in alcun modo non potea, e massimamente che i Lacedemoni haueuano nuouamente mandato à gli assediati soccorso, da Sicionia si tolse: e quindi nell'Acarnania passando, pel contado de gli Emadi scorso, ogni cosa predando, ui diede il guasto. Et hauendone grossa preda riportata, dall'Acarnania si tolse. Nel paese poi de' Chersonesi passando, tra mille cittadini, col gettar la sorte tra loro, lo diuise. E mentre che queste cose si ueniuano in tal guisa facendo, Tolmide l'altro Capitano in Eubea passato diuise anch'egli tra mille altri cittadini il contado de i Nasii. Et anche nella Sicilia essendo i Tirreni scorsi à trauagliare quel paese, & correr corseggiando

Siracusa in disordine p le leggi.

Pericle Capitan de gli Ateniesi.

quel

quel mare, i Siracusani fecero della loro armata un certo Failo Capitano: e uolsero che co' legni bene armati sopra Tirrenia nauigando passasse. Questi dunque corso primieramente sopra un'Isola, il cui nome era Etalia, la fe tutta da' soldati mettere à sacco: hauendo poi hauuto da Tirreni secretamente grossa somma di danari, se ne tornò in Sicilia; non hauendo in quell'impresa fatto cosa, che sia di memoria degna. Et essendo stato da' Siracusani in giuditio, chiamato, e per traditore giudicato, in esilio ne lo mandarono. Et in suo luogo si elessero un'altro Capitano detto Apelle, e di nuouo con sessanta galee contra i Tirreni lo mandarono. Questi scorsi prima i luoghi marittimi della Tirrenia, si uoltò uerso Cirna, che allhora era à la giurisdittione, & Imperio de' Tirreni sottoposta, Et hauendo quiui molti luoghi di quell'Isola saccheggiati, & Etalia poscia combattendo presa, se ne tornò di grandissima preda carico à Siracusa, seco gran numero di prigioni conducendo, e molt'altre cose appresso atte in usi diuersi à seruirsene portando. Ducetio poi de' Siciliani Capitano, fe che tutte le città, che haueuano della medesima natione gli habitatori, fuor che Nilola solamente insieme ad una contributione di paghe concorressero. Et perche questi era huomo di terribile e grande ingegno, e pronto à mettersi à qual si uoglia impresa, à gran cose e nuoue haueua l'animo interamente riuolto. Quindi gran ricchezze da denari del publico della Sicilia accumulandosi si haueua in tal guisa gran potenza, & un gran tesoro acquistato: e con questo aiuto, Nea che era sua patria fece di nuouo in un piano, di doue prima era posta quiui traportandola edificare. Fe medesimamente uicino al tempio che Palice era detto una città, non ignobile ueramente fabricare, la quale da quel nome preso delli Dei il nome ordinò che Palica fosse chiamata. Ma poi che siamo in questo luogo à fare di questi Dei mentione à sorte caduti, indegna cosa certamente sarebbe di uenir con silentio passando di questo tempio l'antichità, & l'eccellenza per le cose incredibili di esso, e per l'unico miracolo di quelle cose, che hanno di Cratere il nome. Conciosia cosa, che si dica, che questo tempio per l'eccellenza dell'antica memoria, e per la ueneratione della religione sia à gl'altri tutti di gran lunga da preferire; percioche si dice, che in esso anchora si reseruono cose molte di raro ueramente e per certa diuina uirtù anchora perseuerante miracolo. Perche ui si ueggon primieramente certe caue, che non sono in uero d'eccessiua grandezza, ma ben profondissime tanto, che non è à dirlo credibile; e che si ueggon tal uolta saltar quindi fuori scintille di grandi incendij; & alcuni à questi appresso si paiono naturalmente simile alle Caldaie, che siano da gran fuoco riscaldate, e che fieramente bollano, & in essi l'acqua si uede bollendo alzarsi, e soffiare e saltar fuori: perche l'acqua che fuor di essi uien gettata come caldissima, si uede che una specie di feruore grandissimo in se dimostra. Ne si è nondimeno per anchora potuto la cagione, (se bene se n'è cercato) ritrouare; perche non è stato anchora alcuno, che sia stato ardito di

Failo Siracusano, in sospetto di traditore.

Palici, Dei di Siracusa.

tentarlo. Percioche il continuo riscaldamento e bollimento di questo humore, si pare, che sia di tal sorte e cosi marauiglioso, che non ha dubbio alcuno, che per certa diuina forza, e per certa necessità della natura, che dentro habbia eccessiua uirtù, uenga fuori effondendosi. Getta quest'acqua da se lontano e per larghezza, e per lunghezza abondeuolmente odore quasi che di fumante solfo. S'ode etiandio in queste profonde aperture uenir da basso uno stridore, e un gran ruggire, che dalle parti più basse con horribil fremito si rompe: e quello, che di tutte queste altre, è di maggior marauiglia degno quell'acqua cosi alzandosi non si sparge, ne meno sta ferma; e l'impeto di quell'onde e la uiolenza dell'altre, che le spingono in alto, si pare, che sormontando arrechi à chi guarda grande stupore.

Giuramenti fatti al tempio de Palici.

Ora essendo questo tempio per cosi diuino spettacolo, e per cosi secreti miracoli, non altrimenti, che se da qualche Dio habitato fosse, da ognuno uniuersalmente tenuto degno d'ammiratione, si sogliono fare per questo santissimi giuramenti, & di strettissima forza di religione, e si suole della fede delle cose, che uengon dette, e dell'integrità fare paragone. E quelli che falsi giuramenti fanno si truouan subito dallo Dio uendicatore con graue supplicio puniti. Percioche chiara cosa è, che alcuni si sono del tempio per hauere il falso giurato, priui della luce partiti. Trouandosi dunque questo luogo per l'alta presenza di certo Dio, che ui stà, e pel timore de gli Dei con seuera religion difeso, cosi anche ogn'hora che tra alcuni nasce d'intorno à qualche difficile, & inestricabil cosa discordia, e contesa; o che auuenga, che alcuno sia ingiustamente dalla uiolenza d'alcuno à lui superiore trauagliato; essendo i discordanti e litiganti à quiui condursi costretti, si uien la cosa à conoscere, e non altrimenti, che se fosse al giuditio diuino rimessa, è quiui ponderata e trattata. Et è questo tempio in certi tempi un sicurissimo refugio & inuiolatassima franchigia, & à quelli che oppresi da qual si uoglia disgratia ò calamità supplicando ui ricorrono; & à quei serui, che si son dati in Signori ingrati e uiolenti, e suole non poco sussidio e rileuamento apportare. Conciosia cosa che quelli ui rifuggono, non possono da Signore alcuno per qual si uoglia conditione ò forza, ò in alcun altro qual si sia modo esser quindi cauati: anzi che bisogna che quiui senza potere essere tocchi, ò che possa loro alcuna uiolenza farsi si stiano, per fino à tanto, che i padroni e Signori loro da certi amici, & arbitri del bene e del douere persuasi, & indotti, & à giurare d'osseruare quanto promettono costretti, e con dar la fede di douere come s'è detto quanto promettono osseruare, ui sono dentro riceuuti, E non è stato mai per quello, che si sa alcuno che sia stato ardito di uenir contra la fede à quei supplicheuoli in tal guisa data. Cosi dunque de gli Dei il timore stringe e sforza i padroni à inuiolabilmente e senz'alcuna fraude à seruitori osseruare tutto quello, che per loro uien quiui giurato, e sotto la fede promesso. E'

posto

posto questo tempio in una bellissima campagna, & in un bellissimo piano. Ma di questo sia detto assai, torniamo hora à continuare il ragionamento nostro le cose, che alle gia narrate seguirono raccontando. Hauendo dunque Ducetio, Palica città edificato, & hauendola di buone e gagliarde mura cinta, fe à gli habitatori d'essa di tutti i terreni d'intorno la diuisione. Crebbe questa città marauigliosamente in uero, e per la fertilità del suo contado, e per la moltitudine de gli habitatori in breue corso di tempo, e uenne à farsi potente: ma non potè gia lungamente quella felicità godersi, anzi che non passò molto, che fu ruinata e spianata: e per fino à questi nostri tempi è stata senza habitatori, & co' suoi terreni guasti e dishabitati: ma di queste cose ne uerremo poi à suo luogo e tempo ragionando. Ora tale era lo stato, nel quale le cose della Sicilia si ritrouauano. Hauendo intanto i Crotoniesi in Italia Sibari disfatta e spianata cinquant'otto anni dipoi, Thessalo hauendo le reliquie de i Sibaresi raccolte, fe di nuouo Sibari fin dalle fondamenta rifare, e fra'l corso di due fiumi, Sibari, e Crathio la pose. E per la fertilità del paese in breue tempo ricchi diuenuti, hauendo per ispatio di sei anni quella città posseduta, quindi poscia cacciati da Sibari si partirono. Ma queste cose le uerremo ad una ad una partitamente nel seguente libro narrando. Era stato eletto al gouerno d'Atene Antidoto, & in Roma eran dichiarati Consoli L. Postumio, e M. Horato. Hora durante di costoro il magistrato, Ducetio Capitano de i Siciliani, si fe d'Etna padrone, hauendo d'essa il Signore fatto con fraude morire: passando poscia con l'essercito nel paese de gli Acragantini, si mise à combattere Mortio, che dalle genti del presidio de gli Acragantini era difesa. E uenendo gli Acragantini per dar soccorso, si fe loro con le genti bene in battaglia tosto incontra; & uenuti quiui al fatto d'arme, uincitore rimanendo, tolse à gl'uni, & à gl'altri gli alloggiamenti. E dal sopraueniente uerno poi diuisi, se ne tornarono alle lor case ciascuno. Ma i Siracusani hauendo in giudicio chiamato Bolcone Capitano, che per quello che si diceua era stato di quella fuga, e della perdita di quella giornata l'auttore, non altrimenti, che se hauesse con Ducetio congiurato, e perciò hauesse di suo uolere in tal guisa la cosa gouernata, lo condennarono, e come nimico e traditore, della uita lo priuarono. Ma spirando gia la state, crearono un nuouo Capitano: & hauendogli uno essercito assai ben grande perciò dato, gli commandarono, che douesse in ogni modo con la guerra Ducetio disfare. Questi à quell'essercito conducendo, sopragiunse Ducetio, che si staua ne gli alloggiamenti del campo, che haueua gia d'intorno à Noma fermato. Et essendosi quiui tra loro uenuto all'arme, e la battaglia attaccatasi, morendo dell'una e dell'altra parte molti soldati, à pena finalmente, che i Siciliani dalla forza de' siracusani restaron uinti, & in fuga si uoltarono; e mentre, che si fuggiuano fu di loro fatta non picciola strage: bene è uero, che di loro la

Sibari disfatto da Tessalo.

Bolcone Capitan de' Siracusani sententiato à morte.

maggior parte in certi luoghi forti de' Siciliani si saluarono: furon bene alcuni, ma pochi, che nella medesima speranza delle cose, che Ducetio si trouaua, e nell'istessa fortuna uolsero insieme con esso trouarsi. Ora mentre che queste cose si ueniuano in tal guisa facendo, gli Acragantini andati à combattere Mothio Castello, gia da i suoi, che si trouauano in campo con Ducetio occupato, per forza lo presero: e quindi si misero con prestezza di condur le genti loro à i Siracusani gia uincitori. Et essendosi quiui con essi congiunti, cominciarono con commune spesa e carico commune à maneggiar quella guerra. Ma Ducetio hauendo quella giornata perduta, & essendo le sue cose à mal termine ridotte; & oltre à ciò trouandosi da gran parte de' soldati abbandonato, e parte con inganneuol fede il tempo attendendo se si fosse loro offerta qualche occasione, che hauessero qualche inganno nella uita potuto fargli; uenuto in disperatione, era tuttauia da dubbi, & incerti pensieri e disegni trauagliato. Vedendo finalmente la cosa à tal termine ridotta, che se pure alcuni amici eran seco restati, gia cercauano anchor questi di porgli addosso le mani: uolle egli per se stesso d'ogn'uno i disegni preoccupare, e quindi dalle lor mani la notte nascosamente togliendosi, se n'andò in poste à Siracusa. E durando anchora della notte l'oscuro, nella piazza de' Siracusani si presentò, & auanti à gl'altari fermatosi, si mostrò quiui supplicante della città e di quel popolo insieme: quindi nelle mani, e nella fede de' Siracusani, e se stesso, e quel regno del quale egli era Signore liberamente diede. Ora concorrendo nella piazza la moltitudine tutta dalla nouità della cosa, e dalla marauiglia tratta, furono i magistrati tutti à consiglio chiamati: e quiui si cominciò à uenir trattando, e discorrendo quello, che di Ducetio fare si douesse. Doue alcuni, che erano d'hauer del popolo il parere usati, si sforzauano di persuadere molte cose, e molte metterne auanti, che e' fosse da giudicare come nimico, e per le scelerate cose da lui fatte da farlo con tormenti morire. Ma i principali del Senato, che quiui erano allhora presenti, che erano molto à' cittadini, grati, e d'auttorità appresso non poca, à costoro si opposero, con dire, che non si doueua in alcun modo una cosi bruttta e disdiceuol cosa contra'l douere e contra la ragion permettere, ne si doueua per niente à uno, che à loro supplicando ricorreua fare uiolenza, anzi douersi molto bene la forza della fortuna considerare; e che in tal caso si conuenina di hauere à gli Dei anchora risguardo, percioche qui di loro anchora si ueniua à toccare. Che dunque era principalmente da guardarsi da questo, che con questa impietà non si uenisse l'ira dello Dio à prouocare: e che quiui faceua di mestiero, che si uenisse considerando non quello, di che per sua colpa Ducetio fusse degno, ma quello che del popolo di Siracusa le leggi richiedeuano; e quello, che per le consuetudini loro, e per gl'ordini loro antichi si conuenisse: e che non era cosa d'alcuna lode degna di far morire un'huomo, che dalla fortuna perseguitato sia

Ducetio fugge in Siracusa.

Ducetio in pericolo di morire.

in

in ruina: ma che si doueua la religione delli Dei inuiolata conseruare, e come ragioneuol cosa era insiememente al supplicante la salute difendere, e questo era quello, che sopra ogn'altra cosa alla maiestà del popolo di Siracusa si apparteneua. E questo parere uincendo, si leuò subito tra tutto'l popolo uniuersalmente un grido, che'l supplicante douesse in ogni modo esser saluo. Cosi dunque Ducetio dal supplicio liberato, fu da' Siracusani à Corinto confinato: e gli fu comandato, che quiui per tutto quel tempo, che di uiuere gli restaua, si douesse stare: e fu da loro di tutte quelle cose, che gli erano al uiuer necessarie, e che bisognargli si giudicaua abondeuolmente e liberalmente proueduto. Noi intanto poi che siamo gia scriuendo all'anno precedente à quello, nel quale l'essercito de gli Ateniesi sotto Cimone lor Capitano fece il passaggio in Cipro arriuati, facciamo, si come fu da noi nel principio promesso, à questo libro hora fine.

IL FINE DELL'VNDECIMO LIBRO.

DI DIODORO SICILIANO, DELLA LIBRERIA HISTORICA LIBRO DVODECIMO.

SE SARA' ALCVNO, CHE VOGLIA *i diuersi ſcambiamenti, & uarij mutamenti dell'humane coſe, e l'incerta fortuna uenire con l'animo ben contemplando, ueramente che ſarà preſo da non mezana marauiglia, mentre che ad una ad una uerrà le coſe conſiderando, & diſcorrendo, percioche chiara coſa è, che e' trouerà, che niun di quei beni, che da noi beni ſon riputati ſia puro, e che ſia à gl'huomini da ogni moleſtia interamente libero e ſincero uenuto: & all'incontro niun male, che ſia d'ogn'utile al tutto priuo e ſpogliato. E può di queſto dalli eſſempi delle coſe gia da noi (come di ſopra) narrate, aſſai manifeſti ſegni, & aperti argomenti raccorre ogniuno, che le uerrà ad una ad una eſſaminando e diſcorrendo, e maßimamente da quei negoci, ne' quali grauißimi pericoli de gli ſtati ſono ſtati trauagliati. Conciosia coſa che'l paſſaggio dell'eſſercito di Serſe Re de' Perſiani nella Grecia, apportò da principio per l'innumerabile sforzo, e potenza di tanta gente armata à Greci (e non ſenza propoſito in uero, ne con uano parere) dell'ultima ruina loro, e della disfattion loro terrore. Poi che ò conueniua loro con le mani e con l'armi fino alla morte combattendo la propria libertà loro, e delle lor mogli e figliuoli*

e la

è la salute difendere: ò pure (cedendo à quella fortuna) à quella conditione di seruitù sottoporsi, che le città Greche in Asia alla Barbarica forza sottoposte, son di prouare e patire sforzate. Essendo poi quella guerra, che fu con tante ricchezze apparecchiata, e con si grande e terribile sforzo mossa, con fine e successo, così fuor della speranza d'ogn'uno finalmente fornita; la Grecia non solamente ne uenne à esser liberata, ma per la grandezza di tale non più udita uittoria, n'acquistò una gloria chiarissima & immortale: e delle città della Grecia ciascuna delle fatte prede si ricca diuenne, che tutte le cose loro per tutto accresciute, entrò ne' popoli un grandissimo stupore, stando ogniuno sopra modo ammirato, in che modo fosse stato possibile, che la fortuna hauesse potuto ricchezze si grandi, e una si gran potenza à coloro che ne erano possessori leuare, & in potere della contraria lor parte condurre. Percioche da quel tempo innanzi la felicità de' popoli della Grecia, uenne continuamente per ispatio di cinquant'anni seguenti accrescendo. Et allhora cominciarono le buone arti tutte, e le scienze e dottrine tutte ad esser da gl'huomini marauigliosamente seguite, & essercitate; essendo con meriteuoli premij le uirtù dalle ricchezze riconosciute, e la dignità fauorita, di maniera che ueniuano à prender perciò più di forza, & d'accrescimento; e si legge e truoua che quel primo secolo fu ueramente di famosissimi, & eccellentissimi artefici e maestri di qual si uoglia arte scienza ò disciplina fiorito, nel quale l'ingegno di Fidia scultore, che nel rappresentare con lo scarpello di tutte le cose l'imagini e la somiglianza mostrò la sottigliezza, & acume di diuina maestria si uede fiorire. E delle scienze, e discipline gli studi e l'eruditione essendo più che mezanamente attesi, & essercitati, molto si uennero auanzando. Fu sopra tutto la Filosofia in honor sommo tenuta: & anche l'arte, ò facultà dell'orare con eloquenza, fu in non picciola dignità fra tutti i popoli della Grecia generalmente, ma sopra tutti gl'altri in Atene, in quel tempo, che erano in piedi le scuole de i seguitatori della disciplina di Socrate, & i professori d'essa, e quelle poscia di Platone e d'Aristotele anchora: e Pericle, & Isocrate, & gli scolari loro furono d'eccellente eloquenza dotati. Ne uengono di minor eccellenza ricordati altri huomini anchora nell'arte militare, che furono in quei medesimi tempi per l'imprese da lor fatte chiarissimi, e famosissimi, Milciade, Temistocle, Aristide, Cimone e Mironide con molti altri appresso, de' quali la breuità del ragionare della presente historia non permette, che si uengono hora i nomi senza proposito ad uno ad uno raccontando. Son celebrati sopra tutti gl'altri per le preclare loro imprese per le parti del mondo uniuersalmente tutte gl'Ateniesi, e le uirtù loro con immortali lode di maniera inalzate, che contra se stessi non poca inuidia uennero generando. Percioche uennero in tante ricchezze, & in tanta potenza d'Imperio crescendo, che con le proprie lor forze sole senz'alcuno aiuto de' Lacedemoni, ò fauore de' Persiani, grandi esserciti, e per mare,

Scienze, & arti quando cominciarono à fiorire.

Fidia Scultore.

Capitani ualorosi di guerra.

& per terra bene spesso (combattendo) superarono: e di si fatta maniera sbatterono, indebolirono, & abbassaron le forze, e la potenza di quel cosi degno di marauiglia, & di tanta grandezza Imperio Persiano, cosi dalle potenze della Grecia tutte temuto, che furon cagione che quei Barbari fosser costretti à uenire à quelle conditioni dell'accordo, che gli furono da costoro à loro arbitrio imposte, contra la riputatione, & la dignità di cosi grande Imperio, che fu che douessero in libertà rimettere le città della Grecia nell'Asia poste, le leggi loro à quei popoli restituendo, e cedere à quella parte dell'Imperio. Ma noi uenendo queste cose tutte, ad una ad una con maggior diligenza, & più diffusamente narrando l'habbiamo in due uolumi in questo cioè, al quale habbiamo hora dato principio, e nell'altro passato, e gia compito raccolte: & hora uerremo le cose già à scriuere cominciate seguitando, & il nostro proposito tenendo, uerremo à sforzarci in quanto potremo le cose in diuerse parti del mondo uariamente seguite di raccontare, & il tempo nelquale ciascuna d'esse fu fatta secondo'l costume nostro descriuere. Hauendo nel passato uolume, à scriuere dal passaggio di Serse nella Grecia dato principio, diuerse cose di memoria degne pel mondo seguite narrando; habbiamo tirato l'ordine di questa historia, nell'anno che seguì à quello, nel quale il popolo d'Atene sotto'l gouerno di Cimone lor Capitano, con l'essercito in Cipro passarono. Hora hauendo à questo dato cominciamento dall'istesso passaggio, & impresa fatta da esso popolo sotto'l medesimo Capitano in Cipro, e uenendo l'ordine delle cose secondo'l corso d'esse seguitando, per fino alla guerra tra gl'Ateniesi deliberata contra i Siracusani scriuendo, ci condurremo. Trouandosi dunque d'Atene al gouerno Euthidemo, furono in Roma creati Consoli L. Quintio Cincinnato, e M. Fabio Iubilano. Hora hauendo al tempo di costoro gli Ateniesi presa in fauore degli Egittij contra i Persiani la guerra, hauendo nell'Isola Prosopitide tutti i lor legni perduti; era poscia breue corso di tempo passato quando fu tra loro determinato di uenire di nuouo per altra cagione contra i Persiani la guerra mouendo: che fu questa di uolere alle città de' Grecia nell'Asia poste la libertà racquistare. Hauendo dunque fatto rifare un'armata di galee dugento, & hauendo le cose tutte, che per quella guerra bisognauano apprestate, elessero di quella impresa Capitano Cimone, che era di Milciade figliuolo, & à costui imposero, che con quella maggior prestezza, che posibil fosse con l'armata in Cipro passando, douesse contra Persiani muouere la guerra. Cosi dunque Cimone hauendo di buone compagnie di soldati le naui ripiene, prouedutosi molto bene di uettouaglie, & d'ogni apparato da guerra, mettendo le commißioni del suo popolo ad essecutione, con l'armata in Cipro si condusse. Erano in questo medesimo tempo gl'esserciti de' Persiani gouernati da Artabazo Capitano dell'armata, che si trouaua allhora fermo ne' porti in Cipro con galee trecento, & Megabizo, che con trecento mila soldati d'intorno à paesi della

Cagione della seconda guerra Persiana.

Cimone generale dell'armata Greca contra i Persiani.

Cilicia

Cilicia si ueniua trattenendo. Hora Cimone passato (nauigando) quello spatio di mare, ueduto come niuno de' nemici gl'era uscito contra, à Cipro accostandosi, parendosi che gia fosse nelle cose del mare superiore, prese per forza d'arme combattendo due terre Ceteo, e Malo: & hauendo uerso i uinti popoli benignità, & clemenza grande usato, uenne seguitando di tirare alla sua diuotione, & à ribellione gl'altri popoli, con quel mostrarsi benigno e clemente. Hauendo poi inteso come le galee della Cicilia, & della Fenicia in soccorso di quell'Isola mandate d'arriuar quiui sollecitauano, messa l'armata in ordine, & hauendo fatto d'ogn'intorno il mare scorrendo riconoscere, subito che la commodità, e l'occasione conobbe, ad assaltare il nimico che gia gli ueniua contra si mise: & hauendo in quel primo affronto buon numero di naui rotto, e mal menato; ne prese cento, con tutti gl'huomini, che sopra ui si trouauano. Venne medesimamente l'altra turba, che disordinatamente fuggiua per fino à termini della Fenicia seguitando, e diuersamente trauagliando. Ma quelli tosto che à liti conosciuti arriuati furono, i legni da' quali erano stati quiui condotti abbandonando, à terra si gettarono: e di timore in infinito ripieni quanto più tosto poteuano, si ueniuano per quei luoghi doue Megabizo era accampato riducendo. Ma gl'Ateniesi con l'armata à terra accostandosi, fecero subito le fanterie in terra smontare, cercando con quella maggior prestezza, che poteuano i nimici fuggenti arriuare. Et essendosi quiui cosi in un tempo la zuffa attaccata; mentre che dall'una e dall'altra parte fieramente si combatteua, quelli per la uittoria e questi per difender la uita ferocemente menando le mani, & in questo solo ogni speranza mettendo, Anassicrate l'altro Capitano dell'armata, mentre ualorosamente combatteua con uirtù di brauissimo caualliero ferito da un'arme lanciatagli, cadde morto per terra. Gl'altri uincitori di quella battaglia restando, hauendo de' nimici fatta non picciola occisione all'armata se ne tornarono. Gli Ateniesi dopo queste fattioni, il corso adietro uoltando, alla uolta di Cipro si dirizzarono, E queste son le cose, che si dicono esser seguite il prim'anno, che si diede à questa guerra cominciamento. Essendo in Atene gouernatore Pedieo, furono da Romani creati Consoli M. Valerio Lattuca, e Spurio Verginio Tricesimo. Al tempo di costoro Cimone general Capitano dell'armata de gl'Ateniesi, hauendo in mare la uittoria, & delle cose del mare l'Imperio ottenuto, ueniua cercando di ridurre in poter suo tutte le città dell'Isola di Cipro. Ma hauendo saputo come la città di Salamina era da gagliardissimo presidio di soldati Persiani guardata, e come ell'era di gran copia d'arme da lanciare, & d'ogn'altra sorte d'arme munita, essendosene quiui fatta grandissima prouisione: e molto ben sapendo come questa città si sarebbe trouata munitissima di gran quantità di grani e d'incredibile apparato di tutte le cose, se prender per forza si potesse, fe subito diliberatione per uenire quest'impresa ad effetto prestamente recando, di accrescere tutte le cose più importanti, e diterminò

Cipro preso da gli Ateniesi.

Rotta de' Persiani in mare.

Anassicrate morto.

poi di metterſi à tentare quell'impreſa. Percioche eſſo haueua ſperanza ogn'hora che una città come queſta di tanta importanza ſi prendeſſe il rimanente poi dell'Iſola di Cipro ſarebbe ageuolmente per darſi à lui d'accordo, e per uenir toſto in ſuo potere: & che medeſimamente trouandoſi da tale impreſa gl'animi de' Perſiani sbattuti, e la coſa in pericolo ridotta, l'ardire e la confidenza loro uerrebbe da lui chiaramente abbaſſata. Et perche non harebbono da poter Salamina ſoccorrere alcuna ſtrada, trouandoſi gia per tutto il mare da gl'Atenieſi aſſediato, & eſſendo da loro tutti i paßi occupati, ne uerrebbe à ſeguire, che e' foſſero tenuti e riputati abbandonatori, e per perfidia e tradimento mancatori di quanto al debito dell'ufficio de' confederati & collegati s'appartiene: la onde e ne auuerrebbe poi che ſprezzata da indi inanzi con queſto eſſempio la fede loro, ſi giudicherebbe ſempre, da gl'altri collegati che maggior pericolo foſſe nell'inconſtanza di quella fede, che aiuto nella potenza loro. E che finalmente tutta quell'Iſola in ſuo potere con l'arme riducendo, tutta l'importanza di quella guerra (quello che non altrimenti poi auuenne) ſi uerrebbe ad arbitrio e uoler loro accommodando, & era per far piegare la coſa gia occupata doue più gli foſſe in piacere. Hauendo dunque con l'aſſedio Salamina riſerrata, ueniuano gli Atenieſi ogni dì tentando di pigliarla, & ogni ſorte di forza uſando per fare che gli ueniſſe nelle mani. E d'altra parte i ſoldati e quelli che u'erano per difenderla trouandoſi benißimo forniti d'arme, & di frecce e dardi, e di tutte l'altre coſe per la guerra neceſſarie, i nimici che gl'aſſaltauano di luoghi difficili e ſiniſtri, che faceuano forza di ſalire, dalle mura facilmente ributtauano: e ſenza timore alcuno, e ſenz'alcuna lentezza in tutti i luoghi faceuano ualoroſa reſiſtenza, e per tutto ſecondo che richiedeua il biſogno ſi ueniuano preſentando, e con brauura con l'arme fermando. Hora hauendo il Re Artaſerſe inteſo il pericolo di Cipro, e come la coſa in graue pericolo, & in molta difficultà era ridotta; chiamati gl'amici à conſiglio, propoſe loro quello, che giudicaſſero che in queſta guerra foſſe da fare, e fu di tutti parere, e coſi finalmente fu conchiuſo, di uenire quanto più toſto ſi poteſſe co' Greci all'accordo, e fermar con eßi la pace. E fermata queſta deliberatione, ſcriſſe ſubito à Satrapi e Capitani di Cipro, che doueſſero in ogni modo, con quella maggior commodità, che ſi poteſſe co' Greci accordarſi. Artabazo e Megabizo riceuute le lettere del Re, ſpediron ſubito Ambaſciatori ad Atene per trattar la pace. Non ricuſaron gli Atenieſi di uenire alla pace da' nimici domandata, e ſubito mandarono ambaſciatort à trattare e fermar i patti dell'accordo, & à coſtoro diedero intera auttorità & commißione di trattare il tutto, & di fermarla come loro foſſe in piacere. Fu di queſta ambaſcieria fatto capo e principale Callio figliuolo d'Hipponico. Coſi dunque ſi fermarono della pace le conditioni, e furono d'accordo tra'l popolo Atenieſe, e altri confederati loro; e le genti Perſiane ſtabilite. Et i capitoli tra loro fatti e fermati ſi dicono eſſere

Salamina di Cipro aſſediata da gli Atenieſi.

Pace offerta da' Perſiani a' Greci.

ſtati

stati questi. Che fosse permesso à tutte le Colonie de' Greci, che in Asia si trouauano di uiuere in libertà, e con le proprie leggi loro: che di Satrapi de' Persiani non potesse alcuno andare scorrendo dentro à golfi marittimi più auanti, che lo spatio di tre giornate sole: che non si potesse con alcuna naue lunga andare trà Faselida, e le Ciane nauigando. E che mentre queste cose fussero dal Re e da' Capitani e gouernatori osseruate, gli Ateniesi non potessero in alcun modo guerreggiando e con l'arme per qual si sia occasione passar dentro à termini di qual si uoglia prouincia alla giurisditione del Re sottoposta. E fermati e giurati i patti e l'accordo, gli Ateniesi leuaron subito da Cipro l'essercito, hauendo un'honorata uittoria acquistata, & honoratißimo accordo fatto, & dato al potentißimo nimico le conditioni. E mentre che allhora Cimone intorno à Cipro era fermato, amalando uenne à morte. Hauendo intanto d'Atene il gouerno Filisco, furon creati Consoli à Roma T. Romulio Vaticano, e C. Veturio Cichorino. Celebrarono gl'Helij l'ottantesima terza Olimpiade, & in questa Crissone d'Himera fu nel corso dello stadio uincitore. E nel tempo di costoro hauendo i Megaresi tra loro di ribellarsi à gli Ateniesi fatto diliberatione, mandarono Ambasciatori à i Lacedemoni, richiedendogli di far lega con esso loro. Onde gl'Ateniesi prendendo di ciò sdegno, mandaron subito l'essercito nel paese di Megara: & quei soldati hauendo fatto quiui molte scorrerie, fecero preda per tutto, e saccheggiarono le possessioni, e uennero per tutto dando il guasto, & ogni cosa indifferentemente col fuoco, e col sacco ruinando e quindi grandißima preda di per tutto raccolta, con eßi ne portarono.

Capitoli della pace tra Persiani, e gli Ateniesi.

Cimone muore.

Olimpiade 83.

Sollecitando intanto gl'huomini della terra essendo il paese loro gia tutto saccheggiato, di correre à riparare, e dar soccorso, & in campagna usciti, si uenne al fatto d'arme: & essendo restati gl'Ateniesi superiori, uennero i nemici, che confusamente fuggiuano seguitando. Hauendo d'Atene il gouerno Timarchide, in Roma furon creati Consoli Spurio Tarpeio, & A. Asterio Fontinio. Al tempo di costoro i Lacedemoni nel paese d'Atene passando, gran parte di esso saccheggiarono; & hauendo con molti assalti tentato di prendere una terra, nel Peloponneso, se ne tornarono. Ma Tolmida de gl'Ateniesi Capitano intanto prese Cheronia: onde i Beotij hauendo di ciò preso graue sdegno, messo buon numero di soldati insieme, si misero ad assaltare con inganni Tolmida: & fu tra costoro un fiero fatto d'arme d'intorno à Cheronia fatto: & mentre che la battaglia tuttauia più crudele si ueniua facendo, Tolmida ualorosamente nel mezo de' nimici combattendo, fu morto; e gl'altri dello essercito furono parte ammazzati, e parte uiui fatti prigioni, e quà e là tramandati. Fu forza al popolo d'Atene hauuta questa rotta di rimettere in libertà tutte le terre della Beotia, lequali erano alla giurisdition loro sottoposte, e permettere, che con le leggi loro uiuessero, per potere i prigioni loro ricattare. Essendo d'Atene gouernatore Callimaco, i Romani crearon Consoli Sesto Quintio

Tolmida capitano de gl'Ateniesi.

Rotta degli Ateniesi à Cheronia.

Trigemino. Essendo al tempo del magistrato di costoro la potenza de gl'Ateniesi per la rotta in Beotia à Cheronia hauuta, molto indebolita, furon molte città, che dalla diuotion loro si tolsero; e maßimamente, che gl'huomini dell'Eubea tumultuando à nuoue cose erano riuolti. Et essendo in questo tumulto creato Pericle Imperatore, paßò con un buono essercito in Eubea, & hauendo quiui per forza d'arme presa de gl'Estiesi la città, cacciò uia tutti quei cittadini della patria loro. Spauentati da questo fatto gl'altri tutti, & restando in tutto perciò sbigottiti, fe si che di tornar nuouamente sotto la giurisdittione de gl'Ateniesi furon costretti, & ad accettare le conditioni loro proposte, & per ispatio di trent'anni fu fermato l'accordo; della qual pace furono Callia, e Charete gli auttori e quelli, che l'accordo, e la pace fermarono. Nacque intorno à questo tempo in Sicilia tra i Siracusani, & gli Acragantini la guerra per queste cagioni. Essendo rotta di Ducetio de' Siciliani Signore la potenza, trouandosi egli all'estremo ridotto, non hauendo di più potersi saluare speranza, era al popolo di Siracusa per misericordia ricorso, & supplicante di quella città diuenuto, fu da quel popolo del meritato gastigo con questa conditione assoluto, che douesse come confinato à Corinto habitare, & che douesse quiui tutto il rimanente di sua uita fornire. Et egli essendosi per breue spatio di tempo dentro à confini datigli dimorato, ruppe le conuentioni, & i patti di quel suo confino: che finse un trouato, e lo fe spargere, come egli haueua hauuto dall'oracolo de gli Dei che douesse un bel lito in Sicilia fabricare. Et hauendo già radunato numero d'huomini ben grande, i quali egli disegnaua di metter quiui per habitatori, nauigò con eßi nell'Isola. Furono alcuni Siciliani, che con esso à quella impresa si misero, & che ue l'aiutarono, tra quali fu anche Archonide Prencipe de gl'Erbitani. Ora mentre costoro erano con i pensieri loro intentamente al fabricare questo bel lito riuolti, gli Acragantini, e dall'inuidia, e dall'odio grande appresso, che à Siracusani già anticamente portauano stimolati; & oltre à ciò l'occasione offertasi loro, gl'accusarono, che hauessero lasciato andare senza gastigo Ducetio commune nimico d'amendue, senza che hauessero uoluto intendere de gli Acragantini il parere e la uolontà, si come per douere era loro debito di fare, perciò gli mossero contra la guerra. Poi che questa fu publicata, cominciarono le città della Sicilia à uenire in disparere tutte tra loro, & essere diuersamente inchinate; perche parte fauoriuano gli Acragantini, e parte i Siracusani. Essendosi poscia e di quà, e di là buoni esserciti radunati, & eßi popoli quasi come per una certa gara, à prender l'armi precipitosamente correndo, metteuano ogni loro industria tutti, & ogni intentione à correr contra'l nemico. Venuti dunque gl'esserciti in campagna, si fermarono l'uno all'incontro all'altro uicino al fiume Himera. Quindi de gli alloggiamenti usciti, & in battaglia ordinati, uennero quiui à giornata doue fu animosamente non meno dall'una che dall'altra parte combattuto. Fu

Pericle Capitano ua in Eubea.

Guerra tra' Siracusani & Agragantini.

Ducetio ritorna in Sicilia.

finalmente de' Siracusani la uittoria, & restaron morti de gli Acragantini oltra'l numero di mille in questa fattione. Mandarono gli Acragantini dopò la giornata Ambasciatori per uenire all'accordo; & ottennero dal popolo di Siracusa la pace.

Ora mentre che nella Sicilia le cose in questi termini si ritrouauano, fu in Italia (per quello, che si dice) la città de i Thurij fabricata per queste cagioni. Hauendo ne' passati tempi i Greci la città di Sibari in Italia edificata, ne seguì che per la fertilità di quel paese, e per la sua fecondità ella in breue spatio di tempo ricca e potente molto diuenesse: & essendo fra due fiumi posta, Crathio, e Sibario da cui la città haueua il nome hauuto, attendendo d'essa gli habitatori al contado loro, che era bene ampio, e fertilissimo parimente à tutti i biadi produrre; uennero quindi marauigliose ricchezze, e potenza non picciola ad acquistare: hauendo poi tutti quasi i forestieri che ad habitare u'andauano per cittadini riceuuti, e gl'honori e carichi della città loro concedendogli, andò così auanti la cosa, che fu giudicato, che questa di ricchezze, & di potenza l'altre città tutte dell'Italia di gran lunga auanzasse: nel numero etiandio del popolo e nella moltitudine de gl'habitatori era all'altre superiore, che per quello che si dice, erano allhora in questa città fino al numero di trecento mila persone. Doue un certo Teli del popolo Capitano, essendo alla plebe molto grato, & hauendo auttorità grande, cominciò à uenire dauanti al popolo con calunnie accusando tutti coloro, che eran più de gl'altri potenti, & con dar loro diuerse imputationi à perseguitargli per fino à tanto, che quanto e' desideraua ottenendo, persuase finalmente à Sibariti, che douessero cinquecento cittadini sopra gl'altri ricchissimi di quella città scacciare, e che douessero tutte le ricchezze e beni loro confiscare. Et essendo in tal guisa gran numero di cittadini in bando mandati; iquali quà e là in esilio uagabondi andando, à Crotone n'andarono; e quiui dauanti à gl'altari nella piazza dirizzati, si come de' supplicanti è costume ricorsero. Teli hauendo tal cosa inteso, spedì subito à quei di Crotone ambasciatori, con ordine che douessero quiui domandare, ò che ueramente dessero loro quei banditi nelle mani, ò pure, che ricusando di ciò fare, gli douessero protestar la guerra, e che s'apparecchiassero d'aspettar contra la forza e l'armi loro. Radunatosi à consiglio il Senato, e cominciando à uenir tra loro la cosa consultando, e molte e molte cose discorrendo, se e' fosse bene di dare i banditi nelle mani de' Sibariti, ò se più tosto da prender contra popolo più di loro potente la guerra: furon diuersi nel consiglio i pareri & molto dubbi, & inresoluti; perciochè si pareua da principio, che gl'animi della plebe fossero à dare i supplicanti riuolti, perciochè'l popolo dal timore della guerra era sbigottito. Essendo poi richiesto Pitagora Filosofo di consiglio, disse il parer suo, e con molte ragioni si sforzò di persuadere, che quei supplicanti alla fede de gli Dei in tal guisa, & con tal fiducia ricorsi si doue-

Turrio in Italia, quando fu fabricata.

Pitagora Filosofo consiglia che nò si diano gli huomini ricorsi à gli Dei.

uano in ogni modo saluare, & difendere, onde mutato perciò proposito; fu tra loro deliberato, che per difesa della salute di coloro si douesse prender la guerra. Et in tal guisa quei di Crotone usciron con prestezza in campagna con uno essercito de centomila soldati per opporsi à Sibariti, che gia si ueniuano auicinando con armato e grosso essercito di trecento mila persone; & era l'essercito de' Crotoniati da Milone general Capitano guidato: e uenuti al fatto d'arme questo gran Capitano, essendo per gagliardia e forze di corpo inuitto fu il primo, che rompendo il corno della nimica battaglia, che gli ueniua all'incontro mise i nimici in fuga. Costui gia sei uolte, ne giochi Olimpici uincitore, essendo robustissimo, e di gagliardia marauigliosa dotato; si dice che delle corone de' giuochi Olimpici adorno, le quali egli haueua gia in quelle feste guadagnate, entrò in questa battaglia, & della pelle del Lione, e della mazza à guisa d'Hercole armato. La onde per essere egli stato della uittoria cagione, fu à cittadini poi di non picciola ammiratione. Essendo poscia i nemici rotti, perche quei di Crotone per la collera grande, che ne gl'animi loro era accesa, haueua gia dato commissione, che non si douesse alcun de' nemici uiuo pigliare, tutti quelli, che fuggendo eran sopragiunti, eran della uita priuati: onde ne seguì che la maggior parte de' soldati di così grande essercito, ui lasciò la uita: entrando poi nella città la saccheggiarono; & hauendo per tutto dato il guasto, & ogni cosa ruinato, lasciaron quel paese in tutto abbandonato e uoto d'habitatori: che fu poi cinquant'otto anni dopò quella rotta da i Thessali, che ui capitarono ristaurata, che essi quiui ad habitare si fermarono. Et anche essi poco dipoi quindi da Crotoniati scacciati, per ispatio di cinqu'anni in abandono la lasciarono; e dopo che fu la seconda uolta ristaurata, essendo intorno à quest'istesso tempo Callimaco d'Atene gouernatore, fu di nuouo dato principio à rifarla, & riempierla di nuoui habitatori. E dipoi fra breue tempo in altro luogo traportata, e essendole anche un'altro nome imposto, uenne il primiero suo nome à mutare. E Lampo e Senocrito (per quanto si dice) furon d'essa in questo modo gli auttori. Che quei Sibariti iquali erano stati la seconda uolta della patria scacciati, & s'erano in quella fuga saluati; mandarono in Grecia à gli Ateniesi, & à i Lacedemonij ambasciatori; richiedendogli che uolessero nella lor patria e nelle case loro rimettergli, e che uolessero con esso loro si come più loro fosse in grado fare: quella città in parte Colonia loro. Furono in uano da' Lacedemoni uditi, ne poterono alcuna cosa da essi ottenere. Piacque à gli Ateniesi la cosa: & hauendo di presente d'aiutargli diterminato, spedirono in soccorso de' Sibariti dieci naui bene armate, & interamente fornite, da Lampo e da Senocrito guidate. Hauendo etiandio spedito per le città del Peloponneso trombetti fecero per un bando & editto loro puplicare, come uoleuano che à tutti coloro, che concorrere ui uolessero quella città fosse commune. E furono in uero in numero grande coloro i quali à ciò fare si

uoltarono

Milone Crotoniate, homo di gran forza.

Rotta di Sibariti data loro da Crotoniati.

Sibari da chi fu rifatta.

uoltarono, indotti sopra tutto dall'oracolo d'Apollo: percioche à coloro, che u'erano andati à domandarne, haueua dato questa risposta, che douessero cercare un tal sito da edificare una città, doue si usasse di bere l'acqua con misura hauuta, ma che bene ui si prendesse il cibo senza misura ueruna. Nauigaron dunque in Italia, & à Sibari condottisi, uennero quel paese per tutto ben ricercando e considerando, per uedere se quiui si uenisse in alcun lato presentando loro i uestigij del luogo à loro da Dio per interpretatione dell'oracolo comandato. Et essendosi dati per sorte, coloro che in tal guisa ricercando n'andauano non molto da Sibari lontano in una fontana, che Turia ueniua detta, d'onde una canella di bronzo l'acqua abbondeuolmente dentro in uaso, che da que' paesani Medinna, ouero Modio ueniua detto, lontano spargeua, e dalla cosa stessa, e dal nome all'augurio, & alla interpretatione dell'Oracolo tirati; che questo luogo fosse loro da Dio mostrato e consegnato giudicarono, e subito d'un buon muro cingendolo forte e munito lo ridussero. Et una città quiui edificando, dal nome di quella fontana di Turia le diedero il nome. Et hauendo quella città in lunghezza distesa, in quattro piazze, e luoghi di mercato la diuisero, l'un de i quali chiamarono Heraclea; all'altro diedero il nome di Afrodisiade; fu il terzo detto Olimpiade, e l'altro uolsero, che Dionisiada fosse chiamato. Fecero etiandio, che per larghezza ui fossero i luoghi per tre piazze, à ciascuna delle quali diedero il suo nome: che una fu detta Heroa, l'altra Thuria, e Turina la terza. E gli spatij, che tra queste s'erano lasciate di fabriche di case riempirono: e ueramente che si pareua che questa città fosse bella e commoda, & con mirabil fabrica, & opera degna tirata. Ma non passò gia molto tempo, che i Thurij molto d'accordo non sterono, anzi che le cose loro cominciarono à essere da graui seditioni e crudeli molto trauagliate, & intricate. Percioche i Sibariti antichi habitatori, ueniuano tra loro (come usurpati in uero) i primi magistrati, e le potenze, & autorità maggiori, quasi che per ragione di heredità loro si appartenessero, diuidendo; non uoleuano alle grauezze concorrere, e tra quegl'ultimi e nuoui cittadini le contributioni, e l'altre spese, & le grauezze de i beni, e pesi tutti della republica imponeuano. Voleuano etiandio, che ne' sacrifici delli Dei, & nelle feste precedessero le donne patritie, e le cittadine dell'origine antica, à loro i primi luoghi e principali assegnando: e dopo loro poi faceuano andare le donne de' cittadini nuoui e uenuti dopo la ristauratione ad habitarui quasi come nate di stirpe peggiore, & inferiore alla loro. Teneuano medesimamente per loro e tra loro diuisi i terreni, che erano più alla città uicini, e perciò di maggior commodità assai, hauendo tra loro con la sorte fatta la distributione, & à quei nuoui haueuano i più lontani, rispetto alla scommodità d'essi conceduto. Cosi dunque trouandosi gl'animi di costoro per lo sdegno di cosi fatta iniquità conturbati, e cominciando gia la discordia à uenir crescendo, trouandosi quei nuoui cittadini in numero molti

Turia fonte e città.

più, che gl'antichi, & à loro e di potere, e di robba superiori, fattosi un graue tumulto, uennero con l'armi quasi che tutti gl'antichi Sibariti struggendo: & in tal guisa della città padroni interamente diuenuti, & l'amministratione della città ottenuta, cominciarono per loro stessi à uenire le cose tutte maneggiando. Et un paese possedendo che era ueramente ottimo, & ampio molto più che à gli habitatori d'esso, & al bisogno loro non conueniua; e hauendoui bene spesso altri coltiuatori della Grecia chiamati, ueniuano i pesi della republica loro sostenendo; e quei terreni, che s'erano gia altra uolta con egual sorte partiti, di nuouo tra quel popolo à huomo per huomo distribuirono. Essercitando poscia costoro il gouerno della republica loro, & il lor contado molto bene coltiuando, accumularono in breue spatio di tempo molte ricchezze, e molto potenti perciò diuennero. Quindi amici del popolo di Crotone diuenendo, e fatta lega con essi, lo stato loro con arti bonissime gouernauano. Et hauendo nella città lo stato popolare ordinato, fecero di tutti i cittadini in dieci Tribu distributione. Et hebbero ciascuna dalla sua natione il cognome; che à tre del Peloponneso chiamatiui diedero d'Arcadi il nome: & tre altre uenute da i luoghi fuor del Peloponneso, e d'una istessa natione Beotia, Amfitthionida, & Dorida chiamarono: e l'altre quattro poi che erano d'altre diuerse nationi, furon dette Iada, Atenaide, Euboida, & Nesioti. Elessero poscia di commune uolere à douer dar loro le leggi, & il modo, & ordine del uiuere un certo Caronda, huomo di ottima natura, & di singolar peritia delle cose del mondo, & delle diuine parimente dotato, & appresso ornato di tutte le scienze e buone discipline. E questi usando non picciola diligenza di uenir considerando di qualunque natione le leggi, e gl'instituti, e di quelle tutte le miglior cose, e che più gli pareuano à proposito, (secondo che la singolar sua prudenza e sapere gli dettaua,) eleggendo, e quasi che in un corpo riducendole; impose loro, che quelle douessero per leggi loro osseruare: e si truoua che à queste egli molte cose da lui trouate e considerate aggiunse; & in uero, che io ho giudicato, che punto sconueneuole non sia à satisfattione, e di quest'historia, e di coloro che leggeranno, di frametterui hora d'esse la commendatione.

Caronda legislator di Sibariti.

Egli primieramente ordinò, che se alcuno hauendo figliuoli, prendendo di nuouo donna, desse loro la matrigna, douesse e dal consiglio, e dal Senato della patria essere in tutto rimosso: percioche egli stimaua, che da un'huomo, che pe' proprij figliuoli male procurasse, non potesse la patria mai buoni e salutiferi consigli sperare. Che egli usaua di dire, che coloro, che nella prima consorte loro haueuano buono e felice sorte hauuto, hauendo quella felicità goduta, doueuano nell'essersi una uolta gia stati della quiete dell'animo contenti, riposarsi: doue se pure haueuano nelle prime nozze l'infelicità prouata, se una uolta di astenersene ammoniti, la seconda à tentar la sorte si metteuano, & nell'istesso errore di nuouo cadeuano, era cosa da huomini sciocchi, & affatto fuori del ceruello.

Legge della Matrigna.

Ordinò

ORDINO secondariamente, che se alcuni fossero conuinti della calunnia e delitto del quale altri imputassero, douessero esser portati attorno per la città con la corona di Tamarige in testa e fatta di loro in tal guisa à cittadini per tutto publica mostra, fosse ciò ad ognuno manifesto, publicatosi di tal supplicio la cagione; e che non altrimenti, che se hauessero i costumi loro da quella sorte di misfatto macchiati, fossero trauagliati e sbattuti: onde furono alcuni, che trouandosi per tal colpa condennati, giudicarono che fosse loro molto meglio, e per cosa più grata si elessero l'ammazzarsi per se stessi, & della propria uita uedere il fine, che d'esser uiui con uituperio di tal fallo ueduti. Onde trouandosi tutti i calunniatori, (che sono in uero una pernitiosissima razza d'huomini, & una peste à gl'altri huomini di questo mondo) dalla seuerità di questa legge dalla città discacciati, essendosi quella republica da tal peste in tal guisa liberata, con felice, & ragioneuol gouerno amministrata, uenne sempre accrescendo. Fu medesimamente fatta da Caronda la legge della conuersatione de i rei e cattiui huomini, e delle male pratiche, e cattiue confabulationi, che fu molto bella in uero, & elegante, la quale non era per l'adietro stata fatta da gl'altri legislatori. Conciosia cosa che egli considerata la poca costanza dell'humane menti, e de gl'animi la leggierezza; e che egli è molte uolte auuenuto, che huomini, che per natura loro sono stati buoni e modesti, & in arti buone alleuati, sono stati poi dalla conuersatione & amicitia de gli sgherrani, uitiosi, e scelerati à poco à poco della uera strada del bene, e dell'honesto trauiando, ne' uitij, e nella mala uita fatti cadere; e come appresso l'infermità e la corruttela del uitio e del peccato, à guisa d'una peste uiene à poco à poco gl'huomini infettando, e che da picciolo e debil principio da prima cominciando, e poscia tutta uia forza pigliando, si uiene allargando e distendendo, sì, che tutto'l popolo (come s'è bene spesso potuto uedere) ne resta infetto e di uitij macchiato, e l'humana uita si uiene à trasformare; e così quasi da oscura, & horrenda peste infettate de gl'huomini buoni, e da bene le menti, uien la uirtù e l'honestà à essere sbattuta, e per terra gettata. Percioche la strada de' piaceri e della libidine ci sta dauanti, & è larga e sdrucciolosa, e l'humana uita che è al male per se stessa inchinata, dal piacere tiratauì, ageuolmente ui cade. La onde chiara cosa è che molti huomini che da prima erano di marauigliosa continenza e bontà, e di buoni costumi ornati, son poi da certi nascosi allettamenti del piacere, e della libidine à poco à poco dalla bontà al uitio stati tirati; e finalmente quasi come se l'integrità della natura e delle uirtù loro fosse stata per forza uinta, ad una uita di uitij bruttissimi, & horreuolissimi tirati, la uita loro n'è ita in ruina. Desideroso dunque il dator delle leggi di porre à questa peste rimedio, ò almeno il principio & origine sua dalla republica tor uia; ò pure quella che nata ui fosse nel suo nascimento spegnere e sbarbare, uietò per una legge à suoi cittadini di questi scelerati, e uitiosi la conuersatione: & ordinò

Legge de calunniatori.

Legge per i cattiui costumi.

in somma di tutte le discipline i precetti, & delle humane e diuine cose le memorie riposte fedelmente ritengono: e quasi che con certa diuina uirtù dalla uoracità della uecchiezza, e del tempo difendendole, le uengono à coloro, che di mano in mano ne' secoli, che ueggono, succedono, eternamente conseruando. Chiara cosa è, che ne negare, ne meno dubitar si può, che la uita non ci sia stata dalla natura data, ma si pruoua bene con euidentissimi argomenti, che la regola, il modo, e la ragione del ben uiuere dall'eruditione e scienza delle lettere l'habbiamo appresa & ottenuta: la onde i cittadini ignoranti e senza lettere furono da lui quasi come di certi beni grandissimi priui, e con riprensione ammoniti, e parimente con un modo d'aiuto cauto solleuati, ordinando dell'imparare le lettere la legge. E questo ufficio fu da lui come molto alla republica necessario, di publica cura, e di spesa publica giudicato degno. E costui merita di esser tanto anteposto à gl'antichi datori delle leggi, che ordinarono, che con la mercede del publico i medici, che l'infermità de gli huomini curassero, fosser condotti, quanto la cura de gl'animi, e l'abellire, & ornare gl'ingegni, della salute del corpo miglior è tenuta e riputata. Coloro dunque di fare che i corpi fossero curati cercarono; e questi de gl'animi della malatia dell'ignoranza infermi, uolle hauere la cura. Oltra che non è tra gl'huomini alcuno, che di hauere de' medici bisogno brami mai l'occasione: doue d'altra parte il uenire con coloro che insegnano, e co' maestri delle discipline praticando, e nella conuersation d'essi la uita consumando grand'utile e giouamento grande n'apporta: che per dire il uero l'humana natura, quanto, che quello ufficio e quella diligenza abhorrisce, tanto questo all'incontro come à se grato uiene abbracciando. E manifesta cosa è, che d'amendue queste leggi si uede ne gli scritti de' Poeti esser fatto molte uolte testimonio. Percioche trouiamo essere stato così scritto della conuersatione e pratica de i Re e scelerati huomini. Non cercherò mai altrimenti di uenir intendendo di colui la qualità, che uedrò che della compagnia di rei e uitiosi huomini si diletti, percioche non harò dubbio alcuno, che e' non sia simile à compagni suoi. Diccsi che la legge della matrigna (come s'è detto) data, fu da Caronda delle leggi datore, in tal guisa scritta tra molte altre à quella republica data. Quell'huomo, che darà à proprij figliuoli la matrigna, non sia mai da te ad alcun grado di dignità riceuuto, ne huomo d'alcun conto tenuto; ne meno lo lasciare hauere con gl'altri cittadini conuersatione, ne la loro pratica godere: poiche egli alle cose sue proprie l'altrui male ha tirato sopra. Se per auentura harai dalla sorte hauuto d'essere stato felice nel prender moglie, statti di ciò contento, & in pace in esso congiungimento di matrimonio riposati. Se pure t'è riuscito il contrario, e cosa da huomo stolto il uolere mettersi di nuouo quello istesso male à tentare. Percioche quelli, che nel uenire all'intento suo d'una cosa resta due uolte ingannato, uien meritamēte pazzo riputato. Et hauendo scritto Filemone Poeta comico di coloro che uanno spesso nauigando queste

Filemone poeta biasimaua chi nauigaua due uolte.

parole non ho marauiglia in uero, ch'egli habbia nauigato, ma si bene, ch'egli ha due uolte nauigato: il medesimo si può dire che non sia da prender marauiglia se alcuno prende moglie; ma si bene se egli due uolte la prende. Percioche egli è molto meglio di mettersi due uolte in poter del mare, che in poter d'una femina. O quante e quanto crudeli discordie hanno con le seditioni loro nell'ottime famiglie le matrigne suscitate, per quello che più uolte inteso habbiamo? Esse hanno dato bene spesso cagione che i padri siano co' figliuoli all'arme uenuti, e che à guisa d'impazzati e furiosi ad estrema fierezza e grandißima crudeltà siano strabocchevolmente caduti. Quindi auuiene che si uede spesso che gli scrittori delle tragedie ne' theatri, e nelle scene, horrendißimi spettacoli e di terrore pieni, e bruttißimi ueramente ci rappresentano. Dicesi medesimamente essere stata da Caronda un'altra legge scritta, degna molto di commendatione, doue della tutela, & educatione de gli orfani si tratta: che se sarà da alcuno dalla superficie delle parole, e dalla sola scorza considerata e ponderata, & interpretata, non sarà giudicato che in se cosa d'eccellenza, ò di buono contenga. Doue se sarà bene adentro considerata, e con diligenza si uerrà nelle midolle d'essa penetrando, sarà giudicata con sauißimo consiglio essere stata fatta, e degna ueramente di singolar ammiratione. Percioche egli così lasciò scritto. Che le facultà e beni hereditarij de gl'Orfani, si douessero dare in cura, & ad amministrare à coloro, che dalla stirpe de' padri loro fossero discesi; ma che la cura poi dell'alleuargli e nodrirgli à quelli che dal canto della madre gli fossero attinenti; si douesse dare. Ora e' non si considera da queste parole, che in questa dispositione di legge sia ne di prudenza segno ò ragione, ne che meno si sia hauuto in questo ad alcuna singolar diligenza di cautela e d'aßicuramento risguardo. Ma chi uorrà più altamente uenir considerando, e più con la mente con sottigliezza discorrendo, giudicherà che questo sia un'ordine di marauigliose lodi degno, & che si sia in esso cautißimamente, & con somma sauiezza alla sicurezza loro si come di bisogno faceua guardato. Percioche chi uorrà uenire le cagioni ricercando, che à dare de' beni e del patrimonio ad altri la cura, & ad altri della educatione della uita de' fanciulli lo mouessero, trouerà certißimamente, che la prouidenza, e la cautela del datore di questa legge è stata singolare, e quasi per modo di dire, diuina, e da lui per salvezza delle persone e de' beni, quanto si conueniua benißimo pensata, & ordinata. Perche i parenti dalla banda della madre a' quali non appartiene alcuna ragione del maneggio dell'heredità, tolta perciò uia dell'auaritia l'occasione, & ogni stimolo di poter con fraude quella robba e quei danari acquistare, non potranno mai essere in uano indotti, non hauendo speranza alcuna di succedere, à cercare di machinare insidie alla uita de' fanciulli. E così all'incontro è tolto uia à parenti da canto di padre parimente la commodità di potere alle persone de' fanciulli insidiare; percioche non uien loro conceduto di potere in alcun modo le persone

Legge della tutela de' pupilli.

de'

de' fanciulli maneggiare, ne gouernare, ne d'hauere sopra di loro arbitrio alcuno. Et oltre à ciò uerranno ad hauere tanto maggior cura e più diligente delle facultà; e del patrimonio de' fanciulli, per questo che sanno che se per auentura essi fanciulli, ò per infermità, ò per qual'altro si uoglia caso à morte uenissero, quei beni tutti à loro si peruengono; onde più fedelmente per ciò i danari di quell'heredità uengono trattando; come quelli che ogn'hora che qualche sorte, ò qualche caso lo desse, hanno quanto sperauano conseguito. Fe medesimamente un'altra legge di coloro, che nelle battaglie l'insegne, ò ordini loro abbandonassero, e di coloro etiandio, che di prendere in fauore della patria loro l'arme ricusassero. Fu da gl'altri Legislatori giudicato, che la poltronaria di huomini così fatti, douesse con la pena della uita essere punita: ma questi uolle più tosto che questi cotali huomini uestiti di uestimenti donneschi, douessero nel mezo della piazza condursi, e quiui fermarsi, e così nel medesimo habito ogni dì tre uolte, e sempre nella medesima maniera uestiti, & ornati. Et si pare che con questa legge in uno istesso tempo, & alla clemenza, & benignità si uenisse à sodisfare, in quello, che dall'altre leggi era troppo crudelmente punito: e parimente perche si ueniua à ritirare gl'animi di così fatti huomini à poco à poco dalla delicatezza e feminile timidità all'ardire, senza leuar loro il gastigo del uituperio, con grandissima prudenza ritrouato; anzi la patria purgando, & di essa le cose cattiue come si debbe accommodando. Conciosia cosa che molto meglio è di uenire della uita al fine, che la calamità, e la miseria di tanta ignominia lungamente nel mezo della patria sopportare; & essere à suoi cittadini in tanto uile scherno, e menare una uita sempre al uolgo sottoposta, & obligata. E questo conueniua che si facesse affine, che coloro iquali erano di questa peste, ò uitio di natura, ò pure per troppo delicatezza di conuersatione nell'animo loro infetti, condotti à pessima sorte di morte, uenissero ò per certa disperatione, e per furore di dolore à cacciar uia da loro quel timore: e che poi alle fatiche, & à pericoli auezzandosi, uenissero di quella naturale timidità e poltroneria à spogliarsi: e che con pronta mano & all'arme, & al combattere, presti di correre alla difesa della patria loro ne' pericoli tutti, e dell'altrui lode emuli diuenuti, si sforzassero con l'opere loro gloria acquistare, e'l riceuuto uituperio col testimonio della uirtù, e del ualore di se cancellare. Confermò etiandio questo datore delle leggi e stabilì le leggi da lui fatte con la seuerità di esse leggi. Percioche comandò per una legge, che non si potesse in alcun modo di quanto nelle leggi era scritto partire, ò scostarsi, anchor che fosse male scritto. Volle bene, che fossero corrette, se di correttione haueuano di bisogno. Conciosia cosa, che egli giudicò, che ragioneuol cosa fosse, che quelli che le leggi faceua douesse essere quelli, che le cose da lui ordinate, e le diterminationi da esso fatte correggesse, e che elle fossero all'auttorità di chi le ordinaua sottoposte. E che era cosa in tutto disconueneuole, che ogni huomo

Legge di coloro che mancauano dell'officio loro in guerra.

priuato hauesse tale auttorità, anchor che fosse nondimeno di utile maggiore quello, che da tal'huomo uenisse ordinato; & uenne cosi facendo à tor uia l'occasione, che non fosse alcuno, che con tal licentia hauesse cagione d'interpretare argutamente secondo, che ben gli uenisse (si come ne giuditij, e nelle cause Capitali far si suole) quelle leggi, e di uenire secondo che gli paresse à dare alle parole della legge diuersi significati e dichiarationi: & à fare che per le cauillationi de gl'interpreti non si uenisse la seuerità, e la maiestà delle leggi hor quà, & hor lì à tirare: onde si son trouati alcuni accusatori di delitti capitali, che in giuditio la causa trattando, mentre domandauano à Giudici, che contra'l reo sententiassero; dissero caldamente, che faceua di mestiero, che in quel caso si douesse ò l'huomo, ò ueramente la legge conseruare. Caronda dunque per quello che si dice con marauigliosa prudenza, quanto dire ò pensare si possa, uenne alle moderatione, & alle interpretationi delle leggi cautamente prouedendo. Perche hauendo molto ben considerato e ueduto come nelle città circonuicine le leggi erano da numero grande d'huomini secondo che à ciascuno in commodo tornaua, interpretandole, doue loro pareua tirate, e come già tutta l'altezza dell'antica giustitia, e la maiestà della ragione, quasi che percossa e battuta, per terra n'andaua, e che la seuerità delle leggi diuersamente piegata, non più poteua in piedi tenersi, e che questo di fare tra'l uolgo nascer seditioni graui e crudeli, e diuersi tumulti era cagione; uenne pensando e ritrouando una certa cosa ueramente singolare, e sopra modo marauigliosa, & bella per poter à tanto disordine riparare; & per legge stabilì, & ordinò, che se alcuno fosse ò da proprio uolere, ò da necessità di derogare ad alcuna legge indotto, gli fosse primieramente d'intorno al collo cinto un capestro, e che in tal guisa fosse poi costretto di presentarsi dauanti al Senato insieme radunato, à domandare dal popolo, che quella legge correggere si douesse, e che quiui si stesse in tal guisa aspettando fin tanto, che quanto d'intorno alla mutatione della legge fosse dal popolo quanto gli paresse diterminato. E doue per squittini fosse giudicato, che la legge mutare si douesse, allhora tale auttore della nuoua legge fosse disciolto. Doue se pure tal correttion di legge fosse dal consiglio riprouata, subito quel nuouo interprete e correttore douesse con quel capestro col quale egli s'era quiui condotto essere strangolato. Essendosi dunque cosi cautamente e con tanta seuera ordinatione d'intorno al derogare alle leggi diterminato e proueduto, arrecando il terrore del gastigo à nuoui datori delle leggi spauento, non ui haueua alcun che fosse ardito di dire pure una parola, che si douesse punto à questa legge derogare. Onde in tutto'l corso di quel tempo appresso, i cittadini di Turia dopo, che queste leggi furon publicate, à tre solamente di quelle leggi e non più (per quello che si dice) fu derogato, solo per cagione di alcuni errori e di alcune iniquità, che spinsero la plebe à douere ad esse, per mantenere l'equità e parità della giustitia, derogare. Era una legge, che cosi disponeua: se alcuno

Caronda, come ordinasse la conseruation delle leggi.

cauerà

cauerà ad un'altro un'occhio, sia à tal reo parimente un'occhio cauato. Fu uno che ad un cieco d'un'occhio, cauò quel solo occhio onde egli uedeua, questi chiamato in giuditio, e contra lui l'osseruanza della legge domandandosi, essendogli l'un de gl'occhi tratto, che egli hauesse alla legge sodisfatto si giudicaua. Ma quelli che era restato cieco, e priuo interamente del lume, considerando come il danno dal reo riceuuto non era al suo eguale, ne haueua gastigo pari al suo danno riceuuto, si dolse molto, e molte cose ueniua intorno à ciò dicendo: & affermaua che questa era cosa in tutto disconueneuole & indegna, e da non esser in alcuna bene e giustamente amministrata republica da sopportarsi: che un'huomo che qualche cittadino della luce priuasse, essendo dalla legge punito, non fosse con pari pena, e danno equali e pari à quello, che ad altri fatceua gastigato: la onde ragioneuol cosa era: che se ad un'huomo che hauesse un solo occhio sia la luce interamente tolta, e gli conuenga uiuer poi sempre in tenebre di luce priuo, per uolere il gastigo pari al demerito dare: sia di bisogno che à colui, cha l'ha accecato gl'occhi amendue siano cauati. E che in tal guisa l'huomo da un solo occhio, dal dolore della tolta luce, e dall'iniquità parimente del caso spinto, si fe nel mezo del consiglio condurre: e che quiui aspramente si dolse d'essere stato in tal maniera della luce priuato, & in cosi misera uita restato: quindi i cittadini tutti ad uno ad uno per nome chiamando, e la meschinità di se stesso e la gran sua miseria piangendo, uenne à muouere il consiglio tutto ad hauere di lui compassione. Onde finalmente hebbe ardire di richiedere il popolo, che uolessero alla legge, l'iniquità della quale egli haueua gia in se stesso prouato, derogare. Et in somma messosi al collo si come la legge dispon eua il capestro, alla plebe che ueniua sopra questa cosa trattando, lo presentò: & in quel consiglio ottenne, che leuandosi uia quella prima legge, un'altra nuoua di quella più corretta ne fosse in quel luogo fatta: & in tal guisa si uenne dalla morte del capestro à liberare.

Legge di Caronda derogata.

La seconda legge, che fu corretta fu quella, che disponeua, che fosse ad una donna maritata permesso di leuarsi dal marito, & andare la doue più le piacesse, & con un'altro marito quale à lei fosse in grado si potesse congiungere. Ora una giouane ad uno di prouetta età maritata, il marito lasciando, & ad un'altro per uigore della legge congiuntasi, con esso si fermò: & il primo marito di tale indegno fatto sdegnato molto, al popolo di Turia ricorrendo in consiglio propose che quella legge emendare si douesse, & aggiungerui questo, che quella donna che suo marito lasciasse, si potesse à chi le piacesse maritare, purche non potesse ad uno, che fosse più giouane del primo congiungersi: e che parimente se un marito la moglie da se scacciasse, non potesse poi un'altra prenderne, che fosse più giouane, che la prima. Et hauendo questi nel consigliare con sauiezza, & eloquenza grandissima ragionato: ottenuto che la legge fosse corretta, uenne dal pericolo del capestro à liberarsi. Onde poi là

Legge del mattimonio derogata.

moglie impedita dal poterſi ad un più giouane maritare, di tornarſene al ſuo primo marito fu coſtretta. Fu corretta la terza legge che trattaua delle fanciulle rimaſe heredi, che era ſtata gia fatta da Solone anchora, la quale coſi diſponeua, che una fanciulla herede doueſſe al primo della ſua ſtirpe maritarſi; e che medeſimamente una fanciulla herede ſi doueſſe al più ſtretto attinente della famiglia ſua concedere, e biſognando, che queſti la prendeſſe, oueramente deſſe cinquecento dramme in dono in nome di dote da darſi poi all'herede che foſſe poueretta; una certa giouanetta orfana, nata di buon ſangue, e reſtata herede, trouandoſi molto pouera e con mancamento d'ogni coſa, ne potendo riſpetto alla pouertà ſua trouare da maritarſi, al popolo ricorſe; e quiui con molte lachrime della ſolitudine ſua lamentandoſi, e della ſua gran pouertà per cagion della quale era da ognuno in diſprezzo tenuta, cominciò ſupplicheuolmente à porger preghi, e richiedere tutti, che la ſeuerità di quella legge ſi doueſſe addolcire e correggere, & in eſſa ſcriuere, che in luogo delle cinquecento dramme da darſi, la legge ſtringeſſe il più ſtretto attinente del ſangue della fanciulla herede, & con ſperanza d'heredità reſtata: à torla per moglie. Et eſſendoſi tal legge nel modo che ella domandaua emendata, concorrendo il popolo da compaſſion uinto à dare i uoti ſuoi, anche queſta fanciulla orfana, uenne in tal guiſa à fuggire il pericolo del capeſtro, che le ſopraſtaua; e quelli che l'era per parentela più ſtretta congiunto, che era huomo ricco molto, fu dalla legge, che coſi diſponeua sforzato, la fanciulla herede poueriſſima per donna ſenz'alcuna dote pigliare. Ci reſta hora di trattare della morte di Caronda, che per quello, che ſcritto ſi truoua, in eſſa auuenne una certa coſa ſingolare ueramente; e quaſi che per modo di dire incredibile. Diceſi che eſſendo egli un giorno andato in uilla con la ſpada à lato, la quale egli per ſoſpetto di certi aſſaſſini, che ſcorreuano portaua, e ritrouato nel ſuo tornare, che'l popolo s'era per auentura à conſiglio radunato, & hauendo inteſo come alcuni fattioſi ſcelerati e ſeditioſi haueuan fatto naſcere tumulti, & che tra la plebe era molta confuſione e trauagli, non ſi ricordando della ſpada la quale à lato ſi trouaua, ſe n'andò con fretta in conſiglio. E perche egli nelle leggi gia da lui fatte haueua prouiſto, che niun'huomo per qual ſi uoglia cagione foſſe ardito di poter con l'arme andare in conſiglio ſotto pena della uita; fu quiui da gl'emuli ſuoi notato, & dell'eſſere nella pena della legge incorſo, imputato. Che offertaſegli tale occaſione alcuni di loro non ceſſaroro di farſi auanti; & alzar le uoci. Tu Caronda ſei il primo, che cominci à rompere, e contrauenir alle leggi, lequali tu hai fatte, & à noi date. Egli allhora non ſarà mai uero diſſe, che io non le oſſerui; & in un tempo la ſpada impugnando per ſe ſteſſo in preſenza quiui di tutti ſe la cacciò nella gola. Son bene ſtati alcuni ſcrittori, iquali hanno queſto fatto à Diocle che diede à Siracuſani le leggi attribuito. Hora perche io giudico d'eſſermi gia baſteuolmente nel raccontare i fatti di Caronda delle leggi datore trattenuto;

Legge delle fanciulle hereditarie, de rogata.

Caronda come moriſſe.

mi

mi pare hora di douere alcune poche cose di Zaleuco dator di legge uenir raccontando; si per la somiglianza della uita, e de i costumi, che fu tra costoro; si anche perche in due città così tra loro uicine fiorirono amendue. Zaleuco di Ganero hebbe l'origine sua à Locri in Italia; fu huomo di notabil famiglia, e di bonißimo ingegno dotato, di marauigliosa disciplina; e fu di Pitagora Filosofo scolare. Questi essendo huomo di gran bontà, d'integrità e castimonia di uita, fu appresso à suoi cittadini in gran conto e molta riputatione tenuto, & honorato molto; e fu dal popolo eletto ad accommodar le cose, & à fare per la città loro le leggi. Et à uolere il carico impostogli, esseguire mettendosi, da gli Dei immortali diede al suo scriuere cominciamento. Conciosia cosa, che nel proemio del libro, doue egli tutte le leggi da lui date scrisse, subito nel principio disse, come bisognaua, che coloro i quali hanno una città ad habitare, credessero sopra ogn'altra cosa, e per certo tenessero, che siano i Dei, che poscia debbano gl'animi loro e le menti uoltare alla contemplatione del cielo, alla inestimabil compositione del mondo, il bello e grande ornamento suo considerando, e con giuditio e ragione le cose ad una ad una tutte discernendo, e come una machina si grande, & tanta uarietà, e così ben composta e marauigliosa di tante cose e tanto belle, e così eguali corsi, & in somma tanto grande & incomprensibile fabrica, & artificio non potersi da incerto caso gouernare, ne essersi in alcun modo potuto da humano artificio, ò opera humana prouedere, fare e comporre, che gli Dei dunque si douessero hauere in ueneratione, e che principalmente eßi honorare, & adorare si douessero, come quelli, che sono à gli huomini superiori, e loro grandißimi benefattori: che da eßi soli sono à gli huomini dati i figliuoli, le ricchezze, le uirtù, & in somma tutti i beni; che poi si douesse fare di hauer l'animo puro e netto, e da ogni macchia di tristitia, e di uitio purgato. Percioche certa cosa è, che i Dei non uogliono in alcun modo con benignità e letitia à i macchiati sacrificij, e impuri doni de i rei huomini e uitiosi risguardare: e che con tutta la diuinità loro riceuono & abbracciano i giusti, & pieni d'innocentia ordini de gl'huomini, & i buon costumi loro. Hauendo dunque in tal guisa i suoi cittadini in eßi principij alla religione, & al culto diuino essortati, nel uenir seguitando soggiunse, e comandò che niun cittadino potesse contra uerun'altr'huomo tenere implacabil discordia, doue pure ella nascesse, che non potesse in ira lungamente restare: ma che doue pure accadesse l'inimicitie tra gl'huomini di sorte si prendessero, che fossero per torsi in breue tempo uia, & in scambieuol concordia & amicitia tornare: e se pure alcuno fosse ueduto di fare altramente uenire seguitando, douesse quel tale esser poi sempre tenuto per persona indomita e fiera, e per tale giudicato. Cercò con ogni suo potere di sconfortare i principi dall'esser troppo insolenti, e superbi, e che non douessero mai nel giudicare ne ad amicitia ne ad odio hauere in alcun modo rispetto. E nell'altre cose particolari poi, ad una ad una con le leggi

Zaleuco legislatore.

Leggi di Zaleuco comiciarono dalla ueneratione de gli Dei.

prouedendo, ordinò molte e molte cose con sapienza, e con alta sottigliezza d'ingegno. Conciosia cosa che potendosi appresso tutte le nationi, le pene alle donne pe' delitti da loro commessi date, con pagar danari leuar uia, egli con ordinare con argutia grandissima, una sorte di pena, uenne à la loro intemperanza à rimediare: perche egli fe perciò questa legge. Che una donna libera non potesse più che una sola serua dietro condursi, fuor che quando ella per hauer troppo beuuto si trouasse dal uino molestata: e che non potesse alcuna della città la notte uscir fuori, se non quando ella fosse per andare à trouare i suoi inamorati: che niuna potesse portare attorno ornamenti d'oro, ne di uesti ricamate, & con arte lauorate adornarsi se non quando uolesse diuentar femina di mondo, e cercare d'acquistarsi qualche inamorato; e che gl'huomini non potessero anella d'oro portare, ne uestimenti lsomilesij indosso, se non quando uolesser fare il ruffiano, ò qualche adulterio commettere. Et in questa guisa con tal sorte di pena uenne à tor uia con molta ageuolezza la ruina delle ricchezze, e dell'intemperanza la macchia; cercando ciascuno il uituperio di quei uitij fuggire; e discacciò cosi facendo la licenza del uiuer lasciuo l'importunità, e quei tanto grandi incitamenti della sfacciataggine. Percioche, non si poteua trouare alcuno, che fosse tanto alla sfrenata lasciuia dato, che uolesse con fare di se medesimo e del suo stesso uitio dimostratione, e del proprio errore testimonio appresso al popolo per se medesimo uituperarsi, & tra' suoi cittadini di perpetua macchia notarsi, Et oltre à ciò, leuò con altre leggi uia molte altre disdiceuoli e brutte cose da i pasti, e dalle radunanze de gl'huomini, e da altre simil cose l'uso e costume, delle quali era tra gl'huomini di dubbio giuditio riputato e giudicato. Che uenirle tutte ad una ad una raccontando tropp o lunghezza genererebbe, e troppo sarebbe dall'intento nostro di questa historia lontano. Torneremo dunque à seguitare l'ordine delle cose gia da noi cominciate à raccontare. Hauendo gli Ateniesi eletto Lisimachide al gouerno della città loro, furon creati da Romani Consoli T. Menenio, e P. Sesto Capitolino. I Sibariti al tempo di costoro, quelli, che in quella seditione s'erano saluati, uicino al fiume Tarenta radunandosi, quiui stanze per loro habitare edificarono, & insieme in quei luoghi fermandosi per certo spatio di tempo per loro gli ritennero: ma poi da Brutij popoli quindi cacciati, furono da loro rotti e dispersi. Et hauendo intanto gli Ateniesi nella Grecia ottenuto il paese dell'Eubea, cacciati gl'Estiesi della città loro, sotto Pericle loro Capitano una Colonia di loro stessi ui condussero. Hauendo dunque fatto quiui una Colonia di mill'huomini fermare, tra loro per sorte quella città e i terreni suoi tutti distribuirono. Venuto poi d'Atene gouernatore Prasitele, si celebrò l'ottantesima quarta Olimpiade, nella qualle fu al corso dello stadio uincitore Crisone Himerese. Furono eletti in Roma dieci huomini, che douessero dare al popolo le leggi. P. Claudio Regillano, Tito Minutio, Spurio Veturio, C. Giu-

Leggi sopra le dõne honeste libere.

Leggi sopra le pompe e uanità.

Olimpiade, 84.

lio

lio, C. Sulpitio, P. Sestio, Romulo Spurio, e Postumio Caluinio. Questi fecero le leggi. Et al tempo di costoro guerreggiando i Turij con gli Acragantini, da' nemici loro odiati, contra i nemici loro iquali essi odiauano, faceuan guerra, onde tra loro si dauano scambieuolmente ne' loro paesi il guasto, e per tutto di quà e di là ueniuano scorrendo, predando e saccheggiando, & per mare, e per terra si ueniuano continuamente con crudelissima guerra perseguitando, e bene spesso si ueniuano con leggieri scaramuccie tra loro affrontando, & offendendo: bene è uero, che non seguì mai tra loro in quelle fattioni cosa, che si possa dire di memoria degna. Venuto al gouerno d'Atene Lisania, i Romani crearono un'altra uolta dieci huomini à far le leggi, che furono Appio Claudio, M. Cornelio, L. Minutio, C. Sergio, Q. Publio, Manio Rabulcio, e Spurio Veturio, ma ne meno questi poterono altrimenti finirle di scriuere. Percioche un di loro nell'amore di una giouane perdutosi, la quale in uero era ben'nata, ma perche era pouera, era dal fauore, e dalla protettione della nobiltà ributtata; cominciò da principio à tentare di corromper con danari la pudicitia della fanciulla: ma doue e' uide come ne con doni, ne con promesse poteua alcun buono effetto fare; si mise con maggiore sforzo à uenir l'impresa seguitando: & un'huomo à suo proposito per fare quanto egli disegnaua ritrouato, ordinò con costui, che douesse (calunniosamente fingendo) dire che la fanciulla era sua schiaua, e che domandasse che gli fosse restituita. Questi mouendo in giudicio la causa, andò ad accusar costei come sua schiaua, e domandaua al magistrato, che gli fosse amministrato ragione, e che ella gli fosse fatta restituire. Essendo perciò la fanciulla dauanti al magistrato condotta, & essendosi il giuditio con frande corrotto, fu come sua nelle mani di colui consegnata. E seco il calunniatore come sua schiaua conducendola, & il padre della giouane, che quiui si trouaua presente, molta resistenza facendo, e cercando con graue sdegno e dolore d'animo di riparare e ributtare si gran uiolenza; poi che uedeua di non hauere aiuto alcuno di più poter in alcun modo la figliuola ritenere, uenne colui, che la figliuola uia ne menaua seguitando. E presero per auentura così caminando uicino ad un certo macello la strada: e presa quindi subito una scure che per sorte dauanti alla porta era posata, il padre la figliuola con essa nella testa percosse: & in tal guisa quiui la uita le tolse, per non esser forzato d'una ingiuria si graue e si brutta sopportare. E nell'istesso tempo, che questo fe, se ne fuggì prestamente della città al campo, che era allhora in Algido, che Iparco era chiamato. E chiamati quiui i soldati à parlamento, dauanti à loro con molte lacrime, e con molte querele la sua miseria, e la graue ingiuria della figliuola fattagli con pianti raccontando, mosse tutti i soldati ad hauergli compassione, & arrecò loro una sceleraggine così brutta, e uituperosa, collera e sdegno non picciolo contra superbia così intollerabile. E così tutti infiammati si uolsero al fauore del meschi-

Legislatori di Roma quai fussero.

Dieci legislatori di Roma, cacciati di Magistrato.

Giouane Romana ammazzata dal padre.

no, e prese l'armi si mossero con prestezza a uolere una cosi graue ingiuria uendicare. Et entrati la notte in Roma, il colle Auentino occuparono. Venuto il giorno, che fu di fare scoprire la cosa cagione, quei dieci huomini del magistrato ueduta l'ira de' soldati, si misero à uolere il lor compagno con l'armi diffendere; e messo buon numero di giouani insieme, meßisi di quà, e di là in battaglia, di uenir al menar delle mani si preparauano. La onde, considerandosi che questa era per essere una battaglia molto grande e crudele, i gentil'huomini, & uecchi e senatori, ueduto il pericolo che soprastaua esser molto graue, e quasi che l'estremo, mandati all'una, & all'altra parte ambasciatori, & huomini, che si framettessero di metter la cosa d'accordo si affaticauano: e ui metteuano ogni poßibil diligenza, porgendo loro molti preghi, e scongiurandogli che si uolessero da cosi graue discordia tra loro steßi nata leuare, ne uolessero di mettere in tal guisa la propria patria loro in ruina con tante e cosi graui calamità seguitare. Et essendosi finalmente amendue le parti lasciate piegare, uennero tra loro con queste conditioni e patti all'accordo: che primieramente si douessero creare dieci Tribuni della plebe, à i quali fosse una somma auttorità, più che à tutti gl'altri magistrati conceduta, si come à protettori e difensori della commune libertà de i cittadini: e che oltre à ciò, l'uno di quei Consoli, che ogn'anno si creauano, potesse della plebe esser dal popolo eletto. E fu questo ordinato per por freno alla superbia de' gentil'huomini e della nobiltà: perche la plebe portandogli odio sempre, in ogni cosa gl'era contraria: percioche per lo splendore del sangue loro, per la memoria de i loro passati e per la gloria della lor fama ne gl'animi loro insuperbiti, si ueniuano quasi con una certa spetie di Dominio à usurpare la giurisditione e la podestà di hauere dello stato il gouerno. Fu medesimamente aggiunto questo nell'accordo, che i Tribuni della plebe tosto che fusse passato l'anno del loro magistrato, douessero altretanti per l'anno seguente crearne; e che se ciò non fosse da loro fatto, douessero subito essere uiui bruciati. E che doue per sorte auuenisse che i Tribuni fossero per discordia, che tra loro nascesse nel creare i magistrati ritardati più di quello, che bisognasse, fosse nondimeno per quello spatio di tempo à loro prorogato l'Imperio per fino à tanto, che d'accordo hauessero gl'altri creati. Cosi dunque tra loro gl'accordi di questa maniera fermati, furono in Roma creati Consoli Anco Horatio, e L. Valerio Turpinio. Et in questo tempo non si essendo potuto uenire al fine dello scriuer le leggi rispetto all'impedimento, che haueua à ciò dato quella seditione, fu à questi Consoli data l'auttorità e'l carico di recar questa cosa à perfettione, ilche fu da loro interamente fatto. Percioche delle dodici tauole n'erano state prima dal magistrato de i dieci huomini, dieci fornite: e l'altre due furono da' Consoli compite. Essendosi uenuto al fine dello scriuere quelle leggi, che hora usano i Romani, i Consoli in dodici tauole di bronzo le fecero scolpire, & queste poi fecero tra l'altre

Tribuni della plebe, quando furon creati in Roma.

Nobiltà Romana, come fu raffrenata.

Leggi Romane scritte in dodici tauole di bronzo.

tre cose, che stauano appese & rileuate nella piazza dauanti alla corte fermare. Erano queste leggi breuemente scritte, e senz'alcuna parola, che souerchia fosse composte; e di esse la scultura è per fino à questi tempi degna ueramente di marauiglia durata.

MENTRE che queste cose in tal guisa passauano, tutte le nationi generalmente del mondo si godeuano tranquillamente la pace, alla quale erano gia uenute. Percioche i Persiani haueuano gia due uolte in due diuersi tempi fermata co' Greci la pace. La prima uolta con gl'Ateniesi e con gl'altri popoli à loro collegati, nellaquale s'erano fermate le cõuentioni, che le città de' Greci che sono in Asia fossero in libertà rimesse, & lasciate uiuere sotto le leggi loro. L'altra uolta poi co' Lacedemoni, nella quale tolto uia la gia fatta conuentione, i popoli delle gia dette città sotto l'Imperio de' Persiani ritornarono. Era medesimamente la pace tra' popoli della Grecia, essendosi tra gl'Ateniesi e Lacedemoni una tregua per anni trenta fermata. Stauano etiandio in pace le cose della Sicilia e tranquillo stato si godeuano per l'accordo gia tra Gelone, & i Cartaginesi fermato. Et i popoli delle città de' Greci in Sicilia s'erano di lor proprio uolere accommodati à lasciare nelle mani e nel potere de' Siracusani il gouerno, & Imperio della Sicilia, & di tutte le cose l'amministratione. E gli Acragantini dopò che hebbero perduto uicino al fiume Himera co' Siracusani la giornata, erano con essi uenuti all'accordo; & i popoli anchora dell'Italia, & i Celti haueuano anch'essi posate l'armi. E l'Hiberia medesimamente tutta, e tutte quasi l'altre nationi del mondo per tutto senza far guerra si stauano: onde non si truoua, che intorno à questi tempi in alcun luogo seguisse fattione alcuna di guerra, che di essere da alcun ricordata sia degna. Trouandosi dunque le cose del mondo per la pace che per tutto regnaua allhora in tanta quiete, e da tanta tranquillità gouarnate, si ueniuan facendo per tutto radunanze d'huomini, spettacoli, feste, giuochi, orationi alli Dei, e sacre rappresentationi di battaglie; e con proporre alla uirtù, & alla lode per tutto premij si ueniuano essercitando, & à tutte l'altre facende e negotij tutti, à quelli maßimamente di qualche giocondità applicando; & erano gl'huomini à quelle cose intenti e riuolti, che la felicità de i tempi e la quiete suole in questa humana compagnia apportare. Era eletto al gouerno d'Atene Timocle, & i Romani crearon Consoli Laricino Hermerico, e Tito Stertinio Strutto. Venuti al tempo di costoro i Samij con que' di Mileso d'intorno alle cose della pace in contesa, alla guerra finalmente la ridussero. Et essendosi i Samij in questa cosa accorti come i Milesii erano piu di loro da gl'Ateniesi alla scoperta fauoriti, dalla diuotione loro subito si leuarono. Et essi mandaron tosto Pericle gia prima eletto lor capitano con galee quaranta contra i Samij. Entrato questi con l'armata in mare, tosto che si fu nauigando, à Samo condotto, quella città in suo potere riducendo, e le cose loro accommodando, lo stato popolare ui fermò: comandò poi loro, che gli doues-

Pace uniuersale nel mõdo.

Guerra tra' Samij e Miletij.

sero dare ottanta talenti, & altrotanto numero d'ostaggi. Et hauendogli hauuti, gli consegnò à Lemnij, che gli conseruassero. Egli pochi giorni dipoi, essendo le cose in pace ridotte, & il tutto accommodato, se ne tornò in Atene. Essendo poi quiui nata una graue seditione, percioche parte di que' cittadini si sforzauano di mantenere lo stato e gouerno popolare in piede; & altri molto piu dello stato e gouerno de' nobili si contentauano; uenuti per questo que' cittadini in differenza e gran contesa tra loro, cominciò quella città à essere da grandissimi tumulti trauagliata. Ora à quelli, à cui lo stato popolare sommamente dispiaceua, passati in Asia da un certo Pissuthne à Sardi, che era Satrapa del luogo per la parte loro d'aiuto lo richiesero; & egli diede loro settecento soldati con speranza di ridurre con questa occasione la città di Samo in suo potere. I Samij ottenuto questo presidio, nauigando una notte, entraron di nascosto nella città con l'aiuto della fattione de' nobili: & essendo gia di tutte le forze superiori, si uennero à fare di Samo e d'ogni cosa con ageuolezza padroni: e subito poi la parte loro auuersaria della città, discacciarono; quindi hauendo furtiuamente gli ostaggi loro à que' di Lemno leuati, con esso loro gli condussero. Fortificandosi poi molto bene per tutto, e le cose di Samo di forze accommodando; fatto un buono sforzo, cominciarono à mostrarsi scopertamente à gli Ateniesi nimici. E quelli eletto di nuouo Pericle lor capitano, e sessanta naui consegnandogli, gli diedero commißione, che subito sopra i Samij con la guerra douesse andare. Pericle messe le cose in punto, e contra i nemici andato, uenne con una armata di settanta galee alle mani. Et hauendo superati i Samij in questa battaglia, senza perder punto di tempo, si fè dare da que' di Chio, e di Mitilene uinticinque naui; e con tutta quell'armata all'assedio di Samo si mise. Quindi à pochi giorni lasciato parte dell'essercito à quello assedio, andò col resto dell'armata ad incontrare alcune naui de i Fenici, che per quanto haueua inteso eran mandate à Samij in aiuto da' Persiani. Hauendo que' di Samo intesa di Pericle la partita, giudicando che si fosse loro offerta occasione d'assaltare l'armata, che quiui era rimasa; ordinate di loro alcune squadre, corsero subito fuori ad assaltarla; e uenuti co' nimici alle mani, gli ruppero. Ottenuta questa uittoria, e per ciò insuperbiti, cominciarono à tornarsene à dietro. Pericle intanto hauuta della rotta de' suoi la nuoua, mossosi con prestezza, radunò quel maggior numero di naui che potè; tenendo per fermo di douere l'armata de' nimici superare, & affatto dißipare. E mentre, che egli ueniua in tal guisa le sue forze accrescendo, gli comparsero subito sessanta galee mandate da gli Ateniesi, e trenta da que' di Chio, e di Mitilene. Trouandosi dunque di tante forze e di tanto numero ingagliardito, diede ordine d'assediare per mare e per terra quella città; e con speßißimi assalti ueniua quel popolo tutta uolta trauagliando. Et egli fu il primo che fabricò machine & istrumenti da combatter terre assediate di quanti hauessero mai auanti à lui ne' passati tempi con assedio città

Pericle Capitano de gli Ateniesi uince i Samij.

Samij superati la seconda uolta da Pericle.

com-

combattute, come Arieti, e Scorpioni, che con arte furono da un certo Artemone di Clazomene fabricati. E con grande sforzo: & con ogni poßibil arte l'assedio seguitando, e con queste machine hauendo le mura per terra gettate, fe si che que' cittadini furono à rendersi sforzati. Ottenuta questa città, presi e nella uita puniti i capi & auttori di quella ribellione, comandò al popolo di Samo, che douessero pagargli ducento talenti per rifacimento della spesa, laquale egli haueua fatta in quello assedio: leuò poscia loro tutte le naui, che haueuano, e le fe mettere in fondo. Hauendo finalmente quiui lo stato e gouerno popolare ordinato, se ne ritornò alla patria. Durò per fino à questo tempo l'accordo fra gl'Ateniesi, & i Lacedemoni per anni trenta fermato, e fu da loro inuiolabilmente sempre (come si conueniua) osseruato. E queste cose nel corso di quell'anno seguirono. Hauendo il gouerno d'Atene Mirichide, furon creati Consoli in Roma L. Giulio, e M. Gigatio; fu appresso gl'Helij celebrata l'ottantesima quinta Olimpiade, nella quale fu Crisone d'Himera la seconda uolta nel correre uincitore.

Pericle inuentor di macchine da battere muraglie.

Olimpiade, 85.

Al tempo di costoro in Sicilia, Ducetio, che fu gia delle città di Sicilia Signore, fe la patria de i Collatini edificare: & hauendoui molti huomini ad habitare condotti, usaua ogni poßibil prestezza di farsi della Sicilia tutta Signore. Ma da una infermità soprapreso uenne in breue tempo à morte. Erano gia le ricchezze, e la potenza de i Siracusani accresciute molto, e l'imperio loro si ueniua con altrui terrore allargando. Percioche alla giurisdittion loro tutte le città della Sicilia, fuor che Trinacra, erano sottoposte. Et hauendo diterminato di ridurre alla diuotion loro ancor questa, uennero un buono essercito radunando. Conciosia cosa che la potenza de i Trinaci apportaua loro qualche sospetto, perche dubitauano che non auenisse per sorte, che una uolta e per le forze loro molto grandi, e per lo commune nome, e affettione di quella natione Siciliana, la quale era una medesima, & loro attinente, s'acquistassero di quelle genti l'Imperio. Chiara cosa è, che quella città gia buon tempo d'huomini ualorosi, di forze e di numero munitißima, haueua sempre tra tutte l'altre città della Sicilia tenuto il principato; & oltre à ciò per esser di gran numero di gentilhuomini ripiena di chiarißime uirtù, e di grand'ingegno dotati, e perciò trouandosi grande e potente, non poteua cosi ageuolmente essere offesa, ne da picciole forze restare oppressa. Fatti dunque di tutte le città confederate, e di Siracusa stessa scriuere i soldati, e tutte le forze loro insieme unite, fecero sopra'l paese suo l'essercito passare. I Trinacij da' confederati loro, e da forestieri aiuti abbandonati, nell'altre città che erano à Siracusani sottoposte fecero con eßi grandi e terribili fattioni. Percioche ualorosamente e senza terrore alcuno il graue pericolo di quella guerra sopportando, e come braui fatta de' nimici combattendo grande occisione, uolsero tutti con l'arme in mano la uita finire: e gran parte anchora de gl'huomini che erano con esso loro in lega, con

Ducetio aspira alla Signoria di tutta Sicilia.

Siracusa, e sua grādezza.

animo inuitto non meno di loro con le man proprie di uita si tolsero: perche non uoleuano, altrimenti esser forzati à sopportare l'ingiurie dell'essere schiaui, e quelli scherni, che i uincitori con troppa licentia tallhora à i prigioni far sogliono. I Siracusani rimasi uincitori, hauendo gettati per terra, & affatto spenti e dispersi coloro che inuincibili eran prima riputati, & hauendo poi tutto'l popolo, e tutti i coltiuatori de' terreni in preda, & in seruitù condotti; quella città disfecero e spianarono: e della fatta preda e delle cose prese tutte le migliori mandarono in Delfo, facendone allo Dio offerta per rendergli gratia della riceuuta uittoria. Fatto d'Atene gouernatore Glaucide, i Romani crearon Consoli T. Quintio, & Agrippa Frurio. Allargandosi al tempo di costoro la potenza de' Siracusani, & essendo la grandezza loro per questo successo molto accresciuta, fecero fino al numero di cento galee fabricare, accrebbero altritanti caualli di quelli, che prima haueuano; fecero anche il medesimo delle fanterie; ne furon manco diligenti punto à mettere insieme copia di danari. E per far questo accrebbero l'impositioni, & à popoli delle città à loro sottoposte comandarono che douessero pagare maggior grauezze di quelle che prima soleuano. E questo fu da loro fatto, perche haueuano gia molto prima uolto il pensiero à uolersi la Sicilia tutta sottomettere. Mentre che intanto queste cose si ueniuano in tal guisa facendo, si diede nella Grecia principio à quella guerra, che Corinthiaca fu detta per queste cagioni. I popoli detti Epidannij, che haueuano la città loro sopra un colle uicino à Andria, che erano stati Colonia di quei di Corcira, e di quei di Corinto gia quiui da loro condotti; essendosi leuata su una seditione, cominciarono à far tumulto fra loro: & allhora la parte, che era più potente cacciò fuori della città gli auuersarij; questi insieme raccolti, & à questa commune impresa chiamati gl'Illirij, con l'armata uerso Epidanno si dirizzarono: e così questi popoli barbari meßisi con buono essercito in campagna, e con grande sforzo del contado d'Epidanno impadronitosi, e saccheggiatolo tutto, uerso la città con prestezza per combatterla s'inuiarono. Gli Epidannij, che non haueuan forze eguali à nemici, spediron subito loro Ambasciatori à Corcira, à richiedere quei cittadini se uoleuano à quella città à loro di parentela congiunta dar soccorso; e non hauendo potuto da costoro alcuna cosa ottenere, si uoltarono subito alla potenza di quei di Corinto. Et hauendo fatto lega con costoro, riferirono à costoro tutta l'origine delle città loro, & à questo popolo interamente si diedero, e quella sola città come principale, e di loro capo si elessero: & insieme domandarono, che uolessero alla città loro gia quasi priua d'habitatori supplire. I Corinthij moßi de gli Epidanni à compaßione, e parimente, perche gia molto prima à quei di Corcira odio non picciolo portauano, perche eßi soli tra tutti gl'huomini delle Colonie non curauano di mandare alla città dell'altre capo gl'usati sacrifici; di dare à gli Epidannij aiuto diterminarono: e subito fatto le famiglie tutte scriuere, una

Colonia

Trinacria uinta da' Siracusani.

Guerra Corintiaca, ond'hebbe origine.

Colonia ui condussero: & hauendoui un buon presidio di soldati mandato per difesa di quella città, la uennero molto bene per tutto fortificando. Quei di Corcira graue sdegno e collera grande di ciò prendendo, armate molto bene cinquanta galee, e di soldati ripiene, e datone ad un Capitano generale il gouerno à quest'impresa le mandarono. Essendosi l'armata alla città accostata, fu dal Capitano fatto commandamento, che douessero nella città i banditi riceuere. Quindi mandati ambasciatori al presidio de i Corinthij, gli richiesero, che si uolessero contentare, che la causa della Colonia si uedesse più tosto tra loro di ragione, che di uoler con l'armi terminarla. E ricusando i Corinthij di farlo, fu data alla guerra principio: e si cominciò à uenire da l'una e da l'altra parte à fare per lo mare gran prouisioni, & cercare genti in lega, & aiuti in questa guerra, cercando amendue questi popoli di fare ogni possibile sforzo per combattere.

Cosi dunque questa guerra, che con celebre e famoso nome Corinthiaca fu chiamata, da tal cagione (per quello che si dice) hebbe origine e cominciamento, facendo appunto i Romani in quel tempo contra i Volunnij la guerra. E nel principio d'essa la ueniuan più tosto menando in lungo con leggieri scaramuccie e scorrerie, tra loro affrontandosi & con armi da lanciare e con frizze offendendosi, che à giornata uenendo: ma pur poi con buoni esserciti tra loro al fatto d'arme si uenne: & fu de' Romani la uittoria con occisione di bonissima parte de i nimici. Trouandosi al gouerno d'Atene Teodoro, à Roma furon creati Consoli M. Genucio, & Agrippa Curtio Chilone. Cominciò al tempo di costoro ad hauere origine in Italia la natione de i Capadoci, laquale hebbe questo cognome dalla fertilità e dal piano del paese, che l'era uicino: E quei Re ancho che dominauano nel Bosforo Cimmerio, il cognome de i quali si diceua Archeanattide, tennero per ispatio di quaranta due anni quel regno. A loro poi succedendo Spartaco, uisse nel Regno sett'anni. Nata in Grecia tra quei di Corcira e i Corinthij la guerra, e tutta uia forze maggiori prendendo, fatto per lo mare grande apparecchio, si disposero quei di Corinto di uenir con l'armata à tentar della guerra la fortuna. Si mossero dunque con settanta naui, lequali haueuano benissimo di tutto quello, che di mestier faceua fornite, contra i nemici: & usciti lor contra con ottanta galee quei di Corcira, uenuti tra loro à giornata, ottennero la uittoria. Quindi presa subito per forza d'arme Epidanno, fecero tutti gli habitatori forestieri prigioni, & i uinti Corinthij diedero in guardia. Quei di Corinto trouandosi nella naual giornata perdenti, auuiliti d'animo se n'andarono nel Peloponneso nauigando. Hauendo intanto i Corcirei in poter loro ridotto tutti i luoghi di mare, che erano à loro d'attorno, uennero seguitando di molestar guerreggiando tutti quei popoli, che erano de i Corinthij confederati: dando ne' paesi loro il guasto, per tutto predando e saccheggiando: si che uennero à ridurre i luogi tutti al nemico loro nemici.

Capadoci quādo hebbero origine in Italia.

Fatto d'arme nauale tra quei di Corfù, & di Corinto.

PASSATO il tempo di quell'anno fu eletto gouernator d'Atene Eutimene, & à Roma furon creati tre Tribuni con auttorità consolare, Aulo Sempronio, L. Attilio, e Tito Quintio. I Corinthij gia rotti nella guerra nauale, cominciarono al tempo di costoro à mettere un'altra armata insieme; & hauendo per questo effetto di gran quantità di materia à ciò fare atta fatto prouisione, & con buoni salarij condotto gran numero di lauoratori d'ogni luogo e d'ogni città uicina, attendeuano con ogni poter loro à prouedersi di galee, d'armi, e di quantità d'armi da lanciare, e di frizze, e di dardi di tutte le sorti. Fecero etiandio grande apparecchio di tutte quelle cose, che faceuano per la guerra di mestiero: fecero in un subito fabricare alcune naui di nuouo hauendo la materia percio proueduta; tutte quelle che erano meze guaste racconciarono, & alcune dalle città loro confederate ne pigliarono. Non si stauano intanto ne meno quei di Corcira à uedere, che non cedeuan punto nella diligenza del uenirsi alla guerra preparando, ne di fare tutto quello che bisognaua, à nemici. Onde gia manifestamente appariua, che quella guerra con tanto sforzo, e con si fiero proponimento si ueniua da questi due popoli preparando, che era per apportare un grandißimo fuoco per l'auuenire. Ora mentre che queste cose in tal guisa passauano, gli Ateniesi ad habitare Amfipoli si misero, & una Colonia ui condussero. E gli huomini della Colonia condottiui, parte furono de' loro cittadini, e parte per elettione tolti delle terre uicine.

Amfipoli habitata da gl'Ateniesi.

Successo Nausimaco d'Atene al gouerno, i Romani crearon Consoli Tito Quintio, e Marco Gegario Mamerco. Et appresso gli Helij si celebrò la ottantesima sesta Olimpiade, nella quale fu Teopompo di Tessaglia nel corso dello stadio uincitore. Hauendo al tempo di costoro inteso gl'huomini di Corcira lo sforzo de i Corinthij contra loro armati, mandarono Ambasciatori à gl'Ateniesi ricercandogli, che gli uolessero dare aiuto in quella guerra. Et essendo da i Corinthij anchora strettamente del medesimo richiesti, radunatosi à consiglio il popolo, uditi gli Ambasciatori fu la cosa allo Squittino, & à i uoti rimessa; e fu finalmente uinto, che à quei di Corcira si douessero accostare, & lasciati i Corinthij da banda, si douesse fare co' Corcirei la lega. E senza metter tempo in mezo, armate dieci galee à Corcira in soccorso le mandarono: & offersero loro, che quando il bisogno ciò richiedesse, erano per maggior numero anchora mandarne. Ora i Corinthij non hauendo potuto ottenere di far lega con gl'Ateniesi, misero con la potenza loro stessa fino al numero di nouanta naui ben fornite, insieme, & hauutene sessanta da i loro confederati, un'armata di naui cento cinquanta ridussero. Elessero di queste genti gouernatori quegl'huomini, che erano à tutti più grati del numero de i gentil'huomini principali della città pigliandogli. Hora trouandosi le cose tutte in ordine, presero contra la città di Corcira il camino, tenendo per fermo di uenire, come prima si potesse co' nemici à giornata. Quei di Corcira tosto ch'hebbero inteso come l'armata

Olimpiade. 86.

Lega tra gl'Ateniesi, e Corfiotti.

de'

de nimici non era molto lontana, e che con ueloce corso alla uolta loro si spingeuano, senza perder punto di tempo con cento trenta galee, contandoui quelle de gl'Ateniesi se gli fecero incontro. Et attaccatosi quiui il fatto d'arme, mentre con fierezza si combatteua, erano da principio i Corinti superiori: ma done poscia quei di Corcira hebbero scoperto come uenti naui de gl'Ateniesi mentre, che in tal guisa si combatteua erano in un subito comparse, & alla uolta loro à uele spiegate correuano, le quali di nuouo gl'erano in soccorso mandate, e che i nimici da ciò spauentati cominciauano à cedere, la battaglia loro rinfrancando, cominciarono à ripigliare ardire e forze; e fatti à nimici di forze superiori, cominciarono à dar loro la calca. Et il seguente giorno usciti quei di Corcira con le forze loro tutte unite à combattere, e cercando di tirare i nimici, che loro erano all'incontro, à combattere, non hauendo ardire i Corinthij di torsi da i lati doue s'eran fermati, la battaglia ricusarono.

Giornata nauale tra i Corfiotti e Corinti.

Fatto d'Atene gouernatore Antiochide, à Roma furon fatti Consoli Marco Fabio, e Postumio Ebutio Vleco. Al tempo del magistrato di costoro portando grande sdegno ne gl'animi loro quei di Corinto, che'l popolo Ateniese fatta lega, con i Corcirei, hauessero contra loro preso la guerra, e che della passata uittoria fossero essi stati cagione; cercando di render loro in qualche modo per qualche strada della riceuuta offesa la pariglia, indussero il popolo di Potidea città, Colonia loro, à uolersi leuare dalla loro diuotione. E parimente Perdica Re de i Macedoni, che gia molto prima à gl'Ateniesi uoleua male, confortando i Calcidesi à ribellarsi, gli ridusse à tale, che abbandonate le città marittime, si uenissero tutti à una, che Olinto era chiamata radunando. Venuta della ribellione de i Potidei la nuoua, spediron subito gl'Ateniesi per quella uolta un'armata di trenta naui, dando à quei soldati commissione, che dato per tutto quel paese il guasto, douessero la città combattere e saccheggiarla. Le genti mandate à quest'impresa le commissioni dal popolo hauute ad effetto mettendo, presero nauigando la uolta di Macedonia, & all'assedio di Potidea città s'apprestarono. Et allhora due mila fanti furon mandati da i Corinthij à gl'assediati in aiuto. Hauutasi di questo in Atene la nuoua, spediron tosto altro tanto numero di soldati in fauor del campo loro contra gl'aiuti à gl'assediati mandati. Si uenne tra costoro à giornata all'Isthmo uicino à i Pallenij, e restando le genti de gl'Ateniesi con la uittoria, ui restaron morti dalla parte de i nemici loro oltra'l numero di trecento: & allhora i Potidei trouandosi molto più con l'assedio da i nemici stretti, erano all'estremo d'ogni cosa ridotti. E mentre quiui le cose in questa maniera passauano, gli Ateniesi attendeuano à fare in Propontide una città edificare, alla quale à loro piacque di dare di Letano il nome. Et i Romani mandata in Ardea una Colonia, diuisero tra costoro con la sorte i terreni di quel paese. Eletto da gl'Ateniesi per loro gouernatore Carite, Furono in Roma al Consolato eletti Quinto Frurio Foso, & M. Papi-

Potidei si ribellano da gli Ateniesi

Perdica Re de' Macedoni, si parte dall'amicitia de gli Ateniesi.

Letano città, edificata da gli Ateniesi.

rio Crasso. Nata nel tempo di questi magistrati gran differenza nella città de i Turij, essendo in quella città ad habitare concorsi e fermati huomini diuersi, e di diuerse nationi, e città; cominciò la cosa à incrudelire, & à uenirsi à grauissime contesi e dissensioni; & à contrastarsi tra loro, da'qual natione e da qual città douesse il nome più tosto pigliarsi che à quella Colonia si doueua dare; e chi douesse essere da loro come principal fondatore di quella patria honorato. Conciosia cosa che gl'Ateniesi quella Colonia à se stessi attribuiuano, affermando, che gran numero d'huomini d'Atene u'erano ad habitare concorsi, e i Peloponnesi d'altra parte, affermauano di haueruene copia non picciola, se al farne il conto si fosse uenuto, e che perciò à loro ragioneuolmente si conueniua di attribuire il titolo e l'altre conditioni; & appresso molti grandi huomini di gran fama e potenza grande che haueuano à far quella Colonia gran giouamento fatto, e ui s'erano grandemente affaticati, il medesimo anch'essi domandauano. Di maniera che molto grande e pericolosa era tutta uia la contesa tra loro perciò nata, mentre che di costoro ciascuno era sollecito con ogni suo potere di attribuire à se questa dignità così fatta. Ora essendo la costoro contesa senza fine, i Turij, si come in una cosa dubbia, e da non poter così ageuolmente da humano ingegno stricarsi, far si suole, mandarono all'Oracolo in Delfo per consiglio, e per intendere chi gli fosse dall'Oracolo per edificatore dichiarato. Hebbero quiui risposta che douessero scriuere Apollo, come di quella città edificatore. Essendosi dunque in tal guisa quietata la contesa, & il dubbio chiarito, per edificatore loro Apollo dichiararono: & essendosi alla seditione posto fine, tornò la plebe alla sua primiera concordia. Ma Archidamo Re de i Lacedemoni in Grecia, hauendo gia per ispatio di quarantadue anni regnato, uenne à morte. Et essendo à costui Agide successo, uenne per anni quarantasette il regno continuando. Hauendo gl'Ateniesi fatto lor gouernatore Apseude, i Romani crearon Consoli, Tito Verginio, & Proclo Geganio Macerino, Al tempo che costoro teneuano il magistrato, Spartaco Re del Bosforo essendo nell'anno diciasettesimo del suo Regno passò all'altra uita. Prese dopò lui il Regno Seleuco, e regnò solo quattr'anni. Publicò intanto in Atene Metone di Pausania figliuolo la Tauoletta, che del cerchio Dicenouale ha il nome, hauendo di questa l'entrata, & cominciamento nel giorno tredicesimo del mese Sciroforione in Atene poscia fermato. E in questo numero d'anni nel medesimo stato ritornano, e quasi che fanno dell'anno grande il cerchio, o giro che uogliam dire. La onde si truoua questo corso essere stato da alcuni l'anno di Metone chiamato. E ueramente che si pare che costui nel comporre e scriuere questa così fatta tauola uenisse con una certa marauigliosa diligenza, discorso e sottigliezza d'ingegno à condurre tal cosa ad effetto. Perciochè le stelle fanno il moto, e le significationi à questa compositione, e trouato da costui scritto, conueniente. Molti e quasi la maggior parte dunque de i Greci di questa Tauola Dicenouale, & della

Archidamo Re di Lacedemonia muore.

Spartaco Re del Bosforo muore.

Tauola Dicenouale di Metone.

& della ragione, e regola d'essa fino à questi nostri tempi seruendosi, non hanno mai per quanto si truoua errato, ne della strada del uero sono usciti. I Tarentini in Italia hauendo per forza costretti i Siri antichi Coloni della città à partirsi della patria, & altroue andarsene, elessero delle genti loro noui habitatori, & una città edificarono, alla quale di Heraclea diedero il nome. Mentre che gl'Ateniesi haueuano eletto Pitodoro per gouernatore, furon creati Consoli in Roma Tito Quintio, e Tito Memmio. Celebrauasi intanto tra gl'Helij la ottantesima settima Olimpiade, nella quale fu nel correr lo stadio uincitore Sofrone Apracese. Scopertosi al tempo di costoro come Spurio Manio cercaua di farsi Re, fu fatto morire. Hora gli Ateniesi uenuti con l'essercito loro uicino à Potidea co' nimici à giornata, la uittoria ottenendo, perderono in quella battaglia il loro general Capitano; & hauendone di presente un'altro eletto, il cui nome era Formione, all'essercito lo mandarono. Questi sotto la città accampatosi, ueniua tutta uolta con assalti quei cittadini trauagliando. E quei di dentro all'incontro ualorosamente contra'l nemico si difendeuano, e ogni fatica e pericolo sprezzando per tutto doue uedeano il bisogno correuano, onde perciò la cosa andaua in lungo, e quello assedio si ueniua stringendo. Tucidide Ateniese dando quindi alla sua historia cominciamento, scrisse la guerra tra i Lacedemoni e gl'Ateniesi seguita, quella che Peloponnesiaca si dice. Conciosia cosa che'l fuoco di questa guerra diuersamente per ispatio di uent'otto anni in lungo tirata, uenne tutta uolta crescendo. Et i uolumi da Tucidide scritti (per quello che si dice) furono otto, ne i quali i fatti nel corso di uenti due anni seguiti raccolse, & in uolumi noue, secondo la diuisione, che ad alcuni piacque di fare. Essendo al gouerno d'Atene Eutidemo, furon creati in Roma tre Tribuni, à i quali l'auttorità Consolare fu data, che furono Manio Emiliano Mamerco, Caio Giulio, e Lucio Quintio. Nacque nel tempo di costoro quella cosi gran guerra, e cosi celebrata per tanto e cosi diuerse rotte che cosi dall'una come dall'altra parte tra gl'Ateniesi, & i Lacedemoni seguirono, che Peloponnesiaca fu detta, antichissima sopra tutte l'altre, che siano mai state da qual si uoglia historia raccontate e descritte. Ora e' pare che à questa nostra historia si conuenga, e che sia in un certo modo necessario, che nel principio e cominciamento d'essa, si raccontino di cosi graue e cosi lunga guerra le cagioni. Dicesi dunque che gl'Ateniesi, gia si uedeuano aspirare à uolersi dell'Imperio delle cose del mare interamente impadronire, e licentiosamente in un certo modo hauendo leuati i danari, in Delo dalla commune contributione della Grecia tutta depositati, ad Atene gli portarono, & à Pericle nella cui fede molto confidauano, in custodia gli diedero. Auanzaua costui gl'altri cittadini tutti e per l'antichità della famiglia onde era disceso, e per fama, per sottigliezza d'ingegno, e per argutia di discorsi; & hauendo dopò certo poco tempo egli gran parte di quei danari con priuata auttorità spesi, & essendo poi richiesto di douer

Olimpiade 87.

Tucidide da che tempo cominciò la sua historia

Guerra Peloponnesiaca ond'hebbe origine.

Pericle Ateniese, huomo di ualore.

rendere al popolo conto d'essi, per passion d'animo si uenne ad ammalare, perche diffidaua di tal somma à lui in guardia data potere altrimenti rendere il conto: così dunque mentre si trouaua per tal cagione in tanto dolore, & in tanta afflittione, dal male trauagliato, Alcibiade della sorella figliuolo, che allhora era orfano, che per essere anchor fanciulletto appresso à lui si alleuaua, gli diede un consiglio come e' si potesse da quella molestia liberare. Perche questi uedendo il gran dolore del Zio, cominciò à domandarlo, qual fosse di tanto suo trauaglio la cagione, e quello che di nuouo auuenuto gli fosse. Et egli allhora rispose, come egli era stato per un giorno diterminato in giuditio chiamato à difendersi sopra i danari à lui gia stati consignati: e che egli si staua hora tra se stesso ricercando & discorrendo di trouare il modo e la uia di poterne rendere il conto. E si debbe ò Zio, disse il fanciullo non gia cercare il modo di renderne conto, ma si bene di non douerlo rendere più tosto. Pericle allhora le parole del fanciullo raccogliendo, cominciò da indi inanzi à uenire considerando, & à fare il possibile di trouare un modo d'intricare il popolo d'Atene in qualche graue, & pericolosa impresa. Percioche, e' s'imaginaua che mettendo con qualche tumulto in disturbo quel popolo, uoltandosi allhora i pensieri e le cure tutte di quei cittadini da gl'altri negotij al terrore e sospetto della guerra, era egli per ageuolmente fuggire di douer di quei danari rendere il conto. Et auuenne un caso appunto per fauorire questo suo disegno, che fu cagione che la cosa succedesse secondo, che e' bramaua per le cagioni che si diranno: Era stato allocato à Fidia scultore il sepolcro, che in honor di Pallade si doueua fabricare. Et alla cura di quest'opera e attendere, che ella si riducesse à perfettione era stato Pericle di Santippo deputato. Hora essendo stati ammaestrati secretamente, & subornati alcuni de i lauoratori e ministri di Fidia da i nemici di Pericle, dauanti à gl'altari de gli Dei fuggendo si fermarono. Et perche di ciò era gran marauiglia presa furon chiamati, e della cagione domandati, dissero di uoler mostrare come Fidia teneua una grossa somma di danari sacri nascosa, iquali egli haueua robbati; e che egli haueua tal furto con l'aiuto e fauore di Pericle di quell'opera al gouerno diputato commesso. Onde perciò radunatosi il consiglio, gl'auuersarij di Pericle si sforzauano di persuadere al popolo che si facesse prender Fidia, & essi intanto uennero cercando di accusar Pericle del sacrilegio da lui nascoso tenuto. Veniuano etiandio imputando Anassagora maestro, perche egli era di Pericle precettore, dandogli molte calunnie, & imputationi, che egli tenesse de gli Dei cattiue openioni. E ueniuano con queste calunnie ad implicarci Pericle anchora, ilquale haueua da costui la medesima disciplina appreso, e mostrauano che fosse anchor lui di quella mala openione; e faceuano ogni forza, ogn'arte possibile usando, di calunniare per inuidia l'eccellenza, e la gloria di tant'huomo. Pericle allhora molto bene la natura del uolgo conoscendo, e sapendo che doue di guerre, pericoli, e di publi-

Alcibiade giouane, cõsiglia Pericle à nõ render conto di certi danari.

Calunnia data à Fidia scultore.

che fatiche e disagi, soprastanno allhora sopra tutto alla uirtù, & alle buone arti si da luogo, e all'hora s'accarezzano e sono in pregio per gl'occorrenti bisogni, e che allhora della bontà si tiene grandissimo conto: E che d'altra parte nel tempo della pace, essendo le cose tutte dal uolgo ignorante e proteruo trauagliate e mescolatamente sturbate, per l'otio, & inuidia loro, essendo gl'animi loro dalla lasciuia inuiluppati, & che all'hora sopra tutto gl'huomini da bene, e uirtuosi sono sprezzati, & in poco conto tenuti, percioche non occorre allhora in alcuna cosa di loro seruirsi: & appresso che secondo, che di qualch'uno il nome e la potenza appar grande, cosi si ua all'inuidia popolare accostando, e la moltitudine ha sempre in dispiacere i buoni successi altrui, e perciò la uita dell'huomo è sempre all'ingiurie e colpe del uolgo sottoposta & obligata. Vn sol partito in somma per lui saluare buono conoscendo; fermò nell'animo suo, subito alla prima occasione che se gli presentasse, e che egli potesse farlo, di condurre in una graue guerra quella città: di maniera che'l popolo mosso poi dal pericolo, della uirtù e del ualore ricordeuole diuenuto, & dell'opera di Pericle in bisogno; dal cercare di uenirlo cosi calunniando, e dal seguitare contra lui il giuditio leuandosi, à cura di maggiore importanza si uoltasse; e non potessero altrimenti hauer tempo ne otio di uenire cercando di uedere il conto di quei danari. Era gia molto prima per legge deliberato da gli Ateniesi di prohibire il mercato, la piazza, le uettouaglie, e i porti à i Megaresi; i quali finalmente dalla difficultà di questa cosa sforzati, all'aiuto de gli Spartani ricorsero. I Lacedemoni alle domande de i Megaresi piegandosi spediron subito, publicatasi gia la cosa, di commune consentimento della publica radunanza, Ambasciatori à gli Ateniesi, con ordine, che comandassero loro, che douessero in ogni modo tor uia e cancellare il Decreto, che contra i Megaresi haueuan gia fatto: e doue di farlo ricusassero, e ciò biasimassero, gli douessero la guerra protestare, con far loro intendere come i Lacedemoni con tutte le forze de i confederati loro, erano per difender le communi iurisdittioni, e la libertà della Grecia contra la uiolenza, & ingiusto proceder loro. Si radunò tutto'l consiglio del popolo per udire quanto gli Ambasciatori domandauano. E quiui Pericle ilquale in eloquenza auanzaua tutti gl'altri, e di uehemenza di spirito marauigliosa dotato, in consiglio entrando, persuadeua al popolo, che non si poteua in alcun modo al Decreto, come gli Ambasciatori domandauano, derogare, uolendo l'auttorità del popolo, e la maiestà di quella città conseruare: perche qual confessione (diceua egli) più certa, qual più chiaro testimonio, & inditio dell'hauer la seruitù accettata, si può dare, che quando siate forzati à prendere per commandamento de i Lacedemoni i partiti, e quasi come per ubidire à quanto essi comandano, abbandonando le cose nostre, quello che ad altri piace seguitare? Et essendo gia gl'animi di tutti accesi seguitò di consigliare che si douesse subito da ciascuno metter dentro nella città tutte quelle cose, che essi

Virtu de gli huomini si conosce piu in tempo di guerra, che di pace.

Megaresi mādano Oratori ad Atene, à protestar la guerra.

Parole di Pericle in Senato contra i Megaresi.

nelle lor uille si trouauano: affermando, che eßi non doueuano in alcun modo d'alcuna cosa temere, essendo (come erano) padroni del mare, & hauendo gia di esso l'Imperio ottenuto, si che non si mouessero à prender contra i Lacedemoni, che ad offendergli spontaneamente si moueuano, la guerra: discorrendo poi d'intorno alla guerra le cose à una per una tutte, e le ragioni d'esse hora allegando, & hora ributtando; mostraua loro il numero grande delle genti à loro confederate, e quanto à gli altri fossero nelle cose del mare di potenza de' soldati superiori. Ridusse poi loro à memoria la gran somma de i danari gia da loro in Atene da Delo portati, iquali erano stati gia quiui dalla commune contributione della Grecia tutta riposti, che era di diecimila talenti di rame commune, de i quali se n'erano gia quattromila spesi nella fabrica de i Propilei, e nell'assedio poscia di Potidea. E che ogn'anno se ne traheuano dall'entrata e tributi che dauano i confederati quattrocento sessanta. Che oltra tutte queste cose, ui haueuano tanti ornamenti, e spoglie, e prede della Media gia riportate, che di talenti cinquecento la ualuta passauano: mostrò come ne l'opere, e ne' tempij u'era gran copia di ornamenti, e di cose sacrate e riposte, e che ui haueua tra l'altre cose la statua di Pallade, che fu gia con suprema ueneratione fabricata, che era di peso di talenti cinquanta d'oro. E che lecita cosa era di potersi di tutte queste (doue qualche necessario bisogno di guerra gli stringesse) seruire, pigliandole per un poco di tempo, come quasi da Dio per sußidio, riceuute per conseruatione e mantenimento dello stato, per fino à tanto che ottenuta la pace, & accommodate le cose de i cittadini, stando le cose in lunga e ferma quiete, & in felice stato ridotte, possano poi quei danari à gli Dei, non altrimenti quasi, che se da loro in presto presi si fossero, restituire. Poi che egli hebbe in tal guisa la ricchezza del publico dimostrata, soggiunse come e' si trouauano all'hora il numero di dodici mila soldati in ordine, oltra gl'aiuti de i popoli, che con eßi erano in lega, & i soldati delle città loro, che erano tutti per diuersi presidij distribuiti; il numero de i quali con aggiungerui la militia de i contadini, arriuaua à più di dicesettemila; & haueuano trecento galee. Che d'altra parte i Lacedemoni si trouauano in mancamento di denari, & appresso nelle cose di mare erano à loro di gran lunga inferiori. Et hauendo in tal guisa intorno à tutte queste cose discorso, ueduto d'hauere i cittadini à quella guerra infiammati, seguitò di uenire il popolo essortando, che non uolessero in alcun modo sopportare che quella maestà della città loro, la quale con la propria lor potenza difendere e mantener poteuano, fosse dall'Imperio de i Lacedemoni abbassata; che dunque si tolgano in ogni modo dal fare quanto quelli Ambasciatori domandauano: ilche egli per l'accortezza sua, e per la sottigliezza del suo ragionare facilmente ottenne, onde per questo d'Olimpio il cognome gli fu dato. Fa di queste cose mentione Aristofane antico auttor di Comedie, Poeta che appunto al tempo di Pericle fu in fiore, ilquale tra l'altre sue cose, così lasciò scritto,

Se di sapere cercate il modo nel quale questa uenne à mancare, Fidia fu il primo, che à questo infortunio diede cominciamento. Pericle poscia di non essere nell'istesso male intricato temendo la picciola fauilla destata del Decreto de i Megaresi; accese tanta guerra, che pel fumo che da quel fuoco ueniua, i Greci tutti lachrimarono, e quelli che quiui erano, e quelli parimente che qui sono.

E medesimamente Eupoli Poeta in altro luogo disse. Pericle Olimpio fulminaua, tonaua, e confondeua la Grecia. Era nelle sue labbra una certa suadela; & imprimeua molto le cose da lui dette, & egli solo tra gl'oratori lasciaua dentro ne gl'uditori gli stimoli, che orando ui metteua.

Afferma Eforo, che'l principio della guerra Peloponnesiaca nacque da queste cosi fatte cagioni. Hora hauendo cominciata in questa guisa la discordia à uenire tra queste due città della Grecia potentissime crescendo e crudele facendosi, & à accendersi gl'odij tutta uolta maggiori; i Lacedemmoni fatto il consiglio de i Peloponnesi radunare, diterminaron quiui contra gl'Ateniesi la guerra; e subito spedirono al Re di Persia ambasciatori, che fermando con esso la lega, lo richiedessero d'aiuti. Hauendo poscia mandati ambasciatori in Italia & in Sicilia à tutti i loro confederati, ottennero da loro il numero di trecento galee. Et essi intanto hauendo insieme con le forze di quelli del Peloponneso fatta di tutte le lor genti la massa, e proueduto l'essercito di tutto l'altro apparato da guerra, furono i primi à dar à quell'impresa cominciamento. Era nella Beotia la città de i Plateesi in libertà, e uiuea quel popolo sotto le proprie leggi di quella città da que' cittadini il gouerno amministrandosi; & essendo gia costoro una uolta con gl'Ateniesi entrati in lega, la ueniuano anchora, si come erano stati sempre usati, seruando. Ora alcuni cittadini d'essa erano uenuti in desiderio di leuarle quella sua antica libertà: & hauendo di ciò hauuto co' Beotij trattato, si offersero di uolersi dare sotto la giuridittione & imperio de i Tebani, e che harebbon dato loro la città nelle mani, se ui hauessero un presidio di soldati mandato, con l'aiuto e fauore de i quali e' potessero metter la cosa ad effetto. Cosi dunque i Beotij misero con prestezza in ordine trecento fanti eletti per quiui mandargli, i quali la notte dentro le mura della città riceuuti, i capi della congiura, la città gli diedero nelle mani. Ma i Plateesi seguitando di mantenere con intera e pura fede la lega con gl'Ateniesi gia fermata conseruando, stimando in quel principio, che fossero quiui tutte le genti de i Tebani, mandarono à coloro che le mura e la rocca haueuano occupate ambasciatori, che gli pregassaro, che uolessero far tregua, & accordo con loro. Ma doue poscia uenuto il giorno, si uide come fossero in poco numero i nemici; al difendere con l'arme la libertà loro subito si uoltarono. E per le strade uenuti co i nimici alle mani, erano da prima i Tebani per la uirtù e ualor loro superiori, e ueniuan de i nimici facendo non picciola occisione: ma doue poscia

Lacedemo. determinan la guerra cõtra gli Ateniesi.

Platea, tradita da' proprij cittadini.

cominciarono à esser gettate loro sopra da i tetti & dalle finestre delle case, doue i fanciulli, le donne, e l'altra turba, s'era ritirata, tegole, & altri pesi, e che con spessi colpi, che di per tutto ueniuan loro sopra, nè mai in uano cadeuano, nella battaglia loro insieme stretta, si che quasi, che gli ricopriuano: e perciò cominciando la battaglia à farsi con molto loro disauantaggio, furon finalmente i Tebani forzati à ritirarsi, e poscia uoltarsi in fuga. De i quali alcuni che furon presti à saltar fuori delle mura si saluarono: & alcuni essendosi in una certa casa ritirati; quiui da i terrazzani assediati, furono all'ultimo à rendersi costretti, e così uennero nelle mani de i nimici. I Tebani intanto hauendo da coloro, che fuggendo s'eran saluati, il successo della cosa inteso, si mossero subito con tutto l'essercito à questa impresa: & hauendo trouate quelle genti per le uille, come in un caso impensato auuenir suole, & in una così subita scorreria incauti e sproueduti per tutto quel contorno, hauendo delle lor genti diuerse squadre, parte n'ammazzarono, e parte ne condussero prigioni. Et era gia tutto quel contado da occisioni, da ruine, e da predamenti trauagliato: per tutto ueniua il tumulto crescendo, nè ui restaua luogo, che non fosse scorso e saccheggiato. I Plateesi allhora mandando loro ambasciatori à i Tebani, gli richiesero, che uolessero del lor contado partirsi, offerendo di uolergli, (facendolo,) i loro prigioni restituire. Et in tal guisa uenuti all'accordo, i Tebani rihauuti i loro prigioni, e restituita a' Plateesi la preda; se ne tornarono à Tebe. Sdegnati di questa cosa molto i Plateesi, mandarono ad Atene ambasciatori, domandando à quel popolo aiuto. Et essi intanto uennero à poco à poco tutte le cose loro delle uille nella città riducendo. Gli Ateniesi intesa la molestia che à Plateesi era data, ui spedirono in un tempo un buon numero di soldati. Questi con prestezza marciando, trouato come i Tebani non hauendo potuto fare quanto disegnauano s'erano gia quindi leuati, fecero nella città rimettere tutte quelle cose, che per le uille erano restate, e le genti disutili tutte ad Atene traportarono. I Lacedemoni allhora giudicando, che per la parte de gl'Ateniesi, per hauer fatto questo, l'accordo, e le fermate conuentioni fossero rotte, si uoltarono à raccorre di tutti i luoghi gran numero di soldati e di Lacedemonia, e de gl'altri luoghi de i Peloponnesii, e da tutti i popoli, che con esso loro erano in lega. I popoli che allhora erano in lega co' i Lacedemonij, erano tutti quelli del Peloponneso, fuor che gl'Argiui, i quali non si uoleuano in quella guerra trauagliare: u'erano poi fuor del Peloponneso i Megaresi, gli Ambracioti, i Leucadij, i Focesi, i Beotij, i Locresi, e gran parte ancora di que' popoli, che erano uerso l'Eubea. V'erano d'altre nationi gli Anfessesi. Et all'incontro nella lega de gli Ateniesi erano que' popoli, che habitano i luoghi marittimi dell'Asia, i Carij, i Dorij, i Ionij, gli Hellespontij, e tutti i popoli dell'Isole, fuor che gli habitatori di Meli, e di Tera. V'erano etiandio i Traci, fuor che però i Potidei, & Calcidesi. V'erano anco i Messenij,

Tebani entrati in Platea son morti.

Confederati de Lacedemoni nella guerra del Peloponneso.

nij, quelli che teneuano Naupatto, & i Corciresi; e tutti gl'altri delle compagnie di fanti gli mandarono. Hora queste due città si haueuano con conuentioni di lega ciascuna le città e popoli gia detti dalla sua parte tirati. Ora i Lacedemoni messo un grand'essercito in campagna, ne diedero ad Archidamo Re il gouerno: & egli subito con esso passò nel paese d'Atene: E quiui uenne con assalti piu terre tentando, fè molte scorrerie e gran prede per tutto, e seguitò d'andar per tutto saccheggiando e dando il guasto: & haueuan gia gran parte del paese saccheggiato, quando gl'Ateniesi con gl'animi di sdegno ripieni, e d'ira graue pe' danni nel paese loro riceuuto accesi, uedendo come in faccia loro, senza uendetta ò gastigo, il loro si ruinaua e saccheggiaua tutto, e che ogni cosa era di incendij ripiena, fecero d'uscir in campagna, e d'opporsi alla presuntion del nimico, deliberatione. Ma Pericle lor capitano, che haueua piena auttorità nelle cose della guerra, fè subito richiamar tutti coloro, che con l'armi correuano; e cominciò con belle parole à pregare i giouani, che tenessero la cosa secreta; offerendo loro di fare in modo, che i Lacedemoni fra pochissimo tempo senz'alcun loro pericolo sarebbon da lui del paese d'Atene scacciati: fè poi subito armare cento galee, & hauendole di gran numero di giouani ripiene, diede loro per capitano Carcino, con alcuni altri appresso. E subito poi impose loro che con quella armata nel Peloponneso passassero; onde con ueloce corso quiui traportati, uennero tutti i luoghi del paese uicino al mare scorrendo, saccheggiando, e per le uille dando il guasto; presero alcune terre per forza, e l'altre di terrore e di tumulti riempiendo, trauagliarono. Onde da tal terrore i Lacedemoni spauentati, richiamarono in un subito le genti loro del paese d'Atene, per tenere in tal guisa guardati i luoghi del Peloponneso, contra le forze dei nemici. Hauendo Pericle con quest'astutia il paese d'Atene dall'essercito nemico liberato, s'acquistò appresso i suoi cittadini con molta sua lode, honor grande, e molta auttorità e riputatione; perche molto ben conosceuano, che si poteua tal'huomo à tutti i Capitani de i Lacedemoni in qual si uoglia maniera di guerreggiare mettere affronte. Entrato d'Atene al gouerno Apollodoro, i Romani crearon Consoli M. Geganio, e L. Sergio. Non si tolse mai al tempo di costoro il capitano de gl'Ateniesi da i confini del Peloponneso, nè si leuò mai da quella guerra; anzi seguitando tuttauia di uenir per tutto predando, hauendo à quel paese dato il guasto, ogni cosa saccheggiaua, era tutta uolta à trauagliare il nemico, & à gli alloggiamenti loro daua spessi assalti. Sopragiungendo poco dipoi cinquanta galee da i Corciresi mandate, cominciò allhora con molto maggior fierezza di prima à uenire scorrendo, & maggiormente stendendosi, & allargandosi; e faceua gran tumulti, e con l'armi ogni cosa trauagliaua, nè lasciaua luogo che non fosse da lui saccheggiato, e dal sacco e dalle prede sicuro; & maßimamente in quella parte del paese marittimo, che Lito per suo nome uien detta; daua il guasto, e tutte le uille e gli edifici che u'erano co'l fuoco

Archidamo General de' Lacedemonij.

Astutia di Pericle per cauar i Lacedemonij del paese d'Atene.

faceua ruinare. Quindi nauigando à Metona citta di Lacedemonia, fatta per tutto quel paese gran preda, si mise à uoler prender la terra per forza. Hora Brasida Spartano, che era anchora per età giouanetto, ma di forze di corpo, e d'ardire nondimeno piu che da huomo dotato, considerato tra se e ben compreso come Metona era in pericolo di perdersi ridotta, presi alcuni Spartani in sua compagnia, & insieme ristrettisi, si fece per lo mezzo del campo nimico, e de gl'alloggiamenti loro con l'arme la strada; hauendo tagliati à pezzi molti, che per impedirlo se gl'opposero, e così passò per forza dentro alle mura. E mentre l'essercito de gl'Ateniesi ueniua tutta uolta la terra con l'assedio stringendo, Brasida ogni giorno piu ualorosamente combattendo, nè da pericolo alcuno ritirandosi, fè si che gl'Ateniesi, riuscendo loro la speranza che haueuano della uittoria uana, finalmente perduta ogni confidenza di poter piu la terra ottenere, nell'armata si ritirarono. Ora Brasida hauendo in tal guisa con la uirtù sua e col ualore Metona dal pericolo liberata, s'acquistò appresso à'i cittadini di Sparta gratia & auttorità non picciola; quindi dalla memoria di cosi egregia fattione da lui cosi ualorosamente fatta, e dalla lode acquistatane inalzato; mettendosi poi spessisime uolte ne i tempi, che seguirono con ardire marauiglioso à combattere, ne uenne gloria grande di mirabil ualore ad acquistare. L'armata de gl'Ateniesi intanto aggirandosi, & uicino ad Helia accostatasi, scorsero quiui il paese gran preda per tutto facendo: si misero poi à combatter Feria, terra de gl'Helij, e graui assalti e spessi gli diedero. Vsciti gl'Helij per dare à quella terra soccorso, e uenuti con gl'Ateniesi alle mani, essi uincitori restando, misero i nimici in rotta, e presero Feria per forza. Ma hauendo poi gl'Helij tutte le forze loro insieme raccolte, e uenuti con bene ordinata battaglia à combattere, non potendo piu la furia de gl'Helij sostenere, furon finalmente nell'armata ributtati. Nauigando poi uerso Cefalonia, e riceuuti que' popoli nella lega, uerso la città d'Atene il uiaggio dirizzarono. Crearon dopo queste imprese da loro fatte gli Ateniesi Cleopompo lor capitano, e dategli trenta naui gl'imposero, che nauigando nell'Eubea douessero quelle parti co'l presidio difendere, e che leuasse l'arme à i Locresi. Questi uscito subito fuori con l'armata, scorse ne' luoghi marittimi di Locri facendo gran prede, e tutto saccheggiando, e messo d'intorno alla terra di Thronco l'assedio, per forza la prese: ruppe poscia l'essercito de i Locresi che gl'uscì contra, & che uenne seco à giornata uicino alla città d'Alopa. Fatto questo, si mise à fortificare un'Isola posta all'incontro à Locri, il cui nome è Talanta, acciochè fosse contra i Locresi un'ostacolo, per uenir poi quindi con spessissime scorrerie & assalti que' terrazzani, e gli habitatori di que' paesi trauagliando. Cacciarono intorno à questo medesimo tempo gli Ateniesi della città tutti gli Eginetti, dando loro imputatione, che la parte de i Lacedemoni fauorissero: & eletta tra suoi cittadini una Colonia, ue la mandarono ad habitare; & hauendogli quiui condotti e la città e

Brasida Spartano entra in Metona per forza.

Cleopompo Capitan di mare de gli Ateniesi

Egineti, cacciati d'Atene per sospetto.

di essa il contado tra loro con la sorte distribuirono. Et i Lacedemoni à imitatione de gl'Ateniesi i quali à Messenij gia da loro scacciati haueuan conceduto Naupato per habitare, concessero à gli Egineti della città loro fuor'usciti quei luoghi, che Turea son detti. Quindi Pericle Capitano spedito da gl'Ateniesi con l'essercito à far guerra contra i Megaresi, si mosse per far quest'impresa; & hauendo quel paese tutto saccheggiato, e dato per le uille il guasto con una grossa preda se ne tornò uerso Atene. I Lacedemoni d'altra parte con i Peloponnesi, & altro presidio de i popoli collegati, usciti la seconda uolta in campagna, scorsero di nuouo sopra'l paese d'Atene, e quiui tagliaron tutti gl'alberi de i quali quelle terre son per tutto ripiene, e tutti per terra gli stesero; diedero à tutte le uille il guasto, misero in tutti gl'edifici il fuoco, e spianando in un certo modo quella campagna tutta, & ogni cosa ruinando, bruttissimo à uedere lo ridussero; quella parte sola di esso non molestando, che Tetrapoli si chiama: e da fare à questa uiolenza, perciò si ritennero, che haueuano inteso come gia anticamente i passati loro erano stati quiui riceuuti, & alloggiati; e che quindi allhora Euristeo assaltando, in guerra lo uinsero. Che ragioneuol cosa loro pareua, che à coloro che haueuan gia fatti à loro passati beneficio, fosse da i lor discendenti hora il cambio renduto. Non cadde nell'animo à gli Ateniesi all'hora d'uscire in campagna, e di uenire alle mani con costoro: anzi standosene ritirati dentro alle mura loro, & perciò uenendo la temprranza de i corpi loro à immarcire e putrefarsi, e per cagione del sito, e per istar cosi fermi, e riserrati, e perciò l'aura e lo spirabil fiato infettandosi, cominciò una graue pestilenza tra loro à generarsi. Percioche hauendo essi dentro alla città raccettato una turba grandissima d'ogni sorte di persone che d'ogn'intorno per paura qui ui fuggendo si ritirauano; essendo per la strettezza del luogo forzati à stare per le case insieme molto ristretti, e mescolatamente per tutto senz'ordine alcuno, u'erano tra loro diuersi, che non senza cagione, tenendo uariati modi di uiuere nell'infermità ueniuano à cadere. Perche raccogliendo lo spirito di quella infettione mescolato e di odore corrotto e guasto; ristringendosi d'intorno al cuore di coloro, che affaticati respirauano l'aere, da loro riceuuto, ueniua quasi come una certa spetie di profocatione à generare in loro un pessimo ueleno: Hora non hauendo egli in alcun modo facultà alcuna di potere un si feroce e potente essercito nimico del paese loro discacciare; messa insieme di nuouo una potente armata, fatto di essa Pericle Capitano gl'imposero, che douesse subito nel Peloponneso nauigare. Questi dunque hauendo scorso e saccheggiato la maggior parte di quei luoghi del paese al mare uicino, & prese alcune città, e saccheggiatele; fe si che i Lacedemoni furono un'altra uolta costretti à partirsi del paese d'Atene. Hauendo poscia ueduto e considerato come le cose loro eran tutte ruinate, e à molto mal termine ridotte, e che gl'alberi delle loro possessioni eran tutti tagliati, e tutti i luoghi d'intorno dessolati, e come

Tetrapoli non è guasta da' Lacedemoni.

Peste in Atene.

Pericle da il guasto al paese de Lacedemonio.

la peste haueua fatto grandißima strage nel popolo, gli Ateniesi da grande spauento sbattuti, cominciaron quasi che à diffidare delle forze e potenza loro. Moßi da queste cagioni cominciarono à portare odio à Pericle, & hauerlo molto à noia, come quell'huomo, che al giuditio loro era stato di quella guerra potißima cagione: e perciò subito gli comandarono, che del magistrato si douesse partire. Prese poscia alcune leggiere cagioni di querelarlo, gli diedero una multa d'ottanta talenti. Hauendo poi per loro Ambasciatori mandato à Lacedemoni la pace domandando, doue uidero, che alle domande loro non si porgeua orecchie, stretti di nuouo dall'estremità delle cose, e dalla neceßità forzati, elessero Pericle per Capitano. Hora queste son le cose, che si dicono nel corso di quest'anno esser seguite.

Pericle è leuato dal Capitano de gli Ateniesi

FATTO gouernatore d'Atene Epaminonda, in Roma furono eletti al Consolato Lucio Papirio, & Aulo Cornelio Macerino, Nel tempo del magistrato di costoro morì in Atene Pericle lor Capitano, huomo per dire il uero, che auanzaua tutti gl'altri cittadini della sua patria di nobiltà di sangue, di potenza, e bello, & elegante orare, e di peritia d'arte militare. Hora gl'Ateniesi eran uenuti in sommo disiderio di prendere per forza la città di Potidea: onde ui mandaron tosto Agone Capitano con quell'essercito del quale era dianzi Pericle Capitano: e questi à Potidea accostandosi con tutta l'armata, hauendo gia tutte quelle cose preparate, che per quello assedio di bisogno faceuano, perciòche egli haueua seco portato machine, & strumenti da combatter muraglie di qual si uoglia sorte, grandißimo prouedimento di dardi, & d'altre armi da lanciare hauendo nelle naui ogni cosa riposto, con quella quantità di grani, & altre cose per lo uitto necessarie che douesse esser loro basteuole con queste prouisioni all'impresa si mise: & ogni giorno ueniua la città con gagliardi assalti trauagliando, & in far questo gran tempo senza fare alcun frutto consumaua; ne perciò se gli daua anchora speranza ò strada ueruna di poterla per forza ottenere. Percioche la paura che gl'assediati haueuano di douere in seruitù uenire, accresceua loro al difendersi le forze, onde tanto più fieramente faceuano con l'armi resistenza: & era loro tanto più il farlo ageuole, quanto tentando i nemici una sorte di combattere à loro iniqua e dannosa quei di dentro di luoghi sicuri combattendo, con facilità le compagnie, che dal porto ad assaltargli ueniuano, opprimendo, offendeuano, e mentre in uano di saltar per forza dentro le mura tentauano, n'erano da loro ributtati. E trouandosi le genti del campo dalla peste trauagliati, gran numero ne moriuano, & all'essercito molto d'ardire e di forze scemaua. La onde Agone uedendo come gl'Ateniesi haueuan già speso più di mille talenti, e che'l popolo era tutto d'ira grauißima contra Potidea infiammato, perche erano stati quei cittadini i primi, che dalla diuotion loro togliendosi, s'erano à i Lacedemoni accostati; non haueua ardire in alcun modo, senza che ne hauesse prima commißione di quindi

Morte di Pericle.

Agone Capitan de gli Ateniesi, assedia Potidea.

col

col campo leuarsi: e per questo staua alla cominciata impresa forte, & auuenga che difficilissima gli paresse, seguitaua nondimeno l'assedio, & usaua ogni suo potere di spingere i soldati à dare à quelle mura spessissimi assalti. Ma ueduto pòi come gran parte de' cittadini erano e ne gl'assalti morti, e dalla peste consumati, lasciata parte dell'essercito all'assedio, se n'andò nauigando à Atene, hauendo oltra'l numero di mille fanti quiui perduti. Partendosi quindi Agone haueua gia cominciato à mancare il uiuere à quei di dentro; e trouandosi ad estrema necessità ridotti, e dalla fame trauagliati, uedendosi al tutto d'ogni speranza priui, imposero ad alcuni lor trombetti, che facessero intendere a' nemici, che da quello assedio si uolessero partire; udita quella grida del trombetta i soldati del campo, come quelli che trouandosi da diuersi mali sbattuti, e à i quali gia rincresceua molto la tanta fatica in uano, per quello che giudicauano spesa, se ne stauano di mala uoglia; fu loro molto grata ad udire, come quasi un certo aiuto e fauore che loro offerto uenisse; e cosi si uenne poi cominciando à trattare l'accordo tra loro. E fu finalmente con queste conditioni fermato: Che tutti gl'huomini di Potidea si douessero partire della città una sola ueste, e le donne due uesti portandone; ma che non potessero fuor che queste alcun'altra cosa portarne. Fermato con queste conditioni l'accordo, il popolo di Potidea con le mogli loro, e co i figliuoli si partiron tutti secondo le fermate conuentioni la città loro abbandonando. E quindi se n'andarono tutti à trouare in Tracia i Calcidesi, da' quali benignamente riceuuti, à conceduto loro le habitationi furono accommodati. Il popolo d'Atene intanto fece una descrittione di mille cittadini, che ad habitare à Potidea condussero, tra quali la città e tutte le terre del suo contado gettandoui le sorti distribuirono. Crearon poi lor Capitano gli Ateniesi Formione, e questi per ordine del popolo con un'armata di uenti galee uscì fuori nauigando, & intorno al Peloponneso costeggiando, con prestezza sotto Naupatto si spinse; & impadronitosi quiui del golfo Criseo, faceua forza di scacciar quindi i legni de i Lacedemoni, e di priuare il nimico della nauigatione e della libertà di quel mare. Et essi d'altra parte facendo speditione di soldati, imposero ad Archidamo, che con buon numero di fanterie, percioche giudicauano, che'l pericolo che loro soprastaua fosse grande, e che l'importanza della cosa maggiore aiuto richiedesse, e douesse quiui con prestezza presentarsi. Questi per la Beotia marciando, & uenuto molto bene il tutto riconoscendo, & spiando, condusse in Platea l'essercito. Et essendosi gia messo in ordine di spingere le compagnie à dare il guasto, uolle prima con quello spauento essortare, e sollecitare i Plateesi, à torsi dalla diuotione del popolo di Atene. Ma doue poi hebbe ueduto, che egli ciò in uano tentaua, dato in un tempo il segno à i soldati, essi per tutto quel paese subito spargendosi, ueniuano ogni cosa saccheggiando, e quelle uille e quei borghi ruinando e rubbando gettaron gran parte de gl'edifici per terra: facendo poscia contra la città tutto'l

Accordo fatto tra gli Ateniesi e quelli di Potidea.

Formione, fatto Capitan de gli Ateniesi.

Platea assediata da' Lacedemoni, si difende.

campo dirizzare, fe subito che se le facesse d'intorno bastioni e ripari, si che tutta si cingesse; percioche stimaua egli, che i Plateesi dal mancamento de i grani e dalla difficultà delle cose necessarie costretti si potessero finalmente à rendersi d'accordo ridurre: e nondimeno le machine, & artiglierie sotto le mura conducendo, cominciò à battere e dare spessi assalti, senza dar mai à gl'assediati tempo di poter punto quietarsi ò riposare, non lasciando alcuna occasione indietro. Ma date poscia conobbe, che la terra non si poteua in alcun modo combattendo per forza pigliare, lasciando buona guardia ne ripari; se ne tornò co'l resto dell'essercito nel Peloponneso.

Crearono intanto gli Ateniesi lor Capitani Senofonte, e Fanomaco, & hauendo dato loro mille fanti, gl'imposero che nella Tracia douessero passare. Costoro poi che furono in Pattolo di Bottica arriuati si misero à dare pel paese il guasto, e uennero i biadi anchor uerdi tutti tagliando, e tutti i grani che all'hora cresceuano calpestarono. Presero à questo tumulto l'arme i giouani di Olinto, e corsi in aiuto de i Bottiani, attacatasi quiui la battaglia, gli Ateniesi furon rotti, e ui restaron morti i Capitani, e con essi la maggior parte de i soldati. Nel medesimo tempo, che seguirono queste fattioni i Lacedemoni mossi da i preghi de gli Ambracioti, andaron sopra gli Acarnani con la guerra. Furon à questa impresa spediti mille fanti sotto Cnemo Capitano con picciol numero di naui. Et esso Capitano, messo insieme buon numero di soldati, che raccolse da i popoli della lega, fe passare nell'Acarnania l'essercito, & accamposi sotto una terra, che Stratone era chiamata. Gl'huomini dell'Acarnania intanto messe le forze loro insieme, & contra'l nimico uoltandosi, con inganni mentre poco cautamente si staua lo colsero; e fatta non picciola occisione, e Cnemo Capitano per forza scacciando, strinsero quelle genti à ritirarsi ne' confini de gli Eniadi. Formione de gl'Ateniesi general Capitano intorno à quest'istesso tempo, con uenti galee nauigando in un'armata di quarantasette naui de i Lacedemoni per auentura si diede, & con esse uenuto alle mani mise la Capitana della nimica armata in fondo, & hauendone molte dell'altre combattute, di sorte le condusse, che non erano più buone à seruirsene per lo mare; e (presene dodici) andò l'altre fino à terra ferma seguitando. Ma i Lacedemoni trouando con si gran numerosi di legni, (ilche non pare ad alcun credibile,) da si pochi nemici superati, si ridussero fuggendo à Patras città dell'Acaia. Dicesi che questa giornata fu fatta in un luogo, che era detto Rio. Fecero gl'Ateniesi dirizzare per questa uittoria il trofeo, & consecrarono una naue à Nettuno uicino all'Istmo. Nauigando poi quindi uerso Naupatto città, alla lega con esso loro la riceuettero. Furon di nuouo mandate altre naui da i Lacedemoni à Patras, per insieme raccorre le reliquie della gia rotta armata: e quiui arriuate, e prese quelle, che s'erano in la battaglia gia fatta saluate, con ordinata battaglia insieme ristrette alla uolta di Rio di nuouo s'inuiarono:

Acarnani si difendon da Lacedemoni.

Formione uince i Lacedemoni.

rono:

rono: & essendo nel medesimo luogo arriuate prima le fanterie de' Peloponnesi si fecero all'armata incontro, e fermarono il campo quanto più fu possibile all'armata uicino. Formione intanto della passata uittoria diuenuto superbo, non tenendo alcun conto del numero dell'armata nemica, che gl'era di gran lunga superiore, hebbe ardire di uenire con la picciola armata, che haueua contra la grande de i nimici alle mani. Datosi alla giornata principio ruppe, & in fondo gettò alquante delle naui nemiche, & hauendone anch'egli alcune delle sue perdute, essendo la uittoria dubbiosa, si diede al combatter fine. Essendo poscia uenute uenti galee à Formione da gl'Ateniesi mandategli, i Lacedemoni da ciò spauentati, à Corinto si misero à nauigare, non hauendo più hauuto ardire di tentar con naual battaglia la fortuna della guerra. Ora queste sono le cose che si dicono essere in quell'anno seguite. Era eletto Diotimo gouernatore in Atene, & à Roma furon creati Consoli Caio Giulio, e Proclo Verginio Tricosto. Celebrarono gl'Elij l'ottantesima ottaua Olimpiade, nella quale fu à correr lo stadio uincitore Simmaco di Messina di Sicilia. Trouandosi al tempo del magistrato di costoro Cnemo Capitano de i Lacedemoni con l'armata uicino à Corinto, uoltò l'animo à prender con occasione il Pireo: perche gli ueniua dalle spie riferito, che non u'era all'hora alcuna naue, ne meno alcuna guardia, che per difesa del luogo ui stesse, anzi che era in tutto tralasciato e senza guardia ueruna: e che la negligenza che gl'Ateniesi in guardarlo usauano procedeua da questo, che non si sarebbon mai in alcun modo recati à credere, che si trouasse tra gl'huomini del mondo alcuno si ardito, che hauesse animo à essere il primo che di mettersi à uoler prender questo luogo e fare una impresa così insolita, e non mai altra uolta tentata hauesse ardire. Egli dunque hauendo questa cosa tra se discorsa, e considerata, fermata la deliberatione, prese subito seco quaranta naui, che pur dianzi gl'erano nel porto de' Megaresi arriuate: quindi se n'andò la notte à Salamina, e quiui in un subito assaltando all'improuiso una terra di Salamina detta Budorio, prese tre naui, che quiui poco cautamente da' nemici tenute, ritrouò: quindi si mise à un tempo à uenir per tutto intorno à Salamina scorrendo, che gia le genti di Salamina haueuano con alcune accese facelle à popoli de gl'Ateniesi, si come s'era gia ordinato, dato il cenno come i nemici erano quiui arriuati. Gl'Ateniesi stimando che il Pireo fosse gia preso, da così subito caso sbigottiti cominciarono ad hauer gran paura, & à uenire qua e la confusamente con gran tumulto e terrore non picciolo scorrendo, e l'armi prendendo tutti alla difesa del luogo correuano. Ma doue poscia quanto era seguito intesero, armate in un tempo molte naui, con quella uelocità, che fu possibile, à Salamina se n'andarono. Ora i Peloponnesii hauendo un'impresa di marauiglioso ardire indarno tentata, da Salamina, scostandosi; presero nauigando, la uolta di casa loro. Gl'Ateniesi poi che i nemici si furon quindi leuati, si misero con molto maggior diligenza à

Fatto d'arme nauale tra i Lacedemoni, & Ateniesi.

Olimpiade 88.

Cnemo Capitano de' Lacedemoni assalta Salamina.

tenere di Salamina la difesa, e messoui un gagliardo presidio, uennero il luogo fortificando: & appresso fortificarono il Pireo e di opportune serrate, e di quelle guardie, che di bisogno faceuano. Il Re de i Traci Sitalce intorno à questo medesimo tempo, hauendo da principio un regno di piccolo e stretto paese ottenuto, si uenne poscia con la prudenza sua e col suo ualore un largo, & ampio Imperio fra diuersi popoli guadagnando. Conciosia cosa che questi con arti buonissime la cosa gouernando, acquistandosi i sudditi con la benignità e con la clemenza più tosto, che col rigore della signoria, & con la grandezza, e con fare molti benefici il tutto lieto, & à se obligato riducendo; e perche oltre à ciò era huomo d'animo inuitto, e di eccellenza di ualore nelle battaglie dotato, e di bellicosa natura; uenne in tanta potenza, & in tante ricchezze, che si haueua acquistata una grandissima giurisdittione e di gran lunga maggiore di quanti altri hauessero mai per adietro il regno della Tracia tenuto. Conciosia cosa che da lui era posseduto, e sotto la sua giurisdittione ridotto tutto quel paese marittimo, che haueua il suo cominciamento, & entrata dal contado de gli Adderiti, e seguitaua per fino all'Istro fiume e fino à questo termino s'era il titolo del suo Imperio disteso: partendo poi dal mare e uerso i luoghi fin terra stendendosi, per ispatio di tredici giornate si poteua pel suo regno da qual si uoglia bonissimo e uelocissimo caminatore continuamente andare. Et essendo di regno cosi potente signore, haueua ogn'anno più di mille talenti d'entrata. Hora essendo in processo di tempo in una certa guerra uenuto; raccolto delle genti della Tracia un'essercito: radunò più di cento uentimila fanti, & intorno à cinquantamila caualli: e parmi necessario di raccontare di questa guerra la cagione, accioche quelli che leggeranno possano chiaramente conoscere quello, che à ciò gl'indusse. Essendo gia Sitalce entrato con gl'Ateniesi in lega, nelle conuentioni tra loro fermate haueua permesso loro, di uolere esser con essi e fauorirgli nella guerra della Tracia; Ora mentre che egli si ueniua preparando d'andare con la guerra insieme con essi contra le genti Calcidesi, si come la ragione di quella lega ricercaua; essendosi non solo dall'amicitia di Perdica Re de i Macedoni, leuato anzi, che nemico diuenutogli; haueua tra se determinato di rimettere Aminta figliuol di Filippo nel regno di Macedonia. Faceua di bisogno per uolere amendue quest'imprese fare, di hauere non poco numero di gente insieme; tosto dunque che e' uide di hauer proueduto quelle cose tutte, che all'essercito faceuano di mestiero, uscito in un subito con esso in campagna per la Tracia marciando, passò in Macedonia. I Macedoni dal numero grande de i nemici spauentati, non haueuano altrimenti ardire di mettersi à combattere, ne d'uscire in campagna; cosi dunque raccolti i grani, e tutte quelle cose che fu loro di prender possibile & in luoghi fortissimi ridottele: essi dentro à quei luoghi munitissimi ritirandosi, non usciuano altrimenti fuori à combattere. Ma i Traci rimettendo Aminta nel Regno, cercauano da

Sitalce Re di Tracia s'acquista stato.

Guerra tra Sitalce e gli Ateniesi, ond'hebbe cagione.

prima di farsi con le parole e con le persuasioni i popoli delle città amici. Ma doue poscia uidero come tutto faceuano indarno, e che non era dato loro audienza alcuna, mettendosi in un tempo in battaglia; la prima terra, che in quella scorreria trouarono, corsero animosamente ad assaltare, e per forza la presero. Onde i popoli d'alcune città e castella dall'impeto e dal successo di questa sbigottiti e di timore ripieni, d'accordo si resero; & hauendo tutti i luoghi della Macedonia saccheggiati, e grandissime prede cauatene; passaron contra le città Greche de i Calcidesi. Hora mentre che Sitalce ueniua queste cose facendo, radunatisi à consiglio i popoli della Tessaglia, gli Achei, i Magneti, e gli altri popoli Greci che habitauano il paese posto tra la Macedonia, e le Termopile, insieme contra lui congiurarono, e misero un buono essercito insieme hauendo di tutti i lor paesi cauati i soldati. Conciofosse cosa che grandissimo terrore haueua loro apportato il uedere, che i Traci fossero con tanto sforzo in campagna, e sopra modo dubitauano, che non entrassero ne' contadi loro, e che le lor patrie in pericolo si riducessero: & hauendo i Calcidesi anchora fatto il medesimo, Sitalce hauendo l'apparecchio de i Greci inteso, e come grossissimo essercito contra lui si metteua insieme; e ueduto come i suoi soldati soprauenendo già l'asprezza del uerno e da ciò trauagliati, cominciauano à tumultuare, s'accordò con Perdica; & hauendo in quello accordo fatto con esso parentado, leuando quindi l'essercito, lo ridusse in Tracia. In quello istesso tempo che quiui le cose in questa maniera seguitauano, i Lacedemoni presi del Peloponneso molti de i collegati loro, sotto'l gouerno d'Archidamo lor Capitano, passarono un'altra uolta nel paese d'Atene con l'essercito, e quiui diedero per tutto à i biadi, che erano anchora uerdi il guasto. Percioche gl'Ateniesi non hebbero ardire d'uscire altrimenti fuori contra loro in campagna, trouandosi e per la carestia grande, e per la peste che gli trauagliaua molto afflitti; & oltre à ciò gli animi loro erano da mala speranza sbattuti. E queste son le cose che in quell'anno seguirono. Essendo successo nel gouerno d'Atene Euclide, furon da i Romani creati tre Tribuni con auttorità Consolare, Marco Manio, Quinto Sonticio Pretesto, e Seruilio Cornelio Censo. Nacque nel tempo del magistrato di costoro la guerra in Sicilia de i Leontini, che erano Colonia de' Calcidesi, e de gl'Ateniesi attinenti, contra i Siracusani. Costoro trouandosi dalle forze de i nimici oppressi, & appresso ridotti in pericolo di perder per forza la patria loro rispetto alla potenza e grandezza de' Siracusani trouandosi loro di gran lunga inferiori, spedirono ad Atene Ambasciatori, che quel popolo pregassero, che desse loro in tanto bisogno soccorso; e che quanto prima fosse loro possibile, uolessero quella città, che da loro era discesa, dal graue pericolo, che le soprastaua liberare. Fu di questa ambascieria capo Gorgia Oratore, il quale rispetto all'eloquenza sua e alla soauità del dire, si lasciò tutti gl'altri huomini dell'età sua di gran lunga indietro. Furon da quest'huomo primiera-

Sitalce fa parentado con Perdica.

Guerra de' Leontini cõtra i Siracusani.

Gorgia Leõtino oratore eccellentissimo.

mente (per quanto si dice) ritrouate diuerse arti, & ornamenti diuersi di dire; & auanzaua di maniera tale tutti gl'altri nell'essercitio e nell'uso, & peritia del difender le cause, che gli furono cento mine da gli scolari per imparare da lui, per mercede pagate.

Entrato dunque quest'huomo in Atene, e la doue il popolo era radunato condotto per douere orare, acciochè potesse la lega, & l'aiuto ottenere, cominciò à uenire d'intorno à molte cose uariamente discorrendo: & usando una certa arte di dire, & non più usata, si pareua, che con un parlare tanto elegante le cose tutte esponesse che gl'Ateniesi d'acuto ingegno, e per natura eloquenti, e cosi nel parlar ornati, & oltre à ciò molto del bel parlare amatori, presi da ragionamento cosi ornato e di marauiglia non poca degno, ne restaron tutti pieni di stupore. Percioche egli (per quanto si truoua) fu il primo, che diede all'oratione delle più eleganti figure delle parole l'ornamento, e l'arte della eloquenza, le contese de i contrarij, i membri, gl'articoli, & insieme pari, e mancheuoli, & alcuni altri allettamenti di parole cosi fatti; che allhora e per la nouità loro, e per quello straniero ornamento apportauano ammiratione; e si pareua che mostrassero una certa gratia, & che al ragionare un certo che di dignità aggiungessero. Doue se egli auuiene hora che questi modi siano troppo più spesso che non conuiene e con fastidio usati, son giudicati pieni di garrulità, e di apportare altrui riso degnissimi. Ottenuta finalmente col suo persuadere da gl'Ateniesi co' Leontini la lega, e giudicato in Atene huomo degno di non poca ammiratione nel discorrere e nell'arte del dire; à Leontini se ne ritornò. Era intanto (come s'è gia detto) entrata molto prima ne gl'animi de gl'Ateniesi una intensa uoglia di farsi della Sicilia signori per la commodità che conosceuano, che quel luogo potrebbe loro apportare, e per la fertilità parimente del paese. Et allhora hauendo udita di Gorgia, secondo l'ambition loro appunto, l'oratione; diterminarono di mandare à i Leontini soccorso. Offertasi loro questa occasione della guerra, tennero secreto il disegno loro, e fecero con fintione, sparger fuori la uoce, come non poteuano in alcun modo mancare di socorrere il popolo da loro disceso, che à loro ricorreua, per la strettezza della parentela, che non uoleua, che ciò gli negassero: e con la coperta di questa difesa disegnauano intanto di uenirsi in effetto il dominio di quella isola tutta acquistando; e di farlo sollecitauano. Conciosia cosa che non erano molt'anni auanti à questa guerra passati, che trouandosi grauemente accesa la guerra tra i Corinthij, e quei di Corcira; e cercando amendue quest i popoli con ogni possibile sforzo di tirare il popolo d'Atene alla lega, e sforzandosi à gara l'uno e l'altro di preuenirsi e d'essere i primi; fu la parte de i Corciresi à quella de i Corinthij da gl'Ateniesi preferita, & entrati con essi in lega, gli mandarono gente in soccorso, perche giudicauano che il luogo di Corcira città fosse posta in un luogo molto à proposito per assaltar con la guerra la Sicilia. Hauendo poscia

Ateniesi disegnano di farsi padroni di Sicilia.

il popo-

il popolo d'Atene l'Imperio di quasi tutto'l mare senza che niuno opporre ò resister loro potesse, ottenuto; & essendo con celebre gloria per tante honorate imprese fatte, e felicemente loro riuscite, e per la fama sparsa della lor potenza, appresso tutti i popoli formidabili diuenuti, eran uenuti à tirare alla lega con esso loro, & alla loro amicitia grandissimo numero di persone; oltre che haueuano guerreggiando in poter loro ridotte città grandissime, e per la ricchezza loro potentissime; haueuano grossissima somma di danari accumulata, che la teneuano per ogni occorrente necessità riposta, hauendo leuato dell'Isola di Delo più di diecimila talenti, dalla commune contributione di tutta la Grecia gia quiui raccolti: haueuano etiandio fatto l'imprese loro col maneggio di gran Capitani, e peritissimi delle cose della guerra, e per fama chiarissimi, de i quali la città loro era stata sempre molto copiosa. Mosso da queste cosi fatte cose quel popolo, era uenuto in speranza, & ferma openione di potere e di nome e di gloria i Lacedemoni superare: quindi all'Imperio di tutta la Grecia aspirando, hauendone gia buona parte acquistata, si uolsero à cercare per mettere interamente questo loro disiderio à effetto, e con prestezza maggiore uenire all'intento loro; di occupare quanto prima la Sicilia, come quella che perciò fare idonea da loro era giudicata. E da queste cagioni indotti, diliberato tra loro, che si mandasse il soccorso à i Leontini, spedirono per la uolta della Sicilia un'armata di cento naui, hauendone fatti Lachete, e Caronde Capitani. Questi passati à Rhegio; presero da i Rhegini, e da i Calcidesi loro Colonie cent'altre naui, e alla loro armata l'aggiunsero; quindi messisi à nauigare assaltaron di primo corso l'Isole de i Liparesi, perche erano co' Siracusani in lega, e la parte loro come amici loro difendeuano. Passando poi contra la città di Locri, e prese quiui cinque naui de i Locresi, si misero ad assediare quella terra. Venuti poscia co i Milei (che à popoli Siciliani conuicini in aiuto ueniuano,) alle mani, e con essi la giornata facendo, restando dalla parte de gl'Ateniesi la uittoria; furon morti da loro oltra'l numero di mille dell'armata nimica; fecero più di seicento prigioni, e per forza poi entrati nella terra la presero. Mentre quiui le cose di questa maniera passauano, si mossero quaranta naui mandate dal popolo d'Atene nauigando, accioche si dimostrasse come quel popolo per grandezza e maestà della città loro con generosità maggiore, e maggior sforzo il carico di quella guerra prendeua. Erano eletti Capitani di queste Eurimedonte e Sofocle, che haueuano in un lato solo le forze marittime accozzate. Gia per tutto appariua che questa era un'armata da non esser in poco conto tenuta, essendo gia insieme armate dugento cinquanta galee. Hora uedendo i Leontini come questa guerra era menata in lungo, trouandosi gia stanchi, col mezo de i loro Ambasciatori à Siracusa mandati, uennero all'accordo.

Lachete, e Carõde Capitani uanno in Sicilia.

Vittoria nauale de gli Ateniesi cõtra i Milei.

Cosi dunque postosi à questa guerra fine, le galee de gl'Ateniesi alla patria loro se ne tornarono. Et i Siracusani concedendo à i Leontini la città, gli fecero

tutti cittadini Siracusani: & appresso dichiararono che quella città fosse un luogo di essentione, e di ciuilità à Siracusani. Fermato di questa maniera delle cose della Sicilia lo stato, i Lesbij nella Grecia da gl'Ateniesi si ribellarono; percioche di loro si doleuano che hauendo uoluti tutti insieme habitare, gli habitatori che à Lesbo erano circonuicini, erano stati à Mitilene traportati. Hauendo dunque mandato ambasciatori à i Lacedemoni, & fermata con esti lega, diedero à gli Spartani consiglio, che douessero cercare di acquistarsi del mare l'Imperio: & perche e' potessero per far questo effetto piu potenti trouarsi, e che piu ui fossero inchinati, offersero di prouedergli delle galee. Venuta à i Lacedemoni questa nuoua, ne presero allegrezza non picciola; e si uoltaron subito à fare di buone armate apparecchio. Ma gl'Ateniesi l'apparato loro anticipando, spediron subito contra Lesbo l'essercito, hauendo armate quaranta naui, e fattone Clinippida capitano. Questi tolto da i popoli della lega aiuto, nauigò tosto à Mitilene. Veduta quest'armata que' di Mitilene, all'assedio si prepararono. Percioche'l soccorso de i Lacedemoni per mare, che era stato da loro à i Mitileni promesso era stato affrontato da gl'Ateniesi, iquali eran passati à Lesbo con piu di mille naui, delle quali Pachete figliuolo di Epiclero eletto in questa guerra Capitano, era corso in un subito contra Mitilene. Et hauendo quiui quello essercito messo in battaglia, e quella città con assedio cinta; si mise in un subito à combattere; e seguì questo non solamente nelle naui ch'erano fermate, ma etiandio in tutto quel cerchio di mare. Ora i Lacedemoni mandarono ad Atene un'armata di quaranta cinque galee, e fecero d'essa capitano Acida. Questi al paese d'Atene accostandosi, mettendosi tutti i paesani in fuga, & i luoghi tutti abbandonando; hauendo dato per tutto il guasto, e della fatta preda tra soldati fatta la distributione, alla patria se ne tornarono. Ma i Mitilenei trouandosi e dalla fame, e dalla guerra oppreßi: & oltre à ciò dalle seditioni che tra loro eran deste, trauagliati, al fine si resero. Trattandosi intanto nel consiglio à Atene quello, che à costoro si douesse fare, Cleone oratore huomo in uero crudele, e uiolento, ueniua quel popolo incitando, e cercaua di persuadere, che tutti gli huomini uniuersalmente di Mitilene, si douessero della uita priuare; e che le mogli loro e i figliuoli per ischiaui si uendessero. E con il suo ragionare e persuadere accese il popolo di si fatta maniera à questa occisione e strage, che non si trouò poi nel consiglio alcuno, che nel parer suo non concorresse. Et essendo in somma tutti generalmente da questo persuadere di Cleone indotti, fecero intendere à Mitilenei la sentenza data pel signore e Capitano loro. Et hauendo Pachete questa diliberatione nel consiglio in tal guisa fermata, referita; ne uenne da Atene un'altra à questa contraria. Et Pachete inteso questo pentimento de gl'Ateniesi, allegro molto diuenutone, chiamati i Mitilenei à consiglio, liberò loro in un tratto col suo parlare, e dalle colpe loro, e dalla paura parimente che haueuano gia conceputa. Ora

Lesbij, si ribellano da gli Ateniesi

Acida Lacedemonio da il guasto al paese d'Atene.

Cleone Oratore, persuade gli Ateniesi, à esser crudeli contra i Mitilenei.

ta. Ora gl'Ateniesi hauendo le mura di Mitilene fatto sfasciare, uennero per sorte alla diuisione di tutti i luoghi uniuersalmente di Lesbo, fuor che del paese de i Methienei. E questo è il fine che hebbe la ribellione de i Lesbij da gl'Ateniesi. Si misero poi i Lacedemoni non molto tempo dopò à saccheggiare il paese, à prender la città per forza con un buono essercito, e presa à fortificarla. Ma perche quel sacco uenne un poco troppo lungamente seguitando, e non ueniua loro da gl'Ateniesi soccorso alcuno, e perche la fame ueniua tutta uolta à farsi più graue seguì de' cittadini Plateesi, parte de i quali perche loro le cose necessarie mancauano, e per gli spessi assalti si ueniuan consumando, una grande, & horribile strage. La onde stando in ambiguità grande, e molte cose dubbie tra loro trattando, ui haueua alcuni, che erano di parere, che riposandosi alquanto si douesse stare migliore occasione attendendo: altri poi, e quelli che haueuano il gouerno dello stato in mano persuadeuano, che si douesse una notte dare un'assalto all'improuiso e correr sopra le guardie de i nemici: perche se cosi si faceua, uerrebbe poi ad esser loro il passo per entrare in Atene facilitato. Stando dunque aspettando, che uenisse una notte oscurissima, alcuni tra loro diuidendosi, si mossero con furia per prendere i ripari, della terra uolendo le fortificationi, che la città difendeuano ruinare; & altri uennero preparando strade e luoghi da salire con le ruine fatte di quelle mura, per aiutare in tal guisa à metter dentro i soldati che doueuano la città saccheggiare: onde per queste cosi ordinate cose, alcuni montaron sopra le mura, & hauendo tutte quelle guardie morte, ad Atene fuggendo si ritirarono. Ora il giorno seguente portando gran collera i Lacedemoni della strage de i confederati loro seguita, e perciò di molto sdegno e furore pieni, si misero da indi innanzi, à usare ogni possibil diligenza di far si, che i soldati, che à quel sacco s'eran trouati fossero da loro soggiogati. I Plateesi intanto per la perduta uittoria sbigottiti, per loro Ambasciatori fecero sapere come si uoleuan rendere, e col mezo loro diedero non solamente la città, ma etiandio se stessi nelle mani de' nemici. Et i Capitani de i Lacedemoni fatto radunare il popolo Plateese, & hauendo loro domandato à uno à uno se haueuan mai fatto à Lacedemoni beneficio ueruno; e rispondendo ciascuno e confessando come da loro non haueuan mai i Lacedemoni alcun beneficio riceuuto; tornarono à domandargli, se essi haueuan mai fatto alcun danno ò ingiuria ueruna à gli Spartani? e rispondendo essi che nò; subito diedero sentenza che essi douesser tutti morire. Et essendo perciò tutti presi furon quiui della uita priuati: quindi hauendo fatto la città spianare, uenderono i terreni del suo contado tutti all'incanto. Cosi dunque i Plateesi mentre uolsero mantener ferma con gl'Ateniesi la lega, e mantener sincera, e salda la fede loro, e fare il debito loro da estrema calamità finalmente, contra ogni douere souragiunti, perderon la uita. Mentre le cose in questa guisa passauano, cominciò tra Corciresi una crudele seditione, & una graue discordia ciuile, nata

Plateesi s'arrendono a' Lacedemoni.

Corciresi fanno seditione.

dalle cagioni, che si diranno. Essendo gia fatto la guerra, ò fatto d'arme uicino à Epidanno, & essendo stati da i Corinthij molti di que' di Corcira fatti prigioni, e messi publicamente alla catena, faceuano à i Corinthij offerta, che uolentieri si sarebbon fatti sudditi loro, doue fossero fatti sicuri di douere esser della prigionia loro liberati. Et essendo stata loro data qualche poca di speranza d'esser quindi cauati, col mezo d'alcuni promisero à Corinthij, che se gli uoleuano dalla prigion liberare, harebbon loro data la città di Corcira nelle mani. I Corinthij dando con allegrezza orecchie à queste parole, uenuti con essi alle conuentioni, delle prigioni cauandogli tutti in libertà gli lasciarono. E quei Corciresi hauendo finto d'essersi con douer pagar le taglie liberati, hauendo à tale effetto certi Camarlinghi deputati, uennero certo numero di talenti d'argento raccogliendo: quindi uolto l'intento loro à osseruare quanto haueuano gia promesso, arriuati alla patria loro, considerando coloro, che nella città erano più al popolo grati, e sopra tutto coloro che soleuano il popolo concitare; affrontatigli gl'ammazzarono, e uolsero in un tempo lo stato popolare sottosopra. E non molto dipoi hauendo gl'Ateniesi la parte del popolo fauorita, i Corcirei nella lor libertà rimessi, subito si misero in ordine di uolere i capi della congiura, e della seditione gastigare: & essi dalla paura della pena spauentati, dauanti à gl'altari si fuggirono, & in tal guisa de gli Dei, e del popolo fattisi supplicanti, cercauano la uita loro di saluare. Fatto gouernator d'Atene Euchidemo, i Romani crearon tre Tribuni dando loro potestà Consolare. M. Fabio, M. Falinio, e L. Seruilio. Gl'Ateniesi al tempo di costoro essendo per certo spatio di tempo la peste qualche poco cessata, ueniuano alquanto respirando. Ma tornando di nuouo l'istessa peste incrudelire, cominciarono à tornare nelle primiere calamità: percioche quella cruda infettione ueniua di così fatta maniera i miseri crudelmente tormentando, che più di quattromila soldati tolse del mondo, & intorno à quattrocento caualli; dell'altra turba poi e di huomini liberi e di schiaui leuò uia più di diecimila persone. Ma perche si pare che la principal diligenza, e'l principale intento di uno che scriua l'historia sia di uenire inuestigando di qual si uoglia insolito e graue caso le cagioni, parmi hora in questo luogo necessario, che l'origine di questo male si uenga dimostrando. Essendo dunque nel tempo del passato uerno continuamente caduta gran furia di pioggie dal cielo, ne seguì primieramente, che la terra ne uenne tutta infusa: quindi la pioggia seguitando essendo gia ogni cosa d'humor pieno e di lauato, liquefacendosi in belletta e fango si riduceua, e si ueniua à putrefare: quindi tutti i luoghi concaui seguitando di caderui la pioggia si ueniuano d'acque à riempire, & l'acque quasi à guisa di lago quiui stagnandosi, come in spetie di certe paludi ferme si riduceuano; riscaldandole poscia nel tempo della state il Sole; e feruenti facendole e ribollenti, contaminandosi quel l'acque, e corrompendosi per la fermezza loro e pel gran calore; essalauan

Pestilenza in Atene.

poi e mandauan fuori da loro aria grossa, e di malissimo odore. Questi odori eleuandosi, e dal soffiare del uento sparsi, si come nell'intemperie pestifera, e ne' maligni caldi ueder si suole, che l'aria d'attorno uicina si corrompe, e che da pestilente spirito corrotta, auezzandouisi senza potersene aiutare la mescolata moltitudine, uien sempre à mandarsi fuori scambieuolmente tra loro più pestifera e uelenosa. Oltre che questa cosi fatta infettione, uenne accresciuta dal gia concetto ueleno delle cose da mangiare, infettate. Perciochè tutti i biadi di quest'anno per esser troppo inhumidite, e perche mentr'erano anchora uerdi di quel uelenoso e non ben cotto succo si notriuano, mortali diuentauano. Aggiunsesi alla peste la terza cagione, che i uenti Etesie quell'anno, non si leuarono altrimenti à soffiare in quella stagione, che erano usati: doue soleuano prima col fresco loro fiato gran parte della noia e della molestia dell'estiuo calore di quel tempo temperare, & abbassare. Essendo dunque il caldo della state più graue fatto, & più crudele assai, & essendo anche il Sole e l'aria infiammati, e non potendo i corpi de gl'huomini in alcun modo aiutarsi, ò con alcuna cosa difendersi; ne con alcuna respiratione ricrearsi, eran costretti à tirare à loro, e à spirare un fiato, che le parti d'intorno al core ardeua; onde quel gran calore, che dentro nelle uene ueniua generato, i miseri huomini riardeua, & infermità grauissime di tutte le sorti si ueniuano à generare. Dicesi oltre à ciò, che molti malati di lor proprio uolere si mossero à precipitarsi ne' pozzi e nelle fontane, cercando di uenire con tal rimedio smorzando la fiamma, che dentro auampaua, e l'interiora conquideua.

Hora gli Ateniesi dall'atrocità della peste afflitti, di tanta calamità la cagione à gli Dei, & alla religione attribuirono. Et hauendo cercato da certi Oracoli sapere il modo di procurarui, fu loro comandato, che l'Isola allo Dio Apollo dedicata purgassero, perciochè si teneua che macchiata e uiolata fosse per questo, che s'era cominciato à uenirla ingiustamente usurpando per dare in essa sepoltura à certi corpi di coloro, che eran morti, onde n'era uenuta in un certo modo la dignità dell'immortalità offesa. La onde essendosi in Delo tutte le sepolture guaste, fecero tutte l'urne in un Isola à Delo uicina detta Rhenia traportare: e fu per legge ordinato, che non potesse alcuno piu da indi inanzi cercare di fare, ò di cauare in Delo la sepoltura: ordinaron medesimamente, che si rimettessero in uso i giochi e le feste de i Delij gia da gl'antichi usati di celebrarsi, iquali gia lungo tempo s'erano abbandonati. E mentre gli Ateniesi erano à queste cose procurare tutti intenti, i Lacedemoni hauendo seco uniti gl'aiuti de i Peloponnesii, si ridussero intorno all'Istmo ne gl'alloggiamenti gia quiui fatti, e fatta quiui la massa, faceuan nuouo apparecchio di passar di nuouo nel paese d'Atene. Ma uedendo come la terra da horribili terremoti era commossa, da quel portento quasi come da contrari auspicij, e da qualche sdegno di Dio spauentati, mutato proposito, alla patria loro ciascuno se ne tornarono,

Ateniesi come si liberarono dalla peste.

Trouasi che moltissimi luoghi della Grecia furono allhora da crudelissimi tremiti sbattuti, di maniera, che abbassandosi per se stesso il luogo doue erano fondate alcune città marittime, furono dal mare, che ui scorse sopra ricorperte. E nello istesso tempo in Locri anchora il piano doue ella è posta da quella banda che si stende dentro al mare con un certo stretto spatio quasi come un'argine, che à terra è congiunto, restando da questo sbattimento e sfendimento tagliato, si uenne staccando à far quiui un'Isola, che hebbe poi d'Atlanta il nome. Mentre queste cose in questa guisa passauano, i Lacedemoni si misero à ridurre habitabile Trachinia, laquale essendo pe' riceuuti guasti e ruine da coltiuatori abbandonata, essi à ciò con supplirne prouiddero, & hauendole il nome mutato, uolsero, che Heraclea si chiamasse. E per quello che habbiamo inteso, queste furono di tal cosa le cagioni. Haueuan i Trachini (gia son passati molt'anni) fatto guerra contra i popoli Oeti loro uicini; & essendo loro la cosa succeduta male, u'eran restati morti buon numero di cittadini. Onde restata quella città essausta e quasi che interamente priua di cittadini suoi habitatori, ricorsero à i Lacedemoni gia loro Colonia, richiedendogli, che uolessero essi prender la cura di riempire quella città. Et essi indotti e dalla parentela che per l'origine che da loro hauuta haueuano, era tra loro, e dalla memoria d'Hercole loro progenitore, che haueuano inteso esser gia ne gl'antichi tempi fra i Trachinij habitato, à ristaurare, & ampliare quella città s'infiammarono. Fecero dunque una descrittione d'huomini quattromila di Lacedemonia, e de gl'altri luoghi del Peloponneso, che ui douessero andare à habitare; uolsero appresso, che tutti gl'altri popoli della Grecia (uolendo) potessero mandarui huomini, che in quella Colonia entrando, u'andassero à habitare. Furon molti, che (si come suole auuenire) dalla nouità di tale conditione furon tirati; e di coloro che ui concorreuano, non era ricusato ueruno, e uoleuano che ogniuno quanto più commodamente fare (rispetto alla qualità del luogo) si poteua, ui fosse riceuuto: di maniera che doue prima u'era poca gente, ui si uenne à condurre intorno al numero di sei mila persone così facendo. Et essendosi in tal guisa Trachinia di diecimila cittadini riempita, e fattasi tra loro per capi d'huomini de' terreni del suo contado (con gettarui la sorte) la distributione; diedero à quella città il nome di Heraclea, hauendole l'antico suo nome mutato. Successo nel gouerno d'Atene Stratocle, i Romani fecero tre Tribuni, e diedero loro auttorità consolare, che furono, Lucio Frurio, Spurio Pinario . . . . Fu da gl'Ateniesi nel tempo del magistrato di costoro eletto Capitano dell'armata Demostene, e gli furon consegnate trenta naui ben'armate di buon numero di ualorosi soldati. Questi fattosi uenire da Corcira quindici galee, & hauendo comandato, che gli fossero mandati soldati da i Cefaleni, Acarnani, e Messenij, che erano in Naupatto, e di tutti i luoghi soldati riducendo, passò nauicando in Leucadia; & hauendo quiui saccheggiati i luoghi de i Lacedemoni,

Terremoti nella Grecia.

Heraclea d'onde hebbe il nome.

Demostene Capitan de gli Atenicsi uà con l'armata cõtra Lacedemoni.

Lacedemoni; passò nell'Etolia, e uenne anchor quiui molte uille, borghi, e contrade del paese predando. Et uscitigli contra i soldati Etolij, & in battaglia ordinata mettendosi, alla uolta loro spingendosi, s'attaccò tra queste genti la giornata; & in questa restando gli Ateniesi superati, fuggendo à Naupatto si ritirarono. Ora gl'Etoli dal successo di quella fresca uittoria preso animo; tremila soldati Lacedemonij in compagnia loro prendendo, all'impresa di Naupatto s'inuiarono; ma usciti loro contra i Messenij, di que luoghi doue essi s'erano allhora condotti habitatori, con essi uenuti alle mani, gli ributtarono. Passati poi à Molicria città, la presero. Ma Demostene Capitano de gl Ateniesi, dubitando che costoro assaltando Naupatto, non prendessero con l'armi anchor questa; fatti uenire dell'Acarnania mille soldati, alla difesa di Naupatto gli mise. Egli intanto d'intorno all'Acarnania trattenendosi, mentre ueniua i luoghi riconoscendo, si diede à sorte in mille fanti de gl'Ambracioti, che per ire à quella impresa marciauano, & attaccata con essi la battaglia, gli mandò quasi tutti in mala uia. Et uscito contra costui quasi tutto'l popolo d'Ambracia, & con essi uenuto di nuouo alle mani, furono la maggior parte dalle genti di Demostene ammazzati, e di si fatta maniera, che quella città ne restò uota e quasi che interamente abbandonata. Onde Demostene essendo in quella battaglia restato superiore, giudicò che molto al proposito fosse di mettersi all'assedio di Ambracia, che haueua speranza di potere quella terra di gente, che la difendessero priua, facilmente ottenere. E gl'Acarnani dubitando, che se quella città in potere de' nimici uenisse, essi potrebbon poi prouare gli Ateniesi uicini molto piu graui nemici, e peggiori assai; non sopportando altrimenti, che la cosa secondo'l desiderio e disegno loro riuscisse, anzi che per una seditione gia trauagliati, gl'Acarnani con gl'Ambracioti rapacificandosi, fermarono per anni cento pace tra loro. Demostene trouandosi da tal fraude de gl'Acarnani ingannato; riuscitagli la speranza, e l'impresa uana, se ne tornò con uenti naui à Atene. Gli Ambracioti intanto essendo le cose loro per la graue calamità riceuuta, quasi in estremità e ruina ridotte, & à estremo pericolo condotti uedendosi, mandarono à Lacedemoni d'aiuto richiedendogli, per la paura che de gl'Ateniesi haueuano. Ora Demostene hauendo in Pilo l'essercito condotto, si mise quiui à uoler quel luogo posto dentro à i confini de i Peloponnesi con buone fortificationi accommodare; e procurare d'hauer quasi, che un forte riparo ne i luoghi de i nemici, anchor che e' fosse gia prima assai bene fortificato; che era posto longi dalla città di Mesena quattrocento stadij. Trouandosi dunque quiui con gran parte delle naui e con buono e gagliardo numero di fanteria, in spatio di uenti giorni, che lauorando ui si uenne, fu fornita di questo luogo la fortificatione. Hauendo intanto i Lacedemoni udita la fortificatione di Pilo, misero subito insieme assai buon numero di compagnie per quanto, che à l'impresa, che fare intendeuano, faceua di bisogno, e di genti etian-

Ambracioti, restano quasi tutti estinti.

Pilo fortificato da gli Ateniesi.

dio per l'armata si prouiddero: quindi con le galee alla uolta di Pilo s'inuiaa rono, heuendone molto bene al numero di quarantacinque armate, e messo fuori un'essercito di dodici mila fanti. Giudicauano costoro che brutta cosa fosse, e non da sopportare in alcun modo, considerata l'antica gloria del nome e della fama loro, che coloro à i quali era stato pure hora il paese proprio d'Atene scorso e saccheggiato, e che non solamente non erano à soccorrerlo corsi, ma ne meno etiandio haueuano hauuto ardire d'uscir fuori delle porte della lor città: entrassero hora dentro à i confini del Peloponneso, i luoghi de i uincitori scorrendo; e che senza contesa ò gastigo i luoghi fortificassero, e con le fortificationi occupati quasi come frontiere contra lor tenessero. Uscito quest'essercito dunque sotto'l gouerno di Trasimede lor capitano in campagna, si accamparono à Pilo uicino. Et era in tutti una pari uolontà, & una furia grande di ricuperar per forza quel luogo, e di mettersi à qual si uoglia pericolo, & di non lasciare à dietro cosa che da loro tentata non fosse, pur che lo potessero ottenere. Spinsero dunque auanti le naui per ciò condotte, e con le prore uolte alla bocca del porto à guisa d'una serrata insieme ristrette le fermarono; accioche fosse tolto à i nimici il potere in alcun modo nauigando passarui. Quindi le fanterie all'assalto delle fortificationi spingendo, e tutta uolta con nuoue compagnie l'assalto rinfrescando, con ostinatissimo ardire e forza combatterono; cosa ueramente di stupor degna, le fatiche non piu udite e pericoli graui, che per ciò sostennero. Fecero poi smontare nell'Isola Fatteria, che era bene adentro distesa in quel golfo, da quella banda doue ha il porto piu sicuro e tranquillo, e doue è il luogo piu dalla furia e forza de i uenti sicuro, e l'entrata piu facile, i piu forti e ualorosi soldati che fossero tra i Lacedemoni, e tra le compagnie della lega, con disegno di preuenire il nemico nell'occupare questo luogo: percioche quel sito apportaua à quello assedio molte commodità. Et essendosi gia seguitato per molti giorni continuamente di dare à quelle fortificationi brauissimi assalti, e restandoui gran numero di soldati morti e malamente feriti, non restauano nondimeno gran parte di coloro da luoghi eminenti e da i ripari delle mura di difendersi, e di uenire la sua ferocità e ualore dimostrando; onde molti grauemente feriti ui lasciauan la uita; e non erano poco il numero di coloro, che n'erano tutta uolta feriti. Ma gli Ateniesi, che haueuano quel luogo gia prima occupato, & haueuano la fortezza e gagliardia, che per lo sito suo naturale haueua, (fortificandolo) accresciuta; trouandosi oltre à ciò benissimo forniti di frizze e d'altr'arme da tirare, correuan tutti con prontezza la doue da nemici eran combattuti; e senza paura alcuna faceuano ualorosamente resistenza: e con tanto maggiore sforzo & ostinatione menauano le mani, quanto che teneuan certa speranza che ogn'hora, che hauessero quelle fortificationi difese, & uinta la gara di mantener quella impresa, harebbon poi sempre da indi innanzi all'importanza delle cose di quella

Pilo cōbattuto da' Lacedemoni.

guerra dentro à termini del Peloponneso, e à tutti i tumulti potuto riparare: & oltre à ciò con le scorrerie loro tutti i luoghi di quel paese molestando, harebbono alle terre de' nimici dato il guasto, & harebbon ogni cosa messa in trauaglio e disturbo. E tuttauia dall'una e dall'altra parte con tutto lo sforzo e con ogni poter loro combattendosi, mentre questi faceuan forza di prendere i ripari, e quelli di resistere e difendergli; correndo gli Spartani impetuosamente alle mura, e l'una squadra ritirandosi e l'altra nel luogo della ritirata succedendo, si uedeuano e di quà e di là brauissime fattioni, e segnalati portamenti di soldati: e combattendo con incredibile ardire quasi tutti, faceuano del ualor loro honoratissima mostra. Ma Brasida si giudicò che quel giorno di segnalata brauura la palma sopra tutti gl'altri s'acquistasse. Percioche non ui hauendo hauuto tra i capitani delle galee alcuno, che fosse stato ardito di essere il primo di uenirsi à terra accostando, dalla asprezza del lito e dalla difficultà de i luoghi spauentati; questo capitano chiamato con alta uoce dalla prora della sua galea il padrone, gli fè tosto commandamento, che non tenendo della naue conto ueruno, con quello sforzo, che potesse maggiore, si uenisse à terra con essa accostando. Percioche disdiceuole e brutta cosa era à uno Spartano, i quali debbon sempre esser pronti di mettere la uita per la uittoria ottenere, ad una tal sorte di necessità ridotto trouandosi, uoler piu tosto hauere à una galea rispetto, che restar uincitore: e standosi là à uedere, sopportare che gl'Ateniesi in faccia sua delle cose de i Lacedemoni uengano padroni. Costretto finalmente il padrone à dare à terra, in quell'istesso punto, che la galea si fu à terra fermata, egli nello sbarcare con l'arme fermatosi, stè sempre forte alla furia d'una squadra de' nemici, che addosso gli corsero; e gran parte di quelli, che nel primiero affronto dauanti à gl'altri passando, e con prestezza & ardir maggiore gli furon sopra priuò della uita. Ma sopraueuutagli poi gran moltitudine contra, essendo sopra lui solo da tutte le bande molte arme lanciate, hauendo molte ferite per la persona riceuute, staua nondimeno forte senza punto ritirarse. Ma finalmente molto sangue per le ferite uersato, e per ciò indebolitosi d'esso le forze, e la uita à poco à poco mancando, à lui che era mezzo morto fuor delle prode della naue il braccio stendendosi lo scudo in un tratto dall'onde che scorreuano per lo suo peso tirato (perche nel mare era caduto) della sinistra mano gli uscì, e fu tosto da i nimici preso, e uia portato. Et egli che di loro grande strage hauea fatta, tra i molti corpi morti quiui accatastati, così come era mezzo morto, da i suoi della naue fu rihauuto. Chiara cosa è che questi merita d'essere tanto à gl'altri d'ardire e di ualore antiposto, quanto egli auanzò d'ogniuno il giudicio, e la maiestà e la legge della militar disciplina. Perche si come quelli che in guerra lo scudo perdeua ueniua in pena della testa punito; e questi in una simil colpa incorso, non solamente non fu di tal pena riputato degno, ma gli fu à somma lode, & im-

Brasida prouoca il Capitan de gli Spartani à cōbattere.

Capitan de gli Spartani muore sotto Pilo.

mortal gloria attribuito. Ora hauẽdo i Lacedemoni con spessi assalti tẽtato il Pilo pigliare, anchor che gran numero combattendo ne morissero, con gl'animi non dimeno ostinati di combattere seguitando, non ui haueua cosa per ardua e pericolosa che fosse che per adietro lasciassero di tentare, ò che di prouarla ricusassero. Ora potrà bene alcuno della fortuna e de' suoi uolubili giochi e dell'incostanza sua prendere ammiratione; uedendo come l'impresa à Pilo fatta e quasi à un gioco ueramente somigliante. Considerato che gl'Ateniesi alle cose del mare assuefatti ributtando di Laconia gli Spartani, uengono à loro superiori. E che i Lacedemoni all'incontro nel proprio lor paese corrono per lo mare inimici sbarcati ad affrontare, e che come quelli, che erano alle battaglie di terra assuefatti; cercassero in battaglia marittima i nimici offendere e superare: e che quelli d'altra parte che di combattere solo per lo mare erano usati, in terra facendo testa uietassero à nemici l'accostarsi.

Hora andando quest'assedio molto in lunga, essendosi l'armata de gl'Ateniesi del mare di que' luoghi per lungo e largo spatio, diuenuti padroni, e per ciò uietando alle terre le uettouaglie portarsi; que' popoli che si trouauano nell'Isola riserrati, ridotti per la fame à estremo pericolo; erano in grandissima paura; nè sapeuano piu à qual partito appigliare si douessero. Onde i Lacedemoni dal caso di costoro sbigottiti, mandarono à Atene ambasciatori, che trattassero la pace. Veduto poi come non erano nel cercar l'accordo uditi, seguitarono di chiedere, che co'l contracambiare i prigioni loro con pari numero d'Ateniesi la cosa si accommodasse: ma ne meno in questo gli fu da gl'Ateniesi alcuna cosa conceduto, onde gl'ambasciatori andauan per Atene in publico licentiosamente dicendo come in questo si poteua conoscere, che'l popolo d'Atene assai apertamente confessaua di tenere i Lacedemoni di molto maggior conto di loro, poi che il contracambiare con equal numero tra loro i prigioni non gli era paruto ragioneuole ne pari. Gli Ateniesi intanto hauendo ottenutto d'accordo coloro, che in Sfatteria si trouauano, che stringendoli à darsi l'esser mancato loro tutte le cose necessarie; erano in poter d'essi uenuti, che furono quelli che allhora si resero cento uenti Spartani, e cento ottanta soldati de' luoghi della lega; Cleone capitano gli mandò tutti à Atene legati. Fu dal popolo deliberato, che costoro si conseruassero, per tentare se per questa uia si poteua indurre i Lacedemoni à por fine à quella guerra: doue se pure e' uolessero seguitarla e combattere, che que' prigioni si douessero tutti della uita priuare. Hauendo poscia fatto scriuere alcune compagnie di que' Messenij, che habitauano à Naupatto, i più atti e tutti i piu braui scegliendo; & oltre à ciò de gli altri popoli confederati missero buon numero di soldati insieme, e tutti mettendogli per presidio in Pilo, à loro d'esso la difesa commisero: stimando che i Messenij per l'odio, che à gli Spartani portauano, sarebbon sempre à trauagliare i luoghi della Laconia prontissimi, stando massimamente per la fortezza del

Sfatteria si arrẽde à gli Ateniesi.

luogo

luogo sicuri. Et in questo termine si trouaua allhora l'impresa di Pilo. Morì in questo tempo Artaserse Re de' Persiani, hauendo gia quarant'anni tenuto il regno. Prendendo dopò lui il regno Serse, lo tenne un'anno solo. Et in Italia hauendo gl'Equi rotto la guerra co i Romani, fu da loro creato dittatore Aulo Postumio, e L. Giunio mastro de' Caualieri. Questi messo un grosso essercito insieme, uscirono in campagna per andare contra i capi di quella ribellione: e la prima cosa scorsero ne' luoghi de i nemici dando il guasto e saccheggiando tutto'l paese. Et usciti lor contra con le genti in battaglia gl'Equi, si uenne al fatto d'arme. E restando i Romani uincitori, fatta de' nimici grande occisione, ne presero uiui la maggior parte; & hauendo molte spoglie guadagnate, si uennero que' soldati della fatta preda à arricchire. Dopò questa giornata quelli, che s'eran ribellati: hauendo gl'animi dalla riceuuta rotta auuiliti, tornaron di nuouo à farsi al Romano Imperio soggetti. E Postumio per hauere ben gouernata e ottenuta quell'impresa, fu (si come era della sua patria costume) col trionfo honorato. Si racconta in questo caso una fattione di Postumio ueramente singolare, e quasi per modo di dire incredibile. E fu questa, che essendo (per quello che si dice) che'l figliuolo, che era giouane di gran ualore & arditissimo, attaccatasi la giornata, dalla troppa uoglia del combattere spinto, scorse auanti troppo piu de gl'ordini da suo padre dati: onde per hauer fatto questo, ne fu subito dal padre ammonito, e con molta seuerità nella pena della testa secondo'l costume della patria, come trasgressore de gl'ordini, e che s'era dal suo lato tolto; punito. Dopò che fu passato quest'anno, fu da gl'Ateniesi dato il gouerno à Isarco. & in Roma furono eletti al Consolato T. Quinto, e C. Giulio. Si celebraua appresso à gli Helij l'ottantesima nona Olimpiade, nella quale Simmaco fu la seconda uolta nel corso dello stadio uincitore. Fu da gl'Ateniesi in questo tempo eletto Capitano Nicia figliuolo di Nicerato, alquale furon consignate sessanta galee con tre mila soldati, e datagli commissione, che douesse subito andare à i danni de i confederati de i Lacedemoni, & mettere à sacco i paesi loro: & egli le cose tutte prouedute, scorse primieramente nauigando sopra Melo, e quiui l'armata fermando, si mise in un tempo à scorrere e saccheggiare d'essa il contado: riuolto poscia contra la terra, e sotto questa per ispatio di molti giorni fermandosi, le diede molti assalti. Perche questa sola dell'Isole Cicladi, perche era colonia de gli Spartani, haueua fatto il debito suo di star forte e perseuerare nell'amicitia de i Lacedemoni. Ora Nicia perche quei della terra strenuamente si difendeuano, perduta la speranza di poterla pigliare; prese, quindi nauigando, la uolta di Oropo nella Beotia: e quiui i nauilij lasciando, condusse l'essercito nel contado de i Tanagrei: e quiui ritrouò un'altro essercito de gl'Ateniesi, da Hipponio figliuolo di Callia condotto. Cosi dunque accozzati amendue questi esserciti, scorsero quel paese generalmente tut-

Artaserse re di Persia muore.

Postumio Romano, uince gli Equi.

Olimpiade 89.

Nicia Capitan de gli Ateniesi à Melo.

to, ogni cosa predando e saccheggiando. Vscì fuori allhora tutta la giouentù Tebana per opporsi al nemico che ueniua in tal guisa ogni cosa guastando: & essendosi quiui attaccato il fatto d'arme, gli Ateniesi rimasero uincitori, hauendo fatto de i nemici non picciola occisione. Dopò questa giornata Hipponico se ne tornò à Atene con tutte le sue genti. Nicia all'armata tornando, passò nauigando in Locri, & haueudo i luoghi e le uille del paese marittimo predato e saccheggiato, hebbe quiui quaranta galee dalle città della lega mandategli. di maniera che haueua un'armata di cento naui accozzata: & hauendo molte compagnie di fanti raccolte, & un grosso essercito messo insieme, si mosse per la uolta di Corinto: & mentre cercaua di sbarcar quiui le fanterie, usciti contra costoro i Corinthij in battaglia, & uenuti due uolte l'una dopò l'altra alle mani, restarono da gl'Ateniesi superati e messi in rotta, e fu di loro fatta non picciola occisione, e quiui un trofeo della uittoria dirizzarono: Percioche de gl'Ateniesi otto solamente (per quanto si dice) ne restaron morti, e de' Corinthij oltra'l numero di trecento. Passando poi quindi Nicia con l'armata à Cromone, mise tutto quel contado à sacco, & andato à combatter la terra, la prese per forza; & in un subito di questi luoghi leuandosi, prese uelocemente la uolta di Metona: e quiui molto ben munito l'altro castello, e messoui un buon presidio, che lo difendessero, e di tal numero che potessero anche fare pe' paesi di nemici scorrerie e prede, impose loro, che douessero spesso scorrere, e tutti que' luoghi d'attorno saccheggiare. Egli scorrendo pe' luoghi marittimi, & dando per tutto il guasto, se ne tornò poi con l'armata ad Atene. Dopò queste fattioni, lasciarono in Citera sessanta naui con due mila fanti, delle quali Nicia con alcuni altri haueua il gouerno. Questi accostando all'Isola l'armata, & sotto la città fermato il campo, mentre cercaua assaltandola di prenderla, fè sì che finalmente que' cittadini furon forzati di uenire con certe conditioni all'accordo, & in tal guisa si resero. Et hauendo lasciato buon presidij alla guardia dell'Isola, si mise uerso'l Peloponneso à nauigare: e saccheggiando tutti i luoghi marittimi di quel paese, e molte prede facendo, mise ogni cosa in ruina; quindi prese per forza Thirea posta tra le montagne della Laconia, e d'Argia, ne menò seco tutto'l popolo tra l'altra preda prigioni per ischiaui, e finalmente fè spianar d'essa le mura. Mandò poi prigioni à Atene tutti gl'Egineti che quiui habitauano, & il capitano, che era quiui al gouerno del presidio e del castello, che era Tantalo Spartano, ilquale fu da gli Ateniesi insieme con tutti gl'altri prigioni messo alla catena. Ora mentre, che si ueniuano queste cose facendo, trouandosi le cose de i Megaresi trauagliate molto, & in cattiuo termine ridotte, e trouandosi dalla guerra e dalla potenza de gl'Ateniesi da una banda trauagliati, e dall'altra molestati da grosso numero di banditi; & appresso mettendo ogni cosa in disturbo, una seditione e graue discordia nata tra cittadini, perche si ueniua tra loro trattando d'intorno alla cosa del

Nicia uarcò l'armata scorrendo il Peloponneso.

Tãtalo Spartano messo alla catena.

rimettere

rimettere i banditi, essendosi tra loro più uolte mandati scambieuolmente Ambasciatori, e parendo che gia la cosa fosse ad accordarsi piegata; leuatisi alcuni cittadini per l'odio che à gli sbanditi portauano, mandaro à gl'Ateniesi secretamente facendo loro intendere, che offeriuano di uoler dare à quei capitani la terra nelle mani, & essendo gia la cosa ordinata, doue e' si fossero con le genti loro accostati, non indugierebbon punto à far l'effetto. Cosi dunque i Capitani fermate le conuentioni, Demostene, & Hippocrate à quel tradimento intenti; mandaron la notte nella città sei cento soldati, iquali furon tutti meßi dentro da i capi della congiura. Ma scopertosi finalmente, e per la città diuolgatosi quel trattato, cominciò in un subito quel popolo à essere da una graue seditione trauagliato; perche erano diuerse openioni tra loro, e chi una cosa, e chi un'altra uoleua: che una parte uoleua anteporre la lega con gl'Ateniesi; e l'altra fauoriua de i Lacedemoni la parte. Ora in questo tumulto cominciò uno del mezo della turba con alta uoce di suo proprio uolere à gridare, che quelli che uoleuano prendessero l'armi per gl'Ateniesi e pe' Megaresi. Vdita i Lacedemoni questa cosa, ueduti si da i Megaresi abbandonati, & ingannati, mentre le mura con buon presidio guardauano; leuatisi subito dalla guardia del luogo, in un lato detto Nisea, che era l'armaria de' Megaresi, si ritirarono; & hauendolo con prestezza di bastioni, e con un fosso d'intorno cinto, furon quiui da gl'Ateniesi assediati. Iquali senza metter tempo mandarono à Atene à far uenir quiui muratori, & altri artefici, e fecero Nisea con un buon muro d'ogn'intorno serrare. Ma dubitando i Peloponnesii, che costoro non fossero per forza presi, e tutti fatti morire, uenuti con quei del campo all'accordo, diedero loro con certe conditioni Nisea nelle mani. Trouandosi in questo termine le cose de i Megaresi, Brasida preso di Lacedemonia, e de gl'altri luoghi del Peloponneso un grosso essercito, si mosse con esso all'impresa di Megara: e cacciò da Nisea gl'Ateniesi che dalla uenuta di lui restarono spauentati; e rimessa la città di Megara nella sua pristina libertà, la tornò in pace co' Lacedemoni raffermando di nuouo con eßi la lega. Egli intanto marciando auanti per la Tessaglia nelle campagne della Macedonia si condusse. Passando poi quindi uerso Acanto, s'accozzò quiui con l'essercito de i Calcidesi fermata con eßi la lega, e fe quiui tanto, parte con minaccie spauento apportando, e parte con belle e soaui parole lusingando, che indusse il popolo della gran città d'Acanto à torsi dalla diuotione de gl'Ateniesi: e dopo questo tirò anche gran parte de i popoli della Tracia all'amicitia, & alla lega de i Lacedemoni: Desideroso poscia di fare altre maggiori e più honorate imprese, e più importanti e famose fattioni, mandò à Lacedemonia per far uenir più soldati, usando ogni prestezza di mettere un grosso essercito insieme. Haueuano gli Spartani disegnato gia e fatta deliberatione di spegnere affatto tutti i migliori e piu ualorosi huomini, che fossero tra gl'Iloti popoli, onde per far questo, mandarono mille di costoro, eleggen-

Lacedemoni assediati da gli Ateniesi in Megara.

Brasida rende Megara à Lacedemoni.

Iloti, messi al basso da gli Spartani.

do per ciò tutti quelli, che conosceuano e per ardire, e per brauura gl'altri auanzare; stimando, che ò tutti ò la maggior parte douessero nelle diuerse battaglie e fattioni che fare si doueuano la uita lasciare. Et oltre à ciò fecero un'altra cosa brutta in uero e uiolenta contra costoro con troppo fera & iniqua crudeltà, perche giudicauano di douere per questa strada uenire maggiormente le cose de gl'Iloti atterrando. E fu questa, che per un trombetta fecero comandare, che tutti quegl'huomini tra gl'Iloti, che haueuan mai fatto à Sparta beneficio alcuno, andassero à fare scriuere il nome loro, offerendo di uolere alla libertà loro prouedere. Et essendo stati intorno à duemila quelli, che fecero scriuere i nomi loro, imposero à tutti quelli che fortissimi e prudentissimi eran tra gl'altri riputati, che gli douessero nelle proprie case ciascuno, della uita priuare. Conciosia cosa che essi sopra modo temeuano, che non auenisse una uolta, che costoro nouità facendo con qualche occasione, perche erano sempre à nuoue cose intenti, à nemici accostandosi, non riducessero in qualche pericolo e ruina lo stato delli Spartani. Ora aggiuntisi con Brasida i mille soldati Iloti, & hauendo egli da popoli confederati hauuto molte compagnie, & i presidij mandati, fu in breue un potente essercito, da Brasida raccolto. Cosi dunque nel numero grande e nella brauura del suo essercito confidando, si mosse per far l'impresa d'Amfipoli. Il primo, che cominciasse à edificare questa città fu Aristagora Milesio, mentre che egli andaua fuggendosi da Dario Re de' Persiani. Dopò la costui morte gli Ateniesi cacciata della città la Colonia di Erdona città della Tracia, dopò che hebbero fatto questo, passati i trentadue anni, ui condussero un numero di nuoue genti ad habitare; che era meglio di diecimila huomini: & questi quindi poi da uno essercito di Traci scacciati e disfatti uicino à Drabesco, di nuouo dopò due anni ui misero una Colonia di gente nuouamente scritte, dando loro Apione per Capitano. Hora Brasida si mise all'impresa di questa terra col campo, laquale (per dire il uero) era una città spessissime uolte dalle guerre tentata, e nell'arme auezza, & era di non poca importanza se si fosse potuto pigliarla, e cercaua se possibil fosse, di ridurla in suo potere. Onde condottoui l'essercito, s'accampò uicino al ponte, & à prima giunta prese i borghi: onde da ciò spauentati i terrazzani, furon forzati di darsi d'accordo con questa conditione, che tutti quelli che si uolessero della città partire, potessero farlo senza essere impediti e portarsene tutto quello, che à ciascuno fosse in piacere. Subito dopò, che fu la cosa di questa città in tal guisa seguita: molte delle città uicine, & altri popoli delle nationi d'intorno, d'accordo se gli diedero, & entrarono anch'esse in la lega; tra le quali furono queste, che erano nobilissime, Sima, e Galesio, che erano ammendue Colonie de i Traci, e la terra etiandio detta Mircinno Edonico. Voltò poscia il pensiero e la diligenza sua à mettere un'armata nel fiume Strimone, & appresso mandò à i Lacedemoni, & à gl'altri popoli della lega per nuoue compagnie di sol-

Brasida all'impresa d'Amfipoli.

Plateesi s'arrendono à Lacedemoni.

dati

dati per accrescere il campo. Fe medesimamente quiui fabricare molte armature graui, lequali egli uenne tra la disarmata giouentù distribuendo, hauendo fatto prima buona prouisione di dardi, di frizze, & armi da lanciare, e di grani, d'altre uettouaglie, e d'ogn'altro apparato da guerra. Tosto poi che egli hebbe ueduto come le cose tutte erano in pronto, cauò d'Amfipoli il campo, quindi (marciando) condottosi ad un luogo detto Atte, haueua fatto quiui il campo fermare. Cinque città di questo paese son quelle, che son celebrate, delle quali haueuano hauute da i Greci origine le Colonie de gl'Amdrij: erano l'altre ripiene di genti Barbare insieme mescolate; e ui erano de i popoli Bisaltici, che erano di due linguaggi. Hora hauendo ridotto in poter suo tutte queste, si condusse co'l campo sopra Torona città, il cui popolo era stato gia Colonia de' Calcidesi, ma bene allhora sottoposta all'Imperio de gl'Ateniesi. Et essendo dentro ordinato da i terrazzani un trattato, intromesso la notte da i congiurati nella terra, senz'un pericolo ridusse Torona in suo potere. Et à questo termine condusse Braside in quest'anno le cose. Ora mentre che queste cose ueniuano in questa guisa passando, in quello istesso tempo in Beotia scorsero gl'Ateniesi contra que' popoli con l'essercito à Delo, essendo tra costoro nata la guerra per queste cagioni. Erano à gran parte de i Beotij uenuti in fastidio & in odio i nobili e potenti, che haueuano in mano il gouerno e l'amministratione dello stato: onde tra loro spesso à consigli e parlamenti radunandosi, ueniuano facendo diuersi disegni, e diuersi partiti prendeuano, per trouare un modo di potere (tolto uia i nobili) nelle città tutte ordinare lo stato e gouerno popolare, e questi erano i trattati che faceuano i capi di quella congiura. Fecero costoro intendere à i capitani de gl'Ateniesi Demostene & Hippocrate à quello, che i disegni loro erano indirizzati, e quanto e' disegnassero di fare; & offersero loro di uolergli dare le città della Beotia nelle mani. Piacque à que' capitani una così grande occasione, & una facultà tale, che loro di fare una tanto notabile impresa s'offeriua. Hauendo dunque tra loro l'essercito spartito per uenire al disegno & intento loro, secondo che si pareua, che l'importanza della cosa ricercasse; Demostene preso seco la maggior parte dell'essercito, passò con esso in Beotia, e quiui trouò come quel trattato s'era scoperto, e che i Beotij s'eran gia proueduti e ben muniti, e che haueuano in tutti i luoghi messi buon presidij. Onde riuscitagli la speranza uana, senza hauer fatto quiui nulla, se ne tornò à dietro. Ma Hippocrate presa la uolta di Delo con tutte le forze de gl'Ateniesi, prese questo luogo: quindi con prestezza mossosi con disegno d'assaltar le genti de i Beotij, che stimaua egli, che fossero per quiui, si come auuenne, correre à riparare, lasciò prima Delo d'ogn'intorno fortificato: è posto questo luogo uicino à i monti della Beotia ne i confini ad Oropio uicino. Ma Panteada intanto de i Beotij general capitano, radunati di tutta la Beotia soldati, si mosse con quella maggior prestezza, che

Torona in poter di Brasida.

Beotij in discordia tra loro.

Delo prese da gli Ateniesi.

fu possibile alla uolta di Delo: & haueua seco oltra'l numero di uentimila fanti, & intorno à mille caualli. Era l'essercito de gl'Ateniesi di numero molto maggiore, ben è uero, che non erano così bene armati. Percioche essendo stati in un subito chiamati, e senza potere hauer tempo fatti dalla città nel campo uenire, s'eran mossi come quasi tumultuariamente à fare una scorreria, & haueuano in quel saltar fuori prese ciascuno quell'armi, che loro eran uenute alle mani. Ora trouandosi questi due esserciti così insieme affronte, e stando amendue con gl'animi ad affrontarsi infiammati, si cominciò di quà e di là à metter animo a' soldati, & essortargli à menar le mani, le schiere in battaglia ordinando. Erano nell'essercito de i Beotij fermati nel destro corno i Tebani, e nel sinistro, eran messi gl'Orcomenij, i Beotij erano nel mezzo della battaglia: e nella testa eran fermati per combattere coloro, che sono appresso loro chiamati Aurighe & Assessori, che erano trecento huomini scelti i piu braui e ualorosi, che tra tutti fossero. E gl'Ateniesi d'altra parte hauendo anch'essi messo fuor de i ripari l'essercito in battaglia, furon da i nimici forzati à uenire à giornata; & hauendo i caualli dell'una e dell'altra parte con affrontarsi dato alla battaglia principio, e menandosi di quà e di là fieramente le mani, e tuttauolta diuenendo la battaglia tra le squadre più fiera e più crudele, stringendo la caualleria de gli Ateniesi forte i nimici caualli, gli costrinsero finalmente à uoltarsi in fuga. Et subito correndosi ad affrontare le squadre della fanteria, & in un tempo di quà e di là uedendosi per l'aria un infinito numero di frizze, e d'altr'armi, il corno de gl'Ateniesi, à i quali era tocco di menar le mani con la giouentù Tebana, che gli era affronte in battaglia, furono nel primo affronto à uiua forza ributtati, e rotti. Ma gl'altri ordini poi de i Beotij, da gl'altri che gl'erano all'incontro sbaragliati, furon rotti, e messi in fuga, e da i uincitori Ateniesi mentre così precipitosamente fuggiuano, con grande strage seguiti, hebbero fino à un certo spatio i nimici, che gli perseguitauano dietro. Ma le compagnie de i giouani Tebani intanto, che per brauura e per ualore l'altre tutte auanzauano, tornando indietro da più seguitare i nemici toltesi, & à soccorrere i loro riuolti, nella battaglia de gl'Ateniesi si diedero, iquali del felice successo dell'hauuta uittoria eran tutti allegri: e quiui di nuouo uincitori con uincitori la battaglia ricominciando, gl'Ateniesi finalmente furon rotti. I Tebani hauendo così bella & honorata uittoria ottenuta, grandissima gloria meritamente di ualore e di uirtù ne riportarono. Ora essendo rotto l'essercito de gl'Ateniesi, parte di loro si ridussero fuggendo in Oropo, e parte nelle fortificationi gia fatte in Delo. Ma hauendo la fuga dato cagione di far che i soldati delle compagnie diuersamente si mescolassero, & che tutti fossero in trauaglio, e disturbo, ui furono alcuni che presero la uolta del mare per saluarsi nell'armata, & altri si fuggirono in altri lati e uerso doue chi fuggiua teneua speranza di potersi dalla paura spinto saluare, che in tal guisa dalla furia

Fatto d'arme tra gli Ateniesi, e Beotij.

Ateniesi uincitori, rotti da Tebani.

ria del fuggire erano spinti; ma sopravenendo la notte, & al piu seguitargli; & all'occisione fu posto fine. Dicesi che in questa battaglia morirono de i soldati Beotij d'intorno à cinquecento e non piu. Ma de gl'Ateniesi morirono in numero molto maggiore: e se la sopravenente notte non havesse il seguire l'occisione impedito, restavano di loro grandissimo numero morti. Cosi dunque ciò vietando l'oscurità della notte, tolse à nimici la furia di piu perseguitargli; & à loro apportò aiuto à potersi salvare. Fu nondimeno tanta e tanto importante la preda, che de i morti riportarono, che del prezzo, che di quelle spoglie e cose predate si ritrasse, fecero i Tebani edificare un bel portico grande nella piazza, & di statue di bronzo adornato: & i tempij anchora furono adorni d'armi, e i porteci d'intorno alla piazza ripieni di bronzi, ma non vi appesero gia le spoglie a' corpi de i morti levate: & oltre à ciò si ordinò che si celebrassero con la spesa di questi danari, le feste e gli spettacoli de i Delij. I Beotij subito dopò questa vittoria, andarono à combattere le fortificationi à Delo fatte, e quivi valorosamente combattendo, per forza le presero; dove la maggior parte de i difensori strenuamente resistendo, furono ammazzati: dugento ne restaron prigioni, e gl'altri alla armata fuggendo ridottisi, se ne tornarono con tutti quelli che quivi erano ad Atene. Cosi dunque gl'Ateniesi, che havevano con si fatte insidie le cose de i Beotij assaltate, furon finalmente da tanta e cosi grave rotta da tale impresa ributtati. Ora nell'Asia havendo il Re Serse tenuto per ispatio d'un'anno il regno, venne à morte. Sono alcuni scrittori che affermano, che egli visse Re due mesi soli e non piu, à cui succedendo nel regno il fratello Ogdiano, non lo tenne piu di sette mesi: E questi essendo stato poi da Dario morto, & havendo preso esso Dario il regno, tenne d'esso per ispatio d'anni dicenove il governo. E tra gli scrittori l'historia di Anthioco Siracusano scritta, fu con lo scrivere fino à quest'anno condotta, raccolta da lui in nove volumi, alla quale egli da Cocalo Re de i Sicani diede principio. Trovandosi eletto al governo d'Atene Aminia, furon creati Consoli in Roma C. Papirio, e L. Giulio. Nel tempo, che costoro erano in questo governo, i Sicionij non tenendo piu conto dell'Imperio de gl'Ateniesi per la rotta, che essi havevano à Delo riceuuta, dalla divotion loro togliendosi, alla parte de i Lacedemoni s'accostarono, & à Brasida generale Capitano dell'essercito, che in Tracia si ritrovava diedero la città loro nelle mani. In Lesbo in tanto dopò che gl'Ateniesi hebbero presa Mitilene, quelli, che nella presa di quella città s'erano allhora salvati, in grandissimo numero di fugitivi insieme ridotti, anchor che havessero molte volte fatto piu disegni, se havessero potuto in Lesbo rientrare, ma non per ciò vi si fossero mai messi, pur finalmente hora, mossi da questa occasione, tentando la sorte, occuparono Antandro, e quindi attaccarono una continua guerra col presidio de gl'Ateniesi, che la città di Mitilene difendeva. Onde il popolo d'Atene da costoro si spesso

Tebani rompono gli Ateniesi.

Serse Re d'Asia muore

Antioco historico fino è dove scrisse.

Sicioni, si ribellano da gli Ateniesi.

con queste molestationi offeso, e per ciò sdegnato molto, pur finalmente si risoluerono di mandare un'essercito sotto Aristide e Simmaco loro Capitani per tor uia quindi costoro: e questi à Lesbo con l'armata passati, e con spessi assalti costoro stringendo, presero Antandro, e di questi fuor'usciti priuaron parte della uita, e gl'altri della città cacciarono; & hauendo quiui buono e fermo presidio alla difesa del luogo lasciato, da Lesbo nauigando partirono. Dopò queste cose Lamaco gouernatore, hauendo seco un'armata di dieci galee, si condusse nauigando à Ponto, quindi spingendo auanti per un fiume detto Cacheto, à forza di remi, e messosi d'Heraclea all'impresa, ui perdette tutti i suoi legni. Percioche uenendo una pioggia grandissima con tempesta graue, e per ciò cresciuto molto il fiume, e con la furia del uiolento suo corso ogni cosa menando, non potendo le naui la forza e impeto sostenere, à certi luoghi aspri e uadosi traportate, furon dall'acque finalmente sbaragliate e sbattute, & essendosi i fondi per dare à terra sdruciti, furon tutte aperte e fracassate. Si uenne intanto tra gl'Ateniesi e i Lacedemoni à fermare una tregua per un'anno con queste conditioni e patti, che tutti que' luoghi, che allhora ciascuno di questi popoli teneua, fosse di ragione proprio della giuridittione & imperio di coloro, che teneuano: quindi tra loro uenuti spesso à parlamento, e molte e molte cose d'intorno al torsi della guerra trattando, à tutti generalmente piaceua questa risolutione. Che placandosi ogni loro sdegno, ogn'odio ira e contesa, si douesse alla pace uenire. Eran tirati i Lacedemoni alla pace dal intenso desiderio che haueuano di ricuperar coloro, che presi à Sfatteria si trouauano nelle mani de gl'Ateniesi prigioni. Così dunque uenuti tra loro all'accordo e compositione con quelle conuentioni e que' patti, che pur hora si dissero, quanto al rimanente erano tra loro tutti di pari consentimento d'acordo: ma era bene gran contesa d'intorno al fatto di Siciona, & in questo erano in discordia, e finalmente in contesa uenendo, & in dissentione si ridusse alla guerra, si ruppe l'accordo, e riprese di nuouo l'armi, & al guerreggiare tornando, sopra la causa di Siciona si doueua con l'armi contendere. Ma nacque in questo tempo, che quel popolo à gl'Ateniesi ribellandosi, à i Lacedemoni si diede: e fu questa cosa cagione d'un piu crudele odio e piu intrinseco, e uenne una piu graue discordia à generare. Onde Brasida leuando da Menda e da Siciona i figliuoli di que' cittadini e le mogli con tutto'l mobile loro, e quelle cose, che erano per uiuere necessarie, mise in amendue queste terre bonissimi presidij; e le uenne di quanto per difenderle faceua di bisogno benissimo fortificando. Spinti gli Ateniesi à graue ira da queste attioni e successi, fermarono per decreto, che se mai uenisse il caso, che potessero hauere i Sicionei nelle mani, si douessero tutti senza perdonare à niun'età con la morte punire & affatto spengere, e subito spinsero loro contra un'armata di cinquanta galee. Erano di questa Capitani Nicia, e Nicostrato, i quali condottisi primeramente con l'armata à Menda,

Naufragio da gli Ateniesi al fiume Lacheto.

Sicionij, si danno à Lacedemoni.

per

per forza la presero per un trattato, che certi di dentro haueuano ordinato, che gliene diedero nelle mani: e passati subito à Siciona, & con buon forti d'intorno serrandola, & all'assedio d'essa fermatisi, la ueniuano con spessi assalti tentando: e quelli che al presidio d'essa si trouauano, ualorosamente si difendeuano, che erano molte compagnie di braui giouani: & essendo stati proueduti di gran quantità d'arme, e di copia di uettouaglie, e perche il luogo era benissimo d'ogn'altro necessario apparato munito; ueniua lor fatto di facilmente gli spessi e subiti assalti de i nemici ributtare, mentre si sforzauano di salire ne i ripari, percioche di su l'altezza de i bastioni l'armi loro con brauura tirando, ne faceuano spesso non picciola occisione. E queste sono le cose, che nel corso di quell'anno si dicono esser seguite.

Ora uenendo al gouerno d'Atene Alcero, ottennero in Roma il Consolato Pintero Lucretio, e L. Sergio Ficlena. Furono in questo tempo accusati i Delij da gl'Ateniesi, che hauessero hauuto segreti trattati co i Lacedemoni d'entrare con esso loro in lega, e che in secreto tenessero la parte loro; onde per questa cagione gli cacciaron uia subito tutti e dell'Isola e della patria loro, e subito riempirono quella città di nuoui habitatori. Hora essendo stati i Delij in tal guisa scacciati, e per ciò andando uagabondi, fu loro da Farnace Satrapa la città d'Adamitio per habitare conceduta. Fu intanto da gl'Ateniesi eletto Capitano Cleone tra la plebe principale, & hauendogli dato un buon numero di compagnie di fanti, gli fu per ordine del popolo commesso, che douesse con quello essercito ne i luoghi della Tracia passare. Et egli alla uolta di Siciona nauigando, presa quiui parte di quello essercito, di quello dico, che si era gia all'assedio di quella terra fermato, si tolse quindi con l'armata, e prese di Torona la uolta: perche egli haueua inteso, come Brasida s'era gia di que' luoghi partito, e che non haueua lasciato in Torona presidio basteuole, nè tale che à difender quella terra potesse resistere. Hauendo dunque fermato il campo sotto la città piu uicino che possibil fosse, e cominciando e per terra e per mare con gagliardi assalti à combatterla, per forza finalmente la prese, e fatta quiui di tutti i fanciulli e di tutte le donne preda, per ischiaui tutti seco gli condussero: e gl'huomini e i soldati del presidio come schiaui prendendo, postigli alla catena, gli mandò tutti à Atene. Lasciando poi buona guardia alla difesa di quella terra, leuandosi con l'armata di que' luoghi, per lo fiume Strimone contra'l corso d'esso nella Tracia si mise à nauigare, e accostò il campo sotto Herone, che è una città d'intorno à trenta stadij da Anfipoli città lontana: e mentre che egli tentaua quiui d'espugnar la rocca, inteso come Brasida si trouaua con l'essercito ad Anfipoli uicino, subito con le sue genti in battaglia si mise contra lui à marciare. Ora Brasida tosto come hebbe inteso che'l nimico gli ueniua contra, e che uide che gia gl'era uicino, ordinate le sue genti in battaglia, si mise con prontezza à andare ad incontrarlo. Così questi due esserciti

Delij scacciati della patria da gli Ateniesi

Torona è presa da gli Ateniesi.

messi di quà e di là in battaglia, e datosi al fatto d'arme principio, mentre, che strenuamente si combatteua, e che le squadre stauan forti ne' luoghi loro senza punto piegare ò ritirarsi, ogni battaglia contra l'opposta nemica battaglia, & ogni soldato contra l'altro soldato l'estremo del suo potere ualorosamente mostraua. E nel principio andò la cosa del pari, nè uantaggio d'alcuna delle parti si conosceua, e durò per buona pezza in tal guisa la battaglia, che era dubbioso il fine; alquale ella douesse riuscire. Ma doue poscia essi capitani generali cominciarono ad andare quà e là correndo, & à essortare con belle parole i più braui, tutti, l'uno e l'altro si uenne sforzando con egual pericolo di fare con la uirtù sua, sì che la uittoria dalla sua banda restasse: e mentre che con tutto lo sforzo d'amendue le parti con gl'animi quanto piu si possa à uincere infiammati, con estrema fierezza & atrocità discorrendo, si menauano le mani, la maggior parte de i piu famosi e piu ualenti huomini dell'uno e dell'altro essercito n'andaron morti per terra; quelli che i due generali ogn'hora, che là doue i nemici si uedeuano in qualche lato piu folti, per forza passando, seco per ambitione di gloria ueniuano à tirare. E Brasida ualorosissimamente auanti à gli altri tutti combattendo, tra i molti corpi d'huomini, iquali egli haueua cō le sue mani per terra distesi, honoratissimamente lasciò la uita: essendo parimente dall'altra parte morto combattendo Cleone; onde quelli esserciti amendue hauendo i lor capi perduto, cominciarono à star dubbiosi, & hora piegauano, & hora spingeuano. Cominciò finalmente la uittoria à piegare alla banda de i Lacedemoni; di maniera che restando essi superiori, dirizzaron quiui il trofeo. Fattasi intanto tregua per sepelire i morti, gl'Ateniesi i corpi de i morti loro prendendo, e dando loro sepoltura, nauigando, ad Atene tornarono. Hauendo poscia alcuni, che s'erano in questo fatto d'arme à combattere trouati, & eran gia tornati à casa, portato à Lacedemonia di questa uittoria la nuoua, & insiememente della morte di Brasida, dicesi che la madre hauendo inteso di quella giornata il successo, si mise à domandare à coloro, come si fosse portato Brasida in quella battaglia, & hauendole essi risposto, che egli s'era portato di maniera, che s'era fatto pel piu brauo e ualoroso di tutti gl'altri Lacedemoni combattendo conoscere, & che haueua ualorosissimamente combattuto; ella subito soggiunse, che Brasida suo figliuolo era stato ueramente huomo brauo e ualoroso, ma che egli haueua auanti à lui hauuti molti, e molti altri de' suoi cittadini molto piu di lui honorati, e n'haueua anchora molti e molti dopò lui piu di lui braui, e piu ualorosi lasciati. Onde queste parole poi per la città tutta diuolgatesi, gl'Efori giudici fecero à questa donna publici honori, e le diedero publiche lodi, poi che ella haueua mostrato che le fossero piu care le lodi e gl'honori, e la publica maiestà della patria, che quelle del proprio figliuolo. Giudicarono dopò questo fatto d'arme gl'Ateniesi, che fosse opportuno di far co' Lacedemoni una pace per anni cinquanta, con queste conditioni: che si douessero i prigioni

Fatto d'arme tra Lacedemoni & Ateniesi ad Anfipoli.

Brasida Lacedemonio morto.

Parole della madre di Brasida in lode de' Lacedemoni.

gioni dell'una e dell'altra parte rilasciare, e le città così di qua come di la prese in questa guerra scambieuolmente restituire. Fu dunque in questa guisa composta & finalmente terminata la guerra Peloponnesiaca, che con così varij successi per fino à questo tempo s'era per ispatio di dieci anni continuamente seguitata. Eletto al gouerno d'Atene Aristone, i Romani elessero Consoli T. Quinto, & Aulo Cornelio Cosso. Hora al tempo di costoro essendosi pur hora la guerra del Peloponneso accordata; cominciò di nuouo à tumultuarsi, & à nascere tra questi due popoli nuoui romori e nuoui mouimenti di guerra per queste cagioni. Haueuano gia una volta gl'Ateniesi & i Lacedemoni tra loro con commune consentimento l'accordo fermato, hauendo in questo loro accordo gia prima fatto, nominati tutti à uno à uno i confederati loro. Et essendosi la guerra tra loro pacificata, haueuan poi tra loro priuatamente fatta una certa domestichezza & una compagnia (per quello che si poteua uedere) senza che ne hauessero in questo tempo a' popoli delle città della lega fatto sapere niente, & eßi della pace & accordo esclusi. Onde subito per questa cosa ne uenne à nascere un certo sospetto, che cominciò à trauagliar l'animo de i popoli, che questa priuata amicitia, che u'era, non fosse interamente schietta e di fraude netta, si che non fosse tra loro trattato di machinar qualche inganno contra la commune libertà, e che si cercasse di porre al collo della Grecia il giogo, e di ridurla in seruitù, si che douessero all'Imperio, & alla giuridittione di questi due popoli esser sottoposta. La onde tutti que' popoli di maggior potenza per ciò nell'animo da sospetto tocchi, mandandosi tra loro scambieuolmente ambasciadori, cominciarono à congiurare, e uenir trattando di fare una lega uniuersale contra gl'Ateniesi, e contra i Lacedemoni. Eran capi di questa congiura quattro potentißime città, Argo, Tebe, Corinto, & Elide. E ueramente che queste genti non erano senza certa ragione à sospettare indotti, che questi due popoli così (contra l'usato) d'accordo, fossero contra la libertà della Grecia tutta congiurati. Percioche nell'accordo commune, s'era determinato e fermo, che gl'Ateniesi, & i Lacedemoni hauessero auttorità di aggiugnere, & di diminuire nelle conuentioni di quello accordo tutto quello, che à qual si uoglia di questi due popoli fosse in piacere. Oltra che per deliberatione tra gl'Ateniesi fatta, erano stati da quel popolo eletti dieci huomini, à i quali era stata auttorità e cura conceduta, di procurare, che la Republica loro non fosse in alcuna cosa danneggiata. Onde perche i Lacedemoni anchora haueuano questo medesimo fatto; e così alla scoperta; si poteua chiaramente comprendere doue di queste città amendue il disegno e l'ambitione fosse dirizzata. Essendosi dunque molti popoli alla difesa della commune libertà ardentemente riuolti, poi che gia la potenza de gl'Ateniesi per la rotta poco fa à Delo riceuuta, sbattuta & abbassata, cominciaua ad essere in poco conto tenuta, e perche appresso il nome e la gloria de i Lacedemoni si pareua che hauesse di riputatione perduto, essendo

Pace tra gli Ateniesi e Lacedemoni per cinquanta anni.

Cōgiura di molte città, contra i Lacedemoni & Ateniesi.

gia stati in Sfatteria tutti i più braui e più ualorosi della città loro fatti prigio=ni, quasi tutte le città congiuraron loro contra, e uolsero e fermarono la città de gl'Argiui per capo e principale di quella Impresa; conciosia cosa che la ma=iestà & grandezza di questa era per l'antica memoria delle sue grandi & hono=rate attioni molto preclara, & in molta riputatione tenuta. Conciosia cosa che auanti che gl'Heraclidi gia di quella Re mancassero, dalla stirpe Argia deriua=ua una prole honoratißima, e sopra tutte le altre famosißima. Oltra che per essere stata gia lungo tempo in pace, era per le sue buone entrate, & per es=sere abbondeuole, di molte ricchezze accresciuta; & era non solamente di da=nari, e di robba diuenuta potente, ma di frequenza etiandio di popolo, e di gen=te molta era ripiena. Cosi dunque gl'Argiui tra se steßi giudicando, che quel=lo Imperio douesse à loro peruenire, fecero di mille cittadini tra loro elettio=ne, quelli nominando sopra tutto, che si pareua che per uigore d'età, e per ualor di corpo gl'altri auanzassero; & che appresso fossero di molte ricchez=ze abbondeuoli: e questi fecero da tutte l'altre fattioni, e da tutti gl'altri pesi esenti. Et hauendo poscia ordinato che à costoro fosse dal publico dato da ui=uere, imposero loro che si uenissero continuamente nell'arti della guerra, e nelle militari discipline con ogni studio e poßibil diligenza essercitando. Questi dun=que pel modo del uiuere che loro ueniua dato, e per lo continuo essercitio sol=datesco, diuennero in breue spatio di tempo nelle cose della guerra instruttißimi soldati, & d'ogni fatica patientißimi. Ora i Lacedemoni ueduto come tutti i popoli del Peloponneso erano insieme contra loro congiurati, & come gia haue=uan preso l'arme: considerata in un tempo l'importanza di quella guerra, che gia nasceua; si uoltaron con ogni lor potere à prouedere (in quanto gl'era di poter farlo conceduto) tutte quelle cose, che per mantenersi nell'imperio, e nel=la grandezza dello stato loro si apparteneua, e con quelle forze, partiti, e presidij che poteuano procurando per tutto di farsi forti. Et auanti ad ogn'=altra cosa misero in libertà que' mille soldati Iloti, che gia Brasida haueua se=co all'impresa della Tracia condotti. Hauendo poscia dalla sentenza d'infamia assoluti, coloro i quali giunti gia in l'Isola Sfatteria, si lasciaron fare e menar pri=gioni, erano stati per hauer ciò fatto dell'honore della militia priuati, come quelli che haueuano la gloria e l'honore del nome Spartano macchiato, alla pri=stina dignità, & al militare essercitio gli restituirono: onde conuenenol cosa pareua, che gli fosse conceduto, che à i militar carichi rimeßi potessero tra le lodi & premij della guerra nelle future imprese e belliche fattioni della pristi=na uirtù e dignità il luogo el nome mostrare; & uerso i confederati loro si co=minciarono molto più benigni e più amoreuoli à portare; cercando di ridursi amici con la benignità e con la clemenza quelli, che si pareua, che per hauere troppo seuero gouerno con eßi usato, da loro si fossero alienati. Ma gl'Ate=niesi presero altro partito molto da questo diuerso. Perciochе uolendo con terrore,

Militia degli Argiui come fu ordinata.

Lacedemoni come si prouidero contra i cõmuni congiurati.

terrore, e seuerità romper di coloro l'ardire, che essi teneuano di ribellione sospetti, con l'essempio della seuerità, e del gastigo, che contra i Scionesi usarono, à gl'altri tutti terrore e spauento apportarono. Perciochе hauendo quella città per forza presa, con hauerui tenuto l'assedio, tutti i giouanetti e gl'huomini priuarono della uita. Condussero poi tutti i fanciulli e le donne tra l'altra preda prigioni; & à Platеesi, i quali per cagion loro della propria patria cacciati n'andauano spersi, diedero quest'Isola ad habitare. I popoli della Campania in Italia in questo medesimo tempo hauendo condotto un grosso essercito contra Cuma, e uenuti co' Cumani a giornata, gli ruppero; & ammazzarono in quella battaglia la maggior parte de i nemici: quindi in uno instante apprestandosi di mettere à Cuma l'assedio, à quella presentandosi, e con spessi assalti combattendola, per forza finalmente la presero: & hauendola saccheggiata, e fatti prigioni tutte le persone, che dentro ui trouarono, e come schiaue nella preda condottele, ui misero nuoui habitatori delle genti loro, e quel numero, che giudicaron, che à riempire il luogo fosse basteuole. Successo nel gouerno d'Atene Aristofilo, i Romani fecero Consoli T. Quintio, & Aulo Sempronio. Si celebraua appresso gl'Helij la nouantesima Olimpiade, nella quale Hiperbio Siracusano fu nel corso dello stadio uincitore. A questo tempo indotti da uno Oracolo, restituirono a i Delij l'Isola loro, iquali tosto che fu loro il poterlo fare conceduto, nella patria loro se ne tornarono. Ora non restituendo gl'Ateniesi altrimenti Pilo, cominciaron di nuouo queste città a essere in disparere, & a uenire in contesa tra loro, e per ciò a dare ad una nuoua guerra principio. Et hauendo ciò inteso gl'Argiui, indussero gl'Ateniesi a uoler entrare in lega con esso loro. E crescendo ogni dì maggiormente la discordia, e la nimicitia; i Lacedemoni con le loro persuasioni operarono in modo, che tirarono i Corinthij a tale, che lasciata la commune lega uniuersale, con esso loro s'accostarono: onde per un tanto tumulto, che s'era suscitato, i popoli tutti uacillando; le cose del Peloponneso non hauendo alcuna guida nè capo alcuno, che le gouernasse, a questo termine ridotte, in tal guisa trauagliauano. In que' luoghi poi che del Peloponneso son fuori, gl'Eniani, i Dolopi, & i Miliesi fatta d'acordo una congiura, uscirono con uno essercito in campagna contra la città di Heraclea, laquale è posta in Trachinia. E gli Heracliesi usciti in campagna anch'essi, & incontro a' nimici con prestezza marciando, e con essi uenuti al fatto d'arme, tra questi due esserciti seguita una fiera battaglia, furon gl'Heracliesi rotti; & essendone gran parte restati morti, furon dentro alle mura ributtati: e non hauendo piu allhora nelle lor proprie forze confidenza, mandaron richiedendo i Beotij d'aiuto. Onde uenuti loro mille Tebani, che era una giouentù eletta, e nell'armi braua e ualorosa, con l'aiuto di costoro il nemico, che gli stringeua constrinsero a ritirarsi. In quell'istesso tempo, che queste cose si faceuano, gli Olinti usciti fuori con uno essercito, si misero ad assal-

Cuma d'Italia presa da' Campani.

Olimpiade 90.

Rotta de gli Heracliesi.

tare Miciberna città, nella quale era il presidio de gl'Ateniesi à difesa; & hauendone le genti del presidio cacciate, questa terra si sottomisero. Essendo d'Atene gouernatore Anchia, furono in Roma eletti al Consolato L. Papirio Mutilano, e C. Seruilio Strutto. Intorno à questo tempo gl'Argiui ueniuano i Lacedemoni imputando, che non haueuano gl'usati sacrifici ad Apollo Pithio, ne debiti tempi celebrati, e mandaron loro protestando la guerra per questa cagione. Et Alcibiade de gl'Ateniesi capitano in questo tempo medesimo, passò in fauore de gl'Argiui con l'essercito. Gl'Argiui hauendo hauuto di queste genti il soccorso, si mossero con l'essercito uerso la città di Trecene, che era de i Lacedemoni confederata. Et hauendo pel contado d'essa fatto gran preda, e messo à tutte le uille, borghi, & edifici il fuoco, & ogni cosa ruinando, e dando per tutto'l guasto, à casa se ne tornarono. Ma i Lacedemoni sdegnati grauemente dell'offesa à Trecene in tal guisa loro fatta, si deliberarono di farne contra gl'Argiui con la guerra uendetta. Hauendo dunque per ciò fatto un buono essercito, elessero il Re Augia per far questa impresa lor Capitano. Questi uscito con l'essercito in campagna, per la uolta d'Argo uenne marciando, e diede à tutto'l paese il guasto: accostato poscia il campo sotto le mura, cominciò à prouocare i nemici à combattere. Arriuarono intanto à gl'Argui tre mila soldati, mandati loro in soccorso da Elide, e da i Mantinei anchora poco meno d'altri tanti. Onde in queste nuoue compagnie confidando, e per ciò ripreso animo, usciron subito con l'essercito loro in campagna: si che si cominciò tosto in questi due campi à uenire ordinando in battaglia le squadre, & à mettersi in arme: & allhora i generali amendue mandandosi l'un l'altro ambasciatori, fermarono tra loro una tregua di quattro mesi. Ora essendosene i soldati alle patrie loro tornati senza hauer fatto nulla, l'uno e l'altro popolo di queste due città di graue sdegno per questo accesi contra gl'auttori di questa tregua, cominciarono à stridere e dolersi: & i Capitani de gl'Argiui dal popolo co' sassi perseguitati, appena che poterono campar delle mani della plebe, che correua loro impetuosamente contra, e chiamandogli traditori, gli uoleuano ammazzare, e con molti preghi che porgeuano, appena ottennero, che gli fosse campata la uita; e gli furono nondimeno tutti i lor beni confiscati, e scaricate le case. Et i Lacedemoni d'altra parte hauendo gia ordinato il giudicio contra Agi Re, e diterminata la pena, appena finalmente da i molti preghi, e dalle offerte, che e' faceua, di douere per l'auenire (se uoleuan perdonargli) con ualorosissimi & honoratissimi fatti l'infamia gia acquistata cancellare, gli concessero la uita: e furon da' loro per quel tempo che seguir douea eletti dieci huomini sauissimi, e di grandissima sperienza, & à lui gli diedero per consiglieri, comandandogli, che non ardisse piu da indi innanzi di fare alcuna cosa senza'l consiglio e deliberatione di costoro. Furono intanto mandati à gl'Argiui da gl'Ateniesi per mare mille soldati armati di scudo, tutti di cappa, e dugento caualli appresso

Argiui protestano la guerra à' Lacedemoni.

Alcibiade in fauor de gli Argiui.

Agi Re de Lacedemoni in pericolo d'esser ammazzato.

guidati da Lachete, e da Nicostrato lor Capitano, e cō essi ueniua come priuato soldato Alcibiade per l'amicitia, che haueua con gl'Elidi, e co' Megaresi. Et essendosi tra costoro fatto un general consiglio, fu tra tutti di commune consentimento diterminato, che sprezzata la gia fermata tregua, si douesse in ogni modo far la guerra. Onde hauendo gl'Imperatori con belle parole i soldati loro essortati, comandaron loro che douessero tosto mettere in punto l'armi loro. Et hauendo con molta prestezza tutti prontamente ubidito, fecero uscire fuor delle mura in campagna tutte le compagnie. Fu allhora di commune parere tra tutti conchiuso, che si douesse la prima cosa sopra Orcomeno città dell'Arcadia con la guerra passare. Cosi dunque passati nell'Arcadia, e fermato uicino à questa città il campo, la ueniuano ogni giorno con spessi assalti combattendo: & hauendola finalmente in poter loro ridotta; si uennero quindi col campo alla città di Tegea poco da questa lontano accostando, con fermo proposito d'hauer anchor questa per forza nelle mani. Ma hauendo i Cittadini di Tegea mandato à i Lacedemoni, pregandogli, che gli uolessero soccorrere, e che si contentassero d'usare in questa cosa prestezza; gli Spartani radunate molte compagnie della giouentù con gl'aiuti de i confederati, uennero tosto bene armati e prouisti uerso Mantinea marciando; stimando, che i nemici intesa la uenuta loro, fossero per torsi dall'assedio di Tegea. Non indugiaron punto gl'huomini di Mantinea, e subito fatti uenire de i collegati il soccorso, & essi con le genti loro tutti in arme mettendosi, usciron fuori contra i Lacedemoni in campagna. Et essendo questi due esserciti uenuti à giornata, mentre ferocemente si combatteua, i giouani Argiui tutti eletti, nell'arte della guerra istruttissimi, percioche con l'essersi continuamente alle fatiche auuezzi, haueuano nella militar disciplina fatto non poco profitto, furono i primi, che costrinsero la prima squadra, che contra loro era fermata, à uoltarsi in fuga; e uenutigli ualorosamente mentre fuggiuano seguitando, ne fecero non picciola occisione: ma l'altra parte poi della battaglia da i Lacedemoni rotta, fu tutta in fuga fatta uoltare. Fatta dunque de' nimici grande strage; quindi uoltandosi contra i uincitori Argiui, sparse d'ogn'intorno à guisa di corona le compagnie, & hauendogli tolti in mezzo, gia si preparauano i Lacedemoni di priuargli tutti della uita. Erano quelle compagnie per dire il uero molto poche rispetto al numero grande de i nemici, eran bene per la uirtù e ualor loro, e per la marauigliosa lor brauura eccellenti. Fu dunque il Re de i Lacedemoni che nella testa della battaglia fermatosi, uolle egli essere il primo, che douesse dar dentro, e che ualorosamente facesse il possibile contra costoro, ricercando se si fosse potuto condurgli à qualche difficultà, ò à sorte tale, che si fossero tutti fatti morire. Percioche egli cercaua con ogni suo potere, si come haueua gia a' suoi cittadini promesso, per mostrare che i fatti alle parole corrispondeuano, di far si che con qualche segnalato fatto potesse la macchia dell'acquistata ignominia del suo nome interamente cancellare.

Rotta de gli Argiui riceuuta da' Lacedemoni.

Ma non gli fu gia per allhora permesso di potere di questo suo desiderio uenire all'effetto. Percioche Farace Spartano uno di que' consiglieri, che in Sparta huomo di gran riputatione e d'auttorità grande era tenuto, comandò tosto, che a gl'Arcadi cosi riserrati si desse la strada, e che non si douesse per niente andar contra huomini posti (come eran questi) della uita in disperatione, nè a tale necessità ridurgli, che fossero finalmente costretti di ricorrere per estremo rimedio a far l'ultima pruoua della uirtù e del ualor loro. Onde per ciò dal commandamento di Farace ritenuto, e forzato, fè dare a i nemici il passo; & in tal guisa quei mille soldati, lasciati (come s'è detto) passare, si saluarono. Hora i Lacedemoni di sì gran uittoria lieti, fatto quiui dirizzare un trofeo, alla patria se ne tornarono.

Ferace Spartano fe dare il passo à' nimici disperati.

PASSATO quest'anno, fu eletto al gouerno d'Atene Antifone. Et a Roma furon creati quattro Tribuni di soldati. C. Furio, T. Quintio, M. Postumio, & Aulo Cornelio. Fu in questo tempo tra i Lacedemoni e gl'Argiui per mezzo de gl'ambasciatori, che dall'una a l'altra parte furono scambieuolmente mandati trattata e conchiusa la pace, e fermata la lega. La onde i Mantinesi abbandonati dal soccorso de gli Argiui, furon costretti a tornar sotto la giuridittione & ubidienza dell'Imperio de i Lacedemoni. La giouentù d'Argo intorno a questo tempo, quelli dico, che (si come s'è gia detto) erano stati a i carichi della militia eletti, che furono intorno al numero di mille cittadini; fecero una congiura; e uennero tra loro trattando, che (per terra gettando lo stato popolare) si douesse l'amministratione e gouerno della republica nelle mani de i nobili & de i gentilhuomini ridurre, e di douere essere eßi i primi, che per loro l'usurpassero: & furon molti a uenirgli in ciò seguitando, i quali eßi con le ricchezze loro, e con far loro molti beneficij si haueuano gia obligati, si che s'erano al fauor loro interamente riuolti: e la prima cosa tutti quelli, che erano tra'l popolo i principali, che furono da loro trouati, furon priui della uita; onde rimasi gl'altri per la paura di spauento ripieni, uenuti di quanto haueuan disegnato al fine, tolsero uia tutte le leggi e la giustitia del popolo: quindi facendo d'ogni cosa una mescolanza, & per loro usurpando, a loro il gouerno dello stato si attribuirono; e uennero le leggi e la publica giuridittione à lor modo, e secondo che loro piaceua disponendo. Et hauendo in tal guisa lo stato per loro per ispatio di otto mesi ritenuto, leuandosi poi contra loro il popolo, e dello stato scacciati, pure al fine a cedere furon forzati: e leuati uia costoro, lo stato della citta tornò un'altra uolta del popolo nelle mani, onde tornate le leggi popolari nel primero stato loro, cominciarono à farsi osseruare. Nacquero oltre à ciò nella Grecia altre occasioni di far nascere horribil guerre. Percioche portandosi tra loro odio non picciolo i Focesi, & i Locresi, hauendo ciascun di questi popoli messo un'essercito tale quale era stato alle loro forze possibile, in campagna; uennero con un fatto d'arme à terminare le cose loro: nella

Argiui mutano lo stato popolare

quale

quale restando le genti de i Focesi uincitori, ammazzarono oltra'l numero di mille della parte de i nemici. Et anche allhora Nicia Capitan generale de gli Ateniesi, hauendo prese due città, sotto l'Imperio d'Atene le ridusse, che furono Citera, e la terra de i Nisei: presa poi per forza Melo, priuarono tutti i giouani della uita, conducendo fra l'altra preda per ischiaui tutti i fanciulli e le femine anchora. Et in Italia i Fidenati trouando una leggierissima cagione, ammazzarono gli ambasciatori de i Romani, che erano stati à loro da quel popolo mandati. Onde i Romani accesi ne gl'animi loro per questa ingiuria di grauissimo sdegno (contra costoro) di punirgli con la guerra fecero ditermination, & hauendo fatto scriuer le compagnie, crearono Dittatore Annio Emilio, ilquale il costume antico de' Romani seguendo, dichiarò Aulo Cornelio per suo Maestro de i Caualieri. Ora Emilio hauendo fatto di tutte le cose per quella guerra necessarie, prouisione, uscì con l'essercito in campagna, per fare contra i Fidenati l'impresa, con animo di far contra loro dell'ingiuria à gl'ambasciadori fatta, uendetta: & i Fidenati d'altra parte uscirono anch'essi fuori cō l'essercito loro. Seguitò tra questi due campi il fatto d'arme, durò lungamente la battaglia, combattendosi dall'una e dall'altra parte con grandissima fierezza e ualore, senza conoscersi alcun uantaggio tra loro, e furon morti buon numero di soldati d'amendue gl'esserciti parimente. Creato da gl'Ateniesi Eufemo gouernatore, i Romani fecero tre Tribuni di soldati con auttorità Consolare. C. Frurio, C. Corinthio, & Aulo Sempronio. Hora mentre costoro erano in questi magistrati, i Lacedemoni passati con l'essercito contra gli Argiui, presero un luogo detto Higia, e fatti morire d'essa gli habitatori, tutta la disfecero. Hauendo poscia inteso come quelli d'Argia haueuano maggior muraglie per fino al mare fatto tirare, andati subito in questo luogo, ruinarono tutta la fabrica, che per fin allhora era stata fatta. E fatte queste fattioni, alla patria se ne tornarono. Hora gli Ateniesi elessero Alcibiade per loro Capitano, e gli diedero un'armata di uenti naui, dandogli commissione che uerso gl'Argiui nauigando, fosse con esso loro à uenir trattando l'accordo: percioche non era per anchora in questa città il tumulto e la seditione, che questa città trauagliaua cessata, perche u'era anchora restata moltitudine non picciola di coloro, che uoleuano lo stato de i gentilhuomini e della nobiltà allo stato del popolo preferire: e per ciò le cose tutte sturbando, metteuano il tutto in trauaglio. Alcibiade adunque entrato nella città, e con coloro accostandosi, che la parte del popolo fauoriuano, uenne coloro tra gli Argiui sopra tutto eleggendo, che si pareua che i Lacedemoni seguissero, e della città cacciatigli, & ordinato e confermato lo stato popolare; se ne tornò con l'armata à Atene. E nello auicinarsi il fine di quest'anno, passarono i Lacedemoni con un grosso essercito contra Argia, e saccheggiato gran parte del paese, e dato in molti luoghi il guasto; mandarono ad habitare in Ornea tutti i banditi Argiui; e ben fortificando in Argia questo

Fidenati, ammazzano gli ambasciatori Romani.

Alcibiade fato Capitano da gli Ateniesi.

luogo, e con un gagliardo presidio, che ui misero forza accrescendogli, imposero loro, che facessero pel paese spesse scorrerie, & che uenissero continuamente quelle genti trauagliando sì, che fossero loro una continua noia. Ma cosi tosto come gl'Ateniesi hebbero inteso, che i Lacedemoni s'eran quindi partiti, mandarono à gl'Argiui un presidio di quaranta galee con mille dugento soldati da gli scudi. Cosi dunque gl'Argiui in compagnia de gl'Ateniesi all'espugnation d'Ornea mettendosi, cominciarono à combatterla; & hauendo presa quella terra per forza, parte del presidio e de i banditi ammazzarono, e gl'altri tutti quindi cacciarono. Queste fattioni seguirono (per quanto si truoua) l'anno quindicesimo della guerra Peloponnesiaca. Nell'anno sedicesimo poi della medesima guerra, haueua il gouerno delle cose d'Atene Aristonnesto, & à Roma furon creati quattro Tribuni con auttorità Consolare. T. Claudio, e Spurio Nautio, e Lucio Sentio, e Sesto Giulio. Si celebrò al tempo di costoro la nouantesima prima Olimpiade appresso à gl'Elij, nella quale fu uincitore al correr lo stadio Esteneto Acragantino. Ora in questo tempo que' di Bizzantio, & i Calcedoni, chiamati con esso loro i Traci anchora, messo insieme un'essercito di uentimila fanti; passarono in Bitthinia, e quiui tutto quel paese saccheggiando e ruinando, e presi per forza alcuni piccioli castelli, fecero in questi luoghi cose oscure molto, e molto affatto brutte e crudeli. Conciosia cosa che hauendo radunato un numero grandissimo di prigioni, huomini, donne, fanciulli e fanciulle, e d'ogni conditione e sesso senza differentia mescolati: non perdonando ne à età ne à sesso, ne à qualità ò stato di alcuno; tutti à guisa di pecore gli scannarono. Nacque nell'istesso tempo in Sicilia la guerra tra gl'Egestani, & i Selnunti. Bolliua tra questi popoli la discordia, che per cagion de' termini de i paesi loro era nata, essendo i confini delle città e terreni loro da un fiume diuisi. Ora que' di Selinunte di là dal fiume passati, occuparon primeramente per forza quella parte de i terreni di là dal fiume, che era lungo la riua: presane poscia gran parte de gl'altri, che erano à que' primi uicino, seguitaron per disprezzo di uenire i uicini loro beffando, & un'ingiuria all'altra contra gl'ingiuriati aggiungendo. Onde gl'Egestani mossi per ciò à non' poco sdegno, cercaron primeramente con belle parole di tor costoro da tale impresa; & molte cose intorno acciò discorrendo, uoleuano pure persuadergli, che da hora innanzi da tor loro i lor terreni si rimanessero, e che uolessero quelli, che non erano loro, ma che per forza haueuano occupati, restituire. Ma doue poi hebbero ueduto come quanto faceuano era uano, & che senz'alcun frutto s'affaticauano; e che oltre acciò uidero che mentre cercauano quello, che ragioneuolmente era loro, erano sprezzati, e scherniti; mettendosi in arme, spinsero l'essercito contra questi uiolatori dell'humane leggi, e dell'humana ragione: e cacciati di que' luoghi gl'auuersarij, del paese loro occupato ripresero la possessione. Ma fattasi per ciò molto piu crudele e piu aspra, che prima non

Olimpiade 91.

Crudeltà [illegible] contra i Bizantij.

Guerra tra gli Egestani e Selinūtini in Sicilia.

non era tra questi due popoli la discordia, si deliberaron finalmente, che le differenze loro si douessero con l'armi terminare, Et usciti amendue con le genti in campagna, & messisi gl'uni affronte de gl'altri in battaglia; & attaccatosi un terribil fatto d'arme, essendo i Selinunti restati uincitori, furon da loro morti non picciol numero de' nemici in quella fattione. Et essendo poi per questa rotta indebolite molto le cose de gl'Egestani, non si fidando piu nelle forze loro, perche non erano piu a' nemici pari, cercarono aiuti da gli Acragantini, & d'entrare in lega co' Siracusani, hauendo preso in uano tale speranza; & essendo stati da questi due popoli ributtati, mandarono ambasciatori à Cartagine, à domandare à que' Cittadini aiuto: ma ricusando anchor questi di farlo, si uoltarono à gl'aiuti del mare; e la fortuna per se stessa fauorì di costoro il partito. Hauendo gia i Siracusani della propria città i Leontini cacciati, gli haueuan tolto il paese anchora. Onde trouandosi della patria loro fuori, uennero tra loro trattando di tentare de gl'Ateniesi l'amicitia, confidati nell'antica parentela, che per hauer quindi hauuto origine, era stata gia tra loro. Et hauendo questa cosa conferita, con quelle nationi che gl'erano amiche, per commune deliberatione spedirono ad Atene ambasciatori, che richiedessero quel popolo, che uolessero contentarsi d'esser loro di aiuto fauoreuoli, che si trouauano delle città loro per forza e uiolenza di popoli piu di loro potenti, e delle cose loro spogliati; & offersero nel medesimo tempo di uolere esser con essi, & con ogni lor forza aiutargli e fauorirgli nell'impresa contra la Sicilia. Come gl'ambasciatori furono arriuati in Atene, ricordando i Leontini l'antica parentela, e la pristina loro confederatione, & amicitia; e d'altra parte offerendo per quella guerra gli Egestani grossissima somma di danari, i quali haueuan gia proueduti; & insiememente proferendosi di uolere in fauore loro prender l'arme contra i Siracusani; da queste cose indotti, gl'Ateniesi diterminarono, di mandar quiui alcuni loro huomini di gran uirtù e di marauigliosa fede, che douessero il sito di quell'Isola, e la potenza e lo stato de gl'Egestani molto bene, e con diligenza uedere e considerare. Questi dunque à Egesta condottisi, uidero il tesoro de gl'Egestani, essendogli da loro mostrato, parte delquale era de i particolari della città, e parte, che n'haueuano tolto da i uicini in presto per fare maggior dimostratione. Et hauendo con diligenza queste cose considerate, alla patria tornando, riferiron quiui la gran ricchezza de gl'Egestani. Radunatosi per questa cosa il consiglio del popolo, fu tra loro questo negotio proposto. E si mise in consiglio se pareua, che si douesse passare con l'essercito nella Sicilia. Nicia figliuolo di Nicerato huomo di marauigliosa uirtù & auttorità tra suoi cittadini fu di contrario parere, affermando che non era da passarui in alcun modo: e che gl'Ateniesi non haueuan quella potenza, nè quelle ricchezze, che potessero in uno stesso tempo co' i Lacedemoni, popolo tra gl'altri della Gre-

Rotta degli Egestani hauta da' Selinunti.

Tesoro de gli Egestani.

Nicia, dissuade la guerra di Sicilia.

cia potentißimo la guerra sostenere, e mandare ancora grossi esserciti in una impresa straniera, & di là dal mare, e che à lui pareua temeraria risolutione, che quelli che haueuan gia piu uolte tentato d'acquistare della Grecia l'imperio con le forze loro uniti, & insieme raccolte, & non haueuan mai altrimenti potuto; uolessero hora con uana speranza piu tosto che con alcuna ragione, che acciò gli mouesse, con una sola parte delle loro genti mettersi à cosi graue & importante impresa, e tentar di sottometter con la guerra un'Isola, la maggiore di quant'altre ne sono al mondo, e sopra tutte ricchißima e potentißima; laquale era stata bene spesso con tanti assalti e guerre tentata da i Cartaginesi, che era un popolo per terra potentißimo, l'imperio de i quali molto grande e potente e per lunghezza e per larghezza cosi ampio spatio del mondo abbracciaua; & che con arti diuerse u'haueuano ogni lor potere messo, & ogni diligenza poßibile usata per sottometterla alla giuridittion loro, e non hauean mai nondimeno per fino à quel tempo nè con la forza, nè col consiglio e sapere potuto fare in ciò profitto ueruno. Che si doueua dunque stimare, che fossero per fare gl'Ateniesi à i Cartaginesi e per forza di potenza e di ricchezza e di facultà di danari di gran lunga inferiori? era egli dunque da sperare che douessero con la guerra soggiogare una natione inuitta & gia tanto tempo sì potente, e tante città di quell'Isola potentißime? Et hauendo in tal guisa discorso intorno à queste & altre cose somiglianti à questo proposito accommodate, con eleganti parole come si conueniua; Alcibiade huomo tra gl'Ateniesi famosißimo e nobilißimo, tenendo contrario parere, cominciò à essortare il popolo, che uolessero arditamente e con ferma speranza risoluersi, di mettersi à quella impresa. Era costui d'acutißimo ingegno dotato, & era nel suo ragionare facondißimo, e bellißimo ragionatore sopra ogn'altro qual si uoglia cittadino: era oltre acciò di nobilißima famiglia disceso, era ricchißimo, nelle cose della guerra sommamente perito, & il suo nome era per tutto con alte lodi & gloria grande celebrato. La onde il popolo dal ragionar di costui persuaduto, & à quanto e' diceua consentendo, ordinaron tosto, che si preparasse un armata, che fosse bastenole à condurre à quest'impresa: hebbero da i confederati trenta galee, cento n'armarono eßi con la potenza loro sola, e fecero in esse di tutte le cose per la guerra necessarie, prouisione. Imbarcarono poi in quest'armata cinque mila soldati, che si presero della giouentù d'Atene, e furono à quell'impresa eletti tre Capitani, Alcibiade, Lamaco, e Nicia. Cosi dunque gl'Ateniesi haueuano riuolto ogni loro intento, & ogni pensiero in uenir facendo questo apparecchio. Hora noi poi che siamo gia al cominciamento di quella guerra arriuati, che da gl'Ateniesi contra i Siracusani fu fatta, come quelli, che habbiamo fatto quello, che fu gia da noi promesso nel principio di fare; uerremo hora nel seguente libro seguitando di raccontare quelle cose, che habbiamo ritratte dipoi.

Alcibiade, essorta gli Ateniesi alla guerra di Sicilia.

IL FINE DEL DVODECIMO LIBRO.

DI DIODORO SICILIANO, DELLA LIBRERIA HISTORICA LIBRO TERZODECIMO.

HIARA COSA E', CHE NOI NEL uenire l'historia scriuendo, non ci douremmo discostar punto dal modo, nè dal procedere de gl'altri scrittori, ma discorse prima nella prefatione alcune poche cose, in quanto fosse rispetto al luogo & al tempo conueniente, si douerebbe poi, uenire attamente con filo continuato seguitando di raccontare ordinatamente i negotij, che uengono à i raccontati prima seguitando, e l'ordine delle cose mantenere, e poscia ad altre cose uoltare il ragionamento. Percioche, hauendo un breue spatio di tempo con la scrittura abbracciato, potremmo ne' proemij trattenendoci, non poco frutto ritrarre. Ma perche noi habbiamo piu adietro promesso, di uenire in pochi uolumi non solamente le cose gia fatte per quanto ci sarà di farlo possibile, raccogliendo; ma etiandio abbracciando que' tempi, che son gia piu di mille trecento anni seguiti; e mi pare che sia sopra modo necessario, posto da banda l'essere ne' proemij prolisso, entrare quanto prima à scriuere esse cose, si come son gia passate: questo solamente nel principio ricordando, come noi habbiamo ne' sei passati libri descritto le cose, che seguirono dopò la guerra e ruina di Troia, per fino à quel tempo, che gl'Atentesi diter-

minarono, e fecero contra i Siracusani la guerra; che fu appunto ottocento anni dopò, che la città di Troia fu presa. Et in questo che contiene le cose di quel tempo, che à i tempi gia raccontati uenne seguitando, si racconteranno le cose poi seguite, dando cominciamento dalla prima speditione, che fecero gl' Ateniesi contra i Siracusani, e gli si darà fine poi la doue, si comincia la seconda guerra, che fecero gl'Ateniesi contra Dionigi di Siracusa Tiranno. Essendo eletto d'Atene gouernatore Cabria, furon creati in Roma tre Tribuni della plebe con quella medesima auttorità che à i Consoli si suol dare, Sergio Lucio, M. Papirio, e M. Seruilio. Hauendo nel tempo di costoro gli Ateniesi per decreto fermato di fare contra i Siracusani la guerra, si erano uolti con ogni lor intento, & con ogni possibil diligenza à far prouisione d'armata, à mettere insieme danari, e prouedere quelle cose tutte, che erano per seruitio della guerra, & per armare l'essercito necessarie; usando intorno à ciò somma prestezza e sollecitudine.

Capitani, eletti da gli Ateniesi per la guerra cõtra i Siracusani.

Et hauendo per ciò eletto tre Capitani, Alcibiade, Lamaco, e Nicia, uolsero, che essi hauessero intera auttorità e pieno gouerno & imperio di questa guerra, che fare si doueua. Ora tra i priuati, tutti que' cittadini, che per trouarsi molto ricchi poteuan molto, uolendo la gratia del popolo in quanto poteuano acquistarsi, con mostrarsi à questa cosa inclinati, & essendo in ciò solleciti, andauano di lor proprio uolere à offerirsi alcuni di uolere à spese loro priuate armar galee; e alcuni di uolere con danari concorrere à pagare i soldati, e prouedere al campo uittouaglie: oltra che molti cittadini della plebe inferiore, e molti che erano uenuti gia lungo tempo ad habitare, e gran numero di forestieri, e di gente confederate concorreuan à offerirsi da loro stessi à farsi scriuere alla militia, dauanti à que' Capitani, strettamente pregando, d'essere in quelle compagnie riceuuti. Et in tal guisa tutti in grande speranza uenuti, gia per se stessi quasi non altrimenti, che se ad una uittoria certa corressero, la possessione della Sicilia, e di essa la sorte si prometteuano.

Statua d'Atene, restorno senza teste.

Ora trouandosi l'armata gia in ordine, tutte le statue, lequali erano per la città in diuersi lati collocate, (che ue n'hauea un numero infinito) furon trouate in una medesima notte con le teste dal busto troncate. Non fu dal popolo giudicato, che una tanta sceleraggine fosse à caso, ò per qualche accidente auuenuto seguita, ma che piu tosto da coloro fosse stata commessa, che da gloria inalzati, fossero intenti ad abbassare e tor uia della città lo stato e gouerno popolare: cosi dunque da gran collera & odio mossi, cominciarono à stridere & incrudelire, & à fare ogni possibile sforzo e diligenza di ritrouare i capi e colpeuoli di cosi brutto delitto; hauendo proposto grandissimi premij à coloro, che gli scoprissero: presentandosi in questa un certo priuato nel Senato, espose quiui come egli haueua ueduto una notte all'entrare di quel mese in casa d'un certo gia quiui e gran tempo fermato ad habitare, entrare alcuni, tra quali

affermaua

affermaua d'hauere Alcibiade conosciuto. Interrogandolo poscia i Senatori e cercando d'intender da lui in che modo egli hauesse così potuto scorgere il uiso, rispose, che egli l'haueua scorto, perche il lume della Luna lo haueua scoperto; & essendosi per la uarietà del parlare facilmente scoperto, che costui diceua il falso, come bugiardo e falsario lo ributtarono: nè fu poi possibile che di questa cosa si ritrouasse mai piu uestigio alcuno. Le galee che erano armate furono il numero di cento quaranta con le naui apprestate à traportare i caualli: ui era poi un numero quasi infinito di naui da carico da portare uittouaglie, grani, e tutti gl'altri apparati da guerra. Erano oltra'l numero di dicesette mila soldati tra quelli, che erano armati di scudi, frombolieri, gente da cauallo, e che di confederati haueuano il nome, oltra quelli, che erano per supplimento descritti. Essendosi allhora finalmente il Senato ridotto co' Capitani à secreto parlamento, cominciarono à uenire insieme trattando, d'intorno al modo, nelquale l'impresa della Sicilia si doueua gouernare, e come si douessero poi gouernar le cose ogn'hora che l'Isola si fosse ottenuta: e fu tra loro finalmente risoluto, che quei di Selinonte, & i Siracusani si douessero dare in preda, e tutti per ischiaui condurre: e l'altre città poi tutte si douessero far tributarie de gli Ateniesi, con grauarle à pagare ogn'anno à quella republica il tributo che loro fosse imposto. Il giorno che seguì poi dopò questo giorno, i Capitani & i soldati se ne andarono nel Pireo, e furono accompagnati da tutto'l popolo & da cittadini, plebei, forestieri, e da ogni sorte di persone mescolatamente. Vi haueua alcuni, che s'attristauano molto di uedere i loro partire, e quasi come se hauessero hauuto à ire in un'altro mondo gli accompagnauano: altri poi, che haueuano speranza da questa diuersa, con lunghi parlamenti gli ueniuano essortando, molte cose ricordando, e molte offerendone, e gl'amici scambieuolmente s'abbracciauano. Ora essendo le galee sparse per tutto'l porto, erano da uariate forze di remi da coloro, che della noua impresa da farsi rallegrandosi adoperati, spinte hor quà & hor là, quasi come in segno di molt'allegrezza: e ueniuan le prore di corone ornate uolteggiando: essendosi poi l'arme con certo l'ordine su pe' tauolati disposte, rendendo di lontano per l'acque splendore, ogni cosa d'intorno riluceua, e ne ueniuano gli occhi de i risguardanti per tutto'l porto offesi: u'erano attorno attorno pel lito gettati ne' fochi per ciò ordinati odori, che tutta uia fumauano; uedeuansi per tutto, uasi e tazze d'argento, doue con coppe d'oro si daua da bere, e mettendosi con diuotione à adorare gli Dei, e supplicheuolmente pregauano, e molti uoti porgeuano, acciò che con la deità loro fauoreuole e propitia lor fosse, e con felice auspicio l'armata mouendosi, fosse sempre da loro poi accompagnata. Dal Pireo porto finalmente sciogliendo, e scorrendo con l'armata d'intorno à i luoghi del Peloponneso, à Corcira si dirizzarono. perche haueuano commessione di tanto quiui fermarsi, che gl'aiuti de' i confederati e di que' paesani fossero con essi com-

Armata Ateniesa, si parte d'Atene per Sicilia.

giunti: e quiui tutti arriuati, con prestezza indi sciogliendo, passato il golfo del mar Ionio, s'accostarono all'estremità della Iapigia: quindi poscia leuandosi, costeggiando d'Italia i liti, non essendo da i Tarentini in alcun luogo riceuuti, piu auanti passarono: arriuati poi à i Metapontini e Heraclei, & quindi piu auanti passando, presero porto à i liti de i Turij, e furon quiui benignamente riceuuti, e di tutte le cose proueduti, & hauendo trouato che i Turij s'erano con esso loro cortesißimamente portati, presero quindi la uolta di Crotone, e proueduti si in questo luogo di uittouaglia, spinsero l'armata uerso'l tempio di Giunone Laricina, e quiui fecero forza di passare i promontorij che u'erano, che haueuano di Dioscuriadi il nome. Passaron poi Tesciletio, & i Locresi: quindi nell'anchore non molto da Reggio lontano fermandosi, uennero i Regini essortando, che uolessero in fauor loro prender l'arme, & entrare con eßi in lega; e fu loro da quei cittadini fatta questa risposta: che uoleuano d'intorno à questo negotio con gl'altri popoli d'Italia prender consiglio. Ora hauendo i Siracusani inteso come l'armata de gl'Ateniesi con gl'esserciti loro, era gia passata nel mar d'Italia, e che non era molto da i luoghi della Sicilia lontana, e che staua per tosto passarui in pronto, crearon subito tre Dittatori, Hermocrate, Sicano, & Heraclide: e questi hebbero primeramente il pensiero, gia di paura pieni à uenire scriuendo i soldati: e fatto per tutto de i soldati la descrittione, spediron tosto per tutte le città della Sicilia ambasciadori, che pregassero e sollecitassero que' popoli tutti che si uolessero per la commune salute leuare, & esser presti à prender l'armi. Percioche gl'Ateniesi sotto nome e pretesto di fare contra i Siracusani la guerra; se ne ueniuano con tutte le forze loro contra la Sicilia: e che sotto questa fintione, disegni molto maggiori e piu graui & importanti che non dimostrauano di fuori, erano celati e coperti. Che contra i popoli della Sicilia si ueniua la forza e per fraude, e con insidie preparando: onde ò ueramente si doueua quella conditione di seruitù accettare, che fosse loro dalle forze de gl'Ateniesi proposta: ò pure la commune libertà difendere con arme fraudolenta contra le forze nimiche. Fu à questi ambasciatori da gl'Acragantini, e da' Naßij risposto, che eßi per la data fede conseruare erano per fermare con gl'Ateniesi l'amicitia e la lega, si come haueuano gia promesso. I Camarinei & i Messenij dissero di non uolersi per alquanto in quella guerra trauagliare; che uerrebbono intanto considerando, e risoluendosi quanto al negotio del fermare la lega, e che fra poco tempo mostrerebbono qual fosse l'animo loro. I Selinunti poi & i Geloi, & oltre acciò gl'Himeresi e Cattanesi, offerfero à Siracusani di uoler mettere in aiuto loro gl'huomini e la robba loro. Si uedeua medesimamente, che le città de i Siciliani mosse dall'amore, che à Siracusani portauano, si moueuano à fare il medesimo, ma e' giudicauano nondimeno, che fosse molto meglio di trattar la pace, & di non si mettere cosi alla prima à pericolo, per fino à tanto, che si potesse conoscere al sicuro, doue finalmente

Ambasciatori Siracusani uà per tutta Sicilia à domādar soccorso.

Risposta de le città di Sicilia à' Siracusani.

mente fosse per battere un cosi grande apparecchio, & una tanta importanza di cose. Ora essendo gli Egestei richiesti di osseruare quanto haueuano gia promesso, nè potendo in alcun modo essere indotti (che uolessero piu che trenta talenti pagare), i Capitani de gli Ateniesi, imputandoli di mancatori di fede, e di persone, che non mantenessero la parola loro, si tolsero da Rhegio con l'armata, e quindi si presentarono à Nasso della Sicilia. Furon quiui amicheuolmente da gl'huomini di quella terra riceuuti: passando poscia à Catana, gl'huomini della città non uolsero, che u'entrassero i soldati, ma lasciaron bene entrarui que' capitani con picciola compagnia: Et essendosi il consiglio del popolo radunato, i generali dell'essercito de gl'Ateniesi entratiui, cominciarono à uenir quiui trattando del fermare con questo popolo la lega: e mentre che'l popolo era intento ad udire Alcibiade, che faceua loro parlamento, hauendo con poca diligenza fatto le porte guardare, mossisi alcuni soldati e per forza leuata uia la porta, saltaron dentro alla città, e fu questa cosa cagione, che i Catanesi fossero forzati à prendere insieme con gl'Ateniesi l'arme à danni de i Siracusani. Ora in quello stesso tempo, che queste cose in tal guisa si ueniuano facendo, coloro che erano in priuato di Alcibiade nemici, e che cercauano di fargli male; prendendo in Atene dalle teste alle statue leuate occasione, lo ueniuano ne' ragionamenti, che si faceuano con graui calunnie perseguitando; imputandogli che egli hauesse gia molto tempo cercato e trattato di gettar per terra le leggi della patria, e lo stato del popolo: e si pareua appunto che queste calunnie, & cosi grande & enorme peccato, fosse confermato da quanto, che era pur dianzi à gl'Argiui auuenuto: che i gentilhuomini della città haueuano contra le leggi congiurato, non in altro, che nella priuata potenza loro confidando, e si eran messi à uolere tor uia interamente quindi del popolo lo stato: e questi finalmente dal popolo scacciati e spenti, haueuan tutti della uita loro il corso fornito. Questo popolo dunque lasciatosi persuadere, dando à quelle false imputationi fede, e da i ragionamenti nel consiglio fatti grauemente d'ira accesi, spediron subito in Sicilia da Salamina una naue, dandogli commissione, che douesse subito Alcibiade ad Atene ricondurre, per rispondere in quella causa, e dal giudicio difendersi. Arriuata la naue à Catana, Alcibiade uditi gli ambasciatori, che la commessione del popolo esposero, presi subito seco nella sua galea coloro, i quali erano con esso lui della medesima calunnia imputati, uenne quindi in compagnia della naue di Salamina alla uolta d'Atene nauigando. Et arriuati al porto di Turia, ò perche di quella sceleraggine fosse colpeuole, ò pure perche la grandezza del pericolo gli desse spauento; secretamente con coloro, che erano per l'istessa causa & al medesimo pericolo chiamati, messosi à fuggire, quindi à piedi per luoghi nascosti si tolse. Quegl'huomini, che nella naue Salamina si ritrouauano, hauendo fatto primeramente molto bene di Alcibiade cercare, tosto che uidero come non si poteua in alcun luogo ritrouare,

Ateniesi, intrano per fraude i Catania.

Alcibiade si fugge da' ministri del magistrato Ateniese.

se ne tornaron quindi nauigando ad Atene, al popolo tutto quello che era seguito raccontando. Turbandosi per questo fatto gl'Ateniesi, attesero à uenire con gran colera contra i rei ostinatamente procedendo: e fatti nel giudicio nominare Alcibiade e coloro solamente, che s'erano con esso lui fuggiti, nella pena della uita per publica sententia gli condennarono. Alcibiade intanto fattosi sopra una naue d'Italia nel Peloponneso portare, si fuggì à Sparta: e quiui molte cose à i Lacedemoni discorrendo, non restaua di uenire accendendo quel popolo à douere gl'Ateniesi con la guerra perseguitare, & per forza sottomettere. Ora que' Capitani, che dall'impresa della Sicilia si trouauano, accostata ad Egesta l'armata, presero Micara castello de' Siciliani, e della preda e spoglie che quindi trassero, hauendo ogni cosa uenduto, fu il ritratto d'esse cose di piu di cento talenti: fattosi poscia pagare trenta talenti da gli Egestani, tornarono di nuouo à Catana. Radunatisi intanto à consiglio, uennero tra loro discorrendo d'intorno al trouare un modo come si potesse senza pericolo, ò spargimento di sangue prendere un luogo uicino al porto grande di Siracusa. Mandaron dunque un certo di Catania, che era huomo in uero molto fidato; ma da i Capitani de i Siracusani anchora per fama conosciuto, ilquale era degno, che se gli desse fede: & à costui imposero, che si douesse con inganno presentare à i gouernatori di Siracusa, e far loro intendere come alcuni cittadini di Catania haueuano tra loro ordinato, che deputatasi una notte, come buon numero d'Ateniesi fossero entrati nella città loro senz'arme, (si come erano usati) mentre erano immersi nel sonno, si douesse subito correr loro sopra, & con quella istessa prestezza in quell'istesso tempo correre alla uolta dell'armata, & in essa mettere il fuoco: e che egli era stato à loro mandato, perche ne fossero essi auuisati; & accioche la cosa fosse per piu facilmente succedere, e che si potesse mettere à effetto; gli richiedeuono, che uolessero mandare i lor Capitani con buon numero di soldati, e che douessero farsi uedere a' que' cittadini, accioche da quella impresa togliendosi, non incorressero poi in qualche pericolo. Costui hauuta questa commessione senza perder punto di tempo, si mise in uia, e dauanti à i Capitani condotto, espose quiui ordinatamente il tutto nel modo, che di fare era già stato ammaestrato. Prestarono à questa cosa fede que' Capitani, e perche parse loro cosa uerisimile, e per la fede che à quell'huomo prestauano. E subito con esso fermarono la notte, nella quale e' doueuano con le lor genti andarui: e fato questo, ne rimandaron costui à Catana. Hora hauendo i Siracusani diputata la notte, subito con le compagnie loro uerso Catana si mossero: Gl'Ateniesi intanto dentro al porto grande de i Siracusani spinta l'armata, con quel maggior silentio che fu possibile, d'Olimpio s'impadronirono: hauendo poscia occupati tutti que' luoghi, che gl'erano intorno, si misero con prestezza a fortificare il luogo di buoni bastioni e ripari. Ma i Capitani di Siracusa dell'inganno accortisi, toltisi quanto prima dal cominciato camino, corsero

Stratagema de gli Ateniesi, per pigliar il porto di Siracusa.

corsero ad assaltare i ripari de i nemici: e gl'Ateniesi d'altra parte saltando fuori, si misero in battaglia, & quiui si uenne alle mani; & essendo in questa battaglia morti de i Siracusani quattrocento, furon gl'altri da gl'Ateniesi rotti & in fuga riuolti. Hora hauendo i Capitani Ateniesi, ueduto come i nemici erano à loro di caualeria superiori, disiderosi di prouedere se stessi, e le cose tutte, si che potessero quello assedio con maggior commodità loro, e meglio seguitare, alla uolta di Catana tornarono; e mandati quindi alcuni ad Atene, scrissero al popolo richiedendogli, che mandassero caualeria e danari: affermando, che quell'assedio era per esser lungo, e che quella città non era poßibile che senza grande sforzo si potesse pigliare: onde fu dal popolo diliberato che se gli mandassero trecento talenti, & appresso un certo numero di caualli. Mentre seguiuano queste cose, fu querelato Diagora Ateo per cognome come heretico e de gli Dei disprezzatore, ilquale l'ira del popolo temendo, si fuggì del paese d'Atene. Gl'Ateniesi per l'odio che gli portauano publicarono un'editto, per lo quale prometteuano per premio se alcuno à Diagora togliesse la uita un talento d'argento. Facendo guerra in questo tempo i Romani con gl'Equi, presero Lauinio città per forza. E queste son le fattioni che nel corso di quell'anno seguirono. Fatto d'Atene gouernatore Pisando; si crearono in Roma quattro Tribuni con auttorità Consolare. P. Lucretio, C. Seruilio, Agrippa Menenio, e Spurio Veturio. Mandarono in questo tempo i Siracusani à Corinto, & à Lacedemonia loro ambasciatori domandando aiuto, & pregando que' popoli, che non uolessero hor che ad estremo pericolo condotti gli uedeuano (abbandonargli;) ne uolessero comportare, che fossero costretti l'estrema ruina sopportare: & con essi entrato Alcibiade nel consiglio, & per loro con essi parlando, e que' cittadini Lacedemoni essortando, fu uinto e diliberato tra loro che à Siracusani si douesse soccorso mandare, e fu à questa impresa eletto Gilippo per Capitano. Et i Corinthi poi che buon numero di galee à questa guerra si mandauano, mandarono allhora così in fretta insieme con Gilippo, che di partire sollecitaua, Pite loro Capitano con due galee solamente; e così fu ordinato, che in Sicilia passassero. D'altra parte Nicia & Lamaco Capitani de gl'Ateniesi, à Catana trouandosi, essendogli d'Atene uenuti dugento cinquanta caualli, & con essi i trecento talenti, ricreate le compagnie, s'acostarono sotto Siracusa con l'armata, e la notte alle mura spingendosi chetamente, che i Siracusani non se n'accorgeuano, presero i uicini promontorij e i moli del porto: onde sentito questo, i cittadini tutti confusi e di terror pieni; corsero tosto all'arme, e scorreuan per tutto. e perduti combattendo trecento de i lor soldati, furon dentro le mura ributtati. Hauendo poi hauuto da gl'Egestani trecento caualli, e dugento cinquanta che ne haueuano mandati loro i Sicani; gli Ateniesi si trouauano insieme gia radunati caualli ottocento: tirando poi un bastione intorno à Laddalo, attendeuano à stringer con far molti forti l'assedio di quella

Diagora fugge d'Atene accusato disprezzatore de gli Dei.

Siracusani mandano ambasciatori à Sparta.

Ateniesi pigliano il porto di Siracusa.

città. I Siracusani allhora nel ueder questo cominciarono à essere da grandissimo timore assaliti: e così com'erano impauriti per le mura spargendosi, solecitauano di uenire coloro, che fuori lauorauano disturbando, e con ogni lor potere di torgli dall'impresa cercauano. Et attaccandosi tra i loro caualli & quelli de gl'Ateniesi una fiera fattione, uedendo gl'Ateniesi, che in numero grande n'andauano per terra morti, e che hora l'una, hor l'altra parte piegaua: fatto spingere auanti ad un luogo, che staua à caualiere al porto molte compagnie, quelle occuparono; & questo luoco che Poliona era detto fortificando, abbracciarono con quella fortificatione il tempio di Gioue, & in tal guisa faceuano ogni sforzo di stringer Siracusa con l'assedio da tutte due le bande. Trouandosi dunque le cose di Siracusa da tante calamità in uno stesso tempo trauagliate, gia cominciauano i plebei à sgomentarsi, & à mancar loro l'animo, quando giunse loro la nuoua come Gilippo s'era con l'armata accostato à Himera, e che quiui faceua di tutte le genti che s'erano per quest'impresa spedite, la massa: onde hauendo per questa nuoua ripreso ardire e speranza, cominciarono à mettersi in ordine, & col pristino ardire loro à star forti. Perciochè subito che Gilippo si fu con quattro galee à Himera accostato, prese quiui tosto la cura di far cauar fuori i legni & altre cose nauali: & hauendo à far lega co' Siracusani indotti con le sue persuasioni gli Himeresi, hebbe quiui buon numero di soldati. Attese poscia à sollecitare d'hauere genti e presidij, da i Selinunti, Geloi, e Sicani; & hauute quindi tante compagnie che al numero di tre mila fanti arriuauano, con dugento caualli appresso; uenendo con queste compagnie per terra, marciaua per la uolta di Siracusa: quindi uscendo pochi giorni dopò l'arriuata sua con le sue genti unite con quelle de i Siracusani in campagna, ordinata la sua battaglia, si mise à marciare uerso'l campo nemico: Ora non ricusando gl'Ateniesi la giornata, dandosi dall'una e dall'altra parte dentro, mentre fieramente si combatteua, Lamaco l'uno de i Capitani de gl'Ateniesi mentre mostraua combattendo il ualor suo, fu ammazzato. Et essendo seguita dall'una e dall'altra parte non picciola occisione, fu finalmente de gl'Ateniesi la uittoria. Comparsero dopò questa giornata tredici galee mandate da i Corinthij; & allhora Gilippo prese seco le compagnie da quell'armata traportate, & unite tutte le forze de i Siracusani seco, corsero ad assaltare il campo nemico; & hauendo fatto sparger le sue compagnie, si mise à combattere il molo, e que' promontorij, che da nemici erano stati gia occupati. Gl'Ateniesi d'altra parte messe le genti loro in battaglia, saltarono in un tempo da più bande fuor delle Trincee. E quiui co' nemici, che loro addosso spingeuano, attaccati, restarono i Siracusani, seguita quiui una grande strage uincitori: & hauendo i nemici di tutto'l molo e di quel promontorio per forza cacciati, tutti que' bastioni, & i ripari da loro fattiui spianarono. E gl'Ateniesi di que' luoghi scacciati, ridussero quindi tutte le lor compagnie à gl'altri alloggiamenti. Mandarono

Gilippo Lacedemonio arriua in Sicilia.

Lamaco Capitano de gli Ateniesi muore.

darono dopò questa fattione i Siracusani un'altra uolta ambasciatori à Corinto, & à Sparte, domandando nuoui aiuti a' que' popoli: & i Corinthij insieme co' Beotij, e Sicioni mandaron loro mille fanti, e gli Spartani seicento. Ma non era intanto punto minore il pensiero, che haueua Gilippo, che si uenisse di quella guerra al fine, percioche andando per la Sicilia, e per tutte le città entrando, & à que' popoli parlando, fè si con la diligenza sua, che ne tirò gran parte à entrare in lega. Et hauuti tremila soldati da que' d'Himera, e di Sicania, e pe' luoghi di terra con essi marciando, se n'andaua uerso Siracusa. Gl'Ateniesi intesa la uenuta di costoro, messisi subito in arme, usciron contra loro in campagna, & al mezzo del uiaggio gli assaltarono. Ne morirono intorno alla metà in questa fattione, e gl'altri si condussero à saluamento in Siracusa. Hora cresciute le forze loro per la uenuta di costoro, si misero i Siracusani à uoler per mare anchora tentare la fortuna della battaglia, onde subito trassero fuori l'antiche naui loro: & alcune che ne haueuano fatto nuouamente nel porto fabricare, & che non s'erano anchora mai messe in opera, l'armarono, e ne fecero pruoua. Vedendo intanto questi andamenti Nicia de gl'Ateniesi Capitano, spedì alcuni con sue lettere ad Atene, per le quali faceua loro sapere, come i Siracusani haueuano di nuouo hauute molte naui fatte da diuersi luoghi de i confederati condurre: onde si ueniua un'armata grandissima preparando: e che si uedeuan come i nemici usauan ogni prestezza di uenirsi per fare una giornata nauale apprestando, che dunque faceua à loro di mestiero di non perdere anch'essi punto di tempo. Che egli dunque primeramente domandaua che douessero quanto prima fosse possibile mandargli galee, danari quanti per pagar le genti facessero di bisogno, e quel maggior numero di soldati che si potesse: & appresso altri Capitani anchora sufficienti, i quali insieme con esso hauessero del gouerno di quella guerra il carico; che poi che Alcibiade s'era fuggito, e Lamaco morto essendo, egli solo alla cura d'un'impresa di tant'importanza restato; poteua malamente il peso intero sostenere, e che non era possibile, che un carico tanto grande lungamente potesse sopportare. Vdita questa cosa gl'Ateniesi, diedero dieci naui à Eurimedonte Capitano, e cento cinquanta talenti d'oro con ordine, che douesse andarsene subito alla uolta della Sicilia. Seguiron queste cose appunto nel ritornare della state. percioche quando era la primauera cominciata, gia ueniuano apprestando l'armata per mandaruela: e per far questo haueuan gia richiesti i confederati loro per tutto, che gli mandassero genti e danari, e gli ueniuano insieme tutta uolta mettendo. Et i Lacedemoni d'altra parte nel Peloponneso, dalle parole d'Alcibiade solleuati, rompendo la tregua gia con gl'Ateniesi fermata, si misero à ricominciare la guerra, il cui fuoco poi per ispatio d'anni dodici uenne continuamente bruciando. Al tornare del nuouo anno, fu al gouerno d'Atene deputato Cleorico: & i Romani crearono quattro Tribuni di soldati, dando loro l'auttorità Consola-

Soccorso greco mandato a' Siracusani da' Lacedemonij.

Nicia, domanda aiuto à gl'Ateniesi.

Eurimedonte fatto Capitano de gli Ateniesi

re, Aulo Sempronio, M. Papirio, Quinto Fabio, e Spurio Nautio. Al tempo di costoro i Lacedemoni con l'aiuto de i confederati loro, presi per lor Capitani à quest'impresa Agide & Alcibiade Ateniese, passaron con l'essercito sopra il paese d'Atene, & occuparon quiui un luogo detto Decelia, che è per lo sito suo naturale, e per le genti che u'erano era assai ben munito, perche gl'Ateniesi haueuan questo quasi per una fortezza in quelle frontiere; onde si diede à questa guerra di Deliaca il nome. E gl'Ateniesi d'altra parte eletto per lor Capitano Caricle, lo spinsero con trenta galee à i danni della Lacedemonia: fu etiandio tra loro fermato, che se ne mandassero ottanta contra Siracusa con cinque mila fanti armati di scudi. Hauendo intanto i Siracusani diliberato di far guerra in mare, armate ottanta galee, si misero à nauigare contra i nemici: e l'armata de gl'Ateniesi uscitagli con sessanta naui all'incontro, s'eran messi per uenire con l'armata nemica alle mani. Ora affrontandosi queste due armate, mentre s'erano insieme à combattere attaccate, erano gl'Ateniesi tutti da i ripari e da i presidij concorsi al mare, & haueuano i Liti ricoperto parte per stare à ueder di terra quella battaglia, e parte anchora per esser pronti à dare à i loro soccorso ogn'hora, che per sinistro, che loro occorresse, fosse stato di farlo bisogno. Onde tosto che i Capitani di Siracusa hebbero ueduto come le fortificationi de gl'Ateniesi erano con picciolo presidio, e negligentemente guardate, que' Capitani dico ch'erano alla guardia della città rimasi, saltando secretamente fuori, & per coperte strade correndo, spinsero à i forti de i nemici le compagnie, doue eran riposte tutte le munitioni dell'armata & i danari tutti & ogni lor bene, e tutto in somma l'apparecchio di quella guerra, e le cose del campo: e quiui giunti, trouato come i luoghi erano da pochi soldati guardati, subito corsero ad assaltargli. Quelli che erano andati al mare per soccorrere i loro, e difendere i forti e le cose loro in un tempo correndo, fu quiui fatta grande occisione. Quindi leuatosi un romore grandissimo pel campo, sentendosi fin dall'armate, che combatteuano il grido e'l tumulto, fu cagione, che una così impensata cosa, facesse tutti per saper ciò che fosse uoltare; onde l'armata de gl'Ateniesi diuersamente trauagliata, ne uenne à restar rotta, & così rotti uerso doue gl'altri erano anchora in luoghi sicuri e guardati fuggendo si ritirarono, doue erano mentre così fuggiuano da i Siracusani precipitosamente e senz'alcun'ordine seguitati: ma trouato come non u'era strada ueruna sicura da potere in terra sicuramente saluarsi, perche gia due forti erano stati da i nemici presi; adietro riuoltandosi, furon costretti, dal fuggire togliendosi, di uoltar di nuouo contra i nemici la faccia, e con essi la battaglia rappiccare. Et essendo l'armata Siracusana tutta quà e là sparsa, perche solo attendeuano à uenire i fuggenti nemici seguendo; subito quelli, che si fuggiuano insieme ristrettisi, l'impeto de' uincitori primeramente fermato; si misero poi contra le sparse forze loro à combattere: & in tal guisa uariando la fortuna, rompendogli,

Alcibiade Ateniese, va cõtra la patria co' Lacedemoni.

Giornata nauale tra Siracusani, & Ateniesi.

dogli, costrinsero loro, che pure hora eran uincitori, come superati à fuggire: & affondarono in quella fuga undici naue, e seguitando l'altre fino nell'Isola le ristrinsero. Postosi fine à questa battaglia, furono dall'una, e dall'altra parte i trofei della uittoria dirizzati. Da gl'Ateniesi per la uittoria ottenuta in mare, e da i Siracusani per la fattione cosi bella fatta per terra. Hora hauendo la battaglia nauale hauuto cosi fatto fine, gl'Ateniesi hauuto nuoua come fra pochi giorni, era per arriuar l'armata con Demostene lor Capitano; fecero ferma risolutione di non uoler piu tentar la fortuna della battaglia auanti, che queste lor genti fossero arriuate. Ma era bene d'altra parte il disegno de i Siracusani à questo in tutto contrario; perche ueniuano facendo ogni sforzo, & cercando in tutti i modi poßibili di tirar per forza i nimici à combattere, auanti che Demostene arriuasse, e che con i nuoui aiuti, eßi piu potenti e piu gagliardi diuenissero: cosi dunque ogni giorno seguitando d'andare con l'armata loro in battaglia ad affrontargli, e perche non uolendo altrimenti uscir fuori, ma si stauano dentro à ripari loro, correuan loro sopra in diuersi modi offendendogli, e con uariate maniere prouocandogli. Auenne intanto che un certo Aristone da Corinto marinaro, si sforzaua di persuadere che le prue delle naui si douessero fare e piu corte, e più basse; onde consideratasi bene tal cosa, si mise questo suo disegno ad effetto; e fu il far questo poi ne' pericoli che ne' tempi à uenire s'incorsero, di non picciolo aiuto e giouamento; e fu questa cosa cagione speßißime uolte che l'imprese loro gli riuscissero bene, & che e' restaron poi quasi sempre per tutto superiori. Perciochè le galee de gl'Ateniesi, perche haueuano le prue fatte in quella foggia, ueniuano à esser per ciò più deboli, perche per essere cosi alte e rileuate tanto, ne seguiua, che gli sproni loro non poteuano ne gl'affronti far cosa che buona fosse; perche non poteuano se non quelle parti, che al mare soprastauano inuestire; onde i nemici ne poteuano poco dãno riceuere. Doue quelle de' Siracusani per hauere le prue loro ben forti e basse, ueniuano bene spesso con l'inuestire in un solo affronto à rompere de gl'Ateniesi le galee. E col uenire in tal guisa ogni giorno il campo nemico assaltando, e tutta uia e per mare e per terra seguitando con assalti speßi trauagliarlo, non dauano à nimici tempo di riposarsi; ma era nondimeno ogni loro sforzo uano, perciochè non faceuano in uero profitto alcuno; che gl'Ateniesi ad altro non attesero, che à starsi dentro alle trincee loro, non dando commodità alcuna à i nemici di combattere, & con quest'arte si tennero sicuri e difesi. Ma doue poscia si riscaldarono gl'animi di alcuni Capitani, e che si cominciò à uenir cercando da tutti d'uscire à combattere, non potendo piu lungamente sopportare che i nemici, che tutto di gli noiauano, e come quasi per disprezzo gli beffauano con tanta insolenza, se n'andassero senza gastigo, si misero subito in arme, à uoler combattere preparandosi; e gia l'una e l'altra armata s'era nel porto con tutto lo sforzo poßibile messa in battaglia. Erano gl'Ateniesi e per

Rotta di Siracusani in mare.

Ariston Corintio, fa far le prore delle galere corte.

la celerità delle galee loro, e per la sperienza delle cose del mare, & appresso per la disciplina & arte de i marinari, à i nemici di gran lunga superiori. Ma poco per dire il uero di tutte queste cose si ualsero per potere la uittoria riportare, che queste in alto mare & alla larga si ricercauano; doue allhora era loro il seruirsene uano, percioche quella giornata fu in un golfo molto stretto fatta. Ora i Siracusani si ueniuano loro insieme ristretti presentando, nè permetteuano, che i nemici hauessero punto di tempo di potere alcuna cosa mettere in ordine, nè punto gli lasciauano riposare: anzi che à quanti uedeuano essere alle difese fermati, tirando con l'armi loro, e con l'haste di su i ripari tirandogli, gli gittauan quindi feriti: & altri con sassi delle frombole percotendo, da lati loro toglieuano, onde ad abbandonare le prue gli costrinsero: & ultimamente andandone molte con gli sproni delle loro à inuestire, le prue delle nemiche galee sfondauano. Quindi tra loro accostatisi, era tanto grande la uoglia che del combattere haueano, che nel mezzo delle naui de i nemici Ateniesi saltando, e uenuti d'appresso con le spade impugnate alle mani, era non altrimente quasi tra loro il combattere, che soglia essere in terra una giornata. Et così gl'Ateniesi essendo le cose loro à mal termine per tutto ridotte, si misero strabocchеuolmente à fuggire; e da i Siracusani perseguitati, missero sette delle lor galee in fondo; & hauendone molte nelle commettiture loro aperte e sdrucite, le ridussero à termine, che non poteuano alle fattioni militari piu seruire. Ora mentre che i Siracusani erano entrati in una certa grande speranza delle cose loro, per hauere il nemico e per mare e per terra pur hora rotto e disfatto; eccoti in un tempo apparir di lontano Eurimedonte e Demostene, che ueniuano con un'armata grandissima, & infinito numero di soldati contra loro nauigando. Conciosia cosa che, costoro nel uenire uicino à Turij & Messapij passando, preso da loro (si come per le ragioni della lega erano à dare tenuti) buon numero di soldati, conduceuano oltra trecento legni con esso loro; & intorno à cinquemila fanti oltra quelli, che nelle naui da carico s'erano imbarcati, per supplire all'essercito loro: portauano etiandio gran quantità di armi, e grossa somma di danari; e buon numero altresi di machine e d'instrumenti di tutte le sorti, che sono à combatter terre assediate necessarij. Era in somma da costoro in quest'armata portato un'apparato grandissimo di tutte quelle cose, che poteuano à qual si uoglia impresa e bisogno di guerra adoperarsi. Furono da così subita & improuisa ueduta gl'animi de i Siracusani un'altra uolta sbattuti, e quella speranza e confidenza, che pel successo delle cose passate haueuano in loro conceputa, cominciò à uenire in loro mancando, e debole farsi, e de gl'animi loro à cadere: e considerauano che non harebbono piu ageuolmente potuto tante' forze mettere insieme, che potessero esser pari à nemici. Demostene intanto hauendo riconosciuto, e molto ben considerato de i nemici il luogo, si uoltò à' compagni, essortandogli, che uolessero indursi ad occupare

Rotta nauale de gli Ateniesi.

Demostene Ateniese, uien con grossa armata in Sicilia

quiui

quiui i moli, & que' promontorij, che quiui erano, perche altrimenti non era possibile, che quella città si potesse con altra forza restringere. Cosi dunque una notte presi seco diecimila soldati armati d'armi graui, & altri tanti d'armati alla leggiera, si mise à dare alla città l'assalto. Et in tal guisa cosi subito & all'improuiso à nemici con impeto corsi sopra, in parte de' ripari loro, e del lor presidio occuparono: quindi in un tempo à ripari e trincee del molo furiosamente correndo, s'impadronirono d'una parte del muro: & essendo con prestezza i Siracusani alla difesa corsi, & Hermocrate con una eletta compagnia della giouentù della città in aiuto loro correndo; furon i nemici con impeto e forza non punto minor di quella, con la quale u'erano entrati, quindi ributtati. Et essendo quella notte il tempo cosi oscuro e tenebroso, che non si poteua scorger nulla, attendeuano gl'Ateniesi à fuggire strabocchevolmente chi quà e chi là senza sapere doue si andassero. Ma seguitandoli i Siracusani insieme co' soldati della lega con ogni possibil diligenza e forza, oltra'l numero di due mila cinquecento ne ammazzarono, oltra che gran parte da loro feriti si saluarono; & in questa fattione fecero di molte e molte armature guadagno. Mandarono dopò questa battaglia i Siracusani Sicano uno de' lor capitani, con dodici galee à tutte le uicine città à dare à confederati la nuoua di quella uittoria, & à richiedergli d'aiuto per uenire di per tutto forze accrescendo. Ora le cose de gl'Ateniesi ueniuano ogni giorno piu peggiorando, e si haueua d'esse peggiore speranza, e sempre dauano in dietro: quindi spirando dalle paludi d'intorno un uenticello maligno molto, cominciò à generarsi la peste, & l'essercito à uenire non poco patendo: nè u'era rimedio alcuno, perche la mala temperanza e cattiua dispositione dell'aria, uenius tutta uolta peggiorando, perche l'armata s'era fermata quiui in luogo, che era d'ogn'intorno cinta da paludoso fango, e da bruttura. Ora que' Capitani à queste estremità ridotti trouandosi, cominciarono à uenir trattando fra loro di quello che bisognasse di fare; e di qual partito per lo miglior loro prendere piu tosto si douesse. Il parere di Demostene era, che lasciando andare Siracusa, si douesse quanto prima alla uolta d'Atene nauigare, perche egli giudicaua, che molto meglio fosse, e per loro sicurissimo sopra tutto, di ritrouarsi con l'armi loro alla patria, e quiui le proprie case difendendo, contra i Lacedemoni ferocissima gente, che come uicini eran loro sopra con la guerra, dimostrarsi; che stando quindi lontano, quasi che in un'altro mondo à guisa di confinati, in darno pe' luoghi della Sicilia il tempo, i danari, e le genti, che erano il neruo e l'importanza de gli stati, & in somma il colmo della salute dell'Imperio loro, uenire consumando. Ma Nicia all'incontro tenendo contrario parere, diceua primeramente, che questo partito non era nè à proposito, nè conueniente; anzi che brutta cosa era, & da dare di uilissima natione segno certo; che dunque non si doueua nè per alcuna forza, nè per cagione alcuna, che premesse il cominciato asse-

Siracusa assaltata da gli Ateniesi

Peste nell'essercito Ateniese.

Demostene e Nicia, Capitani, son di opinion diuersa per la guerra di Sicilia.

dio abbandonare, che si trouauano basteuol numero di galee, rageoneuole essercito, e danari anchora all'ingrosso. Che oltre acciò, à loro non apparteneua, non hauendone auttorità, di uenire co' Siracusani all'accordo: e che meno si poteua ciò senza pericolo della saluezza loro fare, lasciando di propria uoglia il carico, che era stato loro dall'auttorità del publico commesso, & alla patria, senza esserui da persona richiamati, tornando: perche non cesserebbono in una cosi grande occasione l'arti de' solleuati dalla plebe, che stanno continuamente, co' disegni, co' gl'occhi, & con ogni intentione all'inuidia de i nobili riuolti; onde non lascierebbono in dietro cosa di quelle, che non si fossero (come si doueua) osseruate, nè di quelle alcuna, che col biasimare tassare & imputar si potesse, che non toccassero: onde poi subito di cosi fatte calunnie armati, e prouisti si uedrebbon presentarsi, per concitare il popolo con diuerse imputationi contra loro e contra la uita loro. Ora gl'altri che erano à questi trattamenti, & à questi consigli presenti, à questi negotij chiamati, parte ueniuano il consiglio di Demostene approuando; & à parte pareua il parere di Nicia molto migliore e più sicuro: onde pe' molti dispareri, che tra loro erano, non si uenendo ad alcuna conchiusione, & allungandosi per le contese il maneggio: non si uenne ad alcuna ferma risolutione: anzi stando dal dubbio del risoluersi soprapresi, molte cose diuersamente discorrendo, non si fermarono in alcune: e non haueuano di fermamente ad alcuna di apprendersi ardire. Vennero intanto un buon numero di compagnie in aiuto de' Siracusani, da i Siculi, & da' que' di Selinunte; & oltre acciò da i Geloi, da gl'Himeresi, e Camarini. E cosi come le forze loro si ueniuano accrescendo, cresceua anche à quel popolo la confidenza grande e l'ardire. E gl'Ateniesi all'incontro dal timor grande sbattuti, non haueuan piu confidenza ueruna, e cominciando à incrudelire la peste, e molti per ciò tutta uia mancandone, e la maggior parte e quasi tutti pentiti, che non se n'erano alla patria tornati: uenuta finalmente la moltitudine à tumultuare, non si potendo piu ritenergli, e cominciando gia parimente à tutti il restare a rincrescere, & essendo tutti egualmente ad imbarcarsi con furia riuolti, fu Nicia forzato à consentire à i soldati della patria la tornata. Cosi dunque i Capitani amendue d'un medesimo uolere; contentandosene i soldati, ridussero tutte le bagaglie alle naui: & essendo gia il tutto nelle galee ridotto, alzarono l'antenne e gl'alberi con animo di dar le uele a' uenti: fecero allhora i Capitani mandar un publico bando, che tutti i soldati tosto, che sentissero esser dato il segno, douessero in un subito esser presti à partire, nè fosse alcuno, che si lasciasse da cosa ueruna ritardare, percioche sarebbe tardando nel lito lasciato. Ora essendo gia ogni cosa in punto, diterminatasi pel seguente giorno la partita, fu ueduta la Luna nel principio appunto della notte eclissare. Onde per ciò Nicia, si come era sopra modo del culto della religione osseruante, molto perturbato; e per cagion poi della graue peste, che uenina quello essercito consumando,

Ateniesi cominciano à diffidarsi dell'impresa di Siracusa.

Eclisse della Luna sbigottisce Nicia Ateniese.

do, per quel portento di qualche ira graue de gli Dei temendo; fè subito chiamar gl'indouini, loro d'intorno acciò consiglio domandando: e gli fu da costoro risposto, che bisognaua, che questa partita tre giorni piu auanti si differisse. Furon per cagion di questa risposta coloro anchora che'l parer di Demostene seguiuano alla religione de gli Dei per paura di maggior male forzati à ubidire. I Siracusani saputa da alcuni fuggiti di quell'indugio la cagione, hauendo le galee molto bene di soldati armate, che erano al numero di settanta, si uennero per assaltargli preparando. Quindi fatte uscire in campagna le fanterie; si misero ad un medesimo tempo e per mare e per terra à dar loro addosso. Vedutisi gl'Ateniesi ad estremo pericolo ridotti, da necessità stretti, si misero in arme ne' legni loro, che arriuauano al numero di ottantasei: e fu questo l'ordine che tennero nel mettersi in battaglia. Fu data la cura ad Eurimedonte del destro corno; & i Siracusani d'altra parte gli opposero Agatarco lor Capitano. Posero al gouerno dell'altro corno Euthidemo: & all'incontro fu da Siracusani fermato Sicano lor Capitano. Gouernaua poi dalla parte de gl'Ateniesi la battaglia di mezzo Menandro; e quella de i Siracusani Pito da Corinto. Datosi della battaglia il segno, cominciò lo squadrone de gl'Ateniesi à uenirsi lungo'l lito distendendo, perche di numero i legni nemici auanzauano; ma in quello che eglino si trouauano superiori, & che si stimaua, che douessero la uittoria ottenere, restarono essi superati. Percioche Eurimedonte nel gran numero confidando, & appoco appoco allargandosi, cercaua di uenire il corno de i nemici in mezzo togliendo. Onde subito che i Siracusani lo uiddero assai bene dalla battaglia & da gl'altri allontanato, con impetuosa prestezza la furia de i remi rinforzando, contra lui si spinsero, e da' suoi separato sopragiuntolo, dentro ad un golfo detto Dascona à ritirarsi lo costrinsero, che era da loro di buon presidio tenuto munito: onde trouandosi d'ogn'intorno da' nemici in stretto luogo riserrato, fu forzato di uenirsi co' suoi legni à terra accostando; e quiui grauemente da un soldato ferito, ui lasciò la uita: e sette naui da' nemici fracassate ui andaron male. Essendo intanto la battaglia fieramente per tutto attaccata, haueua gia la fama fra tutti sparso come la cosa era andata male, e come quel Capitano con la maggior parte de' suoi legni era mal capitato: e questo romore fra gl'Ateniesi tutta uolta crescendo, di far che l'ira e l'ardire de i soldati in timore e spauento si conuertisse fu cagione; e l'armata loro da questa nuoua sbigottita, cominciò à uacillare. E quelle galee che erano uicino al lato, che teneua con le sue Eurimedonte, furon le prime, che cominciarono à piegare; onde i Siracusani piu ferocemente si spinsero loro addosso, mentre disordinati e à fuggire uolti si uedeuano; e per questo successo con gl'animi di crudo sdegno accesi, menauan loro contra le mani; & in un subito poi si uoltaron à far con la forza l'altra battaglia ritirare. Gl'Ateniesi finalmente superati, si uoltarono à fuggire, e non hauendo fra quel tumulto di tanto spauento, e tra'l

Battaglia nauale tra Siracusani, & Ateniesi.

Morte di Eurimedonte Ateniese.

terrore di coloro che fuggiuano alcun fermo e sicuro luogo doue ridurre si potessero, trouandosi tuttauia piu fieramente da' nemici perseguitati, & ogni lor disegno sturbato e rotto, furon costretti a' nemici con la maggior parte delle galee loro in certi lati stretti, e dentro ad alcuni porti uadosi, e di bruttura ripieni ritirando. Onde tosto che si fu di questo Sicano de' Siracusani Capitano auueduto, fe subito caricare una naue di sermenti e di fascine, gran quantità di pece aggiungendoui. Et impose, che preso del fuoco, ad ardere le nimiche naui, che in quelle secche, e tra que' luoghi uadosi trauagliauano, si spingessero: & essendosi gia cominciato à scorger di essi il fumo, gl'Ateniesi ueniuano con ogni possibil prestezza cercando se potessero quel fuoco ammorzare, e fecero tanto, che la fiamma, che gia cominciaua per tutto à scoprirsi, & prender forza smorzarono; quindi sopra i legni loro, iquali haueuan gia fermati, di su i tauolati insieme ristretti, ueniuano i nemici ualorosamente ributtando; e senza segno alcuno di lentezza mostrauano contra'l nemico, che loro sopra si spingeua, il uiso, e faceuan l'estremo del ualor loro, poi che conosceuan molto bene come non era la speranza del saluarsi in alcuna altra cosa, che nella forza delle mani e nel ualor loro solamente riposta. Corsero loro in soccorso alhora per terra le fanterie, e furono in un tempo quiui per loro aiuto in quelle parti del lito, doue le naui loro dell'armata fuggendo si erano ritirate. Ora quiui dall'una e dall'arta parte strenuamente e con ferocità grande combattendosi, la battaglia de i Siracusani delle genti di terra cominciando finalmente à piegare, rimase rotta. E d'altra parte per lo mare uincitori, hauendo rotta e dissipata de i nemici l'armata, à Siracusa se ne tornarono. Fu picciolo il numero de i Siracusani, che si dissero in questa giornata esser morti. Vi moriron bene dalla parte de gl'Ateniesi oltra'l numero di due mila soldati; e diciotto galee gli furon fracassate e sommerse. Hauendo intanto i Siracusani dal successo di quest'impresa, delle cose loro preso speranza (percioche loro pareua che gia tutto il pericolo che loro soprastaua da tante uittorie ributtato, si uenisse dalla città loro scostando) non solamente in se stessi si confidauano, e nelle cose loro, ma etiandio ueniuano ad arrischiarsi piu animosamente à qual si uoglia impresa, & à mettersi con l'estremo delle forze loro ad assediare del nimico campo i ripari, di stringere il nemico à darsi loro d'accordo cercando: onde per ciò subito facendo tirare alle bocche del porto un serraglio, uennero con congiungerlo alle serrate del passo à richiudergli. Percioche con aggiungere insieme alcune leggieri galee nel lito, erano i primi sboccamenti di quell'aperture da certe naui serrati, e piu là poi nell'alto, là doue si pareua, che'l fondo fosse maggiore, haueuan fatto per ordine le nauiganti fermare su l'anchore. Haueuan poi tutte queste tra loro con catene dall'una all'altra tirate, & con uncini di ferro insieme collegate, & sopra tutte poi fatto con distenderui su tauole e grate un piano continuato, si che ueniua à esser un ponte

Rotta naual de gli Ateniesi, nel porto di Siracusa.

alle naui: e fu quest'opera con la continua fatica di tre giorni ridotta à perfettione. Si ueniuano intanto tra gl'Ateniesi diuerse cose trattando, e cercauano strada da potersi dalle mani de' nemici saluare, & ordinare il modo del fuggire. Fu tra loro finalmente conchiuso e fermato, che tutte le fanterie s'imbarcassero, e che nelle galee si mettessero tutti i piu ualorosi huomini del campo: e cosi con la moltitudine de i legni, e con lo sfrenato ardire di coloro, che come ridotti ad estrema disperatione delle cose loro, sogliono ogni possibile sforzo per saluarsi mostrare, & arrecare spesso à nemici terrore; cercauano di uenire i Siracusani spauentando si, che dalla cominciata impresa si togliessero. Cosi dunque tutti i Capitani delle compagnie, e tutti quelli, che erano i piu ualorosi tra gl'altri del campo tenuti chiamandoli, & nelle galee mettendogli, cinque delle cento uenti, che ne haueuano, ne furono da loro in tal guisa armate: e tutti gl'altri soldati dell'essercito fecero poi su pel litto in battaglia fermare. Fecero d'altra parte i Siracusani fermare le fanterie loro su per le mura, hauendo armate settantaquattro naui: erano in questo medesimo tempo entrati sopra le naui de gl'aiuti tutti i giouanetti fanciulli, e quelli, che erano per la troppo matura età alla guerra inhabili, e tutti insieme di gran paura e terrore ripieni à padri & parenti loro quasi si che tremando presentatisi auanti allhora, che per ire à combattere s'eran mossi, quiui alla presenza loro si fermarono per accrescere à i loro con la lor presenza nel combattere e le forze e la fierezza parimente. Si uedeuano etiandio tutte le mura, che erano al porto d'ogn'intorno, e tutti altresi i luoghi eminenti e rileuati della città, d'onde si poteuano i campi & i luoghi della battaglia uedere, di gente coperti; che quiui s'erano per potere come quasi l'ultima pruoua della guerra, piene di timore e di sospetto le donne, di qual si uoglia conditione, madri di famiglia, giouani, fanciulle, e quegl'huomini, che rispetto all'età erano da i pesi della guerra esenti, ridotti. In questo medesimo tempo, intanto Nicia de gl'Ateniesi Capitano, trouandosi amendue gl'esserciti gia di dar dentro apparecchiati, considerato quanto il soprastante pericolo fosse grande, e da ciò trauagliato, non uolle altrimenti sopportare, che le fanterie di terra, che erano sotto'l suo gouerno, si stessero allhora in darno e senza far nulla: ma subito lasciate quiui quelle fanterie, sopra una certa naue montato, auanti si spinse, e uenne à tutte ad una ad una le galee de i suoi; doue primeramente essortò (que' capitani tutti chiamando per nome) ciascuno, & à man giunte gli pregò, che uolessero hora che n'era il tempo, & che doueua questa giornata il tutto finire, essere essi i primi, che della uirtù e del ualor loro mostrassero aperto segno; e che non uolessero in questa sola speranza che loro era rimasa, & in questa estrema necessità à loro stessi mancare: che si ricordassero, che in questa giornata il debito loro era di combattere, e' douessero molto ben considerare come le cose loro a termine tale erano per loro allhora ridotte, che nelle destre loro solamente e nel

Nicia esorta i suoi soldati à combattere.

loro ualore, e non in alcun'altra cosa, e della patria loro, e di loro stessi la speranza, & la salute erano riposte: e col tornare a' padri la pietà de' proprij figliuoli à memoria, gli concitaua; infiammaua i nati nobilmente à uoler conseruarsi il nome della paterna uirtù, & à mostrare anch'essi qualche nuouo testimonio della nobiltà loro, e che non uolessero mai indursi à tale, che l'antica gloria delle famiglie loro, da loro fosse macchiata, nè meno comportassero in alcun modo che quella fama inuecchiando uenisse à mancare; e quelli che e' sapeua essere stati gia per premio delle uirtù loro dal popolo honorati, & di quelle lodi delle quali eran degni ornati, con ridur loro molte cose inanzi, erano da esso auuertiti, che non si lasciassero in alcun modo condurre à far cosa per la quale fossero de i passati honori indegni giudicati. Et che allhora era uenuto il tempo che ò le lodi delle quali erano stati dal giudicio d'ogn'uno degni riputati accrescere ualorosamente combattendo douessero; ò pure uigliaccamente portandosi, fossero da loro tutte perdute. Recando finalmente à tutti dauanti l'estrema necessità, nella quale le cose loro erano allhora ridotte, & que' trofei che s'erano da loro à Salamina gia dirizzati ricordando, con caldissimi preghi tutti stringeua, che non uolessero recarsi mai à sopportare, che la lode in tanti pericoli guadagnata, & il nome della patria loro così honoratamente per tutti i luoghi del mondo celebrato si debba hora oscurare, & affatto cancellare; nè patire in alcun modo mai di uenir in potere de i Siracusani, che erano ueramente di premio sì grande indegnissimi. E poi che egli con parole sì fatte bebbe tutti essortati, se ne tornò Nicia subito in terra alle sue squadre. Quindi leuatisi in un tempo in tutta l'armata le grida, que' soldati d'allegrezza pieni, d'Apollo i uersi (sì come si suole) cantando, spinsero à forza di remi i legni loro auanti in battaglia ordinati: e porti à gli Dei i lor preghi e uoti, che loro felice e prospero successo concedere uolessero, à rompere con prestezza il serraglio, doue si pareua, che gia prima i nemici fosser corsi, si misero. Veduta questa cosa i Siracusani, ristrette prestissimamente le naui loro, e sopra montatiui, con ordinata battaglia si fecero loro incontro, & in tal guisa il nemico che con tanta presteza ueniua per far l'effetto in un tempo ritennero: quindi uenuti in un subito alle mani, e dal rompere il serraglio leuatigli, fecero sì che al uenire al fatto d'arme furon forzati: onde mescolandosi in questo affronto amendue diuersamente l'armate, percioche parte si ueniuano al lito accostando, & quelli del mezo al porto riuolti, & alcuni uerso quelle mura; rottisi in breue gl'ordini, e sparse quà e là le galee, si uedeuano per lo mare sparsamente girando senza saper doue à guisa di que' legni, che dalle onde sono sbattuti: così toltosi da serragli il cominciato tumulto, & à maggior cure riuolto, si ueniuano nel porto per tutto facendo in diuersi luoghi uariati mescolamenti. Poteuasi quiui uedere battaglie di quelle galee che s'erano à una à una scambieuolmente affrontate, e come gl'animi di tutti erano con ogni possibile sforzo à combattere

Battaglia ultima nauale tra Siracusani & Ateniesi.

per

per potere ottenere la uittoria interamente riuolti: Gl'Atenieſi nel numero delle naui confidando, e d'ogni ſperanza di potere d'altronde ſoccorſo ueruno ottenere priui, à qual ſi uoglia pericolo intrepidamente ſi metteuano; e ſenza hauere d'alcuna coſa ſpauento, hora ſpingeuano auanti, hor faceuan teſta, e contra coloro, che fieri loro contra ſi moſtrauano ſenza ſegno di pigritia ſpingendo, ſi uedeua tutta uolta la battaglia uariare. Et alla fine ſtrenuamente menando le mani, e ualoroſamente con l'arme moſtrandoſi, à uolontaria morte ſi metteuano. E d'altra parte trouandoſi nel coſpetto de' Siracuſani i padri loro, le mogli e i figliuoli, che ſtauan loro à guiſa di ſpecchi dauanti; erano da ciò tenuti auuertiti, poi che come poſti nel theatro della commune ſalute, eran quiui meſſi in pruoua; e ſapendo che coſtoro eran quiui come teſtimoni della uirtù e del ualore proprio di ciaſcuno; da queſto ſtimolo ſpinti, à gl'animi loro forze, & alle forze, loro ardire per ciò s'accreſceua: l'uno era dall'eſſempio dell'altro ſpinto; & ogn'uno faceua l'ultima proua del ſuo potere, di maniera, che ſi giudicaua, che la uittoria col proprio pericolo primeramente, & con la propria uita alla patria ſi guadagnaſſe. Seguitando dunque coſi fiera tra queſte due nationi e coſi crudele & inanimata battaglia, furon molti, che trouandoſi la naue loro dall'affronto del nemico sfondata; ſi gettauan ſubito ſopra le prue di coloro, che contra loro combatteuano, e quiui nel mezzo alle punte dell'armi nimiche riceuuti, à menar le mani attendeuano: altri poi con uncini di ferro all'altre naui appigliandoſi, à corpo à corpo d'appreſſo affrontandoſi, menauan le mani: e molti le cui naui eran gia fracaſſate e meſſe in fondo, ſu per diuerſe d'altri ſaltando, facendo uno sforzo, (coſa in uero à ueder marauiglioſa e di gran lode degna) quelle de' uincitori occupauan: e quindi parte di coloro che u'erano alla difeſa ammazzati, parte nel mare gettatine, tolta interamente al nemico la naue, nella battaglia ſi rimetteuano. S'udiuano finalmente per tutto'l golfo del porto gli ſtrepiti de gli ſproni, che le catene inueſtendo sfondauano, & appreſſo alte grida di coloro che combatteuano, e di tal maniera, che s'alzauano al cielo; e per tutto s'udiuano riſonare i gemiti e lamenti di coloro, che combattendo moriuano. Vedeuaſi bene ſpeſſo una naue da molti in un tratto aſſalita, (coſa à uedere di gran compaſſione degna) e da gli ſproni di quelle che l'aſſaltauano, in diuerſe parti sfondata, come ſaltandoui per l'aperture ſubito con furia dentro l'onde marine, era toſto con gl'huomini, che ſopra ui ſi trouauano, dal profondo dell'acque inghiottita; altri poi che eſſendo ſtate meſſe in fondo le naui loro, mentre cercauano quanto poteuano notando ſaluarſi, eſſer da pertiche, da dardi, e da tiri di frizze percoſſi, & nel mezzo dell'acque la uita fornire. Ma doue i marinari uiddero in tal guiſa e con tanto tumulto ogni coſa rimeſcolarſi, e che la battaglia con tanto furore ſi ueniua tutta uolta incrudelendo, e come bene ſpeſſo molte galee inſieme ſtringendoſi ad affrontare, una ſola galea ſi ſpingeuano, con gl'animi attoniti & di ſpauento ripieni ſtauano alla propria

Battaglia nauale tra Siracuſani & Atenieſi.

salute considerando: poiche non uedeuano, che in alcun luogo alcun segno s'alzasse onde loro si mostrasse quello che seguir douessero, ne doue si douessero ridurre, ò ritirare: nè sapeuano bene spesso essi medesimi tra loro basteuolmente risoluersi come si potesse la grandezza di quelle fatiche, & di si graui pericoli schiuare: nè meno se pure ciò si faceua, era loro di potere quanto ueniua comandato intendere, ò uedere i cenni, conceduto. Non era in somma possibile, che si potesse in alcun modo scorger cenno, che in alcun luogo si facesse, per la ritirata de i soldati, ne cosa che si dicesse udire si poteua, si era grande il romore e le strida che per tutto l'aria percoteuano, & tanta la copia delle frizze & altre armi, che continuamente lanciate il poter uedere impediuano: udiuasi da una banda lo stridore de i nauilij, che tra loro si ueniuan percotendo, e fieramente fracassando: d'altra banda s'udiuano i liti per le percosse de i remi, e de i legni parimente, che ueniuan tirati; e per gli spessi colpi, & anche il mare d'intorno, & il cielo risonare, e le uoci di coloro, che combatteuano ribombare, e di coloro parimente, che sul lito à risguardar fermati: pregauano per lo felice successo de i loro, & che la fortuna loro e le forze con liete grida ueniuano rinfrancando. Conciosia cosa, che quiui il lito del mare fosse colà d'Ateniesi, & qua di Siracusani ripieno. Onde bene spesso auueniua, che se talhora alcuni fossero stretti uicino al lito rispetto al combattere rimescolati, si come suole spesso in diuersi luoghi auuenire, eran subito da gl'amici loro, che ui correuano per essere ad essi uicini aiutati. Quelli poi che stauano su le mura à uedere, tosto che uiddero come la cosa passaua bene pe i loro, alzaron subito con allegrezza le grida, e uennero la fortuna loro aiutando: ma doue poi uedeuano i meschini mal capitare, & all'estremo ridursi, tra loro pianamente piangendo, à supplicare uolgendosi, leuauano al cielo le mani, & à gli Dei con molte lachrime uoti e preghi porgeuano per la salute di coloro, che erano in pericolo ridotti pregando. Ora auuenne si come l'impeto delle guerre suol talhora causare, che certe galee de i Siracusani furon combattendo, fin sotto le mura della città strette da gl'Ateniesi à ritirarse; e mentre che per difesa loro faceuano quanto era loro di fare possibile, diedero à i loro un cattiuo spettacolo di battaglia, & furono à gl'occhi loro una mostra ueramente degna di compassione. Perche que' cittadini eran quiui costretti à uedere con gl'occhi proprij i parenti & amici loro in faccia loro esser morti, & i padri à uedere i proprij figliuoli ferire & morti cadere, & ad udire con loro grandissimo dispiacere, le uoci de i loro che aiuto miseramente domandauano: e quiui le pouere mogli uedeuano le morti de i mariti, i fratelli, & le sorelle de i fratelli in tal guisa morenti, la morte cosi miseramente loro data da lungi risguardauano; & era pure loro forza senza mai poter fermare il pianto à sopportarlo.
Ma se bene questa battaglia era lungamente cosi fiera e crudele con occision grandissima non meno dall'una, che dall'altra parte durato, non si uedeuan nondi-

meno per questo punto la furia del combattere cessare: perche quelli che trouandosi le naui loro sbattute e guaste, eran quà e là per lo mare traportati, ardiuano verso terra fuggire. Conciosia cosa, che se le genti à ueder fermate amendue uedeuano de i loro alcuni, che dalla battaglia togliendosi, alla uolta del lito uenissero; gl'Ateniesi subito quiui correndo, con aspramente riprendergli, molte cose gli ueniuano rimprouerando, & con aspre uillanie gli sgridauano, & alla fine gli interrogauano, se pensauano, che la sicurezza del mare abbandonando, fosse restata à coloro che ueniuano fuggendo speranza di poterti forse nel lito riducendosi, andare ad Atene per terra nauigando. E le fanterie Siracusane nel lito fermate con pari uilanie i loro dal fuggire riteneuano: dicendo loro qual ragione gl'hauesse gia indotti à uietar loro per lo tanto loro ardire il montar con essi nell'armata, & andar co' nemici à combattere; & hora cosi uolontariamente cercauano i loro, che nel mezzo de' nemici per difesa della commune salute faceuano di loro paragone abbandonare: qual fosse in somma la paura che gli spingeua, e quale la speranza che gli tiraua à tale, che i padri loro, la patria & ogni cosa nelle mani de' nemici uolessero lasciare: se per auentura hauessero il porto, e di esso le bocche, & i nemici in tal guisa con questo disegno riserrati, che uietato à nemici il fuggire, potessero essi hauere da chi fuggire: e se uoleuano la uirtù loro, e le fabricate machine à i danni & alla ruina della propria loro patria conuertire: & alla fine se teneuano che la speranza della salute loro fosse, non gia nella uittoria, ma nel uenire al lito fuggendo riposta. Et hauendo ciascun'huomo che uiue necessariamente per legge dalla natura prescritta una uolta à morire, qual piu honorata morte far potessero, che quella che nel dare alla patria nelle sue ruine soccorso s'incorreua; e quando con ualorosa e ferma costanza si metteua combattendo la uita per difendere della patria gl'altari, i domestici fuochi, le mogli, i figliuoli, i padri, e le madri, i quali essi appresso come risguardatori e testimonij della lor battaglia e del combatter loro, si uedeuano, che al ualore delle destre loro si stauano raccomandando; se dunque uoleuano con si uile e uituperosa fuga i meschini in abbandono lasciare, & in preda e seruitù de' nemici à essere à mille ingiurie sottoposti consegnargli. E con si fatte uillanie & improperij quelli che per fuggirsi in terra correuano, da quelle fanterie rimorsi e ributtati; tutti dalla sollecita fuga uerso costoro per uergogna fermandosi, à rimettersi nella battaglia tornauano, benche con le naui fracassate, & che molte ferite per la persona si trouassero, si che appena la uita poteuano piu mantenere. Gl'Ateniesi che uicino alla città combatteuano, furono al primo impeto rotti & in fuga fatti uoltare: e cosi dopò loro i primi che in battaglia gli seguiuano, secondo che erano à coloro che à fuggire si uoltauano uicini, si ueniuano appoco appoco ritirando: cominciò poi in breue l'altra battaglia tutta à piegare, & quindi à mettersi in fuga; & i Siracusani eran loro dietro per tutto con alte grida segui-

Rotta de gl'Ateniesi à Siracusa.

tandogli, nè meno i legni che à terra s'accostauano di seguire lasciando: e que' legni che non erano insieme con gl'altri andati male, spinti à forza nelle secche, & in lati uadosi, delle naui loro gia quasi affatto fracassate, & che sotto l'acque n'andauano, fuori saltando, cercauano con quella maggior prestezza che poteuano di condursi à terra & tra le fanterie loro saluarsi. Si uedeuano allhora per tutto quel golfo quà & là sparse tauole, arme d'huomini, e corpi di naui rotte e sdrucite, che andauano non altrimenti quiui ondeggiando, che nella ruina di qualche naufragio & grandissima tempesta ueder si soglia. Perciochè sessanta galee eran quelle de gl'Ateniesi, che erano per l'acqua in questo conflitto fracassate, & dall'onde trasportate; & intorno à uenti de i Cartaginesi e non piu: delle quali n'erano sedici andate male nell'affronto tra loro seguito. I Siracusani dopò questa giornata tutti que' legni, che poterono fecer tirare in terra: & appresso usaron diligenza grandissima che tutti i corpi de' lor cittadini, e de i confederati si raccogliessero, e con publici honori gli fecero poi à tutti dar sepoltura. Ora gli Ateniesi alle tende loro & à padiglioni radunandosi, si misero quiui tutti à porger molti preghi à que' Capitani che uolessero hormai à i poueri soldati & alla propria salute loro uoltare il pensiero, & hauere à tutto rispetto. Et in questo consiglio che si fè, fu Demostene il primo, che disse, che giudicaua che fosse bene di mettersi à romper que' ripari e quelle serrate, mentre i nemici e dalla stanchezza, e dalla confidenza insiememente, che della fresca uittoria haueuan presa, si trouauano da quella cura ad altro intenti e riuolti, che era dunque da montare su le galee, & dare in un subito dentro, hora che i Siracusani à niun'altra cosa meno pensando, che à tale ardire dell'armata già da loro rotta, non erano per piu loro impedire, che non facessero quanto, che di fare in questo caso disegnauano. Ma il consiglio poi di Nicia fu di gran lunga da questo diuerso; che disse che si douessero le naui tutte affatto abbandonare, e che piu tosto era da marciar uia per terra, & alle città loro confederate ritirarse. E tutti ad un tratto nel parer di costui concorrendo, misero subito in alcuna delle lor naui il fuoco; quindi tutti si misero in ordine per douersi tosto partire. Et essendosi gia per tutto diuolgato il grido come costoro si doueuano quella notte partire, Hermocrate si mise à persuadere i Siracusani, che uolessero uscir quella notte fuori con tutte le genti loro, e tutti que' passi pigliando doue si giudicasse, che i nemici douessero passare, iui stargli attendendo: ma non tenendo di questo i Siracusani cura, perche di loro gran parte attendeuano le ferite à curarsi, e perche tutti i soldati cercauan piu tosto di curare i corpi loro dalle fatiche del tanto combattere stanchi & affannati, & di starsi alquanto in riposo: egli nondimeno uenne seguitando di mettere questo suo disegno ad effetto; e fè che alcuni caualli andassero à gli alloggiamenti de i nimici, e facessero loro intendere, come i Siracusani haueuan gia mandate le lor genti auanti secretamente à prender tutti i passi delle stra-

Demostene cõsiglia che s'assalti il nimico stanco.

Ateniesi ardono le loro naui.

de

de, lequali e' doueuan fare, & tenergli, per uietar loro per tutto il passare. Onde que' caualli tosto quanto loro era stato imposto ad effetto mettendo, poi che fu uenuta la notte, gl'Ateniesi stimando che e' fossero stati mandati loro da i Leontini loro amici secretamente, per l'amicitia che era tra loro, à fargli di ciò auuertiti perche dall'insidie de' nemici si guardassero, di ciò non poco trauaglio in questi lor disegni prendendo, la partita loro sopra tennero: doue se non fossero stati con quest'inganno da quella fuga ritenuti, si poteuano sicuramente partire. Ma uenuto poscia il giorno, i Siracusani spedirono in diuerse parti soldati, che prendessero i passi delle strade, e che douessero tutti gli stretti, & le foci occupare. Ma i Capitani de gl'Ateniesi intanto l'essercito tutto in due parti diuidendo, misero nel mezzo tutti i feriti, i malati, e tutte le bagaglie: ordinaron poi che di tutti quelli, che giudicauano atti al combattere e gagliardi e sani, parte dauanti à gl'altri marciassero, e parte uenissero dietro alla battaglia seguitando: & hauendo la battaglia in tal guisa ordinata, presero marciando la uolta di Catana, parte da Demostene, e gl'altri da Nicia guidati. Nella partita loro i Siracusani prese cinquanta galee, che haueuano quiui lasciate, dentro la città loro le ridussero: quindi cauati tutti gl'huomini in un tempo fuori, e messigli tutti con prestezza in arme, si misero con tutto lo sforzo loro i nemici, che si fuggiuano à seguitare; & alla coda dell'essercito arriuati, in uno istante assaltandogli, & essendosi quiui da diuerse parti la battaglia attaccata, feron si, che furon forzati il marciare abbandonando, di uenir quiui à giornata. Et in tal guisa tre giorni continui i miseri seguitando, onde si trouauano da diuerse necessità uariamente trauagliati, intorno al numero di diciotto mila n'ammazzarono, hauendone fatti settemila prigioni, trà quali furono essi due Capitani Nicia, e Demostene condotti; e l'altra turba poi tutta in preda à i soldati fù data. Cosi dunque gl'Ateniesi finalmente essendo loro d'ogni banda del poter saluarsi tolta la strada, in mezzo tolti, date à' nemici l'armi, furon forzati à darsi loro nelle mani. Dirizzarono i Siracusani dopò queste fattioni due Trofei, hauendo fatto in amendue per ornamento appender le spoglie de i Capitani de i nemici, & nella città loro se ne tornarono: & allhora furono da tutto'l popolo uniuersalmente fatti à gli Dei in publico sacrifici. Radunatosi poi il seguente giorno il consiglio, si cominciò quiui à trattar quello che di que' prigioni fosse da fare: & allhora leuatosi su certo Diocle huomo d'auttorità grandissima, e tra i principali del popolo nobilissimo, disse il parer suo, e fu tale. Che fatti primeramente molto ben battere con uerghe que' Capitani, si douessero poscia fare uituperosamente morire, e che tutta poi l'altra moltitudine de i presi si douessero per le botteghe à batter le pietre distribuire. E che fatto questo, tutti i prigioni che erano delle genti à gl'Ateniesi amiche e confederate, nudi spogliandoli, si douessero uendere all'incanto; & à quelli Ateniesi che come schiaui fossero con la catena à lauori (come s'è detto) messi, si douessero dare due misure di farina

Ateniesi uìti uan uerso Catania.

Nicia e Demostene Capitani fatti prigioni.

per lo uiuer loro. Et essendo questa sua proposta quiui recitata, Hermocrate à consigliare andando, faceua il possibile che non passasse, & d'impedire, che non uenisse à notitia della plebe. E nel suo ragionamento disse & affermò molte cose per loro persuadere esser molto meglio il sapere con clemenza & benignità nella uittoria portarsi, che l'ottenere essa uittoria non era. Tumultuando nondimeno il popolo, e mentre che egli in tal guisa ueniua ragionando, facendo e di quà & di là in piu parti non poco romore, un certo Nicolò, che in quella battaglia era di due figliuoli restato priuo, montò nell'Arringo portatoui da' domestici suoi; e da essi perche per la debolezza delle membra dalla lunga età indebolite reggere non ui si poteua, u'era sostentato: onde subito che questi ui fu dal popolo per parlare ueduto, fermato in un tempo il tumulto, & al parlare del uecchio l'orecchie uoltando, stauano per udirlo con attentione; stimando che questi che era padre, per lo sdegno graue, che contra i nemici harebbe per la morte de i figliuoli conceputo, (come per fare di quella morte uendetta) fosse per qualche atroce e cruda proposta auanti recare. Ora fattosi per tutto silentio, l'huomo gia decrepito cosi diede al suo ragionamento principio.

ORATIONE DI NICOLO SIRACVSANO,

PER LA LIBERATIONE DE I PRIGIONI DE GLI ATENIESI.

VOI hauete potuto uedere ò cittadini Siracusani tutti, come di quelle calamità, che sogliono dalla guerra causarsi, à me che hora nell'estremo della uita mi ritruouo esserne stata non picciola parte, di quelle che la fortuna della battaglia suole arrecare, ne è addosso uenuta. Percioche hauendomi due figliuoli, che gia erano à buon termine di età & di forze arriuati, per fino à hora alleuati; non ho fuggito punto di mettergli amendue (si come si conueniua) per difesa della patria à far di loro paragone; & ho poi finalmente hauuto la nuoua, come e' sono amendue morti, e sono stati nella battaglia combattendo della uita priuati. Mentre che poi dal dolore spinto son uenuto ricercando, & ogni giorno piu disideroso mi son trouato di sapere e conoscere quello, che questa nostra uita sia, & quello, che ella in se habbia di qualche momento, e quale effetto l'arriuare all'ultimo fine di essa possa partorire;

re: giudico ueramente e ritruouo che essi beatissimi sono, & una uita beatissima hora si godono. Et à me (apertamente ciò confesso) molto increſce, e dà noia questo ſpirito e questa luce, che contra'l uoler mio uengo hora di eſſa riceuendo, poſcia che ueggio di menare una uita, laquale ſi può ueramente dire, che ſia piu di quella d'ogn'altr'huomo calamitoſiſſima & infeliciſſima. Concioſia coſa che, ſe bene la immatura morte, preclara nondimeno ha l'anime di coloro, che per legge naturale come huomini doueuano in ogni modo morire, & i quali hora per difeſa della patria loro han meſſo in debito tempo la uita; ad altra uita traportate; le ha anche ad una eterna gloria per fama, & all'immortal compagnia dell'altre pie e diuine anime condotte. Ma io che all'eſtremo della gia da gl'anni macerata uecchiezza mi ritruouo, huomo di tutte le coſe e d'ogn'uno biſognoſo, e che nella mia uecchiezza ſono da l'aiuto de i miei tutti abbandonato, che appena piu con lo ſpirito la ſoſtengo; mi truouo da doppio dolore afflitto e tormentato, poiche in un medeſimo tempo i dolciſſimi miei figliuoli mi ſono ſtati tolti, e ſono di eſſi (coſa da eſſer da me miſero ſempre pianta) priuo reſtato: & hora mi conuiene à queſta mia debole età, & à queſte ſtanche e cadenti membra, di ſtraniero aiuto andare procurando. Percioche quanto piu generoſamente alla morte ſi miſero, tanto maggiormente fanno, che di loro hauendoſi ricordanza, debbano eſſere diſiderati. La onde l'Ateniese nome per la pietà de i miei, è meritamente nemiciſſimo, e da eſſer da me con odio eſtremo perſeguitato: poiche come beniſſimo uedete, queſte mie tremanti membra, e queſto corpo, che coſi alla terra declina, non è hora da i miei figliuoli (come ragioneuole ſarebbe) i quali mi ſono ſtati da coſtoro co'l ferro leuati, ma da gl'amici e dall'altrui ſeruigio & aiuto, ſolleuato, ſoſtentato. Ma ſe io ò Siracuſani conoſceſſe hora, che in queſto noſtro conſiglio ſi haueſſe ſopra le coſe de gl'Atenieſi ſolamente à determinare, chiara coſa è che io, (e non fuor di douere certo) ſi per la calamità ſi grande da loro alla patria noſtra apportata, e ſi ancho moſſo da i priuati miei mali e dolori, contra lor aſpramente e crudelmente uerrei, con le parole (per quanto mi foſſe di farlo poſſibile) perſeguitandogli. Ma perche qui hora tra noi, e dell'hauere di queſti infelici miſericordia, e del commune bene, e di quello che l'honeſto ricerca, ſi uiene ſopra tutto trattando; nella qual coſa chiariſſimo ueggo e conoſco, che qual giudicio ſiano finalmente per fare della modeſtia, e della prudenza del popolo di Siracuſa tutte del mondo le nationi, interamente conſiſte; noi cercheremo ſopra ogn'altra coſa del ben commune, e di quello che l'honeſto e la ragion comporta di uenire primeramente, e ſenza riſpetto alcuno in queſto luogo trattando. Veramente che ſi pare che'l popolo d'Atene habbiano e da gli Dei immortali principalmente & da noi poſcia, iquali eglino haueuano ingiuſtiſſimamente offeſi, della temerità loro e del cattiuo lor procedere riportata la pena. E non ha dubbio che Iddio per ſe ſteſſo potentiſſimo ſtà ſempre pronto e con l'ira intentamente

riuolta contra coloro, iquali, la ragion delle genti uiolando, uengono con ingiuste guerre le diuine & humane cose tutte confondendo, e che non sanno la propria lor potenza e la grandezza come huomini portare; e bene spesso auuiene, che i Dei la costoro audacia e presuntione con impensate e subite calamità, & con estreme ruine ò disfanno, ò uengono frenando. Perche à chi sarebbe mai potuto nella mente cadere (per dire il uero) che gl'Ateniesi, iquali leuati di Delo diecimila talenti, e con quantità d'argento si grande in tanta ricchezza uenuti, & che con una armata di legni dugento erano in Sicilia passati, e l'essercito loro, che erano di piu di quarantamila soldati fossero con rotta tanto incredibile & in tante calamità ridotti, e che potessero essere cosi disfatti e spenti, che di tanto numero di compagnie e di si potente apparato non ui sia non solamente pure una naue restata, ma nè meno uno che di tale armata porti la nuoua? Conciosia cosa dunque ò Siracusani, che à uoi per molti essempi manifesto apparisca, che tutti quegl'huomini, che dalla troppa superbia sono fuor de i neri termini cauati, & oltra quanto all'humana conditione appartiene, insolenti diuengono; sono & à gli Dei & à gl'altri huomini parimente in odio, & à guisa di certa spetie di peste schiuati; non uogliate la fortuna adorando, non uogliate dico, per superbia à qualche termine d'insolenza, & di crudeltà peruenire. E che pietà (ditemi prego) che essempio di troppa seuerità, che mostra di maiestà, di prudenza e di sapienza essere puo quella, quando il nemico che ti stà con le ginocchia in terra dauanti, & che à i piedi ti si getta della uita si priua? E che gloria può seguire, se hauendolo dauanti nudo, & carcerato si cerca con la uendetta piu oltre procedere, & dall'odio graue spinto piu contra esso mostrarsi crudele? Chiara cosa è, che quegli, che gettando ogni compassion da parte, uien troppo crudelmente gl'huomini dalla fortuna sbattuti preseguitando; e coloro altresi, iquali contra gl'afflitti dalle molte calamità e miserie, l'ira e la crudeltà ritengono; si può con uerità dire che essi della propria loro conditione scordati, uogliano la forza contra l'humana debolezza operare. Conciosia cosa che niuno ui ha per prudente, che sia, che piu possa, che la fortuna: laquale per suo natural costume con le molte miserie, e col uenire (si come si può facilmente uedere) l'humane cose trauagliando; e con le molte ruine e riuolgimenti diuersi ogni giorno assaltandone, uiene alla tranquillità, & à i felici successi l'insidie ponendo: e per quello che uedere e conoscer si può, ella non mai con ferma e stabil fede; non con sicurezza, ò senza fraude gli accompagna e conserua. Anzi che, come sempre di non picciola inuidia contra i doni stessi che ella concede, e contra la sua stessa clemenza accesa, e de i fatti beneficij pentita, & in un subito à esser contra riuolta, ci si mostra crudele. Hora qui mi potrebbe per auentura dire alcuno; costoro furono i primi che per loro proprio uolere si mossero ad usar contra noi la forza, & che ci hanno graue ingiuria fatto, & hora è in poter nostro il farne uendetta, che ce l'habbiamo

biamo

biamo con l'arme guadagnata. Ma ditemi per dio, ditemi prego, non si è egli dato à questo popolo basteuole e piu che basteuol gastigo, e molto piu graue anchora della colpa per loro commessa? Che cercate dunque, che piu sia graue e crudele, contra questi prigioni di fare? Certa cosa è che eglino si hanno per loro stessi una uendetta qual si conuenina procacciata; poiche per loro stessi hanno e se stessi, e l'arme con le quali la propria salute difendere erano usati, di lor uolere à noi dato nelle mani; & hanno le uite loro & i loro corpi alla fede nostra raccomandati; credendo per fare questo, di placare (si come humana cosa è) l'ira de i uincitori, & con clemenza humiliargli. E sarebbe indegna cosa ueramente e sconueneuole, sarebbe disdiceuol molto per dio, & atroce cosa, che questi meschini che alla fede, & alla clemenza nostra quasi come à gl'altari de gli Dei son ricorsi, dalla speranza del trouarsi benigni e clementi tirati, si trouassero hora per la crudeltà e fierezza nostra di quello che sperauano fraudati. Conciosia cosa che quelli tra loro, che erano contra noi d'implacabile sdegno, e di graue odio accesi, e contra per ciò ci si leuarono, nella battaglia dalle forze nostre occisi, han tutti della uita loro il corso fornito: ma questi nelle mani e nelle forze nostre per se stessi mettendosi, posando l'ira insieme con l'arme, in luogo de' nemici, sono della clemenza nostra supplicanti diuenuti. Perche quelli che nella battaglia al nemico l'arme e la uita nelle mani rimettono, chiara cosa è che delle proprie forze diffidando, tentano questa come ultima confidenza della uita loro: doue se della speranza loro ingannati saranno, à supplicio condotti; saranno certissimamente à sopportare una graue calamità contra ogni loro giudicio e credenza costretti: ma quelli che questa forza contra loro useranno, saranno huomini in uero di mala & inhumana natura riputati. Conciosia cosa che, à coloro ò Siracusani, che uogliono gl'altri dominare, & essere ueri principi tenuti, fa sopra tutto di bisogno, non tanto con l'armi tenersi sempre le persone loro e le uite d'ogn'intorno guardate e difese, quanto che con le buone arti e con la clemenza essere in altezza & in degni & honorati gradi conseruati. Percioche quelli che dal timor grande costretti, & per forza le cose loro comandate, fanno, ogni picciola occasione di fare quanto disegnano attendendo, subito poi, che loro si offerisce l'occasione, si mettono à far forza dell'Imperio si da loro odiato, di torsi il giogo dal collo. Doue all'incontro se d'essere sotto un prencipe di piaceuoli e mansueti costumi, e di piaceuol natura si truouano (percioche naturalmente tutti gl'animali amano molto meglio d'esser con la piaceuolezza e con la mansuetudine, che con la forza gouernati) un fermo amore in essi impiegando, non solamente quello imperio sopportano, e cercano di confermare; ma di piu anche ogni giorno farlo maggiore. Qual cosa (ditemi) è stata maggiormente della ruina dell'Imperio de i Medi cagione, che la crudeltà e la superbia de i prencipi loro, che la patientia de i sudditi ha finalmente atterrata? Percioche essen-

do i popoli della Persia à ribellarsi i primi, furon poi da grandißimo numero dell'altre nationi in ciò seguitati. Et in che maniere Ciro in priuato luogo nato, essendo anch'egli da principio huomo priuato, all'altezza poscia del real grado assunto, sopra à tutte le nationi dell'Asia hebbe l'Imperio? La sola sua benignità e clemenza fu quella, che à cosi alto grado l'alzò. Perche hauendo fatto Creso Re prigione, auuenga che nemicißimo gli fosse, non uolle nondimeno fargli uiolenza alcuna: anzi che gli fe molti e molti benefici: & i medesimi costumi & arti uerso gl'altri Re & altri popoli usando, era da tutti ugualmente amato e caro tenuto. La onde essendosi poi per la molta sua clemenza, e la mansuetudine per tutto largamente sparsa e diuolgata, e da ognuno largamente commendata; faceuano à gara i popoli dell'Asia tutti con ogni loro diligenza & opera di essere i primi à farsi al Re grati, & à cercare d'esso l'amicitia e la lega. Ma à che proposito ui uengo io hora quelle cose che son da noi lontano e di luogo e di tempo seguite raccontando, che sono in un certo modo alla memoria nostra lontanißime, si che à pena piu alcuno se ne ricorda? Gelone nella città nostra non ha però gran tempo, di priuata famiglia nato, fu della Sicilia tutta creato prencipe, dandosi uolontariamente tutti i circonuicini popoli e le città tutte sotto la sua giurisdittione. Perciochè la naturale piaceuolezza, e la clemenza di quest'huomo, laquale e' soleua sopra tutto nell'altrui calamità e miserie dimostrare, tutti gl'huomini à se allettaua e tiraua. Sapendo noi dunque molto bene ò Siracusani da quel tempo in qua, come egli con quest'arti humanißime, acquistò alla città nostra di tutta la Sicilia il principato: noi debbiamo con ogni poter nostro guardarci, che non macchiamo con la crudeltà, e con la troppa fierezza quelle lodi e quella gloria, che i maggiori & antichi nostri con la uirtù s'acquistarono: e che appresso non ci proponiamo coloro à imitare, iquali (à guisa di fere) hanno gl'animi loro intenti con atroce, & tale furore che non è da ragionarne à uolersi sempre per l'altrui miserie uenire auuolgendo: nè uogliamo mai in alcun modo dare occasione all'inuidia & à coloro, che hanno le cose nostre in odio, di poterci questa uittoria guastare, si che possano poi con qualche ragione dire, che la fortuna à noi di ciò indegni, & ingratißimi huomini habbia immeritamente dato fauore. Conciosia cosa che, l'hauere chi le nostre miserie con esso noi pianga con commune dolore si pare ueramente dolce cosa, e da essere molto da gl'huomini disiderata: come d'altra parte hauere huomini, che con esso noi nelle felicità e nelle prosperità delle cose rallegrandosi gli Dei, & la fortuna si mettano à ringratiare. Tutte quelle famose imprese, che all'armi, & alla uittoria si preparano, si sogliono per lo più ò alla fortuna, ò ad esso tempo attribuire. Ma'l portarsi poi nelle prosperità modestamente, esser temperato, e benigno, è un certo proprio segno & ammaestramento, & un testimonio di uirtù, che ne gl'animi de gl'huomini fortunati è riposta. Non uogliate dunque per niente essere alla patria uostra di questo no-

me

me da essere per tutte le parti del mondo con preclarissime lodi, & con eterna fama celebrato, inuidiosi; che gl'Ateniesi siano stati da i Siracusani non solamente con l'armi, ma etiandio con la benignità e con la clemenza superati. Conciosia cosa che eglino soleuan gia gloriosamente andarsi uantando di auanzare nella benignità & nella clemenza di gran lunga gl'huomini tutti del mondo: e pur saranno nondimeno forzati ad hauere la clemenza nostra uerso loro usata in ueneratione, & tra tutte le nationi andarla predicando: e que' medesimi che si dicono essere stati i primi, che in honore della misericordia habbiano il tempio fabricato, e l'altare, di hauerla bellissima e santissima nella Siracusana città ritrouata, e per pruoua hauerla ne gli stranieri popoli celebratissima conosciuta, confesseranno. E con questi nostri benefici bisognerà, che à i popoli tutti manifestamente apparisca, che essi per propria loro colpa, e pe i demeriti loro siano meritamente andati in ruina: e che à noi all'incontro i quali habbiamo indegne cose patito, sia stata la fortuna ragioneuolmente fauoreuole: percioche gl'huomini tutti chiaramente conosceranno, che costoro contra ogni douere alla uita nostra insidiauano; e che tentauano contra quel popolo far guerra, che non han potuto non che altro contra i proprij asprissimi loro nemici crudeli e poco clementi dimostrarsi. E che da noi quel popolo è stato superato, che da temeraria ambitione fu à coloro perseguitare, e con insidie offendere indotto, che per la misericordia loro di perdonare à coloro anchora, che crudelissimi nemici gli sono, hanno sempre hauuto costume. Et in tal guisa uerranno gl'Ateniesi per le attioni loro non solamente tra tutte le genti diuersamente imputati, e ne saranno da gl'altri popoli biasimati; ma anchora essi medesimi per se stessi, se medesimi accuseranno, e saranno essi i primi a le cominciate imprese biasimare; ogn'hora che conosceranno à che sorte d'huomini nemici cercauano d'andar contra. Egregia cosa e ueramente ò Siracusani, di uenirsi con essere officiosoi primi principij e le prime ragioni della amicitia e della beniuolenza occupando; e col perdonare à coloro che nelle calamità si ritruouano uenire l'ire gia concepute estinguendo, & appresso con la compassione tor uia la discordia. Conciosia cosa che bisogna che tra gl'amici la beneuolenza & inuiolata & eterna si conserui: & che d'altra parte con quella maggior prestezza che sia possibile gl'odij & l'ire contra gl'auuersarij si stirpino & affatto si tolgan uia. Percioche cosi facendo ne segue, che'l numero di coloro, che ti amano, e che bene ti desiderano, si uenga sempre accrescendo; & de i nemici all'incontro, e de i maleuoli uenga tutta uolta scemando. Coloro i quali uerranno sempre di perseguitare con odij perpetui le nemicitie, & d'essere contra loro d'implacabil'ira infiammati seguitando, non ha dubbio che uengono à i discendenti loro in patrimonio senz'alcuna parte di giocondità, senza fermezza, noioso, & non punto in alcuna parte sicuro procurando; perche le cose loro tutte, & i loro beni e sostanze loro sono all'insidie della fortuna, & all'odio

parimente de' nemici sottoposte. Conciosia cosa che bene spesso habbiam ueduto esser questo auuenuto, che coloro iquali eran gia potentißimi; e quelli che i nemici e di forze e di ricchezze di gran lunga auanzauano, dalle grandezze in un momento abbassati, sono à molto peggiore condition di loro peruenuti: se bene eran gia usati per fasto & insolenza di fortuna, di tutta uia gl'altri abbassare. E ueramente che si pare, che la guerra pur hora da noi uinta ne faccia hora manifesto e chiaro testimonio. Percioche coloro, iquali erano dianzi ad assediar noi, con grosßi esserciti uenuti, da principio con grandißima potenza, & apparato superbißimo, hauendo questa nostra città con bastioni e ripari iutorno intorno cinta, con ogni poßibil uiolenza la stringeuano; cambiatasi poscia della fortuna la sorte, trouandosi hora tutti dentro queste mura prigioni, & in catena (si come uedete) ridotti, stann'hora da grandißimo timore tormentati. Sicurißima cosa è dunque, nè di minima lode si pare, che sia degna, essere dall'altrui calamità secondo i tempi ammaestrato, e con l'essempio dell'altrui miseria alle uirtù, & à i buon costumi accommodarsi, & hauer sopra tutto l'animo d'ira netto; e di clemenza e di compaßione adorno e ripieno: & ogn'hora, che à qualunque huomo si sia auuien qualche cosa contraria & auuersa (si come le cose di questa humana nostra uita bene spesso apportar sogliono) non esser à guisa di fere duro & aspro, ma uerso la sua spetie à cattiuo termine ridotta, con ageuolezza portarsi, & perdonargli; & à gli afflitti d'hauere con benignità misericordia & compaßione, fa di mestiero. Conciosia cosa che, in questa nostra uita siamo ad infiniti casi di fortuna, e quasi si può dire senza numero sottoposti: & i nostri beni i corpi nostri, & in somma tutta la uita nostra, sempre à non pensati auuenimenti soggiacciono: non ui ha in noi nè alcuna età, nè cosa per importante, che sia, che senza terrore, senza pericolo, e dall'insidie libera si truoui. Da una banda siamo dalle ciuili seditioni spauentati; dall'altra assaßinamenti e rubbamenti ci trauagliano: e d'altronde poscia sempre qualche altra cosa ci sturba; guerre, disgratie, accidenti, e scorrerie: & in somma il uolubile mutamento delle cose tutte, ci uiene ogn'hora con modi à gl'huomini incogniti, & importanti insidie tessendo; nelle quai cose per lo schiuare il pericolo, che per occulte strade, & incerti fini continuamente ci soprastà, e molto in uero difficile à quegl'huomini, iquali uogliono nelle conuersationi e nelle radunanze de gl'altri huomini, mentre questa uita uiuono, ritrouarsi. Se egli auuerrà dunque, che à i uinti la misericordia & il perdono uenga da noi negato, uerremo senza dubbio una cruda legge, aspra, & amara contra l'istessa nostra salute di douer poscia per infiniti secoli durare, à statuire, e fermare. Percioche e' non può essere in alcun modo, che coloro, iquali con durezza inesorabile, la crudeltà uengono contra gl'altri usando, & essercitando, possano mai da altri uerso loro clemenza & ageuolezza aspettare: anzi che quelli che nelle cose haranno fierezza & crudeltà usato, l'istesse contra

tra loro douerranno poi sopportare: e quelli che haueranno contra'l costume de' Greci tanti huomini della uita priuato, potranno poi in uano nelle mutationi della uita le communi ragioni d'ogn'uno inuocare. E chi s'è mai (ditemi) tra Greci trouato, che habbia con sentenza implacabile giudicato che coloro che sono alla fede, & alla misericordia de i uincitori ricorsi, e che si siano à loro dati in potere, debbano alla morte essere condannati? ò pure chi è stato quello, à cui la misericordia sia peggiore, che la crudeltà paruta, e la temerità migliore della prudenza? E si pare che à tutti gl'huomini sia stato dalla natura conceduto, che si mettano con ogni poter loro à fare à coloro resistenza, iquali come nemici ueggano contra loro per fargli uiolenza uenire: e che d'altra banda à uinti & à coloro, che dauanti se gli gettano perdonino. Perche di coloro cercano, si come si conuiene l'ardire ributtare; è di costoro alla miseria & alla calamità, hauendo l'impeto dell'ira gia raddolcito, hauere compassione. Dentro si uiene sbattendo e si commoue essa commune natura de gl'huomini, e l'animo nostro non può altrimenti piu auanti stare ostinato & incrudelire, qual hora e' uede che coloro, iquali come nemici in pari conditione erano loro contra; in un subito poi cambiatosi stato, abbassati e supplicanti stanno alla fede del nemico con estrema speranza guardando, e con la uita loro pronta di tutto quello che sarà loro dal uincitore imposto sopportare. Si lasciano sempre uincere (per quanto io stimo) e piegare gl'animi de gl'huomini piaceuoli dalla misericordia sopra tutto e dalla compassione, da un certo scambieuole affetto, che dentro in loro sta richiuso, dalla commune conditione spinti e tirati. Fecero gia gl'Ateniesi nel tempo della guerra del Peloponneso, un gran numero di Lacedemoni prigioni nell'Isola Sfatteria, e tutti poi cosi salui come erano, à gli Spartani gli restituirono: e i Lacedemoni all'incontro hauendo dipoi presi molti Ateniesi, e molti anche de i soldati della lega, con pari clemenza, di potergli ricattare gli concessero. Che fu cosa per dire il uero molto honorata, & con lode non poca d'amendue questi popoli in quella guerra fatta. Conciosia cosa che à Greci di uenir la nemicitia seguitando sta bene per fino à tanto, che possano la uittoria ottenere: e di cercare di precedere auanti alla uendetta per fino à che domato il nemico con l'arme, l'harà nelle sue forze e potere ridotto: ma se poi ogn'hora, che gl'harà le forze tolte, & che l'harà alla fede e misericordia di se gia uincitore fatto ridurre, uerrà seguitando di piu auanti trauagliarlo e tormentarlo, si potrà ben dire, che questi sia crudele, e non che uoglia fare contra il nemico uendetta, ma piu tosto all'humana fragilità e debolezza mostrarsi odioso, & di uolere ad essa in quanto può fare uiolenza. Onde à cotale huomo, che uoglia con tanta ostinatione mostrarsi tuttauia cosi crudele, forse alcuno e non fuor di proposito, recherà auanti i detti de gl'antichi saui. Guardati ò huomo, che troppo in te stesso non confidi. Conosci te medesimo. Vien considerando come la fortuna è delle cose tutte signora. Onde da

Detti de gli antichi Filosofi per la confidenza humana

questo mossi gia gl'antichi nostri, & i nostri padri, per la Grecia tutta, hebbero molta cura, che nelle guerre da loro uinte, non si dirizzassero mai trofei di pietra, ma piu tosto di legno. E questo uoleua significare, che que' di legno in breue spatio di tempo consumandosi, erano per in tal guisa torsi uia quelle memorie delle passate discordie. Hora per conchiudere se pure ui harà tra uoi chi uoglia con implacabile sdegno uenire le nemicitie seguitando, habbiate ui prego auuertenza & considerate à quello che sia, l'hauere l'instabilità dell'humane cose, e la fragilità loro in disprezzo: percioche bene spesso auuiene che i superbi e quelli, che nelle loro attioni insolentemente procedono, si truouano poi da qual si uoglia anchor che minima percossa di tempo, ò da qualche cambiamento di fortuna gettati per terra. Doue all'acquistarsi gloria e di giouamento, non tenendo de i danni nella guerra riceuuti alcun conto; il non fare à i supplicanti nemici alcun male, qual'altra (ditemi di gratia) maggiore ò più commoda occasione di questa presente, d'usare contra i uinti benignità e clemenza, e di far se gli amici ui si potrà offerire? Ne uogliate giudicare che'l popolo d'Atene per la rotta che in Sicilia ha hauuta sia rimaso di forze interamente priuo e disfatto: perche anche restano quasi che tutte l'Isole della Grecia, che sono all'Imperio loro sottoposte & ubidienti: & oltre acciò tutti i luoghi marittimi non solo dell'Europa, ma di tutta l'Asia anchora, sono sotto la loro giurisdittione. Certa cosa è che ne' passati tempi, e non è anchor molto, hauendo in Egitto oltra'l numero di trecento legni pieni di soldati perduti, costrinsero nondimeno il Re allhora che si pareua, che fosse restato senza dubbio uincitore, à uenire con esso loro, e con uituperose conditioni all'accordo. Et essendo stata medesimamente la città loro dal Re Serse ruinata, non ui corse dopò questa guerra molto, che lui, ilquale per le tante sue ricchezze era potentissimo, superarono, & in un tempo poi s'acquistarono della Grecia tutta il principato. Percioche la potenza di essa città loro nelle grandissime calamità, quanto maggiormente si uede stringere e calcare piu ualorosamente, & con maggior ferocità si lieua, & contra i nemici si uolta; e ueramente, che pare, che con alcuna forza stringere non si possa, siche se stessa disprezzi, ò di se stessa diffidi, s'abbassi, nè che à cosa di uiltà mostri segno si pieghi. Egli è molto il meglio dunque, & sopra tutto così è ragioneuole & honesto, che noi in luogo d'usare stranezza, e di uenire l'odio gia conceputo e la graue nemicitia irritando, con la clementia piu tosto la beniuolenza loro & l'amicitia (a' prigioni perdonando) ci acquistiamo. Doue se questi meschini saranno da noi fatti morire, noi altro gia non haremo poi fatto, che à un'animo infuriato compiaciuto la sfrenata cupidigia dello sdegno senza proposito satiando, ilquale cerca tuttauia à questo condursi senza che utile alcuno à noi di così oscuro fatto possa seguire. Doue se pure auuerrà, che la clemenza nostra dimorstando, sia loro la uita saluata, subito à noi gran numero d'essi spargendo lacrime si presenteranno, quelli di-

co

co che haranno da noi un beneficio cosi grande riceuuto, & con allegrezza infinita le mani tanto fauoreuoli e tanto pietose ne stringeranno: sarà poi questo nostro fatto per tutto dall'altre genti lodato, & in tal guisa la uirtù nostra e la nostra modestia sarà al cielo essaltata. Sarà per tutte le parti del mondo la natura piaceuole e trattabile de gl'huomini di Siracusa sopra tutte l'altre celebrata. E queste cose che io ui uengo hora dicendo, si come la cosa per se stessa confessa e dimostra, son piu uere certamente che non è (per modo dire) la uerità stessa; e cosi come io ui dico è il uero. Non niego gia che tra la diuersa moltitudine de i Greci non siano stati alcuni, che habbiano a' prigioni tolto la uita; ma questo che importa? Ora se il far questo fu loro à lode attribuito, noi anchora dunque douremo coloro imitare, che della laude e della gloria tennero conto: se pure costoro son da noi per hauer ciò fatto e tal crudeltà usato ci paiano di biasimo degni, che habbiamo giudicato tal cosa indegna, e malamente commessa; non uogliamo per dio, non uogliamo dico hora noi dare altrui di questi medesimi peccati essempio, & che di noi il medesimo dir si possa, che come manifestißimamente si sa, hanno grauißimamente (ciò facendo) errato: e per fino à tanto che costoro, iquali hanno la saluezza della uita loro nella fede nostra rimessa, non riceueranno da noi dispiacere ò cosa, che indegna sia; il popolo d'Atene sarà da tutte le genti publicamente di meriteuol colpa dannato. Ma se egli auuerrà, che s'intenda che i Siracusani passando dell'humane leggi i termini, & della fede poco conto tenendo, contra i prigioni si mostrino troppo crudeli; uerrà in un subito sopra noi come della commessa sceleraggine capi & auttori il uituperio tutto & la colpa interamente à uoltarsi. Conciosia cosa che se si dè tenere di cosa ueruna in alcun luogo contose se alcun merito de gl'Ateniesi è tale, che possa in qualche parte essere considerato e conosciuto; ui è pure tra gl'altri la reuerenda maiestà d'una si degna città, per l'amor della quale i suoi cittadini di que' benefici partecipi rendere si debbono, che gl'huomini sogliono tra loro scambieuolmente in questa uita communicare. Conciosia cosa che questi son quegl'huomini, che furono i primi, che à gl'altri popoli della Grecia la bestial fierezza de gl'usati cibi lasciando, ne diedero de gl'humani à mangiare; iquali à loro da gli Dei separatamente e per priuata gratia conceduti, furon da loro nondimeno, come huomini d'ogni macchia d'inuidia netti, à tutti gl'altri per commune uso partecipati. Questi medesimi furon quelli che furono delle leggi inuentori, col mezzo delle quali la commune uita nostra fu da rozzi e feri costumi ad una ragioneuole e trattabile compagnia ridotta. Questi furon tra tutti gl'altri i primi, che i miseri huomini c.. e alla fede loro ricorreuano difendendo, la legge de i supplicanti fecero; e con l'essempio di loro steßi fecero, che le genti per tutto in osseruanza la misero: onde per esserne stati eßi i capi & auttori, che e' siano hora del rifugio d'eßi priui, è cosa ueramente indegna, e fuor d'ogni douere: e questo intendo, che à uoi tutti sia

detto. Mi uolterò bene hora in priuato ad alcuni, iquali io conosco e ueggio essere in tutto alla benignità riuolti, e uerrò loro la lor professione e l'ufficio loro alla memoria riducendo. Voi tutti hora chiamo ò huomini honoratissimi, à quelli dico che in questa nostra città hanno dell'eloquenza e della dottrina appresa la professione, uoi douete, uoi (dico) douete hauere hora di costoro compassione, la patria de i quali, (e questo benissimo gl'huomini tutti lo sanno) è non altrimenti quasi che una commune bottega, & un ridotto commune d'ammaestramento e di eruditione. Voi anchora, che con castissimi & secreti misterij de gli Dei sete stati alla cura, procurate hora che sia la salute restituita à coloro, che sono stati di essi i dimostratori & ritrouatori; & hora che delle buone arti, e dell'humanità siate stati fatti partecipi, siate loro di cosi gran beneficio grati: e come hor hora douete di questi beni participare, senza gettar uia le proprie uostre speranze, à questi buomini in estrema miseria ridotti siate fauoreuoli. Percioche qual si trouerà piu poi (dite di gratia) altro luogo per le genti forestiere, doue si possa da loro piu liberamente, e piu commodamente andare per le scienze e discipline apprendere, tolta uia de gl'Ateniesi la città? E' ueramente leggieri il demerito del delitto loro, ma è ben grande & importante il numero de i benifici, che di beneuolenza gli fanno degni, & i doni, che da loro si son riceuuti. Et oltra la riuerenza e la dignità di questa cosi honorata città, se uorremo poi in priuato uenire la qualità di questi prigioni essaminando, troueremo, che sono ragioneuolmente di misericordia degni e di compassione. Percioche que' soldati, che sono delle terre confederate, furon costretti per ubidire à i comandamenti di chi loro poteua comandare, di prender l'armi. E se contra coloro che da inuidia mossi e da male animo d'offendere, con insidie & con fraude à offendere altri ingiustamente di lor proprio uolere si muouono, l'huomo per far uendetta si mette, può giustamente farlo. Ma ragioneuol cosa è di perdonare à coloro, i quali forzati contra'l uoler loro, fanno errore. Che dirò io di Nicia? ilquale hauendo nel principio presa in Senato della causa de i Siracusani la difesa, egli solo fu, che fino à che egli potè farlo, del douersi l'essercito nella Sicilia mandare fè resistenza, & fu sempre amoreuole, e prese somma pretettione di quegl'huomini Siracusani, che in quelle parti capitauano, e cercaua con condurgli à starsi con esso alloggiati, di farsegli amici? O quanto disdiceuole, ò quanto brutta cosa sarebbe di compensare con la morte il beneficio da Nicia riceuuto, ilquale in Atene le cose nostre, e la parte nostra cosi caldamente difese. O quanto crudele asprezza, e quanto fera crudeltà sarebbe se in luogo della clemenza douesse di sofferire la crudeltà esser costretto. Sarà dunque per cagione del publico carico, ilquale non gia perche fosse da ueruno sdegno contra di noi mosso, ma dalla commessione della sua republica spinto, che non poteua in alcun modo ricusare: egli prese, alla morte condotto? Et ad esso Alcibiade, ilquale fu

quelli che questa guerra uenne contra noi concitando, sarà dunque lecito d'hauere e de gl'Ateniesi e di noi il gastigo fuggito; & senza riceuere del suo scelerato fatto alcuna pena, i publici honori & i publici carichi tra gl'huomini ottenere. Et non faremo à costui, che si sa benissimo essere stato sopra tutti gl'altri benignissimo, gratia della commune misericordia! La onde mentre che io uengo la instabilità, e la poca fermezza di questa nostra uita considerando, ueramente m'incresce, e mi da uergogna di questi meschini la fortuna. Poiche quelli che pur dianzi tra i principali nobilissimi della Grecia era in ueneratione hauuto, e che per la singolar bontà della sua uita era per tutto con tante lodi celebrato, e che con somma felicità era così riguardeuole per tutta la città doue egli era prodotto, portato, hora catenato & in stretta carcere uilmente serrato, si truoua con brutta e stracciata ueste, e con oscuro aspetto à sofferire le calamità della prigionia costretto, non altrimenti che se la fortuna hauesse uoluto sopra la uita di quest'huomo fare della sua forza dimostratione. Et ueramente che à noi hora per nostro debito si conuiene l'insolente sua licentia e la scherneuole presuntione, con la benignità uenire ristringendo, & à freno riducendo; e non con fiera crudeltà à guisa di barbari, contra questi huomini à noi per sangue attinenti, & insieme con esso noi d'una medesima stirpe discesi mostrarsi sdegnosi e crudeli. Hora hauendo in tal guisa orando Nicolò à i Siracusani ragionato, al suo dire pose fine. Et hauendo con questa sua oratione gl'Ascoltanti fatto commuouere, fè si che tutti si mossero à compassione. Ma Gilippo Laconico in cui bolliua contra gl'Ateniesi odio & ira implacabile, entrato in un tempo in consiglio, e quiui arringando, cominciò in questa guisa dauanti à tutti à parlare.

ORATIONE DI GILIPPO LACONE, PER FARE CHE I PRIGIONI ATENIESI DOVESSERO ESSER MORTI.

O MI marauiglio molto ò Siracusani, ogn'hora che io ueggo e considero che sia stato possibile, che in cosi breue spatio di tempo mossi solamente, da certe parole, ui siate al parere di coloro riuolti, l'opere de i quali, e le uiolente mani, hanno lo stato uostro (da molte rotte e ruine trauagliato) quasi al fondo interamente mandato. Perche se hauete gia nell'animo uostro per costante fermato di uolere giudicar buono l'ardire di coloro, iquali con l'arme in mano, e con gl'animi d'ira accesi, alla ruina della patria uostra, & à disfare le mura della uostra città son uenuti, che accade egli che uogliamo qui piu uenire contendendo e disputando? Che bisogna coloro à fare di se stessi uendetta concitare, che per se stessi confessano di non hauer mai e ne' piu graui & ultimi danni e ruine, alcuna offesa riceuuta? Perdonatemi di gratia, perdonatemi ui prego per dio, ò Siracusani, poiche liberamente parlando, ui dirò hora il parer mio. Percioche io sono Spartano, e all'uso de gli Spartani intendo di parlare. Ora e' si può primeramente uenire un poco essaminando, in che maniera Nicolò uuol persuadere, che à gl'Ateniesi si debba usare misericordia, da i quali la uecchiezza di lui, de' proprij figliuoli è stata priuata & à miserabil termine ridotta, il meschino è uenuto in consiglio di ueste lugubre coperto, e con molte lacrime la perdita de' figliuoli, e l'essere in tal guisa senz'essi restato pianga; e poi si sforza non solamente di tenere openione, ma lo cerca anche persuadere, che si debba à coloro hauere compassione, che con fiera crudeltà i proprij figliuoli gli ammazzarono. E che crudel pietà uerso se stesso e uerso i suoi è dunque questa sua? e che non piu udita fierezza? & in somma che stolto modo di sciocca pazzia? Veramente che si può dire, che egli non ha piu la mente ne' suoi ueri termini, nè piu se gli debbe audienza prestare, poi che della morte de' suoi strettissimi di sangue scordatosi, uuole che à i maggiori suoi nimici si debba la uita saluare. Et io per dire il uero giudicherei, che fosse da concorrere con esso nel parere, quando una

una tanta ruina à lui solo toccasse, e s'io uedeßi che solo egli fosse quelli, à cui di piangere conuenisse; ma ò quanti ueggo hora di uoi in questo luogo radunati, (de i quali hò non picciola compaßione) afflitti, starsi à sedere, che saranno à pianger forzati, le morti de i proprij figliuoli in questa battaglia da costoro ammazzati? Et essendosi à questa parola tra i Cittadini che quiui sedeuano molti singulti ramarichij, & dolorosi sospiri uditi mandar fuori, egli allhora seguitò di dire. Io gia conosco molto bene à questi uostri lamenti, i ueri dolori di coloro, iquali si sentono offesi. E questi pianti aperto mi mostrano chi siano quelli, che hanno questa graue ruina patito. O quanti oltre acciò, quanti che sete uoi altri, iquali con insatiabili lamenti chi i fratelli, chi i parenti, e chi gl'amici, che ui sono stati in questa battaglia tolti, e la loro perdita piangete? Et essendosi à questa parola anchora molto maggior numero udito muouere il pianto; Gilippo allhora à Nicolò riuolto, tu uedi disse ò Nicolò, quanto sia grande il numero di coloro, che dall'Ateniesi spade son iti morti per terra, e quanti siano in questo consiglio, che siano stati da costoro in miseria, & in pianto lasciati? certa cosa è, che tutti questi non hauendo mai fatto cosa, per la quale ciò punto meritassero; sono stati nondimeno de i carißimi e strettißimi loro priuati. Onde si debbe ragioneuolmente da costoro al nome Ateniese tant'odio portare, e tanto lo debbono maledire, quanto che i carißimi loro in tal guisa per loro perduti erano gia da loro caldamente amati, e cari tenuti. Come non sarà dunque brutta & oscura cosa (ò Siracusani) il tenere del sangue per amor nostro sparso sì poco conto; e cosi interamente scordarsi della misericordia e compaßione di uoi medesimi, e che à uoi steßi hauer si debbe? che uogliamo recarsi à sopportare che l'ombre di coloro, iquali per difendere questa città, di lor proprio uolere contra le nimiche spade gettandosi, furon priui della uita, debbano senza uendetta restare, & andare errando? Dunque coloro che sono stati di questa misera turba gli ammazzatori, douerranno senza essere offesi dentro queste mura, e tra noi ritrouarsi? Poßiamo dunque con quest'occhi guardare senza prenderne uendetta & ir libere quelle mani, che sono anchora del sangue nostro imbrattate? Son questi dunque i presenti della pietà? queste son le gratie, che à coloro, che nostri difensori sono stati, rendiamo? Eßi ualorosißimamente combattendo per difesa de i loro cittadini, la uita ui misero: e noi dunque spontaneamente di coloro, che gl'ammazzarono la uita difenderemo? O dio quanto queste cose son diseguali e sconueneuoli; quanto son cosa da huomini che nemicißimi & ingratißimi siano, che cerchiamo di tener molto maggior conto della uita de' nostri crudelißimi nemici, che della pietosa memoria delle genti nostre. Ma che altra cosa è il far questo che un mostrare da tutte le bande, che la morte de' nostri cittadini si debbe ragioneuolmente lasciar senza uendetta passare; e che'l saluare à nemici la uita si debbe con ragione e giustamente fare, si che ueniamo à confessare, che l'esser

noi uiui da la crudeltà de gl'Ateniesi riconosciamo, & ad essi habbiamo obligo della uita nostra. Questo dunque hauete da noi meritato anime ualorosissime? doue per uoi è l'humana giustitia? oue le leggi? doue è ita la conditione de' uincitori? doue di ciascuno la memoria di se medesimo? Dunque per sciocchezza faremo alla ruina nostra della nostra uittoria un presente? Voi hauete per decreto fermato d'ornare di publici titoli di coloro, che son morti le sepolture? hor ditemi quali ornamenti potrete far loro maggiori, con quai uittime migliori potrete fare à essi l'offerte, che di offerire all'ombre loro, che anchora inuendicate si truouano, i corpi di coloro, che furono d'essi gl'occisori? se uoi non uoleste forse, di che gia cominciò per dio, à dubitare, da estrema pazzia indotti, riceuer costoro tra uoi cittadini, e di uoler uostro, tra uoi altri scriuergli, & à i morti uostri, trofei uiuenti piu tosto dirizzare. Ma che mutato il nome di nemici, supplicanti si chiamano. E d'onde (ditemi prego) hanno costoro cosi meritato d'essere con questo si pietoso nome chiamati, e che ciò sia approuato? Conciosia cosa che coloro, iquali à far d'intorno à queste cose questa legge furono i primi, & che questi instituti ordinarono, che à coloro, che nelle calamità si trouauano si douesse hauere misericordia; e che all'incontro se fossero alcuni che per iniquità e peruersità loro cercassero di uenire altri offendendo; douessero esser da ciò con la pena ritenuti: Tra quali uorremo noi che questi prigioni siano annouerati? qual fortuna ditemi, qual necessità in somma costrinse costoro, che non hauendo mai da noi pure una sola ingiuria in alcun luogo riceuuta, si mouessero à uolere far la guerra contra i Siracusani, che in pace e quietamente dentro a' termini de i lor confini si stauano? Qual forza gli spinse, si che sprezzando la pace, che dalle genti tutta si loda, e che gl'huomini tutti pare che lieta e gioconda sempre disiderino, uenissero cosi in fretta a' danni della città nostra & alla ruina? Questo dunque è disegno inhumanissimo, e molto affatto sicuro, prendere à fare una guerra uiolenta & ingiusta, e senza lasciare in dietro cosa per faticosa e pericolosa che in essa fosse, & à tutte le cose in somma con animi pronti e ostinati arrisicarsi per uenire all'intento loro: che se hauessero essi ottenuta la uittoria, harebbono con implaca bile crudeltà questa misera plebe trattata: & hora che la cosa altrimenti di quanto sperauano è loro succeduta, rimasi de' loro disegni ingannati, e senza speranza alcuna, & d'ogni cosa priui, si sforzano con nome di misericordia, e di humanità supplicanti chiamandosi, di uenire la colpa loro mitigando; e fuggire quel gastigo della morte, che essi con ogni loro intento à noi cercauano di dare. Ora se fossero in publico querelati, che per la loro naturale malignità, & à persuasione dell'auaritia, e delle sfrenate uoglie indotti, siano poi meritamente in queste calamità fuor d'ogni loro speranza caduti; tolgansi homai da dare di ciò alla fortuna imputatione, nè uogliano, al nome di supplicanti indarno ricorsi, la propria lor colpa scusare e difendere. Percioche à quelli

huomini

huomini è lecito e uien permesso il far questo, i quali con saldo consiglio, & con animo innocente à prouare della fortuna l'inclemenza son costretti. Ma costoro hauendo sempre menata la uita loro di praui consigli d'ingiustitia, di malignità, e d'ingiurie piena, all'humane, & alle diuine leggi parimente uiolenza facendo, han fatto si che per loro non ui ha piu luogo alcuno, la misericordia, ne rifugio il perdono. Perciochè qual cosa piu brutta e disdiceuole può ritrouarsi, che non si troui essere stata pensata e trouata da costoro? qual tanto scura & intollerabile, che non sia stata da loro esseguita? questo sopra tutto è della cupidigia e dell'auaritia proprio, di non si ueder mai satio, ne pieno de' beni, e delle ricchezze: di uenir sempre à guisa di rapace Auuoltoio con auida rapina all'altrui cose insidie tessendo: e con ogni forza possibile uenire in somma tentando quelle cose, che lontane gli sono, & che punto non appartengono, ogn'arte, ogni fraude, ogn'inganno, & ogni forza mettendoci: con assaltare gl'incauti, e uolere à se ogni cosa tirare. E queste habbiam ueduto esser fatte tutte da costoro. Conciosia cosa che trouandosi essi sopra tutti gli altri popoli della Grecia di ricchezze, e di grandezza potenti, e nel fiore delle ricchezze e de gli honori, non potendo la felice e fauoreuole fortuna, quasi come troppo graue peso piu lungamente sostenere, si misero à uolere la Sicilia in cosi largo seno di mare posta, per loro usurpare, e gl'habitatori d'essa tutti in preda, & come schiaui in seruitù conducendo, fare è terreni d'essa e tutti i luoghi interamente loro. Graue cosa è certamente e molto dal douere e dal giusto lontana, di mettersi à far guerra contra gente rimota & contra persone amiche, senz'hauer alcuna ingiuria da loro riceuuta, e senza ueruna cagione: e questo pure è stato fatto da costoro. E se bene ne' passati tempi si pareua, che ui fossero diuentati amici, mutato poscia in uno istante proposito, quello che in uero non era da persona aspettato, perche non pareua ad alcuno credibile, si son messi con tanto grande sforzo per uolere Siracusa espugnare. E si pare oltra ciò cosa di gran superbia, e sopra modo insolente e temeraria, di uolere d'intorno al gastigo del nimico uenire à deliberatione auanti, che si sia la uittoria ottenuta, si come appunto si fosse la uittoria della guerra preoccupata. Che ne meno questo delitto è stato da loro à fare in dietro lasciato. Conciosia cosa che auanti che costoro facessero nella Sicilia il passaggio, per commune & uniuersal parere fu tra loro diterminato di condurre in preda tutti gl huomini di Siracusa e di Selinunte, e fargli schiaui: e l'altre città poi tutte con far loro pagare una certa somma ridurle loro tributarie. Ora perche ne' petti di costoro una crudelissima auaritia à regnare haueua cominciato, & erano le nature d'essi fraudolenti e d'insidie piene: erano diuenuti insolentissimi sì, che erano intollerabili, eran crudeli, e di crudeli e feri disegni, & in somma la uita loro era nocentissima: qual compassione dunque debbe muouere per loro alcuno? perciochè molto ben si sa con qual clemenza fossero gia da gl'Ateniesi trattati

quei di Mitilenè. Che essendo gia stati da loro in guerra superati, non hauendo da loro altr'ingiuria riceuuta, che quest'una sola, che haueuano cercato di ritornar la patria loro in libertà, hauendo prima tra loro auanti alla guerra la ruina di quella città diliberata, priuaron della uita tutti coloro, iquali fecero dentro in essa prigioni; cosa ueramente crudele, fera, e da genti barbare e bestiali. E questo fu da loro fatto contra i Greci; contra confederati loro, contra coloro in somma, che gl'erano stati sempre nelle lor cose con benefici & con l'opere fauoreuoli. E non sarà dunque disdiceuole & indegna cosa; nè si douerà con mal'animo sopportare, se essi uerranno hora à prouar quelle pene, che gia furon da loro ad altri date. Percioche ragioneuol cosa è, che quella legge, che altri ha contr'altri fatta, quella stessa con animo patiente per se sopporti. Ma che dirò io de i Melij, che hauendo costoro presa la città loro per forza, hauendo fatto tutta la giouentù (cosa à dire miserabile) à guisa di pecore crudelmente scannare, in tal guisa loro della uita priuarono! Costrinsero poscia i Sicionei de' Melij parenti, & che erano per sangue congiunti à prouare anch'essi la medesima fortuna. Et in tal guisa due popoli dalla crudeltà Ateniese disfatti, & con l'occisione furono del mondo interamente spenti, di si fatta maniera, che non restarono di questi meschini in uita pur tanti, che potessero à i corpi de i morti, che erano quiui per tutto distesi dar sepoltura. Quai Sciti, quai Barbari, qual cruda fierezza in somma si sarebbe trouata che una cosa tale hauesse fatto? Ecco dunque come quel popolo che cerca in altri la benignità ritrouare, con due loro crudelissimi decreti hanno due città cotali interamente disfatte. E fa horamai di mestiero di uenire un poco discorrendo, e risguardando quai cose e quante essi contra la città di Siracusa machinauano, e che in essa disegnauano di fare. Hauendo pel contado dato il guasto, haueuan le mura con assedio riserrate: poscia si come essi erano uenuti di tutte le cose, che per usarle forza, faceuano di bisogno proueduti, se fosse uenuto lor fatto, hauendo gia tra loro per fermo disegnato della città nostra il sacco, e l'occisione; non erano per lasciare à dietro alcuna sorte di crudeltà, che contra noi non hauessero usata. E chiaramente che senza alcun dubbio quelli che haueuano i domestici e familiari amici loro con tanta bestiale & horribil crudeltà spiantati e disfatti, sarebbono stati per fare qualche cosa crudelissima & horribilissima contra coloro, co' quali essi non haueuano alcuna conuersatione. E non ci resta piu dunque ragione ò cagione, che debba muouere à douere à costoro perdonare, ò che e' possano il perdono domandare, poi che essi con i crudeli & feri loro disegni, e con le sanguinose mani, hanno uia da loro la misericordia lontano scacciata. Doue dunque penseremo noi, che e' possano hora ricorrere? forse à gl'immortali Dei? le patrie de i quali, le cerimonie, & i sacrifici hanno cercato di conturbare, e disfare? Alla fede de gl'huomini? iquali essi cercano, poi che si saranno delle morti loro, e del lor sangue

gue satiati, in seruitù, in preda, e per ischiaui condurre? Haranno eglino ardire di uenire la deità di Cerere, & di Proserpina inuocando; hauendo gia i sacri misteri loro, & ogni religione sprezzando, e la sacra Isola con darui il guasto, saccheggiata e guasta? Cosi passa certißimamente la cosa. Ma questa non è de gl'huomini d'Atene colpa, anzi piu tosto d'Alcibiade, che questa guerra ha persuaduta. Ora e' s'è molte uolte trouato auuenire in un popolo; che coloro che si muouono à consigliare una cosa, hauendo primeramente fatto del uolere, & della mente de gl'huomini coniettura, & essendo d'essa in contezza uenuti, à quello i pareri loro per acquistarne gloria, indirizzano, e riuoltano. Perciothe quelli che loda di colui che parla il ragionamento, e quelli che intentißimamente sta colui che ora à udire, conferma senz'alcun dubbio quello che è sua openione, e quello di che egli sopra tutto è disideroso. Conciosia cosa, che la uolontà del popolo non è nell'arbitrio di colui che ora risposta, anzi che esso popolo, se uiene alcuno da gl'ottimi consigli indotto, uiene gl'oratori al suo solito auuezzando, à consigliar sempre, e mettere auanti ottime cose. Onde se egli auerrà, che à questi huomini maluagißimi si dia per noi perdono, (che non è cosa punto conueneuole) tosto, che sopra i consultori si gettarà d'hauere tale errore commesso la colpa, si uerrà à procurare à qual si uoglia reo e scelerato un'idonea e pronta difesa. Ma per conchiudere chi è quelli, à cui iniquißima cosa non paia, che delle cose ben fatte, e de i benefici, non s'habbia da coloro che gli riceuono à gl'oratori obligo, & à coloro che consigliano, ma piu tosto al popolo: e che poi dell'ingiurie, & offese si dia à gl'oratori solamente, & à i consiglieri la colpa, & alcuni si son trouati che orando e discorrendo sono con le parole loro cosi auanti passati, che hanno per fino hauuto ardire di dire senza timore alcuno; che si debba per questa istessa colpa (cosa in uero molto di riso degna) dare ad Alcibiade gastigo, sopra del quale non habbiamo potere alcuno; quindi che si debbono eßi prigioni, che son gia al meritato supplicio condotti, come se l'innocentia loro gli scusasse, liberare, e fanno quanto possono per mostrare ad ognuno che sia bene di cosi fare. E uorranno dunque anche cercare di far uedere, che non sia lecito al popolo Siracusano di hauere in odio i suoi mortalißimi nemici, & che non habbia giusta causa d'ira contra di loro. Ma concediamo, che eßi consiglieri siano della guerra gia fatta stati gl'auttori: anchor che ne siano dal popolo & da tutta la moltitudine, che indotta da i consigli loro, l'errore ha temerariamente commesso, imputati e ripresi; cosa ragioneuole è nondimeno, che di quelle ingiurie, che apertamente si sa che da loro sono state con tanta uiolenza fatte à gli Dei, à gl'altari, alla patria, all'ombre di coloro, che son restati morti, & à uoi steßi finalmente in tante maniere offesi, facciate contra loro hora uendetta. Et in somma, se costoro hauendo fermato di far contra uoi la guerra, hanno con animi à uoi nemici cercato d'usar contra uoi alla scoperta la forza;

dunque senza dubbio ultramo di gastigo son degni: se pure temerariamente indotti per altrui consigli a' danni nostri son uenuti: non meritano, ne meno per questa cagione d'essere in alcun modo liberati, accioche per l'auuenire non si habbiano ad auuezzare, non hauendo di questi delitti il gastigo riceuuto, da pazzia guidati, à muouersi altre uolte à gl'altrui danni e ruine; & à fare à gl'altri huomini ingiurie, & offese. Percioche non è da sopportare in alcun modo, che gl'Atenìesi mossi dalla stoltitia & importunità loro cosi temerariamente, per non essere stati puniti si uenghino arrischiando di mettere in pericolo e ruina le cose de' Siracusani: e poi che'l peccato loro è manifesto, debbe piu per loro hauer luogo la scusa e la difesa? non gia per dio. Ora e' si dice che Nicia prese de' Siracusani la difesa, e che fu egli solo, che questa guerra cercò di dissuadere: Noi habbiamo pure da altri anchor noi inteso il ragionamento che quiui d'intorno à queste cose fu fatto: ma quelle cose poi, che qui son seguite appresso à uoi l'habbiamo con gl'occhi nostri proprij & in presenza nostra esser fatte, ueduté. Conciosia cosa che colui, che si dice hauer quiui contra'l parer di tutti gl'altri d'intorno alla cosa dell'essercito e della guerra ragionato, e discorso: quell'istesso poi per general Capitano, mentre queste mura combatteua, con la forza dei soldati non poco terrore ci ha bene spesso apportato: e l'habbiamo prouato sopra noi, mentre è uenuto con occisione di molti de' nostri le compagnie de' nostri soldati trauagliando. E quelli che costor uogliono che si creda che habbia preso de' Siracusani la difesa s'è contra noi di maniera portato, che con gran fatica habbiamo questa nostra città da lui assediata e combattuta, potuto con ispargimento anchora di molto sangue difendere: e quelli che costoro stimano hauere uerso noi benignità marauigliosa mostrato, è stato poi quelli che solo ha costretto Demostene e gl'altri, che di torsi dall'assedio s'apprestauano, à star forti alla cominciata impresa, & à mettersi à dar l'assalto. Ora quanto che queste cose siano tra loro disconuenienti e discordanti si uede, & io quanto à me non mi recherò giamai con alcuna ragione à uoler confessare, che appo noi debbano poter piu le parole che i fatti: ne meno si debbe mai l'ambasciata e le promesse all'effetto stesso delle cose, & all'esperienza anteporre, che poi scopertosi il uero, si dicono esser seguite. Debbiamo noi dunque confessare, che queste siano piu, che i seguiti fatti credibili, i quali noi habbiamo in presenza di noi stessi con gl'occhi proprij ueduti seguire? Si certamente per dio. Ma honesta e ragioneuol cosa è, che le nemicitie tra gl'huomini non siano eterne. Concediamo dunque, che sia cosi. Dopò che questi iniquissimi huomini haranno da uoi il meritato gastigo riceuuto, leuatele uia, se ui pare di farlo. Cosa iniquissima, & indegna è certamente, quando si è la uittoria ottenuta, usare l'arbitrio in mala parte contra i prigioni e per ischiaui tenergli: & ogn'hora, che uinti haranno ceduto, che allhora come non hauessero alcuna offesa fatta, debbano essere impuniti andarne lasciati;

sciallor che allhora massimamente de' crudeli per loro spontaneamente commessi delitti dimandano perdono. E se pur uorrete che la causa sia in giudicio trattata, e che loro concediate di potersi e dell'errore e della pena scusare e difendere, e porger preghi, hauendo secondo, che torna loro bene, & à proposito il ragionamento composto, son qui in pronto il tempo e l'occasione aspettando. Riducono à memoria l'antichissime leghe & amicitie gia di molti popoli confederate, fingono nuoue fauole, argomenti nuoui, e nuoue bagatele. Muouaui una sola cosa ò Siracusani che e questa, che se farete questo, i Lacedemoni (e per dirui) e molti altri appresso resteranno in ciò da uoi offesi, e non mezanamente in uero, i quali si son prontamente messi à prendere per uostra difesa questa guerra, & hauendoui, secondo le conditioni della lega gl'aiuti mandati; non hanno mancato & nel pericolo uostro intricarsi, & parimente darui soccorso, se ben come sapete potranno senza dispiacere ò ingiuria dell'una e dell'altra parte starsene in pace, & senza sospetto di niuna cosa riposarsi, e lasciare in potere di qualunche si sia di mettere à sacco e ruina la Sicilia. Ora se egli auerrà, che lasciando andarne uia liberi i prigioni, uogliate col nemico nuoua amicitia fermare, non potrete gia in alcun modo negare, che la fede con ragion di lega promessa, non sia da uoi tradita: & oltre acciò farete i communi nostri nemici, che hora sono nelle man uostre, & in nostro potere hor che son rotti & abbassati il disfargli, con rendere loro una giouentù si fatta, di uenir di nuouo molto piu, che prima feroci, & che habbiano poi con molto piu crudele odio di prima, à uenire sopra noi, & à nostri danni e ruine. Et io quanto à me non mi recherò mai à credere, ne mi sarà mai persuaduto che gl'Ateniesi, hauendo gia prima tanto e cosi graue sdegno contra uoi conceputo, siano per mantener ferma (se pur auerrà che se faccia) questa amicitia. Ma mentre che i fatti saranno dalla qualità della cosa impediti, e che le forze loro per esser troppo deboli, il potere loro negheranno, son chiaramente per simulare beniuolenza: ma doue poi dal bisogno e da mancamenti rihauuti si haranno, & haranno forze riprese, e che conosceranno di poter resistere & in loro confidarsi: quasi come da una infirmità rihauuti, e di corta carcere liberati, à guisa di fere con furia mouendosi, torneranno alla primera natura loro, e (da tanto sfrenato disiderio di uenire all'intento loro son tirati) uorranno usare ogni possibile sforzo di uenire alla prima loro openione, e la gia cominciata impresa seguitando. Io dunque finalmente chiamo in testimoni te Gioue sommo padre, e uoi altri Dei tutti, che non s'habbia à saluare à questi nemici la uita; & che la fede, e la ragione della lega non sia tradita, & che coloro, i quali sono stati ne' pericoli compagni, non siano per saluare i nemici abbandonati; e che in somma la commune patria non sia di nuouo costretta à douere in un'altro piu graue pericolo incorrere. Hora hauendo il Lacone in tal guisa d'intorno à queste cose discorso e ragionato, toltosi il popolo dal suo pri-

mo parere, e tutto commosso: fu il parere di Diocle confermato, e così fu quanto egli haueua detto diterminato. La onde cauati subito fuori que' Capitani, & à morir condotti, furono della uita priuati: e tutti i soldati della lega al luogo delle prede condotti, furono all'incanto uenduti. Gl'Ateniesi poi distribuiti per le botteghe delli scarpellini, erano in catena sotto buona guardia tenuti: ma poi ne furon gran parte, quelli cioè, che erano in qualche arte, ò disciplina instrutti, liberati, e quindi da i giouani cauati. Gl'altri poi con grandissime fatiche sempre in catena, & in oscure prigioni miseramente la uita sostentando, uennero finalmente à morte. Ora essendo gia le cose della guerra interamente fermate, diede à Siracusani Diocle le leggi. Dicesi à quest'huomo essere auuenuta una cosa degna certissimamente di memoria. Conciosia cosa che perche egli ueniua coloro che qualche delitto commetteuano con seuerità inessorabile perseguitando, & à colpeuoli (tolto in tutto uia ogni perdono) daua gastigo, haueua tra l'altre leggi framessa questa, che non fosse ad alcuno permesso d'entrare in consiglio con l'arme. Doue se fosse auuenuto, che alcuno in ciò errasse, fosse della pena della testa punito: & in questo non haueua luogo alcuna escettione che ciò fosse ò per imprudenza, ò per necessità, ò per qual altra cosa si uoglia seguito. Essendosi un giorno sparsa una nuoua, come i nemici erano nel contado di quella città scorrendo entrati, messasi à lato la spada, correua per andar loro contra: & allhora nato d'intorno alla piazza in un subito un gran tumulto, & una seditione grande, uerso quella riuolto, & così con la spada à lato com'era, inauertentemente corse alla piazza: e quiui da un'huomo priuato osseruato, mentre colui con alta uoce gridaua che egli era il primo à trapassare e rompere le leggi da lui fatte, egli ad esso, che di ciò l'imputaua riuolto, con alta uoce rispose; non gia per dio, anzi, che io le ferirò. E così detto, subito la spada impugnando, si passò per se stesso la gola. Hora queste son le cose che nel corso di quest'anno seguirono. Essendo intanto eletto al gouerno in Atene Callia, in Roma furon creati quattro Tribuni di soldati con la auttorità, che si suole à i Consoli concedere. P. Cornelio, & C. Fabio. . . . . Celebrauasi tra gl'Elij la nouantesima seconda Olimpiade, nella quale al corso dello stadio fu uincitore Esseneto Acragantino. Hora essendo al tempo di costoro le cose de gl'Ateniesi in Sicilia passate male, si cominciò l'Imperio ad hauere per tutto per cagione di quella rotta in disprezzo. Conciosia che molti popoli come furono i Samij, que' di Chio, i Bizzantini, & altri molti, dalla diuotion loro subito leuandosi, à quella de i Lacedemoni s'accostarono. La onde quel popolo da questo trauaglio e timore sbattuto, messisi di lor proprio uolere à tor uia il gouerno popolare dello stato, elessero tre cittadini, à i quali si douesse la cura del gouerno di quello stato interamente commettere. Onde essendosi l'arbitrio e la auttorità in tal guisa nelle mani di pochi ridotta; questi che haueuano in mano il gouerno, hauendo fatto molte

Legge di Diocle sopra il portar dell'arme.

Diocle uccide se stesso.

Olimpiade 90.

galee

galee fabricare; cõmisero che quaranta con i loro capitani ne douessero andar fuori: ma nato poscia tra costoro mentre n'andauano nauigando seditione, fu questa cosa cagione, che uerso Orupo si uenissero à terra accostando, doue per quello che s'intendeua erano le naui de i nemici fermate su l'anchore, & in questo luogo ferme si stauano; e quiui con essi uenuti alle mani, restarono i Lacedemoni superiori, & gli tolsero uentidue legni. Ora i Siracusani dalla guerra de gli Ateniesi, e dà quel pericolo liberati, & essendo le cose loro già tutte quietate, tutti i Lacedemoni, che s'erano nell'impresa come collegati in loro aiuto sotto Gilippo lor Capitano ritrouati, & che gli haueuano con le forze loro in quel pericolo difesi, con le spoglie e con la preda de i nemici, secondo i meriti di ciascuno premiarono; & in lor soccorso mandarono in Lacedemonia trentacinque galee per quella guerra da gl'Ateniesi mossa, e con esse capitano Hermocrate, che era tra primi e piu nobili de i loro cittadini. Hauendo poscia insieme raccolto tutte quelle cose, che della preda, & delle spoglie de' nemici si trouauano in quella guerra guadagnate; i tempij de gli Dei, diuersamente, che erano diuersi, ne uennero adornando. Quindi tutti que' soldati, che in quella guerra haueuano la uirtù loro & il ualore dimostrato, secondo i meriti di ciascuno con premij degni honorarono. Vn huomo dopò questo, che tra i primi di quel popolo era in riputation grandissima, & à chi grandissima fede si prestaua, & era d'auttorità non picciola, detto Diocle; si mise à persuadere al popolo, che uolessero fermare lo stato loro, e fare publici decreti con quest'ordine, che gettandosi la sorte, ciascuno douesse que' magistrati, che gli toccheranno essercitare; che si eleggessero huomini à dar le leggi, per metter regola à i costumi delle genti, & accommodar le cose della republica, e far nuoue leggi, e nuoui ordini fermare. Onde fattasi tra Siracusani à quest'effetto di que' cittadini elettione, iquali all'hora tra gl'altri di gran prudenza e di gran sapienza eran tenuti dotati, fu tra questi eletto Diocle che era tra tutti gl'altri il primo e nobilissimo riputato. Conciosia cosa che questi di così fatta maniera per destrezza d'intelletto, e per peritia di cose gl'altri tutti auanzaua, che hauendo le tauole delle leggi per commune uolere di tutti coloro, iquali erano stati à tal cura deputati, composte e scritte, per dare à i costumi de gl'huomini regola e modo, erano queste le leggi di Diocle chiamate; quasi che l'auttorità di tanto huomo il titolo in tal caso si guadagnasse. E fu quest'huomo mentre uisse in somma riuerenza & ammiratione sempre tenuto da i Siracusani non solamente in uita, ma dopò etiandio che fu morto con honoratissime memorie publicamente fu honorato; hauendo in honor suo quasi che à uno Dio dirizzato il tempio, che fu poi da Dionigi nel uenir le mura della città fabricando, ruinato: benche gl'altri popoli ancora della Sicilia, non meno di costoro l'hebbero in ueneratione. Perche molte città per quest'Isola, ordinarono, che lo stato delle cose loro con le leggi di costui si moderasse, e che con i modi da lui dati si gouernasse: e fu questo

Diocle hauuto in grã ueneratione in Sicilia.

sempre tra loro osseruato, per fino à che i Siciliani tutti furon da i Romani loro cittadini creati, & che furon loro da quella republica date le leggi. Regnando poi ne' tempi, che successero Timoleonte, hauendo dato loro Cefalo le leggi, e dipoi anche al tempo di Hierone lor Re, Polidoro; non uolsero che di questi due alcuno di legislatore hauesse il nome; ma uolsero che amendue fossero chiamati giurisconsulti, & interpreti do i datori delle leggi: e perche le leggi loro erano in antica lingua scritte, si pareua, che fossero sopra modo oscure, & ad essere intese difficili. Ora perche nel far le leggi graue & circonspetta prouidenza si ricerca, e gran consideratione: e si pare che questi somma seuerità sopra tutto cercasse d'osseruare, perche egli in esse ordinò sopra tutti gl'altri, che hauessero mai date leggi, pene grauißime contra coloro, che della ragione, e dell'equità e delle commune leggi fossero uiolatori. Hebbe etiandio grandissimo risguardo alla giustitia, percioche egli piu di tutti gl'altri, che auanti à lui erano stati hebbe auuertenza, & con ogni poßibil diligenza tenne cura, che à ciascuno secondo il merito, e secondo la dignità i premij si distribuissero; & oltre acciò usò nelle cose delle leggi e nelle cause ciuili una cautißima maniera, e molte cose per essere egli huomo sperimentato molto uenne accommodando, si come faceua di mestiero; percioche egli ordinò, che qualunche causa, e qualunche accusa e querela ò publica ò priuata, che fosse in giuditio proposta, hauesse con una certa multa à esser terminata. Il suo dire è breue e mozzo, onde è stato ragione, che color, che leggono son forzati nel ueder le sue scritture, à star molto bene considerando. E che quest'huomo fusse di uirtù dotato e d'animo seuero il caso della sua morte ne può esser chiarißimo testimonio; e noi ci siamo con alquanta di diligenza nel ragionar di lui uenuti allargando per questo, che la maggior parte de i passati scrittori, di lui ragionando pochißime cose toccarono. Hora gli Ateniesi hauendo hauuto la nuoua della rotta dell'essercito loro in Sicilia, e come egl'era tutto disfatto, con grauißimo dolore, e gran pianti la grandezza di tanta calamità sopportarono. Ma non per questo punto si tolsero da stare con i Lacedemoni in competenza quanto al caso dell'Imperio; anzi che fu tra loro per decreto fermato, che di nuouo molte naui si fabricassero, e s'armassero, e che si facesse di danari prouisione per fino all'estremo loro bisogno, hauendo anchora qualche speranza delle cose loro; & hauendo di tre huomini fatta elettione, diedero loro intera auttorità d'hauer la cura di tutto quello, che à quella guerra s'apparteneua, e di fare intorno acciò tutte le necessarie prouisioni. Percioche eßi giudicauano che alla qualità di que' tempi & in que' pericoli, molto meglio si potesse accommodare, e piu à proposito & idoneo fosse il gouerno di pochi & l'auttorità, che lo stato popolare, uolendo uenire delle cose loro all'espeditione, percioche da pochi si poteua con molto maggior prontezza le cose tutte prouedere, & con prestezza maggiore procurarle. Ma la cosa per dire il uero riuscì loro poi in tutto al disegno loro contraria.

traria. Conciosia cosa che mentre costoro ueniuano quaranta naui per fare quell'impresa apprestando, furon fatti di quelle due Capitani, che per la discordia che era fra loro; l'uno dell'altro non si fidauano; & maßimamente allhora che le forze della città si trouauano indebolite, & quando si pareua che'l tempo un consentimento & una grandißima concordia sopra tutto ricercasse. Ora passata l'armata di costoro à Oropo, si misero subito à uolere co' Lacedemoni far giornata, non hauendo procurato, nè hauuto altrimenti pensiero di metter prima l'armata in battaglia: & cosi uenuti quiui alle mani, essendosi la cosa di quella giornata da loro mal gouernata, & portatisi nel combattere con molta uiltà à quel pericolo sostenere, ui persero uentidue legni, & appena poteron l'altre naui ad Heretria ritirandosi, dalle mani de' nemici, che gli perseguitauano, campare. I confederati de gl'Ateniesi dopò questa giornata, si per cagion della rotta, che haueuano pur dianzi hauuta in Sicilia; si ancho per trouarsi malißimo del cattiuo & insolente gouerno di que' Capitani sodisfatti, dalla diuotion loro togliendosi, alla parte de i Lacedemoni s'accostarono. Essendo con i Lacedemoni Dario Re de' Persiani in lega, Farnabazzo, che per lui haueua il gouerno delle cose e luoghi marittimi, e che con danari e con stipendij ueniua la potenza de i Lacedemoni sostentando, & haueua mandato à far uenire della Fenicia trecento galee, disegnando in aiuto de i Lacedemoni in Beotia mandarle: tosto che intese come le cose de gl'Ateniesi per hauere tante rotte riceuute e per tante ruine sopra loro corse, erano quasi, che oppresse restate, da ciascuno uniuersalmente si giudicaua, che quella guerra douesse esser fornita, e che posate l'armi douessero dalla guerra leuarsi, e dal uoler piu stare in contesa; di maniera, che non era piu credibile appresso à persona ueruna, che gl'Ateniesi fossero per piu prendere ardire di metter pure un minimo tempo in uolere la fortuna e i pericoli della guerra tentare, ò pure che tentandola fossero per poterla sopportare. Ma furon gran parte, che da quello, che seguì dell'openion loro si trouarono ingannati: percioche egli auuenne appunto il contrario per le gagliarde forze, e potenza grande di questi popoli, che tra loro in tal guisa combatteuano, e per la uirtù e nobiltà de gl'animi loro. Alcibiade da Atene bandito, si stè cosi bandito per certo spatio di tempo appo i Lacedemoni, & insieme con eßi s'era uenuto nella guerra, e ne' carichi d'essa trauagliando; & haueua loro con la militar sua disciplina bene spesso, e con l'arti sue nelle cose della guerra, nelle quali egli era eccellente molto, e con la cura e diligenza, che intorno à queste cose usaua utile non picciolo in quelle battaglie apportato: percioche egli era tra cittadini per essere eloquentißimo, e di grandißimo ardire, molto stimato: e tra gl'Ateniesi per antico sangue, e per ricchezza e potenza quasi che tutti gl'altri auanzaua. Ora questi disiderando d'essere alla patria richiamato: ueniua con ogni suo potere tra se discorrendo e cercando se hauesse potuto con qualche giouamento, ò beneficio à

Alcibiade, desidera di ritornar alla patria.

gl'Ateniesi giouando, farsi loro grato; e maßimamente allhora, che si pareua che le forze de gl'Ateniesi fossero rotte, e quasi che interamente superate. Hauendo dunque fatto amicitia con Farnabazzo Satrapa del Re, ueduto come egli haueua gia trecento legni apparecchiati per douergli mandare à i Lacedemoni in aiuto, lo uenne persuadendo, che da tale impresa si togliesse; percioche non era utile punto alle cose de' Persiani, nè allo stato del Re sicuro, che la potenza de i Lacedemoni in tal guisa à spese del Re si stabilisse: e che egli era molto meglio di stare à uedere que' due popoli insieme tra loro con equali forze combattere; e che con lunghe discordie si uenissero tra loro trauagliando. Così dunque Farnabazzo stimando, che Alcibiade hauesse detto bene, al consiglio di lui attaccandosi, fè tornare à dietro nella Fenicia l'armata: onde egli ciò facendo, uenne à leuare à i Lacedemoni tante forze, che da questi aiuti à loro si accresceuano. Hauendo poi dopò certo poco tempo di poter tornare alla patria ottenuto, fu da' suoi cittadini richiamato; & eletto dell'essercito Capitano; e hauendo i Lacedemoni in molte battaglie superati, cominciò à dar loro molti trauagli, e mantenne la sua patria in piedi, & in grandezza la ripose. Ma di queste cose ne uerremo piu chiaramente, & piu largamente al suo luogo ragionando, lasciando per hora il parlare da parte, per non uenire nello scriuere i corsi della natura, & i tempi delle cose tarompendo. Ora passato il corso di quell'anno, uenne il gouerno d'Atene nelle mani di Teopompo, & i Romani fecero quattro Tribuni di soldati con auttorità Consolare. Tiberio Postumio, C. Cornelio, C. Valerio Cesone, & Fabio. Leuaron uia gl'Ateniesi al tempo di costoro l'auttorità del Triunuirato, e quel magistrato deposero; & lo stato della città all'antico loro costume, & all'arbitrio de i cittadini ridussero: e di tutte queste cose fu capo & auttore Teramene huomo di gran bontà, e di schietta uita, & ilquale era allhora giudicato huomo di grandißima prudenza. Conciosia cosa che solo costui essendosi messo à proporre e consigliare, che si douesse alla patria rimettere Alcibiade, sotto la cura del quale eßi nella grandezza loro tornarono; & hauendo oltre acciò molte altre cose fatte in beneficio & utile della sua patria, si uenne non mezanamente à far grato a' suoi cittadini, & auttorità grande uenne à conseguire. Ora queste cose seguirono poco tempo dipoi. Furono intanto eletti da gl'Ateniesi Capitani à seguitar quella guerra Trasillo, e Trasibulo, iquali radunata appresso à Samo l'armata, con essercitare i soldati in giochi militari bene spesso, finte battaglie rappresentando, ogni giorno alle fatiche e battaglie di mare gl'essercitauano; & in tal guisa ueniuano di eßi ne' pericoli l'ardire, e la disciplina nel combattere considerando. Ma Mindaro Capitano dell'armata de i Lacedemoni, si fermò per certo spatio di tempo à Mileto, doue staua gl'aiuti di Farnabazzo aspettando. Perche hauendo inteso come ueniuano trecento galee, che gl'erano della Fenicia mandate, presa per ciò gran confidenza, & insuperbito, giudicaua egli co[l]

Farnabazzo à persuasion d'Alcibiade, non manda soccorso à' Lacedemoni.

Teramene fa leuar d'Atene il Triunuirato.

Trasillo e Trasibulo Ateniesi, essercitano i soldati.

lo sforzo di così grossa armata, il grande imperio de gl'Ateniesi mandar per terra. Ma hauendo poscia non molto dopò inteso per alcuni mandati, come Farnabazzo, mosso dal consiglio di Alcibiade, haueua le galee, che erano gia in camino, in Fenicia rimandate, perduta dell'aiuto di Farnabazzo la speranza, rimeßi insieme, e ben prouisti tutti que' legni, iquali egli haueua seco del Peloponneso, e d'altri popoli confederati; diede tredici galee à Doreo, con commeßione, che alla uolta di Rodi douesse nauigare. Perciochè egli haueua inteso come da alcuni s'eran fatte certe congiure, e che si ueniua cercando di fare alcuni nuoui mouimenti: perche alcuni popoli Greci haueuano poco prima mandati d'Italia per le conuentioni della lega certe naui, ui spinse quelle; & egli hauendo intanto in ordine l'altre rimesse, che furono al numero d'ottantatre, si mosse quindi per la uolta dello Hellesponto, perche haueua inteso come l'armata de gl'Ateniesi s'era à Samo fermata. Vdita in questo tempo da i Capitani de gl'Ateniesi la nuoua del uenire della nimica armata; si mossero con sessanta naui uerso loro. Arriuati i Lacedemoni à Chio, i Capitani Ateniesi giudicarono, che fosse molto meglio per loro d'andarsi à Lesbo accostando, e quiui con esso loro i legni & aiuti de' confederati loro congiungere, acciochè i nemici non fossero loro di numero superiori. Hora mentre quiui le cose in questi termini si trouauano, Mindaro de i Lacedemoni Capitano si partì la notte nauigando con tutta la sua armata uerso l'Hellesponto con quella maggior prestezza che gli fu poßibile: e quindi sciogliendo il dì seguente con il uento fauoreuole se n'andò uerso Sigio. Gl'Ateniesi intesa la soleccita uenuta de' nemici, che in così breue tempo non fosse punto da starsi, prese da i confederati tre sole naui, poi che l'altre indugiauano, non parendo loro à proposito di piu tardare, non uolsero piu quiui fermarsi, e quindi con que' nauilij, che si trouauano facendo uela, à ire ad affrontare la nemica armata si mossero. Et arriuati à Sigio, trouaron come l'armata s'era gia quindi partita; e assaltando tre naui, che quiui eran sole restate, subito le presero. Passando poscia ad Eleunta, si prouidero in questo luogo di tutte quelle cose, che per uenire à battaglia nauale faceuano loro di bisogno. Ora uedendo i Lacedemoni come i nemici erano al uenire al fatto d'arme accesi, e che tuttauia si ueniuano acciò accommodando, e faceuano di tutte le cose apparecchio; si misero anch'eßi à uenire la ciurma essercitando, & in questo consumaron cinque giorni: quindi l'armata loro, che era gia ridotta al numero di ottanta legni misero per combattere in ordine: & così presero cura di dirizzare dell'armata loro il corso in que' golfi, che sono uerso le parti dell'Asia riuolti, e quindi in battaglia quasi da quella parte uenir douesse, ordinarono di spingerla auanti. Gl'Ateniesi d'altra parte, quasi che dell'Europa uenissero, spinsero auanti l'armata loro, che era alla nemica di numero inferiore, ma era bene di sperienza, e di peritia delle cose di mare di gran lunga superiore. Eran fermati nel destro corno della battaglia de i Lacedemoni i Siracusani, hauendo Hermocrate

Mindaro Lacedemonio, ua con l'armata uerso l'Ellesponto.

per loro Capitano: nel sinistro si fermarono sotto Mindaro lor capitano i Lacedemoni. Si fermò nel destro corno di quella de gl'Ateniesi Trasillo, e Trasibulo nel sinistro. Così dunque in quel principio l'una e l'altr'armata d'affrontarsi si affrettaua, & amendue cercauano d'occupare il uantaggio dell'acque, per non hauere, mentre eran poi alle mani contra il flusso del mare, e le sue inondationi. Onde per buono spatio attesero senza far altro à uenirsi d'intorno girando, e cercando di prendere lo stretto de i passi; e quasi come uolessero occupare lato sicuro da fermarsi s'allargauano; percioche la battaglia loro era appunto tra Sesto, & Abido; di maniera che il flusso e riflusso e l'ondeggiar del mare era loro in quelli stretti nel uenir poi combattendo di non picciolo impedimento. Ma i marinari de gl'Ateniesi, che nell'arte e peritia delle cose del mare erano eccellenti, furono ad ottenere la uittoria di grandissima importanza. Percioche se ben l'armata de i Lacedemoni e per numero di legni e per brauura e ualor di soldati era superiore; l'arte nondimeno e la pratica de' marinari, & l'hauer ciurma di gran lunga migliore, ueniua à fare, che tutte le forze & impeti loro riuscissero uani; perche tosto che e' uedeuano, che quei del Peloponneso con i legni loro ben prouisti, e con gli sproni à loro riuolti, andauan lor contra per inuestirgli; gl'opponeuan subito i loro, con arte tali accommodati e proueduti, che mentre quelli ueniuan loro impetuosamente contra, ueniuano ne gli sproni de i loro ad essi riuolti à percotere, & essi Capitani di que' nauilij eran costretti à riceuer le percosse, che dalle punte de gli sproni ueniuano loro date. Onde accortosi Mindaro come il tentare di spingere auanti à dar dentro e uolere con gli sproni inuestire era cosa, che riusciua loro uana, impose tosto à' suoi, ò che si spingessero molti insieme addosso à pochi, ò che ueramente, à uno à uno affrontandosi, cercassero co' nimici combattere: ma nè meno in questo fu la peritia de' marinari di poco giouameuto: anzi che con destrezza & à tempo lo scontro de' legni che ad inuestire con gli sproni erano spinti, schiuando; per fianco poi in un tempo contra quelli uoltandosi, molti ne inuestiuano, e sfondauano. Doue poscia la battaglia cominciò à farsi piu fiera, e che'l furor del combattere hebbe l'una e l'altra parte ben bene infiammato, non si ueniuan piu con gli sproni, & col corso affrontando, ma presesi tra loro l'una con l'altra le naui, & insieme legandosi, si menauano d'appresso pel dosso le mani, & i soldati gia à corpo à corpo s'affrontauano; & erano bene spesso di combattere impediti da la furia dell'onde, che loro in faccia dauano; onde durò grande spatio di tempo il combatter loro con graue pericolo d'amendue le parti; percioche amendue faceuano l'estremo di quanto poteuano combattendo; & si uedeua ne gl'animi loro una fiera ostinatione; e non si potendo per anchora conoscere, che la uittoria ad alcuna delle parti inchinasse; & essendo gia lungamente mostratasi la fortuna crudele, & essendo quella battaglia dubbiosa, & à molto gran pericolo ridotta; ecco che in un subito si uiddero di uerso l'ultimo

Fatto d'arme nauale tra Lacedemoni & Ateniesi.

timo promontorio apparire uenticinque naui, che erano da i confederati de gli Ateniesi in loro aiuto mandate: i Lacedemoni dalla uenuta di costoro spauentati, con quella maggior prestezza che poterono, in Abido, si ritirarono; hauendo sempre gl'Ateniesi dietro, iquali a' nemici che fuggiuano si ueniuan fieramente addosso spingendo; e tale fu il fine c'hebbe questa giornata. Furon prese da gl'Ateniesi otto naui di quelle di Chio, cinque di Corinto, due de gl'Ambracij, una de i Siracusani, una de i Paleneti, & una de i Leucadi. Et essi uincitori anchora ne persero cinque, lequali tutte furon fracassate, e messe in fondo. Dopò queste fattioni, quelli, che con Trasibulo haueuano la uittoria ottenuta, dirizzarono un trofeo in quel promontorio, nelquale è d'Ecuba la sepoltura: e subito spedirono ad Atene à dare di questa uittoria la nuoua. Essi intanto con tutta l'armata, si spinsero alla uolta di Cizico; perche questa città auanti, che seguisse questa battaglia nauale, à gl'Ateniesi ribellandosi, à Farnabazzo di Dario Capitano, & à Learco Capitano de i Lacedemoni s'era data. E trouatala sprouista, e senza difesa alcuna di fortificationi, ò di presidio assaltandola, fu loro ageuole il prenderla: & hauendo messo loro una taglia di danari, e fatto un certo stipendio pagare: si mossero nauigando uerso Sesto. Mindaro intanto dell'armata de i Lacedemoni Capitano, essendosi dopò la riceuuta rotta ad Abido fuggendo ridotto, fè quiui i legni mal conci, e scomposti rifare, e ricommettere con buone ligature fermandoli: & parimente spedì con prestezza Epicle Spartano alle galee, che erano in porto à Eubea, con ordine che le facesse tutte quiui quanto prima condurre. Questi ad Eubea arriuato, messe in un tempo insieme cinquanta legni, e con essi tutti se ne uenne con prestezza (come gl'era stato commesso) nauigando: e tosto che queste al monte Ato fur giunte, si leuò una fortuna, & una tempesta si terribile & horrenda, che que' nauilij tutti combattuti e fracassati si sommersero, e di tutte quelle persone, che in essi si trouauano, soli dodici huomini e non piu se ne poteron saluare. E si pare che di questa si gran ruina faccia testimonio, quello che per memoria di ciò si uede scritto nel tempio à Coronea, si come si legge in Eforo, che u'erano scritti questi uersi.

Naufragio de Lacedemoni al mõte Ato.

DODICI fur che di cinquanta naui
Si saluar soli à i perigliosi scogli
D'Ato, che gl'altri dalle rapid'onde
Pel rabbioso soffiar di Noto irato
Sommersi insieme co' nauili furo.

ET intorno à questo medesimo tempo, Alcibiade seco tredici galee conducendo, se n'andò nauigando uerso coloro che à Samo si trouauano, a' quali era stato gia prima fatto intendere come Farnabazzo dalle sue persuasioni mosso,

hauena fatto tornare à dietro trecento legni, iquali egli in aiuto de i Lacedemoni conduceua. E cosi da costoro humanamente, e con molta benignità riceuuto in Samo, cominciò à uenire con essi della sua tornata alla patria consultando, & à offerir loro di uolere essere alla patria di non poco giouamento per lo auuenire; & nello istesso tempo pregaua di essere udito, perche si uoleua dall'imputationi dategli difendersi; & in questo suo scusarsi uenne la sua mala sorte, e la persecutione della fortuna si contra lui crudele, con molte lacrime piangendo; poi che da gl'Emuli suoi gia con insidie, e con fraude perseguitato, e dalla patria, e dal suo natio terreno scacciato, era stato forzato à mostrar poi contra la patria sua quanto fosse grande la sua uirtù e'l ualore. Et essendo questo suo parlare da' soldati con grande attentione come à loro grato e giocondo molto udito, essendosi sopra tal cosa ad Atene lettere spedite, & huomini mandati; piacque à quel popolo di assoluer quest'huomo da ogni sua imputatione e querela, e di liberarlo da ogni pena, e farlo de' carichi della guerra, e del gouerno delle cose partecipe. Percioche considerato il uehemente ardire di quest'huomo in qual si uoglia cosa, e la grandezza sua, l'auttorità e'l nome, che era per tutti i luoghi uniuersalmente della Grecia celebrato; stimauano, (& in uero non era ciò fuor di proposito) che richiamato costui, & con essi congiunto, fosse per essere alle cose loro di non poca importanza. Conciosia cosa che Teramene, che era il prim'huomo di quella città, (che per dire il uero, se in alcuno si trouaua in luogo che sia qualche prudenza, egli si pareua che fusse quelli) haueua il popolo essortato che Alcibiade si douesse richiamare. Saputesi queste cose à Samo, Alcibiade tutto lieto, aggiunte alle tredeci galee, le quali egli seco conduceua, altre noue piu, uenne in Halicarnasso con quell'armata nauigando; & hauendo al popolo d'essa posta una grauezza di danari, e che douessero certo tributo pagare, si mosse per dare à Merodipa il guasto; e quindi tratta grandissima preda, se ne tornò à Samo. Distribuendo poscia tra que' soldati, che à Samo si ritrouauano, & tra suoi le spoglie de' nemici, che n'haueua molte insieme ridotte; & in tal guisa le ricchezze loro accrescendo, hauendosi in breue con far loro questi presenti e con questi premij gl'animi d'essi acquistati; se gli fè tutti diuenire amici & molto affettionati. Intorno à questo tempo gli Antandrij che sotto'l presidio de' Persiani si trouauano, hauendo secretamente fattesi uenire alcune compagnie di soldati da i Lacedemoni, il presidio della città loro scacciarono, e si misero à uenire la Republica loro in libertà ridotta, e la lor patria secondo, che loro pareua amministrando. Percioche i Lacedemoni imputando Farnabazzo, che hauesse i trecento legni in Fenicia rimandati, fermata con gl'Antandri la lega, con l'armi loro haueuano insieme con essi presa di quel popolo la difesa. Hora Tucidide Ateniese, hauendo in otto uolumi, ò pure in noue; (per quanto uogliono alcuni) le cose nel corso di uent'otto anni seguite, abbracciato e raccolto, diede all'historia sua

Alcibiade è richiamato da gli Ateniesi alla patria.

compimento. Vennero poi dopò lui Senofonte, e Teopompo, iquali diedero allo scriuer loro principio, là doue Tucidide haueua lasciato; e Senofonte ha scriuendo raccolto ne' suoi libri le cose nel tempo d'anni quarant'otto seguite. Ma Teopompo hauendo scritto le cose della Grecia che erano nel corso d'anni dicessette succedute, arriuò fino alla bataglia nauale, che appresso à Cnido fu fatta; & quiui al suo scriuere pose fine: lequali cose tutte egli in uolumi dodici raccolse. Hora in questo termine erano le cose dell'Asia, e della Grecia ridotte. Hauendo intanto i Romani contra gl'Equi la guerra comincitta, entrarono con grosso essercito nel paese loro; & essendosi ad una terra detta Bolaso accampati, per forza la presero. Fu eletto Glaucippo al gouerno di Atene, & à Roma furon creati Consoli M. Cornelio, e L. Furio. In questo tempo gl'Egestani in Sicilia, essendo gia stati in lega con gl'Ateniesi a' danni de' Siracusani, poi che quella guerra era fornita, erano entrati in gran pensieri, e da paura non picciola trauagliati. Conciosia cosa che essi stessero aspettando (& in uero che si pareua che ciò loro si conuenisse) di douer portare di que' delitti la pena, iquali haueuano gia contra i Siracusani commessi; & essendo già buon tempo co' Selinunti per cagione de' termini de i paesi loro, che non erano ben chiari, in contesa; spontaneamente cederono; mossi dal sospetto che i Siracusani, prendendo da questa contesa occasione, non si mouessero à far loro contra insieme co' Selinunti la guerra, & à ruinare, & affatto spianare la città loro. Ma doue poscia uidero come i Selinuntini contra loro in questa cosa si portauano troppo auari & insolenti, e di maniera, che oltra i terreni, che erano come dubbi tra loro gia in lite, & che essi gli haueuano gia conceduti, si metteuano etiandio à uolere loro usurpare & occupare gran parte dell'altre loro terre uicine, che erano chiarissimamente e ragioneuolmente loro; mandarono ambasciatori à Cartagine, aiuto contra la forza e uiolenza di questi loro uicini domandando, con ordine, che loro offerissero di uolere in ricompensa di tal beneficio dar se stessi e la città loro sotto la loro giuridittione. Passati questi ambasciatori à Cartagine nauigando, esposero quiui al Senato & al popolo le commessioni, per le quali essi u'erano andati. Onde hauendo ciò inteso i Cartaginesi, cominciarono à star dubbiosi, & à uenire intorno acciò diuerse cose discorrendo, & imaginando: che da una banda erano à occupare quella città molto atta & à proposito per le cose loro prontamente inchinati; e dall'altra la potenza de' Siracusani, daua loro spauento; considerando, che pur dianzi haueuano con gran rotta la potenza de gl'Ateniesi superata, e disfatta. Ora stando la cosa tra pareri così diuersi in dubbio, uinse finalmente la gran uoglia di occupare quella città: onde fu da loro à gl'ambasciatori dato risposta, come manderebbon loro il soccorso, che domandauano: & per far questo essendo pronti (doue pure conuenisse di farlo) à uenire al fatto della guerra, elessero Hannibale per loro Capitano, il quale in quel tempo secondo la dispositione delle leggi loro teneua il gouerno di

Tucidide, doue finì la sua historia

Senofonte, e Teopompo Istorici.

Egestani domandano aiuto a' Cartaginesi.

quel Regno. Era questi nipote di quello Amilcare, che haueua gia fatto guerra con Gelone, ilquale, si come s'è gia piu adietro detto, fu morto con un grande essercito uicino à Himera. Et il figliuolo di Gelone, che dal popolo per essersi in quella impresa portato si male, era stato della città scacciato, si era poi stato sempre tra quelli di Selinunte. Hora Hannibale, che per sua naturale inchinatione portaua al nome de' Greci odio non picciolo, di cancellare con la uirtù e ualor suo l'ignominia e'l uituperio de' suoi disideroso; ueniua tutta uia molte cose pensando; usaua ogni possibil diligenza, di portarsi in questa sua condotta in modo, & in questa impresa, che gli uenisse fatto cosa, che alla patria fosse grata, & che felicemente gli riuscisse. Hauendo dunque molto ben considerata la uiolenza e l'ingiuria, che i Selinuntini faceuano, poiche non era loro stato basteuole di uenire occupando quella parte del paese, che gli Egestani di lor uolere loro concedeuano, per cagion del quale come di cosa che non era ben chiara, era prima contesa tra loro; spedì subito insieme con gl'Egestani ambasciatori à Siracusa; quasi come per usare certa modestia, à quel popolo rimettendo questa cosa, come, che piu loro quasi s'appartenesse d'essa la cognitione: e con finte parole, si come haueua di sua natura, il simulare in pronto, fece di bontà e d'equità dimostratione; ma egli fè questo, perche egli stimaua douere auuenire, che i Selinuntini fossero per ricusare tal giuditio, e che i Siracusani poi di ciò sdegnandosi, fossero per torsi dalla lega & amicitia loro. Mandarono i Selinuntini anchora i loro ambasciatori per riparare, che à quel giuditio non si uenisse. Et essendosi quiui condotti, & hauendo hora disputando, hora ributtando, e tal uolta anchora opponendosi, e contradicendo molte cose con gl'ambasciatori Cartaginesi, e Selinuntini risposto; fu finalmente da i Siracusani conchiuso, che fosse bene, che si uenisse sopra questo caso à tale risolutione; che potessero mantenere co' Selinuntini l'amicitia e la lega, e con i Cartaginesi parimente la pace. Poiche furon tornati gl'ambasciatori, i Cartaginesi mandarono in aiuto à gl'Egestani cinquemila soldati della Libia, & ottocento della Campania, iquali gl'Ateniesi da' Calcidesi à loro stipendij nella guerra contra i Siracusani haueuano gia condotti. Hora questi essendosi dopò la rotta dell'essercito Ateniese partiti, non eran piu da persona à gli stipendij chiamati. Onde hauendogli presi al soldo loro i Cartaginesi, à ciascun di loro un cauallo de i danari del publico comprando, tra loro gli distribuirono: date poscia à ciascuno quelle paghe, che si conueniuano, gli fecero alla città d'Egesta passare. La potenza de' Selinuntini intanto era molto accresciuta, & era la città loro di numero grande di cittadini ripiena. Onde per ciò e nelle molte ricchezze loro, e nel numero parimente grande del popolo confidando, haueuano gl'Egestani in disprezzo: e da prima messe molte compagnie di soldati insieme, i luoghi del paese loro, che a' suoi confinauano, assaltando, cominciarono à uenirgli tutti saccheggiando; & essendo per numero di soldati molto al nemico superiori, e

Hannibale in Sicilia à fauor de gli Egestani.

per questi successi molto piu ardire prendendo, con gl'animi tuttauia piu fierì contra'l nimico diuenuti, perche si pareua, che eglino per timore, d'uscir loro incontro non ardissero, seguiuano auanti senza temer piu nulla: e per tutto quel paese largamente spargendosi, attendeuano à far prede & à rubbare, come d'ogni pericolo sicuri. I Capitani de gl'Egestani intanto ueduta e considerata la temeraria insolenza de i nemici, si misero à tener diligente cura di uenire i uiaggi tutti che faceuano osseruando: messisi poscia insieme co' Cartaginesi e co' Campani in ordine, alla prima occasione, che loro si porse, saltati in un tempo fuori, all'improuiso gl'assaltarono: onde da caso tanto impensato colti, restaron quasi alla prima rotti, auanti che potessero far testa, e uoltando al nemico la faccia menar le mani. Furono intorno à mille soldati quelli che furon morti in quella fattione; e ritolsero loro tutta la preda gia fatta, e otteneno di costoro le spoglie. Mandaron tosto i Selinunti à Siracusa ambasciatori e gl'Egesteni d'altra parte à Cartagine, domandando in un modo istesso gl'uni e gl'altri da questi popoli aiuto e soccorso: e furono da loro ad amendue par decreto conceduti, come da coloro che cercauano di far la guerra per difender la sua parte ciascuno: & in tal guisa si diede alla guerra Cartaginese principio, che poi fu di tanto fuoco cagione. Hora i Cartaginesi hauendo molto ben considerata la grandezza e l'importanza di questa guerra, che si cominciaua, diedero interamente à Hannibale lor Capitano la cura e l'auttorità di condurre da tutti i luoghi, e mettere insieme un'essercito quale à lui fosse paruto per quella guerra basteuole; imponendogli che sollecitasse di fare quanto prima di tutte le cose prouisione, & con quella maggior diligenza, e prestezza, che fosse possibile, che per quell'impresa faceuano di mestiero. Scrisse Hannibale, & in quella state e nel uerno parimente, che tosto uenne e dall'Hiberia e d'altri luoghi un gran numero di compagnie di soldati pagati, & haueua gia d'essi fatto buona massa; oltra che non fu picciolo il numero de' cittadini, che à quell'impresa furono eletti. Si uenne poi trasferendo per molte e molte città della Libia, e di ciascuna cauò i piu braui e piu ualorosi soldati; quindi si riuolse al far fabricare delle naui; hauendosi gia fermato nell'animo di uoler tosto, che la primauera uenisse, uscire con le genti in campagna. Ora mentre che le cose della Sicilia in questi termini si ritrouauano, Dorico Rodiano delle galee Italiane Capitano in Grecia; tosto che uide hauere assai ben confermato il tumulto, che in Rodi era gia nato; quindi togliendosi, s'inuiò à forza di Remi uerso l'Helesponto, quanto piu poteua d'unirsi con Mindaro solecitando; ilquale uicino à Abido fermatosi, attendeua con la maggior prestezza, che poteua di mettere insieme forze per mare, e tutti i legni, che erano sotto'l nome della lega del Peloponneso compresi. Hora arriuato Dorico à Sigio del paese di Troia, quelle genti Ateniesi, che stauan surte uicino à Sesto, conosciuto & inteso di costui il camino, el disegno, subito che uidero essere il tempo; si spinsero alla uolta

Selinuntini rotti da gli Egestani.

Guerra Cartaginese onde hebbe principio.

Dorico Rodiano, Capitan di mare.

sua con tutte le forze dell'armata loro, che era di settantaquattro legni. Hora Dorieo non hauendo di questa cosa hauuto alcuna contezza, nè per un poco sapendo quello, che costoro uenissero tentando; attendeua à seguire per l'alto del mare sicuramente e tutto baldanzoso il cominciato corso. Ma doue gli uenne poscia riferito quanto grande armata gl'andasse contra, e quanto gia uicina gli fosse, perdendosi d'animo, non sapendo conoscere nella strettezza di tanto suo spauento alcun'altra strada di potersi saluare; si ritirò fuggendo à Dardano; e quiui fatti di presente i soldati sbarcare, e fattesi uenire le compagnie, che erano alla guardia della terra, fè che quanto piu prestamente si poteua, gli portassero quella maggior quantità di tutte le sorti d'armi da tirare, che poteuano: e cosi fattili tutti stare in ordine, ne mise parte per le prue, e parte ne fè per lo lito à luoghi, che giudicaua à proposito fermare. Ma gl'Ateniesi con incredibil prestezza coloro che fuggiuano seguitando, si misero à disordinar que' nauili, e leuargli per forza dal lito, e perche erano in gran numero, per tutto d'intorno spargendosi, faceuano ogni poßibile sforzo di superare i nemici, che faceuano difendendosi ualorasamente resistenza. Tosto che Mindaro hebbe di questa cosa hauuta la nuoua, senza perder punto di tempo, trasse fuor del porto d'Abido tutta l'armata, & con ottanta quattro legni bene armati, s'inuiò quanto piu rattamente poteua, alla uolta di Dardano, per soccorrer Dorieo, che in estremo pericolo si trouaua ridotto. Si trouauano medesimamente quiui per terra le fanterie di Farnabazzo, che stauano in aiuto de i Lacedemoni. Ora doue l'armate à farsi uicine cominciarono, que' Capitani dall'una e dall'altra parte ad ordinare in battaglia l'armate loro s'apprestarono. Mindaro hauendo seco nouantasette nauili, fè nel sinistro corno fermare i Siracusani, & egli prese per se di guidare il destro la cura. Fu dato dalla parte de gl'Ateniesi il gouerno del destro corno à Trasibulo, & Trasillo hebbe la cura dell'altro. Hora trouandosi l'una e l'altra armata in battaglia, que' Capitani feron subito cosi di quà come di là del dar dentro dare il segno: i Trombetti che stauano questo attendendo, ad un sol cenno in un tempo diedero col suono delle trombe principio ad una crudelißima giornata; onde le ciurme da quel suonare incitate, si misero subito à far l'estremo del potere & delle forze loro, e i padroni delle naui, à usare ogni diligenza nel uenirle gouernando e guidando. Si cominciò allhora una fiera e sanguinosa battaglia, & una spauentosa & horribil giornata, & fu quiui ogni cosa generalmente à grauißimo pericolo, & malißimo termine ridotto. Perciochè doue si furono accorti come le galee andauano loro contra, con gli sproni alla uolta loro per inuestire dirizzati, in quell'istante ciascuno à tempo, si come erano spertißimi, la prua delle naui loro riuoltando, gl'impetuosi colpi de gli sproni de' nimici con gli sproni delle loro parauano; onde bisognaua che quiui si uedessero i soldati, che in breuißimi momenti si trouauano da cure diuerse trauagliati: percioche uedendo la naue loro mostrare il fianco al nemico, che

Dorieo si ritira cō le sue galee à Dardano.

Giornata nauale à Dardano.

che con lo sprone era alla uolta d'essa dirizzato, & che poco era lunge dall'inuestirla, e tanto che appena u'era di potere schiuare il colpo speranza, e di potere il soprastante pericolo fuggire; da estremo terrore sbattutti, quasi che perdeuano di potersi saluare la speranza; e con grandißimo timore attendeuano quanto piu poteuano à cercare ciascuno di se stesso saluare, come ad estremo pericolo ridotti: tosto poi che per la peritia grande de' marinari uedeuano essersi quell'impeto fuggito, ripresa speranza, tutti lieti & con alte grida mostrauano al nemico la faccia. Ma non erano intanto meno intenti e riuolti con ogni loro solecitudine al combattere que' soldati, che meßi pe' tauolati cercauano di uenire alle mani; anzi che parte di loro tirando di que' luoghi dou'erano à nemici, che gl'erano appresso l'armi loro, e menando lor contra continuamente le mani, stauano forti ne' lati loro; e senza metter tempo in mezo freccie sopra freccie ueniuano continuamente tirando: onde trouandosi in breue i luoghi doue tirauano da speßißimi tiri passati, era horrenda cosa à uedere. Erano poi in altra parte da piu fero ardire altri trauagliati; perche stando continuamente alle cose di quella pugna intenti, e al nemico tutta uolta piu appressandosi, tosto che erano con eßi affronte, con l'arme inhastate là doue i soldati erano piu insieme ristretti feriuano; & alcuni sopra i gouernatori de' nauili furiosamente si gettauano. Et in tal guisa doue per auentura que' legni in quello scambieuol concorso si ueniuano l'un con l'altro, quasi come à singolar battaglia affrontando; ò che ueramente à caso come si sia secondo che nelle fattioni di guerra auuenir suole, insieme assaltandosi s'attende à menar le mani; si uedeua quiui come l'un soldato mostraua all'altro ualorosamente il uiso; quindi in quello affronto dall'armi che teneuano aiutati nelle nimiche galee saltando si gettauano, e nel mezzo de' nemici arriuati, uenuti quiui con le spade alle mani, mostrauan pruoua del ualor loro. Si poteua bene allhora uedere come per le spesse morti de' soldati la battaglia si faceua tutta uolta piu crudele e piu sanguinosa, e che tutto era di sangue e di morti ripieno, e s'udiuano in diuerse parti de' uincitori con grande allegrezza alzarsi le grida. Ora essendo per lungo spatio di tempo quella battaglia, senza conoscersi uantaggio d'alcuna delle parti durata, e con dubbio pericolo; si uedeua tutta uolta maggiormente à hora per hora incrudelire per l'ostinata fierezza de i combattenti soldati, e per lo furore che era in loro d'ottener la uittoria; fino à tanto che Alcibiade, ilquale alla uolta dello Hellesponto per sorte passaua con uenti naui per l'alto nauigando, arriuò appunto alla uista d'amendue l'armate: ora tosto che queste furon di lontano scoperte, per esser cosa impensata, e l'una e l'altra parte prese speranza, che fosse per se questo il soccorso: onde allhora cominciarono con ardire e confidenza maggiore à combattere, & con animi piu che prima pronti, & con ardire maggior a tutti i pericoli piu ferocemente si metteuano. Ma doue poscia quell'armata si fu loro piu uicino accostata, uedendo i Lacedemoni di non hauer per loro alcun

Alcibiade soccorre gli Ateniesi all'improuiso

segno; e che dall'altra parte Alcibiade mostrò della sua galea (in alto leuandola) à gl'Ateniesi la rossa insegna, nella guisa che s'era gia tra loro fermato; i Lacedemoni subito sbigotiti, cominciarono à perder d'animo, & in uno stesso tempo à uoltarsi à fuggire. Ma gl'Ateniesi gia diuenuti à nemici superiori, e da questo successo accresciuti d'animo, & ardire, si mossero con uelocißimo corso à perseguitare i nemici, che s'erano al fuggire riuolti, & arriuatigli in un subito, prese in quella fuga dieci delle naui loro, con eßi le condussero. Leuatasi poi una grauißima tempesta, onde dal uiolento soffiare de' uenti ueniua ogni cosa sbattuta, trauagliata, e percossa; non poteuan piu dietro loro il corso seguitare; percioche i legni loro dalla forza delle sbattute onde in diuerse parti traportati, e uariamente sbattuti e trauagliati, non si poteuan piu all'ubidienza de i gouernatori tenere; nè poteuano i marinari con alcun'arte, che u'usassero ritenergli; e le percosse de gli sproni ueniuano à esser fatte uane, perche le naui inuestite, facilmente rispetto all'ondeggiare del mare à colpi cedeuano. I Lacedemoni finalmente à terra traportati, uerso l'essercito di Farnabazzo fuggendo si ritirarono: ma non tardaron punto gl'Ateniesi, anzi meßisi à staccare i nauilij dal lito, da i nemici loro quiui lasciati, faceuano l'estremo d'ogni poter loro per quindi torgli, e con esso loro condurgli: ma dall'essercito Persiano ributtati, fu loro il uenire all'intento loro di quella impresa uietato: onde eßi poi uerso Sesto nauigarono. Percioche Farnabazzo disiderando di mostrare à Lacedemoni di non essere di quanto era imputato colpeuole, ma innocente, mostrò tanto maggiormente e con fierezza maggiore contra gl'Ateniesi il potere e ualor suo combattendo: quindi con eßi scusandosi d'intorno à i trecento legni in Fenicia rimandati, disse hauerlo fatto, per hauere inteso come il Re de gl'Arabi, unitosi col Re de gl'Egittij, haueuano insieme trattato d'entrare nella Fenicia con la guerra, & che eßi apparecchiauano insidie & forze contra quella natione. Hora hauendo tal fine hauuto questa giornata, l'armata de gl'Ateniesi facendosi gia l'aria per l'ombra della soprauenente notte tenebrosa & oscura, al porto di Sesto si ridusse. All'apparir poi del seguente giorno trassero fuori i legni tutti, e fecero un'altro trofeo à lato à quello, che s'era gia prima posto, di nuouo dirizzare. Mindaro intanto d'intorno al cominciar di quella notte, se n'andò à Abido; e quiui si mise con prestezza à far rassettare i nauilij in quel fatto d'arme mal conci, & insiememente spedì à i Lacedemoni, che delle compagnie di fanti in soccorso gli mandassero, con altre genti da potere à mancamenti dell'armata supplire. Percioche egli haueua fra se diterminato mentre che quanto per riparare l'armata era necessario, si ueniua prouedendo, congiungendo l'essercito suo per terra con l'essercito di Farnabazzo, di uenire combattendo tutte quelle città dell'Asia, che erano nella lega con gl'Ateniesi comprese. Ora i Cholcidesi con tutti quasi gl'altri popoli, che habitauano nell'Eubea, s'erano à gl'Ateniesi ribellati: e per questo erano da gran sospetto trauagliati,

Mindaro Lacedemonio rotto da gli Ateniesi.

gliati, che temeuano, che quelli che nell'Isola habitauano, non fossero per forza d'arme da gl'Ateniesi, che gia erano Signori del mare diuenuti, combattuti e superati. S'eran dunque uolti à pregare i Beotij che insieme con esso loro à opera e spesa commune uolessero concorrere à fortificare con bastioni e ripari Euripo, & di maniera que' luoghi l'uno all'altro congiungere, che l'Eubea fosse quasi che tutt'una con la Beotia. Consentirono à questa domanda i Beotij, perche considerauano, che il far questo, fosse di gran giouamento alle cose loro; perche si uerrebbe à fare, che l'Eubea darebbe all'altre genti dell'Isola speranza; & con esi congiungendosi, sarebbe per parte di terra ferma tenuta: onde i popoli di tutte quelle città furon subito di gran uoglia accesi di uedere, che questi bastioni e ripari si facessero; e per ciò tutti faceuano tra loro à gara di uenire con gl'animi infiammati quest'opera solecitando. Et erano à uenire à questo lauoro tutte le genti non cittadini solamente comandati, ma etiandio i forestieri che per facende ui si fermarono, quelli che arriuauano, e quelli che ui habitauano anchora. La onde rispetto al numero grande delle genti, che lauorauano, & per esserui ogn'uno con ogni cura intentamente riuolto, si recò quest'opera in pochißimo tempo à fine. Tirauasi questo lauoro nell'Eubea da Calcide, e nella Beotia haueua da un luogo uicino à Aulide cominciamento: perche in questi luoghi uno sboccamento di mare strettißimo, amendue le soprauanza. E gia soleua un continuo ondeggiamento di mare scorrere per que' luoghi, e speßißimi flußi e riflußi di quell'acque tutta uolta ui seguiuano. Ma allhora lo scorrente ondeggiamento u'era con molto maggior impeto portato, come spinto da maggiore sforzo; e perche con uiolenza maggiore rompe per quelle strettißime foci del mare trauagliante l'innondatione. Perciòche quiui il corso dell'acque non era piu largo, che quanto bastasse à passarui una naue: e di quà e di là questo canale ne' moli fecero due torri altißime fabricare, e con ponti di legno quelli spatij, che erano fra l'una e l'altra congiunsero. Ora Teramene quiui da gl'Ateniesi mandato con trenta naui, si mise da principio à uolere i lauoranti impedire, & à probibire il lauoro, e fè quanto poteua, ma tutto finalmente in uano. Perciòche dalle forze de' soldati, e del presidio, che staua quiui de' lauoranti alla guardia, & che difendeuano la moltitudine à diuerse fatiche intenta, ributtato, si tolse dall'impresa; e quindi se ne andò all'Isola nauigando. Et affine, che non si paresse, che egli hauesse ogni cosa in uano tentato, determinò in questa impresa di uolere sgrauare i cittadini & i popoli della lega parimente dalli stipendij de' suoi soldati, e dall'altre grauezze. Hauendo dunque tutto'l paese de' nemici saccheggiato, uenne ad accumulare una großißima preda. Visitando poscia tutte le città confederate, se alcuno in esse trouaua, che facesse qualche nouità ò mouimento, in buone somme di danari multandogli, da ciò fare gli toglieua. Fatto dipoi poco uiaggio, trouata la città essere dal gouerno de' gentilhuomini, e di pochi soli gouernata, e

Euripo, fortificato d' Eubea.

Teramene cerca impedir la fortificatione di Euripo.

che le cose eran tutte sottosopra, rimesse nelle mani del popolo l'intera giurisditione, e'l maneggio della Republica, & l'intera auttorità, & arbitrio: & à coloro, iquali si erano trouati in quel gouerno di pochi, pose grauezze di danari. Nacque intorno à questo una crudelissima seditione à Corcira, con occisione degna ueramente di compassione e grandissima di que' cittadini, e per molte altre cause seguita, ma per questa principalmente per quanto si dice, che in quel popolo u'era moltissime particolari nemicitie, & odij intestini & rancori. Conciosia cosa che non si sia mai in alcun'altra città trouato, che sia stata fatta così grande e così horrenda strage d'huomini, e doue sia stato tanto sangue ciuile sparso: nè che sia mai in altro luogo stata contesa sì graue, e di tanta rabbia, con tanto ruinoso e strabocchceuol furore alla propria ruina, e propri danni. Perche si truoua essere stati morti in quella città auanti questa seditione per particolari nimicitie, & odij scambieuoli intorno al numero di mille cinquecent'huomini, e tutti cittadini, e de i principali di quella città. A` questa così miserabil ruina ne aggiunse la fortuna un'altra, che uenne à fare le discordie e nemicitie loro molto piu acerbe e crudeli, che fu questa. Quelli che tra costoro erano di maggior dignità, allo stato de i pochi e de i nobili aspirando, la parte de i Lacedemoni seguitauano. Il popolo poi e la plebe fauoriua la parte de gl'Ateniesi. Percioche que' popoli tra quali era dell'imperio la contesa, haueuano diuerse conditioni e diuersi statuti: che i Lacedemoni metteuano ne' magistrati e ne' gouerni della Republica i gentilhuomini & i principali delle città, che erano alla loro diuotione. E gl'Ateniesi all'incontro ordinauano nelle città loro lo stato popolare, e nelle mani del popolo metteuano la giurisdittione. Considerando dunque i Corciresi come la nobiltà & i principali loro, s'apprestauano di dare nelle mani de i Lacedemoni quella città, mandarono à gl'Ateniesi chiedendo il presidio, e che buon numero di soldati gli fosse mandato per difesa delle cose loro. Nauigando dunque à Corcira Conone Capitano de gl'Ateniesi, traportati quiui da Naupatto seicento soldati Messenij, ue gli lasciò alla guardia, & egli passando con le naui innanzi, si fermò quiui su l'anchore dauanti al tempio di Giunone. I seicento soldati Messenij intanto, messisi insieme col popolo in arme, coloro, che la parte de i Lacedemoni fauoriuano, assaltarono, e fatto impeto in un subito contra loro, ne presero parte, alcuni, che si fecero loro incontra ammazzarono, & oltra'l numero di mille della città ne cacciarono: preso poscia del numero e delle forze e potenza di coloro che haueuano della città cacciati sospetto, rimisero in libertà gli schiaui, e tutti i forestieri & habitatori fecero cittadini. I discacciati della città si ritirarono in un luogo di terra ferma appunto all'incontro della città. Passati poi alcuni giorni, certi di coloro, iquali erano nella città, la parte di que' banditi fauorendo, prese l'armi, occuparon per forza la piazza, e chiamati nella città i banditi, uennero di nuouo per cagion dello stato alle mani: ma finalmente per la notte, che sopraunenne staccandosi, uennero d'accordo

Seditione nata in Corcira, che cagione hebbe.

d'accordo à certe conuentioni, & con certi patti l'accordo fermarono: onde posto fine alle contese loro, cominciarono à uenire la Republica con commune gouerno e peso commune amministrando. Et in tal guisa hebbe fine il discacciamento de i nobili fatto à Corcira, & le cose di quello stato si quietarono. Mentre quiui le cose di questa maniera passauano, Archelao Re della Macedonia, non uolendo i Pidnei all'imperio e comandamenti suoi stare ubidienti, mosse loro la guerra; e spinto nel paese loro un buono essercito, si mise con l'assedio à quella città d'intorno: e d'altra parte si trouaua in aiuto suo Teramene, che ui era con l'armata comparso: ma questi ueduto come quest'assedio n'andaua lungo, se n'andò nauigando à trouar Trasibulo in Tracia, perche quelli era di tutta l'armata general Capitano. Archelao intanto piu ostinatamente e con piu strettezza l'assedio di Pidna seguitando, la ridusse finalmente in suo potere: e subito poi ordinò di quindi leuarla, & farla piu al mare uicino, e non piu di uenti stadij da esso lontano edificare. Ora Mindaro nel fine homai del uerno trouandosi, uenne quel maggior numero di galee, che potè trouare accozzando, e molte à lui ne uennero, mandate del Peloponneso, e da gl'altri popoli parimente della lega. Et i Capitani de gl'Ateniesi, che suernauano à Sesto, inteso quanto fosse grande l'armata, che i nemici haueuano insieme radunata, cominciarono à esser da molti pensieri nell'animo loro, & da qualche sospetto trauagliati; perche dubitauano che con tutto lo sforzo dell'armata mouendosi, non andassero quiui ad affrontargli, e che tutti i legni loro gli togliessero. E perciò cauate fuori tutte le naui, lequali haueuano in Sesto ritirate, si misero à nauigare uerso'l Cherroneso, & così nelle parti, che uerso l'Arcadia son uolte, nell'anchore si fermarono; e medesimamente mandarono nella Tracia alcune naui à Trasibulo, & à Teramene, pregandogli, che con quella maggior prestezza, che fosse possibile douessero con tutta l'armata andare à trouargli. Mandarono oltre acciò chiamando Alcibiade da Lesbo con tutte quelle galee, lequali egli seco si ritrouaua. Onde fu in breue tutta l'armata insieme in un luogo ridotta, perche tutti questi Capitani di radunarsi solecitarono, & si uennero preparando à uoler tentare la fortuna della guerra, & col nemico terminare una uolta qual di loro douesse rimaner superiore. Mindaro intanto dell'armata de i Lacedemoni general Capitano, passato con le sue naui e galee à Cizico, fè quiui tutti i soldati sbarcare, & intorno à quella città col campo si mise. Era medesimamente quiui uenuto con un grosso essercito Farnabazzo, & questi con Mindaro insieme la città combattendo, per forza la prese. Ora i Capitani de gl'Ateniesi di nauigare à Cizico si risoluerono: e per ciò quindi con tutta l'armata sciogliendo, e d'intorno à Cherroneso nauigando, arriuaron primeramente ad Eleunte. Disegnaron poscia lasciandosi nascosamente la notte in dietro la città de gl'Abieni, passare auanti, acciocbe i nemici non potessero il numero de i lor legni sapere. E come furono in Preconeso arriuati, fermandosi quiui la notte, all'apparir poi del giorno,

Archelao Re di Macedonia muoue guerra à' Pidnei.

Mindaro general de' Lacedomonij, à Cizico.

trasportaron tutti i soldati dell'armata nel paese de' Ciziceni, à Cherea lor Capitano imponendo, che douesse uerso la città spingere le genti. Essi intanto hauendo fatto di tutta l'armata tre parti, prese d'una il gouerno Alcibiade, dell'altra Teramene, & Trasibulo rimase con la terza. Ora Alcibiade molto prima de gl'altri nauigò uia con le sue naui, con arte, e secondo, che tra loro haueuan gia fermato, per andare il nemico prima ad affrontare. E Teramene e Trasibulo cercauano con ogni industria e poter loro, di torre il nemico in mezo, à ueder d'impedire à coloro, che si fossero nauigando scostati il potere alla città ritornare. Ora Mindaro l'armata solamente, che guidaua Alcibiade risguardando, e il poco numero d'esse sprezzando, dell'ordinata fraude punto non si accorse, nè della moltitudine de' nauili, che stauano nascostamente attendendo il tempo; e spinte in un tempo fuori ottanta naui, contra la nimica armata si mosse. E doue si fu con questi legni uicino ad Alcibiade condotto, gl'Ateniesi uoltando il corso (si come haueuano gia tra loro l'ordine dato) finsero di fuggire, i Lacedemoni allhora per molta allegrezza inalzandosi, e quasi che hauessero la uittoria in mano, si misero con tutto lo sforzo loro i nemici, che fuggiuano à seguitare. Ma subito che Alcibiade gli uidde assai bene dalla città discostati, diede a' suoi della sua naue il cenno gia tra loro fermato. Et essi subito, che l'hebbero ueduto, tutti à un tempo dal fuggire fermatisi, uoltando contra i nemici le prue, mostraron loro ualorosamente la faccia. Et intanto scoprendosi Teramene, e Trasibulo, all'impeto del nemico s'opposero, e uerso la città parimente si dirizzarono. Mindaro allhora & i compagni, ueduta dell'armata, che loro addosso si spingeua la grandezza, e come erano stati nell'insidie tirati, & con inganno colti, di timore e spauento ripieni, à spargersi confusamente cominciarono. Ma gl'Ateniesi in mezo toltigli, e gia d'ogn'intorno loro spargendosi, poi che uidero come i nemici haueuano gia ogni cosa occupato, e che eran loro i passi serrati, e tolto loro il potersi alla città ritirare; fu Mindaro costretto insieme con tutti i confederati, quel paese lasciando, à Clero doue era Farnabazzo con tutto l'essercito ritirarsi. Ma subito Alcibiade con ogni possibil prestezza uenne i nemici, che si fuggiuano seguitando, e parte delle galee loro in quello affronto fracassò, e parte hauendone con i colpi de gli sproni sfondate, ne prese, e gran perte poscia à terra gia accostatesi, & nell'ancore fermate arriuandone, cercaua con funi, & uncini di ferro ad esse attaccati, di torle dal lito: ma corse quiui le fanterie di terra ad impedirlo, e fieramente (per ciò uietargli) menando le mani, molti cosi dell'una come dell'altra parte n'andauano della uita priui cadendo; perche gl'Ateniesi dalla fresca uittoria insuperbiti; piu tosto con troppo ardire, che con auuertenza combatteuano; & i Lacedemoni all'incontro erano loro di numero superiori: percioche tuttauia arriuauano fresche compagnie dall'essercito di Farnabazzo, che in soccorso de i Lacedemoni correuano; e cosi di terra ferma combattendo, erano in lati piu saldi fermati.

Giornata nauale tra Mindaro & Alcibiade.

fermati. Onde tosto che Trasibulo si fu di questa cosa accorto, e che i nemici dalle fanterie di terra, che loro in aiuto correuano, eran mantenuti, fè subito molte compagnie di soldati nel lito sbarcare, & impose loro, che prestißimamente, à dare ad Alcibiade soccorso si presentassero. Haueua etiandio comandato à Terone, che prese seco le compagnie, che erano sotto la cura di Carete, douesse anch'egli senza metter punto di tempo in mezo, là doue si combatteua in terra presentarsi. Ora mentre gl'Ateniesi si sforzauano d'usare in queste cose ogni poßibil prestezza, seguiua tutta uia piu fera e piu graue tra Mindaro, & Alcibiade per difendere le naui la battaglia. Percioche egli haueua spinto Clearco Spartano contra Trasibulo con buona parte dell'essercito, & haueuagli anchor dato con questi i soldati pagati, che haueua da Farnabazzo hauuti. Trasibulo messo fuori in battaglia le compagnie de' soldati marittimi, & con buon numero d'arcieri; fè primeramente all'impeto de' nemici gagliarda resistenza, e molti in quello affronto ne fè morire: nè minor numero de' suoi uedeua intanto contra sua uoglia della uita priui restare: & erano gia gl'Ateniesi da i soldati di Farnabazzo d'ogn'intorno cinti, & quasi à guisa d'assediati da loro tolti in mezo si trouauano, & erano à stretto partito ridotti; quando quiui si uide in un subito Teramene comparire con le sue genti in battaglia: allhora i soldati di Trasibulo ueduti costoro di lontano, quando che erano quasi uinti, e senza speranza di potersi saluare, cominciarono per questo si subito, e da loro non aspettato soccorso à ripigliare animo, e forze parimente e ualore. Onde la battaglia piu che mai fiera ricominciandosi, & essendosi gia lungamente con fierezza molta combattuto; furono i primi i soldati di Farnabazzo, che cominciarono à fuggire; e dopò ciò si uennero tutta uolta piu rompendo, e da gl'ordini confusamente togliendosi, e tutta quella battaglia si uide sossopra. Volti finalmente in fuga gl'altri, i Peloponnesii insieme con Clearco abbandonati restando, date, e scambieuolmente riceuute molte ferite, e molti della uita priuatine, per le fresche compagnie sopragiunte, furon quindi finalmente cacciati. Poi che furon superati e meßi in fuga costoro, Teramene messe le sue compagnie tutte in battaglia, se n'andò con eßi subito colà doue Alcibiade combatteua, & à que' soldati, che erano quiui all'estremo ridotti diede soccorso: & essendosi insieme ridotte le genti de gl'Ateniesi, e tutte in un sol lato in battaglia ristrettesi; non per ciò si perse punto d'animo Mindaro per la uenuta di Teramene: ma fatto delle genti Peloponnesie due squadroni; l'uno alla battaglia, che allhora arriuaua n'oppose: e l'altra per se prendendosi, e con belle parole messo loro animo, e tutti pregandogli & essortandogli, che non fosse alcuno, che uolesse indursi mai à far cosa, per la quale alla grandezza & alla maiestà del nome Spartano, e della lor patria macchia di uergogna e d'infamia recasse, si mosse poi con animo inuitto, & con impeto ualoroso con le sue fanterie per terra à uenire con Alcibiade à giornata: & essendosi quiui per cagion di quelle naui fatta un'honorata

e nobil fattione, egli tra primi della battaglia ualorosissimamente combattendo, molti, che incontra gli uennero gettò morti per terra: & sempre la solita sua fortezza per la patria sua combattendo ritenuta, e facendo dell'estremo suo ualore honorata mostra, e molte pruoue mostrate, fu finalmente da soldati d'Alcibiade morto. E morto lui i Peloponnesii, & gl'altri soldati della lega tutti, insieme si ristrinsero; e per la perdita del Capitan loro d'animo perdendo, & per timore auuiliti, si uoltarono à fuggire; ne furon molto spatio da gli Ateniesi seguiti: perche hauendo inteso come Farnabazzo con molta caualleria ueniua loro in aiuto, da seguitargli togliendosi, alle naui si uoltarono: & ottenuta la città fecero quiui due trofei, e per l'una e per l'altra uittoria dirizzare l'uno della uittoria nauale in un'Isola detta Polidoro: e l'altro della giornata di terra, in quel luogo doue i nemici cominciarono primeramente à fuggire. Ora i Peloponnesii e quelli del presidio, che nella città erano stati, e che s'erano in quella battaglia saluati, à gli aloggiamenti del campo di Farnabazzo fuggendo si ridussero. I Capitani de gl'Ateniesi di tutte quelle naui impadroniti, un gran numero di prigioni con esso loro condussero, & oltre acciò, ridussero insieme una quantità grande di robbe predate, e di spoglie de nemici, lequali haueuan di due cosi grandi esserciti rotti e superati. Venuta ad Atene di questa uittoria la nuoua, quel popolo, che per le passate rotte erano uenuti quasi delle cose loro in disperatione, uedendo come (fuor della speranza di ogniuno) si era gia cambiata di quella città la fortuna, cominciarono à fare di questi successi allegrezza, & à uenire gl'animi loro ad insperati fauori, e mutamenti della fortuna (si come bene spesso auuenir suole) inalzando; si ueniuano allhora per tutta la città sacrifici alli Dei apparecchiando; si uedeuano ne gl'altari per tutto accender fuochi, radunanze quà e là, e cappannelli d'huomini d'allegrezza pieni: e doue gente si radunaua, quiui di molta letitia segni mostrarsi: furon poscia eletti mille brauissimi cittadini, che hauessero à tirare auanti quella guerra, e cento caualli; si mandarono etiandio trenta galee ad Alcibiade, onde per esser gia del mare diuenuti signori, potessero piu sicuramente le città confederate de i Lacedemoni, assaltare, & dare à tutti i luoghi, & à tutti i paesi loro il guasto. Et i Lacedemoni d'altra parte intesa la rotta delle lor genti, & la strage à Cizico seguita, mandarono ad Atene ambasciatori per trattar con quella Republica la pace, e fu di questa ambasceria fatto Capo e principale Endio, hauendogli que' Magistrati data intera auttorità, & arbitrio di comporla ne modi, che à lui fosse paruto. Ora arriuato in Atene, parlò quiui breuemente & alla Laconica: onde ho giudicato, che le parole di tant'huomo non siano da lasciarsi adietro, & che si debbano da noi raccontare.

Mindaro Lacedemonio morto.

Oratione di Endio Spartano à gli Ateniesi, domandando la pace.

Noi uogliamo ò Ateniesi uenire con esso uoi alla pace, in questo modo, che à noi restino tutte quelle città, lequali habbiamo; e che gl'uni e gl'altri di noi debbano le fortificationi, & i presidij leuar uia: che si debbano i prigioni in

questa

questa maniera ricattare, che debbiamo per ciascuno Ateniese, un Lacone rihauere: che molto ben sappiamo questa guerra essere ad amendue noi parimente pericolosa e di grauißimi danni cagione: ma molto piu dannosa in uero e piu pericolosa per uoi; e che cio sia uero (lasciando un poco il mio ragionar da parte) dalla cosa stessa conosciatelo. Noi (come ben sapete) ueniamo il Peloponneso tutto con le coltiuationi essercitando, doue uoi non hauete per ciò fare, se non picciola parte dell'Attica, il far questa guerra ha causato, che molti popoli si sono co' Lacedemoni confederati, à gl'Atenieſi tanti ne mancano, quanti à noi de' uostri nemici s'accostano. Noi habbiamo oltre acciò un Re tra gli altri del mondo potentißimo, che con gli stipendij suoi ci aiuta e fauorisce nella guerra; doue all'incontro genti tra tutte l'altre debolißime sono in uostro fauore: e quindi auuiene, che i nostri per i grosßi stipendij sono à uenire alla militia nostra prontißimi: doue i uostri costretti à concorrere con le proprie facultà loro, cercano continuamente e le fatiche e le spese fuggire. Noi oltre acciò mettiamo à far di loro pruoua, & nelle battaglie arrischiamo piu tosto i nostri nauilij, che i nostri cittadini: Voi hauete nell'armate uostre buon numero de i uostri cittadini: e quello, che piu di tutte l'altre cose importa, se egli auuiene, che noi restiamo per sorte nelle armate, e nelle battaglie di mare inferiori, noi poi teniamo (e ciò è senza dubbio ueruno,) delle cose di terra l'Imperio; percioche gli Spartani piedi non sanno anchora, che cosa sia il fuggire. Voi (come è chiaro) non combattete per restare delle cose del mare signori, ma solamente per difesa dello stato uostro, e questo è quello che ui preme. Mi resta hora di mostrarui, in che modo noi siamo à uoi per tali e tanti presidij superiori, e nondimeno ui ueniamo à pregare che alla pace si uenga. Io non dirò gia, che la guerra à gli Spartani sia d'utile e di ben cagione; ma si bene che sia loro molto meno, che à gl'Ateniesi dannosa, Perche si puo dire, che grandißima sciocchezza sia, il tenere che le disgratie perche siano co' nimici communi, siano buone, qualhora e' si può quelle fuggire. Perche le rotte, che à nemici si danno, non apportano mai tanta allegrezza, quanto è grande il dolore, che le disauenture e disgratie de i loro gl'apportano. Nè cerchiamo noi per queste cose solamente di leuarci da questa guerra; ma etiandio indotti da gl'instituti della patria nostra, giudichiamo sempre, che la pace si debba alla guerra anteporre. Conciosia cosa, che per pruoua conoscendo come nelle fattioni delle guerre molti, e molti graui mali tuttauia si uengono commettendo; habbiamo giudicato, che à noi s'appartenga, di uenire & alli Dei & à gli huomini tutti apertamente mostrando, che da noi di tutti questi danni, mali, e ruine proceda menomißima cagione.

Hora queste & altre simil cose ragionando il Lacone, que' cittadini Ateniesi, che erano tra gl'altri modestißimi, gia di uenire alla pace piegauano: Ma quelli che erano alle guerre assuefati, e che con i tumulti popolari le facultà e la

potenza loro ueniuano sostentando, tutti gridauano, che si douesse la guerra seguire; e Cleofone seguendo di costoro il parere, disse che era bene di seguire auanti, & era quest'huomo tra'l popolo d'auttorità grandissima riputato, & in molta gratia appresso ciascuno. Questi entrato in consiglio, poi che egli hebbe d'intorno al fatto proposto, à lungo discorrendo, quanto gli parse à proposito con molta eleganza & eloquenza ragionato; fu cagione di fare il popolo in superbia molta, & in molto fasto inalzarsi, mentre ueniua la grandezza delle cose loro prosperamente succedute ricordando, non altrimenti, che se la fortuna de i cambiamenti e uariamenti suoi scordata, non sapesse della guerra i successi à uarij fini condurre. Cosi dunque gl'Ateniesi con poco consiglio indotti allhora, d'hauer ciò fatto indarno poi si pentirono, quando il pentirsi, non potè loro niente giouare: & in tal guisa dalle adulationi, e da' ragionamenti à compiacenza loro ordinati essendo allettati, dall'altezza dello stato loro quasi, che à tanta ruina uennero à cadere, che diuenuti si ruinati & afflitti, non poteron mai piu poi in alcun tempo ripigliar forze, & la pristina loro grandezza racquistare. Ma queste cose, lequali poi seguirono, quando sarà tempo e luogo di narrarle à proposito, si uerranno raccontando. Ora in questo tempo gl'Ateniesi molto insuperbiti, haueuano nella fortuna e nella prudenza d'Alcibiade grandissima speranza e confidenza riposta, stimando che se le cose loro ueniuano dal giuditio d'Alcibiade guidate, sarebbono in breue per l'imperio del tutto ottenere. Datosi alle imprese di quest'anno fine, entrò nel Magistrato in Atene Diocle, & à Roma furono alla amministratione del Consolato eletti Q. Fabio, e C. Frurio. Nel tempo di costoro Hanibale general Capitano de gli Ateniesi, radunati tutti que' forestieri, che haueua fatti dell'Hiberia uenire, con que' soldati appresso, che haueua scritti nella Libia, fè di sessanta naui lunghe un'armata. Haueua poi apprestate intorno à mille cinquecento naui da carico, sopra delle quali imbarcò le fanterie, gl'instrumenti da combatter città, & armi di tutte le sorti, & ogn'altro necessario apparato di qual si uoglia cosa: quindi con l'armata il mare della Libia passando, diede aterra nell'estreme parti della Sicilia, doue il promontorio Lilibeo è posto all'incontro della Libia per dirittura. Et in questo tempo alcuni caualli de i Selinunti, che si trouauano per auentura quinci attorno girando, ueduta dell'armata, che atterra s'era accostata la grandezza, presi da subita paura, alle genti loro correndo se n'andarono, e quiui spauentati & ansii, diedero la nuoua, come erano i nemici con grossissima armata comparsi. I Selinunti allhora spediti prestissimamente alcuni loro mandati, à Siracusani mandarono il tutto auisando, & appresso d'aiuto richiedendogli. Hanibale intanto hauendo preso porto con l'armata, sbarco le sue fanterie, & hauendo primeramente ad un promontorio, il cui nome in quel tempo era Lilibeo, che dopò molti secoli diede occasione, che una terra, che ui fu edificata di questo nome si chiamasse, il campo fatto fermare; fè quiui fare

Cleofone dissuade gli Ateniesi alla pace con gli Spartani.

Hannibale Cartagine se arriua cō l'armata in Sicilia.

fare gli aloggiamenti. Haueua Hannibale seco in questa impresa (per quello che scriue Eforo) intorno al numero di uentimila fanti, e di quattromila caualli: hò ben poi trouato essere stato scritto da Timeo, che erano pochi piu di diecimila; & hauendo le naui dentro al golfo intorno à Motie le fece in terra tirare, per leuare cosi facendo, à Siracusani l'occasione di potere hauer sospetto alcuno, che egli fosse per uolere à lor fare alcun male, ò danno ueruno; perche uedendo come egli per se stesso si haueua leuato il poter con l'armata danneggiare & adoprarsi, non hauessero à dubitare, che e' fosse per muouere contra loro la guerra, ò che fosse per assaltare con l'armata le cose loro. Quindi prese da gl'Egestani alcune compagnie di soldati, e da gl'altri popoli anchora della lega, da Lilibeo partendo, si misero, à ire alla uolta di Selinunte marciando. E doue fu al fiume Mazar arriuato, prese nel passare al primo assalto la piazza delle mercantie, la quale era poco dalla città lontana. Accostatosi poscia alle mura della città col campo, fè di tutto l'essercito due campi; & standole in tal guisa con tutte le genti intorno, hauendo per tutto ordinate, & à luoghi commodi riuolte le machine, uenne con ogni suo potere & industria cominciando à combatterla, & cercando con spessissimi assalti per forza pigliarla. Perche fè quiui dirizzare sei torri altissime, & alle mura fece poi sotto altri tanti arieti, con le teste di ferro accostare. Et hauendo sopra queste machine messo grosso numero d'Arcieri, e di Frombolieri, tolse subito à gl'huomini della terra che s'erano nell'alto e ne' parappetti delle mura presentati, le difese. I Selinunti intanto, che per molti anni gia s'erano dalle battaglie e da gli assalti diuezzi, & che non haueuano di cosi fatte fatiche sperienza, come quelli, che hauendo gia lega con gl'Ateniesi, haueuano in fauor loro contra Gelone essi soli tra gl'altri popoli della Sicilia prese l'armi, non si poteuano in alcun modo recare à credere, che coloro, che sapeuano essergli per tanti benefici obligati, hauessero à condurgli mai in cosi graui pericoli e terrore: e della grandezza di tante machine stupefatti, & con ansietà d'animo dall'infinita moltitudine de i nemici spauentati; stauano attoniti à considerare e temere la fierezza del pericolo cosi horribile, che loro ueniua sopra; e non erano nondimeno anchora in estrema desperatione della salute loro uenuti: anzi hauendo speranza che in breue il soccorso da i Siracusani e da gl'altri confederati fosse per comparire; tutti gli huomini della terra, alle mura con uniuersal concorso presentandosi, uennero quiui à ributtare i nemici, che à gara sotto le mura si presentauano, & faceuano ogni sforzo di passar dentro, apprestando. Perche quegl'huomini, che rispetto all'età erano nel maggior uigore delle forze loro, d'arme da difender ricopertesi le persone, quà e là per tutto doue, che'l bisogno uedeuano si presentauano, & eran tutti per uolere star forti, e fare ualorosamente difesa; cercauano di trouarsi in un tempo tutti prontamente là doue il pericolo conosceuano; senza punto lenti mostrarsi, faceuano tutto quello, che'l bisogno richie-

deua: & ueniuano tutta uolta di feruore accesi, il tutto riuedendo. Quelli poscia, che erano piu uecchi, haueuano d'ogni cosa la cura, & à tutto ueniuano prouedendo: & attorno alle mura della città girando, essortauano i giouani, e gli pregauano, che non uolessero sopportare in alcun modo, che nelle mani de i nemici uenissero, & in seruitù fossero condotti. Nè meno alle donne & à fanciulli era di essere dalle fatiche essenti conceduto; perche parte attendeuano à prouedere da mangiare, alcuni ueniuan loro portando l'armi da tirare, à coloro, che su per le mura per difesa della patria, e di loro tutti combatteuano; non hauendo le femine ne à uergogna, ne à honestà rispetto, tanto era grande il terrore che haueuano, & di tal sorte haueua ogni cosa confuso e rimescolato, che erano ridotti à tale che in questo estremo pericolo conueniua all'aiuto delle donne anchora ricorrere e rifuggire. Ma d'altra parte Hannibale, hauendo à nemici promesso di dar loro quella terra in preda, se la prendeuano, uenne le machine piu sotto le mura accostando; ordinato poscia, che una squadra dopò l'altra de i piu ualorosi soldati da lui per ciò scelti delle compagnie, si spingessero auanti, si mise à dare alle mura l'assalto. Ora tosto che fu dalle trombe dato del combattere il segno, tutto l'essercito de' Cartaginesi con stretta & ordinata battaglia al primo comandamento mouendosi, con alte grida parte ad un lato, & all'altro parte dirizzarono con empito grande il corso: batteuansi allhora fieramente à colpi d'Arieti le mura; e da coloro, che s'erano nell'altezze di quelle torri fermati per leuar le difese, erano spessi Selinuntij per terra morti fatti con i tiri delle loro saette cadere. Perche questo popolo hauendosi una lunga pace goduta, e non hauendo in questo tempo tenuto cura ueruna di uenire le mura loro fortificando, trouandosi cosi alla scoperta, era ageuol cosa che uenissero in tal guisa percossi, & ammazzati, e l'armi che ueniuano loro contra da quelle torri lanciate, perche ueniuano dall'altezza d'esse; che di molto le mura superaua, & doue erano insieme molti percoteuano, non andaua mai colpo in uano. Ruinando finalmente per le spesse percosse il muro, subito si presentarono auanti i Campani, che di fare qualche notabile & honorata fattione eran pronti; e con subita presa corsero da quella parte, che poterono delle mura all'assalto; & in quel primo impeto à i difensori d'esse, che non erano in numero grande molto, apportaron terrore. Ma poi quiui in aiuto ogn'uno di dentro prestissimamente concorrendo, furon con morte di gran numero di soldati della lega, ributtati; percioche non era anchora il muro caduto si basso, che fosse pari al terreno: di maniera, che dandosi da costoro cosi impetuosamente l'assalto à cosi sinistro lato, era à que' di dentro ageuole il fare, che gl'assalitori restassero oppressi. Sopra uenendo intanto la notte, fu di fargli ritirar dall'assalto cagione. Ma i Selinuntij non perdendo in questa occasione punto di tempo, spediron tosto alcuni con uelocissimi caualli à gli Acragantini, à i Geloi, & à Siracusani, pregando que' popoli strettamente, che uolessero quanto

Hannibale batte Selinunte.

Selinuntini domandon soccorso à' Siracusani cõtro à' Cartaginesi.

piu

piu tosto fosse poßibile mandar loro soccorso, che le cose loro erano à estremo pericolo ridotte, e che non era poßibile in alcun modo, che potessero molto lungamente alla forza de' nemici resistere, & tenersi. Fu tra i Geloi, & gli Acragantini parimente risoluto, che si douessero gl'aiuti de i Siracusani aspettare, per poter poi con le forze di tutti insieme uniti, i Cartaginesi assaltare. Ma i Siracusani inteso il pericolo, nelquale questa città assediata era per gl'assalti ridotta, abbandonando alquanto la guerra, che contra i Calcidesi allhora faceuano, uennero di tutti i luoghi loro le genti raccogliendo; ma indugiaron molto nell'apprestarsi alla guerra, & in mettere un grosso essercito insieme, perche stimauano, che questa città si douesse con lunghezza d'assedio, e con forza di assalti combattendola, pigliare. Hora Hannibale passata quella notte, tosto che uide la luce del giorno apparire, mettendo i suoi soldati tutti in battaglia, & ristringendo insieme le forze, di nuouo à dare l'assalto si mise, e quella parte del muro, che uerso la città era caduta, e che u'era appoggiata, spianò con le machine, si che al piano del terreno la ridusse: onde aperto in tal guisa e spianato, doue quel muro giaceua, il passo, spinse quiui alcune bande di sceltißimi soldati, che l'una all'altra succedendo, douessero l'assalto rinfrescare, onde ualorosamente portandosi, costrinsero i Selinuntij ad alquanto da quel luogo ritirarsi; ma perche quiui per la propria salute loro combattendo, la brauura loro mostrauano, non poteuano in forza esser uinti. Essendone dunque morti da tutte due le bande molti; & uenendo i Cartaginesi tutta uolta l'assalto continuando, e nuoue compagnie rinfrescando, con hauer tra loro il peso di quell'assalto egualmente diuiso, l'una sempre all'altra succedeua. Ma trouandosi i Selinuntij per la molta fatica gia stanchi, e non hauendo chi andasse à rinfrescargli, e quella cosi graue fatica scemarli; essendosi il combattere le mura per ispatio di noue continui giorni sseguitato, con incredibile ardire & ostinatione, cosi de gl'assaltati come de i difensori, i Cartaginesi riceuettero, & fecero etiandio molti gran danni. Ma mossosi finalmente uno squadrone d'Hiberi, e meßisi à dare lo assalto là doue le mura erano abbandonate, e cominciando gia à entrar dentro, accortesi di questo le donne, che erano ne' tetti de gl'Edifici, ogni cosa in un tempo co'l batter delle mani, & alte strida, come se fosse in tutto ogni speranza perduta, ogni cosa di pianto riempirono. Onde giudicando i Selinuntij per quelle grida, che la città fosse presa, sbigottiti restando, e le mura in abbandono lasciando, tosto alli stretti paßi delle strade si ritirarono: e quiui con l'armi facendo testa, & insieme stringendosi, cercauano quelle strade serrare: & fecero à i nimici in tal guisa per lungo spatio di tempo resistenza. Mentre, che i Cartaginesi faceuano ogni sforzo di passare auanti, tutte le donne e fanciulli su l'alto delle case riducendosi, ueniuan gettando con furia addosso à nemici saßi, tegole, e tutto quello che loro ueniua alle mani, con che potessero loro con la grauezza del peso, ò qual altro si uoglia modo far danno. Stando dunque forte

Selinunte presa da Cartaginesi.

sempre la gente Cartaginese, e tuttauia auanti spingendo, appena quasi si poteuano difendere, e con gran fatica poteuano i nemici, che faceuano l'estremo del poter loro, ributtare; nè era loro dalla strettezza del luogo conceduto di potergli così insieme ristretti togliere in mezo, perche di ciò fare erano dalle mura delle case di quà e di là impediti; nè meno poteuano mettersi con pari numero con essi à combattere, perche ueniuano dalle genti di su i tetti che tutta uolta con tirar lor sopra materie di lontano gli percoteuano, trauagliati & impediti. Ma seguitatosi per fino alla sera di tutta uia piu fieramente combattere, mancò primeramente à coloro che di su i tetti combatteuano, la commodità, & anche l'armi. Ma à Cartaginesi ogn'hora, che si trouauano stanchi, succedeuano freschi soldati ne' luoghi loro. Mancando finalmente per cagione de i molti feriti, de i difensori il numero, & per la continua fatica del combattere facendosi le forze di que' terrazzani piu deboli tutta uia e minori: & entrando tutta uolta maggior numero di soldati dentro, furono i Selinuntij da' passi e dalle bocche delle strade per forza cacciati. Onde restando quella città presa, si cominciarono à udire per tutto delle Greche genti le strida. Doue i Barbari allhora quà e là mescolati e sparsi, s'udiuano con liete uoci alzar le grida. Ciò precedeua, che quelli erano dalla grandezza della soprastante calamità e ruina loro spauentati: e questi per lo successo insuperbiti, si come si suole nelle uittorie usare licentiosamente, faceuano de gl'insulti contra i uinti, e con barbarica crudeltà cercauano di mandare tutto quel popolo à fil di spada. Si ritiraron subito da quelli stretti delle strade alla piazza un buon numero di que' cittadini, e quiui ualorosamente combattendo, furon tutti ammazzati. Que' Barbari per tutta la città spargendosi, e chi di quà, chi di là, & in questo lato alcuni, altri in quell'altro, & ogni cosa saccheggiando, per tutte le case, nè luogo lasciando, che da loro sottilmente ricercato non fosse, tutto quello che daua loro nelle mani rubbauano; poscia in tutti gl'Edifici il fuoco mettendo, tutte le persone, che dentro ui si trouauano, che s'erano dentro alle loro habitationi in quella furia ridotte, insieme con esse habitationi abbruciarono: e tutte quelle persone, nelle quali (quelle strade furiosamente scorrendo) s'imbatteuano, non hauendo ad alcun sesso, nè ad alcun'età rispetto, senza fare alcuna differenza, e fanciulli & donne; e bambini e uecchi con uiolenza, e furore prendendogli, tutti à fil di spada mandauano; & à guisa di crudelissime fere, senza misericordia ò compassione alcuna, il tutto ad un piano ne menauano; nè meno poi contra i corpi de' morti si mostraron crudeli, che secondo'l costume delle patrie loro di furore e di rabbia pieni, à ciascuno le membra tagliauano. Si poteua quiui uedere alcuni, che hauendo à que' morti tagliate le mani, & attorno attorno alla cintura appiccatesele, quasi per fare dell'istessa crudeltà un bello spettacolo, andauano tutti baldanzosi pel campo girando, & cotal mostra di se facendo. Altri poi messe sopra le punte de' pili, e delle lance le troncate teste, & attorno

portandole,

portandole, di ciò insuperbiti, con tai segni mostrandosi, faceuano tra loro della riceuuta uittoria festa & allegrezza. Quelle donne poscia, che trouarono ne' tempij dauanti à gl'altari con le cose loro fuggite e ricorse, furono da loro confortate d'hauere buona speranza, & à non douere punto dubitare, di saluar loro la uita promettendo: & à queste sole fu del perdonar la uita per ciò data la fede, non che le fere uoglie loro barbare, & la tanta loro crudeltà fosse in alcuna parte dalla compaßione di quelle infelicißime creature tocca, ma solo perche dubitauano, che quelle donne, uenute del poter la uita saluare in disperatione, in que' tempij il fuoco non mettessero; & eßi in tal guisa del fare di quelle cose sacre preda, non fossero priuati; e di quella preda parimente e di tante robbe, che sapeuano essere state quiui in tãta copia ridotte. Conciosia cosa che la tanta fierezza e barbara crudeltà da quegl'animi bestiali per allhora togliendosi, ui lasciò tanto di humanità, che doue gl'altri huomini sono usati di guardarsi di non offendere con qualche empio fatto le diuine cose e gli Dei, furono i Cartaginesi al contrario di tutti gl'altri à coloro la uita, che à gl'altari erano ne' tempij ricorsi, indotti à perdonare, & à nemici saluare, per essere così facendo piu certi e sicuri di potere le cose à gli Dei consecrate predare, & i tempij spogliarne. Poi che fu la notte uenuta, tutta quella città si uedeua saccheggiata, e spianata giacersi, che de gl'edifici n'haueua l'incendio parte, e parte la ruina disfatti: Nè ui haueua piu in essa alcun lato, che non si uedesse di corrente sangue brutto e macchiato. Furono intorno al numero di sedicimila persone quelle, che in questo eccidio restarono della uita miseramente priuate; & oltra cinque mila ne furon menate prigione. Ora que' Greci, che come confederati de gl'Ateniesi s'erano in quest'impresa nel campo ritrouati, considerando l'instabilità dell'humana uita, & i riuolgimenti delle cose del mondo, & quanto deboli e fragili sieno tutte, haueuano alla miseria di quel popolo, che era pur dianzi sì felice, non picciola compaßione. Conciosia che quelle donne dalla pristina & usata grandezza loro leuate, & ad altra di gran lunga diuersa condition di uita tirate, eran forzate tra molti stratij, ingiurie, e uituperij da' nimici loro fatte, la notte ritrouarsi, & à sopportare insoliti paesi, & non usati cambiamenti di cose: e ne furono alcune, che uedeuano le proprie figliuole loro gia in età di maritarsi patire in lor presenza cose, che non erano di quell'età punto degne, nè conueneuoli: Percioche la sfrenata lussuria di quelle barbare genti, non sapendo nè à fanciulli, nè à uergini perdonare, si ueniua in tutte le sorti delle sceleraggini mostrando, si che quelle meschine erano in tal guisa da costoro con estrema calamità trattate. Onde quelle femine che gl'essempi di tanta crudeltà uedeuano, tra loro considerando qual misera condition di uita sarebbono à sopportar costrette ogn'hora, che fossero nella Libia condotte, antiuedendo come sarebbon forzate insieme con i figliuoli per piu stratio e disprezzo à essere alla seruitù di padroni crudelißimi sottoposte; & che conuerrebbono di

Cartaginesi perche saluaron la uita alle donne Selinuntine.

intendere ogni lor cenno, & udire quelle uoci di suono si crudele, che s'udiuano à guisa di fere urlare; stauano tutta uia le disgratie e le miserie de i proprij lor figliuoli miseramente piangendo; e uedendo queste cose così enormi tutt'hora seguire, hauendo la pristina loro dignità e grandezza nell'animo, essendone dentro quasi da acutissimi coltelli nel cor ferite, erano da perpetuo dolore grauemente tormentate; & con molte querele e dolorosi lamenti l'empia loro sorte ueniuano maledicendo. E chiamauano beatissimi i padri, i fratelli, & altri loro, iquali per la difesa della patria, haueuano combattendo messo la uita, che almeno à loro non era conuenuto cose si brutte & tanto indegne uedere e patire. Ora que' Selinuntij, che dall'esser prigioni, e in quello eccidio s'erano saluati; (che erano intorno al numero di due mila seicento) alla città de gli Acragantini fuggendo, à saluamento si ridussero; & essendo quiui con ogni possibil benignità riceuuti, ui si fermarono. Percioche gli Acragantini hauendo loro una certa entrata ferma del publico ordinata, tra le famiglie gli distribuiron; essortando i priuati tutti, che per loro stessi u'eran gia pronti, che uolessero liberamnete prouedergli di tutte quelle cose, che fossero loro per lo uiuer loro necessarie. E mentre che quiui si faceua questo, u'arriuarono intorno à tre mila soldati tutti giouani, scelti della città di Siracusa, da i loro cittadini, con prestezza per soccorso mandati. Et intesa la presa e'l sacco di quella città, spediron subito ad Hannibale ambasciatori, richiedendolo, che uolesse loro concedere, che tutti que' prigioni si potessero ricattare, che uolesse lasciare liberi i tempij loro senza che fossero offesi, ò fatto loro uiolenza. Dicesi che fù loro da Hannibale risposto, che i Selinunti che non haueuano la libertà loro saputo, nè potuto difendere, meritamente doueuano la conditione della seruitù sopportare. E che quanto à i Tempij, i Dei come diuenuti contra gl'habitatori di Selinunte odiosi, s'erano di quella città partiti. Et hauendo coloro che s'erano in tal guisa saluati mandato ad Hannibale tra gli Ambasciatori Empedione, furono à costui da Hannibale tutti i suoi beni e le cose sue tutte restituite. Percioche costui haueua sempre dato alle cose de i Cartaginesi fauore, & auanti all'assalto di quella terra, era sempre andato tra que' cittadini molto esclamando, che non era per niente da opporsi à i Cartaginesi. Gli fè medesimamente de' suoi congiunti di sangue, iquali egli haueua quiui tra gl'altri prigioni, un presente; & oltre acciò concesse à tutti quegl'huomini di Selinunte, che s'erano saluati, che potessero in quella città habitare, & il paese d'essa nel modo che prima faceuano, coltiuare; ma uolle nondimeno, che pagassero à i Cartaginesi un certo tributo. Fu dunque in tal guisa presa questa città ne gl'anni dopò la sua edificatione ducento quarantadue, essendo stata sempre da numeroso popolo in tutto quel tempo habitata. Hora Hannibale, hauendo tutte le mura di Selinunte attorno attorno spianate, se n'andò co'l campo alla uolta d'Himera marciando; & haueua l'animo sopra modo al disfarla acceso per questo, che per cagion d'essa il suo

Risposta di Hannibale à' Siracusani, che intercedeuano per i Selinuntini.

Empidione honorato, da' Cartaginesi.

padre era da Cartagine bandito: & Amilcare di lui auolo, hauendo gia messo à questa terra il campo, era stato poi da Gelone con inganni & astutie rotto e disfatto, doue oltra'l numero di cento cinquanta mila soldati n'erano capitati male; nè minore era il numero di quelli, che fatti prigioni erano stati dati in preda & iti per ischiaui. Onde Hannibale mossosi con animo pronto alla ruina e danni di costoro: fè lontano alla città sopra certi colli fermare quarantamila fanti, hauendo quiui fatto il campo con buone trincee e ripari fortificare: & egli con l'altre compagnie tutte, auanti passando, tra quali haueua uentimila soldati secondo le capitulationi della lega hauuti, da i Siciliani, e da i Sicani. Cosi dunque ordinate & acconcie le machine, s'apparecchiaua di battere in piu lati le mura, & nel numero grande de i soldati confidando, messosi à combatter la terra, con le squadreda lui à uicenda l'una dopò l'altra secondo, che di bisogno faceua ordinate, uenne à dare à gl'assediati trauaglio, perche quelle compagnie, col uenirsi tutta uolta rinfrescando, ripigliando sempre maggiore ardire, ueniuano tanto piu fieramente à combattere. Fè poscia con farui sotto le mine, le mura ruinare; & hauendo ne' fondamenti fermati per sostentarli alcuni puntelli, dando à questi poscia il fuoco, restauano arsi, e le mura ruinando, n'andò gran parte in un subito per terra; & allhora s'attaccò quiui una crudelissima fattione. Che i soldati del campo e dall'ardire loro, e dal uedere delle mura la ruina e l'apertura, erano auanti spinti, & à gl'assediati accresceuano le forze e l'ardire, il timore della ruina loro; percioche loro si rappresentaua auanti à gl'occhi le calamità del popolo di Selinunte, di non esser costretti à cosi estreme miserie sopportare dubitando; onde perciò ricorreuano alla propria uirtù loro per aiuto: & ad estrema necessità di combattere ridotti, e per difesa de i proprij figliuoli, delle mogli, de' padri, e delle madri loro, & in somma della patria loro di tutti madre commune, & alleuatrice, facendo ualorosamente resistenza; quindi à forza que' Barbari ributtarno: & in un tempo poi à quella parte doue il muro era caduto fecero, con terreno & altre materie riparare: maßimamente, che loro eran uenuti in soccorso dalla città de gli Acragantini i giouani eletti Siracusani con alcuni altri soldati dalle città della lega, che erano intorno al numero di quattromila, de i quali tuttti Diocle da Siracusa era Capitano. E per allhora hauendo la notte tolto à gli assalitori il potere in quella fattione restar superiori, da quello assalto si ritirarono. Ma come poi apparse il seguente giorno, gl'Himerei giudicando, che non fosse da perder tempo, e di non starsi per uiltà, si che loro auuenisse quello, che gia era à gl'huomini di Selinunte auuenuto, che fossero con assedio riserrati e ristretti; misero su per le mura un buono e gagliardo presidio, quindi fecero uscir fuori della terra tutto'l rimanente de i soldati loro, con quelli delle città confederate, che erano intorno à diecimila fanti: e quiui meßisi in battaglia, & subito corsi sopra i nemici, che per non saper di ciò nulla incauti & improuisti furon colti, furon

Hannibale all'assedio d'Himera.

Himeresi si difendon. Cartaginesi.

loro di terrore non picciolo cagione; percioche stimarono che ui fosse un grosso sforzo di fanterie per loro aiuto concorse. Et in tal guisa costoro, di sommo ardire armati, & in se stessi con una certa allegrezza confidando, e (quello che piu d'ogn'altra cosa importaua) una sola speranza di potere se stessi saluare hauendo, che era l'ottenere di quella battaglia la uittoria; i primi che loro per opporsi incontra si fecero, tutti ammazzarono: si mossero in un tempo allhora tutte quelle genti barbare colà doue era il tumulto confusamente, & senz'ordine alcuno correndo, perche per dire il uero non era cosa, che manco pensare ò stimar potessero, che questa, che quegli assediati hauesser cosi grande, & cosi in un subito ardire; si che in tal guisa disordinati, ueniuano con strage non picciola da coloro che in ordine e con prontezza combatteuano, oppressi. Percioche essendosi quiui ottantamila fanti con furioso corso in un sol lato radunati, ne seguiua, che quelle genti barbare confuse e trauagliate, si uenissero scambieuolmente à dar l'uno addosso à l'altro, & che piu danno tra loro si fasessero, che da i nemici non riceueuano. E gl'Himerei sapendo come i padri e le madri loro, le mogli, i figliuoli, i parenti, gl'amici, & in somma ogni uno erano su le mura & stauano di ciascuno il ualore e la uirtù risguardando, e come l'ultima speranza della patria e di loro stessi nelle man loro e nelle lor forze era riposta; non teneuano della uita loro alcun conto, anzi che ciascun d'essi senza mostrare di uiltà, ò di timore un minimo segno, la uita loro ad ogni pericolo arrischiauano. Cosi dunque ualorosissimamente combattendo, que' Barbari e dalla ammiratione di cosi subita & impensata cosa, e da cosi fiero ardire de' nemici in un tratto sbattuti, e d'animo auuiliti, in fuga si uoltarono; e mentre che disordinatamente ueniuan cosi fuggendo, e che uerso'l campo, che su que' colli era fermato, d'arriuare si sforzauano, erano gl'Himerei con strenua fierezza loro dietro, & non restauano di uenirgli perseguitando & ammazzando, l'un l'altro all'occision d'essi tutta uolta confortando, e pregando che niun prigione si facesse; onde ne furono in quel tumulto oltra'l numero di sei mila, per quello che da Timeo si troua affermato, ammazzati, e da Eforo intesi esserne morti uentimila. Ma doue Hannibale uide i suoi à mal termine ridotti, e quasi, che interamente superati, fè subito muouere le compagnie, lequali erano dentro à ripari fermate, & in un piano riducendole, subito in aiuto de' suoi gia rotti gli spinse; & in ordinata battaglia auanti mettendogli, uenne all'impeto de' nemici à opporgli; onde quiui con essi uenuti alle mani, mentre fierissimamente si combatteua, la battaglia de gl'Himerei, essendo da gl'ordini loro mentre haueuano i nemici perseguitati, partiti e disordinati, senza potere far testa, fu rotta & in fuga riuolta, & intorno à tre mila di loro strenuamente menando le mani, ui lasciaron la uita. Dopò questa battaglia, presero à Himera porto uenticinque galee quiui da i Siculi mandate, lequali essi per le capitulationi della lega haueuano in soccorso de i Lacedemoni spedite, & erano allhora à casa tornate.

Himeresi rotti da Hannibale.

Cominciò

Cominciò allhora à spargersi per la città come i Siracusani hauendo tutte le forze loro insieme accozzate, & con molte compagnie anchora de' popoli della lega, furon presti alla difesa d'Himera. Hannibale allhora, fe con molta prestezza cauar fuori i legni, che haueua fatti à Motia in terra tirare, e poi che furono in acqua, messiui sopra buone compagnie di ualorosi soldati, con quella armata diede ordine d'andar subito uerso Siracusa, con animo d'assaltar quella terra, che di genti, che la difendessero all'hora uuota si trouaua. Mosso dall'udir questo il Capitano loro Diocle, che si trouaua d'Himera alla difesa, fe tosto intendere à i padroni delle naui, che douessero prestissimamente uerso Siracusa far uela; percioche essendo nella battaglia stati morti i sceltissimi giouani di quella città, non succedesse forse, che ella restasse poi per forza presa: onde giudicaua, che sicurissimo partito fosse di quella città tosto abbandonare, e la metà delle genti imbarcare nelle galee, e quindi traportargli per fino à che fossero fuor de' confini de gl'Himerei; e che l'altra metà fosse da' soldati guardata fino à tanto, che le galee à leuargli quindi tornassero. Gl'Himeresi, udito questo suo disegno, per graue dolore d'animo perdendosi, si misero à piangegere; ma perche non sapeuano altrimenti à quello, che piu tosto far douessero, risoluersi, si misero à consentire à questa traportatione. Furon dunque la notte in un tempo le naui di donne, e di fanciulli mescolatamente ripiene, & di molte altre cose appresso, che di traportarsi à Messina s'ordinaua. Diocle intanto, hauendo fatto i suoi soldati curare, messe le sue genti in battaglia, tutte, eccetto però quelli, che feriti nella battaglia, non l'haueuano potuto seguire, si mosse, alla uolta della porta caminando, & andando molti Himeresi con esso, con le mogli, e co' figliuoli, uscirono della citta, e uennero insieme con quelle genti marciando, poiche l'armata con tutti i suoi legni non era di tanta moltitudine di gente, che ui concorreua capace. Que' soldati, che alla difesa della città erano stati lasciati, sterono tutta la notte in arme su per le mura fermandosi, & à guardare bene attendendo. Tosto poi, che'l nuouo giorno apparse, eccoti che i Cartaginesi con tutte le forze loro si misero alle mura d'intorno, & per tutto s'accamparono; & in un subito poi all'assalto della città correndo, faceuan forza d'entrarui. Ma le compagnie, che u'erano state alla guardia lasciate, ualorosissimamente difendendosi, gli ributtauano, & con quella maggior brauura, che poteuano combattendo, senza perdonare à fatica ueruna, si difendeuano, la tornata dell'armata loro aspettando: & in tal guisa per quel giorno intero si difesero. Il seguente giorno poi uedendo di lontano l'armata apparire, haueuano i nemici col batter con le machine le mura, gettatane gia buona parte per terra: onde fattasi una larga entrata, uno squadrone d'Hiberi insieme ristretti e serrati, si spinsero auanti e dentro le mura passarono. L'altra moltitudine poi de' barbari per tutto spargendosi, si misero à dare da ogni banda l'assalto: e parte di loro in aiuto di coloro, che combatteuano cor-

Diocle lascia Himera per soccorrer Siracusa.

Himera presa da' Cartaginesi.

rendo, toglieuano à gl'Himerei le difese; & altri sopra le mura gia saliti, e d'esse impadronitisi, gl'altri loro che quiui corressero chiamauano. Cosi dunque presasi per forza questa città, diedero i Barbari in essa principio ad una grande occisione; e quanti n'incontrauano, che loro auanti gettandosi, chiedeuan misericordia, mandauano à fil di spada; nè si fè mai da costoro all'usare tanta crudeltà fine prima, che Hannibale fè andare una grida, che tutti da hora inanzi uiui prendere si douessero. Et allhora tutti in un tempo al saccheggiare uoltatisi, scorsero ogni cosa; & allhora furono le robbe nascoste, le ricchezze tutte, i finimenti delle case per le strade cauate fuori, & date à soldati in preda. Hannibale poi, uenne spogliando tutti i luoghi sacri, & i tempij de gli Dei; e trattone fuori quelle persone tutte, che dauanti à gl'altari erano come supplicanti ricorsi, mise per tutti i luoghi il fuoco, e tutta quella città fè dalle fondamenta per terra gettare, che era stata gia auanti à quel tempo per ispatio di dugento quarant'anni habitata. Distribuendo poi tra soldati dell'essercito tutte le donne e i fanciulli, che quiui s'eran presi, impose loro, che sotto buona guardia gli conseruassero. Comandò poi che tutti gl'huomini presi in quella guerra, che furono intorno à tre mila, douessero esser in quel luogo condotti, doue Amilcare suo padre era stato gia rotto da Gelone, e morto; & hauendogli fatti tutti quiui ben battere con alcune uerghe, & fatti di loro mille stratij, gli fè poi tutti scannare. Dopò che egli hebbe fatto questo, fè sbandare l'essercito, rimandando alle patrie loro tutti que' soldati delle città confederate della Sicilia, che l'haueuano in quella guerra seruito. E tra questi i Campani partendosi, grauemente de' Cartaginesi si dolsero, percioche essi, iquali erano stati principal cagione, che si fosse quella uittoria ottenuta, non erano stati come si conueniua riconosciuti, nè erano stati dati loro que' premij, de i quali l'opere loro sarebbono state degne. Hora Hannibale hauendo l'essercito suo tutto nelle naui lunghe, & in quelle da carico imbarcato, & à confederati lasciato quel presidio, che si parse à proposito per sicurtà loro, si partì nauigando della Sicilia. E doue e' fu al porto di Cartagine con molte spoglie arriuato, tutti gl'huomini della città d'allegrezza grande pieni gl'uscirono incontro, & con le mani alzate salutandolo, gli faceuano honore, & à tutti i passati loro Capitani l'anteponeuano, poiche in una impresa di breue tempo haueua fatto cose, piu grandi e piu honorate fattioni, che alcun'altro loro Capitano hauesse mai fatto. Hermocrate Siracusano intanto, uenne con l'armata sua nauigando in Sicilia. Questi essendo gia Capitano nella guerra contra gl'Ateniesi, haueua tra i principali fatto per la salute della patria sua segnalatissime fattioni, & era stato di grandissimo giouamento a' suoi cittadini, e perciò era appò i Siracusani molto grato, & haueua tra loro non picciola auttorità. Questi eletto dopò che furon queste cose seguite general Capitano dell'armata, fu per ragion della lega mandato con trentacinque galee in aiuto de i Lacedemoni: & in quel tempo alcuni

Hannibale fa uendetta del padre contra gli Himerei.

Hermocrate Siracusano in aiuto de' Lacedemoni.

cittadini di contraria fattione, cominciarono con molte false imputationi à uenirlo persegitando: onde per ciò essendo confinato fuori, consignò l'armata laquale era sotto la sua cura à coloro, chel popolo gli haueua mandati per successori: Et egli hauendosi gia molto prima l'amicitia di Farnabazzo Satrapa de' Persiani acquistata, hebbe da costui grossa somma di danari, e con essi andatosene à Messina, fe quiui cinque galee fabricare, e allo stipendio suo raccolse mille soldati. Presi poscia seco gl'Himerei dalla città loro scacciati, che furono intorno à mille, hauendo alcuni intendimenti in Siracusa per alcuni amici e fauoreuoli suoi, andaua procurando d'entrarui, con l'aiuto e fauor loro; ma non gli uenendo ciò fatto, e di tale speranza ingannato; si mise à ire quindi marciando per terra; & occupata la città di Selinunte, uenne quiui radunando tutti quegl'huomini d'essa, che dopo'l sacco eran rimasi salui; & oltre acciò ui riceuette molti e molti altri, che di paesi diuersi quiui concorreuano. Et in tal guisa ogni giorno facendosi maggiore il numero delle genti, che ad habitare ui ueniuano, ui raccolse in breue dentro à que' ripari intorno al numero d'huomini sei mila, che di molta brauura mostrauan segno; e quindi con le genti sue bene armate, fuori uscito, scorse primeramente e saccheggiò tutto'l paese di que' di Motia; & usciti gl'huomini della città in grosso numero ad opporsegli, uenne con essi à giornata, e restando superiore, ne fè grande occisione: e messosi à perseguitare poi l'altra moltitudine di coloro, che si fuggiuano, furon da lui dentro alle mura ributtati. Quindi assaltando de i Panormitani il paese, poi c'hebbe scorsi e saccheggiati molti luoghi, ne riportò una buona e grossa preda. Assaltò poscia i Panormitani, iquali usciti della città con tutte le forze loro, s'erano dauanti alle mura messi in battaglia; & hauendone intorno à cinquecento morti, teneua tutti gl'altri dentro alle mura serrati. E poco dipoi senza metter tempo in mezo; scorrendo e saccheggiando tutti i luoghi di coloro, iquali erano de' Cartaginesi alla diuotione, fu per hauer fatto questo per tutte le città della Sicilia con somme lodi celebrato. Onde furono allhora molti tra i Siracusani, che cominciarono à pentirsi di quanto gl'haueuan fatto, percioche ueniuan considerando, che un tant'huomo era stato à torto come huomo scelerato e uitioso, in luogo di premiare di lui i meriti la uirtù, e la dignità, della sua patria scacciato. La onde perche per tutto doue si faceua d'huomini radunanze, de' fatti e delle cose di questo huomo si ragionaua, ueniua ad esser gia manifesto qual fosse del popolo il uolere, e à quello che fossero riuolti; e si giudicaua, che intentione d'ognuno fosse, che e' si douesse alla patria richiamare. Hermocrate allhora hauendo queste cose inteso, e come tra i Siracusani il nome suo era molto grato, e che gran conto se ne teneua, e come al popolo tutto era gia in gratia tornato; uenne disegnando di uoler tornare, conosceua bene che gli auuersarij suoi non mancherebbono con l'insidie e malignità loro di far quanto poteuano che questo non gli riuscisse. Ora mentre le cose della Sicilia si que-

Hermocrate bandito dalla patria cerca di ritornarui.

sta maniera ueniuan passando, nella Grecia Trasibulo mandato con trenta naui da gl'Ateniesi, e con buon numerò di fanti, e cento caualli, nauigò uerso Efeso, e sbarcate quiui in due luoghi le compagnie, si mise con tutte le sue forze à combatter quella città per espugnarla. E saltando fuori i cittadini per opporsegli, s'attaccò tra loro una fiera e graue battaglia. Faceuano quanto era loro possibile gl'Efesii contra'l nimico, e cercauano per forza di ributtarlo, onde restaron morti intorno à cinquecento soldati de gl'Ateniesi, & hauendo Trasibulo fatto ritirare in un subito gl'altri all'armata, si tolse di presente quindi, alla uolta di Lesbo nauigando. In questo medesimo tempo que' Capitani de gl'Ateniesi, che si trouauano allhora à Cizzico d'intorno, passando in Calcedonia, edificaron quiui la terra detta Crisopoli, e di quel presidio, che basteuole giudicarono munitala, imposero à coloro, a' quali haueuano d'essa dato il gouerno, che douessero farsi pagare la decima da tutti coloro, che passauano quindi da Ponto nauigando. Diuidendo poscia l'essercito tra loro, fu lasciato Teramene con cinquanta naui all'espugnation di Calcedone, e di Bizantio. Trasibulo mandato in Tracia, hauendo ridotto all'amicitia sua tutti i popoli delle città di quella prouincia, fè che uennero de gl'Ateniesi alla diuotione. Alcibiade conducendo seco Trasibulo con cinquanta naui, passò nauigando in una prouincia, che era sotto la giurisdittione di Farnabazzo, & hauendone gran parte in quella generale scorreria saccheggiata, fè che i suoi soldati di così grosse prede ricchi diuenissero: & essi Capitani anchora hauendo tutte l'acquistate spoglie uendute, misero à conto delle paghe tutti que' danari, che quindi furon ritratti, percioche cercauano in quanto, che fosse possibile d'alleggerire al popolo la spesa. Ora i Lacedemoni hauendo inteso come l'armata de gl'Ateniesi era passata nello Hellesponto, & quiui si tratteneua, s'inuiarono con l'essercito uerso Pilo, doue era de i Messenij il presidio: & haueuano per mare undici naui, delle quali n'eran uenute cinque mandate da' Siciliani, armate tutte de i loro cittadini: haueuano oltre acciò per terra un numero di fanterie, quanto, che per quel l'impresa, che disegnauano era basteuole. Essendosi dunque d'intorno alla terra accampati, uennero questo luogo e per terra e per mare assediando. Tosto che questa cosa fu dal popolo d'Atene intesa, spedirono in soccorso de gl'assediati un'armata di trenta naui, hauendo fatto capitano Anito figliuolo d'Antemione: ilquale subito nauigando, non hauendo potuto mai per la graue tempesta impedito, passar Malea, tornò à dietro in Atene. Il popolo di questa cosa sdegnato, cominciò à dargli di tradimento imputatione, e fu citato per un dì determinato à difendere in giudicio la causa sua. Ora in pericolo così grande ridotto trouandosi, si procacciò con danari la salute, e fu egli il primo per quanto si dice, che con danari corruppe i giuditij de gl'Ateniesi. Attendendo intanto gli huomini del presidio de gl'Ateniesi in Pilo à difendersi, fu per un certo spatio di tempo l'impeto de i nemici, & ogni loro sforzo da loro sostenuto, & contra

Efeso assaltato da gli Ateniesi.

Pilo assediato da' Lacedemonij.

Anito Capitan de gli Ateniesi, corrompe i giudici con danari.

tra coloro, che faceuan forza di passar dentro, fatta per buona pezza ualorosamente resistenza, per la speranza e confidenza, che haueuano del soccorso, che doueua esser loro da gl'Ateniesi mandato, ilquale aspettauano. Ma doue poscia i nemici cominciarono con assalti nuoui l'un dopò l'altro la città combattendo, e tutta uolta nuoue compagnie auanti di freschi soldati spingendo, dallo spesso combattere affaticati, e per esserne gran parte feriti, e perche molti anchora non poteuano piu si lungamente la fame sopportare, perche gia mancaua loro ogni cosa da uiuere, nè si uedendo aiuto d'alcuna banda comparire; furon costretti à uenire all'accordo, & à patti resero quella terra. Hebbero dunque in tal guisa i Lacedemoni Pilo, che gia era stata per l'adietro quindici anni continuamente da gl'Ateniesi con buon presidio tenuta e guardata, cioè da quel tempo in quà, che questo luogo era stato per opera di Demostene fortificato. Ora mentre si ueniuano queste cose facendo. I Megaresi presero Nisea, laquale era alla giurisdittione de gl'Ateniesi sottoposta; e contra costoro mandò il popolo d'Atene Leotrofide e Timarco Capitani con mille fanti, e quattrocento caualli. Andarono i Megaresi con tutte le forze loro ad incontrare i nemici, che si ueniuano appressando, e prese alcune compagnie di soldati della Sicilia, fatto ogni loro sforzo, à certi colli detti Corna, si misero quiui in battaglia: e uenuti in questo luogo à giornata, portandosi strenuamente gl'Ateniesi in quella battaglia, anchor che i Megaresi fossero di numero superiori, perduti nondimeno de i loro gran parte, restaron rotti, e uoltarono in fuga. E uenti solamente per quanto si legge, dalla parte de i Lacedemoni ui restaron morti. Percioche gl'Ateniesi d'ira infiammati per cagione di Nisea, che gl'era stata cosi leuata, hauendo lasciati i Lacedemoni da parte, si misero piu auidamente à perseguitare i nemici Megaresi, per uendicarsi della fresca ingiuria, che haueuano da loro riceuuta, e buon numero n'occisero. Elessero intanto i Lacedemoni Capitano dell'armata Cratesipida, e mettendoui sopra le compagnie dalle città della lega per supplimento mandate, che furono uenticinque naui, gl'imposero, che douesse con quell'armata andare à dare à i confederati soccorso. Questi nauigando in un subito, e per certo poco tempo intorno à Toma fermatosi, non fè quiui cosa, che sia di memoria degna. Hauendo poi presi danari da coloro, che erano da Chio banditi per aiutargli à tornare in casa, ue gli rimise, e prese per forza di Chio la fortezza. Ora quelli, che erano rientrati, poi che dentro nella città si trouarono, anch'essi cacciarono scambieuolmente fuori di Chio tutti coloro della contraria fattione, iquali erano stati gia capi & auttori di fare, che essi fossero banditi. E questi allhora passati auanti, in un luogo posto in terra ferma, all'incontro appunto di quella città, che per lo sito suo naturale era molto forte e gagliardo, detto Atarnea, quiui (occupandolo) si fermarono. E stando poscia in pronto sempre per uenire i nemici ad ogni occasione, che loro si porgesse assaltando, &

Pilo preso da' Lacedemoni.

Chio in perturbatione per le parti contrarie.

hauendo trouato rispetto all'opportunità del luogo, commodità di guerreggiare, ueniuano con fare continue scorrerie i popoli di Chio, che loro eran uicini molestando. Alcibiade mentre queste cose in tal guisa passauano, e seco Trasibulo, haueuano con gagliardo presidio confermato Laddalo gia da loro ragioneuolmente fortificato. Eßi poi con tutta l'armata, e con l'essercito à ritrouare Teramene si mossero, perche haueuano inteso come e' ueniua con un'armata di legni settanta, e con cinquemila soldati dando per i luoghi di Calcedonia il guasto. Radunate dunque tutte in un sol luogo le fanterie, cinsero tutta la città intorno intorno di buon ripari, hauendo tirato dal mare intorno ad essa, e di nuouo al mare ricondotto una serrata di legnami con un bastione. Et allhora Hippocrate Capitano del presidio, che u'era, statoui gia da' Lacedemoni messo perche la difendesse, che era da i Lacedemoni Armoste chiamato, hauendo fatto mettere tutti i suoi soldati, & anche i Calcedoni in battaglia, gli spinse fuori per uenire co' nimici à giornata, & uenuti al menar delle mani, e fieramente combattendosi, e portandosi nel combattere i soldati d'Alcibiade ualorosamente, e con animo ostinato combattendo, ui fu ammazzato Hippocrate, e gl'altri soldati furon parte combattendo morti, molti feriti, e parte meßisi à fuggire, nella città si ritirarono. Se n'ando poi Alcibiade per lo mare nello Hellesponto, e nel Cherroneso, con disegno di cauar quindi danari. E Teramene uenne co' Calcedoni a' patti, che douessero quel medesimo tributo che gia prima erano usati, pagare. Quindi passando con l'essercito à Bizantio, diedero ordine di uolere à quella città mettere l'assedio, & hauendo con solecita diligenza fattoui tirare attorno certe trincee, i paßi tutti riserrarono. Alcibiade buona somma di danari raccolta, hauendosi fatti molti della Tracia amici, al suo stipendio gli condusse. Hauendo etiandio fatti soldati nel Cherroneso, prese quindi tutti gli habitatori, e subito quindi poi con tutte le sue genti partendo, prese primeramente per un trattato in essa fatto Selimbria, & posta à quel popolo una taglia, & il presidio lasciatoui, se n'andò uelocißimamente à trouar Teramene à Bizantio. Et unito quiui con l'essercito di lui il suo, si misero à prouedere tutto quello, che per combatter questa terra giudicauano, che fosse necessario, percioche eßi considerauano come il pigliarla sarebbe difficile, e sapeuano esserui dentro numero grandißimo di difensori. Che oltra i Bizantini, che erano assaißimi, u'era per difesa d'essa Clearco Lacedemone Capitano di quel presidio con molte compagnie di soldati Peloponnesii, e molte appresso di soldati pagati. Cosi dunque uennero per fino à un certo tempo con assalti tentandola, nè punto da ciò si fermauano, ma non ui faceuano gia profitto alcuno, nè poteuano molti di coloro, che stauano alle difese offendere, ò far lor danno, che fosse d'importanza. Ma doue poi ne fu il Pagatore uscito, & che fu ito à Farnabazzo per danari, e dipoi certi Bizantini anchora che di quel gouerno come à loro odioso e rincresceuole, e del termine nelquale le cose loro in diffi-

Alcibiade in pensier di combattere Bizantio.

culta

cultà ridotte si trouauano, erano malissimo sodisfatti, (perciochè Clearco era di natura difficile molto e nel suo gouerno era noioso e superbo) uennero co' nemici trattando di uoler dar loro la città nelle mani. Cosi dunque uenuti tra loro secretamente à certi trattati, e fermato quanto fare si douesse; i nemici fingendo d'esser quasi uenuti di quella impresa in disperatione, e di uoler per ciò dall'assedio leuarsi, quasi come marciar douessero, misero tutte le bagaglie loro in ordine, e mostrando d'esser per condurre l'essercito in Ionia, si tolsero la sera con quell'armata dal porto nauigando: & affine, che si tenesse quella partita certa, traportate in un certo luogo le fanterie tutte, tosto poi, che fu la notte uenuta, e che non poteuan più altramente esser ueduti, riuoltandosi à dietro, e uerso colà d'onde s'eran mossi tornando, con quel maggior silentio, che fu possibile presero terra nel medesimo luogo. E cosi per lo lito spargendosi tutti, alla uolta della città uerso quella banda, che da i congiurati era stato loro fatto intendere, s'inuiarono; e fecero andare dall'altre bande tutti i Vaselli di loro uuoti rimasi, imponendo, che con quel maggior romore e fracasso di remi, che fosse possibile sotto le mura della città gli uenissero spingendo, non altrimenti, che se tutti i soldati dentro ui fossero. Essi intanto presentatisi con tutte le fanterie bene ordinate sotto le mura, stauano l'occasione attendendo, & ogni minima cosa osseruando, con attentione aspettando ciascuno d'udire il cenno, che i congiurati doueuan dare. Hora quelli che erano su l'armata tutto quello, che loro era stato imposto ad effetto mettendo, cominciarono à fare in un subito, nel piu bel silentio della notte, per l'acqua un grandissimo strepito, e à fare l'acque risonare, con uenire i nauili con grande sforzo di remi spingendo, e uerso diuerse parti; e faceuano l'uno nell'altro percuotere, onde per quello sbattersi e uenire l'un con l'altro sdrucciolando, rendeuano horribili e spauentosi suoni: & alcuni con battere insieme catene di ferro, & altri ferramenti l'aria rompeuano, onde si udiua per l'horrende grida l'aere ribombare, & il paese tutto attorno: onde uditosi tra i Peloponnesii un cosi grande e cosi subito strepito come da loro non aspettato, & insieme con essi gl'altri forestieri, che nella città si trouauano, non sapendo dell'ordinate insidie e di tanta fraude cosa ueruna, corsero subito fuori nel porto, per soccorrere doue fosse bisogno, e per uedere quello, che di nuouo fosse auuenuto. I capi della congiura, hauendo à questa cosa tenuto auuertenza, diedero subito al nemico, che staua à tal cosa attento di su le mura il segno; onde essi hauendo per ciò le scale in ordine, subito alle mura appoggiatele, furono senz'alcun pericolo nella città riceuuti: perciochè tutte le genti, che soleuano stare della città alla difesa, per essere corse uerso'l porto, haueuano le mura senza guardia lasciate. Ma i Peloponnesii scoperto l'inganno, fatto in un subito di quelle compagnie due parti, ne lasciarono una alla guardia del porto, e gl'altri con prestezza corsero colà doue parte delle mura erano state occupate, allhora che quasi tutto

Astutia di Alcibiade per pigliar Bizantio.

l'essercito de gl'Ateniesi era dentro nella città passato. Nè per questo punto sbigottiti, co' nemici ferocemente s'attaccarono, e per buono spatio di tempo fieramente quanto piu si poteua combatteuano, da i Bizzantini aiutati; e gl'Ateniesi con empito grande gli stringeuano. Ma finalmente i nemici cominciauano à hauere una graue carica. Onde di ciò accortosi Alcibiade, cosi com'era per la lunga sperienza di molte cose astutißimo, atteso il tempo à proposito, nell'estremo timor de gl'huomini della terra, l'animo de i quali era da sommo terrore trauagliato, fè bandire da un trombetta con alta uoce sì, che si potesse da ogni uno essere udito, come non era per sopportare, che à gl'huomini di Bizzantio fosse ò da lui, ò da' suoi fatto ingiuria, uiolenza, ò dispiacere alcuno. Que' cittadini tosto che hebbero udito questo, uoltando subito gl'animi loro alla salvezza, e sicurtà loro, si uoltaron contra i Lacedemoni con l'arme. Onde per ciò quasi tutti strenuißimamente combattendo, restaron morti: e gl'altri, che furono intorno à cinquecento, fuggendo ne' tempij, dinanzi à gl'altari de gli Dei si ridussero. Poi che fu dato à questa battaglia fine, fu questa città da gl'Ateniesi à Bizantini restituita. Si uenne bene con coloro, che come supplicanti stauano dauanti à gl'altari, à questi accordi, & à queste conuentioni, che douessero dar loro l'armi nelle mani, & che eßi douessero esser mandati in Atene, doue in arbitrio di quel popolo esser douesse, di far di loro quello, che fosse tra loro diterminato. Poi che fu passato quest'anno, gli Ateniesi elessero al gouerno della città loro Euttemone; & in Roma furon creati Consoli M. Papirio, e C. Nautio. Si celebraua la festa dell'Olimpiade nouantesima terza, nella quale fu al corso dello stadio uincitore Eubato Cireneo. Hora hauendo i Capitani de gl'Ateniesi in questo tempo la città di Bizzantio ottenuto, uennero scorrendo per l'Hellesponto, e l'altre città, che per esso si trouauano fuor che Abido tutte in poter loro furon da eßi ridotte: & al presidio d'esse fu da loro Diodoro Mantineo con gagliarda guardia lasciato, perche que' luoghi difendesse, & che hauesse secondo che faceua di bisogno di que' popoli il gouerno. Eßi poi che queste cose tutte hebbero recate à fine, presero la uolta d'Atene con l'armata di spoglie e di preda de i nemici carica, hauendo per la patria loro fatte molte, e molto nobili & honorate imprese. E doue furon di lontano appressarsi ueduti in alto mare, trouandosi il popolo tutto per l'allegrezza di cosi felici imprese lieto e festeggiante, fuori della città nel Pireo correndo, quasi come per riceuere coloro, che gl'haueuano e lo stato e la maiestà della città loro restituito, n'andarono. Concorse medesimamente quiui gran numero di genti forestiere, e di quelle persone oltre acciò, che u'erano d'altri luoghi uenuti ad habitare, con una moltitudine grande di fanciulli, & di donne, corse parte per uedere queste nouità di cose, e parte anchora per poter quanto prima i loro, che tornauano salutare. Percioche si uedeua di lontano uenire que' Capitani con l'armata nauigando, & era per dire il uero molto marauigliosa e stupenda: perche

Bizātio preso da gli Ateniesi.

Olimpiade 93.

con

con esso loro ueniuan conducendo intorno à dugento fusti di naui nemiche spogliate, lequali haueuano in quelle battaglie guadagnate. Vedeuasi medesimamente apparire un'infinito numero di prigioni, & infinite spoglie di nemici: & oltre acciò, rendendo le naui grande splendore, perche ciascuno haueua la sua ornata con hauer fermato quà e là à luoghi suoi armi dorate, che facessero bella mostra, e con molte corone attorno attorno: e ueniuano à prender porto degne molto d'esser guardate, rispetto alle molte spoglie, che ne' piu alti luoghi d'esse erano come per mostra appese, e per altre cose con lequali erano state tutte adorne & accommodate. Era medesimamente quiui concorsa in grandißimo numero la gente, non tanto per uedere l'armata, che tornaua, quanto Alcibiade, di maniera che la città era restata quasi sola, e d'huomini uota: e così gli schiaui come i liberi eran tutti egualmente dal desiderio del uedere accesi. Conciosia cosa che'l nome di tant'huomo era in quel tempo in tanta ammiratione, & in tanta riputatione & auttorità tenuto, che i gentilhuomini, e i principali della città d'Atene haueuano la prima loro openione, che non si potesse tra tutte le nationi del mondo un'altro huomo, che fosse di tanto ingegno, ò che hauesse maggiore ardire di costui contra le popolari seditioni ritrouare. Che dunque questi sarebbe stato difensor loro contra gl'insulti della plebe, e che trouandosi da pouertà, e da debiti grauati, sarebbe egli in fauor loro & in aiuto; sarebbe pronto in giouare, à gl'huomini, che fossero in miseria ridotti; e si prometteuano, che fusse fedelißimo à soccorrere e solleuare; hauendo speranza che douesse la città tutta temerariamente solleuare, e trauagliare, e per cauare delle meschinità loro quelli, che ui fossero ridotti. Percioche, egli haueua in se un certo singolare ardire, e nel suo fauellare era eloquente e facondo, e con uehemenza e con grauità: era di gran ualore nelle cose della guerra, e nel gouernare uno essercito: era sopra modo arrischiato in qual si uoglia importante fattione, era di bellißimo aspetto, nè si può dire quanto à risguardarlo egli era ammirabile, e d'animo egregio, e molto magnifico. Ora per conchiudere, era appresso à tutti i cittadini uenuto in tanta aspettattione, che quando egli arriuaua, credeuano eßi che insieme con esso alla città loro la fortuna fauoreuole, e la felicità fosse per tornare. E così come à Lacedemoni hauendo costui in fauore, erano le cose felicemente, e con prosperità riuscite; così all'incontro sperauano eßi hora, che hauendolo eßi per loro Capitano, le cose de gl'Atenieſi mutando fortuna, douessero hauerla sempre piu fauoreuole e migliore. Tosto dunque, che l'armata hebbe preso porto, la moltitudine tutta alla naue d'Alcibiade riuolta, stauano intenti à guardare quell'huomo, e la mano toccandogli, lo salutauano; era da ogn'uno abbracciato, con esso lui dell'imprese, che egli haueua felicemente fatte si congratulauano, e mostrauano della sua tornata allegrezza; & egli tutto piaceuole & humano mostrandosi, fè à tutti uno amoreuole parlamento. E perche egli era eloquentißimo, molte cose e molte quiui discorrendo, e di que' delitti de' quali

Alcibiade è gran côcetto appresso à gli Ateniesi.

Alcibiade uittorioso torna ad Atene.

era stato gia falsamente imputato, con humane parole scusandosi, & esserne stato à torto incolpato affermando; s'acquistò appresso al popolo tanta gratia, e tanta beniuolenza, che tutti d'accordo confessarono, che l'essere stato della città scacciato, era per colpa di tutta la città generalmente auuenuto. Quindi ordinarono, che gli fossero tutti i beni gia confiscatigli restituiti, e uolsero, che tutto'l processo & atti di quella causa fossero stracciati, con fare sopra ciò uno editto; e tolsero uià tutte quelle deliberationi, che contra lui & in suo pregiuditio erano state gia fatte. Perciocbe s'era per decreto fermato, che andando con furioso empito all'altare di Eumopida, ilquale era stato gia da loro in honor suo fabricato, si douesse ruinare; & era seguito questo in quel tempo, che egli era stato per sen tenza della religione disprezzatore empio e profano giudicato. E finalmente lo crearono general Capitano, dandogli la medesima auttorità, che al Dittatore si suol dare: uolsero medesimamente, che e' fosse quello, che potesse ad arbitrio suo le forze loro di tutta la terrestre e marittima militia gouernare. Et egli poi per se stesso si elesse altri Capitani nell'essercito, & altri, che nel maneggio della guerra gli fossero compagni, e uolle che questi fossero Adimanto, e Trasibulo. Cosi dunque Alcibiade hauendo armate cento naui, fè uela per la uolta d'Andro, & hauendo quiui una terra detta Curio occupata, la fè molto bene fortificare: & usciti in campagna gl'huomini d'Andro con tutte le forze loro, con l'aiuto del presidio de' Peloponnesi, che stauano per la difesa di quella città, uennero con esso à giornata; & essendosi per buono spatio combattuto, & hor l'una, hor l'altra parte piegando, restaron finalmente gl'Ateniesi con grande occisione di que' terrazzani, uincitori; iquali messisi in fuga, e chi in un luogo, chi nell'altro saluandosi, sparsi quà e là per quelle campagne si dileguarono; furon bene alcuni, che hebbero commodità di dentro alle mura ritirarsi. Alcibiade restato in quella battaglia superiore, si uoltò subito à uoler combatter la terra; & hauendola con alcuni assalti tentata; giudicando, che non fosse bene di uenire in tal guisa il tempo quiui in uano consumando, hauendo nel preso e gia fortificato castello lasciato Trasibulo con quel presidio, che giudicaua, che fosse il bisogno, capitano, con tutta l'armata, e con l'essercito nauigando, saccheggiò Coo, e Rodi; e per tutti i luoghi buone prede, e spesse facendo, col ritratto d'esse come se fosse stata una rendita & una certa entrata, l'essercito sostentaua. Hora i Lacedemoni, se bene haueuano sotto'l gouerno di Mindaro gl'esserciti loro marittimi perduti, e con essi il Capitano, non haueuano per questo l'animo perduto, anzi, che elessero per le cose del mare loro Capitano Lisandro, che per quello, che si giudicaua, tutti gl'altri nella peritia delle cose della guerra, e per la presenza sua, & per l'animo, & per l'ardire in ogni caso esperto di gran lunga auanzaua. Questi tosto che hebbe preso il Magistrato, fatte per lo Peloponneso scriuere compagnie di soldati, raccolse quindi buon numero di fanti; ne mise poi nell'armata quelle compagnie, che gli

Alcibiade con l'armata alla uolta d'Andro

fu

fu poßibile: quindi subito facendo uela uerso Rodi, si fe quiui consegnare tutti que' legni, che u'erano, e mandò, che uenissero de gl'altri da tutte le città confederate. E con tutta questa armata s'inuiò uerso Efeso e uerso Mileto; e mentre si era quiui fermato per far racconciare i nauili di queste città, mandò intanto à far uenir quelli che haueuano quei di Chio, onde raccolse in Efeso un'armata di settanta naui. Hauendo poi inteso come Ciro figliuol di Dario era dal padre in aiuto de i Peloponnesii mandato, se n'andò prestißimamente in Sardi à trouarlo. E quiui molte cose ricordandogli, uenne essortando quel giouane alla guerra contra gl'Ateniesi. Hebbe da costui Darici diecimila per pagare i soldati. Ora gli fu da Ciro comandato, che da hora innanzi douesse tutto quello, che di bisogno faceua domandare: perciochè egli haueua da suo padre commissione, che douesse à Lacedemoni concedere tutto quello, che eßi uolessero, e di ogni cosa prouedergli. Tornato poscia in Efeso con que' danari, si fe uenire di tutte le città i primi gentilhuomini e piu nobili cittadini; & hauendo fermato con eßi la lega, promise loro, che se auueniua, che le cose bene gli succedessero, farebbe che ciascun d'eßi fosse della sua città gouernatore. Fu la speranza di questa cosa cagione, che facessero à gara tutti d'esseguire quel tanto, che ueniua loro comandato, anzi che faceuano anchora molto piu di quello, che era loro commesso: di maniera che à Lisandro furon con incredibil prestezza prouedute (per esser quegl'huomini cosi à sodisfargli intenti) tutte quelle cose, che per la guerra gli faceuano di mestiero, & in grandißima copia ueramente. Hora Alcibiade doue hebbe inteso come Lisandro ueniua ad Efeso mettendo in punto de' legni, & che prouedeua tutta uolta d'armare; fatto uela con tutte le naui, uenne à porti d'Efeso nauigando; & intorno ad eßi trattenendosi, & i nemici spesso offendendo per tirarli à combattere; come e' si fu accorto, che non usciua alcuno fuori ad opporsegli, fermò tutta l'armata quiui intorno à Notio su l'ancore, dando d'essa il gouerno ad Antioco, che era nella sua galea marinaro; imponendogli prima che e' non prendeß'ardire in alcun modo di uenire co' nemici à battaglia per fino à che egli non sarà tornato. Esso Alcibiade intanto presi seco alcuni legni militari, se n'andò con la maggior prestezza, che fosse poßibile nauigando à Clazomena, perche questa città, che staua forte nella consideratione de gl'Ateniesi, era da certi banditi d'essa molto trauagliata, che tutto dì, con predare scorrere e sachezgiare d'essa il paese à malißimo termine la riduceuano. Ma Antioco, che era naturalmente pronto e fiero, tirato da cupidigia di gloria, cercando di fare hora, che haueua quel carico, qualche bella & honorata fattione, non tenendo della commißione d'Alcibiade alcun conto; armò di molti soldati dieci naui, che tra tutte l'altre per uelocißime e gagliardißime scelse: & à tutti i Capitani dell'altre impose, che doueßero star ciascuno con la sua in ordine per combattere, se per auuentura fosse in alcun modo stato di bisogno, che ò tutti ò parte di loro douessero co' nemici combattere. Et hauendo in tal guisa le cose

Alcibiade comãda ad Antioco suo Capitano, che non cõbatti infino al suo ritorno.

ordinate, si spinse auanti contra i nemici, à combattere prouocandogli. Lisandro che haueua da alcuni fuggitiui saputo come Alcibiade s'era quindi partito, & haueua seco il neruo di quello essercito condotto, giudicando, che fosse uenuto il tempo di far bene i fatti della sua patria, e di mettersi à fare un'impresa, che di Spartano fosse degna, ordinata in battaglia l'armata, ad ire affrontando il nemico si uenne apprestando; e nel primo affronto inuestitane una, che dauanti all'altre dieci era scorsa, sopra laquale era Antioco, subito in quel primo affronto, la sommerse: & hauendo uolte l'altre in fuga, non restò di uenirle perseguitando fino à tanto, che da gl'altri Capitani de gl'Ateniesi che ueniuano à i loro tumultuosamente in aiuto, furon l'altre galee tutte tratte fuor del luogo doue s'eran fermate di buone compagnie di soldati armate. Et uscite del porto auanti, che si fossero messe in battaglia, per la fretta, che haueuano del dare all'altre cosi calcate soccorso, uenute cosi com'erano disordinate, e con ordine confuso mosse, con l'armata nemica à battaglia non molto dal lito lontano, gl'Ateniesi, perche si trouauano in tal guisa disordinati uinti restando, perderono uentidue naui in questa fattione; & in esse furon fatti pochi prigioni, e quelli, che si poteron saluare si condussero à terra notando. Alcibiade hauuta di questo successo la nuoua, à dietro subito riuolto, uolle con prestezza à Notio ritrouarsi; e quiui messi tutti i legni dell'armata in ordine, uenne fin su le bocche del porto; e facendo di se al nemico mostra, cercaua d'offenderlo, e di tirarlo fuori à combattere. Veduto poi come essi di uenire à combattere fuggiuano, e che Lisandro non curaua altrimenti d'uscir fuori, e che'l uolere passar piu auanti sarebbe troppo ardire; si spinse tosto con l'armata uerso Samo. Trasibulo Capitano de gl'Ateniesi fra questo tempo, condottosi con quindici naui à Thaso, e uenuto con gl'huomini di quella terra alle mani, gli ruppe, e disfece; & hauendone morti intorno à dugento, serrò gl'altri con assedio dentro le mura, e finalmente gli strinse si, che furono à rimettere i banditi forzati, iquali perche teneuan la parte de gl'Ateniesi, erano stati della città scacciati: & hauendoui lasciato buon presidio, gli costrinse à entrare in lega con gl'Ateniesi, e seguire di essi la parte. Prese dopò questo la uolta d'Abderia città, il popolo della quale era allhora tra i potentissimi della Tracia annouerato, & tiratigli all'amicitia sua, anchor questi alla lega & diuotione de gl'Ateniesi ridusse. Hora queste son le cose, che da i Capitani de gl'Ateniesi si dicono essere state fatte dal tempo, che dal porto d'Atene fecero uela per fino à quel tempo. Fra questo mezo Agide Re de i Lacedemoni, essendosi con l'essercito uicino à Decelia fermato, hauendo inteso doue Alcibiade se n'andaua con l'armata nauigando, e come egli haueua in quell'impresa seco una giouentù robustissima, di maniera, che Atene era rimasa quasi, che uuota d'huomini, che la difendessero, preso il tempo una notte, che era oscurissima, e senza lume di luna, cauato fuori l'essercito, subito alla uolta d'Atene si spinse. Erano in questo essercito uent'otto mila fanti; al

Antioco rotto, e posto in fuga da Lisandro.

Gli Ateniesi persero in questa guerra 22. naui.

Agide hauendo inteso che la giouentu d'Athene era cō Alcibiade andò cō l'essercito uerso Athene.

la metà de' quali eran benißimo armati, & questi andauan nell'auanguardia. L'altra metà poi era armata alla leggiera, & eran presti e spediti al combattere; e dietro alla fanteria era uno squadrone di mille dugento caualli, nouecento de i quali erano Beotij, e gl'altri tutti erano per supplire uenuti di Lacedemonia. Ora arriuati alla città uicini cosi chetamente e con tanto silentio marciauano, che le prime guardie ui restarono ingannate, & auanti che fossero sentiti, con repentino, & improuiso impeto i nemici incauti assaltando, & che da un cosi impensato caso stauano attoniti, hauendone morti alcuni, à fuggire gl'altri costrinsero, & per fino alle mura gli uennero perseguitando. Tosto che gl'Ateniesi s'accorsero come i nemici erano alle mura loro, fu comandato (si come in certi casi di gran suspetto auuenir suole) & à i uecchi, & à i giouanetti, che prese l'armi, douessero correre delle mura alla difesa: onde tutti per ubidire alle mura da tutte le bande correndo, si uidero in un tempo tutte attorno attorno di gente armata ripiene, percioche tutti generalmente in cosi commune pericolo ui si erano prestißimamente condotti. Venuto poi il giorno, i Capitani de gl'Ateniesi, ueduta la battaglia de' nemici à guisa di falange ordinata, che meßi in battaglia quadrata, mostrauano insieme ristretti à file quattro per testa, e ueniua cosi continuata per ispatio d'otto stadij abbracciando, ne restaron da prima di spauento molto ripieni, uedendo come le due parti delle mura loro erano dal cerchio de i nemici attorniate. Spinta poscia fuori la loro caualleria, che non era di numero à quella de i nemici molto inferiore, si fè sotto le mura tra la caualleria dell'una parte e dell'altra una fiera fattione; e durò per certo spatio di tempo horribile & atroce molto. Perche la battaglia delle fanterie era fermata intorno à cinque stadij alle mura lontano. Cosi dunque tra loro rimescolatisi gli squadroni de i caualli, attendeuano appunto dauanti alle mura à menar le mani. La fresca memoria della pur dianzi ottenuta uittoria à Delo, faceua i Beotij feroci, giudicando, che grande ignominia sarebbe stata la loro, se fossero ueduti cedere, & essere inferiori à coloro, iquali erano da loro in cosi honorata battaglia restati uinti. Gl'Ateniesi d'altra parte haueuano quasi come testimoni e risguardatori della uirtù e del ualor loro i lor cittadini, che su le mura stauano guardando, e sapeuano come da ciascun di loro eran pregati, che si portassero bene, e che la uittoria con sommo disiderio s'aspettaua. Onde da questi stimoli punti, qual si uoglia cosa si metteuano à sopportare per la uittoria ottenere. Ma pur finalmente costrinsero i nemici à ritirarsi, & hauendo ammazzati di loro molti, gli uennero cosi fuggendo per fino alla battaglia delle fanterie seguitando: quiui dentro à gl'ordini riceuuti, haueuan gia le file de' soldati cominciato à spingere auanti, per combattere. Ma i caualli de gl'Ateniesi giudicando non esser bene d'aspettar tanto sforzo, subito nella città si ritiraro no. Agide intanto considerando, che allhora non era tempo molto à proposito di mettersi all'assedio, fermò il campo nell'Academia. Et hauendo gl'Ateniesi

il seguente giorno dirizzato per quella uittoria il trofeo, Agide (messe in battaglia le compagnie) gli uenne à combattere prouocando; e tentando di tirare i nemici per cagion del trofeo à battaglia. Non ricusarono gl'Ateniesi la giornata; anzi che cauata fuori la giouentù loro armata, & in battaglia sotto le mura ordinandogli, quiui di combatter pronti si fermarono. Et i Lacedemoni allhora spingendo auanti una schiera, furono i primi à dar dentro. Ma ueduto poscia come infinito numero d'armi sopra loro pioueuano, e che conueniua in molto sinistro luogo combattere, fecero i loro dalla città ritirare. Scorrendo poi e saccheggiando tutto il rimanente del contado, e dato per tutto il guasto, nel Peloponneso se ne tornarono. Alcibiade intanto tratta fuori da Samo tutta l'armata, fatto uela per la uolta di Cuma, uenne ricordando alcune cose (da lui fatte) essere state contra loro da quel popolo commesse; perciochè gran tempo era stato disideroso, che se gli offerisse qualche occasione, onde potesse il paese loro saccheggiare: & hauendo nella prima scorreria fatti di loro molti prigioni, gli fè tutti nelle naui portare: non persero allhora punto di tempo gli huomini di quella terra, ma fatto uno sforzo, saltaron fuori per dare à i loro soccorso, & i nemici all'ire predando intenti, e perciò poco cautamente scorrenti, sopragiunti, assaltandogli, uennero loro con empito addosso spingendo: ma si uide per certo spatio di tempo, che le genti d'Alcibiade erano superiori; e seguitandosi di combattere, ueniuano à gl'huomini della terra tutta uia e di que' di dentro, e di tutti i luoghi del contado loro nuoue genti in aiuto. Così dunque con tanto numero furiosamente spingendo, furono gl'Ateniesi finalmente costretti, lasciando i prigioni tutti e la preda, nell'armata fuggendo ritirarsi. Ora con mal'animo e graue sdegno sopportando Alcibiade d'essere stato uinto, si fè uenire soldati da Mitilene: e messo tutto l'essercito nel cospetto della città in battaglia, cominciò à prouocare que' di Cuma à combattere: ma ciò fuggendo eglino, e non hauendo altrimenti ardire d'uscir fuori, si uoltò à saccheggiare il contado; & messolo à sacco tutto, se ne tornò à Mitilene. Mandarono allhora i cittadini di Cuma ambasciatori à Atene, dell'ingiurie, che loro erano state fatte dolendosi, e quiui diedero molte querele & imputationi contra Alcibiade, che hauesse in tal guisa contra la ragione della confederatione, assaltato e saccheghiato il paese d'una città loro amica e confederata, & che staua come era douere, salda e forte, senza che quegl'huomini hauessero mai fatto cosa ueruna contra loro; & oltre acciò gli furon fatte molte e molt'altre querele. Perciochè alcuni di que' soldati che stauano à Mitilene, perchè uoleuano ad Alcibiade gran male, se n'andarono nauigando à Atene, e nel consiglio publico e nel Senato l'accusarono, che egli con segreti trattati la parte de i Lacedemoni fauoriua. Che egli oltre aciò haueua fatto stretta amicitia e famigliarità con Farnabazzo con speranza e disegno d'acquistarsi (finita quella guerra) con l'aiuto e fauore de' Barbari della sua città, e sopra i suoi cittadini il dominio.

Alcibiade con l'armata cõtra Cuma.

dominio. Ora l'orecchie del uolgo da queste maledicenze tirate, uennero à dar fede all'imputationi, & alle calunnie contra costui date: anchor che non s'era hora cominciato di uenire ciò tentando; perche la battaglia nauale ad Efeso fatta per hauere hauuto infelice successo, & le cose che si diceuano poi essere state à danni de i Cumei commesse, haueuano al nome, alla fama, & alla gloria d'Alcibiade dato non picciolo disturbo e trauaglio; e quest'ultime, haueuan fatto accrescere la fede di quanto si diceua. Cosi dunque il popolo d'Atene hauendo l'ardire di quest'huomo à sospetto, elessero al gouerno dell'essercito, & à fare quell'impresa dieci cittadini, Conone, Lisania, Diomedonte, Pericle; e con costoro Erasinide, Aristocrate, Protomaco, Trasibulo, & Aristogene. Eletto poscia tra costoro Conone, lo spediron subito à Alcibiade per priuarlo del magistrato, e per riceuere da esso l'armata. Et Alcibiade sendogli comandato che deponesse il grado, consignò l'essercito, e l'armata à Conone; e perduta la speranza di douer piu alla patria tornare, messe le cose sue sopra una galea, se n'andò à Pattia in Tracia. Perciochè oltra l'ira del popolo, haueua grandissimo sospetto dell'imputationi, che gl'erano date. Conciosia cosa che molti uedendolo in questi trauagli, & in tal disdetta, s'erano anch'essi contra lui scoperti, di molte cose imputandolo; la maggiore delle quali era quella de i caualli, che si stimaua otto talenti. Conciò fosse che hauendogli mandato Diomede suo amico in Olimpia quattro caualli da tirare il cocchio, Alcibiade nella sottoscrittion del nome, che soleua farsi di colui, che ne era padrone, sottoscrisse a i caualli il suo nome: & hauendo uinto à correre, egli insieme col nome, e col premio nel palio uinto, si usurpò i caualli anchora, perciochè non gli restituì piu altrimenti all'amico. Hora sapendo molto bene in sua conscienza d'essere di queste cose colpeuole, haueua sopra tutto paura che gl'Ateniesi offerendosi loro qual si uoglia occasione, non uolessero in una sola uolta dargli di tutte le cose da lui contra la patria fatte gastigo. Non hauendo dunque speranza, che gli fosse perdonato, uenuto delle cose in disperatione, se n'andò di suo proprio uolere in bando. Vi s'aggiunse anche à que' giochi Olimpici, la cosa di due caualli da cocchio, che nell'istessa Olimpiade successe. Morì tra i Lacedemoni Plistona loro Re, hauendo tenuto per ispatio d'ott'anni il Regno; & à costui succedendo Pausania, resse in quel dominio quattordic'anni. Coloro che habitauano l'Isola di Rodi, gli Elisi, i Lindi, & i Camiri in questo medesimo tempo n'andaron tutti in una medesima città, che uiene hora Rodi chiamata: Hora Hermocrate Siracusano, tratte fuori di Selinunte in campagna le genti, lequali egli à suo stipendio teneua, se n'andò con esse alla uolta d'Himera: & accampatosi quiui sotto i borghi della città, poiche fu uenuto de i luoghi doue erano state de i Siracusani le fattioni, fè con molta diligenza l'ossa di que' cittadini, che u'erano restati morti raccogliere; proueduti poi certi carri, e fattigli con suntuosità non picciola mettere in ordine, ue le fè metter sopra tutte, e uolle, che à Siracusa

Alcibiade consegnia il Capitanato à Conone.

Hermocrate Siracusano alla uolta d'Himera.

fossero portate; bene è uero, che alle confine di quel paese arriuato, senza uolere piu auanti passare quiui si fermò: percioche era dalle leggi à banditi prohibito, di potere nella città insieme entrare; mandò bene alcuni di coloro, iquali egli seco haueua, che andassero à fare que' carri nella città condurre, & à tenergli sempre compagnia. Fè questa cosa Hermocrate per uoltare il popolo à portar odio à Diocle suo auuersario, che era quelli, che impediua che e' non fosse rimesso; e per quanto si pareua era medesimamente stato capo & auttore, che quell'ossa in quella guisa cosi negligentemente fossero senza sepultura lasciate; e per acquistarsi all'incontro la gratia uniuersale, e tornare à tutti grato, si come soleua esser prima, con questa dimostratione d'essere uerso que' morti pietoso. Cosi dunque arriuate quiui finalmente quell'ossa, cominciò à nascer seditione nel popolo, percioche Diocle cercaua d'impedire il darsi loro sepoltura, e d'altra parte molti uoleuano, che fossero sepelliti. Ma pure fu alla fine diliberato che quelle reliquie di coloro cosi gia morti fossero nelle sepulture riposte. E furono l'essequie di esse con solenne pompa da grandissima frequenza di popolo celebrate, e nelle sepulture furono riposte; e Diocle per essersi in ciò mostrato cosi crudele, fu della città discacciato: ma non si trattò giamai per questo, che Hermocrate fosse alla patria richiamato; percioche era nella città troppo gran sospetto dell'ardire di quest'huomo, e si dubitaua che e' non operasse d'ottenere con fauori il Magistrato, & che con quella occasione, essendo (com'era) huomo di grande spirito, non si uenisse poi facendo Signore. Ora uedendo Hermocrate come non gli succedeua d'esser rimesso, giudicando, che non fosse allhora tempo di tentar la forza, & con la forza uenire all'intento suo; se ne tornò à dietro in Selinunte. E dipoi passato certo tempo, essendo da una delle fattioni de' suoi amici richiamato, u'andò subito con tremila fanti, & in quel uiaggio per Geloa passando, arriuò la notte in un luogo da i congiurati ordinato; e quindi senza fermaruisi uscendo, se n'andò alla uolta della città; e con quella maggior prestezza, che poteua marciando, non potendo i soldati tutti insieme in quel uiaggio seguitarlo, erano à dietro per la strada lasciati. Et finalmente arriuato, se n'andò alla porta, che uolta uerso Acradina, daua l'entrata; & hauendo trouato come alcuni suoi amici haueuano gia questi luoghi occupati, si diliberò, quiui fermandosi, d'aspettar coloro che per la strada lasciati piu tardi arriuauano. Scopertasi intanto tra Siracusani la cosa, corsero subito con l'arme alla piazza, in numero grande radunandosi, & con isforzo Hermocrate assaltando, & esso, & con lui gran parte di coloro, che quiui seco ritrouarono furiosamente ammazzarono; quelli poi, che in quel tumulto s'erano saluati, citati in giuditio, furon mandati in bando, e per sentenza giudicati della patria nemici e ribelli: & in questa cosa furono alcuni, che furono dal giudicio liberati per cagione del pericolo stesso loro, percioche trouandosi grauemente feriti, i loro parenti gli publicaron per

Diocle cacciato di Siracusa per esserli mostrato crudel uerso i morti.

Hermocrate morto da' Siracusani.

morti,

morti, acciò non fossero dati al furor del popolo: tra' quali si dice essere stato Dionigi, ilquale s'acquistò poi della patria il dominio. Ora datosi alle cose di quest'anno, & al corso parimente dell'anno fine, nel principio dell'anno seguente ottenne in Atene il magistrato Antigene; & à Roma furon fatti Consoli C. Manio Emilio, & C. Valerio. Nel tempo del magistrato di costoro, Conone Capitan de gl'Ateniesi, hauendo preso appresso à Samo dell'essercito e dell'armata il gouerno, si mise à far quiui rifare le naui che u'erano, & armarle: quindi mandò richiedendone dell'altre à i popoli delle città confederate, e con somma prestezza ueniua procurando d'hauer un'armata, che à quella de' nemici fosse pari. Gli Spartani d'altra parte per esser fornito il tempo del magistrato di Lisandro nel gouerno dell'armata gli mandarono Callicratide per successore: questi si come allhora era nel principio e nel fiore della sua giouanezza, così anche era di natura sua buono e puro, con mente semplice, e d'una uita, che non era pur da una sola macchia di uitio contaminata, e non haueua ancora i costumi d'altri appresi, ma era strenuo giouane, e d'ogni fraude inesperto: & quanto egli per eccellenza di giustitia gl'altri Spartani tutti auanzaua, si uenne nel gouerno di questo suo magistrato, per la sua grandissima bontà, à far conoscere, e scoprire: percioche non si truoua che in tutto quel tempo fosse mai da esso non solamente alla republica fatto alcun torto, ma ne meno (e tanto confessa generalmente ognuno) à niuna persona priuata anchora: anzi che se egli auueniua, che alcuno con doni di corromperlo cercasse: tanto più faceua, che contra costoro alle pene delle leggi seueramente si procedesse. Questi dunque in Efeso nauigando, riceuette quiui da Lisandro le naui, e l'armata; fatte poscia uenir quiui l'altre tutte, le quali in altri diuersi luoghi si trouauano, oltra i legni, che gl'erano stati da Lisandro consegnati, ne radunò cento quaranta. Era nel tenitorio di Chio una terra detta Delfinia, nella quale era il presidio de gl'Ateniesi; uenuto Callicratide in disiderio di prenderla, perche giudicaua, che molto à proposito gli fosse l'ottenerla, messa in ordine l'armata, subito s'indirizzò à quella uolta: e arriuatoui, si mise à combattere de gl'Ateniesi le fortificationi. I soldati del presidio che erano intorno à cinquecento, uedute le forze grandi de i nemici, restando per timor grande sbigottiti, si tolsero in un tempo quindi; e perduta ogni speranza di potersi tenere, e quella terra difendere, che era stata loro in guardia data, e alla fede loro per le capitulationi della lega raccomandata, l'abbandonarono. Così dunque Callicratide ottenne quella terra, da coloro, che la diffendeuano abbandonata; subito fe tutte le fortificationi, e l'altre cose fatteui ruinare, quindi auanti passando con l'aiuto e fauore della notte, e con inganno passò dentro le mura, e mise la città tutta à sacco. Nauigando poscia uerso Lesbo, andò col campo à Metinna, che era allhora da' soldati de gl'Ateniesi guardata. E con spessi assalti combattendola, non faceua su quel principio profitto ueruno. Ma perche poco di poi furono alcuni che ordinarono

Conone Capitan de gli Ateniesi risa l'armata.

Callicratide piglia Chio.

dentro un trattato, fu una notte dentro le mura riceuuto, & in tal guisa fu la città data à i soldati in preda; è ben uero, che non ammazzarono alcuna persona, ne meno fecero nell'honor à persona uiolenza: fu poi la città à Metinnei restituita. Douendo fatta quest'impresa andare à quella di Mitilene, diede à Torace Lacedemonio de gl'armati d'arme graui il gouerno, dandogli commissione, che per terra con le genti marciando, cercasse di trouarsi à quella città quanto più tosto fosse poßibile; & egli ueniua secondo il costui camino sempre lungo'l litto del mare. Si trouaua in questo tempo Conone Capitano dell'armata de gl'Ateniesi settanta naui, così ben prouiste & armate di tutte le cose per la guerra necessarie, che non ui haueua mai hauuto tra i passati Capitani alcuno, che hauesse condotta un'armata con tanto apparecchio, e così bene armata, e con questi legni tutti era uenuto per dare à Metinna soccorso. Ma doue egli hebbe trouato che ella era stata presa, uoltò la notte à cert'Isola, che era una di quelle, che si dicon cento. Subito poi all'apparir del giorno, hauendo inteso come l'armata nemica ueniua alla uolta sua, giudicando, che grandißimo pericolo fosse, l'aspettar uno sforzo sì grande, e di tentar la fortuna della battaglia contra un'armata nemica il doppio maggior di numero della sua; fe subito diliberatione in alto riducendosi, da quel pericolo leuarsi, con animo, se potesse sotto fintion di fuga tirar qualche galea de' nemici, fuor dell'altra armata, di uenirla con arte diminuendo, in modo, che hauesse poi potuto sotto Mitilene uenire con esse à giornata. Conciosia cosa che in quel luogo poteua sicuramente arrisicarsi à tentar la sorte della battaglia; perche se restaua superiore, era per hauere commodißima facultà quiui di uenire i nemici perseguitando, & di seguire la uittoria; doue se pure e' restasse alle nemiche forze inferiore, u'era uicino il porto doue harebbe potuto facilmente fuggendo à saluamento ritrarsi. Così dunque sbarcati i soldati, cominciò troppo alla lenta, & freddamente à uenire uogando, e tutto impenserito, e senz'alcuna risolutione, con disegno che l'armata de' nemici non si uenisse più uicina facendo. I Lacedemoni d'altra parte già cominciando à uenirsi appressando, usauano tuttauia maggiore sforzo nello spingere auanti l'armata; e faceuano sollecitare quanto più si poteua, gl'huomini da i remi, perche si sforzauano d'arriuar la retroguarda dell'armata nemica; tenendo ferma speranza, che subito, che l'hauessero arriuata, erano per prenderla. Conone intanto si tolse loro dauanti, e quei Capitani, che erano nelle migliori, e più gagliarde naui de' Peloponnesi, spinti dalla uolontà che haueuano d'arriuare i nemici, faceuano l'estremo delle forze loro: ma trouandosi la ciurma per la continua fatica del uogare stanca, e per così lungo affaticarsi mancando loro le forze, haueuan cominciato à indebolirsi, e quasi per più non potere à restarsi, & essi s'erano gia molto da i loro discostati. Conone allhora di questa cosa auuedutosi, presa questa occasione tosto, che uidde costoro essersi fatti più à Mitilene uicini, alzò nella sua naue l'insegna purpurea, che era il

segno

segno che si daua à i Capitani dell'armata del uenire à battaglia. Subito quei Capitani hauendo i legni loro in ordine ueduto questo segno in un medesimo tempo tutti d'accordo uoltando à gl'incauti nemici, che uoluntarosamente gli ueniuano seguitando la faccia, e loro addosso spingendo, diedero dentro, & in quel tempo leuando la moltitudine, perche uedeuano come l'inganno loro bene riusciua le uoci, cominciarono à cantare le canzoni d'Apollo, mentre i trombetti à battaglia tutta uolta sonauano. I Peloponnesi allhora di terror pieni si sforzauano di spingere adietro le naui loro per ridursi à i loro, ma non dando loro i nemici punto di tempo, che potessero le prue adietro uoltare; in trauaglio grandissimo, & in confusione si ritrouauano; perciocbe quelle naui, che s'erano partite, haueuano gl'usati loro ordini abbandonati. Ma Conone à tempo & opportunamente di quella occasione seruendosi, guidando egli il destro corno dell'armata, assaltò in un subito i nemici mentre in quel tumultuoso trauaglio si ritrouauano, e faceua ogni sforzo d'impedirgli, che non si potessero mettere in battaglia, alcuni di quei legni con gli sproni inuestendo, e ad alcuni altri sbattendo uia e rompendo i remi. Cosi dunque non fu pur uno di quei nauili, che contra Conone s'erano fermati che si uoltasse in fuga; anzi fermati con le prue uerso i nemici faceuano gagliardamente resistenza, per fino à tanto che l'armata loro, che adietro ueniua fosse arriuata. Ma quelli Ateniesi, che nel sinistro corno combatteuano, fatto uoltare in fuga i nemici contra iquali s'erano spinti, troppo fieramente, e strabocchеuolmente gl'andarono mentre fuggiuano seguitando; e cominciando gia à farsi uicina, & tutta insieme ristretta l'armata de i Peloponnesi, spauentato dal numero grande de i nemici Conone, da uenirgli più dando la carica si tolse, & adietro uoltandosi, si ritirò con quaranta naui à Mitilene. Ma quelli, che più ostinamente erano scorsi auanti, i nemici seguitando nel mezo della nemica armata ritrouandosi scorsi, restarono da cosi subita ueduta spauentati, & essendo loro serrato il passo di potere alla città ritornare, trouandosi ad estrema speranza ridotti, conueniua che dessero à terra. Ora cominciando gia le nimiche forze ad arriuar loro addosso, & à stringerli; niun'altra uia di potersi più saluare conoscendo, uerso terra si spinsero; & in tal guisa tutti quei loro uasselli abbandonando, si condussero per terra à saluamento in Mitilene. Ora Callicratide hauendo guadagnate trenta naui, ueduto come le cose de' nimici per mare in cattiuo termine erano horamai ridotte, si prometteua per terra una certa uittoria. Fermatasi dunque nell'animo una confidenza grande di douere restare uincitore, fe dar de i remi in acqua, per arriuar tosto sotto Mitilene. Onde Conone ueduto arriuare la nemica armata, giudicando che non fosse da perder punto di tempo, che la terra non fosse con doute fortificationi munita, si mise à far de' ripari nell'entrata, e nelle bocche del porto: & in tutti i luoghi stretti, e uadosi del porto fe affondare de' barchetti, e de gli schifi, & altri legnetti piccoli carichi di sassi. Doue poi

Segno della battaglia nauale, qual era appresso à' Greci

Callicratide Lacedemonio uince gli Ateniesi in mare.

l'acqua era più alta, e'l golfo maggiore, fe che si fermassero su l'anchore naui da carico similmente di sassi ripiene. Così dunque gl'Ateniesi, & grandissimo numero d'altre genti Mitilenesi di tutti i luoghi alla città d'intorno, nella città per paura riducendosi; di timor pieni ueniuano di tutte le cose necessarie prouedendosi per potere quello assedio sopportare, & usauano in far queste prouisioni grandissima diligenza, & con quella maggior prestezza, che loro era possibile. Callicratide intanto fatti sbarcare i soldati nel litto alla città uicino, & iui accampandosi, fe fare per sicurtà del campo trincee e ripari, e dirizzò quiui della naual uittoria il trofeo. Il seguente giorno poi prese le miglior galee, che nell'armata si trouassero; impose à quei Capitani, che con ogni possibil diligenza fossero prouisti, e che la sua Capitana seguitando, non si douessero punto da essa scostare. Et ordinata d'esse una battaglia, si spinse con impeto grande alla uolta del porto, & à ripari de' nemici per rompergli tutti arriuato; si sforzaua di tor uia tutto quello che gl'impediua, e dentro passare. E' d'altra banda Conone hauendo nelle sue galee messo parte de' suoi soldati, & fattogli nelle prue fermare, fe che nell'entrata del porto à nemici s'opponessero, ne distribuì poi de gl'altri su pe nauili maggiori, ordinando che parte alle corna, & alle braccia del porto correre douessero, e che quiui in secco si fermassero affine, che l'entrata del porto per tutto, e per mare, e per terra fosse ben guardata, e da buono e gagliardo presidio difesa. Et egli subito si mise con alcune delle migliori e più spedite galee à gl'interualli, che erano tra ripari restati d'onde i nemici harebbon potuto passare, & in quell'entrata con i sommersi legni come s'è detto serrata, uenne co' nemici alle mani. I soldati, che sopra i maggior legni combatteuano, gettauano di su l'antenne sopra le naui de' nemici, che loro andauan contra; gran quantità di sassi, onde e col peso, e co' colpi d'essi grande strage, di quei soldati faceuano. Quelli poi, che erano nelle corna, e nelle braccia del porto, impediuano lo smontare à quei soldati, che ardiuano per quiui sbarcare accostarsi. Ma i Peloponnesi d'altra parte non erano punto e nell'usare diligenza e forza, e nello spingere auanti inferiori. Conciosia cosa, che con una stretta battaglia di più galee auanti spingendo, messi tutti i più braui e più ualorosi soldati su per le pauesate quasi à guisa d'una giornata per terra, combatteuano, & contra le naui nemiche, impeto facendo, non temeuan punto, e nelle prue, e ne gli sproni de' nemici nauili inuestire; percioche stimauano, che coloro iquali erano stati pur dianzi da loro rotti, e sbaragliati, e non haueuano non che altro potuto sofferire di uedergli in uiso, non fossero hora per l'impeto loro e lo sforzo grande di quei medesimi sostenere. Ma gl'Ateniesi, & i Mitilenei, considerando come una sola speranza, e non più di potersi saluare à loro restaua, che era nella uittoria; erano risoluti di gagliardamente, e strenuamente combattendo mettersi alla morte, ciascuno in que' lati doue si trouauano fermati, senza uolersi punto torre in alcun modo da gli

ordini

ordini loro. Era quiui una zuffa mirabile, & una pertinacia fermißima entrata parimente nell'uno, & nell'altro eßercito di non uolersi in alcun modo adietro ritirare, onde fu per lungo spatio quiui fieramente combattuto, ne alcuno ui haueua, che per fatica, ò per timor di uita, ò per altro rispetto si ritenesse. Percioche quelli, che su per le corsie combatteuano, erano dalle molt'arme, che ueniuano per tutto tirate feriti, e quelli che mortalmente eran feriti cadeuano in mare; altri perche per esser di corpo robusto, & nel menar le mani riscaldati, il dolore delle ferite sprezzauano à combattere attendeuano: e molti ne ueniuan morti dalle percosse de i sassi, che di su le naui di sassi cariche, e di su l'antenne loro ueniuano, e dalle gabie de gl'alberi anchora. Che gl'Ateniesi che ueniuan quindi pietre spesse, & grandißime sopra coloro iquali ad assaltargli andauano gettando, non tirauan mai in uano, e faceuano strage non picciola de i nemici loro. Ma non per questo seguiua che la battaglia non crescesse tutta uolta maggiore, e che non uenisse à farsi sempre più crudele, & più fiera, & era gia la zuffa molto lungamente durata. Et essendone finalmente grandißimo numero cosi di quà come di là occisi, fe Callicratide sonare à raccolta, accioche dandosi a i soldati un poco di riposo, potessero le forze loro molto dalla fatica grande del combattere sbattute ricreare, onde poi fossero alla seconda battaglia più pronti e più fieri. E non hauendo molto lungo indugio poi fatto, tornato di nuouo sopra le naui, & essendo gia gran parte dell'armata in battaglia; con tutto lo sforzo de' suoi soldati tornò à dare un'altro assalto: ne meno anche questa seconda battaglia fu breue, ma finalmente restando per forza à nemici superiore, gl'Ateniesi à ritirarsi costretti, dentro nel porto che nella città era fabricato fuggendo si ridussero. Egli cacciati quindi i nemici saltò subito co' suoi dentro à ripari, e fe uicino alla città fermare su l'anchore l'armata. Percioche quell'entrata, che si combatteua, in un bel porto daua il passo, ma era posto uondimeno fuor delle mura della città. Che questa antica città è una picciola Isoletta, che essendole poi aggiunta una certa parte, uiene habitata all'incontro à punto di Lesbo. E' tra queste uno stretto golfo di mare onde la città ne uiene ad esser guardata, e molto più forte. Ora Callicratide sbarcate le fanterie, si mise ad assediare la città, & attese à combatterla da tutte le bande. Et à questo cattiuo termine erano le cose de i Mitilennei ridotte. I Siracusani intanto in Sicilia mandarono ambasciatori à Cartagine, che si dolessero del torto, che loro era stato fatto con la passata guerra, e che poi domandassero, che per l'auuenire si douessero posar l'arme contra di loro, & che si togliesse uia ogni discordia. Fu da' Cartaginesi à costoro fatta una dubbia risposta: & intanto ueniuano facendo massa di grosso essercito nella Libia, perche desiderauano di sottomettere tutte le città della Sicilia, & l'Isola parimente tutta all'Imperio loro. Ora auanti che l'essercito fosse quiui passato, furon tra loro eletti alcuni de i loro cittadini, & qu-

Callicratide sona à Recolta per dar riposso à suoi soldati.

che dell'altre città della Libia, quelli però, che di loro uolere mostrauano di consentirui, per condur fuori una colonia: & hauendo scritti i nomi loro edificarono uicino all'acque una città, la quale per la caldezza di quell'acque fu da loro Terma chiamata. Poi che le cose di quest'anno furono in tal guisa recate à fine. Hebbe d'Atene il gouerno Callia, & à Roma furon creati Consoli L. Furio, & Gn. Pompeo. Nel tempo di costoro i Cartaginesi dal prospero successo della impresa da loro poco auanti fatta, insuperbiti, si misero con quella confidenza à uolersi impadronire di quell'Isola tutta, & ridurla sotto'l dominio loro, si come habbiamo gia detto. Deliberaron dunque tra loro di mettere un grande, e potente essercito insieme, & eletto per fare questo per loro Capitano Hannibale, quello che haueua poco prima prese e disfatte Selinunte, & Himera diedero à lui tutto il carico di far questa impresa, e del maneggiare ad arbitrio suo questa guerra. E perche egli rispetto all'età sua, che gia si ueniua alla decrepità accostando questo cosi graue peso ricusaua, in sua compagnia aggiunsero un'altro Capitano che fu Himilcone figliuolo di Hannone, dall'istessa famiglia disceso. Essendosi dunque nel commune consiglio queste cose trattate e diterminate, elessero al medesimo carico alcuni cittadini per la fede loro riguardeuoli e nobilissimi, e di quella sopra tutto, che erano allhora in magistrato: e parte con buone somme di danari, ne furono da loro spediti in Hiberia, parte nell'Isole Baleari, con ordine, che douessero quiui quel maggior numero di fanti assoldare che loro fosse possibile. Essi intanto radunarono molte compagnie tra i popoli della Libia e tra i Fenici. Mandarono oltre à ciò per raccor genti da pagare, & alle città loro confederate, & à quei Re anchora, che con essi erano in lega. Che furono i soldati Marusii, e della Numidia, & alcuni appresso di quei luoghi che uerso la banda di Cirene son posti. Condussero etiandio per lo mare in Libia i soldati à loro stipendij presi, della Campania in Italia: perche gia molto prima haueuano conosciuto di quanto grand'utile, & importanza loro fusse l'hauer seco compagnie di soldati di questa natione, e quanto fosse il ualor loro nella guerra. Dubitauano bene, che quelle genti, che gl'haueuano gia nell'impresa contra la Sicilia seruiti, per non essersi uerso loro come si conueniua portati, de i dispiaceri, e de i torti riceuuti douessero ricordarsi; e che co' Siciliani accostandosi, non fossero per prender l'arme contra loro. Hauendo finalmente fatta di tutte le genti à Cartagine la massa, il numero delle fanterie non fu (per quello che Timeo afferma, maggiore, con la caualleria insieme tutta, che di cento uentimila persone, Vuol bene Eforo, che al numero di trecento mila arriuassero, tutte le genti, che si trouarono à quest'impresa. Ora i Cartaginesi hauendo in ordine tutte quelle cose, che per quest'impresa di bisogno faceuano, armaron subito tutte le galee le quali haueuan fatte rifare, mettendo insieme oltra mille naui da carico. Fu intanto tra loro risoluto di mandare auanti quaranta galee in Sicilia per impadronirsi de i luoghi da sbar-

I Cartagine si fanno lor Capitano generale Hānibale.

Numero de l'essercito Cartaginese.

care

cire l'essercito, quando fossero con l'armata loro arriuati. I Siracusani hauendo la costoro uenuta inteso, senza perder punto di tempo, usciron tosto fuori con altretante galee ben'armate per opporsi à nemici loro, che nauigando ueniuano; & appunto con la nemica armata s'affrontarono in certi luoghi uicino à Erice, nè s'indugiò punto di uenire alle mani, e durò per buono spatio di tempo la battaglia molto fiera & sanguinosa. Ma finalmente dal ualor de i Siracusani superate quindici galee de i Fenici andaron male, hauendo la soprauenente notte à quella battaglia dato fine; l'altre tutte fuggendosi, presero l'alto del mare. Andata à Cartaginesi di questa rotta de i loro la nuoua, si mosse subito Hannibale con cinquanta naui, giudicando, che d'usar prestezza gli conuenisse per far uendetta de i suoi; si per atterrare i nemici, & si anche per far, che i suoi hauessero il mar sicuro nel nauigare. Cosi dunque il soccorso d'Hannibale sopragiunto tutti si uennero all'Isola accostando. Ma i Siciliani anchora dopò la riceuuta uittoria hebbero la medesima openione che Hannibale douesse subito con grande sforzo in aiuto de' suoi comparire; e che subito, che fosse a' liti loro arriuato, douesse l'essercito sbarcare. La onde hauendo le città, & i popoli della Sicilia udito di cosi grande & importante guerra l'apparecchio, giudicando, che i nemici non si fossero senza proposito mossi, anzi che si uenisse una battaglia preparando, nella quale si douesse far l'estremo sforzo delle proue loro per cagion di difendere in quello stato; sbattuti ne gl'animi loro da non picciol terrore, & da trauaglio non poco; spediron subito ambasciatori à quei popoli Greci, che in Italia habitauano, & à i Lacedemoni anchora per far con essi lega; & à pregare etiandio i Capitani e Signori de i popoli, che uolessero i popoli loro e la moltitudine à prendere insieme con essi l'arme essortare, e per diffesa della commune libertà mettersi à quel pericolo anch'essi. Ma gli Agrigentini considerato de i Cartaginesi lo sforzo, uennero giudicando la cosa come ell'era appunto, che essi sarebbono i primi a i quali tutto'l peso di quella guerra, e tutta quella ruina addosso uerrebbe à cadere, e sarebbono i primi che in ruina andassero: onde perciò parse loro molto à proposito, che si douessero leuare del paese loro tutti i grani, & altri biadi, & oltre à ciò tutte le robbe e tutti i mobili, che u'erano, e che dentro nella città si douessero rimettere. Percioche trouandosi in quel tempo le cose de gl'Agrigentini in stato molto felice, la città loro, e per fertilità di terreni, & per molte ricchezze era ueramente nobile e potente. La onde, non giudico che mi si debba à errore imputare, se io mi uerrò alquanto allargando in raccontare alcune poche cose per cagion d'una cosa di memoria degna, che di raccontare occorre. Conciosia cosa che quiui si poteuano uedere uigne di marauigliosa ampiezza, e con una coltiuatione bellissima ueramente lauorate, la maggior parte del paese, era piena d'oliui, e di uariate sorti d'alberi di tutti gl'altri frutti distinta, che era di piacere grandissimo à riguardanti cagione: onde i paesani eran'usati di uenire continuamente gran-

quella parte, che uerso Leuante e riuolta, era scolpita la battaglia de i giganti, che per la grandezza dell'opera, e per la bellezza della fabrica era ueramente di grande eccellenza. Dalla parte poi uerso Ponente, u'era la presa di Troia, doue si uedeuano quelli heroi al naturale ritratti in uariati gesti, e con i uolti à i casi, & all'istante necessità accommodati, & erano tanto ben fatti e rappresentati, quanto era stato con l'arte possibile à farsi. Vi hauea poscia in quel tempo fuor delle mura della città un lago, con le mani, & arte de gl'huomini cauato, & era la sua circonferenza di sette stadij di misura, & era di profondità di uenti cubiti; doue condotte poi l'acque, ui haueuano con l'arte messo pesci di tutte le sorti in grandissima copia, per potersene ne' publici conuiti, e banchetti seruire; onde per potersi di questi pascere, u'erano (si come gl'uccelli delle paludi far sogliono) intorno tutta uia i Cigni à schiere, & altri uccelli di molte sorti, che ui stauano continuamente di cibarsi cercando; onde faceuano à gli occhi de i riguardanti bellissima ueduta. E gl'ornamenti delle sepulture possono far testimonio (essendo con tanta suntuosità, che si può dire inestimabile fabricate) di quanto fossero grandi le ricchezze loro, e quanto fosse la loro potenza. Percioche quiui si poteua uederne alcune fabricate con magnificenza grandissima nelle quali erano stati messi caualli di uelocissimo corso gia morti; alcune altre fatte à uaghi uccelli, i quali erano stati, ò da uergini fanciulle, ò da fanciulli nelle case loro (come si suole) per delitie alleuati e nodriti; alcune delle quali afferma Timeo hauerne all'età sua anchora in piedi uedute. E la ricchezza loro haueua di si fatta maniera l'humana auidità satiata, che comportaua, che i danari straboccheuolmente si spendessero con insolita e biasimeuole superstitione. Ora in quella Olimpiade che era passata auanti à quella, nella quale successe la ruina loro, che fu la nouantesima seconda, riportando del gioco del corso alla patria sua la uittoria Exeneto Agrigentino, hauendolo sopra un carro posto, nella città loro lo ricondussero: e fu cosi trionfando accompagnato da trecento carrette da bianchi caualli tirate, oltra l'altra moltitudine del popolo, che tutte erano de gli Agrigentini. Vsauano in somma costoro di uenirsi fin dalla fanciullezza loro auezzando d'alleuarsi con cibi delicati e suntuosi, & in molte dilicatezze e delitie, andando adorni con uesti lasciue, & con cose di oro che rendeuano splendore, & usauano uasi, e botti scolpite d'oro e d'argento. E tra gl'Agrigentini, certo Gellia era ricchissimo sopra tutti gl'altri, che u'erano in quel tempo; & questi in molti luoghi della sua habitatione, haueua fatto stanze da riceuer gli amici, & altre persone, hauendo deputato perciò alcuni della sua famiglia, che douessero tutti i forestieri, che quindi passauano ad alloggiarui inuitare. Il medesimo si dice essere stato fatto da molti altri Agrigentini, iquali con una sincerità gia anticamente solita di uiuere, in tutto benigno, & una uita in tutto piaceuole à uiuere attendeuano. Onde fu perciò cosi di questi huomini ne' suoi uersi da Empedocle detto.

Sepulture fatte à diuersi animali.

Esseneto Agrigentino trionfante entra in Agrigento.

I uenerandi d'ogni uitio netti
Porti, à riceuer sempre amici usati.

Anzi che essendo gia una uolta auuenuto, che ui passaron cinquecento caualli della città di Gela, che fu appunto nel tempo del uerno, si come scriue nel decimo libro Timeo, solo costui tutti in casa sua gli r.ceuette; e subito, che in casa alloggiati furono, diede à ciascun di loro uesti accommodate, che indosso si mettessero.

Leggesi medesimamente nell'historie di Policleto, mentre che della cantina dal uino scriuendo ragiona, la quale afferma egli d'hauer ueduta mentre che fu in Agrigento soldato; che in essa furono allhora trecento botti fatte tutte d'una medesima sorte di pietra, ciascuna delle quali era di tenuta d'amfore cento capaci. Era uicino à questa un grandissimo tino con le pareti sue d'ogn'intorno intonacate, che era capace d'amfore mille, del qual poi andaua in quei uasi il liquore. Dicesi che Gellia quanto alla persona sua era di brutta effigie, ma era bene quanto à i costumi degno d'ammiratione. Conciosia cosa che mandato una uolta per ambasciatore a i Centoripini, entrato colà doue essi erano à consiglio radunati, essendosi la moltitudine à guardare uerso lui riuolta, si diedero subitamente à ridere tosto, che l'aspetto suo hebbero ueduto: che in uero non era punto pari al nome di lui cosi celebre e cosi lodato. Ma egli di tai cose accortosi, cosi loro uenne dicendo. Che non doueuano prendere ammiratione: percioche gli Agrigentini erano usati di mandare alle città nobili e celebrate, huomini che fossero bellissimi per ambasciatori; & alle città basse e di poco conto huomini à esse somiglianti. E non si trouaua questa liberalità nell'apparato, & nell'esser suntuoso di uenire queste magnificenze dimostrando in Gellia solamente, ma etiandio in altri molti tra gli Agrigentini. Conciosia cosa che Antistene detto per cognome Ruffo, nelle nozze, che fe maritando una sua figliuola, fe banchetto à tutti i cittadini della sua patria, hauendo fatto apparecchiare per tutte le strade, & per gli stretti de' borghi ricchissime e suntuosissime mense uicino all'habitationi di ciascuno: & andando la sposa à marito fu da più d'ottanta coppie di donne accompagnata. Fu oltre à ciò la sposa à casa del marito condotta non solamente da quei caualli eri, che erano allhora nella città, ma etiandio da molti e molti altri delle terre uicine, che à queste nozze inuitati, u'eran uenuti. Cosa ueramente grandissima, e di magnificenza non più altre uolte udita, quella che d'intorno à lumi, & à fuochi, che si ferono allhora si dice essere stata fatta. Percioche egli fe fare in tutti gl'altari iquali erano ne' tempij tutti, & in quelle parimente che per le contrade, e per le uie di tutta la città si trouauano, cataste di legne, ui fe poscia metter sopra legne tritate e fasci di sermenti: Ordinando che tosto che si uedessero i fuochi della rocca accesi, douesse in

Antistene Agrigentino prodigo

questi

questi anchora farsi il medesimo. E facendo coloro à quali era stata data la commissione l'effetto nel modo, che loro era stato imposto, appunto in quel tempo che la sposa usciua fuori, & andandole parimente auanti una moltitudine grande di persone con fiaccole in mano, spargendosi per la città tutta di quei fuochi il lume, si pareua (così era grande lo splendore) che ogni cosa fosse di fuoco ripiena. Eran poscia tante le genti, & in tanta calca n'andauano la sposa accompagnando, col numero infinito delle persone, che à uedere concorreuano, che le strade, non erano di tanto numero capaci: è tutti à una uoce si sforzauano di uenire la magnificenza di tant'huomo, e lo splendidißimo apparato con alte lodi commendando. Conciosia cosa che in quel tempo si dice essersi in Agrigento oltra'l numero di uentimila cittadini ritrouati: E che mettendo i forastieri, che ui stauano, e quelli, che u'erano fermati ad habitare, in conto, non erano meno di dugento mila. Dicesi che il medesimo Antistene, hauendo ueduto un giorno il figliuolo, che staua con un suo uicino pouero contendendo, e che cercaua di stringerlo à forza, che gli uendesse un campicello, che quelli possedeua, uolle da principio con minaccie torlo da tale impresa. Veduto poscia, che l'ambitione del figliuolo era ostinatamente riuolta à uoler uenire all'intento suo di questa cosa, molto più grauemente di ciò lo riprese, non poco imputandolo; e gli disse, che era un procedere d'huomo temerario il cercare di uoler torre altrui il suo per forza, e che non doueua in alcun modo ciò fare, ne doueresti cercare (disse) che un tuo uicino à pouertà grandißima si riduca, ma che più tosto e' sia ricco: percioche ogni uolta, che à qual si uoglia poi di uoi due entrerà un gran desiderio d'hauere maggior possessione e più terreni, e che non potrà dall'altro uicino comperarli, potrà almeno à lui uendere il suo. In tal guisa dunque per esser costoro in tanta ricchezza & in tanta potenza uenuti, erano i costumi loro fatti strabocchеuoli, & erano in tutto dati alle delitie, & la uita loro menauano in tante delicatezze, questi Agrigentini, che trouandosi poco di poi con l'assedio riserrati, fu per un decreto dal popolo ordinato, che quelli che stauano la notte in guardia, non potessero hauere più che una coltre co'l suo cortinaggio, & una sola ueste soppannata e non più, con due soli guanciali. Parendo dunque à coloro, che erano di guardia, che la cosa de i letti andasse male affatto, e che fossero molto aspri e duri; si può da questo fare congiettura quanto grande fosse nell'altre cose del uiuere, la suntuosità della uita loro strabocchеuole. Hora io ho fra me stesso giudicato, che non fossero da passar con silentio quelle cose che si pareua, che d'intorno acciò fossero da douere essere raccontate; non ho ne meno uoluto fare troppo lunga digreßione, per non hauere à trapassare alcuna di quelle, che io teneßi che fossero più necessarie. Hauendo intanto i Cartaginesi nella Sicilia l'essercito traportato, d'intorno alla città de gl'Agrigentini s'accamparono: e tutto quello essercito in due campi diuisero, in due diuersi luoghi fermandogli. E di questi l'uno, che erano i sol-

Agrigento da quante persone era habitata.

Agrigentini perche diuentarono lasciui.

dati Hiberi, & quelli della Libia che erano intorno à quaranta mila presero il lato sopra certi colli, e l'altro si fermò poco dalla città lontano, fortificandosi d'intorno con profondo fosso e con buone e gagliarde trincee. E la prima cosa che facessero fu il mandare à gl'Agrigentini ambasciatori, che quel popolo richiedessero à douere recarsi à entrar con esso loro in lega, e congiungere con esi le forze loro. Doue se non piaceua loro di far questo, gli ricercassero, che non uolessero in quella guerra trauagliarsi, & che se ne stessero sicuramente da banda; e che poteuano e doueuan farlo standosi in pace, & in tal guisa l'amicitia de i Cartaginesi conseruandosi. Diedero poca udienza que' cittadini à gli ambasciatori, ne uolsero altrimenti alcuna di quelle conditioni accettare: onde subito, che i nemici hebbero questa cosa inteso, imposero che si mettessero tutte le cose che per combatter la terra bisognauano, in ordine; e cosi allhora si misero in arme. Ne meno gli Agrigentini d'altra parte si sterono à perder tempo, anzi che tosto fecero prender l'arme à tutti quelli di dentro, che erano in età di potere armare; quindi fatte le compagnie e dato loro i capi, ne misero parte alla diffesa delle mura; & alcune compagnie uolsero che stessero in ordine per dare doue fosse stato di bisogno soccorso, e per entrare in luogo di quei soldati, che fossero stanchi dalla troppa fatica del combattere. Ora mentre che que' di dentro stauano in tal guisa di timore pieni: Eccoti comparire con l'aiuto della lega Desippo Lacedemonio, che ueniua da Gela città, con alcune compagnie scelte di soldati forestieri ch'erano intorno al numero di mille cinquecento. Habitaua questi (per quello che scriue Timeo) in quel tempo à Gela, & era da quel popolo tenuto in honor grande & in riputatione & era appò quel popolo l'auttorità sua molto grande, per cagion della dignità & della grandezza della patria della quale egli era. Fu questi da gli Agrigentini richiesto, che mettendo insieme quel maggior numero di soldati di forestiere nationi, che potesse, usasse ogni posibil prestezza di condurgli alla città loro di Agrigento. Condussero con questi à gli stipendij loro intorno à ottocento soldati Campani, che haueuan già prima seruito Amilcare nella guerra. Si fermaron costoro (si come era stato loro ordinato) sopra un colle posto alla città uicino, che Ateneo era detto, ilquale rispetto al sito suo naturale era molto accommodato & opportuno. Himilcone & Hanibale in tanto delle genti Cartaginesi capitani, fatte prima riconoscere le mura, e considerato tra loro doue si douesse la città battere per potersi far più facilmente l'entrata, uennero ad esse accostando due torri d'altezza marauigliosa, & molto grandi e smisurate: e di su queste subito, che il giorno fu apparso à combatter la città cominciando, fatta di buon numero di nimici occisione fecero sonare à raccolta. Quei di dentro tosto, che la notte fu cominciata saltando fuor della città corsero à metter fuoco nelle torri, & in quelle machine cosi grandi. I soldati d'Hannibale con furia da più lati correndo per dar di nuouo alla città l'assalto, hebbero da' Capitani commandamento, che douessero

Cartaginesi che cosa domandauano à gli Agrigentini.

Desippo Lacedemonio, fatto Capitan de gli Agrigētini.

Hannibale, batte Agrigento.

ro le uicine sepulture ruinare, e con la materia di quelle ruine fare un bastione alle mura uicino: onde non si mostrando à ubidire punto lenti, recaron tosto quel lauoro à fine. Hora mentre che ueniuano la fabrica di quelle sepulture in tal guisa ruinando, entrò ne' soldati dell'essercito una certa riuerenza molto grande di religione, & un certo spauento dell'ira de gli Dei. Perciochè la sepultura di Terone con grandezza mirabile, e con bello artificio fabricata, da un colpo di saetta percossa, si uide tutta tremare. Onde ponendo à tal segno portentuosa cura alcuni indouini, ueduto come la moltitudine era con prestezza à ruinare quella fabrica intenta, cercarono in quanto poteuano di uenirsi à tal cosa opponendo, e à sforzarsi d'impedire, che ciò non seguisse: fu poscia l'essercito in un subito da graue peste assalito, onde molti ne perirono; e non fu piccolo il numero delle genti, che furono in calamità grandi, e uarij graui trauagli e tormenti condotte, trà quali l'uno di quei Capitani Hannibale ui lasciò la uita. Oltra che furono alcuni di quelli, che stauano in sentinella, che affermauano d'hauer ueduto molte ombre & imagini di persone morte andar la notte per quei luoghi girando. Hora uedendo Himilcone come le genti del campo erano uniuersalmente dallo spauento della religione grauemente impaurite, si tolse primieramente dal uenire più le sepulture ruinando; quindi diede per placar gli Dei ad alcuni (come per offerta) la morte. Perciochè fe à Saturno d'un bambino sacrificio; & in honor di Nettunno fe un buon numero di sacerdoti sommergere. Fatto questo si uoltò alla cominciata impresa seguitare, tirando dal fiume alla città uicino un bastione per fin sotto le mura, e sopra questo fe tutte le machine fermare: e per questa strada ogni giorno que' di dentro affaticando, & facendo forza d'entrare, daua loro molto trauaglio. I Siracusani intanto molto ben considerando de gl'Agrigentini l'assedio, entrati in gran sospetto, che à gl'assediati non auuenisse la medesima disgratia e ruina, che era gia à i Selinuntij, & à gl'Himeresi auuenuta; s'eran gia con sollecitudine & ansia uolti à uoler dare à gl'assediati soccorso: e uenute allhora dell'Italia, e da Messina le genti della lega, fecero in questa impresa Dafneo loro Capitano. E messo l'essercito insieme, & à questa guerra inuiati, mentre ueniuano à quella uolta marciando aggiunsero i Camarini, & i Geloi all'essercito loro, & pel uiaggio condussero anchora molte compagnie di soldati dalle città fra terra; e con ordinata battaglia uennero per la uolta d'Agrigento à gran giornate il camino loro seguitando Et erano da trenta naui sempre lungo'l litto per uiaggio che teneuano seguitati. Erano in questo campo oltra'l numero di trenta mila fanti. Hauendo Himilcone intesa de' nemici la uenuta, fe subito mettere in battaglia i soldati Campani, e gl Hiberi tutti, & altre molte compagnie, che faceuano il numero di quaranta mila, & ad opporsi a' nemici che ueniuano gli spinse. Haueuano gia le genti Siracusane passato il fiume Himera, quando scopersero di lontano le nimiche compagnie, che ueniuan loro contra in battaglia: onde senza per-

Sepolture rouinate da Himilcone.

der punto di tempo, così com'erano in battaglia ordinati, & insieme in arme ristretti, à dar dentro si spinsero. Et attaccatisi con l'auanguarda la zuffa, durò per buona pezza molto fiera, & attroce contesa, con ualore dall'una parte e dall'altra e strenuamente combattendosi. Furono i Siracusani finalmente superiori, & oltra sei mila de i nemici furon da loro combattendo ammazzati. E seguitando dopò tutta la battaglia insieme à dar dentró, e con impeto auanti spingendo tutto'l campo nemico misero in rotta, e così disordinati e rotti seguitandoli, furon loro sempre mentre fuggiuano per fino alla città alle spalle. Ma subito che'l Capitano si fu accorto come gli ueniuano disordinatamente seguitando, e che quei soldati non manteneuan punto i termini, che dalla militia si ricercano, hebbe sospetto che Himilcone non uscisse loro contra con tutto'l resto dell'essercito in battaglia, e che in tal guisa sopra loro la fuga, e l'occisione de i suoi riuoltasse. Percioche si ueniua alla mente riducendo, come gl'Himerci erano stati gia per questa cagione con l'estrema ruina loro interamente disfatti. Così dunque precipitosamente a' ripari del campo, che erano alle mura d'Agrigento uicini quei soldati Barbari fuggendo, i soldati della terra ueduto di su le mura de' nimici rotti il tumulto, si uoltarono à pregare i lor Capitani ciascuno, che fuori à combattere gli uolessero condurre; affermando che allhora era il tempo più à proposito che potesse loro offerirsi, di rompere affatto, & in tutto disfare il campo de' nemici in terrore e paura estrema ridotti. Ma essi ò perche fossero stati da' nemici con danari corrotti (cosa che in uero non è fuor di proposito à dire) ò che pure dubitassero, che restando la terra di soldati spogliata Himilcone, presa tale occasione non uenisse ad occuparla; non uolsero che i soldati altrimenti à combattere uscissero. Così dunque fu dato a i soldati la strada aperta, e la commodità di ritirarsi dentro à i ripari del campo loro à saluamento. Et intanto Dafneo spingendosi auanti con le sue genti in quella campagna d'onde haueua i nemici scacciati, fermò quiui del suo campo gli alloggiamenti: doue i soldati della terra saltando in un tempo fuori à schiere, & alla sfilata mescolatamente tutti concorsero. Deßippo messosi allhora tra quei principali, subito la moltitudine dopo'l fatto concorso si ristrinsero à consiglio, doue per collera, & sdegno cominciò à nascer tumulto, percioche tutti uituperauano de i Capitani loro la molta uiltà e la brutta e uituperosa uigliaccheria: affermando, che erano mancati loro ò ueramente gl'huomini, ò pure, degl'huomini la fede in quella occasione, che allhora s'era loro offerta di poter quella guerra recare à fine: e che ò per sciocchezza e per temerità e dapocaggine; ouero per malignità era stato del far quella impresa tenuto poco conto. E che harebbono eßi sicuramente potuto contra i nemici, che hora gl'erano delle mani scappati far uendetta delle tante ingiurie da quei Barbari riceuute, doue hauessero potuto condurre i lor Capitani à contentarsi, che hauesser preso l'arme, e fosser uenuti la uittoria seguitando. Che hora s'erano lasciati delle mani

fuggire senza gastigo ò uendetta ueruna tante migliaia di genti nemiche, che certa cosa era, che l'essersi essi saluati non poteua esser senza lor graue pericolo e danno. Ora mentre con alte grida si ueniuano tra'l popolo, colà doue era radunato, queste cose trattando, bollendo tutta uolta l'ira de' soldati maggiore; fattosi auanti un certo Camarinco, che era un di coloro, che erano allhora in magistrato, uenne con alto parlare gli Agrigentini riprendendo, e molte cose loro rimprouerando accese di si fatta maniera gl'animi de' soldati, che facendo forza gl'incolpati di parlare, cercando di scusarsi, non solamente non uolsero dar loro audienza; ma ne meno fu dato lor tempo di potersi quindi ritirare; anzi che quattro di loro furono in un tempo dalla moltitudine delle genti in tal guisa infiammate, con sassi percossi & ammazzati. Fu bene al quinto detto Argiuo perdonata la uita, percioche essendo il più giouane di tutti gl'altri, fu rispetto all'età giudicato, che non fosse di quella cosi maligna risolutione in alcuna cosa colpeuole. Si giudicaua etiandio, che fosse di tal fallo consapeuole Dessippo Lacedemonio, perche per esser ualoroso Capitano, e dell'arte della guerra perito, non si pareua, che hauesse senza fraude, & senza disegno di tradimento, una cosi opportuna occasione lasciato passare. Licentiato poscia il consiglio Dafneo, cauando de gl'alloggiamenti i soldati, si mise à uolere i ripari del campo nemico combattere: ma hauendo fatto riconoscere quelle fortificationi, & inespugnabili ritrouatele, considerando, che sarebbe uano il tentare tale impresa, dal fatto disegno si tolse. Voltandosi poscia per la uicina campagna co'l campo, fatti spingere auanti per quelle strade i caualli, e tutti i luoghi scorrendo prese tutti quelli, che erano stati gia prima da' nemici per loro paschi presi, & saccheggiati; quindi si sforzaua d'impedire in quanto gli era di farlo possibile, che non andasse nel campo de' nemici alcuna sorte di uettouaglia, hauendo con buone guardie tutti i passi presi; onde furono i nemici in breue spatio di tempo in molta ansietà e trauaglio, & in uno estremo pericolo e molto graue ridotti. Ne haueuano altrimente ardire d'uscire à combattere, ne di uenire à giornata; ne meno era possibile, che la fame si graue potessero più lungamente sopportare. Et in tal guisa si trouauano da diuersi disegni trauagliati e sbattuti, che da una banda erano dalla paura e timor grande ritenuti dall'altra erano dal mancamento delle cose da uiuere spinti: e mentre si stauano cosi inresoluti e senza sapere quello, che fare douessero, si trouauano da molte calamità in uno stesso tempo trauagliati; che molti per la fame fornirono il corso della uita loro. I Campani intanto ammottinatisi insieme con gl'altri soldati forestieri pagati, & al padiglion d'Himilcone radunatisi per lo spauento, che del morirsi di fame haueuano, cominciaron à domandare, che fossero à ciascun di loro date quelle misure delle cose da uiuere, che gl'erano state gia ordinate; doue ciò fosse loro negato minacciauano di uoler tosto nel campo de nemici passare. Ma Himilcone perche haueua inteso da uno, che s'era da Siracusani

Desippo Lacedemonio incolpato di tràdimento.

cose da uiuere mancamento. Onde i Capitani Italiani dipoi, subito che fu fornito il tempo delle lor paghe, presa di ciò occasione, ridussero al porto tutte le lor compagnie, Radunandosi per la costor partita tutti gl'altri Capitani à consiglio, & con essi tutti quelli che erano de gl'ordini de' magistrati; presero (ma tardi) la cura di uenir ricercando quanta uettouaglia e quanta robba da mangiare nella città si trouasse. Et hauendo trouato che ue n'haueua molto piccola e debol quantità, à tanta strettezza ridotti, conobbero come non era possibile di quella città molto lungamente difendere: onde fatta risolutione di uolere tosto dalla fame costretti, quel luogo abbandonare; subito dopò questa diliberatione, al cominciar della notte, ordinarono, che à tutti i capi delle famiglie fosse fatto intendere, che douessero in un tempo della città insieme partirsi. Fu dall'intender questo la città tutta in un subito di trauaglio ripiena; & essendo gli animi di tutti da horrore sbattuti, cominciò à nascere tra le genti gran confusione per dolore e graue tumulto. Cosa compassioneuol molto era ueramente à uedere una moltitudine si grande d'huomini, di donne, e di fanciulli di quella città partirsi, e la propria lor patria abbandonare. Percioche si trouauano in un medesimo tempo dalla forza e dal terrore de' nemici spauentati, & erano perciò à torsi dall'altre cure tutte, & à pensar solo alla propria salute costretti: e per la gran fretta che haueuano eran forzati di lasciare à quelle genti barbare in preda quelle cose, per cagion delle quali essi beati si riputauano. E poi che la fortuna leuaua loro le ricchezze, la potenza, la nobiltà e gl'ornamenti delle famiglie, cercauano quanto poteuano, se hauessero almeno le persone potuto saluare. E poteuasi quiui allhora non solamente uedere abbandonarsi una città cosi ricca e potente, con tutti quei beni e quelle facultà, che ui haueuano, con tanti e cosi suntuosi mobili e tanta robba; ma etiandio spessissime persone le quali, ò per la debolezza de' corpi loro, ò per qualche infermità trouandosi più graui, si pareua, che douessero alla prestissima fuga de i loro arrecare impedimento, le quali ò per le strade, ò nelle proprie case abbandonate restando, e d'ogni aiuto priue, si stauano l'estrema loro ruina miserabilmente piangendo. E la paura grande che gli spingeua gli haueua in tal guisa da ogni pietosa cura tolti, & di maniera riuolti à pensare alla propria salute ciascuno, che non uoleuano più udire cosa ueruna, ne ueruna farne che potesse d'alcuna ritardanza loro esser cagione: I uecchi, che erano gia di forze debolissime, non potendo piu altrimenti i loro che intanta prescia n'andauano, seguitare, abbandonati ritrouandosi, stauano l'estremo successo della cosa aspettando. E furono ancora molti, che nell'animo loro aborrendo d'abbandonare la patria loro, e di douere un cosi meschino essilio sopportare, molto migliore la morte, che'l partirsi giudicando, si priuaron per loro medesimi della uita: tenendo per costante, che molto più dolce cosa fosse insieme con la patria fornire, e nelle proprie lor case tra i Dei loro familiari rendere lo spirito, & al corso della uita por fine. Era

Agrigentini si parton per la fame della città loro.

nondimeno questo popolo, che si neniua cosi della patria partendo da buona scorta di soldati bene in arme con bella ordinanza accompagnato; e da essi furono dentro alle mura di Gela condotti. Era intanto la strada tutta, che à Gela guidaua, con tutta quella campagna uicina, per ogni uerso di gran moltitudine di matrone, e di fanciulli, mescolatamente insieme ristretti, ripiena; e tra costoro erano uergini fanciulle mescolate, che dall'usate loro delitie, dalla dilicatezza, e dalla uirginal uenustà erano all'intento del fuggire alla fatica del uiaggio e alla difficultà della uita spinte; e tutto in patienza togliendo n'andauano auanti; e lo spauento e la gran paura, che haueuano gli metteua animo e faceuale animosamente cose difficili aspre & insolite comportare. Cosi dunque tutte queste genti à Gela finalmente à saluamento si condussero: e quindi poscia se n'andarono à i Leontini; doue essendo loro l'habitationi da Siracusani ordinate, in questa città si fermarono ad habitare. Hora trouandosi le cose di costoro à questo termine ridotte, Himilcone passando con le sue genti dentro le mura della città, fe quanti che ui trouò mandare à fil di spada, e non che altro quella gente barbara crudelissima sprezzando la religione, e la riuerenza delli Dei, si misero à tirare à forza fuor de' tempij, e da gl'altari quelle misere genti, che quiui erano fuggendo ricorse. Dicesi che Gellia, quell'huomo che era ricchissimo sopra tutti gl'altri cittadini, & che era benignissimo e modestissimo più che qual altro huomo si uoglia riputato, mentre cercaua quanto più poteua in quella estrema ruina di saluarsi, si ridusse con alcuni compagni nel tempio di Pallade, percioche stimaua di douere in quel luogo per la riuerenza di quella Dea, e per la religione esser saluo; e che la riuerenza, e la religione de gli Dei douesse la crudeltà de i Cartaginesi ritenere. Ma ueduto poi quanto fossero empij, e d'ogni pietà e religione disprezzatori, diede fuoco al tempio, e uolle quiui ardere egli insieme con quei doni, che erano stati alli Dei consecrati. Onde mostrò con questa sola sua attione, quello che à ciò fare l'haueua indotto; che era d'hauer uoluto cercare la riuerenza e religione delli Dei conseruare, e la barbarica crudeltà e fierezza frenare; affine che i sacri tempij delli Dei di ricchissimi doni ornati, non fossero da quelle scelerate mani spogliati; e uenne à torre se stesso e la persona sua dalle molte ingiurie, e da i crudeli stratij de' nemici. Hauendo dunque Himilcone i tempij di questa citta, e le case tutte saccheggiate, & ogni cosa messo in ruina; mise tanta preda e tante spoglie insieme, quanto si dè uerisimilmente credere, che una città da persone dugento mila habitata ne hauesse; la quale dal principio che era stata edificata, non era stata mai nelle sue ricchezze molestata, e s'era sempre mantenuta salua, ne mai haueua di nemica gente l'ingiurie ne l'offese, ne alcuna soldatesca uiolenza prouata; anzi sempre in tutte le cose crescendo, s'era uenuta di si fatta maniera inalzando, che si giudicaua che ella hauesse in ricchezze & in potenza tutte l'altre città della Grecia di gran lunga superate, perche i suoi cittadini erano in tutto, & con ogni lor potere à tutte le

Gellia Agrigentino arde se stesso in un Tempio.

nobili

nobili attioni, & honorate opere interamente riuolti. Che quiui si poteuano uariate pitture uedere, & statue senza numero, che con arte suppreme, & imitatione incredibile erano state fatte. V'erano oltre à ciò un'infinità di sculture e d'imagini al naturale ritratte di qual si uoglia sorte di marauigliosa bellezza, che mostrauano nelle membra e ne' uolti con quanta eccellenza di lauoro e d'arte fossero state lauorate. E tutte quelle che bellissime eran giudicate, & di maggior prezzo tenute, furono à Cartagine mandate. Tra le quali si dice essere stato il Toro di Falari. Fe poscia uendere all'incanto tutti gl'altri beni mobili con tutte le spoglie, & altre cose, & le persone anchora. Bene è uero, che Timeo nell'historia sua tien per certo, & cosi afferma non essere stato uero, che tra l'altre spoglie fosse portato il Toro; ma che quanto e' dice sia falso quello, che poscia seguì chiarissimamente lo dimostra. Percioche l'Africano Scipione dugento sessant'anni dopò la ruina di questa città, hauendo preso Cartagine per forza, & datala in preda; tra l'altre cose che ui ritrouò di queste spoglie, le quali à gli Agrigentini, fe restiture; trouò esser stato loro questo Toro renduto; come ne gl'Annali delle cose appresso à gli Agrigentini scritti si legge, & io gl'ho letti, e ueduti. Ora io ho uoluto d'intorno à questa cosa alquanto allargarmi mosso da questa cagione, che Timeo ogni uolta, che trouaua ne gli scritti di coloro iquali auanti all'età sua erano stati, cose lequali non fossero in tutte chiare, molto seueramente gl'imputaua, biasimando l'error loro, si che non lascia à quelli scrittori alcuna scusa di potersi diffendere, interamente di se medesimo e della conditione di se stesso scordandosi per quello, che apertamente si uede: poi che usando contra gl'altri cosi seuera censura, manifestamente si uede, che egli in quello errore si lasciò sopra tutto cadere, che da lui essere stato diligentemente in altri auuertito, usa egli di affermare. Che io quanto à me giudico, che si debba à gli scrittori dar perdono, se per auentura hanno qualche cosa lasciato scritto, che non sia molto certa e manifesta, che come huomini hanno errato; e massimamente perche col passar de i tempi, la uerità (quasi come se un certo spatio delle cose uenisse il poterle considerare confondendo) il più delle uolte in oscurità gettata e disprezzata si sta nascosta, e molto difficilmente udire, & diffendere si può. Doue se pure auuiene, che si truoui che alcuno di suo proprio uolere, ò con arte la cosa corrompendo; ò col uenire con troppa negligenza, & oscurità le cose gia fatte raccontando, il modo dello scriuere e la uera regola habbia trapassato, chiara cosa è, che io sarei d'openione, che contra cotale che questo facesse si douesse con fera, & implacabile seuerità procedere; & accerbissimamente giudicherei, che fossero da riprendere etiandio coloro, che hanno per costume di uenire con lusingheuoli parole, & con finte nouelle alla uanità de gl'huomini adulando, ò che pure per l'odio che portano à qualche persona da sdegno spinti, cercano di publicare di loro, difetti e colpe graui, & enormi, iquali per se stessi (per imputargli) uengono ritrouan-

Toro di Falari uenduto all'incanto.

do, e fingendo; e la uerità sottosopra gettando, le cose che sono in tutto false affermano per uere. Hora Himilcone hauendo otto mesi nell'assedio di questa città consumati; finalmente poco auanti al mese di Decembre l'ottenne: ne giudicò che fosse bene di disfarla subito che l'hebbe presa. Anzi che tenne che fosse molto meglio di tal cosa differire, acciochei suoi soldati hauessero le case doue quel uerno potessero habitare. Essendosi intanto sparsa per tutto la nuoua della presa d'Agrigento, fu si grande la paura, che tutti i popoli dell'isola ne presero, che di quei Siciliani alcuni se n'andaron subito à Siracusa: & alcuni si misero con prestezza à traportare in Italia le mogli i figliuoli e tutta la famiglia, con tutti quei beni mobili di qualche conto, che si ritrouauano. E quelli Agrigentini che si poterono in quella ruina saluare, à Siracusa condottisi, diedero quiui à i lor Capitani molta imputatione, e molto largamente biasimauano l'auaritia loro, e la troppo temeraria loro licentia; affermando che la patria loro era stata per la fraude di chi haueua nelle mani il gouerno ruinata e disfatta. Fu etiandio à Siracusani da gl'altri popoli della Sicilia rimprouerato con dar loro qualche biasimo che dessero delle cose il gouerno à cosi fatta sorte d'huomini, per la uiltà dapocaggine e malignità de i quali la Sicilia tutta quasi à pericolo dell'ultima ruina ridotta ueniua tumultuando. Cosi dunque radunatosi à Siracusa un commune parlamento, trouandosi gl'animi di tutti e dalla paura, e dal pericolo nel quale si truouauano, sbattuti & attoniti; ne si trouando alcuno che di proponere intorno alle cose della guerra cosa ueruna hauesse ardire, ne meno di trattarne nel general consiglio, stando lungamente gl'huomini del consiglio tutti incerti, e da pensieri trauagliati, leuatosi su Dionigi d'Hermocrate figliuolo, cominciò con libero parlare & alla scoperta à dare imputatione à quei Capitani, che hauessero usato il tradimento & hauessero con i Cartaginesi hauuto trattato; quindi uenne concitando il popolo, à uolergli con la morte di tanto fallo punire, con affermare che non si doueua per niente hora che farlo poteuano per dispositione delle leggi stare aspettando; anzi che si doueuano con la pena della quale eran degni gastigare. Et hauendo il Magistrato Dionigi come sólleuatore nella pena dalla legge ordinata multato, un certo Filisto, (che scrisse poscia l'historia) huomo per le sue gran ricchezze molto potente, pagò per Dionigi quella multa; quindi uolle, che egli tutto quello, che hauenan disegnato dicesse, affermando che se bene essi hauesser uoluto ogni giorno multarlo, che egli sempre era per pagar per lui la pena. Cosi dunque dopò ciò in costui confidando, ripreso ardire; si mise di nuouo à uolere il popolo solleuare, e fe si che le genti insieme radunate entrassero in collera; & cominciassero à far tumulto: egli intanto uenne à mettere in consideratione l'error de i gouernatori, e l'auaritia loro, & la loro malignità biasimando, affermaua, che essi erano stati per danari da' nemici corrotti, onde haueuano la città d'Agrigento dato loro nelle mani. Cominciò egli oltre acciò à uenire di grauissimi errori imputando al-

Dionisio esorta i Siracusani a gastigare i Capitani Agrigentini.

tri

tri nobilissimi cittadini, & à perseguitargli con dar loro graui calunnie d'hauer anch'essi secretamente congiurato, & d'hauer cercato di leuar delle mani del popolo il gouerno; e che perciò alcuni huomini fattiosi con la superbia loro e con la potenza e ricchezze tentauano di farsi dello stato interamente padroni. La onde si strinsero insieme e non uoleuano che al gouerno fossero eletti quelli, che erano nella città potentissimi, ma più tosto i migliori e quelli che erano più huomini da bene, iquali hauessero à tener più cura e maggior diligenza di conseruar la republica e lo stato popolare, che la priuata potenza. Affermando che quelli piu tosto come Signori & assoluti padroni e con superbia, che con una buona e ragioneuol sorte di gouerno e di amministration di magistrato haueuano la moltitudine della plebe, e le più basse e più uil genti in fastidio, & in disprezzo; e che con la superbia loro ueniuano ogni cosa calcando, e con la ruina e con la calamità della patria loro, inalzauano, & aggrandiuano le proprie lor cose. Doue gl'huomini di più bassa conditione non poteuano in alcuna cosi fatta cosa incorrere, e che l'animo d'un'huomo di mezzano e modesto stato non sarebbe mai uenuto ad aspirare à cose tanto graui & importanti; percioche la mediocrità e l'impotenza di ciascuno di questi cotali dalle uiolenze, & dal commettere le cose scelerate con timore gli ritengono. Queste dunque e molt'altre cose somiglianti, che appunto al desiderio, & alla uolontà de gli ascoltanti si confaceuano discorrendo; e tali appunto, che all'insidie le quali esso tentauano erano accommodate; di far nascere nel popolo cosi radunato non picciol tumulto fu cagione. Percioche essi che gia molto prima erano contra quei Capitani d'odio e d'ira infiammati, perche molto ben conosceuano d'esser per cagion loro in quella guerra intricati, molto più grauemente allhora spinti, & accesi, comandaron tosto à gouernatori che'l magistrato loro deponessero; e subito de gl'altri ne crearono, tra quali fu anche esso Dionigi eletto, il cui ualore s'era gia nelle battaglie co' Cartaginesi fatte, molto honoramente mostrato, e da Siracusani fatto conoscere, & era di marauiglioso ardire nelle pericolose imprese molto lodato. Egli dunque da queste dignità in speranza grande alzato, ueniua tra se stesso à tutte quelle cose pensando per le quali hauesse potuto della sua patria il dominio acquistarsi. Conciosia cosa che egli tosto, che hebbe il magistrato preso, non fu mai ueduto insieme con gl'altri compagni del magistrato sedere, ne mai uolle insieme con essi d'intorno alle cose da farsi trattare, e discorrere, ne meno alcuna cosa insieme con essi fare. E queste cose tutte (cosi com'era astutissimo) con grand'arte ueniua facendo. Conciosia cosa che egli con questa astutia ueniua disegnando, & ordinando quello che gia per la speranza, che haueua, s'era di douere essere promesso; cioè che à poco à poco l'auttorità loro, & la loro potenza si douesse ad essi leuare, & à lui l'intera giurisdittione, & il maneggio, & amministration di quel magistrato interamente attribuire: Ora mentre che egli ueniua queste cose facendo, non

Dionigio aspira al supremo magistrato di Siracusa.

piaceua questo punto à principali della città, & haueuano gia à sospetto i disegni e gl'andamenti di quest'huomo, e queste sue radunanze, biasimauano i costumi suoi, & il suo modo di quel gouerno, e l'attioni sue tutte ueniuano tassando. Ma la popolar turba, che dell'insidie sue punto non s'accorgeua; questo suo procedere lodaua, affermando che à pena finalmente la città s'era data in quest'huomo di schietta fede, e che per la singolar sua prudenza era cosi eccellente da i cui fermi consigli, & dalla buona e non punto corrotta uita si troua ua gouernata: Egli intanto radunando spesso il popolo per uenire intorno à carichi della guerra trattando, e mettendo le lor forze insieme, accortosi come dal timore sbattuti il uenire all'arme fuggiuano, e che non era di condurgli à questo possibile; e che difficil cosa era di poter gl'animi loro in tutto dall'arme alieni rispetto alla paura che haueuano, alla militia & alli stipendij tirare, & indurre, si mise à essortartargli, che à rimettere i banditi si risoluessero. Dicendo che à lui brutta e disdiceuol cosa pareua, e fuor di proposito molto il uenire (si come haueuano cosi spesso fatto) e dell'Italia, e del Peloponneso le genti in aiuto da forestieri conducendo, doue poteuano gl'istessi loro cittadini, che di niun'altra cosa più che di questa erano disiderosi, à communi pericoli chiamare, che erano hora con gran doni da' nimici sollecitati e con molte promesse richiesti a douersi con essi in quella guerra congiungere, e non era stato nondimeno anchora possibile che alcun di loro per alcun premio fosse indotto à uolere contra la patria prender l'arme. Anzi che haueuan più tosto uoluto tra genti e nationi straniere, dalle cose loro lontano andare peregrinando, e dalla patria loro discacciati uenire qual si uoglia più graue cosa sopportando, e più tosto anchora morire, che far mai cosa, ò prender partito, che in danno della patria possa tornare. Percioche se fino à hora per le ciuili seditioni cacciati hanno in bando menata la uita loro, hora restando dal beneficio dell'esser rimessi alla patria obligati, sarebbono certissimamente per mettersi con molto maggior prontezza à combattere, & à cercare quanto maggiormente potessero in tutti i modi di mostrare à i cittadini, che beneficio gli hauesser fatto di uolere con pari gratitudine di ciò compensargli. E poi che egli hebbe molte e molt'altre cose à questo proposito discorse, che à ciò conueneuoli si pareuano, ritrouò il popolo al suo disegno concorde, & à quanto ueniua trattando consentiente. Percioche, niuno de' compagni suoi nel magistrato hebbe ardire di replicare alcuna cosa in contrario; perche da una banda erano dall'impeto e dalla uolontà, & inchinatione della plebe ritenuti; e dall'altra dal uedere come à questo opponendosi erano per concitarsi graui nemicitie, & odij crudelissimi contra; doue all'incontro egli si sarebbe con farsi i banditi con quel beneficio obligati, la gratia di tutti e la beniuolenza guadagnata. Veniua queste cose Dionigi con fraude machinando, perche cercaua di farsi con questo beneficio tutti i banditi obligati, che erano huomini in uero di nouità disiderosi, & appunto il proposito à douer cercare di fare in modo, che egli diuentasse

Dionisio, essorta i Siracusani à rimettere i banditi.

uentasse interamente signore; e molto ben sapeua, che à costoro erá per essere gratißimo spettacolo di uedere scambieuolmente, che i nemici loro fossero discacciati, & della uita priuati; e che sarebbe loro di non picciola consolatione, che fossero hora loro restituiti i lor beni, che nel tempo, che furon banditi gli erano stati leuati; e sarebbe stato loro poscia di grandißima dolcezza in lor uendetta uedere, che gl'auuersarij loro fossero tra gl'huomini da douersi far morire scritti, che le famiglie si spiantassero, & che tutte le cose loro, e i loro beni fossero al fisco consegnati. Essendosi finalmente fermato il decreto, che si douessero i banditi rimettere, richiamati subito, non indugiaron punto di tornare alla patria. Hauute poscia lettere da Gela, per lequali quel popolo domandaua, che si douessero quiui più compagnie di soldati mandare, si uenne appunto una occasione à Dionigi à quanto disegnaua opportuna, à presentare: perche mandato con due mila fanti à quell'impresa, e con quattrocento caualli; alla città di Gela prestißimamente si condusse, alla difesa della quale si trouaua allhora Deßippo Lacedemonio, che era stato quiui Capitano del presidio da Siracusani mandato. Et hauendo trouato come tra i ricchi e la plebe era una grauißima seditione, che i nobili haueuano contra la plebe congiurato, Dionigi in consiglio tutti grauemente riprese; quindi contra loro procedendo, gli sententiò alla morte, e della uita fe tutti priuare, & al fisco mise tutte le facultà loro, e i lor beni: e di quei danari diede le paghe loro à quei soldati, che alla difesa della città si trouauano, sotto la condotta di Deßippo loro Capitano. Promise à coloro anchora che haueua seco da Siracusa condotti di dar loro i loro stipendij, e di uolergli riconoscere con raddoppiarli le paghe loro dal popolo ordinate. Et hauendosi con arti così fatte la beniuolenza de' soldati, che haueua seco condotti, & di quelli parimente che alla difesa di Gela si trouauano, & la gratia acquistata, fu da tutti sommamente commendato, chiamandolo loro benefattore, & eran tutti con la uolontà loro pronti in suo seruigio, & grand'obligo con esso teneuano, disiderando di far cosa che grata gli fosse: ne meno era etiandio lodato dal popolo di Gela, iquali gran conto di lui faceuano, non altrimenti quasi, che se fosse stato egli quello, che della libertà loro leueta fosse stato difensore. Percioche la plebe portando non piccolo odio alla nobiltà, & à gentil'huomini, la potenza, & la grandezza loro, Signoria usaua di chiamare. La onde haueuano mandato ambasciatori per questo à Siracusa con ordine, che appresso quel popolo le attioni e le lodi di costui douessero raccontare; & che mostrassero quiui i Decreti da loro fatti, ne' quali egli era stato da loro con doni e con presenti magnifici honorato. Dionigi intanto messosi à Deßippo d'intorno, ueniua con diuerse maniere tentando d'indurlo à uolere insieme con esso nella congiura ritrouarsi: ueduto poscia come quanto egli intorno à ciò cercaua era uano di tornarsene con le sue genti à Siracusa si ueniua apprestando. Hora perche s'era gia sparso il rumore, & era tutta uolta ri-

nouato tra Geloi, come fra i Cartaginesi s'era diterminato che si douesse con tutte le forze loro sopra Gela spingere il campo; si uoltarono à pregar Dionigi, che non uolesse partirsi, e che la città loro non abbandonasse, ne uolesse soppportare che in quella ruina douessero cadere, nella quale erano gia gli Agrigentini caduti. Et egli hauendo loro fermamente promesso di uolerui fra poco tempo con maggiore essercito ritornare, quindi con tutte le sue genti si tolse. E perche allhora si celebrauano per auentura à Siracusa certe feste, & alcuni spettacoli, fe l'entrata sua nella città in quell'hora appunto, che'l popolo (forniti i giuochi) usciua fuor del teatro: onde la moltitudine intorno ad esso radunandosi, à molti, che dell'essercito de' Cartaginesi lo domandauano, rispose che egli non ne sapeua nulla per questa cagione, che i Capitani alla fede de i quali erano le cose della republica commesse, molto più nemici e contrarij alle cose loro si mostrauano, che i nemici stranieri non faceuano. E che nondimeno essi cittadini dalle loro ornate parole e dalla finta lor fede ingannati, molto grandemente di loro si fidauano, & all'auttorità loro si rimetteuano, e quasi come à difensori della patria cercauano di compiacere; & haueuano ne' maneggi e nel gouerno di coloro intera confidenza e sicurissimi si teneuano, iquali in mala parte poi della gratitudine del popolo si seruirono: anzi che essi tutto cercauano di tirar à utile e bene loro particolare; & per priuato commodo di loro stessi, tra loro i beni del publico si diuideuono, & à guisa di predatori i danari publici à tutto lor potere ueniuano usurpando, ne dauano a i soldati le paghe e gli stipendij loro. Che dentro à confini loro erano i nemici con infinito numero, che coloro che haueuano in mano il gouerno, non haueuano intanto à queste cose consideratione ò aduertenza alcuna, non metteuano alcuna cura alle fortificationi; non cercauano punto (come si sarebbe conuenuto) d'intendere e spiare doue i disegni del nemico douessero riuscire, ne meno si uedeua che eglino fossero per altrimenti uoltarsi à fare, che ciò si cercasse, non altrimente appunto che se la cosa fosse co' nemici fermata, e che non hauesse fra poco spatio à uedersi ogni cosa dall'arme trauagliata, e le mura dall'essercito nemico assediate: che egli nondimeno perche tutti questi lor disegni giudicaua sospetti, haueua cercato con diuersi modi di scoprirgli. Doue, che hora, che haueua la cosa scoperta, e le fraude loro ritrouate, se n'era indietro tornato; & all'ultimo soccorso, & alla fede del popolo haueua uoluto ricorrere; poi che di esso popolo la salute, era in estremo pericolo ridotta. Affermaua etiandio, come Himilcone fingendo l'occasione di uolere i prigioni ricattare, gli haueua mandato un trombetta, e per esso l'haueua fatto ricercare, perche egli s'era à gl'altri Capitani suoi compagni fatto superiore; che e' non uolesse così curioso mostrarsi nel uenire le cose, che si faceuano ricercando; e che poscia che egli haueua diterminato di non gl'aiutare, si uolesse contentare di non gl'impedire. Che egli dunque per questo non uoleua esser più lor Capitano, & che era torna-

Dionisio promette a' Geloi di difenderli cōtra i Cartaginesi.

to solo per deporre il magistrato. Perciocbe non giudicaua, che fosse da sopportare, che uendendo gl'altri la propria patria senza pena ò gastigo ueruno, egli non solamente in quel medesimo pericolo di ruina insieme con gl'altri suoi cittadini si ritrouaua, ma sarebbe anche come di quel tradimento partecipe, colpeuole riputato. Tutta accesa di sdegno per queste parole la plebe, e per l'essercito tutto questo parlamento diuolgatosi, tutte le genti di gran collera, e d'ira grande e di paura insieme ripiene, molte cose e molte tra loro discorrendo, se n'entrarono nelle lor case ciascuno. Et egli il seguente giorno hauendo fatto di nuouo il popolo à consiglio radunare, dauanti à loro cosi com'era huomo di acutissimo ingegno, con arte, & astutia grande discorrendo, seguitò di dare a i compagni suoi nel magistrato diuerse imputationi, & con artificio marauiglioso fece ogni possibil forza d'accendergli contra loro d'ardentissimo sdegno. Et hauendo gia quasi la moltitudine cominciato à tumultuare, alcuni del consiglio ueduto questo consentimento, perciocbe stauano l'occasione attendendo, cominciarono à esclamare, che e' si douesse lui solo elegger Capitano, e che si douesse crear Dittatore, e che non era da stare aspettando hora che'l nimico staua con uigilante cura intento, che ad assaltare le mura della città fosse condotto; che una guerra di tanta importanza, & in un tempo di tanto pericolo appunto un tal Capitano ricercaua; ilquale potrebbe molte cose in un tratto trattare e prouedere, & era pronto à mettere secondo l'importanza del caso, quanto bisognaua ad essecutione. Quanto à i traditori poi che si douerebbe rimettere al consiglio ogn'hora che fossero le cose più quete, e quiui risoluere quello, che fosse da fare, che un simil caso richiedeua di trouarsi dalla soprastante ruina liberati. Che ne' passati tempi anchora essendo già i Cartaginesi con trecentomila persone in quell'Isola passati, erano stati sotto la città d'Himera, rotti e disfatti, essendo Gelone de' Siracusani Capitano e gouernatore. A queste uoci la moltitudine (si come sempre e solita) facilmente al peggio inchinandosi elesse Dionigi general Capitano, & Imperatore. Hora hauendo egli ueduto che la cosa gl'era secondo'l suo desiderio appunto riuscita, fe per decreto ordinare à soldati le paghe doppie, acciocbe uedendo come doueuano maggior premij ottenere, tanto maggiormente fossero à combatter pronti, & à mettersi nelle fattioni, & ne' pericoli arditi: si uoltò poscia à pregare acciocbe non si uenisse molto tra loro intorno alla cosa de' danari trauagliando, che non uolessero riputare, che quanto haueua intorno à ciò fatto fosse allo stato della republica, & alla tesoreria loro (rispetto alle loro entrate) troppo graue. Licentiato poi il consiglio, furono tra Siracusani molti, che tardi di quanto che haueuan fatto pentiti, ueniuano ciò biasimando, e le diliberationi fatte dannauano non altrimenti appunto, che se di loro stessi scordati fossero stati in consiglio per far cose da stolti, e che quanto s'era diterminato non fosse stato da i uoti d'ognuno e dal consentimento e parer di tutti uinto e fermato. Perciocbe tornati in se stessi, e con

Dionisio eletto Generale da' Siracusani.

maggior diligenza la cosa discorrendo, ueniuano ciascun di loro la forza di quella Signoria, che allhora nasceua, considerando: mentre dunque che eßi erano disiderosi di più cautamente, & con più sicurtà loro cercauano alla loro libertà prouedere, se steßi quasi come con una certa spetie di prestigi beffando, s'accorsero d'hauere da loro medesimi, & alla lor patria dato il Signore. Dionigi intanto giudicando, che fosse ben fatto di preuenire del popolo il pentimento, cominciò tra se stesso à discorrere e considerare molte cose, per trouare un modo di poter domandare con qualche legittima occasione, che gli fosse per la sua persona la guardia ordinata: percioche ogn'hora che egli hauesse questo ottenuto, gli sarebbe stato poi facile d'acquistarsi della sua patria il dominio. Fatta dunque la risolutione, fe tosto commandamento, che tutti quelli, che per l'età loro erano atti à portare arme da quarant'anni indietro, prendendo seco da uiuere per trenta giorni, si trouassero quanto prima con l'armi loro nella terra de i Leontini, doue allhora era de i Siracusani il presidio, & era ripiena di gran numero d'huomini quiui fuggiti de i paesi d'attorno, e d'una infinita quantità di forestieri, iquali egli teneua speranza, che tutti lo douessero aiutare, percioche gli haueua gia conosciuti di cose nuoue disiderosi. Giudicaua egli oltre à ciò che gran parte de i Siracusani non douessero à i Leontini nel modo, che loro era stato comandato, con l'arme trasferirsi. Hauendo dunque gli alloggiamenti suoi la notte in campagna fuor della città fermati, fingendo che gli fosse stato ordinato contra un trattato, cominciò in un subito à gridare all'arme, & à fare con i suoi domestici un gran tumulto, e tosto poi fatto questo, mostrandosi tutto spauentato, si fuggì nella rocca della terra; e quiui per tutta quella notte fermatosi, con tener sempre accese molte fiaccole, e per sua sicurtà ueggbiando sempre, subito, che fu apparso il nuouo giorno si fe chiamare tutti i più nobili e più honorati soldati; & essendosi la moltitudine tutta à i Leontini radunata, si dolse quiui con molte parole alla presenza loro dall'insidie, che gl'erano state ordinate; diuerse cose poscia discorrendo, con alcune fintioni molto al uero somiglianti che egli quiui compose per persuadere quanto, che nell'animo disegnaua; fe si che indusse la plebe à contentarsi che egli si eleggesse per guardia della persona sua quelle genti, che à lui fosse in piacere, che furono il numero di seicento soldati. Diceßi questa cosa essere stata fatta da Dionigi ad essempio di Pisistrato Ateniese, il quale per se medesimo (per quello che si dice) si ferì; quindi cosi di sangue imbrattato si presentò la doue il popolo era radunato, e la ferita sua mostrando, non altrimenti, che se fosse dalle mani di gente, che hauesse uoluto con tradimento ammazzarlo, scampato, con fare questa fintione e con questo inganno, ottenne da suoi cittadini la guardia per la persona sua, e huomini, che la uita sua diffendessero, con l'aiuto e fauor de i quali poscia s'acquistò della città il dominio. Onde Dionigi simil fraude anch'egli usando, ingannato in tal guisa il popolo, si uenne quello stato à stabilire. Percioche

Dionisio ottien la guardia per la persona sua.

subito

subito tutti quelli, che nelle mani gli diedero, che ò ueramente da molti debiti grauati si trouauano, ò da pouertà stretti, che fossero stati poi per altro braui e fattiosi, questi furono da lui sopra tutto eletti: & hauendo messo insieme oltra'l numero di mille huomini così fatti, prouide loro buonissim'armi, dandogli oltre à ciò buona speranza di gran cose. Hauendo poscià fatti à se uenire i soldati forestieri pagati, fe loro uno amoreuole, è benigno parlamento, onde si uenne à fare l'animo di tutti obligato. Voltato poscia à gl'ordini de' cittadini, il pensiero e la cura, mutò d'essi la dispositione, & mossi de i luoghi loro quelli che egli non teneua molto fidati e che giudicaua, che fossero di uolere à lui contrario, diede à coloro, che tra suoi teneua i più fidati il magistrato. Rimandò in Grecia Dessippo Lacedemonio, perche egli haueua troppo gran sospetto de' disegni e consigli suoi, e temeua molto il suo ardire, e che i Siracusani dell'occasione di costui per auentura seruendosi la libertà loro non racquistassero: fe medesimamente à se chiamare tutti i soldati pagati, che si truou auano alla diffesa di Gela. E tutti quelli finalmente che qualche sceleraggine da loro commessa, ò per qualche delitto erano dalla patria banditi, ò confinati richiamò & rimesse, & quanto erano maggiori i falli e le colpe da loro commesse, tanto più cari erano da lui tenuti, & maggiormente accarezzati; perche hauendo sempre squadre d'huomini così fatti d'intorno, stimaua egli di potere sicurissimamente quel dominio tenere e gouernare. Con queste genti dunque attorno sempre, à Siracusa tornato, fe piantare i padiglioni nell'arsenale e doue era l'apparato tutto delle cose di mare, per mostrarsi homai senza più simulare a' suoi cittadini per assoluto Signore. Hora se bene i Siracusani con mal'animo, e con graue sdegno queste cose guardauano, e se bene si pareua, che non fossero per lungamente tanta grauezza sopportare, furon nondimeno all'hora dal timore, che della guardia, che'l Signore haueua d'intorno teneuano, à passar la cosa con silentio costretti. E da quel tempo innanzi non restò più alla città giurisdittione alcuna, non arbitrio alcuno di far cosa che uolessero, ne più auttorità ueruna d'alcuna cosa; anzi che il tutto secondo l'arbitrio di un solo ueniua gouernato: & il popolo e la città gia per tutto dall'armi e dalle forze forestiere occupata ad esse ubidiua. Si trouauano d'altra parte dal timore de i Cartaginesi trauagliati, che sapeuano quanto fossero di gente, & di forze potenti. Non perdendo intanto Dionigi tempo, prese la figliuola d'Hermocrate, che fu quelli da chi furono gli Ateniesi superati, per moglie, e nello istesso tempo diede à Polisseno fratello della moglie d'Hermocrate, la sorella, ne fu questo da lui fatto senza gran giuditio e discorso, perche per hauersi fatta per parentela, così nobil famiglia congiunta si ueniua maggiormente nello stato e nel dominio di quella città à stabilire. Fatto dopò questo il consiglio radunare, fe mandar uia Dafneo e Democrate due nobilissimi cittadini e de' principali della città, che egli tra principali suoi auuersarij riputaua. In tal guisa dunque Dio-

Dessippo Lacedemonio, ritorna in Grecia.

Dafneo e Democrate Siracusani, mādati fuor di Siracusa.

nigi huomo senz'alcuna dottrina, e senza lettere, & oltre à ciò bassamente e d'huomo di priuato stato disceso, s'acquistò d'una città tra tutte l'altre della Grecia fioritissima, il dominio con questa fortuna, & con quest'arti; e si uenne questa Signoria per ispatio d'anni trent'otto per fino alla sua morte mantenendo. Ma di tutti i suoi fatti, e dell'accrescimento del dominio ne uerremo a' luoghi & a' tempi à proposito, & opportuni trattando. Percioche si pare, che questi con l'astutia & arte sua s'aquistasse uno Imperio ueramente ampissimo e lunghissimo più di ogn'altro, che nelli altrui scritti per l'adietro mai si truoui essere stato ricordato. Hora hauendo i Cartaginesi la città per forza presa, ne mandarono à Cartagine tutte le cose a' tempi dedicate, i doni presentati, tutte le statue & imagini, & in somma tutto quello, che di buono e di bello ui ritrouarono. Fatti poscia i tempij spianare, e saccheggiata tutta la terra quiui alle stanze per quel uerno si fermarono: cominciando poi à farsi la primauera uicina, uennero facendo apparecchio non picciolo di machine e di strumenti bellici, e di quantità d'arme di tutte le sorti, per douere (si come era gia tra loro diterminato) quanto prima la città di Gela combattere. Gl'Ateniesi intanto per le spesse rotte riceuute, & per la fortuna loro molto contraria, trouandosi molto di forze indeboliti, fecero cittadini tutti coloro, che nella città loro s'eran fermati ad habitare; scrissero etiandio nel numero de gl'altri cittadini tutti que' forestieri, & di diuerse nationi, iquali insieme con esso loro hauessero uoluto le fatiche, & i pesi di quella guerra sopportare. Onde hauendo perciò in breue spatio di tempo moltitudine grande di gente raccolta, uenne il numero de i cittadini marauigliosamente crescendo; fatto poscia scriuere i giouani alla militia, elessero per Capitani quelli, che furon tra gl'altri à proposito giudicati: armarono oltre à ciò sessanta naui, e tosto, che queste furono basteuolmente prouedute fecer uela per la uolta di Samo. E quiui arriuati si congiunsero con gl'altri Capitani, che ui si trouauano gia prima con ottanta galee fermati, lequali haueuano dall'altr'Isole raccolte. Hauendo poi da' Samij ottenuto, che armassero dieci galee, con una armata di Vaselli cento cinquanta quindi fecero uela; e cosi nauigando all'Isole Arginuse si dirizzarono, uolendo fare ogni sforzo di liberar Mitilene da l'assedio. Ma il Capitano dell'armata de' Lacedemoni Callicratide, intesa della nimica armata la uenuta, lasciò con buono essercito Eteonico à seguire l'assedio; & egli con un'armata di naui cento quaranta, si spinse in un subito all'altra banda dell'Isole Arginuse. Erano all'hora quest'Isole habitate, & eraui un castello detto Eolico, & eran poste tra Mitilene e Cuma, pochissimo spatio di mare da terra ferma e dallo stretto di Catanide lontano. Ma gl'Ateniesi hauendo subito il nauigare della nemica armata inteso, essendo non molto lontano fermati, crescendo tuttauolta de i uenti la forza, poi che i nauilij non si poteuano in alcun lato fermare, perduta la speranza di poter quel giorno rispetto alla gran fortuna uenire à battaglia, si fermaron su l'anchore

non

non molto da' nemici lontano, mettendosi in ordine, per uolere il dì seguente fare la giornata. Ne meno i Lacedemoni d'altra parte si stauano, anzi che anch'essi col medesimo intento ueniuano la cosa sollecitando, anchor che fossero così di qua come di là da gl'indouini sconfortati. Perciochè dalla banda de i Lacedemoni la testa dell'animale al sacrificio offerto nel lito giacendo disparue: per che fu dall'onde scorrenti del mare in fondo tirata: onde gli Auspici per questo segno predissero mostrarsi la futura morte del general Capitano dell'armata de i Lacedemoni. Onde si dice che Callicratide hauendo tal cosa inteso, rispose: che se auuenisse che egli combattendo morisse, non harebbe alla gloria de gli Spartani fatto pregiuditio ueruno. E Trasibulo Ateniese, che dell'armata Capitano haueua allhora di quella impresa il carico, & à cui era in quel giorno in sorte toccato tutta la cura di quel gouerno; haueua la notte fatto un sogno di questa maniera. Che gli pareua trouarsi in Atene, & insieme con sei altri Capitani nel teatro doue si trouaua grandissimo popolo, recitare una Tragedia di Euripide, il cui titolo è Fenissa. E che rappresentando gli Aduersarij la tragedia, che Supplicanti uien detta, gli parse che hauessero la uittoria di Cadmo, & che tutti fossero morti, quei Capitani imitando, che per prender gia Tebe per forza ad essa s'erano accampati. Et essendo perciò uno indouino chiamato, udite queste cose, diede à questo sogno questa interpretatione: che in quella battaglia sette Capitani ui doueuan morire. Hora promettendo per altro poi sacrifici chiaramente la uittoria, uolle, che à i compagni suoi soli, & non ad alcun'altro fosse la futura morte di ciascun di loro fatta sapere; ma che la uittoria da i sacrifici dimostrata si douesse per tutto'l campo generalmente diuolgare. Ma Callicratide d'altra parte radunato il consiglio, uenne i soldati con belle parole, e con lungo ragionamento alla battaglia, che far si doueua infiammando: & finalmente parlò loro in questa maniera.

Ragionamento di Callicratide con suoi soldati

Io allegramente à mettermi per amor della patria à questo pericolo hora mi muouo di sorte, che hauendomi gl'indouini predetto, che la morte mi uiene ne' sacrifici minacciata, & à uoi la uittoria promessa: mi truouo nondimeno pronto di uolere per questo la uita lasciarui. Ma perche io so molto bene come suole il più delle uolte auuenire, che morendo nella battaglia il Capitano, le compagnie soglion tumultuare, accio che un così fatto errore non sia di torui la uittoria cagione, se egli auuerrà sopra di me simil caso, da hora innanzi ui dichiaro Clearco per mio successore, che è ueramente huomo nell'arte della guerra singolarmente instrutto.

Ora queste parole di Callicratide, da lui con grand'animo detti, è da orecchie non punto uili riceuute, furon cagione d'accender l'animo di molti à uolere una costanza d'animo tanto egregio imitare, e quasi ad una certa spetie di emulatione; prontissimi diuennero à uolere à tutti i pericoli arrisicarsi, & à tutte le fatiche per graui che fossero sopportare. Così dunque i Lacedemoni con gl'a-

nimi loro dalla presa speranza, e confidenza inalzati, l'un l'altro frà loro scambieuolmente confortandosi, montarono in naue. La giouentù Ateniese d'altra parte alla battaglia da i loro Capitani co' fatti parlamenti infiammati, & oltre à ciò da ciascuno de i loro separatamente confortati, si misero in arme, entrarono nelle galee, e misero la loro armata in battaglia. Tenne del corno destro il gouerno Trasibulo hauendo seco Pericle, che fu di quel Pericle figliuolo, il quale per la potenza & sottilità dell'ingegno suo hebbe d'Olimpio il cognome. Fu etiandio da lui eletto nell'istesso corno al gouerno Teramene, il quale era stato prima soldato, & all'hora era bene spesso di soldati Capitano e condottiero: Ordinò medesimamente in diuersi altri lati di tutto'l campo altri Capitani, & hauendo ordinata la battaglia distesa, uenne tutte l'Isole ad abbracciare, & in tal guisa furono da lui (larghißimo spatio di mare prendendo) i nauili in lunga battaglia ordinati. Si mise Callicratide al gouerno del destro corno, dando a' Beotij del sinistro sotto'l Capitano loro Trasone da Tebe la cura: Ma doue e' si fu poi accorto come non poteua nella battaglia al nemico trouarsi equale, percioche l'Isole troppo largo spatio abbracciauano, fe dell'armata due parti; e fatte di tutti i suoi uasselli due battaglie, con eßi si mise amendue le parti della nemica armata ad affrontare, onde in due lati s'appiccò la battaglia. Di maniera che arrecò a' nemici nel cominciare non picciol terrore; e tutti quelli che d'attorno à uedere si trouauan da horror grandißimo furon presi, non altrimenti, che se quattro armate fossero tra loro uenute alle mani, poco meno di quattrocento nauili in un luogo solo, & in un medesimo tempo radunati trouandosi. Percioche questa giornata nauale uien ricordata per la maggiore di tutte l'altre, che i Greci giamai con altri Greci in alcun tempo facessero. Ora subito che i trombetti diedero per ordine de i Capitani del dar dentro il segno, ecco che dall'una e dall'altra parte s'udirono in un tempo le uoci con quella maggiore forza, che fu poßibile per fino al cielo alzarsi; gia si uedeua ciascuno à gara sforzarsi nel maneggiare de' Vasselli i remi, mentre che con ogni suo potere cercaua ciascuno d'essersi ad attaccarsi co' nimici il primo, e di mostrarsi il primo che fosse ualorosamente uenuto alle mani. Percioche non correuano à dar dentro à guisa di nuoui soldati lentamente, & senza giuditio, anzi con molto gouerno e peritia quasi tutti, come gia molto prima ad infiniti pericoli per la lunghezza della guerra usati; mostrandosi di combattere infiammati senz'alcun segno di pigritia ò di terrore alcuno; tanto era marauiglioso di queste genti il furore, e tale del combattere la pertinacia, che non meno l'una che l'altra parte mostraua. Ne debbe questo ad alcuno essere di marauiglia cagione, percioche quiui era tutto lo sforzo d'amendue questi popoli, e le forze loro tutte insieme ridotte e si faceua l'estremo d'ogni poter loro, & erano tutti certißimi che questa doueua à qual si uoglia delle parti esser l'ultima battaglia e quella, che doueua alle liti por fine; e che questa uittoria sarebbe quella, che harebbe

le lor guerre terminate, & che i uincitori harebbono à' uinti à loro arbitrio dato le conditioni. Essendo gia per tutto incrudelita la battaglia Callicratide del pronostico ne' sacrifici hauuto ricordandosi, quasi come se gli fosse stata gia la morte diterminata, era il primo, che ne' primi e più graui pericoli si mettesse, e con i suoi legni à dar dentro correndo, ueniua cercando di passare la doue i nemici fossero maggiormente ristretti, perche essendo certo di morire, cercaua di menar le mani, & di fare tutto quello, che fosse possibile di più honoratamente, che si potesse la uita fornire, e morendo fare quella maggiore strage de' nemici che e' potesse. E nel primo affronto mise la galea di Naulio Capitano in fondo, quindi con gli sproni l'altre inuestendo, inhabili à nauigare le ridusse; ad alcune scoperse i lati, e spezzò loro i banchi, e fe si che non furon più buone al combattere, e leuò loro il poter più ire scorrendo. Et ultimamente con troppa uiolenza la galea di Pericle con lo sprone inuestendo fece in essa una grande apertura; & essendosi la punta dello sprone nel petto della galea ficcato, mentre che s'attendeua à tirarlo indietro, doue il nemico molto si ueniua ma in uano affaticando, gettò Pericle alla galea di Callicratide un uncino di ferro; & hauendola per forza ritenuta, le furon subito molte di quelle de gl'Ateniesi intorno, & da tutte le bande assaltandola, e sopra montandoui, tutti quelli che u'erano alle sponde della uita priuarono. Dicesi che allhora Callicratide strenuissimamente difendendosi à coloro, che su ui saliuano fece per buona pezza ualorosa resistenza. Ma che poi dal numero grande de' nemici, che gl'erano intorno con diuerse arme ferito lasciò quiui la uita. Tosto che la morte del Capitano si fu diuolgata, e la strage de i suoi soldati, la battaglia de i Peloponnesii in un subito da timore sbattuta, cominciò à uacillare, & à ir piegando, & il destro corno gia cominciaua (sbaragliato) à mettersi in fuga. Il sinistro doue s'erano i Beotij insieme ristretti, ste per certo spatio forte, ualorosamente combattendo. Conciosia cosa che gli Eubei, che quiui il ualor loro dimostrauano, e gl'altri anchora, che s'erano à gl'Ateniesi ribellati, erano da gran paura spinti, e dubitauano che se gl'Ateniesi hauessero la uitttoria ottenuta, & per ciò restassero superiori, non uolessero poi della fatta ribellione dar loro gastigo. Ma doue uidero come molti de legni loro erano sfondati, e che'l numero grande de i uincitori contra loro riuolti con furioso impeto, loro addosso si spingeuano, con strabocchevol fuga cercarono da quel pericolo di saluarsi. Così dunque parte delle genti Peloponnesie se ne fuggirono in Chio, e parte à Cuma. Le genti Ateniesi d'altra parte i nemici rotti seguitando tutto quello spatio di mare di corpi morti e di pezzi di nauilij riempino. Radunatisi poscia i Capitani à consiglio & intorno à quest'impresa discorrorendo, erano di parere alcuni, che i morti corpi de i loro si douessero tra gl'altri uenir cercando, e raccogliendo, poi che (come ben si sapeua) costume de gl'Ateniesi era stato sempre di grauemente procedere contra coloro, che ha-

Morte di Callicratide.

uessero nel dare à morti sepoltura usato negligenza: alcuni altri poi giudicauano, che si douesse più tosto quanto prima per la uolta di Mitilene far uela, e uedere da quello assedio di liberarla. Ma una graue e crudel tempesta, che fra questo mezo cominciò fieramente il mare à trauagliare, uenne i uasselli tutti sbattendo e agitando, & anche i soldati dalla fatica della passata battaglia stanchi, e dalla grandissima forza della tempesta spauentati, non uoleuano che à cercare i morti corpi si attendesse. Ma facendosi la fortuna tutta uolta maggiore, non poterono altrimenti per la uolta di Mitilene far uela, ne meno i morti corpi altrimenti raccogliere: ma spinti dal fiero soffiar de i uenti furono nell'Isole Arginuse traportati: Si persero in questo fatto d'arme uinticinque galee de gl'Ateniesi con grandissima parte de gl'huomini iquali in esse si ritrouauano. Di quelli de' Peloponnesij n'andaron male intorno à settanta sette. Cosi dunque perdutosi un numero si grande di Vaselli, & insieme con essi occisi in gran parte i soldati, che u'eran sopra, si poteua per grande spatio di mare mescolatamente uedere in quel naufragio, con i corpi de gl'huomini in quella battaglia occisi insieme con le tauole e co' pezzi delle naui & instrumenti loro andare ondeggiando: & oltre à ciò pe' luoghi marittimi de i Focesi e de i Cumei membra tagliate, e pezzi d'huomini morti, dal flusso & onde del mare nel litto gettati. Ma Eteonico, che col campo all'assedio di Mitilene si ritrouaua, hauendo da un certo à lui mandato della rotta e della strage de' suoi hauuto la nuoua, rimandò le naui à Chio, & egli con tutte le fanterie, uenne alla città de i Tirrei, che con esso loro era in lega, marciando: percioche e' dubitaua, che assaltandolo da una banda gl'Ateniesi dell'armata, quei della terra anchora non uscissero loro in un medesimo tempo addosso, e che tolto poi in tal guisa l'essercito in mezo, non lo riducessero à pericolo di romperlo, e disfarlo. Se n'andarono i Capitani de gl'Ateniesi alla uolta di Mitilene, e d'essa con quaranta naui riceuuto Conone, fecero uela uerso Samo; e quindi nel paese de' nemici saltarono, e per tutti quei luoghi d'intorno diedero il guasto ogni cosa saccheggiando. Ma quei Lacedemoni, che si trouauano allhora in Elide, in Ionia e nell'Isole confederate, subito dopò quella rotta in Efeso si radunarono. E mentre che stauano in tutto intenti à uenir tra loro consultando molte cose per mantenimento dello stato loro, e che diuersi disegni proponeuano, e cose diuerse trattauano; fu finalmente tra loro migliore di tutti gl'altri partiti giudicato, che si douessero spedire alcuni à Sparta, che domandassero, quiui, che Lisandro fosse eletto dell'armata Capitano: percioche sotto'l gouerno di costui, mentre che egli era stato gia altra uolta dell'armata gouernatore, s'eran fatte molto honorate imprese, e si pareua che gl'altri nella militar peritia, e nelle cose della guerra di gran lunga auanzasse. Hora era per legge appo i Lacedemoni prohibito, che un'huomo medesimo fosse due uolte in una medesima impresa mandato Capitano; cosi dunque non uolendo l'antico costume della patria tor uia, diedero ad Arato

del

del gouerno: dell'armata la giurisdittione, & imposero à Lisandro, che con esso come priuato n'andasse & al general Capitano comandarono, che non facesse mai cosa ueruna senza'l consiglio di Lisandro, e che non hauesse ardire di fare alcuna cosa contra la uolontà e parer suo. Et in tal guisa costoro all'impresa loro commessa uscendo, ordinarono con quella maggior prestezza che fu loro possibile di farsi uenire del Peloponneso, e da' popoli confederati quel maggior numero di galee, che si poterono hauere, arriuata intanto ad Atene la nuoua di quella uittoria, e della giornata con tanta felicità uicino all'Isole Arginuse fatta; cominciò quel popolo à essere e dall'allegrezza, e dal dolore in un medesimo tempo quà e la tirato: e quiui allhora ciascuno il ualore de' soldati commendaua, e faceua di quella uittoria allegrezza; ma d'altra parte molto si doleuano, & haueuano dispiacere, che si fosse così negligentemente trascurata la pietà del dar sepoltura à i corpi di coloro iquali per mantenimento dell'Imperio loro haueuan messo la uita; e tutti à Capitani principalmente come à capi, & auttori di tanta impietà odio non picciolo ne portauano. Erano gia prima Trasibulo e Teramene ad Atene tornati, onde stimando, che contra loro si douesse intorno acciò dare una querela, e che douessero calunniargli, che fossero stati di quella negligenza del togliere i corpi e dar loro sepultura cagione; i Capitani, & altri gouernatori scrissero subito lettere al popolo contra costoro, per le quali faceuano intendere come egli era stato loro dato commissione, che douessero prendere il carico e tener cura che quei corpi morti fossero raccolti, e che fossero sepelliti; e chiara cosa è che questo fu loro de i lor mali certissima cagione: percioche fu loro permesso, che coloro gli fossero in quel giuditio difensori che insieme con Teramene la medesima fattione fauoriuano, iquali in uero erano huomini nell'eloquenza eccellentissimi, & haueuano molti amici, & erano in gratia quasi d'ogniuno; e s'erano etiandio in quella guerra à tutto quello che s'era fatto ritrouati; ma per cagion di quelle lettere hebbero de gl'auuersarij, & accusatori molto terribilii e crudeli. Conciosia cosa, che lette in Senato le lettere, cominciò subito la moltitudine d'ira infiammati à stridere contra Teramene, & contra gli altri suoi compagni: ma essendosi essi d'ogni colpa opportunamente purgati, si uoltò di nuouo tutto lo sdegno e la collera tutta contra i Capitani. Così dunque citati in giudicio dal popolo per un giorno determinato, & assoluto da tal colpa Conone per decreto fermarono, che à lui fosse dato dell'essercito il gouerno: e fecero gl'altri chiamare che douessero subito nella città comparire. Ma Aristogene e Protomaco del furore del popolo sospettando, si tolsero con la fuga da quel pericolo. Trasillo, Calliade, & oltre à ciò Lisia, Pericle, & Aristocratè, con molte galee ad Atene tornarono, nella moltitudine delle genti, che haueuano con esso loro confidando, che haueuano ferma speranza, che i uoti di coloro gli douessero in quel giudicio fare non picciolo giouamento. Ma doue poscia la cosa fu al consiglio ridotta, e che ui furon comparsi, stando

la moltitudine quiui à sedere; poi che à trattare tal causa si fu dato principio, à tutto quello, che per fare la colpa de i Capitani maggiore e più graue fu proposto, & che per compiacere alla plebe, & per sodisfare alla cupidigia e uoglie loro fu fatto in quel consiglio, fu prestato orecchie; doue se fosse auuenuto che alcuno hauesse uoluto in contrario opporre & allegare ò che hauesse à diffendere e scusare cominciato, si uedeua subito la turba tumultuare, e non uolere di ciò udire una parola. Ma furon loro sopra tutto de i morti gli attinenti di gran nocumento, iquali insieme piangendo ciascuno i suoi, porgeuano al popolo preghi che non uoleßero lasciare impunita passare una così empia negligenza, ò più tosto un così scelerato disprezzamento di pietà e di religione; poi che i corpi e le misere membra di coloro pe' ualorosißimi fatti, e per lo spargimento del sangue de i quali s'era la salute della patria racquistata, e sicura si staua, erano stati da i loro Capitani all'onde marine lasciate, e ad esser da pesci diuorati. E finalmente per questo uniuersal pianto, che pe' morti loro faceuano; & per esser da' compagni di Teramene la colpa tutta uolta inasprita è fata maggiore; fu con uniuersal consentimento della moltitudine uinto, che que' Capitani tutti douessero essere nella uita puniti. Furon dunque tutti in pena della testa condennati, & i beni loro furono al fisco applicati. Formate in questa maniera le cose, douendo costoro essere da gli essecutori della giustitia à morir condotti. Diomedonte uno di quei Capitani huomo nell'arte della guerra interamente istrutto, e dell'altre uirtù molto per quello, che si conosceua ornato, entrò in consiglio; & essendo quiui à costui se hauessero qualche cosa di nuouo à udire con l'orecchie intente riuolti; fattosi tra tutti silentio, egli così à ragionare diede principio.

Io prego, ò Ateniesi, e così uoglia Dio che quanto è stato da uoi pur hora contra le uite nostre diterminato, debba à questo popolo con felicità e prospero succedimento riuscire: ma poi che siamo dalla cattiua nostra fortuna impediti quei uoti di sodisfare, che per la uittoria da noi sono stati alli Dei fatti e promeßi, à uoi sopra tutto si appartiene di procurare, che siano come si debbe adempiti. Fate dunque che siano & à Gioue liberatore, ad Apollo, & alle uenerande Dee sodisfatti: perciochè noi hauendo le deità loro prima in fauore & aiuto nostro inuocate, rompemmo poscia combattendo, le genti nemiche. Fu Diomedonte tosto, che hebbe così parlato insieme con gl'altri alla diterminata morte condotto, con grandißima compaßione, e pianto di tutti uniuersalmente i miglior cittadini. Perciochè si pare ueramente, che fosse attione d'huomo molto religioso e magnanimo, & di così fatta sorte in tutto indegno; quella di uno, che douendo esser fatto ingiustamente morire, non facendo del proprio caso di se stesso alcuna mentione, domandasse più tosto per l'ingiusta sua patria che i uoti à gli Dei fatti si douessero sodisfare. Ora trouandosi costoro al luogo della giustitia condotti furon quiui da undici giudici delle cose

capitali

capitali per dispositione della legge loro deputati, della uita priuati, non hauendo la patria loro (per dire il uero) con pure una minima ingiuria offesa, & hauendo per la patria ottenuta la uittoria d'una battaglia la maggiore di quante che (per quanto si legge) fossero mai state tra Greci fatte, e la più degna & honorata, che sia mai per acqua seguita: la preclara uirtù, e'l ualor de i quali in molti e molt'altri pericoli in molt'altre battaglie strenuißimamente dimostrandosi, era stata sempre di molte honorate lodi degna. Vedeuasi in molti luoghi i trofei, che per le rotte da costoro à i nemici date, erano stati dirizati. E nondimeno uenne all'hora il popolo in tanta stoltitia, & in tanto furore si condusse, che ingiustamente per lo dire de gl'oratori incrudelito, sfogò l'ira sua contra huomini non gia della morte, ma si bene di molte lodi, e di molte corone degni. Ma non paßò già questa cosa molto tempo senza degno gastigo e conueniente pena di coloro, che ne furono auttori, & essecutori, percioche gl'uni e gl'altri ne furono in breue pentiti, non altrimenti, che se questa cosi brutta sceleraggine fosse stata dalli Dei perseguitata, & alla uendetta condotta. Conciosia cosa che coloro i quali con maligne persuasioni indotti, haueuano l'error commesso; i douuti premij della pazzia loro non molto tempo dipoi riportarono; non già per la potenza & auttorità d'un sol'huomo, anzi che da trenta Signori tutti insieme crudeli & aspri furon trauagliati, e Calisseno, ilquale con malignità gli haueua ingannati, & haueua quella cosi ingiusta sentenza data fu tosto dalla plebe gia di quanto haueua fatto pentita, per la colpa da lui commessa d'hauere il popolo col suo maligno dire ingannato, in disgratia, & odio condotto; & indegno d'ogni diffesa riputato, fu subito legato, e messo nella publica prigione: ma egli con alcuni, che insieme con esso ui si trouauano, rotte della carcere le mura, secretamente fuggendone, se ne andò tra' nemici nella terra di Decelia; di maniera che la morte fuggendo, uide poi con ignominia e uituperio suo in tutto quel tempo, che poi uisse una continua e molto più graue morte; e non solamente tra gl'Ateniesi; ma etiandio tra tutti gli altri popoli della Grecia, per cosi graue e brutta sceleraggine da lui commessa fu sempre à dito mostrato, di maniera che mentre uisse, per cosi brutto e uituperoso fatto fu sempre per huomo degno d'ogni biasimo riputato. Hora queste son quelle cose che nel corso di quest'anno si dicono essere seguite. Filisto è stato tra gli scrittori il primo che le cose, che seguirono in quest'anno medesimo ordinatamente scrisse in sette libri raccogliendo tutto quello, che era nel corso d'ottocento anni passati per fino alla ruina della città d'Agrigento seguito, cominciò poscia à scriuere in quattro uolumi tutto quello che seguì poi dal fine d'essa guerra il principio pigliando. Morì d'intorno à questo medesimo tempo Sofocle Poeta, Tragico figliuolo di Teofilo trouandosi in età d'anni nouanta, ornato di trenta uittorie. Dicesi che quest'huomo rappresentando l'ultima sua Tragedia per la molto grande allegrezza che prese per hauere la palma ottenuta, mentre

Calisseno fugge di prigione.

si trouaua tutto lieto tra coloro, che di ciò seco si congratulauano, passò all'altra uita. Leggesi medesimamente appresso Apollodoro, che scrisse gl'Annali, e le cose, che à tempo per tempo successero, come in quest'anno medesimo fornì della sua uita il corso Euripide, e secondo che uogliono alcuni appresso Archelao Re de i Macedoni, che mentre egli se n'andaua per certe possessioni girando, si diede in certi cani, da' quali fu morso e sbrannato di maniera, che fornì la uita sua poco auanti al tempo gia detto. Fu in quest'anno eletto al gouerno d'Atene Alessio. Et à Roma si crearono tre Tribuni di soldati con auttorità Consolare. C. Giulio, Pub. Cornelio, e C. Seruilio. Hora entrando costoro in magistrato dopò che era seguita la morte de i Capitani, fu da gl'Ateniesi eletto per general Capitano Filocle; & hauendo dato à costui dell'armata il gouerno, gli imposero, che à trouar Conone douesse nauigare; e che fosse tra loro commune il carico e'l gouerno dell'essercito, e delle cose della guerra: e tosto che egli fu à Samo da Conone arriuato, fornirono di tutto quello che di bisogno faceua cento settantatre uasselli: uolsero che di questi ne restassero quiui uenti, e Filocle e Conone con tutte l'altre amendue per la uolta dello Hellesponto fecero uela. Lisandro Lacedemonio generale dell'armata di quel popolo uenne con trentacinque legni del Peloponneso, e da gl'altri uicini collegati, raccolti, alla uolta d'Efeso nauigando. Fe medesimamente quiui uenir da Chio tutta l'altra armata, che s'era in quel luogo preparata, e fe al bisogno, & à mancamenti di tutti prouedere: quindi se n'andò subito da Ciro di Dario figliuolo, e da lui ottenne grossissima somma di danari per potere di uettouaglie prouedersi, e per potere i soldati pagare. Ciro chiamato in questo medesimo tempo dal padre tra Persiani, uolle che Lisandro hauesse nelle mani di tutte le città che erano sotto la sua giurisdittione, e che gli pagauano il tributo, l'entrate: e fe à tutti commandamento che à lui l'entrate & i tributi si pagassero. Cosi dunque Lisandro fatto di tutte le cose per la guerra necessarie grandissimo apparecchio, subito che hebbe le cose tutte in ordine, tornò alla uolta d'Efeso nauigando. Leuatisi su alcuni cittadini di Mileto in questo medesimo tempo, contra lo stato de i nobili, ordinarono che la città fosse con le leggi del popolo gouernata, e con l'aiuto de i Lacedemoni gettarono la potenza, & auttorità de' gentil'huomini per terra. Et in quel principio, che le famiglie erano à celebrare le feste Dionisie intente, sopragiungendo nelle proprie case coloro, iquali essi per auuersarij loro principalmente riputauano, tutti gli ammazzarono che furono intorno à quaranta e subito poi riducendosi il popolo alla piazza, fatta una scelta di trecento cittadini ricchissimi tutti, e potentissimi, tolsero à questi anchora la uita: onde allhora quei cittadini principali, che erano più tosto alla parte del popolo inchinati, & à i quali le leggi popolari molto più piaceuano, che furono oltra'l numero di mille persone, dal timore sbattuti, à trouar Farnabazzo Satrapa fuggendo se n'andarono; e da lui furono

Euripide membrato e morto da cani.

rono benignamente e con molta clemenza riceuuti; & fu à ciascun di loro donato un peso d'oro; e fu loro da esso conceduto Clauda terra di Claudia per habitare. Mossosi intanto con l'armata di molti uasselli Lisandro contra Tasso di Caria, questa terra, che era con gl'Ateniesi in lega prese per forza, e fe quiui tagliare à pezzi i giouani tutti, che al numero di nouecento arriuauano, facendo poi uender tutti i fanciulli e le donne tutte all'incanto, come cose in preda guadagnate; e la terra fece spianare. Passando poi nel paese d'Atene, & parimente in molt'altri luoghi, non fe alcuna memorabile & honorata fattione, ne cosa, che sia per dire il uero di memoria degna; e per questo non ho giudicato di douere nello scriuere usarui molta diligenza, ne molto conto tenerne. Hauendo finalmente presa la città di Lamsaco, lasciò quindi liberi partire i soldati del presidio de gl'Ateniesi, che egli ui trouò dentro, & che a' patti, e su la sua fede si resero: messa poi la terra à sacco, e dati quei beni tutti à soldati in preda, la restituì à Lamsaceni. Hora i Capitani de gl'Ateniesi così tosto come fu loro in contezza uenuto, che Lamsaco era dalle genti de' Lacedemoni insieme tutte combattuta, radunate in un sol luogo tutte le galee loro, con grandißima prestezza contra loro si mossero. Erano i uasselli che da loro erano in quell'armata allhora condotti intorno al numero di cento ottanta; ma doue fu loro fatto sapere come questa città era presa, spinta l'armata colà doue scorrono uicino à Caprea l'acque, si fermaron quiui su l'ancore: quindi non molto in tal lato fermatisi, scorsi per lo mare uerso i nemici, si metteuano ogni giorno in battaglia, & i nemici con speßi affronti prouocauano. Ma ricusando eßi la giornata, ne punto à combattere uscendo, cominciaron gl'Ateniesi à dubitare; & à uenir tra loro consultando, e molte cose discorrendo intorno à quello, che fosse meglio di fare, poi che non poteuan quiui con le lor genti molto lungamente fermarsi. Et allhora Alcibiade andato à ritrouar costoro, mostrò loro come Medoco e Seute amendue Re nella Tracia, gl'erano di strettißima amicitia congiunti; e che gl'haueuano gia moltißime uolte offerto di uolergli dare großi esserciti doue contra i Lacedemoni hauesse uoluto far guerra: che egli dunque loro domandaua, che uolessero dargli qualche auttorità, ò qualche grado di magistrato offerendosi di far l'uno de i due effetti; ò di tirare i nemici à combattere, ò ueramente con l'essercito per terra co'l fauore delle genti de i Traci esser per ir loro sopra con la guerra. Cercaua queste cose Alcibiade, acciochè potesse adoprarsi di fare per la sua patria qualche honorata fattione, onde poi hauendo da lui gran beneficio riceuuto, lo douessero alla pristina gratia richiamare. Ma i Capitani de gl'Ateniesi hauuto à questa cosa consideratione, à quello che auuenir doueua pensando, e che doue qualche male, ò qualche auuersità ne riuscisse, tutto sopra loro sarebbe tornato; e se pure le cose hauessero felice successo sarebbe stata d'Alcibiade la lode e la gloria tutta, gli fecero subito commandamento, che si douesse quanto prima quindi partire, e che per innanzi

Tasso di Caria spianato.

Alcibiade domand'auttorità di cōdurre i Traci al soldo de gl'Ateniesi.

zi non haueſſe più ardire d'entrare altramente nel campo. Fuggendo dunque (come s'è detto) cominciò l'eſſercito à patir forte di uettouaglie, ne poteuano più altrimenti la fame ſopportare. Hora Filocle toccando quel giorno à lui delle coſe il gouerno, ſi come erano tra loro ſcambieuolmente conuenuti impoſe à Capitani dell'altre galee, che preparando ciaſcun la ſua per douer combattere, lo doueſſero ſeguitare: & egli trenta galee guidando, fe ſubito uela ſenza punto aſpettare il rimanente dell'armata. Ma d'altra parte Liſandro fatto da uno, che s'era dell'armata fuggito di queſto trattato accorto, meſſa l'armata tutta in battaglia, ad affrontare Filocle, che dauanti à gl'altri ſuoi coſi s'affrettaua, ſi ſpinſe, & hauendolo fatto in fuga uoltare, lo uenne per fino à gl'altri nauili dell'armata ſeguitando, non haueuano anchora gli Ateniesi bene in ordine i legni loro, onde cominciarono in un ſubito à eſſere da gran paura e da terrore non picciolo tutti trauagliati, trouandoſi da coſi ſubito & improuiſo aſſalto de' nimici sbattuti, tutti non altrimente che ſe le coſe loro foſſero à eſtremo pericolo ridotte, ueniuano con gran tumulto e confuſione tutto quello, che di biſogno faceua maneggiando. Accortoſi Liſandro del trauaglio de' nemici, e di quel tumulto loro, ſenza metter punto di tempo fe che Eteonico con l'eſſercito sbarcaſſe; ilquale con grandiſsima preſtezza e con aſtutia belliſsima preſa l'occaſione, che allhora ſe gl'offeriua, ordinate le ſue compagnie in battaglia preſe per forza gran parte de gl'alloggiamenti nemici. Et eſſo Liſandro ordinate in battaglia tutte le ſue galee, ſi ſpinſe ſubito contra l'armata nemica, la doue ella fermata ſi ſtaua, e gettando ſopra le naui al lito nell'ancore fermate alcuni uncini di ferro, le ſtaccò quindi per forza. Gli Atenieſi da coſi impenſato, & improuiſo caſo ſtorditi, non poteuano in alcun lato con prontezza dar ſoccorſo, ne meno poteuano ſopra le naui dal lito per forza in alto tirate, ſalire, ne meno in terra haueuano in ordine alcuna coſa onde haueſſero potuto diffenderſi, & affrontati combattere. Coſi dunque piegando per alquanto in fuga, e poi in un tempo à far reſiſtenza uoltatiſi; ſi poteua in quella tumultuoſa fuga uedere alcuni, che ſtraboccheuolmente da gli alloggiamenti giu ſi gettauano, altri che laſciate le naui loro fuori ne ſaltauano, altri ad altri lati correndo cercauano di ſaluarſi, doue haueſſero hauuto ſperanza di poterſi più toſto ſaluare. Dieci galee ſolamente furono in ſomma quelle che ſi ſaluarono, in una delle quali trouandoſi Conone Capitano, non hebbe altrimenti ardire di tornare in Atene, per timore che del popolo hauea; onde fuggendo andò à trouare Euagora, di Cipro allhora gouernatore, ilquale gl'era gia molto tempo ſtrettiſsimo amico. Grandiſsima parte di quei ſoldati per terra fuggendo ſi conduſſero ſalui à Seſto; gl'altri Vaſſelli tutti preſi da Liſandro, furon uia condotti; & in eſsi tra gl'altri prigioni u'era Filocle uno de' Capitani, che era riſeruato: ma quindi non molto dopò cauato, fu dentro in Lamſaco fatto morire. Spedì poſcia una galea beniſsimo armata con alcuni ſopra per la uol-

Liſandro uince gl'Atenieſi in mare.

Conone rotto in mare, non ardiſce tornare in Atene.

ta di Lacedemonia à dare à cittadini di questa uittoria la nuoua, & in essa mise sopra armi bellißime, e ricchißime spoglie, & in tal guisa la uenne adornando. Spinto poi subito l'essercito cōtra coloro iquali erano à Sesto fuggiti, prese quella città, lasciandone andar salui gl'Ateniesi, che u'erano, che sotto la fede à patti si resero; quindi senza punto indugiare nauigò uerso Samo con tutte le sue genti; e mentre quiui per combatter quella terra si ueniua apprestando, si risoluette di mandare à Sparta con le spoglie e con mille cinquecento talenti d'argento quel Gilippo, ilquale era stato gia con una armata mandato in Sicilia a dare à i Siracusani soccorso: e mise i danari in certi sacchetti, & era in ciascun sacchetto una cifara nella quale era notata la quantità de' danari, che dentro u'erano riposti. Hora Gilippo non sapendo di tal cosa niente, sciolti pel camino i sacchetti, ne trasse trecento talenti, iquali per se ritenne: onde scopertasi per uia della cifara à gl'Efori tal cosa, Gilippo si fuggì uia, e per hauere ciò fatto fu in pena della uita condennato. A Clearco suo padre anchora auuenne gia ne passati tempi di douersi per somigliante fallo dalla patria fuggire; perche con danari da Pericle corrotto, non era con la guerra paßato nel paese d'Atene; onde per hauer tal delitto commesso in pena della testa condennato, fuggendo saluo la uita; e passato in Italia tra Turij, si fermò quiui à consumare il resto dell'età sua. Furon questi huomini di molte, e molto preclare uirtù dotati, e erano nell'altre cose d'animo molto costante, e di risguardeuole ardire, se finalmente quella sola macchia, e quella bruttezza dell'auaritia, non hauesse le gia acquistate lodi, e la fede e la bontà loro in tutte l'altre loro attioni guaste e macchiate. Arriuata in Atene della rotta dell'armata, e dell'essercito loro la nuoua, non presero gl'Ateniesi più cura ueruna di rimettere insieme le forza delle cose del mare, ma tutto l'intento loro & ogni loro diligenza uoltarono à far riparare della città le mura, & subito si misero à far serrar le bocche del porto; e con ogni poter loro cercarono di far si che i luoghi e le cose loro tutte fossero benißimo fortificate e sicurißime ridotte, quello per auentura stimando che in quel caso di tanta importanza pareua loro conueneuole; cioè che'l nimico si douerebbe tosto all'assedio di quella città presentare. Percioche subito poi i Re di Lacedemonia Agide, e Pausania entrando con grosso essercito nel paese di Atene, uicino alle mura d'essa il campo fermarono. E d'altra parte Lisandro condottouisi con dugento galee, occupò tosto il porto detto Pireo. Hora gli Ateniesi da tante ruine in un medesimo tempo trauagliati, si sforzarono nondimeno di fare contra tutto ciò resistenza e per certo spatio di tempo facilmente la città loro diffesero. E i Peloponnesii ueduto come quello assedio era per riuscir loro molto difficile, e molto lungo, diterminarono di leuar quindi tutte le fanterie di terra, e con l'armata fermarsi ne' mari uicini accioche non potesse alcuna sorte di uettouaglia nella città portarsi. Onde gl'Ateniesi perciò furono ad estrema carestia e mancamento di tutte le cose, & in necessità grandißima, e maßima-

Gilippo fugge per ladro.

mente delle cose da uiuere ridotti; perche quella città era già prima usata al go-
uernarsi di quelle uettouaglie, che u'erano per lo mare continuamente portate ne
poteuano d'altronde hauerne in alcun modo. La onde facendosi il mal loro tut-
to di maggiore e molto più graue, & in maggior strettezza e difficultà le cose
uenendo, quella città cominciò à uedersi di morti ripiena. Ora i cittadini da così
fera necessità stretti e uinti, di mandare ambasciatori à Lacedemoni per ottener
la pace furono finalmente costretti. Et questa pace l'ottenuero con queste con-
ditioni, che si douessero guastare quelle braccia che erano così distese del Pireo,
e tutte quelle mura che u'erano intorno, che non potessero mai tenere oltra'l nu-
mero di dieci naui lunghe; che lasciassero tutte le città, e che à Capitani de' La-
cedemoni rendessero ubidienza. Così dunque con questo fine (per quello che si
dice) si quietò finalmente la guerra Peloponnesiaca, la quale fu di quant'altre
che mai letto ò sentito habbiamo la maggiore, e la più lunga, che per ispatio di
anni uentisette si uenne continuamente di combattere seguitando.

Atene in gran carestia uede i suoi morti di fame.

Pace tra gli Ateniesi, e Lacedemoni.

NON passò molto tempo, dopò che questa pace fu fermata, che Dario
Re dell'Asia hauendo per ispatio d'anni undici il Regno tenuto uenne à morte,
& à lui successe nel Regno Artaserse suo figliuolo, che era maggior d'età di tut-
ti gl'altri; e tenne il Regno quarantatre anni, nel tempo del quale scriue Apol-
lodoro Ateniese, essere stato Antimaco Poeta. Himilcone Capitano de Carta-
ginesi intanto fe nella Sicilia la città d'Agrigento ruinare nel principio appunto
della state, e tutte quelle cose de i tempi, che pareua loro che non fossero molto
guaste, fe seguitare di ruinare affatto; ruppe e stracciò tutte le scritture, e tut-
te parimente quelle cose, che con arte erano state fatte, che erano in piedi re-
state, & in tal guisa ruinata e disfatti interamente tutti i luoghi spinse tutto
l'essercito nel paese de' Geloi, e à tutti i luoghi di costoro, & con essi quelli
de i Camerini diedero il guasto, ogni cosa saccheggiando, & i soldati di gros-
se prede carichi fece andare. Accostandosi poscia à Gela col campo, s'accam-
pò uicino à un fiume del medesimo nome, che la città chiamato. Era allhora
non molto dalle mura di Gela lontano la statua d'Apollo di bronzo di marauiglio-
sa grandezza, la quale i nemici (quindi leuandola) à Tiro tra l'altre spoglie
mandarono. Et era stata gia questa da Geloi per ordine dell'oracolo di questo
Dio in honor suo fabricata, & in questo luogo dedicata. E'l popolo di Tiro
in quel tempo, che si trouauano dal Macedone Alessandro assediati, fecero à
questa statua molti stratij, come quelli che gli pareua, che ella contra loro in
fauore de' nemici combattesse. Et hauendo Alessandro la città presa si come af-
ferma Timeo, in un simile giorno, & hora e di quello stesso nome; come fu
quello nel quale i Cartaginesi gia tolsero e portaron uia da Gela d'Apollo la sta-
tua, fu da' Greci alla medesima imagine offerto un solenne sacrificio, e fattoli
honore con bellissimi doni, & con molto incenso come à principal cagione & au-
tore di quella uittoria, & di hauere quella città ottenuta: & auuenga che queste

Statua di bronzo di Apollo, mandata a Tiro.

cose

cose fossero gia in tempo molto da questi lontano, non giudico nondimeno che sia stato fuor di proposito d'hauerle in questo luogo tramesse; perche rispetto à esso miracolo, possono insieme con quest'altre esser lette. Hauendo intanto i Cartaginesi tutti gli alberi di quel paese tagliati, tirando intorno a' ripari del campo loro un fosso, ne fecero alle trincee loro fortificatione, perche giudicauano essi che Dionigi fosse per uenire alla città in aiuto con grande e potente essercito. Haueuano i Geloi nel principio di questo assedio diterminato di mandare à Siracusa le mogli, & i figliuoli loro, dalla grandezza del soprastante pericolo spauentati: tosto dunque, che le donne hebbero questa cosa saputa fuggiron tutte dauanti à gl'altari, che nella piazza eran posti, ne fu mai poßibile quindi leuarle; anzi che stauan quiui ferme pregando, che fosse loro conceduto di poter quiui insieme co' mariti, & huomini loro nelle medesime fatiche e pericoli ritrouarsi, e prouare ciascuna insieme co' suoi la medesima fortuna. Onde uinti da i preghi loro dal fatto disegno si tolsero, e fu loro di restare conceduto. Distribuendo poscia con ordine i carichi della guerra, si uennero con leggieri zuffe spesso co' nimici affrontando, e fatto saltar fuori della terra parte de i loro soldati diedero secretamente loro commißione, di quanto far douessero e doue e come i nemici assaltare, facendogli andare per alcune strade e per luoghi occulti percioche erano benißimo di quei paesi, e di tutti i uiaggi informati, e u'erano pratichißimi: questi dunque si scopersero in un tempo addosso à i nemici, che n'andauano quà e là per la campagna sparsi, e lontano dal campo loro, & alcuni trouandone occupati gli ammazzarono, ad alcuni i pascui impedirono; e molti ne presero, & così com'erano incauti, grande spauento gl'apportarono. Hora hauendo i Cartaginesi cominciatto à combattere la città da una banda, essendo le mura dal fiero battere de gl'arieti cominciate gia à smuouersi, eßi con prestezza corsero à riparare, facendo ualorosa diffesa, e cercando i nemici con uscire loro contra impedire: & in tutti i luoghi delle mura doue i nemici haueuano col battere il giorno fatto apertura, eßi la notte riparauano, facendo tra loro à gare le donne e i fanciulli nel portar quiui tutte quelle cose, che erano per riparare e far le serrate necessarie. Perche quelle persone, che rispetto all'età erano atte à combattere, non haueuan mai punto di tempo in quelli assalti di potersi pure un poco riposare; anzi che stando continuamente al combattere intenti, faceuano col ributtare i nemici gagliarda diffesa, e l'altra moltitudine tutta attendeua à lauorare, & à riparare in quei luoghi doue si uedeua che facesse di mestiero: & in far tutte queste cose erano tutti prontißimi, & con ogni loro ingegno & intento, con grandißima sollecitudine e paura ui si metteuano tutti tra loro l'un l'altro tuttauia confortandosi. E si portaron finalmente di sorte nel uenirsi all'impeto de' nimici opponendo, & in far contra loro fieramente resistenza, che combattendo in diffesa d'una città, che non era in alcuna parte molto ben munita, con le proprie lor forze sole, non hauendo anchora d'alcuno de

Donne di Gela uogliõ correr la medesima sorte co' mariti e co' figlioli.

ò popoli collegati il soccorso, e uedendosi gia le mura in molti luoghi atterrate; non fu mai nondimeno possibile, che la paura del pericolo graue, che loro soprastaua gl'inducesse à uoler uenir co'l nemico ad alcuno accordo, ò ad alcuna conditione. Ma Dionigi di Siracusa Tiranno, hauendo fra questo mezzo condotte da' Greci d'Italia molte compagnie di soldati, ordinò à tutti i popoli della lega, che douessero delle genti mandargli. Et oltre à ciò fatte molte compagnie in Siracusa ne menò seco tutti quelli, che erano in età di portar arme: condusse anchora in quest'impresa molte compagnie di soldati pagati; onde tutto l'essercito da lui raccolto, per quello che uogliono alcuni scrittori faceua il numero di cinquanta mila persone. Afferma Timeo che furono trenta mila fanti, & intorno à mille caualli quelli che furono in questa impresa, & che ui furono cinquanta galee bene armate con le pauesate loro & di gente bene armata fornite. Con si bello essercito dunque se ne uenne con prestezza à dare aiuto à costoro marciando sempre per strade aperte; & delle quali haueuano benissimo contezza. Doue si trouarono gia alla città uicino, fe appresso al mare gl'alloggiamenti del campo fermare: percioche egli teneua sopra tutto diligente cura, di non tener l'essercito suo sparso; anzi che cercaua di far empito contra'l nemico d'un medesimo luogo cosi per mare come per terra. Venne primieramente con leggieri scaramuccie i nemici ch'usciuan del campo assaltando, e per tutto gl'impediua d'andare alle pasture, e alla prouisione delli Strami; e con l'armata anchora, e con le scorrerie de' caualli faceua il possibile di predare à nemici le uettouaglie; & cose da uiuere, quando auueniua che ne fusse de' luoghi loro nel campo portate. Essendo stati gia uenti giorni senza fare altro, che queste cose che detto habbiamo non seguì tra costoro fattione d'importanza, e che sia di memoria degna. Dionigi dopò questo tempo fatte di tutte le sue fanterie tre parti, in una uolle; che fossero tutti Siciliani, & à costoro impose che passando alla banda sinistra della città, il bastion de' nemici da quella parte assaltassero. Ordinò poi all'altra battaglia che era tutta di soldati de i popoli della lega, che douessero dalla destra banda della città lungo'l litto del mare correre anch'essi sopra i nemici: & egli hauendo seco tutte le compagnie de' soldati pagati, prese la strada per lo mezo della città uerso quella parte doue l'artiglierie de' nemici erano à batter le mura accostate. Et haueua auuertito i caualli, che doue essi uedessero le fanterie attaccate, & che si fosse cominciato l'assalto, douessero subito passare il fiume, & intorno al campo quiui caualcando, se uedessero i loro in alcuna parte superiori, entrassero anch'essi insieme con essi à combattere, e à loro cosi uincitori fossero in aiuto; doue se pure fosse auuenuto, che uedessero che essi piegassero, & hauessero la calca entrassero subito in luogo de gl'affaticati, e di quelli che à ritirarsi comincíassero. Et i marinari anchora haueuano hauuto commissione, che subito che gl'Italiani hauessero gli alloggiamenti assaltati, senza punto tardare si uenissero alle fortificationi de' nemici accostando. Ora mettendo

Dionisio Siracusano al soccorso di Gela.

do tutti quando fu il tempo à proposito tutto quello, che loro era stato ordinato con prontezza ad effetto, furono i marinari i primi, che stando in pronto, osseruata l'occasione, spinti i lor legni auanti contra i nemici si mossero. I Cartaginesi allhora ueduta questa cosa, corsero prestissimamente alla difesa di quelle parti, doue sospettauano, che i nemici douessero assaltare. Percioche essi non haueuano con alcuna fortificatione munito quella parte de gli alloggiamenti loro che uerso'l lito del mare era riuolta. Gl'Italiani poi passato à nuoto quello spatio di mare, si misero in quel medesimo tempo à dare da quella stessa parte à gli alloggiamenti del campo nemico l'assalto: e faceuano ogni forza che coloro, iquali eran quiui sopra le naui uenuti, e da loro ritrouati, messo in fuga di quel luogo il presidio più adentro nel campo con l'impeto loro passassero. I Cartaginesi allhora si mossero con gran parte dell'essercito loro contra costoro, & attaccatasi quiui la battaglia, facendo coloro forza di passare auanti, e costoro d'impedirgli cercando, durò la zuffa per buona pezza molto graue e crudele: & à pena finalmente con l'impeto loro e con la moltitudine poterono i nemici ritenere che haueuano gia passato il fosso, e far si che dentro non passassero; e se bene gl'Italiani si ritirarono, non perciò si misero rompendo gl'ordini à fuggire; anzi che si ueniuano à poco à poco ritirando, e la calca de' nemici sostenendo; & in quei luoghi che erano loro commodissimi si fermauano, fino à tanto, che preso da' nemici il passo d'onde essi erano entrati fu loro tolta la strada di potersi à' suoi à saluamento ridurre; onde si ritirarono in certa parte del bastione assai forte, non hauendo quasi più forza di combattere, e quiui si teneuano senz'hauere da i loro aiuto ueruno. Percioche i Siciliani per hauer preso il uiaggio molto lungo per quella campagna, indugiaron troppo, ne poterono altrimenti à quel tempo, che s'era dato arriuare. I soldati pagati che con Dionigi ueniuano mal uolentieri per le strade della città poteuano passare, percioche non erano per ire doue disegnauano spedite, e contra'l uoler loro, mentre, che sollecitauano d'arriuare con gl'altri loro alla fattione, erano di ciò fare dalla strettezza delle strade impediti. I cittadini, & altre persone di Gela messisi in arme saltaron fuori in fauor loro, ma scorsi auanti per certo spatio, non hebbero ardire più oltre dalle mura discostarsi, perche dubitauano, che restando le mura d'huomini che le diffendessero abbandonate, non succedesse poi loro qualche scandalo maggiore. Ma gl'Iberi, & i Campani, che nel campo de' Cartaginesi si trouauano, ne gl'animi loro gia molto tempo grand'odio à Greci d'Italia portando, ualorosissimamente combattendo oltra'l numero di mille n'ammazzarono. Corsi poi à questa fattione coloro iquali eran sopra l'armata, e con gl'archi e con altr'armi da tirare à costoro opponendosi e ributtandogli, feron si che gl'altri dentro le mura della città à saluamento si ritirarono. Erano in altra parte insieme alle mani i Siciliani con le genti della Libia, e buon numero de' soldati Libici n'andauan per terra, & gia rotti e messi in fuga erano den-

Scaramuccia grossa tra Dionisio & i Cartaginesi.

tro à ripari del campo ributtati, quando correndo loro in aiuto gl'Iberi insieme co' Campani e Cartaginesi, fecero i loro dalla fuga ritenere, e ferocemente menando le mani, à più di mille de' soldati nemici, che gli ueniuano seguitando, tolsero la uita. I Siciliani con perdita de gl'huomini loro così morti nella città si uennero ritirando. Onde la caualleria uedendo de i loro l'occisione, si misero anch'essi à correre alla uolta della terra, hauendo sempre da' nemici fieramente la calca. E Dionigi appena finalmente nella città condottosi, doue hebbe trouato le sue genti esser gia rotte, e che di loro era buona strage seguita, si ritirò subito dentro le mura: quindi chiamati i suoi famigliari, e gli amici suoi tutti à consiglio, cominciò à consultare e discorrere insieme con esso loro d'intorno alle cose della guerra. E tra tutti si giudicaua che questo luogo non fosse il proposito doue si douesse dell'importanza dello stato combattere, rispetto alla potenza grande de' nemici: Onde subito la sera mandò in campo de' nemici un trombetta, à domandar tregua per tutto'l seguente giorno, per potere i morti corpi leuare e dar loro sepultura: e subito nel principio della notte, fe marciar uia fuor della terra tutte le genti, che u'erano. Et egli poi intorno alla metà della notte cauato fuor l'essercito tutto, da questa città si tolse, hauendoui solo gl'armati alla leggiera, che erano intorno à due mila, dentro lasciati, dando loro ordine, che tutta quella notte facessero fuochi per tutta la città, che facessero fare in diuersi lati spessi romori, & facessero udire spesso strepiti diuersi, acciochè i nemici à questi segni tenessero per fermo che dentro ui fossero anchora tutte le compagnie de' soldati. Et hauendo costoro fatto tutto quello, che loro era stato imposto, subito, che cominciò à uedersi la luce del giorno apparire, con molta prestezza quindi togliendosi, à ritrouare Dionigi se n'andarono. Hora accortisi i Cartaginesi del tratto, spinsero subito dentro alle mura della città l'essercito, & in un tempo si sparsero per le case cercando per tutto di trouar da predare; e tutte quelle cose, che trouauano esserui restate, saccheggiarono. Dionigi intanto arriuato à Camarina, fe quindi anchora partirsi quei cittadini con le mogli loro e figliuoli, & andarsene à Siracusa. Onde entrato adosso à costoro, che à ciò punto non pensauano questo terrore, cominciò in un subito à uedersi ogni cosa pieno di confusione: perciochè non si pareua, che dalla paura e dalla molta prescia si concedesse ad alcuno in tanta estremità di pericolo, tempo di poter prender alcuna risolutione, ne di potere à fatti suoi prouedere. Onde ritrouandosi in così graue trauaglio, quel partito (e fosse qual si uolesse) prendeuano, che loro primieramente dauanti si paraua, senza metter punto di tempo in mezo: & alcuni presero con esso loro i danari e l'argenterie con le uasa d'oro, che si trouauano, e con tutte quelle cose appresso che erano più facili à portare: alcuni altri poi lasciando andare ogn'altra cosa cercauano di saluar con esso loro i padri, e le madri i figliuoli loro, & i bambini, senza tenere alcun conto di prendere e leuar uia alcun'altra delle cose loro.

Dionisio abbandona Gela, & inganna i nimici.

Camarinei abbandonan la città e uanno à Siracusa.

Poteuasi

Poteuasi ueder quiui alcuni, che dall'infermità grauati erano da' parenti loro, e da gli amici abbandonati, iquali dal terrore, e dallo spauento spinti, attendeuano à fuggirsene strabocchеuolmente, tenendo solo al nemico, che doueua arriuare riuolto ogni pensiero. Conciosia cosa che'l sacco e la ruina di Selimunte, d'Himera, e d'Agrigento haueua di si fatta maniera tutti gl'altri spauentati, che gia si proponeua ciascuno, e di uedere gli pareua, che la crudeltà de' Cartaginesi inesorabile si facesse tutta uolta maggiore. Percioche quegl'animi fieri e bestiali non si poteuano per alcuna compaßione piegare, ne alcuna età, niuna conditione era che coloro che ueniuan presi, facessero sicuri; non era cosa che ad alcuno potesse giouare; non usauano di perdonare à persona, anzi che con fiera crudeltà gl'infelici huomini stratiauano, parte crocifiggendo, & alcuni con molti stratij e uituperosi modi tormentando: uedeuansi gia per quelle campagne due popoli di due città andare dispersi dalle case loro scacciati, donne e fanciulli mescolatamente con innumerabil numero di più sorte di genti, che fuggendo se n'andauano. Veduta questa cosa i soldati, cominciarono à sdegnarsi contra Dionigi, & biasimare sopra modo questi suoi disegni, e partiti che pigliaua; che la graue e calamitosa conditione di quelle infelici genti à ciò gli moueua. Conciosia cosa che uedeuano andar uia mescolatamente e con furiosa fuga fanciulli, giouanetti e uergini fanciulle in età di maritarsi, cosa non punto conueneuole ne degna ueramente di quella età, secondo che dalla gran paura della fuga era strabocchеuolmente ciascuno traportato; poi che'l terrore haueua loro la grauità, la uergogna, e la riuerenza in tutto leuata. Portauano medesimamente non picciol dolore ne gl'animi loro, e con pari compaßione piangeuano la sorte de gl'huomini d'età decrepita, poi che gli uedeuano costretti contra le forze dell'età loro à douere essere scacciati, & andar uia fuggendo e al pari di quei giouani correndo quel uiaggio: onde gl'animi de' soldati erano per queste cagioni di grand'ira infiammati contra Dionigi. Percioche si faceua giuditio fra loro, che queste cose tutte fossero state da lui con arte ordinate, accioche i popoli dell'altre città per paura de i Cartaginesi tutti di lor uolere sotto i presidij suoi riducendosi, uenissero sotto la sua giurisdittione. E ueniuano considerando quel breue indugio del soccorso poi che le genti pagate, non haueuan fatto alcuna fattione; e che'l tanto sollecitare in tal guisa questa fuga, non essendo succeduto alcun caso d'huomo ueruno in alcun lato, ò ueramente alla sciocca e temerariamente si faceua, ò non senza qualche fraude, & inganno; e maßimamente senza che fossero in alcuna parte da nimici seguitati. La onde trouandosene molto prima alcuni che erano disiderosi che qualche occasione di leuarsi da lui loro si porgesse, molto più allhora si misero à cercare tutti insieme di torsi di sotto al uiolento giogo di quella Signoria, come se quelle cose per uolere de gli Dei succedessero. Gl'Italiani dunque che ueniuano pe' luoghi di terra marciando, esso lasciando, presero la uolta delle

patrie loro. Ma i caualli, ò i Siracusani ueniuano intanto con attentione osseruando se si fosse loro alcuna occasione offerta di potere il Tiranno per la strada ammazzare. Ma doue eßi conobbero, che di ciò fare harebbono indarno tentato, percioche i soldati pagati da esso punto in alcun lato non si scostauano; tutti d'accordo uerso Siracusa presero il camino. E quiui arriuati assaltaron subito le guardie dell'armeria, & dell'arsenale, e gli colsero, che non erano anchora delle cose à Gela seguite consapeuoli; onde senza impedimento di persona u'entrarono; quindi corsero in un tempo alla casa di Dionigi, che era d'oro e d'argento piena, e di uasi e d'altri mobili così fatti d'ogni sorte di prezzo grandißimo ornata, e tutto quello che diede loro nelle mani saccheggiarono; e presa di esso la moglie ne fecero à bello studio molti stratij à fine che'l Tiranno douesse giudicare, che quella si gran collera loro, & quella rabbia gli fosse un aperto testimonio della congiura loro contra lui fatta. Hora hauendo Dionigi pel uiaggio quanto era quiui seguito per congiettura giudicato, scelse subito tra' quei soldati quelli e caualli, e fanti, che egli fidatißimi conosceua, e senza metter punto di tempo in mezo, insieme con eßi con quella maggior prestezza, che e' potè alla uolta della città si spinse. Percioche egli consideraua come non era poßibile che quei caualli si potessero con altra forza corre ne prendere altrimenti, che col fare quello: che fu da lui fatto, cioè di corgli con inganno, usando con esso loro le persuasioni da se stesso, onde poi dalla confidanza sua restassero ingannati. Conciosia cosa, che e' giudicaua, che se egli facesse quel uiaggio molto più tosto, che eßi non poteuano recarsi à credere, gli uerrebbe fatto (si come poi auuenne) con insidie di uenir facilmente all'intento suo, & di douere incauti e sprouisti trouargli. Percioche i caualli non stimauano, che Dionigi fosse per douersi nell'essercito fermare, ne che meno fosse per molto da esso discostarsi: onde in questa loro openione confidati; come se appunto ne fossero stati certi stimauano, che'l partito da loro preso fosse interamente sicuro. Così dunque trascurando per la troppa confidenza di quanto era uenuto lor fatto, ogni cura d'altro più sicuro partito, e d'usar nelle cose prouidenza, non si uoltauano più altramente à considerare à cosa ueruna; e dell'astutia, e malignità Tirannica scordati, si ueniuano scioccamente molte cose per se steßi, promettendo; publicamente dicendo, come Dionigi haueua finto di partirsi da Gela, per mostrare di fuggirsi per timor de i Fenici; ma che era più tosto (come si sapeua molto bene) per hauer uoluto da i Siracusani fuggire. Hora mentre, che eßi ueniuano queste cose trattando, eccoti che Dionigi intorno alla meza notte, hauendo fatto un uiaggio di circa quattrocento stadij, quiui comparse all'improuiso; & alla porta Agrigadmia con cento caualli, & seicento fanti presentandosi, la trouò serrata: onde ui fe tosto accostare delle fascine, & delle canne che dalle uicine paludi

Palazzo di Dionigio è saccheggiato.

erano

erano state quiui raccolte; percioche i Siracusani usauano di farne quantità, radunare per cocer con esse la calcina, & altre materie da murare. E mentre che le porte ardeuano, raccolse quei soldati iquali erano tardati più à comparire. Doue poscia le porte dal fuoco bruciate si uidero cadere, e che fu finalmente della città aperta l'entrata, egli subito con coloro iquali l'haueuan seguitato, saltò per quella porta nella terra. Onde tosto che i principali de i caualli hebbero questo inteso, senza perder punto di tempo, e senza aspettare dalla moltitudine del popolo aiuto ueruno, corsero in un subito ad opporsegli, essendo di numero pochissimi; & eran gia entrati nella piazza gran resistenza facendo, quando dalla moltitudine de' soldati forestieri tolti in mezo, furon tutti rotti. Dionigi la città con uno squadrone de' suoi scorrendo, fe tagliare à pezzi tutte quelle persone, che ò separatamente, ò in compagnie ritruouaua, secondo che in quel terrore, & in cosi pauroso tumulto à dar soccorso correuano; corse poi subito alle case di coloro da i quali e' sapeua d'essere nella città odiato; e nelle loro habitationi incauti sopragiungendoli, ne priuò alcuni della uita, e altri cacciò uia della patria. E tutti gl'altri di quella caualleria fuor della città fuggendo, occuparono un luogo, che hoggi Agradina uien detto. Ma nell'apparir del giorno comparsero le compagnie de' soldati forestieri, e tutto'l rimanente dell'essercito de' Siciliani passò dentro in Siracusa. Ma i Geloi, & i Camerini hauendo diuerso parere, da Dionigi partendo uerso i Leontini n'andarono. Hora Himilcone dall'importanza delle cose stesse forzato, mandò à Siracusa un trombetta essortando quel popolo, che confessandosi uinti, uolessero uenire con esso alla pace: fu questa cosa da Dionigi con gran contento dell'animo suo intesa, e subito fermò la pace con queste conditioni. Che sotto la giurisdittione de' Cartaginesi douessero stare quei popoli che erano Colonie loro, & oltra costoro i Sicani. Che à Selinuntij à gli Agrigentini, & à gl'Himeresi, & medesimamente à Geloi, & à i Camarinei fosse conceduto di potere le città loro habitare, pur che non fossero da loro con alcune mura fortificate, & che douessero essere de' Cartaginesi tributarij. Che à i Leontini à i Messani, & à tutti i Siciliani fossero permesso di usare ciascuno la giurisdittione del suo luogo, e le leggi della patria di ciascuno, secondo che più loro fosse in piacere. Che i Siracusani douessero sotto l'Imperio di Dionigi esser gouernati: che si douesse rendere le prede, i prigioni, e le naui da tutti coloro che l'haueuano in mano à coloro, iquali l'haueuan perdute. Fermato dunque con queste conditioni l'accordo, i Cartaginesi fecero subito uela per la uolta della Libia, essendo morti per la peste oltra la metà de' soldati loro: ma non essendo per la Libia la crudeltà della peste punto minore, grandissimo numero cosi di Cartaginesi come de gl'altri popoli loro confederati morirono. Hora noi hab-

Dionisio entra in Siracusa di notte, & arde le porte.

Capitoli della pace tra Cartaginesi e Siciliani.

biamo gia al fine l'opera delle discordie condotta, e due guerre grandissime habbiamo uedute estinte, la Peloppponnesiaca nella Grecia; e la Cartaginese prima nella Sicilia accesa, e subito poi con Dionigi accordata. Hora giudicando, che sia da noi stato basteuolmente sodisfatto à quanto era stato gia nel principio promesso, giudichiamo, che sia necessario, che nel seguente libro si uenga delle cose, che dopò queste seguirono, facendo memoria.

IL FINE DEL DECIMOTERZO LIBRO

DI DIODORO SICILIANO, DELLA LIBRERIA HISTORICA LIBRO DECIMOQVARTO.

ONVENEVOL COSA E' FORSE AD ogn'uno di udir mal uolentieri quelle cose, che in biasimo di se stesso uengon dette. Percioche quelli che conoscono cosi bene i diffetti loro, che non che altro, non gli negano, se nondimeno auuiene, che e' ne siano ripresi l'hanno per male, e ne prendono sdegno, & hanno ardire di parlando allargarsi in difesa di se stessi. Per questo dunque si conuiene ad ognuno con somma diligenza guardarsi, che con qualche macchia di uituperio e di graui errori non uenga à macchiarsi; ma sopra tutto ciò à coloro si conuiene, che appetiscono il dominare: percioche la uita loro, & i loro costumi, posti quasi à publico spettacolo, sopra gl'altri si guardano, ne si può l'ignoranza loro nascondere. Non sia dunque alcuno, che in altezza dalla fortuna tirato, si confidi tanto in se stesso, che prenda ardire ò con speranza, che debba star occulto commettere errore; ò ueramente si uenga promettendo se farà delitto alcuno, che debba lungamente senza gastigo passare & esser sempre da brutti biasimi esente. Percioche se bene auuerrà che alcuno uiuendo fugga de' suoi uitij la meritata pena, aspetti pur poi questo tale, che dopò lui la uerità farà per se stessa forza di uscir fuori tutte le tenebre rompendo, e le

finte coperte leuando uia, e che ella sia per liberalmente; & all'aperta tutte quelle cose, che sono state lungamente tenute celate, publicare. Douerà dunque molto graue cosa esser ueramente questa à gl'huomini uitiosi, che la memoria di loro debba sempre altrui quasi come una certa imagine della uita tutta molta brutta e biasimeuole d'aspetto mostrarsi, da douersi poi dopò la morte in eterno da i posteri risguardare. Conciosia cosa che se bene e si pare, che à noi non importino nulla quelle cose, che dopò la morte succedono secondo che per alcuni filosofi uiene affermato, e si tiene nondimeno, che col menare uituperosamente auanti che essa uenga la uita, con disbonoreuole e uergognosa memoria si uengano gl'huomini tutti offendendo; e certa cosa è, che à guisa d'un corpo morto che'l puzzo largamente d'intorno sparge, uiene à spirare un aura di cattiuissim'odore tra tutta l'humana generatione. Et ogniuno che questi nostri scritti uerrà leggendo, potrà chiarissimi e fermissimi essempi di questo uedere. Conciosia cosa che i trenta Tiranni, che furono appresso à gl'Ateniesi deputati con l'insolentissima loro ambitione, e con la crudele uiolenza ogni cosa sossopra riuolgendo, in grauissime calamità la patria recarono. Et essendo in breue dal gouerno leuati, e scacciati, furon fatti uituperosamente morire, con immortal biasimo loro; delle sceleraggini e de' brutti lor uitij lasciarono la memoria macchiata. Et i Lacedemoni all'imperio di tutta la Grecia senza che più alcuno loro si opponesse uenuti, ne furono anch'essi allhora priuati, quando si uoltarono à far cose brutte e sconueneuoli, & usare con crudeltà e con uiolenza contra i sudditi, e contra i confederati, la grandezza e l'auttorità dell'imperio. Così uanno certamente le cose di questo mondo: Le grandezze de' Prencipi e gli stati con la giustitia sempre uanno crescendo, e sogliono con la beniuolenza de gl'inferiori, e con l'essere di seruire disiderosi mantenersi: ma doue gl'animi si sdegnano pe' torti de' superiori: & che all'odio si uoltano non altrimenti uengono à ruinare & andar per terra, che se fossero dalle radici scauati. Che auuenne poi à Dionigi de' Siracusani Tiranno? percioche se bene egli hebbe in sorte di mostrarsi in quella sua fortuna continentissimo, e di più fede di qualunche huomo, di cui memoria si truoui, chiara e manifesta cosa è nondimeno, che egli menò la uita sua tutta dall'insidie d'altri sempre trauagliata & inquieta, e sempre da cure e pensieri d'ansietà ripieni combattuta. Gli conueniua per timore della uita sua di portar sempre indosso sopra i panni l'armatura, e morto poi lasciò di sua uita e costumi memoria d'huomo crudelissimo, e d'essempio à posteri da esser sempre fuggito e dannato. Ma di queste cose uerremo poi più largamente e più particolarmente scriuendo, ad una ad una à suoi tempi à proposito raccontandole. Torniamo intanto à congiungere l'ordine dello scriuer nostro al testo passato, i successi de' tempi solamente distinguendo. Conciosia cosa che ne' passati uolumi habbiamo per fino à qui le cose scriuendo, che dopò la presa di Troia seguirono, l'historia nostra condotto per fino al fine della guerra, che

Stati di Prìcipi come si mantenghino, e come si perdino.

Pelo-

Peloponnesiaca fu detta, & allo struggimento dell'Imperio de gl'Ateniesi le cose nello spatio di settecento settantanoue anni seguite scorrendo. Hora seguitando in questo di raccontar le cose, che si dicono esser poi state fatte, da i trenta Tiranni che furono in Atene deputati, daremo al nostro scriuere cominciamento, & gli daremo fine in quei tempi, che Roma si dice essere stata da Francesi presa, tutto quello, che nel corso di quindici anni seguì raccontando. Nell'anno, che seguì dopò settecento dalla presa di Troia, trouandosi la città d'Atene per esserle stato il dominio leuato, senza gouerno ò Imperio ueruno, furon creati in Roma quattro Tribuni di soldati, e dato loro la medesima auttorità, che si suole à i Consoli dare, che furono C. Furio, C. Seruilio, C. Valerio, e Numerio Fabio. Si rappresentò in questo medesim'anno l'ottantesima quarta Olimpiade. Gl'Ateniesi in questo tempo essendo le cose loro andate affatto in ruina, furono da i Lacedemoni costretti ad accettar la pace sotto queste conditioni: Che douessero le mura della città loro gettar per terra, e che con le mura così ruinate quella città e quella republica si douesse da gl'huomini della patria gouernare: furon poi diuerse l'openioni tra loro intorno all'ordinare lo stato di quella città. Quelli che al uolere il gouerno di pochi eran uolti, per gli ordini loro antichi tor uia, uoleuano in ogni modo, che'l gouerno nell'auttorità de' Senatori fosse interamente rimesso; affermando come e' faceua di bisogno, che nel gouerno di pochi la cosa fosse rimessa, si come già fu da principio erano stati sempre anticamente usati. Quelli poi che d'altra parte haueuano allo stato popolare l'animo riuolto, che erano di numero grandissimo, molto più desiderauano che'l gouerno fosse nel Senato rimesso, percioche molto ben sapeuano, che questo così fatto gouerno era l'istesso, che quello del popolo. Nata per alquanti giorni d'intorno à queste cose contesa, quelli, che lo stato di pochi uoleuano, spedirono à Lisandro Spartano ambasciatori. Percioche haueuano inteso, che egli dopò che fu la guerra fornita, era stato ad accommodare delle città gli stati mandato. Onde hauendo ueduto come con l'auttorità di costui s'era in gran parte delle città lo stato di pochi ordinato, giudicauano da questi essempi indotti, si come si pareua che conueneuol cosa fosse di douere quanto in ciò desiderauano per opera di lui ottennere, ne restaron punto della loro speranza ingannati. Fecero dunque uela gli ambasciatori per la uolta di Samo, la doue Lisandro hauendo quella città poco prima ottenuta, allhora si ritrouaua. Pregandolo dunque che e' uolesse la parte loro fauorire, furono da Lisandro uolentieri ascoltati, e quanto domandauano fu loro conceduto. Lasciò dunque à Samo gouernatore Torace Spartano, & egli con cento naui se n'andò nel Pireo: e fatto quiui à consiglio il popolo radunare, diede à gl'Ateniesi questo consiglio, e à metterlo ad effetto gli essortò, che douessero eleggere trenta cittadini, & à questi mettere in mano della republica il gouerno, & i carichi tutti de' magistrati di quella città. Et à questa cosa opponendosi Teramene, & apertamente contradi-

Olimpiade 84.

Lisandro esorta gl'Ateniesi à pigliar il magistrato di pochi.

cendo, e l'accordo tra loro fermato ricordando nel quale tra l'altre conuentioni u'era questa, che la republica si douesse secondo gl'ordini della patria gouernare; e che grandißimo errore si commetteua se la religione di quel giuramento fosse uiolata; gli fu da Lisandro riposto, come gl'Ateniesi haueuan gia rotte le conuentioni, perche haueuano le mura della città ruinate dopò quel giorno che era stato loro per termine assegnato: quindi minacciò Teramene con brutte & ingiuriose parole, se non si restasse di offender più i Lacedemoni, & di loro contraporsi, che lo farebbe della uita priuare. Onde Teramene allhora & insieme con esso il popolo tutto dal timor grande sbattuti, si racchetarono, & egli fu forzato di accommodarsi à consentire à tor uia affatto del popolo la giurisdittione. Furon dunque trent'huomini secondo'l parere di Lisandro eletti, à i quali la cura del gouerno della republica si rimettesse, e fu loro dato il nome di amministratori: ma per dire il uero in effetto furono tiranni. Ora il popolo hauendo la bontà di Teramene conosciuta, stimando che egli con la uirtù e ualor suo, e con l'integrità sua fosse per opporsi con ogni suo potere alla superbia de gl'altri, & all'ambitione, e che doue egli auuenisse che alcuni cercassero di far male, senza dißimulatione e senza rispetto e' fosse per impedirgli, elessero tra quei trenta anchor lui. Fu data à costoro intera auttorità, & giurisdittione di eleggere il Senato, e di deputare per commodo della republica gl'altri magistrati anchora; e di fare etiandio le leggi, per uirtù delle quali la città si uenisse à moderare, e nelle quali le ragioni di tutta uniuersalmente la plebe si contenessero. Hora costoro tosto che hebbero preso il magistrato, ueniuano menando ogni giorno in lungo l'ordinare le leggi, e le cause trattauano e decideuano secondo, che loro pareua, che fosse ragioneuole; e uarie occasioni di allungare quel peso lor dato, e quello ufficio cercando, il popolo, che à dì per dì staua quelle leggi aspettando, faceuano ingannato restare. Supplirono al Senato, & à gl'altri magistrati con fare elettione di huomini loro priuati amici, e da loro dipendenti, iquali erano per nome solo magistrati, ma in uerità poi & in effetto quei trent'huomini gli haueuano come quasi per loro ministri presi & proueduti: & nel principio chiamando in giuditio tutti i rei e scelerati huomini, che nella città si trouauano, ne condennauano alcuni in pena della uita, & altri in altre pene, secondo che la qualità del delitto da loro commesso richiedeua: erano seueri nel procedere de' uitij, e de gl'errori al gastigo: onde tutte quelle cose che allhora si faceuano, per un certo spatio di tempo piacquero molto à gl'huomini da bene, & à principali della città, e tutti queste cose come ben fatte commendauano: e pareua ad ognuno ottima cosa e molto necessaria che le sceleraggini fossero punite, & che alle tristitie, & à gl'errori si mettesse il freno per bene, & utile uniuersale. Ma doue poi e' cominciarono à usare le uiolenze, e l'ingiustitie, ricorsero à i Lacedemoni d'aiuto richiedendogli, con far loro offerta di uolere accommodar le cose, acciochè fossero da

Atene gouernata da trenta Tiranni.

essi approuate e confermate. Percioche essi erano uenuti considerando come non poteuano entrare à far morire molti cittadini, se non erano dall'altrui forze aiutati, percioche tutto'l popolo per la salute commune si leuerebbe loro contra. Furon loro da' Lacedemoni mandate tutte quelle genti, che essi haueuano domandate, e con esse Calibio, che fosse loro Capitano. Cercarono la prima cosa i Trenta huomini di fare à costui molti presenti e d'acquistarsi con ogn'arte la gratia sua: e fermata molto ben la cosa, e tra loro fatto un conto de gl'huomini, fecero una scelta di tutti i più ricchi, e de' più potenti, contra i quali primieramente come primi ostacoli à disegni loro, doueuano della forza loro e della uiolenza far pruoua; e tutti questi quasi come trouati colpeuoli di qualche crudel congiura, e di cercare qualche nouità alla morte sententiarono e publicarono tutti i lor beni. E facendo forza Teramene di loro in questa cosa opporsi: e minacciando insieme con coloro iquali s'affaticauano per diffesa della salute loro, se seguitauano d'usare più queste uiolenze, di uoler con le mani la libertà de i cittadini diffendere; i Trenta fecero che'l Senato si radunasse; doue il principale tra loro Critia, cominciò à dare gagliardamente à Teramene imputatione, & à farlo di molti e molto graui delitti colpeuole, e di questo tra gl'altri, che egli haueua trattato di gettar per terra quello stato, e di far contra quella cosa della quale egli era partecipe, & al cui carico s'era insieme con gl'altri spontaneamente messo. Dopò che costui hebbe fornito di dire, parlando con ornate, & eleganti parole Teramene & à parte à parte à quanto Critia haueua contra lui detto rispondendo, purgatosi di quelle colpe, fe si che'l Senato, che gl'era uolto contra, si uoltò al suo fauore, & racquistossi la gratia loro. Ma i compagni di Critia dubitando, che l'ardire e la uirtù di quest'huomo non togliesse loro delle mani la potenza di pochi, e quello stato, che essi d'acquistarsi e far tutto loro cercauano, con una buona squadra di soldati tratte fuori le spade uolsero Teramene pigliare. Ma egli subito di ciò accorto, corse tosto alla Dea Vesta, non gia perche col ricorrere alla religione e cercasse ò sperasse la salute, ma solo per concitare contra coloro, che l'amazzassero come della religione disprezzatori l'ira delli Dei. Ma subito quei ministri, e quei carnefici à i quali di ciò fare era stato imposto, à Teramene se n'andarono, e à trarlo quindi uiolentemente si spinsero. Et egli si mostraua à sopportare quella calamità molto costante, come quelli, che era stato da Socrate ne' precetti della Filosofia molto bene instrutto, & ammaestrato. La moltitudine tutta si moueua à compassione nel ueder Teramene mentre alla morte era condotto, auuenga che niuno ui hauesse tra tanti che d'aiutarlo prendesse punto d'ardire. Perche que' ministri così armati & insieme ristretti, apportauano à gl'animi di ognuno spauento e terrore, e non meno ciò faceuano l'arme de' soldati, nel mezo de' quali Teramene era condotto. Ma Socrate filosofo con due de' suoi famigliari colà correndo, faceuan forza di que' ministri impedire. Ma Teramene si uoltò à pre-

Teramene s'oppone al la uiolenza de' trenta Tiranni.

gargli, che uolessero contentarsi che non dessero à coloro impedimento, e che non tentassero contra la costor forza cosa ueruna; perciochè egli allhora la propria uirtù di se stesso, e la tanta sollecitudine di coloro à suo danno molto lodaua; e che quella sua calamità gli sarebbe acerbissima ueramente doue egli auuenisse, che la ruina sua apportasse à tali amici suoi, & da' quali egli haueua tanti benefici riceuuto qualche male, e qualche graue danno. Socrate allhora & i compagni, poi che uidero come non erano in quella cosa dal fauore d'alcun'altra persona aiutati; uedendo all'incontro come le forze e la potenza di coloro si faceuano tutta uolta maggiori, & che la proscrittione de gl'huomini da bene, e de' principali cittadini e gentil'huomini gia cominciaua à bollire, e che alla licenza, & alla crudeltà di coloro non era ne regola ne freno alcuno, anch'essi da banda con silentio si tirarono. E coloro intanto condussero Teramene, ilquale haueuano da gl'altari per forza leuato, per lo mezo della piazza al luogo doue la morte doueua riceuere. La plebe, tutta quiui concorrendo radunata, staua con grandissimo dolore una tanta, e tanto iniqua crudeltà risguardando; e ueramente che si faceua giuditio, che non fossero per lasciar passare la cosa senza uendetta, & erano per farlo, se dalle compagnie del presidio con l'armi abbassate coloro, che gia si moueuano, non fossero stati ritenuti, & spauentati. Essi dunque il dolore el pianto nascondendo haueuano alla calamità di tanto huomo compassione, & era loro di gran dispiacere all'animo questa sua graue ruina. Il uolgo poi uedendo la uirtù di Teramene essere in disprezzo tenuta e con tanta uiolenza, & ingiuria stratiata, ueniuano la debolezza e la fragilità di se stessi ciascuno misurando, e stimauano, che le debol forze della plebe non fossero più per essere in alcun conto, ne in alcun pregio tenuta ne riputata. Poi che la morte di Teramene fu passata, i Trenta del gouerno recitato tra loro con libera licentia il numero de i ricchi e de i potenti, che di far morire haueuan dissegnato, trouaron contra ciascun di loro false imputationi, e cause e colpe in tutto false e con diuerse fraudi, & inganni alla morte gli condennarono; & i beni loro à se stessi attribuendo, tra loro gli diuisero: fu tra costoro morto Nicerate figliuolo di quel Nicia ilquale era stato gia contra i Siracusani mandato general Capitano, che per dire il uero, era huomo in tutte le cose di gran sufficienza, & era di natura sua benignissimo, & era per le sue ricchezze e per la grandezza sua tra tutti gl'Ateniesi il principale: onde ne seguì, che tutte le famiglie di quella città piansero con molto dolore la morte d'un cosi nobile, & honorato cittadino; & che ogn'hora che della bontà sua cosi da tutti disiderata si ricordauano eran forzati à lagrimare. Non si ritennero quei Tiranni ne meno dalle uiolenze, e da gli assassinamenti; anzi che la sfrenata licentia loro trouandosi senza timor di castigo, si faceua tutta uolta maggiore, e dalla libidine, & dall'auaritia contra ogni sorte d'huomini, & ad ogni scelerato fatto tirati, fecero ammazzare intorno à sessanta forestieri, che s'erano in quella città fermati

Socrate uol liberar Teramene dalla morte.

Teramene ammazzato publicamente.

mati ad habitare, & erano tutti ricchißimi, affine solamente di far loro la robba; che eßi possedeuano. Hora nascendo ogni giorno nuoui aßaßinamenti contra i cittadini e d'ogni sorte homicidij per tutta la città, tutti quelli, che haueuano de' beni assai, e che erano di qualche potere della città si fuggirono. Priuarono etiandio della uita Antiloco, che in uero era huomo di molto libera & ardita confidenza. Notaron poi tra quelli che doueuan far morire tutti quei cittadini che uedeuano al popolo gratißimi, & honoratißimi; tutti i gentilhuomini e cittadini principali, secondo che giudicauano, che potessero all'ambitione, e licentia loro essere d'impedimento cagione, ò che poteuano al satiare l'auaritia e'l disiderio del predare essere à proposito loro. Et à tanta desolatione, & à tal mancamento d'huomini, finalmente questa città si ridusse, che più che la metà de' cittadini n'eran fuori per la paura di quella nuoua Tirannide fuggiti; poi che senza freno alcuno, ella ueniua contra i proprij cittadini, & contra la patria stessa tanti aßaßinamenti tutta uolta essercitando. Ora i Lacedemoni ueduta di quella città la ruina, & la grauißima calamità, parendosi gia, che lo stato de gl'Ateniesi fosse andato per terra, & interamente disfatto; ne prendeuano allegrezza, e faceuano della uolontà loro apertißima dimostratione. Percioche per decreto fermarono, che i banditi Ateniesi da Atene fuggiti in qual si uoglia parte della Grecia trouati, potessero da ciascuno esser presi, & a i Trenta del gouerno douessero esser non altrimenti, che un loro proprio dono presentati. Doue se fosse alcuno che ardisse di uietare ad alcuno, che uolesse ciò fare, il farlo ò che l'impedisse, douesse in pena di cinque talenti cadere. Prendendo dell'atrocità di questo decreto tutti i popoli delle città della Grecia alteratione; e restando gl'altri tutti dalla potenza, e dalla crudeltà de' Lacedemoni spauentati, furon, benche contra'l uoler loro, ad ubidire sforzati. Ma gl'Argiui hauendo la crudeltà de i Lacedemoni in odio; & dalla cattiua sorte di quelli infelici à compaßione mouendosi, tutti quei banditi, che à loro fuggendo ricorreuano, uolsi che da loro fossero cortesemente riceuuti, e con benignità, & amoreuolezza trattati. E da' Tebani fu ordinata una pena contra coloro iquali hauessero ueduto alcun bandito esser preso e uia menato, e che non l'hauessero in tutto quello, che fosse loro stato poßibile aiutato. Hora trouandosi le cose de gl'Ateniesi à questo termine ridotte; ueniuano in tal guisa trauagliando. Nella Sicilia hauendo Dionigi de' Siracusani Tiranno fermata co' Cartaginesi la pace, si uoltò poi con ogni sua cura, & con ogni intento à stabilire ne' tempi che uenir doueuano le cose del suo stato. Percioche egli giudicaua, che i Siracusani dal peso della guerra liberati, non fossero per istar forti, ma più tosto per uoltare ogni loro disegno à uolere la perduta libertà ricuperare. Et hauendo considerato l'Isola della città, che per essere di sito naturalmente per se stesso fortißimo si sarebbe facilmente potuta guardare e difendere, di gagliardißime mura la cinse, dal resto della città separandola: e sopra quelle mura fe fabricare altißime torri in quei

Tirãni d'Atene cõmetton molte iniustitie.

Lacedemoni si rallegran della rouina d'Atene.

con fierezza rispondendogli contra, tratta fuori la spada quasi come per uolerlo ferire, se gli gettò addosso: i soldati allhora da questa cosa commoßi, impetuosamente in quel tumulto leuandosi, subito quel colonnello, il cui nome era Dorico ammazzarono: quindi con alte uoci i cittadini alla libertà solleuando, mandarono ad Etna pe' caualli loro, iquali da Dionigi nel principio della sua tirannide della città cacciati, s'eran fermati in quella terra ad habitare. Crescendo tuttauia e maggiormente riscaldandosi quella seditione, fu Dionigi, perdendo d'animo, à torsi da quell'assedio costretto: indi subito prese la uolta di Siracusa per quella città occupare. Fuggitosi in tal guisa costui dall'essercito, i capi & auttori di quella seditione elessero in quella cosa per loro capitani coloro, che quel colonnello haueano ammazzato. Condotti poscia & in loro compagnia presi da Etna i caualli, andarono ad accamparsi colà doue erano le botteghe e la fiera delle merci, e gli serrarono i paßi di maniera, che e' non potesse alle possessioni e nella campagna uscire. Spediron poi subito ambasciatori à Messenij, & à i Regini pregandogli, che uolessero con genti marittime soccorrergli à potere la perduta libertà ricuperare. Percioche queste città in quel tempo poteuano si come era loro diterminatione tenere armate ottanta galee, e maggior numero anchora: e tutte queste le mandaron subito in aiuto de i Siracusani: & insieme con eßi presero la cura, & il carico del racquistare la lor libertà: & appresso i fecero per un trombetta gran premij proporre à coloro, iquali al Tiranno togliessero la uita; promisero oltre à ciò tutti i forestieri & altre genti, che da lui si partissero di fargli lor cittadini: subito poi fecero le machine gia fabricate alle mura per batterle con esse, accostare: & ogni giorno, attesero l'Isola à combattere; e tutti quei forestieri, che da lui ad eßi fuggiuano eran da loro amoreuolißimamente, & con grandißima benignità riceuuti. Dionigi intanto uedendosi tolti i paschi e gli strami, & essergli le cose necessarie impedite; e come oltre à ciò i soldati forestieri da lui condotti, l'haueuano abbandonato: chiamati à se gl'amici suoi tutti, cominciò à uenir con esso loro delle cose dello stato trattando; percioche haueua di si fatta maniera la speranza del poter più quel dominio ritener perduta, & ogni confidenza di se stesso, che non andaua più cercando come si douesse fare à superare i Siracusani, ma più tosto, pensando e discorrendo qual sorte di morte eleggere si douesse, accioche non si paresse, che egli tanto sciaguratamente e con tanta dapocaggine hauesse quella tirannide lasciata. Fu dunque Elbride uno de gl'amici suoi, & per quanto affermano alcuni Poeti, il padre che lo confortò à douere star forte, con dirgli, che la Signoria e'l dominare era un'honorata sepultura. Polisseno suo suocero à douersi fuggire l'essortaua, dicendogli, che montando sopra un uelocißimo cauallo, con quanto maggior prestezza che potesse, pe' confini de' Cartaginesi passando, à i Campani si douesse ridurre. Percioche queste genti erano state lasciate da Himilcone alla diffesa, & alla guardia

Dionisio è diuersamente esortato da' suoi amici per cagiō della Tirannia.

di quei luoghi che da lui in Sicilia erano stati presi. Filistone allhora, che fu quel che scrisse poi l'historia, fu di parer contrario à Polisseno. Perche non è cosa (disse) ò Dionigi che faccia punto per uoi che caualcando ui togliate per uoi stesso uia dal dominio uostro; anzi tutto'l contrario à uoi conuiene facendo ogni forza per fino à tanto, che ui sarà possibile, che ne siate con le gambe cauato. Onde al parer suo Dionigi appigliandosi, fe una ferma deliberatione di prima qual si uoglia cosa sopportare, che quel suo dominio di suo uoler, abbandonare: egli dunque mandò à i capi e principali della congiura ambasciatori, richiedendogli che uolessero concedergli, che egli insieme co' suoi di quella città si potesse partire. E d'altra parte spedì un suo mandato à i soldati Campani, con ordine, che loro promettesse, che egli darebbe loro quella somma di dànari, che essi domandassero, & che gli prouederebbe tutte le cose, che per l'assedio fossero necessarie. Venuti à gl'accordi fu al Tiranno conceduto, che con cinque naui si potesse partire; & essendosi allhora cominciato à tracurare le cose, & con poco ordine e con negligenza tralasciarle; essendosi troppo prima, che non sarebbe conuenuto ritirate dal cercare di tirare inanzi la cominciata impresa e di recarla al fine; rimandarono à ciascuno le genti che in loro fauore erano state mandate; perche giudicauano che non fosse più loro per quello assedio dibisogno seruirsene. Erano gran parte di quelle fanterie quà e là per quelle campagne sparse, non altrimenti appunto, che se non ui fosse più pericolo alcuno, e che si fossero da quel dominio interamente liberati. Hora i soldati Campani hauendo alzati gl'animi loro all'offerte del Tiranno, messisi per quella guerra in ordine; se n'andaron primieramente ad una terra detta Agiri, e lasciato quiui appresso di Agiride di quella città Signore tutte le bagaglie loro, messisi alla leggiera senz'alcuno impedimento in battaglia con mille dugento caualli, si spinsero à Siracusa. Et hauendo quel uiaggio con molta prestezza spedito, furono in un subito addosso à i Siracusani, che punto à tal cosa non pensauano, & hauendone gran parte amazzati, per lo mezo del campo loro passando, scorsero auanti dentro alle munitioni à trouar Dionigi. Si aggiunsero all'aiuto del Tiranno in questo medesimo tempo trecento soldati pagati, che uennero per mare: onde ripreso animo alquanto, e cominciando à prendere delle cose cura, ritornò in speranza, & à hauere di nuouo delle cose del suo stato qualche confidenza. Hora i Siracusani la tirannide che gia stimauano spenta, in piedi uedendo, e che per uiua forza si solleuaua, e che cercaua di nuouamente nel pristino stato rimettersi; e come non si poteua più per forza che ui usassero rimediarui, & impedirla; haueuano tra loro diuersi pareri e trattati, e per essergli delle seditioni erano uariati i disegni loro, secondo, che erano uarie le fattioni, e secondo che gl'animi loro erano ò da speranza, ò da disperatione tirati & indotti: percioche alcuni uoleuano, che si douesse star forti, e che si douesse fare il possibile, che quello assedio si seguitasse: altri poi giudicauano

che

che si douesse posar l'armi, & quella città abbandonando, andarsene in altri paesi. Onde tosto che Dionigi hebbe di queste cose notitia, uscendo, senza perder tempo, con le sue genti in campagna, si mise costoro cosi confusi, e tra uagliati ad assaltare, & facilmente gli ruppe. Cosi dunque i Siracusani messi in rotta, cominciarono à ritirarsi fuggendo ad un luogo alla città uicino, che ha di Napoli il nome, non fu gia molto grande il numero di coloro, che furon morti. Perche Dionigi scorrendo quà e lì per tutto à cauallo, non uoleua che coloro che fuggiuano fossero ammazzati. Et in tal guisa rotti & in fuga messi, n'andauano sparsi per quelle campagne correndo, & intorno à settemila colà doue erano i caualli gia prima fermati, si ridussero.

Dionisio racquista Siracusa.

Dionigi intanto hauendo fatto i corpi morti de' cittadini sepellire, mandò ad Etna gli ambasciatori richiedendogli, che uolessero i banditi mandar uia, e che gli lasciassero alla patria ritornare; perche quanto à se poteuan farlo, perche egli n'era contento, e che prometterebbe loro, sotto la fede sua, di non uoler piu alcuna memoria tenere d'ingiuria ueruna c'hauesse riceuuta. Furono alcuni che per hauerui lasciato le mogli e i figliuoli, dalla pietà delle loro genti tirati, e parimente dall'essortationi da gl'Ambasciatori fattegli, uolsero tornare: gli altri poi à gl'Ambasciatori, che i benefici grandi ricordauano, e la grande humanità da Dionigi nel sepelire i morti mostrata, risposero, che egli di simil gratia, e di cosi fatto beneficio sarebbe stato degno, onde pregauano i Dei che loro quanto prima facessero gratia di poterlo con pari clemenza e dono pari compensare: nè fu poi piu possibile, che con alcuna conditione, che fosse loro proposta l'animo loro si potesse indurre à uolersi dare in poter del tiranno; anzi che standosi dentro à termini & alle fortificationi d'Etna, faceuano continue guardie, quasi come d'insidie continuamente sospettassero; & stauano intenti ad ogni occasione, & ogni piccola cosa osseruauano di potere quella tirannide per terra mandare. Ma Dionigi usò uerso tutti que' banditi ch'eran tornati molta benignità e gran clemenza, acciò con l'essempio di tal beneficio, desse animo à gl'altri di uolere alla patria tornare. Hauendo poi fatto à i Campani honorati doni, gli licentiò della città, perche non si fidaua punto della poca costanza loro: e questi andati alla uolta d'Entella, essortarono i Terrazzani, che trouandosi essi desiderosi d'habitare insieme con loro, gli uolessero quiui riceuere come loro amici e come forestieri con loro habitatori; Et hauendo ciò da loro ottenuto, leuatisi in arme intorno alla mezza notte, colsero quelle genti incaute e sprouiste, e tutti i giouani occisero, e le mogli di coloro i quali essi haueuano perfidamente ammazzati si tolsero per mogli, & in tal guisa la possessione di quella città usurparono. Dopò che i Lacedemoni nella Grecia hebbero pure finalmente uinta la guerra Peloponnesiaca, si pareua gia, che tutte le genti della Grecia fossero per render loro ubidienza: & gia si uedeua apertamente, che e' s'haueuano acquistato cosi per mare come per terra un'imperio che senza

Campani usurpano Entella.

Lisandro General de l'armata de i Lacedemoni.

dubbio uerúno tra tutti i popoli della Grecia (e tanto da ognuno si confessaua) era il primo, & il principale. Crearono allhora general capitano dell'armata Lisandro, e gli fu da costoro dato commißione, che si douesse à ciascuna città presentare, & ordinare in ciascuna città alcuni buomini, che hauessero il gouerno delle cose ciuili, & che douessero le cose della sua terra ciascuno amministrare, & hauer d'esse la cura; e questi appresso loro sono Armosti chiamati. Perciochе hauendo eßi in odio i popolari stati, haueuan tra loro diterminato di ridurre le città tutte sotto lo stato di pochi, e all'amministratione de' gentilhuomini: gl'ordinaron poi che douesse porre certe grauezze à popoli per forza uinti, hauendo alle facultà di ciascuno consideratione, e che gli facesse tutti tributarij; laqual cosa perche per l'adietro non s'era mai in alcun tempo usata, uennero à fare in tal guisa un'entrata di que' tributi di piu di mille talenti l'anno. Ma doue poi hebbero dato quell'ordine alle cose della Grecia che si pareua, che alla dignità loro si conuenisse; e che uidero d'hauere tutte le cose loro in pace ridotte, mandarono à Siracusa un'buomo de i loro, che fu un certo Aristo, che era tra i nobilißimi della città loro il primo per liberare, per quello, che eßi al dir loro mostrauano, quella città dalla tirannide, ma piu tosto poi in effetto, à tor uia le reliquie, (se alcuna ue ne haueua) dello stato popolare, & à confermare del tiranno la signoria e lo stato. Perche stimauano eßi, che Dionigi si uedesse d'hauere col fauore & aiuto loro quello imperio piu sicuro, e stabilite le sue cose; fosse per riconoscer da loro per questo beneficio e la persona sua e lo stato, & ogni sua cosa, & per restarne con obligo perpetuo à loro, che in ciò l'hauessero fauorito, e teneuano di douer poscia dell'opera sua, e della sua potenza, secondo, che loro piacesse seruirsi. Nauigando dunque Aristo a Siracusa, se n'andò secretamente al Tiranno, & hebbe con esso secreti parlamenti, & tra loro ogni cosa accommodarono, & quanto che occorreua fermarono. Fatto poi radunare il popolo à consiglio, cominciò à uenirgli essortando di uolere al pristino stato loro tornare, & à offerir loro di uolergli essere in aiuto e fauore à ricuperare la gia perduta libertà: Egli intanto fece ammazzare Nicotele da Corinto allhora de' Siracusani gouernatore: e tutti quei cittadini, che dalle persuasioni sue erano stati indotti manifestò al Tiranno & in tal guisa leuatisi d'intorno gl'auuersarij, uenne à fare le cose del Tiranno maggiori, & à maggiormente farle stabili e gagliarde: ne si uergognò ò ritenne di cosi bruttamente il proprio suo nome, e la maestà della patria, con si disbonorato fatto e con tanta fraude e tradimento macchiare. Hauendo poi fatta uscir fuori à racorre i biadi tutta la plebe di Siracusa, si mise Dionigi ad entrare in tutte le case particolari di ciascuno, che erano uuote per molto bene ricercarle: e trasse quindi senza che i padroni che non u'erano, alcuna cosa ne sapessero, tutte l'armi che in qual si uoglia luogo si ritrouarono. Fece medesimamente tirare intorno alla rocca un'altro muro, e fece molte naui fabricare, e condusse a' suoi stipendij

Armosti ordinati da' Lacedemoni.

Dionisio leua l'arme a' Siracusani.

pendij molte compagnie di soldati pagati, & oltre à ciò fe molto fortificare atorno attorno per aßicurarsi contra qual si uoglia seditione, che per l'auuenire nascer potesse; facendo tutto quello che poteua per ridurre e stabile e sicuro quello stato, perche non era cosa laquale à lui fosse più chiara, che quello, che egli haueua gia per pruoua molto ben conosciuto, che i Siracusani erano per mettersi à qual si uoglia più graue pericolo, e per non ricusarne alcuno per torsi di su le spalle il giogo di quella seruitù; e che non erano per lasciare adietro perciò cosa ueruna. Hora mentre, che si ueniuano queste cose facendo, Farnabazzo del Re Dario Satrapa, colto con insidie Alcibiade lo fe della uita priuare, percioche egli stimaua con la morte di quest'huomo fare à Lacedemoni cosa molto grata, de' quali egli cercaua la gratia acquistare. Scriue bene Eforo, che l'insidie che contra quest'huomo furono ordinate, nacquero per altre cagioni. Et io giudico che non sia fuor di proposito di uenir in questo luogo frametttendo, quello che questo scrittore, della morte d'Alcibiade ha lasciato scritto. Conciosia cosa che egli nel decimosettimo racconta come Ciro essendo gia uenuto co' Lacedemoni secretamente all'accordo, haueua dato ordine di uolere contra'l fratello Artaserse muouer la guerra, e che uenuto à notitia d'Alcibiade secretamente questi cosi fatti disegni di Ciro per uia d'alcuni amici, Alcibiade subito, che gl'hebbe intesi, se n'andò à trouar Farnabazzo, & à lui tutta la cosa nel modo appunto, che l'haueua intesa scoperse; quindi che egli con istanza grande lo richiese, che gli uolesse dar compagni e uettouaglie, onde al Re si potesse condurre, percioche e' disideraua sopramodo d'essere egli il primo à dare al Re di quell'insidie contezza. Farnabazzo allhora udito il dir di costui, fe tra se ferma deliberatione di uolere fare egli auanti à lui quest'ufficio, come quelli che uoleua acquistare à se stesso la gratia d'hauere quella cosa al Re scoperta: onde chiamati à se alcuni suoi fidatißimi, gli spedì subito al Re, con ordine, che per sua parte quel trattato gli scoprissero. Ora ueduto Alcibiade come le guide e quanto, che à Farnabazzo haueua domandato non gl'era dato altramente, se ne andò subito à trouare il Satrapa della Paflagonia, acciò col fauore & aiuto di costui fosse nel real palazzo introdotto. Si che Farnabazzo allhora dubitando che'l Re inteso di quelle cose il uero da costui che era discoprirle l'auttore, nõ prendesse seco sdegno, mandò subito alcuni, che Alcibiade per lo camino arriuando, lo douessero ammazzare. Onde costoro hauendolo in un certo borgo della Frigia dentro nel suo padiglione, ilquale egli haueua quiui fatto dirizzare trouato, che s'era messo per riposarsi à dormire, gli fecero una catasta di legne intorno, e datole il fuoco subito quell'incendio per tutto si sparse. E uolendo allhora Alcibiade di quel fuoco per saluarsi saltar fuori, facendosi le fiamme tutta uolta maggiori, dall'armi di coloro, che s'erano d'intorno fermati percosso, restò morto, & il suo corpo fu quiui da quel fuoco consumato. Venne intorno à questo medesimo tempo à morte Democrito Filosofo, essendo gia in età d'an

Alcibiade perche cagione fusse ammazzato.

Democrito Filosofo muore.

ni nouanta. Dicesi medesimamente che allhora Lastene Tebano, che in quella Olimpiade haueua nel corso dello stadio riportata la palma, hauendo sotto un uelocissimo corsiero, si mise alla battaglia del corso e restò uincitore: e che quel corso fu da Coronea per fino à Tebe. Hauendo in questo tempo in Italia i nemici assaltato Eruuca terra de i Volsci, che da' presidij Romani era difesa, per forza la presero, e gran parte de' soldati del presidio n'ammazzarono. Essendo le cose di quell'anno in questa maniera passate, l'anno che seguì poi era gouernatore d'Atene Euclide, & in Roma furon creati tre Tribuni di soldati con auttorità Consolare P. Cornelio, Numerio Fabio, L. Valerio. Mentre che costoro teneuano il magistrato il popolo di Bizantio trouandosi in un medesimo tempo dentro dalle seditioni, e fuori dalla guerra che co' Traci uicini loro, faceuano trauagliati; erano in diuersi modi afflitti: e non essendo possibile, che le contese tra loro nate si quietassero, domandarono à i Lacedemoni dieci huomini; e fu mandato loro da Sparta Clearco, che douesse le cose loro, & lo stato di quella città accommodare. Hora costui tosto che uide le cose tutte, e l'auttorità tutta in lui esser interamente rimessa, fatte alcune compagnie di soldati pagati, non ueniua più altrimenti come à quel gouerno deputato, le cose facendo, ma più tosto con Tirannica uiolenza: e la prima cosa che facesse, hauendo i magistrati di quella città à certi sacrifici inuitati, gli fe tutti ammazzare. E non hauendo più poi i cittadini doue ricorrere e trouandosi gia ogni cosa in confusione, gettate per terra le leggi e tolta loro ogni giurisdittione, leuati i magistrati, fe prendere quei trent'huomini, che Beoti si chiamauano, e hauendo fatto gettar loro alla gola un capestro, gli fe la uita leuare: & essendo tutti costoro in tal guisa morti, si usurpò tutti i beni e le sostanze loro. Elesse di tutto l'altro popolo coloro, che maggior ricchezze si trouauano, & dando loro false imputationi, ne fe morire alcuni, & alcuni ne mandò della città in bando: onde hauendo per questa strada grossissima somma di danari radunato, condusse gran numero di soldati pagati, ne restaua egli d'assicurarsi in quel dominio, & di uenirsi quello stato à stabilire. Essendosi intanto per tutto sparsa la fama della crudeltà grande di questo Tiranno, e quanto fosse crudele la uiolenza sua, i Lacedemoni, mandarono à costui primieramente i loro Ambasciatori, che douessero essortarlo, domandare, che e' douesse da quel dominio torsi, e quella Signoria deporre. Ma ricusando egli di farlo, ne uolendo in alcun modo recarsi à fare quanto e' domandauano, gli mandaron contra un'essercito, hauendo di esso fatto Panteda Capitano. Clearco hauendo di costui l'andata presentito, spinse tutte le sue compagnie di soldati à Selimbria, perciochè egli teneua questa città anchora sotto la sua giurisdittione, perche egli hauendo molte cose, e molto scelerate e crudeli contra i Bizantini fatte, dubitaua non solamente molto de i Lacedemoni ma etiandio di quel popolo, che da lui ueniua cosi mal trattato, e temeua l'ira e gl'odij secreti di costoro: e giudicaua che non meno fosse da temere,

Clearco mādato à Bizātio per accommodar lo stato della Città.

mere i secreti & intestini nemici, iquali con fare loro ingiurie e torti si haueua procacciati, che di quelli che gli ueniuano alla scoperta contra: onde stimando che'l muouersi contra'l nemico con le sue genti da Selimbria fosse molto più sicuro per lui, fece in questo luogo tutti i danari, e tutte le sue genti ridurre. E fatto quiui tutto l'apparecchio che à quella guerra faceua dibisogno, subito che gli uenne la nuoua come i Lacedemoni si ueniuano appressando, uscì loro contra: e uenuto con Panteda à giornata in un luogo, che Poro era detto, durò per buona pezza con dubbio del successo, la battaglia; e portandosi strenuamente nel combattere i Lacedemoni, l'essercito del Tiranno finalmente rotto, si uoltò à fuggire, e Clearco da principio con pochi in Selimbria riserratosi, si trouaua quiui assediato. Venuto poco dipoi delle sue cose in disperatione, dubitando di non esser per forza preso, se ne fuggì una notte di nascoso; e nauigando con prestezza si condusse in Ionia: & hauendo quiui fatto amicitia, e famigliarità con Ciro fratello del Re, ui fu cortesemente riceuuto. Era Ciro allhora dichiarato capo e principale di tutti i Satrapi de' paesi marittimi: e uenuto per questo grado in molta superbia; haueua disegnato di muouer contra Artaserse suo fratello la guerra. Et hauendo ben considerato Clearco, e giudicandolo huomo d'animo terribile, e di grandissimo ardire, e à qual si uoglia impresa pronto, gli diede grosse somme di danari, e gli diede commissione, che radunasse quel maggior numero di soldati forestieri e di mercennarij, che gli fosse possibile, e seco gli conducesse: percioche egli stimaua d'essersi abattuto in un huomo, nel ualore, e nella fede del quale, doueua tenere una grande speranza, & hauer trouato un'idoneo difensore à quello, che egli disegnaua: & à metter la cosa ad effetto sollecito molto e da ogni pigritia lontano. Hauendo intanto Lisandro Spartano per ordine de gl'Efori, e di loro uolontà accommodate le cose e i gouerni di tutte le città, che all'imperio de i Lacedemoni erano sottoposte, hauendo in alcune il gouerno de' dieci introdotto; ad alcune lo stato di pochi ordinato, era in Sparta grand'huomo e riguardeuole molto riputato. Conciosia cosa che per essere stata sotto'l suo gouerno, e per opera sua uinta, & à pace ridotta la guerra Peloponnesiaca, si giudicaua senza contradittione alcuna, che egli hauesse e del mare e della terra, (poi che gia ogniuno cedeua alla patria sua) l'Imperio acquistato. Diuenuto dunque per queste cose gonfio e superbo cominciò à uoltare il pensiero à cose grandi, & à uenire dissegnando di tor uia de gl'Heraclidi il regno. La onde ueniua cercando tutte quelle occasioni, che giudicaua per far questo conuenirsi, & usaua ogni studio e diligenza che la cosa si riducesse à termine tale, che si potesse fare l'elettione del Re non più d'una sola famiglia, si come erano usati sempre di fare, ma generalmente di tutte le sorti de gl'huomini Spartani, hauendo a meriti, & alla qualità del ualore dell'huomo, da eleggersi risguardo; che ottenuto questo non haueua dubbio alcuno che non douesse succedere, che à lui toccasse fra pochissimo tempo d'essere a quel

Clearco fugge in Ionia

Lisandro Spartano, disegna di leuar l'Imperio à gli Eraclidi.

la altezza di grado inalzato, e d'ottenere, che à lui fosse di Re il titolo conceduto: percioche ben si pareua, che per le grandi, & honorate cose da lui fatte, fosse di quella gloria degno. Hauendo dunque la natura de i Lacedemoni considerata, & anche i costumi loro, e come con somma osseruatione eran dati al seruigio della religione, e come in tutte le cose alla diuinità delli Dei, & à gl'Oracoli soleuano ricorrere; si mise à corromper con danari la Delfica Profetessa, stimando, che gli douesse ageuolmente uenir fatto d'ottenere quanto esso desideraua, doue si giudicasse, che per le ammonitioni e risponsi de gli Dei, à tal'impresa si mettesse. Ma doue dopò l'hauere lungamente e con molte pratiche tentato, si fu alla fine accorto come da tale speranza restaua ingannato; e che uide come i guardiani delle cose sacre à uolere fingere alcuna cosa indurre non si poteuano, uoltò subito i disegni suoi tutti e i suoi pensieri, à i sacrifici delle predittioni Dodonee, seruendosi in questo del mezo d'un certo Fereciate d'Apollonia per natione: e si mise à uolere anchor, quiui tentare il medesimo; e di costui come di suo mezano, e ministro de' suoi disegni seruendosi, ueniuo coloro iquali à quei sacrificij si trouauan presenti, à fauorire tal fraude sollecitando: percioche questo Fereciate teneua con quei sacerdoti antica amicitia e famigliarità. Ma poscia che ne meno quindi si poteua cosa ueruna per uenire all'intento suo ritrarre; si diliberò di trasferirsi quindi à Cirene, dando per tutto nome come gl'era di bisogno di quiui andare per adempire i uoti, che haueua gia fatti à Gioue Amone, hauendo per ricoprire i dissegni suoi questa occasione allegata. Hora egli usaua ogni presta diligenza in effetto, di corrõpere quiui le profetie e gl'indouinamenti; e portò seco in questa sua andata grossa somma di danari, perche teneua ferma speranza di potere cõ esserne à i ministri delle cose sacre liberale, tirargli à quello che egli disegnaua. E maßimamente, che Libi ilquale era di quei luoghi Signore, era stato grande amico del padre, onde gia suo padre per memoria di questa amicitia haueua posto nome Libi al fratello di Lisandro dal nome dell'amico suo. Confidando dunque nella famigliarità di costui, & ne' danari seco portati, si ueniua tutta uolta magggiormente confermando nella fidanza, che egli haueua d'ottenere quanto disideraua. Et hauendo la cosa tentata non solamente non potè alcuna cosa ottenere, ma coloro oltre à ciò, che de' sacrifici haueuano la cura, mandarono à i Lacedemoni ambasciatori per accusare Lisandro, che hauesse tentato con danari e con fraude i uaticinij & indouinamenti corrompere. Et essendo poscia à Lacedemone tornato, chiamato da Giudici per un giorno diterminato in giuditio, non ricusò altrimenti d'andarui; ma nella gratia propria, e nell'auttorità e grandezza di se stesso confidando, di quella imputatione si difese: Et non sapeuano anchora cosa ueruna di certo i Lacedemoni del disegno che egli haueua dell'ottenere il regno, & di tor uia de gli Heraclidi le ragioni. Ma dopò un certo tempo essendo costui gia morto, cercandosi per casa sua certi conti di danari, fu tra l'altre sue scritture trouata una bellißima oratione

Lisandro tẽta di corrõpere i Religiosi cõ danari.

tione, la quale egli haueua già composta per concitare il popolo, & era per recitarla nel consiglio se fosse auuenuto, che la cosa come disideraua gli riuscisse; nella quale si sforzaua di persuadere che leuando à una priuata famiglia del regno le ragioni, l'eleggere il Re si douesse mettere commune & nell'altre famiglie de' cittadini anchora, accioche à gl'altri cittadini anchora potesse toccare di essere à quel grado di grandezza inalzato. Dionigi de' Siracusani Tiranno fra questo mezzo fermata co' Cartaginesi la pace, e le ciuili seditioni anchora superate, & in pace ridotte, faceua forza d'aggiungere le città de i Calcidesi alla sua giurisdittione: cioe Nasso, Carana, & i Leontini: e perche queste erari poste intorno à Siracusa, & erano uicine, haueua immenso desiderio di farle al suo dominio sottoposte; e perche anche si ueniua à dare facilità grande e commodità non picciola di uenire il suo Imperio allargando. Hauendo dunque l'essercito primieramente contra Etna condotto, hebbe questa terra de i banditi d'accordo, & à patti, poi che quegli huomini non haueuano forze da potere à tanto sforzo resistere. Scorso poscia col campo sopra i Leontini, s'accampò uicino alla città alle ripe del Tergo fiume. E subito all'apparire del giorno messo l'essercito tutto in battaglia, mandò prima à i Leontini un Trombetta, à far loro intendere che gli dessero quella città, stimando che i terrazzani dalla paura sbattuti, e sbigottiti, fossero per far tosto senz'alcuna resistenza, quanto che loro era comandato. E doue e' uide la cosa riuscire altrimenti, che egli promesso non si haueua, e come i Leontini non uoleuano in ciò ubidire, anzi che più tosto con animo ualoroso si ueniuano à resistere, à quello assedio apparecchiando non hauendo Dionigi seco condotto nè machine, ne altri strumenti per combatter la terra necessarij, si tenne per allhora del combatterla, ma saccheggiato loro il paese, e dato per tutto'l guasto; passò subito sopra i Siculi, fingendo d'essersi sopra tutto mosso per fare contra questi popoli l'impresa; e di hauer mossa questa guerra sola per cagione di queste genti sottomettere; perche uoleua fare che i Catanesi, & i Nassi si stessero sicuri, e che perciò facessero più tracuratamente e con maggior negligenza le guardie nella città loro, si come quando le cose stan quiete e pacifiche si suol fare. E uicino à Etna fermato uenne persuadendo à Limnesto Etnese che di farsi di quella terra Signore douesse cercare, e gli offerse il fauore & aiuto suo, accioche potesse recar la cosa ad effetto. Così dunque messosi costui all'impresa, e uenutone al fine disiderato, non uolle poi che Dionigi nella città entrasse. Onde perciò di graue sdegno acceso uoltò contra lui i disegni suoi tutti, & ogni sua intentione; e cominciò à confortare gli Etnei, che douessero il Tiranno priuar della uita; onde facilmente hauendo di ciò sì grande auttore, à tal cosa indotti, prese subito l'armi corsero alla uolta della piazza per uolere combattere per la perduta libertà racquistare. Già solleuatosi per la città tutta il popolo faceua tumulto, & ogni cosa n'andaua sossopra: onde Dionigi hauuto notitia di quella seditione, si fe subito chia-

Dionisio desideroso di allargar lo Imperio suo.

mare gli amici, e per un lato che in abandono era stato lasciato, & che era senza guardia ueruna passò dentro nella città; onde fu all'improuiso giunto à quei cittadini, che per diffesa della libertà loro combatteuano: e preso per forza Limnesto lo diede à gli Etnei nelle mani, che della uiolenza alla patria fatta gli dessero il meritato gastigo: & egli poi senza offendere alcuno per se stesso quindi con prestezza si tolse: ne fe questo allhora tanto perche non uolesse la giustitia uiolare, quanto che uolle con questo essempio indurre i popoli dell'altre città ad hauere in lui confidenza. Mouendo poi quindi il campo scorse sopra la città de gli Erbitei con animo di douerla saccheggiare; ma non essendogli la cosa riuscita, fermò con fraude con essi una finta pace. Spinse poi l'essercito alla uolta di Catana: percioche Arcesilao che haueua allhora d'essa il gouerno, gli haueua promesso che subito, che si fosse ad essa col campo presentato gli harebbe dato la città nelle mani. Cosi dunque da costui nella terra intorno alla meza notte riceuuto, hebbe quel popolo d'accordo sotto la sua giurisdittione. E leuate poscia à tutti l'arme, ui lasciò quel presidio che giudicò per guardarla conuenirsi. Proclo de i Nassi gouernatore dalla grandezza de' doni corrotto, diede anch'egli quella città à Dionigi nelle mani, & egli il promesso premio al traditore pagando, & oltre à ciò al parentado di lui tutto per la medesima ragione hauendo rispetto, & la libertà donandogli; condusse l'altra moltitudine tutta per ischiaui, e diede a suoi soldati in preda tutta la robba, & tutti i beni loro, e tutte le possessioni à sacco: & oltre a ciò fe d'essa le mura e tutti gli edifici per terra gettare. Trattò i Catanesi ancora con pari calamità e ruina, e uolle che i prigioni fossero tutti uenduti a Siracusa all'incanto. Donò a i Siculi, che erano de i Nassij uicini tutto'l paese di Nasso: e la città di Catana la donò à i Campani per loro habitatione. Passato dopò queste imprese con tutto l'essercito sopra i Leontini, tirò intorno intorno alle mura di quella città bastioni, mandando poscia loro ambasciatori, domandò quella città, e fece il popolo essortare, à contentarsi di dare i nomi loro, & à diuenire di Siracusa cittadini: e che si uolessero risoluere quel luogo abbandonando, andarsene in quella città, la quale era nobilissima e bellissima sopra tutte l'altre città di quell'Isola. I Leontini allhora non sapendo uedere ne conoscere d'onde potessero aiuto domandare, & aspettare contra tante forze per difender se stessi e la patria loro, & hauendo dauanti à gli occhi la fresca ruina, e distruttione de i Nassij, e del popolo da Catana, temendo di non incorrere anch'essi nelle medesime ruine, fecero finalmente resolutione di uolere le conditioni loro proposte accettare. Cosi dunque la patria loro abbandonando, à Siracusa se n'andarono. Hora Arconide che si trouaua allhora della città de gl'Erbitei al gouerno, doue quel popolo hebbe fermata con Dionigi la pace; uenne dissegnando di uolere una nuoua città edificare. Percioche egli haueua seco gran numero di gente pagata, e moltitudine di mescolate persone, che nel cominciamento di quella guerra da Dionigi mossa,

Catania presa da Dionisio per tradimento.

Leontini uanno à star à Siracusa.

sa, s'erano di tutti i luoghi d'intorno dentro a quelle mura raccolte. Et oltre à ciò molti de gli Erbitei s'erano offerti di uolerlo con l'opere, e con ogni lor potere aiutare, & di uolere anch'essi mettersi in essa ad habitare. Presa dunque seco quella gente, che s'era in tal guisa quiui ridotta, andò ad occupare un certo promontorio, che era appunto per ispatio d'un miglio lontano al mare, & quiui edificò Alesa città: e perche u'erano molt'altre città per l'Isola di questo medesimo nome, ui aggiunse dal suo nome d'Arconidia il cognome: Essendo poscia in successo di tempo le ricchezze sue e la sua potenza marauigliosamente cresciute aiutate in ciò da' marittimi negoci, e dal uenire le cose del mare trauagliando, & hauendo i Romani a questo popolo l'essentioni concedute, gli Alesini non uolsero più chiamarsi da gli Erbitei discesi; percioche giudicauano, che non fosse honor loro; anzi che gli fosse d'ignominia cagione l'essere d'un peggior popolo, e d'una men degna città Colonia chiamati. E pure manifesta cosa è, che per fino a questi tempi molte famiglie, e molte genti del medesimo sangue tengono anchora, communi nell'uno e nell'altro luogo i nomi; & oltre à ciò, appresso questo popolo il medesimo rito di celebrare i sacrifici d'Apollo si osserua. Sono alcuni che tengono, che questa città fosse gia da i Cartaginesi edificata, in quel tempo che fu da Himilcone la pace co' Cartaginesi fermata.

Alesa, edificata da Dionisio in Sicilia.

Hora nacque in questo tempo in Italia la guerra tra i Romani, & i Buoi, e (per quanto si dice) furono queste di tal guerra le cagioni. Haueuano i Romani allhora per diliberatione fermato di dare a primi soldati in danari le paghe loro. Presero intorno a questo medesimo tempo i Romani la città de i Volsci, che allhora era Ansure chiamata, & hoggi si dice Taracina. Era dopò quest'anno in Atene gouernatore Micone, & a Roma erano stati fatti tre Tribuni con auttorità Consolare. T. Quintio, C. Giulio, & A. Manilio. Nata in questo tempo tra gli Oropi certa seditione, scacciarono della città loro alcuni cittadini, ora questi che si trouauano in tal guisa scacciati dopò certo tempo, nelle proprie lor forze confidando, cominciareno a uenire cercando di tornarui. Ma doue poscia (ciò con molti e molto diuersi modi tentato) uidero come niuna cosa loro riuscìua; si uoltarono a Tebani pregandogli, che con l'essercito loro gli uolessero dare aiuto e fauore, si che fossero nella lor patria rimessi: i Tebani da i lor preghi indotti, mosso contra la città d'Oropo il campo la presero, e quindi rimouendola, uolsero che ella fosse sette stadij dal mare lontano, e per un certo spatio di tempo si contentarono, che secondo gl'ordini loro e le proprie loro leggi uenissero lo stato loro gouernando. Ma poi ordinando loro un modo di gouerno, & un'ordine di amministratione, e date loro le leggi, tutto quel contado dentro a termini della Beotia ridussero. Ora mentre queste cose ueniuano in questa guisa passando i Lacedemoni tra l'altre cose, che da gl'Elij haueuano per male, e tra l'altre imputationi che loro dauano, di questo sopra tutto gl'imputarono, che hauessero dato a Pausania impedimento mentre uoleua fare a gli Dei sacri-

[illegible]

Oropi banditi domandano aiuto à Tebani.

ficio, & l'hauessero impedito di fargli; & che oltre à ciò non haueuano uoluto che i Lacedemoni fossero à i giuochi Olimpij riceuuti. Mossi da queste cagioni fecero tra loro diliberatione di protestargli la guerra. Mandati dunque loro primieramente dieci Ambasciatori, domandauano la prima cosa: e comandauano loro, che douessero permettere à tutte le città loro d'intorno, & a i popoli loro uicini, che potessero uiuere, & gouernarsi ciascuna in libertà & con le proprie leggi, & ordini proprij di ciascuna: che douessero oltre à ciò pagar loro quella somma di danari che gli toccaua per le spese fatte nella guerra contra gli Ateniesi, secondo la fatta distributione, non hauendogli mai per fino allhora pagati. E ueniuano tutte queste cose trattando, solo perche cercauano di trouare occasioni leggittime e uerisimili pretensioni di dare alla guerra principio, che fosse giusta riputata, per colorire in certo modo i disegni loro. Ricusando apertamente gl'Elij di fare quanto loro si domandaua; & appresso improuerando loro, che i popoli della Grecia col giogo della seruitù in tal guisa grauassero; comandarono tosto à Pausania, uno de i Re loro, che con uno essercito di quattromila fanti si spingesse loro addosso; & essendo egli uscito per far quest'impresa in campagna, fu da molte compagnie di soldati di quasi tutti i popoli, e di tutte le città confederate seguito, fuor che da i Beotij, e da i Corintij i quali per le molte cose, che uedeuano da i Lacedemoni troppo licentiosamente farsi sdegnati, non uolsero à quella guerra, che contra gl'Elij era in tal guisa presa conuenire. Hora Pausania preso per l'Acaia il camino, passò con le genti nel paese de gl'Elij, e mentre ueniua cosi marciando prese una terra, il cui nome è Lasione. Passando poscia con l'essercito per certe ualli, & per luoghi ombrosi delle montagne riceuette alla sua diuotione quattro città, le quali d'accordo si resero, Tresto, Allio, Eupagio, & Opunte. Accostato quindi alla terra di Pilo il campo, che era per ispatio di settanta stadij da Elide lontano, questo luogo anchora prese. E subito poi passando alla uolta d'Elide s'accampò sopra certi colli di là dal fiume. Ma gl'Elij haueuano hauuto poco prima da' popoli d'Etolia loro confederati il soccorso, che erano mille ualorosi soldati tutti eletti, & haueuano costoro deputati alla guardia di quel luogo doue si soleuano i giuochi rappresentare. Et allhora Pausania con molta superbia per dispetto de' nemici si mise à uolere questo luogo combattere, e non altrimenti quasi che se egli hauesse saputo per certo, che à gl'Elij non sarebbe bastato l'animo d'uscire altrimenti con le genti loro in campagna: Ma gl'Etoli allhora con un grosso numero di cittadini saltando fuor della terra, arrecarono a i Lacedemoni non picciol terrore; & hauendone oltra cinquecento ammazzati, ui mancò poco, che non tolsero loro gli alloggiamenti. Si leuò Pausania allhora da quello assedio: & hauendo molto ben considerato quanto l'impresa fosse difficile, e che quella città non si poteua senza grandissima difficultà pigliare, cominciò à ire quel paese alli Dei consecrato scorrendo per saccheggiarlo tutto, & dargli

Pausania Lacedemonio ua contra gli Elij.

il

il guasto: & in tal guisa ogni cosa à sacco mettendo, & ruinando per tutto, ne riportò grandissime prede. Cominciando poscia à farsi uicino il uerno, fortificò molto i forti che erano ne' luoghi all'incontro d'Elide fatti, e lasciato quiui basteuol presidio, egli con tutto'l rimanente dell'essercito se n'andò per quel uerno alle stanze à Dima. Dionigi intanto diuenuto de' Siculi Signore doue egli hebbe ueduto, che tutte quelle cose, che per farsi di tutto padrone ueniua procurando, hauendo la fortuna fauoreuole, secondo'l desiderio suo gli succedeuano; si diliberò di uoler muouer guerra contra i Cartaginesi. Vedendo poi come non haueua anchora tutte quelle cose, che giudicaua per quella impresa necessarie, prouedute; tenne questo suo disegno coperto; ma non perciò si tolse intanto niente dal uenire la cosa procurando: e ueniua molto ben considerando à tutte quelle cose che poteuano far di bisogno, à qual si uoglia occasione di pericoli, e d'importanza di casi fortuiti, che poteuano accadere, & à tutto ciò faceua prouisione. Hauendo egli gia dunque ueduto nella guerra Ateniese quella città dal mare d'ogn'intorno cinta e da bastioni tirati fino al mare essere stata chiusa e riserrata dalle fatte fortificationi, dubitaua che non auuenisse per auentura à lui anchora il medesimo, si che in tal guisa ristretto, si trouasse poi assediato; e che serratigli i passi attorno attorno, non si riducesse in mancamento, e difficultà di tutte le cose. Percioche e' uedeua, come rispetto à siti loro erano in ciò sopra modo à proposito quei luoghi, doue eran soliti per la città di Siracusa farsi quelle radunanze di cittadini, che Epipole da loro eran chiamate. Laonde fatti uenire gl'architetti, dittermino di uolere secondo'l parere e giuditio loro, secondo che si riputaua necessario tutte quelle piazze cingere di mura, doue hora si uede uicino al Settiportio il muro tirato. Percioche questo luogo è uolto uerso Settentrione, & ha intorno una ripa molto dirupata, & precipitosa, che dalla banda di fuori per l'asprezza sua appena quasi ui si poteua andare. Disideroso dunque, che queste fortificationi fossero tosto fatte, fe uenire grandissimo numero di contadini di tutto quel paese, & di tutta quella moltitudine eleggendo tutti quelli, che uedeua à quel lauoro più atti, furono intorno à sessanta mila quelli, che furono eletti, che erano huomini di buona e gagliarda statura, & à ciascuno consegnò una certa parte di lauoro per fare, che quelle mura fossero tirate equali: & alla cura di quest'opera ordinò ad ogni stadio un'architetto; uolle poi che i maestri fossero à iugeri spartiti deputandone ad ogni iugero dugento eletti della turba più uile, iquali douessero star sempre à coloro, che lauorauano presenti. Era poi grandissimo il numero di coloro (oltra questi) che erano parte à tagliar le pietre per l'opera, & parte à riquadrarle deputati. Stauano in pronto sempre in luoghi opportuni sei mila para di buoi per portar quiui le materie, che faceuano di bisogno. Apportaua in uero à i riguardanti tutti non poca marauiglia una moltitudine cosi grande insieme in un tempo raccolta di lauoranti, e di ministri, che tutti faceuano à gara di

Dionisio delibera di far guerra a' Cartaginesi.

Settiportio di Siracusa.

sforzarsi e di sollecitare quanto fosse possibile di recare à fine quello, che gli era stato imposto. Et anche Dionigi stando su pel lito si presentaua nel lauoro à tutti, & hora quà & hora colà, e ueniua à fare gran giouamento alla sollecitudine dei lauoranti, alcuni confortandone, & alcuni etiandio riprendendone: proponeua oltre à ciò bene spesso gran doni à coloro, che in faticare, & in lauorare gl'altri superassero; & il doppio poi à gl'architetti; & à gl'artefici separatamente altri premij; & altri medesimamente à gl'operai, & à ministri: onde non era alcuno che hauesse riposo, ne hauesse punto di tempo di potere il lauoro tralasciare: & egli se n'andaua ogni giorno con una schiera d'amici intorno à questa fabrica, e andaua ogni cosa per tutto riuedendo, facendosi da tutti lauoranti uedere; e u'era alcuna uolta che egli si metteua in persona à lauorare in luogo d'alcuno che stanco si ritrouaua. Et in somma mettendo la maiestà del l'imperio da parte, si staua continuamente in questo lauoro, ne ricusaua punto d'adoperarsi ò in graue ò pure in uile mestiero; e bene spesso à far cosa di grandissima fatica mettendosi, faceua si che gl'altri à tolerare cose somiglianti molto più prõti diueniuano. Onde quest'opera per la gara che coloro che lauorauano tra loro in questo lauoro haueuano, si ueniua molto sollecitando, & auanti tirando: & erano alcuni, che tirauano il lauoro del giorno à buona parte della notte tanto era grande l'ambitione, che nel popolo era entrata di mostrare ciascuno il desiderio, che di ciò haueuano, & di recare quell'opera al fine. La onde questa fabrica fu prestissimamente molto più, che non si poteua credere da alcuno, in ispatio di uenti giorni dal dì, che le fu dato principio, recata à fine: essendosi tirato un muro di lunghezza di trecento stadij, & oltre à ciò fu questa una fabrica di molta altezza, e quelle materie furon così ben fermate, & insieme accolte, che quel muro si fe tanto fermo gagliardo e stabile, che era certamente inespugnabile, che u'erano spesse torri e molto alte exileuate che tutte erano edificate di pietre ben lauorate e tirate in quadro. Fornito intanto il corso di quest'anno, era gouernatore in Atene Eseneto, Et in Roma furon creati sei Tribuni con Auttorità Consolare. P. Cornelio. C. Fabio, Spurio Nautio, C. Valerio, Mario Sergio, e Iunio Lucullo. Nel tempo di costoro, haueua Ciro molto prima fermato nell'animo suo di uoler muouer guerra ad Artaserse suo fratello percioche oltra'l feruore della giouanile età, era naturalmente di grande spirito, e d'ogni bellica fatica e disagio sopra modo patiente. Doue che egli dunque uide d'hauer messo insieme un ragioneuole essercito di soldati pagati, & che egli hebbe fatto uno apparato tale di cose da guerra, quale giudicaua che per quella impresa fosse basteuole, non uolle questo suo disegno alla moltitudine scoprire; anzi molte cose con astutia fingendo, allegò alcune honeste cagioni, che egli haueua fatto quello essercito per andare in Cilicia per far guerra contra certi tiranni, iquali s'erano al Re ribellati: mandò medesimamente ambasciatori à i Lacedemoni, che douessero ricordar loro i benefici, che nella guerra contra gli

Muro fabricato da Dionisio di grandissimo giro in poco tempo.

Ateniesi, haueua loro fatti, e pregargli strettamente che come amici uolessero hora scambieuolmente aiutarlo con le genti nell'impresa, la quale egli ordinaua di fare. I Lacedemoni hauendo molto considerato, e discorso, come questa cosa doueua à grand'utile à quanto ueniuan dissegnando, risultare; ordinaron subito le genti che in fauor di Ciro si doueuano mandare: quindi senza metter tempo spedirono ambasciatori al generale dell'armata loro, il cui nome era Samo, con commissione che e' douesse fare tutto quello, che da Ciro gli uenisse ordinato. Haueua Samo sotto'l suo gouerno uenticinque galee, e così fatto subito uela per la uolta d'Efeso à ritrouare il generale dell'armata di Ciro, se gl'offerse pronto à esser seco à tutti i carichi di quella guerra. Gli mandarono etiandio per terra ottocento fanti, hauendone fatto Cherisofo Capitano. Era generale dell'armata de' Barbari Tamo, ilquale haueua sotto'l suo gouerno cinquanta galee molto bene armate e prouiste tutte. Ora nauigando tutte queste insieme con quelle de' Lacedemoni, erano quest'armate à furia di remi dirizzate alla uolta della Cilicia, quasi come uolessero quiui dare. Ma Ciro hauendo fatto per l'Asia gente, raccolse quindi un grosso numero di soldati; oltra che si trouaua intorno à tredici mila fanti pagati: e fatta la massa di tutte queste genti à Sarde, ordinò alcuni Persiani, iquali e per natione e per parentela gl'erano congiunti, à i quali diede il carico di douere della Lidia e della Frigia hauere il gouerno. Diede medesimamente à Tamo della Ionia, e dell'Eolia, e di tutti i luoghi, che erano ad esse uicini, la cura; perche questi gl'era fidatissimo amico; era costui per istirpe disceso da Memfi, & egli quasi che uolesse con l'essercito fare uerso la Cilicia, e la Pisidia il uiaggio, se ne ueniua marciando; hauendo fatto spargere un romore come quel campo si conduceua contra certe nationi di quel paese, che s'erano al Re ribellati. Haueua seco in tutto delle genti nell'Asia raccolte intorno à settantamila fanti. I soldati pagati del Peloponneso, e de gl'altri luoghi della Grecia erano intorno à tredici mila. Era di quelli del Peloponneso, fuor che però de gl'Achei, Capitano Clearco Lacedemonio. I Beotij erano sotto'l gouerno di Prosseno Tebano. E gl'Achei eran guidati da Socrate Acheo. E Menone da Larissa haueua il carico delle genti della Tessaglia. I colonnelli di quei barbari, i Decuriati, & altri uffici, e gradi particolari tra Persiani spartiti, erano da' loro gouernati. Il carico e gouerno generale di tutto l'essercito, e dell'impresa tutta era di esso Ciro, ilquale haueua solamente à quei Capitani la cosa scoperta, come egli contra'l fratello quello essercito conduceua: e la cagione per la quale e' uolle, che la cosa da tutti generalmente non si sapesse, fu questa, che dubitaua molto, che se ciò si fosse diuolgato, quei soldati, e per la difficultà dell'impresa, e dal numero grande delle genti del fratello spauentati, non si uolessero poi da lui ritirare, e far che e' non potesse la cominciata impresa seguire. Et intanto quello, che per lo uiaggio doueua succedere antiuedendo, teneua con più diligenza de i soldati cura, e con molta do-

Ciro in pensiero di muouer guerra ad Artaserse.

Ciro perche non scoperse à tutti uoler far guerra al fratello.

mestichezza tra le compagnie framettendosi, si mostraua à tutti amoreuole, & uniuersale: era per tutto con le rendite affabile, gli faceua con le prouisioni delle cose da uiuere splendidamente gouernare, contentaua tutta la moltitudine, & in somma in tal guisa gouernandosi con fare benefici, con uenire conuersando, e con tutte l'arti finalmente, cercaua d'acquistarsi l'affettione di tutto l'essercito generalmente, & di ciascuno in particolare, e di farsi gl'animi di tutti obligati. Doue poscia si fu tutta la Frigia, e la Lidia passata, & tutti appresso i luoghi della Cilicia uicini, & che s'arriuò alle montagne: uerso l'entrate della medesima prouincia, per le quali s'entra nella Cilicia: si dirizzò: uerso quei luoghi doue sono i passi strettissimi, e certe strette bocche e molto difficili e dirupate, che in lunghezza di uenti stadij si distendono, cinte di quà e di là da grandissime & altissime montagne. E da tutte le bande de' monti è di quà e di là tirato un muro fino alla strada, che quell'entrata del mezo serra, & in questo son fatte le porte. Hora passato per queste l'essercito, arriuò in Tenebio, che è un luogo, che non è ad alcun'altro dell'Asia di bellezza inferiore. E quindi passando si dirizzò alla uolta di Tarso città grandissima e potentissima della Cilicia, e con molta ageuolezza la ridusse alla sua diuotione. Sinnese prencipe della Cilicia, hauendo le forze e la grandezza delle genti nimiche intesa, fu da stupor grandissimo soprapreso, poi che e' conosceua di non essere in alcun modo di forze pari. Onde subito da Ciro chiamato, sotto la fede à lui data, l'andò à ritrouare: & hauendo da lui saputo interamente il uero di qual fosse in quella guerra il suo disegno, se gl'offerse, e promise di uolere insieme con esso prendere il carico di quella impresa: mandò poi à Ciro uno de' suoi figliuoli con buon numero di soldati Cilici, molto bene armato e proueduto: perche questi per essere huomo di sua natura astuto, e di sottile ingegno, spedì tosto al Re l'altro suo figliuolo, che gli facesse sapere quanto fosse grande l'essercito che'l fratello contra lui conduceua: e come egli non si era mosso di suo uolere, ma era stato forzato à entrare in lega con Ciro: che egli nondimeno staua forte nella sua pristina beniuolenza, e conseruaua l'animo suo sempre uerso la regia maestà obligato: e che se ciò fosse uero ò nò, era per mostrarlo al fermo ogn'hora, che gli si fosse di poterlo fare presentata l'occasione, & abbandonando Ciro era per passare dalla parte del Re con le sue genti. Ciro intanto fermatosi per ispatio di uenti giorni à Tarso, fe quiui l'essercito rinfrescare. Mouendo poi quindi il campo, cominciò à entrare nella moltitudine di quello, che era il sospetto, che Ciro contra'l fratello Artaserse muouesse la guerra. La onde ciascuno tra se stesso esaminando, e molto ben discorrendo alla lunga i uiaggi che di fare conueniua, e delle nimiche nationi la moltitudine pel mezo delle quali bisognaua di farsi con l'arme, e con le mani la strada, erano da estrema paura quasi e da disperatione trafitti. Percioche s'era gia per l'essercito diuolgato come si doueua per fino in Battra caminare, che era un uiaggio di quattro

Sinnese prencipe di Cilicia s'unisce con Ciro.

Essercito di Ciro in paura per il lungo uiaggio

tro mesi: & oltre à ciò come il Re haueua gia messo insieme oltra'l numero di quattrocento mila fanti. Onde hauendo questo terrore gl'animi di tutti uniuersalmente assaltato, stando di mala uoglia, si ueniuano di molte cose lamentando; & hauendo contra i loro Capitani ciascuno collera grande; molto si ueniuano di essi ramaricando, e gia cominciauano à prendere in man l'arme, e à uolere contra loro, come contra traditori delle lor uite uendicarsi; & era per seguire un'horrenda morte di quei Capitani in quel tumulto, se Ciro quà e là per tutto'l campo scorrendo non si fosse messo à pregare ognuno, e à far pratiche con tutti coloro, che tumultuauano; e se non gl'hauesse da quella cosslera grande da quello cosi graue errore gia quasi poco meno, che commesso, ritirati: giurando loro, che quella guerra non si moueua contra Artaserse, ma contra un certo Satrapa della Soria. Cosi dunque i soldati per lo dire di lui, che faceua molti giuramenti, e molte promesse & offerte s'acchettarono, e con hauere da lui maggiore stipendio, quietato lo sdegno loro, e nella pristina beniuolenza co' loro Capitani tornando à seguitare l'impresa si misero. Haueua Ciro passata gia quasi, che tutta la Cilicia, & era all'ultima città d'essa, posta uicino al mare, arriuato, quando eccoti, che in quello istesso tempo arriuata l'armata de i Lacedemoni al litto sbarcò nel medesimo luogo i soldati, iquali auanti passando poi che hebbero incontrato Ciro, subito gli esposero quanto fosse grande uerso lui degli Spartani la beniuolenza, e con quanta affettione disiderassero e fossero per procurare che l'impresa che disegnaua felicemente gli riuscisse. Gli consegnaron poscia ottocento fanti sotto la condotta di Cherisofo lor Capitano: e questi fingeuano essi, che fossero stati à Ciro da' priuati amici mandati, che per suo seruigio gl'haueuano co' priuati loro danari assoldati: ma la uerità era poi altramente in effetto perche niuna di queste cose s'era fatta senza l'ordine e uolere del magistrato, e senza che gl'Efori l'hauessero saputo. Conciosia cosa che i Lacedemoni non giudicauano, che per anchora fosse à proposito, ne che fosse cosa molto sicura il mostrarsi al Re scopertamente nemici, anzi che più tosto fosse da tenere qualche poco anchora coperti i disegni, per fino à tanto, che si potesse chiaramente uedere doue fossero alla fine per inclinare queste cosi graui, e cosi importanti imprese. Ciro messo l'essercito in battaglia, cominciò à uenire uerso la Soria marciando, & impose à i Capitani dell'armata, che douessero lungo'l litto sempre uenire l'essercito secondo che marciaua, con tutta l'armata seguitando. Doue e' fu poscia à quelle foci arriuato, che hanno di porte il nome, trouato il luogo senza difensore ò guardia ueruna, cominciò à prender di ciò grande allegrezza, e tutto ridente e lieto mostrarsi; perciochè da prima si trouaua da molti pensieri la mente trauagliata, che non fossero state prima da qualche presidio occupate. Perche questo luogo per lo sito suo naturale, e per la strettezza dell'entrata sua ha intorno ripe altissime e dirupate di maniera, che si può con pochissime genti da qual si uoglia grande sforzo difendere. Percio-

Ciro in battaglia ua uerso la Soria.

che ui sono appresso due monti altissimi di quà l'uno, e di là l'altro, l'un de i quali è fondato in asprissima pietra detta Chio; & in questo ha una parte della strada principio. E l'altro intorno a questi luoghi ha di Libano il nome. Si distende poi per fino alla Fenicia nel mezo di questi due monti un luogo, che può esser di lunghezza di tre stadij, che è ueramente fortissimo; e questo è poi la doue ha le sue foci strettissime da queste porte che son quiui fabricate, serrato. Hora Ciro hauendo lo stretto di questo passo senz'alcuno impedimento passato, diede a tutta l'altra armata licentia con ordine, che in Efeso douesse tornare, perche douendo fare i suoi uiaggi per terra, non si pareua, che si douesse più d'essa seruire. Ora hauendo seguite per ispatio di uenti giorni di marciare arriuò a Trassaco: è questa città posta uicino al fiume Eufrate, e quiui per cinque giorni fermatosi, fe tutto l'essercito dalla lunghezza del camino affaticato, rifrescare, & in un medesimo tempo cercò d'acquistarsi de' soldati l'affetttone, e di tirare le uoglie loro in tutto all'imprese, che egli disegnaua di fare; con prouedere abbondeuolmente a ciascuno quelle cose, che di bisogno gli faceuano, e permettendo che di rubbare e far prede si contentassero. Tosto poi che e' conobbe hauere basteuolmente il suo disegno messo ad effetto, fe chiamare i soldati a parlamento giudicando tra se, che non fosse da tenergli più lungamente sospesi; e cosi scoperse loro tutto l'animo suo, e quello, che egli disegnaua di fare; & a questo contradicendo, & con ira replicando contra i soldati dell'essercito, cominciò con belle parole à pregargli tutti, che non uolessero abbandonarlo, e fe loro molte offerte, e promesse di uolergli con molto maggior doni premiare; purche si risoluessero a uolere le gia cominciate fatiche sopportare, & aiutare di lui la fortuna: e che subito, che fossero in Babilonia arriuati, uoleua a ciascun soldato dare cinque mine d'argento. I soldati per queste offerte entrati in speranza, consentirono a tutto quello, che egli mostraua di uolere. Ora Ciro subito che l'essercito fu di là dall'Eufrate passato, senza punto fermarsi alla uolta di Babilonia uenne marciando. E subito che fu arriuato à quei monti, che nelle campagne di Babilonia si distendono, fermò nell'animo suo di star quiui l'essercito, che lo seguiua attendendo. Haueua gia molto prima saputo il Re Artaserse, perche Farnabazzo gliel'haueua secretamente auisato, come il fratello Ciro si ueniua contra lui alla guerra apparecchiando: & allhora intesa la uenuta sua, come quelli, che haueua gia fatto d'ogni cosa prouisione, fe subito le compagnie de' soldati chiamare, che ne' confini della Media si ritrouassero. Veduto poi come i soldati Indiani, & di cert'altre nationi e popoli chiamati per la distanza de i luoghi, e per la lunghezza del camino a comparire indugiauano, cauate fuori in campagna le genti, che haueua gia messo insieme, si mosse subito per andare a Ciro a opporsi. E conduceua un'essercito, che per quanto scriue Eforo non era di numero punto minore contandoui la caualeria di quattrocento mila soldati. Doue poi si fu la campagna di Babilonia passata,

sata, fermato il campo uicino all'Eufrate, diliberò di lasciar quiui le bagaglie: perciochè haueua inteso come i nemici non erano molto lontano: e gia cominciaua à temere dell'inuitta brauura loro, e dello insuperabile ardire, che era ancora dalla fama fatta maggiore, che in uero non era: fe dunque tirare un fosso di larghezza di sessanta piedi, che abbracciaua uno spatio di diecimila piedi. Et intorno à questo fosso fece à guisa di muro fermare i carri, che haueua seco condotti; & in tal guisa le bagaglie dentro à queste fortificationi lasciate, con la turba à combattere inutile, e con ragioneuol presidio; egli con tutti gl'altri soldati senza impedimenti d'alcuna sorte: messo l'essercito in battaglia si spinse à uista de i nimici ch'erano uicini. Subito che Ciro hebbe ueduto l'essercito del Re comparire, fe metter le sue genti in battaglia, & ordinò tutte le squadre, facendo passare auanti lungo l'Eufrate il destro corno, e quiui furon messe le fanterie de i Lacedemoni, e con essi alcune compagnie di fanti pagati, & al gouerno di tutte queste fu messo Clearco Lacedemonio, & à queste furono aggiunti oltra'l numero di mille caualli fatti uenire della Paflagonia: furon messi nell'altro corno i Frigij, & i Lidij, e con essi intorno à mille caualli sotto'l gouerno d'Arideo. Prese esso Ciro il gouerno della battaglia di mezo, hauendo alla guardia della persona sua un colonnello di ualorosissimi soldati eletti, tutti giouani: haueua medesimamente in questa parte da lui guidata raccolto le forze de' soldati fatti in Persia, & altre compagnie di Barbari, che erano intorno à diecimila fanti. Erano dauanti à questa battaglia, & alla testa d'essa mille caualli benissimo forniti più che tutti gl'altri di bonissimi caualli e d'armi con ottime armature; & i Greci portauano al fianco le spade e le destre bene armate. Artaserse dalla sua parte fe mettere dauanti alla sua battaglia, & à tutto l'essercito i carri falcati di numero tale, che non erano da essere sprezzati. Fe Capitani delle corna della battaglia i Persiani, & egli si fermò nel mezo di tutta la battaglia con una guardia di cinquanta mila soldati tutti brauissimi. Gia dauano ordine questi due esserciti di uoler dar dentro, & erano appena le prime squadre l'una da l'altra per ispatio di tre stadij lontane, quanto i Greci cantato secondo l'usanza loro i uersi d'Apollo, si spinsero primieramente auanti insieme ristretti e con molto silentio: subito poi, che si furono appressati tanto quanto è il tiro d'un'arme, con uelocissimo corso spargendosi, addosso à nemici si gettarono, si come era stato loro da Clearco Lacedemonio ordinato. Perciochè egli giudicò, che non fosse ben fatto, che quello spatio; che tra l'una e l'altra parte si frametteua si douesse correndo passare acciò le forze de' soldati non si uenissero senza proposito à operare & affaticare; ma che le persone loro fresche e gagliarde al combattere si conseruassero: che poi come si fossero per breuissimo spatio accostati, douessero con impeto dar dentro mouendosi consideratamente, e secondo che allhora uedessero far di bisogno per ben e util loro: perciochè più appresso uenuti potessero i colpi delle tirate frizze, & dell'altre armi

Fatto d'arme tra Ciro & Artaserse.

lanciate schiuare. Subito, che la battaglia di Ciro cominciò con quella del Re à menar le mani, fu si grande il numero dell'armi, che à guisa di nuuoli sopra loro pioueuano, quanto si può considerare che d'uno essercito di quattrocento mila persone insieme ordinate potesse uenire. Ma fu bene questa giornata tra questi esserciti breue: subito che si furono le frizze, & altr'arme fornite di tirare, si cominciò à uenire più d'appresso alle spade, e quiui condotti alle strette l'una squadra s'affrontaua con l'altra; l'una compagnia con l'altra, & un'huomo contra l'altro menaua le mani. I Lacedemoni con gl'altri soldati pagati subito in quel primo affronto alle genti barbare contra lequali s'erano mossi arrecarono spauento, e per uedere lo splendore dell'armi loro, e per la destrezza delle loro persone, e per l'arte che nel combattere mostrauano, mentre ueniuano le mani così prontamente e con marauigliosa prestezza adoperando. Percioche per trouarsi essi d'armi corte armati, erano le persone loro à i colpi dell'armi nemiche scoperte; & oltre à ciò la maggior parte delle compagnie de gl'armati alla leggiera, non si trouauano con giusti presidij ordinate, & a' nemici scoperte si mostrauano, & auanti si parauano: oltra che per esser poco pratichi, anzi inesperti del combattere, poteuan malamente al graue pericolo, che loro soprastaua star forti. Doue le persone de' Greci all'incontro, eran fatte per la lunghezza della guerra del Peloponneso gagliarde, & alle fatiche delle battaglie auuezze, haueuano le mani à combattere usate, e gl'animi a sprezzare i pericoli tutti riuolti. Così dunque trouandosi in tutte le cose e nella peritia dell'armi superiori, insieme con quelle genti pagate, costrinsero i nemici, contra iquali s'erano affrontati à uoltare a fuggire; & in quella fuga gli uennero seguitando, e facendo di quella gente barbara non picciola occisione. Stauano i Capitani de gl'esserciti amendue forti nel mezo della loro battaglia ciascuno, percioche s'era fermato tra loro di combattere solo per uedere à qual di loro douesse l'Imperio restare. Così dunque subito, che fu questa cosa per tutto manifesta, si uide l'una e l'altra battaglia in un tempo con impeto grande corrersi contra, e fieramente menar le mani, & essi general Capitani andarsi l'un l'altro ualorosamente ad opporsi, e scambieuolmente della battaglia uscendo di combattere à corpo à corpo far pruoua, perche disiderauano insieme con l'armi prouarsi: & allhora si uide, che la fortuna uolle, che tra due fratelli, messo nel mezo di loro il regno, per ambitione, si uenisse, (cosa non punto conueneuole) all'arme, rinouando quell'antico fatto d'horrendo spettacolo, e degno d'essere in tutti i secoli con biasimo ricordato, fra Eteocle e Polinice seguito, che da' Tragici Poeti uien celebrato. Così dunque usciti del mezo di tante migliaia di genti, e tra gl'esserciti amendue in quella campagna auanti facendosi, questi due fratelli si uennero tra loro insieme ad affrontare. Et allhora Ciro uolendo essere egli il primo à ferire il fratello, che addosso fieramente se gli spingeua, gli lanciò subito che gli fu appresso un'arme in hasta contra, ne

mancò

mancò la fortuna di fauorire il colpo, che'l Re ferito n'andò per terra; onde subito i compagni quindi prendendolo, uia di quella battaglia lo portarono. E Tisaferne Persiano correndo tosto quiui in suo luogo, uenne le genti tutte con belle parole confortando, & inanimando i più ualorosi e più braui a combattere. Et egli tra' primi strenuamente mostrandosi, uenne a spingersi contra i nemici non altrimenti che se hauesse uoluto il suo Re ferito, con l'arme uendicare; e da una compagnia di giouani elettissimi accompagnato, ueniua per tutto ualorosamente quà e lì scorrendo, e grande occisione e strage de' nemici facendo; di maniera che con portarsi così brauamente uenne a fare, che'l campo di lontano uedeua la brauura e'l ualore dell'insegna sua la doue che esso si uoltaua. Ciro intanto pel successo di questa uittoria insuperbito, si spinse tosto col suo squadrone colà doue i nemici erano maggiormente insieme ristretti, & scorrendo nell'arriuare troppo arditamente inanzi, e poco cautamente corso à dar dentro, ueniua de' nemici grande strage facendo. Ma doue poi e uenne seguitando con troppa uiolenza in uero di fare della sua persona pruoua, senza hauere al gran pericolo alcuna consideratione ò rispetto, fu da un soldato Persiano, il cui nome era incognito, che lo uenne con diligenza attendendo, d'un colpo mortale ferito, si che cadde per terra. Subito, che fu morto Ciro le genti del Re si rimisero con impeto molto maggiore a tornare a combattere, & alla fine trouandosi e di numero e d'ardire superiori, ruppero e misero in fuga l'essercito nemico. Vn Satrapa di Ciro d'altra parte detto Arideo che haueua d'alcune compagnie il gouerno, haueua da prima ributtato un squadron di Barbari, che gli spingeuano addosso. Ma scorso poi con quelle genti troppo auanti, trouandosi da' nemici tolto in mezo, udita di Ciro la morte, si ritirò con tutti i suoi soldati la doue erano di essi gli alloggiamenti, perche lo poteua commodamente fare. Ma Clearco ueduto come la battaglia di mezo era rotta, e che gl'altri compagni erano in trauaglio, e disturbo, e che cominciauano a risoluersi al fuggire; si tolse da più seguitare i nemici; e raccolti i suoi soldati insieme, si mise con essi in stretta battaglia a star forte, dubitando, che uoltandosi sopra lui tutte le genti nimiche, togliendogli in mezo, i suo Greci, non fossero tutti ammazzati. Ma le compagnie del Re subito che hebbero rotte e messe in fuga quelle genti con le quali s'erano affrontate, corsero tosto la prima cosa che facessero, à saccheggiare di Ciro gli alloggiamenti: ma cominciando la notte a farsi uicina rimettendosi insieme sopra le compagnie de i Greci si spinsero: & essi d'altra parte facendo uno stretto squadrone strenuamente e senza mostrare alcun segno di uiltà l'impeto de' nimici che addosso gli correuano, aspettarono; onde ricominciando quiui la battaglia, diuenne molto fiera e sanguinosa: ne poterono quelle genti barbare molto lungamente alla furia e alla brauura de' Greci resistere; anzi che tosto si uoltarono a strabocchevolmente fuggire. E le compagnie de' soldati di Clearco fatta de' nimici grande occisione subito, che l'oscuro della notte

cominciò à farsi maggiore si uennero ritirando, e dirizzarono della uittoria il trofeo: & intorno alla mezza della notte dentro à i ripari del campo si ridussero. Essendosi quella giornata nel modo, che s'è detto fatta, quelli, che dell'essercito de' nemici perirono, arriuarono al numero di quindicimila, la maggior parte de i quali furon morti dalle compagnie de' Greci e da' soldati pagati. Et all'incontro morirono di quelli del campo di Ciro intorno à mille in quella giornata; non trouò già scritto, che de' Greci ne morisse alcuno, e pochi ne furon feriti. Nel cominciare della notte Arideo ilquale habbiam gia detto poco fa essersi à gli alloggiamenti ritirato, mandò suo' ambasciatori a Clearco, pregandolo che con le sue genti si uolesse colà doue egli si trouaua seco ridurre, accioche insieme le genti congiungendo, e passando pe' luoghi al mare uicini si potessero più sicuramente a saluamento condurre. Ora essendo morto Ciro, e restando le forze del Re gia superiori, coloro iquali erano stati dal troppo loro ardire spinti ad assaltar con l'armi d'Artaserse il Regno, e di uolere ad esso far uiolenza erano da timor grandissimo, e da grauissimi pensieri trauagliati. Clearco intanto chiamati à se i Colonnelli, i Capitani, & altri ufficiali delle compagnie, cominciò a trattar con essi e discorrere intorno al termine, & alle conditioni delle cose nelle quali allhora si ritrouauano; e mentre che stauano intorno a questo intenti, & in gran pensieri occupati, eccoti a loro si presentano gli ambasciatori del Re, tra' quali era capo e principale un Greco detto Faleno che per patria era di Zacinto. Cosi costoro entrati nel consiglio de' Capitani, in tal guisa parlarono.

Il Re Artaserse parla in questo modo. Certa cosa è, che morto Ciro io ho ottenuta la uittoria; dateci dunque l'arme, presentateui alla sua porta, e quiui cercate di dare a i suoi desiderij sodisfattione, e di fare si che ui torni amico, acciochè possiate da lui qualche premio riportare. Poi che gl'ambasciatori hebbero queste cose detto, fu loro da ciascun soldato, fatto risposta nella guisa, che se gia Leonida in quel tempo, che trouandosi a difendere dal Re Serse il passo alle Termopile, gli fu da gl'ambasciatori comandato, che douessero l'armi posare: a' quali fu allhora da Leonida risposto: tornate a dire al Re nostro, che a noi pare, che se debbiamo essere amici del Re, gli debbiamo essere molto migliori amici e confederati con l'arme in mano, che con le persone disarmate: doue se pure e' conuerrà di uenir seco a battaglia, siamo per più ualorosamente (trouandosi armati) combattere. Hauendo Clearco fatto a gli ambasciatori una risposta a questa somigliante, Prossene Tebano soggiunse. Ora à noi come uedete tutte l'altre cose sono state leuate, ci è solamente dunque restate nelle mani le forze, e l'armi: e fino à tanto, che queste nelle mani ci staranno si potrà qualche strada per noi alla saluezza nostra ritrouare, e potrà ciascuno al suo proprio ualore per aiuto ricorrere; doue tosto che saranno alle destre nostre i loro aiuti leuati, ci riuscirà uano allhora il uolere al ualore rimaso nudo, aiuto domandare.

mandare. Che perciò debbano al Re riferire, come essi gli fanno intendere, che se egli farà disegno alcuno atroce contra i Greci, che essi cercheranno, con l'arme facendo di loro l'ultima pruoua contra di lui, di procurare la commune salute. Dicesi medesimamente che Sofilo uno di coloro, che allhora erano del magistrato, disse, come non picciola ammiratione arrecauano loro del Re le commeßioni; doue il Re si tenesse de i Greci migliore, e che se in somma uolesse prendere ardire con l'essercito suo d'assaltargli: e quell'armi (disse) che egli domanda, che gli siano date, cerchi pure di trarle per forza delle nostre mani. Doue se pure con amoreuolezze, e con preghi cercherà di questo ottenere, metta un poco auanti prima, quel beneficio, che a questo sia pari colquale egli ci uoglia poi ricompensare.

Socrate Achino dopò costui soggiunse come a lui pareua che'l Re molto scioccamente e senza consideratione in questa cosa si gouernasse: e quello che egli da noi uorrebbe, con tanta prescia domanda: e date che questi gl'haremo, ci comanda che debbiamo uenir considerando quello, che debbiamo domandare, che sia da noi perciò degno giudicato, che ci si debba concedere. E se in somma egli è tanto dapoco & mal pratico delle cose, che reputi i uincitori per uinti, & che à coloro, i quali si truouano in libertà comandi, che quello, che loro s'impone debbano essequire, uenga uia in battaglia con l'infinita sua turba, e quiui impari di qual di noi sia la uittoria. E se pure, apertamente noi uincitori uedendo, e ci uuole con inganni e con bugie tentare, che potrem più poi delle sue promesse da indi innanzi giudicare? Gli ambasciatori con queste risposte licentiati, se n'andarono.

Clearco intanto, & i compagni del luogo doue si trouauano partendo, uerso gl'alloggiamenti del campo s'inuiarono, la doue l'altre genti, che s'erano in quella giornata saluate s'erano a saluamento ridotte. E quiui insieme radunate tutte le forze loro, fu tra loro preso per partito d'andarsene alla uolta del mare; e quindi togliendosi a' luoghi marittimi uenirsi tirando, che quell'andata era per esser loro sicurißima. Fu tra loro giudicato, che non fosse bene di tornare per la medesima strada, per laquale eran gia uenuti, rispetto alla difficultà, & a molti incommodi di quel uiaggio; perche la distanza lunghißima, & i grandi spatij de' paesi erano diserti e' luoghi inculti, doue non si poteua trouare luogo doue si potessero ridurre, ne meno far tal prouisione di uettouaglie, che potesse per mantenere l'essercito bastare.

Fu finalmente risoluto, che fosse molto meglio di prendere il camino per la Paflagonia, che sarebbe più commodo uiaggio: onde subito che fu fermata questa diliberatione, si misero a uenire per la Paflagonia marciando, e faceuano piccole, e corte giornate, per uenire in un medesimo tempo a fare di uettouaglie prouisione. Doue poscia il Re cominciò à sentirsi alquanto meglio, & che la ferita ueniua sanando: domandando de' nemici, gli fu riferito come tutti s'eran

messi in uiaggio per partire ; onde egli stimando, che si fuggissero per paura, cauate fuori in un tempo le sue genti, si mise à uenirgli à gran giornate seguitando, e perche ueniuano lentamente, & con agio marciando, essendo gia uenuta la notte oscura pure finalmente gli raggiunse, e fe poco da' nemici lontano fermare il campo : & i Greci subito, che fu apparso il giorno si misero in battaglia con animo di combattere ogni uolta che il nemico si risoluesse, e gliene desse occasione. Il Re ueduto questo, uenne col mezo di certi, che da l'uno all'altro andarono, à fermar d'accordo per tre giorni la tregua. Et in questi tre giorni trattandosi fra loro col mandarsi scambieuolmente ambasciatori, molte cose intorno all'accordo, & alle conditioni di esso; fu finalmente fermato, che egli douesse consegnar loro un paese, e luoghi quieti, & amici, e dargli genti, che gli conducessero al mare, & oltre à ciò, che mentre passauano fossero loro per danari date quelle cose, che faceuano loro di bisogno : che douesse lasciarne andare liberi e sicuri i soltati pagati, iquali e con Clearco, e con Arideo si trouauano, doue però essi non facessero alcun male, ne ingiuria ueruna, e potessero hauere pe' suoi paesi il passo. Fermato dunque in tal guisa l'accordo eglino si misero subito à seguire il cominciato uiaggio, & il Re ricondusse le sue genti in Babilonia; e quiui riconoscendo coloro, che haueuano per lui nelle fatte battaglie fatto qualche ualorosa e segnalata fattione, honorò secondo i suoi meriti ciascuno molti premij tra loro distribuendo. E giudicò che Tisaferne si fosse molto meglio di qual'altro si uoglia huomo portato, e che e' fosse da riputare il primo di tutti, gli diede molti doni e grandi molto, e gli promise per moglie la propria figliuola, tenendolo da indi inanzi per amicissimo e fidatissimo, & tra tutti il primo. Gli diede poscia il gouerno di quei luoghi, & lo fe sopra tutti quei Satrapi, e quelle genti delle quali haueua hauuto gia il gouerno Ciro del Re fratello. Ora conoscendo Tisaferne come il Re haueua mal'animo contra i Greci, gl'offerse, che gli daua l'animo di fargli tutti ageuolmente morire, se gli fossero da lui date genti; e se hauesse secretamente con Arideo fermata la pace; perciochè egli harebbe al fermo fatto à tutti i Greci per quel uiaggio tradimento. Piacque molto al Re tal proposta, & hauendo fatto de' più braui e ualorosi soldati dell'essercito una scelta, ad esso gli diede. Et ordinata in tal guisa la cosa Tisaferne spedì tosto alcuni suoi mandati à nemici con ordine, che sollecitando il camino facessero intendere à Clearco, & à tutti que gl'altri Capitani, che uolessero contentarsi d'andar da lui, perciochè egli haueua da conferir con essi alcune cose di molta importanza. Tutti i Capitani allhora con Clearco, e co' Decurioni dall'essercito partendo à Tisaferne, si come si pareua, che conueneuol cosa fosse, se n'andarono, senza dubitar punto d'alcuna fraude, ò d'inganno ueruno: e dugento soldati, iquali si apparecchiauano di andare à comperar uettouaglie, & altre cose pel campo necessarie, e farle condurre, andarono anch'essi insieme co' Capitani, Fe Tisaferne chiamare essi Capitani

pitani dentro al suo padiglione, & intanto i Decurioni si tratteneuano intorno alla porta: Tisaferne hauendo gia l'inganno ordinato, subito che e' furono entrati dentro, fe tutti i Capitani pigliare, e fattigli mettere in catena in quel medesimo tempo quelli, à chi n'era stato dato commißione, corsi sopra i Decurioni gl'ammazzarono, e certi altri assaltando quei soldati che erano per comprare uenuti alla piazza, della uita gli priuarono: ma un di loro fuggendo si condusse nel campo saluo, e quiui portò la nuoua della crudel sceleraggine contra loro da quei barbari commessa, & del tradimento con tanta fraude fatto, e la morte di tutti i loro. Onde dall'udir questa cosa sbattuti e sbigottiti tutti, diedero subito all'arme e perche non haueuano alcun capo si uedeua ogni cosa piena di confusione. Ma doue poscia uidero le cose per tutto intorno star quiete, e come non erano da ueruna persona molestati, si uoltarono à consultar tra loro, e discorrere intorno alle cose loro; elessero tra loro de' Capitani, e diedero il carico del tutto à Crisofo Lacedemonio lor general Capitano eleggendolo. Et hauendo in tal guisa le cose loro accommodate, meßisi tutti in battaglia per marciare, s'inuiarono uerso la Paflagonia per quella strada, che fu da loro più facile e più sicura giudicata. Mandò Tisaferne ad Artaserse legati quei Capitani, i quali egli haueua così presi; & egli fe liberare Menone solo, e fe tutti gl'altri priuar della uita: e si mosse à saluar costui per questo, che si teneua, che solo esso perche era solito d'incitare à seditione i soldati, douesse essere il proposito à fare à i Greci il tradimento. Tisaferne intanto seguitando con l'essercito ilquale haueua in ordine i Greci, arriuò finalmente la retroguarda loro; ma non hebbe già altrimenti ardire di attaccar con eßi scopertamente la giornata, percioche temeua molto la disperation di costoro del saluarsi, l'ardire di quelle genti, e quanto uedendosi all'estremo fossero per mettersi à fare. Et attendendo à luoghi à proposito l'occasioni, gli ueniua con sicurezza de' suoi offendendo, & con improuise scaramuccie spesso assalendogli, non gli lasciaua mai hauer punto di tempo di prender riposo; ma non poteua nondimeno far loro molto graue danno, ne nuocergli in modo, che fosse di molta importanza. Et in tal guisa spesso alla coda dell'essercito, che marciaua presentandosi, e quelle compagnie della retroguarda trauagliando, gli uenne in questa guisa per fino a i confini delle genti de i Carduchi seguitando. Veduto poi Tisaferne come non poteua con questo suo seguitargli far profitto alcuno, toltosi da l'impresa si uoltò con l'essercito per condursi in Ionia. Ora i Greci hauendo in sette giorni le montagne de i Carduchi con graui fatiche, e molti pericoli passate, ui riceuettero dalle genti del paese, che erano in uero molto crudeli e bestiali molti danni; percioche non hauendo di quei paesi pratica ueruna, erano ageuolmente da coloro, che erano della qualità de i luoghi e del paese istrutti colti con insidie e daneggiati. Teneuano costoro grand'odio continuamente contra'l Re, e la uita loro era libera, e secondo i proprij loro costumi. Erano usati d'alleuarsi fin dalla fanciullezza in

Tisaferne non ha ardir d'assalire i Greci disperati.

Carduchi, popoli crudeli.

fatiche, & attendeuano alle cose della guerra: si essercitauano sopra tutte nelle frombole, & auuezzauansi à tirar sassi grossissimi, e a lanciar dardi col laccio, e frizze con l'arco d'inusitata grandezza; onde dall'altezza de i luoghi che haueuano gia occupati, ueniuano con quest'armi i Greci offendendo, di maniera che molti n'ammazzauano, e molti etiandio ne restauano da costoro feriti. Perche i lor dardi, che erano di più di due braccia di lunghezza, facilmente le corazze e le rotelle passauano; ne poteua alcuna sorte dell'armi di Greci la furia di quell'armi con tanta forza tirate, riparare. Et era il colpo aiutato dal peso, e dalla grandezza de' dardi, che da tant'altezza ruinosamente ueniuano, & erano da costoro in numero cosi grande lanciati, che prendendoli i Greci con quei medesimi lacci contra i nemici anch'essi gli tirauano, e per lanciare se ne seruiuano. Hauendo dunque con molta difficultà questo paese passato, arriuaron quindi al fiume Centrice, e passandolo subito, si condussero dentro à termini dell'Armenia. Era allhora Satrapa di quei paesi Teribazo, e fatta con esso amicitia, hebbero per tutto il passo sicuro, tenendo sempre per le montagne il camino. Hebbero mentre ueniuan marciando gran copia di neue, onde corsero graue pericolo, e ui mancò poco che non ui restassero tutti sommersi. Percioche hauendo cominciato da prima l'aria à turbarsi, cominciò à poco à poco cosi pian piano à cader dal cielo la neue, e tale che non apportaua al caminar loro noia ne impedimento ueruno. Ma leuatosi subito il uento, e tutta uolta rinforzando, cominciò à uenir più spessa e più grossa, & à più ruinosamente cadere, & in terra alzarsi di maniera, che hauendo i luoghi tutti in breue ricoperti, non si poteuano più altramente le strade uedere, ne in somma alcun luogo ò qualità ueruna del paese, ne sito ueruno: & oltra che non si uedeua più punto il terreno, la cadente neue teneua di si fatta maniera gl'occhi d'ognuno, e la uista occupata, che niuna cosa poteuano risguardare: onde i soldati allhora perdendo l'animo affatto, non sapeuano più qual partito prendere si douessero; percioche non uoleuano altrimenti tornare adietro, e rimettersi in quelle ruine, ne poteuano altrimenti dalla gran quantità delle neui impediti, passare auanti. Ora facendosi tutta uolta maggiore, e tuttauia più fiera crescendo la forza e la uiolenza di cosi gran tempesta, cominciò à leuarsi una nuoua furia di uenti, con uiolentissimi soffiamenti, e grandine foltissima, che ogni cosa terribilmente sbatteua, di maniera che tutti i soldati dell'essercito furono à gettarsi per terra, & à ricoprirsi la faccia costretti. E perche l'horribilità di questa tempesta non gli lasciaua altrimenti più auanti passare, fu ciascuno forzato in quel lato fermarsi, nel quale allhora era stato colto. Trouandosi dunque ad estrema difficultà e mancamento estremo delle cose tutte ridotti, sopportarono come meglio poterono l'asprezza di quel giorno e la tanto horrenda crudeltà, e della notte anchora, che dopò quel giorno uenne à seguire. Si trouauano à cielo aperto con le persone loro senza coperta alcuna, si che le membra loro dal grauissimo

Teribazo Satrapa del l'Armenia, fa amicitia co' Greci.

freddo si ueniuano à intirazare; ne fu mai possibile, che quella notte si riposassero, perciochè dal trouarsi in così mal termine, e dubitare anchora di peggio, eran tutti sopra modo trauagliati. Si saluauano alcuni la uita con fare il fuoco: alcuni altri non poterono altrimenti con alcun rimedio se stessi aiutare; perche tutte l'estremità delle membra perderono. Come poi fu passata quella notte, si uide come grandissima parte de' lor caualli, & altre lor bestie eran per lo freddo grande morte: & molti huomini anchora morti furono ritrouati; e buon numero appresso haueuano gli spiriti, & i sentimenti uigorosi e uiui, ma perche le membra loro erano dal gran freddo intirizate, non le poteuan piu muouere. Erano ad alcuni per lo gran freddo crepati gl'occhi, & ad alcuni la gran copia della cadente neue haueua la uista impedita, & alcuni n'erano affatto restati ciechi. Et in somma restauan tutti per questa gran ruina sommersi, se passati più auanti alquanto non fossero in certe uille, & in alcune contrade arriuati, doue trouando copia delle cose necessarie si ricrearono; e quiui rimetteuano gl'armenti e le greggi in certe stalle fatte in alcune grotte cauate sotto terra: e gl'huomini usauano d'entrare nelle loro habitationi con certe scale, e con gradi, che ad esse soleuano accostare; dauano à mangiare à loro animali herbe e fieni, e per gl'huomini u'era in gran copia di tutte le cose, che per uiuere erano di bisogno: & in questo luogo per ispatio d'otto giorni fermatisi, passarono quindi al fiume Fasi: doue si posarono medesimamente quattro giorni. Passaron poscia pe' luoghi de' Cai, & de' Fasiani, & essendo in questo uiaggio da' paesani trauagliati assai, uenuti con essi alle mani, con farne non picciola occisione, gli misero in rotta, e tutte le uille e luoghi loro di biade, di frutti, & di tutti gl'altri beni, ben fornite occuparono. Doue poi che hebbero quindici giorni per alleggerimento delle lunghe loro fatiche consumati, passati quindi in que' luoghi che i termini de i Calcidesi son detti, fecero per essi in sette giorni il uiaggio: & arriuarono ad un fiume, che ha d'Harpago il nome, che di larghezza si distende quattro stadij: passati poi nel paese de Tascutini fecero per luoghi piani la strada, doue per tre giorni presero delle fatiche ricreatione, e u'hebbero gran copia di tutte le cose necessarie, onde si uennero molto bene accommodando. E quindi partendo, arriuaron poi à una città grande doppo che quattro giorni furon caminati, il cui nome è Gimnasia, doue dal Signore di quei luoghi che si mostrò loro molto amico, & si fe loro confederato, furono molto amoreuolmente trattati, e hebbero da lui, si come domandauano le guide, che al mare gli douessero condurre. E poi che hebbero il uiaggio di quindici giorni compito, alle radici del monte Chento si condussero: e come à uista del mare si furono presentati, quelli, che à scorrere auanti erano stati i primi, presa in un subito di ciò allegrezza grandissima, faceuano marauigliosa festa; e per lor piacer grande, che di ciò prendeuano, alzauano per fino al cielo le grida, di maniera, che gli altri loro, iquali udirono fra quelle montagne le uoci, per quella nouità attoni-

Freddo grandissimo, che effetti fece ne' Greci.

Greci arriuati al mare, fanno grande allegrezza.

ti restando, entrarono in sospetto non forse i nemici fossero quiui comparsi, è che in quei confini si fossero mossi ad assaltargli, onde si diede in un tempo tra loro in tutti quei luoghi all'arme. Ma subito poi, che tutto l'essercito si fu ridotto in luogo d'onde il mare si poteua benissimo uedere, alzando le mani al cielo, cominciarono à rendere infinite gratie alli Dei, non altrimenti quasi, che se da tutti i pericoli gia campati, si fossero in lato sicuro à saluamento ridotti. Cosi dunque trouandosi quiui sicuri portando in un lato grandissima quantità di sassi e fattone un gran monte, fecero poi d'esso più pilastri, e sopra questi posaron le spoglie de' nemici, percioche desiderauano, che la memoria di quest'impresa, immortale con questi segni à posteri si conseruasse. Et allhora à colui, che era stato loro in quel uiaggio, guida donarono una tazza d'argento, & una ueste alla Persiana; & egli mostrata loro la strada per la quale à Macronia si conducessero, da loro prese commiato. Ora i Greci passati dentro a' confini de' Macroni, uennero con essi all'accordo, e per pegno di douere quanto promettevano osseruare essi diedero all'usanza de' Barbari un'hasta; e i Greci ne diedero una alla Greca: percioche quei Barbari diceuano, che i passati loro questi ordini gli haueuano lasciati, che s'osseruassero ogn'hora, che si ueniua à fare insieme confederatione: e che questi eran certissimi segni, che la fede fosse per conseruarsi. Hauendo poscia passate di costoro le montagne, scesero nel paese de' Colchi; e quiui radunatisi tutti d'ogn'intorno contra loro i paesani, uennero con esso loro alle mani; e fattane grande occisione gli ruppero: occuparon poi subito un colle naturalmente molto gagliardo e forte, e quindi uennero tutti quei paesi d'attorno scorrendo e saccheggiando, e radunata in quel luogo tutta la preda, tutti ricchi molto ne diuennero. Vedeuasi per tutti questi luoghi grandissima copia d'Api, onde molti di loro prendeuano di quei fialoni, che di molto mele erano sopra modo ripieni, e tutti quelli che ne mangiarono da non credibile accidente furon presi. Percioche subito che haueuano il liquor di quel mele inghiottito, presi da certa spetie di pazzia si gettauan per terra, e quasi morti somigliauano: & perche molti erano stati dalla dolcezza di quel mele allettati, uenne in poco spatio il numero di coloro che eran per terra distesi per questa cagione à farsi molto grande: & era appunto il ueder costoro non altrimenti, che dopò qualche fatto d'arme restando un'essercito rotto si soglia de gl'huomini la strage uedere. Onde si truouauano in quel giorno per lo stupore di cosi strana cosa, & di si improuiso e graue caso attoniti e smarriti tutti: e coloro altresi, che si stauano in tal guisa giacendo erano à miserabil conditione in uero ridotti, & erano per morti riputati, e ciascuno era dal dolore di tanta perdita secondo, che gli premeua tormentato. Il giorno seguente in quella medesim'hora nella quale eran caduti cominciaron tutti à tornare in se, & à rihauer prima le forze, e quindi a poco la mente anchora; e poi si cominciarono a leuar su di terra; & haueuano le membra loro cosi impedite appunto, come coloro hauere

Consideratione come si conferma fra Barbari.

uere

uere sogliono, iquali hauendo per sorte preso qualche ueleno; son poi di quel pericolo campati. Doue poi i corpi loro furono assai bene rihauuti, & à buon termine ridotti, & le forze furon loro tornate, seguendo il camino furono in tre giorni à Trapezunte città della Grecia, colonia de i Sinopei nel paese de' Colchi, e quiui per ispatio di trenta giorni si fermarono; e ui furono da gli habitatori con molta splendidezza, è con sontuosità non picciola riceuuti: & in questo luogo fecero sacrificii à Hercole, & à Gioue liberatore rappresentarono etiandio i giuochi combattendo tra loro nudi in quel luogo doue si diceua hauer preso terra la naue d'Argo con Giasone, e con i suoi compagni. E quindi mandarono à Bizantio il Capitano loro Chrisofo à far condurre uasselli e galee percioche giudicauano, che à costui fosse ageuole il mettere tal cosa ad effetto, perche si diceua che egli era di stretta amicitia con Anazabio general dell'armata Bizantina congiunto. E fatto montar costui sopra una fregata, lo fecero subito nauigar uia, & essi intanto si fecero dare da' Trapezuntij due fuste bene armate di tutte gli strumenti e di buona ciurma, e con esse entrati in corso uennero e per mare e per terra à predare e saccheggiare de i uicini popoli Barbari il paese. Ora dopò che hebbero aspettato quiui Crisofo trenta giorni, ueduto che contra ogni loro speranza, & openione egli troppo tardaua, e cominciando gia a mancar loro la uettouaglia, si che molto ne patiuano, si partirono da Trapezunte, & in tre giornate alla città di Cherasunte si condussero: & era questa città da Greci habitata, percioche anchor questa era colonia de' Sinopei: e poi che si furono in essa alcuni giorni fermati, passaron quindi nel paese de' Mosinei: & essendosi quiui gran numero di gente Barbara di tutti quei luoghi d'intorno radunata, e con ordinata battaglia messisi ad affrontargli, si fe tra loro una terribil fattione: doue quei barbari restaron finalmente uinti con perdita di molti de i loro: & essendo per fino à un certo luogo doue si haueuano fatto l'habitationi, cacciati, in alcune loro torri di legnami riducẽdosi, quiui faceuano difesa: e cõ spessi assalti queste cõbattendo finalmẽte per forza le presero. Era questo picciol castello il principale di tutti quei luoghi uicini, che queste genti haueuano fortificati, & in questo haueua il Re in un lato molto rileuato la sua habitatione. Era antico costume, che questi Re quiui stessero tutto'l tempo della uita loro, & in questo luogo amministraua à quei popoli ragione, e daua loro le leggi. Ora questa natione (per quello, che da questi soldati uenne affermato) era ueramente barbarissima più di niun'altra di quante ne uiaggi loro ne haueuano ritrouate: & usauano di congiungersi in presenza d'ognuno con le donne anchor che fossero da ognuno ueduti e risguardati: si alleuauano e nodriuano i figliuoli di coloro, che tra queste genti erano i piu ricchi e piu potenti con dar loro per cibo le noci arrostite, e fin dalla fanciullezza loro mostrauano le spalle e i petti di cicatrici segnati. Passarono in otto giorni questa prouincia; e quella, che con essa confina detta Tibari, in tre giorni. E quindi arriuati à Cotiore città, che era una Co-

lonia Greca de' Sinopei, & in essa per ispatio di cinquanta giorni fermatisi, consumarono tutto'l resto di quel tempo in saccheggiare e ruinare il paese uicino dei Paflagonij, e de gl'altri popoli barbari, che son quiui d'intorno. Furono intanto mandati loro da gl'Heraclesi, e da' Sinopei de' uasselli, ne' quali potessero essi nauigare, e con essi tutte le robbe, e le bagaglie loro traportare. Sinope era una Colonia de' Milesii gia da loro nella Paflagonia condotta, la quale era tra tutti i uicini popoli in gran conto, & auttorità grande tenuta, doue all'età nostra Mitridate in quella guerra, che egli fe co' Romani fermò la principale sua sede, & il suo seggio reale. Si condusse quiui Crisofo, ilquale essendo stato gia mandato per condur le galee, era tornato, ma senza hauer però fatto cosa ueruna. Furono etiandio da gl'altri Sinopei amicheuolmente riceuuti nelle case loro, e d'ogni cosa per lo bisogno loro proueduti, & à saluamento poi per lo mare à Heraclea Colonia de' Megaresi traportati; & essendo tutta questa armata arriuata ad Acherusia del Cherroneso doue si dice, che fu Cerbero da Heraclea tratto dell'inferno, quiui si fermò. Quindi poscia marciando per terra uerso Bitinia, incorsero in diuersi e spessi pericoli per quel uiaggio: percioche i popoli di quei paesi stando continuamente l'occasione attendendo, cogliendogli sproueduti, & incauti bene spesso, & che marciando erano in disordine, & impediti correuano ad assaltargli con ordinate squadre, e molto bene armate; & tutta uolta nel camino offendendogli, & trauagliandogli erano in diuersi luoghi à quel loro uiaggio d'impedimento non piccolo: & à pena finalmente si condussero à Crisopoli città della Calcedonia, & allhora fu che furono al sicuro della saluezza loro condotti: e di diecimila che erano, se ne condussero quiui salui tre mila ottocento, iquali trouandosi gia in tutto d'ogni pericolo sicuri se n'andarono alle lor patrie gran parte, che non si trouaron piu poi da ueruna difficultà nel uiaggio impediti. E gl'altri che restarono intorno al Cherroneso stringendosi, assaltando certa città de i Traci, à quei luoghi uicina per forza la presero, e saccheggiarono: & questo fu il fine, alquale si condusse l'impresa di Ciro contra'l fratello Artaserse fatta. Ora i trenta Tiranni, che regnauano in Atene, attendeuan tutta uia à uenir parte de' cittadini della città cacciando, e parte ne faceuano con diuerse maniere della uita priuare. E perche queste cose sommamente à Thebani dispiaceuano, ne poteuano tanta crudeltà con buon'occhio guardare, riceueuano nelle case loro con molta benignità, & amoreuolezza tutti quei banditi. Et allhora Trasibulo cittadino Ateniese detto Tirieo per cognome, dalla città da i trenta cacciato, occupò con l'aiuto de i Thebani, che senza scoprirsi e secretamente lo fecero, un luogo detto Phila nel paese d'Atene. Era questa una terra molto ben forte e munita per ispatio di cento stadij da Atene lontano; & è tale per lo sito suo naturale, che si giudicaua che per scorrere e molestare il tutto, fosse per essere ueramente commodissima, & à proposito molto. Tosto, che i Trenta hebbero

Tiranni di Atene, priuano i nobili della città.

questa cosa intesa, usciron fuori con l'essercito contra costoro, quasi come fossero per porre à questo luogo l'assedio: & accostato à Phila il campo, insieme molto si strinsero. Onde molti, che quiui cercauano d'accommodare in miglior lato le tende loro, e d'uno ad un'altro luogo le traportauano, quelli che si erano à lor uicino fermati questa cosa uedendo, entrati in sospetto che costoro cercassero di fuggire, cominciarono à temer forte, & à mettere insieme le cose loro, perche stimauano, che i nemici fossero uicini, e che qualche pericolo d'esser rotti dalle forze nimiche soprastesse. La onde sparsasi per tutte le genti del campo questa cosi subita e graue paura, quindi diloggiando, andarono in altro luogo ad accamparsi. Hora i trenta tiranni hauendo intesi e conosciuti i disegni e le uoglie de' cittadini Ateniesi, molto ben considerando come tutti quelli, che gia erano stati à quello stato contrarij, e che non ui haueuano uoluto consentire, non stauano alcun'altra cosa che'l tempo e l'occasione aspettando di tor uia della città quel dominio; d'Atene uscendo, si condussero nel Pireo, e con le forze dell'arme forestiere uolsero la città da loro oppressa, per forza ritenere. Dando poi graue imputatione à gl'Eusini, & a i Salamini, che fossero alla parte de i banditi fauoreuoli gli fecero tutti della uita priuare. Ora mentre che le cose di questa maniera passauano, un grandissimo numero di banditi à ritrouar Trasibulo se n'andarono. Et allhora i Trenta giudicando, che fosse bene di farsi amico un cosi fiero nimico, mandarono à Trasibulo certi loro fidati molto per ambasciatori, sotto nome di uolere alcuni lor prigioni ricattare: ma in uero con ordine, che secretamente l'essortassero à douer tornare alla patria, & à uolere in luogo di Teramene insieme con essi già eletto, entrare di quel dominio à parte, più tosto che le molte scommodità dell'essilio sopportare. E che oltre à ciò gli concedeuano, che e' potesse seco alla patria rimettere dieci banditi à sua elettione. E fu loro da Trasibulo risposto, che egli teneua molto maggior conto della sua fuga e del suo essilio, che del dominio de' Tiranni; e che non era mai per posar l'arme fino à tanto che non hauesse rimesso nella patria tutti i suoi cittadini, e che non hauesse procurato di restiturgli al suo popolo. Si ueniuano intanto tutto di molte persone continuamente a i trenta Tiranni, per la molta crudeltà, & insolenza loro ribellando, e le genti de i banditi ueniuano di numero tutta uolta crescendo, e le forze loro tutte insieme si riduceuano. I trenta Tiranni di questa cosa accorgendosi spediron subito ambasciatori à Sparta domandando soccorso: & eglino fra questo mezo uennero insieme mettendo quel maggior numero di gente, che fu loro possibile. Messo poscia l'essercito loro in campagna, andarono à fermare il campo intorno ad un luogo detto Acarne. Trasibulo d'altra parte lasciato un ragioneuol presidio nella terra, con uno squadrone di forse mille dugento bandiri ben armati, & insieme in battaglia ristretti, andò alla uolta de i nemici e subito la notte assaltò improuisamente il campo loro; & in quel primo affronto ammazzò molti di coloro, che furono i primi ad essere incontra-

ti; & essendo l'altra moltitudine in quel tumulto, & in un caso non punto da loro stimato, di terrore e spauento ripiena uennero à mettersi in confusione, & à essere dalle genti di Trasibulo oppressi di maniera, che furon forzati à ritirarsi fuggendo nella città. Subito dopo'l successo di questa fattione, Trasibulo senza perder punto di tempo, corse ad assaltare il Pireo porto. Et in quel prim'impeto s'impadronì di Munichia promontorio, trouandolo senza huomini, che lo diffendessero, e senza presidio ueruno; anchor che fosse molto ben munito e fortificato. Non indugiarono intanto i Tiranni, ma subito messe le genti loro tutte in battaglia, e spintele nel Pireo, si misero à combattere Munichia. hauendo eletto Critia per Capitano: fu molto fiera in questo luogo la battaglia, ne si poteua per buona pezza conoscere doue la fortuna piegasse; & le genti de' Tiranni erano per numero superiori: uinceuan bene i banditi d'altra parte nell'animosità e brauura, e erano d'ardir maggiore, oltra che la fortezza del luogo era loro di gran giouamento; onde strenuamente i nemici che precipitosamente correuan loro addosso ributtauano. Restò finalmente (combattendo) morto Critia Capitano; onde arrecando questo caso à trenta tiranni non poco disturbo, togliendosi subito da quello assalto, in certi luoghi più commodi, e più spatiosi, & aperti si ritirarono; onde i banditi hauendo del numero così grande de' nemici sospetto, non hebbero altrimenti ardire d'uscir fuori, & ire in questi ad assaltargli; e perche molto poi ueniuano tutta uolta à entrar dalla parte de i banditi. Trasibulo hauendo gia radunato tal numero di gente, che erano per uenire al fatto d'arme basteuoli, mettendole subito in battaglia, andò ad affrontare i nemici, & hauendogli in quella battaglia sbaragliati e messi in rotta, si uenne à insignorire del Pireo. E subito poi si uidero le genti in numero grandißimo mosse e dall'odio che à Tiranni portauano, e dal desiderio grande, che haueuano di racquistare la libertà tirate, uenire d'ogni intorno nel Pireo concorrendo. Essendosi poscia la cosa per tutto diuolgata, tutti quei banditi, che si trouauano sparsi quà e là per l'altre città, ueduto come i nemici erano inferiori, e che la fortuna à Trasibulo fauoreuole si mostraua, anch'eßi tutti si sforzauano di ritrouarsi nel Pireo con Trasibulo, onde la parte de i banditi era gia senza dubbio alcuno all'altra molto superiore; si che uenuti per questo in gran confidenza, si misero à uoler la città per forza combattere. Ma quei cittadini i quali erano in Atene restati, comandaron subito à quei Trenta, che douessero il magistrato deporre; quindi fuori della città gli cacciarono. Et in luogo di costoro elessero dieci huomini dando loro la medesim'auttorità, che si suol dare al Dittatore, per uenir tentando col mezo loro, se con amicheuoli conditioni si poteua in alcun modo quella guerra à fine & à pace ridurre. Questi cotali eletti tosto che il magistrato loro hebber preso, messo da banda ogni pensiero così della guerra come della pace, si fecero Signori; e subito mandarono à' Lacedemoni per quaranta galee per guardia del dominio e signoria loro, e

Trasibulo piglia il Pireo.

con

con esse condussero mille soldati che haueuano Lisandro per Capitano. Ma Pausania Re dei Lacedemoni, portando inuidia à Lisandro, e massimamente allhora che uedeua che à Sparta per quella crudeltà, & insolenza s'era appresso a' popoli della Grecia per acquistare un'odio grandissimo, andatosene ad Atene con un grosso essercito, fe che tra quei cittadini, che nella città si ritrouauano, e quei banditi, si uenne alla pace: & in tal guisa fu à gl'Ateniesi finalmente la patria restituita; onde cominciarono da indi innanzi à uenir le cose loro secondo i loro ordini, e le leggi loro amministrando. Et à coloro iquali non haueuano ardire di tornare per timore di quella pena, che meritauano per gli scelerati fatti, e crudeli sceleraggini usate contra i cittadini, e contra la patria loro, fu conceduto, che potessero in Eleusina habitare. Et intanto gl'Elij dalla potenza e dalla ricchezza de' Lacedemoni combattuti, uennero al fine con esso loro a la pace con queste conditioni, di douer dar loro tutte le lor galee, e di douer permettere che tutte le uicine città fossero libere, & potessero uiuere usando le proprie leggi loro. Si pareua dunque che tutte le città della Grecia uniuersalmente essendo gia ridotta la guerra per tutto alla pace, & hauendo posate l'armi, fossero per stare in quiete e riposo. Onde i Lacedemoni quasi come d'un gran peso aleggeriti, poi che si trouauano liberi dall'altre cure tutte, giudicarono che fosse uenuto quel tempo che haueuano gia lungamente aspettato, di uenire à quella diterminatione di Messenij che loro piaceua, de' quali una parte habitauano in una terra della Cefalonia, & altri possedeuano parte di quei luoghi in Naupatto, che son uolti alla banda del Ponente, luoghi che si dicono Locri, gia loro da gli Ateniesi per habitare conceduti. Scacciati dunque d'amendue questi luoghi costoro, restituiron le terre amendue, quella à Cefaloni, e questa à i Locresi. Ora i Messenij per l'odio antico, che à gli Spartani portauano trouandosi di tutti i luoghi scacciati, prese l'armi loro della Grecia finalmente si partirono. E parte condottisi per mare in Sicilia si misero à seruir come soldati stipendiati Dionigi: un'altra parte che furono intorno à tremila se n'andarono à Cirene, e quiui con quelli, che s'eran fuggiti, & erano quindi, si congiunsero. Percioche il popolo di Cirene in quel tempo si trouaua da certe seditioni trauagliato, che Aristone e certi altri con esso lui haueuano la città occupata, & in quel primo tumulto erano stati in un subito morti cinquecento de' principali cittadini Cirenesi, che dalla furia de' seditiosi erano stati oppressi: e subito poi i primi tra gl'altri del popolo erano stati costretti ad andarsene della patria in essilio. Prese dunque a' seruigi loro queste compagnie di Messenij essi banditi con ordinata battaglia ad affrontar coloro, che haueuano la città occupata si mossero. Et uenutosi tra costoro à giornata, fu de' Cirenesi cosi dall'una come dall'altra parte grande l'occisione; & i Messenij ui lasciaron quasi tutti la uita, e ui restaron poco men che tutti. Essendosi dopo questo fatto d'arme mandati di quà e di là tra Cirenesi scambieuoli ambasciatori, si conchiuse l'ac-

Messenij si partono di Grecia.

cordo, e posate l'armi, fu subito per decreto fermato, che ciascuno douesse con giuramento obligarsi, che niuno per l'auuenire douesse delle passate offese, & ingiurie tener memoria ueruna. E fermate in tal guisa le cose attesero à godersi & habitare communemente quella città nel modo che prima erano usati di fare. Mandarono intorno à questo tempo medesimo i Romani à Ventri una Colonia. Poi che fu passato quest'anno, fu deputato Lachete al gouerno d'Atene, & à Roma fu dato il Tribunato con auttorità Consolare à Manio Claudio, M. Quintio. Lucio Giulio, M. Furio, & à L. Valerio. Si rappresentò medesimamente il giuoco Olimpio la nouantesima settima uolta, in cui riportò Minos Ateniese nel correr lo stadio la uittoria.

Olimpiade 97.

Hauendo Artaserse Re dell'Asia superato Ciro, haueua in questo istesso tempo mandato Farnabazo, à prendere tutte le Satrapie e gouerni marittimi, onde quei Satrapi e quei popoli che la parte di Ciro haueuan seguitato, per questo timore si trouauano da' pensieri diuersi trauagliati, che dubitauano di non esser forzati à patir la pena di quanto che haueuano contra'l Re commesso. Ma gli altri Satrapi hauendo à Tisaferne mandati Ambasciatori, s'erano gia con esso accordati, e con ogni loro diligenza si mostrauan pronti, e faceuan tutti à gara per acquistarsi d'esso la gratia di mostrare di riconoscer da lui ogni cosa, e di restargli interamente obligati. Ora Tamo gouernatore della Ionia, che tra costoro era potentissimo mise tutto il suo tesoro, e tutti i figliuoli nelle galee, fuor che uno che si chiamaua Gao, il quale passato poi certo spatio di tempo fu dell'essercito del Re fatto Capitano. Questi dunque non si hauendo uoluto fidare altrimenti di mettersi sotto la fede di Tisaferne, prese con l'armata la uolta dell'Egitto, & ricorse quiui à Sammitico Re de' popoli dell'Egitto, ilquale era nipote di Sammitico, & hauendo tentato gia prima di farsi questo Re con molti benefici obligato, stimaua per questi meriti d'essergli grato, & di douer quiui trouare per se in pronto un luogo che gli fosse non altrimenti, che un porto in cui potesse sicuramente ridursi, doue qualche pericolo per cagion del Re gli potesse succedere. Ma Sammitico fe subito l'amico suo, che supplicheuolmente à lui era ricorso priuar della uita, & insieme con esso fe morire i figliuoli, per farsi e de' suoi danari, & di quell'armata padrone. Haueua intanto l'andata di Tisaferne che per tutto era diuolgata gran terrore e spauento non picciolo à popoli delle città de' Greci in Asia apportato. Onde mandarono ambasciatori in Lacedemonia, pregando quei cittadini che non uolessero sopportare che le forze di quei Barbari, che gia s'apparecchiauano gli hauessero à sommergere e mandare in dispersione. Fu fatta à gli ambasciatori benigna risposta, & fu diliberato che si douesse dare à coloro che lo domandauano il soccorso. Fu poscia giudicato ben fatto, che si mandassero à Tisaferne Ambasciatori, con ordine, che con ogni possibil diligenza cercassero di uedere, & intender da lui se egli apparecchiaua l'arme come nemico à i danni delle città della Grecia. Tisaferne

Tamo gouernator de l'Ionia, fatto morire da Sammitico Re di Egitto.

ferne intanto presentandosi con tutto l'essercito sopra Cuma, che era la prima loro città, uenne tutto'l contado d'essa saccheggiando e ruinando, e ne riportò una grossa preda, e ne menò seco gran numero di prigioni; uoltatosi poi contra la città, si mise à cingerla di bastioni, & à uolerla assediare. Ma doue e' cominciò à uenire il tempo del uerno, & à farsi graue, poi che non hebbe la città potuto ottenere, ne confidando di potere far più di quello che fatto haueua, concesse al nimico di potere i prigioni ricattare; & hauendone ritratta grossa somma di danari da quello assedio si tolse. Ora i Lacedemoni elessero Capitano in questa guerra, che contra'l Re haueuan presa, Timbrone, & gli diedero mille cittadini bene armati e proueduti, dandogli commissione, che per tutte le città confederate facesse scriuer soldati, e che quindi quel numero ne prendesse, che per quell'impresa giudicasse basteuole. Cosi dunque Timbrone fattisi uenire da tutti i popoli della lega genti in aiuto, con cinquemila fanti e non piu per la uolta d'Efeso se uela. Et hauendo anchor quiui nelle città, che erano sotto la sua giurisdittione, e nell'altre, che nella lega eran comprese fatto scriuer soldati, ne cauò intorno al numero di dumila; onde radunatine con questi circa sette mila, quindi se uela: & hauendo nauigato uno spatio di mare di forse cento uenti stadij, prese porto à Magnesia, che era sotto la giurisdittione di Tisaferne. Et hauendo quest'Isola primeramente alla sua diuotione riceuuta, si spinse subito uerso Tralli della Ionia: e messosi à combattere questa città, ueduto come in uano ui faceua ogni sforzo, percioche per esser questo luogo molto forte non si poteua con poche genti ottenere; abbandonato questo uiaggio, tornò di nuouo alla uolta di Magnesia; non era questa città in alcuna parte intorno fortificata, ne ui haueua bastione alcuno ò riparo, che la difendesse, onde era all'offese di qualunque assalto aperta e sottoposta; mosso dunque da queste cagioni, quindi rimouendola, la fe riedificare sopra un monte uicino il cui nome è Torace; perche dubitaua che subito che si fosse quindi scostato, Tisaferne anchora andandoui, e mal diffesa trouandola, non se ne facesse anch'egli padrone. Messe poi le sue genti in battaglia, e con esse nel paese de' nemici scorrendo, ne ritirò i soldati tutti di preda di tutte le sorti di cose carichi. Ma corsoui con infinito numero di caualli Tisaferne, stimando che non fosse bene di stare un si grande sforzo di nemici aspettando, se ne tornò quindi in Efeso. Trouasi che intorno à questo medesimo tempo alcuni di coloro iquali (si come habbiamo gia detto) essendosi trouati insieme con Ciro in quella impresa, dopò quella rotta, s'erano saluati; se n'erano nelle proprie lor patrie tornati: ma gl'altri, che per la maggior parte eran giouani, & erano intorno al numero di cinque mila, essendo auuezzi à uiuer nell'armi, & essercitarsi nelle guerre, si elessero per loro stessi Senofonte per Capitano: questi uscito con queste genti in campagna, si mise à uoler per forza d'arme superare i popoli della Tracia, che Salmidesso teneuano. Questo perche è posto dalla banda sinistra di Ponto, distendendosi per lun

Timbrone Capitano contra Artaserse.

go spatio nel mare, è di fare spessi naufragij cagione. Erano i Traci che u'habitauano usati, star sempre quasi, che all'insidie intorno à questi luoghi apparecchiati, perche se ò per naufragio, ò perche ui fossero da uenti spinti alcuni mercatanti, gli potessero rubbare, e prigioni condurre. Così dunque Senofonte insieme co' suoi messisi in battaglia si spinse auanti nel paese di costoro, e con essi uenuto alle mani gli ruppe, e molti loro borghi, co'l fuoco, e col sacco mise in ruina. Chiamati poscia da Timbrone al suo soldo, con esso in quella impresa si congiunsero, onde ueniuano insieme co' Lacedemoni facendo una fiera guerra contra i Persiani. Mentre seguiuano in Grecia queste cose, fu edificata in Sicilia da Dionigi una città sotto'l colle d'Etna, e da un certo nobile e famoso tempio le diede d'Adrano il nome. Et intanto Archelao Re di Macedonia ferito in una caccia da Catanuto suo coppiere inauertentemente, uenne per quel la ferita à morte hauendo regnato sett'anni, & à lui fu nel regno successore Oreste anchor fanciullo, e Eropo di costui tutore hauendolo fatto morire, ottenne il Regno, ilquale fu da lui per ispatio di sett'anni tenuto. In Atene Anito e Melito hauendo accusato Socrate Filosofo, che egli hauesse cattiua openione contra i Dei, e contra la religione, e che uenisse con uana dottrina la giouentù corrompendo, fu sententiato alla morte; e beuendo un bicchier di sugo di cicuta, finì in tal guisa della sua uita il corso. Haueuan gl'auuersarij suoi mossi da inuidia & odio, che per le uirtù delle quali era ornato, gli portauano fatto queste false fintioni contra lui di colpe non uere, & corroti i giudici, lo fecero alla morte condennare. Si pentì poscia grandemente il popolo d'hauer fatto tal cosa, e tutta la città mostrò segno di dolore della non meritata e ueramente indegna morte di tant'huomo: e non comportarono, che passasse molto tempo senza uendetta, e che la sceleratissima malignità di quelli accusatori n'andasse senza gastigo, perche la plebe primieramente con gl'animi d'ira contra costoro accesi, cominciò à entrare in furia; e finalmente poi con molti stratij e tormenti gli fe uituperosamente morire. Passato di quest'anno il corso fu eletto gouernatore in Atene Aristocrate. Et à Roma furon creati sei Tribuni con auttorità Consolare. C. Seruilio, L. Virginio, Q. Sulpitio, A. Matilio, Capito Clodio, e Marco Anco. Mentre che questi amministrauano il magistrato loro, i Lacedemoni hauendo inteso come le cose della guerra ueniuano da Timbrone molto male amministrate, mandarono un'altro Capitano detto Dercillida nell'Asia, e questi preso dell'essercito il gouerno, mosse subito il campo contra le città poste in Troade. E nel primo affronto prese Anassita con tutti gli habitatori, e Arisba parimente. E dopò queste Ilio, Cebrenia, e tutte l'altre del paese di Troia, e parte con inganni e insidie, e parte per forza ridusse in suo potere. Dopò queste imprese fermata con Farnabazo tregua per otto mesi, si mosse à far l'impresa contra quei popoli Traci, che in quel tempo il paese intorno alla Bitbinia habitauano, e scorse saccheggiando tutti i luoghi loro; quindi ridusse

Adrano in Sicilia edificato da Dionisio.

Socrate accusato per heretico.

per quel uerno l'essercito in guarnigione. Nata intanto una seditione in Heraclea città uicino à Trachine, mandato da' Lacedemoni per uedere d'accordar la cosa, à gli Heripidi, tosto che nella città fu entrato, fe radunare il popolo à consiglio, e fatto da' soldati circondare il luogo, fe tutti i capi della seditione pigliare, che furono intorno à cinquecento, e gli fe tutti della uita priuare. S'erano allhora ribellati quei popoli anchora, che habitauano i luoghi che sono intorno à Oeta, onde andò à muouer loro guerra, e trattò le cose loro molto male, e con graui danni gli afflisse. Fe poscia in tal modo che furon finalmente forzati à partirsi, & abbandonar quei luoghi; onde grandissimo numero di costoro con le mogli loro, e co' figliuoli ricorsero in Tessaglia, e dopò cinque anni poi se n'andarono in Beotia, Mentre che si ueniuano queste cose facendo, i Traci messe insieme alcune compagnie entrarono ad assaltare il Cherroneso. I Cherronesii trouandosi dalla guerra oppressi, e le cose loro in malissimo termine ridotte, mandaron chiamando Dercillida Lacedemonio in Asia, che loro douesse uenire in aiuto; ilquale con l'essercito suo con molta prestezza à quella uolta inuiandosi, scacciò i Traci di tutti quei luoghi. Cinse poscia tutto'l Cherroneso intorno intorno facendo tirare una tela di bastioni dal mare, per fino al mare, & hauendo serrato questo luogo con ragioneuoli fortificationi, lo fe molto più sicuro e gagliardo, e fe con questo suo lauoro che fosse più sicuro e difeso per l'auuenire dalle spesse correrie di quei Traci. Egli dopò che hebbe fatto queste cose, honorato da quel popolo con molti doni, se ne tornò con l'essercito in Asia. Farnabazo intanto mentre duraua la tregua, se n'andò à trouare il Re, e gli persuase che douesse mettere in ordine l'armata, e che facesse di essa Capitano Conone Ateniese; percioche costui era peritissimo dell'arte della guerra, e di tutte parimente le cose de' nemici. Questi perche era huomo bellicosissimo si staua allhora in Cipro appresso al Re Euagora. Et hauendo in tal guisa tirato il Re al suo uolere, Farnabazo presi cinquecento talenti d'argento, si mise con quella maggior prestezza, che potè all'apparecchio delle cose di mare: quindi subito fatto uela in Cipro, comandò à i Signori di quell'isola che gli prouedessero cento galee; & hauendo lungamente ragionato con Conone, intorno al generalato delle cose del mare, gli diede dell'armate il gouerno, con fargli per parte del Re molte e molto grandi offerte, e mostrargli grandissima speranza di douere la sua patria ricuperare. Hora Conone considerando come quest'una speranza sola e non più gli restaua, se la potenza e le forze de i Lacedemoni si potessero superare, di potere la pristina maiestà della patria, e dello Imperio ricuperare: conoscendo parimente, che se quella impresa felicemente fosse riuscita per opera sua, e col suo gouerno; ne uerrebbe à racquistare il pristino suo nome, che essendo rotto in quella battaglia nauale si pareua, che egli hauesse perduto, e che medesimamente egli era per guadagnarsi insieme con la patria una gloria ueramente incomparabile, & immortale, accet-

Dercillida Lacedemonio chiamato da quei del Cherroneso.

Conone accetta il generalato de l'armata Persiana cõtra i Lacedemoni.

tò'l partito offertogli di prendere quel carico. E perche l'armata non era ancora in ordine tutta, imbarcatosi in quei uasselli, che erano in punto, iquali arriuauano al numero di quaranta, per la uolta della Cilicia fe uela, e quiui fermandosi, uenne sollecitando, che quelle cose, che faceuano per la guerra di bisogno si prouedessero. Et intanto Farnabazo con Tisaferne hauendo ciascuno da' suoi Satrapi fatto mettere insieme genti, e fatto un'essercito numerosissimo, si mossero à far l'impresa d'Efeso, percioche haueuano inteso come le genti nemiche si erano in quei luoghi fermate. Eran seguiti questi Capitani da uentimila fanti, e da diecimila caualli. E d'altra parte Dercillida Capitano de i Lacedemoni inteso come i nemici si ueniuano appressando, non stette à perder tempo, anzi che subito cauò fuori le sue genti e le mise in ordinata battaglia, senza mostrare un minimo segno di paura, anchor che non hauesse seco più che cinquemila fanti. Doue che questi due esserciti si furon l'uno all'altro uicino fermati, uennero questi Capitani à certe conuentioni, che furon tra loro fermate, e fu conchiuso, che si douesse uenire à gl'accordi con alcune conditioni: Onde fu à ciascuno fermato un tempo diterminato, nelquale Farnabazo mandasse al suo Re per causa delle conditioni e delle conuentioni, se e' uoleua, che quella guerra in tal guisa si fermasse: e nel quale anche Dercillida douesse fare il medesimo intendere al suo popolo, e douesse di tutte queste cose dare auiso à gli Spartani.

Reggini, hãno a sospetto la potenza di Dionisio.

Cosi dunque questi Capitani ritirarono amendue gl'esserciti gia di dar dentro pronti & apparecchiati. Haueua intanto il popolo di Reggio, che erano Colonia de' Calcidesi, gran sospetto del uedere che la grandezza di Dionigi uenisse in tal guisa accrescendo: percioche haueuano gia ueduto come i Naßij, & i Catanesi loro per parentela congiunti, e d'una medesima natione erano stati preda di costui, & da lui in seruitù condotti; e molto ben conosceuano come e' non poteuano molto indugiare à incorrere anch'eßi nella medesima calamità, & in una pari ruina. Onde da questi pensieri cosi fatti trauagliati, una mezana ansietà, e timore dello stato loro, e del pericolo soprastante gli tormentaua. E mentre ueniuano speßißime uolte discorrendo intorno à questo fatto, e molte e molte cose disegnando, fu finalmente fra tutti giudicato, che il miglior partito, che prendere potessero era di preuenire il Tiranno, & assaltarlo con l'armi auanti, che egli diuenisse più potente, & che maggior forze insieme mettesse, e si facesse inespugnabile, e di cercare d'opprimerlo; & uedeuano come l'apparecchio delle cose loro per la guerra non era di poca importanza. Et oltre a ciò, i fuor'usciti Siracusani, che si trouauano da Dionigi della patria cacciati, de' quali allhora un numero grande molto à Reggio si ritrouaua, per fare che questo disegno uenisse ad effetto, ueniuano anch'eßi facendo molti discorsi, e molte cose auanti mettendo; e tuttauia seguitauano di persuadere e confortare, che si douesse muouer questa guerra. Et oltre à ciò mostrauano come il popolo di Siracusa, ogni

hora

hora che uedessero che questa impresa si fosse cominciata, presa questa occasione, anch'essi gli harebbono aiutati e fauoriti, e messe insieme le forze loro harebbono anch'essi insieme con esso loro cercato, che l'effetto della cosa succedesse. Onde fatta finalmente per questo de' Capitani l'elettione, con sei mila fanti, seicento caualli, e cinquanta galee à questa impresa gli spinsero. Hora costoro trapassato quel golfo di mare, e preso porto à Messina, essortaron quiui i Capitani de' Messenij, che uolessero anch'essi al carico commune di quella guerra concorrere: con metter loro auanti come era cosa indegna e di non picciola infamia e dishonore, e da non sopportare in alcun modo à coloro che huomini si conosceuano, che le città uicine de' luoghi d'appresso di nome e nation Greca fossero state dal Tiranno, senza riceuerne gastigo ueruno, e senz'alcuna uendetta ruinate, e distratte. Onde quei Capitani da queste persuasioni de' Regini indotti, & à tale impresa infiammati; uscendo fuori con le genti loro senza saputa e senza commissione del popolo, andarono insieme con essi a quest'impresa. Haueuano costoro al gouerno loro intorno à quattromila fanti, e quattrocento caualli, con trenta galee. Ora poi che l'uno e l'altro essercito si furono uicini a i monti di Messina fermati, nacque tra' soldati una graue dissensione, che era da Laomedonte Messenio tra le compagnie e ne' tumulti solleuata, perche questi uenina tra' soldati essortandogli, che non si douessero contra Dionigi, dal quale non haueuano mai alcuna ingiuria riceuuta prender l'armi. Onde i Messenij mossi dalle persuasioni di costui, e perche senza hauerne hauuto dal popolo commissione haueuan preso l'arme, mutando in un subito proposito, da questa impresa si tolsero, & i Capitani loro abbandonando alla patria se ne tornarono. Tosto che i Regini uidero i Messenij partirsi, perche le forze loro non erano per se sole à quella guerra basteuoli, dell'impresa diffidando, presero per tornare à Reggio la uolta. Haueua Dionigi nell'udire questi romori e questo tumulto, fatto d'ogni opportuna cosa per quella guerra apparecchio, & haueua tratte fuori le sue genti, e l'essercito suo nel monte di Siracusa ridotto, con animo d'attender quiui i nemici e quindi muouersi lor contra ogni uolta che essi fossero ne' suoi luoghi passati. Onde subito che egli intese come e' s'erano ritirati, & iti con Dio, ricondusse dentro nella città i soldati; & essendo à lui uenuti da Reggio e da Messina gli Ambasciatori, giudicando egli che fosse molto meglio (posto da banda ogni odio) di quietare e pacificar gl'animi tra loro con uenire alle conuentioni, & à gl'accordi, che di tentar con l'arme la fortuna, uenne à fermare con amendue questi popoli la pace. Accortosi poi come alcuni popoli della Grecia erano da lui interamente alienati, e che erano con ogni loro intentione alla parte de' Cartaginesi riuolti, e che tutti i disegni loro erano à questo segno dirizzati, e che tutte le forze loro, & il lor potere e lo stato delle lor città tirauano con esso loro alla medesima conditione; stimaua egli che durante la pace gia co' Cartaginesi molto prima fermata, molti di colo-

Laomedonte Messinese, fauorisce Dionisio.

Reggini fanno pace cō Dionisio.

terribile, e per apportar loro terrore e spauento: e che oltra à ciò ciascuno de i suoi soldati sarebbe stato più destro e più brauo à combattere ogn'hora che hauessero quelle sorti d'armi nelle quali erano stati sempre auezzi, & essercitati. Trouandosi dunque i Siracusani con ogni loro intento e con ogni loro diligenza à queste cose riuolti, & l'impresa di Dionigi fauorendo, & auanti tirando, si ueniuano con grandißima uehemenza e con gara de' mastri, l'arme cominciate fabricando: & haueuano questi artefici non solamente i luoghi dauanti a i tempij & i portici tutti ripieni, & occupati, mentre lauorauano, ma tutti i portici della piazza, & le piazze tutte e i Teatri si uedeuan pieni di lauoranti, ne si trouaua luogo alcuno, che fosse uoto, e doue non si lauorasse. Et oltre à ciò in tutte quelle case oltra i luoghi publici, che u'erano stanze ampie, e capaci à poterui armi fabricare, ui si lauoraua, & con molto feruore à fabricare l'armi si attendeua. Et allhora fu la prima uolta, che a Siracusa fosse fatto e ueduto quello strumento, che si dice Catapulta, che non era stato mai per l'adietro in alcun'altro lato del mondo ueduto; perche quiui erano uenuti mastri, & artefici di quasi tutte le parti del mondo di qual si uoglia arte e professione, che u'eran uenuti dalla grandezza de' premij tirati, & allettati. Oltra che la grandezza de' premij, che era proposta à coloro iquali fossero migliori artefici giudicati, faceua che le menti di tutti eran deste, e gl'ingegni in tutto uolti, & intenti à douere in ciò riportar la uittoria. Et oltra questo Dionigi andaua ogni giorno accompagnato da buon numero di gente per tutti i luoghi doue si lauoraua, e tra tutti quei maestri, & artefici, con amoreuoli parole essortandogli, e quelli che uedeua prontißimi con dar loro lodi e premij honoraua & incitaua, e bene spesso gli conduceua seco a mangiare. La onde quelli artefici erano con gara incredibile infiammati, si che uennero à ritrouare molte armi nuoue, e nuoue forme di machine e di strumenti bellici non più altre uolte ueduti ne usati, che si uedeua, che nella guerra eran tutti di grandißima importanza. Et egli fu il primo allhora, che oltre le galee da tre ordini di remi, fe fabricar quelle da cinque ordini di remi, perche egli fu il primo che ritrouò il modo del fabricare questa sorte di nauilio. Percioche hauendo inteso come i primi corpi ò fusti delle galee erano stati à Corinto ritrouati e fabricati, Dionigi trouandosi in quella città, che era stata gia di quella Colonia, uenne tra se stesso machinando di aggiungere alla fabrica, & alla qualità delle naui qualche cosa di più, e di far fare i fusti ò corpi de' nauili più grandi e più capaci. Mandò d'Italia à far condurre le materie la metà di coloro iquali haueua meßi a far tagliare nel monte Etna, che erano a quel tempo in questo monte le selue, doue erano spesßißimi Pini, & Abeti: e l'altra metà fe passare in Italia, e fe quiui prouisione d'infinito numero di Buoi, perche uoleua che carico di costoro fosse, tosto che gl'alberi fossero tagliati, & in traui da far nauilij ridotti fargli tirare al mare, ordinando che grandißimo numero di ministri fossero nel litto del

Catapulta. quando fu prima ueduta in Siracusa.

mare, che hauessero la cura di condurre à Siracusa subito i legnami tagliati, è lauorati, e quei uasselli che fossero insieme composti. Poi che si fu dunque radunata insieme ragioneuol quantità di robbe e di materie da lauorare, cominciò Dionigi tutto in un medesimo tempo à far fabricar le naui, che furon le nuoue oltra'l numero di dugento, e cento dieci furono le uecchie, le quali e fe racconciare. Fe medesimamente fabricare per l'armata con grossissima spesa un'Arsenale nel circuito; che era intorno a quel luogo che hoggi si chiama porto, che fu distinto in cento sessanta stanze, la maggior parte delle quali erano di naui due l'una capaci: uolle medesimamente, che si restaurasse l'Arsenale, che ui era prima, che era di stanze cento cinquanta; che fu ueramente insolito e marauiglioso spettacolo a uedere in un sol luogo, & in un medesimo tempo un numero si grande di lauoranti; e uedere da una banda componer fusti di nauilij, da l'altra nascer su edifici e fabriche, & infinito numero d'artefici à far queste cose, & di garzoni, iquali si uedeuano stare à questi lauori mirabilmente intenti, di maniera che coloro iquali stauano à uedere, di stupore per ueder tanta gente ripieni, credeuano che la Sicilia tutta fosse quiui radunata. E doue poi alcuno colà doue erano quelli che fabricauan l'armi: e le machine fosse andato, harebbe di nuouo giudicato che a fare questo si grande apparecchio fossero riuolti i pensieri e gl'ingegni d'ogn'uno: e tutti i maestri, & i lauoranti, e che tutta la moltitudine parimente fosse quiui à questi lauori radunata. Dicesi che in questo cosi marauiglioso apparato, & in questa incomparabile, & non più udita fabrica d'armi, furon fatti cento trentamila scudi, & altro tanto numero di celate, e di spade: furon medesimamente fabricati corsaletti in diuerse foggie e maniere diuerse, che furono con artificio marauiglioso lauorati, & intorno al numero di quattromila e più. Haueua nell'animo suo diterminato di uenir distribuendo tutte quest'armature fra i Caualieri, e Capitani, e Colonnelli de' soldati, e fra gli stipendiati, che eran deputati alla guardia della persona sua. Fu fatto etiandio un numero grande di Catapulte di qual si uoglia sorte, & infinita quantità d'altre armi anchora. Mise nella metà delle naui lunghe cittadini che douessero guidare i temoni, e che stessero alle prue: e le fornì medesimamente d'huomini da remo pigliandogli dell'altra moltitudine del popolo, & armò tutte l'altre di genti pagate. Doue poscia e' uide come per hauere in ordine le cose da armare, e per fornire i uasselli tutti, le cose erano gia basteuolmente apparecchiate, uoltò Dionigio ogni suo pensiero a radunare insieme soldati e genti da combattere. Percioche giudicaua che non fosse bene di far cosi tosto di soldati prouisione per non aggrauarsi tanto con la spesa. Et allhora fu che Astidama scrittor di Tragedie, cominciò à insegnare, che uisse anni sessanta. Erano i Romani col campo all'assedio de i Vei, & saltando loro addosso gl'huomini della terra, ne restarono in gran parte da loro occisi, & una parte ne furono uituperosamente rotti e fatti fuggire. Passato il corso di quest'anno, fu fatto go-

Astidama scrittor di Tragedie, quando cominciò à insegnare.

uernatore

uernatore d'Atene Iticle, & à Roma furon fatti sei Tribuni con potestà conso-lare L. Giulio, M. Furio, L. Marco, C. Cornelio, Cesone, Fabio, e Paolo Se-sto. Hora hauendo gia Dionigi à buon termine condotto tutto l'apparecchio del-l'armata, e dell'armi da combattere, si uoltò con tutti i pensieri à mettere (come s'è gia detto) insieme l'essercito, usando intorno à ciò ogni possibil diligenza. E fatto primieramente la scelta de' soldati tra cittadini, tutti quelli che giudicò atti alla guerra gli fe scriuere per soldati. Fe medesimamente uenire dalle cit-tà alla sua giurisdittione sottoposte tutti quelli che pareua che fossero atti al maneggio dell'arme: condusse poi con danari molti soldati della Grecia e massi-mamente de i Lacedemoni, perche quella città era alla parte di lui fauoreuole; e nel principio gia quando egli occupò il dominio, accioche le forze sue si ue-nissero à stabilire, e che l'Imperio di lui andasse auanti gli haueuan conceduto, che potesse cauare della città e del popol loro, quel numero di soldati, che gli fosse in piacere. Ora hauendo uolta l'intention sua à mettere insieme un'esserci-to di molte e molto diuerse nationi mescolatamente che fosse grandissimo, co'l proporre grossi stipendij radunò di luoghi diuersi molte compagnie di soldati. E douendo muouere una guerra molto graue, e di grandissimo pericolo, si ueniua con molta dimestichezza e humanità tra la plebe ritrouando, & haueua in ogni suo disegno impiegato ad acquistarsi con la piaceuolezza e col fare al-trui beneficio la beniuolenza d'ognuno. E considerato come i Regini, & i Mes-senij haueuano le città loro poste ne i porti, e che haueuan gia grossi esserciti ar-mati, dubitaua che passando i Cartaginesi in Sicilia à loro non s'accostassero. Percioche que' popoli à qual delle parti piegassero, sarebbono di non poca im-portanza in quella guerra: onde Dionigi da questo pensiero molto trauagliato, fe dono à Messenij d'una gran parte de' paesi, che a i loro erano uicini, onde con questo beneficio se gli rese molto obligati. Mandati poi a' Regini Ambasciato-re gli richiese, che douessero delle fanciulle uergini de' loro cittadini eleggerne una che fosse il proposito, e darla à lui per isposa, offerendo di uolere in ri-compensa di tal seruigio acquistar loro gran parte del paese a loro uicino, e di uolere etiandio per l'auuenire accrescer la città loro e quel popolo in grandez-ze & in potere. La sua prima consorte (si come habbiamo gia detto) che fu d'Hermocrate figliuola, era stata morta nella congiura de i caualli, & haueua grandissimo desiderio d'hauer figliuoli: percioche stimaua che'l suo stato ogni hora che hauesse figliuoli per amor loro douesse farsi più stabile e più fermo, e douere esser sicurissimo affatto. Radunatosi per questa cosa à Reggio il con-siglio del popolo, & in esso molte cose da Regini trattandosi, fu tra loro ditermi-nato di ricusare quel parentado, e di non fare parentela altrimente con esso. Veduto Dionigi come questa cosa non gl'era riuscita, mandò ambasciatori per la medesima cagione a i Locresi, e consentendo essi alla sua domanda, e fermato tra loro per decreto, che se gli douesse dar la moglie, prese Dionigi donna tra

Dionisio cerca di pigliar moglie fuor di Sicilia.

Doride, moglie di Dionisio.

costoro, e prese Doride figliuola di Seneto, che tra i suoi cittadini era nobilißimo, e potentißimo. E pochi giorni auanti alle nozze mandò à Locresi una galea di cinque ordini di remi, la quale era stata poco prima fabricata, che era tutta intorno intorno d'argento e d'oro riccamente ornata, e uolle che sopra questa, la fanciulla fosse a Siracusa portata, e subito che l'hebbe riceuuta, la fe mettere nella fortezza, Prese oltre a ciò tra suoi cittadini Aristomaca giouane nobilißima, e per farla uenire à se, le mandò un cocchio tirato da bianchi caualli; la quale fu da lui similmente con molta magnificenza riceuuta, nel modo che era stata gia riceuuta la prima. E celebrando in un tempo medesimo le nozze d'amendue, fe continui banchetti a soldati, & a molt'altre persone con molta sontuosità e splendidezza. S'era gia (per dire il uero) in lui abbassata quella primiera fierezza di crudeltà, e quella cosi grande asprezza di tiranno, & hauendo l'animo alla benignità, & all'essere humano riuolto, ueniua molto più piaceuolmente, & con maggiori amoreuolezze i sudditi trattando. Non usaua più di mostrarsi nel far morire i cittadini crudele, non ueniua più cercando, che si facessero le proscrittioni, ne che le ruine d'altri seguissero, non cercaua di nuocere à persona, non si mostraua punto sospettoso, haueua in tutto da se quei suoi primi disegni leuati, & haueua in somma à piaceuolezza ridotta, & a mansuetudine tutta la fierezza dell'usar altrui uiolenza. Quindi pochi giorni dopò che egli hebbe celebrato le nozze, fermatosi, fe radunare i cittadini a consiglio, e quiui cominciò a essortare i Siracusani, che uolessero muouere contra Cartaginesi la guerra: e per poter loro tal cosa persuadere arrecò molte e molte cose auanti, affermando come non era natione alcuna, in alcuna parte del mondo, che fusse a tutti i Greci indiferentemente più nimica di questa, e che non si trouaua popolo alcuno, che hauesse più in odio de' Greci il nome; perciochè costoro essendo di tutte le genti uniuersalmente crudelißimi nimici, hanno più in odio i Siciliani, che qual si uoglia altra natione: e che se hora si stauano quieti & in pace procedeua dalla peste, che n'haueua gran numero nella Libia consumati. Ma che come poscia fosse cessata la peste alquanto, eßi per fermo erano per assaltare il Regno della Sicilia. Che dunque allhora haueuano una bellißima occasione di assaltargli mentre si trouauano in tal guisa indeboliti, & afflitti, e cogliendogli incauti e sproueduti dar loro la stretta auanti che eglino riprese le forze cominciassero a mostrarsi à' Siciliani tali che apportassero loro terrore. Et oltre a ciò, che molto indegna cosa era, che si trascurasse in tal guisa che quelle città Greche fossero (com'erano) sotto la seruitù di quelle genti barbare ridotte; che certa cosa era, che i popoli di quelle con si grande affetto, & con tanto feruore a qual si uoglia pericolo tanto maggiormente si metterebbono, quanto era in loro della libertà il desiderio maggiore. E con queste e molt'altre diuerse ragioni che loro oltra queste addusse, fe si, che tirò i Siracusani al suo parere, di maniera che non con minore auidità a fare quella

Dionisio essorta i Siracusani a mouer guerra a' Cartaginesi.

guerra

guerra si metteuano di quello che Dionigi facesse, moßi à questo primieramente dall'odio grande, che à Cartaginesi portauano, percioche per essere eßi stati in fauore del Tiranno erano con gl'aiuti loro stati cagione che eßi fossero in quella conditione di seruitù per forza ridotti: Et oltre à ciò giudicauano che Dionigi allhora, e per timore de' nemici, e parimente per lo sospetto dell'intestine seditioni douesse più humano, e più piaceuole diuenire, e che non fosse per dare alcuna cagione ò stimolo alcuno à suoi sudditi, cosi armati di douere contra le cose sue solleuarsi. Ma quello che sopra ogn'altra cosa ue gl'induceua, era che teneuano speranza che ogn'hora che si trouassero l'arme in mano, se la fortuna aprisse loro qualche strada di liberarsi, sarebbono (hauendo in man l'arme) stati in pronto, di (toltosi il giogo della seruitù da dosso) la pristina libertà racquistarsi. Poi che'l consiglio fu licentiato il popolo di Siracusa subito, con consentimento di Dionigi, si misero à saccheggiare i beni de' Cartaginesi, percioche non picciol numero di quella natione eran uenuti in Siracusa ad habitare, & ui haueuano grandißime ricchezze accumulate. Eran medesimamente molte naui di mercatanti nel porto tutte cariche e piene di merci e di molte robbe, le quali furon tutte da' Siracusani uote e saccheggiate. Fu fatto il medesimo da gl'altri popoli anchora della Sicilia: percioche tutti quei Cartaginesi, che in qualche città della Sicilia si ritruouauano, da ciascun popolo scacciati, erano i beni loro e danari meßi à sacco, & interamente robbati. Conciosia cosa, che se bene haueuano la Tirannide di Dionigi in odio, era nondimeno molto maggiore di gran lunga l'odio, che in loro contra Cartaginesi bolliua, e tutti d'accordo la guerra contra loro con gl'animi accesi prendeuano, percioche sopra modo disiderauano di tor uia con l'armi de' paesi loro quella straniera e barbara natione. La onde quei popoli anchora che habitauano le città Greche lequali erano a i Cartaginesi sottoposte, subito che hebbero inteso come Dionigi scopertamente haueua publicata contra Cartaginesi la guerra, apertamente scoprirono gl'odij che haueuano contra i Cartaginesi gia lungo tempo conceputi, e tenuti nascosi. Ne parse à costoro d'hauer fatto assai con hauere i beni di quelle genti saccheggiati, ma si mostrarono nelle persone anchora crudeli, con uarij stratij perseguitandogli, e con uituperose offese stratiandoli; si che tutti mostrauano la uendetta e la crudeltà, che teneuano in loro nascostà e fissa nell'animo delle antiche ingiurie, & offese da quella natione riceuute, e di quanti stratij erano stati gia loro fatti quando furono da eßi fatti prigioni e per ischiaui condotti. Onde si portarono tanto crudeli e cosi atroci in dare à quei Fenici di ciò gastigo, e di si fatta maniera della barbarica crudeltà fecero uendetta, & allhora, & anchor poi, ne' tempi che seguirono, che i Cartaginesi trattati da' nemici al pari di quello, che altri trattarono, uennero à imparare di non esser più contra i prigioni tanto insolenti. E poteuano poi anch'eßi molto ben sapere, che la sorte si proponeua nel mezo di coloro che doueuan combattere commune, e che

la fortuna cõ pari moderatione, essere ne debbe gouernatrice, e che quello che i uincitori à i uinti auuiene che faccino quello stesso, debbono sperare di poi scambieuolmente da' nemici riceuere restando superati. Ora Dionigi tosto, che uide come gia tutto l'apparato di quella guerra era in ordine, diliberò tra se di mandare a Cartagine Ambasciatori, iquali in nome del popolo Siracusano protestasse à Cartaginesi la guerra, doue essi non rimettessero in libertà le città della Grecia, lequali essi teneuano in Sicilia all'Imperio loro sottoposte: & in tal guisa passauano le cose di Dionigi. Ctesia scrittore hauendo nello scriuere l'historia Persiana delle cose per fino à quest'anno passate ragionato, fe quiui allo scriuere fine, hauendo cominciato gia à uenire descriuendo le cose fino dal tempo di Nino, e di Semiramis. Erano in quest'anno molto famosi e chiari i nobilissimi Poeti di Ditirambi Filosossene Citorio, Timoteo Filesio, Teleste Selinuntio, e Polido ilquale fù anche buon musico, e famoso pittore. Poi che fu passato quest'anno, essendo eletto al gouerno d'Atene Lisiade, prese il suo magistrato. Et à Roma haueuano auttorità Consolare Publio Mallio Mannio, Spurio Furio Lucio, & tre altri. Haueua gia Dionigi in ordine tutto quello, che per quella guerra faceua di bisogno appunto secondo il desiderio suo. Subito dunque spedì à Cartagine un trombetta, con lettere al Senato, nelle quali si conteneua, come il popolo di Siracusa haueua diterminato di muouer guerra contra i Cartaginesi se essi le città Greche non rilasciassero. Questi per ubidire postosi tosto in camino arriuò nauigando in Libia, e presentò al Senato la lettera; & essi hauendola primieramente letta tra loro, fatto radunare il popolo la fecero in presenza di tutti recitare: & essendo stata da ognuno udita, la plebe come intesero ricordare il nome della guerra, ne presero trauaglio, & eran perciò tutti impensieriti & entrarono in sospetto e timore di molte cose. Conciosia cosa, che grandissimo numero di loro fossero di peste morti, & oltra questo si trouauano allhora di tutte le cose sproueduti, che ad uno essercito fanno di mestiero. E pure stauano attendendo quello che i Siracusani cercassero di fare: mandaron poi alcuni del Senato, à questo negotio da loro eletti, con grosse somme di danari che sollecitassero à far soldati in diuersi luoghi, e ne conducessero dell'Europa e d'altre straniere nationi quel maggior numero che loro fosse possibile. Dionigi intanto messe insieme quelle compagnie, lequali della giouentù de' cittadini haueua raccolte, e fatto di queste, & de soldati forestieri stipendiati, e di quelli de' popoli confederati un buono e potente essercito, uscito di Siracusa, cominciò à mettersi col campo in uiaggio: e presa la uolta d'Erice, ueniua con tutto l'essercito marciando: percioche poco da questo colle lontano era posta Motia città che era Colonia de' Cartaginesi; & era questa un luogo, che da loro era stato eletto per lo migliore e più opportuno di tutti gl'altri per poter poi quindi scorrere in tutti gl'altri luoghi della Sicilia. Percioche essendo questa la prima, che da loro fosse presa, & in poter loro ridotta, giudicaua egli di esser poi di forze

Ctesia historico doue fini da scriuere.

Dionisio protesta la guerra a' Cartaginesi

ze al nemico non mezzanamente superiore; e pel uiaggio non restaua in alcun luogo di uenire accrescendo le forze e le genti da tutte le città intorno della Grecia prendendone; & armaua subito tutti quei soldati che da lui andauano; e non si mostraua punto lenta ne poca la moltitudine delle genti, che s'era per tutto intorno al romore di questa cotal guerra sollenata, perche tutti uolentieri, e con gl'animi pronti correuano à prender l'arme, tanto pareua à tutti quei popoli graue il peso dell'Imperio de' Barbari, e l'odio che all'insolenza de' Cartaginesi portauano: oltra che à ciascuno molto premeua e n'erano sopra modo disiderosi di racquistare una uolta la perduta libertà. E furono i Camarini i primi à comparire; uennero poi i Geloi, e dopò loro gli Agrigentini. Chiamò poscia gl'Himeresi, iquali haueuano dall'altra banda della Sicilia le loro habitationi; hauendo mentre che ueniua innanzi marciando chiamati i Selinuntij anchora, arriuò con tutto'l campo sopra Motia: era'l numero delle fanterie, che egli seco conduceua, ottantamila, e oltra'l numero di diecimila caualli, e poco meno di dugento naui lunghe, dietro alle quali ueniuano i nauilij da carico che portauano grandissima quantità di machine e di strumenti molti e molto marauigliosi; e quelli che poi portauano tutto l'altro apparato di qual si uoglia sorte, e le uettouaglie non erano di minor numero molto, che cinquecento. Gli Ericini ueduto un cosi marauiglioso apparecchio, ne restaron subito di grande stupor pieni, e senza indugio ueruno, mossi anch'essi dall'odio che à i Cartaginesi portauano, alla parte di Dionigi s'accostarono. Non restaron gia presi da terrore alcuno gli habitatori di Motia di questo nemico essercito, perche stauano il soccorso da Cartagine aspettando, e stimauano che uenir douesse; anzi che subito si prepararono à resistere a' nemici che erano per ire ad assaltargli, & uolere quel l'assedio sostenere. Percioche molto bene haueuano essi saputo, ogni uolta che dal popolo di Siracusa s'era qualche cosa contra lo stato de' Cartaginesi trattato, e come il principal disegno loro era, che Motia douesse esser la prima, che si prendesse e ruinasse, per questo, che era un gagliardissimo propugnacolo, contra'l resto de' luoghi di tutta quell'Isola; e perche appresso, il popolo d'essa era stato sempre à Cartaginesi fedelissimo, & era stato sempre fermissimo in quella diuotione. Era posta questa città in cert'Isola per ispatio di sei stadij dalle bocche della Sicilia lontano, & era fatta con marauigliosa fabrica, ripiena di numero grandissimo di habitatione, e di bellissimi edifici, ilche era dalle molte ricchezze de gl'habitatori auuenuto, perche quel popolo era ueramente ricchissimo. Vi haueua quiui una certa strada molto stretta tirata à guisa d'argine tra l'acque, fatta con arte per mano d'huomini, per la quale si poteua per terra per fino al litto della Sicilia andare. Fu allhora questa strada da Motiesi ruinata accioche i nemici non hauessero commodità di poter per essa alla città condursi. Ora Dionigi hauendo insieme con gl'architetti la città di Motia considerata, cominciò à far fabricar bastioni, e fe tirare nelle bocche del porto le naui lunghe

Ericini s'accostano à Dionisio cõtra i Cartaginesi.

e tutte quelle da carico fe lungo'l litto nell'anchore fermare. Hauendo poi dato il carico & la cura di quel lauoro à Lettino dell'armata general Capitano, egli si mise à marciare con tutte le fanterie contra le città, che co'l popolo Cartaginese allhora in lega si trouauano. Tutti i Sicani allhora dal timore di forze si grandi sbattuti, s accostarono anch'essi a i Siracusani; e dell'altre città cinque sole e non più furon quelle, che stettero forti nella fede e nella confederatione de i Cartaginesi, Angira, Solo, Egesta, Panormo, & Entella. Fu dunque dato il guasto al paese de' Solentini, & Panormitani, & à quello etiandio degl'Angiresi, furon per tutto fatte prede, e fu saccheggiato ogni cosa, e con tagliamenti d'alberi il tutto ruinato. Fermatosi poscia intorno à Egesta, & ad Entella col campo, cominciò con spessi assalti à combatterle, e cercare d'entrarui per forza, e faceuan quiui l'estremo d'ogni lor potere, per hauerle combattendo nelle mani. S'era messo fra questo mezo Himilcone Capitano de' Cartaginesi con ogni sua sollecitudine e cura possibile à mettere insieme genti e far per tutto prouisione di quanto per quella guerra faceua di bisogno. Impose al Capitano dell'armata che subito con dieci galee facesse uela uerso Siracusa quanto più secretamente potesse, e che di notte si spingesse dentro nel porto, e che facesse ogni sforzo di mettere il fuoco in tutti quei uasselli, che quiui erano restati. Cercaua egli di far questo, con questo disegno, che si uenissero per questa strada à torre e scemare in parte le tante forze, che i nemici haueuano insieme accozzate. Onde quel Capitano à fare tal'effetto mandato, mise con grandissima prestezza, quanto gl'era stato imposto ad effetto, che in tempo di notte passò nauigando dentro nel porto di Siracusa, senza che alcuno sapesse alcuna cosa di quanto e' uoleua fare; onde arriuato all'improuiso sopra coloro, che incauti si stauano, tutte quelle naui, che trouò esser cauate fuori andò con gli sproni ad inuestire, e non trouando alcuno, che à lui resistenza facesse, le sfondò quasi tutte, e fracassolle, e fatto questo, se ne tornò subitamente à Cartagine. Dionigi d'altra parte hauendo saccheggiato tutto'l paese e le uille di quei popoli, che erano de' Cartaginesi alla diuotione, e dato il guasto per tutto, e costretti i nemici à ritirarsi per forza dentro alle mura delle città loro ciascuno, spinse tutto l'essercito uerso Motia, perche egli era di parere, che presa questa città, tutti gl'altri popoli poi fossero per uenire in breue in suo potere. Fe dunque subito crescere il numero di coloro che lauorauano, e uolle che a quel lauoro u'attendesse ogn'uno: haueua gia serrato co' bastioni il passo, e racchiuso la metà del corso dell'acque, e ueniua con ordine e misura le machine con l'accrescimento insieme de' bastioni e col lauoro proportionatamente alzando, & alle mura della città accostando. In questo medesimo tempo Himilcone dell'armata de' Cartaginesi general Capitano, ueduto come Dionigi haueua i suoi legni fuori, mise in ordine subito cento galee ben armate e fornite di buon soldati tutte, & prese le migliori, & quelle che più il proposito per tale effetto giudicaua. Percioche

Armata Cartaginese, rompe molti legni Siracusani.

Dionisio cō l'essercito uerso Motia.

che teneua openione, che assaltando i nemici incauti & sprouisti con un subito affronto, gli uerrebbe ageuolmente fatto d'impadronirsi di tutti quei uasselli, che quiui stauan surti, uedendo come il tutto à fare tal'impresa gl'era aperto, e che i nemici non haueuano in pronto cosa ueruna, onde potessero per lo mare ad esso opporsi e fare alcuna resistenza. E doue il disegno in questo caso gli fosse riuscito, i nemici erano per fermamente torsi dall'assedio di Motia, e che tutto'l tumulto di quella guerra quindi leuandosi era per uoltarsi interamente sopra Siracusa. Cosi dunque spintosi la notte auanti con cento galee approdò à luoghi de' Selinuntij, nauigando poscia intorno a gl'ultimi luoghi di Lilibeo, si presentò allo spuntar del giorno alla uista di Motia; onde subito che fu da' nemici ueduto, che ogn'altra cosa più tosto, che questa aspettauano, ne furono da un subito terrore sbattuti: e spingendo contra le naui, le quali eran quiui fermate su l'anchore parte con gli sproni in quel subito affronto ne sfondò, e l'altre con gettarui il fuoco arse e disfece, che non ui potè Dionigi con alcuno aiuto prouedere. Si mise poscia à far forza di passare nel porto, e per far questo mise l'armata in battaglia, non altrimenti, che se e' fosse stato per assaltar quei uasselli, che stauano di fuori. Onde Dionigi dal timore di questo sbattuto, fe tosto che tutte le compagnie de' soldati si mettessero à serrar le bocche del porto con un'argine. Vi s'erano gia presentati i nemici, & haueuano il luogo quiui occupato, e con l'armata loro teneuano l'uscite assediate tutte: onde Dionigi uedendosi gia i suoi disegni impediti, non hebbe altrimenti ardire di mettersi à cauare del porto le naui, perche chiaramente uedeua, che à quei legni che fossero à quelle strette bocche cauati era necessario di combattere pochi contra molti. Onde cosi com'era pratico e prudente, conosciuto de' nemici il disegno in cosi dubbio caso, fe subito che tutti i soldati si mettessero à tirar per forza tutti quei uasselli in terra & in lati à proposito gli riducessero: di maniera, che rispetto al numero grande delle genti facilmente, & in breue spatio di tempo in quel lito, che egli disideraua portatigli, gli fe tutti à saluamento nel mare doue erano sicuri condurre. Himilcone assaltando le prime galee, faceua ogni possibil sforzo d'opprimerle, ma quei soldati con tirar dardi, & altre loro armi in gran numero, lo ributtauano. Haueuano i Siracusani armate molto bene le naui loro d'arcieri, e di fromboliери; quindi hauendo nel lito fatto buona prouisione, tirauano più sorte d'armi contra nemici per fargli ritirare, e con le Catapulte sopra tutto, onde con si spessi tiri, che erano uelocissimi e uiolentissimi, molti de' nemici amazzando, erano loro un terribil freno. Percioche cosi nuoua e cosi uiolenta sorte d'arme apportaua loro non picciol terrore, perche non era stata mai più per l'adietro in alcuna parte del mondo ueduta. Et in tal guisa restando Himilcone della speranza del pigliar quell'armata ingannato, fe quindi uela in Libia, perche non gli bastò l'animo all'hora di uolersi mettere la fortuna della naual battaglia à tentare: per questo che uolendo co' nemici uenire

Himilcone, se ne torna in Libia.

al fatto d'arme, uedeua d'hauer con altro tanto numero di gente quanto era il suo à uenire alle mani. Ma d'altra parte Dionigi hauendo pel numero grande de gl'huomini che lauorauano con prestezza tirati, & alla loro perfettione condotti i cominciati bastioni, e quelle trincee; fe subito che tutte le machine di tutte le sorti alle mura si uenissero accostando: quindi cominciò à far battere con gl'arieti le torri, e con le Catapulte leuaua dalle difese coloro i quali messi ordinatamente à luoghi deputati, i soldati, che cercauano di salire ributtauano. Fe poscia che si uenissero accostando le torri fabricate sopra le rote à quei luoghi che furono à proposito giudicati; le quali eran fatte con sei tauolati in altezza con ragioneuoli spatij diuisi, la sommità delle quali era molt'alta, e tale, che per uolere, & industria di Dionigi, alla sommità delle case era eguale. Ma non hebbero perciò forza le tante compagnie de' soldati che d'intorno alla città le grida ueniuano alzando, ne la grandezza di quelli assalti, di far che gl'animi di quei terazzani si spauentassero, anchor che si conoscessero abbandonati dall'aiuto di qual si uoglia de' confederati loro, & priui in tutto d'ogni speranza; e che tutta uolta il pericolo maggiore si uenisse facendo, e che uedessero la salute loro all'estremo; & in disperatione affatto ridotta. Ma uolti interamente à uolere nella gloria i nemici che gli combatteuano superare: & hauendo primeramente à certi legni altissimi legato alcune antenne l'armaron di tauole, e ui misero sopra soldati armati, e gli fecero poi riuolgere uerso le torri e le machine de' nemici, e subito con alcune antenne à quelle machine riuolte attaccate, nelle punte di esse certe fiaccole legate, & auuolte con stoppa, & accese, inuoltele prima nella pece; non si restauan punto da cosi accese nelle machine de' nemici gettarle. Onde quelle materie presero in un tempo la fiamma. Ma i Siciliani subito, che hebbero quell'incendio ueduto, corsero prestamente à rimediare, a quel fuoco, che gia cominciaua furiosamente ad alzarsi, smorzarono. Venne intanto per le botte spessissime de gl'Arieti che non restauano punto di battere, gran parte delle mura per terra; onde concorrendo in gran numero dall'una, e dall'altra parte à luoghi ruinati le genti, facendo questi forza d'entrare, e quelli di ributtargli; seguì quiui una crudele, & atrocissima battaglia. I Siciliani tenendo, che non potesse esser più alcuna cosa che loro resistesse si che la città non prendessero, si metteuano animosamente à tutti i pericoli: & i terrazani d'altra parte faceuano loro ualorosamente resistenza, mentre essi tentauano di sforzare per uendicarsi una uolta con le mani loro dell'ingiurie gia da Fenici riceuute. Et i terrazani hauendo sempre à gl'occhi la graue calamità della fiera seruitù dauanti, quanto più fieramente poteuano stauano forti, e con ostinato ardire menauano le mani, e massimamente, che uedeuano come non u'era più per loro strada ueruna da potersi saluare, e che non restaua più loro speranza alcuna di salute ne per mare, ne per terra, poi che i nemici teneuano gia ogni cosa serrato & occupato, e si metteuano senz'alcuna paura à uolontaria morte, e ue-

nuti

nuti di potér più le mura difendere in disperatione, e la difesa perciò d'esse abbandonando, si uennero insieme restringendo per le strade, & in certe uie strette riducendo, & quiui si misero a fortificare l'entrate, & i passi di tutte, e si seruiuano (ridotti all'estremo) delle loro habitationi di quelle però, che haueuano le mura loro stabili e gagliarde in luogo delle mura della città, onde i soldati di Dionigi in difficultà maggior che prima ritrouandosi eran forzati à combattere in luoghi molto à loro sinistri, e con molto disauantaggio. Conciosia cosa, che con impeto grande dentro nella città passando, e troppo incautamente auanti scorrendo, come quelli che stimauano, che la città fosse gia presa, si trouauano da coloro iquali di su l'altezze e le sommità delle case, sassi, & altre armi loro contra tirauano, pessimamente trattati senza potere di ciò prendere alcuna uendetta. Ma si pose ben tosto a questo pericolo rimedio. Perciochè senza metter tempo in mezo tiraron quelle torri di legno, e le uennero subito accostando à quelle prime case doue quei di dentro faceuano combattendo, resistenza, e si seruirono di queste quasi come di scale per salire; onde perche ell'erano d'altezza à tetti delle case uguali, si cominciò di nuouo una fiera e sanguinosa battaglia, non più col tirar l'armi da lontano, ma si ueniua alle strette con le spade: perche i Siciliani appoggiando a' tetti le scale, entraron con esse per le case. Ora gl'huomini di Motia uedendo le cose loro ad estremo pericolo ridotte hauendo dinanzi à gl'occhi loro le lor mogli, & i loro figliuoli, con gl'animi per la pietà che di loro haueuano, di estrema rabbia accesi, senza temere stanchezza ò pericolo alcuno, ualorosissimamente combattendo si difendeuano. Gli stauano appresso i padri e le madri loro, che per l'ultima loro salute gli pregauano, e che non uolessero permettere che essi nelle mani de' nemici, & ad essere da loro stratiati n'andassero. Onde dalle querele loro le forze d'essi incitate, si gettauano di furia pieni, addosso a i nemici, e tra l'armi loro. Altri udendosi appresso delle piangenti lor mogli le miserabil uoci, e de' piccioli loro bambini il pianto, eran loro cagione che precipitosamente ne maggiori pericoli si mettessero, e cercaua strenuissimamente ciascuno di correre à uolontaria morte, e più tosto co'l finir della uita da queste cose torsi con uno spettacolo ueramente mesto e miserabile e a i suoi, che uolessero esser costretti à uedersi auanti à gl'occhi menarne in misera seruitù i figliuoli le mogli, e le famiglie loro, quello che conosceuano douere horamai in breue succedere; ne poteuano della città in alcun lato fuggire, perciochè ell'era d'ogn'intorno circondata dall'acque del mare, & il mare era per molto spatio tenuto da' nemici assediato & occupato, e molto ben considerauano come non poteuano sperare di trouare appresso a nemici che gli assediauano alcuna misericordia ò compassione; onde questo sopra tutto haueua trafitto loro gli animi, e haueua fatto, che della salute loro uenissero in disperatione; che si ricordauano molto bene della crudeltà grande, e della bestial fierezza, che contra i prigioni della Grecia era stata gia da loro cosi strabocchevolmente usata;

Dionisio entra per forza in Motica.

onde meritamente doueuan piu tosto, che domandar misericordia, aspettare come ragioneuol cosa era una uendetta pari all'offesa, che eßi haueuano loro gia fatta. Onde non pareua loro, che gli restasse più altra speranza che quest'una sola ò di strenuamente combattendo la uita loro e la salute difendere, ò fra l'armi menando le mani ualorosamente morire. Cosi dunque trouandosi gl'animi loro à questa neceßità ridotti, i Siciliani uedeuano di ritrouarsi in grandißimo pericolo. Perciochè conuenendo loro di uenire & alle porte, & alle finestre che loro si parauano dauanti, combattendo, erano con graue lor danno ributtati: & oltre à ciò trouandosi in quei luoghi si stretti con ferocißimi nemici alle mani, & hauendo à fare con huomini, che gia erano in disperatione della lor uita ridotti; ueniua à fare che i pericoli grandißimi fossero a i picciolißimi pari, e che tutti egualmente uenissero dall'ardire e dal furor di costoro dispregzati. Et in tal guisa di menar le mani seguitando altri delle ferite dando, & altri riceuendone, cadeuan morti per terra: altri dalla forza de gl'huomini di Motia dalle finestre ributtati, da quell'altezze à terra precipitando, ueniuano pel peso graue de' corpi loro per le percosse à fracassarsi. Et essendosi tutto quel giorno intero in cosi graui pericoli, & in tal guisa combattendo consumato; seguitando tutta uia l'una e l'altra parte di ostinamente menar le mani; fe Dionigi la sera sonare à raccolta, e uolle, che quelli assalti per alquanto si fermassero, quasi come se hauesse uoluto, che le sue compagnie di soldati dalle graui fatiche del combattere stanchi si ricreassero alquanto, e potessero i corpi loro curare, accioche i Motiei à fare anch'eßi il somigliante si hauessero à uoltare e che da quella cosi disperata difesa si togliessero. Subito poi che e' uide, che questa cosa nel modo che egli si haueua presupposto era succeduta, e come è gli assalitori, & i difensori da l'una, e da l'altra parte s'erano da i lati doue erano leuati, impose tosto con astutia molta ad Archilo Turio, che presa seco una buona squadra di ualorosi giouani, à quella impresa si mettesse. Cosi dunque egli nell'oscuro della notte uenne à certe case ruinate appoggiando le scale, e per quelle in un lato opportuno condottosi, ui fe subito i compagni salire. Allhora i Motiei di tal cosa auuedutisi, con prestezza per riparare quiui concorsero, & auuenga, che fossero tardi, perche trouarono i lueghi gia da' nemici occupati, non perciò punto meno arditi si mostrarono: e fattasi quiui tra costoro una crudelisſima battaglia, salendoui su gran numero di nemici i Motiei con grandißima fatica da' Siciliani finalmente per la moltitudine che di tanto gli auanzaua uinti, furono adietro ributtati: onde piegando costoro, ecceti che tutto'l rimanente del campo salendo su pe' bastioni in ordinata battaglia saltaron dentro nella città. Onde allhora per tutto superiori con molta fierezza con impeto furioso per tutti i luoghi della città trascorrendo, si cominciò una horribile occisione, & una strage ueramente crudelißima. Perche quei Siciliani erano spinti à fare della uita de' Cartaginesi crudeli stratij dalla fresca memoria della riceuuta rotta,

e della bestial fierezza da quei barbari usata; e cercauano anch'essi con ira pari per uendicarsi della crudelissima strage gia fatta de i loro, i nemici nelle uittorie loro crudelissimi disfare, & affatto distruggere. Cosi dunque senz'alcuna diferenza secondo che ciascuno si ueniua abbattendo menauan tutti à fil di spada senza perdonare à fanciulli, ne meno al sesso feminile, ne alla gia graue età de' uecchi ne in somma à persona ueruna uiua, e tutto ad un piano ueniuano parimente menando. Ora disiderando Dionigi di condurre per ischiaui, & in seruitù le genti di quella città per trarre di quelli schiaui uendendogli danari, tentò primieramente di ritenere i soldati dall'occisione. Ma doue poscia uide come non era da alcuno ubidito, e che non era chi gli uolesse in ciò dare udienza, percioche l'orecchie di coloro cosi incruddeliti, erano dal gran furor loro riserrate, e che i Siciliani tutti con implacabil rabbia scorreuano fremendo fe subito spargere i trombetti, iquali douessero per tutta la città scorrendo, con alta uoce bandire, e che i Motiei, che uolessero esser salui douessero in quei tempij ritirarsi, che dalla religione de' Greci erano adorati: onde essendosi per questo gran moltitudine di quelle genti dentro ne' tempij ridotta, si fe fine all'occisione. E subito uoltatosi quell'impeto al saccheggiare di quel popolo i beni, si uedeuano i soldati andar per tutto scorrendo, onde fu ritrouato molto argento, ricchissimi uestimenti di gran prezzo, & altre robbe di qual si uoglia sorte, e grandissima quantità di richezze. Diede tutta quella città Dionigi in preda à soldati à fine, che essi prendendo da ciò speranza, douessero esser poscia in tutti i pericoli più pronti, & arrisicati. Donò poi ad Archilo, ilquale era stato à salir su le mura il primo una corona di cento libbre; & à tutti gl'altri donò secondo i meriti loro e secondo i gradi, premij degni e conuenienti. Fe poscia uendere all'incanto tutti i Motiei, che in quella ruina furon trouati uiui: e fe morire in Croce Daimene con esso alcuni altri Greci, iquali s'erano alla parte de' Cartaginesi accostati. Dopò che furon fatte queste cose, messo nella città un buon presidio, ne fe Capitano Bitone da Siracusa, & la maggior parte de' soldati di questo presidio erano Siciliani. Impose oltre à ciò al generale dell'armata, che con cento uenti naui douesse quanto che l'armata nemica ueniua facendo, osseruare; commettendogli appresso, che douesse assediare Egesta, & Entella, si come gia nel principio haueua cominciato à predare e saccheggiare il paese loro. Hora cominciando a farsi il fine della state uicino, se ne tornò con l'essercito a Siracusa. Cominciò allhora in Atene Sofocle di Sofocle figliuolo à comporre Tragedie, & in recitarle ottenne dieci uolte la uittoria. Passato quell'anno, ottenne in Atene il magistrato Formione, & à Roma furon creati sei Tribuni con auttorità consolare. Cneo Genuccio, L. Attilio, M. Pomponio, Caio Dimo, M. Veterio, & Valerio Publio. Rappresentossi la nouantesima sesta Olimpiade, nella quale riportò del corso dello stadio Eupoli Elio la uittoria: Nel tempo del costoro magistrato, Dionigi de' Siracusani Tiranno, uscito di Siracusa con

Motica presa e saccheggiata.

Daimene Greco messo in croce.

Sofocle Tragico quando cominciò à compor Tragedie.

Olimpiade 96.

l'essercito, si mise à marciare con tutte le sue genti alla uolta de' luoghi, che tenevano i Cartag nesi, & uenne per tutto dando il guasto, e facendo prede e ruine. Onde gli Alciei dal timore di tal cosa sbattuti, mandati à lui ambasciatori fermaron c n esso la pace, e la lega. Gl'Egestani intanto usciti una notte ad assaltare i ripari del campo nemico che alla città loro era intorno, coltigli all'improuiso, misero il fuoco ne gli alloggiamenti loro secondo che stauano le compagnie del campo aloggiate: onde per cosi subito terrore cominciò à essere nel campo non pi ciolo tumulto, e trauagli, & essendosi il fuoco cominciato a uenire allarga ido molto, ne si potendo per molto, che ui si rimediasse smorzare; alcuni soldati, che per soccorrere erano corsi, ui lasciaron la uita; & una gran parte della caualleria ui restò arsa insieme con gli alloggiamenti loro. Scorrendo intanto Dionigi tutta de' nemici la campagna, ueniua con l'essercito ogni cosa a sacco mettendo, che non era chi ardisse di mettersi ad esso affronte. E d'altra parte Lettino general dell'armata, stando uigilantißimo intorno à Motia di tutto quello, che alla cura sua apparteneua, & uenendo per tutti quei golfi di mare gl'andamenti tutti osseruando, era benißimo de gli andamenti de' nemici, e de' uiaggi loro informato. Ora hauendo i Cartaginesi hauuto gli auuisi del campo e delle forze di Dionigi, si misero a cercare con ogni lor potere di superarlo nell'apparato di tutte le cose alla guerra appartenenti. Crearon dunque per legge Himilcone Re loro; misero poi insieme quel maggior numero di soldati che fu poßibile di tutti i luoghi della Libia, & dell'Hiberie raccogliendoli: mandarono etiandio per gente in aiuto à i popoli confederati: condussero genti pagate d'altre nationi forestiere: di maniera che raccolsero un'essercito di trecentomila fanti, & intorno à quattromila caualli, oltra i carri, che per quello, che si truoua furono intorno a quattrocento; e quattrocento naui lunghe, e piu di seicento di quelle che per portare grani, machine e strumenti da guerra, & altre cose di qual si uoglia sorte erano apprestate, si come afferma Eforo. Scriue ben Timeo, che le genti che uennero della Libia non furono piu che cento mila fanti, e che poi il numero de' soldati, che nella Sicilia (essendosi quiui fatta de' soldati la descrittione) a questi si congiunsero, fu di trenta mila fanti. Diede Himilcone a ciascuno de' Capitani dell'armata in mano un libro sigillato, imponendo loro, che subito, che dal porto si fosse fatto uela, e che hauessero cominciato a nauigare, e non prima douessero aprirlo, e leggere quanto in esso fosse scritto ciascuno, e quanto in eßo era loro ordinato, douessero subito esseguire. Haueua egli fatto questa inuentione affine, che questo loro passaggio fusse piu lungamente a nemici occulto, acciochè non potesse alcuna spia dare a Dionigi del uiaggio di quell'armata l'auuiso. Era in que' libri scritto, che si douessero tutti alla uolta di Panormo dirizzare. Cosi dunque hauendo il uento prospero e fauoreuole, fecero tutti uela: e le naui da carico subito per lo mare a spiegate uele allargandosi, ueniuano all'aper-

Himilcone Cartaginese, contra Dionisio.

Modo da far che le spie nō sappino i secreti d'un'essercito.

ta uelocemente seguendo il corso della loro nauigatione. Ma le galee ueniuano più ristrettamente lungo la Libia per dirittura nauigando, & si teneuano sempre poco dal litto lontano, con le uele gonfiate per un gagliardo uento, che da terra soffiaua. E doue alla uista della Sicilia si furono scoperti, & presentati erano le naui da carico all'altre lontano le prime, che si scopersero, e furono nell'alto del mare uedute cõparire: onde subito Dionigi spinse Lettino con trenta galee contra costoro, con ordine, che douesse tutte quelle, che se gli parassero auanti con gli sproni inuestire, e mettere in fondo. Et egli trouandosi à essequire la commißione in pronto, facendo dare de' remi in acqua contra i nemici si spinse, & ad inuestire le prime che incontrò correndo; ne fracaßò e messe in fondo in un subito con gli huomini, che sopra u'erano, alcune in quel primo affronto. L'altre naui da carico spiegando subito à uenti le uele, con facilità grande delle mani de' nemici si tolsero, & in alto mare si uennero allargando. Ne capitaron nondimeno male cinquanta con cinquemila fanti su, e dugento carri che furono sfondate e messe in fondo. Hora Himilcone subito, che à Panormo hebbe preso porto, sbarcato l'essercito, alla uolta de' nemici lo spinse, ordinando alle galee, che nel nauigare uenissero sempre'l campo secondo che marciaua secondando; & egli hauendo per lo uiaggio preso Erice per trattato, mosse alla uolta di Motia il campo; & appunto iu quel medesimo tempo Dionigi, staua forte co'l suo campo all'assedio d'Egesta; Himilcone assaltata Motia e combattendola, per forza la prese. Si trouauano i Siciliani prontißimi tutti, & con gl'animi interamente riuolti à uenire co' nemici alle mani, e gia stringeuano in pugno le spade. Ma Dionigi e perche si trouaua troppo dalle città confederate lontano, e perche si poteua difficilmente nel suo campo la uittouaglia condurre, ueniua ritenendo i soldati, e giudicando, che fosse bene in altro piu commodo & opportuno tempo la giornata differire; diterminò di quindi partirsi. Et à questo partito risoluto, cominciò à uenire essortando i Siciliani, che rispetto alla soprastante necesità non uolessero punto temere d'abbandonare le città loro, e che uolessero contentarsi di uoler tutti seco andare in quella guerra, e sempre seguirlo e star forti, offerendo loro di uolergli altri miglior paesi e non minor quantità di terreni di quelli, che lasciauano consegnare: e che finita la guerra poi era per ricondurre alle patrie loro tutti coloro a' quali ne fosse restato il pensiero, e di uoler tornarui cercassero. Alcuni ma pochi tra Sicani dal timore sbattuti del douere andare in preda a nemici doue contra questo facessero resistenza, furon costretti à consentir à quello, che Dionigi uoleua gli altri ciò ricusando subito s'andaron con dio. Gli Alicei anch'eßi fecero il somigliante, e mandati gli ambasciatori loro all'essercito de' Cartaginesi, rinouaron con esso loro l'amicitia e la lega. Ora Dionigi con i suoi confederati prese la uolta di Siracusa, e per tutti que' luoghi di onde ueniua col campo passando daua il guasto, & ogni cosa saccheggiaua. Himilcone intanto succedendogli le cose secondo che egli appunto desideraua,

Motia presa da' Cartaginesi.

diede ordine d'inuiarsi con tutto l'essercito ben'ordinato alla uolta di Meßina, percioche egli era sopra tutto riuolto à ridurre questa in suo potere rispetto al l'opportunità grande del luogo. Conciosia cosa che quiui ui hauesse un porto molto capace & amplo, appunto quanto per riceuere l'armata sua tutta, e tutti i suoi uasselli era basteuole, che al numero di seicento arriuauano. E se oltre à ciò hauesse nelle bocche del porto i luoghi occupati, giudicaua egli di serrare il passo alle genti d'Italia si che non potessero uenire a Siciliani in aiuto, e di douere etiandio impedire, che l'armate uenissero dal Peloponneso quiui à prender porto. Fatti dunque tra se questi discorsi, fè amicitia con gl'Himerei, e con le genti della terra di Cefalondia. Hauendo poscia Lipara città ottenuta, pose à quel popolo una taglia di trenta talenti, e seguitò quindi di uenire il campo alla uolta di Meßina conducendo, hauendo sempre l'armata uicino che secondo, che marciaua l'essercito, ueniua anch'ella lungo'l litto nauigando; & hauendo à gran giornate fatto quel uiaggio, s'accampò sopra Peloride che era cento stadij à Meßina lontano. Gl'habitatori di questa città tosto che hebbero inteso come i nemici si ueniuano appressando, cominciarono per la gran paura à uacillare & hauere di molte cose trauaglio. Percioche non erano tutti d'intorno alle cose di quella guerra d'un medesimo uolere e parere, e non era tutto'l popolo d'accordo à uolere una medesima cosa. Anzi che alcuni tra costoro, uditocome le forze de' nemici erano grandißime, & oltre à ciò non solo da gli aiuti de gli amici, ma da quelli de i loro proprij abbandonati uedendosi, perciò che tutta la caualleria loro era da Dionigi à Siracusa trattenuta, di potere la città loro difendere diffidauano. Et era principal cagione di far loro perdere in tal guisa la speranza, e di far che la paura si facesse maggiore l'esser andate per terra le mura con le quali eßi difendere si doueuano, ne ui era allhora più tempo di ripararle, e per essere il nemico gia alle porte uicino, non si daua più loro agio alcuno di potere ad alcuna cosa fare prouisione. Onde da cosi fatta paura sbattuti furon costretti, cauando della città loro le mogli, i figliuoli, e tutto quelle più pretiose cose, e più cari beni che haueuano, alle uicine città traportarle. Ora i Meßinesi haueuano bene una openione molto da questa di gran lunga diferente. Era gia molto tempo prima tra quei cittadini un antichißimo detto, che si haueua in sorte, & da gl'Oracoli, come i Cartaginesi haueuano a essere una uolta uiuandieri, e bagaglie della città loro; onde in benefitio loro quella fama, e quel pronostico interpretando, stimauano eßi, che fosse uenuto hora quel tempo che la neceßità del fatto soprastesse, e che i Cartaginesi douessero alla città di Meßina come schiaui seruire, e douesse tra gli schiaui Meßinesi restare. Onde nell'animo per cotale speranza insuperbiti, e da una ferma confidenza di fare un'impresa honoratißima tirati, accresceuano animo à molti, che non erano cosi arditi, e ueniua ogniuno incitando à douere con animo costante per la commune libertà combattere, & inuittamente qual si uoglia pericolo sostenere.

re. Quindi fatta senz'alcuno indugio de' giouani la descrittione, lasciando tutti i piu ualorosi alla guardia della città, comandarono à Peloride che con prestezza andasse à uietare à nemici l'entrare nel paese loro. E mentre che eglino erano à queste cure intenti, Himilcone ueduto come gl'huomini di Meßina sparsamente correuano à guardare e difendere i luoghi doue si sbarcaua, giudicando, che fosse quello il tempo di douere la città uota di difensori assaltare; fe subito spingere alle mura della città dugento naui benißimo armate: perciochè egli stimaua (si come era conueniente cosa) che essendo i soldati de' nimici corsi alla difesa de' paßi, & à quelli occupati trouandosi, i suoi delle naui fossero per douere tosto quella città, senza i suoi presidij rimasa occupare. Soffiando il uento Borea per poppa, le naui à piene uele si spinsero subito auanti, e con prestezza grandißima quel poco spatio di mare trapassato, che tra loro e la città era in mezo, entrarono nel porto; e fu tanta la prestezza, con che quelle naui cosi in battaglia auanti scorsero, che quei cittadini Meßinesi iquali s'erano à Pelori fermati per uedere de' nemici i disegni, & che gl'andamenti loro intentamente osseruauano, furon preuenuti da costoro e sopra presi. Anchor che subito che eßi s'accorsero come la nemica armata alla uolta della città à uele spiegate correua, uedendo in quanto pericolo fossero i cittadini doue, che fossero i nemici i primi à occupar si misero in un subito strabocche uolmente correndo à uoler la patria difendere, e sopra le mura fermandosi, faceuano ogni forza di resistere à gl'impetuosi assalti de' nimici. Et i Cartaginesi hauendo in tal guisa la città d'ogn'intorno con l'armi loro serrata, sopra l'aperte mura furiosamente si gettauano, e con questo inganno uenuti all'intento loro, si fecero della città di Meßina padroni. E tutti quei Meßinesi che con animo strenuo & inuitto all'impetuoso assalto de' nemici s'opposero, e che ualorosamente la furia sostennero ui lasciaron la uita: gl'altri fuggendo nelle città uicine si saluarono. E la maggior parte dell'altro popolo su pe' monti, che erano alla città d'intorno fuggendo, sparsi pe' castelli, che d'intorno alla città e nel contado di essa si trouauano, tutti chi qua, & chi là se n'andarono, Del rimanente poi della plebe parte ne uenne a' nemici nelle mani, & alcuni dentro certa parte del porto sopragiunti si trouarono: e questi uolsero più tosto tentare ogni poßibil cosa e fare ogni sforzo poßibile, che uenire nelle mani de' nemici; onde si ueniuano più tosto nel mare precipitando con speranza che haueuano e confidenza di poter notando quello spatio di mare, che u'era, passare e saluarsi: ma la maggior parte di costoro, essendo stati oltra dugento quelli, che à questo pericolo si misero dall'onde del mare al fondo tirati, ui si sommersero; furono intorno à quaranta soli quelli, che notando in Italia à saluamento si ridussero. Ora Himilcone fatto subito passare dentro nella città l'essercito, si mise primieramente à combattere i castelli, iquali essendo quiui in diuersi lati, eran tutti di nemici pieni. E perche tutti erano molto bene fortificati, e perche gl'huomini, che

Meßina presa da' Cartaginesi.

dentro in eßi ſi erano ritirati ualoroſamente gli difendeuano, ueduto come erano beniſsimo guardati e difeſi, perduta di potergli prendere la ſperanza, ſi tolſe dall'impreſa. E dentro la città tornatoſene, uolle che tutti i ſoldati ſi ricreaſſero; percioche haueua nell'animo ſuo fermato di uoler poi la prima coſa che faceſſe, andare alla uolta di Siracuſa. Hora i Siciliani hauendo gia molto prima l'animo contra Dionigi d'odio ripieno, giudicando che foſſe il tempo à propoſito uenuto; ſi diedero à Cartagineſi tutti fuor che gli Aſſarini. Ma Dionigi facendo liberi tutti gli ſchiaui che dentro nella città ſi ritrouauano, armò con queſte genti ſeſſanta uaſſelli. Hebbe oltre à ciò da i Lacedemoni più di mille ſoldati pagati; uenne riuedendo e fortificando le terre e i caſtelli, che pel paeſe d'eſſa ſi trouauano, e fe gran quantità di grani condurre. Si miſe poſcia con ogni ſuo potere à fortificare quanto più foſſe poßibile le rocche e le fortezze, che erano nel paeſe de' Leontini, facendoui fare d'ogn'intorno gagliardiſſime fortificationi da potere à qual ſi uoglia impeto & aſſalto reſiſtere, e ui fe portare tutta quella maggior quantità di grani, che di tutti i luoghi d'intorno raccorre ſi poterono. Si uoltò poſcia à eſortare i Campani, iquali allhora in Catana habitauano, che conſiderato lo ſtato preſente delle coſe, & à quello accommodandoſi, uoleſſero contentarſi di paſſare alquanto in quel luogo, che ha hora d'Etne il nome, perche queſta era una terra molto forte, & à propoſito molto per qual ſi uoglia tumulto, e da potere ſicuramente ogni forza aſpettare. Poiche egli queſti ordini hebbe dati, e che hebbe à queſti termini le coſe laſciate, diſcoſtatoſi da Siracuſa col campo per iſpatio di cento ſeſſanta ſtadij, andò ad accamparſi in un luogo, che haueua di Tauro il nome. Haueua ſeco un eſſercito di trenta mila fanti, e di più di trenta mila caualli, e cento ottanta uaſſelli, tra' quali haueua poche galee. Himilcone hauendo fatto gia le mura di Meſſina ſpianare, comandò poi à i ſoldati, che doueſſero tutti gl'edifici ruinare, e fino alle fondamenta disfare, e che non ſi laſciaſſe in alcun luogo ne tegole, ne legnami, ne coſa ueruna intera, ma che s'ardeſſero tutte quelle coſe, che ardere ſi pòteuano, e quelle che per eſſer di natura tale, che non ſono al fuoco ſottopoſte, ſi doueſſero ſpezzare & attritare, & gettar uia tutte. Ne ſi miſe à eſſequire i commandamenti indugio ueruno, anzi che fu tanta e tanto grande la feruenza delle genti alla ruina delle caſe e delle mura, con ogni poßibil preſtezza riuolte, che ridottaſi la coſa in breue à fine, furono gli edifici e le memorie tutte in breue ſpatio di tempo ruinate e disfatte, & affatto ſpente, e fu interamente la forma, & effigie di quel luogo tolta uia, & il ſito doue quella città era prima ſtata, apparue di ſi fatta maniera ſpianato e conculcato, che appena ui ſi potè più ueſtigio d'habitatione alcuna conoſcere. Conciosia coſa che hauendo egli conſiderato come queſto luogo era molto lontano da gl'altri luoghi di quell'Iſola ad eßi confederati, e come egli era luogo molto accommodato & à propoſito più di qual'altro ſi uoglia luogo di quanti, che nella Sicilia ne ſono; giudicaua,

Meſſina diſtrutta da' Cartagineſi

giudicaua, che di prendere l'uno de' due partiti gli conueniua, ò ueramente ruinarlo affatto, e fare, che diserto, & in abbandono restasse; ò in tal guisa farlo ruinare, che ne in breue spatio di tempo, ne con picciol'opera si potesse poscia ristaurare. Hauendo dunque con cosi graue ruina, quanto fosse grande l'odio, che a' Greci portaua, apertamente dimostrato, commandò a Magone general dell'armata, che douesse con tutte le forze loro marittime al Tauro promontorio nauigare. E fu questo luogo occupato da' Siciliani, iquali buon numero d'huomini, ma erano senz'alcun capo, & à costoro haueua gia Dionigi prima i terreni de' Naßij consegnati. Et hora dall'offerte e promesse d'Himilcone indotti, s'erano sopra questo promontorio fermati. E per esser questo luogo per se stesso naturalmente assai forte, eßi & in quel tempo, & anche poi dopò la guerra, quiui ad habitare si fermarono; & hauendo cinto questo luogo di mura, una città u'edificarono: e perche coloro, che nel Tauro s'eran fermati furono d'essa gli edificatori, i uocaboli insieme congiungendo uolsero che ella hauesse di Tauromenio il nome. Hora Himilcone hauendo fatto i soldati rifrescare, uenne marciando con tutte le fanterie à gran giornate, & cosi arriuò nel gia detto luogo di Naßia: accostandosi quiui nel medesimo tempo anche Magone con l'armata. Et hauendo in quel tempo stesso il monte d'Etna gettato in un subito fuori grandißimi fuochi, di maniera, che gl'incendij, che gettò si erano per fino al litto del mare sparsi, & haueuano la superficie tutta della terra, & i terreni tutti per fino al mare abbrucciati; trouandosi tutti quei luoghi doue Rhiace uien detto per fino al mare corrotti, & essendo per questa cagione impedito il passo alle fanterie, faceua di mestiero che facesse una lunga uolta d'intorno al colle d'Etna, per potere quindi colà condursi. Mosso dunque da questa cagione, impose à Magone, che douesse uerso Catana nauigare: & egli con molta prestezza uenne con le fanterie per terra marciando, per congiungersi con le genti marittime nel litto di Catania. Percioche e' dubitaua, che sapendo il nemico come l'essercito era diuiso, e non prendesse (ilche poscia auuenne) quella occasione, e cercasse di uenire auanti che si uenissero insieme, à giornata: percioche i Siciliani sollecitarono di affrontarsi con Magone mentre, che egli era solo. Conciosia cosa, che Dionigi sapeua sempre tutti i disegni de' nemici: e sapeua molto bene come douendo Magone condursi con l'armata à Catana, era per hauere l'andata difficile, e per conduruisi tardo: e che oltre à ciò il camino, delle fanterie per terra sarebbe lungo, & aspro rispetto alle male strade, e che sarebbon forzati à prenderlo tale, che u'harebbon molte fatiche. Dionigi offertasegli questa speranza di poter fare qualche bene, senza perder punto di tempo si spinse alla uolta di Catana, e giudicò che fosse bene di uenire à giornata subito e senz'alcuno indugio con Magone, auanti che Himilcone fosse con l'altro essercito arriuato. E per questo hauendo nel litto messe le sue fanterie tutte in battaglia, stimaua egli, che à suoi mentre combattessero il ue-

Taormina da chi fu edificata.

dersi uicino l'aiuto fosse per accrescere le forze e parimente l'ardire: e che al-l'incontro il combatter quiui fosse per essere a i nemici di più timor cagione; e che ui douessero hauere di tutte le cose disauantaggio: e quello che più d'ogni altra cosa sicurißima giudicaua e d'importanza maggiore, pensaua egli che se le cose in contrario gli succedessero, erano per hauere in quel litto restando rotta l'armata cõmodità di potersi tra le fanterie loro di terra ritirare. Hauendo dunque con diligenza molta queste cose tutte considerate, mandò auanti Lettine con tutta l'armata, datagli prima commißione, che meßi tutti i nauilij in battaglia, uenisse co' nemici al fatto d'arme, e che ristringendo tutti i uasselli insieme, hauesse cura, che i suoi non andassero sparsi fuor de gl'ordini loro; accioche per essere i nemici tanta moltitudine, non incorressero poi in pericolo di capitarui male. Percioche nell'armata che haueua seco Magone non erano meno di cinquecento uasselli con le naui da carico, & altri legni da remo. Ora i Cartaginesi tosto che uidero il litto tutto di nauili ripieno, e che le naui de' Greci alla uolta loro in alto mare si spingeuano; da un cosi subito caso sbattuti, ueniuano di molte cose temendo; & haueuano da prima di uoler dare a terra diterminato. Veduto poi le fantarie nimiche su pel litto distese, e considerato come se quiui andauano conueniua loro e con le genti di terra, e con quelle di mare in un medesimo tempo combattere; subito mutato proposito, ordinarono di mettersi a tentare della giornata nauale, che loro si presentaua, la fortuna. Cosi dunque ordinati quei legni in battaglia, & insieme ristretti, si spinsero auanti per aspettare de' nemici che ueniuan loro contra l'assalto. Et intanto Lettine hauendo di tutta l'armata scelte trenta naui delle migliori e meglio armate, passando auanti à tutti gl'altri per buono spatio con ardire ueramente intrepido e forte, ma ben troppo temerario; fu il primo a dar dentro; e fatto subito contra la testa della battaglia de' nemici un'impetuoso assalto, mise molte naui de' nimici in quel primo affronto in fondo. Ora Magone fatta allargare à poco à poco la sua battaglia, tolse co' suoi uasselli in mezo quelle trenta naui: i Cartaginesi eran quiui e di forze e d'ardire superiori, ma le genti di Lettine auanzauano loro di numero assai. Ora facendosi quiui la battagtia tutta uolta più crudele, e più fiera, perche quei marinari e col ualor loro, e con la peritia faceuano tutto quello che loro era poßibile, & a gara si sforzauano di portarsi bene, e per la propria salute loro, & per fama parimente e gloria guadagnarsi. Non si uedeua più nello spatio che queste armate haueuano preso in quello scambieuole affronto, che s'andassero con gli sproni a inuestire, anzi che accostatisi quei uasselli tra loro, erano d'appresso uenuti alle mani di maniera, che gl'huomini a faccia a faccia si come nelle guerre di terra si suole, s'affrontauano. Et alcuni mentre faceuan forza nelle nemiche naui saltare, nell'acque del mare precipitosamente cadeuano. Et altri al medesimo pericolo mettendosi, aiutando la fortuna la destrezza loro, nel mezo de' nemici legni saliuano, e quiui nel mezo delle nemiche

Giornata nauale tra Siciliani e Cartaginesi

spade

spade del ualore, & della brauura loro faceuan pruoua. Ma finalmente Letatino non potendo più lungamente la furia di tanta moltitudine sopportare, fu forzato a fuggirsi in alto mare, e l'altre naui sbarragliate, e da gl'ordini loro tolte nauigando; furono da quelle de' nemici, che in ben'ordinata battaglia ueniuano facilmente superate. Percioche messo in rotta il generale dell'armata erano le forze e l'ardire delle genti nemiche della Fenicia cresciute. Doue i Siciliani d'altra parte eran uenuti di grandissimo spauento ripieni, perche non hauendo appresso il lor Capitano, uedeuano di non poter più sperare d'alcuna cosa se non male, & che ogni cosa era gia per loro in declinatione. Et hauendo questa battaglia un tal fine nel combattere hauuto, i Cartaginesi a uenire i fuggenti nemici perseguitando intenti, presero delle loro oltra'l numero di cento naui. E quelli che cercauano notando uerso terra di ridursi alle compagnie, che quiui in terra si trouauano, erano dalle genti delle naui, che uicino al litto s'erano per ordine fermati, fatti morire. E molti ne gl'occhi dell'essercito, che di terra tutto uedeua non molto dal litto lontano erano ammazzati, essendo di loro ciascuno indarno pianto da i suoi, che non gli poteuano dare altrimenti in alcun modo soccorso. La onde quel litto tutto d'ogn'intorno, e così anche i uicini luoghi del mare si uedeuano per tutto sparsi e ripieni di corpi morti, e di pezzi di naue fracassate. Conciosia cosa non era piccolo il numero de' Cartaginesi, che haueuano in quella battaglia lasciato la uita, Furon più di cento le naui de' Siciliani quelle che andaron male, e gl'huomini che dalla lor parte perirono furon più di uentimila. Fermarono i Fenici dopò questa battaglia l'armata loro su l'anchore uicino a Catana città, & hauendo tirate a terra le galee da loro guadagnate le fecero tutte racconciare. Passata in tal maniera la cosa i Cartaginesi non udiuano da romori, che la fama suole spargere, ò per quello che secondo l'openione delle persone si suole andare attorno dicendo, che le cose loro molto meglio, che quelle de' Siciliani passassero, ma haueuano quella uittoria dauanti a gli occhi loro proprij ueduta ottenere. Ora i Siciliani giudicauano che il ritirarsi uerso Siracusa doue d'esser richiamati considerauano fosse malissimo partito, & ueramente molto da fuggire percioche benissimo conosceuano come sarebbon quiui in stretto e grauissimo assedio ristretti, Esortauan dunque perciò Dionigi, che uolesse con subita prestezza andare ad incontrare Himilcone, & con l'essercito in battaglia uedesse d'affrontarlo, che senza dubbio cogliendo quelle genti impedite, e dal uiaggio affaticate, & oltre a ciò incanti correndo loro addosso all'improuiso gli uerrebbono a sbigotire, e facil cosa sarebbe che gli rompessero; onde con questa nuoua uittoria uerrebbono a i danni della riceuuta rotta a riparare. Et era gia Dionigi a uoler ciò fare indotto, e s'appreštaua di muouere contra Himilcone il campo, quando alcuni de gl'amici suoi andando da lui gli dissero qual fosse la cagione che a uoler far questo lo mouesse; che questa era una cosa che di perdere la città loro in pericolo tornaua, che non

ui rimaneua presidio ueruno, doue auuenisse, che Magone à Siracusa con l'armata si presentasse. Sentendosi da queste parole tocco, e considerata questa cosa, si tolse da quella openione. Percioche egli haueua gia dal fresco essempio imparato, che per uno errore cosi fatto Messana era uenuta nelle mani de' nemici, onde per suo parere non era per niente da lasciare cosi senza tenerne conto la città di presidio uota; e per questo si mise subito con le genti in camino per la uolta di Siracusa. Ora gran parte di quelle genti Siracusane grauemente sdegnandosi che egli non hauesse uoluto andare ad affrontare i nemici, e che non hauesse uoluto a' consigli e pareri loro attenersi, abbandonando Dionigi una parte se ne tornarono alle loro patrie, & alcuni per le terre uicine si ritirarono. Himilcone fermatosi chetamente per due giorni al litto de' Cartaginesi, se poi tirare à terra tutte le naui spinto a ciò fare dalla tempestà graue de' rabbiosi uenti, onde lasciò per ispatio d'alquanti giorni stare l'essercito in riposo, & fe che tutti i soldati si uennero a ricreare. Mandò fra questo mezo ambasciatori à quei popoli Campani, che habitauano allhora in Etna, essortandogli, che abbandonando Dionigi, si uolessero a lui accostare; e faceua forza con far loro grandi offerte, di tirargli all'intento suo, promettendo di donargli un paese ampio, e bonissimo e di dar loro la parte di tutta la preda, e di tutte le spoglie di quella guerra, & affine, che più ageuolmente con l'essempio di gente dell'istessa nation loro a muouere si uenissero; ridusse loro à memoria come i Campani d'Entella habitatori soleuano seguir la parte de' Cartaginesi, & andare a seruirgli nelle guerre, & insieme con essi contra i Siciliani prender l'arme. Et ultimamente come tutti i Greci erano di natura loro nemici a tutte l'altre nationi. Gia cominciauano i Campani udite queste offerte e promesse a piegare, e si uedeua come non erano per indugiar molto a ribellarsi, se gli ostaggi, che haueuano à Dionigi gia dati, & oltre à ciò quella giouentù eletta loro, che si trouaua con Dionigi al soldo à Siracusa non gli hauessero fatti contra'l uoler loro star ferti per la paura di si gran pegno, che per l'osseruanza della fede era depositato. Ora Dionigi dalla potenza grande de' nemici spauentato, mandò il medesimo Polisseno suo suocero a' Greci, che habitauano in Italia, a i Lacedemoni, & a i Corinthij per ambasciatore pregandogli tutti, che lo uolessero di aiuto souuenire; & supplicaua loro, che non uolessero sopportare, che le città Greche della Sicilia fossero dalle feri e crudeli genti barbare ruinate e disfatte. Mandò medesimamente alcuni nel Peloponneso con grosse somme di danari, per far quiui de' soldati e condurgli, dando loro commissione che uedessero di cauarne quel maggior numero che fosse possibile, e che non guardassero ne lasciassero per danari. Himilcone intanto se n'andò con l'armata sua tutta carica, & adorna di preda, e di spoglie nemiche nel porto grande di Siracusa, onde tutto il popolo di quella città nel uedere i nemici comparire fu di timore in un subito e di spauento grande ripieno, che ueduto da lontano un cosi grande sfor-

Himilcone esorta i Campani à lasciar Dionisio.

Polisseno suo suocero di Dionisio à Greci d'Italia per soccorso.

zo restarono gl'animi di tutti interamente sbattuti; considerando come un'essercito così grande ueniua loro addosso. Conciosia cosa che essi uedeuano un'armata di dugento cinquanta naui lunghe molto bene armata e prouista con bello ordine e con gran silentio andar loro contra, e uedeuasi per tutto rilucere lo splendore dell'armi loro, & come ell'erano tutte honoratissimamente delle spoglie de i loro intorno intorno adornate. E che poi seguiuano dopo queste oltra'l numero di mille da carico tutte uote, & più di cinquecento delle piene, si che tutte insieme erano poco meno di dumila. Onde ne seguì che'l porto di Siracusa anchor che fosse ampio molto, pareua che fosse di legni tutti insieme ristretti quasi che stiuato e ripieno, & le spessissime antenne e gl'alberi di tanti uasselli, quasi che una foltissima selua in quel porto rappresentassero; e si pareua ueramente stando quell'armata surta su l'ancore, che dalle uele molto spatio di mare fosse ricoperto: & eccoti poi comparire d'altra parte in un tempo le fanterie per terra, che à guisa di nuuoli anch'essi alla uista della città si presentarono, che per quanto affermano alcuni erano intorno a trecento mila fanti e tremila caualli con dugento naui lunghe. Ora il generale di questo essercito Himilcone prese l'alloggiamento per la persona sua nel tempio di Gioue, e tutte l'altre genti si accamparono in quei luoghi quiui d'intorno, che si distendeuano per ispatio di dodici stadij alla città lontano. Messo poscia l'essercito in battaglia Himilcone lo fe far la mostra dauanti alle mura, e ueniua prouocando i nemici fuori à combattere. Ma non uolendo i terrazzani uscire con le genti loro, fe subito scorrere il porto anchora con cento bonissimi uasselli, acciochè restando in quella parte anchora gl'animi di quel popolo sbigottiti, fossero costretti à confessarsi uinti, e per mare e per terra inferiori: ueduto poi come non usciua fuori contra in alcuna parte alcuno, ridusse i soldati tutti à gli alloggiamenti. Seguitando dipoi per trenta giorni continui à uenire il contado, & il paese di quella città tutto scorrendo, diede per tutti i luoghi generalmente il guasto tagliando gli alberi, gettando per terra gli edifici, ardendo, & in somma ogni cosa à sacco e ruina mettendo, di maniera che uenne & quei soldati di far prede à satiare, & à fornire di tutte le cose che loro di bisogno faceuano: & in uno stesso tempo a far che gl'huomini della terra uedendo delle cose loro la ruina restassero affatto sgomentati & auuiliti. Occupò medesimamente i borghi d'Agradina, e saccheggiò il tempio di Proserpina, e gl'altri anchora: ma non passò gia molto tempo, che egli di questo sacrilegio, & di quanto che egli empiamente e con troppa insolenza contra gli Dei commesse riportò quel supplicio del quale egli perciò era degno. Percioche le cose loro cominciarono subito poi a succeder loro contrarie, e tutte a uenir peggiorando; e crescendo a poco a poco a Dionigi l'ardire, e con spesse scorrerie & assalti di uenire il nemico trauagliando & offendendo arrisicandosi, i Siracusani di tutti quelli affronti se n'andauano col meglio. Nasceuano etiandio ne gli alloggiamenti del campo bene spesso nel silen-

Himilcone assedia Siracusa per mare.

tio della notte uani tumulti tra soldati senza proposito ueruno, e certi subiti, & improuisi spauenti, onde uanamente si daua all'arme senza sapere la cagione, che à ciò fare gli mouesse, & si ueniua pel campo certa paura spargendo, non altrimenti quasi, che se si uedessero i nemici attorno a combattere del campo i ripari. Cominciò poi a nascere tra loro certe leggierißime malatie, la qual cosa fu di tutti i loro mali il principio, di che uerremo altra uolta trattando, per nõ alterare hora nel ragionare il corso e l'ordine delle cose. Hora Himilcone mentre che attendeua a fortificare il campo & cingere con buon muro gli alloggiamenti loro per potere quel muro edificare, ruinò quasi tutte le sepulture, che à luoghi doue faceua lauorare erano uicine, e tra l'altre molte furono allhora ruinate quelle doue era sepolto Gelone, e la moglie sua Demareta, che con marauiglioso artificio erano state fabricate, fece uicino al mare edificare tre fortezze una uicino a Pelemmirio, l'altra nel mezo del porto, e la terza uicino al tempio di Gioue; & dentro in queste faceua ridurre tutti i uini, e tutti i grani, che al campo ueniuano portati. Fe medesimamente dentro in esse ridurre tutto'l resto delle uettouaglie, e tutte l'altre cose all'uso della uita necessarie perciochè stimaua che quello assedio douesse lungo spatio di tempo durare. Mandò poi le naui da carico in Sardi, & nella Libia per far condurre quantità di grani, & altre sorti di robbe da uiuere: Tornando intanto d'Italia del Peloponneso il suocero di Dionigi Polisseno conduceua seco trenta naui lunghe hauute da i confederati, delle quali Faracida Lacedemonio era Capitano. Attendeuano fra questo mezo Dionigi e Lettino con ogni loro diligenza a uenire la città prouedendo di tutte quelle cose, che erano necessarie: e per questa cagione con quelle naui lunghe fecero uela per condur con esse quantità di uettouaglie. Et i Siracusani attendendo con ogni lor sollecitudine alla guardia della città loro, e quasi come si suole nell'insidie, stando ad ogni occasione intenti, scoperta per auentura di lontano una naue carica di grani, che con uelocißimo corso uerso i nemici ueniua eßi per se medesima senza commißione alcuna del Capitano e signor loro, mossisi in un subito con cinque uasselli, alla uolta di questa à furia di remi si spinsero; & hauendola presa dentro nella città la condussero. I Cartaginesi ueduto questa cosa, si mossero subito con quaranta legni bene armati contra i nemici per aiutare i loro. Et allhora i Siracusani senza punto indugiare si spinsero con tutti i loro uasselli bene armati subito ad affrontare i nemici che auanti si faceuano, e uenuti con eßi alle mani presero la Capitana e uent'altre con essa, e quattr'altre ne restaron fracassate e sommerse, e uennero l'altre, che s'eran uolte in fuga per fino à doue era fermata l'altra armata seguitando; e nauigando loro d'intorno al combattere i nemici prouocauano, & hebbero ardire di tirar loro molti e molti pezzi d'arme. Ma eßi furono da cosi incredibil caso, e dallo stupore di quel cosi grande ardire di si fatta maniera trauagliati, che non uscirono altrimenti fuori de' ripari. I Siracusani tirando con le loro le prese

Feracida Lacedemonio general de' confederati di Dionisio

naui

naui dentro le mura le condussero; & essendo poi gl'animi loro insuperbiti per questo felice successo, ueniuano tra loro molte cose considerando, e per uantarsi andauan dicendo quà e là molte cose, come Dionigi era rimaso superato, e che essi soli non ui si trouando Dionigi, haueuan rotta de i Cartaginesi l'armata. Et in tal guisa di superbia gonfi, & innalzati, ueniuano in certe radunate tra loro facendo molti ragionamenti, & a biasimare la propria sciocchezza ciascuno, poiche ciascuno haueua così in disprezzo le proprie sue forze, e così poco conto ne teneua, e così scioccamente se stessi disprezzauano, e mercè della dapocaggine loro stauano à Dionigi sottoposti; doue uolendo esser huomini haueuano allhora in mano una grandissima occasione di tor uia quella Tirannide, e la pristina libertà loro ricuperare. Che ne' passati tempi quando quella seruitù loro hebbe cominciamento non haueuan potuto quelle genti disarmate (si come auuenne allhora) fare al Tiranno armato resistenza, ma che hora rispetto alla guerra si trouauano l'arme in mano. Hora mentre che tra'l uolgo si ueniuan facendo questi così fatti ragionamenti, eccoti che Dionigi arriuando sopra una naue s'accostò a terra, e chiamato il popolo à parlamento, commendò molto i Siracusani, e con belle parole gli confortò, che douessero stare di buon'animo per l'auenire, perche egli era per fare in modo che tosto quella guerra si quieterebbe: posto fine al suo parlamento, quando egli era per licentiare il consiglio, Teodoro Siracusano huomo di grandissima riputatione tra caualllieri, e di singolare ardire, e d'animo per quello, che si conosceua à questa impresa molto pronto, hebbe ardire di mettersi per cagione della commune libertà in tal guisa à ragionare.

LA SECONDA PARTE DEL XIIII LIBRO, DELLA LIBRARIA HISTORICA DI DIODORO SICILIANO, dal fine della Tradottione Vaticana.

RAGIONAMENTO DI TEODORO Siracusano d'intorno al ricuperare la libertà.

Oratione di Teodoro Siracusano, intorno alla ricuperatione della libertà.

NCHOR CHE DA DIONIGI SIANO state alcune cose falsamente finte quanto, che egli hora ha ultimamente detto è cosa certamente uerissima: cioè, che egli è per douere in breue questa guerra fornire. Ma questo non l harà gia fatto esso Capitano, percioche egli bene spesso se n'è partito inferiore, ma si bene ogn'hora che egli harà a' suoi cittadini la libertà della patria conceduta. Perche hora per dire il uero, niuno ui ha tra uoi, che uolentieri e con allegrezza a questo pericolo si metta, poi che non ui ha dalla perdita alla uittoria differenza ueruna. Conciosia cosa che se egli auuerrà, che da' Cartaginesi siate uinti, sarà necessario che facciate quello che ui sarà comandato. Se resterete uoi uincitori, u. conuerrà d'hauer per Signore Dionigi, che ui sarà peggiore

peggiore e più graue di loro. Perciochè se i Cartaginesi resteranno in questa guerra uincitori, prendendo da uoi certo tributo, non ui uieteranno che con le proprie uostre leggi la città uostra gouerniate. Ma costui spogliati i tempij, & tolti a i priuati insieme con la uita i beni e le sostanze, conduce per prezzo i serui nella seruitù de' padroni. E facendo al tempo della pace quelle cose, che nelle città, che si prendeno, grauissime sogliono auuenire, offerisce poi e promette di uolere la guerra tor uia. Ora noi ò cittadini habbiamo à cercare non meno di rompere e spegnere affatto il Tiranno, che dentro alle mura habbiamo, che la guerra co' Cartaginesi: perciochè la fortezza, che dall'armi delli schiaui si truoua guardata, e le genti pagate, che ha raccolte, tutto è fatto contra la città, & a' danni de' cittadini, e per potergli in seruitù mantenere: egli tiene la città nostra, non usando punto egualmente e giustamente la ragione e le leggi con ogniuno, anzi che egli solo è certo e fermo Prencipe e capo di fare per auaritia ogni cosa. I nemici nostri hora si son fatti d'una minima parte del paese nostro padroni; ma Dionigi hauendolo ruinato tutto, l'ha poi à ministri della sua Tirannide dato in preda. E quanto dunque quanto dico potremo noi queste cose sopportare? Gl'huomini di fortezza d'animo dotati per non prouar queste cose, uoglion più tosto la morte sostenere. Noi dunque facendo contra Cartaginesi la guerra à tutti i pericoli con grand'animo ci mettiamo, e contra così crudo & acerbo Tiranno per la libertà della patria non habbiamo non che altro di parlare ardire? e poi che noi a tante migliaia di nemici stiamo affronte, harem dunque paura d'un Signore, del ualore d'un molto generoso seruo dotato? Certa cosa è che niuno sarà che possa degnamente Dionigi all'antico Gelone somigliare. Quelli con la uirtù sua e co'l suo ualore insieme co' Siracusani, & altri popoli della Sicilia, liberò la Sicilia tutta, e questi fattosi delle città libere Signore, è stato di fare che tutte l'altre uengono in poter de' nemici cagione, & egli ha messo in seruitù la patria sua stessa. Quelli hauendo già fatto lungo tempo auanti alla Sicilia guerra, fe si che coloro iquali nelle città si trouauano, non uidero non che altro i nemici. E questi fuggitosi da Motia per tutta l'Isola dentro alle mura si rinchiuse, huomo contra i cittadini certamente brauo & ardito, ma che non può pure il uolto de' nemici uedere. Ma che più? Quelli per cagione del ualor suo, e per la grandezza delle cose da lui fatte fu non solamente da' Siracusani, ma etiandio da tutti gl'altri popoli della Sicilia di proprio uoler loro fatto signore: e questi capo e prencipe solo à danni e ruina de' confederati, e soggettione de' cittadini mostrandosi, come non sarà da tutti uniuersalmente con ragione odiato? Egli non solamente non è degno d'imperio, ma è di mille morti dignissimo. Gela e Camarina son per costui state disfatte, Messina per cagione d'esser confederata è stata fino alle fondamenta distrutta, uentimila soldati della lega sono stati morti; habbiamo in una sola città ridotto, essendo l'altre città tutte de' Greci ruinate e disfatte per la Sicilia, tutta

la somma e l'importanza dello stato nostro. Et oltra l'altre nostre calamità è ruine, ha ridotte à soggettione Nasso e Catana, città amendue à noi confederate, ha spianate le città commode, & opportune, e fatte con i Cartaginesi due giornate, è restato nell'una e nell'altra inferiore. Et in una sola uolta, che fu da' suoi cittadini eletto nella guerra general Capitano, spogliò loro in un tempo della libertà, e priuando della uita coloro iquali nella dispositione delle leggi confidando d'esse si ualeuano, quelli che di molte facultà si truouauano hauere in essilio mandando, diede poi le mogli de' banditi alli schiaui, & à forestieri, che la città habitauano per mogli, facendo i barbari e le straniere genti delle ciuili armi partecipe. Queste son dunque le cose, oh Gioue, oh Dei immortali tutti, queste son le cose dico che ha fatto questo uile, & ignobil ministro delle magnifiche case e di tutti gl'uffici, e d'ogni cosa maneggiatore. Doue è hora il desiderio grande della Siracusana libertà? doue son le cose da i passati nostri fatte? Che occorre che io ricordi hora come sotto Himera, trecento mila Cartaginesi furon rotti e disfatti? Lascio andare la distruttione de' Tiranni al tempo di Gelone seguita: & i padri nostri pur dianzi, di tante genti de gl'Ateniesi, che sopra Siracusa mossero la guerra, non ne lasciaron uiui pure uno, che potesse di tanta strage portar la nuoua. Noi dunque, che habbiamo auanti à gl'occhi nostri un cosi fatto essempio del ualor de' padri nostri, stiamo all'ubidienza di quanto ci uiene da Dionigi commandato? & questo auuiene hora che siamo cosi in arme? Percioche una certa diuina inspiratione ui ha spinto à prendere insieme co' confederati l'arme solo per la perduta libertà ricuperare, e possiamo ueramente hoggi se uorremo essere huomini, & insieme uniti e d'accordo da cosi graue necessità liberarci. Percioche mentre nel tempo passato essendo noi in certo modo soldati aggiunti de' confederati, e che haueuamo con esso noi buona quantità di soldati pagati, ci era forza di uenirci all'occasione accommodando. Ma hora trouandoci l'arme in mano, poi che noi habbiamo i confederati, che ci sono in aiuto, & che sono del ualor nostro spettatori, non uogliamo per niente cedere e ritirarci, anzi facciamo, che si conosca, che per occasione e non per timore siamo stati in soggettione; non ci paia graue ne uergogna il guerreggiare, hauendo per Signore, & Imperator nostro un ladrone, & uno assassino de' tempi ciuili, e di tante cose: e seruiamo ci per capo e gouernatore di colui, alquale niuno che sia punto sauio darebbe pure il maneggio del uitto priuato. E doue gl'altri usauano di hauere alla santità de gli Dei rispetto e riuerenza per la grandezza de' pericoli, e massimamente nelle guerre, haremo noi speranza pel mezo d'un'huomo empio, e per poco religioso riputato, uenire della guerra al fine? Ora se egli sarà alcuno che uoglia con diligenza uenir considerando, trouerà nondimeno che Dionigi, ua più tosto la pace che la guerra riprouando. Percioche egli hora per la paura che ha de' nemici, non stima punto, che i Siracusani uengono machinando di uolersi à lui scoprir

prir contra. Anzi tiene che hora, che i Cartaginesi si truouano stanchi, & in disordine, e che eßi hanno ottenuto l'arme dal successo delle cose loro insuperbiti, siano per la libertà racquistarsi. Per questo stimo io che quei di Gela, e quei di Camarina ingannati, e traditi nella prima guerra fossero da lui indotti le città loro abbandonare, e che ne gl'accordi conuenisse che gran parte delle Greche città, che si resero, si douessero dishabitare. E nel tempo poi della pace hauendo contra le conuentioni, leuata la libertà, & à soggettione ridotte Nasso e Catana, diede l'una di queste à Campani d'Italia per loro habitatione. Ma doue poscia disfatti coloro, quelli che ui restarono hanno più uolte tentato di torvia, & affatto spegnere la Tirannide, ecco che un'altra uolta mosse contra Cartaginesi la guerra. Perche quest'huomo non ha hauuto timore alcuno di uiolare e rompere, contra'l dato giuramento, le fermate conuentioni, doue egli hebbe non picciola paura de' consigli, e de' parlamenti passati de' Siciliani. Ecco dunque come per quello che si può uedere egli ha con ogni diligenza poßibile la ruina loro e la loro disfattione procurato. E primieramente quando potendo spinger le genti contra i nemici ad opporsi loro quando eßi à Panormo sbarcauano, & erano tutti dal mare trauagliati; non uolle altrimenti farlo. Quando egli poi abbandonando Meßina città di tanta importanza, e tanto commoda fu cagione che ella fosse presa e ruinata, onde non solamente grandißimo numero di Siciliani ne restaron disfatti, ma fu anche cagione, che fossero da' Cartaginesi serrati i paßi à gl'aiuti, che d'Italia ueniuano, & all'armata del Peloponneso. Venne finalmente co' nemici nel litto di Catana a giornata, & andò a fare il fatto d'arme a quella città, doue coloro, superati restando, si potessero ne' lor porti ritirare. Et essendosi dopò quella giornata nauale leuati certi cattiui uenti, onde furono i Cartaginesi costretti di ritirare a forza di remi l'armata, & allargarsi; hebbe del uincere bellißima occasione. Percioche le fanterie loro di terra non erano anchora arriuate, e la forza grande della tempestosa fortuna ueniua i legni loro al litto spingendo: onde se noi allhora di terra ci foßimo tutti quiui riuolti, ò che ueramente ne seguiua che dando eßi in terra ui rimaneuan tutti da noi per forza fatti prigioni, ò che da noi in acqua ributtati harebbono il litto di naufragij ripieno. Ma io stimo (per dire il uero,) che e' non bisogni, che io mi uenga più altrimenti nel biasimare auanti a' Siracusani il procedere di Dionigi allargando: percioche se hauendo con gl'effetti sopportate cose, alle quali non è più rimedio ne riparo alcuno, per se steßi hora non si solleueranno, come potrà egli mai auuenire, che con orare auanti a loro s'induchino a procedere a' danni di quest'huomo & al gastigo? e tanto maggiormente lo faccino quanto io so molto bene, che gl'è stato malignißimo cittadino, crudelißimo tiranno, e Capitano più d'ogn'altro ueramente debolißimo. Percioche quante uolte è auuenuto, che siamo con esso usciti in campagna, tante uolte sian restati superati. Doue hora noi da noi steßi con picciol numero di Vasselli, habbiamo

tutto'l nemico essercito in naual battaglia uinto. Si debbe perciò dunque in ogni modo procurare d'hauere un'altro Imperatore, acciò che non auenga, che hauendo per Capitano uno spogliatore de' diuini tempij, con essi Dei facciamo guerra. Conciosia cosa che coloro iquali hanno un'huomo sacrilego all'Imperio inalzato hanno la celeste Deità chiaramente contra e nemica. Percioche se sotto costui l'essercito tutto è restato uinto; una picciola parte di noi senza lui à uincere i Cartaginesi è bastante. E come può essere, che non uediamo e consideriamo apertamente tutti delli Dei la diuina potenza? Se auuerrà dunque o' cittadini che costui di suo proprio uolere l'Imperio deponga, contentiamoci, che egli con tutte le cose sue possa mutar paese. Doue se pure auerrà che e' non uoglia farlo, habbiamo hora una bellissima occasione di racquistare la nostra libertà: noi saremo tutti d'accordo; habbiamo l'arme in mano; habbiamo in lega con esso noi non solamente i popoli Greci d'Italia, ma quelli del Peloponneso anchora. L'Imperio poi ueramente si debbe secondo la dispositione delle leggi à cittadini concedere; ò pure fare che la città nostra renda ubidienza à Corinthi, ò a gli Spartani, che tra gl'altri popoli della Grecia ottengono hoggi il principato.

Dopo che Teodoro hebbe (orando) in tal guisa parlato i Siracusani hauendo gl'animi sospesi stauano uerso i confederati guardando: & essendo montato sopra l'aringo Faracida Lacedemonio dell'armata della lega Capitano, stauano tutti aspettando, che questi douesse essere del ricuperare la libertà capo & auttore. Ma questi perche soleua col tiranno famigliarmente praticare, trattò quiui nel suo ragionamento come egli era stato mandato ad essere in lega co' Siracusani, & con Dionigi nella guerra contra i Cartaginesi, e non à douer gettare l'Imperio di Dionigi per terra. Onde perche era questa ricusatione succeduta contra l'openione d'ogn'uno, e contra quanto s'aspettaua, i soldati pagati cominciaron tosto a ritirarsi con Dionigi. I Siracusani per questo caso sbigotiti e sbattuti, si cominciarono à quietare con uenir sempre dicendo de' Lacedemoni molto male. Conciosia cosa che gia prima una uolta Arete Lacedemonio, hauendo hauuto la libertà loro nelle mani era stato loro traditore; & hora Faracida, i disegni loro impediua.

Ma Dionigi restato allhora pieno di gran terrore licentiò il parlamento. Ma cominciò dipoi a usare benigne & humane parole, ueniua conuersando tra'l popolo; donaua à molti; & anche spesso molti conuitaua. Ora dopò la ruina de' borghi, e dopo che fu saccheggiato il tempio di Cerere, e di Proserpina, cominciò la peste à trauagliare l'essercito de' Cartaginesi. Et oltra il male, che dal diuino uolere loro uenne, s'aggiunse anchor questo, che quiui erano molte migliaia d'huomini concorsi, e che la stagione dell'anno era appunto alle malatie efficacissima, & appresso che quella state furono caldi ueramente grandissimi. Et oltre à ciò, anche il luogo si pare, che

fosse

fosse di molto maggior ruina cagione. Conciosia cosa che gl'Ateniesi anchora essendosi quiui gia una uolta prima nel medesimo luogo accampati, ui haueuano per la peste (perche questo luogo e palustre e concauo) molto numero d'huomini perduto. Primieramente auanti, che si leuasse il Sole per la gran freddura del uento che da quell'acque generato spiraua, i corpi grandißimo gielo prendeuano: e nel mezo del giorno poi, per essere tanta moltitudine in luogo si stretto radunata ueniua dalla grauezza del caldo à soffocarsi. Furono i primi gl'Affricani, che furono dalla peste percoßi, e uenendone a morire in numero molto grande, dauano da principio a' corpi de' morti sepoltura. Ma poi e per lo numero grande de' corpi, e perche coloro, iquali gl'infermi portauano, anch'eßi ammalauano, non u'era più alcuno che d'andare à gl'infermi hauesse ardire. Onde tolta uia ogni cura loro, era questa calamità d'ogni aiuto interamente priua; e rispetto al graue puzzo, che da' corpi, che non si sepeliuano, ueniua & alla putredine di quei paduli cominciò da prima a uenirsi l'influsso di questo morbo allargando; cominciaron poi a nascere alcune enfiature nel collo, e subito seguiuano le febbri, e dolor di nerui nelle spalle, e grauezza nelle gambe, quindi nell'interiora dolori, e finalmente per la superficie de' corpi si scopriuano certe bolle. La maggior parte dunque di queste genti si trouauano di questa peste infetti, & alcuni usciuano della mente, e si scordauano d'ogni cosa affatto affatto; e questi tali andando attorno pel campo, usciti di loro steßi tutti coloro, iquali erano da loro incontrati percoteuano. Auuenne finalmente, che l'aiuto de' Medici non ualeua loro nulla, si per la grandezza, e per la uehemenza del male, e si anche per la prestezza sua. Percioche da' graui tormenti afflitti, per cinque ò sei giorni al più lungo finiuano il corso della uita loro; di maniera, che coloro iquali erano guerreggiando gia morti, erano da ogniuno detti beati. Conciosia cosa, che mentre stauano ammalati d'intorno tutti infermauano, onde era questa cosa di graue calamità à gl'infermi cagione, percioche non ui haueua più alcuno, che a' miseri malati uolesse più seruire. Percioche non solamente gli strani tra loro si abbandonauano, ma etiandio il fratello l'altro fratello, l'amico l'altro amico per la gran paura, che del male haueua, era costretto abbandonare.

Peste nell'esercito Cartaginese onde naceua.

Tosto che Dionigi hebbe hauuto notitia della graue calamità de' Cartaginesi, armate molto bene cinquanta naui, impose a Faracida, & à Lettine Capitani dell'armata, che subito all'apparir del giorno douessero uscire ad assaltare de' nemici l'armata: & egli la notte al lume della Luna, trasse fuori le compagnie, e uenne facendo una uolta, e senza che i nemici se n'accorgessero passato di là dal tempio di Ciane, si scoperse allo spuntar dell'alba alle trincee del campo de' nemici. Onde subito spinse la caualleria con mille fanti di quei pagati alla uolta di quella parte del campo che era uolta uerso i luoghi mediterranei. Quei soldati pagati erano per auuentura tutti à Dionigi nemici, & erano quelli, che

haueuano solleuati gl'altri à ribellarsi, & à fare spesso tumulto. Haueua per questo Dionigi auertiti i caualli, che subito che fossero à i nimici arriuati, douessero fuggirsi, e quei soldati quiui abbandonassero. Onde hauendo essi tutto quello, che loro era stato imposto messo ad effetto, coloro furon quiui tutti ammazzati. Dionigi intanto hauendo cominciato à combattere in un medesimo tempo il campo, e le fortificationi, restando quelle genti barbare per la nouità del caso sbattuti, & confusamente, & con tumulto alla difesa de' luoghi correndo, preso Policnea che era un castello cosi detto, per forza d'arme. Et d'altra parte la caualleria con alcune galee, che s'erano dall'altra banda accostate, presero per forza un luogo uicino à Dascone, & in un subito poi si scopersero con impetuosa furia tutti gl'altri uasselli: & essendo l'essercito per la presa di quei luoghi forti tutto d'allegrezza ripieno, i barbari cominciarono à temer forte: percioche da principio messisi tutti alla difesa contra l'esercito di terra, eran cosi contra coloro, che i ripari del campo combatteuano: ma doue poscia uiddero come erano da l'armata anchora assaltati, tornaron di nuouo per difendere gli alloggiamenti, e trouandosi dalla prestezza del tempo preuenuti, fu senz'alcun utile tutto quello che intorno à ciò cercaron di fare. Perche mentre che essi ueniuano su per le coperte delle naui montando, le naui nemiche spintesi auanti in giro, correuan loro furiosamente sopra; & d'un colpo inuestitele infondo le metteuano. Alcune altre, da sieme staccandosi quelle tauole, le quali erano insieme giunte, & accozzate, ueniuano à dare à quelli, che difendendo si opponeuano un gran terrore: & in somma restando fracassate tutte le migliori, e più stimate naui, i pezzi che da gli sproni ueniuan gettati uia strepito ueramente horrendo faceuano udire; & il luogo doue si combatteua si ueniua di corpi di morti riempiendo. Ma i Siracusani entrati dell'eccellenza in contesa, cercauano a gara tra loro di uoler tutti essere i primi a occupare le nemiche naui, e quei barbari, che erano dalla grandezza del soprastante caso storditi, e sbattuti, colti in tal guisa ui lasciauan la uita. Ma l'essercito di terra anchora a gli alloggiamenti del campo nemico combattendo, non cedeuan punto anch'essi a costoro: & anche Dionigi si trouò per auentura fra costoro, percioche egli caualcato uerso quella parte, la quale era a Dascone; e quiui trouate quaranta naui spedite e ueloci, lequali erano spinte da cinquanta remi, e che erano appresso dalle naui da carico, e da alcune galee seguite, gettarono in esse il fuoco, & leuatasi in alto la fiamma, e per quel luogo ampio allargandosi, s'attaccò a tutte le naui il fuoco, ne poterono altrimenti alcuno di quei marinari, ne di quei mercanti per la grandezza del fuoco rimediarui. Percioche leuatosi un gran uento, fatti rimorchiare i uasselli, si gettò subito il fuoco nelle naui da carico, che con furia si spingeuano, e mentre alcuni per paura di quella ruina s'eran messi a notare, attaccatosi il fuoco alle funi dell'anchore, le naui tutte per la tempesta l'una nell'altra percotendo insieme si sbatteuano. Et alcune per cotale sbattimento

Cartaginesi assaltati da Dionisio per mare e per terra.

mento si uennero à romper tra loro, alcune furon traportate dalla furia de' uenti, e gran parte per lo fuoco andaron male. Hora la fiamma quiui per gl'alberi delle naui da carico appiccandosi, & ardendo l'antenne, fu à terrazzani questo uno spettacolo quasi simile ad uno di quelli, che ne' Teatri si ueggono: e questa cosi fatta ruina di barbari si pareua che dal cielo per lo disprezzamento della religione loro sopraueniffe. La onde i maggiori d'età diuenuti per questo cotal successo allegri e baldanzosi, faceuan montare in naue e quiui condurre i fanciulli, & i uecchi purche non fossero dalla troppo graue età senile impediti: & in tal guisa nel porto alle naui insieme tutti conducendosi, ueniuano a saccheggiare primieramente quelle, che erano state prima dal fuoco trauagliate, e prendeuan poi d'esse tutte quelle, che eran migliori, e che si poteuano racconciare: e quelle che erano anchora intere legando, dentro nella città le tirauano. Cosi dunque i soldati uecchi anchora, iquali per l'età loro erano dalla militia essenti, non si poteuano contenere, anzi, che per la grande allegrezza l'età restaua dalla inclinatione dell'animo, e dalla uolontà grande superata. Spargendosi intanto per la città di quella uittoria il romore, i fanciulli, e le donne co' seruitori e fantesche abbandonauano le case, e correuano alle mura tutti; onde fu in un subito ogni cosa di quelli, che eran corsi à uedere ripieno; e di costoro parte alzando le mani al cielo rendeuano gratie alli Dei immortali; & alcuni diceuano che quei barbari haueuano dell'hauere i tempij spogliati il diuino gastigo riceuuto. Che a quello spettacolo ueramente appariua essere stata una guerra a diuina somigliante, si per le molte naui bruciate, dalla fiamma, che per gl'alberi delle naui si ueniua inalzando: e si anche per le grida che da Greci in segno della riceuuta uittoria, s'alzauano, e pel tumulto e per le mescolate uoci e strida che di quei barbari, pel terrore del mal loro, s'udiuano: ma sopravenendo intanto la notte, da quella battaglia si partirono. Dionigi fermandosi al campo de' Barbari uicino, s'accampò appresso al tẽpio di Gioue. I Cartaginesi superati per mare e per terra, mandaron secretamente senza che se n'accorgessero i Siracusani à Dionigi ambasciatori, e lo pregarono che si contentasse di lasciargli andare sicuri in Libia, e gli offersero trecento talenti, iquali eßi haueuano appresso loro in campo. E fu loro da Dionigi risposto, che e' non era poßibile, che tutti fuggissero, ma che egli concederebbe loro, che i cittadini Cartaginesi soli se ne potessero andare di notte nascosamente per mare: perche sapeua molto bene che ne i Siracusani, ne' confederati harebbon mai comportato, che egli à nemici questo concedesse. Faceua questo Dionigi acciòche i Cartaginesi non restassero in tutto disfatti, e perdessero interamente le forze loro, si che poi i Siracusani non uenissero liberati dal timor di costoro à restare in otio, che fosse poi cagione, che cercassero di uolere la libertà ricuperare. Cosi dunque Dionigi conuenutosi co' Cartaginesi, che fra quattro giorni douessero di notte fuggire, fe ridurre nella città tutto l'essercito, Himilcone fatto portar di notte trecento talenti nella fortezza gli consegnò quiui a

Dionisio, perche cagione non lasciò patir tutti i Cartaginesi uinti.

coloro, che perciò erano stati dal Tiranno nell'Isola deputati: & egli tosto, che'l giorno diterminato fu uenuto, fe la notte imbarcare sopra trenta Galee tutti i cittadini, & hauendo tutto l'altro essercito lasciato, diliberò di fuggirsi: e fatto uela era gia fuori del porto, quando alcuni di Corinto quella fuga sentirono, e subito corsero à farlo intendere à Dionigi. E mentre che egli fe dare all'arme, e che con agio e lentamente ueniua i Capitani radunando, i Corinthij, non si fermarono altrimenti ad aspettarlo; ma correndo subito adosso a' Cartaginesi, mentre che essi erano tra loro nel ir uia nauigando in diferenza, sopragiunsero gl'ultimi uasselli, e con gli sproni inuestitigli e sfondandogli in fondo gli misero. Fe poscia Dionigi uscir fuori l'essercito. Ma quei Siciliani che quiui in fauore de' Cartaginesi si trouauano, antiueduto de' Siracusani il disegno pe' luoghi di fra terra fuggendo se n'andarono, e quasi tutti nelle patrie loro a saluamento si ridussero. Dionigi fatto da' soldati occupare tutti i passi delle strade, spinse auanti, che era anchora di notte, il campo uerso le trincee del campo de' nemici. Quelle genti barbare dal Capitano, da' Cartaginesi, e da' Siciliani abbandonati perderono affatto ogni speranza, e sbigotiti e sbattuti si misero a fuggire: e quelli che per le strade fuggiuano ne' soldati messi alla guardia de' passi, si dauano, e quasi tutti gettando uia l'arme pregauano, che fosse loro la uita perdonata. Solamente gl'Hiberi con l'armi loro insieme ristrettisi, mandarono uno ambasciatore a fare ricercar i nemici del uolere entrare in lega con esso loro. E Dionigi formate con essi le conuentioni, tra gl'altri suoi soldati pagati gli condusse: fe poi prigioni senza fargli morire tutta l'altra moltitudine, e diede a' soldati tutte le bagaglie e gli alloggiamenti de' nemici in preda. In tal guisa dunque si uide come la fortuna fe delle cose de' Cartaginesi una subita mutatione, e mostrò a gl'huomini tutti che uanno cercando di fare quelle cose, che passano i termini del douere e del giusto, come ella sa in breue all'imbecillità loro por freno. Conciosia cosa, che essi hauendo gia preso, & ottenuto tutti i luoghi della Sicilia fuor che Siracusa, & essendo in speranza di prender questa anchora; si uidero poi in uno istante ridotti a tale, che della propria patria dubitauano. Et hauendo gia le sepolture de' Siracusani guaste e ruinate, si uedeuano de' corpi de' morti loro, che per terra senza sepultura giaceuano, che per la peste eran morti oltra'l numero di cento cinquanta mila; e doue haueuano gia col fuoco i luoghi a Siracusa d'intorno guasti e ruinati, fattosi una subita mutation di stato, uidero ardere i legni dell'armata loro; e doue gia con l'essercito loro eran superbamente nel porto entrati, & haueuano fatto à Siracusani una terribil mostra de' prosperi e felici successi loro, non sapeuano ancora come doueuan poi di notte fuggirsene, & i loro confederati con tradimento abbandonando, nelle mani de' nemici lasciare. Et esso loro Capitano hauendo fatto nel tempio di Gioue piantare il suo padiglione, e ridotti i sacri prouenti à proprio commodo e per sua entrata, con modo ueramente brutto e disdiceuole,

scuole, se n'andò poco di poi fuggendo à Cartagine; & acciochè morendo di morte naturale l'hauer la religione disprezzato senza'l douuto gastigo nõ passasse, fu ridotto à uiuere in Cartagine uita tale, che era à gl'obbrobrij d'ognuno uilmente sottoposta: & a tale infelicità si ridusse che con uilissimi panni uolendo per se stesso della disprezzata religione se medesimo gastigare, e la sceleraggine per lui contra i Dei commessa confessando e la pena della quale perciò si conosceua degno, uolendo per se stesso darsi, se n'andaua tutta uia per tutti tempij della città girando; uenuto finalmente in disperatione si diede per se stesso la morte, à suoi cittadini un timore grandissimo, & un graue spauento e terrore della uiolata religione lasciando. Percioche la fortuna arrecò loro in un subito oltra questi nelle cose che a'la guerra apparteneuano più mali anchora & altre ruine. Percioche sparsasi per la Libia la fama di questa così gran rotta, i popoli confederati loro, che gia gran tempo prima haueuano in odio de' Cartaginesi l'Imperio, cominciarono allhora dallo sdegno dell'essere stati i loro sotto Siracusa in tal guisa traditi, molto grauemente infiammati, a fare ne gl'animi loro quell'odio molto maggiore. La onde, e dall'ira instigati, & insiememente hauendogli per le cose infelicemente loro successe, in disprezzo, la libertà loro ripigliauano, e mandatisi tra loro scambieuolmente ambasciatori, misero un buono essercito insieme, & usciti in campagna, si uennero accampando: onde uenendosi con prestezza radunando, e non solamente quelli che erano liberi, ma gli schiaui anchora, arriuauano al numero di dugento mila persone; & occupata Tunesi città non molto à Cartagine lontana, quindi in battaglia si mossero; & co' Cartaginesi affrontandosi, e restando superiori, gl'haueuano dentro alle mura della città loro riserrati. Et i Cartaginesi trouandosi dalla guerra, che da i Dei apertamente riceueuano afflitti, radunandosi primieramente à poco à poco, erano in molti trauagli; onde per placare l'ira diuina porgeuano preghi & orationi. Entrò poi in tutto'l popolo della città uniuersalmente la religione e'l timor grande, percioche ciascuno di quei cittadini uenìua al diuentar soggetto e schiauo uoltando i pensieri. Fu dunque tra loro ordinato, che si douesse in ogni modo cercare, che gli Dei offesi si douessero placare. E perche non era stato mai solito per l'adietro, che si facessero à Minerua, & à Cerere sacrifici, elessero tutti i più nobili cittadini, che di fare questi sacrifici hauessero la cura: e con ogni ueneratione ueniuano a i riceuuti tra gli Dei offerendo al costume de' Greci i sacrifici loro: quindi eletti di quei Greci ch'erano tra loro tutti quelli, che erano di maggior gratia ornati, alla cura della religione, & al diuino culto gli deputarono. Ordinauano poi tempij e faceuano di cose da guerra prouisione. Ma perche queste genti ribelle eran tutte di forestiere nationi, & non haueuano Capitani al proposito, e (quello che era di maggiore importanza d'ogni altra cosa) essendo essi in numero molti le robbe da poter uiuere a loro mancauano. E perche anche nasceuano tra loro scambieuolmente per cagion del prin-

Himilcone Cartagine-se s'ammazza per hauer disprezzata la Religione.

Cartaginesi assaltati da' lor propeij ribelli.

ripato mettendo seditioni; & di loro alcuni da' Cartaginesi con danari corrotti le communi speranze abbandonauano. Auenne per lo mancamento delle cose da uiuere, e pel trattato da alcuni ordinato, che tornandosene costoro alle patrie loro, i Cartaginesi d'una graue paura liberarono. Et in questo termine si trouauano le cose dell'Affrica. Ora Dionigi uedendo d'esser sopramodo da' soldati mercennari odiato, e dubitando di non douere per cagion loro andare in ruina; fe primieramente prendere Aristotele lor Capitano; quindi raccolto il uolgo con l'arme, e troppo aspro nel riscuotere gli stipendij mostrandosi, ordinò, che Aristotele si douesse mandare in Lacedemone, doue fosse da' suoi cittadini giudicato: & à soldati mercennarij diede la città de' Leontini con tutto'l suo contado in luogo de gli stipendij loro: onde essendo eglino rispetto all'amenità del paese stati à ubidienza, hebbero per sorte tra Leontini l'habitattione. E Dionigi fatti uenire altri soldati pagati, uolle che questi, e gli schiaui fatti della guardia dell'Imperio hauessero la cura. Dopò questa ruina de' Cartaginesi quelle genti le quali erano restate uiue delle città della Sicilia state gia soggiogate, si radunarono insieme, e riprendendo le proprie lor patrie ciascuno; si ueniuano rifacendo. Hora Dionigi raccolti insieme mille Locresi, quattro mila di quelli di Medinna, seicento Milesii del Peloponneso, e tutti quelli, che di Zacinto, e di Naupatto s'eran fuggiti, ad habitar Messina gli condusse. Ma considerato poi come i Lacedemoni erano restati offesi, per hauere egli messe in una città illustre quelle genti lequali erano state da loro discacciate, leuò costoro di Messina, e consegnata loro certa terra de' confini de' Bacceni lungo la riua del mare gli separò, e diede loro i termini, disegnando quale e quanta parte ne douessero possedere. Fu da Messanij la città chiamata Tindarida. E uenendo la lor republica tra loro con molta beniuolenza amministrando, scritti molti huomini nel numero de' cittadini, arriuarono in breue al numero di cinquemila. Essendo poscia spesse uolte guerreggiando, nel paese de' Siculi passati, presero Meneo, e Morgantino. Fecero lega con Agiri tiranno de gli Agirenei, e con Damone Signore de' Centuripini, e con gli Erbetri, & con gli Assorini. E per uia di trattati occuparono Cefalundo, Solunte, & Enna: uennero medesimamente alla pace con gli Erbisceni: & in questo termine si trouauano le cose della Sicilia. Nella Grecia, poi preuedendo i Lacedemonij la grandezza della guerra Persiana, diedero ad Agesilao uno de i Re loro, del gouerno delle cose loro la cura, Questi hauendo fatto una raccolta di sei mila soldati, & ordinati trenta de' principali cittadini per consiglieri, condusse ad Efeso in Asia l'essercito: e fatti scriuer quiui quattromila fanti, mise in campagna un'essercito di diecimila fanti e di quattrocento caualli. Seguiuano costoro le genti forestiere, & i uenturieri che tirati dalla speranza della preda, non erano di numero punto minore; e scorrendo la campagna Caistria, diedero il guasto à tutte le uille e luoghi all'Imperio de' Persiani sottoposti, per fino à Cuma conducendosi. E quindi poi più auanti passando, consumò gran parte di

Agesilao fatto Capitan de' Lacedemoni contra i Persiani.

quella

quella state in scorrere e saccheggiare il paese della Frigia, e tutti i luoghi uicini; & hauendo per le molte prede l'essercito arricchito, nel cominciar poi dell'autunno ad Efeso lo ricondusse. Mentre che queste cose si ueniuan facendo, mandarono i Lacedemoni ambasciatori à Nerfe Re d'Egitto per far lega seco, ilquale per aiutargli, mandò loro à donare uno apparato di cento galee, e di cinquecento mila misure di grani. Farace intanto generale dell'armata de' Lacedemoni, passato à Rodi con cento uenti naui si presentò à Sasanda di Caria, terra lontana trenta miglia da Cauno, quindi scorso sopra Cauno, si mise à combatter contra Conone generale dell'armata del Re, che con quaranta naui a Cauno si ritrouaua.

Hora fu da Artaferne, e da Farnabazo a i Cauni con un grosso essercito dato soccorso. Si leuò Farace da l'assedio, e con tutta l'armata fe uela per la uolta di Rodi. Conone poi raccolte ottanta galee, se n'andò nauigando uerso'l Cherroneso. Et i Rodiani essendo l'armata de' Peloponnesi stata ributtata, si tolsero dalla diuotione de' Lacedemoni, e Conone con tutta l'armata nella città loro riceuerono. Ora quei Lacedemoni, che portauano dell'Egitto i grani che loro erano stati donati, non hauendo della ribellione de' Rodiotti contezza, ueniuano sicuramente alla uolta di quell'Isola nauigando, e quiui presero porto. I Rodiotti allhora e Conone generale dell'armata Persiana, condotte quelle naui nel porto, tutta la città di grani riempirono. Sopragiunsero in tanto nouanta galee di Conone, dieci della Cilicia, & ottanta della Fenicia; delle quali tutte il Prencipe de' Sidonij era Capitano. Agesilao di poi condotto l'essercito nella campagna di Caistro, scorse e mise a sacco tutti i luoghi intorno a Sipilo, e le robbe tutte de gl'habitatori. Tisaferne hauendo messo insieme diecimila caualli e cinquantamila fanti, uenne seguitando i Lacedemoni, e tutti quelli, che usciuano della battaglia, e che per cagion delli strani si discostauano, priuaua della uita. Et Agesilao d'altra parte fatto delle sue genti una battaglia quadrata, e in lungo distesala, si mise in un luogo erto e sdrucciolosо à Sipilo uicino, il tempo opportuno d'assaltare i nemici attendendo; e quindi per fino alle campagne di Sardi scorrendo, ueniua guastando e ruinando le uille & i giardini di Tisaferne, leuando gl'alberi & altre cose, che per delitie e per piacere e di porto de gli huomini da bene erano state ordinate, e con tanta suntuosità fabricate. Quindi adietro uoltando, doue fu nel mezo tra Sardi, e Tibarna, mandò la notte Senodo Spartano, con mille quattrocento fanti ad un luogo detto Adasi, per fare a Barbari un'imboscata; & egli con l'essercito mouendosi all'apparire del giorno, passò il luogo doue haueua le genti fatto in aguato fermare. E quei Barbari contra la retroguarda disordinatamente correndo, si uennero à disgiungere in modo ueramente incredibile: ma egli in un tempo contra i Persiani riuolgendosi, attaccata una gran battaglia, e dato alle genti imboscate il cenno, essi cantando al solito loro, sopra i nemici furiosamente si scopersero. I Per-

Rodiotti si ribellano da' Lacedemoni.

Senodo Spartano assalta i Persiani.

ſtanti uedendoſi colti in mezo, reſtando sbigottiti ſi miſero toſto à fuggire. Et Ageſilao hauendogli alquanto ſeguitati, ne miſe oltra'l numero di ſei mila à fil di ſpada; e gran numero ne fe prigioni; e miſe a ſacco gli allogiamenti loro, ch'erano di molta robba ripieni. Tiſaferne dopò queſta fattione dall'ardire di que' Laconi sbattuto, ſi riduſſe à Sardi. Et Ageſilao ueniua ordinando d'aſſaltar i paeſi piu alti, ma non potendo ne ſacrifici alcuna coſa ottenere, ricondusſe di nuouo l'eſſercito alla uolta del mare. Ora Artaſerſe Re dell'Aſia hauuto la nuoua della rotta, e della guerra de' Greci entrato in ſoſpetto, haueua collera contra Tiſaferne, percioche egli era ſtato di quella guerra l'auttore. Era oltre acciò tutta uia pregato da Pariſatide ſua madre, che doueſſe far Tiſaferne per gaſtigo morire: percioche ella dopò la morte di Ciro ſuo figliolo, quando egli contra il fratello moſſe guerra, gli uoleua gran male. Hauendo dunque fatto Titrauſte capitano, gli diede commiſſione, che doueſſe Tiſaferne pigliare; e ſcriuendo alle città & à gouernatori, a lui diede le lettere, comandando per eſſe, che tutti à lui doueſſero rendere ubidienza. Titrauſte arriuato à Coloſſi di Frigia, fe da un certo Lariſeo Satrapa prendere Tiſaferne ne bagni, e fattogli tagliar la teſta la mandò al Re. Et egli uenuto con Ageſilao à parlamento, fermò con eſſo una tregua di ſei meſi. Et hauendo le coſe dell'Aſia in tal guiſa fermate, hauendo i Foceſi per cagione di certe querele moſſo contra i Beotij guerra tirarono ad eſſe i Lacedemoni in lega con loro; iquali mandaron primieramente Liſandro con alquanti ſoldati in aiuto loro e queſti entrato in Focide, miſe l'eſſercito inſieme. Vi fu poi mandato Pauſania anchora lor Re con ſei mile fanti. I Beotij aggiunti inſieme con loro gl'Atenieſi à quella guerra, cominciarono in quel principio à ſcorrere per ſe ſteſſi e uenire i nemici affrontando; & occuparono Aliarto da Liſandro e da i Foceſi aſſediata: e uenuti alle mani ui reſtò morto Liſandro, e con eſſo molti Laconi, e molti de confederati loro appreſſo. Ma la battaglia de Beotij ſi tolſe ſubito da uenire i nemici ſeguitando. Ora eſſendo una compagnia di forſe dugento Tebani troppo arditamente in uero ſcorſi auanti in certi luoghi ſiniſtri, ui reſtaron tutti morti. Fu chiamata queſta guerra, la guerra de Beotij. Ma il Re de Lacedemoni Pauſania, udita queſta rotta fe tregua co' Beotij, e riconduſſe nel Peloponneſo l'eſſercito. Conone intanto general dell'armata de Perſiani fe dell'armata capitani Gierolamo e Nicodemo Atenieſi amendue: & egli deſideroſo di andar à trouar il Re e ſeco parlare, fe uela uerſo la Cilicia, e quindi paſſato à Taſſaco di Soria, nauigò per l'Eufrate fiume uerſo Babilonia: e quiui dauanti al Re preſentandoſi, gli offerſe, che ſe gli uoleua dar quella ſomma di danari e quello apparato da guerra, che e' uoleua, di uolere i Lacedemoni per lo mare laſciare inferiori. Fu molto commendato da Artaſerſe, e fattogli molti, e molto honorati doni, & oltre acciò impoſe il Re al Teſoriere, che doueſſe pagare à Conone tutta quella quantità di danari, che di meſtiero gli faceuano; dandogli medeſimamente auttorità, che e' ſi poteſſe eleggere tra Perſiani quella perſona che piu gli piaceſſe per

Titrauſte fatto general de Perſiani.

Tiſaferne ammazato.

Conone ua contra i Lacedemoni.

compagno nel carico di quella guerra. E Conone hauendo eletto Farnabazo Satrapa, dato alle cose ordine inquanto fu possibile, se n'andò alla uolta del mare. L'anno che segui dopò questo, entrò Diofanto al sommo magistrato in Atene, e sei tribuni de i soldati hebbero in Roma il gouerno della republica, con auttorità nondimeno consolare, L. Valerio Mamerco, Lucio Frurio, Q. Seruilio Fidena, Q. Valerio Massimo, la seconda uolta, e L. Furio Medullino la terza uolta. Entrati costoro in magistrato i Boetij, gli Ateniesi, i Corinthij, & gli Argiui fecero lega insieme. Perciochè essendo i Lacedemoni odiati da tutti i confederati loro rispetto all'essere il dominare di costoro molto graue, uennero in openione di poter più facilmente l'imperio de i Laconi gettar per terra ogni uolta, ch'hauessero città di gran potenza, che insieme congiurassero: & hauendo primeramente ordinata una commune dieta uicino Corinto, quiui le cose determinarono. Quindi spediti loro ambasciatori à popoli delle altre città leuarono dalla diuotione de Lacedemoni molti loro confederati. Consciosia cosa che tutta l'Eubea in un subito, i Leucadi, gli Acarnani, gli Ambracioti, & i Calcidesi, che habitano in Tracia loro si accostarono: si misero etiandio à tentare i popoli del Peloponneso, che douessero à Lacedemoni ribellarsi: ma non fu però alcuno, che ui uolesse consentire: perciochè Sparta per esser posta in una banda, era quasi che una fortezza, & una sicura guardia di tutto'l Peloponneso. Facendo guerra intanto Medio principe di Larissa contra Licofrone tiranno de Ferei, & pregando, che gli fosse mandato soccorso, hebbe da popoli della lega dumila soldati. Ora questi hauendo seco congiunta questa lega, prese Farsalo abbandonato dal presidio de' Lacedemoni, e fatte le genti, che l'habitauano prigioni, tutte insieme con l'altra preda uendette. Presero poi i Beotij separati da Medio, insieme con gli Argiui Heraclea di Trachine: & intromessi nella terra la notte, tutti i Laconi, che dentro ui trouarono, mandarono à fil di spada. Si contentaron bene che coloro iquali fuor del Peloponneso haueuano le cose loro, si potessero partire. condotti poi in quella città i Trachinij, iquali erano stati già da Laconi cacciati della patria loro, quella città diedero loro per habitatione: e questi erano medesimamente antichissimi habitatori di questo paese. Il capitano de Beotij Ismenia, dopo queste cose lasciò alla guardia di questa città gli Argiui: & egli hauendo con le sue persuasioni indotti gli Eniani, & gl'Ateniesi à ribellarsi a i Lacedemoni, hebbe poi buon numero di soldati dalle città e da popoli della lega: & hauendone insieme ridotti poco meno di seimila, mosse guerra à Focesi: & essendosi con essi accampato uicino alle Ariche di Locrede, d'onde hebbe (per quel lo che si dice) origine Aiace, usciron loro contra in campagna gran numero di Focesi sotto'l gouerno di Lacestene Lacedemonio, molto bene armati: & essendosi quiui per buona pezza ualorosamente combattuto, restarono i Beotij superiori, & hauendo atteso à perseguitare i nemici rotti e messi in fuga per fino à notte, poco meno di mille ne priuaron della uita: e di loro morirono intorno à

Ateniese in pensiero di distruggere i Lacedemoni.

Aiaca onde hebbe origine.

cinquecento. Dopò questa giornata uenuti all'accordo, alcuni se ne tornarono à casa, & alcuni al luogo della lega. Ora quelli, ch'haueuano ordinato à Corinto la dieta uedendo come le cose succedeuano appunto secondo'l desiderio loro, mandaron chiamando di tutte le città soldati à Corinto, che furono piu di quindicimila fanti, e cinquecento caualli. Vedendo i Lacedemoni come le piu potenti città della Grecia si erano mosse loro contra, diterminarono di richiamar della Asia Agesilao, e tutti gl'esserciti loro insieme con esso. Et eglino intanto radunati tra de suoi, e de gl'altri loro confederati uentitremila fanti, e cinquecento caualli, si misero à fronte à nemici in campagna. E uenuti al fatto d'arme uicino al fiume Nemea, cosi da una come dall'altra banda restò una parte dell'essercito superiore. E dalla parte de Lacedemoni ne restaron morti mille cento; e da quella de Beotij e de gl'altri popoli della lega ne mancarono intorno à dumila ottocento. Agesilao intanto passato l'essercito dell'Asia nell'Europa, uinse primeramente certe genti de Traci, che con buono essercito gl'usciron contra, co' quali e uenne alle mani, e tutti quasi que' Barbari mandò à fil di spada. Venne poscia marciando per la Macedonia, scorrendo quello stesso paese per loquale era gia passato Serse allhora che egli mosse la guerra contra Greci. Hora Agesilao passando per la Macedonia e per la Tessaglia, doue che egli di là dallo stretto delle Termopile si fu condotto, ueniua auanti marciando. E d'altra banda, Conone Ateniese e Farnabazo conduceuano l'armata del Re & eransi a Dorima del Cherroneso con piu di nouanta galee fermati. Ma subito, che hebbero inteso come l'armata nemica si trouaua à Gnido, si uennero à far giornata in mare preparando. E Periarco generale dell'armata de Lacedemoni si partì da Gnido con ottantacinque Galee, e passò à Fiseo del Cherroneso, e quindi uenne intorno all'armata del Re nauigando; e le naui, che d'intorno scorreuano affrontando le uinse. Ma stringendosi i Persiani insieme, & a i loro dando soccorso, come i cofederati loro tutti fuggendo si furono in terra ritirati, si riuoltò tosto con la sua capitana, giudicando essere indegne e brutta cosa e non conuenirsi a Spartani una fuga non punto generosa. Et hauendo ualorosamente combattuto, e fatto de nemici non picciola occisione, ui restò finalmente combattendo per l'honore della patria morto. E Conone hauendo i Lacedemoni per fino à terra perseguitati tolse loro cinquanta galee, & gl'huomini per la maggior parte saltando in mare, & à terra natando condottosi, & ne restarono intorno à cinquecento prigioni; e l'altre Galee si saluarono a Gnido. Agesilao intanto presi seco i soldati del Peloponneso, poi che fu passato in Beotia con l'essercito, subito i Beotij con l'altre genti della lega se gli fecero incontro a Coronea: e uenuti quiui alle mani, i Tebani ruppero quella parte, che era loro affronte, & per fino a gli alloggiamenti del campo loro gli andaron seguitando. Gl'altri poi che furono per buona pezza stati forti, furon rotti e da Agesilao e da gl'altri messi in fuga. Onde stimando i Lacedemoni d'essere in quella giornata restati superiori,

Agesilao richiamato da' Lacedemoni.

Periarco generale de' Lacedemoni, muore.

fecero

fecero tosto di rizzare un trofeo. Furono i corpi de morti à nemici restituiti. Morirono dalla parte de Beotij e de cofederati loro piu di seicento soldati; e da quella de Lacedemoni e di coloro, che con essi a quella impresa si trouauano trecento cinquanta. Et esso Agesilao anchora hauendo molte ferite riceuute, fu portato à Delfo, e facendosi curare s'era quiui fermato. Farnabazzo e Conone dopò la battaglia nauale se n'andarono con tutta l'armata a i danni delle genti confederate con i Lacedemoni, & strinsero primieramente i Coi, e poscia i Nisei, e dopò loro i Tij à ribellarsi. Et allhora gl'huomini de Chio il presidio cacciando s'accostarano à Conone. Fecero il medesimo i Mitilinei, gl'Efesij, e gli Eritrei anchora. Ora trouandosi in questo termine le cose, nacque tra popoli delle città una certa dissensione e contesa, e di queste alcune cacciati i presidij de i Lacedemoni attendeuano à conseruare con buone guardie la libertà loro; & alcune si dauano à Conone: & in tal guisa perderono da quel tempo inanzi i Lacedemoni dell'Imperio loro. Hauendo Conone determinato di nauigare con tutta l'armata nel paese d'Atene fe uela, e passate l'Isole Cicladi sorse all'Isola Sitera; & nel primo impeto prendendola, fermato con gl'huomini di Sitera l'accordo, e lasciato nella città un buon presidio, se n'andò uerso Corinto nauigando: & arriuato quiui alla dieta espose qual fosse la cagione per laquale egli era stato à quel gouerno eletto, e fermata con essi la lega lasciò quiui à loro i dinari; & egli se ne tornò poi in Asia. Eropo Re de i Macedoni intorno à questo medesimo tempo, hauendo tenuto quel regno sei anni ammalando passò di questa uita. E'l figliolo Pausania, che egli fu nel regno successore tenne un'anno solo il regno. Scriue ben Teopompo da Chio, che la congiura de Greci fu fatta in quest'anno, e questi scrisse l'historia per fino alla giornata fatta in mare in dodeci libri. E questo scrittore dando alla sua historia principio dalla battaglia à Cinosema seguita doue Tucidide di scriuere haueua lasciato, uenne le cose nel processo di sedeci anni seguite scriuendo. Passato di quest'anno il corso, tenne d'Atene il gouerno Eubulide, & à Roma hebbero auttorità consolare sei Tribuni L. Sergio, Aulo Postumio, Publio Cornelio, Sesto Censio, Quintio Manlio, & Anitio Camillo. Et intorno à questo medesimo tempo Conone generale dell'armata del Re arriuato nel Pireo con ottanta galee, fu egli à suoi cittadini capo, & auttore, che le mura d'intorno alla città si rifacessero: percioche eglino restando già nella guerra Peloponnesiaca perditori haueuano secondo le conuentioni co' Lacedemoni fermate le mura del Pireo, e le lunghe sue braccia gettate per terra. Conone adunque hauendo quiui gran numero di lauoranti con premio condotti, e messe à lauorare le genti confederate dell'armata, ristaurò in breue spatio di tempo gran parte di quelle mura. Conciosia cosa che i Tebani anchora ui haueuano cinquecento operai con molti scarpellini insieme mandati; & alcune altre città anchora gli haueuano in questa cosa aiutati. Teribazzo intanto generale dell'essercito di terra nell'Asia, de prosperi e felici successi delle imprese, di Conone

Agesilao uīto in mare, è ferito.

[illegible]

Teopompo da Chio, e di sua historia.

Conone fa rifar le mura ad Atene.

inuidia ad esso portando, e presa certa occasione, imputandolo quasi, che egli andasse con le genti del Re, città à gli Ateniesi acquistando, fattolo à Sardi condurre lo fe prendere, a così preso lo fe mettere in carcere, e sotto buona guardia ritenere. A Corinto in questo mezzo alcuni ueramente cupidißimi, e letti ne' giochi e nelle feste, fecero nel Teatro una grande occisione, & quella città di seditione riempierono; & hauendo messo loro animo gl'Argiui tolsero la uita à cento uenti cittadini: e mandatine fuori cinquecento in bando, mentre i Lacedemoni ueniuan procurando di remetergli, e perciò l'essercito insieme metteuano: questi cotali ammazzatori, furono da gli Ateniesi e da i Beotij aiutati, per acquistarsi di quella città l'amicitia. Ma que' fuor'usciti col fauore de' Lacedemoni e de loro confederati assaltando una notte Lecheto, e l'armata che surta si staua, per forza la presero. Vsciti poi fuori il seguente giorno i terrazani, ch'haueuano per lor capitano Ificrate, ne seguì che si uenne à giornata, & in essa fu la uittoria de i Lacedemoni, iquali fecero di coloro grand'occisione. I Beotij dipoi e gl'Ateniesi, e con esso loro gli Argiui, e i Corinthij passati con tutto l'essercito loro à Lecheto, combattendo la terra, passaron primeramente per forza dentro a ripari, & essendosi quiui i Lacedemoni, & i banditi ualorosamente mostrati nel menar le mani, & i Beotij, & tutti gl'altri con eßi furon ributtati. Costoro dunque hauendo perduto intorno à mille soldati, dentro nella città si ritirarono; ma subito poi perche i popoli dell'Istmo n'erano desiderosi, cominciarono à uenir in contesa d'intorno al proponere i giochi: & essendo questa contesa stata molto grande, i Lacedemoni restaron superiori, e fecero sì, che la battaglia fu da banditi preposta. Ora perche i danni di questa guerra, quasi che per lo piu appresso Corinto successero, fu detta questa la guerra Corintiaca, e durò per ispatio di sett'anni. E nella Sicilia i Regini imputando Dionigi, che fortificando Meßina ueniua per se facendo prouisione, cominciaron primieramente à dar ricetto à coloro, iquali erano da Dionigi mandati in eßilio, & a tutti gl'auersarij suoi, & hauendo dipoi condotti ad habitare à Mila, le reliquie de Naßij, e de Catanesi, cominciauano à mettere un essercito insieme, quindi spediron con esso Eleri general capitano all'assedio di Meßina. Et hauendo questi con ardir grande la rocca assaltata, que' Meßinesi, che nella città si trouauano, & i soldati pagati di Dionigi insieme stringendosi, corsero quiui per soccorrere; e uenuti alle mani, restarono i Meßinesi uincitori & oltra'l numero di diecimila ne priuaron della uita; subito poi assaltando Mila, la presero, e tutti i Naßij che ui stauano per accordo tra loro fermato, ne lasciarono andare. Et eßi intanto spargendosi per le città della Sicilia, & altre città de Greci, si fermarono chi quì e chi lì ad habitare. Dionigi nel fauore de' popoli delle città con lequali haueua la lega fermata confidando, andaua pensando di muouer guerra contra Rhegio, ma era disturbato da que' popoli Siciliani, i quali haueuano già il Tauromenio occupato. La onde hauendo giudicato che util cosa douesse essere

Lecheto preso da' Lacedemoni.

l'assaltar

l'assaltar primieramente costoro si mosse contra loro con l'essercito; & accampatosi da quella parte che risguarda uerso Nasso; si staua sopportando la stagion del uerno in quello assedio, perche stimaua egli, che i Siciliani fossero per leuarsi da quel colle, doue non haueuano anticamente hauuto l'habitatione. Ma i Siciliani come quelli, ch'haueuano come per successione hauuto notitia da padri loro già molto prima di quelle parti dell'Isola doue essi habitauano, come que' Greci che quiui erano nauigando capitati erano stati quelli ch'haueuano Nasso da principio edificato: ma che poi n'erano stati cacciati da que' Siciliani, ch'allhora ui habitauano: perciò mossi da queste cose, affermauano essi d'hauere i patrij luoghi ricuperati, e di hauere fatto uendetta di quelle ingiurie, che i Greci a i padri loro haueuano gia fatte, onde diceuano essi, come con giusto titolo haueuan preso e teneuano quel colle. Seguitando adunque di durare à lungo la contesa, che tra loro era, sopraueune il uerno, & essendo d'esso le forze cresciute, & uenuto il freddo grande, era ogni cosa alla rocca uicino dalle neui ricoperto. E Dionigi allhora una notte che era il tempo oscuro affatto, & che non splendeua la luna, si mise ad assaltar costoro iquali per essere il luogo forte, & le mura altissime, si stauano senz'alcun sospetto, hauendo uicino alla fortezza ritrouate le guardie. Ma dopo l'hauer quiui molti danni riceuuto, si rispetto alla difficultà del luogo precipitoso, e si anche rispetto alle molte neui, non pote prendere altrimenti se non la rocca sola restãdoui ferito nel uiso, e con gl'occhi dalla grauezza del freddo molto offesi. Messosi poi ad un'altra strada ridusse tutte le sue genti dentro nella città. Ma i Siciliani messe insieme le forze di tutti, ributtarono a forza fuor della città Dionigi con tutte le sue genti. Et in questa fuga anch'esso Dionigi ferito nel petto cadde per terra, & appena che i suoi lo poterono dalla morte campare. E seguitando i Siciliani di uenire i nemici piu auanti perseguitando, dalla destra banda di coloro, che la parte di Dionigi fauoriuano ne restarono oltra'l numero di seicento morti; e gran parte di loro gettate uia l'armi, se ne fugirono; fra quali esso Dionigi non si riseruò dell'armi se non solo la corazza. Dopò questa rotta gli Agrigentini & i Messinesi abbandonando anch'essi la parte de Dionigi, alla parte di coloro, che cercauano la libertà s'accostarono, e dalla lega & amicitia del Tiranno si tolsero. Pausania intanto Re de i Lacedemoni accusato da suoi cittadini si fuggi uia hauendo regnato gia quattordici anni, & il figliuolo di lui Agesipoli quasi come per successione prese di quel regno il gouerno: e questi lo tenne quasi quel medesimo spatio di tempo, che l'haueua tenuto il padre. E nel medesimo tempo anche Pausania Re de i Macedoni hauendo malamente un'anno regnato, da Aminta fu della uita priuato. Et esso Aminta occupò dopò lui il regno e lo tenne uentiquatr'anni. Passato quest'anno prese la dignità del primo magistrato in Atene demostrato & a Roma sei Tribuni di soldati eletti al gouerno con auttorità consolare amministrauano la republica, e questi furono Lucio Titinio, P. Licinio. P. Meleo

Dionisio ferito à morte.

Pausania morto da Aminta.

Quinto Manlio, Gneo Genucio, e Lucio Attilio. Ora mentre che costoro in Roma ueniuano come Consoli le cose maneggiando, Magone de' Cartaginesi Capitano era passato in Sicilia, cercando con ogni suo potere di rimetter su le cose de' Cartaginesi: & mostrauasi quest'huomo sopra modo piaceuole, & humano uerso i popoli delle città all'imperio loro sottoposte; & oltre a ciò benignamente, e con molta cortesia riceueua tutti coloro, che erano da Dionigi combattuti. Hauendosi dunque in tal guisa fatti per la Sicilia molti famigliari, & fermata con molti lega & accordo, & hauendo oltre à ciò accresciuto non poco l'essercito, si mise à far l'impresa contra Messina. Et hauendo dato, a quel paese il guasto, e fatto per essa una grossa preda, quindi si tolse, & andò col campo contra la terra d'Abacena. Doue arriuato con tutte le sue genti Dionigi, ordinatisi questi esserciti in battaglia, & fatto un terribil fatto d'arme, restò Dionigi superiore; & in questa giornata i Cartaginesi hauendo perduti più d'ottocento de i loro, dentro nella terra fuggendo si ridussero. Et allhora Dionigi fe quindi uela per la uolta di Siracusa. Ma passati poi alquanti giorni, partendo quindi con cento galee, se n'andò con l'essercito contra i Rhegini. Et hauendogli improuisamente di notte assaltati, fe primieramente dar fuoco alle porte della città, & quindi appoggiare alle mura le scale. I Rhegini allhora ma ben pochi da principio, correndo quiui a rimediare e soccorrere, faceuan forza di uenire il fuoco smorzando. Ma comparsoui poscia Elori lor Capitano, & hauendo dato loro per consiglio, che lasciando stare il fuoco, attendessero à ributtare i nemici, la città loro saluarono. Percioche quei pochi che erano a tor uia l'incendio occupati, non harebbon potuto impedire e tenere i nemici, che non entrassero nella città. Ma non restauano perciò di riparare a quel fuoco quanto si poteua, anzi che fattoui portare dalle uicine case sermenti, & altre legne in tal guisa il maggiore impeto della fiamma frenauano, per fino à tanto che'l popolo messosi tutto in arme con le forze unite corresse à rimediare. Cosi dunque Dionigi restando dalla speranza di prendere in tal guisa questo luogo per forza, ingannato; si uoltò à scorrere il paese tutto, & à uenire col fuoco e col ferro ogni cosa ruinando. E fermata poi per un'anno la tregua, se n'andò nauigando a Siracusa. Ma i Greci, che nelle parti d'Italia habitauano, dopò che si furono accorti dell'auaritia e della cupidigia di Dionigi, laquale sopra loro anchora, e sopra le prouincie, e luoghi loro si stendeua, fermarono una nuoua lega tra loro, & deputarono un luogo publico, doue per trattare insieme le cose loro à consiglio si douessero radunare, percioche teneuano ferma speranza che douesse loro esser facile il ributtar Dionigi, e da esso difendersi; come quelli, che erano per superare quei popoli, che i luoghi uicini della Lucania teneuano, perche costoro allhora guerreggiando gli molestauano. Ma certi fuggitiui, & alcuni banditi, intanto, iquali gia prima haueuano il Lecheo Arsanale de' Corinthij, occupato, indotti da alcuni, si mossero a tentare di

Magone, assalta Messina di Sicilia.

Dionisio assalta Reggio.

assaltar le mura della città loro. Et essendo uenuto in soccorso contra costoro Isicrate, perduti de i loro trecento, gl'altri fuggendo all'Arsenale si ritirarono. Ma dopò certi pochi giorni una certa parte dell'essercito de' Lacedemoni, scorsero nel contado de' Corinthij, ma Isicrate, & con esso altre genti della lega assaltandogli, quasi che tutti gli ammazzarono. E de gl'armati di scudo anchora Isicrate attaccata con essi uicino alla città la zuffa n'ammazzò più di trecento. Egli poi se n'andò subito contra Sicione. Et gl'huomini di Sicioni messisi contra lui in battaglia hauendo perduti auanti alle mura intorno à cinquecento de i loro dentro nella città fuggendo si ritirarono. Dopò queste cose gli Argiui messisi in arme, & con tutte le genti loro marciando alla uolta di Corinto, presero quella città, & occuparon la fortezza; & essendosi di questa città come di loro propria accommodati, ridussero in poter loro, e sotto la loro giurisditione tutto quel paese, che era della città de' Corinthi. Cercò anche Isicrate Ateniese d'assaltare & occupare quella fertile regione, che suppliua à tutta la Grecia delle cose al uitto necessarie. Ma uietandogli ciò il popolo, rinuntiò il magistrato, & in luogo di lui fu da gl'Ateniesi eletto Gabria, & fu mandato a Corinto Capitano. Passiamo hora à ragionar delle cose seguite in Macedonia: Aminta padre di Filippo essendo entrati con la guerra in Macedonia gl'Ilirij popoli, fu cacciato della città, & questi hauendo affatto perduto ogni speranza del poter più ricuperar l'imperio, donò à gl'Olinthi quel paese, che confina con la Macedonia, & allhora finalmente perde affatto il regno. E chiamato poco dipoi da i Tessali, & fatto di quell'Imperio capo e gouernatore, tenne per ispatio di anni uentiquattro il regno, Sono nondimeno alcuni che dicono, che dopò che fu cacciato Aminta Argeo tenne de' Macedoni l'imperio due anni e che di poi fu il regno restituito à Aminta. Et anche Satira figliuolo di Spartaco Re del Bosforo intorno à questo tempo che fu nell'anno decimoquarto del suo regno uenne à morte: & il suo regno dopò lui lo prese Leuco suo figliuolo, e questi regnò intorno à quarant'anni. Veniamo hora alle cose fatte in Italia. I Romani hauendo gia per ispatio d'undic'anni fatto guerra contra i Boi, diedero il generalato di tutte le fanterie loro à Marco Frurio, & elessero Publio Cornelio generale della caualeria. Costoro dunque messo l'essercito loro tutto in campagna, si misero con l'assedio intorno alla città de' Boi, & hauendo gettate le mura per terra, per forza finalmente la presero; condussero le genti che ui presero prigioni, e tutti gl'huomini e la preda, che ui fecero, uenderono all'incanto. Tornando poscia il Capitano generale à Roma con la uittoria, trionfò con solenne pompa. Doue il popolo Romano allhora presa la decima parte delle spoglie e le migliori, e fatto d'essa fare una tazza d'oro ad Apollo Delfico la consecrarono. E quei cittadini che erano mandati à Delfo à fare al tempio di quella tazza offerta, si diedero per disgratia in certi corsari Liparati, & da loro fatti prigioni, furono a Lipara condotti. Ora Timasiteo Capitano di quei corsari Li-

Aminta cacciato di Macedonia da gl'Illirij.

Romani pigliano i Boi

parati, uenuto di tal cosa in contezza fe subito liberare quegl'ambasciatori, e restituì loro tutto l'oro, che gl'haueuan tolto; quindi senza che riceuessero ingiuria ò danno ueruno, gli lasciò andare a Delfo. Eßi dunque portata à Delfo la tazza, e posatala quiui tra l altro tesoro nel mezo del tempio, se ne tornarono à Roma. Il popol Romano hauendo da quei loro ambasciatori inteso la cortesia loro da Timasiteo usata, subito tutti di commune uolere ordinatogli un luogo appresso loro doue potesse liberamente uenire, per decreto fermarono di fargli de gl'honori. Et oltre à ciò hauendo eßi dipoi mosso guerra à Lipara, che eran gia passati dopò questo fatto cento trentasett'anni tutti quei Cartaginesi, che erano della stirpe di Timasiteo discesi, uolsero che fossero liberi, & essenti da pagare ogni sorte di censo, & di tributo, e uolsero, che eßi godessero il beneficio della libertà. L'anno che seguì dopò, che i Boi eran rimasi superati, fu dato à Filocle il gouerno d'Atene. Et in Roma sei Tribuni di soldati haueuano quella istessa auttorità, che i Consoli sogliono hauere, e questi erano Publio Sesto, Cornelio Crasso, Cesone Fabio, Lucio Frurio, Quinto Seruilio, e Marco Valerio. Si rappresentaua in questo medesim'anno la nouantesima settima Olimpiade. Gl'Ateniesi intorno a questo medesimo tempo hauendo eletto per loro general Capitano Trasibulo, lo fecero uscir fuori con un'armata di quaranta galee. Ora questi hauendo fatto uela primieramente alla uolta della Ionia, presa quiui dalle genti confederate buona quantità di uettouaglie, quindi si tolse, e costeggiando per alquanto spatio di tempo intorno al Cherroneso, fermò la lega con Medoco, e con Seute, amendue Re de i Thraci. Lasciando poco dopò ciò l'Hellesponto, si mise alla uolta di Lesbo nauigando. Et essendosi una graue tempesta di furiosi uenti leuata, si sommersero uentitre galee, & appena che egli co'l rimanente si ridusse a saluamento. Hora essendosi così saluo, si dispose d'assaltare le città di Lesbo. Perciochè quei popoli tutti fuor, che quelli di Mitilene, s'erano ribellati; e conducendo primeramente contra Metinna l'essercito, uenne a giornata con gl'huomini di quella città guidati da Terimaco di Sparta lor Capitano. Et essendo questa battaglia felicemente a Trasibulo riuscita, ui morirono molti Methinnei e con eßi Terimaco lor Capitano. Et essendo gli altri tutti dentro nella città riserrati, si uoltò egli a dare il guasto a tutto'l paese de' Methinnei. Hebbe a patti Ereo & Antissa. Quindi raccolti più uasselli da quei di Chio, e da' Mitilenesi loro confederati, si mise à nauigare alla uolta di Rodi. I Cartaginesi intanto essendosi alquanto rihauuti della rotta, che haueuano gia uicino a Siracusa hauuta, & a poco a poco rifacendosi; giudicarono, che fosse da mettere ogni potere, & ogni loro ingegno e diligenza nelle cose & impresa della Sicilia; e dopò che eßi hebbero fatto diterminatione, che doue non si potesse fare altrimenti, si douesse con l'arme anchora tentare, con poche naui lunghe fecero uela; e sopra queste condussero genti della Libia, e da Sardi. Et oltre à ciò hauendo raccolte dell'Italia anchora certe genti barbare, &

Trasibulo fatto generale de gli Ateniesi.

fatto

fatto un'essercito d'ottātamila persone lequali haueuano a spesa del publico molto bene armate, le spinsero in Sicilia sotto'l gouerno di Magone lor Capitano. Hora Magone hauendo scorsa la regione della Sicilia, indusse la maggior parte de' popoli di quella città a ribellarsi a Dionigi. Si fermò poscia col campo nel paese de gli Agirenei uicino al fiume Crisa appresso alla strada per la quale si ua a Morgantina: e doue uide come non poteua tirare gli Agirenei à far seco accordo, e che egli hebbe inteso come le genti nemiche si ueniuano con grande sforzo a Siracusa radunando, quindi togliendosi, per l'istessa uia d'onde egli era uenuto, se n'andò uia. Hauendo intanto Dionigi inteso come i Cartaginesi ueniuan facendo per lo mezo del paese de' Siciliani il uiaggio loro, messi subito insieme quei più soldati che potè tra' Siracusani e genti mercennarie, il numero de' quali fu intorno a uentimila, andò con quella prestezza maggiore, che fu possibile per affrontargli. Ma poscia che egli hebbe ueduto come non era molto a nemici lontano, spedì subito ambasciatori ad Agiri signore de gli Agirinei, il quale tra Tiranni della Sicilia, era di grandißima auttorità dopò Dionigi; percioche a lui rendeuano ubidienza come a lor signore non solamente la citta de gli Agirinei, ma etiandio tutte l'altre terre uicine e i castelli, e le fortezze d'intorno. Era medesimamente in quel tempo, che dominaua costui la città de gli Agirinei popolosa molto, perche u'erano in essa meglio di uentimila cittadini. Vi era etiandio gran copia di ricchezze si come danari, grani, & altre uettouaglie, & in tanta quantità, che poteuano à tanta moltitudine di gente bastare, e queste cose tutte eran riposte nella più alta fortezza: e queste cose haueua Agiri quiui raccolte, hauendo fatti ammazzare tutti i più ricchi, e più potēti cittadini. Cosi dunque Dionigi entrato nella città con pochi, cercò di persuadere ad Agiri, che uolesse far lega seco, & gli faceua offerta, che finita quella guerra, se gli succedeua felicemente, uoleua dargli gran parte de paesi, che co'suoi confinauano. Onde Agiri allhora benignamente e con animo pronto souenne à Dionigi primieramente di grani per l'essercito, e di tutte l'altre sorti di uettouaglie, e poi cauate fuori le sue genti tutte, unì le sue forze con quelle di Dionigi, e si misero a fare commune guerre contra i Cartaginesi. Ora Magone guerreggiando ne' paesi nemici de i quali non haueua per dire il uero notitia alcuna; e gia mancandogli affatto le cose necessarie, si trouaua in disagi ueramente grandi. Conciosia cosa che le genti, che con Agiri si ritrouauano, hauendo de' luoghi tutti contezza, & essendoui molto ben pratichi, bene spesso i nemici con insidie coglieuano, e faceuan loro danni non piccioli; & oltre a ciò leuauan loro tutte le uettouaglie. Ora cercando i Siracusani che si uenisse a tentar la sorte della battaglia, e che si facesse co'nemici giornata, Dionigi contradiceua loro, dicendo come non era conueneuole di uoler tentare con graue pericolo quello, che con pericolo minore assai, e con minor danno fare si poteua: & affermaua egli di più, che quei barbari che gia erano ad estrema neceßità d'ogni cosa necessaria ridotti, si poteuano uenire per

Magone cō l'essercito Cartagine-se in Sicilia

Dionisio fa lega con Agire Tiranno.

se medesimi a poco à poco consumando. Onde i Siracusani trouandosi graue- mente offesi da questo così fatto modo, che Dionigi a contradir loro usaua, del suo campo si partirono. Di maniera che Dionigi hebbe di questa cosa non pic- ciolo trauaglio. Mandaron poco di poi i Cartaginesi loro Ambasciatori à Dioni- gi richiedendolo della pace, onde hauendo egli intesa la domanda loro, si dispo- se di uoler uenire alla pace co' Cartaginesi. Erano queste di tal pace le conditio- ni. Che ad essi restasse il dominio di tutti quei luoghi che erano à loro uicini, e che tuttti i popoli della Sicilia restassero sotto l'Imperio di Dionigi, & che oltre à ciò, fosse à Dionigi permesso, che potesse il Tauromenio occupare. Fermato tra costoro in tal guisa l'accordo, Magone si tolse quindi con l'esser- cito. Dionigi intanto hauendo preso il Tauromenio, cacciatine quasi che tutti i Siciliani, che ui si truouauano, gli mandò quindi in bando. Et egli co' suoi soldati pagati, non ritenendo nondimeno seco se non sola- mente quelli de' quali haueua grandissimo bisogno, & iquali egli haueua co- nosciuti al guerreggiare attissimi, si fermò con gli eletti perciò da lui in questo luogo ad habitare. E questo è quanto seguì nella Sicilia. I Romani in Italia presero per forza Falisco terra de' Falisci popoli. E dopò che fu passato que- st'anno, hebbe in Atene il gouerno dell'Imperio Nicotele, & in Roma erano eletti tre Chiliarchi, con auttorità Consolare, cioè Marco Furio, Caio Emilio, E Catulo Bero. Hora ottenendo costoro in Roma l'ufficio del Consolato, quei Rodiani, che la parte de' Lacedemoni fauoriuano, leuatisi su contra'l popolo, fecero forza di cacciar della città tutti coloro che la parte de gl'Ateniesi teneua- no. Così dunque coloro con l'arme tutti correndo, e cercando di uenire alle ma- ni, quelli della fattione de' Lacedemoni, fatta di loro grande strage, restaron superiori: e misero in bando come fuor'usciti e ribelli tutti quelli, che s'erano saluati. Mandando poi subito ambasciatori a i Lacedemoni, gli richiesero, che uolessero mandar loro il soccorso. Percioche dubitauano essi, che alcuni citta- dini non fossero capi & auttori di qualche nuoua seditione. Ora i Lacedemoni mandaron subito loro in aiuto sette galee, e con esse tre huomini segnalati, e di grandissimo conto, che douessero esser loro capi in tutto quello, che fare si doueua: e questi furono Eudocimo, Filodoco, e Difola. Questi dunque arri- uati primieramente à Samo, strinsero quel popolo à ribellarsi à gli Ateniesi. Quindi uenuti nauigando à Rodi, misero quiui ogni loro cura per accommodare le cose di questo luogo. Et in tal guisa i Lacedemoni, succedendo loro con pro- sperità le cose, fecero deliberatione di occupar di nuouo l'imperio del mare; per cioche da questo inanzi e poco di poi uenuti à ragioneuol forze d'armata, haueua no di nuouo tirati molti popoli alla lega, & alla parte loro. Così dunque entra- ti in mare nauigaron primieramente a Samo, e dipoi in Gnido, e quindi à Ro- di prendendo con esso loro di tutti questi luoghi uasselli, e tutti i più ualorosi e più braui soldati marittimi, che ui si trouauano; onde armarono uentisette galee

Conditioni della pace tra Dionisio & i Cartaginesi.

Chiliarchi creati in Roma.

con magnifico apparato. Agesilao Re de' Lacedemoni intanto hauendo inteso come gli Argiui si ueniuano intorno à Corinto trattenendo, trasse fuori senza perder tempo tutte le sue genti, poche sole lasciandone, e uenne scorrendo per le terre de gli Argiui, & occupaua i luoghi tutti, & ogni cosa ueniua predando e saccheggiando. Hauendo in tal guisa dato per tutto quel paese il guasto, e tagliati gl alberi tutti, se ne tornò uerso Sparta. Et intanto Euagora Salamino si leuò su in Cipro. Era questi disceso di nobilißima famiglia, percioche i passati suoi in Salamina haueuano gia molt'anni ottenuto il suppremo magistrato. Et egli n'era poi stato ne' tempij passati per alcune seditioni cacciato. Questi dunque essendosene quiui con poca compagnia condotto, cacciò quindi il Principe di quella città Abdemone detto Thirsilo grandißimo affettionato del Re della Persia, e poscia assaltò la città, & occupolla. E dopo che egli hebbe per alquanto tempo in Salamina regnato, (la qual città si come era grandißima sopra tutte l'altre di Cipro così anche era potentißima) uenne in breue spatio di tempo à farsi ricchißimo, e di tutte le ricchezze copioso, onde poi accresciuto molto bene di numero d'huomini anchora, cercò di ridurre in poter suo tutta quell'Isola intera. Onde hauendo parte per forza prese, e parte con promesse inducendo, occupato la maggior parte delle città di quell'Isola, gli fu ageuole poi di uenire tutte l'altre in poter suo riducendo. E uolendo gli Amatusii, i Solij, & i Ciresi con la guerra ad esso opporsi, spedirono ad Artaserse Re di Persia loro ambasciatori d'aiuto richiedendolo: & contra Euagora diedero querela, che hauessero fatti morire Agiri Re amico e confederato de' Persiani, e confessarono d'hauere quell'Isola insieme con esso occupata. Il Re parte perche non uoleua che Euagora si uenisse facendo si grande, e parte anchora perche tra se ueniua considerando come la nobiltà & eccellenza di quell'Isola era tale, che per se sola poteua un'armata ben grande sostentare, e che ell'era un riparo per modo di dire, & una fortezza di tutta l'Asia, si dispose di farsi costoro amici e confederati. Licentiati dunque gli ambasciatori, spedì subito lettere à tutte le città marittime, & à tutti i gouernatori dell'altre città facendo intender loro, che armassero galee, & che con ogni poßibil diligenza facessero di tutte quelle cose, che all'apparecchio dell'armata si ricercauano, prouisione. Diede intanto commissione ad Hecatonno gouernatore della Caria, che con l'essercito si mouesse a' danni d'Euagora. Egli fra questo tempo caualcando a tutte le città più alte di quella prouincia, raccolto quindi numero grande di soldati, fe con eßi in Cipro passaggio. E queste son le cose, che seguirono in Asia. Et in Italia i Romani fermata co' Palisci la pace, mossero contra gl'Etoli la guerra, e fu questa la quarta uolta che eßi gl'assaltarono. Ma furono da nemici dalla terra di Verregina ributtati. Passato quest'anno hebbe di nuouo il gouerno d'Atene Demostrato. Et à Roma essendo stati creati Consoli Lucretio, e Seruilio, amministrauano l'ufficio loro del Consolato. Et intorno à questo medesimo tempo Artaser-

Euagora Salamino si fa Signor di Cipro.

Artaserse impedisce la grandezza d'Euagora.

se, chiamato à se Struta suo Capitano, lo fe con grosso essercito passare il mare, acciochè mouesse contra i Lacedemoni la guerra. Gli Spartani hauendo hauuto dell'andata di costui la nuoua, mandaron subito in Asia Timbrone lor Capitano, e questi occupò un luogo detto Ionda, & anche Coresso monte di grande altezza, che è lontano da Efeso quaranta stadij. Ei hauendo costui seco ottomila fanti, con quelli che haueua nell'Asia raccolti, e sopra i paesi del Re passando, cominciò à dare il guasto per tutto. Ora Struta conducendo seco un gran numero di caualli barbari, con cinquemila fanti molto bene armati con piu di uēti mila armati alla leggiera, si fermò col campo non molto da' Lacedemoni lontano. E finalmente Strata corso contra Timbrone, ilquale era uscito in campagna per uedere, se hauesse potuto fare qualche grossa, & importante preda, lo sopragiunse con le sue genti, e uenuti al fatto d'arme la maggior parte di quei soldati con Timbrone lor Capitano ui furon morti, e tutti quelli, che si camparono furon fatti prigioni. Ma pochi ne furono guardati, perche se ne fuggirono. E Trasibulo Capitano de gl'Ateniesi partendo con l'armata da Lesbo, & arriuato ad Aspendo, spinse nel fiume Eurimedonte tutte le sue galee. Quindi riceuuti da gl'Aspendij danari, u'erano nondimeno alcuni soldati, che ueniuano il paese danneggiando, e per tutto dando il guasto. Onde gli Aspendij gran dispiacere di questa cosi fatta ingiuria prendendo, ordinarono certe insidie di notte contra gl'Ateniesi, e cosi ammazzaron Trasibulo, e cert'altri con esso lui. Di maniera che i Prierarchi de gl'Ateniesi preso di questa cosa non picciolo spauento montando senza metter tempo, in naue, per la uolta di Rodi fecero uela. Et essendosi gia questa città ribellata, & essendosi ritirati coloro, che n'erano fuggiti, in un certo castello, cominciarono à uenir con la guerra coloro, che nella città eran restati, molestando. Ora gl'Ateniesi intesa di Trasibulo la morte, mandaron subito fuori con l'essercito Agirio Capitano. E queste son le cose le quali nell'Asia (per quello che si dice) seguirono. In Sicilia poi Dionigi Tiranno di Siracusa, usando non picciola sollecitudine d'occupare interamente di quell'Isola l'Imperio, e di fare à se uenire quei Greci, che nell'Italia si trouauano, giudicò, che fosse da differire in altro tempo la commune guerra, che tra loro si faceua. Et in tal guisa fermato in se questo suo proposito, che fosse da muouersi primieramente sopra i Rhegini, per questo, che la città loro era quasi come una fortezza di tutta Italia, lasciando Siracusa, si mise con l'essercito in campagna. Haueua seco uentimilla fanti, mille caualli, e cento uenti naui: Ora hauendo fatto passare auanti l'essercito ne' confini di Locride, e quindi prendendo per lo mezo della terra il uiaggio, si diede à guastare e ruinare interamente de' Rhegini il paese, ogni cosa à ferro e fuoco mettendo. V'era comparsa medesimamente dall'altra parte del mare l'armata. Egli finalmente con tutto l'essercito s'accampò uicino à Traietto. Ora gl'Italiani hauendo inteso il passaggio di Dionigi contra i Rhegini, spediron tosto da Crotone in soccorso di Rheggio sessanta naui: Onde

Struta Capitano de' Persiani, sua contra i Lacedemoni.

Dionisio all'assedio di Reggio di Calabria.

de

de di queste auuedutosi Dionigi mentre che per lo mare ueniuan nauigando, andò con cinquanta ad affrontarle; & essendosi quelle messe in fuga, andò quegli huomini anchora per terra ualorosamente seguitando: tolse i legni loro dal litto, e ui mancò poco, che non furon tutti insieme con quei sessanta uasselli fatti prigioni, e per fermo questo auueniua se i Rhegini con tutte le genti loro non usciuan loro à tempo in soccorso: e questi con la copia grande dell'armi, che tirauano, Dionigi e le sue genti facilmente dal litto ributtauano. Essendosi poi in un tempo una gran tempesta leuata, con un furioso soffiare di uenti; i Rhegini faceuan forza di ritirare al litto tutte le naui loro: & all'incontro Dionigi essendogli quella fattione infelicemente succeduta uenne à perdere appresso à Rheggio sette naui, & con esse oltra'l numero di mille cinquecento soldati. E molti marinari furono da Rhegini hauendo sfondate, e messe in fondo molte delle lor naui fatti prigioni. E Dionigi poi alla uolta de i Penteri nauigando, bene spesso dalla fortuna, e dall'onde marittime trauagliato, si ridusse finalmente intorno alla meza della notte nel porto à saluamento. Ma cominciando gia à uenire il uerno, fermato l'accordo co' Lucani, ridusse tutte le sue genti à Siracusa. Essendo di poi scorsi i Lucani à saccheggiare il paese di Thuria, subito i Thurij, ne diedero auuiso à quei popoli, che erano in lega con loro, e senza perder tempo si misero tutti in arme. Percioche tutte le città de' Greci, che erano in Italia haueuano ne' capitoli della lega tra loro fermato che se auuenisse, che qualche gente de i Lucani, entrassero come nemici ne' paesi loro, douessero tutti unitamente concorrere à guerreggiare contra costoro. Doue se pure ui hauesse qualche città che non uolesse per commune aiuto le sue genti mandare, i capi di tal città douessero con la pena della morte esser puniti. La onde hauendo i Thurij in un subito spedito quà e là a tutte l'altre terre, corrieri con gl'auuisi dell'arriuo de' nemici, tutti i popoli della lega in un tempo, si cominciarono a mettere in ordine per questa impresa. Eßi Thurij intanto usciti con l'essercito loro in campagna, non aspettando le genti della lega, andarono arditamente per affrontare i Lucani. haueuano nell'essercito loro più di quarantamila fanti, & intorno a mille caualli. Ora i Lucani della uenuta de' nemici auuisati, diedero tosto la uolta, e nel paese loro se ne tornarono. Onde i Thurij entrati subito ad assaltare il paese de' Lucani, & hauendo a prima giunta il primo presidio sforzato, e fatto grossa preda; non fecero altro profitto, che se hauessero cercato di prendere della propria lor ruina la cagione. Percioche troppo superbi di questo felice successo diuenuti, ueniuan marciando per certi luoghi stretti, e precipitosi, e non senza gran disagio, e grande scommodo loro, e faceuan questo, perche haueuano in animo di prender subito una città per forza & un popolo sopramodo ricco e potente. Ma poi che furono arriuati in una campagna cinta intorno da alti e precipitosi colli, i Lucani allhora quiui togliendogli con tutte le lor genti in mezo, leuaron loro interamente ogni speranza di più potere nella lor patria

Dionisio fa pace co' Lucani.

ri tornare; e à loro, iquali a ciò punto non pansauano, sopra un colle di se mostra facendo, gl'apportarono in un subito non picciol terrore, così per lo numero grande, che erano come per la mala natura e qualità del luogo doue si ritrouauano. Haueuano i Lucani trentamila fanti, e non punto meno di quattromilla caualli. Trouandosi dunque i Greci fuor d'ogni credenza e speranza loro à tanto pericolo ridotti, quei barbari discesero contra loro nella ualle, e quiui si uenne al fatto d'arme. Et in tal guisa gl'Italiani dalla moltitudine de i Lucani superati, ue ne morirono oltra mille di loro, (che i Lucani haueuan gia prima comandato, che non se ne douesse prendere alcun uiuo) e gl'altri parte si ritirauan fuggendo sopra certo colle, che quiui soprastaua al mare; e questi uedute alcune naui lunghe, che nauigando passauano, lequali essi stimauano, che fossero de' Rhegini, s'inuiarono alla marina cercando quiui saluarsi, e sopra cinque galee montati, uoleuan passare. Ma l'armata, che quiui passaua era di Dionigi Tiranno. E'l Capitano di questa armata era Lettine di Dionigi fratello, mandato in soccorso de i Lucani. Ora Lettine benignamente costoro quasi come in sicurissimo porto riceuendo comandò tosto, che l'armata al litto s'accostasse: e fatti chiamare i Lucani cercò di persuader loro, che uolessero prendere di ciascun di quei prigioni una libbra d'agento, (& eran costoro intorno à mille) & oltre à ciò si offeriua egli appresso loro d'essi tutti malleuadore à douere queste somme di danari pagare. E finalmente arbitrio della costor lite diuenuto, fe si che persuase che tra i Lucani e gl'Italiani si fermasse la pace. La onde per hauer fatto cosa di tanta importanza n'acquistò Lettine appresso gl'Italiani non picciola gloria e commendatione, che gli fu poi di poco giouamento. Ma non riuscì gia la cosa a Dionigi nel modo, che egli harebbe uoluto: Perche Dionigi teneua speranza, che ogn'hora, che i Lucani hauessero gl'Italiani superati harebbe facilmente potuto delle cose d'Italia farsi padrone; doue perduta questa occasione sapeua, che questo gli doueua difficilmente riuscire. Mosso dunque da questa cagione priuò Lettine dell'ufficio, che egli haueua, & in luogo di lui diede à Tearide altro suo fratello dell'armata il gouerno. Dopò queste cose i Romani fecero con la sorte del paese de' Vettij la distributione, consegnandone quattro iugeri, ò (per quanto uogliono alcuni) uenti ottaui per huomo. Facendo poi guerra contra gl'Equi, presero Liffo lor terra per forza. Et essendosi da loro ribellati i Veletrini, subito mossero contra loro la guerra. Si ribellò à Romani anchor Satrico, & appresso mandarono in Cercio una Colonia. E poi che fu passato quell'anno, hebbe d'Atene il gouerno Antipatro: & in Roma teneuano il Consolato Lucio Valerio, & Aulo Manlio. Intorno à questo medesimo tempo, Dionigi Tiranno douendo mostrare quanto il poter suo fosse grande, disegnando di fare d'Italia l'impresa, uscì con un grosso essercito di Siracusa. Haueua seco più di uentimila fanti, & intorno al numero di tremila caualli. Haueua un'armata di quaranta naui lunghe, e non meno di trecento

Lettine priuo del generalato da Dionisio.

Dionisio disegna far l'impresa di Italia.

naui

naui cariche di grani; & essendo arriuato il quinto giorno in quel di Meßina, fe rinfrescare in questa città le genti, e lasciò Tearide suo fratello nell'Isola di Lipari con trenta naui: e fe questo perche egli haueua inteso come dieci naui de' Rhegini erano intorno à quei luoghi. Cosi dunque Thearide quindi partendo, & le dieci naui de' Rhegini seguitando, coltele in lati opportuni le prese, & con le naui tutti gl'huomini, che dentro ui si trouauano. E subito poi se ne tornò da Dionigi à Meßina, & allhora Dionigi fatto mettere in carcere tutti coloro, che da Tearide erano stati presi, gli diede à gl'huomini di Meßina in guardia. Et egli mandando auanti in Caulonia l'essercito, diede quiui principio à combatter quella terra; & hauendoui tutte le machine fatte condurre, le faceua grand'impeto contra. Ora quei Greci ch'erano in Italia, tosto ch'hebbero inteso come le genti di Dionigi s'erano di là da quel golfo di mare, che è nel mezo tra loro, condotte, cominciarono anch'eßi à metter l'essercito insieme, & à Crotoniati perche la città loro era molto populosa, e bene spesso per la concorrenza de' banditi di Siracusa, era in potenza e grandezza accresciuta, diedero il principato di quella guerra; & allhora i Crotoniati radunato quiui un grosso e potente essercito, fecero d'esso Elori da Siracusa general Capitano. E la cagione, che ad elegger più tosto costui, che alcun'altro gl'inducesse, fu questa, che trouandosi egli gia da Dionigi scacciato, per l'odio, che haueua contra'l Tiranno conceputo, stimauano che egli hauesse douuto essere à combatter contra lui prontißimo, & che oltre à ciò si hauesser douuto della sua fede interamente fidare. Poi che dunque tutte le genti della lega si furono à Crotone radunate, e che fu da Elori l'essercito nel modo che à lui piacque messo in battaglia, si mossero quindi con tutte le genti per la uolta di Caulonia: e fe questo perche giudicaua, che i nemici per l'andata sua fossero per torsi dall'assedio, e che gli douesse facilmente riuscire di uenire à giornata co' nemici dal combattere affaticati, & che non haueuano anchora presa la città da loro assediata. Haueua egli in questo suo essercito da uenticinquemila fanti, & intorno a dumila caualli. E poi che furono à buona parte di quel uiaggio, e che s'erano uicino ad Elori fiume accampati, Dionigi dall'assedio leuatosi, abbandonò quella città e uenne mouendo il suo campo contra quello de gl'Italiani. Elori d'altra parte hauendosi lasciato l'essercito adietro, andaua auanti con cinquecento soldati eletti di tutto'l campo i più braui, e più ualorosi. Ora Dionigi trouandosi anchora intorno à quattrocento stadij à nemici lontano, si fermò accampandosi appunto all'incontro al campo de' nemici. Ma hauendo poi da coloro che egli haueua à riconoscere mandati, inteso poco dipoi, come i nemici eran poco lontano, fe la seguente mattina di bonißim'hora uscir fuori de gl'alloggiamenti le sue genti tutte; & essendo gia bene alzato il Sole, andando ad affrontare quei pochi che conduceua seco Elori uenne con eßi in un tempo alle mani. Percioche hauendo l'essercito in battaglia, giudicò che non fosse da perder punto di tempo di af-

Italiani s'armano contra Dionisio.

frontare i nemici. Elori allhora uenuto per questo in non picciola disperatione con tutti quei segnalati huomini, che seco haueua, staua sostenendo l'impeto di quella battaglia: e subito mandò alcuni de gl'amici al campo con ordine, che facessero con prestezza uscir fuori l'essercito tutto in battaglia. Et affrettandosi coloro d'essequire l'hauuta commißione, gl'Italiani inteso il pericolo nel quale il Capitan loro e con esso gl'huomini che haueua seco si ritrouauano, si mossero tutti quasi correndo per aiutarlo. Ma Dionigi stando alle sue genti intorno & fieramente inanimandogli, & i nemici gagliardamente stringendo, ammazzò Elori & insieme con esso tutti gl'altri suoi, che sempre ualorosißimamente menaron le mani. Conciosia cosa che correndo gl'Italiani in aiuto senz'ordine alcuno, e perciò sparsamente arriuando, fu ageuol cosa à Siciliani, che in ordinata battaglia si trouauano, di superargli. Et appresso, hauendo gl'Italiani del Capitan loro intesa la morte, confusamente tra loro quà e là correndo, del popolo, che haueuan perduto riceuerono gran danno; e finalmente trauagliati in tutto trouandosi, adietro si uoltarono. Et essendone in quella ritirata morti per quella campagna molti l'altra moltitudine sopra un colle, si ridusse, che per dire il uero era molto forte e sicuro, ma non ui si poteua gia punto d'acqua trouare, di maniera, che i nemici poteuano ageuolmente prendergli per la sete. Cosi dunque Dionigi con l'assedio cingendoli, e messegli attorno con diligenza grandißima e con prouidenza le guardie, & à luoghi opportuni distribuitele, consumò quel giorno tutto, e la seguente notte in fare stare i soldati in arme uigilanti. Trouandosi il giorno dipoi le genti che s'erano nel colle ritirate in mal termine, e per l'arsura del gran caldo, e per lo mancamento, che dell'acqua haueuano, mandando à Dionigi ambasciatori, lo pregarono, che fosse loro conceduto di pagare una taglia, & esserne lasciati andare. Et egli la prosperità delle cose sue conoscendo, e molto bene d'essa seruendosi, comandò loro che tutti posate l'arme, si douessero liberamente come uinti rimettere nella sua discrettione. E parendo loro questa cosa molto difficile, sopportando anchora un'altro poco, stettero forti. Ma stretti poscia dalla naturale neceßità, & essendo i corpi loro, e per la grauezza del caldo, e per la gran sete languidi diuenuti, intorno all'ottaua hora finalmente del giorno se gli diedero nelle mani. E Dionigi presa in mano una bacchetta si staua contando ad uno ad uno tutti i prigioni, che giu del colle ueniuano scendendo; & erano costoro oltra'l numero di diecimila persone. Et essendo tutti di paura ripieni aspettando dalla crudeltà di Dionigi qualche gran male, la cosa riuscì diuersamente in tutto da quello, che si giudicaua: che poi si trouò, che egli riuscì loro benignißimo e clementißimo. Percioche e' lasciò andar uia senza far loro pagare alcuna taglia tutti quei prigioni, & hauendo con molte città la pace fermata, si contentò, che uiuessero sotto quelle leggi e quel modo di uiuere ciascuna, che sempre per l'adietro erano state usate. Onde poi Dionigi per hauer fatto questo s'acquistò

Elori Capitan de' Crotoniati, ucciso.

Dionisio si mostra clemente uerso gli Italiani prigioni.

per

per tutto lode grande, e da costoro fu di molte corone d'oro con honore grande coronato. Conciosia cosa, che questo suo fatto da tutti fu degno d'honorata memoria piu d'ogn'altro, che in sua uita facesse riputato, & uniuersalmente giudicato. Egli poi si mise à far l'impresa contra la terra di Rheggio, per cagione delle nozze, che seco haueuano rifiutato di fare; & ordinò l'essercito per assediarla: onde questa cosa fu d'apportar loro terrore non picciolo cagione. Percioche non haueuano alcune genti confederate, ne meno poteuan per se stessi mettere basteuole essercito insieme. Et oltre à ciò molto ben conosceuano, che se la città loro fosse presa per forza, non uarrebbe poi il pregare nel raccomandarsi perche non si sarebbe trouata ne compassione ne misericordia ueruna. La onde mandando di parere uniuersale di tutti à Dionigi ambasciatori, lo pregarono che riceuendogli come suoi, uolesse portarsi benignamente con loro, e che non uolesse contra d'alcun di loro troppo seueramente e con asprezza e crudeltà procedere. E Dionigi posta loro una taglia di trecento talenti, e leuate loro tutte le naui, che erano il numero di settanta, si fe da loro di più dare ostaggi cento nelle mani. E dopò che egli hebbe hauuto questi, si mosse con l'essercito contra Caulonia. Et hauendo questo popolo anchora soggiogato, quindi tutti leuandogli, ad habitar seco in Siracusa gli condusse: & ordinata loro una sorte di republica, uolle che per cinqu'anni fossero liberi, & essenti: Hauendo poscia fatta disfare la città di Caulonia tutti i terreni e paese loro in dono à i Locresi concesse. I Romani fra questo mezo hauendo preso Lisseco terra de' popoli Aci, celebrarono belle, & honorate feste e giuochi in honor di Gioue per adempire i uoti che da' Consoli erano stati fatti. Poi che quest'anno fu uenuto al fine hebbe d'Atene il gouerno Pirrhia; & in Roma faceuano quattro Tribuni di soldati l'ufficio del Consolato: e questi erano Lucio Lucretio, Seruio, Sulpitio, C. Emilio, e C. Ruffo. Si rappresentò in quest'anno la nouantesima ottaua Olimpiade, nella quale Sosippo Ateniese rimase uincitore. Mentre che costoro haueuano il gouerno dell'Imperio, Dionigi de' Siracusani Tiranno, andando contra Hipponio col campo presa questa terra, condusse quindi seco tutti d'essa gli habitatori, & hauendola spianata, fe di tutto'l paese d'essa la distributione. Et così come era in tutto riuolto à fare a Locresi del bene, per questo che s'erano contentati di seco imparentarsi; così all'incontro era sommamente desideroso di gastigare i Rhegini per lo sdegno che contra loro haueua, che non hauessero uoluto concedergli alcuna lor donna per moglie. Conciosia cosa, che hauendo egli gia una uolta mandati ambasciatori a costoro, gli haueua richiesti, che gli uolessero qualche giouanetta d'uno de' loro principali cittadini figliuola per isposa concedere, fu allhora da' Rhegini data (per quello che si dice) a gl'ambasciatori dal publico risposta, che non gli si concedeua che egli potesse se non una figliuola di qualche plebeo prender per moglie. Onde portando di così fatta ingiuria grauissimo sdegno, (perche que-

Olimpiade 98.

sta risposta gli pareua per dire il uero troppo uillana e superba) riuoltò interamente i pensieri à farne conueniente uendetta. Et haueua l'anno dauanti fermata con essi la pace, non gia perche egli tenesse conto dell'amicitia e beniuolenza loro, ma perche uoleua sotto questo pretesto leuar loro una buona armata di settanta galee lequali essi si ritrouauano. Conciosia cosa che esso giudicaua che leuato loro l'aiuto e le forze del mare, era poi per potere la città loro con assedio facilmente riserrare. La onde facendo bene spesso d'Italia il uiaggio, ueniua in tal guisa cercando qualche conueniente scusa, e qualche ragioneuole occasione, accioche non si giudicasse che egli hauesse temerariamente quella pace uiolata. Fatto dunque marciar l'essercito al mare, si pareua che egli uedesse quiui apparecchiare tutto quello, che per far quel passaggio faceua di bisogno. E la prima cosa domandaua à Rhegini uettouaglia, e prometteua loro di douere ad essi restituire da Siracusa per la prima occasione tutto quello che essi gli dessero: E questo faceua egli, acciochè se non hauessero uoluto dargliela, si paresse, che hauesse giusta occasione di ruinar poi la città loro. Doue se pure auueniua, che la dessero uenendo à consumare in tal guisa tutti i lor grani, potesse poi ageuolmente con l'assedio per cagion della carestia e mancamento grande de i grani hauergli per forza nelle mani. Et essi all'incontro non sospettando ne temendo punto d'alcuna di queste cose, la prima cosa lo ueniuano liberalmente ogni giorno di quanto all'essercito bisognaua prouedendo. Ma poi che egli si ueniua lungamente in questo luogo trattenendo, hora fingendo di trouarsi indisposto, & hor'una hora un'altra colorata cagione, accortisi finalmente di questa sua coperta, non uolsero più altrimenti dare all'essercito robbe da uiuere. Onde fingendo Dionigi di prender di tal cosa sdegno, rimandò subito à Rhegini gl'ostaggi; mise poi alla città loro l'assedio, & ogni giorno con impetuosi assalti la combatteua. Fe medesimamente apparecchio di nuoue machine, e cosi di gran numero, come di marauigliosa grandezza, con le quali potesse le mura gettar per terra; e con queste battere tutta uolta facendola, faceua ogni sforzo di prender quella città. Ma i Rhegini hauendo eletto per lor Capitano Fitone, haueua tutti quelli che rispetto all'età poteuano prese l'armi. Faceuano le lor guardie, & attendeuano con ogni diligenza possibile à fortificarsi; & à opportuni tempi fuor della terra saltando, metteuano nelle machine de' nemici il fuoco. Et in tal guisa bene spesso dauanti alle mura per difesa della lor patria ualorosamente combattendo, furon d'accender gli animi de' nemici di grand'ira cagione; e molti de i loro ui perderono, ne fu picciolo il numero de' Siciliani, che furon da loro della uita priuati. Anzi che esso Dionigi fu da certo soldato con una lancia ferito, e gli fu di quel colpo passato uicino alle parti genitali, si che mancò poco, che non ui lasciasse la uita, & essendosi con difficultà la ferita sanata, appena, che egli potè la sanità rihauere. Ora durando tutta uia l'assedio rispetto all'incredibil diligenza, che da i Rhegini

Fitone Capitano de Reggini, fa resistenza à Dionisio.

di conseruare la libertà si usaua, le gēti di Dionigi anchora non abbādonauan punto il uenire ogni giorno la terra con assalti cōbattendo, ne si ritirauano per alcuna fatica dal gran disiderio, che di prenderla teneuano; percioche Dionigi non uoleua dal fatto suo proposito di niente indietro tirarsi. E cominciando gia il tempo de' giochi Olimpij à farsi uicino, per poter hauere in quelle feste la uittoria, ui mandò carrette tirate da quattro caualli, come quelle che di uelocità tutte l'altre di gran lunga auanzauano: mandò etiandio scene lauorate d'oro, e per l'artificio loro di grandissimo prezzo, per rappresentare i giuochi panegirici. Si fe uenire oltre à ciò musici e cantori eccellentissimi per mandaruegli, i quali nelle feste panegiriche, poesie da lui composte cantando, lodi e gloria grande dello Dio rappresentassero: percioche egli era molto dato alle cose della poesia. Diede di tutte queste cose come à capo la cura a Thearide suo fratello, e ue lo mandò come suo procuratore. Questi subito che nella festa fu arriuato fu tenuto in gran conto e riputatione, si per la bellezza grande delle scene, come per lo gran numero delle carrette da quattro caualli, che u'haueua seco condotte. Ma poi che i cantori hebber cominciato le poesie di Dionigi à recitare, ui concorse da prima per la soauità della uoce de gl'histrioni un numero di persone ueramente grande, iquali tutti prendeuano di ciò marauiglia non picciola, & ammiratione. Essendosi poscia de gl'errori di quei poemi aueduti, cominciarono non meno à farsi beffe di Dionigi, e di si fatta maniera schernirlo, che ui furono di loro alcuni, che presero ardire di mettersi fino le scene à guastare. Conciosia cosa, che Lisia anchora di Retorica professore, che alle feste Olimpie allhora si ritrouaua, ueniua la moltitudine esortando, che non uolessero in quei sacri giuochi, & in quelle solennità riceuere gli spettacoli da cosi empio tiranno mandati, mentre che egli recitò al popolo una oratione di lodi piena, laquale egli haueua composta. Ora poi che'l giuoco Olimpico fu recato à fine, auuenne per sorte, che parte delle carrette di Dionigi correndo caderono, e parte tra loro scambieuolmente percotendosi, si uennero à fracassare. Vi mancò etiandio poco che la naue su la quale erano coloro che essendo stati quelle feste à uedere in Sicilia tornauano, non si sommergesse, essendo dalla furia de' uenti spinta all'Italia lontano, e fu à Taranto traportata. Onde (per quanto si dice) i marinari à saluamento in Siracusa tornando, sparsero per tutta quella città un romore, come non solamente gl'histrioni, ma le carrette anchora per gl'errori de' uersi insieme con la naue erano stati scacciati e ributtati. E Dionigi hauendo inteso come le sue compositioni erano state beffate, non perciò tolse l'animo dalla poesia; perche gli furono dalle parole de gl'adulatori lodate e commendate. E diceua egli, e' suol sempre auuenire in tutte le cose, che honoratamente si fanno, che se bene son lungamente state da gl'inuidiosi calunniate, son poi in processo di tempo da quegli istessi ammirate, e' si trouano essi forzati d'andarle lodando e predicando. Hauendo fra questo me-

Dionisio aspira alla gloria de' Olimpij.

Poesie di disprezzate in Olimpo.

zo i Romani ordinato l'essercito loro contra i Volsati intorno à Gurasco, fecero quiui de' nemici loro grandissima strage. Passato poi il corso di quest'anno hebbe in mano d'Atene il gouerno Theodoto, Et in Roma la republica era amministrata da sei Tribuni con auttorità Consolare, che furono Quinto, Cesone, Fabio, Seruilio, Publio, Cornelio. Ora mentre'l gouerno dell'Imperio era di costoro nelle mani, i Lacedemoni facendo guerra e contra i Greci, e contra i Persiani, hauendo una rotta grande riceuuta, mandarono il Capitan generale dell'armata loro al Re Artaserse domandando pace. E questi hauendo dauanti al Re esposto la cagione per la quale egli era stato mandato, hebbe dal Re questa risposta. Che egli harebbe fatto pace con loro con queste conditioni, che tutte le città de' Greci in Asia douessero essere alla giurisdittione del Re sottoposte. E che tutti gli altri Greci poi debban restare in libertà e uiuere usando le proprie leggi loro. I Lacedemoni udita così fatta risposta, per certo spatio di tempo si quietarono, perciochè non uoleuano tutti quelle conditioni altrimenti accettare, anzi che molti u'erano, che giudicauano, che molto meglio fosse di mettersi à far guerra contra lui. Ora gl'Ateniesi & i Tebani, & altri anchora con esso loro hauendo nell'animo loro grandissimo dispiacere, che le città che erano per l'Asia fossero in tal guisa abbandonate, ne si conoscendo molt'atti à potere essi soli la guerra contra Artaserse addosso recarsi, stretti dalla necessità le conditioni della pace accettarono. Il Re dunque uenuto della guerra contra i Greci à compositione, messo il suo essercito in ordine, si mosse per fare di Cipro l'impresa. Perciochè Euagora haueua gia quasi cinta tutta l'Isola attorno attorno in quel tempo che Artaserse haueua atteso à fare contra Greci la guerra. Essendo gia durato undici mesi di Dionigi l'assedio contra i Rhegini, & hauendo loro impedito ogn'aiuto, & ogni uittouaglia, cominciarono nella città a patir grauemente di tutte le cose necessarie mancamento. Che per quanto si dice si uendè allhora tra Rhegini un Medinno di grano per fino a cinque Mine. Trouandosi dunque nella città di così fatta maniera dalla fame oppressi, cominciarono da prima à mangiare i caualli, & altre bestie da soma; e poscia mettendo à macerare i cuoi, e le pelli loro, & essi cocendo, se ne seruiuono per lor cibo: & ultimamente fuori della città uscendo, andauano à guisa di bestie pascendo l'herbe, che d'intorno alla città si trouauano. E' cosa tanto intollerabile la fama, & è tanta la necessità della natura, che costringe l'huomo tal uolta a usare per uiuere quei medesimi cibi, che seruono à gli animali. Hora Dionigi hauendo inteso tanta strettezza di uiuere quanta era tra Rhegini, non solamente non hebbe compassione à coloro, che patiuan cose oltra quello, che l'humane forze possano sopportare, ma di più uolendo mandar loro addosso tutto quel male, che era possibile, fe tagliar e cauar tutta l'herba e tutta la gramigna, che per quei luoghi si trouaua, affine che corrompendosi e putrefacendosi, non se ne potessero più altramente per cibo seruire. Onde i Rhegini

Pace tra Artaserse & i Greci.

Dionisio fa tagliar l'herba a' nemici.

stretti

stretti da tanti e così graui mali, diedero finalmente la città al tiranno, hauendogli interamente l'auttorità di poter fare contra loro quella determinatione che più gli piacesse conceduta. Entrato dunque Dionigi nella città ui ritrouò grandissima quantità de' corpi di coloro, che per la fame eran morti, e quelli che eran restati anchora uiui, erano à morti molto più che a i uiui somiglianti. Et esso fatti raccorre tutti gl'infermi e gl'indeboliti uenne à fare una radunanza di più di seimila prigioni. Et hauendogli tutti à Siracusa mandati, ne lasciò andar uia in libertà tutti coloro, che per saluarsi pagauano un talento per ciascuno. E quelli che di pagare non haueuano il modo gli faceua uendere all'incanto. Et hauendo preso Fitone anchora de' Rhegini Capitano, Dionigi fe sommergere il figliuol di costui nel mare, e fe mettere lui sopra certe altissime machine quasi come se hauesse uoluto qualche tragico spettacolo rappresentare: mandò poi à costui un ministro che gli facesse intendere come Dionigi haueua il giorno passato fatto sommergere in mare il figliuolo. E si dice che Fitone intrepidamente à quel dire rispose. Egli è stato dunque il figliuolo in uno stesso giorno molto più del padre fortunato. Hauendolo poscia fatto per la città tutta intorno intorno condurre, lo fe staffilare, e uoleua, che gli fossero fatti stratij, ingiurie, e dispiaceri, facendolo accompagnare da un trombetta, che andasse per tuto gridando, come Dionigi meritamente quest'huomo gastigaua; come quello che haueua il popolo à prender l'arme, & à fare la guerra persuaduto. Ma Fitone si come in quello assedio s'era portato da ualoroso Capitano, & in tutto'l tempo di sua uita era stato sempre per le sue attioni commendato, non si mostrò ne meno nel sopportare tutte quelle pene, che contra lui erano da Dionigi ordinate pusillanimo; anzi che bene spesso con animo e con uoce intrepida gridaua, che hora portaua la pena del non hauer uoluto la città tradire, & darla à Dionigi nelle mani, ma che non passerebbe molto, che Dionigi anchora ne doueua da Dio riceuer gastigo. Onde prendendo anche i soldati di Dionigi della costui fortezza ammiratione, gli haueuano si fattamente compassione, che ui furono tra loro alcuni che cominciarono à biasimare e maledire la tanta crudelta di esso tirranno. Onde accortosi di tal cosa Dionigi, dubitando che i soldati non gli leuassero Fiton delle mani, & lo liberassero, abbandonando il farlo con quelle si crudel pene tormentare, nel mare doue l'haueua horribilmente prima tormentato, con tutti i parenti suoi lo fe sommergere. Et in tal guisa quest'huomo fu con gastigo così horribile contra'l merito del ualor suo tormentato, & al fine della uita condotto. Vi furono etiandio tra Greci molti, che portauan dolore di uederlo in queste afflittioni, onde si trouarono alcuni Poeti, che ne' uersi loro cantarono il doloroso caso di costui. In quel medesimo tempo intanto, che Rheggio era così strettamente da Dionigi con l'assedio tenuta, i popoli della Gallia Transalpina, passando con grosso essercito gli stretti passi dell'alpi, uennero ad occupare la metà del paese del mon=

Fitone Capitan de' Reggini preso e morto.

te Apennino, e dell'Alpi hauendo quindi cacciati i Thirreni, iquali allhora ui haueuano l'habitationi. Questi popoli (per quanto dicono alcuni) erano gia quiui dalle dodici città della Thirrenia uenuti. Et altri affermano, che auanti à Troiani fuggendo quiui della Tessaglia i Pelasgi per cagione di quel diluuio che fu al tempo di Deucalione, ui si fermarono ad habitare. Et in tal guisa questi popoli Francesi hauendosi tra loro questi paesi nation per natione spartiti, quelli che Senoni si chiamauano, presero (si come in sorte loro uenne) ad habitare l'ultimo colle, che ha col mare i suoi confini. Ma riuscendo poi loro questo luogo per la grauezza de' caldi grandi, che u'erano scommodo molto e sinistro, cominciaron subito à uoltare il pensiero à douersi quindi partire. Cosi dunque gl'huomini più giouani di questa natione prese l'armi furono da loro mandati à cercare e procacciarsi un'altro luogo doue potessero commodamente fermarsi ad habitare. Questi dunque nella Thirrhenia passando, e con l'arme assaltandola, che erano di numero più di trentamila, tutto'l paese di Caulonia saccheggiarono. Mandarono in questo medesimo tempo i Romani loro ambasciatori in Thirrenia, acciochè riconoscessero, e molto ben considerassero l'essercito de' Francesi. Questi ambasciatori huomini piu tosto braui in uero che prudenti, arriuati a Calusio, ueduti i Francesi in battaglia, si misero anch'essi insieme co' Calusii nella battaglia loro affronte à nemici Francesi. Doue l'un di loro riuscitagli la cosa bene, ammazzò quiui un gran Capitano di quelle genti, che era di gran nome tra quella natione. I Francesi hauuto di questa cosa contezza, mandaron subito à Roma à querelarsi, e domandare che fosse dato loro nelle mani quel loro ambasciatore, che era stato d'una guerra ueramente ingiusta auttore.

Frãcesi sdegnati per la morte d'uno contra i Romani.

Il Senato Romano offerse à gli Ambasciatori Francesi su quel primo una certa somma di danari, in ricompensa della riceuuta ingiuria e della querela contra l'huomo loro fatta. Ma non uolendo altrimenti essi ambasciatori accettarla; messa di nuouo la cosa à partito, fu diliberato che'l colpeuole fosse loro dato nelle mani. Allhora il padre del reo, e dell'huomo, che si doueua gia à nemici consegnare, perche era un di quei Tribuni che haueuano auttorità Consolare, fe rimetter questa causa al giuditio del popolo. Et essendo appresso al popolo d'auttorità grandissima, persuase loro, che douessero la sentenza del Senato come inualida atterrare. Cosi dunque il popolo doue per adietro le sententie del Senato e le diliberationi da esso fatte erano state sempre osseruate e messe ad essecutione, cominciò allhora la prima uolta à mostrarsi ad esse contrario, & uolersi alla deliberatione del Senato opporre, & contradire. E gl'ambasciatori de' Francesi al lor campo tornando, la risposta de' Romani a i loro referirono. Onde i Francesi ciò udendo grauemente sdegnati, ristrette le genti loro insieme tutte, per andar contra Roma si mossero; & era quest'essercito che alla uolta di Roma marciaua di più di settantamila soldati. I Tribuni de' Romani hauuta dell'andata de' Francesi la nuoua, con l'auttorità che haueuano comman-

man-

mandarono à tutti gl'huomini della città loro, che rispetto all'età fossero atti, che douessero subito prender l'arme. Et in tal guisa di Roma usciti, e fatto di là dal Teuere passare l'essercito, s'accamparono lontano all'acque intorno allo spatio d'ottanta stadij. E messo quiui l'essercito in battaglia si distesero dal fiume per fino al colle con uno essercito di uentiquattromila soldati eletti de' più braui, che tra loro si trouassero. Fecero poi fermare gl'altri più deboli sopra quei colli uerso quella parte doue l'altezza loro è maggiore; E d'altra parte i Francesi hauendo anch'eßi messo le genti loro in ordine con una battaglia lunga, auuenne che ò per sorte, ò che pure fosse con prouidenza fatto, e misero i più ualorosi affronte à i più deboli delle genti Romane. Ora poi che fu dato dall'una e dall'altra parte del dar dentro il segno, con alte grida, lasciando i ripari de i campi à dar dentro scambieuolmente con impeto tutti si mossero. Et i più braui soldati eletti tra Francesi, che i Romani più deboli corsero ad affrontare, facilmente del monte ributtandogli, gli fecero in fuga uoltare. Onde questi così tumultuosamente alle genti Romane nel piano fuggendo ritirandosi, meßi gl'ordini loro in confusione, furon di fargli uoltare à nemici le spalle cagione; seguitandogli i nemici, e grande occisione tutta uolta facendone. E fuggendone molti con ueloce corso alle riue del fiume, e per la gran furia loro insieme calcandosi, e l'un sopra l'altro cadendo, da' Francesi, che erano loro dietro erano gl'ultimi senza punto fermarsi occisi, & precipitosamente perseguitati, di maniera, che quella campagna si ueniua tutta di morti corpi riempiendo. Et i primi, che alla riua del fiume s'erano fuggendo condotti, così come erano armati nel fiume entrando, cercauano guazzando di saluare e l'armi e la uita loro: Ma dal rapido corso del fiume per la grauezza dell'arme sommersi, gran parte in tal guisa perirono, & alcuni dal corso dell'acque per buono spatio traportati appena si poteron saluare. E seguitandogli tutta uolta i nemici e molti uicino al fiume ammazzandone, molti, che erano anchora rimasi uiui gettando uia l'arme tutte, e nel Teuere gettandosi, à nuoto si misero à passare. E se bene haueuano appresso'l fiume un numero grandißimo di nimici ammazzati, non uoleuano anchora nondimeno del uenirgli così seguitando rimanersi; anzi, che contra coloro, che'l fiume passauano, stauan tirando l'armi loro. E molt'arme lanciando in quella parte del fiume, doue le schiere si uedeuano di coloro, che passauano, non poteua stare, che i colpi di quelli, che così tirauano riuscissero uani. Onde subito coloro i quali si trouauano da mortai colpi feriti finiuano il corso della uita loro. Et i feriti e per lo molto sangue, che ueniuano spargendo, e per lo rapido corso dell'acque del fiume, la uita lasciando erano dal corso del fiume traportati. Ora hauendo i Romani così gran rotta riceuuta, gran parte di quelli che s'eran saluati, occuparono la terra de' Boi, laquale eßi haueuano poco auanti ricuperata; & hauendo questo luogo molto ben fortificato, dauano in esso ricetto à tutti coloro, che in quella fuga saluandosi;

Rotta de' Romani, riceuuta da' Francesi.

da loro si riduceuano. Et alcuni ma pochi che l'acque del fiume passando, camparono, à Roma disarmati fuggendo, diedero quiui nuoua come tutti erano stati morti. Onde per cotal nuoua di tanto infelice successo, che à coloro, che erano in Roma rimasi fu data, uennero tutti in estrema disperatione. Percioche per essere stati morti tutti quelli, che erano di qualche potere, & i più robusti huomini tutti, giudicauano, che difficil cosa esser douesse il potere porre un nuouo essercito al nimico affronte. E d'altra banda pareua loro cosa di grandissimo pericolo il fuggirsene con le mogli, e co' figliuoli in altra parte, poi che i nemici erano loro tanto uicini. Furono molti nondimeno huomni priuati, iquali con tutta la famiglia loro di Roma fuggendo nelle uicine terre si ritirarono. Ma hauendo i magistrati prohibito alla moltitudine il fuggirsi, fecero per editto publico comandare, che si douesse subitamente portare in Campidoglio tutto'l grano di Roma, & ogn'altra cosa al uiuere necessaria. Onde fu per questo in un tempo e'l Campidoglio e la Rocca ripiena non solamente di grano & d'altre cose da uiuere, ma etiandio d'oro, d'argento, e di uestimenti appresso di gran prezzo, e di molta ualuta; conciosia cosa che in un sol luogo si ueniuano allhora riducendo le ricchezze tutte di tutta quella città. Messe dunque insieme tutte le ricchezze di ciascuno, quelle però che erano di maggiore importanza, e fortificato ragioneuolmente questo luogo; attesero per tre giorni continui à starsi quiui in tal guisa facendo. Percioche i Francesi consumarono il primo giorno secondo l'uso della nation loro; à tagliare le teste de' morti, e ne' due seguenti uennero alla città il campo accostando. Ma ueduto come le mura erano da quei di dentro in abbandono lasciate, & udendo le grida che coloro faceuano, iquali le cose loro più pretiose ueniuano nel Campidoglio portando; fu da loro giudicato, che i Romani qualche trattato contra loro ordinassero. Conosciuto finalmente il quarto giorno il uero della cosa, subito spezzarono della città le porte, e tutta quella città fuor che alcune ma poche case, lequali erano al palazzo uicine, uennero ruinando. Facendo ogni giorno poi à luoghi fortificati impetuosi assalti, non poteuano fare à Romani danno ueruno; & auuenga che non pochi de i loro tutta uolta ui uenissero perdendo, non uoleuano nondimeno per niente torsi dal uenirgli così perseguitando. Conciosia cosa che essi teneuano speranza, che se bene e' non gli potessero con la forza superare, harebbono almeno con la lunghezza del tempo potuto quando che hauessero finalmente le cose da uiuere tutte consumate, e che per la mancanza d'esse, hauessero poi cominciato a patire. Trouandosi dunque i Romani a tanti trauagli, e strettezza tanta ridotti, i popoli Thirreni, che i luoghi intorno alla Romana iurisdittione habitauano, con gran numero di gente concorrendoui, ueniuano il contado di Roma e tutti i paesi loro saccheggiando e ruinando; e fecero quiui molti prigioni, e grossa preda con esso loro ne riportarono. Ma quei Romani iquali gia fuggendo s'erano tra Boi ritirati, saltando fuori contra i Thirreni, che

Francesi entrano in Roma.

à ciò

à ciò punto non pensauano, gli misero in rotta, e feron si, chè si uoltarono à fuggire, hauendo leuato loro tutte le uittouaglie, e'l campo loro interamente fracassato. Et hauendo quiui gran quantità d'armi guadagnate, tra coloro le distribuirono, iquali si trouauano allhora disarmati; & oltre à ciò, raccolte molte altre genti de' uicini paesi, prouedeuano d'arme ciascuno: percioche disegnauano di liberare dall'assedio coloro che nel campidoglio s'erano ridotti, Ora stando essi in dubbio del modo, nel quale à coloro, che nel Campidoglio erano rinchiusi andare si potesse (perche i Francesi gli teneuano strettamente con grosso essercito assediati) un certo Pontio si offerse quiui di uolere con le parole sue farsi che gl'assediati nel Campidoglio stessero forti, & hauessero nel soccorso loro speranza. Egli dunque perciò à tal effetto mossosi senz'alcuna compagnia, passato di notte il fiume, si condusse nascosamente ad una precipitosa ripa del Campidoglio e per essa con fatica grande salendo, a pena finalmente ui si condusse. Doue arriuato fecero à gli assediati sapere, della raccolta di coloro, che gia s'erano fuggendo tra Boi ridotti, & come cercauano opportuna occasione, di uenire à Francesi ad opporsi. Dopò che egli hebbe l'ambasciata à Romani fatta, del Campidoglio per quella stessa uia per la quale era salito discese, e passato di nuouo il Teuere, se ne tornò à Boi doue erano i suoi. I Francesi accortisi delle fresche orme de' piedi di colui, fecero tra loro diliberatione di salire la seguente notte per l'istessa ripa nel Campidoglio. Cosi dunque standosene le guardie de' Romani rispetto alla fortezza del luogo sicuri, alcuni Francesi d'intorno alla mezza notte per quella ripa salendo, harebbon facilmente potuto farsi di nascoso, che le guardie accorte non se ne sarebbono, se l'Oche à Giunone sacrate, e quiui alleuate, ueduti i Francesi cosi salire, non gli hauessero col gridar loro scoperti. E cosi quiui concorrendo alle grida dell'Oche le guardie de' Romani, trouandosi per lo subito caso attoniti tutti, non ardiuano altrimenti di più auanti passare. Ma un certo Marco detto Manlio, huomo molto honorato alzando le grida e colà correndo, tagliò con la spada le mani ad uno, che si sforzaua di salire; quindi lo scudo al petto di colui stendendo, tale spinta con esso gli diede, che lo fe quindi precipitosamente ruinare. Hauendone poi morto dopò questo un'altro, che era dopò colui salito, gl'altri tutti in un tempo si diedero à fuggire: e perche la ripa era molto precipitosa tutti giù d'essa ruinando, ui lasciaron la uita. Mandando poi i Romani ambasciatori à Francesi perche dall'assedio si togliessero, gli persuasero, che accettando da loro mille libbre d'oro, uolessero quella città dall'assedio liberare, e de' confini de' Romani partirsi. I Romani dopò questo assedio hauendo i nemici ruinati e gettati per terra molti edificij, & gran numero di cittadini ammazzati, concessero à coloro, iquali uolessero in Roma fabricare, che potessero edificare le case in quei luoghi che a loro fosse in piacere; anzi di più concessero loro del publico i mattoni, che anchora per fino à hoggi mattoni publici son chiamati. La onde fabricando tutti secondo, che più à ciascuno piace-

Pontio sale in Campidoglio.

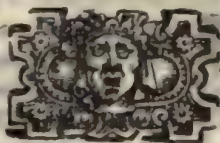
Oche col gridar loro saluano il Campidoglio.

ua, ne seguì, che le strade per la città restauano strette e torte, lequali essendo poi i Romani in grandezza accresciuti, non poterono altrimenti à drittura ridurre: Sono oltre à ciò alcuni che dicono, che le donne hauendo per la commune salute della patria tutti gl'ornamenti loro e tutte le gioie contribuite, ottennero poi dal popolo per honorarle, di potere andare in Cocchio per la città di Roma. Ora trouandosi i Romani per la fresca guerra in tal guisa disfatti, & in tanta ruina, i Volsci protestaron loro la guerra. Onde hauendo i Tribuni fatta d'un nuouo essercito la descrittione, e radunate tutte le genti in un luogo della città allo scoperto, detto Campo Martio, uscirono con l'essercito loro in campagna; e s'accamparono in un luogo ducento stadij dalla città lontano. Vennerò d'altra parte i Volsci con un grosso essercito, alla uolta del campo loro. Quei Romani, che dentro in Roma erano restati, tenendo delle genti loro, che erano in campo non poco conto, & in pensier d'essi trouandosi, hauendo eletto nella città general Capitano Marco Furio, fatto prender l'arme à tutti gl'huomini, che per l'età erano all'arme atti, & della città nell'oscuro della notte uscendo, affrontati i Volsci all'apparire del giorno mentre i ripari de' Romani combatteuano, gli uennero à opprimere, e facilmente gli ruppero & in fuga gli fecero uoltare. E saltando fuor delle Trincee quei del campo anchora, tutte le genti di Volsci che da costoro erano stati lasciati nel mezo, menando quiui le mani, le forze loro ui perderono. Di maniera che quelli, che prima robustissimi s'eran fatti uedere, & che erano potentissimi dopò, che questa rotta hebbero riceuuta, più deboli e manco potenti di tutti gl'altri popoli loro uicini diuennero. Ora l'Imperatore de' Romani dopò questa guerra, hauendo inteso come gl'Equi (che hora Equicoli son detti) la città ruinauano, condotto l'essercito contra loro, ammazzò buon numero, di coloro iquali la teneuano assediata. Se n'andò poi quindi con tutte le sue genti uerso la Colonia Sutriana, che poco prima era stata da Thirreni per forza occupata: Et hauendo à prima giunta i Thirreni oppressi, priuatine della uita molti, saluò in tal guisa quella città à Sutriani. Partiti da Roma i Francesi, mentre dauano il guasto à Vascio terra de' confederati à Romani, opponendosi loro ualorosamente l'Imperatore, non solamente molti n'occise, ma tolse etiandio loro tutte le bagaglie, & i loro cariaggi, tra quali u'era tra l'altre cose l'oro, che essi haueuano gia di Roma portato, e con esso quasi tutte l'altre cose lequali haueuano in quella città predate. Non fu nondimeno à quest'Imperatore per l'inuidia de' Tribuni conceduto di potere di tante cose da lui si honoratamente fatte trionfare. Ancor che alcuni sono, che dicono, che egli andò trionfando de' Toscani sopra un carro tirato da quattro bianchi caualli; e che per hauer fatto questo, accusato indi a due anni dal popolo, fu costretto à pagare una grossa somma di danari: della qual cosa poi al suo tempo ragioneremo. Ora quei Francesi iquali erano in Iapigia uenuti, per lo paese de' Romani se ne ritornarono: e non dopò mol-

Volsci protestan la guerra a' Romani.

Frãcesi sualigiati à Vascio.

Puglia

to da i Querij oppreßi furon tutti per un trattato, che fu loro ordinato contra, nella campagna paßando ammazzati. Cominciò Calistene scrittore dell'historie à scriuere delle cose de' Greci l'historia, dandole da quella pace principio, che in quest'anno medesimo fecero i Greci con Artaserse Re de i Persiani: & hauendo le cose in dieci anni seguite raccolto, dieci libri ne scriße, l'ultimo de i quali hebbe in questa il suo fine, che fu poi da Melo Focese Sacerdote in Delfo seguita. Ora noi poi che siamo alla pace arriuati, che fece co' Greci Artaserse; & à quel pericolo etiandio, nelquale i Romani si trouarono da i Francesi ridotti, daremo à questo libro nostro anchora si come al proposito fine.

Calistene historico, doue cominciò la sua historia.

IL FINE DEL DECIMOQVARTO LIBRO

DI DIODORO SICILIANO, DELLA LIBRERIA HISTORICA LIBRO DECIMOQVINTO.

OI CI SIAMO PER TVTTO'L CORSO *dello scriuer nostro seruiti di quella libertà di dire, che all'historia si conuiene, celebrando con douute lodi gl'huomini da bene per le cose da loro honoratamente fatte; & i rei e cattiui all'incontro ogn'hora, che hanno fatto cosa brutta, e dishonorata secondo, che la qualità del fatto richiedeua, biasimando: percioche noi habbiamo giudicato, che ne debba seguire che coloro iquali alle uirtù si truouano naturalmente inclinati, hauendo alle lodi dell'immortal gloria risguardo à tentare honoratißime cose si uenghino à infiammare: e quelli che di tal bontà di natura non si trouano dotati, da queste giuste riprensioni frenati e ritenuti, siano, per ritirarsi, da quell'impeto da cui si trouano naturalmente à qualche cosa disdiceuole tirati. La onde hauendo io uolto l'animo à scriuer l'historia di questi tempi anchora ne' quali i Lacedemoni dishonoratamente appresso Leuttra uinti, grauißime calamità e ruine uennero à sopportare; e di nuouo uicino à Mantinea rotti, contra ogni loro speranza & openione il principato della Grecia interamente perderono. ho giudicato di far mio debito e ragioneuol cosa, se ponendo alquanto da parte dell'historia l'argomento, uerrò con giusto biasimo il procedere*

Lacedemoni, perche perderono il principato di Grecia.

de'

de' Lacedemoni riprendendo. Perciochè chi sarà (per dire il uero) quelli che di graue riprensione e di biasimo non giudichi degni coloro, iquali l'Imperio da i maggiori loro lasciatogli ottimamente fondato, e per la singolare uirtù de' essi loro passati più di cinquecento anni conseruato, hanno poi scioccamente per loro dapocagine e stoltitia perduto? Conciosia cosa che, coloro iquali auanti à costoro furono una gloria si grande con la morte di molti, e con pericoli grandissimi s'acquistarono; & i sudditi loro con somma fede, e con benigno gouerno trattando, se la conseruarono: Doue costoro che poi sono ad essi succeduti, si sono sempre non solamente co' sudditi loro superbamente, & con molta arroganza portati; ma etiandio contra Greci per mera superbia di loro stessi ingiuste guerre mouendo, hanno (meritamente in uero) per propria sciocchezza loro l'Imperio e la grandezza in tutto perduto. Conciosia cosa che, tutti quelli che haueuano contra loro per l'ingiurie da essi riceuute, odio conceputo, per uendicarsi delle gia riceuute offese, e de' torti loro fatti, cercarono nelle loro ruine & afflittioni di far nascere qualche occasione di uendetta. La onde i loro antichi anchora, che per a dietro erano stati d'inuitta laude honorati uennero per ciò poi in disprezzo non picciolo, perciochè e' suole spesso auuenire, che i uitij de' figliuoli facciano le uirtù de' passati loro oscure e macchiate diuenire. I Tebani dunque come quelli che haueuano gia sempre per molti passati secoli alla bontà di coloro reso ubidienza, hauendo hora contra ogni loro openione i Lacedemoni superati, de' Greci tutti diuennero capi e principali. Et i Lacedemoni hauendo quell'Imperio, & quella grandezza perduto, non poterono poi altrimenti più mai la pristina grandezza de' lor passati ricuperare. Ma poi che loro biasimando ci siamo gia basteuolmente distesi, uoltiamo un poco all'historia de' tempi, che poi seguirono il nostro ragionamento. Il fine del precedente libro (che di tutta la composit one di queste nostre historie è il quartodecimo) contiene in se la soggettione de' Rhegini allhora, che essi furono dalle forze di Dionigi oppressi: & il sacco etiandio di Roma dato à quella città da' Francesi in quell'anno che seguì dopò quello, nel quale i Persiani fecero contra'l Re Euagora di Cipro l'impresa, e da questa guerra prendendo di questo libro il cominciamento, lo uerremo poi à recare à fine ne' fatti di quell'anno, che fu auanti à quello nel quale hebbe principio il regno di Filippo d'Aminta figliuolo. Hauendo di Atene il gouerno Mistichida, i Romani crearono tre Tribuni, dando loro la medesima auttorità, che à Consoli si soleua dare: e furon questi Marco Furio, Gaio & Emilio. Et in questo medesimo tempo Artaserse Re de' Persiani condusse lo essercito contra Euagora Re di Cipro. Et hauendo egli un gran tempo nel fare lo apparecchio di quella guerra gia consumato, mise insieme per fare quest'impresa un grossissimo essercito per terra, & una grande e potente armata per mare. Conciosia cosa, che l'essercito di terra al numero di trecento mila soldati con la caualeria, che u'era arriuata. Et l'armata era di più di trecento galee.

Artaserse muoue guerra à Euagora.

Et i Capitani à quali fu dato il carico di questa impresa furon questi. Fu generale delle genti di Terra Oronte huomo di gran prudenza. E delle cose di mare era general Capitano Teribazo huomo appresso à Persiani tutti molto commendato, & in gran conto tenuto. Cosi dunque hauendo ciascuno di costoro preso del suo carico la cura, e quelle genti che di gouernare gli toccaua seco conducendo in Focea, & in Cuma; con esse in Cilicia arriuarono. E poi che hebbero per condursi in Cipro il lor uiaggio compito, uoltarono in tutto gl'animi loro ad usare ogni diligenza di uenir quella guerra bene amministrando. Euagora intanto hauendo fatto lega con Acoride Re d'Egitto, ilquale era anch'egli in quel tempo de' Persiani nimico, hebbe da lui un grandißimo numero di soldati. Hebbe medesimamente da Hecatonno di Caria gouernatore, con cui egli haueua secretamente negotiato, grossa somma di danari, per poter con eßi condurre e trattenere de' soldati forestieri. Si fe uenire etiandio de gl'altri che erano à Persiani nemici e parte di nascoso, e parte anchora alla scoperta, accioche anch'eßi della Persiana guerra uenissero à participare. Haueua questi il dominio di quasi tutte le città di Cipro, & in Fenicia era Signor di Tiro, e d'alcun'altre anchora. Haueua nouanta galee delle quali ne erano uenti da Tiro, l'altre settanta eran tutte Cipriotte. Si trouaua de' suoi proprij soldati sessantamila, e de' soldati delle genti confederate un numero molto maggiore. Haueua oltra questi molti soldati pagati, iquali egli con pagargli bene perche si trouaua copioso (come s'è detto) di danari tratteneua. Et oltre à ciò il Re de' Barbari anchora gli mandò non picciol numero di soldati, & oltra lui cert'altri che eran sospetti al Re di Persia fecero il medesimo. Cosi dunque trouandosi egli in tal guisa proueduto di tanta apparato di tutte quelle cose, che di mestiero faceuano, & di tanti souuenuto e fauorito, con molto ardire à fare tale impresa si conduceua. E la prima cosa fe, che certe compagnie di uenturieri de' quali haueua seco molte, si mettessero à fare imboscate alle uettouaglie, che à nemici erano portate, e parte di coloro faceua sommergere in mare; parte ne impediua di portarle, e parte finalmente loro ne toglieua. E quindi auuenne, che non si arrisicando più i mercatanti di portare in Cipro i grani, ne nacque in breue spatio di tempo (e maßimamente perche si trouaua un cosi gran numero di gente in un'Isola sola come quella radunate) grandißima fame nel campo de i Persiani: Onde trouandosi da cosi gran mancamento di cose molto trauagliati. Certi di que' soldati Mercenarij insieme amottinandosi, e contra i loro Capitani leuandosi n'amazzarono alcuni. La onde i tumulti, e le seditioni cominciarono à uenir crescendo pel campo di maniera, che appena patirono eßi Capitani di Persiani, e con loro il generale dell'armata, detto Gao, fargli fermare. Ma quiui arriuata l'armata tutta, portarono grandißima copia di grani della Cilicia, si che'l gouernatore ueniua il mancamento delle uettouaglie con l'abbondante copia d'eßi hora ricompensando. Et il Re Acoride proued eua à Euagora di tutta quella

Acoride Re d'Egitto, fa lega cõ Euagora Re di Cipro.

quantità

quantità di grani, che per gouernare tutte quelle genti bisognaua, facendoglielo dell'Egitto in Cipro condurre; & oltre à ciò gli mandaua grosse somme di danari, con apparato anchora d'ogn'altra cosa necessaria. Vedendosi Euagora nelle cose di mare di gran lunga a' nemici inferiore, fe di più armare sessanta naui, e cinquanta piu n'hebbe dell'Egitto mandategli dal Re Acoride, di maniera, che si trouaua in tutto un'armata di dugento galee: & hauendole tutte per far giornata messe in punto, & con ordinata battaglia apprestandole, con animo di quanto e' ualeua mettersi far pruoua, ueniua prouedendo, & ordinando non senza grande stupore e terrore di tutti coloro, che risguardauano, quelle cose tutte, che per fare la naual giornata si ricercauano. Onde nauigando per affrontar l'armata del Re, la quale haueua gia fatto uela, & in essa à sorte uicino alla terra di Cetio incontrandosi, messi tutti i suoi legni in ordine, & insieme ristrettigli, diede in quello affronto alla nimica armata grandissimo danno. Perciochè con le sue bene armate affrontaua quelle, che non erano armate molto bene, e con buomini ben prouisti, e che à caso pensato si moueuano; buomini sproueduti, & iquali nulla di tal cosa pensauano, ne punto l'aspettauano. Et in tal guisa attaccata co' nemici la giornata al primo affronto ottenne la uittoria. Perche uogando con le sue galee tutte insieme unite e ristrette contra quelle ch'erano spartite, e quà e là sparse, alcune inuestendole, ne mise in fondo, & alcune per forza ne prese. Ma'l generale dell'armata Persiana detto Gao, & con esso cert'altri Capitani insieme raccoltisi, & ad esso ualorosamente opponendosi, fe di nuouo una fiera e terribil fattione, nella quale fu da prima Euagora superiore; ma facendo poi Gao uno sforzo grande di tutte le sue forze, e strenuamente combattendos ne seguì, che le genti d'Euagora, perdute molte galee in fuga uoltarono. Onde i Persiani hauendo in questa naual battaglia ottenuto la uittoria, messi amendue gl'esserciti insieme contra la terra detta Cetio, s'inuiarono. E quindi senza perder tempo di nuouo partendo, misero à Salamina l'assedio, & attendeuano à combatter questa città per terra e per mare. Ora Teribazo in Cilicia passando, se n'andò poi quindi à trouare il Re, e dandogli la nuoua della riceuuta uittoria, hebbe da lui dumila talenti per portare in quella guerra. Et Euagora auanti che questa giornata nauale si facesse, uenuto con una parte dell'essercito di terra alle mani con parte del nimico essercito, restò superiore, la onde perciò della futura battaglia in confidenza entrato, n'era tutto allegro e baldanzoso diuenuto. Ma dopò che la naual giornata hebbe per lui infelice successo, e che le cose passaron male, e si uide di si fatta maniera assediato, cominciò à mancargli l'animo; pur nondimeno perche giudicaua, che di strennamente combattere gli facesse di mestiero, e che conuenisse alla guerra interamente uoltarsi, dando d'ogni cosa la cura à Pithagora suo figliuolo, e datogli delle cose di Cipro il gouerno, prese seco dieci galee, se n'andò secretamente di notte à Salamina, e quindi fe uela per la uol-

Gao Persiano uince Euagora.

ta d'Egitto. Et arriuato dal Re, cominciò quiui à essortarlo, che uolesse con tutte le forze sue mettersi à fare questa guerra, e che uolesse riputare, che l'impresa contra i Persiani fosse tra loro commune. Ora mentre queste cose di questa maniera passauano, fu trà Lacedemoni diterminato, che si douesse fare contra Mantinea l'impresa; senza tenere alcun conto della pace, la quale s'era gia prima fatta; mossi da queste cagioni. Essendosi prima per amore di Antalcide fermata tra Greci la pace commune, nella quale tutte le città della Grecia di commune uolere e uoti communi si diede libera auttorità à tutte che douessero in libertà uiuere e gouernarsi, leuaronuisi tutti i presidij, e tutte le guardie, che ne' luoghi loro soleuano tenere. I Lacedemoni, che per certa naturale loro inclinatione erano più de gl'altri cupidi di dominare, & à dannose seditioni auuezzi, non poterono altrimenti quella pace, quasi come fosse loro un graue peso, molto à lungo sopportare: anzi trouandosi del principato della Grecia che gia per adietro era stato il loro, disiderosi, eran sempre con l'intentione à nuoue cose riuolti. Onde subito cominciarono à uenir alcune città sollenando, & à spargere in esse col mezo d'alcuni amici i semi delle seditioni; onde alcuni ueniuano à crescere e porgere occasion, che il tumulto in esse si suscitasse. Percioche, hauendo quei popoli ottenuto di poter uiuere in libertà, ueniuano imputando certi, che gia erano stati de' Lacedemoni gouernatori: Et hauendo contra costoro fatte brutte, & aspre querele, perche la plebe suole tenace memoria de' riceuuti torti ritenere: & essendo per questo poi molti in bando delle città cacciati, essi si offersero à costoro che si trouauano per queste fattioni cacciati delle patrie loro fauoreuoli e di uolergli con ogni lor potere aiutare. Così dunque raccettati costoro, e fatti marciare per tutti i borghi, e per tutte le contrade i soldati, la prima cosa tutte le terre più deboli si sottomisero: uoltatisi poscia contra le città più nobili, e più famose, e per forza prendendole, sotto'l dominio loro le ridussero; non hauendo anchora per anni due solamente quella pace mantenuta. Hauendo poscia sospetto della città de' Mantinei loro uicina, & per molti huomini illustri, nobile, e chiara, e del uederla uenire accrescendo nella guisa che rispetto alla publica pace ella faceua: appresso dubitando della prudenza d'alcuni huomini di quella, cominciarono à cercare con ogni loro possibile intento di opprimerla quanto più tosto si fosse potuto. Onde mandati à Mantinea loro ambasciatori comandaron loro, che occupando le lor mura, facessero à quegl'huomini comandamento, che partendo quindi tutti nelle cinque loro antiche contrade, e ne' cinque antichi loro borghi d'onde gia erano in Mantinea uenuti se ne douessero tornare. Ma non ui hauendo alcuno che uolesse in ciò à costoro ubidire, cauato l'essercito loro in campagna, all'assedio di questa città si misero. Ora i cittadini di Mantinea mandati ad Atene gli ambasciatori, à quella città domandarono aiuto; Ma non uolendo gli Ateniesi la commune pace gia fermata uiolare, essi per se soli quel-

Guerra contra Mantinesi determinata da' Lacedemoni.

Ateniesi negano il soccorso à Mantinei.

l'assedio sostenendo, ueniuano i nemici ualorosamente ributtando. Ora questo è quanto m'occorre per hora di ragionare delle cose della Grecia, nella quale si cominciò in questa maniera à dare à nuoue guerre principio. Quanto poi alle cose della Sicilia, Dionigi di Siracusa Tiranno, hauendo la guerra contra i Cartaginesi recata al fine, se ne staua in somma pace, e quieta e tranquilla uita menaua. Onde si diede con tutto l'animo, & con ogni suo intento allo scriuere de' poemi e far de' uersi e delle compositioni. E fattisi perciò uenire tutti quegli huomini, che erano in quell'arte di gran nome, & in eccellenza tenuti, e grandi honori loro facendo, uoleua che seco si stessero, & che fossero de' suoi poemi maestri, e correttori. Et hauendo costoro pe' benefici grandi da lui riceuuti uoltò il dir loro à lodare le cose sue per compiacergli, si gloriaua molto più per questi suoi poemi, che per cosa la quale hauesse nella guerra honoratamente fatta. Conuersando dunque con esso in tal guisa i Poeti, un certo Filosseno Poeta, di uersi Ditirambici compositore, ilquale era dotato ueramente di singolar maestà e dignità nel componer così fatta sorte di Poesia, hauendo letto in un conuito una cattiua compositione di Dionigi, e domandato quello, che a lui ne paresse rispose troppo liberamente alquanto: onde'l Tiranno trouandosi da questa risposta di Filosseno offeso, come quasi se egli per inuidia hauesse quelle sue compositioni biasimate, comandò tosto à certi suoi ministri, che nelle prigioni dette Lapicidine lo douessero condurre: e pregandolo il seguente giorno gl'amici, che uolesse à Filosseno perdonare, si placò, & di nuouo uolle che si trouassero seco conuitati. E dopò che si fu il pasto finito, e cominciando Dionigi di nuouo le sue compositioni ad essaltare, e mostrando quiui alcuni suoi uersi, che pareuano molto migliori, lo domandaua quello che di questi gli paresse. Alquale egli non uolle rispondere cosa ueruna. Ma chiamati i seruitori di Dionigi, impose loro, che nella medesima prigione lo rimenassero. Onde sorridendo per quella piaceuolezza Dionigi, sopportò allhora quella sua libertà, e ueniua con riso cotale sua riprensione replicando. Pregato poco di poi da' suoi famigliari, e da Dionigi, che egli non douesse cotale libertà di così all'improuiso parlare, uenire usando; Filosseno promesse allhora, contra l'openion d'ogniuno, di douerlo fare. Ma che egli risponderebbe in modo che direbbe la uerità, e direbbe cosa che à Dionigi sarebbe in grado, & in uero che egli non disse bugie. Percioche recitando il tiranno certi uersi che spessissimo lo affetto della compassione esprimeuano, Filosseno domandato quello che di quella compositione gli paresse, rispose. Mi paiono uersi compassioneuoli. E così uenne per l'ambiguità delle parole à fare l'una e l'altra delle cose da lui dette. Percioche la risposta à Dionigi piaceua perche stimaua egli, che e' dicesse, che quei uersi fossero pieni d'affetto compassioneuole: la quale sapeua, che era cosa da' buoni poeti; onde si teneua da Filosseno, ciò dicendo, lodato. Doue l'altre persone il più uero senso prendendo, che egli hauesse detto che quei uersi fos-

Dionisio Tiranno si da alla Poesia.

Filosseno, che censura facesse de' uersi di Dionisio.

sero degni di compaßione per esser cosi mal fatti, intendeuano. Il medesimo auuenne à Platone Filosofo anchora. Percioche hauendosi egli fatto quest'huomo chiamare, giudicò da principio, che fosse huomo di molta lode degno, perche conobbe trouarsi in lui una libertà degna di Filosofo ueramente. Ma trouandosi poi da certi suoi ragionamenti offeso, hauendo l'animo da lui in tutto alienato, fattolo mettere in piazza come schiauo uenti mine lo fe uendere. Ma radunatisi quiui tutti i Filosofi e compratolo, subito in Grecia lo mandarono, dandogli allhora questi auuertimenti, che ad un'huomo sauio si conuiene ò rarißimo co' Tiranni conuersare, ò conuersandoci piaceuolißimamente portarsi. Ora Dionigi non si ritirando punto dall'attendere alle poesie, mandò alle feste Olimpiache alcuni histrioni con eccellentißime uoci, acciochè quiui dauanti al popolo le sue compositioni douessero cantare. Questi per l'eccellenza della uoce loro tirarono da prima il popolo e gl'uditori tutti in grande ammiratione, ma subito poi della uanità e sciocchezza del poema accorti, cominciarono (e non senza gran riso) a sprezzargli e scheruirgli. Onde Dionigi hauendo inteso quanto le sue compositioni fossero state sprezzate, n'hebbe grandißimo dispiacere, e ne uenne in gran mestitia, laquale in lui tutta uolta maggiormente crescendo, gl'entrò finalmente gran furore nell'animo e di maniera, che cominciò à riputar sospetti tutti gli amici suoi come persone, che seco con inganni procedessero: & in somma uenne in tanto dolore e in tanta pazzia, che fe molti de gl'amici suoi fingendo qualche colorata cagione, della uita priuare: e non fu picciolo il numero di quelli, che ne mandò in bando: tra quali era anchora Filisto, e Lettino suo fratello huomini di gran ualore, e che bene spesso gl'erano stati nelle guerre utilißimi & gli haueuano commodità e giouamenti non piccioli acquistato. Ora questi fuggendo in Italia à popoli Thurij si ridussero, e gran lode appresso gli Italiani conseguirono. E poscia à richiesta e preghi di Dionigi riconciliati, & à Siracusa tornati, nella pristina dignità e grandezza loro furon rimeßi. Prese allhora Lettino per moglie, di Dionigi la figliuola. E queste son le cose, che seguirono nel corso di quest'anno. Ora trouandosi ad Atene in Magistrato Dexiteo, furono da' Romani creati Consoli Lucio Lucretio, e Seruio Sulpitio. In questo medesimo tempo Euagora Re de i Salamini tornò d'Egitto in Cipro hauendone seco portato da Acoride Re d'Egitto molto minor somma di danari, che egli non haueua sperato, & hauendo trouato Salamina molto strettamente da' nimici assediata, e trouandosi da' confederati quasi affatto abbandonato, fu forzato à mandare ambasciatori per uedere di leuar uia quell'assedio. Ma Teribazo, che allhora era di quella impresa general Capitano, & in lui era l'auttorità del tutto interamente rimessa, rispose, che si torrebbe dall'assedio se Euagora lasciate tutte le città di Cipro uolesse quindi partirsi, & come Re di Salamina sola uolesse al Re di Persia pagare ogn'anno quel tributo, che gli fosse ordinato: & se oltre à ciò uolesse ad ogni suo cenno (si come suole uno schiauo pel suo

Platone uenduto per schiauo.

Teribazzo che conditioni offerisce ad Euagora per leuar l'assedio.

padrone,

padrone, fare quelle cose tutte che gli fossero imposte. Et Euagora anchor che questa gli paresse dura conditione, consenti nondimeno à queste cose tutte fuor che à quell'una, che uolesse ad ogni suo cenno, come suole à cenni del suo padrone uno schiauo fare ogni cosa: perche e' diceua, che uoleua come Re esse re suddito del Re. E poi che eglinon uoleua in ciò fare quanto Teribazo domandaua, l'altro Capitano Oronte hauendo inuidia della sua gloria à Teribazo, mandò secretamente lettere contra Teribazo ad Artaserse, per lequali auisaua il Re colui imputando, la prima cosa, che potendo egli prender Salamina, non lo faceua altrimenti; anzi che egli riceueua gli ambasciatori loro, & faceua con loro parlamenti e trattati, di fare nouità. Che oltre a ciò, e' teneua stretta amicitia co' Lacedemoni, e haueua secreti trattati con loro: che egli hauesse mandati gia alcuni al tempio d'Apollo Pitio per intendere il consiglio dell'oracolo sopra la ribellione, la quale e' disegnaua di fare. Et ultimamente (e questo è quello, che più d'ogn'altra cosa importa) che egli si haueua con una certa beniuolenza, e con donare, & honorare tutti i Capitani dell'essercito, & con promesse altresi di molto maggior cose, fatti obligati. Il Re letta la lettera prestando à queste calunnie fede, scrisse subito indietro ad Oronte, che douesse far prender Teribazo, e cosi preso ad esso mandarlo. Et mettendo egli subito la commeßione del Re ad effetto, fu Teribazo al Re condotto. Hora domandando quiui, che si douesse la sua causa uedere; per allhora posto in prigione, e messogli buone guardie. Facendo poscia il Re guerra contra i popoli Cadusii, fatto per allhora sospendere il giudicare nelle cause, le liti de' forestieri tutte eran trattenute, & in lungo mandate. Et Oronte andato con l'essercito in Cipro, e ueduto come Euagora non punto meno, che prima faceua all'assedio forte resistenza, e che i soldati di Teribazo con mal'animo quella prigionia sopportauano, e perciò non uoleuano altrimenti fare quello che loro si apparteneua, anzi che la maggior parte di loro da quello assedio si toglieuano, di qualche improuiso pericolo di seditione & ammottinamento dubitando; mandò Oronte suoi ambasciatori ad Euagora, che gli facessero intendere come egli harebbe leuato l'assedio, & che l'essortassero à uoler con Oronte fermare la pace con quelle medesime conditioni, che gia prima s'erano trattate con Teribazo. Euagora hauendo questa cosa inteso, ne restò molto allegro, e fermò con Oronte la pace con tutte quelle medesime conditioni: cioè che egli restasse Re di Salamina, che pagasse ogn'anno al Re de' Persiani quel tributo, che gli fosse ordinato, e che in somma come Re douesse à quel Re rendere ubidienza. Cosi dunque la guerra di Cipro, che durò quasi dieci anni (del qual tempo nondimeno la maggior parte si consumò nell'apparecchio di essa solamente) dopò che si fu per ispatio di due anni continuamente combattuto, fu ultimamente al fine recata. Ora Gao Capitan generale dell'armata, perche haueua gia preso la figliuola di Teribazo per moglie, dubitando, che non si hauesse di lui anchora qualche sospetto, co-

Teribazzo è mandato prigione al Re.

Euagora fa pace con Oronte.

me quasi se anch'egli fosse stato de' trattati di Teribazo consapeuole, e di non esser perciò dal Re in giuditio per questo falso sospetto chiamato & fatto ingiustamente punire, giudicò che fosse bene di prouedere in un'altro modo alle cose sue. E trouandosi grandissima copia non solamente di danari, ma di gente anchora, oltra le galee, lequali egli col fauor di certi haueua à suoi stipendij, si dispose di partirsi dal Re. Onde mandati subito ad Acoride Re di Egitto ambasciatori fe con esso contra'l Re lega. E scriuendo poi a' Lacedemoni anchora, sollevò anche loro contra'l Re, & offerse loro, che gli harebbe dato gran copia di danari, & oltra ciò promise loro altre magnifiche cose offerendogli di voler fauorirgli in condurre l'imprese della Grecia al fine, & insieme con essi uoler concorrere sempre alla diffesa di quello Imperio, che era stato gia sempre de' passati loro. Gli Spartani, che haueuano diterminato prima di quello Imperio ricuperare, & haueuano gia cominciato quelle città a trauagliare, e (per quello che era ad ogni uno manifesto) haueuan gia dato principio à ridurre le città sotto la seruitù loro. Sentendosi medesimamente biasimare, percioche si pareua, che nell'accordo, che haueuano col Re fermato, hauessero i Greci delle città dell'Asia traditi, si pentiuano di quanto che haueuan fatto, e ueniuan cercando qualche ragioneuol causa della guerra, che contra d'Artaserse haueuan presa. Da questo mossi fermaron uolentieri con Gao la lega. Ora hauendo Artaserse fornita la guerra, che contra i Cadusii faceua, uolle che la causa di Teribazo in giuditio si uedesse, hauendogli dati tre giudici huomini tutti tre, de' più riputati e risguardeuoli che si trouassero tra tutti i Persiani. Erano stati presi in questo medesimo tempo cert'altri giudici per cagione d'una ingiusta sentenza, che haueuan data, & essendo stati uiui scorticati, hebbero del fallo da loro commesso grauissima pena. Onde essendosi quelle pelli intorno à i seggi distese, i giudici, che in esse soleuano sedere, dauano quiui le sentenze loro: & era fatto questo, accioche fosse loro dauanti à gl'occhi sempre questo fresco essempio di gastigo contra coloro, che ingiustamente giudicauano. Così dunque hauendo letta gli attori la lettera, che da Oronte era stata mandata, affermauano essi, che questa causa era à farlo di pena degno, bastante. Teribazo udita legger la lettera, quanto alla calunnia per cagione di Euagora rispose, che Oronte haueua fermato con Euagora l'accordo con questa conditione, che Euagora douesse come Re ad Artaserse, e nella guisa che un Re suole ad un'altro Re ubidire. Doue che egli haueua uoluto uenire alla pace con questa conditione, che Euagora si douesse al Re sì come uno schiauo ad un padrone sottomettere. In quanto à gl'Oracoli poi diceua, che lo Dio non haueua dato la risposta della morte per l'uniuersale; e di questo allegaua in testimonio tutti gl'huomini della Grecia che allhora ui si trouaron presenti. Quanto à quello poi, che Oronte haueua scritto, che egli haueua fatto amicitia co' Lacedemoni egli in questa guisa si scusaua: che non haueua quest'amicitia per propio suo commodo fermata

Gao si ribella dal suo Re, e fa lega con Acoride.

Giudici gastigati e le pelli loro son messe ne' seggi doue si giudicaua.

fermata, ma solo per utile, & commodo del Re. E mostraua come per lo mezzo di questa haueua leuato à Lacedemoni tutti i popoli Greci, che nell'Asia si ritrouauano, & alla diuotion del Re gli haueua ridotti. Nel fine poi delle sue scuse, e di quanto egli per sua diffesa allegaua, riduceua alla memoria ad essi giudici quelle cose per lequali egli haueua gia dimostrato quando la sua beniuolenza, e l'affettion sua uerso'l Re fosse grande. Dicesi che tra le molte e molt'altre cose lequali e' mostraua di hauere in beneficio del Re fatte, quest'una era stata grandissima per la quale egli haueua & ammiratione appresso al Re molto grande, & gratia, & amore acquistato. Che auuenne gia in una caccia, che essendo il cocchio del Re traportato, due Leoni con uelocissimo corso se gl'andauano appressando, e questi affrontando i caualli, che lo tirauano, & hauendone gia due de i quattro sbranati, sarebbono contra esso Re anchora saltati, se Teribazo quiui à tempo arriuando, ammazzati essi leoni, non hauesse il Re da quel pericolo liberato. Dicesi medesimamente, che nel combattere e mettere in rotta i nemici, costui auanzò con la brauura e co'l ualor suo tutti gl'altri, e che oltre à ciò ne' consigli e nel prendere i partiti usò sempre una singolare destrezza, di maniera, che quante uolte il Re s'era a consigli suoi appresó, non era mai caduto in errore. Ora hauendo in tal guisa Teribazo la causa delle sue querele difesa, fu per concorde sentenza de' giudici da tutte le imputationi assoluto e liberato. Et il Re fattisi chiamare i giudici dauanti gli uenne ad uno ad uno interrogando, sotto che titolo di giustitia hauessero il reo da quel giuditio assoluto. Et il primo di loro rispose, che per questo, che haueua ueduto, che le colpe dategli erano dubbie, e che le cose da lui ben fatte erano a tutti note e manifeste. Il secondo poi rispose. Che se bene alcune di quelle colpe nelle quali egli era imputato fossero state uere, che nondimeno le cose da lui ben fatte, quei falli di gran lunga auanzauano. E finalmente il terzo disse. Che egli non hauea hauuto in questo caso alle cose da lui ben fatte risguardo, considerati i molti honori che Teribazo haueua poi per quelli dal Re riceuuti; ma hauerlo fatto per questo, che considerate tutte quelle imputationi, e separatamente ciascuna, non si trouaua, che egli fosse in alcuna colpeuole. Onde il Re uditi costoro, commendò molto i giudici come huomini, che hauessero giustamente giudicato. Egli poi fece à Teribazo grandissimi honori. Et hauendo trouato come Oronte era stato bugiardo, & haueua colui falsamente accusato, uolle che e' fosse di grande infamia notato. E questo è quanto mi si paraua dauanti à douere delle cose dell'Asia raccontare. Quanto poi à quello che alle cose della Grecia appartiene, attendendo i Lacedemoni à combattere Mantinea, gl'huomini di quella città strenuamente combattendo contra i nemici per fino al fine della state si difesero, e ueramente, che si pareua, che con la brauura e col ualor loro gli Arcadi superassero. La onde gia prima i Lacedemoni soleuano di costoro come d'ausuliari, e di fidatissimi compagni nelle guerre che faceuano ser-

Teribazo assoluto dalle calunnie

uirsi. Ma cominciando à farsi uicinoi uerno, & essendo il fiume appresso Mantinea per le molte pioggie cresciuto, Lacedemoni attrauersando'l corso del fiume con un'argine grande, che ui fecero, dal solito corso nella città lo uoltarono, di maniera, che quasi tutto quel luogo ne fu allagato. Onde perciò ruinando le case, gl'huomini di Mantinea in graue strettezza & angustie ritrouandosi, furon forzati à dare la città a' Lacedemoni nelle mani. Et hauendola i Lecedemoni presa, non fecero a quel popolo alcun'altro male, se non che comandaron loro, che alli antichi loro borghi se ne tornassero. Onde furon costretti, essendo la patria loro ruinata ne gl'antichi borghi e contrade tornare. In quel tempo medesimo, che queste cose seguirono, Dionigi di Siracusa tiranno in Sicilia, si dispose di uoler fare edificare delle città uicino al mare Adriatico. E questo faceua egli perche haueua speranza d'occupare in tal guisa il passo del mar Ionio, e di farsene padrone per poter poi quindi hauere la nauigation sicura uerso l'Epiro, & hauer città, che fossero sue proprie, doue potesse con l'armata, e co' suoi uasselli prender porto. Conciosia cosa che egli s'affrettasse quanto poteua d'assaltare con grosso essercito nauigando i luoghi dell'Epiro, e di saccheggiare il famoso tempio Delfico, doue tanti e tanto gran tesori eran riposti. E per questo fermò con gl'Illirij anchora la lega col mezo d'Alceta di Molossia, ilquale essendo bandito, à Siracusa allhora si tratteneua. Ora facendo in questo tempo i popoli dell'Iliria guerra, mandò loro alcune compagnie di soldati in soccorso, e con loro intorno à dumila fanti che haueua di quà e di là in fretta raccolti, e con essi cinquecento armature Greche. Gl'Ilirij diedero a' soldati ualentissimi quell'arme: e mescolaron tutti quei soldati, che Dionigi haueua loro mandati tra le compagnie loro. Et hauendo in tal guisa un grand'essercito messo insieme, assaltaron l'Epiro, e con esso loro condussero Alceta nel Regno de i Molossi. E non hauendo da principio alcuno, che loro si opponesse, diedero per tutto quel paese il guasto. Ma usciti poi in campagna per opporsi loro i Molossi, fu tra costoro fatto un fiero fatto d'arme, & hauendo in esso gl'Ilirij ottenuta la uittoria, ammazzarono delle genti de' Molossi, oltra'l numero di quindici mila. Ora hauendo i popoli dell'Epiro così gran rotta riceuuta, i Lacedemoni inteso di queste cose il successo, mandarono in aiuto de' Molossi buon numero di soldati delle genti loro confederate, & in tal guisa uennero à frenare in parte di quelle genti barbare la fierezza. Mentre quiui le cose di questa maniera passauano i Parij da cert'oracolo auuertiti, mandarono una Colonia in Adria, e fecero quiui fabricare un'Isola, che fu detta Faro, e fu loro in far questa fabrica compagno Dionigi tiranno. Percioche anchor egli mandò in Adria una Colonia, pochi anni auanti, che egli facesse edificare quella città, alla quale e' diede di Lissa il nome. Et hauendo da questa Dionigi cominciato, mentre che non era à gl'altri negoci intento; se far quiui un'Arsanale che fosse di dugento galee capace; & oltre à ciò se cingere la città di mura, e

Dionisio in pensiero di assaltar l'Epiro.

Lissa d'Adria quando fusse edificata.

di

di tal grandezza, che d'essa il circuito con la grandezza sua tutte l'altre città della Grecia superaua. Fe medesimamente fabricare uicino al fiume Anapo scuole ueramente grandi e magnifiche. Vi fe medesimamente fabricare tempij à honore de gli Dei, & ui fe fare altre fabriche anchora, & altre cose le quali per piu ornamento e più bellezza poteua considerare, che douessero seruire. Et essendo gia'l tempo d'un'anno passato, hebbe d'Atene il gouerno Diotreple, & à Roma furon creati Consoli Lucio Valerio, & Aulo Manlio. Et appresso gli Elei si celebrò la nouantesima Olimpiade, nella quale rimase al corso dello stadio uincitore Dicone Siracusano. I Parij intanto, che haueuan l'Isola Faro edificata, scacciatine quei barbari, che prima in essa habitauano, e fattigli ritirare ad un certo luogo rileuato, e molto di sito forte, essi facendoui una città uicino al mare edificare, di mura la cinsero. Quei Barbari poi, che quest'Isola prima habitauano, con mal'animo la uenuta de i Greci sopportando, ricorsi per aiuto à quei popoli dell'Iliria, che ne' paesi più alti habitauano con molti uasselli piccoli (& era il numero de i soldati di più di diecimila) nell'Isola di Faro passando, assaltarono i Greci, e molti di loro ammazzarono. Ma quelli, che da Dionigi era stato messo di Lissa al gouerno, messa in ordine l'armata, contra quella de gl'Illirij fe uela. Et hauendo gran parte di quei uasselli messi in fondo, e molti fattine prigioni, ammazzò di quei barbari più di cinquemila: & intorno à dumila ne prese uiui. Ora Dionigi hauendo mancamento di danari, si mise à fare con sessanta galee l'impresa contra Thirrenia, mouendosi sotto questo colore di uenir cercando di perseguitare, & affatto spengere i corsari, e gli assassini, ma con animo in uero di saccheggiare il tempio sacrato, che era edificato in Agilla terra di Tirrenia uicino all'Arsanale, che uolgarmente era detto Torre, ilquale haueua inteso essere di ricchissimi, e pretiosissimi doni ornato e ripieno. Cosi dunque una notte facendo uela, e seco menate le sue genti, & al far del giorno quiui scopertosi, lo prese. Percioche ageuol cosa gli fu assaltando poche genti, che u'erano alla guardia, di opprimergli e sforzargli. Saccheggiò dunque il tempio, e ne riportò seco robba di più di mille talenti di ualuta. Et usciti fuori gli huomini d'Agilla per soccorrere il luogo, uenuto con essi alle mani, gli uinse, e presi di loro molti, e dato quasi per tutto'l paese loro il guasto, si tornò quindi à Siracusa. Et hauendo quelle spoglie uendute, il ritratto d'esse non fu di meno, che di cinquecento talenti. Ora trouandosi Dionigi cosi potente di danari, ueniua raccogliendo al suo soldo di tutte le sorti di soldati. Et hauendo gia messo un grosso essercito insieme, s'era per tutto sparso come quella guerra contra i Cartaginesi si doueua fare. E queste son le cose, che in quest'anno seguirono. Hauendo d'Atene il gouerno Fanostrate, i Romani crearono quattro Tribuni con auttorità Consolare, Lucio Lucretio, Statio Sulpitio, Lucio Emilio, e Lucio Furio. Ora mentre che costoro ueniuano le cose della città

Olimpiade 90.

Dionisio moue guerra à Thirreni.

amministrando, Dionigi di Siracusa Tiranno trouandosi già molto bene armato e proueduto per muouere contra i Cartaginesi la guerra; cercaua di far nascere occasione di dare ad essa commodamente principio. Veduto dunque come le città à i Cartaginesi sottoposte erano facili à fare da essi ribellione, riceueua amoreuolmente tutte quelle, che ribellandosi, ad esso si uoleuano accostare: e fermato con esse l'accordo, tutti benignamente trattaua. I Cartaginesi allhora mandandogli ambasciatori, lo richiedeuano, che le città loro douesse ad essi restituire. Onde non uolendo egli altrimenti far cosa la quale essi uolessero, fu questo il principio di far nascere la guerra. I Cartaginesi allhora fermando con gl'altri tutti la pace, si uennero alla guerra contra'l Tiranno preparando. E per che per essere huomini di gran prudenza la grandezza di questa guerra, & l'importanza d'essa preuedeuano, elessero alla militia tutti i migliori tra cittadini, e quelli che ad essa esser atti conosceuano; & appresso con grande spesa de i danari del publico faceuano al soldo loro grandissimo numero di soldati forestieri condurre. E fatto di quella guerra general Capitano Magone, che era allhora lor Re, mandarono molte migliaia d'huomini in Sicilia, & in Italia, per douere in amendue questi luoghi combattere. Et anche Dionigi hauendo le sue genti in due parti diuise, con una parte faceua guerra con gl'Italiani, e contra i Cartaginesi con l'altra. Seguirono tra quei soldati molte battaglie singolari, e spessi affronti di pochi, che ueniuano tutta uolta continuando; ma non seguì nondimeno in esse cosa, che di memoria sia degna. Ben'è uero, che furon fatte due battaglie che furon molto grandi, e molto degne d'esser celebrate: nella prima delle quali Dionigi marauigliosamente nel combattere portandosi intorno à quei luoghi, che hanno di Cabala il nome, restò superiore, & ammazzò di quelle genti barbare più di diecimila; e non punto meno di cinque mila ne fe prigioni. E costrinse l'altra moltitudine loro à ritirarsi, fuggendo ad un certo colle diserto molto, e che haueua in tutto d'acqua mancamento. E Magone il Re loro strenuamente, & ualorosamente combattendo, ui lasciò anch'egli insieme con gl'altri la uita. Onde i Cartaginesi hauendo così gran rotta riceuuta, si sbigottirono ne gl'animi loro, e per uenire à tregua mandarono ambasciatori. Ma fu loro da Dionigi risposto, che non poteuano da lui, se non quest'una sola conditione ottenere, se lasciando tutte le città della Sicilia, quindi leuare si uoleuano, e se gli rendessero tutti i danari che in quella guerra haueua spesi. Onde parendo loro questa una graue e superba risposta, usarono i Cartaginesi una fraude, che fu loro cagione di facilmente Dionigi ingannare. Perche fingendo, che loro il partito piacesse, affermauano come e' non haueuano auttorità di potere le città consegnare, ma che conueniua, che co' principali loro d'intorno à questa cosa si ragionasse; e per questo domandauano che Dionigi si contentasse di far con loro per alquanti pochi giorni tregua. Et hauendo ciò dal Tiranno ottenuto, e fermata la tregua, ne restò Dionigi sopra modo allegro, come se hauesse douu-

Morte di Magone.

Dionisio ingannato da' Cartaginesi

to

to quasi tutta la Sicilia in breue spatio di tempo ottenere. Diedero intanto i Cartaginesi al corpo di Magone lor Re magnificamente sepultura, hauendo in suo luogo diputato il figliuolo molto giouane in uero, ma nondimeno per la sua gran prudenza e per lo ualore di che egli era dotato molto riguardeuole. Consumò questi tutto'l tempo di quella tregua à mettere i soldati in battaglia, uenirgli ammaestrando, & quanto più si poteua essercitando. Onde con auuezzargli in tal guisa à faticare, e con le grande essortationi che tutta uia ueniua loro facendo, e con l'essercitio così spesso e continuo, che nell'adoperar l'armi faceuano gli fe tutti pronti, destri, e robusti diuenire. Passato che fu poi il tempo della tregua, uscito l'uno, e l'altro essercito de i ripari, e con baldanza ueramente grande, & con animo pronto affrontarsi si uenne alla giornata; e fattosi in questo luogo uicino al tempio di Saturno un terribil fatto d'arme, fu da lo Dio per ricompensa del sacco d'esso fatto, à Cartaginesi la uittoria conceduta. Percioche, si come essi per la prima riceuuta uittoria gonfi e superbi diuenuti. nel primo successo che seguì capitarono non lo stimando, male; così hora trouandosi per la rotta che haueuano riceuuta sbigotiti, riuscì poi loro nondimeno l'impresa fuor d'ogni loro speranza, prospera e felice. Conciosia cosa che Lettino, che s'era ne l'uno de corni della battaglia fermato, si come con la brauura, & co'l ualor suo tutti gl'altri auanzaua, così combattendo si faceua come un'heroe uedere: & hauendo molti Cartaginesi per terra priui della uita fatti cadere, fornì anch'egli gloriosamente della sua uita il corso. Morto che fu costui i Cartaginesi animo riprendēdo, e molto più arditi diuenuti, e perciò con impeto maggiore e maggiore sforzo sopra i nimici spingendo, gli costrinsero finalmente à fuggire. Et intanto Dionigi hauendo seco huomini tra suoi elettissimi, era à nemici molto superiore; udita poi di Lettino la morte, & essendo le genti dell'altro corno sbaragliate, & in fuga uolte; tutto'l rimanente dell'essercito da gran paura assaltato, si misero à fuggire, e con la fuga cercauano di saluarsi. Così dunque uolto l'essercito tutto in fuga, i Cartaginesi auidissimamete perseguitandogli, si ueniuano tra loro scambieuolmente confortando & essortando a non farne alcuno uiuo prigione. La onde ammazzandone quanti ne poteuano arriuare, fu questo luogo quasi tutto da corpi de' morti ricoperto. Fecero costoro questa così grande occisione, perche teneuano ancora nella memoria le ingiurie, che pareua loro d'hauere riceuute; e fu tale, che si trouaron morti oltra'l numero di quattordici mila Siciliani. Gl'altri a gli alloggiamenti fuggendo, e soprauenendo la notte si saluarono. Così dunque i Cartaginesi hauendo in questa battaglia si grande la uittoria ottenuta, a i loro alloggiamenti si ridussero. Ma non essendo per lo successo di questo giorno più superbi, che fossero diuenuti, mandarono à Dionigi ambasciatori, hauendo à costoro interamente auttorità conceduto di potere ogni differenza che tra loro fosse, & anche la guerra terminare. Et hauendo il Tiranno al parere di costoro uolen-

Fatto d'arme tra Cartaginesi e Siracusani al tempio di Saturno.

Vēdetta de' Cartaginesi contra Siciliani.

tieri ubidito, fu la cosa terminata, che ciascuno si douesse tenere le cose sue, quelle che prima ciascuna delle parti come sue possedeua. Ma i Cartaginesi si presero nondimeno la città de i Selinunti con tutto'l paese, che ad essa appartenena, & oltra questa anchora quella parte del paese d'Agrigento, che si distende per fino al fiume che ha d'Alico il nome. Pagò di più Dionigi à Cartaginesi mille talenti. E queste son le cose che in Sicilia seguirono. Passiamo hora à ragionare alquanto di quelle dell'Asia. Gao general Capitano (come s'è detto) dell'armata Persiana nella guerra di Cipro, al Re ribellandosi, ueniua essortando non solamente i Lacedemoni, ma etiandio il Re d'Egitto à muouere contra'l Re de' Persiani la guerra. Ma egli intanto fu con inganno da alcuni ammazzato, e perciò non potè altrimenti uenire del suo disegno e del suo disiderio al fine. Preso poi il carico di questo negotio dopò la morte di lui Tacone, mise un buono essercito insieme; e fe uicino al mare in luogo di molt'altezza una città edificare, la quale e' uolle, che fosse chiamata Leuca, nella quale fu un tempio consegrato ad Apollo. Et essendo costui morto, poco dipoi, nacque tra Clazomenij, & i Cillerij contesa, di chi di loro douesse quella città possedere. Cercarono da principio questi due popoli con ogni poter loro, di terminare con la guerra questa lite, ma poi mossi dal consiglio di certo huomo, andarono à prendere sopra ciò dall'oracolo informatione, di quale di queste due città douesse hauere di Leuca il dominio, e fu loro (per quanto si dice) data dall'Oracolo risposta, che quella douesse sopra Leuca signoreggiare, la quale fosse la prima à fare in essa sacrificio, ma che faceua di mestiero che ciascuno della sua terra si partisse, subito quando si leuasse il Sole, in quel medesimo giorno, che di commune consentimento si fosse tra loro diterminato. Così dunque il giorno à ciò fare fermato, i Cumei teneuan per certo di douer essi restare uincitore, percioche la città loro era molto più dell'altra à Leuca uicina. Ma i Clazomenij perche la loro era più dell'altra da questo luogo lontana, usarono per uincere questo inganno: che hauendo tra loro per sorte eletti alcuni, che douessero come huomini di una Colonia della città loro partirsi, edificarono uicino a Leuca un castello, e di questo usciti all'apparir del Sole, furono essi primi à fare auanti, che i Cumei sacrificio. Onde fatti per quest'inganno di Leuca Signori, ordinarono una festa che in memoria di questo si douesse ogn'anno celebrare, da questo loro inganno dandogli di preuenimento il nome. Et essendo le cose di questa maniera passate, tutte le seditioni dell'Asia per se stesse cessarono. Ora i Lacedemoni dopò la morte di Gao, e di Tacone, perdendo interamente delle cose dell'Asia la speranza, ò si uoltarono ad assaltar con la guerra le città de i Greci, e parte d'esse con offerte e promesse, parte per forza occupandone, col mezo de' fuor'usciti, che rimetteuano, gia scopertamente si applicauano l'Imperio di tutta la Grecia contra le commune conuentioni e patti, gia fermati nel tempo, che haueua Antalcide il gouerno. Et intanto Aminta Re

Gao si ribella al suo Re.

hauendo

hauendo in Lacedemonia hauuto una gran rotta, di maniera, che perdeua del suo regno la speranza, fe dono à gli Olinthij d'una buona parte del paese à lui sottoposto, perche egli era in tutto disperato e priuo affatto d'ogni speranza di poter più l'Imperio ricuperare. Onde gl'Olinthij poi si prendeuano per loro ogni rendita, & ogni prouento, che dal paese loro donato si cauaua. Ma tornato poscia Aminta in se stesso, & l'error suo conosciuto, & il suo Regno contra ogni sua openione e speranza ricuperato, essendo gli Olinthij richiesti di douergli il paese gia loro donato restituire, non uolsero altrimenti farlo. Di che sdegnatosi molto Aminta, accrebbe molti soldati all'essercito, che haueua, e fe di più, lega co' Lacedemoni. E fatto questo si mise à pregargli, che mettendo un giusto essercito in campagna sotto qualche ualoroso Capitano, lo douessero contra gli Olinthij mandare. Ma i Lacedemoni uolendo più tosto occupare i luoghi alla Tracia uicini, misero insieme un'essercito di diecimila fanti tanto de' loro soldati quanto di quelli, che dalle genti della lega poterono hauere. E dato d'uno essercito il carico come à generale à Febida Spartano, gli comandarono, che fermata con Aminta la pace e la lega, douesse con esso unito, con le forze communi andare sopra gl'Olinthij con la guerra. Hauendo poi mandato un'altro essercito contra i Fenuntij, e uenuti con eßi à giornata gli uinsero, onde furono per questo i Fenuntij costretti à uenire sotto la giurisdittione de i Lacedemoni. Era in questo tempo gran differenza tra i Re de i Lacedemoni, & erano cosi di costumi, come di uolontà, e di affettione contrarij e differenti. Percioche Agesipoli era in tutto della pace amatore, & essendo giust'huomo e prudente, usàua di dire, che'l giuramento si doueua interamente osseruare, e che non si doueuano i Greci contra le communi conuentioni della libertà priuare: affermando esser cosa di grande ignominia alla città di Sparta, che quei Greci ch'erano in Asia, sotto l'Imperio del Re della Persia douessero uenire; ò si ueramente se eßi contra le città della Grecia si mouessero, hauendo giurato gia nella pace e nell'accordo communemente fermato, di uolerle in libertà rimettere, e mantenere. Ma Agesilao di natura poi più inquieto, e che era della guerra disideroso, haueua riuolto spesso i pensieri all'occupare di tutti i Greci l'Imperio. Ora mentre che haueua de gl'Ateniesi il gouerno Menandro; furono da' Romani eletti al gouerno sei Tribuni con auttorità Consolare, che furon questi. Quinto Sulpitio, Caio Fabio, Cornelio Seruilio, Publio Vogone, Sesto Anino, & Caio Marco. Fu in questo medesimo tempo assaltata da i Lacedemoni Cadmea, e di cio prendeuano eßi una certa cagione cosi fatta. Che hauendo considerato come nella Beotia ui erano molte città, che gl'huomini, che in esse habitauano erano e per sangue e per ualore nobili e famosi; & che oltre à ciò la città di Tebe riteneua anchora l'antica sua riputatione, e che in somma questa era quasi, che la chiaue e lo scudo e difesa di tutta la Beotia, e che era (per modo di dire) una munitißima fortezza, entrarono in sospetto, che non auue-

Febida Spartano, fatto generale da' Lacedemoni, contro gl'Olinthii.

Cadmea per che fu presa da' Lacedemoni.

nisse una uolta, che questi popoli offerendosene loro l'occasione, cercassero d'ottener della Grecia l'Imperio. Gli Spartani dunque fecero secretamente per lor lettere, che quà, e là spedirono, intender à gouernatori, e Capitani loro, che ogni hor che se ne offerisse loro occasione, douessero Cadmea città assaltare. Onde Febida Spartano hauuta questa commissione, trouandosi allhora al gouerno d'un certo stato, & che conduceua appunto in quel tempo contra gli Olinthij l'essercito, scopertosi in un tempo sopra Cadmea, la prese. Et i Tebani prendendo di tal cosa sdegno, e quiui con l'arme correndo uennero con esso alle mani. Et hauendo Febida uinti costoro, ne mandò di Thebe in bando tutti quelli, che tra Tebani erano nobilissimi, & con metterui una grossa e potente guardia, hauendo arrecato a gl'altri terrore, se ne tornò poi alle cose sue. Ora i Lacedemoni hauendo di questa cosa da' Greci la nuoua, diedero a Febida per hauer ciò fatto una multa di danari, ma lasciaron bene stare il presidio in Tebe. Hauendo dunque i Tebani la libertà loro in tal guisa perduta, furon finalmente forzati ad essere à i Lacedemoni sottoposti. Seguitando anchora tutta uia la guerra de gl'Olinthij contra'l Re di Macedonia Aminta, i Lacedemoni priuaron Febida dell'ufficio ilquale egli haueua: & hauendo in un luogo eletto per loro Capitano Endamida di lui fratello, lo mandarono con tre mila fanti a prendere Olinto. Questi tosto, che nel tenitorio d'Olinto fu arriuato, con le genti d'Aminta congiungendosi, con forze communi faceua contra gl'Olinthij la guerra. Onde gl'Olinthij allhora messo un buono essercito insieme, restarono in una fattione che si fe superiori, perche i soldati loro erano molti più di quelli de' nemici. Et i Lacedemoni hauendo di nuouo fatto un grosso essercito, fecero Teleucia d'esso Capitano. Era questo fratello del Re Agesilao, & era per lo ualor suo appresso à i cittadini in gran conto tenuto, & in molta riputatione. Ora facendo costui uela del Peloponneso con tutte le sue genti, & fattosi ad Olinto uicino, prese quiui i soldati di Febida anchora. Trouandosi dunque homai basteuolmente in ordine di poter combattere, scorso primieramente de gl'Olinthi il paese, diede per tutto il guasto, & ogni cosa mise à sacco: chiamati a se poscia i soldati, distribuì tutta la preda fra loro. Essendosi di poi gli Olinthij con tutte le genti loro, e con quelle de i loro amici e confederati messi in battaglia, si uenne al fatto d'arme: & essendo per buona pezza stata dubbiosa la battaglia, cosi l'una come l'altra parte si uide per certo spatio di tempo uolgere in piega. Ma poi rinforzando la pugna, (nella quale esso Teleucia ualorosamente combattendo, e della brauura e ualor suo immortale essempio lasciando, rimase della uita priuo) ui restaron morti dalla parte de i Lacedemoni più di mille dugento soldati. Onde gl'Olinthij di questo si prospero successo seruendosi: i Lacedemoni il cambio della riceuuta rotta rendere ad essi uolendo, andauan cercando di mettere un molto maggiore essercito insieme: E gl'Olinthij anchora stimando, che gli Spartani fossero per uenire,

Febida piglia Cadmea, e n'è castigato.

Fatto d'arme tra gli Olinthij e Teleucia.

uenire con molto maggiore essercito, e che quella guerra lungo tempo fosse per durare, attesero à far buone prouisioni e di grani, e di soldati. Trouandosi d'Atene al gouerno Demofilo, i Romani diedero a i Tribuni auttorità Consolare, e furon questi, Publio Cornelio, Lucio Verginio, Lucio Papirio, Marco Furio, Valerio, Aulo Manlio Lucio, e Postumio Quinto. Et i Lacedemoni allhora hauendo eletto per lor general Capitano in quella guerra il Re loro Agesipoli, lo mandarono con un grosso e potente essercito contra gli Olinthij. Questi poi che nel paese de gli Olinthij fu entrato, presi seco tutti quei soldati, che erano prima in campo, uenne con gl'huomini di quel luogo alle mani. Non uolsero gia gli Olinthij per quell'anno uenire co' nemici à giornata, ma solamente attesero à uenire il campo del Re con scaramuccie, e con picciole battaglie trauagliando. Et essendo gia il tempo di quell'anno passato, fu fatto de gl'Ateniesi gouernatore Pithia, & à Roma furono eletti in luogo de i Consoli sei Tribuni, Tito Quinto, Lucio Seruilio, Lucio Giulio, Aquilio Lecio, Lucretio Anco, e Seruilio Sulpitio. Et appresso gli Elei si celebrò la centesima Olimpiade, nella quale Dionisiodoro da Taranto hebbe nel corso dello Stadio la uittoria. Et in questo tempo Agesipoli Re de' Lacedemoni preso da certa infirmità uenne à morte, hauendo regnato gia quattordici anni. E dopò la costui morte prese in suo luogo il Regno Cleombroto suo fratello, e questi regnò poi nou'anni. I Lacedemoni intanto hauendo fatto lor general capitano Polibida, lo fecero contra gl'Olinthij uscire alla guerra. Cosi dunque questi hauendo preso dello essercito il gouerno, e strenuamente, & à guisa d'Imperatore quella guerra amministrando, rimase bene spesso combattendo superiore. Mentre che questi successi si ueniuano tuttauia maggiormente seguitando, hauendo gia in molte fationi ottenuta la uittoria, pose à gl'Olinthij l'assedio. Trouandosi finalmente i nemici di spauento ripieni, poi che non era rimasa loro piu alcuna speranza di potersi saluare, gli costrinse finalmente a sottomettersi à i Lacedemoni. Essendo dunque gli Olinthij entrati alla diuotione delli Spartani, furono molt'altre città; che uolsero essere sotto l'Imperio de i Lacedemoni. Di maniera, che la potenza de i Lacedemoni era diuenuta allhora molto grande; perciochè teneuano sotto'l dominio loro tutta la Grecia cosi per terra come per mare. Conciosia cosa che in Tebe u'haueuano messo un buon presidio per tenerla. E le forze de i Corinthij, e de gl'Argiui per cagion delle guerre che haueuano gia sopportate, eran mancate molto, & indebolite. E gl'Ateniesi in somma perche haueuano con la sorte fatto de i beni de i popoli da loro per forza espugnati la distributione, erano tra gl'altri Greci molto biasimati. Ora i Lacedemoni usauano grandissima diligenza d'hauer copiosamente de gl'huomini, e di uenirsi parimente nell'arme essercitando, e perche l'Imperio loro s'era di si fatta maniera allargato pareua, che fossero da ognuno grandemente temuti. La onde alcuni potentissimi Monarchi (e questi erano il Re della Per-

Lacedemoni mouon guerra à gli Olinthij.

sia, e Dionigi tiranno di Siracusa) portauano all'Imperio de gli Spartani riuerenza, & erano di far lega con essi disiderosi. Hauendo de gl'Ateniesi il gouerno Nicone, i Romani misero al gouerno della republica loro sei Tribuni, dando loro auttorità Consolare. Lucio Papirio, Gaio Cornelio, Lucio Manlio C. Seruilio, Valerio Aulo, & Quinto Fabio. I Cartaginesi in questo tempo, ordinata di fare d'Italia l'impresa, restituiron ad Hippocrate la sua città d'onde l'haueuano discacciato; & hauendo in essa rimessi tutti coloro che se n'erano gia fuggiti, tennero di loro diligentissima cura. Trouandosi poscia il popolo di Cartagine da pestilential febbre assalito onde molte persone si trouauano allhora di tal febbre infetti, e era la cosa di si fatta maniera, che l'Imperio loro ad un gran pericolo si trouaua ridotto. Conciosia cosa, che i popoli della Libia, subito che tra loro si sparse la nuoua della publica peste, che i Cartaginesi trauagliaua, si tolsero dalla loro diuotione: e gli habitatori di Sardone, giudicando, che degna occasione cōtra i Cartaginesi loro si fosse presentata, si ribellarono anch'essi dalla republica loro. E queste genti che io dico fatta tra loro una congiura, si erano d'accordo contra i Cartaginesi sollevati. Et oltre acciò uenne anche sopra Cartagine una diuina disgratia & infortunio; percioche erano entrati nel popolo disturbi, trauagli, e paure molto grandi, e di tutto ciò le cagioni erano affatto occulte: & appresso nasceuano spesso per la città certi repentini tumulti con istupor grande d'ogniuno uniuersalmente, & in certi tempi, che punto non s'aspettauano. Oltra che molti prendendo delle case l'armi non altrimenti, che se hauessero douuto correre per rompere i nemici che la città loro uenissero ad assaltare, se n'andauano in tal guisa armati per la città d'intorno correndo, e tra loro scambieuolmente con esse quasi come contra'l suo nemico ciascuno menando le mani, parte n'ammazzauano, e parte ne feriuano. Hauendo finalmente con sacrifici Iddio placato, & essendo da' mali e ruine grandissime liberati; andati contra i Libi, e per forza superatigli, quell'Isola ricuperarono. Mentre fu dato d'Atene il gouerno à Nausinico, i Romani in luogo de i Consoli crearono con la medesima auttorità quattro Tribuni; e furon questi. Marco Cornelio, Seruilio Quintio, Marco Furio, e Lucio Quinto. Et hauendo in questo tempo i Lacedemoni protestato à Beotij la guerra per queste cosi fatte cagioni si uenne poi a fare. Hauendo i Lacedemoni messo in Cadmea il presidio si ueniuano in essa portando molto male, e haueuano cacciato d'essa in bando molti nobilissimi cittadini: essendo dunque ritornati tutti quelli che erano stati banditi, e presi in loro compagnia gli Ateniesi, se n'entrarono una notte nella patria loro: e la prima cosa che facessero, trouati ne' letti loro e nelle lor case à dormire coloro, iquali teneuano de i Lacedemoni la parte, mentre che cosi dormiuano, tolsero à tutti la uita: e tosto poi si uoltarono à essortare i cittadini à douere la libertà loro ricuperare: & in questa impresa loro hebbero in aiuto e fauore loro, e come loro compagni i Tebani. Correndo poco dipoi tutto il popolo con l'arme, subito, che

Cartaginesi deliberano l'impresa d'Italia.

Cagioni della guerra de Lacedemoni cōtra i Beotij.

che l'alba si uide cominciare ad apparire, si misero all'assedio di Cadmea. Ma quei Lacedemoni, che alla guardia della rocca si ritrouauano, iquali insieme con gl'amici e confederati loro eran più di mille cinquecento, spedir on tosto alcuni a Sparta, che facessero quiui sapere la seditione de i Tebani, & che gli pregassero, che quanto più tosto fosse possibile gli mandassero il soccorso. Et essi intanto attendeuano à diffendersi, & contra le genti, che gli assediauano di quei luoghi alti ualorosamente combattendo, ne ueniuano ammazzando molti, e molti tuttauia ne ferivano. Ora mentre, che i Lacedemoni stauano buon numero di genti, che della Grecia uenir doueuano, aspettando, mandando à gli Ateniesi ambasciadori, riduceuan loro alla memoria che anch'essi haueuan gia una uolta il popolo d'Atene aiutato, e difeso, allhora che eglino erano sotto la seruitù de i trenta tiranni cosi malamente trattati. E perciò hora gli pregauano, che con tutte le forze gli uolessero in tanto importante bisogno soccorrere, si che auanti, che i Lacedemoni siano con tutte le forze loro arriuati potessero di nuouo Cadmea loro gia per forza tolta ricuperare. Gli Ateniesi poi che fu loro da questi ambasciatori quanto occorse esposto, uinsero tosto tra loro e per diliberatione fermarono di mandare un buono essercito per racquistare la libertà à i Tebani parte per uolergli del riceuuto beneficio ricompensare; e parte anchora perche uoleuano in tal guisa farsi i popoli della Beotia obligati, perche douessero poi esser loro un forte e fermo aiuto contra la potenza de i Lacedemoni. Che questo popolo (per quello che si giudicaua) e quanto all'essere di numero grande, e quanto alla brauura de gl'huomini, ad alcun'altro popolo della Grecia non cedeua. Essendo finalmente Demofonte eletto Capitano, hauendosi con prestezza eletti cinquemila fanti, con cinquecento caualli, subito il seguente giorno all'apparir dell'alba uscì con essi fuor della terra: egli fe con molta fretta marciare; perche uoleua esserui prima che i Lacedemoni arriuassero. Ma tutto'l rimanente di quel popolo non era punto meno pronto & in ordine di andare (doue fosse stato bisogno) in Beotia alla guerra. Hora Demofonte essendosi in breue spatio di tempo di questo uiaggio spedito, fu da Tebani contra l'openion d'ogni uno, ueduto comparire. Concorrendo similmente quiui buon numero di soldati da tutte l'altre terre della Beotia, hebbero i Tebani in pochissimo tempo un buono essercito raccolto. Percioche si trouauano hauer messo insieme intorno à dodici mila fanti, e più di dumila caualli. Ora tutti costoro allegramente contra le genti, che stauano à quell'assedio mouendosi, hauendo l'essercito in squadroni diuiso, hor con l'una, & hora con l'altra parte scorrendo, ueniuano i nemici assaltando, e ueniuano in tal guisa così'l giorno come la notte seguitando. Ora i soldati che in Cadmea si trouauano, da i Capitani loro infiammati, usciuano anch'essi ualorosamente à ributtare i nemici, e stauano sperando che i Lacedemoni fossero per arriuare in breue, e con un grosso e potente essercito. Per fino à tanto dunque, che non mancò loro da uiuere, sosteneuano animosa-

Lacedemoni si raccomandano à gli Ateniesi.

mente qual si uoglia pericolo, e ueniuano molti bene spesso de i soldati che gli assediauano, ò ammazzando, ò con graui ferite ributtando: & era in ciò loro di gran giouamento l'esser quella rocca così ben munita com'era. Ma doue poscia cominciò à mancar loro quello che per uiuere faceua di bisogno, e che la cosa della uenuta de i Lacedemoni cominciò à ire in lungo, nacque tra loro seditione. Percioche i Lacedemoni uoleuan sopportare ogni poßibil cosa fino alla morte, prima che si rendessero; e gl'altri, che quiui con eßi delle città collegate si trouauano, il numero de i quali era molto maggiore, giudicauano che fosse ben fatto, che la città d'accordo si rendesse. Fu forza a quei soldati anchora, che teneuano la fortezza, i quali erano di Sparta tutti, & erano pochi, di lasciarla. Onde uenuti all'accordo e sotto la fede lasciati andare doue più loro piaceua, nel Peloponneso tornarono. Venendo poscia con grand'essercito à Tebe i Lacedemoni, & arriuati un poco tardi, non poterono più altrimenti far cosa buona per loro con questa loro uenuta. Onde chiamando i tre Capitani del presidio in giudicio, condennarono due di loro in pena della uita; & al terzo diedero una multa di sì gran somma di danari, che le sue facultà tutte non erano altrimenti basteuoli à poterla pagare. Se ne tornaron poi gl'Ateniesi alla patria loro. Et i Tebani meßisi con l'assedio à Tespia, non ui poterono altrimenti fare profitto alcuno. Mentre queste cose quiui di tal maniera passauano i Romani, cauando cinquecent'huomini, per farne una Colonia, i quali douessero godersi l'essentione, in Sardigna gli mandarono. Trouandosi al gouerno d'Atene Callia; furono in Roma creati quattro Tribuni con auttorità Consolare. Lucio Papirio, Marco Publio, Tito Cornelio. Condottisi al tempo, che gouernauano costoro, intorno à Tebe i Lacedemoni, i Beotij hauendo gia ripreso animo, cominciarono a uolersi difendere; & hauendo tra loro una lega commune fermata, misero un buono e potente essercito insieme: percioche teneuano opinione, che i Lacedemoni fossero per assaltare i paesi della Beotia con grandißimo numero di soldati. E gl'Ateniesi fra questo mezo mandando i loro ambasciatori à i popoli delle città, che da i Lacedemoni erano state oppresse, e mandando quegl'huomini, che erano tra loro di maggior dignità e riputatione; ueniuano tutti essortando che con ogni poter loro douessero cercare, e fare quanto si poteua per la perduta libertà commune ricuperare. Percioche i Lacedemoni rispetto alla grandezza della potenza loro, non teneuano una gran cura del gouerno ò almeno con tracuraggine e negligenza le città e i luoghi, che poco auanti si haueuan sottoposti gouernauano. Onde molti de' sudditi loro, piegauano alla parte de gl'Ateniesi. Ora i primi, che dalla diuotion loro si tolsero, furono quei di Chio, e quelli di Bizantio, e dopò loro i Rodiani, & i Mitilenei; e dopo costoro cert'altri popoli d'alcun'altr'Isole anchora. Onde facendosi le forze de' Greci tutta uolta maggiori, e crescendo ad ogn'hora l'impeto loro; furon molte città che alla parte de gli Ateniesi si accostarono. Di maniera che

Beotij s'armano contra i Lacedemonij.

quel

quel popolo trouandosi per la beniuolenza de' popoli, che à loro si congiungeuano tutto lieto, diputarono un luogo doue si douesse fare un parlamento al quale, douessero gl'huomini di tutti i luoghi della lega interuenire, per trattar quiui tra loro d'intorno à negotij communi, & à ciascuna di quelle città assegnarono gli assessori. Fu per commune deliberatione, e parer commune fermato e conchiuso, che'l luogo doue il consiglio si douesse radunare, fosse Atene. E che nondimeno fosse egualmente à ciascuna città cosi grande come piccola conceduto, che potessero à loro arbitrio e uolontà liberamente dare il uoto e concorrere in quel parere, che più loro fosse in grado: & che oltre a ciò ciascuna città si uiuesse sotto le proprie sue leggi, ma che bene si douessero tutte ad Atene come à capo di tutte l'altre, e come à principale referire. I Lacedemoni all'hora uedendo, che non era più possibile, che l'impeto di coloro, che à ribellarsi da loro si uoltauano, si potesse altrimenti ritenere; si uoltarono anch'essi à cercare con ambasciatori amoreuolmente, e con piaceuoli e lusingheuoli parole e tutte piene d'humanità, e con offerire molto, e largamente promettere di riconciliarsi le persone, gli animi delle quali si haueuano gia fatti nimici, & odiosi diuenire. Atteudeuano etiandio con grandissima diligenza all'apparecchio delle cose della guerra. Percioche e' dubitauano (per dire il uero) molto di douere hauere co' Beotij una guerra grande, e da douere lungamente durare. Conciosia cosa che gl'Ateniesi haueuano co' Tebani, e con gl'altri Greci anchora, co' quali quella causa e quella cura era commune congiurato. Mentre quiui le cose in questi termini si ritrouauano, Acoride Re dell'Egitto, tenendo contra'l Re della Persia nimicitia, uenne raccogliendo un grand'essercito di soldati forestieri. E perche egli era usato di dare a i suoi soldati grosso stipendio, hebbe in breue spatio di tempo della Grecia gran numero di soldati che gia s'erano alla guerra apprestati. Ma perche non haueua Capitano, che molt'atto, e molto il proposito fosse, ordinò egli che fosse chiamato Cabria d'Atene, che era huomo per la militar prudenza sua molto famoso e riputato, e per le molte altre uirtù delle quali era ornato, di gran gloria degno. Questi dunque hauendo (contra'l parer del popolo) preso'l carico di Capitano à lui dato, l'essercito de gli Egittij conduceua, e si ueniua con ogni possibil cura, & con ogni poter suo contra i Persiani preparando Farnabazo d'altra banda disegnato gia dal Re della Persia general Capitano, hauendo fatto con diligenza non picciola di tutte le cose, che si giudicaua, che per quella guerra bisognassero, prouisione: mandò à gli Ateniesi suoi ambasciadori, parte dolendosi di Cabria, che mentre egli haueua hauuto dell'essercito de gl'Egittij il carico, uenisse l'animo del Re dal popolo alienando; e parte domandauano che fosse dato loro Ificrate per Capitano. Ora gl'Ateniesi uolendo la gratia e la beniuolenza di quel Re conseruarsi, & appresso farsi Farnabazo obligato; mandaron tosto in Egitto à richiamar Cabria, quindi mandaron Ificrate Capitano, che douesse quella com-

Acoride Re d'Egitto, s'arma contra il Re di Persia.

mune guerra insieme co' Persiani amministrare.

Essendo ne' tempi passati fermata tra i Lacedemoni, e gl'Ateniesi la pace, era durata sempre per fino à questo tempo, ne mai per adietro era stata uiolata Essendo poscia stato eletto de gli Spartani Capitano un certo Sfodriado, huomo di sua natura superbo e temerario, gli fu da Cleombroto Re de i Lacedemoni senza consentimento alcuno del popolo data commeßione che uedesse d'occupare il Pireo porto d'Atene. Sfodriade udita questa cosa hauendo seco più di diecimila soldati, si uenne una notte che il tempo era oscuro molto à questo porto con le sue genti accostando. Ma da gl'Atenìesi scoperto, & hauendo quell'impresa in uano tentato, se ne tornò à dietro senza hauer fatto cosa ueruna. Accusato poscia nel publico consiglio de gli Spartani, hauendo i Re fauoreuoli, che prendeuano di lui la difesa, fu contra ogni ragione di tal querela assoluto. Onde gl'Ateniesi hauendo ne gl'animi loro grandißimo dispiacere, che i Lacedemoni hauessero in tal guisa la pace uiolata, nel general consiglio loro fermarono, tutti co' uoti concorrendo, che la pace co' Lacedemoni fosse rotta. E uolendo muouer loro guerra, elessero sopra ciò tre cittadini nobilißimi per Capitani, che erano tra tutti gl'altri loro cittadini di gran riputatione, & sopra modo riguardeuoli. Timoteo, Cabria, e Callistrato. Fermarono etiandio per decreto che costoro douessero fare à loro elettione uentimila fanti, e cinquecento caualli, & mettere in ordine un'armata di dugento naui. E medesimamente accettarono per compagni in quest'impresa i Tebani con conditioni in tutto tra loro pari, & eguali. Fu anche uinto per loro diliberatione, che si douessero ad ognuno le cose loro restituire, lequali haueuano tra loro, per sorte distribuite. Et oltre à ciò per legge ordinarono, che non fosse alcuno Ateniese che per l'auuenire potesse tenere fuori del paese e tenitorio d'Atene terreni. Onde hauendosi per questa loro dimostratione di benignità la beniuolenza di tutti i popoli della Grecia acquistata, uennero à fare in tal guisa l'Imperio loro più stabile e molto più fermo, e gagliardo che prima non era. Ora essendo molte e molt'altre città anchora per la gia detta cagione prouocate, si uoltauano à fauorire gl'Ateniesi in questa impresa. Ma quelle sopra tutto, che sono nell'Isola Eubea, anchor che non hauessero douuto farlo, mandauano nondimeno soldati in fauore de gl'Ateniesi, mostrando d'esser molto allegri di quella impresa. Conciosia cosa, che come haueuano da i Lacedemoni gran beneficij riceuuti; cosi all'incontro erano state gia da gl'Ateniesi con graui guerre trauagliate, onde perciò doueuano contra gl'Ateniesi come contra loro nimici l'odio ne gl'animi loro serbare. E pure furono sessanta città, che con gl'Ateniesi entrarono in lega; e queste tutte con pari & eguali conditioni concorsero à uolere insieme con eßi à questa impresa concorrere. Di maniera, che uenendosi à fare de gl'Ateniesi la potenza tutta uolta maggiore, e quella de i Lacedemoni d'altra parte scemando; ne seguì, che le forze di queste città furon loro di gran

Ateniesi rompon la pace co' Lacedemoni.

danno

danno cagione. Ora gli Atenieſi ſuccedendo loro tutte l'altre coſe in quel modo appunto, che eſsi uoleuano, fecero paſſare l'eſſercito loro in Eubea, per fare che quei popoli con loro collegati non mutaſſero openione, & per cominciare à ſtringere gli auuerſarij. Ma poco auanti a queſti giorni, un certo Neogene, con Giaſone figliuolo di Fereo hauendo meſſo inſieme nell'Eubea un buon numero di ſoldati, preſe per forza la rocca de gli Attiani, e feſsi di queſto luogo, & anche della città de gl'Oropi tiranno. Ma portandoſi in queſta ſua tirannia troppo aſpro e troppo ſuperbo, mandaron toſto i Lacedemoni contra coſtui Teripide; e queſti cercò primieramente di perſuadere con amoreuoli parole al Tiranno che uoleſſe torſi di quella fortezza: ma ueduto poi come non faceua in ciò profitto alcuno, ſollecitando i popoli d'intorno à cercare di ricuperar la libertà loro, aſſediando il luogo, per forza lo preſe, e rimiſe gl'Oropij in libertà. Onde i popoli che habitauano il paeſe detto de i Veſtieſi per queſto beneficio da gli Spartani riceuuto, hauendo a loro affettione, ſi uoltarono all'amicitia loro, e la uolſero poi ſempre mantenere. Ora Cabria Capitano dell'eſſercito da gl'Atenieſi mandato, ſcorrendo i luoghi de i Veſtieſi, diede per tutto il guaſto, e cinta di muro la città che Metropoli ſi chiamaua, che era poſta nella ſommità d'un forte colle, ui laſciò dentro un buon preſidio: & egli all'Iſole Cicladi nauigando, tirò alla ſua diuotione Pepareto, e Sciato, e oltre à queſte alcun'altre città, che prima erano à i Lacedemoni ſottopoſte. Eſsi intanto uedendo queſta coſi fatta inclinatione de gl'animi de i loro ſudditi, e confederati, à fare da loro ribellione, e come non era di ritenergli da ciò poßibile, cominciarono la primera ſeuerità loro à deponere, e ſi ueniuano alle coſe de' popoli delle città accommodando: onde con queſta loro humanità e piaceuolezza, & con queſta famigliarità, e con far molti piaceri e benefici, uennero a farſi tutti i loro ſudditi, e i popoli delle città confederate più beneuoli, e più affettionati. Veduto poi come la guerra ueniua tutta uolta creſcendo, e che perciò faceua di meſtiero d'attenderci con ogni poßibil cura, & diligenza, ſi miſero à fare le coſe tutte, che di biſogno faceuano con molta diligenza & attentione; percioche erano molto più che prima accurati e diligenti in uenire i ſoldati ammaeſtrando, ordinando le ſquadre, & i publici carichi tutti eſſercitando. Concioſia coſa che eſsi diſtribuirono in dieci parti le città, e tutti quei ſoldati, iquali eſsi haueuano per la guerra eletti. Teneuano della prima la cura i Lacedemoni, della ſeconda e della terza gl'Arcadi: della quarta gli Elei, della quinta gli Achiui; haueuano la ſeſta i Corinthi, & i Megareſi, la ſettima i Sicionij, & Fliaſii, con quei popoli, che hanno nel luogo che Atten uien detto l habitatione: l'ottaua gli Acarnani, la nona i Foceſi, & i Locreſi; e l'ultima finalmente gli Olinthij, e gli huomini della Tracia collegati loro. L'ordine loro era queſto che con due armati alla leggiera ſi metteſſe uno armato d'armi graui; e che un cauallo ſi metteſſe con quattro armati. Ora poi che le genti furono in tal guiſa in bat-

Cabria Maniele all'Iſole Cicladi.

Diuitioni delle città della Grecia.

Agesilao e sue lodi.

taglia ordinate, il Re Agesilao come general Capitano haueua di tutto l'essercito il gouerno. Era questi per dire il uero huomo di ualore, e di militar prudenza dotato, & in grande stima e riputatione, & era stato per l'adietro inuitto sempre in tutte l'imprese. Percioche s'era di maniera portato nell'altre guerre, che haueua ad ognuno ammiratione apportata; & allhora ancho quando facendo i Lacedemoni guerra contra i Persiani, egli era stato fatto dell'essercito Capitano, hauendo un'essercito grandissimo superato, scorse la maggior parte dell'Asia, facendosi di tutto quello, che era per quelle campagne padrone: e se non fosse stato finalmente per cagione di alcuni negoci ciuili d'importanza da gli Spartani richiamato, harebbe al certo tutto'l Regno de' Persiani ad estremo pericolo ridotto. Conciosia cosa che costui era huomo, che nel fare le facende poteua molto, perche co'l ualore e con la forza, haueua etiandio la prudenza conziunta, e non si metteua mai se non à magnifiche, & honorate imprese. E per questo gli Spartani anchora considerando che questa era guerra di grandissim'importanza, e tale, che non si conueniua di darne il carico ad altri, che ad un Capitano, che fosse al tutto sperimentato e di grandissimo ualore, giudicarono che fosse bene di dare à costui di tutto l'essercito il gouerno. Cosi dunque Agesilao preso seco l'essercito, se n'andò con esso alla uolta della Beotia, conducendo con esso lui oltra'l numero di diciotto mila fanti; tra i quali u'erano cinque colonnelli di soldati tutti Lacedemoni. Era un colonnello il numero di cinquecento fanti. Ma la Coorte, che appresso gli Spartani si dice Scirite, non si usa di mettere insieme con l'altre in battaglia; anzi che hauendo un suo proprio e diterminato luogo, si sta appresso al Re, e sempre corre à dar soccorso all'altre parti della battaglia, la doue faccia d'aiuto mestiero. Questa ordinanza di huomini sceltissimi, e d'importanza grandissima nel campo, & è il più delle uolte di fare ottener la uittoria cagione. Haueua oltre à ciò Agesilao nell'essercito più di mille cinquecento caualli. Ora costoro arriuando ad una certa città, che era da i Lacedemoni con bonissima guardia tenuta, ad essa uicino accampandosi, quiui si fermò riposandosi fino à tanto che i soldati la sanità, e le forze perdute ribauessero. Gl'Ateniesi d'altra parte intesa l'arriuata de i Lacedemoni in Beotia spediron tosto in soccorso di Tebe cinquemila fanti, & con essi dugento caualli. Et essendo queste genti tutte ad un certo luogo arriuate, i Tebani occuparono un colle lontano alla città loro intorno allo spatio di uenti stadij; e fattisi forti in questo luogo, e quiui rispetto al sito forte, per impedire i nemici fermandosi, si stauano l'arriuata loro aspettando. Conciosia cosa, che hauendo l'udita gloria d'Agesilao loro qualche terrore apportato, non haueuano ardire di mettersi in aperta campagna, a uolere l'impeto di quello essercito sostenere. Ora Agesilao mettendo le sue genti in battaglia, se ne ueniua con esse contra i Beotij marciando; e poi che si fu loro appressato, fe primeramente scorrere contra i nemici i soldati armati alla leggiera, per far pruoua di conoscere

Ordinanza di Lacedemoni detta Scirite.

scere à qual sorte di battaglia i nemici fossero ordinati. Ma hauendo i Tebani facilmente di quei luoghi alti i suoi ributtati, spinse subito auanti contra loro tutto l'essertito in battaglia con horribil mostra. Allhora Cabria Ateniese, che de' soldati mercennarij era Capitano, fe à tutti i suoi commandamento, che mostrando di non tener de' nemici conto ueruno l'impeto loro aspettassero, & che senza mostrar segno di uiltà stessero forti, & abbassando uerso le ginocchia li scudi e i colpi i delle lor lance parassero. Onde facendo costoro quanto, che loro era stato imposto, Agesilao restando della costanza de' nemici, e del poco conto, che de' suoi teneuano ammirato, giudicò, che non fosse cosa sicura il fare in un luogo così sinistro il suo sforzo, e di costringere gli auuersarij, a far pruoua del ualor loro in pericolo così fatto. Et hauendo gia per pruoua conosciuto come costoro, se fosse loro forza, si metterebbono per ottenere la uittoria a combattere, gli ueniua à calare nel piano prouocando. Ma non calandoui altrimenti i Tebani, fe lo squadrone delle sue fanterie ritirare, spingendo poi fuori i caualli, con le genti armate alla leggiera à fare scorrere il paese, non trouando alcuno, che loro si opponesse, diede per tutto il guasto, & ogni cosa saccheggiando, prede grandissime ne riportarono. Ora quelli Spartani, che con Agesilao si trouauano, e parte consiglieri, e parte Capitani, non poco si marauigliauano, che essendo stato sempre costume di Agesilao di portarsi nell'imprese così bene, & con tanto ualore e brauura; trouandosi hora un'essercito molto maggiore e più potente che mai hauuto hauesse, non hauesse nondimeno uoluto fare co' nemici giornata. Ma Agesilao rispose à costoro. Che i Lacedemoni haueuano hora senza lor pericolo uinto, perche i Beotij non haueuano hauuto ardire d'uscire à difendere il paese loro, che non gli fosse dato il guasto. Doue se fosse auuenuto, che si fossero tirati i nemici (che hora come uinti cedeuano) per forza à fare di loro combattendo pruoua, che ne sarebbe potuto per l'instabilità della fortuna succedere, che i Lacedemoni fossero in qualche pericolo incorsi. Onde fu allhora da costoro giudicato, che per questo suo così saggio discorso, egli hauesse molto ben considerato quello, che fosse potuto auuenire. Ma e' si parse ben poi per gl'effetti, che succedere si uiddero, che questo suo dire non fosse stato un parlare di un'huomo, ma di un diuino oracolo più tosto. Percioche essendo i Lacedemoni andati con un grossissimo essercito sopra i Tebani, & hauendo fatto si che essi per difesa della libertà loro furono di combattere forzati, ne riportarono una gran rotta. Percioche restandone la prima uolta molto mal trattati in Leutre, ui perderon molti de i loro cittadini, e tra questi che ui lasciaron la uita, fu anche Cleombroto lor Re. Venuti medesimamente poi con l'armata à Mantinea, ui capitaron male quasi tutti, & quando manco ui pensauano, furono dell'Imperio loro priuati. Conciosia cosa che così suole la buona fortuna i superbi fuor d'ogni loro openione abbassare; e mostrarne come non si debbe mai troppo nelle cose di questo mondo confidare.

Cleombroto Tebano muore.

Fe dunque prudentemente Agesilao; ilquale di questo primo successo contentandosi, uenne l'essercito suo a saluare. Se ne tornò poscia Agesilao con l'essercito suo nel Peloponneso. I Tebani intanto trouandosi del buon gouerno di Cabria salui, hebbero dell'industria di tant'huomo nelle cose della guerra grande ammiratione. E Cabria hauendo nella guerra fatto molte e molto honorate fattioni, à se stesso molto di cotali suoi inganni militari piaceua, e delle lodi dal popolo dategli, si ueniua molto compiacendo. Dopò la partita di Agesilao i Tebani, se n'andarono a i danni de i Tespij, & arriuati ammazzarono tutte le prime guardie, che erano dugento soldati; quindi con spessi assalti la città si misero à tentare. Ma non hauendo potuto far cosa, che di memoria fosse degna, à Tebe con l'essercito loro se ne tornarono. Febida Lacedemonio trouandosi con grosso presidio in Tespia, saltando fuor della terra, e uenuto temerariamente co' Tebani, che se ne andauano, alle mani, ui perdette de' suoi più di cinquecento soldati; & egli ualorosamente combattendo, riceuute molte ferite, ui lasciò con gran brauura la uita. E uenendo poco di poi i Lacedemoni con tutte le forze loro sopra Tebe, occupando i Tebani alcuni luoghi nel passo, impedirono a i nemici il poter pel paese loro saccheggiando scorrere e dare il guasto. Non haueuano essi (per dire il uero) da principio ardire di uenire à giornata con tutto l'essercito nella campagna: ma poco di poi essendo Agesilao fermato nel primo squadrone; uennero ad affrontarlo. Et essendosi quiui ualorosamente e con animo forte combattuto, furono da prima le genti d'Agesilao superiori. Ma saltando poi con gran furia fuori della città loro tutti i Tebani, Agesilao uedendosi cosi gran numero di gente concorrere; fe tosto dare il segno del ritirarsi. Et allhora i Tebani non si giudicando à i Lacedemoni punto inferiori, con l'insegne inalberate, alla uolta dell'essercito de gli Spartani s'inuiarono. Questo dunque fu il fine delle battaglie, che tra gli esserciti per terra seguirono. Veniamo hora à ragionare di quanto auuenne tra l'armate, che si trouauano per lo mare. Seguì nel medesimo tempo una giornata nauale, che fu in uero molto grande, tra Nasso & Patmo, che fu fatta per le cagioni, che hora si narreranno. Haueua hauuto nuoua Pollide general Capitano dell'armata de i Lacedemoni, come era sopra certi nauilij grandissima quantità di grani, che à gl'Ateniesi si conduceuano; onde subito cominciò à disegnare di mettersi in aguato per leuargli loro; e uenne osseruando il porto doue que' legni con que' grani doueuano capitare, con animo di quelle naui affrontare. Gl'Ateniesi intesa questa cosa, facendo far uela alla armata loro à quella uolta, la strada di condur quei grani asicurarono, e condottolo poi lo fecero nel Pireo entrare. Et allhora il general dell'armata de gli Ateniesi Cabria, condottosi con l'armata sua tutta à Nasso, diede ordine di assediarla. Hauendo poi fatto accostare le machine alle mura, e con gli spessi colpi de gl'Arieti scotendole, e ruinandole; fe tutto quello, che fu possibile per potere quella città per forza pigliare.

Febida Lacedemonio ammazzato.

Giornata nauale tra Lacedemoni & Ateniesi.

Polide

Pollide general dell'armata de i Lacedemoni fra questo mezo, si uenne accostando à Nasso per dare a gli assediati soccorso. Et in tal guisa quiui affrontandosi, & cominciandosi tra queste due armate à menar le mani, si uenne finalmente al fatto d'arme. Haueua Pollide seco sessantacinque Galee; e Cabria ne haueua ottantatre. Ordinatesi dunque amendue quest'armate in battaglia, fu il primo Pollide, che tenendo il gouerno del destro corno dell'armata, si mosse impetuosamente ad affrontare le galee del corno sinistro de i nemici, che gli stauano all'incontro, delle quali haueua il gouerno Cedone Ateniese. Ora Pollide strenuamente combattendo priuò della uita Cedone, e mise tutti quei uasselli in fondo. Venuto similmente con altri nauili alle mani, & con gli sproni affrontandoli, parte ne fe sommergere, e parte à uoltarsi al fuggire ne costrinse. Onde accortosi di questo Cabria, hauendo gia parte delle sue naui perdute, corse a dare a quelle, che à mal termine si trouauano soccorso, & in tal guisa i suoi gia rotti insieme rimise. Et egli hauendo anchor seco buona parte dell'armata, e quella molto bene in ordine; con quella ualorosamente combattendo, sfondò molte delle galee de' nemici. Hauendo finalmente la uittoria ottenuta, e fatte uoltar in fuga tutte le naui de' nimici, si restò di più andarle seguitando; ricordandosi di quella battaglia nauale, che fu gia anticamente fatta ad Arginusa, nella quale il popolo, che haueua gia la uittoria ottenuta; per così gran beneficio haueua poi i Capitani della loro uittoriosa armata fatti della uita priuare, non per altra cagione (per quello che eßi allegauano) che per questa, che non haueuano à i corpi di coloro, che in quella naual battaglia eran morti, dato sepultura. Così egli dunque dubitando che non auuenisse à lui anchora di douere in un simil caso simil pena riceuere, dal seguire i nemici togliendosi; fe raccorre i corpi de i cittadini, che per lo mare andauano notando; e quelli che ritrouò anchora uiui, ordinò che fossero curati, & à morti uolle che fosse dato sepultura. E ueramente che se egli non fosse stato intorno à questa cura occupato, facil cosa era, che egli hauesse tutta l'armata de i nemici mandata male. Perderono in questa naual giornata gl'Ateniesi diciotto galee, & i Lacedemoni uentiquattro; & appresso ne furon prese otto con tutti gl'huomini, che sopra ui si trouauano. Così dunque Cabria hauendo così honorata uittoria ottenuto, fe uela per la uolta del Pireo molte spoglie de i nemici seco portando, e fu con molte lodi da' suoi cittadini honorato; perciòche questa fu la prima uittoria, che dopò la guerra del Peloponneso eßi per lo mare ottenessero. Perche quella che appresso à Gnido s'era ottenuta, non era succeduta per le proprie forze loro, ma perche s'erano quiui dell'armata del Re seruiti. Ora mentre che queste cose si ueniuano facendo, Marco Manlio in Italia cercando di farsi in Roma Tiranno, fu scoperto, e fu per questa cagione della uita priuato.

Cabria perche non seguì la uittoria de' nimici rotti.

Marco Manlio morto.

Venuto poi al gouerno d'Atene Cariandro; diedero i Romani della republica l'amministratione à quattro Tribuni, dando loro l'istessa auttorità, che à i

Olimpiade 101.

Consoli si suol dare. Che furono Seruio Sulpitio, Lucio Papirio, Cornelio Tito, e Marco Quintio. Fu celebrata appresso gli Elij l'Olimpiade centesima, prima. Ora i Triballi popoli della Tracia, oppreßi dalla carestia grande del grano, si mossero, con tutto'l popolo uniuersalmente per ire nelle parti ultime di quella regione, & per uiuere prouidero le cose necessarie da altri popoli di altri paesi; & essendo queste genti più di trenta mila persone, entraron per forza ne' luoghi della Tracia loro uicini, e non truouando chi loro si opponesse, ò facesse resistenza, misero il paese de gl'Adderiti à sacco. Percioche hauendo quiui fatta grossa preda, non dubitando di male alcuno, se ne ueniuano adietro disordinatamente tornando. Onde gl'Adderiti usciti loro con tutte le lor forze mentre così disordinati ueniuan marciando, addosso, n'ammazzarono più di dumila. E quei Barbari per questo incrudeliti, uolendo contra gli Adderiti uendicarsi, si misero di nuouo scorrendo i luoghi di costoro. Ma coloro iquali haueuano poco prima uinti, diuenuti pel successo di quella prima battaglia superbi, & essendo uenuto loro il soccorso delle genti de i luoghi uicini della Trallia, uscirono in campagna contra l'essercito de' Barbari. E uenuti tra loro à giornata, doue si combatte molto fieramente per dire il uero uoltando i Tralli in fuga, e restando gli Adderiti così da loro abbandonati soli, tolto dalla moltitudine de i Barbari in mezo, non ne rimase di quanti n'erano nella battaglia pur uno, che non fosse ammazzato. Ora poi che gli Adderiti hebbero così gran rotta riceuuta, uolendo i nemici mettere intorno alle lor terre l'assedio; comparse quiui con l'essercito il nobile e famoso Capitano de gl'Atenieſi Cabria, e liberò da questi pericoli gli Adderiti, e messe quelle genti Barbare in rotta, e le cacciò del paese loro. Et hauendo nella città loro buon presidio lasciato, egli fu con inganno da certi ammazzato. Fatto poi general Capitano dell'armata Timoteo & in Cefalonia nauigando condottosi, s'accostò alla città con l'armata; e persuase à gli altri popoli anchora d'intorno all'Acarnania, che douessero alla parte de gli Atenieſi acccostarsi. Anzi che fatto poi diuenire amico loro Alceta Re de i Moloßi, & hauendo à costui sottomesse quasi tutte le città che quinci d'intorno si trouauano, uenuto alle mani con l'armata de i Lacedemoni intorno à Leucadia, gli uinse. Fe costui queste cose tutte in quel poco spatio di tẽpo e con pochissima fatica in uero; percioche con le parole, e col suo bel modo di dire, perche era bellißimo parlatore, seppe persuadere, e col ualore poi, e con la peritia delle cose militari uinse. Onde n'acquistò gran lode non solamente appresso à i suoi cittadini, ma appresso gl'altri popoli Greci anchora. Et questo è quanto si doueua di Timoteo dire. Mentre si ueniuano queste cose facendo i Tebani con cinquecento huomini scelti, presentatisi sopra Orcomeno fecero quiui cosa, che fu ueramente di memoria degna. Perche tenendo i Lacedemoni una grossa guardia di soldati, & i Tebani con costoro affrontandosi, seguì tra loro una terribile e braua fattione: doue i Tebani con gente il doppio più che eßi non erano combattendo

Adderiti rotti de' Triballi.

Cabria ammazzato.

tendo uinsero i Lacedemoni: la qual cosa non trouiamo leggendo, che mai più ne' passati tempi auuenisse: e ben'assai si pareua se pochi soldati loro fossero da gran numero restati uinti. La onde i Tebani per hauer fatto questo, s'acquistarono gran lode di prudenza, e di brauura poi grandissima; di maniera, che più nobili e più famosi de gl'altri riputati, si giudicaua, che douessero per ottenere della Grecia l'Imperio, cominciare à combattere. Fu l'historia delle cose della Sicilia da Hermia Metinnese tra gl'altri scrittori d'historia, in dieci libri, (ò pure per quanto uogliono alcuni) in dodici ridotta; ilquale in essa le cose fino à quest'anno seguite raccolse. Trouandosi al gouerno d'Atene Hippodamo. Furono da i Romani creati in luogo de i Consoli quattro Tribuni, Lucio Valerio, Crispo Manlio, Fabio Seruilio, e Sulpitio Lucretio. Artaserse intanto Re di Persia uolendo far guerra contra gli Egittij, e perciò disiderando di mettere insieme un grosso essercito di gente forestiera, si mise in animo di uoler prima tutti i tumulti di guerra ch'erano per la Grecia quietare. Conciosia cosa che egli sperasse, che ogn'hora, che i Greci si trouassero dall'intestine lor guerre liberati, fossero molto più pronti à ire fuor de' paesi loro alla guerra. Mandati dunque per questo in Grecia i suoi ambasciatori, ueniua i popoli di quelle città essortando, che uolessero indursi à fermar tra loro la pace commune. Et i Greci che dalle continue guerre si trouauano in uero molto affaticati al parer suo uolentieri attenendosi, fermaron tra loro tutti la pace, con questa conditione, che i popoli di tutte le città uiuessero sotto le leggi loro, e fossero in tutto da ogni presidio liberate. Haueuano i Greci deputati certi Capitani, iquali attorno andando, douessero di ciascuna città i presidij cauare. Ma i Tebani solamente non uolendo consentire, che questa pace à tutte le città si distendesse, anzi uolendo che tutti i popoli della Beotia douessero à loro il tributo pagare; & essendo in ciò loro pertinacissimamente da gli Ateniesi contradetto; fu la cosa rimessa ad un commune consiglio di tutti i Greci. E quiui trattandosi la causa, & per la parte de gli Ateniesi parlando Calistrato oratore, e per la parte de' Tebani orando Epaminonda; fu di pari e concorde uolere conchiuso tra gl'altri Greci tutti, che fosse fermata la pace. E soli i Tebani giudicati degni di trouarsi da quella commune pace esclusi, (mettendo animo à suoi cittadini, co'l suo ualore Epaminonda,) con gran confidenza al commune parere di tutti gl'altri contradicendo, si opponeuano. Percioche i Lacedemoni, e gl'Ateniesi dopò, che hebbero tra loro lungamente dell'Imperio conteso; restaron finalmente in tal guisa quieti; che questi dell'Imperio di terra, è quelli del mare fossero giudicati degni. Onde restando loro la terza parte dell'Imperio solamente, mal uolentieri in uero ui s'accommodarono; e non uolsero altrimenti che le città della Beotia fossero tributarie. Ma i Tebani che erano per la brauura loro, e per lo ualore eccellenti, & oltre à ciò perche uenuti più uolte co' Lacedemoni à battaglia eran rimasi uincitori, n'erano molto più feroci diue-

Hermia Metinnese historico.

nuti; haueuano gia riuolti gli animi loro per loro l'Imperio delle cose di terra acquistare: ne restaron poi di questa loro speranza, e di questo desiderio ingannati, parte per le cagioni da noi gia dette, e parte anchora perche essi in quel tempo si trouauano hauere molti più Capitani, e molti Prencipi, e quelli molto più forti, e molto più ualorosi. E tra questi i più nobili e più eccellenti di tutti gl'altri eran Pelopida e Gorgia, & Epaminonda. Percioche questi non solamente gl'altri della sua terra tutti; ma tutti gl'altri buomini ancora della Grecia e di ualore, e di peritia di cose militari di gran lunga auanzaua: perche haueua bonissima cognitione di tutte le discipline; ma sopra tutto della Filosofia di Pitagora, i precetti della quale haueua egli tutti ottimamente appresi; haueua medesimamente dat'opera assai alle speculationi delle cose naturali; taccio qui le cose da lui preclarissimamente fatte. E non è dunque marauiglia, che egli poco auanti hauendo messo insieme pochi soldati, ma tutti suoi cittadini, hauendo hauuto ardire di uenire alle mani con tutto l'essercito de i Lacedemoni, e de gl'altri popoli confederati, di si fatta maniera coloro, che inuitti eran tenuti auanzasse, che tolse anche ad esso Cleombroto Re de i Lacedemoni la uita: e quelle tante genti ui nemiche restaron morte quasi tutte. Fe costui si gran cose contra l'openion d'ogniuno per una sua singulare industria e ualore, che con gli studij delle buone lettere si haueua acquistata. Ma di queste cose più à lungo quando si uerrà à questi particolari, ne ragioneremo. Torniamo hora à seguitare la gia cominciata nostra historia. Poi che fu à quei popoli (come s'è gia detto) conceduto, che potessero uiuere secondo le leggi loro cominciarono à nascere per le città, e massimamente nel Peloponneso tumulti grandi, e graui seditioni: conciosia cosa che per essere gia il maneggio delle republiche nelle mani di pochi ridotto, & hora essendo ogni auttorità e del bene, e del douere nelle mani del popolo rimessa: si trouò come essi haueuano molti buomini da bene in bando mandati. Et hauendo oltre à ciò deputati alcuni iniqui giudici, ne ueniuano molti buomini condennati. Onde nascendo per questo molte seditioni, multauano alcuni con l'essilio, & alcune con leuar loro tutti i lor beni: ma sopra tutto rigidamente procedeuano contra coloro, che erano stati nel tempo che erano sotto l'Imperio de i Lacedemoni; delle città al gouerno. Conciosia cosa, che la mescolata turba del popolo, poi che si trouauano hauere la libertà acquistata, si ricordauano di quel l'aspro e duro modo di gouernare, che haueuano gia nel tempo che costoro gouernauano sopportato. E furono i banditi de i Fialesi i primi, che insieme in certo lato radunatisi, occupata Herea, luogo in uero molto forte e munito, quindi poscia con impeto mouendosi, Fialea assaltarono; & hauendo per auentura trouato che nel Teatro si celebrauano le feste Baccanali, & all'improuiso sopra costoro quiui correndo, ne occisero molti, e tiratine non pochi à congiungersi con esso loro, quindi alla uolta di Sparta se n'andarono. I Banditi poi di Corinto che erano molti, e spesso tra gli Argiui si riparauano; fecero forza di rien-

Cleombroto Lacedemonio ammazzato.

rientrare. Et essendo stati dentro la citta da alcuni famigliari, & amici loro riceuuti, furono à pericolo di esser presi, percioche furono per calunnia accusati. E douendo auuenire, che e' sarebbono presi, e de' tormenti e della passione della prigionia dubitando, s'ammazzarono insieme tra loro. Et i Corinthij hauendo inquisiti molti cittadini che fossero stati insieme con quei banditi d'entrare nella città colpeuoli, parte ne fecero morire è parte ne mandarono in essilio. Et hauendo alcuni nella città de i Megaresi tentato di uoler lo stato della republica mutare dal popolo uinti, ne furono una buona parte morti, è molti se ne saluarono. Cosi anche appresso a i Sicioni alcuni cercando di fare nouità furon della uita priuati. Furon banditi tra Fliasij anchora molti, & hauendo questi occupato nel tenitorio della città loro un luogo, che per dire il uero era molto forte e ben munito, & raccolti tra loro molti soldati mercennarij, attendeuano à combatter con coloro iquali della città contra loro usciuano, & fatta con quei cittadini una fattione, ottennero i banditi la uittoria; & ammazzarono in questa battaglia più di trecento di quei Fliasij. Ma poscia i banditi dalle guardie traditi, hebbero una buona rotta: e restando i Fliasij uincitori, oltra'l numero di sei cento dalla parte de i banditi ui furon morti; & hauendo gl'altri messi in rotta, e del luogo loro cacciatigli gli strinsero si, che in Argo furon forzati di ritirarsi. Questi dunque sono i tumulti e le ruine, che nelle città del Peloponueso seguirono. Venuto intanto il gouerno d'Atene in mano à Socratide; i Romani fecero quattro Tribuni con auttorità Consolare. Quinto Crasso, Seruilio Cornelio, & appresso Spurio Papirio, e Fabio Albo. Si mise fra questo tempo Artaserse Re di Persia à uoler fare contra gli Egittij, che da lui s'erano ribellati, l'impresa. Erano delle sue genti questi i Capitani, cioè Farnabazo de' Barbari; e de' soldati forestieri pagati il numero de' quali era di uentimila fanti, Ificrate Ateniese. Questi chiamato dal Re per lo singolar ualore del quale egli era dotato, & ilquale haueua sempre nelle guerre mostrato gran segno di ualore era stato à quest'ufficio deputato. Dopò che Farnabazo hebbe intorno all'apparato di questa guerra consumati molt'anni Ificrate ueduto come costui era molto in parole ualente, ma che era poi tardo e lento à metter le cose ad effetto, liberamente parlando, un giorno gli disse: che molto si marauigliaua come essendo di lingua si presto, fosse poi ne' fatti si tardo: alquale fu cosi allhora da Farnabazo risposto, che ciò era per questo, che delle sue parole n'era egli padrone, ma de' fatti poi n'era il Re. Essendosi finalmente fatta di tutto l'essercito de i Persiani ad Ace la massa, fatta la rassegna de i barbari fu trouato il numero loro essere di dugento mila, e questi tutti eran sotto'l gouerno d'Artabazo. I soldati pagati della Grecia erano uentimila, e di questi era Capitano Ificrate. Si fe medesimamente la rassegna delle naui, che furono trecento galee, e dugento da trenta remi: il numero poi de gl'altri uasselli ne i quali si portauano i grani, & altre uettouaglie e robbe per l'essercito, era ueramente molto.

Artaserse fa l'impresa cōtra gli Egittij.

Risposta di Farnabazo, arguta.

grande. Fecero uela i Capitani del Re tutti con tutte le genti loro intorno al cominciare della state, e con l'armata loro in battaglia se n'andarono alla uolta del l'Egitto. E poi che uicino al Nilo furono arriuati, trouarono gl'Egittij molto ben proueduti, & armati di tutto quello, che per la guerra faceua di mestiero. Percioche Farnabazo co'l suo lungo indugio haueua dato agio al nimico di poterſi di quanto gli biſognaua prouedere. Conciosia che perche i Capitani de' Perſiani non hanno dal Re piena e libera auttorità di poter fare quello, che uogliono, conuiene che tutte le coſe al Re conferiſcano; e coſi parimente conuiene che aſpettino d'hauer da lui di ciaſcuna coſa riſolutione.

Haueua hauuta gia la nuoua Nettabene Re de gl'Egittij di quanto foſſe grande l'eſſercito de i Perſiani, ma egli confidaua molto nell'hauere i luoghi ſuoi forti e ben muniti, percioche l'entrare ne' luoghi dell'Egitto è difficile aſſai, e poi tutti quei paſſi per i quali ne' paeſi dell'Egitto ſi può entrare coſi per mare come per terra erano molto ben fortificati, e con buone guardie tenuti. Concioſia coſa che mettendo il Nilo per ſette bocche nel mare Egitio, era in ciaſcuna di queſte bocche una città edificata, & haueua ciaſcuna di quà e di là dal fiume torri altiſſime, & oltre à ciò un ponte di legname d'onde ſi poteua il paſſo alle naui, & altri legni impedire. Haueuan poi coſtoro ſopra tutte l'altre fortificata la bocca detta Peluſiaca, percioche queſt'entrata era quella che à coloro i quali della Soria ueniuano primieramente ſi offeriua, di maniera che ſi pareua che per queſta doueſſero i nemici cercar di farſi il paſſo. Haueuan perciò fatto quiui intorno cauare un foſſo, e con hauerui fatto fabricare un muro, haueuan con eſſo ſerrato tutti quei luoghi d'onde ſi poteua nauigare. Quanto à gl'altri paſſi poi, haueuan uolto l'acque del fiume à certe ſtrade d'onde ſi poteua per terra uenire, & à guiſa di ſtagni ridottele, & alcune d'onde ſi poteua uenir per acqua, n'haueuano con argini, & altre materie ſi fatte impedite, e racchiuſe. La onde difficilmente ui ſi poteua ò per acqua andare, ò per terra; à cauallo ò à piedi. Ora i Capitani di Farnabazo alla bocca detta Peluſiaca accoſtandoſi, la trouarono marauiglioſamente fortificata, e da groſſa guardia di ſoldati guardata. Di maniera, che perduta ogni ſperanza di poterla ottenere ò uincere, di fare altronde l'entrata diterminarono. Coſi dunque allargatiſi in mare quanto ſi conueniua ſi che non poteſſero i uaſſelli loro eſſer da' nemici ueduti, ſi accoſtarono à quell'entrata che ha di Mendeſia il nome. Era in queſto luogo una ripa aſſai bene ſpatioſa, e quiui sbarcati tre mila fanti Farnabazo, & Iſicrate ſi ſpinſero auanti ad un picciol caſtello, che appunto era quiui in quella bocca edificato. Ma ſubito correndo quiui gl'Egittij per ributtare i nemici con tre mila caualli, con le fanterie inſieme, s'attaccò quiui una terribil fattione, doue gli Egittij da' Perſiani riſerrati (percioche ui ſopragiunſero in quella molte compagnie in aiuto de' Perſiani) ui riceuettero una gran rotta, percioche molti di loro ui reſtaron morti, ne fu picciolo il numero di coloro, che ui furon

Citta edificate sopra le bocche del Nilo.

furon

furon fatti da i nemici prigioni; e quelli che si saluarono furon da i nimici per fino nel castello seguitati. Et Isicrate passatoui con i suoi soldati dentro per forza à i soldati che u'erano alla guardia, sopra correndo, prese il luogo, & lo fe tutto fino alle fondamenta spianare, menandone tutte le genti, che ui habitauano prigione. Nacquero di poi certi dispareri tra i Capitani, che furon cagione, che questa impresa non riuscisse loro altrimenti. Conciosia cosa, che hauendo inteso Isicrate da i prigioni come Memfi per essere quasi uuota d'huomini era una città cõmodißima piu che qualũque altra città che fosse in Egitto, uoleua quindi nauigando contra Memfi condursi auanti che le genti de gli Egitti u'andassero. E Farnabazo uoleua che s'aspettasse quiui tutto l'essercito de Persiani; perciochè harebbono poi piu sicuramente potuto fare di Memfi l'impresa. E domandando Isicrate che se gli dessero i soldati mercenarij che quiui allhora si trouauano, & offerendosi di uoler con questi soli dargli Memfi presa, Farnabazo conoscendo molto bene l'ardir suo e'l suo ualore, dubitando che egli solo douesse l'Egitto superare: non gli uolle altrimenti coloro concedere. Onde Isicrate allhora protestò, che se lasciassero passare la prestezza di quella occasione sarebbono eßi cagione, che cosi grand'essercito non facesse quiui profitto alcuno. Ma egli u'era sommamente inuidiato, e con brutte parole schernito: Ora gli Egittij hauendo commodità & agio di farlo, mandarono in Memfi un grosso presidio di soldati. Essendosi intanto sbarcato l'essercito tutto à quel picciolo castello, che s'era preso e ruinato: si ueniuano spesse battaglie co' nimici facendo, perciochè per trouarsi gagliardi, erano spesse fiate superiori: e facendosi tuttauia più gagliardi, molti soldati Persiani e molti de' nimici, che nelle forze loro troppo si confidauano ueniuano della uita priuando. Ora trattenendosi intorno à questo castello l'essercito, e cominciando à soffiare i uenti Etesie, crescendo l'acque del Nilo, & quei luoghi tutti con l'accrescer loro inondando, ueniuano à fare i luoghi dell'Egitto più forti. Et i Capitani de' Persiani hauendo sempre la fortuna contraria, diterminaron finalmente (l'Egitto abbandonando) di partire. Tornati dunque in Asia, et essendo nato un cert'odio tra Farnabazo, & Isicrate, dubitando Isicrate che costui lo facesse prendere, e gli facesse qualche dispiacere, si come era gia à Conone Ateniese auuenuto; fermò nell'animo suo di fuggire del campo secretamente. Fatto dunque apprestare un nauilio, & quindi per l'oscuro della notte facendo uela, se ne tornò ad Atene. E Farnabazo mandandoui suoi ambasciatori fe contra Isicrate una querela, con imputarlo, che fosse stato egli cagione, che l'Egitto non s'era potuto pigliare. Gli Ateniesi udita questa cosa, risposero, che se si trouerebbe che egli in ciò fosse colpeuole ne sarebbe da loro secondo'l merito punito. Ma eglino poco dipoi lo fecero dell'armata loro general Capitano. Ora io ho pensato di non far cosa disdiceuole, se uerrò le cose, che gl'historici hanno del ualor d'Isicrate lasciato scritte raccontando. Perciochè si truoua affermato, che costui fu per certa sin-

Discordia tra Capitani de' Persiani, dannosa.

Isicrate ritorna in Atene.

golar scienza, & industria nelle cose della guerra eccellente molto; & che parimente egli era per naturale istinto, quasi come hauesse essa natura per guida, ad ogni buon'ordine indirizzato. Questi dunque trouandosi di maniera tale nelle cose della guerra ualente, e così fattamente perito, haueua in quella lunga guerra Persiana molte e molte cose con l'ingegno suo ritrouato che utile non picciolo nella guerra arrecauano; ma sopra tutto, egli (per quanto si dice) hebbe d'intorno alle cose dell'armare auuertimēti grādißimi e consideratione conciosia cosa, che usando i Greci scudi grandi, onde percioche con difficultà muouere si poteuano, leuò uia questi scudi, e fe fare alcune picciole targhe; onde con far questo uenne à far due beni, che i corpi ueniuano assai bene da queste coperte, & i soldati che le portauano poteuano con esse molto più destri & agili ritrouarsi. E perche per esser l'uso delle targhe di commodità si grande, molti uolentieri ui si accommodauano, i soldati, che per portar gli scudi prima Clipeati si diceuano, dal portare hora le targhe, hanno di Peltati il nome. Quanto poi al mutamento del nome dell'hasta e della spada, tenne un'altro modo da questo in uero diuerso. Percioche egli uolle, che l'haste fossero un sesto più lunge, e le spade quasi il doppio piu di quello, che erano. Onde uedutosi poi per isperienza come questa inuentione era molto buona, ne uenne à seguire che'l parere di questo Capitano intorno à questo fatto, poi che questa cosa era con util grande, e commodità passata, fu di gloria e di lode grande degno riputato. Egli medesimamente ritrouò il modo di fare a i soldati scarpe, che facilmente scioglie re e cauare si poteuano, e molto leggieri, e dal nome di lui, che ne fu inuentore per fino à questi tempi hanno questi d'Isicratidi il nome. Sono oltra queste moll'altre cose di grand'utile nella guerra delle quali fu Isicrate inuentore, che à uolerle scriuere troppo lunga cosa sarebbe. Così dunque l'impresa che i Persiani haueuano contra gl'Egittij con si grande apparato presa, hebbe questo uano e cattiuo successo. Ora per le città della Grecia era ogni cosa di tumulti ripiena rispetto al non usato modo di gouerni delle republiche; e solleuandosi molti popoli per questo, che quasi communemente erano senza gouerno di capo alcuno, i Lacedemoni eran loro in fauore ordinando in esso il gouerno di pochi. Quelli poi, che uoleuano, che'l gouerno fosse nelle mani del popolo, erano da gl'Ateniesi fauoriti. Percioche non durò molto l'accordo fra questi due popoli fermato. E poco di poi le parti delle città loro fauorendo, communciò tra loro la guerra, non tenendo più conto ueruno della pace che s'era prima tra loro fermata. Onde il popolo hauendo contra coloro mala intentione, che auanti al tumulto de i Lacedemoni erano stati in Zacinto gouernatori, serbando i riceuuti torti nella memoria, uolle che tutti della città in bando se n'andassero. Et eßi ricorrendo à Timoteo general dell'armata de gli Ateniesi, con quell'armata si congiunsero, e uolsero insieme con esso à fare la guerra per lo mare ritrouarsi: onde hauendo trouato quest'huomo in fauor loro, e da lui nell'isola portati,

Isicrate inuentor di nuouo modo d'armare.

Scarpe militari d'Isicrate.

Timoteo general della armata Ateniese.

occu-

occuparon quiui uicino al mare un luogo molto ben forte e munito, che haueua d'Arcadia il nome. Quindi poscia con grande sforzo partendo, con l'aiuto di Timoteo, faceuano alla città gran danni. Et i Zacinthij allhora all'aiuto de i Lacedemoni ricorrendo, mandati ad Atene loro Ambasciatori, contra Timoteo si querelauano. Hauendo poi ueduto come il popolo alla parte de i fuor'usciti piegaua, misero in ordine l'armata, & armate uenticinque galee, mandarono in aiuto à i Zacinthi un buon numero di compagnie, hauendo eletto general Capitano di quell'armata Aristocrate. Mentre le cose di questa maniera passauano, alcuni cittadini di Corcira amici à i Lacedemoni, leuatisi su contra'l popolo, mandaron pregando gli Spartani, che menassero in fauor loro l'armata, promettendo di dar loro Corcira nelle mani. Ma i Lacedemoni, che molto ben sapeuano come la potenza del popolo di Corcira era grande, entrarono allhora in desiderio, di ridurre quella città sotto l'Imperio loro. La onde senza metter tempo in mezo mandarono à Corcira sotto'l gouerno d'Alcida lor Capitano uentidue galee. Finsero essi da prima di mandar quest'armata in Sicilia, affine che riceuuti da i Corcirei come amici, potessero insieme co' banditi quella città occupare. Ma accortosi gl'huomini di Corcira del disegno de gli Spartani, usauano à guardare la città loro non picciola diligenza; quindi mandati ambasciatori ad Atene, richiesero quei cittadini, che gli uolessero aiutare. Onde gl'Ateniesi fermando, che à Corcirei, & à i collegati loro si douesse mandare il soccorso, mandarono à Zacinto Ctesideo lor Capitano come capo de i fuor'usciti & intanto ueniuano l'armata per mandare in Sicilia preparando. Ora mentre quiui erano le cose in questi termini il popolo Plateese, popolo della Beotia hauendo al diuenir de gl'Ateniesi confederati l'animo riuolto, poi che fu tra loro diterminato di dare la città à gl'Ateniesi, cominciarono à chiamare tra loro de' soldati. Onde i capi de i popoli della Beotia, e quelli, che haueuano in mano il gouerno, prendendo di questa cosa sdegno; e uolendo riparare, che la lega con gl'Ateniesi non seguisse; fecero tosto muouere contra costoro un'essercito tale, che non era da essere in poco conto tenuto. Et essendo gia arriuati uicino alla città de' Plateesi, saltato in un tempo fuori gl'huomini della terra, molti di quei cittadini per quella campagna rimasi, dalla caualleria sopragiunti ui furono ammazzati. E gl'altri (fuggendo) nella città ritirandosi, abbandonati dall'aiuto di tutti i confederati loro, furon finalmente forzati à uenire à quegl'accordi, che uolsero i nemici. Perche bisognò che portandone con esso loro quel mobile, che poterono la città loro abbandonassero, e che non entrassero più mai nella Beotia. Hauendo dipoi i Lacedemoni la città de' Plateesi disfatta, si uoltarono a ruinare anche Tespia, la quale s'era gia à loro ribellata. Et i Plateesi intanto ad Atene con le mogli loro, e co i figliuoli fuggendosi, furono da quel popolo per sua bontà riceuuti, e furono nel numero de i cittadini anch'essi descritti. E questo è quanto della Beotia ho uoluto dire. Ora i Lacedemoni hauendo fatto lor Capitano Mnasippo, lo mandarono con sessantacinque galee,

Corciresi banditi, uoglion dare a' Lacedemoni la città.

Platea disfatta da' Lacedemoni.

e con mille cinquecento soldati contra Corcira. E questi arriuato à quest'Isola con l'armata, riceuuti seco i banditi tutti, & fuor usciti, entrò nauigando nel porto, doue prese quattro naui, che u'erano: e tre altre naui al litto fuggendo, furono da gl'huomini di Corcira, accioche nelle mani de i nemici non uenissero col fuoco abbruciate. Ottenne oltre accio Mnasippo con l'essercito di terra quelle genti che haueuano un'alto colle occupato, onde fu cagione d'apportare alle genti di Corcira grandissimo terrore. Haueuano fra questo mezzo gl'Atenîesi anchora mandato in aiuto di quei di Corcira Timoteo figliuolo di Conone con sessanta naui. Ma questi essendo passato prima con l'armata in Tracia nauigando & hauendo quiui molte città tirate alla sua diuotione; accrebbe all'armata che haueua trenta galee di piu: & allhora finalmente, uenendo (ma troppo tardo) per dare à Corcirei soccorso, sdegnatosi primieramente non poco il popolo contra lui, fu ciò cagione, che egli del suo magistrato fosse leuato. Ma poi che egli fu ad Atene tornato, hauendo seco quiui buon numero di ambasciatori condotti, i quali uoleuano con gl'Ateniesi le conuentioni della pace fermare; & hauendo etiandio di trenta galee piu l'armata accresciuta, & in somma armatala molto bene di maniera, che poteua ad ogni guerra resistere; il popolo, mutando parere, l'ufficio suo del generalato gli restituirono. Veniuano in tanto apparecchiando quarant'altre galee, si che tutte insieme arriuassero al numero di cento trenta; & oltra à ciò faceuano grande apparato e prouisione di grani, d'arme da tirare, e d'altre cose per la guerra necessarie. Et hauendo allhora eletto Capitano Cteside, lo mandarono con cinquecento soldati à dare à quei di Corcira soccorso. Questi dunque condottosi nauigando secretamente di notte à Corcira fe si che coloro, i quali la tenevano assediata, non se n'accorsero: ma trouato come per le seditioni, che tra cittadini erano, la città era piena di tumulto, onde perciò quella guerra era con mal'ordine gouernata; egli pose à quelle seditioni fine, e prendendo con ogni diligenza di quella città la cura, fe che gl'assediati ripresero animo. E uenuto poi con le genti del campo, che à ciò punto non pensauano alle mani, ammazzò più di dugento di loro. E poco di poi uenuto con loro à battaglia, ammazzò, & esso Mnasippo, e con esso buon numero anchora degl'altri nimici. Et hauendo finalmente tolti i nemici in mezo, ne uenne gran laude e gloria non picciola ad acquistare.

Mnasippo Lacedemonio, cō l'armata à Corcira.

Mnasippo Lacedemonio ucciso.

Ora essendosi gia la guerra intorno à Corcira recata à fine, l'armata de gli Ateniesi sotto'l gouerno di Timoteo, e d'Isicrate d'essa Capitani, arriuò à Corcira. Ma costoro troppo tardi arriuati, non fecero quiui cosa, che sia di memoria degna, se non quest'una, che andati ad affrontare le galee Siciliane da Dionigi in fauore de i Capitani de i Lacedemoni Ciseida, Cerinippo, che erano nuoue, mandate, le presero tutte, & insieme con esse gl'huomini anchora, che sopra ui si trouauano. E fatto uender le spoglie di coloro, che haueuan presi, il ritratto che ne cauarono fu di più di sessanta talenti, e di questi diedero à i soldati

dati le paghe. Mentre, che si ueniuano queste cose facendo, fu Euagora Re à tradimento fatto morire da Nicocle Eunuco, ilquale occupò allhora per se la città di Salamina con tutto quello, che ad essa sottoposto. In Italia intanto hauendo i Romani spinto l'essercito contra i Prenestini, e superati de i nemici gran parte, al fine gli distrussero. Venuto al gouerno d'Atene Astio: furono eletti in Roma in luogo di Consoli sei Tribuni, Marco Furio, Lucio Furio, Aulo Postumio, Lucio Lucretio, Marco Fabio, e Lucio Postumio. Nel tempo del gouerno di costoro, furono terremoti grandi nel Peloponneso, & inondationi non picciole per tutto'l paese, e per tutte quelle città, e furon questi danni di si fatta maniera, che le città della Grecia non haueuano ne' passati secoli riceuuti mai anchora i maggiori, che in questi restarono insieme con gl'huomini molte città fin da i fondamenti disfatte: e ueramente che questa gran ruina e cosi graue sconfitta per qualche diuino gastigo addosso à costoro allhora uenne. Fu anche questo cosi graue danno fatto maggiore dal uenire in quel tempo, che e' uenne; percioche i terremoti non furono di giorno, nel qual tempo le genti in cosi fatti pericoli harebbon potuto qualche rimedio per aiutarsi trouare; ma uenendo questa ruina di notte, le case dalla grandezza del terremoto sbattute, ueniuano à ruinare, e sopra loro stesse à cadere; si che le persone parte per l'oscuro della notte, parte per essere da cosi subito caso e ruina improuisamente colte, non poterono altrimenti trouar modo di potersi saluare. La onde molti dalle ruine de gl'edifici soprapresi ui lasciaron la uita: e certi che poi la mattina all'apparir del giorno usciuano di casa, e che fra se stessi d'esser di quel pericolo campati molto si rallegrauano, incorsero in un pericolo, & in una calamità molto piu graue di quella e molto peggiore, e che era ueramente incredibile. Percioche il mare da grauissima tempesta sbattuto, & furiosamente ondeggiando s'alzò di si fatta maniera, che tutti ne restarono insieme con le case sommersi. Seguì questa cosi graue ruina in due città della Acaia, l'una detta Helice, l'altra Bura, & Helice di queste due era, auanti à questo terremoto, riputata sopra tutte l'altre città dell'Acaia celebratissima. Fu grandissima ueramente la contesa, e la disputa che per tutto d'intorno alla calamità e ruina di queste due città, fu fatta. Percioche i Fisici andando le cagioni di questi mali, e di queste ruine ricercando, non l'attribuiuano à Dio, ma più tosto à certe naturali e necessarie circostanze. Ma quelli poi che delle cose diuine haueuano un poco migliore openione, rendeuano molto migliori e più uerisimili assai di cosi graue afflittione le cagioni, affermando che questa ruina per dispositione e uolere de gli Dei, era sopra i rei huomini e cattiui auuenuta. Et anche noi uolendo le cose tutte raccontare, tenteremo di uenire con maggior diligenza ragionando. Noue erano le città che soleuano concorrere in Ionia a celebrare le feste ò sacrifici che uoglian dire, che Pionij si dicono, e che erano usate di porgere a Nettunno grandi, & antichi sacrifici uicino à quella città, che uien detta Mica-

Euagora Re, morto à tradimento.

Terremoto nel pelopòneso.

Helice e Bura in Acaia, distrutte dal terremoto.

Pionij sacrificij fatti à Netunno.

le in un certo luogo solitario. Ma seguite poscia in quei luoghi asprißime guerre, onde i sacrifici Pionij in quel luogo celebrare non si poteuano, trasferirono in un'altro più sicuro luogo uicino à Efeso questa concorrenza di popoli à fare di queste solennità la celebratione. Et hauendo mandati i sacerdoti a prendere intorno a ciò all'Oracolo Pitio consiglio, hebbero risposta, che douessero prendere i simulacri da gl'antichißimi altari, e che erano stati gia gran tempo prima da gl'antichi e passati loro edificati, di Helice, che era allhora detta città della Gonia, & hora è dell'Acaia detta. Onde subito udita questa risposta, mandarono gl'Ionij nell'Acaia huomini che quei simulacri quindi leuassero. Ora costoro hauendo nella commune radunanza de i popoli dell'Acaia esposto dell'andata loro la cagione, cercarono di persuader loro, che uolessero quanto domandauano ad eßi concedere. Ma gl'huomini di Helice hauendo da un loro Oracolo antico, che doueuano incorrere all'hora in pericolo & in ruina, quando gl'huomini della Ionia farebbono sopra l'altare di Nettunno sacrificio, haueano à quell'Oracolo consideratione, dicendo che quanto alla cosa de' simulacri à Ionij contradiceuano, e che quel tempio non era gl'Achiui tutti cõmune, ma loro prticolare affermauano. Et à questo erano gl'huomini di Bura anchora consentienti. Ma perche gl'Achiui tutti di commune uolere se ne contentarono, i Ionij fecero sopra l'altare di Nettunno, si come dall'Oracolo era stato loro mostrato, sacrificio. Gli Helicesi allhora gettando uia i danari de i Ionij, le genti che quiui d'intorno stauano à uedere ripresero, & essa diuinità con disprezzo della religione uiolarono, quello Dio offendendo. Onde Nettunno perciò (per quanto si dice) sdegnato, uolle poi queste due città con il terremoto, e con l'inondatione gastigare. Dicesi oltre à ciò, che di questo se ne mostrarono euidenti ragioni, cioè, che questo gastigo à queste città da Nettuno fosse dato; perche si sa come questo Dio ha sopra i terremoti, e sopra l'inondationi dell'acque potere: & parte anchora che si sa come il Peloponneso è sempre stato anticamente come quasi propria stanza di Nettunno, & sua antica habitatione, e si tiene che questo paese sia quasi a Nettunno consecrato; oltra che tutte le città del Peloponneso uniuersalmente non usano di alcun'altro Dio più di questo solo adorare. Aggiungesi à questo, che la regione del Peloponneso ha grandißime caue sotterra, & per le molte acque, che continuamente ui scorrono certi laghi sotterranei molto grandi; che manifesta cosa è che quiui son due fiumi, che corrono sottera. Perciochè quel fiume che si truoua la doue si dice Feneo entrando sotto terra, soleua gia ne' passati tempi sparire per esser quiui da certe cauerne sotterranee riceuuto. E quello che è uicino à Stimfio da un'apertura della terra inghiottito, correndo così per ispatio di dugento stadij sotterra, si fe finalmente di lì dalla terra de gli Argini l'uscita. Et oltra le cose che si son gia dette, si dice di più, che niun'altro fuor che costoro, che haueuano in tal guisa lo Dio offeso, uenne di queste ruine à patire. Ora questo che s'è gia detto, basti quanto a i terremoti, &

a' diluuii

à diluuij, che si è detto essere nel Peloponneso successi. Hauendo d'Atene il gouerno Alcistene; crearono i Romani in luogo de i Consoli otto Tribuni. Lucio Valerio, Publio Anco, Caio Terentio, Lucio Menenio, Caio Sulpitio, Tito Papirio, Lucio Emilio, e Flauio Marco. Si rappresentò medesimamente appresso gli Elei la centesima seconda Olimpiade, doue Damone Turio fu nel corso dello stadio uincitore. Et in questo tempo hauendo i Lacedemoni tenuto gia per ispatio di quasi cinquecent'anni della Grecia l'Imperio, fu loro da gli Dei (per quanto si pare) il segno del douerlo perdere auanti che ciò seguisse mostrato. Perciochè si uide per molte notti su nel cielo un'ardente fiaccola assai ben grande, che considerata la forma sua fu detto, che ella fosse un traue di fuoco. E poco dipoi gli Spartani da graue infortunio trauagliati, perderono contra ogni loro speranza l'Imperio loro. Alcuni Fisici, il nascimento di questa cotal face à cause naturali attribuiuano, affermando che certe cosi fatte apparitioni e certi segni somiglianti sogliono necessariamente in certi tempi generarsi, & apparire: e che da cosi fatti segni i Caldei anchora, che sono in Babilonia, & altri Astrologi sogliono certi loro pronostichi, & indouinamenti cauare. Onde essi non prendeuano alcuna marauiglia qualhora cosi fatte cose uedeuano auuenire; ma si bene quando non auueniuano secondo i proprij giri e riuolgimenti loro co'l fermo e continuo lor mouimento, e con una certa misura diterminata. Dicesi che questa face haueua cotale e tanto splendore, e tanta forza di lume, che à guisa della Luna faceua in terra, l'ombre apparire. Et intorno à questo tempo, il Re Artaserse ueduto come la Grecia tutta era di nuouo di tumulti ripiena, e trauagliata, mandando suoi ambasciatori, essortaua quei popoli, che leuando uia le guerre intestine, uolessero far pace tra loro nel modo che gia nell'accordo fermato s'era conuenuto. Et essendo questo parere del Re da tutti i popoli della Grecia come buono uolentieri accettato, tutti di commune uolere tra loro la pace fermarono, fuor che i Tebani che non ui uolsero altrimenti interuenire. Conciosia cosa che i Tebani soli uolendo, che la Beotia fosse à loro sottoposta, non furono tra gl'altri Greci riceuuti: perche à tutti piaceua che le città ad una ad una tutte giurassero e promettessero. La onde trouandosi essi da questo accordo e da queste conuentioni esclusi, la Beotia come prima tributaria si manteneuano. Di maniera che i Lacedemoni per questa cagione sdegnati, si diliberarono di far contra costoro come contra communi nemici la guerra. massimamente che per uedergli uenire in tal guisa accrescendo, haueuan gia cominciato à sospettarne, & à dubitare che dopo che hauessero una uolta tutta le Beotia soggiogata, anche l'Imperio de gli Spartani (prendendone occasione) gettassero per terra. Perciochè costoro per le scuole continuamente essercitandosi, erano del corpo robusti e naturalmente bellicosi, si che e per gagliardia e per ualore, non cedeuano tra Greci ad alcun'altra natione. Haueuano etiandio ualorosissimi e famosissimi Capitani, ma tre fra tutti

Olimpiade 102.

Traue di fuoco, ueduta sopra Sparta.

Epaminonda Capitan Tebano, homo ualoroso.

erano sopra ogn'altro di grandissima riputatione, che erano, Epaminonda, Gorgia, e Pelopida. Oltra che la città de i Tebani in quel tempo, che molti Heroi uiueuano per la nobiltà de gl'Aui loro, era in grande stima tenuta, e molto riputata. Cosi dunque i Lacedemoni si ueniuano in quest'anno apparecchiando alla guerra, e ueniuano mettendo insieme soldati, parte prendendo de i loro cittadini, e parte da i popoli amici e confederati. Ora hauendo d'Atene il gouerno Frasiclida, i Romani diedero auttorità Consolare à otto Tribuni che furono Publio Manio, Caio Herennio, Caio Sesto, Tiberio Giulio, Lucio Labinio, Publio Trebonio, Caio Manlio, & Lucio Antestio. Mentre che costoro gouernauano i Tebani, perche si trouauano esclusi dalla pace commune, furon costretti à far guerra da se soli e senza l'aiuto di alcuno con i Lacedemoni: percioche non era conceduto ad alcun'altra delle città della Grecia di dar loro soccorso; conciosia che tutte d'accordo haueuano la commune pace confermata. Onde i Lacedemoni uedendo come i Tebani erano rimasi soli, diterminarono di mouer loro subito guerra, e di assaltare la città di Tebe. E perche l'apparecchio de i Lacedemoni era in uero, molto grande, & i Tebani si truouauano da ogni aiuto de gl'amici abbandonati, si cominciò tra tutti à dubitare, che i Tebani douessero essere da i Lacedemoni facilmente superati e sottoposti. Tutte quelle genti della Grecia dunque che erano a i Tebani fauoreuoli, della sorte loro haueuano dispiacere per le molte calamità che loro uedeuano soprastare: come all'incontro quelli, che uoleuano lor male portauano allegrezza non picciola di douere in breue uedere, che i Tebani sotto'l giogo della seruitù e della soggettione fossero ridotti. Hauendo finalmente i Lacedemoni un grande e potente essercito apparecchiato, diedero à Cleombroto lor Re di esso il gouerno. E primieramente mandando loro ambasciatori à Tebe, comandauano loro, che douessero ordinare, che tutte le città della Beotia fossero in libertà rimesse, e che uiuere sotto le proprie loro leggi come libere fossero lasciate. Che douessero rimettere i Plateesi, & i Tespij in quello stato che gia trouare si soleuano, & che appresso restituissero i luoghi tutti di quel paese à coloro, iquali gia gli soleuano possedere. E rispondendo i Tebani come non haueuano co' Lacedemoni molto che fare, e che à loro non apparteneua di prendere della Beotia cura, i Lacedemoni fecero subito muouer Cleombroto con l'essercito contra costoro. E tutti gl'amici e confederati de i Lacedemoni eran pronti à quella guerra, tenendo speranza, che non ui si douesse molto combattere, & che non fosse per uenirsi mai à giornata, ma di douere senza molto sudore ò spargimento di sangue in breue di tutta la Beotia diuenir padroni. Cosi dunque marciando auanti, poi che furono in Cherronea arriuati, fermato quiui il campo, stauano le genti de' confederati loro aspettando. I Tebani intanto hauendo intesa de i nemici la uenuta, determinaron tra loro di mandare ad Atene le mogli loro, e con esse i lor figliuoli anchora. Et hauendo eletto Epaminonda per loro Capitano, diedero à

Cleombroto Lacedemonio alla uolta di Tebe.

lui

lui di tutta quella guerra il carico, & interamente la cura; hauendo seco eletti sei Capitani della Beotia. Ora Epaminonda hauendo di tutto'l popolo Tebano eletti quelli che quanto all'età giudicaua esser atti alla guerra, e de' Beotij ancora quelli, che à proposito riputaua; uscì con tutto l'essercito di Tebe; che insieme tutti non passauano il numero di sei mila fanti. E mentre che della città usciuano apparsero loro certi segni, che furono da ciascuno di loro cattiui, e contrarij giudicati. Percioche uicino alla porta il trombetta si fè all'essercito di Epaminonda in contra, e riconduceua seco un cieco, che s'era fuggito: e commandaua, si come era solito, che non si douesse di Tebe cauare, ne si facesse morire, ma che di nuouo rimesso si douesse saluo conseruare. Onde i uecchi udita questa cosa, lo presero per augurio delle cose, che doueuano seguire. Ma i giouani senza punto pensarui se ne stauano quieti, accioche non si paresse, che hauessero uoluto da quell'impresa Epaminonda per paura, ò per pigritia ritirare. Ma Epaminonda à coloro, che diceuano che si douesse à quegli augurij attendere riuolto, disse. Vn'oltimo augurio è il combattere per la patria. Onde hauendo con questa sua così libera risposta arrecato à quei tanto religiosi terrore, si uide un'altro augurio molto più horribile, che quel primo non era. Andaua inanti un cancellieri, che haueua in mano un'hasta, alla quale era attaccata una fascia, e questi doueua fare intendere ad ognuno quelle cose che da i Capitani uenissero comandate. Ora leuatosi quiui un gran uento auuenne, che tolto d'intorno all'hasta co'l suo soffiare la fascia, la portò intorno ad una colonna, che era quiui ad una sepoltura dirizzata. Erano quiui sepolti certi Lacedemonij & alcuni del Peloponneso, iquali essendo gia d'Agesilao soldati u'erano morti. Veduta questa cosa alcuni di quei più uecchi, à lui di nuouo presentandosi affermauano, che non era per niente da condurre in campagna l'essercito, poi che manifestamente si uedeua, che i Dei erano sdegnati. Ma egli senza dar loro alcuna risposta, cominciò à far che le genti marciassero, giudicando che fosse da tener molto più conto di quello che si conueniua e dell'honore, che di questi così fatti segni. Così dunque Epaminonda, auuenga che molto bene hauesse à tutte queste cose consideratione, e che (si come egli era nelle discipline ammaestrato) con prudenza si uenisse gouernando, fu nondimeno da prima da molti biasimato & imputato; ma uedutosi poi da i felici successi delle cose, come egli era delle cose militari singolarmente perito, si conobbe come e' fu alla sua patria di bene molto grande cagione. Conciosia cosa che hauendo esso fatto subito marciare auanti l'essercito, & occupati certi luoghi stretti intorno à Coronea, si fermò quiui col campo. Cleombroto all'incontro hauendo inteso come quel passo era stato da i nemici occupato, non teneua più fidanza di potere quindi passare; onde uoltandosi per la strada di Focide, e preso il camino marittimo molto in uero difficile, & aspro, arriuò senza pericolo alcuno in Beotia. E mentre ueniua in tal guisa marciando pre-

Risposta di Epaminonda a' suoi soldati.

Augurij apparsi à Tebani, mentre usciuano contra i Lacedemoni.

se certi piccioli castelli, & alcune galee. Passato poi in un luogo detto Leuttra, fe quiui il campo fermare; doue egli fe i soldati dell'essercito dal uiaggio affaticati rifrescare. I Beotij contra i nimici uscendo, poi che si furon loro fatti uicini, e che hebbero le sommità di certi colli passate scopersero tosto come tutta la campagna di Leuttra era dal campo de i Lacedemoni occupata. Onde ueduto una moltitudine così grande di nemici, furono dalla paura non poco sbattuti e sbigotiti. Pure i principali della Beotia quiui fermatisi, e tra loro consultando, se si douesse un'essercito nimico si grande aspettare, e con esso affrontandosi combattere; ò se pure fosse meglio di quindi partire, per affrontarsi in luoghi più commodi e migliori co' nemici: auuenne che tanti furono i Capitani, che in questo parere, quanti quelli che nell'altro concorsero: percioche sei erano in tutto di numero questi capi principali, che stauano intorno à questo à consiglio; e di essi tre consigliauano, che fosse da torsi quindi con l'essercito; e tre uoleuano, che si douesse star quiui forti, e con le genti de i nemici combattere: & anche Epaminonda fu nel numero di costoro. Così dunque stando tra loro anchor fermo così gran dubbio, si che non si poteua sapere altrimenti quello che fare si doueua, ui concorse il settimo di quei principali della Beotia; e questi persuaso da Epaminonda, che uolesse nel suo parere anch'esso concorrere, co'l uoto di costui ottenne quanto uoleua. Onde poi il general Capitano anchora confermò anch'egli quella determinatione. Ora hauendo Epaminonda hauuto auuertenza, come un certo superstitioso timore addosso a i soldati era entrato, per cagione di quei segni che s'erano gia ueduti: usaua egli ogni possibil diligenza di cauar dell'animo de i soldati in qualche modo, ò per qualche uia, che egli ueniua pensando questo così fatto timore. Egli dunque persuase ad alcuni, che erano di nuouo di Tebe uenuti, che douessero dire, come intorno al tempio d'Hercole l'armi eran subito sparite, e per Tebe generalmente si diceua, che gl'Heroi antichi hauendo prese quell'armi, erano con esse andati à dare à i Tebani soccorso. Subornò anche un'altro, ilquale come quasi uscisse pur hora fuor della grotta di Trofonio, dicesse, come lo Dio loro comandaua, che subito che hauessero la uittoria in Leuttra ottenuta, douessero in honor di Gioue Re ordinare una rappresentatione d'una battaglia, che Coronaria chiamare si soleua. Onde anchora fino à hoggi questa così fatta inuentione di costui e' da i popoli Beotij in Lebaida celebrata. Fu questo disegno di Epaminonda aiutato da Leandria Spartano, ilquale essendo di Lacedemonia fuor uscito, era allhora soldato de i Tebani. E questi condotto nel consiglio, disse come era antica usanza tra gli Spartani, di dire, che allhora l'imperio loro doueua mancare, quando resterebbono in Leuttra da i Tebani superati. Si presentarono ad Epaminonda certi indouini, che gli dissero, come doueua necessariamente auuenire che i Lacedemoni hauessero una grandissima rotta d'intorno alla sepultura delle figliuole di Leuttro e di Scedaso, per queste cagioni. Fu Leut-

Astutia di Epaminonda, per leuar à suoi soldati.

tro

tro quelli da cui hebbe quella campagna il nome. Haueuano i Lacedemoni, carnalmente usato con le figliuole di costui, e con quelle anchora di uno il cui nome era Scedaso. Onde quelle giouani cosi suergognate non potendo l'ingiuria loro fatta sopportare maledicendo la patria d'onde erano coloro, che forza in tal guisa haueuano loro fatta, si diedero per se stesse con le lor mani la morte. Hauendo dunque Epaminonda con queste, & altre cose si fatte, che disse radunato il consiglio si mise con un'oratione à dar'animo a i soldati. Di maniera, che tutti mutarono openione, e dalla paura che haueuano liberati, si ueniuano con animo al combattere apprestando. Vennero quasi che nel medesimo tempo a i Tebani genti in soccorso mandate da i Tessali, che erano mille cinquecento fanti e caualli cinquecento, de i quali tutti era Capitano Giasone. Questi persuase a i Beotij & a i Lacedemoni, che douessero tra loro uenire a tregua, e che douessero gl'impensati, & improuisi casi della fortuna temere: e subito, che la tregua fu fermata, si partì Cleombroto con l'essercito del paese della Beotia. E per lo uiaggio s'incontrò in un'altro grosso essercito di Lacedemoni, e de gli altri popoli confederati loro, che ueniua sotto'l gouerno d'Archidamo figliuolo di Agesilao, che n'era general capitano. Che gli Spartani considerata la prontezza de i Beotij, e la fierezza loro, e della loro ostinatione dubitando, ui haueuano quest'altr'essercito anchora mandato, con disegno di potere con la moltitudine almeno l'ardire de i nemici superare. Essendosi dunque amendue questi esserciti congiunti, fu da i Lacedemoni giudicato che fosse loro gran uergogna, di temere de i Beotij le forze e'l potere. Onde senza tenere della tregua conto ueruno, con gran confidenza sopra Leuttro uoltandosi, alla cominciata impresa ritornarono, doue non furono da i Beotij con prontezza punto minore aspettati. Cosi dunque amendue gli esserciti si uennero per combattere ordinando. Ora dalla parte de i Lacedemoni furono eletti Capitani delle corna della battaglia huomini, che erano della stirpe d'Hercole discesi, che furono Cleombroto, & Archidamo figliuolo del Re Agesilao. Dalla parte poi de i Beotij Epaminonda usando un certo ordine, che era proprio suo e di se stesso con l'arte, che egli nel comandare e ne gouerni usaua, ottenne quella famosissima uittoria. Percioche hauendo di tutte le compagnie de i soldati, eletti quelli, che brauissimi erano e ualorosissimi, gli fe tutti da una banda fermare, e tra costoro si fermò per combattere anche egli. Nell'altro corno poi fe mettere i piu deboli, e di minor forze, & à costoro commise, che douessero fuggendo combattere, e che quando i nemici spingessero loro addosso, si uenissero à poco à poco ritirando. Et hauendo ordinata la battaglia lunata, uolle che da quella banda doue haueua fermati i piu ualorosi & eletti, si desse alla giornata principio. Essendosi dunque dato con le trombe di qua e di la del dar dentro il segno, & attaccatisi furiosamente gli esserciti al menar le mani, i Lacedemoni spingeuano uanti da tutte le corna in un medesimo tempo, con la battaglia loro insie-

Lacedemoni rompon la tregua a' Beotij.

Epaminonda con che ordinanza combatte à Leuttri.

me ristretta, & à guisa di Luna curuata. Si ueniuano allhora i Beotij da l'un delle corna ritirando, e dall'altro con brauura sopra i nemici spingeuano. Ora uenuti in tal guisa alle strette, & amendue queste parti da prima ualorosamente, & con ardire, & animo grande menando le mani, era dubbio della battaglia il successo. Ma poi che i soldati di Epaminonda cominciarono e per ualore, e per insieme ristringersi à uenire superiori, molti di quei Peloponnesii n'andauano morti per terra. Perciochenon poteuano altrimenti alla brauura, & alla furia di quei soldati eletti resistere; anzi che parte di coloro che à fare resistenza metteuano, ui lasciauan la uita, e parte ui restauano malamente feriti; e le ferite loro non erano se non dauanti. E mentre Cleombroto Re de i Lacedemoni fu uiuo, e che haueua d'intorno molti che con gli scudi loro faceuano ualorosa difesa, e che con gl'animi pronti si metteuano per conseruarlo dalla morte, non si poteua conoscere anchora à quale delle parti la uittoria inchinasse: ma poi che egli ad ogni pericolo animosamente si metteua, e che non era nondimeno poßibile, che i nemici indietro ributtasse, cosi strenuamente combattendo, hauendo molte ferite riceuute ui lasciò finalmente la uita; d'intorno al morto corpo di lui grandißimo numero di soldati concorrendo, fu quiui fatta una grandißima occisione, & ui si uedeua di corpi morti fare in un tempo le cataste. Ora trouandosi da quella banda la battaglia del suo capo abbandonata, spingendo con impeto grande i soldati di Epaminonda à i Lacedemoni addosso, con la furia delle forze loro adietro cominciarono da prima à ributtargli. Ma quei Lacedemoni, che per difendere il corpo del Re loro combatteuano, si portarono cosi egregiamene che lo difesero, & ottennero; ma non poteron gia la uittoria ottenere. E se bene i soldati eletti per la grandezza de gl'animi loro erano à nemici superiori, e che si per lo ualor loro, e si anche per i conforti e per le belle parole di Epaminonda benißimo combattendo, si portauano; fu loro nondimeno grandißima fatica, & appena quasi furono i Lacedemoni superati. E da prima cominciando à piegare, uennero à rompere gl'ordini loro; ma poi finalmente per esserne morti molti, & con eßi il Re, che mentre si combatteua eran sempre ad inanimargli con le parole sue, & mostrar loro quanto conueniua di fare, si uoltò finalmente l'essercito da ogni banda à fuggire. Et i soldati d'Epaminonda dando loro la calca, e grande strage facendone, una uittoria di lode grandißima degna riportarono. Conciosia cosa che essendo eßi in numero pochi, e combattendo con genti che tra tutte l'altre della Grecia erano ualorosißime, ruppero contra ogni credenza un'essercito molto grande; onde appresso à gl'altri popoli gran riputatione, e fama di molto ualore n'acquistarono. Fu ueramente grandißima la lode che ne riportò Epaminonda lor Capitano, come quelli, che per lo ualor suo, e per la sua militar scienza hauesse gli inuitti Capitani della Grecia rotti e superati. Furono i Lacedemoni, che lasciarono in questa giornata la uita più di quattromila, & i Beotij d'intorno à trecen-

Cleombroto morto nella giornata di Leuttri.

Vittoria di Epaminonda contra gli Spartani à Leuttri.

to. Fu poi tra questi popoli fermato l'accordo, perche si desse sepultura à i morti, e che i Lacedemoni, che si erano saluati potessero alle lor case nel Peloponneso tornare. E questo fu della giornata in Leuttri seguita il fine. Passato intanto il tempo di quell'anno, fu dato il gouerno d'Atene à Disniceto; & à Roma furono in luogo de i Consoli eletti al gouerno quattro Tribuni. Quinto Seruilio, Lucio Furio, Caio Licinio, e Publio Celio. Nel tempo che questi gouernauano, i Tebani andati con grosso essercito sopra Orcomeno, faceuano forza di ridurre quella città sotto la loro giurisdittione. Ma dando loro Epaminonda consiglio, che à coloro che disiderauano di ottenere della Grecia l'Imperio faceua di bisogno, con la liberalità, e con la beniuolenza conseruare quello, che per ualore, e strennuamente combattendo haueuano acquistato; mutaron proposito: e subito fecero con gl'huomini d'Orcomeno lega, & amicitia. Fermata di poi lega & amicitia co' Focesi anchora, con gl'Etoli, e co' Locresi, à tornare in Beotia si uoltarono. Fra questo mezo Giasone de' Feresi Tiranno, facendosi ogni dì più grande e piu potente, mosse guerra contra i Locresi: & hauendo con un trattato preso Heraclea in Trachinia la spianò e disfece, e tutto il suo contado, e le uille donò à gli Etei, & à Meliesi. Passando poi con l'essercito in Perebia, tirò con lusingheuoli & humane parole parte di quelle città alla sua diuotione; e parte per forza ne prese e sottomise. I Tessali uedendo come la potenza di quest'huomo ueniua crescendo, e che tutta uolta si stabiliua, cominciarono ad hauer sospetto questo suo cosi subito, & cosi grande accrescimento, e lo sfrenato disiderio del dominare. Mentre queste cose di questa maniera passauano, nacque nella città de gl'Argiui una seditione cosi grande, & una tale occisione, che non n'era mai tra popoli della Grecia (per quello che si truoua) seguita un'altra di questa maggiore. Chiamano i Greci queste fattioni cosi fatte Scitalismo, & dalla sorte dell'occisione, si ha questo nome acquistato. La cagione di questo tumulto fu questa. Esse. do'l gouerno della republica de gli Argiui nelle mani del popolo, & hauendo alcuni oratori la plebe contra coloro iquali e per nobiltà, & per ricchezze e riputatione gl'altri auanzauano, solleuata; coloro che si trouauano in tal guisa accusati, cominciarono à fare contra la plebe congiura, d'opprimerla cercando. Onde poi che alcuni che si giudicaua, che facessero in fauore di costoro, furono in giuditio essaminati, non potendo certi il dolore de i tormenti sopportare, si diedero per loro stessi la morte, pure uno essaminato in giudicio confessando se si che gli fu dato fede, e la congiura scoprendo, nominò come colpeuoli trenta cittadini nobilissimi tutti e di grandissima riputatione. Il popolo contra gl'accusati procedendo, se bene con giustificationi non molto chiare, gli fe nondimeno tutti morire, confiscando i beni e le facultà loro. E perche di coloro iquali erano sospetti il numero era molto grande, e gl'Oratori con finte imputationi ueniuano la cosa aiutando; crebbe di si fatta maniera della plebe la crudeltà e la furia, che tut-

Giasone Ferese muoue guerra à Locr.

Seditiõe in Argo, molto pernitiosa.

ti coloro, che ueniuano imputati, anchor che fossero molti, e ricchißimi cittadini, alla morte gli sententiauano. Onde hauendo in poco tempo fatti morire più di dumila dugento cittadini de' più ricchi, e più potenti, non fu finalmente ne meno ad eßi oratori dal popolo perdonato. Conciosia cosa che hauendo questi Oratori preso sospetto, che per essere stato si grande il numero di coloro, che s'erano in tal guisa della uita fatti priuare, che à loro qualche impensata ruina potesse accadere, si tolsero giu dall'accuse che far soleuano, ne uolsero più quell'officio uenire essercitando. Onde la plebe allhora stimando che costoro gli uolessero abbandonare; accesa contra loro perciò di graue sdegno, fatti questi Oratori prendere, gli fecero tutti morire. In tal guisa dunque costoro (quasi che cosi fosse da Dio ordinato) degna pena de' meriti loro riportarono. Il popolo intanto la noia, che haueuano da loro togliendo, tornarono in pace, & alla pristina beniuolenza tra loro si ridussero. Licomede da Tegea intorno à questo medesimo tempo persuase à gli Arcadi, che si douessero insieme ad un' ordine ridurre, e che ordinassero un consiglio, doue douessero diecimila huomini interuenire, & in loro si douesse intieramente rimettere l'auttorità intera di trattare, & di determinare le cose della guerra e della pace. Ma nato poi tra gli Arcadi tumulto, si uenne tra loro questa causa col ferro, e con l'arme trattando; e paßò la cosa tanto auanti, che molti ui lasciaron la uita; e più di mille quattrocento, ne furon mandati in bando, de' quali parte n'andarono nel paese degli Spartani, e parte anche in quello de i Pallantij: ma questi da i Pallantij traditi, e dati nelle mani della parte superiore, furon da loro poi della uita priuati. Ma quelli, che erano à gli Spartani ricorsi, fecero si, che persuaderono à gli Spartani, che douessero contra gl'Arcadi fare l'impresa. La onde mossosi con potente essercito il Re de i Lacedemoni Agesilao, & hauendo tutti i fuor'usciti se scorse con impeto sopra le cose de' Tegeati, percioche eßi sopra tutto erano stati i capi & auttori della seditione, e dell'eßilio di costoro. E cosi dando à costoro al paese il guasto, e la città combattendo, entrò in tutti i popoli dell'Arcadia, che ad esso opponendosi faceuano contra lui resistenza, gran sospetto. E mentre che le cose stauano in questi termini Giasone Ferese, tiranno, che era huomo di grande intelligenza nelle cose militari, e per essere con gl'altri popoli uicini in lega era molto nella guerra potente ueniua tutti gl'huomini della Tessaglia essortando, che uolessero cercare di farsi di tutta la Grecia Signori. Percioche tutti quelli che poteuano farlo, e che haueuano forze di poter ciò cercare, doueuano hauere questo per principale intento, come intento ueramente da uirtù procedente e da ualore, e che tutti l'haueuano. E che come e' sapeuano molto bene, i Lacedemonij nella giornata a Leuttri fatta, haueuano hauuto una gran rotta, & una ruina molto grande: e che soli gli Ateniesi erano all'hora delle cose del mare interamente Signori. Che i Tebani non erano degni d'hauere il principato, e d'essere à gl'altri superiori, che gl'Argiui per le ciuili & intestine

Licomede consilia i Tegeati a un nuouo gouerno.

ne loro seditioni e per l'occisioni e ammazzamenti d'huomini tra loro seguiti erano quasi, che à niente ridotti. Di maniera, che i popoli della Tessaglia dalle parole di costui indotti, esso come loro capo eleggendo, gli diedero intera auttorità di potere nel modo, che gli piacesse quella guerra amministrare. E Giasone questo carico accettando, fe lega con alcune delle uicine nationi; e dipoi fe anche lega per quella guerra con Aminta Re di Macedonia. Ora in quest'anno auuenne una cosa molto in uero degna di memoria, e molto rara. Percioche in uno stesso tempo tre huomini, che teneuano Imperio uennero à morte. Aminta figliuolo di Tarraleo Re di Macedonia, che morì hauendo tenuto il Regno gia uentiquattr'anni dal giorno, che cominciò à regnare; e lasciò dopò se tre suoi figliuoli Alessandro, Perdicca, e Filippo. Successe nel Regno Alessandro, che hebbe un'anno del Regno il gouerno. Morì anche Agesipoli Re de i Lacedemoni, che fu il prim'anno, che cominciò à regnare. E dopò lui prese di quel Regno il gouerno Cleomene suo fratello che tenne poi il Regno uentiquattr'anni. Il terzo poi fu Giasone Ferese, eletto general Capitano da i popoli della Tessaglia, ilquale (per quello che si tenne) gouernando con molta equità i sudditi suoi, fu con tradimento della uita priuato, (si come scriue Eforo) da alcuni giouani, che desiderosi di gloria, fecero insieme congiura. Ma se uogliamo credere à quello che da altri si dice, fu morto da Polidoro suo fratello; ilquale hauendo poi anch'egli preso del Regno il gouerno, lo tenne un'anno solamente. E da questo diede allo scriuere l'historia principio Duri da Samo che fu della historia delle cose de' Greci scrittore. E queste son le cose che in quest'anno successero. Venuto poi d'Atene al gouerno Lisistrato; nacque in Roma una seditione: percioche parte uoleuano eleggere i Consoli; e parte all'incontro teneuano, che si douessero creare i Tribuni. La onde per certo spatio di tempo ui fu gran tumulto, & erano senza capi che ciò gouernassero. Si uinse finalmente di eleggere sei Tribuni, e furon creati Lucio Emilio, e Caio Verginio, & anche Seruilio; & oltra costoro Lucio Quintio, Caio Valerio, e Caio Cornelio. Fu fatto morire in questo tempo con ueleno Polidoro Fereo principe della Tessaglia da Alessandro suo fratello, hauendo fatto sì, che egli prima s'inebriasse, e tenne per ispatio d'undici anni il Regno. Ma perche egli si haueua con sceleraggine, e per forza in tal guisa il Regno procacciato, ueniua con quell'intentione e con quei medesimi modi, & ordini di esso le cose amministrando. Percioche come gl'altri Re che auanti à lui erano stati s'erano sempre col popolo benignamente, e con piaceuolezza, & humanità portati, onde per questa cagione si haueuano la beniuolenza, e la gratia del popolo acquistata; così egli mostrandosi sempre loro nel suo gouerno graue e uiolento, era da tutti estremamente odiato. La onde perche gl'huomini di Larissa anchora delle sceleraggini di costui dubitauano, & erano dell'iniquità & ingiustitia sua entrati in sospetto, alcuni cittadini iquali per la nobiltà loro, e per l'altezza del

Morte di tre Principi in un'anno.

Duri Samio da che tempo cominciò la sua historia.

loro sangue erano Alleuadi chiamati, fecero tra loro una congiura per priuare dell'Imperio costui: & andatisene in Macedonia da Alessandro, persuaderono à quel Re, che uolesse prestar loro aiuto e fauore, ad abbassare e spegnere del tiranno la potenza. Ora mentre costoro erano intorno à queste cose occupati, Alessandro tiranno hauuto dell'apparecchio de gl'auuesarij contezza, scrisse alla militia tutti quegl'huomini che per util suo gli parsero à proposito, con animo di uolere fare in Macedonia guerra. E d'altra parte il Re di Macedonia conducendo seco i fuor'usciti di Larissa, fu più sollecito del nimico, & andò sotto Larissa col campo. E quiui da gl'huomini della terra dentro le mura riceuuto, si fe di tutta padrone, ma non hebbe gia altrimenti la fortezza. Mise poi alla fortezz'anchora l'assedio, e fattosi amici gli huomini di Cranone città, promise di uolere à i Tessali la città restituire: ma poscia ogni degna e giusta lode e ogni gloria sprezzando, mise in esse buoni e gagliardi presidij, per se occupandole. Et Alessandro Fereo dal nimico messo in fuga, auuilitosi in tutto à Ferea si ridusse. Et in questo stato si trouauano allhora le cose della Tessaglia. Mandarono in questo tempo i Lacedemoni nell'Arcadia Politropo lor Capitano con uno essercito de i loro cittadini che erano più di mille, & haueuano con esso loro cinquecento fuor usciti Argiui, e Beotij. Questi passato auanti fino à Orcomeno, guardaua questa città, che il popolo della quale era con gl'animi pronti e riuolti in tutto à fauorire le cose de gli Spartani. Ma Licomede da Mantinea Capitano de gl'Arcadi, presi seco cinquemila soldati di quelli, che si dicono eletti, prese la uolta d'Orcomeno. Et hauendo i Lacedemoni cauate della terra le genti loro, si fe tra costoro una sanguinosa e crudel giornata; & essendo in essa morto de i Lacedemoni il Capitano, e quasi che dugent'altri con lui, tutti quelli, che erano uiui restati si uoltarono in fuga, e fuggendo corsero fino alle porte della città. Ora gli Arcadi anchor, che hauessero la uittoria ottenuta, dubitauano nondimeno della grandezza de gli Spartani, e giudicauano di non potere per se soli stare à i Lacedemoni apetto. Onde ricorrendo à gli Argiui, & à gli Elei, e cercando far lega con loro, mandarono prima ambasciatori ad Atene, aiuto contra gli Spartani da quel popolo domandando. Ma poi, che uidero di non potere da alcuni essere uditi, mandarono à i Tebani cercando di persuadergli, che uolessero far lega con esso loro per far guerra contra i Lacedemoni. Onde i Beotij fermata subito con loro la lega, & hauendo in ciò compagni etiandio i Locresi, e i Focesi, usciron con l'essercito loro in campagna. Quindi hauendo per lor Capitani Epaminonda e Pelopide presero la uolta del Peloponneso. Haueuano tutti gl'altri capi della Beotia à questi due Capitani dato il carico di questa guerra, si per la prudenza della quale erano nelle cose della guerra dotati; e si anche per lo singolar ualore e brauura loro. Poscia che dunque e' furono uicino all'Arcadia arriuati, si fe loro incontra tutto'l popolo uniuersalmente de gl'Arcadi, de gli Elei, e de gl'Argiui, e tutte l'altre

Alessandro Ferreo cacciato di Tessaglia.

Epaminonda alla uolta del Peloponneso.

gentι

genti della lega; & essendo gia radunati oltra'l numero di cinquantamila soldati. I Capitani di questo essercito ridottisi insieme à consiglio, fermarono tra loro, che si douesse co'l campo andarsene dirittamente alla uolta di Sparta, e mettere à sacco & ruinare tutto interamente della Lacedemonia il paese. I Lacedemoni all'incontro hauendo nella giornata fatta à Leuttri buona parte de i loro perduto, oltra che non pochi n'eran morti nell'altre battaglie in altri luoghi seguite, onde picciolo era il numero de i cittadini da poter portar arme, che la fortuna haueua fatti loro salui rimanere; & essendo etiandio de' confederati loro parte leuatisi dalla loro diuotione, e parte ridotti (si come essi) à mancamento d'huomini per essere i loro anchora nelle passate guerre morti; queste cose tutte considerando, non haueuano doue uoltarsi, ne sapeuano altrimenti, che si fare. La onde fu loro forza al fine di ricorrere à gl'Ateniesi per aiuto: e pure ne gl'anni passati erano stati cagione di fargli à i trenta Tiranni sottomettere; gli haueuano uietato il potere città edificare; haueuano uoluto la città loro interamente disfare, & haueuan cercato, dando al paese loro il guasto di tutto ruinarlo. Et in tal guisa mostrarono i Lacedemonij, che niuna cosa è più degna, e di maggior ualore, che nel tempo della necessità, e nelle contrarietà della fortuna ricorrere à pregare quelli anchora, che nemicissimi ci sono. Ne restarono per dire il uero della loro speranza ingannati. Perche il popolo d'Atene perche erano ueramente huomini magnanimi, cosi anche si piegarono ageuolmente à preghi di costoro: ne dubitaron punto delle forze de i Tebani, con tutti i loro cittadini si misero à dare à i Lacedemoni, che stauano della libertà loro, à grandissimo pericolo, soccorso: & eletto subitamente lor capitano Ificrate, ui mandarono un'essercito di dodicimilà giouani soldati. Ora Ificrate presi seco costoro, ueniua con essi prontamente marciando, & usaua in ciò molta prestezza. I Lacedemoni essendosi i nemici ne' confini della Laconia accampati, usciti con tutto'l popolo anch'essi in campagna, abbandonata Sparta, ad incontrare i nemici se n'andarono; e non erano gia per numero di soldati à loro equali, ma tutta la confidenza era nella uirtù e nel ualor dell'animo riposta. Et Epaminonda co' suoi, ueduto come'l paese de i Lacedemoni era difficile à passarui, per assaltarlo, giudicarono, che non fosse ben per loro mettersi cosi tutti insieme, & uniti come erano in esso impetuosamente passare. Facendo dunque di tutte le genti loro quattro parti, diterminarono d'entrarui da quattro bande. Cosi dunque furono i primi da una banda i Beotij, iquali presero la uolta d'una città detta Hellasia, doue à forza costrinsero quel popolo à leuarsi dalla diuotione de i Lacedemoni. E gl'Argiui facendo l'entrata loro pe' confini del paese de' Tegeati, uennero quiui alle mani con le genti del presidio, che s'erano à impedir loro il passo fermati, doue ammazzarono Alessandro, che era del presidio capitano, & intorno à dugento soldati con esso, tra' quali furono ancora i fuor'usciti de' Beotij. La terza parte doue erano gl'Arcadi, che erano in grandissimo nume-

Ateniesi aiutano i Lacedemoni loro nemici.

Ificrate Ateniese, côtra i Beotij.

ro entrarono per quel paese, che si dice Scirita. Era di questi luoghi al gouerno Iscola Spartano, huomo per grandezza d'animo, e per prudenza e intelligenza di grande eccellenza, & haueua seco per guardia di questo luogo buon numero di soldati. Ora questi hauendo intorno molti ualorosissimi huomini, disegnò di fare una fattione ueramente grande, honorata, e di memoria degna. Percioche uedendo egli come tutti coloro, che à combattere uscissero, rispetto all'essere i nemici tanti, erano per lasciarui la uita; e giudicando che fosse cosa non punto degna della città di Sparta, l'abbandonare le genti che il passo guardauano; e che anche fosse di grandissim'importanza per utile della patria, che i soldati salui si conseruassero; tenne d'amendue queste cose in un tratto, con marauiglia d'ogn'uno gran conto, e con una certa emulatione uolle quel ualore e quella fortezza d'animo, che haueua gia Leonida Re di Sparta alle Termopile mostrato, quiui di se anche far conoscere e uedere. Percioche tolti uia da gl'altri tutti i più giouani, gli rimandò à Sparta, accioche quiui la patria, che in graue pericolo era ridotta, potessero aiutare. Et egli con tutti i soldati ueterani attendendo à star forti, hauendo grandissimo numero de i nemici ammazzati, tolto da gl'Arcadi in mezo, fu quiui con tutte le sue genti della uita priuato. E gli Elei, che erano dalla quarta banda entrati, passarono alla uolta di Hellasia per certe campagne larghe, & aperte molto; che secondo l'ordine gia tra loro tutti fermato, quiui si doueuano tutti condurre, & insieme unire. Ora poi che tutto l'essercito si fu intorno ad Hellasia raccolto, presero insieme uniti la uolta della città di Sparta, dando per tutto'l paese il guasto, & ogni cosa à ferro e fuoco mettendo. Et i Lacedemoni, che haueuano gia piu di cinquecento anni la Laconia libera da ogni ruina conseruata, non poteuano all'hora soppor tare di uedere che auanti à gl'occhi loro ella fosse in tal guisa saccheggiata e ruinata; anzi, che con gl'animi fieramente infiammati saltauano fuori à combattere. Ma non uolendo i più uecchi che essi dalla patria si uenissero molto discostando, accioche ella non fosse assaltata e presa, essi in ciò gli ubidiuano; & in questo ueniuano à non si affrontare co' nemici, & à tenere la città difesa e guardata. Passando intanto i soldati di Epaminonda per Taigeto alla uolta dell'Europa, arriuati ad un fiume, che rispetto alla stagion del uerno ruinoso & impetuoso ueniua correndo, i Lacedemoni accortisi come l'essercito nemico era per la difficultà del passo trauagliato, presero d'assaltarlo commoda occasione; & hauendo alla guardia di Sparta lasciate le mogli loro, i figliuoli, & i uecchi, tutti i più giouani messisi in battaglia fuori della città per affrontare i nemici si mossero; e mentre, che essi passauano corsi loro furiosamente sopra, grandissimo numero n'ammazzarono. Ma facendo i Beotij e gl'Arcadi testa, e sparsisi tutti a gl'auuersarij intorno, gli Spartani hauendo fatta grande strage alla città si ritirarono, hauendo fatto conoscere e della patria e di loro proprij il ualore, e la magnanimità e la grandezza de gl'animi loro. Presentandosi poscia

Iscola Spartano, huomo ualoroso.

Epaminonda danneggiato à un fiume.

con tutto l'essercito Epaminonda sotto la città con l'insegne spiegate, gli Spartani, dalla fortezza del luogo aiutati, ne uennero ammazzando molti, che presuntuosamente si cacciauano, auanti. I nemici finalmente s'eran mossi à tentare con ogni estremo lor potere d'hauer la città nelle mani; ma subito conobbero come non era possibile di prendere Sparta per forza. Veduto poi come molti di coloro che andauano ad assaltarla ui lasciauano la uita, e che non pochi ne tornauano feriti, Epaminonda fatto dare il segno con le trombe, gli fe tutti ritirare. E poi alla città accostandosi chiamauano gli Spartani che douessero uscire à combattere, ò che non uolendo uscire douessero confessarsi uinti. Et hauendo loro gli Spartani risposto di uolere con la guerra terminar con essi le cose loro; essi preso tempo opportuno dall'assedio si leuarono. Et hauendo dato in tal guisa per tutto'l paese Laconico il guasto, grandissima preda riportandone, nell'Arcadia se ne tornarono. Dopò queste cose gli Ateniesi hauendo perduto il tempo in uano senz'hauer fatto pure una fattione di memoria degna, se ne tornarono ad Atene. Hebbero fra questo mezo i Lacedemoni da i popoli amici e confederati in loro aiuto quattromila soldati. Et à questi aggiungendone mille Hiloti poco prima fatti liberi, con dugento banditi della Beotia, & oltre à ciò conducendone molti delle città uicine, misero un buono essercito in ordine contra i nemici. E tenendolo sempre insieme unito, con uenire i soldati tuttauia essercitando, riprendeuano animo, & haueuano ad ogn'hora maggior confidenza & ardire, e si ueniuano apprestando di uolere con far giornata co' nemici uenire à terminare le cose dello stato. Epaminonda d'altra parte essendo di sua natura à cose grandi inchinato e riuolto, e d'acquistarsi sempiterna gloria desideroso, persuase à gl'Arcadi, & à gli altri popoli confederati, che douessero uoltarsi à edificare di nuouo Messina, la quale era stata gia molti anni addietro da i Lacedemoni disfatta, perciochè questo era un sito ueramente à proposito per offendere Sparta, e tenerla, sempre trauagliata. Concorrendo à questa cosa dunque uniuersalmente tutti, fe ricercar tutti que' Messinesi ch'eran restati uiui, & à tutti etiandio gl'altri huomini, che ui uoleuano andare concesse, che fossero di quella cittadini. Fe dunque edificare Messina, e poi che fu edificata la riempì di molti habitatori & tra loro gettando le sorti fe de i terreni ristaurati la distributione. Onde cio facendo, uenne à rinouare una città ueramente tra tutte l'altre della Grecia nobile & honorata, onde ne fu poi sempre tra tutti gli huomini marauigliosamente commendato. Ma perche Messina fu spesse uolte presa e ruinata, non sarà fuor di proposito, di uenire di essa e delle cose sue fin dal principio ragionando. Tennero gia questa città i discendenti di Neleo e di Nestore per fino à quel tempo, ch'erano in piedi le cose di Troia. E dopò costoro poi Oreste d'Agamennone, e quelli che da lui uennero per fino à che furon tornati gli Heraclidi. Fu poscia la regione Messinese per sorte à Cresfonta conceduta, e dopo lei ui regnarono per certo spatio di tempo i discendenti suoi. Essendo

Epaminonda si ritorna in Arcadia.

Messenia da chi fu edificata.

finalmente stati cacciati del regno i successori di Cresfonta, i Lacedemoni per loro se l'usurparono. Et essendo poi morto nella guerra Telette Re de i Lacedemoni, i Meßinesi per questa facendo guerra l'ottennero. Durò questa guerra (per quello che si dice) ott'anni. Perche i Lacedemoni haueuano giuramento di non uoler mai tornare in Sparta prima che hauessero Meßina in poter loro ridotta. Nacquero in questo tempo coloro, che son chiamati Partenij, e da costoro fu edificata la città de' Tarentini. Essendo poi uenuti i Meßinesi sotto'l giogo de i Lacedemoni, furono da Aristomene persuasi, che uolessero da loro ribellarsi: & anche gli Spartani furon da costui grauißimamente dannegiati, quando Tirteo Poeta fu da gli Ateniesi Capitano della guerra à i Lacedemoni mandato. Et alcuni affermano, che Aristomene uiueua in quel tempo, che si fe quella guerra che durò uent'anni, che fu poi delle guerre il fine. Et essendo uenuto un gran terremoto onde Sparta quasi tutta ne fu sbattuta e scossa e de gl'huomini suoi priua, i Meßinesi che erano rimasi anchor uiui, si misero ad habitare à Itome insieme con gl'Hiloti, iquali s'erano con esso loro anch'essi ribellati. Meßina si stè per ispatio di molti anni così disfatta. Ma hauendo eßi poi la fortuna in tutte le guerre contraria, disfatti finalmente, & affatto mandati in ruina, se n'andarono à Naupatto; percioche questa città fu loro per habitare da gl'Ateniesi conceduta; & alcuni di loro andarono in Cefalonia; & alcuni altri passati in Sicilia, si fermarono ad habitare in una città dal nome loro detta Meßina. Et ultimamente i Tebani hauendo Epaminonda per capo loro in questo istesso tempo del quale hora si parla, hauendo chiamati di per tutto doue si trouauano i Meßinesi, & insieme raccoltigli riedificarono Meßina, & à quella regione gli antichi suoi cittadini restituirono. Così dunque Meßina è stata à tante e tante uariationi e scambiamenti sottoposta. Ora i Tebani hauendo l'opra da loro cominciata in ispatio di giorni ottocento cinque recata à fine, messo in Meßina un giusto presidio se ne tornarono alla patria loro. Et i Lacedemoni trouandosi contra quello, che giudicauano da' nemici liberati, mandarono ad Atene i più nobili e più honorati cittadini di Sparta ambasciatori; e quanto alle cose dell'Imperio furono con gl'Ateniesi à queste conuentioni che gli Ateniesi douessero restare Signori delle cose del mare, & eßi di quelle di terra. E fermarono per i tempi à uenire, in amendue queste città un'Imperio commune.

Conuentioni tra gl'Ateniesi, e Lacedemoni, circa l'Imperio.

Gli Arcadi in tanto hauendo dato à Licomede come loro general Capitano il carico della guerra, e datigli cinquemila soldati eletti, passati in Laconia misero il campo à Pallena, e presa questa città per forza, ui ammazzarono tutti i soldati Lacedemonij, che u'erano stati per guardia lasciati, che passarono il numero di trecento, & quella città sottomisero; & hauendo à tutto'l paese dato il guasto, se ne tornarono à casa auanti che le genti de i Lacedemoni, che ueniuano in soccorso fossero arriuate. I Beotij intanto chiamati da' Tessali in aiuto e fauor loro, per rimettere in libertà le città loro, & abbassare e gettar per terra la tirannide

rannide di Alessandro Fereo, spediron tosto con uno essercito in Tessaglia Pelopida, dandogli commißione, che uenisse le cose della Tessaglia trattando in modo che fosse di commodità, & utile à i popoli della Beotia. E questi arriuato in Larissa, prese la fortezza, doue un buon presidio da Alessandro era stato messo, & presa poi la tenne. Quindi passato in Macedonia, e fermata quiui lega co'l Re de' Macedoni Alessandro, prese da lui per ostaggio Filippo suo fratello, e mandollo à Tebe. Poi che egli hebbe in tal guisa le cose della Tessaglia trattate e fatto quanto e' disegnaua, e che giudicaua che fosse d'utile e di commodità à Beotij cagione, se ne tornò alla patria.

Dopò queste cose gli Arcadi, gli Argiui, e gli Elei di commune uolere e parere fra loro fermarono di douer muouere contra i Lacedemoni la guerra; e mandati à i Beotij ambasciatori persuaderon loro, che uolessero con loro à quella guerra concorrere. Onde eßi hauendo fatto lor Capitano Epaminonda lo mandarono con altri Capitani con settemila fanti e seicento caualli. Gli Ateniesi hauendo inteso come l'essercito de i Beotij s'era inuiato alla uolta del Peloponneso, gli mandarono un'essercito contra, hauendo fatto d'esso Cabria Capitano. Questi arriuato à Corinto prese quiui seco soldati da i Megaresi, da' Pellenesi, e da i Corinthij, onde mise insieme un'esercito di diecimila fanti. Essendo poi uenuti à Corinto i Lacedemoni e con eßi l'altre genti della lega, arriuauaron tutti insieme al numero di uentimila persone. Si misero dunque (che cosi giudicarono, che fosse ben fatto) à fortificare tutti i paßi, & in tal guisa all'impeto de i Beotij contra'l paese del Peloponneso por freno. Cominciando dunque à i Cenchrei ueniuano tirando per fino à Lecheo bastioni e foßi profondißimi. Onde riducendosi questo lauoro con prestezza à perfettione, si per lo numero grande de gl'huomini, che ui lauorauano, e si anche per la molta prontezzza loro furono queste fortificationi di questi luoghi interamente compite, auanti che i Beotij ui andassero. Conducendo intanto Epaminonda l'essercito, uenne con molta diligenza ogni cosa considerando; & accortosi come ui haueua quiui un luogo per far l'entrata commodißimo da quella banda doue i Lacedemoni faceuano le sentinelle; prouocò primieramente i nemici à combattere, che erano quasi tre tanti più di loro. Ma ueduto poi come non ui haueua alcuno, che fosse ardito d'uscir fuori de i ripari, anzi che tutti fermati sopra i bastioni attendeuano à combattere, s'accostò con ogni sforzo auanti. Onde subito da tutte le bande si cominciò l'assalto, ma da quella sopra tutto doue guardauano i Lacedemoni, percioche quiui era'l luogo più debole, e con difficultà si poteua guardare. Et essendosi quiui una battaglia molto fiera e crudele attaccata, Epaminonda hauendo seco i più ualorosi e più honorati huomini, che fossero tra tutti i Tebani, con gran fatica finalmente sforzò i Lacedemoni, e per forza passati i presidij, fe quindi marciare per lo mezo l'esercito, & si condusse con esso dentro nel Peloponneso. E ueramente che questa fattione che da lui in questo luogo fu fatta

Cabria Ateniese esce d'Atene contra i Tebani.

non è da esser tenuta in minor conto di quant'altre egli mai per l'adietro fatte ne hauesse. Tenendo poscia il camino alla uolta di Troezenia, e di Epidauro, mise tutto'l contado di quella città à sacco. Ma non potè gia altrimenti pigliare queste città, percioche trouò come erano da buoni e sufficienti presidij guardate. Ridusse bene in poter suo Sicione, e Feante, & cert'altre città per lo terror che di lui presero. Combattendo poi la città di Corinto, e con gl'huomini d'essa uenuto alle mani gli ruppe e uinse, e fino alle mura della terra diede loro la calca. Ma diuenendo i Beotij per la felicità de i successi delle cose troppo insolenti, e perciò essendone stati si arditi alcuni che erano per forza dentro le porte della città passati, i Corinthij di spauento ripieni si fuggirono nelle case loro: Et allhora Cabria Capitano de gli Ateniesi animosamente e con gran confidenza, si mise a fare a nemici resistenza, & ualorosamente portandosi gli ributtò fuor della terra, & fe de' soldati Beotij non picciola strage. Onde prendendo i Beotij di tal cosa non poco sdegno, messo subito l'essercito tutto in battaglia con gran minaccie e con terribil mostra sotto le mura della città si presentarono. Cabria allhora presi seco gli Ateniesi uscì fuor della terra, & occupati alcuni luoghi molt'alti e dirupati, sostenne ualorosamente de i nemici la furia. Onde i Beotij confidando nella brauura loro, & nell'essere del corpo robusti, & appresso nella peritia, che per uenirsi continuamente essercitando haueuano acquistata, uennero facilmente in speranza di douere esser di forze à gli Ateniesi superiori. Quelli poi della parte di Cabria fermati in luoghi alti à combattere, ueniuano e ferendo & ammazzando molti, che della città fuori saltando correuano in aiuto de i loro. Ora i Beotij hauendo una gran rotta riceuuto, senz'hauer potuto far cosa che uolessero, si uennero al fine ritirando. Cabria dunque, che era in uero un singolare ornamento di ualore; e di strenuità militare, fu quelli, che in questa guisa ributtò i nemici. Et intanto duomila fanti tra Francesi e Spagnoli uenuti di Sicilia nauigando à Corinto, i quali hauea mandato Dionigi Tiranno di Siracusa in soccorso de i Lacedemoni, haueuano hauuto per cinque mesi le paghe loro. Volendo i Greci dunque paragonare costoro, gli fecero mettere in battaglia, e uidero come ne fatti d'arme, e nel uenir co' nemici alle mani, benissimo si portauano, e che de i Beotij, e delle genti, che con essi erano in lega molti ne ueniuan morti da costoro; onde s'acquistarono in un tempo gran lode, e nome d'huomini braui e di molta destrezza di uita dotati, e fecero in quella guerra grandi & honorate fattioni. E per questa cagione i Lacedemoni si portarono honoratamente con loro, e perche la state era gia uenuta al fine furon da loro in Sicilia rimandati. Filisto intanto mandato dal Re Artaserse ambasciatore, se ne uenne per lo mare in Grecia, e quiui uenne i Greci essortando à uolere accordare e por termine alle guerre loro, & a contentarsi di fermar tra loro una commune e general pace. E tutti quei popoli fuor che i Tebani l'udirono uolentieri, e con animo pronto fecero quanto, che egli intorno

Dionisio manda Francesi e Spagnoli i soccorso de' Lacedemoni.

a ciò uolle. Ma i Tebani che con priuata potenza si teneuano tutta la Beotia sottoposta, non uolsero altrimenti le conditioni della pace accettare. Non ui essendo dunque della commune pace speranza ueruna, Filisco lasciati a i Lacedemoni duomila soldati pagati, iquali egli elesse tra molti, a i quali haueua gia date le paghe loro, se ne tornò in Asia. Et intorno à questo tempo Eufrone Sicionio per esser huomo di grande ardire, e quasi disperato, congiuntosi con gli Argiui haueua à farsi tiranno l'animo interamente riuolto. E uenuto à quanto egli disegnaua, ne mandò in bando quaranta cittadini ricchissimi, iquali grandissima copia di danari si trouauano, & applicò al publico tutti i loro beni. Et hauendo grossa somma di danari raccolta, condusse molti soldati, & si fe in tal guisa della sua città Signore. Tenendo d'Atene il gouerno Nausigene, furono à Roma eletti in luogo de i Consoli quattro Tribuni; Lucio Papirio, Lucio Menenio, S. Cornelio, e S. Sulpitio. Fu tra gli Elei rappresentata la centesima terza Olimpiade, nella quale Pitostrato Ateniese fu nel corso dello stadio uincitore. In questo tempo Tolomeo Alorite figliuolo di Aminta Re, ordinato un trattato priuò della uita Alessandro suo fratello, & tenne poi per ispatio di trenta anni il Regno di Macedonia. Et in Beotia Pelopida emulo di Epaminonda, & à lui nella gloria della guerra pari, ueduto come quelli haueua a buon termine le cose del Peloponneso in utile de i Beotij ridotte; cercaua con ogni suo potere di fare in guisa, che uenissero sotto le forze de i Tebani le cose, che erano fuori del Peloponneso. Preso dunque seco Ismenia suo amico ilquale per lo suo ualore era riputato molto, & hauuto in ammiratione, passò in Tessaglia, et essendosi quiui incõtrato in Alessandro Fereo Tiranno, fu da lui contra ogni sua openione insieme con Ismenia preso, e sotto buone guardie ritenuto. I Tebani preso di tal cosa come mal fatta dispiacere, n'hebbero collera tale, che fecero subito passare in Tessaglia un'ssercito d'ottomila fanti, e di seicento caualli. La onde Alessandro per la paura, che di ciò prese sbigotito; spedi ambasciatori ad Atene domandando soccorso: E quel popolo subito gli mandò un'armata di trenta uasselli con mille soldati, de i quali Antocle fu fatto Capitano. Ora mentre costui nauigando passò d'intorno all'Eubea, i Tebani entrarono in Tessaglia. Et hauendo Alessandro messo in ordine le sue fanterie, trouandosi buon numero di caualli Beotij, fecero i Beotij da principio risolutione di uolere facendo giornata uenire di quella guerra al fine, seruendosi in questo dell'aiuto de gl'huomini della Tessaglia. Ma dopò che egli si trouò da costoro abbandonato, & che d'altra parte gli Ateniesi, & alcuni altri de i popoli confederati erano in fauore di Alessandro; & cominciando gia à mancare a i Beotij le uettouaglie, & da bere anchora, i capi de' Beotij determinarono di tornarsene à casa, & alle genti loro. E mentre che hauendo preso il uiaggio ueniuano per una campagna grande molto piana marciando, furon seguiti alle spalle da Alessandro con buone squadre di caualli, iquali arriuando la retroguarda l'assaltarono. Onde per lo continuo tirare dell'arme mo

Olimpiade 103.

riuano de' Beotij gran parte, e gran parte ne ueniuano feriti. Ma poi che finalmente non era loro conceduto ne di poter fermarsi, ne meno di potere auanti passare, si trouauano ridotti in grandissimi trauagli, & in estrema disperatione, percioche oltra l'altre disgratie patiuano delle cose da uiuere anchora. Onde uenuti in disperatione affatto delle cose loro; Epaminonda che in quel tempo era senza grado alcuno, e come priuato, fu da i soldati eletto per Capitano; & egli subito fatta una scelta di molti huomini armati ualorosi, e di buon numero di caualli; si fermò alla coda delle genti, & in tal guisa uenne a ributtare i nemici, che ueniuano impetuosamente seguendo, onde fu questo partito cagione di fare che'l resto dell'essercito fosse sicurissimo. Cosi dunque doue essi erano stati quasi che fatti prigioni hora come liberati combattendo con questa cosi ualorosa risolutione, & con quest'arte che u'usò fu cagione della salute di tutto l'essercito. E perche con le cose lequali con prosperità, e felicemente ueniua facendo, la gloria sua si ueniua à fare di giorno in giorno maggiore, n'acquistò, & appresso a suoi cittadini, & appresso i popoli confederati anchora non picciola lode, & riputatione. E coloro iquali haueuano allhora hauuto de i Beotij il gouerno in queste fattioni, furono da' Tebani condennati in grosse somme di danari. Ora se sarà alcuno che cerchi d'intender da me la cagione, per la quale un tant'huomo mentre egli era priuato andasse in la guerra tra coloro, iquali in Tessaglia eran mandati, io renderò di tal cosa una uera e conueniente ragione. Hauendo Epaminonda nella giornata à Corinto seguita, con furioso procedere atteso à uenire ammazzando i soldati che alla guardia de'i passi, e di quei luoghi eran posti, doue harebbe potuto dare a i nemici una gran rotta, contentandosi di quanto in quel primo affronto gl'era ben succeduto, non uolle più auanti seguire. Et perche per questa cagione era nato ne gl'animi d'ogn'uno un gran sospetto, quasi come se egli per mostrarsi grato à i Lacedemoni, e per far loro particolar beneficio, non hauesse uoluto far loro più male, coloro gl'occhi de i quali erano dallo splendor della sua gloria offesi, & imbagliati, presero questa occasione, & hebbero opportuno tempo di calunniarlo, cosi dunque di tradimento accusandolo, il popolo sdegnato contra lui, lo priuò del magistrato che haueua d'essere un de i capi della Beotia; e mettendolo nel numero de i priuati, insieme con gl'altri alla guerra lo mandarono. Ma hauendo egli poscia con le fattioni, che ualorosamente e con tant'utile della patria fece, la macchia dell'imputatione datagli cancellata, fu etiandio dal popolo alla pristina sua dignità restituito. Seguì non molto tempo dipoi una crudel battaglia fra i Lacedemoni e gl'Arcadi, nella quale i Lacedemoni restarono con somma laude superiori. Conciosia cosa che dopò la rotta, che a Leuttra riceuettero, fu questa la prima, che fuor d'ogni openione hauesse per loro felice successo: e fu tale che de gl'Arcadi ue ne restaron morti oltra'l numero di diecimila, doue de i

Epaminonda eletto Capitano.

Lacedemoni non ne morì alcuno. Era stato gia predetto loro da i Sacerdoti Dodonei, come questa guerra doueua senza spargimento del sangue e delle lacrime loro seguire. E gl'Arcadi dopò questa giornata dubitando, che i Lacedemoni non andassero loro addosso, si misero à edificare una città in un luogo opportuno molto, che hebbe il nome di Magna; & in questa raccolsero tutte le genti di uenti grossi borghi de gl'Arcadi, che Menalij e Parrasii si soleuano chiamare. Et in questo termine si trouauano in questo tempo della Grecia le cose.

Ora quanto alla Sicilia, hauendo Dionigi tiranno insieme allhora un giusto essercito, ueduto come i Cartaginesi erano al tutto sprouisti, & che non si trouauano alcuno apparato di guerra, si rispetto alla peste che crudelmente gli trauagliaua; & si anche rispetto all'essersi i popoli della Libia ribellati; fe subito deliberatione di uoler mouer guerra contra loro. Ma non potendo trouare alcuna giusta cagione di uenir con essi in differenza, e dissensione, fe contra loro una querela, con dire che essi erano scorsi ne' luoghi alla giurisdittione di lui sottoposti. Messi dunque insieme trentamila fanti, e tre mila caualli, & armate trecento galee, con quella prouisione & apparato, che à tanto essercito si conueniua, scorse con impeto nel paese de' Cartaginesi, & in un subito prese Selinunte, & Entella, e tutti i paesi loro mise à sacco. Hauendo poi soggiogata la città de gli Ericini, si mise à combattere Lilibeo. Ma perche u'era dentro grosso presidio, dall'impresa si tolse. Hauendo inteso poi come l'arsanale de i Cartaginesi era arso, giudicando fra se, che tutta la loro armata fosse andata male, non tenne più conto di loro; e spedì subito cento trenta delle migliori e meglio armate galee dell'armata, con ordine, che douessero passare nel porto de gl'Ericini, e tutte l'altre uolle ch'andassero à Siracusa. Ma i Cartaginesi armate fuor d'ogni openione dugento naui, nel porto de gl'Ericini arriuando si fermarono. Et all'improuiso assaltandogli presero buona parte di quelle galee. Cominciando poi à farsi uicino il uerno, fermata la tregua amendue queste nationi se ne tornarono à casa. E poco tempo dipoi, ammalò Dionigi, e uenne à morte hauendo regnato gia trent'otto anni. Et à lui fu nell'Imperio successore Dionigi suo figliuolo, e questi tenne il Regno dodici anni. Ora io giudico che alla presente historia non si disconuenga di raccontare della morte di costui le cagioni, con quelle cose appresso lequali à questo tiranno auuennero, e di uenir dichiarando quanto gli successe quanto alla permutatione della sua uita. Hauendo Dionigi rappresentata in Atene nelle feste Baccanali una tragedia da lui fatta, & essendo per uia di fauori dichiarato co' uoti in ciò hauere riportata la uittoria, uno de' musici del coro stimando di douerne acquistare un gran de & honorato dono per premio, se fosse stato egli il primo à dare di questa uittoria la nuoua; se n'andò nauigando à Corinto. Et hauendo trouata quiui una naue, che doueua andare in Sicilia, in essa imbarcando, & hauuto il uento fauoreuole, si condusse à Siracusa, e quiui preso porto, se n'andò subito à

Dionisio moue guerra a' Cartaginesi.

Dionisio Tiranno, muore.

dare al Tiranno di tal uittoria la nuoua. Dionigi hauendo à costui per tal nuoua fatti honorati doni, hebbe di ciò grande allegrezza, e perciò offerendo à i Dei per rendergli di questa gratia, i sacrifici; celebrò con grande e suntuoso apparato banchetti, & honorati conuiti. Et hauendo inuitati à questi i suoi amici, e famigliari, & alla tauola strabocchevolmente beuendo, cadde per questo così fatto disordine in una grauissima malatia, per lo uino souerchio, che haueua sconciamente beuuto. Ora per hauere egli hauuto da gl'immortali Dei in risposta, che egli allhora doueua morire, quando i migliori di lui sarebbono da esso superati, egli in tal guisa interpretaua questa risposta dell'Oracolo, che per quei migliori di lui intendeua i Cartaginesi, percioche giudicaua che fossero di lui migliori e più potenti. La onde uenuto bene spesso con essi alle mani, ogni uolta che si teneua che e' potesse riportar la uittoria, soleua cercare di ciò fuggire con qualche destro modo, e cercaua di lasciarsi uincere, per non essere à gente, che fosse più di lui potente superiore. Ma non potè gia con questa sua astutia rompere del fato la necessità. Anzi che perche egli era poeta poco buono, fu per uoti de gl'Ateniesi giudicato, che egli i migliori poeti di lui hauesse superati. Onde apparse riuscir uero tutto quello che dall'Oracolo era stato predetto, che ogn'hora che egli hauesse auanzato e uinto i migliori di se, doueua la uita di lui hauer fine. Ora succedendo à lui nella tirannide Dionigi il giouane, radunato da principio il popolo à consiglio con quelle parole, che si conueniuano essortò tutti, che uolessero à lui uoltare hora la beniuolenza, che haueuano sempre per adietro al padre portata, & hauere di lui cura. Quindi hauendo fatto dare al corpo del padre magnifica sepultura nelle porte della fortezza, che haueuano di Basilide il nome, si riuoltò poi à fermare e stabilire interamente le cose dell'Imperio. E uenuto al gouerno d'Atene Polizelo, la Romana republica senza'l sommo magistrato si gouernaua, e procedeua questo da alcune ciuili seditioni. Ora quanto alle cose della Grecia Alessandro Fereo tiranno mosso da alcune cagioni fe citare in giudicio il popolo della città de gli Scotussani, hauendogli fatto contra alcune inquisitioni, e perche non uolsero altrimenti comparire, mandati loro addosso i soldati mercennarij, gli fe tutti tagliare à pezzi, quindi fatti gettare i corpi loro in una profonda fossa d'ogn'intorno di mura cinta, fe mettere la città a sacco e tutta la fe ruinare. Et il Tebano Epaminonda passato con l'essercito ne' confini del Pelopomeso, si sottomise per forza d'arme gl'Achiui con alcun'altre città appresso. Et oltre à ciò rimise in libertà Dima, Naupatto, e Calidone, nelle quali gli Achiui teneuano i presidij loro. Fecero i Beotij guerra nella Tessaglia anchora; e ricattarono Pelopida da Alessandro Fereo tiranno. Hauendo mosso gli Argiui guerra contra i Filiasii, fu mandato loro da gl'Ateniesi in soccorso Charete con buono essercito, ilquale tosto, che fu arriuato fe tor uia l'assedio, e uenuto due uolte con gli Argiui alle mani, gli ruppe, & hauendo da quel pericolo e dal timore

Risposta dubbia del Oracolo a Dionisio.

Dionisio minore succede nel Regno di Siracusa al padre.

more i Fliasii liberati, se ne tornò ad Atene. Passato quest'anno hebbe d'Atene il principal magistrato Cefisodoro; & à Roma furono in luogo de i Consoli elet ti dal popolo Tribuni de i soldati, L. Furio, Paolo Manlio, Seruio Sulpitio, e Seruio Cornelio. Durante il magistrato di costoro, Temesio tiranno de gli Eritresi prese Oropo città sottoposta à gl'Ateniesi; ma poi fu questa di nuouo ad esso che ciò punto non stimaua ritolta. Percioche facendo gl'Ateniesi con esso guerra, & hauendo molto più di lui l'essercito potente, i Tebani andando in fauor suo, presero quella città sotto la fede loro quasi come in deposito, ma non la uolsero poi altrimenti restituire.

Temesio Eritrese tirano piglia Oropo.

Si partirono in questo tempo de' luoghi loro i Coi, & andarono in quella città la quale essi anch'hoggi ritengono, e la ridussero tale, che è stata poi di memoria degna. Conciosia cosa che in essa concorsero molte e molte genti, e ui furono da loro edificate mura da non essere in picciol conto tenute, con un bello e magnifico porto. Venne poi sempre accrescendo, e maggiore diuenendo e di publiche entrate, e di ricchezze d'huomini priuati, e per ridurla in poche parole, uenne à tale, che era pari di grandezza e di potenza à qual'altra si uoglia città principale. Il Re della Persia intorno à questo tempo mandati suoi ambasciatori, ueniua essortando i popoli della Grecia, che douessero torsi dal far guerra, & uenire a fermar tra loro una pace commune. Fu questa cosa cagione che la guerra Laconica, e la Beotica hauessero fine, doue prima per ispatio di più di cinque anni continuamente durate, hauendo hauuto il principio loro subito dopò la giornata, che a Leuttri era gia stata fatta, doue quella così gran rotta era seguita. Furono in questi tempi huomini per la dottrina loro famosissimi, e molto eccellenti, Socrate Oratore, & i suoi scolari; Aristotele Filosofo, Anassimene Lamsaceno, e Platone Ateniese. Et appresso furono gli ultimi de' Filosofi Pitagorici, e Senofonte quelli che scrisse l'historia, che era arriuato all'ultimo termine della sua età decrepita, perciochè fa mentione della morte di Epaminonda, la quale poco tempo dipoi successe. Furono etiandio Aristippo, & Antistene, & oltre a ciò Eschine, e Sfettio Socratico. Tenendo poi d'Atene il gouerno Chione, furono in Roma in luogo de i Consoli diputati Tribuni, Q. Seruio, e M. Veturio, Aulo Cornelio, e M. Fauio. Ora essendo per la Grecia tutta in questo tempo fermata la pace, nacquero di nuouo fra i popoli di alcune città principij di guerre, & un intenso disiderio di uenir cercando cose nuoue. Perciochè i fuor'usciti de gl'Arcadi da Elide mouendosi, e corsi alla uolta di Trifilia, & intorno à Lassione terra forte e ben munita accampatisi, la presero. Era stata gia per ispatio di molti anni gran contesa tra gli Arcadi, e gli Elei per cagione di Trifilia; e secondo che le forze hor dell'uno di questi popoli, & hora dell'altro erano maggiori, così era hor dall'una, & hora dall'altro scambieuolmente posseduta. Ora tenendola in questo tempo gli Arcadi; gli Elei con l'occasione de i fuor'usciti à loro la tolsero. La onde gli Arcadi per que

Filosofi famosi & altri litterati quando fiorirono.

Arcadi, fanno guerra à gli Elei.

sta cosa sdegno prendendo, mandati primieramente loro ambasciatori, domandarono, che le munitioni loro gli fossero restituite. Ma poi non hauendo potuto alcuna cosa ottenere, hebbero da gl'Ateniesi aiuto di gente, & uenute che furono, misero il campo a Laßione. Et hauendo gli Elei mandato a i fuor'usciti il soccorso, si fe uicino à Laßione uno fiero fatto d'arme; e perche il campo de gl'Arcadi era grande e potente, gli Elei n'andarono co'l peggio, e più di dugento de i loro soldati ui lasciaron la uita. Ora essendosi à questa guerra dato principio, questa dissensione de gl'Arcadi e de gli Elei in lunga andando; si uenne à fare tutta uolta poi maggiore e più crudele. Percioche gli Arcadi, essendo la prima impresa, che tentarono loro felicemente, & secondo il desiderio loro succeduta, si misero subito poi à ire scorrendo dentro à confini del paese de gli Elei, e quiui presero Margana, & Cronio città. Quindi presero Ciparißia, e Corifasio. E mentre queste cose ueniuano in tal guisa seguitando, fu in Macedonia per tradimento morto Tolomeo Alorite da Perdicca suo fratello, hauendo tenuto il regno per ispatio di tre anni. Prese dipoi del Regno il gouerno Perdicca, e lo tenne cinque anni. Venuto al gouerno d'Atene Timocrate; à Roma in luogo de i Consoli furono eletti tre Tribuni de' soldati, Tito Quinto, Seruio Cornelio, e Seruio Sulpitio. Si celebrò appresso i Pisati e gl'Arcadi la centesima quarta Olimpiade, nella quale restò Focione Ateniese al corso dello stadio uincitore. Ora i Pisati cominciando à uolere riconoscere l'antica dignità e grandezza della patria loro, & in ciò seruendosi d'alcune fauolose & antiche ragioni, affermauano à loro appartenersi l'auttorità di fare la radunanza e la celebratione de giuochi Olimpici; e tra loro giudicando, che allhora fosse tempo opportunißimo di terminare con l'armi cosi fatta contesa, fecero lega con gl'Arcadi nemici loro: & hauendo le forze di costoro unite alle loro, mossero guerra contra gli Elei che gia s'eran meßi à rappresentare questi giuochi. E facendo gli Elei resistenza con le genti da tutto'l popolo loro raccolte, seguì tra loro una giornata di grand'importanza, e furono à uederla i Greci, i quali con le corone in testa s'erano alle feste radunati, e stando intentamente à risguardare; la magnanimità e'l ualore dell'una e dell'altra parte ueniuano notando. Ma finalmente i Pisati superati gli aduersarij loro, rappresentarono eßi le feste e i giuochi. Onde gli Elei poi ne' tempi che uennero, non giudicarono che fosse bene di rimetter più per l'auuenire queste feste, poi che per forza, & à torto gl'erano stati da i Pisei e da gl'Arcadi leuate, & a i Pisei attribuite. Ora mentre queste cose in tal guisa seguiuano, Epaminonda huomo risguardeuole molto e di grandißima riputatione nella sua città, radunato il popolo à consiglio, salito nell'arringo fe loro un bel parlamento, doue essortò tutti, che uolessero usare ogni diligenza, & riuoltare i pensieri tutti, ad acquistarsi l'Imperio del mare; e mentre si ueniua nel ragionare distendendo propose loro questo argomento molto prima da lui pensa-

Perdicca Re.

Olimpiade 104.

to

to e diterminato, ilquale egli giudicaua, che fosse à loro utile non meno, che efficace. Et oltra le molt'altre cose, che ragionando disse, per mostrar loro, che coloro, i quali son delle cose di terra Signori, possono con pochißima fatica acquistarsi del mare anchora l'Imperio; ridusse loro alla memoria come gli Ateniesi in quella guerra, che contra Serse haueuano gia fatta, se bene haueuano all'hora dugento naui che erano proprie loro; dando loro etiandio i Lacedemoni delle naui, erano stati nondimeno sottoposti, & haueuano reso ubidienza. Discorrendo etiandio intorno à questo proposito con bel garbo molt'altre cose, persuase a i Tebani, che si risoluessero à cercare di farsi delle cose del mare anchora Signori. Onde fu in un tratto per publico decreto fermato tra quel popolo, che si douessero fabricar di nuouo, & armare cento naui, con altritanti strumenti da bene armarle. Cercarono etiandio d'indurre i Rodiani, i Chij, & i Bizantij che uolessero esser loro in recare questa impresa ad effetto, fauoreuoli. Et egli intanto mandato con uno essercito arrecò non poco spauento intorno à questa città à Lachete Capitano de gli Ateniesi, che con una armata non picciola s'era messo à fare a i Tebani resistenza, e fe si, che e' fu forzato quindi con le naui partire; & egli intanto ridusse quelle città in potere de' Tebani. Chiara cosa è, che se fosse stato à quest'huomo da i fati di più lungamente uiuere conceduto, i Tebani erano per diuenire senz'alcun dubbio e del mare e della terra Signori. Ma dopò che egli hebbe non molto tempo dipoi nella giornata fatta à Mantinea acquistata a i Tebani un'honoratißima uittoria, e che strenuißimamente quiui combattendo fu morto, subito lo stato delle cose de i Tebani insieme con la morte di lui cadde al basso, & andò interamente per terra.

Tebani cōbattono Orcomeno.

Ma di questo uerremo più particolarmente poi à ragionare. Ora à proposito tornando parse per all'hora a i Tebani di mettersi à combattere Orcomeno, & à ciò furon moßi da queste cagioni. Volendo alcuni fuor'usciti ridurre il gouerno della republica de' Tebani nella nobiltà, e ne gentil'huomini, condussero in aiuto loro trecento caualli de gl'Orcomeni. Questi perche i Tebani eran'usati in certi determinati giorni uscire à far la mostra e uedere e considerare l'armi, e le persone, disegnaron tra loro in quel tempo appunto d'assaltargli. Poi che dunque hebbero questa cosa con molt'altri conferita, e recatigli al uoler loro; ueduto il tempo opportuno, & secondo'l disiderio loro, si scopersero loro addosso. Ma quei capi, iquali erano stati ordinatori di tal congiura, di questa cosa pentiti, scopersero al magistrato della Beotia tutto questo trattato; & hauendo in tal guisa i congiurati scoperti, procurarono di se steßi la salute. Onde i principali della città fatti per forza d'arme prendere i caualli de gl'Orcomeni, gli fecero cosi presi nel consiglio generale del popolo condurre. Et fu allhora quiui dal popolo per deliberatione fermato, che costoro si douessero fare morire, che gl'Orcomeni si douessero disfare, metter per ischiaui, e che la città loro, perche s'erano fatti à i Tebani nemici, si douesse spianare. Haueuano gia costoro per uso di pagare à i

Minij il tributo nel tempo, che erano gli Heroi, & erano poi stati di ciò da Hercole liberati. Così dunque i Tebani giudicando che si fosse loro presentata giusta occasione, & una causa molto bella di uendicarsi della riceuuta ingiuria, condussero ad Orcomeno l'essercito; e presa questa città per forza, gl'huomini di essa tutti ammazzarono, e tutti i loro figliuoli e le mogli loro fecero schiaui. Seguì in questo medesimo tempo la guerra tra i popoli della Tessaglia, & Alessandro Fereo tiranno, & essendo costoro restati in più fattioni uinti, onde per questo haueuano di soldati non picciol mancamento, mandarono ambasciatori a i Tebani, con ordine, che da loro ricercassero aiuto, e gli pregassero à dargli Pelopida per Capitano. Percioche sapeuano quanto grauemente costui odiasse Alessandro perche egli l'haueua gia ritenuto prigione: sapeuano etiandio molto bene come egli era huomo intendente delle cose della guerra, & era di singolar prudenza e ualore, & appresso tutte le nationi di gran nome e riputatione. Radunatosi dunque il consiglio generale de i Beotij, poi che gli ambasciatori hebbero quiui esposto le commißioni, lequali haueuano, fu da i Beotij a i Tessali conceduto quanto eßi domandauano; e diedero à Pelopida settemila fanti, imponendogli che douesse con prontezza dare à coloro che lo richiedeuano, e n'erano in gran bisogno, aiuto e fauore. Ma mentre che Pelopida cauaua fuori in campagna l'essercito, si uide in un tempo eclissare il Sole. Onde perche molti ui erano, iquali di così fatto portento s'alterauano e conturbauano, e gl'indouini affermauano, che l'essersi il Sole oscurato era auuenuto per cagion della speditione di quello essercito fatta, e che per esso si dimostraua la futura morte di Pelopida, spinto nondimeno esso Pelopida da un certo fato, uolle andare in ogni modo in quella guerra. Arriuato poscia in Tessaglia, e ritrouando quiui che tutti i più rileuati, & più eminenti luoghi del paese erano gia stati occupati da Alessandro, e ritrouandosi nel nimico campo più di uentimila fanti all'incontro, egli nondimeno s'accampò, e prese seco quelle genti le quali erano de i popoli della Tessaglia in aiuto uenute, uenne co'nemici à giornata. E perche si pareua che Alessando rispetto all'essere col uantaggio dell'altezza de' luoghi fosse superiore, Pelopida nel proprio ualor suo confidando, e perciò uolendo combattere, per affrontare Alessandro si mosse. Ma facendo il principal Capitano con le genti scelte resistenza, si fe quiui una fierißima fattione, doue Pelopida tra primi ualorosamente combattendo fe sì, che tutto quel luogo d'intorno fu in un tempo di morti corpi ripieno; & finalmente nel maggior pericolo mettendosi, fe che i nemici furon costretti à uoltare in fuga, & in tal guisa ottenne la uittoria; ma egli nondimeno hauendo gran numero di ferite nella persona riceuute, lasciò quiui la uita, essendosi sempre come un'Heroe honoratißimo combattendo portato. Alessandro in questa seconda battaglia sbattuto, & interamente sbigottito, fu finalmente costretto di restituire a i Tessali tutte le città guerreggiando prese, e tutte le cose nella guerra tolte, e di concedere etiandio à Beotij, Magne-

Alessandro Fereo fa guerra à' Traci.

Pelopida Tebano muore in battaglia.

Magnesii, i Ftioti, & gl'Achiui, & di ritirarsi à possedere solamente il dominio de i Ferei, e di entrare etiandio in lega co i Beotij nelle cose delle guerre, e tutto questo fu per conuentioni nell'accordo fermato. Ora i Tebani anchor che hauessero così nobil uittoria riportata, affermauano nondimeno appresso ad ogni uno, come rispetto alla morte di Pelopida essi erano restati i perditori, & i uinti. Percioche hauendo un'huomo di tant'eccellenza di ualore perduto, ueramente che con ragione fu da loro della sua morte più conto, che di quella uittoria tenuto. E molto più stimauano essi la gloria di Pelopida, che quella uittoria non stimauano. Conciosia cosa che egli haueua utili e commodità ueramente grandissime alla sua patria recate, & era stato a i Tebani di grandissimo giouamento per uenire ampliando & allargando la potenza e la grandezza loro. Perche nella presa che si fe de' fuor'usciti, allhora che egli haueua per forza d'arme ottenuto Cadmea, di così notabile e segnalata fattione era da ciascuno la principal cagione al ualore di Pelopida con uniuersal consenso attribuita; tenendosi per fermo, che da lui fosse proceduto quanto in ciò era seguito. Onde ne seguì poi, che questo successo fu di tutti quei beni che poscia seguirono fermissima origine e cagione.

Lodi di Pelopida Tebano.

E solo Pelopida nella battaglia fatta à Tegea, tra tutti i principali e capi della Beotia fu quello, che uinse i Lacedemoni, iquali erano quelli che tutti gl'altri popoli della Grecia di potenza di gran lunga auanzauano: onde allhora i Tebani per la grandezza di tanta uittoria dirizzarono contra i Lacedemoni il primo trofeo. Egli dipoi condusse nella guerra Leuttrica le squadre sacrate, con le quali essendo egli il primo à dar dentro ne gli Spartani, fu il capo, la guida e l'auttore di quella così gran uittoria. Egli oltre à ciò fu quello che fatto general Capitano nell'impresa contra Lacedemonia, ui condusse un'essercito di settanta mila fanti, e uicino alla città di Sparta dirizzò contra gli Spartani il trofeo; doue prima non haueuano mai ne' passati tempi riceuuti ne' luoghi loro danno ueruno, e non erano stati mai altra uolta ne loro paesi superati e danneggiati. Et anche allhora che egli fu mandato al Re della Persia per fermare la commune pace ambasciatore, ottenne in priuato per se Messenia, laquale doue gia per ispatio d'anni trecento era stata disfatta e spianata, fu medesimamente da i Tebani rifatta e di nuouo edificata. E finalmente contra Alessandro guerreggiando, & hauendo sotto'l suo gouerno un buono e giusto essercito, ne riportò non solamente un'illustre, & honorata uittoria, ma etiandio hebbe in sorte di quiui finire la uita con una morte ueramente per lo ualore suo e per la brauura che dimostrò honoratissima, & celebratissima. Egli si portò di si fatta maniera uerso i suoi cittadini, e fu loro si grato, che da quel tempo che i cittadini in Tebe ritornarono, e fino al tempo della sua morte, non mai depose la dignità e l'ufficio, che haueua di essere in magistrato, perche non ui haueua fra questo tempo alcun'altro cittadino che degno ne fosse reputato. S'ac-

quistò dunque Pelopida con la uirtù sua e col suo ualore una sempiterna lode; e per questo habbia da noi anchora questo nell'historia nostra, che sia (poi che egli lo merita) commendato. Cercaua intorno à questo medesimo tempo Clearco Heracleese di natione, che è una città di Ponto, di farsi della sua patria tiranno. Et essendogli la cosa secondo, che egli desideraua riuscita; tolse uia quindi interamente tutte le leggi e gli statuti di Dionigi tiranno di Siracusa, & à se stesso alla scoperta attribuì l'Imperio de gli Heracleoti, e per ispatio di dodici anni lo tenne. Ora mentre queste cose in tal guisa seguiuano, Timoteo capitano de gli Ateniesi uscito in campagna con buon numero di fanteria, & hauendo per lo mare l'armata, posto l'assedio à Torona, & à Polidea, le prese amendue. Et essendo i Ciziceni assediati, andò loro in soccorso. Passato quest'anno fu eletto al gouerno in Atene Charidide, & à Roma furon creati Consoli, Lucio Emilio, e Lucio Laterano. Celebrarono al tempo di costoro le feste Olimpice gli Arcadi insieme co i Pisei, & haueuano in poter loro il tempio e tutti i danari, che in esso si trouauano: Ora hauendo i Mantinesi conuertito in uso loro proprio e particolare molte di quelle cose, lequali u'erano state presentate, e che haueuano quindi rubbate; quelli che questo sacrilegio haueuan fatto, cercauano con ogni loro potere di mantenere contra gli Elei la guerra, & che ella andasse quanto si poteua in lungo; che non uoleuano, che se fosse seguita la pace, fosse conuenuto loro di rimettere i conti di quello che eßi haueuano speso, e consumato. Volendo d'altra parte gl'altri Arcadi uenire alla pace, coloro cercauano di fare nascere contra la propria loro gente seditione. Fermate dunque due confederationi, ne seguì, che nell'una erano i principali i Tegeati, e nell'altra eran capi i Mantineesi: & essendo questa dissensione cresciuta molto, si uenne finalmente à terminar con l'arme la cosa: & i Tegeati mandando loro ambasciatori à i Beotij, gli richiesero dell'aiuto loro. Onde i Beotij fatto lor Capitano Epaminonda, gli diedero un potente essercito, e con esso lo mandarono in soccorso de i Tegeati. I Mantineesi all'incontro hauendo non picciol terrore dell'essercito che della Beotia ueniua, e della fama di Epaminonda; mandaron tosto ambasciatori à quei popoli, che erano a i Beotij nemicißimi, cioè à gli Ateniesi, & à i Lacedemoni, & ad amendue questi domandaron gente in aiuto. Et hauendogli subito gl'uni, e gl'altri großi esserciti mandati, si ueniuano spesso battaglie graui, e crudeli intorno al Peloponneso facendo. Così dunque in un subito quei popoli Lacedemoni, che habitauano ne' uicini luoghi, cominciarono à ire scorrendo il paese dell'Arcadia. Et allhora Epaminonda seguitando con l'essercito auanti, poi che fu arriuato quasi uicno alla città de i Mantineesi, intese quiui da i paesani come i Lacedemoni usciti fuori à popolo s'erano sparsi predando e ruinando il paese de i Tegeati. La onde giudicando egli che perciò Sparta fosse d'huomini restata uota, e senza soldati, uoleua fare una braua impresa; ma gli fu in ciò la fortuna contraria. Conciosia cosa che hauendo in tempo di notte

Epaminonda in soccorso de' Tegeati.

preso

preso con le sue genti alla uolta di Sparta il camino, Agide Re de i Lacedemoni dell'industria e della molta diligenza di Epaminonda sospettando; si diliberò (& ueramente con gran prudenza) di uenirlo seguitando; e fe à tempo certo, che mandò primieramente auanti certi Cretesi correndo, che passati ad Epaminonda, auanti per ordine del Re fecero sapere à coloro, iquali nella città erano restati, come i Beotij doueuano in breue arriuare a' Lacedemonia, & per prender quella città, & metterla à sacco: e che egli intanto soprauerrebbe, quanto più tosto fosse possibile colà con l'essercito, e era per dare alla patria soccorso. Impose loro dunque, che senza paura ò spauento alcuno douessero la città guardare; percioche egli era per douer tosto quiui in soccorso loro comparire. Ora hauendo i Cretesi in un tempo fatto quanto loro era stato imposto, i Lacedemoni fuor d'ogni openione scamparono la patria loro, che non uenne sotto l'altrui forze, e iurisdittione. Percioche se questo trattato non si scopriua, chiara cosa è, che Epaminonda di nascoso, & senza che se ne fossero accorti, harebbe la città di Sparta assaltata.

Si debbe dunque certamente con lodi uenire l'industria d'amendue questi Capitani inalzando; ma ben si debbe con ragione a i Lacedemoni maggior prudenza nelle cose della guerra attribuire. Hauendo in tanto Epaminonda uegghiato tutta quella notte, & hauendo con incredibil prestezza fatto così lungo uiaggio, si presentò all'apparir dell'alba sotto Sparta. Et Agesilao d'altra parte, ilquale era gia stato alla guardia della Città lasciato, hauendo da Cretesi inteso poco prima à parte à parte il tutto; si mise in un subito con diligenza grande à uenire ordinando, e diuisando ogni cosa, che per diffender la città faceua di mestiero; e fe che i fanciulli grandicelli, e i giouanetti sopra i tetti delle case si fermassero, acciochè stando in que' lati uenissero à ributtar la furia di coloro, i quali per forza nella città passassero. Et egli hauendo fatto armare tutti quelli, che erano atti à portar arme, gli uenne distribuendo in certi lati stretti, a certi passi, & in que' luoghi tutti dauanti alla città, d'onde i nemici hauessero potuto passare, i quali haueua fatto prima fortificare, e farui ripari, e serrate, e quiui si staua la uenuta de i nemici aspettando. Ma Epaminonda fatto dell'essercito più parti, si mise ad assaltare Sparta da tutte le bande in un medesimo tempo; e subito che uide le genti de gli Spartani così ordinate com'erano, conobbe come il suo disegno era scoperto. E nondimeno tutti da più parti assaltando, anchorche la strettezza de luoghi gli fosse di grand'impedimento; appiccò nondimeno con essi la zuffa, molte ferite e danni riceuendo, e molti etiandio facendone, si dispose di non uoler prima al combattere por fine, che le genti de Lacedemoni fossero dentro nella città ritornate. Et uenendo tuttauia molte genti à soccorrere gli assediati, e cominciando anchora a farsi uicina la notte, dall'assalto si tolse, & hauendo da i prigioni inteso, come i Mantineesi eran comparsi con tutto l'essercito loro per dare a i Lacede-

Epaminonda assalta Sparta.

moni aiuto, dalla città discostandosi alquanto, fe fermare il campo: & a tutti soldati fece intendere, che douessero cenare; & hauendo lasciati alquanti caualli con ordine, che poco ananti all'alba douessero far de' fuochi ne gli allogiamenti del campo, egli con tutto'l resto dell'essercito auanti marciando, si mise in animo d'assaltare in un subito & all'improuiso coloro, che erano stati dentro in Mantinea lasciati, & opprimergli. Per questo dunque hauendo il seguente giorno fatto un gran uiaggio, giunto in un tempo adosso a Mantinesi (che accio punto non pensauano) corse loro ad assaltare. Ma non potè gia altrimenti fare quanto che egli disegnaua, auenga che hauesse con prudenza grande, & con prouidenza ordinata e guidata la cosa. Che egli hebbe (per dire il uero) in ciò la fortuna contraria, e restò contra ogni sua speranza della disegnata uittoria ingannato. Percioche quando egli si era gia fatto alla città uicino, gli uennero incontra dal'altra banda di Mantinea i soldati, mandati da gl'Ateniesi in soccorso di quel popolo, i quali erano al numero di seimilia fanti sotto Hegeleco lor capitano; huomo nella città sua tra primi molto celebrato & illustre.

Hegeleco Capitan de gli Ateniesi

Hora questi mandati primeramente dentro nella città, tutti quelli che ui poterono entrare, fe tutti gl'altri mettere in battaglia. Comparsero medesimamente quiui in un tempo i Lacedemoni, & in Mantinesi, e cosi uniti si ueniuano à far giornata apprestando, & mandauano etiandio chiamando tutta uolta dalle città della lega soldati. Diedero in questa guerra a i Mantinesi aiuto gli Elei, i Lacedemoni, gli Ateniesi, & alcuni altri anchora i quali erano in determinato numero di più di uentimila fanti, e d'intorno a dumila caualli. S'erano a i Tegeati uniti con le forze loro buona parte de gli Archadi, e i migliori e più stimati, che ui fossero; e con loro erano gli Argiui, gli Achiui, i Beotij, & alcun'altre genti delle terre del Peloponneso, e delle città forestiere nella lega comprese. Onde si ritrouauano insieme radunati intorno à trenta mila e quattrocento fanti, con forse tremila caualli. Ora cominciando gia questi esserciti amendue, a mettersi in battaglia per insieme affrontarsi, & essendo amendue le batteglie gia ordinate, poi che hebbero fatto sacrificio, affermauano i Mantinesi, che cosi di qua come di la si dimostraua dalli Dei immortali la futura uittoria. Furono i Mantinesi meßi (si come si conueniua) insieme con tutti gl'altri popoli dell'Arcadia nel corno destro della battaglia, e uicino a loro, e per dar loro soccorso eran posti i Lacedemoni. Stauano appresso à costoro gli Elei, e gli Achiui; & l'altre nationi più deboli eran fermate poi tutte nell'altre parti della battaglia. Nel sinistro corno erano gli Ateniesi. Dall'altra banda erano nel corno sinistro fermati i Tebani, & haueuano gli Arcadi appresso loro. El destro corno fu consegnato à gli Argiui, e nella battaglia di mezzo era posta l'altra moltitudine come gli Eubei, i Focesi, & i Sicionij, e con esso loro haueuano i Meßinesi, i Maliesi e gli Eneani & oltra costoro u'erano i Tessali con l'altre genti della lega. Si fermò poi cosi dall'una come dall'altra parte in amendue le

corna

corna della battaglia la caualleria. Essendo questi due esserciti in tal guisa ordinati, doue che si furono scambieuolmente appressati, cominciarono le trombe à dare il segno del dar dentro, e le genti così di qua come di la a leuar le grida, e con alzare quanto più poteuano le uoci, mostrare della uittoria segno. S'attaccò primeramente la zuffa tra la caualleria, che di qua e di la era nelle corna fermata, & in questa si ueniuano, (facendo ciascuno lo sforzo di quanto poteua) tra loro superando. Percioche spingendosi impetuosamente i caualli Ateniesi addosso a i Tebani, erano loro inferiori, non gia di ualore, ne di grandezza di animo, ne meno perche fossero nell'arte à cauallo più periti, perche gl'Ateniesi in uero in queste cose non cedeuano loro punto, ne meno si trouauano men pronti, & in ordine di combattere. Non erano gia pari a gli auuersarij loro ne di numero, ne di gente forestiere, con esso loro collegate, ne meno di apparato di cose da guerra. Percioche si trouauano nell'essercito pochißimi arcieri. Doue i Tebani nel campo loro conduceuano tre tanti più di loro frombolieri & arcieri, ch'erano stati loro de' confini della Tessaglia mandati. Questi essercitati fin da' fanciulli in così fatta sorte di fattioni, erano nelle guerre di grandißima importanza, per la peritia, che delle cose d'essa si haueuano per cotale essercitio acquistata. La onde, quando gli Ateniesi erano da i soldati armati alla leggiera feriti da' nemici superati, cominciarono à uoltar le spalle; ben è uero, che fuori delle corna della battaglia fuggendo, furono di racquistare la perduta uittoria cagione; percioche non uennero nel fuggir loro à disturbare gli ordini delle genti loro, e corsi sopra gli Eubei e certe altre squadre di soldati mercennarij, ch'erano stati mandati auanti per cagione d'occupare certi colli; uennero con eßi alle mani, e tutti in somma gli ammazzarono. Perche i Caualli de i Tebani non attesero altrimenti ad andargli seguitando, & in quella fuga dar loro la caccia; anzi si uoltarono à spingere nella battaglia de i nemici, e faceuano ogni poßibile sforzo di rompere le fanterie, che stauano insieme in battaglia ristrette; e mentre fieramente si ueniua quiui combattendo, gli Ateniesi non potendo più lungamente la furia de i nemici sostenere, si uoltarono à fuggire. Ma il Capitano della caualleria de gli Elei, che haueua il carico della retroguarda dell'essercito, corse a dare aiuto alle genti che haueuano gia uolto le spalle e ributtati molti de i soldati Beotij ne i quali s'incontraua, fe rappiccare la battaglia. Così dunque i caualli de gli Elei hauendo in tal guisa dato al sinistro corno soccorso, alla rotta & occisione de i loro ripararono. Nell'altro corno poi uenuti tra loro alle mani i caualli dell'una e dell'altra parte, durò per alquanto spatio di tempo senza conoscersi d'alcuna delle parti uantaggio la battaglia; ma superati poi finalmente i caualli, che per la parte de i Mantinesi combatteuano dal numero grande de caualli de Beotij, & de i Tessali, e dalla brauura loro: furon costretti à ritirarsi; & essendone stati morti molti; alla battaglia si ridussero. Hora questo fu il fine che hebbero le fattioni, che tra la caual-

nemici che d'intorno gli stauano, le ueniua lanciando. E mentre che egli per ottenere la uittoria heroïcamente combattendo si mostraua, fu mortalmente nel petto d'un colpo ferito. Percioche rompendosi l'hasta e restandogli fitto nel petto il ferro, dall'aspro dolore della ferita uinto cadde per terra. Onde quiui nata per cagion di quel corpo una fiera zuffa, e molti cosi di qua come di la morti cadendone, appena finalmente restando i Tebani per la ualentia e brauura loro superiori i Lacedemoni con fatica ben grande superarono; & hauendoli à fuggire costretti, i Beotij poi che gl'hebbero alquanto seguiti, adietro se ne tornarono; e teneuano essi che cosa di grande importanza fosse d'ottenere i corpi de i morti. Ma sonando gia le trombe a raccolta, tutti i soldati dal combattere si tolsero. Et perche non era chiaro di quale delle due parti fosse stata la uittoria, amendue parimente il trofeo dirizzarono. Perche gli Ateniesi hauendo rotti sopra quei colli gli Eubei, & i Mercennarij, haueuano i morti corpi ottenuti. Et i Beotij all'incontro perche haueuano per forza rotti i Lacedemoni; & haueuano i corpi morti ottenuti, a se la uittoria attribuiuano. Et essendo gia certo spatio di tempo passato, che ne dall'una ne dall'altra parte ambasciatori per domandare i corpi de' morti per dar loro sepultura si mandauano, per che non si paresse, che alcuna d'esse fosse la prima, che all'altra cedesse, furon finalmente i Lacedemoni quelli, che mandarono i lor trombetti per cagione di poter dare a i corpi de i morti loro sepoltura, & in tal guisa furono i morti cosi dell'uno come dell'altro essercito sepeliti. Et Epaminonda fu riportato da suoi al campo anchora uiuo, & affermando per certa cosa i medici (che a uederlo furon chiamati) che egli doueua al fermo morire, all'hora quando quell'arme del corpo se gli cauarebbe, egli poi con animo fortissimo forni della sua uita il corso. Perche fattosi chiamare un brauissimo soldato, gli domandò, se gli haueua il suo scudo saluato. Et hauendo colui affermato, che egli era saluo; & hauendoglielo subito dauanti portato, lo domandò di nuouo quale di que' due esserciti hauesse la uittoria ottenuta; e rispondendo un fanciullo che haueuan uinto i Beotij, egli è tempo dunque disse, che fornisca di questa uita il corso, e subito comandò, che quell'arme si cauasse. E perche alcuni amici che quiui si trouauan presenti cominciarono a gridare, & uno tra gl'altri dicendo con molte lachrime, tu senza lasciar figliuoli cerchi ò Epaminonda di morire. Anzi non gia per dio rispose egli, percioche io lascio dopò me due figliuole, la Vittoria Leutrica, & la Mantinese; e cosi poi cauata uia l'arme della ferita, egli subito senza punto di trauaglio, ò di disturbo finì quietamente la uita. Ora perche noi siamo usati nelle morti de gl'huomini ualorosi con quelle lodi, che loro si conuengono inalzargli, non giudicamo, che ragioneuol cosa sia, che la morte d'un tant'huomo con silentio si trapasse. Perche a me pare che questi nella militar prudenza, e peritia, tutti gl'altri huomini dell'età sua di gran lunga auanzasse; e parimente di bontà d'animo e di grandezza. E nel suo tempo furono in fiore huomini no-

Epaminonda muore intrepidamente.

bilissimi e lodatissimi, che furono Pelopida Tebano; Timoteo, e Conone & anche Cabria, & Isicrate Ateniese; & oltre costoro poch'anni auanti à loro Agesilao Spartano. Et auanti a costui nel tempo de i Medi, e de i Persiani furono di grandissimo nome Solone, Temistocle, Milciade, Cimone, Mironide, Pericle, & alcuni altri appresso gli Ateniesi. Et in Sicilia anchora furono Gelone figliuolo di Dinomene con alcuni altri. Ma se ui hauerà nondimeno alcuno, che uoglia del ualor di costoro fare con la militar peritia e gloria di Epaminonda paragone, trouerà chiaramente, che la uirtù e'l ualore di Epaminonda, passerà à quello di quest'altri di grande spatio auanti. Percioche in ciascuno di quest'altri si mostra d'una sola gloria lo splendore: ma in costui si uedranno tutte le uirtù insieme unite risplendere. Conciosia cosa che da lui restano tutti gl'altri superati e tutti adietro di gran lunga se gli lascia, e nella brauura della uita e persona sua, e nel ualore, nella eloquenza & arte del dire, nella sincerità dell'animo, in hauere le ricchezze in odio, & nella giustitia; e (quello che auanza ogn'altra cosa) nella fortezza, e nella scienza militare. Onde mentre egli fù in questa uita, la sua patria s'acquistò della Grecia l'Imperio; doue poi che egli fù morto, ne uenne priuata, & uenne sempre peggiorando, & a più catiue conditioni riducendosi; e di si fatta maniera che per la dapocaggine finalmente de i suoi Capitani, le fù tolta la libertà, & andò della disfattione in pericolo. Et in tal guisa passò all'altra uita Epaminonda essendosi appresso tutte le nationi del mondo sparsa una fama del ualor suo ueramente grande & illustre. Dopò questa giornata che si fe i Greci, (stando la uittoria in dubbio) e perche per pari grandezza d'animo trouandosi ad ugual conditione della guerra ridotti; e perche oltre acciò per la toleranza e perseueranza de i pericoli erano gia diuenuti stanchi, s'accordarono insieme di douere uenire di quella guerra à compositione; cosi dunque fermarono una pace commune, facendo insieme lega, nella quale i Messinesi anchora furono da loro riceuuti. Ma i Lacedemoni i quali teneuano nimicitia grauissima con costoro, non uolsero altrimenti in questi accordi con gl'altri per cagione de i Messinesi interuenire: cosi dunque essi soli tra gl'altri popoli tutti della Grecia, alla commune confederatione & accordo commune non interuennero.

Epaminonda lodato dall'autore, piu che gli altri Capitani de' suoi tempi.

Tra gli scrittori dell'historia, Senofonte Ateniese scriuendo de' fatti de Greci l'historia, si condusse à scriuere per fino alle cose seguite in quest'anno, & fino alla morte di Epaminonda. Ma Anassimene Lamsaceno, che fu della prima historia scrittore, cominciando a scriuere dalla prima generatione de gl'immortali Dei, e de gl'huomini altresi, uenne poi fino à questa giornata fatta a Mantinea, & alla morte di Epaminonda seguitando: & abbracciò questi in uniuersale quasi tutti i fatti cosi de i Greci, come de i Barbari in dodici uolumi. Et oltre acciò Filisto uno de gli scrittori di Dionigi il giouane il quale in due uolumi scrisse delle cose in cinqu'anni seguite l'historia, in questo luogo fe fine. Ora trouandosi al gouerno d'Atene Molone furono à Roma creati consoli Lucio Genutio,

Senofonte Istorico insino à doue scrisse.

e Quinto Seruilio. Nel tempo del Magistrato di costoro, que' popoli dell'Asia che habitauano le parti d'essa al mare uicine, si tolsero dalla diuotione de'i Persiani. Et oltre acciò alcuni Satrapi & alcuni Capitani fatta insieme congiura, mossero contra Artaserse la guerra. Aggiungesi a questo che anche Tacone Re d'Egitto, si dispose egli a uoler muouer guerra contra i Persiani, onde per ciò mise in punto una grossa armata, e per terra un potente essercito. Raccolse etiandio con danari al suo soldo buon numero di soldati dall'altre città della Grecia; & oltre acciò persuase a'i Lacedemoni che uolessero entrare con esso in lega in quella guerra. Percioche gli Spartani teneuano con Artaserse particolare nemicitia per questo che egli haueua fatto che i Messinesi fossero nell'accordo e nella lega comune di tutta la Grecia riceuuti. Onde sentendosi per la Persia tanti e tanto graui tumulti eccitare; quel Re anchora uenne tutte le cose per la guerra necessarie preparando. Conciosia cosa che ad esso conueniua di ributtare in uno istesso tempo la guerra, che contra'l suo regno faceuano il Re dell'Egitto, & i popoli delle Città de' Greci che erano in Asia; e quella etiandio, che gli faceuano contra i Lacedemoni, & i Satrapi della Persia i quali s'erano insieme congiunti: e questi per che haueuano in poter loro i luoghi maritimi insieme uniti contra'l Re si uoltarono, e tra costoro u'erano huomini nobilissimi, & illustrissimi, e tra gl'altri Ariobarzane gouernatore della Frigia: ilquale haueua anchora dopo la morte di Mitridate ottenuto di lui il regno. Vi era Mausolo principe ilquale haueua sotto la sua giurisditione molte monitioni, e molte Città di grand'importanza, delle quali era quasi come uno altare, e la principale Halicarnasso nella quale era una bellissima fortezza, & era città reale e la sede di tutta la Caria. Era con costoro unito Oronte gouernatore della Misia, & Antofradate gouernatore della Lidia. V'erano poi de' popoli della Ionia i Licij, i Pisidi, i Panfilij, & i Cilici: & appresso ui erano i Soriani, e i Fenici, con quasi tutti i popoli de paesi uicini al mare. Perche dunque la ribellione era cosi grande e di tanta importanza, piu della metà dei censi soliti pagarsi al Re, e dell'entrate, ueniuano a mancare, che più non se gli pagauano, & quelle, che a lui restauano non eran tante ch'a mantenere la guerra, & in essa seruirsene fossero bastanti. E quelle genti che al Re s'erano ribellate, diedero il carico di tutta quella impresa ad Oronte. Questi poscia che hebbe preso questa condotta dell'essercito, e tanti danari quanti bisognauano per pagare un'anno intero uentimila fanti, tradì tutti coloro, che di lui s'erano fidati. Conciosia cosa, che stimando egli di douere dal Re riceuere doni grandi e magnifici se gli desse i congiurati nelle mani, e di douere oltre acciò ottenere d'esser fatto Satrapa di tutti i paesi maritimi, fatti primeramente prendere tutti coloro, che danari haueuano contribuito, gli mandò cosi presi tutti al Re Artaserse. Diede poscia nelle mani de' Capitani dal Re mandati molte città e molti soldati mercennarij. Passò in questo medesimo modo la ribellione fatta in Cappadocia anchora; & in questa

Mausolo, Re di Caria si ribella al Re di Persia.

Oronte traditor solenne, tradisce chi s'era fidato di lui.

congiura successe una cosa, che fu singolare, e di gran marauiglia ueramente degna. Perciochè arriuando in Cappadocia Artabazo del Re Capitano con un potente essercito, Datame che come Satrapa era di quella prouincia al gouerno, uscì con un buono essercito contra lui in campagna, doue haueua messo insieme molte compagnie di caualli, & più di uentimila fanti tutti soldati mercennarij. Ma il capitano della caualleria, à Datame parente per cagione della moglie, à se stesso pensando, e cercando di compiacere al Re e farsegli grato, poi che egli hebbe il giorno dauanti scoperto ad Artabazo di questa congiura il tutto, e con esso si fu conuenuto, subito la notte uenente se n'andò in campo de nemici con tutta la caualleria. E Dateme fatto con belle parole animo a i soldati mercennarij, & promesso loro molti premi, uenne coloro, che s'erano in tal guisa ribellati perseguitando; & hauendogli sopragiunti appunto nel tempo, che co' nimici si congiungeuano, entrò anch'egli in quel medesimo tempo nell'essercito d'Artabazo, & quiui ammazzò tutti quelli ne quali in quella furia si ueniuano incontrando. Artabazo non sapendo da prima come la cosa si stesse, e stimando che auanti che costui si fosse a Datame ribellato, hauesse fatto contra lui nuouo trattato, impose tosto a i suoi, che douessero uoltarsi animosamente contra que' caualli che arriuauano, & che quanti potessero tutti tagliassero à pezzi. Onde all'hora Mitrobarzane tolto da soldati in mezzo, mentre l'una delle parti come traditore lo diffendeua, e l'altra come traditore cercaua d'hauerlo in mano, si trouò ad estremo pericolo ridotto. Ma mentre non gl'era dalla grandezza del soprastante pericolo agio di pensare e risoluersi a quanto far douesse, conceduto; egli si uoltò con animo risoluto al far proua della forza e del ualore, e contra l'una e contra l'altra parte brauamente combattendo, fe quiui di quelle genti grandissima strage. Et essendone finalmente morti oltra'l numero di diecimila, Datame dato con la tromba il segno à soldati di ritirarsi fe che tutti da più fare occisione si tolsero. E di quei caualli quelli che erano restati uiui alcuni auanti à Datame presentandosi, e pregatolo, che uolesse loro perdonare, quanto che domandauano ottennero; & una parte di loro si steron forti, non sapendo doue si douessero uoltare, che furono intorno al numero di cinquecento: e questi tolti in mezo dalle genti di Datame furon da gl'arcieri tutti morti. Et in tal guisa Datame doue prima per la peritia dell'arte della guerra era appresso ad ogni huomo risguardeuole e famoso, fe si con questa fattione che'l ualor suo e la militar sua scienza molto più chiara e molto più nobile & illustre ne diuenne. Et il Re Artaserse hauuta la nuoua della militia di Datame, uenne pensando di torselo con qualche trattato dauanti. E mentre queste cose si ueniuano in tal guisa facendo, Reomitra mandato da i congiurati al Re d'Egitto Tacone, e da lui riceuuti cinquecento talenti d'argento, & un'armata di cinquanta naui lunghe se uela alla uolta d'una città dell'Asia detta Leuca; & hauendo fatti

Datame Satrapa di Cappadocia contra Artabazzo.

il chiamar quiui molti capi de i congiurati, subito giunti gli fe prendere, e così presi gli mandò al Re Artaserse. Et egli tirato con premij à tradire i congiurati, tornò in gratia del Re. Et in Egitto il Re Tacone messo in ordine tutto quello, che per far la guerra faceua di mestiero, si trouaua un'armata di dugento galee, che erano magnificamente d'ogni apparato necessario fornite; & appresso haueua seco diecimila fanti pagati della Grecia: haueua oltra questi ottantamila fanti Egittij; e de i soldati mercennarij diede il gouerno ad Agesilao, ilquale gli haueuano i Lacedemoni mandato con mille armati in fauore: e questi sapeua egli essere stato altre uolte general Capitano, & haueua gran nome per tutto di esser ualoroso, e nella militare disciplina molto riputato. Fe poi generale dell'armata Cabria Ateniese; e questi in uero non era stato mandato per publica commissione della sua patria; ma à persuasione del Re era uenuto in quella guerra. Ora il Re hauendo per ire in quella guerra dato il gouerno ad uno di tutto l'Egitto, e fattolo general Capitano di tutto l'Imperio di quel Regno persuaduto da Agesilao, che douesse in Egitto rimanere, e che lasciasse far la guerra à suoi Capitani, non ne uolle altrimenti far altro, anchor che questo fosse (per dire il uero) buon consiglio. Percioche essendosi l'essercito per buon pezzo allontanato, & arriuato gia uicino alla Fenicia, doue s'era intorno à certi luoghi accampato, il Capitano che'l Re haueua al gouerno dell'Egitto lasciato, ad esso si ribellò, & à Nettanebo suo figliuolo mandando lo persuase à uolere del Regno d'Egitto farsi padrone; onde egli uenne à dare à una guerra molto grande cagione. Conciosia che à Nettanebo era stato dal Re dato il carico di tutti i soldati fatti per l'Egitto, & era stato mandato della Fenicia à prender le città della Soria. E consentendo al tradimento contra suo padre, tirò con premij e doni al uoler suo i Capitani, & i soldati con molte promesse che fece loro. Ora hauendo i ribelli e congiurati occupato finalmente l'Egitto, e trouandosi Tacone per questo fatto di graue spauento e paura grande ripieno, egli hebbe tanto ardire, che passato per l'Arabia se n'andò dal Re, e di quanto haueua fatto domandò perdono. Onde Artaserse non solamente l'errore in ciò commesso gli perdonò, ma etiandio lo dichiarò della guerra contra gl'Egittij general Capitano. Ma non ui corse molto, che'l Re de' Persiani uenne à morte, hauendo regnato gia quarantatre anni: e dopò lui successe nel regno Oco, che hebbe poi d'Artaserse il cognome, e questi regnò poi uentitre anni. Conciosia cosa, che essendosi Artaserse portato sempre molto bene, si che di buon Re meritò il nome, e fu molto affabile amatore della pace, quei popoli sempre dipoi mutarono di tutti i Re il nome, & il nome di lui à gl'altri Re posero. Ora essendosi di nuouo Tacone all'essercito di Agesilao conferito, Nettanebo suo figliuolo andò contra lui con uno essercito di più di centomila fanti, che haueua in quel tempo di quà, e di là raccolti; e quiui lo uenne prouocando à douere con l'arme quel Regno combattere. Onde Agesilao

Tacone Re d'Egitto, e suo essercito.

Tacone è tradito e priuo del Regno da un suo amico.

Artaserse Re di Persia muore.

uedendo come quel Re s'era perduto d'animo, e che non haueua ardire di metterſi altrimenti à coſi fatto pericolo, cominciò à confortarlo, e dirgli, che doueſſe ſtare di buona uoglia, e che non doueſſe dubitare. Affermando che coloro iquali hanno eſſerciti grandi e numeroſi, non ottengono mai coſi al primo la uittoria, anzi che più toſto l'ottengono quelli che auanzano non di numero ma di grandezza d'animo, e di ualore. Ma non dando egli à queſte coſe orecchie, ne perciò l'animo rihauendo, gli fu forza con eſſo andarſene, & in una città grandiſſima ſeco ritirarſi. E gli Egittij di prima hauendogli dentro le mura d'eſſa riſerrati, ſi miſero à combattergli: ma perche nell'aſſalto che alle mura dauano ui perderono de i loro molti che nel uoler montar ſopra ui furon morti, cinſero quella città intorno con muro, e con foſſi: e perche haueuano grandiſſimo numero d'huomini a queſto lauoro, fu queſt'opera con molta preſtezza condotta al fine. Et eſſendoſi allhora conſumato tutte le coſe da uiuere che nella città ſi trouauano, cominciò Tacone à uenir trauagliando l'animo intorno al cercare di ſaluar la uita. Ageſilao allhora radunati tutti i ſoldati, e con eſſi ſaltando la notte fuori, & il campo de' nemici aſſaltando; conſeruò fuor d'ogni ſperanza i ſuoi ſoldati tutti ſenza che riceueſſero danno ueruno. Percioche gl'Egittij perſeguitandogli, & ogn'hora addoſſo ſpingendogli per quelle campagne, ſi diliberarono di riſerrare i nemici in mezo, & ſpegnerli affatto, e disfargli. Ma Ageſilao ſubito occupato un certo luogo, ilquale era d'ogn'intorno cinto d'un foſſo per mani d'huomini quiui cauato, e dall'acqua che ui correua fatto forte, in eſſo l'impeto de gl'auuerſarij ſoſtenne: e ordinata la battaglia delle ſue genti ſecondo che riſpetto alla commodità de i luoghi ſi potè fare, & hauendo le ſue fanterie dall'acque del fiume cinte e guardate, uenne co' nemici alle mani. E perche l'eſſere in numero grande era à gl'Egittij più toſto dannoſo che utile, i Greci che erano ualoroſi ſoldati ammazzarono de gl'Egittij aſſai, e fecero gli altri in fuga uoltare, & in tal guiſa uennero, (ſe ben con fatica non picciola) a ricuperare il regno d'Egitto à Tacone. Coſi dunque Ageſilao come quelli, che era ſtato ſolo cagione di racquiſtare quanto era gia quaſi, che interamente perduto, fu perciò di quei doni, che ſi conueniuano, e che ragioneuoli furono honorato. Tornando egli poſcia alla patria, e per lo paeſe di Cirene paſſando, uenne a morte, & il ſuo corpo portato a Sparta nel mele, fu con reali eſſequie, & con honori a Re conuenienti di magnifica ſepoltura honorato. E fino à qui andarono in quell'anno le coſe, che in Aſia ſeguirono. Nel Peloponneſo poi, eſſendoſi dopò la giornata, che ſeguì à Mantinea fermata tra i popoli Arcadi una pace commune, non durò tra loro il mantenere le fermate conuentioni più che un'anno ſolamente, e ſubito dipoi tornarono di nuouo à far guerra. Percioche tra le conuentioni, che s'erano nella pace fermate u'era queſta, che ciaſcuno dopò quella giornata ſe ne doueſſe alla ſua patria tornare. Ora tutti i popoli delle città uicine à Magna città, erano andati in Magna, & con mal'animo

Ageſilao libera ſe ſteſſo & i ſuoi dall'aſſedio de gli Egittij.

Ageſilao muore.

mo

mo quella partenza della patria sopportauano. Onde tornati costoro nelle loro primiere città, i Megalopoliti (cioè i cittadini della città di Maga) faceuan forza à costoro, che le lor patrie douessero abbandonare. Si che nata per questo tra loro discordia, quei popoli ricorsero a i Mantinesi, & a gl'altri popoli Arcadi d'aiuto in questa cosa richiedendogli. Il medesimo domandauano anchora a gli Elei, & a gl'altri popoli iquali erano stati in quella guerra co' Mantinesi in lega. Et i Megalopoliti all'incontro richiesero in fauor loro gli Ateniesi, iquali mandaron subito loro tremila fanti con trecento caualli, de i quali era Pammene Capitano. Questi tosto che à Megalopoli fu arriuato, prese di quelle città alcune per forza, e messele a sacco, & alcune spauentatene, costrinse a forza quei popoli à condursi à Megalopoli. Ora questo diloggiamento così fatto delle città, seguitando con questi romori e con questi trauagli, & in questi così fatti intrichi trouandosi, fu finalmente in questa guisa fermato, & accommodato. E da questo dando al suo scriuere, & al narrare i fatti di Dione principio, Atanate Siracusano scrittor d'historia, uenne poi tredici libri scriuendo. Et abbracciò i tempi che non furono scritti di sette anni in un libro, dal libro di Filisto, e seguitando di scriuer sommariamente per capi le cose che furon fatte, uenne la sua historia continuando.

Atanate Siracusano scrittor d'historie, in fin doue scrisse.

Hauendo d'Atene il gouerno Nicofemo, furono in Roma creati Consoli C. Sulpitio, e C. Licinio. Nel tempo del magistrato di costoro Alessandro Fereo Tiranno mandò alcuni suoi uasselli con corsari sopra per ir predando alla uolta dell'Isole Cicladi, & hauendo presi alcuni di quei luoghi, ne condussero prigioni con esso loro gran numero di persone. Et oltre à ciò, presentatosi con le genti mercennarie à Pepareto mise à questa città l'assedio. Ma uenuto da gl'Ateniesi a gl'huomini di Pepareto il soccorso, & hauendoui lasciato per Capitano Leostene, egli subito si spinse impetuosamente sopra gl'Ateniesi, iquali si stauano con l'animo intento à i soldati d'Alessandro, iquali à Panormo allhora si ritrouauano. Ma sopragiunte in un tempo le genti del prencipe, auuenne ad Alessandro una cosa, che ueramente fu di felicità grandissima. Percioche non solamente liberò da graui pericoli le genti, le quali egli haueua gia à Panormo per prenderla mandate, ma prese etiandio cinque galee Ateniesi, & una de' Pepareti, & oltre à ciò fe seicento prigioni. Gl'Ateniesi allhora di grauissimo sdegno accesi, contra Leostene procedendo, come colpeuole di tradimento in pena della uita lo condennarono, e publicarono tutti i suoi beni: e fatto in luogo di lui loro general Capitano Carete à quell'impresa con buona armata lo mandarono. Ma questi haueua paura de i nemici, e ueniua gl'amici e confederati offendendo e danneggiando: percioche nauigando uerso Corcira città amica & confederata, fe quiui nascere grandissime seditioni, delle quali molte occisioni, e graui rapine poscia seguirono. E fu questa cosa cagione, che de gl'Ateniesi fusse tra popoli amici detto gran male. Ora Carete d'altri uitij similmen-

Leostene capitan de gli Ateniesi cõdannato a morte.

te e d'altri torti ripieno, non fe cosa che preclara fosse ne degna di lode veruna: anzi che fu cagione di far che alla patria sua si dessero molte imputationi, & d'acquistargli etiendio odio non picciolo tra tutte le forestiere nationi. Scrissero delle cose de' Greci l'historia Dionisiodoro, & Anaßide, & tutto quello che fino à questo anno era seguito, ne' loro scritti raccolsero. E noi habbiamo in questo libro raccontato le cose fatte da Filippo, auanti che egli al Regno peruenisse, si come haueuamo di gia nel principio proposto, E nel seguente libro cominciando dal Regno di Filippo, uerremo scriuendo tutte le cose da questo Re fatte nel tempo di sua uita, e tutte l'altre appresso, che nelle parti del mondo, delle quali si ha contezza furon fatte, uerremo parimente in esso abbracciando, e raccogliendo.

Dionisiodoro & Anasside historici.

IL FINE DEL DECIMOQVINTO LIBRO.

DI DIODORO SICILIANO, DELLA LIBRERIA HISTORICA LIBRO DECIMOSESTO.

DE FATTI DI FILIPPO RE DI MACEDONIA.

ESI PARE CHE OGN'HORA, CHE I fatti e le cose seguite si uengono raccontando e descriuendo, ufficio di colui che scriue sia, di raccorre in ciascun libro gl'interi fatti, & attioni delle città, ò de i Re, dal principio cominciando, & per fino al fine d'esse seguendo: percioche in tal guisa facendosi, le cose, che scriuendo si raccontano, molto meglio e più fedelmente nella memoria si conseruano, e molto meglio anchora si comprendono, e si fanno atte ad esser comprese. Conciosia cosa che quelle, che sono interrotte, & che non hanno il fine al principio loro continuato, uengono à rompere e sturbare di coloro che poi le leggono lo studio, e l'intentione: doue quelle che si uengono con ordine continuato al fine loro conducendo, hanno per dire il uero, in loro una chiara & assoluta dichiaratione di quello stesso, che esse sono. Et ogn'hora che gli scrittori della natura di essi fatti uengono aiutati, ueramente che allhora non si

debbe in alcun modo da quest'ordine partire. Cosi dunque anchor noi, poi che ci siamo scriuendo a i fatti di Filippo figliuolo di Aminta condotti, ci sforzeremo di raccorre in questo libro le cose, che da esso furono nel corso della sua uita fatte. Fu questi per ispatio di uentiquattr'anni Re de i popoli della Macedonia, & offerendosegli occasioni ueramente minime, egli il Regno suo ridusse e fermò di maniera, che ogn'altro Regno, che nell'Europa fusse, di grandezza trapassaua; & hauendo preso della Macedonia il Regno, che gia rendeua à gl'Ilirij ubidienza, fe si che ella poi diuenne di molte e molto nobili nationi e città Signora. Et eletto finalmente pel ualor suo da tutta la Grecia uniuersalmente Imperatore, rendendogli i popoli di spontaneo lor uolere ubidienza, procedendo al gastigo di coloro, iquali haueuano il sacro Delfico tempio, doue all'Oracolo si ricorreua, spogliato, fu degno d'essere messo nel numero de gli Amfitioni. Hauendo poi in premio della sua pietà e religione, l'auttorità & la giurisditione de i uoti, la quale haueuano i Focesi da lui uinti, ottenuto, & hauendo per forza di arme superati gl'Ilirij, i Traci; i Peoni, gli Sciti, e l'altre nationi a queste uicine; si uenne alla distruttione del Regno de i Persiani apprestando. Et mandato auanti l'essercito, haueua gia rimesse in libertà alcune città Greche, quando intraposta si del fato la necessità, fu da uiolenta morte sopragiunto, & lasciò dopò se cosi grandi apparati di guerra, che non fu poi ad Alessandro di prouedersi di forestieri aiuti, per quell'impresa, contra Persiani, di mestiero. Ne si debbono si gran cose alla buona sua fortuna più tosto, che al ualore attribuire, percioche questo magnanimo Re fu nelle cose della guerra, e di forza, e d'industria molto eccellente. Ma per non uenire le cose di lui troppo presto nel Proemio trattando, uerremo all'ordine dell'historia, con breuità prima le cose de' passati tempi raccontando.

L'ANNO PRIMO DEL REGNO DI FILIPPO.

Olimpiade 105.

AVENDO il gouerno d'Atene Callimede, nella centesima quinta Olimpiade nella quale Poro Cireneo fu nel corso uincitore, che in Roma erano Consoli Gneo Genutio, e Lucio Emilio, il figliuolo di Aminta Filippo, padre di Alessandro, quello che uinse i Persiani, occupò in questo modo di Macedonia il Regno. Essendo stato gia suo padre Aminta forzato di pagare à gl'Ilrij, che l'haueuano in guerra superato il tributo, e di dar loro per ostaggio Filippo, che de gl'altri suoi figliuoli era il più giouane, essi mandarono il giouanetto à Tebe, che fosse

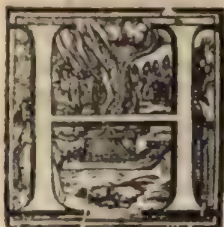
Filippo, come occupasse il Regno di Macedonia.

se quiui in buona custodia tenuto. E fu quiui da Cittadini data di cio al padre di Epaminonda la cura, cioè che egli douesse diligentemente il fanciullo a lui consegnato custodire, & che lo facesse nelle buone discipline ammaestrare. Era all'hora in casa sua il maestro di Epaminonda suo figliuolo, che era della setta di Pitagora, onde Filippo sotto la costui disciplina fe non poco profitto. E perche questi due giouanetti eran molto dalla natura aiutati, & essi non mancauano dal canto loro d'esser diligenti, a grandissime uirtù peruennero amendue. Et Epaminonda con graui & importanti battaglie e con grandissimi pericoli fe la sua patria di tutte l'altre della Grecia principale fuor dell'openione d'ognuno diuenire. E Filippo prendendo nel fare i suoi negoci secondo i tempi l'occasione, non fu di lode punto ad Epaminonda inferiore. Dopò che fu morto Aminta, Alessandro di lui figliuolo e di piu età de gl'altri, preso del regno il gouerno, fu da Tolomeo Alorite con tradimento & inganno del regno, e della uita in un medesimo tempo spogliato. Ma fu fatto poi anche a lui il medesimo da Perdicca; e questi poi ottenuto quel Regno, hebbe ardire di uenire spesso à gran giornate con gl'Ilirij: e fu da loro fatto prigione, & ad estrema miseria ridotto. Ma uscito fra questo mezo il fratello Filippo del luogo doue era in custodia ritenuto, prese del Regno che in cosi mal termine si trouaua il gouerno; percioche nella passata battaglia u'erano restati morti oltra'l numero di quattromila huomini della Macedonia: e quelli che uiui erano rimasi si trouauano di maniera auuiliti & spauentati, che per lo terrore grande, che de gl'Ilirij haueuano, appena poteuano ritenersi, & abhorriuano affatto affatto la guerra. Aggiungeuasi à questo, che i popoli della Pannonia ad essi uicini, hauendogli in un certo disprezzo, scorreuano pe' luoghi loro e faceuan in essi prede per tutto. Gli Ilirij ueniuan mettendo grosso numero di gente insieme, per andare con un potente essercito nella Macedonia. Et anche Pausania disceso della stirpe del Re cercaua col fauore del Re de' Traci muouersi à danni di quel Regno. E gl'Ateniesi anchora portand'odio a Filippo fauoriuano contra lui Argeo, & haueuano dato di tal negotio la cura a Mantia Capitano, e datogli tremila fanti, & un'armata tale, quale alla gia cominciata impresa douesse bastare. La onde rispetto à i danni, che nella passata guerra haueuano riceuuti, & per i molto maggiori, che uedeuano soprastare, gli animi de i Macedoni molto trauagliati e dubbiosi si ritrouauano. Ma in questa paura cosi grande d'ognuno, Filippo, in quei pericoli, che gia euidentissimamente si uedeuano, punto d'animo non perdendosi, chiamato il popolo a parlamento con bella oratione gli confortò tutti, che uolessero star di buon'animo, onde fu cagione, che alquanto di ardire ripigliassero. Quindi uoltatosi ad emendare la militar disciplina gia prima corrotta, ordinò che i suoi soldati d'armi conuenienti fessero prouisti & armati, & che nelle cose della guerra si uenissero essercitando. Egli oltre à ciò fu quello che ritrouò quell'ordine cosi insieme ristretto della falange, che fu peculiare e pro-

Palange, sua ordinanza ritrouata da Filippo.

pria de i Macedoni, prendendo di tal cosa l'essempio da gli Heroi, iquali nella guerra Troiana gli scudi con gli scudi congiungeuano. Sapeua egli marauigliosamente nel fauellare famigliarmente con ogniuno mostrarsi piaceuole, & far carezze; & acquistauasi la beniuolenza d'alcuni con far loro doni, & d'alcuni poi con molte promesse. Ma egli cosi alle soprastanti ruine con gran sauiezza riparò & prouide. Egli la prima cosa uedeua che gl'Ateniesi haueuano grandissimo disiderio di ricuperare Amfipoli città, & che eglino per questa cagione ueniuano solleuando Argeo, che trauagliasse di Macedonia il Regno. Mosso dunque da questa cagione, di suo proprio uolere si contentò, che questa città fosse di se stessa padrone, & che fosse libera. Hauendo poi mandati suoi ambasciatori a i Pannoni, fe si con doni e con promesse, che fermarono con esso per certo diterminato tempo la pace. Si liberò anche da Pausania, che con presentare il Re, che gli doueua muouer guerra, lo tirò à fare tutto quello che egli uolle. Passato intanto Mantia de gl'Ateniesi Capitano con l'armata a Metona, quiui si fermò: & in quel tempo mandò Argeo con le genti pagate ad Egea. Questi subito che uicino alla città si fu presentato, cominciò con belle parole ad essortare gl'huomini di quella, che lo uolessero d'accordo riceuere, che doue ciò facessero, erano per hauere tra tutti i popoli della Macedonia eßi il primo luogo. Ma non ui hauendo alcuno, che à ciò consentisse, se ne tornaua uerso Metona, quando fu da Filippo, con le sue genti in battaglia assaltato, doue molti de' suoi restaron morti: e quelli che fuggendo s'erano in un monte quiui uicino a saluamento ridotti lasciò andare: essendosi molti che fuggiuano a' patti dati à lui nelle mani. Ora tornando Filippo di questa battaglia uincitore, fe che i Macedoni presero ardire, & animo grande per le guerre, che poscia erano per farsi. Et intanto mentre si ueniuano queste cose facendo, i Taßij se n'andarono ad habitare a Crenida, la qual città detta dipoi Filippa dal Re, che dal suo nome uolle, che si chiamasse, fe con la frequenza de gl'huomini, che ad habitare ui condusse, che molto maggiore e più bella e magnifica diuenne. E quindi diede allo scriuere l'historia laquale in cinquant'otto libri ridusse Teopompo da Chio principio, nella quale egli i fatti di Filippo scrisse. Bene è uero, che nel numero di questi ue ne sono cinque, che non si tiene, che siano molto fedelmente scritti.

Teopompo da Chio historico, doue diede principio allo scriuere.

ANNO SECONDO DEL REGNO DI FILIPPO.

ORA gl'Ateniesi haueuano gia eletto al gouerno loro Eucario; & i Romani haueuan per Consoli Quinto Seruilio, & Quinto Genutio, quando Filippo mandati suoi ambasciatori ad Atene, ottenne da quel popolo di fermare con essi la pace; poiche non s'era trattato niente del douersi ridomandare Amfipoli. Onde trouandosi gia libero da questi nemici, hebbe nuoua come era morto Agide Re de' Pannonij; ne uolle allhora lasciare andare l'occasione offertasegli del uendicarsi contra quella natione: anzi che spinto a' danni loro l'essercito, e uenuto con essi a giornata, & hauendogli uinti, sotto la giurisdittione de i Macedoni gli fece uenire. Restauano gl'Ilirij soli onde haueua riuolti i pensieri suoi tutti a uolere sottometter costoro anchora. E per questa cagione orando a i soldati, poi che gl'hebbe tutti alla guerra infiammati, passò con uno essercito di diecimila fanti, e seicento caualli, ne' confini de gl'Ilirij. Subito che di questa cosa fu portata al Re Bardillo la nuoua, egli spedì suoi ambasciatori à Filippo, & ad esso per costoro fece offerire che gli darebbe delle città unite seco cõmune l'amministratione se uoleua con esso con queste conditioni la pace fermare. Ma Filippo ricusò questo partito, dicendo che non uoleua ciò fare se egli non rilasciaua tutte le città Macedoniche, lequali e' teneua. Et in tal guisa tornando gli ambasciatori senz'hauer fatto nulla, Bardillo hauendo nel ualore de' suoi gran confidenza per le molte uittorie, le quali ne' passati tempi haueuano acquistate, messo subito insieme un'essercito di diecimila fanti, e di caualli cinquecento, uscì con esso contra'l nemico in campagna. Ora essendosi questi due esserciti fermati l'uno al l'altro uicino, alzando in un subito grandissime uoci, si scorsero scambieuolmente con gran furia ad affrontare. Filippo fermatosi nel destro corno doue erano i Macedoni, huomini per lo ualore e brauura loro famosi, hauendo fatto che la caualleria s'andasse d'intorno girando per assaltare per fianco i nemici, egli intanto attendeua à spinger loro addosso da fronte: ma essi hauendo delle genti loro fatta una battaglia quadrata, faceuano fieramente ad ogni pericoloso assalto resistenza: e durò la battaglia per lungo spatio di tempo con dubbio di qual fine hauer douesse rispetto all'egregio ualore, & alla molta brauura cosi dell'una come dell'altra parte. E perche cosi di quà come di là ne moriuano molti, la cosa ueniua hora ad una, & hora ad un'altra parte piegando, secondo che'l ualor di coloro che combatteuano, ò si destaua, ò pure s'ammorzaua: ma spingendo

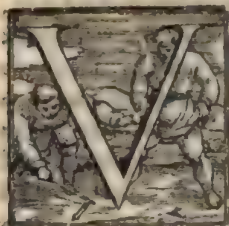
Filippo Macedone contra gl'Illirij

Bardillo Re ua con essercito contra Filippo.

finalmente per fianco ne' nemici i caualli stati gia mandati fuori prima; e d'altra banda Filippo con i più braui suoi soldati sopra i nemici uno sforzo grande facendo; furono gl'Ilirij costretti a uoltare in fuga. Onde mortine allhora molti, mentre le genti di Filippo gli ueninano per diuersi luoghi perseguitando, Filippo alla fine dato il segno a' suoi, che si ritirassero, fe quiui dirizzare il trofeo. Diede poi ordine, che si desse sepultura a i corpi de' suoi, che combattendo eran morti. Et allhora gl'Ilirij le città loro domandate à Filippo concedendo, ottennero da lui la pace, hauendo perduti più di settemila de i loro in quella giornata. Ora perche noi habbiamo fino à qui basteuolmente delle cose della Macedonia, & delli Ilirij ragionato, parmi di passare alquãto à ragionare de i fatti d'altre diuerse nationi. Hauendo gia ne' passati tempi in Sicilia Dionigi il giouane preso del Regno di Siracusa il gouerno, il quale era huomo per dire il uero senz'arte, e senz'industria di uiuere, molto da suo padre degenerante, si sforzaua sotto colore di pace, e di quieti costumi, una uituperosa infingardaggine, e poltroneria ricoprire, & essendo nel Regno successo allhora, che la guerra contra i Cartaginesi era in piede, subito fermò con eßi la pace. Hauendo medesimamente con somma sua negligenza mandato in lungo la guerra che co' Lucani haueua, & essendo al fine in alcune battaglie restato superiore, con animo di ciò sopra modo disideroso, loro la pace concesse. Fece nella Puglia edificare due città, per fare che la nauigatione del mar Ionio fosse sicura. Percioche quei popoli iquali ne' luoghi uicini al mare habitauano corseggiando tutta uia, e per quei mari scorrendo, haueuano ridotto il mare Adriatico à termine, che non si poteua più sicuramente nauigare. Dandosi poi interamente all'otio in preda, lasciò andar male, & spegnere affatto ogni militare essercitatione: e per sua dapocaggine uenne à prendere un regno, che era grandißimo sopra tutti gl'altri dell'Europa, e quella tiramide la quale suo padre gia mentre uiuea, si gloriaua che fosse à guisa di diamante forte e stabile, & con diamante fortificata: ora noi uerremo con ordine come questa cosa seguisse, e come egli ciò facesse, & tutte le cose da lui fatte a parte à parte raccontando.

Dionisio minore, edifica due Città nella Puglia.

ANNO

ANNO TERZO DEL REGNO DI FILIPPO.

Venuto al gouerno d'Atene Cefisodoto: & essendo Consoli in Roma C. Licinio, e C. Sulpitio, Dione figliuolo di Hipparino nobilißimo tra primi gentil'huomini Siracusani, si fuggì della Sicilia, e uenne con animo grande a rimettere i Siracusani, e l'altre città della Sicilia in libertà con questi principij. Dionigi il uecchio haueua hauuto due mogli, & haueua cosi dell'una come dell'altra hauuto figliuoli; della prima, che fu Locrese gl'era nato Dionigi, quello, che gli fu successore nel Regno; e dell'altra che fu figliuola d'Hipparino, che fu giouane sopra tutte l'altre di Siracusa honestißima, hebbe Narseo, & Hipparino figliuoli. Era di questa seconda moglie fratello Dione, che era huomo di gran nome e molto riputato ne gli studi della Filosofia; e sopra tutto in esser costante, e nella militare disciplina tutti i suoi cittadini di gran lunga auanzaua: à queste cose si aggiungeua la somma sua nobiltà, & una singolar grandezza d'animo, le quai cose tutte haueuan dato al tiranno cagione di douere di quest'huomo entrare in sospetto, & ciò per questo che si pareua che questi sopra tutto fuss'huomo attißimo a porre alle sue sceleraggine freno. La onde, haueua fra se diterminato, di tener quest'huomo si fatto da se lontano, oltra che andaua tentando di farlo morire. Presentendo questa cosa Dione, si nascose primieramente appresso alcuni suoi amici, quindi paßò dipoi dalla Sicilia nel Peloponneso in compagnia di Megacle suo fratello, e di Cariclide, ilquale al tempo di Dionigi era stato dell'essercito Capitano, & andatosene a Corinto, fe tanto che ottenne da quel popolo, di douere insieme con esso torsi l'impresa di rimettere in libertà Siracusa. E uolendo egli metter de' soldati mercennarij insieme, e di trouar copia d'arme cercando fauorito, & aiutato da molti, in breuißimo spatio di tempo raccolse in due naui da carico quantità d'arme e di soldati che l'andarono in quella guerra a seruire: e con questi solamente da Zacinto città uicino à Cefalonia, paßò in Sicilia. Diede à Cariclide le galee, & altre naui da carico, che douesse anch'egli poco di poi passare à Siracusa. Quasi in questo tempo medesimo, Andromaco da Tauromeno padre di Timeo historico molto eccellente per le sue ricchezze, & per l'animo grande che haueua, hauendo radunati in un luogo diterminato quegl'huomini tutti, che nell'eccidio della città di Nasso s'erano saluati quando ella fu da Dionigi disfatta, si fermò per buono spatio di tempo ad habitare sopra un colle alla città uicino, che Tauro si diceua; onde per hauere cosi à lungo nel Tauro

Dione in animo di metter la Sicilia in libertà.

hauuto stanza, diede à quel luogo di Tauromenio il nome. Essendo poi in breue le cose di questa terra uenute crescendo, ne uenne à seguire, che gli habitatori si fecero ricchi e potenti, & il luogo molto honorato ne diuenne. E finalmente all'età nostra, hauendo Cesare riuolto l'animo all'accrescimento de i Tauromeniesi, fu quiui una Colonia di Romani condotta. Ora mentre che in Sicilia si ueniuano queste cose facendo, gli Eubei per le ciuili discordie loro trauagliando, parte di loro si uoltarono à ricercare il fauore de i Beotij; e parte ricorsero à gli Ateniesi per aiuto: e datosi quiui alla guerra principio, si faceuano spesso leggieri battaglie, e quasi che certi cominciamenti di combattere, ne' quali hora si uedeuano i Tebani, & hora restauano gli Ateniesi superiori: ma non s'era anchora mai (per dire il uero) fatta tra loro alcuna generale giornata: e finalmente gli Eubei essendo per la lunghezza della guerra ruinata l'Isola loro, e gli huomini in gran parte morti per gl'odij che tra loro scambieuolmente si trouauano, dal proprio loro male imparando, insieme s'accordarono. La onde quindi partendo i Beotij senza riceuere alcun danno à casa loro se ne tornarono. Ma gli Ateniesi perciochè i Chij, i Rodiani, i Coi, & i Bizantini, s'erano loro ribellati, hebbero à fare quella guerra, che fu detta Sociale, e per ispatio di tre anni la sostennero. Onde hauendo eletti per loro Capitani Carete e Cabria, à quella guerra con l'essercito gli mandarono. E costoro assaltando in un subito Chio, trouarono come coloro iquali s'erano d'accordo ribellati haueuano gia mandato quiui gente in soccorso, & in particolare u'hauea mandato il Re de i Carij Mausolo: & essi messe le genti loro in battaglia cominciarono à combatter la città per mare e per terra. Si spingeua alle mura Carete con le fanterie per terra, & erasi quiui attaccato con gl'huomini della terra ch'usciuan fuori à combattere. E Cabria passato per forza nel porto, cominciò quiui co' legni de' nemici una fiera battaglia: ma la sua naue combattuta e mal concia dalle naui spedite de' nemici, gia cominciaua à ir male, onde i suoi alla fortuna cedendo cominciarono à uenire la propria loro salute procurando. Tenendo dunque molto più conto di gloriosamente morire, che restando uinto saluar la uita, ualorosamente i nemici che addosso gli correuano ributtando, fu quiui finalmente della uita priuato. Hauendo fra questo il Re Filippo con graui battaglie gli Ilirij superati, per forza si sottomise tutti i loro popoli che habitauano per fino alla palude Licnitide: fermata poscia con gl'Ilirij una gloriosa pace, se ne tornò uittorioso nella Macedonia. Era di lui il nome tra Macedoni tutti celebratissimo poi che gia uedeuano come le cose della Macedonia le quali à cattiuo termine gia si trouauano ridotte, si erano per la costui opera rimesse & rihauute. E di poi perche gli Amfipolitani uoleuano à Filippo gran male, & lo ueniuano in molte maniere stimolando, & irritando; egli messo in campagna un potente essercito, andò loro addosso; e presentate alle mura loro l'artiglierie, & con assalti fieri e spessi stringendoli, gettò parte delle mura con gl'arieti per terra:

Cabria Ateniese, morto.

sp ingen-

spingendo poscia auanti con furia per l'apertura fatta, e coloro iquali per difendere quiui si opponeuano ributtati, se ne fe tosto padrone: si portò benignamente con tutti i cittadini, fuor che con alcuni, che gl'erano stati molto nimici, iquali egli ne mandò della patria in bando. Fu poscia questa città d'importanza grandissima à Filippo per esser così uicina com'era a i luoghi della Tracia, & ad altri a fare che egli uenisse in grandezza accrescendo. Conciosia cosa, che egli subito da questa poi occupò Pidna; e quindi diede a gli Olinthij che n'erano sopra modo disiderosi, aiuto a ridurre in poter loro Potidea. Era d'importanza grandissima la città de gl'Olinthij e per la sua potenza, e per la moltitune de gl'huomini da' quali ella era habitata à uenir mettendo ad effetto i negotij della guerra; doue hauendola contraria sarebbe stata fatica non picciola a colui, che hauesse uoluto l'Imperio ampliare. Onde perciò e Filippo, & gli Ateniesi erano parimente da una certa scambieuole emulatione stimolati, a quali di loro questo popolo aggiungere si douesse. Ma Filippo tosto, che egli hebbe per forza preso Potidea, cacciò quindi il presidio de gli Ateniesi, & hauendogli in battaglia superati, con loro humano dimostrandosi, tutti salui gli rimandò ad Atene; percioche egli haueua a quella republica non picciola riuerenza, e rispetto alla potenza sua, & anche per la dignità e grandezza, nella quale era sempre stata. Donò medesimamente à gli Olinthi la città di Pidna da lui gia presa, con tutti i luoghi ad essi uicini, iquali egli possedeua. Quindi à Crenida trasferendosi, e fatto si, che molti ad habitare ui si condussero, ordinò che fosse dal nome di lui Filippa chiamata. Erano in questo paese le caue dell'oro, ma picciole in uero, e non bene anchora ritrouate e scoperte: ma Filippo le uenne di maniera col farui lauorare assai, accommodando, che cominciò poi a trarne ogn'anno mille talenti d'entrata. Onde hauendo in breue tempo ricchezze grandi accumulate, accrebbe non poco di Macedonia l'Imperio, percioche haueua danari a bastanza per recare tutte le cominciate imprese a fine. Fe battere una moneta d'oro, che hebbe di Filippa il nome. Prese un buon numero di soldati a i suoi stipendij, ch'era determinato e fermo, & era per dire il uero, molto stabile e gagliardo. Et hauendo nella Grecia con doni molte persone corrotte, gl'indusse ad usare alla patria loro tradimento: e queste cose tutte si uerranno da noi ordinatamente secondo, che fatte furono raccontando, ma prima si debbono descriuere quelle, che in questo luogo hanno da seguire.

Amfipoli presa da Filippo.

Filippo mette il suo nome alla città di Crenida.

ANNO QVARTO DEL REGNO DI FILIPPO.

ROVANDOSI d'Atene gouernatore Agatocle, & in Roma Consoli, Marco Fabio, & Caio Petilio, arriuò Dione in Sicilia per tor uia quindi di Dionigi la tirannia. Questi doue che auanti che à una cosi nobile impresa fusse dato principio, non era ad essa da facultà ueruna tirato, gettò nondimeno contra l'openion d'ogn'uno per terra un regno amplißimo sopra tutti gl'altri dell'Europa. Ma chi sarebbe stato quelli, che per dire il uero, credere hauesse potuto, che quest'huomo hauesse hauuto potere con due sole naui da carico e non più, di riportar la uittoria contra un Re, che si trouaua un'apparato da guerra di cinquecento naui lunghe, di centomila fanti, di diecimila caualli, di tant'arme, di uettouaglie, e di danari quella quantità, che fatto delle genti il conto fosse à tutti largamente basteuole? Oltra che, egli haueua una città, che auanzaua con la grandezza sua tutte l'altre città della Grecia, e che haueua porti, arsanali, e fortezze munitißime, anzi ueramente inespugnabili, ne gli mancauano etiandio potentißimi aiuti. Ma Dione d'altra parte haueua poi cose molto migliori, che erano l'animo grande, sommo ualore, una beniuolenza grande delle genti, che à meschina seruitù erano ridotte; e quello, che era di tutte queste cose maggiore, la dapocaggine d'esso tiranno, e la poltroneria, e gl'animi de i popoli à lui in tutto diuenuti nimici. Ora queste cosi fatte cose tutte in uno istesso tempo succedendo, furono d'un fine ueramente incredibile all'imprese, che si faceuano cagione; e per quest'ordine maßimamente che si dirà. Essendosi partito di Zacinto Dione con le due naui, che gli furon date, passati gli Agrigentini, si fermò à Minoa. Era stata questa città gl'anni passati edificata da Minoe Re di Creta, in quel tempo nel quale Dedalo perseguitando, si riparò appò Cocalo Re di Sicania. Ma mentre si faceuano queste cose, questa città era sotto l'ubidienza de' Cartaginesi, & al gouerno d'essa si trouaua Paralo amicißimo di Dione; & hauendo costui riceuuto con animo pronto Dione, poi che egli hebbe fatto portare delle naui cinquemila pezzi d'arme, ottenne da costui, che le facesse sopra certi carri portare à Siracusa; & egli intanto uerso quella città prese il camino, hauendo mille soldati in sua compagnia: & hauendo con belle parole essortati à uolere la perduta libertà ricuperare gli Agrigentini, i Gelesi, e gl'altri popoli delle città fra terra della Sicilia, & i Madinei parimente, & i Camarinesi, in lega contra'l Tiranno seco gli congiunse,

se: & à lui d'ogni parte gente in aiuto concorrendo, mise un'essercito insieme, che passaua il numero di uentimila soldati. Et oltre à ciò i Greci d'Italia, & i Meßinesi anchora à quest'impresa chiamati, con prontezza grande ui uennero. Era gia Dione ne' confini di Siracusa entrato, quando una moltitudine grande di huomini se gli fece incontro, iquali e dalle uille, e dalle città senza hauere arme alcuna da lui andauano: & era questo perche Dionigi haueua à molti de i quali egli poco si fidaua, leuate l'armi.

Si trouaua Dionigi allhora con un grosso essercito nelle città da lui poco auanti edificate uicino al mare Adriatico. Ma quei Capitani iquali egli haueua alla guardia di Siracusa lasciati, fecero da prima quanto poterono per mantenere nella fede del Tiranno gl'huomini della terra, si che à lui non si ribellassero. Ma ueduto che tutto in uano tentauano, e facendosi tutta uolta tumulto maggiore, radunati tosto insieme i soldati pagati, e coloro anchora iquali la parte del Re fauoriuano, fecero tra loro diterminatione di uolere in tal guisa à coloro che faceuano tumulto resistere. Furono intanto da Dione tra quegl'huomini che erano senz'arme, l'arme che haueua fatte condurre distribuite: diede etiandio à gl'altri quelle sorte d'armi, che per sorte allhora gli uennero nelle mani. Hauendo poscia tutti costoro a parlamento chiamati, disse loro, come egli era uenuto quiui con animo di far quanto poteua per rimettere la Sicilia in libertà: onde faceua perciò di mestiero, che si uenisse alla elettione di Capitani, che fossero tali che douessero la libertà racquistare, e la tirannide interamente disfare. Vdißi all'hora tutta la moltitudine ad una uoce gridare, che esso Dione con Megacle di lui fratello fossero in quella guerra loro Capitani. Onde tosto che fu al parlamento posto fine alla uolta della città correndo, ne si trouando alcuno, che alla scoperta loro si opponesse, fece animosamente per Acradina l'entrata, e con l'essercito alla uolta della piazza si spinse, poi che non ui haueua alcuno, che di fermarsi à fargli resistenza fosse ardito. Haueua seco Dione in tutto fino al numero di cinquanta mila persone. Entrarono tutti costoro nella città coronati sotto la scorta di Dione, di Megacle, e di trenta Siracusani, i quali del numero di quelli, che si trouauano nel Peloponneso banditi, furono soli, che si misero insieme con Dione à tentar la sorte. Ora essendo il popolo della città dalla seruitù uniuersalmente alla libertà, e dalla mestitia della tirannide ad una somma letitia, & alle lodi riuolto; era ogni cosa di allegrezza, & di sacrifici ripieno. E ciascuno priuatamente à' suoi particolari e proprij Dei uoti & sacrifici facendo, de i riceuuti beni sommamente gli ringratiauano; & oltre à ciò si uotauano accioche le cose loro prospere e felici per l'auuenire douessero loro riuscire. Vdiuasi medesimamente quasi che un certo modo di urlare delle femine de' banditi per la felicità della quale non haueuano hauuto per adietro speranza ueruna. Concorreuano intanto à Dione da tutte le parti della città, ne si trouaua huomo libero alcuno, non alcuno schia-

Dione da l'arme a' popoli cacciati da Dionisio.

Dione entra in Siracusa come liberatore.

uo, non forestiero alcuno che non fusse di uederlo sopramodo disideroso, è non hauesse il ualor suo in somma ammiratione; e si ueniuano imaginando che fosse ueramente più che humano, e non senza ragione a dire il uero. Conciosia cosa che quello era un grandissimo cambiamento di cose, e tale, che non sarebbe stato mai da persona ueruna giudicato: poiche s'era allhora tolta uia quell'asprissima seruitù, che era gia per ispatio d'anni cinquanta durata, & era stata loro dal ualore d'un sol'huomo la libertà restituita. Trouandosi in questo tempo Dionigi in Italia à Caulonia, fattosi chiamare Filisto con l'armata al quale haueua dato delle cose del mare Adriatico il gouerno: gli comandò, che subito se n'andasse à Siracusa; & egli ui arriuò il settimo giorno dopò, che quella città era stata da Dione occupata: & in quel primo uenne tentando, se hauesse potuto con astutia i Siracusani ingannare. Percioche mandò loro ambasciatori, che per sua parte gli ricercasse di far pace, & à costoro ordinò, che gli facessero in diuersi modi sapere, come egli era per douere al popolo l'Imperio e'l gouerno concedere, doue esso douesse da loro quell'honorato grado che se gli conueniua in remuneratione ottenere. Domandaua etiandio, che alcuni del popolo andassero da lui, à ciò potesse con essi dell'accordo e de' modi del comporre la cosa trattare: e questo fu messo ad effetto. Percioche i Siracusani gli mandarono huomini honoratissimi, essendo essi gia molto di speranza gonfi diuenuti. Et hauendo Dionigi buone guardie messo intorno a costoro uenne menando molto in lungo il dar loro audientia. Accortosi intanto come i nemici per istare aspettando di uenire alla pace faceuano con molta negligenza le guardie, & che si trouauano mal'atti affatto à douer combattere, fatte in un tempo aprire della fortezza dell'Isola le porte, con le sue genti in battaglia passò dentro. Haueuano i Siracusani fatto fabricare all'incontro di uerso il mare un muro; e le genti di Dionigi con alte grida, e con gran disordine sopra ui salirono; & hauendo quiui molti di coloro, che alla guardia u'erano ammazzati, eran gia passati dentro, & erano alle mani con coloro, che alla difesa del muro correuano. Dione allhora trouandosi fuor d'ogni sua credenza ingannato, hauendo seco il fiore de' soldati si fece a i nemici incontro; & attaccata quiui una fiera battaglia, ne ueniua molti della uita priuando. E perche non u'era quiui il luogo molto spatioso, perche si combatteua in quel primo spatio, ch'era dentro a i ripari; u'era in un subito grande sforzo di nemici concorso, doue il luogo per dire il uero era molto stretto, che non era appena di spatio l'ottaua parte d'un miglio. Ora quelli che così di quà come di là erano per lo ualore e brauura loro eccellenti, colà doue maggiore il pericolo uedeuano animosamente si metteuano; percioche questi trouauano dalle gran promesse di Dionigi; e quelli dal desiderio intenso del racquistare la libertà loro, a cercare di uincere infiammati. Non si conosceua da prima rispetto al ualor pari de' soldati così dell'una come dell'altra parte, che ui fosse uantaggio alcuno; anzi, che dubbioso si pareua della battaglia il fine, e gran numero

Dionisio domāda fintamente la pace à Siracusani.

mero

mero ne ueniuano tutta uolta morendo, e non erano di punto minor numero quelli, che restauano tutta uia feriti, e le ferite loro erano tutte nelle parti dinanzi del corpo. Perche quelli che si trouauano à gl'altri dauanti, con generosità ueramente grandissima per fino à che loro la uita duraua, combatteuano; quelli poi, che gl'erano uicini entrando subito, che i primi eran morti, ne' luoghi loro; à tutti quei pericoli strenuamente si metteuano: ne ueruno, per grande che fosse per ottenere la uittoria ne ricusauano. Ora Dione essendo di fare qualche notabile e segnalata fattione sopramodo disideroso, accioche si potesse conoscere che per opera di lui si fossero la uittoria acquistata, si spinse subito nel mezo della battaglia tra nemici, e fieramente quiui combattendo ne gettò molti morti per terra; e sbaragliati gli ordini loro, si fermò solo à quella gran calca nel mezo. Doue essendogli da ogni parte molti dardi tirati e nello scudo, e nella celata, perche quell'arme benissimo lo difendeuano, non era altrimenti da quelli in alcuna parte offeso. Ma perche haueua passato dal colpo d'uno il braccio destro, non poteua più sopportare della ferita il dolore, e poco ui mancaua, che non uenisse nelle mani de' nemici, quando i Siracusani per saluare al Capitan loro la uita, fatto un impeto grande a' nemici adosso, oltra che dal pericolo Dione liberarono gli costrinsero à fuggire. Cosi anche dall'altra banda del muro diuenuti i terrazani superiori, diedero a i soldati di Dionigi per fino alle porte dell'Isola la calca. Poi che i Siracusani hebbero una tale segnalatissima uittoria ottenuta; e per essa, stabilito la libertà loro; dirizzaron tosto in dishonore del tiranno un trofeo. E Dionigi all'incontro uedendosi dalla speranza, che haueua hauuta ingannato, e come ella gl'era riuscita uana, e cominciando à mancargli l'animo di più potere il Regno ricuperare, mise gagliardi presidij nelle fortezze; ottenuti poscia i morti corpi de' suoi, che furono intorno à ottocento; uolle che fosse loro dato honoratamente sepoltura, facendogli ornar tutti di corone d'oro, e di porporei uestimenti. Percioche speraua egli con fare questo ufficio, di douere dare animo à gl'altri à uolere mettersi à qual si uoglia graue pericolo in seruigio di lui, e della sua tirannide. Diede oltre à ciò à coloro, che s'erano strenuamente combattendo portati premij grandi affatto; e mandò poi huomini a i Siracusani, che trattassero di uenir con loro alla pace. Ma questi suoi ambasciatori furono da Dione con diuerse scuse trattenuti per fino à tanto, che fornita senza impedimento quella parte del muro, che mancaua, con quell'arte stessa il nemico gabbasse, con la quale egli prima haueua loro ingannato. Fatti dunque metter dentro gli ambasciatori, dopò che essi hebbero esposto quanto uolsero intorno al uenire alla pace, rispose loro, che una sola strada e non più u'era di uenire alla pace, che era se egli deponendo la tirannide, si uoleua contentare di certi diterminati honori: Onde subito, che fu à Dionigi questa cosa riportata, egli chiamati i suoi Capitani à consiglio, gli ricercò di qual modo fosse da tenere, per potere i Siracusani, che cosi superbamente ri-

Dione ferito in pericolo d'esser prigione.

Dione offerisce la pace à Dionisio, e sua conditione

ſpondeuano gaſtigare. E poi hauendo d'ogni coſa, fuor che de i grani non picciola abbondanza, & eſſendo molto potente per mare, ſi miſe à ſcorrere e ſaccheggiare il paeſe nimico tutto, e per tutti quei luoghi diede il guaſto. E fatta tra ſuoi di quei grani in tal guiſa predati la diſtributione, ſpedì tutte le naui da carico con groſſe ſomme di danari, à fare di uittouaglia prouiſione. Non haueuano i Siracuſani molte naui lunghe, ma in tutti quei luoghi doue conoſceuano, che foſſe il biſogno ad affrontare quelle del nemico uſcendo, gli tolſero gran parte delle comparate uettouaglie, mentre che le ueniuano portando. Ora mentre, che queſte coſe ſi ueniuano à Siracuſa facendo, Aleſſandro tiranno de' Ferei in Grecia, fu per un trattato di Tebe ſua moglie, e di Licofronte, e di Tiſifone ſuoi fratelli ammazzato. Si che coſtoro da prima per hauer fatto queſto come occiſori del tiranno non poca gratia ne uennero ad acquiſtare: ma poi mutato animo. cominciarono à obligarſi con doni i ſoldati, & apertamente tiranni ſi dimoſtrauano. Percioche fatti ammazzare coloro, che alle uoglie loro ſi opponeuano, e ſtabilite molto bene le forze loro. ſi fecero ſignori. Erano allhora certi in Teſſaglia, che erano di gran nome, e nobiliſsimi, che ſi chiamauano Aleuadi. Ora queſti cercando con ogni loro potere di tor uia queſti tiranni, e non potendo altrimenti per ſe ſteßi ciò fare, ricorſero à Filippo Re di Macedonia. Onde egli perciò paſſato in Teſſaglia, e uinti i Tiranni, e reſtituita alle città la libertà loro; s'acquiſtò di ſi fatta maniera di quei popoli tutti la beniuolenza, che poi ſempre & egli, & Aleſſandro ſuo figliuolo hebbero l'aiuto di queſti popoli in diuerſe guerre fauoreuole. Ma tra coloro, iquali hanno di queſte coſe ſcritto l'hiſtoria, Demofilo figliuolo di Eforo, hauendo preſo à raccontare il ſucceſſo di quella guerra, che fu detta la guerra ſacra, laquale durò per iſpatio d'undic'anni, per fino à tanto che tutti coloro, che furono di tal ſcelerato fatto partecipi, furono affatto ſpenti, laquale il padre haueua da parte laſciata; diede allo ſcriuer ſuo principio da quel tempo nel quale Filomelo Foceſe occupò e miſe à ſacco il tempio dell'Oracolo di Delfo. Ma Calliſtene ſi conduſſe appunto fino a quì ſcriuendo dieci libri, ne' quali ſcriſſe i fatti de i Greci, e non paßò più auanti. E quiui diede al ſuo ſcriuere cominciamento Diſllo Ateniese, che ſcriſſe uentiſette libri, ne' quali i fatti e della Grecia, & della Sicilia ſi raccontano.

Aleſſandro Fereo ammazzato.

Filippo libera i Ferei dalla Tirannide.

Demofilo Calliſtene, e Diſllo Hiſtorici.

ANNO

ANNO QVINTO DEL REGNO DI FILIPPO.

AVEA gia preso il gouerno d'Atene Elpino; & à Roma il consolato Marco Popilio Lena, e Caio Manlio Imperioso. Et era gia cominciata la centesima sesta Olimpiade, nellaquale Poro Maliese fu nel corso dello stadio uincitore. Era cominciato in questo tempo in Italia à mettersi insieme intorno alla Lucania certe radunate d'huomini, tutte quasi genti fugitiue e banditi, che si ueniuano di luoghi, diuersi raccogliendo; e da prima ueniuano per tutto rubbando: poi cominciarono à uenir facendo le guardie, e spesse scorrerie, e con essercitarsi in molt'altri modi cominciarono ad assuefarsi all'osseruanza de gl'ordini militari. Onde fatto quasi un'essercito, & messisi in ordinata battaglia, uennero alle mani con gl'habitatori di que' paesi, e sempre restauano uincitori. Cresciuti poi di forze & à combatter le città uoltatisi, presa per forza la terra di Terina facchegiarono. Hauendo poscia in uoler loro ridotte Arponio, Iuria, & alcun'altre città, comimciarono a ordinare la loro republica; e con uocabolo loro proprio furono chiamati Brutij per questo, che la maggior parte di loro erano schiaui che in la lingua loro naturale i fugitiui, Brutij si chiamauano. Et in tal guisa hebbe l'origene sua questo popolo dell'Italia. Hora Filisto di Dionigi Capitano andatosene à Reggio, portò quindi à Siracusa cinquecento caualli, e quiui presine molt'altri e con essi dumila fanti sen'andò con questi sopra i Leontini, quali s'erano anch'essi à Dionigi ribellati: & arriuatoui di notte, & salito sopra le mura, hauendo una parte della città occupata, uenuti quiui alle mani e fieramente combattendosi, e massimamente perche i Siracusani uenuti in soccorso à Leontini eran braui & animosi; ne fu finalmente ributato. Arriuò in tanto Heraclide ilquale era stato gia lasciato da Dione con le naui lunghe nel Peloponneso, che per fino allhora era stato sempre dalle tempeste del mare impedito, si che non haueua potuto comparire à tempo alla liberatione di Siracusa; e seco condusse uenti naui lunghe e con esse mille cinquecento soldati. E perche questi era huomo per le sue molte uirtù di grand'eccellenza, e si giudicaua, che egli fosse in cose di tanta importanza molto à proposito, gli fu dato il carico di tutte le genti marittime de Siracusani, con ordine che col gouerno commune di lui e di Dione, si douesse tutta la guerra contra Dionigi amministrare. Veniua gia Filisto con un'armata di sessanta galee à tentare i Siracusani, che uscissero à combattere, i quali di numero di uasselli di molto per dire il uero non

Olimpiade 106.

Bruttij onde hebbero origine.

Filisto Capitan di Dionisio à Siracusa.

gli cedeuano. Si uenne à battaglia nauale, e fu con grandißimo sforzo da l'una e da l'altra parte combattuto, e già da prima la speranza della uittoria alla parte di Filisto si pareua che piegasse per lo suo sommo ualore: ma finalmente da i suoi abbandonato, & i Siracusani d'ogni intorno addosso à lui per hauerlo uiuo nelle mani spingendo, u'usauano ogni poßibil forza, & ogni loro diligenza. Ma Filisto uolendo fuggire di non douer prouare quelle cose, che contra i prigioni il più delle uolte far si sogliono, si priuò per se medesimo della uita. Fu questi un'huomo sincerißimo e di saldißima fede, e mentre, che egli uisse, fu à que' tiranni di grandißimo giouamento. Fu da Siracusani il suo corpo fatto sbranare, & per la città di Siracusa strascinare, e fu poi senza dargli sepultura gettato. Hauendo Dionigi perduto un cotal Capitano di questa impresa, poiche, e' non haueua alcun'altro Capitano, che per l'amministratione di quella guerra fosse il bisogno; ne potendo ciò fare per se stesso, mandò à Dione ambasciatori, iquali in suo nome gli offersero primeramente la metà del suo regno, e dipoi anchora tutto: Fu à costoro da Dione risposto, che il Re douesse dare la fortezza nelle mani del popolo, che se ciò facesse, era per douere impetrare e doni, & honori. Non rifiutaua Dionigi questa conditione, purche, nondimeno e' potesse sicuramente la guardia che dentro ui haueua, e'l suo tesoro in Italia traportare. E Dione tutto ciò diceua douersi fare, & essortaua il popolo à uolere que' patti accettare: ma cercando alcuni che parlarono, di persuadere il contrario, non uolle altrimenti il popolo consentire à Dione, moßi da speranza di douere ciò con la forza ottenere. Ma Dionigi hauendo nella fortezza messo un galgiardo presidio, e fatto secretamente mettere nelle naui il tesoro, con tutto il mobile, che egli quiui haueua, fece ogni cosa in Italia condurre; & nella città cominciarono à nascere delle seditioni. Vi erano alcuni, che uoleuano che si desse tutto'l carico del gouerno à Heraclide, percioche egli non era mai (per quello, che si pareua) per aspirare à farsi tiranno. Et alcuni altri uoleuano, che à Dione fosse del tutto dato in mano il gouerno. Et à gl'altri trauagli si aggiungesse, che de i soldati pagati iquali erano uenuti del Peloponneso per la liberatione di Siracusa, douendo da cittadini essergli pagate gia molte paghe, e non ui essendo il modo da poterle loro pagare, se ne partirono oltra'l numero di tremila e tutti huomini di gran ualore; & iquali per essere molto nelle guerre sperimentati, tutti i Siracusani nella brauura di gran lunga auanzauano. E questi auanti, che si partissero con molti prieghi confortaron Dione, che anch'egli uolesse con loro andarsene, e che uolesse insieme con esso loro trouarsi à uolere contra i Siracusani delle communi ingiurie uendicarsi. Haueua Dione da principio ricusato di far questo, ma crescendo poi tutta uia nelle città delle seditioni il fuoco, fu sforzato di ricorrere a i soldati forestieri, che sen'andauano, e con eßi andandone faceano uerso i Leontini il uiaggio loro, quando i Siracusani d'odio fieramente contra loro accesi, si misero a ue-

Filisto ammazza se stesso.

Dionisio minore, manda il suo tesoro in Italia.

à uenirgli perseguitando: e uenuti pel uiaggio con essi alle mani, perduti de i loro molti in quella fattione, al fine si ritirarono. Ma Dione non uolse gia sopportare, che se bene haueua ottenuto allora uittoria contra gl'ingratissimi suoi cittadini con odio si procedesse. Anzi che essendo stati à lui mandati ambasciatori, che domandassero, che fosse loro di dare a i corpi de i morti sepultura conceduto, egli tutto benigno uolle loro compiacere; & appresso rimandò loro liberi molti prigioni, senza che fossero altrimenti ricattati. Oltra che molti che si sarebbono mentre della battaglia si fuggiuano, potuti ammazzare, perche nondimeno affermauano d'essere della parte di Dione, erano lasciati andare senza che fosse fatto loro dispiacere. Hauendo intanto Dionigi eletto per suo Capitano in quella guerra Nissio Napoletano huomo in uero di gran prudenza, e di ualore egregio, gli diede commissione, che à Siracusa si presentasse, egli diede alcune naui da carico à ciò che con esse ui conducesse delle uettouaglie; percioche egli da Locri partendo s'era per la uolta di Siracusa inuiato. Et in questi medesimi giorni i soldati del presidio della fortezza da Dionigi in essa messi, hauendo à lungo il mancamento grande e del pane, e de l'altre cose necessarie con grandissima constanza sopportato; stretti finalmente dalla necessità haueuano tutti riuolto il pensiero à uenir procurando di saluar la uita: & una notte à consiglio radunati, fu tra loro conchiuso, che'l seguente giorno si douesse dare nelle mani di Siracusani e la fortezza e le persone loro anchora. E subito, che fu apparsa l'alba, haueuano gia alcuni per ordine di tutti cominciato à ire dalla fortezza al popolo per trattare dell'accordo le conuentioni; quando si cominciò à scoprire Nissio, che arriuato intorno ad Aretusa prendeua con l'armata porto. Onde per la costui uenuta ricreati dalla tanta carestia nellaquale si trouauano, cominciarono ad hauere d'ogni cosa copiosamente abbondanza. Et in questa guisa si uenne allhora quella fortezza laquale era quasi che data uia, fuor d'ogni loro speranza à confermare; e massimemente che Nissio, chiamati à parlamento i soldati che u'erano alla diffesa, con una oratione, secondo che la qualità di quel tempo richiedeua, uenne gl'animi loro confermando à douere qual si uoglia caso di estrema necessità che occorresse sopportare. I Siracusani in quel tempo con l'armata loro messa in battaglia uscirono incontro al nemico per affrontarlo appunto allhora che egli faceua con le sue genti parlamento, onde con si subito affronto furono di far nascere un gran tumulto cagione, dalquale le genti che doueuano quel prim'impeto sostenere furono in uero non poco trauagliate. Ora cominciandosi quiui una terribil fattione, furono da i Siracusani alcune delle nemiche naui messe in fondo, & alcune prese, e l'altre tutte messe in fuga. Onde poi per questa uittoria molto superbi diuenuti, fecero primeramente molti sacrifici alli Dei; & essi poi datisi in tutto à far pasti, conuiti e beuimenti; non teneuano più del far le guardie cura ueruna: come quelli che haueuano all'incontro nemici iqua-

Nissio Napoletano, capitano di Dionisio.

li eßi punto non stimauano. Nißio intanto hauendo ogni sua intentione in tutto uolta à fare della riceuuta rotta uendetta; la notte con molte compagnie di soldati scelti e senza alcuno impedimento, sali egli in persona quanto più nascosamente potè nelle fortificationi de nemici, e uide benißimo come e' si stauano nel sonno, e nel uino in tutto inuolti. Onde senza metter punto di tempo in mezzo, fece subito appoggiar le scale, che haueua perciò fatto fare: e per queste montati su nel muro alcuni brauißimi soldati ammazzate quiui le guardie apersero primeramente le porte, onde paßò tutto l'eßercito dentro nella terra. E tutti i Siracusani, che per scorrere quiui correuano, perciochè le forze loro erano tutte languide per lo troppo uino diuenute; ò ueramente ui restauan morti, ò pure si uoltauano subito à fuggire. Le genti della fortezza in quel medesimo tempo, poi che ogni cosa era dalle guardie abbandonata, paßarono anch'esse dentro a i ripari. Onde in questo cosi subito e strano caso, gl'huomini della terra in tutto sbigotiti e disordinati, erano per tutto doue i nemici correuano tagliati à pezzi. Erano con Nißio entrati più di diecemila fanti in battaglia, di maniera, che nella città non ui haueua alcuno che l'impeto loro poteße sostenere; perche per dire il uero non era in eßa alcuno, che faceße l'ufficio del Capitano. Onde hauendo i nemici gia occupata la piazza, cominciauano à correre alla uolta delle case, & in eße entrando, ogni cosa metteuano à sacco. E tutte le donne, i fanciulli, e gli schiaui ne menauano prigioni. S'erano gl'huomini tirati ne gli angiporti, & in certe strade, e quiui si seguitaua tutta uolta di combattere, ma bene con graue danno e perdita loro, perciochè molti n'erano ammazzati, e molti etiandio grauißimamente feriti. Auueniuano tutte queste cose di notte, secondo che nella oscurità d'eßa per sorte succedeua, & in tal guisa paßauano d'ogni banda allhora le cose, non si potè mai uedere quanto foße grande la strage de gl'huomini, che per tutto fu fatta, se non finalmente quando fu poi uenuto il giorno. Et allhora i Siracusani considerando, che una sola speranza e non più restaua loro del saluarsi, che era di Dione, spediron subito alquanti caualli alla uolta de i Leontini à ritrouarlo, caldamente pregandolo, che non uoleße la patria in seruitù ridotta abbandonare: e che piegandosi à perdonar loro l'ingiurie, che fatte gl'haueuano, delle calamità della patria mouendosi à compaßione, doueße con prestezza muouersi à uolerla soccorrere. Dione come quelli, che per la grandezza dell'animo suo, e per gli studi della Filosofia haueua gia al senso posto il freno, non tenne contra i cittadini alcuno sdegno; anzi che meßosi ad un tempo à eßortare i suoi soldati, seco à Siracusa gli condusse. Et eßendo gia ad Hesapila arriuato, meße quiui le genti in battaglia, cominciò a uenire con ordine auanti marciando: gli uennero allhora incontro fuor della città più di diecimila tra donne, fanciulli, e uecchi, che si fuggiuano; e questi tutti piangendo à Dione si racomandauano, pregandolo che della mala sorte loro haueße compaßione. Le genti nemiche lequali erano della

Nißio piglia Siracusa.

Dione richiamato da' Siracusani, che prima l'haueuon perseguitato.

fortezza

fortezza nella città saltate, dopo l'hauer saccheggiate le case lequali erano intorno alla piazza, e messo poi in esse il fuoco; s'erano appunto allhora riuolte à uoler l'altre più adentro occupare, & erano in tutto acciò intenti, quando Dione con le sue genti in battaglia in più luoghi per la città con furia correndo, coltigli tutti occupati nel andar portando le cose predate; e disordinati, e dalla subita sua uenuta spauentati; ne uenius facendo per tutto occisione, e per le case, e per le strade e per ogni luogo doue in essi s'imbatteuano. N'erano stati gia morti oltra'l numero di quatromila, quando gl'altri con prestissima fuga nella fortezza si uennero ritirando, e subito serrate d'essa le porte uennero à riparare alla graue ruina, che loro soprastaua. Hora hauendo Dione fatto questa fattione degna ueramente d'esser celebrata sopra quant'altre n'hauesse mai per l'adietro fatte, si uoltò à usare ogni diligenza, che si riparasse al fuoco che haueua gia molte case arse e disfatte; e che si rifacessero le fortificationi, acciochè i nemici non potessero più dalla fortezza nella città passare. Fatti poscia nettare tutti que' luoghi doue i corpi morti de gl'huomini stauano à cataste distesi, fe drizzare il trofeo: quindi fe fare sacrificio alli Dei con l'aiuto de' quali egli haueua la patria saluata. Et il popolo per dimostrare uerso Dione di gratitudine segno, lo elesse imperatore, e ordinò, che con diuini honori fosse celebrato. Et egli allhora uolendo nel medesimo modo per tutto magnanimo dimostrarsi e farsi conoscere, con molta clemenza perdonò à tutti coloro iquali mostrandosi à lui nemici, haueuano contra lui procedendo errato; quindi uenne tutto'l popolo essortando à uoler stare in pace, & esser d'acordo tra loro. La onde egli in tal guisa si acquistò appresso à suoi cittadini molta gratia e molta lode, e fu loro poi caro si come unico conseruatore della sua patria, & alquale si conosceuano per grandissimi benefici sopra modo obligati. Ora trouandosi le cose della Sicilia in questo cosi fatto stato, in Grecia fatta insieme lega i Chij, i Rodiani, i Bizantini, & i Coi faceuano di commune guerra con gli Ateniesi, & faceuano l'estremo d'ogni lor potere, in fare prouisione di quanto si richiedeua, e di uenir cercando, che si tentasse la sorte, & che la cosa si terminasse con battaglia nauale. E gl'Ateniesi anchora hauendo mandato gia prima Carete lor Capitano con sessenta naui diedero allhora di nuouo altretanto numero di legni à Isicrate, & à Timoteo, huomini in quel tempo tra gl'Ateniesi nobilissimi; con ordine, che andando anch'essi contra i nemici, douessero con Carete uniti, & di commune consentimento procedere in quella impresa. Et essendo insieme congiunte le forze di quatro nationi, haueuano un'armata di cento naui, & hauendo con questa saccheggiata Imbro, e Lemno isole de gl'Ateniesi, erano finalmente passati a' danni di Samo: e dato quiui à tutti que' paesi il guasto, s'eran poi fermati à combatter la città per mare e per terra. Haueuan costoro saccheggiato molte delle isole de gl'Ateniesi, e trattane grossa preda, ueniuano con essa i pesi della guerra sostenendo. I Capitani de gli Ateniesi poi, che si furono

Dione racquista Siracusa.

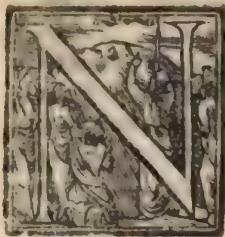
insieme uniti, si spinsero tosto alla uolta di Bizzantio con animo d'assaltare e combattere quella terra: onde i nemici intesa la cosa, uolendo andare à soccorrere il luogo rispetto alla lega, si tolsero dall'impresa di Samo: s'erano perciò tutti gl'esserciti radunati nell'Hellesponto, e si ueniuano dall'una e dall'altra parte alla naual battaglia apprestando, quando leuatasi in un tempo una terribilissima fortuna, & una ruinosa furia di uenti, impedi, che la giornata non potè altrimenti seguire. Et hauendo pure Carete determinato di uenire al fatto d'arme, le genti d'Ificrate, e di Timoteo non lo uolsero in cosi graue tempesta seguire. Et allhora Carete chiamati in testimonio del presente fatto i soldati, diede a' due capitani compagni di tradimento imputatione; quindi scrisse al popolo Ateniese come nel uolere egli uenire co' nemici à giornata, era stato da loro abbandonato. Et egli perciò fuor di modo sdegnato, cominciò à procedere in giudicio contra loro. Furono Ificrate e Timoteo condennati à pagare grosse somme di dannari, e fu loro tolto il grado, e furono alla patria richiamati. Cosi dunque Carete prendendo egli solo di tutto il gouerno, si ueniua quanto piu poteua affaticando d'alleggerire alla sua republica di quella guerra le spese, e si mise precipitosamente in uero à fare questa cosi fatta impresa. Si trouaua allhora forzato Artabazo ilquale s'era fatto ribello del Re, di uenire à giornata co' suoi capitani, che haueuano un'essercito di settantamila fanti. E questi hauendo picciolo essercito, ricorse à Carete d'aiuto richiedendolo: onde egli con tutte le sue forze andandoui, hebbe contra i nemici la uittoria. E douendo Artabazo rendere à costui il merito di cosi gran beneficio da lui riceuuto, diede à Carete doni molto grandi & honorati, di maniera, che facilmente poteua poi con essi l'essercito sostentare. Hebbero gl'Ateniesi da principio di questa cosa gran piacere. Ma arriuando poscia gli Ambasciatori del Re ad Atene, che contra Carete si querelauano, fecero gl'animi loro in un subito gran mutatione, perciò s'andauano spargendo certi romori come il Re doueua dare con un'armata di trecento naui un a i nemici de gl'Ateniesi. Onde la città di ciò dubitando si disposero di uenire con le genti della lega sopra quella guerra all'accordo. E perche non dispiaceua la pace à loro anchora, ageuol cosa fu il condurre il negotio ad effetto. Cosi dunque fu questa la cagione, che la guerra, che hebbe il nome di Sociale, durò tre anni soli e non più, che fu allhora recata à fine. Ora perche uicino alla Macedonia tre potenti Re, cioè dell'Iliria, de' Pannoni, & de' Traci hauendo gran sospetto del caso di Filippo, perche le cose sue ueniuano ogni giorno accrescendo; cominciarono à uenir trattando fra loro d'unirsi insieme, e con le forze loro unite d'opprimerlo: poi che ne gl'anni passati ciascun di loro era stato separatamente da lui uinto; ne dubitauan punto, che ciò non douesse loro facilmente riuscire. Ma Filippo assaltandogli in un tempo mentre non erano anchora proueduti, e che ueniuano mettendo insieme genti, e mentre si ueniuano all'apparecchio della guerra apprestando, restò loro superiore, e tirogli per forza sotto la giurisdittione de' Macedoni.

Carete Capitan de gli Ateniesi, abbandonato da' suoi.

Guerra Sociale quanto durò.

Filippo uince tre Re suoi nimici

ANNO

ANNO SESTO DEL REGNO DI FILIPPO.

Ell'anno che seguì poi nel quale hebbe d'Atene il gouerno Callistrato, & à Roma furono Consoli Marco Fabio, e Caio Plottio, nacque la guerra, che sacra fu detta, la quale durò per ispatio di noue anni continui. Conciosia cosa che Filomelo Focese huomo d'ardire grandißimo, & estremamente maligno occupò il tempio Delfico, e uenne ad accendere la guerra sacrata per questa cagione. Dopò che i Lacedemoni restaron uinti da i Tebani nella famosa giornata che à Leuttrica si fece, furono da i medesimi nel giudicio de gli Amfittioni condennati per hauer gia la città Cadmea occupata, à douere una grossa somma di danari pagare. Haueuano medesimamente i Focesi per hauere gran parte del paese Cirreo, che ad Apollo è sacrato, messo à sacco, hauuto una condennagione di buon numero di talenti. Ora perche ne gl'uni ne gl'altri queste multe pagauano, fu di nuouo tra gli Amfittioni trattato del caso di costoro, ma primieramente della perfidia, & ostinatione de i Focesi. Furono alcuni che erano di parere, che se i danari di quelle condennagioni così fatte non si pagauano, tutti i terreni de' Focesi si douessero consecrare, e ridurre nelle ragioni d'altre cose diuine e sacrate. Si conchiuse parimente che bisognaua, che tutti gl'altri anchora douessero a quanto da gl'Amfittioni si giudicaua stare ubidienti, & in questo si ueniua à significare i Lacedemoni, e quelli che fare ciò non uolessero, erano in tutto degni che tutti i popoli della Grecia uniuersalmente fossero sdegnati contra loro. Onde hauendo ognuno approuata questa così fatta diterminatione, e uedendosi molto bene come il paese de' Focesi andaua gia à pericolo d'essere come sacro allo Dio consegnato: Filomelo, che appresso i suoi era d'auttorità grandißima, mostrò loro con una lunga oratione, come quella multa era grauißima, e che non si poteua in alcun modo pagare. Et che oltre à ciò era cosa non solamente indegna molto & ignominiosa, che i terreni del paese loro fossero consecrati, ma era etiandio di pericolo molto grande: e che in questo era stato fatto loro da gli Amfittioni grandißimo torto, poi che solo per cagione d'hauer saccheggiato un piccolißimo paese, erano stati à pagare grossißima somma di danari condennati. La onde egli daua loro per consiglio, che douessero un così iniquo & ingiusto giuditio rompere, & atterrare: perciochè non mancherebbono a i Focesi contra gli Amfittioni le ragioni, poi che il luogo dell'Oracolo era stato gia anticamente nella

Guerra sacra quanto durò e d'onde hebbe origine.

Filomelo, cerca di far romper la sentenza degli Amfittioni cõtra i Focesi.

giurisdittione de' Focesi, & era stato posseduto da loro: & allegaua in testimonio di tal cosa Homero antichißimo e grandißimo Poeta doue egli dice.

De' Focesi il gouerno ha Schedio, e seco
Epistroso, & esi hanno in poter loro
Il sassoso Pitone, e Ciparisso.

Che dunque e' faceua di mestiero che per loro si facesse ogni sforzo e resistenza, di douere quel luogo, che era stato sempre de' Focesi, racquistare. Egli oltre à ciò si offerse loro, che se uoleuano à lui dare di cosi bella e grande impresa il carico, si che in ciò hauesse piena & intera auttorità e gouerno, egli userebbe tal diligenza, che riparerebbe in ogni modo, che non uenisse loro addosso cosi graue ruina. Eglino stretti dalla grauezza della pena, che loro tuttauia soprastaua, non stettero à perder tempo, anzi che subito l'elessero in tale impresa Imperatore. Onde Filomelo allhora uolendo adempire in effetto quanto con parole haueua promesso, se n'andò subitamente alla uolta di Sparta, e quiui hebbe secreti ragionamenti col Re Archidamo; mostrandogli come egli si doueua non punto meno di lui ad operare di far si, che la sententia contra loro data da gli Amfittioni s'annullasse; perche eglino contra i Lacedemoni anchora sententiando haueuano graue & iniqua sententia pronuntiata. E che egli haueua perciò diterminato di uolere scorrere al tempio in Delfo e prenderlo; & che ogn'hora che hauesse ridotto questo in suo potere, uoleua la sentenza de gl'Amfittioni annullare, e tor uia. Gli fu a questo da Archidamo risposto come egli per allhora non gli darebbe scoperti e manifesti aiuti, ma che secretamente, e di stipendij & di soldati fauorendolo, non era per douer mancare alla cominciata impresa. Onde Filomelo riceuuti da lui quindici talenti, con quei danari e co' suoi che non erano di minor somma, fe molte compagnie di soldati pagate. Fe poi tra Focesi una scelta di mille giouani, i quali egli chiamò lanciatori: e cosi hauendo messo insieme gran numero di gente, se n'andò con esse alla uolta dell'Oracolo. E quiui con grande strage ne scacciò i Tracidi, gente che tra Delfi si misero à uolersegli opporre e fare resistenza. E diede alle sue genti i beni di costoro in preda. E con belle parole uenne essortando gl'altri popoli di quei luoghi habitatori i quali erano spauentati, che douessero stare di buon'animo, e che non hauessero sospetto, che douesse loro esser fatto alcun dispiacere. Ora essendosi gia sparsa per tutto la fama come questo tempio era stato in tal guisa occupato, i Locresi che erano i più uicini, messisi subito in arme, corsero ad affrontare Filomelo: e uenuti con esso intorno à Delfo à giornata, restando uinti, e con perdita di molti de i loro; à casa se ne tornarono. Filomelo preso da questa uittoria molto maggiore ardire, fe tor uia delle colonne de gli Amfittioni i decreti loro, e fe cancellare affatto le sentenze

Archidamo promette secreto soccorso à Filomelo.

Vittoria di Filomelo cõtra i Locresi.

tenze delle condennagione, che sopra u'erano scritte: & publicamente disse e fe sapere come l'animo suo non era di saccheggiar l'Oracolo, ne di far cosa alcuna iniqua & contra'l douere; ma che egli era per racquistare l'antiche ragioni de' suoi; e per questo hauendo l'iniquo giuditio de gli Amfittioni tolto uia, haueua uoluto le leggi della sua patria confermare. I Beotij intanto radunatisi tra loro à consiglio, deliberarono di dare al tempio preso soccorso; & in un subito spedirono à questa impresa soldati. Ma Filomelo haueua fatto tirar intorno al tempio un muro; & haueua messo gia insieme un grosso numero di gente dando a i soldati meza paga sopra le paghe ordinarie. Et haueua fatto tra Focesi una scelta de' migliori giouani, che ui fossero, e scrittigli alla militia, di maniera, che haueua ridotto un'essercito sotto l'insegne, che al numero di cinquemila fanti arriuaua. E con questi fermò auanti à Delfo i suoi alloggiamenti, e gia si trouaua in termine, che daua da temere à nemici. Spinse poscia quest'essercito nel contado de i Locresi, & hauendo in gran parte di quei luoghi dato il guasto, si uoltò a fare l'impresa d'una fortissima terra; che era posta appunto nelle riue d'un fiume, ilquale quindi passando, le mura bagnaua: & hauendola in uano con molti assalti più uolte combattuta, toltosi da quell'impresa, uenne co' Locresi à giornata. Et essendo morti in questa battaglia uenti de' suoi soldati, onde i corpi loro erano in potere de i nemici, mandò loro ambasciatori à domandargli: ma essi non gli uolsero altrimenti dare, & nel negargli aggiunsero anche come era per legge commune stato appò tutti i Greci fermato; che i corpi di tutti i sacrilegi douessero esser gettati uia senza dar loro sepoltura. Onde Filomelo prendendo di tal cosa grandissimo dispiacere, uenne un'altra uolta co' Locresi alle mani; & in questa fattione fe ueramente grandissimo sforzo per ammazzare de' nemici quel maggior numero che poteua, & d'hauergli in suo potere. Onde cosi facendo, fu loro forza col cambiargli, e di dare a Filomelo quei corpi, che senza hauer uoluto, che sepolti fossero, essi teneuano. Filomelo poi hauendo per molti luoghi dato il guasto, e molti anchora messiui à sacco, ricondusse finalmente à Delfo le sue genti cariche di preda. Disideroso poscia quiui d'intendere dall'oracolo il fine, che hauer doueua la guerra, la quale egli allhora faceua; fe che la Pithia nel Tripode salisse, e che gli predicesse quanto sopra ciò doueua auuenire. Ma poi che siamo uenuti à fare à sorte del Tripode mentione, non mi pare cosa punto disconueneuole l'historia, che d'esso anticamente si dice, raccontare. Sparsesi gia ne' tempi antichi la fama, che quest'Oracolo fu dalle capre ritrouato; onde per questa cagione i popoli di Delfo à questo nostro tempo ogni uolta, che uogliono andare à chiedere all'Oracolo consiglio, offeriscono le capre nel sacrificio. E fu (per quello che si dice) in tal guisa ritrouato. Essendo in quel luogo appunto doue hora è il più secreto e sacro luogo del tempio un'apertura della terra, & andandoui d'intorno le capre pascendo, percioche il paese di Delfo era all'hora incolto, auuenne bene spesso, che

Tripode Delfico che cosa fusse, e chi lo ritrouasse.

una Capra à quella caua accostandosi e dentro in essa guardando, con certi marauigliosi atti che dauano d'allegrezza segno, e con uoce non mai per adietro usata, arrecò al pastor suo non picciola ammiratione; di maniera che anch'egli uolle andare colà quel sito e che cosa fosse à uedere. Egli allhora hebbe non picciol trauaglio di quello che alle capre era auuenuto; percioche faceuan tutti quegl'atti medesimi che far sogliono coloro i quali di furor diuino si trouano talhora ripieni; & egli oltra che il medesimo à lui anchora auuenne, di più prediceua le cose, che doueuano uenire. Onde sparsasi tra le genti del paese la fama di questa mutatione di mente, che a coloro auueniua, che à quella così fatta caua s'accostauano, erano molti quegl'huomini iquali ui concorreuano; e quelli che per fare di ciò pruoua ui s'appressauano, n'erano da diuino spirito agitati. Onde perciò uenne la cosa in ammiratione, e fu creduto, che quello fosse un' Oracolo terreste. E per certo spatio di tempo si uenne osseruando questo, che quelle persone, che uoleuano intendere alcuna cosa d'intorno a qualche loro occorrenza, se n'andauano a questa caua, & si dauano l'uno all'altro i risponsi tra loro. Ma auuenendo poi, che molti dal furore spinti ui precipitauano, di maniera, che loro la morte ne seguiua; fu da coloro iquali haueuano di questo luogo la cura, affine, che non ui hauesse più à capitar male alcuno, ordinato che si deputasse quiui una donna per indouina à seruigio d'ognuno, e che questa douesse le cose tutte predire. E che à costei si douesse quiui dirizzare una machina, sopra della quale potesse, standoui sicura, & essere da diuino spirito inspirata, & da coloro che per prendere intorno alle cose parere u'andassero, potesse dare le risposte. Ora perche questa machina era da tre sostentacoli mantenuta, per questo hebbe di Tripode il nome, la cui forma ritengono hoggi i Tripodi, che di bronzo son fatti. Io giudico dunque che si sia à bastanza mostrato il modo nel quale l'Oracolo fu ritrouato, e come il Tripode, ò uogliam dire desco da tre piedi hauesse principio. Soleuano etiandio in quei primi tempi le uergini fanciulle, perche sono di purissima natura, e perche si pare, che siano à Diana in un certo modo di parentela congiunte, esser messe à quell'ufficio delle cose diuine predire. Percioche si teneua, che esse attissime fossero à conseruare que' secreti, che nelle risposte si conteneuano. Ma per quanto si dice, un certo Echecrate di Tessaglia uenuto poi ne gl'anni che seguirono all'Oracolo, e uedutaui una fanciulla di somma bellezza dotata, s'accese dell'amor suo, e quindi toltala le fe uiolenza. Onde gl'huomini di Delfo per questo fatto per decreto fermarono, che da indi innanzi non douesse piu stare al dare i risponsi fanciulla ueruna, ma sempre ui stesse una donna attempata, che per lo manco hauesse cinquant'anni, e che nondimeno portasse in memoria dell'antico costume dell'indouinare l'habito solito dalle uergini portarsi. E questo è quanto fauolosamente del ritrouamento di quest'Oracolo si dice. Ora noi torniamo delle cose di Filomelo a ragionare. Questi trouandosi di questo luogo Signore, richiese

richiese l'Oracolo, che gli uolesse qualche cosa della sua patria predire, & essendogli dalla sacerdotessa risposto che gli pareua, che quella fosse la sua patria, cominciò Filomelo à minacciarla e forzarla, che sopra'l Tripode douesse salire. Onde la donna trouandosi dalla rigidità che costui seco usaua offesa, poi che ella gli hebbe detto, come à lui staua bene di fare tutto quello, che e' uoleua; tutto pieno di allegrezza prese quella parola come Oracolo alle sue cose accommodatissimo, e fattolo subito mettere in scritto, lo fe porre in luogo doue da ogniuno potesse esser ueduto: quindi uenne per tutto diuolgando, come egli haueua hauuto licentia dallo Dio di poter fare tutto quello, che e' uoleua. Fattosi poscia chiamare il parlamento, espose quiui la risposta, che dall'Oracolo gli era stata fatta: e confortando tutti à douere stare di buon'animo, si uoltò in tutto alle cose della guerra. Apparue à costui nel tempio d'Apollo questo segno prodigioso. Volando un'Aquila sopra'l Tempio, uerso terra si spinse, & andaua certe colombe nel Tempio alleuate perseguitando, per torne di sopra l'altare alcuna. Onde fu da i periti di tai cose affermato, come questo segno dimostraua un felice successo à Filomelo, & à i Focesi della guerra di Delfo. Si che perciò Filomelo insuperbito, fece tra le sue genti una scelta di coloro, che giudicaua i migliori; e di costoro ne mandò parte ad Atene, parte à Lacedemonia, & parte anchora à Tebe, & all'altre città parimente della Grecia piu nobili e più riputate, che lo douessero quiui scusare che non fosse chi stimasse, che egli hauesse occupato Delfo per tor quindi il tesoro e le ricchezze; ma che egli haueua ciò fatto per ricuperare le ragioni, che si sapeua, che i Focesi haueuano anticamente hauute sopra quel tempio: e che egli era pronto à douere à tutti i popoli della Grecia rendere il conto di quel tesoro sacrato, e col numero e col peso, mostrando tutti i doni stati gia a quel tempio dedicati, doue alcuno si trouasse, che fosse di ciò ricercare disideroso. E che in somma pregaua, che se alcuno per auentura fosse, che cercasse di muouere per inimicitia e per odio contra i Focesi guerra, ò ueramente uolessero in ciò essergli fauoreuoli, ò che almeno non uolessero i suoi nemici aiutare. Hauendo gli ambasciatori queste cose esposte, gli Ateniesi, i Lacedemoni, & alcuni altri popoli gli offersero di essere in lega, & di uolerlo aiutare. Ma i Beotij, i Locresi, & alcuni altri fecero contraria diterminatione, e si disposero à uolere per cagione dello Dio fare contra i Focesi la guerra.

Prodigio apparito à Filomelo nel tempio Delfico.

ANNO SETTIMO DEL REGNO DI FILIPPO.

Ora queste son le cose, che nel corso di quest'anno si fecero. In quello poi, che Diotimo de gl'Ateniesi hebbe il gouerno, e che in Roma furon Consoli C. Martio, e Cneo Manlio, Filomelo preuedendo la grandezza della guerra la quale egli haueua gia cominciata, ueniua cercando di tirar molti a uolere come soldati andare à seruirlo, e tra Focesi fe scriuere alla militia tutti quei giouani, che à tale essercitio atti si giudicauano. E perche à fare tutte queste prouisioni ui faceua di danari bisogno, egli non uolle per niente toccare di quelle cose sacre alcuna: strinse bene tutti quegl'huomini di Delfo, che de gl'altri erano più ricchi à douergli pagar danari, accioche potesse con essi trattenere i soldati forestieri, che à suoi stipendij haueua condotti. Messo dunque un giusto essercito insieme, uscì con esso in campagna, accioche si potesse uedere come e' non ricusaua punto di uenire contra i nemici de' Focesi à giornata. Onde andando i Locresi ad affrontarlo, si fe tra loro fatto d'arme uicino alle pietre, che Fedriadi son dette: e restato in esso Filomelo uincitore, gran parte de i nemici ui furon morti, molti ne restarono da lui presi, & alcuni furon per forza fatti da certa ripa precipitare. S'inalzarono allhora per lo prospero successo di questa giornata molto i Focesi. Et i Locresi d'altra parte à cattiui termini trouandosi, mandarono à Tebe Ambasciatori, quiui facendo quei cittadini d'aiuto, & à loro, & allo Dio richiedere. Onde i Beotij allhora mossi dalla religione uerso quello Dio, perche tornaua in bene & utile loro, che i decreti & ordini de gli Amfittioni stessero fermi, mandaron tosto a i popoli della Tessaglia, & à gl'altri Amfittioni, loro Ambasciatori, con ordine, che pregassero tutti à uolere con essi la guerra contra i Focesi pigliare. Et essi perche haueuano fermato gia di uoler fare quest'impresa, uennero à far nascere per tutta la Grecia uniuersalmente grandissimo tumulto e seditione: perciochè una parte di quei popoli uoleuano, che s'andasse in fauore dello Dio, e che contra i Focesi come contra sacrilegi si douesse procedere: & parte u'erano all'incontro, che haueuano per decreto fermato, che i Focesi con gl'aiuti si douessero fauorire. Onde per questo trouandosi diuersamente per le città e per le prouincie le fattioni inchinate, quelli che insieme fermaron lega per andare à socorrere il tempio, furono i Beotij, i Locresi, i Tessali, e i Perrebi, e con costoro s'unirono i Doresi, i Dolopi, gli Atamani, gli Achei, i Fthioti, i Magneti, gli Eneani, & alquanti altri oltra questi.

Filomelo Focese, fa gente per difendersi in Delfo.

questi. Et in aiuto de' Focesi erano gli Ateniesi, i Lacedemoni e con questi certi altri popoli del Peloponneso. Ma tra costoro tutti u'erano prontißimi i Lacedemoni con alcuni altri, che gli seguiuano, per questa cagione. Che per essere gia i Thebani nel fatto d'arme che era à Leuttre seguito restati uincitori, haueuan poi rimesso al giuditio de gli Amfittioni la causa loro contra i Lacedemoni, dando loro querela, che Febida loro cittadino, hauesse gia occupato Cadmea: onde per hauere ciò fatto, come per hauer fatto cosa ingiusta, diedero loro una multa di cinquecento talenti. E non hauendo poi i Lacedemoni dentro al tempo à loro per legge ordinato, la somma giudicata de' danari pagato: i Tebani di nuouo mossero contra loro la causa, per fargli nel doppio condennare, cioè in pena di mille talenti: & hauendo ciò fatto gli Amfittioni, i Lacedemoni moßi dalla grandezza di quel debito, ueniuano anch'eßi trattando, si come i Focesi delle cauillationi, e publicando per ogni luogo come ingiustamente e senza ragione erano stati condennati. Perche dunque si faceua molto per loro anchora, che questa guerra andasse auanti, perche la condennagion loro daua loro molto da temere, in questa cosa si ueniuano grandemente affaticando: conciosia cosa che eßi giudicassero che sotto la coperta de i Focesi la sentenza da gl'Amfittioni contra loro data si potesse senza loro uergogna annullare. Di maniera che le cose de i Focesi per queste cagioni passauano assai bene & allegramente, & eßi con prontezza i Focesi fauoriuano, e s'affaticauano, che la giurisdittione e le ragioni del tempio si douesse confermare a costoro nelle mani. Ma poscia che Filomelo hebbe hauuto nuoua certa come i Beotij contra lui un grosso essercito conduceuano, diede ordine tosto di far uenire in gran copia soldati forestieri pagati. Ma perche per far questo di gran copia di danari ui faceua di bisogno, gli fu forza di manomettere le cose sacrate, e leuare le cose del tempio dell'Oracolo. E promettendo a i soldati oltra le paghe meza paga di più, a lui in un tempo numero grandißimo d'huomini concorse, che tirati dalla grandezza de i premij si offeriuano di uolerlo in quella guerra seruire. Ma non andò à farsi scriuere per soldato à lui huomo alcuno, che fosse huomo da bene solo per rispetto della religione: ma quelli solamente, che erano di malißima uita, & iquali per cagion del guadagno non teneuano delli Dei conto ueruno con animo pronto à Filomelo concorreuano: di maniera che egli hebbe in breue raccolto un giusto essercito di fanti, & di caualli, cha al numero di diecimila arriuauano, e con tutti questi marciò nel paese de' Locresi. Vsciti contra costoro i Locresi in campagna, & hauendo alle forze loro unite quelle de i Beotij anchora, s'attaccò tra la caualleria dell'una e dell'altra parte una fiera battaglia, nella quale i Focesi restarono superiori. I Tessali dipoi e le uicine città della lega messo insieme un'essercito di seimila persone alla uolta di Locride se ne uennero. E uenuti co' Focesi uicino ad un monticello, che si dice Argole, à giornata, furono anch'eßi uinti. Arriuaron poscia quiui tredecimila fanti Beotij: & in soccorso de i Fo-

Filomelo piglia le cose sacre per necessità.

cesi d'altra parte uennero mille cinquecento fanti da gl'Achei, onde amendue questi esserciti nel medesimo luogo l'uno affronte dell'altro si fermarono. Et allhora i Beotij andati à fare di strami prouisione, presero alquanti soldati mercennarij de i Focesi, & alla città condottili, gli Amfittioni fecero dal trombetta publicare come essi gli condannauano alla morte: e seguendo di ciò l'effetto, furono à tiri d'armi saettati. Onde i soldati pagati de' Focesi prendendo di questo fatto grauissimo sdegno, hauendo in animo di fare anch'essi à nemici il medesimo, ne pregarono caldamente Filomelo; e perciò facendo ogni possibil forza, presero molti de i nemici, che per la campagna sparsamente n'andauano: e Filomelo poi che à lui furono condotti gli fece nel medesimo modo saettare, affine, che i nemici da indi inanzi da cosi arrogante e atroce sorte di punitione si douessero astenere. Diloggiando poi gl'esserciti amendue, & in altri luoghi fermandosi, perche doueuano per selue, e luoghi sinistri marciando passare, incontrandosi all'improuiso l'auanguarda dell'uno e dell'altro essercito, s'attaccò da principio una leggier fattione. Ma ben poi si fe quiui un crudelissimo fatto d'arme, doue tutte le forze dell'una e dell'altra parte interuennero. Ora perche i Beotij per numero di gente di gran lunga i nemici auanzauano, ruppero i Focesi. E perche s'eran messi in fuga per certi luoghi precipitosi, e pe' quali erano i passi e l'uscite molto strette e difficili, ui restaron de i soldati de i Focesi in buon numero morti. Et Filomelo con incredibile ardire combattendo, hauendo molte ferite riceuute, riserrato finalmente in un lato dirupato molto, & onde non poteua facilmente saluarsi, dubitando di quelli stratij, che tal uolta à' prigioni fare si sogliono; quindi per se medesimo si uenne precipitando: & in tal guisa il douuto gastigo dell'offesa allo Dio fatta riceuendo, finì della sua uita il corso. Et allhora Onomarco, che era in quella guerra suo Capitano, preso il gouerno delle cose; raccolse le reliquie di quello essercito, e ueniua insieme riducendo tutti quei soldati che s'erano fuggendo saluati. Ora mentre quiui le cose di questa maniera passauano Filippo Re di Macedonia prese per forza Metona città, & poi che l'hebbe messa à sacco la fe tutta disfare; Et hauendo poi preso Paga anchora, uolle che ella fosse alla sua giurisdittione sottoposta. Morì fra questo mezo in Pontò il Re Leuco, dopò che egli hebbe tenuto anni quaranta di Bosforo il Regno: & a lui succedendo Spartaco di lui figliuolo, uisse in quel principato cinqu'anni soli e non più. Cominciarono anche i Romani in questo tempo la guerrra contra i Falisci, ma non fecero in essa cosa di memoria degna, ne alcuna grande, & importante fattione: scorsero solamente de i Falisci il paese, e per tutto diedero il guasto, & ogni cosa uennero saccheggiando. Et in Sicilia essendo stato morto da i soldati mercennarij di Zacinto l'Imperator Dione, prese quel gouerno Calippo, il quale era stato l'auttore, e confortatore, che quello ammazzamento fosse fatto.

Filomelo si precipita e s'amazza.

Leuco Re del Bosforo muore.

Dione in Sicilia morto.

ANNO

ANNO OTTAVO DEL REGNO DI FILIPPO.

Ra gia entrato al gouerno d'Atene Eudemo, & erano in Roma fatti Consoli Marco Fabio, & Marco Pompilio, quando i Beotij hauendo contra i Focesi la uittoria ottenuta, giudicando che per essere stato Filomelo di quel sacrilegio auttore dal potere e de gli Dei e de gl'huomini gastigato, gl'altri huomini tutti douessero da cosi fatta impresa torsi per quello spauento, se ne ritornarono ne' paesi loro: Ma i Focesi trouandosi per la riceuuta rotta in malißimo termine ridotti, à Delfo tutti andatisene, e quiui fatta tra tutti i collegati dieta, in essa d'intorno alle cose di quella guerra trattarono. Ora quiui quelli che di natura loro eran quieti e ragioneuoli in tutto al uoler uenire alla pace riuolti: ma certi maligni e rei huomini, iquali haueuano anchora quel medesimo ardire, e quella medesima cupidigia del guadagno che prima, stauano intorno guardando se ui haueua alcuno che con l'orare fosse alla malignità loro fauoreuole. Onde Onomarco per mantenersi e conseruarsi il gia cominciato grado d'honore, con una oratione da lui gia prima pensata, cominciò à persuadere alla moltitudine la guerra: & in questo non haueua egli all'utile del publico si come al suo proprio e particolare, alcun risguardo. Conciosia cosa che egli per essere stato si come gl'altri grauemente e bene spesso da gli Amfittioni in graui pene condannato, e non hauendo uoluto mai alcuna cosa pagare; giudicando che la guerra fosse per lui molto della pace migliori, ueniua sollecitando & infiammando con le sue parole i Focesi e gl'altri confederati à douere nell'impresa da Filomelo cominciata perseuerare. Onde perciò eletto Imperatore uenne radunando un numero grande di soldati mercennarij. E tutte le cōpagnie gia di soldati per la morte di tanti diminuite uēne riempiendo, & hauendo in tal guisa l'essercito di genti di quà e di là raccolte, accresciuto, usaua ogni poßibil diligenza in prouedere aiuti, & altre cose alla guerra necessarie. Oltra che un sogno, che gli parse, che gli fosse di gloria grande presagio gli diede molt'animo. Percioche mentre si staua in riposo, gli parse di uedere come il Colosso di metallo, ilquale nel tempio d'Apollo era stato da gli Amfittioni gia posto, si ueniua dalle mani di lui facendo maggiore, & molto più ampio, che prima non era. Onde egli questa congiettura ueniua da questa cosa raccogliendo, che con l'aiuto delli Dei doueua il nome suo uenire à farsi molto maggiore. Ma la cosa staua bene altrimenti; & era appunto tutto il contrario; percioche per questo si dimostraua, che come per cagione di Onomar-

Onomarco persuade i Focesi alla guerra.

co e per le sue mani i Focesi, che per hauere le cose sacre leuate erano stati da gl'Amfittioni mal trattati; cosi doueua la pena accrescere e diuenire contra loro molto maggiore;si come poi auuenne. Fe dunque Onomarco fabricare gran copia d'armi e di bronzo e di ferro. Mandò anche per le città confederate delle monete d'argento e d'oro lequali egli haueua fatto battere; e sopra tutto si uenne d'esse i gouernatori, & i magistrati con far loro molti doni & presenti à obligare. E co' doni che egli fe ad alcuni de' nemici operò di sorte, che gli furono fauoreuoli; & che alcuni etiandio si sterono neutrale, e con alcuna delle parti non si congiunsero; tanta puo naturalmente ne gl'huomini l'innato desiderio delle ricchezze. Egli fe tanto co' presenti che egli fe, che i Tessali iquali erano tra nemici molto riputati e di grandissimo nome, s'indussero a torsi dal far guerra contra lui. Fe poi priuar della uita tutti coloro i quali gl'erano tra Focesi contrarij, e fe tutti i beni di costoro publicare; Fatto questo, nel paese de' nemici passando, presa Tronio la mise assacco; andatosene poscia sopra gli Amfissesi fe si, che quel popolo, gia pieno di spauento fu forzato di darsi in suo potere. Saccheggiate poi le città Doriche, e dato pe contadi loro il guasto, scorse nella Beotia. Et hauendo quiui presa Orcomeno, messosi à combattere Cheronea, uinto da i Tebani, se ne tornò in Focide. Faceua intanto guerra Artabazzo ilquale al Re s'era ribellato, contra i capitani e gouernatori del Re, che contra lui erano stati mandati. Et essendo nel principio aiutati da Carete de gl'Ateniesi capitano; faceua contra costoro gagliardissima resistenza: ma partito poi costui, & essendo stato solo lasciato, ottenne da Tebani gente in aiuto;e gli fu da costoro mandato in Asia Pammene lor Capitano con cinquemila fanti. Ora hauendo quiui Pammene in due giornate, che seguirono i Capitani del Re in fauore d'Artabazo superati; uenne ad acquistare, & à se & alle sue genti della Boetia gran nome, e molta gloria appresso quelle nationi. Percioche marauigliosa cosa si pareua il uedere come i Beotij da' Tessali abbandonati & hauendo co' Focesi cosi pericolosa guerra, hauessero nondimeno mandato in Asia l'armata; & che trouandosi le cose à tanto pericolo ridotte, essi hauessero la uittoria ottenuta. Nacque in questo tempo la guerra tra gli Argiui, & i Lacedemoni: e uenutosi tra queste genti à giornata uicino ad Ornea città, restarono i Lacedemoni superiori: & hauendo quiui preso Ornea per forza, se ne tornarono nel paese loro. Hora Carete Capitano de gli Ateniesi condottosi con l'armata in Hellesponto, prese quiui Sesto, doue fe tagliare à pezzi tutti i giouani, e ne condusse tutte l'altre persone per i schiaui. Et allhora Cersoblette figliuolo di Scotio, à Filippo Re di Macedonia nemico, diede nelle mani a gli Ateniesi, della amicitia de' quali teneua gran conto, tutte le città del Cherroneso, fuor che Cardia: & il popolo d'Atene mise in tutte le colonie. Ora Filippo hauendo inteso come i Metonesi dauano à suoi nemici ricetto, si mosse con l'essercito contra loro, con animo di prendere la città lo-

Pāmene Tebano in aiuto del Re di Persia.

ro

ro per forza; e per certo spatio di tempo ualorosamente combattendo si difesero; ma non potendo piu finalmente resistere, fu loro forza di darsi al Re con queste conditioni, che douessero tutti di Metona andarsene e portarne seco ognuno i panni soli de quali era uestito ciascuno. Fe ruinare Filippo questa terra e tutti i terreni d'essa diuise tra i Macedoni. Nel combatter questa terra Filippo da una frizza contra tiratagli, fu dell'uno de gl'occhi priuato. Pregato poscia da' Tessali, che uolesse dar loro aiuto, condusse in Tessaglia l'essercito, e quiui cominciò la guerra contra Licofrone, ilquale era allhora di Fere Tiranno, in fauore & aiuto di costoro. Et hauendo costui domandato a i Focesi aiuto, & ottenuto, che gli mandassero Faillo fratello di Onomarco con settemila fanti, Filippo uenuto con costoro à giornata, cacciò i Focesi da lui superati fuori della Tessaglia. Onomarco allhora uenuto in speranza di douere tutta la Tessaglia conquistare: si mosse con tutte le sue forze à uoler soccorrere Licofrone. Et opponendosi à costui Filippo, e con esso i Tessali anchora, Onomarco ilquale era di numero di gente superiore, fe de Macedoni non picciola occisione, e ridusse esso Filippo à pericolo molto grande. Percioche i suoi soldati trouandosi auuiliti molto e sbigotiti, lo ueniuano abbandonando; & appena che egli con lungo ragionamento, che loro fe, gli fe star forti. & essere à quanto loro comandaua ubidienti. Si tolse poi quindi Filippo e se n'andò in Macedonia: & Onomarco passato con l'essercito in Beotia, e fatto con quelle genti un fatto d'arme uinse i Beotij, & occupò quiui Coronea città. Filippo intanto tornatosene in un tempo di Macedonia in Tessaglia, s'accampò quiui contra Licofrone Tiranno. Egli allhora non si trouando di forze à lui pari: spedì subito à Focesi per aiuto, offerendosi loro di uolere con essi concorrere nell'impresa per fare, che potessero le cose della Tessaglia ottenere. Onde uenendo in fauor suo Onomarco con uentimila fanti, e seicento caualli, persuase Filippo a i Tessali, che facendo lega seco con le forze unite douessero poi fare quella guerra: Onde così facendo, missero insieme più di uintimila fanti, e tremila caualli. E uenutosi poi tra questi esserciti à giornata trouandosi la caualleria de i Tessali e di numero & di ualore superiore ne seguì che Filippo riportò la uittoria, & che Onomarco insieme co i suoi se ne fuggì alla uolta del mare. Et perche appunto in quella passaua per auentura quindi Carete Capitano de gl'Ateniesi con l'armata, mentre molti, tra quali fu esso Onomarco anchora gettate uia le armi faceuan forza di condursi alle galee notando, fu di loro fatta grande occisione: di maniera che'l numero de i Focesi, e de i soldati forestieri, che insieme con esso Capitano generale ui furono poi ammazzati, passò di buona parte seimila, e più di tremila furon quelli, che furon fatti prigioni. Fece allhora Filippo appiccare Onomarco, e gli altri come sacrilegi sommergere nel mare. Morto in tal guisa Onomarco, Faillo suo fratello prese delle cose de Focesi il gouerno e questi, facendo quanto poteua per rimetter sopra le cose à così

Metona presa da Filippo.

Onomarco uince Filippo.

Onomarco muore.

mal termine ridotte: fece di molti soldati forestieri per danari condotti, raccolta: percioche daua paghe molto maggiori, che non s'era mai per adietro usato. Ricorse poi à i confederati d'aiuto richiedendoli: fe medesimamente fabricare copia grande d'armi, e batter quantità di moneta così d'argento, come di oro. Et intorno à questo tempo, Mausolo di Caria Signore, hauendo quiui per ispatio d'anni uentiquatro regnato uenne à morte: & a costui successe nel Regno Artemisia sua sorella, e sua consorte: e per ispatio di due anni soli lo tenne. Et anche Clearco d'Heraclea tiranno mentre si staua à uedere rapresentare i giochi Baccanali e le feste che si faceuano, e con certo ansioso modo molte dispute e contese inducendo, fu quiui ammazzato che haueua gia per anni dodeci tenuto quel regno. Successe in suo luogo Timoteo suo figliuolo, e questi lo tenne poi per ispatio di quindeci anni. Facendo in tanto guerra i Toscani contra i Romani, hauendo scorsi e saccheggiati i paesi loro, per fino al Teuere si condussero; e finalmente ne luoghi loro se ne tornarono. Et à Siracusa nata tra gli amici di Dione, e Callippo dissensione e contesa; restando quelli della parte di Dione superati, ricorsero a i Leontini. Ma sopragiunto poco di poi Hipparino figliuolo di Dione con l'armata nel porto di Siracusa, Callipo restato uinto si fuggi della città, & Hipparino tenne per ispatio di due anni l'Imperio paterno da lui ricuperato.

Mausolo Re di Caria, & Artemisia sua moglie morti.

Clearco di Eraclea, tiranno, muore.

ANNO NONO DEL
REGNO DI FILIPPO.

SEGUE hora l'anno nelquale gl'Ateniesi hebbero per loro prencipe Aristodemo, & i Romani per consoli C. Sulpitio, e Marco Valerio; e fu celebrata la centesima settima Olimpiade, nella quale al correre lo stadio fu Smicrina Tarentino uincitore. Et allhora il capitano de Focesi Faillo, faceua quanto poteua di rimetter sopra le cose de i Focesi, lequali dalla rotta riceuuta, e dalla morte del fratello di lui, si trouauano à cattiuo termine ridotte. E perche si trouaua copiosamente danari, fe numero grande di soldati, & indusse etiandio molti de popoli confederati à prendere insieme con lui di quella guerra la cura. Percioche egli senza uergogna ò rispetto alcuno si seruiua de danari in ogni cosa, si che ueniua à fare che non solamente i priuati huomini fossero ad aiutarlo in quella guerra pronti, ma egli indusse per questa uia etiandio delle città nobilissime, à tentare insieme con esso la fortuna. Conciosia cosa che gli furono da i Lacedemoni mandati in aiuto mille fanti; dumila da gl'Achei; e cinquemila

Olimpiade 107.

da gl'Ateniesi con seicento caualli appresso, sotto Nausicle loro Capitano. Licofrone intanto, & Pitolao, iquali poi che fu morto Onomarco, trouandosi dall'aiuto e fauore d'ognuno abbandonati in Fera doue essi erano tiranni, s'eran dati à Filippo, & haueuano con esso fatto lega; hauendo allhora condotti à gli stipendij loro dumila soldati, à Faillo si congiunsero, e tra gl'altri fauoreuoli de i Focesi si trouauano. S'erano etiandio con Faillo congiunte non poche dell'altre città più piccole pe' molti presenti, che loro da' Focesi erano stati fatti. Conciosia cosa che l'oro, che suole l'auaritia ne gl'huomini destare le tiraua à correre all'utile, & al guadagno. Si mosse dunque Faillo con questo essercito per la uolta della Beotia, & affrontatosi co' nemici ad Orcomeno uicino, restatoui combattendo uinto, ui lasciò buona parte delle sue genti. E uenuto di nuouo à giornata uicino al fiume Cefiso, furono i Beotij un'altra uolta uittoriosi; doue più di cinquecento fanti di quei Fdi aillo restaron morti, & più di seicento, ne' furon fatti prigioni. Non passaron poi molti giorni che di nuouo uicino à Coronea si fe tra costoro un'altra fattione, doue restati medesimamente i Beotij uincitori ui furon morti de i Focesi oltra'l numero di cento cinquanta, e più di cento trenta furon quelli, che restarono prigioni. Ma io uoglio, che lasciando il ragionare delle cose de i Beotij, e de i Focesi, passiamo un poco à quelle di Filippo. Questi poi che egli hebbe in quella nobilissima giornata uinto Onomarco, liberò Fera dalla tirannide, e rimise in libertà quel popolo. Quindi accommodate l'altre cose della Tessaglia, s'era mosso per ire alle Termopile con animo di soggiogare i Focesi. Ma opponendosegli gl'Ateniesi, & il passo uietandogli, se ne tornò alla uolta della Macedonia, hauendo per le cose da lui fatte e per l'osseruanza della religione l'Imperio suo non poco accresciuto. Mossosi intanto Faillo con l'essercito per ire a i danni di quei popoli Locresi, che si dicono Epicnemidij; prese tutte l'altre loro città per forza, fuor che Arica; la quale essendo sola di tutte restata, & hauendola una notte, perche u'era ordinato un trattato, assaltata; ne fu ributtato, e più di dugento de' suoi soldati ui lasciaron la uita. Hauendo finalmente uicino ad Aba il campo fermato, i Beotij impetuosamente una notte assaltandolo, gli ammazzaron molti de i suoi soldati. Onde insuperbiti per questa uittoria, cominciarono à scorrere sopra'l paese de i Focesi; & hauendo molti luoghi saccheggiati con grossa preda indietro tornandosene; si misero à uoler difendere delli Aricesi la terra. E sopragiungendo quiui Faillo, gli ruppe e mise in fuga; & presa questa città, la mise à sacco, e poi la fe da i fondamenti spianare. E finalmente in una infermità graue caduto, e da quella con graue dolore lungamente tormentato, si come egli per la religione da lui disprezzata meritaua, uenne finalmente à morte; lasciato dopò se Capitano de i Focesi Faleco figliuolo di Onomarco, ilquale era stato quelli, che haueua dato à questa guerra sacra principio; & era questi giouanetto, ma egli gli lasciò per gouernatore e per suo Capitano Mnasea, uno de' suoi famigliari. Essendo poi

Faillo alla uolta della Beotia con l'essercito.

Faillo muore.

una notte i Beotij andati con impeto ad affrontare i Focesi, ammazzarono in quello assalto Mnasea, e con esso dugento de' suoi soldati: quindi à poco attaccatasi uicino à Cheronea tra caualli dell'una e dell'altra parte una terribil fattione, restando uinto Faleco, ui lasciò buona parte de' suoi. Seguirono fra questo mezo alcuni tumulti nel Peloponneso anchora per questa cagione. Essendo nata discordia tra i Lacedemoni & i Megalopolitani; i Lacedemoni saltando in campagna, scorsero sopra i luoghi di costoro, hauendo Archidamo per loro Capitano. Sdegnati molto per questa ingiuria i Megalopolitani, e ueduto come non poteuano per se medesimi stare à nemici a petto, ricorsero all'aiuto de gl'amici loro. Onde subito si mossero in fauor loro gli Argiui, i Sicionij, e i Messenij. Et i Tebani mandaron loro Cefisione lor Capitano dandogli quattromila fanti, e seicento caualli. Mossisi con queste genti i Megalopolitani, fermarono uicino al fonte d'Alfeo il campo. Et i Lacedemoni all'incontro hebbero di nuouo tre mila fanti da Pitolao e da Licofrone, iquali erano stati da Ferea scacciati, & oltra questi cento cinquanta caualli: onde hauendo in tal guisa messo un giusto essercito insieme, uicino à Mantinea si fermarono. Quindi passando ad Ornea nel paese de gl'Argiui, auanti che i nemici alla difesa di quella città confederata arriuassero, per forza la presero. Arriuati poscia quiui gl'Argiui, e uenuti co' nemici a giornata, furono da i Lacedemoni superati. Ma sopragiungendoui i Tebani iquali erano il doppio più di costoro, se ben ueniuano disordinatamente e non con battaglia ordinata, ricominciarono à combatter quiui molto fieramente; & essendo della battaglia dubbio il fine, ne si conoscendo, che la uittoria ad alcuna delle parti piegasse, gl'Argiui e i compagni loro, nelle lor terre si ritirarono. I Lacedemoni allhora nell'Arcadia scorrendo, presa quiui per forza e saccheggiata Elisunte città, à Sparta se ne tornarono. E dopò che fu passato certo picciolo spatio di tempo, i Tebani, e gl'altri popoli della lega, uenuti co' nimici à giornata uicino à Teglusa, gli rupperò; & hauendone morti molti fecero prigione il Capitano loro Anassandro, & intorno à sessanta soldati con esso. E quindi à pochi giorni i Lacedemoni anchora furon da loro con la morte di non pochi soldati de i loro superati. Ma uenuti finalmente con grande sforzo al fatto d'arme restarono, essi uincitori. Et allhora amendue queste nationi se ne tornarono ne' luoghi loro. Domandando poscia i Megalopolitani a' Lacedemoni tregua, & essendogli da loro conceduta, i Tebani in Beotia se ne ritornarono. Haueua quiui Faleco occupata Cheronea, ma ne fu da i Tebani all'arriuo loro subito cacciato. Misero dopò queste cose i Tebani insieme un grosso essercito e con esso in Focide passando, tutto quel paese uennero saccheggiando, e dando per tutto il guasto, e tutti gl'edifici ruinarono e gettarono per terra: e per forza prese alcune terre, con grossissima preda in Beotia si ritirarono.

Mnasea Focese ammazzato.

Fatto d'arme tra Megalopolitani e Lacedemoni.

ANNO

ANNO DECIMO DEL REGNO DI FILIPPO.

NELL'ANNO che seguì di poi, nel quale era Tessalo principe in Atene; & a Roma eran consoli Marco Fabio, e Tito Quintio, i Tebani trouandosi gia stanchi per la guerra Focese, e molto esausti di danari, mandarono ambasciatori al Re di Persia, richiedendolo che egli uolesse al gran bisogno della città loro souuenire. Il Re senza punto indugiare fe loro con animo prontißimo pagare trecento talenti d'argento. Et in quest'anno tra i Tebani e i Focesi seguirono solamente leggieri fattioni e saccheggiamenti e scorrerie di paesi, e non si fe fattione alcuna di grand'importanza, ne tale, che sia di memoria degna. Ma nelle parti dell'Asia il Re della Persia, hauendo gia ne gl'anni passati l'Egitto con potente essercito assaltato, e non gli essendo alcuna cosa secondo che egli harebbe uoluto succeduta, rinouata in questo tempo contra gl'Egittij la guerra, e fatto quiui cose egregie molto e segnalate, uenne à ricuperare con la sua somma industria l'Egitto, la Fenicia, e Cipro anchora. Ora accioche di queste cose l'historia sia ad ognuno più chiara e più manifesta, tornando à ragionare de' tempi alquanto più adietro uerremo le cagioni di tal guerra esponendo. Essendosi gli Egitij ne gl'anni passati da Persiani ribellati, Artaserse ilquale hebbe d'Oco il cognome, perche non haueua l'animo alle cose della guerra punto riuolto, non si uolse altrimenti togliere da gl'agi e dallo stare in riposo: e mandato quiui suoi Capitani, & un buono essercito, hebbe in questa impresa per l'imperitia e per la fraude loro la fortuna più tosto contraria, che fauoreuole. Onde perciò da gl'Egittij in pochißimo conto tenuto, fu costretto per hauer l'animo troppo riposato, e per la sua naturale pigritia & infingardaggine di lasciare si grande ignominia fattagli trapassare. Moßi poi ne gl'anni che seguirono dall'essempio de gl'Egittij i Fenici, & i Re di Cipro, anch'eßi Artaserse disprezzando, ad esso ribellandosi, si tolsero dalla sua diuotione. Onde il Re di ciò sdegno prendendo, si dispose di douer contra coloro, che s'erano in tal guisa ribellati, muouer guerra, e di non uoler più mandarui i Capitani, ma di uolere per mantenimento e difesa dell'Imperio andarui egli in persona. Facendo dunque un grand'apparecchio d'armi, di frizze, di dardi, di uettouaglie, e di soldati, mise insieme trecentomila fanti, trenta mila caualli, trecēto galee, e cinquecento tra naui da carico, & altri nauilij, per portare tutte quelle cose, che faceuano per tale impresa di mestiero: e alla guerra contra i Fenici diede principio per queste cagioni. Vi ha nella Fenicia una città nobile

Artaserse Oco, disprezato per nō esser armigero.

che dall'effetto della cosa ha di Tripoli il nome: perciochè son tre città, che non sono tra loro più che lo spatio d'uno stadio l'una dall'altra lontano; e l'una di queste si dice de gl'Aradij, l'altra de' Sidonij, e la terza de' Tirij. E in gran pregio questa città tra tutti i Fenici, & in questa hanno per usanza di radunarsi à consiglio, e quiui di tutte le cose di grand'importanza trattare: Ora perche i gouernatori e Capitani del Re, iquali nella parte de' Sidonij conuersauano portandosi nelle cose del gouerno co' Sidonij molto male e con insolenza e superbia grande; quei popoli si mal trattati, non potendo più lungamente sopportare, ne frenare in quei trauagli la collera loro, fecero tra loro diterminatione di leuarsi dalla diuotione de' Persiani: onde hauendo gl'altri popoli della Fenicia a uolere la libertà ricuperare essortati, mandati loro Ambasciatori à Nettanebo Re di Egitto, ilquale à Persiani era nimico, e che uolesse in lega seco in quella guerra accettargli pregandolo, ueniuano intanto tutte quelle cose, che fanno per la guerra di bisogno apprestando. Ora perche Sidonia l'altre città d'intorno quanto alle ricchezze, & alla potenza di gran lunga auanzaua; & gl'huomini d'essa rispetto alle mercantie erano in priuato ricchißimi: fu da loro in breuißimo tempo di molte galee, e di buon numero di soldati fatta prouisione. Fu medesimamente in pochißimo tempo messo da loro insieme frizze, dardi, armi, uettouaglie, & ogni cosa per far quella guerra opportuna; E nel principio di questo tumulto fu da queste genti guasto il giardino reale, ne' quale soleuano i Re della Persia entrare per diporto, e per ricreare l'animo, hauendo tutti gl'alberi di esso tagliati. Diedero in quell'impeto anchor fuoco ad una prouisione grandißima di strami, che da' gouernatori & huomini del Re era stata per gouernarne i caualli à seruigi delle guerre quiui ridotta. Et oltre à ciò crudelmente si portarono contra quei Persiani, che da loro furon presi, da i quali non haueuan prima riceuuto ingiuria ueruna. Onde hauendo inteso il Re come costoro haueuano con gran ardire fatto tutte queste cose, minacciò grauemente contra tutti i Fenici, ma contra i Sidonij in particolare, più che contra tutti gl'altri. E perche s'era di tutte le sue genti, e cosi delle fanterie, come della caualleria fatta a Babilonia la massa, quindi le fe uenire à danni de i Fenici mouendo. Ora mentre che si ueniua a quella uolta marciando, il gouernatore della Siria, e Mazeo ilquale haueua della Cilicia il gouerno, insieme uniti attendeuano à fare contra i Fenici la guerra. Ottenne allhora da gli Egittij Temne Re de i Sidoni intorno à quattromila fanti della Grecia, che quiui come gente pagata gli seruiuono, e di questi era Mentore da Rodi Capitano. Et uscendo contra le genti del Re con questi & con altri soldati, che tra suoi haueua fatti, e uenuto co' nemici à giornata, hebbe egli la uittoria; onde coloro furono della Fenicia cacciati: si diede intorno a questo medesimo tempo alla guerra di Cipro principio; che mossa per questa medesima cagione, fu nel suo processo à questa somigliante. Erano in questa isola noue città più nobili di tutte l'altre, e l'altre terre minori rendeuano tutte à queste

Tripoli perche habbia questo nome.

Temne Re de' Sidonij ua contra i Persiani.

à queste principali come à loro suddite ubidienza. Haueua di queste ciascuna il suo Signore particolare à quali i popoli d'esse come sudditi obediuano; ma tutte nondimeno erano del Re di Persia alla diuotione. Hora congiurando tutte queste noue città indotte dall'essempio de' Fenici, dal Re di Persiani si ribellarono: e fatto delle cose, che per la guerra bisognauano apparecchio, uolsero che fosse il tutto rimesso in potere di que' medesimi, iquali allhora regnauano. Onde Artaserse prendendo di questa cosa grandißimo sdegno, diede tosto per lettere commißione à Idrieo della Caria gouernatore, ilquale era poco auanti entrato in quel gouerno, & ilquale era (il costume de suoi passati seguitando) molto amico & affittionato à Persiani; che messa insieme l'armata, e fanterie per terra, douesse tosto muouere contra i Signori di Cipro la guerra.

Guerra di Cipro onde hebbe origine.

Questi non mettendo in essequire tal commißone punto di tempo, spinse alla uolta di Cipro quaranta galee, & ottomila fanti, che egli haueua in un tempo meßi insieme, hauendo dato di eßi a due suoi capitani il gouerno, a Focione Ateniese, & ad Euagora, ilquale gia ne gl'anni passati hauea in quell'isola regnato. Questi dunque nauigando arriuati, si presentaron subito con le genti alla prima città dell'isola, che era Salamina. E quiui fatte tirare le trincee, e ben munitele, si misero e per mare e per terra a combatterla. Ora perche quest'isola era stata gia per ispatio di molt'anni in pace, e perche el paese era fertilißimo, i soldati se n'andauano tutta uia secondo, che loro piaceua, per que' luoghi girando, di maniera, che ne uennero molte prede raccogliendo: Onde sparsasi per tutto la uoce dell'abbondanza di questi luoghi, furon molti soldati, che dalla speranza del guadagno moßi delle terre e de paesi più baßi della Soria e della Cilicia ui concorsero dallo sperare di guadagnarui tiratiui: di maniera che trouandosi l'essercito di Euagora e di Focione quasi che al doppio cresciuto, i Signori di Cipro uennero in grandißima paura e spauento. Et in questo stato si trouauano in questo tempo le cose di Cipro. Ma il Re de Persiani fra questo mezzo mossoßi da Babilonia co'l campo, se n'andò alla uolta della Fenicia, e quiui Mentore, che era molto in Sidonia potente, hauendo inteso come i Persiani gli ueniuano in grandißimo numero addosso, giudicando che i Fenici non fossero a costoro pari: fe tra se stesso diliberatione di uolere alla sua priuata saluezza prouedere. Fattosi dunque uenire Tessalione, ilquale egli haueua tra gl'altri suoi famigliari trouato fidatißimo, senza che alcuno de gl'altri Sidonij di ciò s'accorgesse, lo mandò ad Artaserse, offerendogli, di uolergli dare Cidonia nelle mani, e di uolere etiandio andare insieme con esso alla guerra contra gl'Egittij: percioche hauendo benißimo di tutti i luoghi di quel paese contezza, e di quelle inondationi parimente che suol fare il Nilo, gli harebbe potuto in essa non poco giouare. Stando il Re ad udire Tessalione, mentre che egli queste cose tutte esponeua, n'hebbe marauigliosa allegrezza, e subito rispose come egli a Mentore la pena dell'essersi in tal guisa ribellato si contentaua di

Mentore si riconcilia col Re Artaserse.

perdonare. Affermaua poi, che se gli hauesse fatto quanto, che allhora offeriua, era per riceuerne da lui grandißimi doni. Et oltre aciò, dicendogli Tessalione come haueua ordine da Mẽtore di farsi per tal cagione dare in fede di tutto la mano, il Re sdegnandosi come se alla parola sua non si desse fede, fe subito a suoi ministri ordinare, che douessero a Tessalione far tagliar la testa. Onde quãdo egli era al luogo doue doueua essere morto, condotto; dicendo al Re, Voi farete quanto ui sarà stato in piacere, ma Mentore, che e' già in pronto di mettere tutto quello, che ho detto ad effetto, perche non hauete uoluta la fede uostra dargli, non farà delle cose, che ha offerto nessuna. Il Re allhora quelle parole, che egli diceua molto bene tra se stesso considerando, ritornò in miglior pensiero e rissolutione; e fatti i ministri indietro richiamare, e lasciar Tessalione, gli porse in segno di fede la destra mano: laqual cosa e appresso i Persiani per fermißimo segno di fede tenuta. Et allhora Tessalione in Sidonia tornato, senza che de' cittadini pur uno di ciò alcuna cosa sapesse; riferì subito tutto quello, che haueua fatto a Mentore. Il Re intanto tenendo del poter prendere l'Egitto grandißimo conto, perche quiui s'erano fatti i primi motiui, & eßi erano stati quelli, che da principio contra lui haueuano si grauemente errato; mandò a tutte de principali e più nobili città della Grecia ambasciatori d'aiuto contra gl'Egittij richiedendogli. Di questi popoli cosi richiesti i Lacedemoni, & gl'Ateniesi risposero come lo animo loro era di mantenere co' Persiani l'amicitia, ma che non uoleuano gia dar a loro altrimenti aiuto. I Tebani gli mandarono Lacrate lor Capitano con mille soldati: e gl'Argiui ne mandarono tremila; e non diedero loro secondo, che sarebbe loro piaciuto il capitano, ma dal Re particolarmente ricercati Nicostrato fu da loro à quel carico deputato. Era quest'huomo e per ualore e per prudenza bonißimo, percioche egli haueua un'ardire terribile con la prudenza congiunto: e percioche egli era della uita sua brauißimo, portando nelle battaglie una pelle di Lione con una mazza, rapresentaua appunto Hercole nella militia. E que' popoli parimente della Grecia, iquali habitauano i luoghi al mare uicini in Asia, gli diedero intorno à seimila fanti, di maniera che raccogliendo tutte le genti, che da i Greci gl'erano date, arriuauano al numero di diecemila. Ora auanti, che queste genti tutte fossero insieme radunate, il Re passando per la Siria, arriuò in Fenicia, e quiui fermò il campo non molto da Sidonia lontano. In quel tempo, che intanto u'era corso, che non era stato poco, haueuano i Sidonij con diligenza non picciola atteso à fare d'arme e di frizze, e di uettouaglie prouisione: & haueuano la città loro con farle d'intorno tre fosse, e mura altißime fortificata. Haueuano etiandio un ragioneuol numero di soldati della città, iquali s'erano uenuti nelle scuole e nelle fatiche molto essercitando, onde n'erano diuenuti e di forze, e di brauura ualentißimi. Auanzauano poi di gran lunga tutte l'altre città della Fenicia di ricchezze e di potenza, e di qual altro si uoglia apparato. E quello, che più d'ogn'altra cosa importaua, haueuan

Tessalione condannato a morte, come scampò.

Nicostrato Argiuo, andaua armato come un Hercole.

ueuan messo insieme un'armata di più di cento Vaselli tra Galee di tre ordini, e di cinque ordini di remi. Ma Temne anchora diuenuto gia di Mentore in quel trattato compagno, ilquale haueua allhora il carico del gouerno delle genti uenute dell'Egitto in soccorso, per uscire à trattare il negotio di questo tradimento, lasciò costui nelle città alla guardia d'un certo lato: & egli uscito fuori con seicento fanti, finse, che gli conueniua d'ire in un lato doue s'erano molti della Fenicia radunati: e prese in sua compagnia cento cittadini nobilissimi, si come hauessero douuto essere consiglieri. Et essendo gia condotti poco al Re lontano, fatti subito prendere quei cento cittadini, nelle mani d'Artaserse gli diede. Fu Temne come amico dal Re benignamente riceuuto; ma que' cento furon subito da lui come capi & auttori di quella ribellione fatti saettare. Erano quiui dalla città uenuti cinquecento cittadini de i principali, iquali portando in mano rami di oliua al Re per la pace supplicauano. Il Re allhora tiratosi Temne da parte, gli domandò, se egli poteua dargli la città nelle mani; percioche egli hauerebbe in tutti i modi uoluto hauere Sidonia, se fosse stato possibile senz'accordo ò patto ueruno, acciochè contra quel popolo con qualche notabile e crudo castigo procedendo, uenisse con la pena di quella città ad apportare all'altre tutte spauento. Et affermando allhora Temne di douere ciò risolutamente fare, ritenendo il Re nell'animo suo grauissimo sdegno, fe subito tutti que' cinquecento huomini, che di supplicanti il segno portauano, ammazzare. Temne poscia andatosene à soldati mercenarij dell'Egitto, persuase loro, che riceuessero nella città la persona sua, & con essa quella del Re anchora: Onde per uia di cosi fatto tradimento uenne la città di Sidonia in potere de Persiani. Il Re allhora non hauendo più bisogno di seruirsi di Temne, ordinò subito, che e' fosse ammazzato. Ora i Sidonij iquali auanti che'l Re arriuasse haueuan fatto mettere in tutte le naui loro il fuoco, affine, che non ui hauesse tra loro alcuno, che potesse cercare in priuato di nauigando fuggirsene: tosto che uidero la città loro, e dentro le mura ogni cosa di Persiani ripiena, riseruandosi con le mogli & con figliuoli loro per le lor case, & à tutte dando il fuoco per se stessi si bruciarono: di maniera che, il numero, e di costoro, e di coloro, che mentre andauano come supplicanti furono ammazzati arriuaua per quanto si dice à quarantamila persone. Ora hauendo i Sidonij hauuta cosi graue ruina, & essendo quella città tutta insieme co' suoi cittadini disfatta, fu questo luogo in tal guisa da quello incendio ruinato, molti talenti dal Re uenduto. Percioche per essere gli huomini di quella città ricchissimi, fu ritrouato in essa grandissima quantità d'argento e d'oro, che era stato da quello incendio liquefatto. Hauendo dunque le cose de' Sidonij hauuto questo cosi miserabil fine, furon cagione col terrore, che all'altre città della Fenicia tutte apportarono, che elle fossero à darsi al Re d'accordo tirate. E poco auanti a questo tempo Artemisia, che in Caria regnaua, hauendo per ispatio di due anni quel grado d'honore tenuto, uenne a mor-

Sidonia presa per tradimento da' Persiani.

Temne traditore ammazzato.

te. Successe nel suo luogo Idrieo di lei fratello, e questi poi tenne sett'anni il regno. Et in Italia i Romani, hauendo co' Samniti fermata la pace, uennero a tregua co' Prenestini: & oltre acciò furon da loro dugento sessanta Tarquinesi fatti publicamente nella piazza decapitare. E Callippo, e Lettino Siracusani in Sicilia, messo buono essercito insieme, hauendo per forza presa Rheggio, dal presidio di Dionigi guardata, cacciatine i nemici la libertà ui fermarono.

ANNO VNDECIMO DEL REGNO DI FILIPPO.

Ritrovandosi l'anno dipoi al gouerno in Atene Apollodoro, & in Roma consoli Marco Valerio, e Caio Sulpitio, attendendo Euagora e Focione in Cipro a combattere Salamina, tutte l'altre città di quest'isola uennero in potere de Persiani. E solo Protagora Re di Salamina, sosteneua quello assedio: e d'altra parte Euagora faceua ogni posibile sforzo per il regno paterno con l'aiuto del Re de Persiani ricuperare. Ma nel tempo, che segui poi Artaserse, essendogli stato ciò scoperto, cominciò à dare à Protagora aiuto, di maniera che Euagora perduta di quanto e' tentaua la speranza, se n'ando dal Re per giustificarsi, & allhora da lui ottenne un'altro molto più honorato e maggiore gouerno nell'Asia. Doue perche si portò nel suo gouernare molto male, essendogli perciò forza di fuggirsene in Cipro, fu quiui preso, e di degna pena punito. E Protagora dandosi di suo uolere à Persiani, da loro ottenne di potere sicuramente per l'auuenire, e senza alcun impedimento tenere e godersi in pace di Salamina il regno. Ora il Re di persiani dopò, che egli hebbe disfatta Sidonia, perche gl'erano gia uenuti da gl'Argiui, da' Tebani, e da que' popoli Greci, che hanno ne luoghi maritimi dell'Asia le loro habitationi, gli aiuti, unite tutte quelle genti insieme se n'ando alla uolta d'Egitto: ma datosi per sorte nel uenire auanti marciando in un grandißimo stagno, la doue erano quelle caue che uoragini si dicono, perche non haueua de' luoghi contezza, ui perdette dell'essercito parte. Ma perche s'è gia da noi nel primo libro della natura di questo stagno, e di quelle cose, che fuor dell'opinione d'ogniuno in esso auuengono basteuolmente ragionato: non uerremo hora altrimenti di queste trattando.

Euagora di Cipro muore.

E poi che egli fu di la da queste uoragini uerso Pelusio passato, laquale citta è posta nella prima bocca la doue il Nilo ha l'uscita, auanti marciando, s'accampò quaranta stadij da essa lontano. I Greci, e gl'Egittij iquali alla guardia di questo luogo erano stati posti, perche auanti che i Persiani fossero uenuti haueuano

Pelusio città in su'l Nilo assediata.

uevano hauuto molto tempo à fare quelle prouisioni, che di bisogno faceuano; haueano tutte le bocche del Nilo, ma la Pelusiaca sopra tutte benissimo fortificate, perche la Pelusiaca era la prima, & haueua il suo sito, che era molto al proposito. Erano di questa alla guardia cinquemila fanti bene armati, sotto'l gouerno di Filofrone Capitano. Affaticandosi dunque molto i Tebani per far si, che'l ualor loro fosse illustre tra tutti gl'altri Greci riputato, haueuan gia cominciato, senza tener conto alcuno di pericolo à passare un certo fosso stretto e profondo molto. Gl'huomini allhora, che nel presidio di Pelusio si ritrouauano, saltando subito fuori della terra, uennero co' Tebani, che uoleuan passare, alle mani; e quiui facendo l'una e l'altra parte quanto poteua per gloria guadagnarne; fu nel finire del giorno fatta in questo luogo una fiera & horrenda fattione; ma sopraueneudo la notte, fe porre al combatter fine. Il seguente giorno poi il Re fe di tutte le genti Greche, le quali egli haueua, tre parti; e di ciascuna d'esse diede ad un Greco, & con esso ad un Persiano che fosse per ualore e per prudenza segnalato il gouerno. Haueuano dunque per loro Capitani i Beotij che erano i primi Lacrate Tebano, e Rosace Persiano. Era questi discesò da quei sette Persiani da' quali erano stati i Magi oppressi, & era della Ionia, & della Lidia gouernatore: & haueua sotto la sua condotta un numero grande di fanteria e di caualleria tutti Barbari. Erano nella seconda battaglia gli Argiui, e di questi era Capitano Nicostrato: à costui era stato aggiunto per compagno Aristazane, l'ufficio del quale appresso al Re era di referendario nelle cose di grand'importanza: e questi era riputato sopra tutti gl'altri, fuor che Bagoa però, al Re fidatissimo. Haueua questi il carico di cinquemila fanti eletti, e di ottanta galee. Era guidata la terza battaglia laquale era tutta di soldati mercennarij, da Mentore, quello che haueua fatto à Sidoni il tradimento, e da Bagoa nel quale il Re haueua grandissima fede; & era questi huomo di grande ardire, & à qual si uoglia anchor che scelerata & iniqua impresa, d'incredibil prontezza. Fu à costui dato il carico di quelle genti Greche, lequali erano nella giurisdittione de i Persiani, con un gran numero appresso di genti Barbare, e molte naui. Haueua di tutte l'altre la cura il Re, che per esserui in persona, gouernaua poi generalmente tutta l'impresa. Essendosi dalla parte de' Persiani in questa guisa fatta di tutto l'essercito la diuisione, Nettanebo Re d'Egitto anchor che si trouasse per numero di gente molto inferiore, non hebbe ne del grossissimo essercito de' nemici, ne de gl'ordini e partimenti da lor fatti, nell'animo punto di trauaglio ò terrore. Egli haueua à' suoi stipendij uentimila soldati Greci; quasi che altri tanti soldati Africani; haueua sessantamila huomini dell'Egitto di quelli, che hanno tra loro di guerrieri il nome. Haueua etiandio tanti uasselli da fiume per combattere e scorrere intorno al Nilo che'l numero loro era incredibile. Et haueua fatto molto bene fortificare quella riua del fiume, che guarda uerso l'Arabia, perche ui haueua fatto fare de' forti

Nettanebo Re d'Egitto e suo essercito contra i Persiani.

si trouauan dentro alla difesa con incredibil prestezza un'altro muro di dentro con torri di legname gagliardißimo fabricarono. Et essendo gia per alquanti giorni il combatter queste mura durato, quei Greci i quali alla difesa della terra si trouauano, fecero per un pezzo da prima à nemici strenuamente resistenza. Ma dopo che eglino hebbero inteso la partita di Nettanebo Re con l'essercito, e come egli uerso Memfi era andato: mandaron fuori alcuni de i loro a Lacrate à trattar con esso l'accordo. Et egli sotto la sua fede accettandogli se uoleuan dargli Pelusio nelle mani, concesse loro, che con tutto quello, che seco se ne poteuan portare, potessero sicuramente partirsi, & in Grecia tornarsene: & eßi la terra gli diedero. Ora hauendoui mandato Artaserse à riceuerla Bagoa co' soldati Barbari, quei Persiani nell'entrare della terra tolsero per forza à Greci, che se n'usciuan, molte di quelle robbe, lequali eßi se ne portauano. Onde quei Greci allhora grauemente del torto, che loro si faceua dolendosi, & gli Dei pregando, che del dato giuramento fossero giudici e protettori; Lacrate di ciò sdegno prendendo, e co' suoi impeto contra quei Barbari facendo, gli ributtò; & hauendone morti alcuni, quei Greci che sotto la fede ueniuano offesi strenuamente difese. Bagoa à fuggirsi quindi costretto, se n'andò dal Re e quiui con molte parole contra Lacrate si dolse. Artaserse del fatto come era passato informatosi, giudicò, che à i soldati di Bagoa fosse stato dato quel gastigo, che meritauano, & che quelli che erano stati i capi del torre in tal guisa a' Greci le cose, ne douessero esser puniti. Et in questo modo fu da i Persiani Pelusia racquistata. Et in tanto Mentore che haueua hauuto della terza battaglia il gouerno, hauendo con certa sua militare astutia preso Bubasto, & con essa alcun'altre città, sotto la giurisdittione del Re le ridusse. Conciosia cosa che per essere i soldati del presidio di ciascuna di queste mescolati di Greci e di Egittij, ragionando Mentore tra suoi soldati in campo, uenne à dire publicamente, come il Re Artaserse haueua gia per ordine da lui fatto, fermato, che tutti coloro i quali amoreuolmente e d'accordo le città gli dessero, fossero humanißimamente trattati. E che all'incontro si douesse contra coloro, che per forza si prendessero procedere con quella stessa ruina e distruttione, con la quale s'era gia contra i Sidonij proceduto. Diede ordine poi alle guardie delle porte del campo, che ne lasciassero liberamente andar uia tutti quelli che si uolessero da lui fuggire. Onde perciò partendosi di campo molti prigioni, poi che non haueuano alcuno, che gl'impedisse, furono in breue le parole da Mentore dette per tutte le città e luoghi dell'Egitto sparse e publicate. E quindi auuenne, che nacquero subito tra soldati forestieri, e quelli che erano di quelle città natiui, discordie e dissensioni: e cominciarono à crescere in tutte le terre seditioni. Perciochè, e gl'uni e gl'altri moßi da certa emulatione, cercauano separatamente di dare i luoghi, che erano in gouerno e poter loro, per poterne soli qualche emolumento conseguire. Hebbe questa cosa da prima cominciamento à Bubasta, Che come Men-

Bagoa è rotto da Lacrate.

Artaserse uince le città cō l'amoreuolezze.

tore, & Bagoa si furono uicino alla città al campo fermati, gli Egittij da' Greci guardandosi mandarono uno à Bagoa, e gli offersero, che doue e' uolesse saluargli, gli harebbono data la città nelle mani. I Greci questa cosa presentita, presero quel mandato, e col terrore che gli misero, da esso la cosa appunto come era ritrassero: e di ciò molto sdegnati, sopra gli Egittij uoltatisi, n'ammazzarono alcuni, & alcuni ne ferirono, fatti gl'altri in certa parte della città ritirare, furono à rendersi forzati. Questi poi facendo sapere à Bagoa quello che era succeduto, lo pregarono, che alla città quanto prima presentandosi, da loro la riceuessero. E Mentore d'altra parte ordinò a' Greci iquali erano secretamente à lui andati per fermar con esso i patti e le conuentioni, e subito che Bagoa nella città fosse entrato, facendo empito adosso à quei Barbari si uoltassero. Onde poco di poi entrando nella città co' Persiani, senza che i Greci ui consentissero, Bagoa dopò che gran parte ne furono entrati, subito quei Greci serrate le porte, quelli ch'erano entrati assaltando, tutti gli ammazzarono, e fecero esso Bagoa prigione. Et egli allhora ueduto come ogni speranza del potersi saluare in Mentore era riposta, lo mandò pregando che e' uolesse andare à liberarlo, affermando che per l'aueuire non era per far mai cosa ueruna senza saputa e consiglio suo. Et allhora Mentore indusse quei Greci à douer lasciar ire Bagoa, & à dare à lui la città, acciochè fosse di se d'hauerla acquistata il nome. Così dunque fatto della salute di Bagoa auttore, fe con esso con darsi l'un l'altro scambieuolmente il giuramento, di tutte le cose stretta compagnia, che durò poi per fino al fine della uita loro. E quindi auuenne, che stando essi appresso al Re d'accordo, e che l'un l'altro scambieuolmente aiutandosi, ne diuennero amendue sopra tutti gl'amici, & attinenti del Re potentissimi. Percioche, Mentore fatto gran gouernatore di quei luoghi dell'Asia, che son uicini al mare, fu alle cose d'Artaserse di grandissimo aiuto e giouamento; perche quindi gli mandò molti Greci da lui condottiui; egli intanto uenne quiui le cose con somma fede, e grandezza d'animo amministrando. E Bagoa anch'egli si portò così bene in beneficio del Re le cose maneggiando ne' luoghi più alti, doue egli era al gouerno deputato, che rispetto all'amicitia la quale egli haueua con Mentore fermata, in quella medesima auttorità e grandezza uenne, che se e' fosse stato egli il uero Signore; & Artaserse non faceua senza'l consiglio di costui cosa ueruna. Anzi che anche dopò la morte sua, ogn'hora, che i nuoui Re si doueuano eleggere, sempre il parere di Bagoa, & quanto e' diceua ueniua confermato: & à lui quanto all'auttorità non mancaua di Re se non solo il nome: ma di tutte queste cose uerremo poi particolarmente ragionando quando all'historia di quel tempo saremo arriuati. Hora tornando alle cose di questo tempo, dopò che si fu resa Bubasta, l'altre città per questo impaurite, uennero tutte sotto certe conditioni in potere de' Persiani. Et allhora il Re Nettanebo che si trouaua à Memfi, uedendo il successo delle cose de' nemici, non

Bagoa è fatto prigione.

Mentore in gran riputatione appresso Artaserse.

hebbe

bebbe altrimenti ardire d'uscir con l'essercito à combattere, & al pericolo arrisicarsi: onde uenuto delle cose del suo regno in disperatione, se ne fuggì con grossissima somma di danari in Ethiopia. Hauendo dunque Artaserse tutto l'Egitto in tal guisa ottenuto, fe di tutte le città più nobili le mura smantellare, e saccheggiati tutti i tempij e luoghi sacri grandissima quantità d'oro e d'argento raccolse. Tolse etiandio de i più antichi tempij le tauole scritte; ma queste poi furono da Bagoa per grosse somme di danari à i sacerdoti Egittij restituite. Et hauendo con honorati premij tutti quei Greci, che l'haueuano seruito in questa guerra, riconosciuti secondo'l merito di ciascuno, e poi tutti licentiatili, che se ne potessero alle loro patrie tornare, lasciando al gouerno dell'Egitto Ferendate, se ne tornò con tutto l'essercito à Babilonia; trouandosi di molte spoglie e di molti danari accresciuto, ma molto più anchora d'honore e di fama, per le cose da esso strenuamente fatte.

Nettanebo Re d'Egitto fugge in Etiopia.

ANNO DVODECIMO DEL REGNO DI FILIPPO.

IN quell'anno poi, che fu al gouerno d'Atene Callimaco, & che à Roma furon Consoli Marco Fabio, e Publio Valerio, Artaserse considerando come Mentore gl'era stato nella guerra dell'Egitto di grandissimo aiuto, lo uenne sopra tutti gl'altri fauoriti & amici inalzando, e per lo suo gran ualore gli donò cento talenti d'argento, & altre cose di grandissimo pregio, e gli diede appresso il gouerno di tutti quei luoghi dell'Asia che son uicini al mare. Et di più datagli auttorità di gran gouernatore, gli diede il carico di fare contra tutti i suoi ribelli la guerra. Et allhora Mentore perche haueua stretta parentela con Artabazo, e con Mennone, iquali haueuano gl'anni passati contra i Persiani hauuto guerra, & alla fine dell'Asia fuggendosi, si erano ridotti in Macedonia al Re Filippo ricorrendo, e quiui s'erano fermati; egli per loro al Re supplicando, lo persuase, che uolesse loro il fallo che contra lui haueuano commesso perdonare: e subito poi gli fe a se co' figliuoli loro uenire. Haueua Artabazo hauuto della sorella di Mentore e di Mennone undici figliuoli maschi, e dieci femine, onde hauendo di cosi numerosa prole hauuto grandissima dilettattione, à quei giouani con dar loro de' carichi nell'essercito fe molti honori. E la prima impresa alla quale e' si mise, fu contra Hermia tiranno de gli Atarnesi, il quale si era ad Artaserse ribellato, e teneua molti luoghi molto ben muniti, & alcune città. Egli à costui persuase con promettergli di douere far si, che gli fos-

se l'error suo dal Re perdonato, che egli si conducesse seco à parlamento. Doue poi che ui si fu condotto, facendo che certi secondo l'ordine da lui dato addosso se gli scoprissero, lo prese; & in tal guisa hauuto l'anello di costui nelle mani, scrisse alcune lettere alle sue città, come se fusse egli stato Hermia, che loro dicesse, qualmente egli per lo mezo di Mentore, che ui s'era interposto, haueua fatto pace col Re Artaserse: e sigillate le lettere con l'anello, che gl'hauea tolto, le mandò per alcuni, che douessero à nome del Re le città, le terre, e le castella riceuere. Quei popoli a i quali furono le lettere presentate, fede à ciò prestando, e perche ancho non haueuano punto la pace discara, subito tutte le città, e le fortezze consegnarono. Ora hauendo Mentore con quest'astutia e senza alcun pericolo di guerra le ribellate città ricuperate, s'acquistò appresso al Re grandissima gratia; perche si uedeua come egli ueniua le cose della guerra con singolare industria, e con ingegno trattando. Egli poi uinse parimente parte per forza, e parte con arte & inganni certi altri prencipi, iquali s'erano dall'Imperio de' Persiani ribellati. Queste son le cose, che nell'Asia seguiuano. Ora in Europa mossosi Filippo Re di Macedonia con buono essercito contra le città Calcidesi, hauendo presa per forza la rocca di Gera, la fe da i fondamenti spianare: onde hauendo con far questo arrecato à l'altre terrore, costrinse in tal guisa i popoli d'alcune città à rendere all'Imperio suo ubidienza. Quindi passato contra Fera la quale è in Tessaglia, cacciò quindi Pitolao, che si haueua d'essa il dominio occupato. Et intorno à quest'istesso tempo Spartaco, che gia cinqu'anni era stato Re di Ponto, uenne à morte, à cui successe nel regno Parisade suo fratello e questi regnò poi trent'otto anni.

Astutia di Mentore, cōtra le città ribelle al Re di Persia.

Spartaco Re di Ponto, muore.

ANNO DECIMOTERZO DEL REGNO DI FILIPPO.

Venuto al fine quest'anno, gli Ateniesi elessero al gouerno loro Teofilo; & i Romani crearon Consoli C. Sulpitio, e C. Quintio; & in questo celebratasi la centesima & ottaua Olimpiade, fu nel correr lo stadio uincitore Policle Cirenese. Trouandosi allhora Filippo in tutto riuolto à fare quanto e' poteua per prendere Miciberna, e Torona, città dell'Hellesponto amendue, finalmente senza alcun suo pericolo per tradimento l'ottenne. Voltatosi quindi con grandissime forze sopra Olinto, che era in quella regione città grandissima, uenuto due uolte con gli Olintij alle mani, gli uinse, e fe, che furon forzati dentro nella città ritirarsi: e posto loro d'intorno l'assedio, mentre uenne tentando di prenderla

Olimpiade 108.

derla

derla per forza, combattendo, ui lasciò molti de' suoi soldati. Hauendo finalmente con danari corrotti Lastene, & Euticrate, che nella città otteneuano il suppremo magistrato; gl'indusse a dargli per tradimento la città nelle mani: onde subito che l'hebbe presa, la fe mettere a sacco, & insieme con l'altra preda fe uendere tutti i terrazzani. Onde uenne nel far questo à mettere insieme grandißima quantità di danari, & apportò all'altre città tutte le quali contra lui stauano resistenti, terrore. Hauendo poscia dati à quei soldati, che combattendo strenuamente s'eran portati quei premij, che meritauano; col mandare à presentare grosse somme di danari à coloro che erano nelle città di maggiore auttorità e potere, se gli rese tutti amici, e di si fatta maniera, che ne indusse molti à fare alle lor patrie tradimento. Ne usaua egli di ciò dißimulare; percioche egli era usato di publicamente affermare, come haueua l'Imperio suo più tosto con copia d'oro, che con l'armi accresciuto. Gli Ateniesi a i quali questo uenir Filippo in grandezza era sospetto, à tutti coloro contra iquali Filippo moueua guerra, mandauano contra lui gente in aiuto: & oltre à ciò mandando loro ambasciatori, ueniuano i popoli delle città essortando à uolere la libertà loro difendere e mantenere, & à uoler procedere à dar gastigo à quei cittadini, che andassero machinando di fare tradimento, & à tutti l'aiuto e'l fauore loro offeriuano. Et in tal guisa nemici à Filippo scoprendosi, ueniuano contra lui scopertamente guerra facendo. Erano sopra tutto alla difesa della Grecia infiammati da Demostene, che era in quei tempi bellißimo oratore, e tale che tutti gl'altri huomini della Grecia di gran lunga auanzaua. Ma non era in alcun modo poßibile che l'indomita uolontà e cupidigia, che era à gran parte de gl'huomini entrata addosso, del fare contra le loro patrie tradimento, si potesse reprimere; di si fatta maniera allhora era tutta la Grecia di questa simil peste infetta e corrotta. Onde si dice che facendo forza Filippo di prendere certa città, la quale era benißimo munita, & affermando un certo del luogo come questa era sicurißima contra qual si uoglia impeto per grande che fosse, & al tutto inespugnabile; egli domandò se fosse impoßibile, che anchor l'oro potesse sopra le mura di quella città passare. Percioche Filippo haueua fatto pruoua, che quelle terre lequali non si poteuano con l'arme pigliare; facilißimamente con l'oro uincere si soleuano. Cosi dunque con presenti e con doni, genti nelle città, che le tradissero procacciandosi, e coloro iquali cose tanto uituperose commetteuano con honorati nomi hora amici, & hora hospiti chiamando, ueniua con queste dishonorate e uituperose pratiche di presenti e di parole a corrompere grandemente de gl'huomini i costumi. Douendo poi in honore de gli Dei dopò che hebbe preso Olinto, celebrare, per la riceuuta uittoria i giuochi Olimpij fece splendidißimi sacrifici; & hauendo fatto grandißimo numero d'huomini radunare, rappresentò bellißime battaglie; e fe banchetto à molti amici forestieri, iquali quelli spettacoli eran uenuti a uedere. Et hauendo quiui parlato, & inuitato in quel

Imperio di Filippo, come s'accrebbe.

Demostene Orator grādißimo.

Auaritia de Greci, tolse la libertà al la Grecia.

modo, che à quel luogo si conueniua, ueniua à molti tazze da bere porgendo, alle quali egli haueua prima posto la bocca, e non furon pochi quelli à chi gli fe de i doni. Et hauendo in generale ad ognuno fatto larghe promesse & offerte, uenne à fare che molti e molti entrarono in grandißimo desiderio di farsigli amici. Et essendosi nel conuito accorto come ui haueua uno amico, il cui nome era Satiro, che nella cera dimostraua d'hauere in se certo che di mestitia, lo domandò qual fosse la cagione, che solo egli fosse quelli che non si degnaua di far pruoua della sua piaceuolezza & humanità? E rispondendo colui come egli harebbe desiderato d'hauer anch'egli da lui qualche dono, ma che dubitaua, l'intention sua scoprendo, non restare dalla speranza ingannato; Filippo tutto lieto, promettendoli che egli era per concedergli uolentieri tutto quello che egli domandasse; Satiro allhora rispose, che harebbe uolentieri accettato due giouanette fanciulle d'un suo strettißimo amico promesse amendue per isposе a due nuoui mariti, le quali erano amendue tra i prigioni da lui fatti: non perche egli riportar douesse di quel presente guadagno alcuno, ma per maritarle, & di più anche per dar loro del suo proprio la dote; & anche per non uedere, che elleno in quella loro tenera età, sopportassero ingiuria indegna di loro. Filippo questa domanda con animo lietißimo ascoltando, fe subito à Satiro delle due uergini fanciulle dono, & hauendo fatti in tal guisa molti e molti altri doni e benefici a più e diuerse persone, riceuette poi della tanta sua benignità cumulatißimi premij. Percioche molti dalla speranza della sua liberalità indotti, faceuano tra loro à gara di poterſi l'un l'altro preuenire, mentre e se steßi e le patrie loro dauano in potere di esso Filippo.

Satiro, che dono hauesse da Filippo.

ANNO DECIMOQVARTO
DEL REGNO DI FILIPPO.

ERA gia uenuto nel gouerno d'Atene Temistocle, & à Roma eran Consoli C. Cornelio, & Marco Pompilio; quando i Beotij hauendo il paese de' Focesi scorso & saccheggiato, uenuti con eßi uicino à Hiampoli à giornata, & hauendo morti intorno à sessanta del numero de i nemici, la uittoria ne riportarono. E uenuti poi con eßi appresso à Coronea un'altra uolta alle mani, riceuuta quiui una gran rotta, furon quindi ributtati. E perche alcune città della Beotia molto nobili, erano sotto la giurisdittione dei Focesi, uoltatisi i Beotij à dare a i Contadi di esse il guasto, tutti i biadi del paese ruinarono, e mandaron male. Ma

datisi nel tornare adietro nelle genti nemiche che gli uennero ad affrontare, hebbero da loro una rotta.

Fv intorno à questo tempo citato in giudicio per cagion del tesoro sacrato Faleco de i Focesi Capitano, & inquisito d'hauere i danari sacri tolto; & essendo del grado dell'Imperio priuato, furono à quello creati tre successori, Dimocrate, Callia, e Sofane: & à questi fu ordinato, che douessero esser giudici di tal causa. Ora questi tre ueniuano stringendo coloro iquali l'haueuano negotiata, che douessero mostrar loro il modo nelquale ell'era stata da loro trattata. Ora era stato nel maneggio d'essa il principale un certo Filone; e perche questi nel rendere di ciò il conto, non sodisfaceua loro molto bene, fu sententiato in pena della testa; e da questi giudici in tal guisa eletti con molti tormenti essaminato scoperse tutti coloro, che gl'erano stati in quella sceleraggine compagni. E con grauißimi supplici tormentato, hebbe in ultimo quel fine della sua uita, che per l'impietà sua e pel poco conto della religione haueua meritato. Et perche alcuni altri anchora s'erano per queste cose sacre arricchiti, & haueuano grossa somma di danari, rubbandogli, accumulati; gli restituirono, e come sacrilegi à pagarne la pena furono forzati. E de i passati Capitani Filomelo, ilquale ad hauere quel grado era stato il primo, non uolle porre nelle sacre cose, le mani. Ma Onomarco ilquale a lui poscia fu successore, consumò di quel sacro tesoro gran parte per seruirsene in la guerra. Il terzo poi fu Faillo fratello di Onomarco, che presi de' sacri doni del tempio non pochi, ne fe batter monete per darne le paghe a' sodati. Conciosia cosa che u'erano stati gia dedicati da Creso Re de i Lidi cento uenti mattoni d'oro, che erano ciascuno di peso di due talenti; iquali esso per farne danari prendendo, gli fe quindi tor uia, e così presi gli fe fondere: ne leuò parimente trecento sessanta uasetti d'oro di peso di due mine per ciascuno; & la statua d'un lione e d'una donna fatte d'oro: lequai cose tutte furono di stima di trecento trenta talenti d'oro: onde tutte queste cose d'oro, che si guastarono per farne monete insieme ridotte a conto d'argento, faceuano il numero di quattromila talenti. Delle cose poi d'argento ch'erano state à questo tempio e da Creso, e da altri ne' passati tempi consecrate, ne haueuano tutti quei Capitani consumate tante, che passauano oltra la somma di seimila talenti; di maniera, che insieme riducendo il conto d'ogni cosa così dell'oro come dell'argento faceuano somma di più di diecimila talenti. Affermano alcuni scrittori, che'l Tesoro che quindi fu leuato, non fu punto minore di quello, che fu da Alessandro nell'acquisto della Persia ritrouato. Anzi che i Capitani delle compagnie di Falcco haueuan gia cominciato à scoprire il pauimento del tempio, perche era stato detto da non so chi, come quiui u'era grandißima quantità d'argento e d'oro sotterrata; & haueuan dato principio a cauare intorno al luogo doue soleua farsi il fuoco, & tenersi il Tripode. E quelli che haueua il Tesoro insegnato, si ueniua fondando nel testimonio d'Homero famosißimo & antichißimo Poeta doue e' dice.

Faleco, inquisito per sacrilego.

Mattoni d'oro donati da Creso al tempio di Dellio.

Quanto ſotto non ſerra il pauimento
La doue alla ſaſſoſa ſua Pitone
Apollo hor le riſpoſte render ſuole.

Ma mentre che i ſoldati i luoghi appreſſo al Tripode attendeuano à cauare, uenuti in un tempo certi gran terremoti, furono i Foceſi ripieni di molto terrore: onde parendo loro che queſto fuſſe un ſegno che gli Dei contra coloro, che ciò faceuano dimoſtraſſero, come contra ſacrilegi, da quella impreſa ſi tolſero. E Filone ilquale era ſtato di coſi empio e ſcelerato fatto capo & auttore, ne riceuette in breue quella pena della quale egli era degno. Ora ſe bene ſopra tutti i Foceſi in generale la colpa de' danari ſacri coſi uſurpati ſi attribuiua, toccaua nondimeno à gli Atenieſi anchora & a i Lacedemoni, non poco, poi che eglino e con danari e con genti la cauſa de i Foceſi fauoriuano; e maßimamente che le paghe non erano ſtate date a i ſoldati da loro in fauor d'eßi mandati ſecondo'l numero, che erano. E ſi par bene, à dire il uero, che gli Atenieſi foſſero in quel tempo molto inchinati e riuolti à fare ad Apollo dell'ingiurie e dell'offeſe. Concioſia coſa che poco auanti al tempo, che ſeguì il ſacco del tempio di Delfo, mentre, che Ificrate loro Capitano ſi ueniua intorno à Corcira trattenendo, & haueua quiui preſo le naui di Dionigi tiranno di Siracuſa, che portauano in Delfo & in Olimpia ſtatue fatte d'oro, & d'auorio, mandando à domandare à gl'Atenieſi, quello, che loro pareſſe, che egli intorno acciò doueſſe fare; gli fu da eßi riſpoſto che e' non doueua intorno al riſpetto delle coſe diuine affaticarſi, ma che doueſſe più toſto uenir procurando e conſiderando intorno al modo di potere i ſuoi ſoldati ſoſtentare. Di maniera che Ificrate ſecondando de gl'huomini della ſua terra il uolere, uendè gl'ornamenti de gli Dei da lui preſi. Onde poſcia il Tiranno contra gl'Atenieſi ſdegnato, ſcriſſe loro queſta lettera.

Lettera di Dionigi à gl'Atenieſi.

Dionigi ha giudicato, che il dare ſalute al Senato, & al popolo Atenieſe, punto non ſi conuenga.

Voi uenite i ſacrilegi contra gli Dei e per mare e per terra commettendo: hauete tolto e fatto fondere per far moneta le ſtatue da noi per dedicare à gli Dei mandate, e non hauete hauuto riſpetto alcuno di commettere coſi empia ſceleragine contra queſti due grandißimi Dei, cioè Apollo Delfico, e Gioue Olimpico. Fecero gl'Atenieſi dunque queſta coſa contra quello Dio, e dipoi uſauano di uenirlo quaſi per un certo modo di diſpregio, e di uanto tra gli altri del popolo loro, e tra i loro paſſati annouerando. E ſimilmente i Lacedemonij iquali haueuano gia la republica loro ſecondo'l conſiglio dell'oracolo Delfico coſi bene ordinata, che n'era uenuta tra tutte le nationi ammirabile, & iquali in quel tempo ad Apollo in tutte le coſe loro importanti per conſiglio ricorreua-

no, non hebbero punto di rispetto, di mettersi in lega, & in quella sceleratissima congiura con que' popoli. che erano stati di quel tempo i predatori. Hora hauendo i Focesi in Boetia tre città, Orcomeno, Coronea, e Corsia, e quindi cauando in gran numero con pagargli, de i soldati; ueniuano l'essercito de' danni de i Beotij radunando, & à dare il guasto nel paese loro si misero. non mancauano etiandio i Focesi de gl'huomini di que' luoghi per fare delle scorrerie ò per uenir co' nemici alle mani. Onde percio trouandosi i Beotij dalla guerra in molto mal termine ridotti, perduti molti de i loro soldati, & hauendo gran carestia di danari, spedirono ambasciatori à Filippo, d'aiuto in quella guerra ricercandolo. Et egli hauendo molto caro nell'animo suo di uedere, che le cose de' Beotij in declinatione, hora si trouassero, accioche la superbia che dalla uittoria Leuttrica haueuan presa si uenisse un poco abbassando gli mandò in fauore poco numero di soldati, tenendo cura d'una cosa sola e non d'altro, che si paresse, che egli tenesse qualche conto dell'essere stato l'Oracolo in tal guisa spogliato. Cercando intanto i Focesi quanto poteuano di fabricare una fortezza uicino ad Aba, doue è posto d'Apollo il tempio, poco da essa lontano furono da i Beotij assaltati. Onde parte di loro iquali s'erano sparsamente per que' luoghi allargati, fuggendo, nelle uicine terre si ritirarono; & cert'altri, che furono intorno à cinquecento, essendo nel tempio fuggiti, furon quiui ammazati in un certo modo ueramente di marauiglia degno: poiche per essere in quel tempo à' Focesi molte cose auuerse per diuina dispositione auuenute, questa sopra tutto in tal guisa loro successe. Quelli che nel tempio eran fuggiti, stimauano di douersi con l'aiuto dello Dio quiui saluare. Ma la cosa riuscì loro altrimenti di quello, che imaginato s'haueuano: percioche dalla diuina prouidenza riceuettero quel gastigo, del quale come sacrilegi eran degni. Erano d'intorno al tempio molti letti, e molte mense, & essendosi à sorte appiccato il fuoco, che quiui era restato, ad un letto s'alzò in un subito una fiamma cosi grande e tale, che non sarebbe à credere possibile, che n'arse il tempio & con esso tutti que' Focesi, che s'erano in esso ridotti. Onde si uide come lo Dio non uolle loro quella salute, che supplicheuolmente domandauano concedere.

Tempio di Delfo arde co' Focesi dentro.

ANNO DECIMOQVINTO DEL REGNO DI FILIPPO.

Ora nell'anno, che seguì dipoi, nel quale fu principe in Atene Archia, & à Roma furon Consoli Marco Emilio, e Tito Quintio, hebbe fine la guerra Focese, laquale era gia per ispatio di diec'anni continuamente durata, e fu in questo modo. Trouandosi gia cosi i Beotij, come i Focesi per la lunghezza di quella guerra molto indeboliti, parte di loro ricorsero à Lacedemoni domandando aiuto, & hebbero da costoro mille fanti, de' quali il Re Archidamo fu Capitano, Et hauendo i Beotij anchora mandati à Filippo per ottenere da lui soccorso, gli ambasciatori, Filippo seco i Tessali accettando, si spinse con potente essercito nel paese dei Locresi. Et hauendo quiui trouato Faleco ilquale era stato gia per adietro de' Focesi Capitano, & hora si trouaua un buono essercito di soldati da esso condotti, uolendo con uenir con esso à giornata, tentar la fortuna della guerra; mise le sue genti in battaglia. Si trouaua Falecò à Nicea, & accorgendosi come non era di forze à Filippo pari, mandò à lui ambasciadori per uenire con esso all'acordo: e con esso fermando, che gli fosse conceduto di potere co' suoi soldati andarsene la doue più gli piacesse, se n'andò con ottomila fanti pagati, che lo seruiuano alla uolta del Peloponneso. Allhora i Focesi perduta ogni speranza si diedero d'accordo à Filippo. Et in tal guisa Filippo hauendo contra ogni openione senza combattere, la guerra sacra recata à fine, chiamati i Tessali, & i Beotij à consiglio, determinò, che'l consiglio de gl'Amfittioni si radunasse, e che all'arbitrio loro restasse il douere hauere sopra tutte le cose interamente à giudicare. Cosi dunque radunatisi gl'Amfittioni à consiglio, per decreto tra loro fermarono di eleggere Filippo nel numero e collegio loro & dopò lui di esso i descendenti, con giurisditione, & auttorità di due uoti, perche tanti n'haueuano per ragione i uinti Focesi. Fe dalle fondamenta spianare le mura di tre città, acciochè i Focesi non potessero in alcuna guisa del sacrato tempio participare, ne al consiglio de gl'Amfittioni interuenire: & ordinò che essi non potessero hauere ne caualli, ne armi per fino à tanto, che per loro non si fossero tutti i danari del tempio leuati ad esso tempio restituiti. E che tutti que' Focesi, & altri sacrilegi iquali si trouauano di quel peccato macchiati, che s'erano fuggendo saluati, fossero per huomini sceleratissimi tenuti, & che si potessero di qual si uoglia luogo doue trouati fossero, senza incorrere in alcuna pena, cauare e ricondurre. Volle che tutte le città, che sotto'l dominio de' Focesi si

Filippo soggioga i Focesi, e da fine alla guerra sacra.

Focesi condannati per sacrilegi da Filippo.

trouauano si rouinassero, & che i borghi si riducessero con ordine: che questi borghi non potessero hauere oltra'l numero di sessanta case, & che anche non potessero esser tra loro di minore spatio, che d'uno stadio lontani. Che eßi douessero i terreni de' loro possedere, ma che douessero pagare ogn'anno allo Dio un tributo di sessanta talenti, per fino à tanto, che hauessero satisfatto di quella somma di danari, che ne conti del tempio si trouaua scritta nel tempo, che da loro fu spogliato. Che à Filippo à' Tessali, & alla Beotia appartenesse da quel tempo innanzi, l'auttorità di hauere la cura del rapresentare le feste, & le battaglie Pithie, per questo, che i Corinthij erano stati à' Focesi fauoreuoli nel torre del tempio le sacre e diuine cose; ordinò Filippo, insieme con gl'Amfittioni che tutte l'armi de' Focesi, e di coloro, che gli haueuano aiutati si spezzassero, e che si ardessero poi tutti que' pezzi, che restauano, e che i caualli tutti si uendessero all'incanto. Furono oltre acciò da gl'Amfittioni molte altre cose, che al rifacimento dell'Oracolo risguardauano, & alla religione, alla pace, & alla concordia di tutta la Grecia ordinate. Filippo approuò e confermò tutte queste loro determinationi, e di tutte rese loro grandißime gratie. Egli poi se ne tornò in Macedonia, hauendosi e di religione e di ualor di guerra gloria molto grande acquistata. Ma molto maggiori di gran lunga furono gli strumenti di potere uenire le sue cose accrescendo & inalzando, che egli per questa uia uenne à ritrouare, a che egli con tutto l'animo suo era riuolto; che era, che fatto dalla Grecia tutta Imperatore, hauesse quindi occasione, di muouere contra Persiani la guerra; laqual cosa gli uenne finalmente fatta. Ma di tutte queste cose si uerrà quando sarà tempo particolarmente ragionando.

Amfittioni condānano i Foceli come sacrileghi.

Ora all'historia cominciata ritornando, noi giudichiamo, che faccia di mistiero di uenir dimostrando come tutti coloro iquali, che nel errore dello spogliare l'Oracolo interuennero, furono da gli Dei di quella pena della quale erano degni puniti: e che non solamente coloro iquali à commettere il sacrilegio si trouarono, ma etiandio tutti quelli, che pure un poco ne furon colpeuoli, non poterono in alcun modo quel gastigo dello Dio fuggire. Percioche Filomelo ilquale fu quelli, che fu il principale e'l capo dell'occupar il tempio, per un certo auuerso caso di guerra uenne se stesso à precipitare. Onomarco dipoi eletto Capitano da coloro, che non haueuano speranz'alcuna di bene, fu co' Focesi e con tutti i soldati mercenarij., che seco si trouaua in Tessaglia ammazzato: & alla forca poscia sospeso. Fu il terzo Faillo ilquale haueua molte di quelle cose sacre mandato male; e questi in una lunga infirmità caduto, non fu poßibile, che si potesse se non con lunghezza di tempo risanare. Faleco poi, che fu quelli che dopò tutti costoro tolse tutte quelle cose sacre del tempio lequali u'erano restate, uisse assai lungamente in diuersi pericoli grandi, & in gran timori; non perche hauesse miglior sorte, che gli altri, che auanti à lui erano stati della medesima sceleraggine colpeuoli; ma acciò che più lungamente tormentato,

Sacrilegio del Tempio di Delfo punito.

e uenuto nella sua meschinità, à molti in contezza, uenisse ad hauere più notabile calamità e molto più segnalata. Percioche dopò quella fuga quando egli campò di uenire di Filippo prigione, si fermò da principio nel Peloponneso, con que' danari che di quelle cose sacre gl'erano restati, i soldati sostentando: hauendo poi à Corinto le naui grosse, e le naui da carico, con quattro biremi, che erano sue, si deliberò di passar quindi in Italia, & in Sicilia, con animo ò di douer quiui qualche città occupare, ò ueramente perche allhora era guerra tra i Lucani, e i Tarentini, di douer trouar quiui ricapito d'esser condotto da una delle parti con stipendio à seruirgli. Egli ueniua à suoi soldati affermando, che si era messo à fare quel passaggio, perche egli era in Italia, & in Sicilia chiamato. Messosi dunque a fare questo uiaggio, & essendo gia molto auanti per lo mare scorsi, alcuni di que' soldati iquali erano sopra il medesimo nauilio nelquale Faleco si ritrouaua, sospettando, che non fosse uero, che fossero da persona chiamati, cominciarono à ragionare insieme; & à questo si moueuano, perche non uedeuano con esso loro alcuno, che in quel uiaggio fosse loro guida, che fosse stato qui da colui dal quale era chiamati mandato. Oltra che si uedeua come la nauigatione da coloro cominciata, non era cosa facile, ma più tosto lunga, & à molti pericoli sottoposta. E per questo alle parole di Faleco poca fede prestando, e di non darsi in qualche nemica armata dubitando, fecero tra loro, (quelli maßimamēte, che haueuano in quel essercito carichi e gradi) una congiura: quindi prendendo subito le spade in mano, & addosso à Faleco, & al gouernatore della naue correndo, fecero si, che per forza gli fecero nauigādo uerso cola d'onde partiti s'erano, ritornare. E gl'altri parimēte, che ne gl'altri nauilij si ritrouauano, hauendo il medesimo fatto anch'eglino, adietro uoltando tutti nel Peloponneso se ne tornarono; quindi surti à Malea promontorio, ritrouaron quiui i commissarij de' Gnosij, iquali u'erano di Creta per far soldati uenuti. E questi uenuti con Faleco, & con gl'altri Capitani à parlamento, e dati loro ragioneuoli e conuenienti stipendij, gli fecero insieme con eßi tutti andare. E subito che e' furono in Creta à Gnoso arriuati, presero per quel uiaggio la città di Litto per forza. Ma in breue apparse à' Littij della città di loro scacciati, uno aiuto non punto da loro sperato. Conciosia cosa che hauendo mandato i Tarentini, che haueuano gia co' Lucani cominciato la guerra, à' Lacedemoni come à padri loro e da iquali eßi erano discesi, d'aiuto richiedendogli; e uolendo costoro con animo prontißimo à' discendenti loro porgere fauore, & perciò ordinate molte compagnie di soldati per terra, con l'armata appresso; e fatto di tutte queste genti il Re loro Archidamo Capitano, i Littij gli pregarono, che uolessero primeramente aiutar loro à potere la lor patria ricuperare. Onde i Lacedemonij à quest'impresa tosto piegandosi, fecero in Creta il passaggio. Et hauendo quiui rotti, e superati que' soldati mercenarij, à' Littij la città loro restituirono. Quindi facendo uela per la uolta d'Italia, uenuto in fauore de' Tarenti-

Archidamo soccorre i Littij cōtra gli Gnosii.

ni

ni Archidamo, & essendosi quiui fatta una bellissima fattione, mentre che egli strenuamente combatteua, ui fu morto; questi ueramente, che fu huomo che ne' gouerni militari in tutto'l tempo di sua uita fu di grandissima commendatione degno riputato, fuor che nell'impresa de' Focesi, percioche trouandosi in fauor loro, si tiene che fosse dello spogliare il Delfico tempio grandissima cagione. Tenne questi per ispatio di anni uentitre quel regno. Ma Agide suo figliuolo, che gli fu successore, lo tenne quindic'anni soli, Furon poi da' Lucani ammazzati tutti quelli, che à seruire in quella guerra Archidamo si trouauano, che erano anch'essi stati della preda dell'Oracolo partecipi. Ora Faleco da Litto scacciato, si uoltò à combattere Sidonia: e mentre che egli ueniua le machine per atterrar le mura preparando, & che le faceua sotto le mura condurre, uenendo dal cielo una saetta, e un fuoco diuino accendendosi, à tutte s'appiccò. E facendo quasi ognuno forza di smorzarlo, e saluarle, ui restaron con esse bruciati: e tra costoro fu anch'esso Faleco Capitano. Sono alcuni che dicono come egli fu ammazzato da uno de suoi soldati alquale egli prima haueua dato. E que' soldati, delle genti di Faleco i quali s'erano saluati di quella ruina, furono da' fuor'usciti Elei nel Peloponneso traportati, iquali poi di loro si seruirono combattendo contra gli Elei. Ma mouendosi in soccorso de gli Elei gli Arcadi, molti di que' soldati mercenarij ui lasciaron la uita. Gl'altri restati prigioni, e partendosi tra gl'Arcadi e gl'Elei la preda, furono tra quelle genti distribuiti. E quelli che à gl'Arcadi toccarono, furono da essi uenduti. E gl'Elei fecero i loro tutti morire per la sceleraggine, che nel saccheggiare il tempio dell'Oracolo haueuan commessa. Ecco dunque come tutti quelli ch'erano stati in alcun modo di quel sacrilegio partecipi, per ordine dello Dio il meritato gastigo ne riceuettero. Et oltre acciò, quelle nobilissime città, lequali in fare contra la religione in questa maniera s'interessarono nel tempo che uenne poi, da Antipatro soggiogate, dell'Imperio loro e della libertà parimente con molta lor miseria furon priuate. Et le mogli de principali huomini de' Focesi, lequali hebbero ardire di adornarsi con le collane, che quindi s'eran tolte, non poterono anch'esse la pena di cosi empio fatto fuggire. Percioche quella, che soleua la collana d'Elena portare, cadde nel uituperoso errore di femina di mondo di uenere, dandosi la bellezza sua à coloro, che la desiderauano in preda. Vn'altra medesimamente, laquale si seruì per ornamento di quella collana, che di Erifile era gia stata, hauendo più figliuoli, il maggior d'essi, da strano accidente di furore preso, attaccato alla propria casa il fuoco, fu in essa da quello uiua bruciata. In tal guisa dunque coloro, iquali non hebbero di tener poco conto dello Dio temenza, n'hebbero dalla diuina ira quel gastigo, che pure hora habbiamo raccontato. Doue d'altra parte Filippo, che si uoltò dell'Oracolo all'aiuto, & al fauore, sempre dopò quell'impresa uenne le sue cose accrescendose finalmente in ricompensa dell'opera cosi religiosa da lui fatta, ne fu da tutta

Faleco arso da fuoco celeste.

Donne gastigate per hauer adoperate per ornamento le cose sacre.

la Grecia uniuersalmente chiamato Imperatore: e uenne à fare il suo regno amplißimo sopra quant'altri ne sono in tutta l'Europa. Ora hauendo gia assai a pieno della guerra sacra trattato, parmi di douere alle cose, che nell'altre parti del mondo seguirono, trappassare. I Siracusani in Sicilia essendo nate in questa natione molto graui seditioni, si trouarono dal uenire i potenti, la tirannide diuersamente occupando, & perche hora nelle mani d'uno, & hora nelle mani d'un'altro ueniua, miseramente oppreßi; onde mandarono à Corinto pregando que' Cittadini, che uolessero qualche loro capo, e gouernatore mandargli, che prendesse della amministratione della lor republica la cura, e che parimente fosse un freno à coloro, iquali di farsi tiranni ueniuano tutta uolta cercando. Onde gl'huomini di Corinto giudicando, che honoratißima cosa fosse d'aiutar coloro, iquali erano gia da loro discesi, fecero tra loro determinatione di mandarui Timoleone figliuolo di Timanete, huomo in uero nobilißimo, ilquale era ornato di molto ualore, era prudente, haueua gran cognitione delle cose militari, & in tutte le buon'arti molto ammaestrato. Et à costui auuenne una cosa, che fu di non poca importanza à fare, che à questa impresa Siracusana fosse, come capo, gouernatore mandato. Si era gia molto prima hauuto openione, che il fratello di lui Timofane, ilquale era allhora un de più ricchi huomini di Corinto, & huomo, che per sua natura mostraua grandißima confidenza, aspirasse al farsi tiranno. Et in questo tempo sopra tutto poueri e bisognosi huomini trattenendo e sostentando, facendo prouision d'arme, & per la piazza con una squadra d'huomini fattiosi tutta uolta passeggiando, non negaua in un certo modo d'esser tiranno. Et in somma l'attioni sue tutte mostrauano fuori di aperta tirannide segno. E Timoleone in tutto alienißimo dal sopportare il dominio d'un solo, fe da principio tutto quello, che egli potè di persuadere a costui, che egli uolesse torsi giu dall'impresa da lui cominciata. Ma doue poi e' si fu accorto, come egli poco in ciò l'ubidiua, anzi che e' ueniua à farsi ogni giorno più insolente; perduta ogni speranza, che si potesse con le parole farlo correggere, uscitosene in piazza à passeggiare, & il fratello ritrouatoui l'uccise. Onde nato perciò gran tumulto, & essendo à un cosi atroce & insolito caso i Cittadini in numero grande concorsi, fu questo rumore di seditioni molto grandi cagione: perciochè di costoro parte uoleuano, che Timoleone douesse in ogni modo quella pena, che dalle leggi era ordinata sopportare, come quelli, che haueua l'homicidio commesso; e parte poi affermauano, che per hauer fatto questo come huomo che hauesse morto il tiranno, douesse essere di quanto haueua fatto, commendato. Onde radunatosi per questa causa il Senato, era tra Senatori, anchora questo medesimo disparere e l'istessa contesa; perciochè i nemici di Timoleone con graue imputatione gli andauan contra: e quelli che non erano in tal cosa appaßionati consigliauano, che se gli douesse perdonare. Et essendo durata questa contesa tra costoro per fino à tanto, che furono arriuati, gli

Timoleone è mandato al gouerno de' Siracusani.

Timofane ammazzato da Timoleone suo fratello.

gl'ambasciatori Siracusani, & hauendo costoro dopo, che hebbe quello perche erano stati mandati, esposto, porto molti preghi, che quel Senato non uolesse mettere indugio nel mandar loro qualche loro capitano, si come e' domandauano: parue al Senato, che fosse bene di mandarui Timoleone. Essi dunque gli proposero una cosa insolita ueramente, e degna di molta marauiglia, lasciando in arbitrio d'esso la elettione, se e' uoleua cancellare la colpa di quanto era stato per lui commesso. Percioche ad esso affermarono, che se e' si porterebbe bene nel gouerno di Siracusa, sarebbe stato da loro come l'occisore del tiranno giudicato: doue se egli il contrario facesse, erano per giudicare, che egli hauesse il fratello mosso da odio particolare, e da passione d'animo ammazzato. Ma Timoleone si portò in quel gouerno benissimo, non tanto perche temesse di quanto gli haueua minacciato il Senato, quanto per che u'era dalla uirtù e dal ualor dell'animo indrizzato; e fu alle cose della Sicilia di non picciol giouamento. Vinse costui i Cartaginesi; e leuando delle mani a i Barbari le città Greche già ruinate e distrutte, le ridusse da copia d'huomini habitate. Ma di queste cose ne uerremo poi più particolarmente quando sarà tempo trattando; torniamo per hora à raccontare per ordine le cose che debbiamo raccontare.

ANNO DECIMOSESTO DEL REGNO DI FILIPPO.

Haveva d'Atene il gouerno Eubolo, & à Roma eran consoli M. Fabio, e S. Sulpitio, quando Timoleone Corinthio da i suoi cittadini eletto al gouerno della republica di Siracusa, si ueniua preparando per l'andata di Sicilia. Fe dunque per condur seco, settecento soldati forestieri; & riempite di huomini quattro galee, con tre altri uaselli più leggieri, si partì da Corinto con questa armata. Et in questo suo uiaggio hebbe da i Leucadij, da' Corciresi da loro passando oltra que' legni, che haueua tre altre naui: passò dunque con tutti questi legni quel mare, che ha d'Ionio il nome. Ora mentre che egli ueniua così nauigando gli auuenne un caso notabile, e di molta marauiglia degno, di maniera che si parse ueramente che qualche Dio chiaramente dimostrasse segno di uolerlo nel gouerno doue egli andaua fauorire, e di quella gloria, e della grandezza parimente di quelle cose, che da lui furon poi fatte. Conciosiacosa, che ogni notte continuamente per fino à tanto, che egli con tutte le sue genti fu in Italia arriuato, mentre ueniua nauigando si uedeua dauanti sopra nel cielo risplendere un'ardente face. Oltra che anche prima in Corinto ha-

uena udito, come a' suoi Sacerdoti era parso di uedere Cerere e Proserpina, che gli promettessero di douere in compagnia di Timoleone nell'Isola à loro sacrata nauigare. La onde cosi esso Capitano Timoleone, come tutti gl'altri, che seco si trouauano, stauano allegramente e di buon'animo, che gia uedeuano come haueuano l'aiuto diuino in fauore. Egli oltre a ciò dedicò quella naue, che fu giudicata di tutte l'altre la migliore alla deità di queste due Dee, e uolle, che ella si chiamasse la naue sacrata di Cerere e di Proserpina. Ora egli arriuò con tutto il suo essercito à Metapontio in Italia a saluamento. Arriuò subito quiui la naue de gli Ambasciatori de i Cartaginesi, e questi andati à trouare Timoleone, gli protestarono, che e' non douesse esser cagione, che si desse alla guerra principio, e che non passasse in alcun modo in Sicilia. Ma Timoleone chiamato da i Regini à douer passare, e offerendogli il fauore, & aiuto loro, si partì subito da Metapontio, per poter prima arriuare, che della uenuta sua ui fosse arriuata la fama. Conciosia cosa, che egli temeua molto, che i Cartaginesi che allhora erano Signori del mare, il suo passaggio in Sicilia non gl'impedissero. Onde perciò ogni diligenza in questo mettendo, in breue spatio di tempo à Reggio fu giunto. Ma i Cartaginesi gia poco auanti à questo tempo hauendo antiueduto, che doueua una guerra molto grande farsi nella Sicilia, si erano mostrati uerso tutte le città di quest'Isole le quali erano alla diuotion loro in tutte le cose benignissimi. E tutte l'antiche differentie lequali haueuano per adietro co' tiranni hauute deponendo, haueuano con esso loro fermato pace, & fatto con essi amicitia, e con Iceta sopra tutto, che teneua allhora di Siracusa il dominio, per che la potenza di costui era in uero molto grande. Et hauendo fatto apparecchio d'una potente e grande armata, & d'un grosso essercito per terra, fattone Annone Capitano, in Sicilia lo mandarono. Era quest'armata di cento cinquanta naui lunghe, & haueuan per terra cinquantamila fanti, trecento carri da guerra, con più di dumila carrette. Haueuano oltre à ciò grandissima copia d'arme, & di frizze & altre armi da lanciare d'ogni sorte, con molte machine da combattere le città; & parimente un'apparato di uittouaglie e d'altre cose all'uso della guerra necessarie tanto grande, che non era possibile à giudicarlo. Et essendoli la prima cosa che essi facessero messi à far l'impresa contra gli Entellesi, poi ch'hebbero il contado d'essi saccheggiato, e dato per tutto il guasto, all'assedio della città si presentarono. Teneuano questo luogo i Campani, iquali dal numero si grande de i nemici spauentati, mandaron subito alle città nemiche de i Cartaginesi, richiedendole, che gli uolessero aiutare. Non fu di tutte queste alcuna, che ciò non ricusasse; hebbero solamente da i Galeriesi mille fanti. E questi mentre ueniuano marciando datisi ne' nemici; e dalla moltitudine d'essi tolti in mezo, ui furon tutti ammazzati. Et anche quei Campani, che teneuano Etna haueuano da principio fatto di gente in aiuto prouisione, per mandarle à soccorrere Entella, come luogo di gente della loro natione. Ma intesa la rotta de' Galeriesi,

Cartaginesi di Sicilia s'armano contra Timoleone.

fecero

fecero tra loro determinatione di stare alquanto à uedere, & la cominciata impresa sopra tenere. Ora trouandosi la città di Siracusa nelle mani di Dionigi, u'andò Iceta con potente essercito: & haueua gia fatto intorno à Olimpio un bastione, e faceua ogni poßibile sforzo di superare il tiranno. Ma essendo questo assedio andato molti giorni in lungo, cominciando gia Iceta ad hauere delle cose necessarie mancamento, si tolse da quello assedio per tornarsene à i Leontini d'onde egli primieramente s'era mosso. Dionigi allhora uscito fuori, e mentre costui se n'andaua seguitatolo, & la retroguarda delle sue genti assaltando, fe si che uoltando Iceta adietro, uenne con esso alle mani. Et hauendo egli morto in questa fattione oltra'l numero di tremila de i soldati di Dionigi, fe tutti gl'altri uoltare in fuga. Et usando nel uenirgli seguitando estrema prestezza, entrò cosi correndo mescolatamente con eßi nella città: & in tal guisa la prese, non hauendo potuto l'Isola ottenere. Et in questo termine si trouauano le cose di Dionigi, e di Iceta; quando Timoleone tre giorni dopò, che Siracusa era stata da Dionigi presa à Reggio arriuando, fe non molto dalla città lontano tutte le sue genti dell'armata sbarcare; doue arriuarono in un tempo uenti galee de i Cartaginesi. Et allhora gl'huomini di Reggio, che le cose di Timoleone fauoriuano, chiamato il popolo a consiglio, cominciarono à uenir tra loro della pace trattando. Et in questo i Cartaginesi che haueuano l'intention loro riuolta à fare che à Timoleone si persuadesse, che egli alla patria se ne douesse tornare; nel far le guardie doue s'erano fermati, usauano pochißima diligenza. Timoleone intanto non hauendo di quanto tra se disegnaua dato inditio ueruno, si staua in persona presente la doue coloro che la cosa negotiauano s'erano a ragionamento insieme radunati, haueua in secreto auuertito i suoi che noue delle sue naui si douessero tirare in alto; E mentre che i Cartaginesi haueuano gl'animi loro intenti all'oratione de i Regini, che con inganno era menata in lungo, toltosi di nascoso del consiglio, corse alla uolta d'una naue, la quale si haueua fatto lasciare, & con somma prestezza fe uela. I Cartaginesi in tal guisa beffati, fecero ogni poßibile sforzo d'andargli dietro. Ma perche e' s'erano gia grande spatio dilungati, e soprastando homai la notte, eßi sorsero senz'alcun danno a Tauromenio. Si trouaua di questo luogo al gouerno Andromaco, il quale era disiderosißimo della libertà de i Siracusani, onde amicheuolmente riceuette Timoleone, e con esso tutti i suoi, e fu loro di gran giouamento à fare che fossero dall'impeto di coloro, che gli ueniuano perseguitando sicuri. Seguite in tal guisa queste cose, Iceta si mosse con cinquemila fanti eletti contra gli Adraniti, iquali non uoleuano con lui accostarsi, & accamposi con questo essercito poco dalla lor terra lontano. Et allhora Timoleone hauendo ottenuto da i Tauromenij certo numero di soldati, si mosse con forse mille fanti contra Iceta; e dal fauore della soprauenente notte aiutato, si spedì di maniera dal uiaggio d'Adrano, che'l seguente giorno assaltò all'improuiso il campo d'Iceta co-

Iceta, rompe Dionisio & intra in Siracusa.

gliendo tutte le genti à desinare; e spintosi alla uolta de gli alloggiamenti, ammazzò più di trecento soldati, e fe più di seicento prigioni, & impadronissi de i loro alloggiamenti. Fe medesimamente con l'istessa sua strenuità un'altra honorata fattione. Percioche prese in un subito la uolta della città di Siracusa, e fatto tutto quel uiaggio correndo, di maniera, che passato auanti à i soldati, che s'erano della battaglia fuggiti, gli riuscì ageuole l'entrare in Siracusa, non essendo quiui di questa cosa timore alcuno.

ANNO DECIMOSETTIMO
DEL REGNO DI FILIPPO.

RA tutte queste cose successero nel corso di quest'anno: nell'anno seguente poi, nel quale gli Ateniesi hebbero al gouerno loro Silicisco, & i Romani per Consoli M. Valerio, e M. Pompilio; e correndo la centesima nona Olimpiade, nella quale Aristoloco Ateniese fu nel correr lo stadio uincitore; fu la prima uolta, che si fermò tra Romani e' Cartaginesi la pace. Et in Caria essendo uenuto à morte Idrieo, ilquale hauea quiui per ispatio di sett'anni regnato, fu in luogo di lui eletta Ada sua sposa, & sua sorella: e ella tenne dopò lui quel dominio quattr'anni, Et in Sicilia Timoleone, fermata lega con gli Adraniti, e co' Tindariti anchora, hebbe da loro assai ragioneuol numero di soldati. Ora in Siracusa u'era per dire il uero un tumulto di nõ picciola importanza: percioche Dionigi teneua l'isola; Iceta haueua Acradina; e Timoleone poi tutto'l rimanente della città; & anche i Cartaginesi erano entrati nel porto maggiore, con un'armata di cento cinquãta Vasselli; & haueuano per terra accampato un'essercito di cinquantamila fanti. Onde trouandosi le genti di Timoleone da così numeroso essercito nemico spauentate, seguì poi una mutatione di cose fuor d'ogni openione, e laquale, non si sarebbe mai con alcun partito che si fusse preso, potuta procacciare. Percioche la prima cosa Marco tiranno de i Catanesi, ilquale haueua seco buon numero di soldati, s'accostò alla parte di Timoleone: e dopò lui si congiunsero con esso anche molti popoli d'altre città, da desiderio di racquistare la libertà loro tirati. Arriuarono ultimamente à Siracusa dieci naui cariche di soldati e di danari, da pagar le genti mandate da i Corinthi in aiuto. Onde Timoleone prese da questa cosa grande ardire; e d'altra parte i Cartaginesi cominciando à dubitare, cauaron con poca lor prudenza l'armata loro fuor del porto: quindi mouendo il lor campo si ritirarono in quella parte dell'Isola, che alla loro giurisdittione, era sottoposta. Trouandosi allhora Iceta abbandonato, e con pochissime genti, la città

Olimpiade 109.

di

di Siracusa, perche i cittadini eran poco à guardarla bastanti, uenne finalmente in potere di Timoleone. Et Messina, che era prima dalla parte de i Cartaginesi, uenne subito alla diuotione di lui anch'ella. Ora mentre che le cose in Sicilia di questa maniera passauano, Filippo Re di Macedonia, spinto dall'odio il quale come hereditario di suo padre contra gl'Ilirij pertinacemente serbaua, si mosse con potente essercito per la uolta de' paesi loro, e per essi scorrendo, e dato per tutto il guasto, e prese molte città per forza, se ne tornò poi in Macedonia. Passato poscia in Tessaglia, e quindi cacciati alcuni Tiranni da' quali erano certe città oppresse, fe che i Tessali gli restarono grandemente obligati, & che si uoltarono à molto amarlo: onde per l'amicitia, che con essi haueua fermata, teneua speranza di douersi fare amici i Greci anchora: & appunto gli successe poi. Conciosia cosa che i popoli Greci che de' Tessali erano uicini, quanto che i uicini loro haueuan fatto anch'essi seguitando, fermaron con Filippo amicitia e lega.

Filippo scorre l'Illiria.

ANNO DECIM'OTTAVO DEL REGNO DI FILIPPO.

ORA nell'anno che seguì poi, nel quale hebbe Pitodoro il gouerno d'Atene, & che à Roma furono Consoli Caio Plautio, & Tito Manlio, Timoleone hauendo fatto si che Dionigi era uenuto in disperatione, gli persuase, che dandogli la fortezza nelle mani, e quel dominio abbandonando, se ne douesse d'accordo partire, & portandone seco tutto il suo tesoro, andarsene nel Peloponneso. Et in tal guisa per sua dapocaggine, e per uiltà e bassezza d'animo, lasciò quel regno nobilissimo, & ilquale usauano gia di dire, che nel diamante era fondato: & à Corinto ridottosi, e meschinissimamente uiuendo, diede con la uita sua, e con la sua mutatione di fortuna, di se essempio à coloro che nella felicità, e nelle cose prospere con troppa insolenza temerariamente si gouernano. Percioche quell'huomo, che haueua prima hauute quattrocento galee, si trasferì poco dipoi à Corinto sopra una picciola barchetta, spettacolo (per dire il uero) di gran caso, e di grauissima fortuna, e di molta marauiglia degno. E Timoleone fattosi padrone dell'isola, & di tutte parimente le terre, che rendeuano à Dionigi ubidienza, fe subito spianare le fortezze ottenute, e tutti gl'altri luoghi fortificati, de i quali si seruiuano i Tiranni per sicurtà e difesa loro; e rimise in libertà quei cittadini. Voltatosi poi subito à scriuere delle leggi, usò non picciola diligenza che tutte fossero in fauore del popolo. Ordinò con molta giusti-

Dionisio tiranno ua a Corinto.

tia e diligentißimamente tutto quello, che al maneggio delle cose priuate apparteneua, e molte e molt'altre cose anchora oltra queste: ma egli era sopra tutto intento di fare si, che in tutte le cose l'equalità si seruasse. Ordinò parimente un magistrato honoratißimo, ilquale douesse durare un'anno solo, & ogni anno cambiarsi, e questo era da i Siracusani chiamato la seruitù di Gioue Olimpico. Et il primo che fusse à questo eletto, fu Callimene, famiglio di Gioue Olimpico, e così sempre dipoi questo honore fu dato à mano: e dal principio di questo magistrato si uennero poi notando gl'anni, e si durò per fino a que' tempi, che furono il termine di questa nostra historia, e ne' quali hebbe principio della republica la mutatione. Percioche, riducendo i Romani tutti gl'altri popoli della Sicilia à republica comune, il principato de' famigli, ilquale era gia per ispatio d'anni trecento e più durato, si tolse uia. Trouandosi dunque le cose in questi termini, Filippo in Macedonia facendo quanto poteua per tirare le città Greche della Tracia all'amicitia & alla lega sua, si mise a far l'impresa contra Chersoblette Re di quel paese, ilquale con spesse ruine e continui danni ueniua le genti uicine dello Hellesponto trauagliando, ruinando città, e dando per tutti quei luoghi il guasto. Onde per reprimere di quei Barbari l'insolenza, con potente essercito assaltandogli, e uenuto con eßi molte uolte alle mani, e uincitore sempre restando, poi che gl'hebbe soggiogati, gli costrinse à diuenire del regno di Macedonia tributarij. E per porre all'ardire de' Traci il freno, fece edificare in quei luoghi che da lui furono a proposito giudicati, alcune terre molto forti e munite. Et allhora le città Greche da quel timore Barbarico liberate, con animo prontißimo fermaron con Filippo amicitia e lega. Teopompo da Chio tra coloro iquali hanno scritto delle cose di quei tempi l'historia, in quella che de' fatti di Filippo scrisse in tre libri raccoglie tutte quelle cose, che nella Sicilia seguirono, dando principio dalla tirannide di Dionigi il uecchio, e seguendo poi quanto era nello spatio d'anni cinquanta successo, per fino alla perdita che fe del Regno Dionigi il giouane: e questi tre libri sono dal quarantesimo primo al quarantesimo terzo.

Serui di Gioue ordinati da Timoleonte.

Chersoblette Re di Tracia, uinto da Filippo.

Teopompo historico, che cosa scrisse.

ANNO

ANNO DECIMONONO DEL REGNO DI FILIPPO.

Enuto poi al gouerno d'Atene Sofigene, & essendo in Roma Consoli M. Valerio, e Marco Pompilio; Arimba Re de i Molossi, hauendo gia per ispatio d'anni dieci regnato uenne à morte, lasciando dopò lui Eacide suo figliuolo, che fu poi padre di Pirro. Entrò nel luogo di costui con l'aiuto di Filippo Macedone, Alessandro fratello di Olimpia. Timoleone intanto in Sicilia mosse il campo contra i Leontini, doue Iceta con uno essercito ragioneuole s'era ridotto: & in un subito corso sopra una città detta la città nuoua, perche u'era dentro grosso presidio, e tale che à guardare e difendere le mura fosse sufficiente; fu forzato di torsi dall'impresa. E quindi passò ad Eagia: era questa una città laquale à Lettino tiranno rendeua ubidienza; e quiui faceua tutto quello che era possibile per ridurla, cacciatone il tiranno, in libertà. Iceta intanto con tutte le sue genti de i Leontini partendo, si spinse à combatter Siracusa. Doue hauendo de' suoi buona parte perduti, diede subito quindi la uolta, colà d'onde s'era gia partito tornando. Lettino grauemente stretto da Timoleone finalmente si rese, e gli conuenne, perche tali furono le conuentioni, d'andare nel Peloponneso, affine che cosi facendo uenissero à notitia à tutti i Greci de i Tiranni le miserie. E perche all'istesso Lettino gli Apolloniati rendeuano ubidienza, Timoleone hauendo questa città ottenuta, ad essa, & à quella de gli Engijni concesse la libertà, & che potessero uiuere secondo le leggi loro. Ma perche egli haueua carestia di danari di maniera, che non poteua dare a i soldati, che lo seruiuano le paghe loro; chiamati a se quei Capitani, che da lui atti furon giudicati; diede loro mille fanti, & impose loro, che nel paese de i Cartaginesi scorressero. Onde costoro hauendo scorso e saccheggiato gran paese, tornarono di gran preda carichi à Timoleone. Et egli fatte uendere quelle cose tutte, ne ritrasse buona somma di danari, & hauendo con essi dati gli stipendij loro a i soldati, che di molto tempo gli doueuano hauere, à tutti di quanto erano creditori sodisfece. Prese medesimammente la città di Entella, doue egli fe morire quindici cittadini, iquali la parte de' Cartaginesi seguitauano, & mise gl'altri tutti in libertà. Ora essendo gia la potenza e la grandezza di Timoleone molto accresciuta, le città de' Greci della Sicilia, considerando come egli rendeua à tutti i popoli, che da lui ueniuan presi la libertà, tutti di spontaneo uoler loro d'accordo à Timoleone si diedero. Et anche i popoli delle città de i Siciliani, de i Si-

Arimba Re de' Molossi muore.

Iceta ua à Siracusa.

Lettino Tiranno, ua nel Peloponneso.

cani, e d'altre nationi, che da' Cartaginesi erano guardate, gli mandarono ambasciatori pregandolo, che uolesse accettargli per amici, e nella lega con esso lui. Onde ueduto il Senato de i Cartaginesi come le cose loro non erano strenuamente nella Sicilia da i loro Capitani gouernate, diterminarono di mandarci un potente e numeroso essercito, sotto'l gouerno d'altri Capitani. Fatti dunque subito scriuere alla militia quei cittadini che furono da loro atti giudicati, fecero fare la scelta della giouentù Africana per soldati. E con grosse somme di danari condussero, oltra costoro, soldati della Gallia, della Spagna, e della Liguria. Fecero etiandio fabricare delle naui lunghe; & ne misero insieme molte di quelle da carico, e fecero un grande apparecchio d'altre cose necessarie.

ANNO VENTESIMO DEL REGNO DI FILIPPO.

TROVANDOSI intanto ad Atene gouernatore Nicomaco, & à Roma Consoli C. Martio, e Tito Manlio Torquato, hauendo Focione Ateniese superato Clearco, ilquale era stato da Filippo fatto di Eretria Tiranno, lo cacciò quindi. Et in Caria Pessodaro, che era di tutti gl'altri suoi fratelli il minore, cacciando Ada del Regno, si occupò egli quella Signoria, e per ispatio d'anni sette la tenne, per fino à quel tempo cioè, che Alessandro fece in Asia passaggio. Ma Filippo hauendo sempre l'intention sua interamente uolta, à uenire le sue cose accrescendo, spinse l'essercito sopra Perinto città, la quale à lui nemica la parte de gl'Ateniesi fauoriua. Et hauendo al combatterla dato principio, & accostate le machine sotto le mura, e uenendo ogni giorno i soldati ne gl'assalti rinfrescandosi, e sempre entrandone de gl'altri in luogo di quelli, che per hauere buona pezza combattuto si trouauano stanchi, si attendeua à fieramente le mura combattere. Hauendo oltre à ciò fabricate certe torri di cubiti ottanta di altezza, che di molto le torri de i Perinti auanzassero, trouandosi quindi à gli huomini della terra superiori, faceuan loro gran danni, e medesimamente le mura con gli Arieti battendo, e con sotterranee caue le fondamenta d'esse ruinando, ne gettò gran parte per terra. Difendendo ualorosissimamente la fatta apertura i Perinti, & hauendoui un'altra tela di muro in un subito fabricata, si diede ad un grande assalto per cagion delle mura di nuouo principio. Et hauendo quiui Filippo un numero grande di arcieri, e d'altra sorte di huomini, che con armi similmente da tirare combatteuano; questi tali ueniuano buon numero di coloro iquali su'l parapetto delle mura difendendole combatteuano, à gettarne

Filippo ua con l'essercito cōtra Perinto.

per

per terra. Ora perche quei di dentro ueniuano tutta uolta maggiormente sce-mando, i Bizantini gli mandarono aiuto d'armi, e d'huomini da combattere. Onde accresciuti di forze, e rihauutisi di maniera, che si pareua che gia potes-sero a i nemici resistere; attendeuano animosamente à sopportare qual si uo-glia pericolo per potere la patria loro saluare. Ne meno all'incontro Filip-po mancaua punto della solita sua diligenza. Percioche hauendo in piu parti l'essercito diuiso alla città à guisa di cerchio intorno, e sempre de gl'altri in luo-go di quelli, che si ritirauano spingendo, faceua le mura di giorno e di notte fieramente combattere. Haueua egli seco intorno à trentamila fanti, & gros-sa prouisione d'armi da tirare, e di machine da batter le mura; haueua etiandio un infinito numero d'altre machine da combattere, con le quali faceua à gl'Asse-diati Perinti grandißimo danno. Et essendo questo assedio per ispatio di molti giorni durato, e morti de gl'huomini della terra assai bene, e trouandosene gran parte feriti, e non bastando più loro le cose necessarie, si pareua, che poco po-tesse indugiare la città ad esser presa. Et all'hora la fortuna apportò à quelle genti che in così graue pericolo erano ridotte, non solamente la salute, ma di luogo tale, che non l'harebbono sperata giamai. Percioche diuolgatasi gia la potenza di Filippo per l'Asia, e come ella si ueniua facendo ogni giorno mag-giore, il Re de' Persiani a cui questa cosa qualche sospetto apportaua, diede tosto commißione à suoi gouernatori, a quelli cioè de' luoghi uicini al mare, che con tutte le forze loro si mouessero a dare a i Perinti soccorso. Onde to-sto fu da loro questa commißione essequita. Percioche mandaron subito a Pe-rinto buon numero di soldati pagati, danari da pagare, gran copia di uittoua-glia, frizze & altr'armi, con molt'altre cose necessarie. Et anche i Bizantini die-dero loro tutti quei Capitani, che haueuano, che tra loro eran riputati i meglio-ri. Et in tal guisa uenuti di forze eguali, e ricominciatasi la guerra, si tornò di nuouo alla furia del combattere, e a farsi ne gl'assalti le fattioni molto maggio-ri. Facendo Filippo con gl'Arieti batter le mura, ne haueua gettata gia gran parte per terra, e con l'armi che si tirauano gl'huomini della terra, che sopra ui stauano alle difese trauagliaua. E nel medesimo tempo spingendo auanti le sue genti in battaglia all'assalto del luogo aperto; & appoggiate alle mura le scale, faceua montar sopra le mura, che senza difensori eran restate, i soldati: di maniera, che uenuti alle strette & al menar delle spade; ui restauano molte genti morte, e molte altresi ne ueniuano in diuersi modi ferite: Destauano i premi della uittoria de' soldati combattenti così dell'una come dell'altra parte il ualore. Haueuano speranza i Macedoni di douer metter a sacco una città ric-chißima, e che di più Filippo fosse per dar loro premij sopra modo grandi; onde per l'aspettatione che di questi utili haueuano, con animo forte tutte le diffi-cultà superauano. E d'altra parte i Perinti hauendo auanti a gli occhi gli stra-tij e le ruine, che sogliono i uinti riceuere, con incredibil prontezza a tutti i

Re di Persia soccorre Perinto cōtra Filippo Macedone.

pericoli per salute della lor patria si metteuano. Giouaua loro molto il sito della terra ad essere a nemici superiori; percioche Perinto è posta a lato al mare in un monticello, & è pen'Isola, di quasi uno stadio di lungbezza: ha gl'edifici suoi molto spessi, e di molt'altezza; e son fatti in guisa, che si come un colle uiene a poco a poco salendo, cosi le case auanzano l'una l'altra d'altezza, onde si pare che tutto l'aspetto della città guardando, che ella sia a guisa d'un teatro. Di maniera, che se ben le mura tutte fossero per terra gettate, non era per questo, che non fossero pel sito forti e guardati. Perche serrate le bocche delle strade, eran da loro gli edifici più alti in luogo di fortissime mura tenuti. Onde hauendo Filippo con fatica e pericolo grandissimo finalmente le mura ottenute, trouò come la fortificatione de gli edifici fatta con serrare l'entrate molto più difficile gli riusciua. Ma uedendo come i Bizantini eran quelli, che prouedeuano i Perinthij di tutto quello, che faceua loro in quella guerra di mestiero, l'essercito suo diuidendo, lasciò la metà d'esso co' miglior Capitani del campo all'assedio di Perinto, & egli conducendo seco il rimanente, e la città di Bizantio all'improuiso assaltando, cominciò a stringerla & a fieramente combatterla. I Bizantini come quelli, che haueuano mandato a Perinto i soldati, l'armi & altre cose per la guerra necessarie erano spauentati, & molto sbigottiti. Et in questo termine amendue queste città allhora si ritrouauano. Eforo Cumano tra coloro, iquali hanno nell'historia, de gl'antichi le memorie a posteri lasciato scritte, poi che si fu all'assedio di Perinto co'l suo scriuere condotto, fe quiui fine: Questi hauendo dato al suo scriuere dalla tornata delli Heraclidi principio, in trenta libri i fatti di settecent'anni cosi de' Greci come de' Barbari anchora raccolse: & a ciascuno di questi suoi libri mise la prefattione. Ma Disllo Ateniese, il quale scrisse le cose, che ne gl'anni seguenti successero, diede al suo scriuere, principio la doue Eforo haueua fatto fine; e uenne tutte quelle cose abbraccian do, lequali e da Greci, e da'Barbari in quel tempo, per fino al la morte di Filippo furon fatte.

Filippo assalta la città di Bizantio.

Eforo Cumano Istorico.

ANNO

ANNO VENTESIMOPRIMO
DEL REGNO DI FILIPPO.

RA fatto principe in Atene Teofrasto, & a Roma Consoli M. Valerio, & A. Cornelio, rappresentandosi la Olimpiade centesima e diciasettesima fu Anticle Ateniese nel corso uincitore. Gl'Ateniesi quest'anno parendosi che Filippo la pace con essi gia fermata hauesse uiolato, mandaron tosto l'armata loro a dar soccorso a Bizantini. E quei di Chio anchora, & i Rodiani con cert'altri popoli Greci appresso fecero il medesimo. Di maniera che, allhora Filippo dalla lega di tanti Greci spauentato, dall'assedio di quelle due città si tolse; e con gl'Ateniesi poi e con gl'altri Greci fe pace. I Cartaginesi intanto iquali grande apparecchio di guerra haueuan fatto, fecero passare nuoui esserciti in Sicilia, di maniera, che con le genti, le quali prima ui haueuano, era nel campo loro gia ridotto il numero di settantamila fanti, e tra caualli, carri da guerra e carrette passauano diecimila, con dugento naui lunghe, e si credeua, che hauessero intorno a mille legni da portare arme, caualli, uettouaglie, & altre cose da guerra. Non era punto sbigottito Timoleone da numero cosi grande di barbari, anchor che egli hauesse seco si pochi soldati, anzi facendo allhora guerra contra Iceta, fermata con esso pace, hebbe da lui gente in aiuto, onde accrebbe il suo campo di non picciol numero di soldati. Fu anche da lui giudicato che fosse bene & utile molto di traportar la guerra ne' paesi de' Cartaginesi per conseruare i luoghi delle città amiche senza danno e senz'offesa, e dare in quel medesimo tempo ne' paesi nemici il guasto. Per questo dunque chiamati a parlamento tutti i soldati del soccorso, & tutti i mercennarij anchora, con bella oratione gli confortò a uolere con tutte le forze loro contra nemici combattere: Fu l'oration sua da ognuno ascoltata, e nel fine tutti ad una uoce cominciarono a gridare, e pregarlo, che quanto più tosto fosse possibile alle mani co' Barbari gli conducesse. Cosi dunque cominciò con tutto l'essercito che non era di più che di dodicimila fanti a marciare auanti. Erano gia nel contado de gli Agrigentini arriuati, quando nel campo, non ui apparendo di ueruna cosa sospetto, cominciò subito a nascerui tumulto & una importante e graue seditione. Trouauasi in quello essercito un certo soldato il cui nome era Trasio, e questi s'era gia ritrouato al sacco del sacro tempio insieme co' Focesi, & era huomo temerario sopramodo, e di grandissimo ardire. Ora questi si mise a fare una cosa ueramente tale, quale dalla pessima sua uita si poteua aspettare, e fu questa. Que-

Olimpiade 117.

Filippo fa pace co' Greci.

Tumulto casuale nell'essercito di Timoleone.

sti essendo rimaso solo, che non so in che modo, dal diuino gastigo era campato, hauendo gia tutti gl'altri, che haueuano l'Oracolo rubato, del fallo da lor commesso la pena della quale eran degni riceuuta, hebbe ardire di solleuare à seditione di Timoleone i soldati: & andaua per tutto dicendo, come egli era per fermo uscito di se poi che conduceua ad una certißima morte i soldati: e che affermaua di non hauere paura di non superare i Cartaginesi che haueuano uno essercito sei uolte maggiore del suo, & che si trouauan benißimo forniti d'ogni apparato da guerra: che egli dunque uoleua mettere in gioco la uita de' suoi per non hauere a pagar loro le tante paghe, che di tanto tempo gli doueua, non si trouando il modo di potergli pagare. La onde egli a tutti daua consiglio, che douessero à Siracusa tornarsene, e che quiui domandassero che fossero date loro le paghe, lequali loro si doueuano, e che non uolessero seguitarlo in una impresa, doue alcuna speranza di poter uincere non appariua. Haueua costui con questi suoi auuertimenti gl'animi di molti sollenati e commoßi; & haueuano gia cominciato à tumultuare, quando Timoleone con molti preghi, e con molte promesse, & offerte, dopò molto difficultà pure gli fe quietare & à fare il debito di quanto loro apparteneua gli ridusse, fuor che mille però, iquali seguirono esso Trasio, iquali egli si serbò in altro più commodo tempo à gastigare. Scrisse Timoleone à gl'amici, iquali egli haueua à Siracusa pregandoli, che douessero quei soldati amoreuolmente riceuere, e che facessero dar loro le paghe, che hauere doueuano: & in tal guisa si uenne quel tumulto in tutto a quietare. E questi mille ammottinati non furono altrimenti poi di quella gloria partecipi, la quale dell'ottenuta uittoria si uenne a guadagnare. Trasse tutti gl'altri Timoleone con la piaceuolezza delle parole, le quali egli loro disse, alla pristina beniuolenza uerso di lui: cosi dunque mosse il campo per ire ad affrontare il campo de' nemici, iquali non erano dal suo molto spatio lontano. E quiui allhora fece a' suoi soldati parlamento, & in quello riducendo loro a memoria la uiltà e la dapocaggine de i Cartaginesi, e l'imprese contra loro da Gelone felicemente fatte; fe che più animosi, & più arditi diuennero: e di maniera che quasi tutti ad una uoce domandauano di uenire co' Barbari a giornata, e pregauano che si desse tosto del dar dentro il segno. Ora perche si ueniua conducendo gran copia d'Apio per cagion d'accommodar con questa herba i letti alle bestie; fu da Timoleone affermato, che conosceua questo essere segno della futura uittoria, percioche d'Apio soleua intessersi la Corona de' giochi Istmiaci. Onde per suo comandamento tutti i suoi soldati si posero una corona di Apio in testa. E tutti d'alta letitia pieni, andauano alla uolta de' nemici, non altrimenti, che se una certa uittoria fosse stata loro dalli Dei dimostrata. Et in uero che egli auuenne, che eßi hauessero la uittoria non tanto per la uirtù e per ualor loro, quanto che (per quello che manifestißimamente si uide) u'hebbero de gli Dei l'aiuto e'l fauore. Percioche Timoleone hauendo già messe le sue

Trasio seditioso solleuà i soldati cōtra Timoleone.

Appio herba, segno di uittoria.

gente

genti in battaglia, mentre ueniua di certo monte uerso'l fiume scendendo, & essendo gia quiui intorno à diecimila de' nemici passati; coloro si come si trouauano anchora disordinati per essere allhora passati, affrontando, hauendo le sue compagnie bene ordinate, gli mise tutti in sbaraglio. E con essi menando le mani, perche i Greci di ualore gli auanzauano, & si trouauano in molto miglior termine di loro, fu fatta quiui de Barbari grand'occisione, e quasi tutte quelle genti, che haueuano il fiume passato s'eran messe in fuga, quando tutte l'altre genti dell'essercito de Cartaginesi passato il fiume, uennero à frenar lo impeto de' Greci contra i loro, che in tal guisa fuggiuano. Cosi dunque la battaglia rinouando, cominciarono à uolere col numero grande, ch'erano togliere in mezzo i Greci. Et allhora in un subito cominciò à uenir dal cielo una pioggia grandissima, con un terribil rumore, & insiemementе grandine, saette, e tuoni, con una si horribil furia di uenti, che gettaua ogni cosa sottosopra. Et era questa di sorte, che i Greci non ne ueniuano percossi se non dalla banda di dietro; ma i Barbari erano bene in faccia di tanta ruina battuti, & percossi. La onde perche alle genti del campo di Timoleone, non era il resistere à questa noia molto difficile, perche i Cartaginesi non erano da simile impedimento nel medesimo modo trattati, perche si trouauano ad un medesimo tempo e da questa molestia, e dalla furia de' Greci, che addosso gli spingeuano grauemente spinti, furono à uoltare in fuga finalmente costretti. Onde gettandosi la fanteria tutta, e la caualleria mescolatamente con le carrette alla uolta del fiume, della calca di loro stessi ueniuano à essere oppressi e molti ne ueniuano dalle spade, e da l'altre armi de' loro medesimi à esser morti; e non si pareua, che à questa cosi grande disgratia si potesse in alcun modo riparare. Che parte dalla caualeria nemica seguitati nella ripa del fiume in calca arriuando, e molte ferite di dietro riceuendo, ne ueniuano ammazzati. Molti etiandio senza essere da' nemici offesi, erano per la paura grande de' nemici, e per la moltitudine, e per la difficultà del passare il fiume, l'uno sopra l'altro cadendo, a loro stessi diuentare oppressi cagione. Et à queste difficultà s'aggiungeua, che'l fiume per la cadente pioggia, laquale grandissima era stata, ingrossato molto, con impetuoso corso l'acque abbasso ne mandaua; di maniera, che quelli, che per passare à noto s'erano in esso gettati, ueniuano da l'acque sommersi. Et di tanto numero di gente, che i Cartaginesi erano, dumila cinquecento soldati iquali e di brauura, e di nobiltà, e di grandezza erano in tutto quello essercito i primi, insieme ristrettisi, & fatta una squadra, & con loro grandissima lode menando le mani, ui lasciaron la uita: de gl'altri ne furono ammazzati più di diecemila, & intorno à quindecimila ne furon fatti prigioni. Delle carrette da combattere ne furon dissipate e fracassate nella battaglia molte, & dugento solamente furon quelle, che si guadagnarono. Tutti i bestiami e carri furon predati da essi soldati. Andò male nel fiume una quantità d'arme; e di quelle che auanzarono, furon pre-

Rotta de i Cartaginesi riceuuta da Timoleone.

sentate al padiglione di Timoleone mille corazze, & oltra'l numero di diecimila scudi da combattere: e di queste parte ne furon presentate, & attaccate ne' tempij à Siracusa, e parte donate alle città confederate, che gl'haueuano dato aiuto; & alcune appresso ne mandò egli a Corinto, che s'appendessero nel tempio di Nettunno. Donò medesimamente a' soldati, come per premio dell'essersi portati si bene, tutte le cose di pregio delle quali furon trouate in gran copia, perche i Cartaginesi rispetto alla gran ricchezza loro, haueuano con esso loro portato molti uasi d'argento e d'oro, & altri ornamenti di grandissima ualuta. Ora quelle genti, che s'eran saluate, che non erano state ne morte ne prese, con difficultà grande à Lilibeo si ridussero; ma di si fatta sorte sbigotite, che non hebbero ardire di montare in naue, percioche era loro entrato addosso un timor grande di douere in esso mar Libico, anchora qualche gran male sopportare. Giunta in Cartagine di questa cosi gran rotta la nuoua, ne restò quel popolo marauigliosamente spauentato, percioche nell'animo loro si proponeuano, che Timoleone fosse per andar subito con quell'essercito all'assedio di quella città: tosto dunque ordinarono, che si richiamasse alla Patria Giscone fratello di Annone, ilquale allhora era bandito; e perche in uero egli era huomo di grand'animo, e ne gouerni delle cose della guerra ualentissimo, l'elessero per loro general Capitano. E per non douer più mettere à pericolo le persone de' loro cittadini, diterminarono di assoldare buon numero di soldati forestieri sopra tutto de' Greci. E teneuano essi per certo, che molti ue ne sarebbono concorsi, e per la fama, che s'era diuolgata dell'infelice successo della fatta giornata, e perche delle ricchezze de' Cartaginesi si haueua per tutto contezza. Mandarono etiandio in Sicilia ambasciatori, e de' primi huomini della città, accio che fermassero pace con Timoleone, con tutte quelle condittioni, che esso uoleua.

Giscone eletto General de' Carginesi.

ANNO VENTESIMOSECONDO DEL REGNO DI FILIPPO.

NEL l'anno che seguì poi, nelquale gl'Ateniesi hebbero al gouerno della republica loro Lisimachide, e furono à Roma Consoli Q. Seruilio, e M. Rutilio; Timoleone à Siracusa tornando, la prima cosa, che fe, cacciò uia della città tutti que' soldati, che hauendo Trasio per loro Capitano, s'erano dal suo seruigio partiti, come ammottinatori. Passarono questi in Italia, & arriuati nel paese de' Brutij, occuparono uicino al mare una terra e la misero à sacco. Onde i Brutij per questa ingiuria sdegnati, messo buon numero di gente insieme, andarono

rono addosso à costoro: e presa la terra doue erano per forza, tutti gl'ammazzarono. E questo calamitoso premio della tristitia loro riportarono coloro, che s'erano, come s'è detto, nel campo di Tiomleone ammottinati. Et oltre acciò, Timoleone hauendo preso Postumio tiranno, che con dodici uaselli andaua corseggiando, & era perciò di grandißima noia à que' mari, mentre sotto spetie d'amicitia à Siracusa era uenuto, lo fe della uita priuare. Et in questo medesimo tempo riceuette con amoreuolezza grandißima cinquemila persone à lui mandate da' Corinthi, accioche douesse loro d'habitationi e di terreni prouedere. Venuti à lui dopò, che'egli hebbe ciò fatto, gl'ambasciatori de' Cartaginesi, & hauendo per ottener la pace, porti molti prieghi, egli la concesse loro con queste conditioni: Che e' douessero rilasciare libere tutte le città Greche, lequali eßi teneuano; e che il fiume Lico fosse il termino, tra'l paese loro e'l suo, & che non potessero mai dar fauore ad alcun tiranno, ilquale uenisse per hauer Siracusa. Hauendo poi uinto Iceta, & essendo quelli uenuto à morte, lo fe honoratamente sepelire. Fece ammazzare quei Campani, che teneuano Etna. Et hauendo impaurito Nicodemo tiranno de' Centuripini, lo constrinse di lasciar libera la città, laquale egli teneua in seruitù oppressa. Et anche Apollo niade, ch'haueua sopra gli Agirinesi il dominio, fu da lui à deporre la tirannide costretto: e tutti que' popoli, ch'egli in tal guisa in libertà rimise, uolle che fossero nel numero de' Cittadini Siracusani. Egli haueua già tolto uia in tutta la Sicilia generalmente tutti i tiranni, che per quest'Isola si trouauano, & hauendo già tutte le città rimesse in libertà se le fece amiche, e fermò con tutte lega e confederatione. Mandò poi per tutta la Grecia suoi meßi a fare intendere in nome del popolo Siracusano, come à coloro, iquali uoleuano uenir à participare delle republica loro, quel popolo harebbe loro conceduto terreni e case per loro habitare. Onde molti Greci da quest'offerte indotti ui concorsero, si che furono in Siracusa oltra'l numero di quattromila nuoui habitatori racettati. E ne luoghi de gl'Aginereßi il paese de' quali era larghißimo, & fertilißimo, & erano luoghi molto ameni ue n'andarono intorno à diecimila. Messosi dipoi à correggere quelle leggi, che hauea gia fatte in Siracusa Diocle, e ch'erano state per fino allhora da' Siracusani osseruate, lasciò stare in quel termine che erano, e senza niente toccarne, tutte quelle che apparteneuano à' contratti delle cose priuate, & alla cosa de testamenti; ma tramutò bene quelle nellequali si disponeua alcuna cosa d'intorno al maneggio della republica, à suo proposito tirandole, & secondo che giudicaua, che fosse espediente. E prese per accommodatore e correttore di queste leggi, Cefalo Corinthio huomo di gran prudenza, e per la sua dottrina molto riputato. Ora poiche Timoleone si fu da questo negotio delle leggi sbrigato, condusse i Leontini ad habitare in Siracusa, e cauandone una Colonia, la mise in Camerina; si che accrebbe non poco quella città. E finalmente ridotti i luoghi tutti della Sicilia in quiete e pace, fe si, che in breue tutte le

Postumio tiranno ammazzato.

Iceta tiranno muore.

Cefalo Corintio huomo pruden te.

città uennero di molto accrescendo in ciascuna cosa. Conciosiaccsa che doue ne gli anni passati, e non per poco e picciolo spatio di tempo le città rispetto alle seditioni, alle guerre ciuili, & al gran numero de' tiranni, che sempre lo molestauano, erano rimase uote d'habitatori, i terreni per la negligenza de' lauoratori eran rouinati di sorte, che non rendeuano molti frutti: hora ridcttouisi in gran numero gli habitatori, fermata per molt'anni la pace, cominciarono i terreni ad essere con diligenza coltiuati, & à producere in copia diuerse sorti di frutti; iquali poi da' Siciliani con emolumento non picciolo à mercanti forestieri uenduti, ne diuennero in poco spatio di tempo ricchi e potenti molto più, che prima non erano. Onde per le molte ricchezze loro, si fecero in quel tempo molte fabriche, e molto in uero grandi & honorate. Si come fu quella, che fu fatta à Siracusa uicino all'Isola, che fu una casa, che hebbe della casa di sessanta letti il cognome, laquale auanzaua, e di grandezza e di bellezza d'edificio tutte l'altre fabriche della Sicilia, che fu opera del prencipe Agatocle. E che questa per la sua macchina fosse maggiore e più alta di tutti i tempij delli Dei ne fa inditio, che fu per diuina dispositione, quasi come per inuidia dal celeste folgore battuta. E nel porto minore furon fabricate torri da quella banda doue si ueggono scritte e scolpite le lettere, e furon tutte fatte di pietre di stranieri paesi. Et è quiui scritto il nome di Agatocle, che fu quelli che questa fabrica fe fare. Fu anche non molto tempo dipoi dal Re Hierone fatto edificare lo Olimpio, poco alla piazza lontano, e uicino al teatro un tempio, che pigliaua lo spatio d'uno stadio per lunghezza, & con la sua larghezza & con l'altezza alla lunghezza rispondeua. Si fe nelle altre città minori, ancora qualche cosa notabile, si come fu ad Agirina doue rispetto alla fertilità del paese fu si come s'è gia detto, condotta una Colonia, e quiui fu fatto un teatro, che era eccettuando, quello di Siracusa, sopra tutti gli altri della Sicilia bellissimo; & oltre acciò Tempij di Dei, Palazi, Piazze, e Torri che per la nobiltà della fabrica loro eran degne d'esser guardate, e sepolture con molte e molto gran piramidi, & tutte fatte con artificio bellissimo, e da essere in grandissimo pregio tenute.

Casa marauigliosa di Siracusa.

Fabriche marauigliose di Sicilia.

ANNO VENTESIMOTERZO DEL REGNO DI FILIPPO.

RA hauendo d'Atene il Regno Caronda, & hauendo in Roma preso il consolato L. Emilio, e C. Plotio; Filippo Re di Macedonia, hauendo fatto lega, & amicitia con molte e molte città della Grecia, usaua intorno à questa cosa grandißima diligenza, cioè di fare quanto poteua di dare a gl'Ateniesi qualche graue ruina, & in tal guisa la potenza loro abbassare. Onde poi non ui essendo alcuno, che a lui s'opponesse, fosse chiamato dalla Grecia tutta capo e Signore. Et hauendo per questa cagione occupata in un subito Elatea, fe quiui tutte le sue genti condurre, per douere quindi muouere contra gli Ateniesi guerra. Haueua ferma speranza di douerne certißima uittoria riportare, percioche egli era per trouargli, rispetto all'accordo gia fermato, sproueduti. E cosi come egli haueua disegnato appunto gli auuenne. Conciosia cosa che presa Elatea, corsero alcuni la notte ad Atene facendo intender quiui, come quella città era presa; & come Filippo era per prender tosto co'l suo campo la uolta del paese d'Atene. Doue allhora i Capitani, & huomini sopra le cose della guerra deputati, per cosi subito, & improuiso caso sbigottiti, fattisi chiamare i trombetti, gli mandarono tosto per tutti i luoghi della città, che tutta quella notte per la città girando douessero fare noto à ciascuno, che douessero stare auuertiti. Onde sparsasi in tal guisa per tutte le case questa fama, furono gl'animi di tutti i Cittadini allhora da timore soprapresi: e subito che la luce del giorno si uide apparire, si radunò il popolo tutto al teatro, auanti che fossero quiui, (si come era consueto) dal magistrato chiamati. Et allhora i Capitani fecero intrare in consiglio colui, che con quella nuoua era uenuto, & hauendo egli quiui il tutto racconto; nacque subito fra tutti gran silentio, & un graue timore. Ne di coloro, iquali soleuano auanti al popolo fare l'orationi ui haueua alcuno, che hauesse ardire di determinar cosa alcuna: e dicendo spesso quiui il trombetta, che alcun di loro intorno alla commune salute douesse trattare, non si faceua non dimeno auanti alcuno, che uolesse dire il suo parere. Et in questo dubbio si grande, & in cosi gran timore uniuersale erano gli occhi di tutto'l popolo uerso Demostene riuolti: e questi salito nel arringo si mise à confortare il popolo che di buon animo douesse stare, mostrando come e' faceua di mestiero, che si mandassero subito ambasciatori à Tebani, acciochè quiui uedessero in ogni mo-

Filippo muoue guerra à gli Ateniesi fotto l'accordo.

do d'indurre quella natione a uolere per la salute, e per la libertà di tutta la Grecia prendere il carico della guerra. Conciosiacosa che per la breuità del tempo, non era loro permesso di potere all'altre città della Grecia per aiuto mandare; percioche ben si uedeua come Filippo era per entrare fra due giorni nel paese d'Atene: doue conuenendogli di passare per la Beotia, chiara cosa era che soli i Tebani poteuano in pericolo si graue contra lui dare loro aiuto e soccorso. E che oltra à ciò non era punto da dubitare, che Filippo, che era de' Beotij amico e confederato, fosse per richiedergli, che con lui uniti facessero contra gli Ateniesi la guerra. Il popolo da queste ragioni persuaso, fe che la deliberatione del mandare gli ambasciatori secondo che la proposta di Demostene subito come loro decreto fosse scritta; ma si ueniua poi cercando per trouare un' huomo eloquente, che questo carico prendesse. Et allhora Demostene per utile commune di tutti, uolle à quanto, che il popolo si contentaua sodisfare; e prestissimamente u'andò, gli persuase à quanto uolle, & poi se ne tornò in Atene. Cosi dunque questa città hauendo da' Beotij il soccorso ottenuto, poiche hebbe il suo essercito il doppio di quello, che prima era accresciuto, cominciò a ripigliare animo, & insieme anche speranza. E subito poi chiamati di quella guerra Capitani Carete, e Lisicle, ordinarono a tutte le genti loro, che messesi bene in ordine alla uolta della Beotia douessero marciare. Questi perche erano su'l fiore dell'età, & d'animi a combattere prontissimi fatto con molta strenuità il uiaggio, arriuarono a Cheronea luogo della Beotia. I Tebani di tanta prestezza de gl'Ateniesi marauiglia prendendo, non mancarono anch'essi d'usare ogni possibil diligenza; e prese subito l'armi, & loro incontro andando, insieme con essi s'accamparono, la uenuta de' nemici quiui aspettando. Haueua gia prima Filippo mandati a' Beotij ambasciatori, tra iquali u'era Pitone, che era huomo di gran nome, e era tenuto allhora eloquentissimo, & non haueua dubitato di contraporsi a Demostene auanti a' Beotij, mentre che egli d'aiuto gli richiedeua. E quiui riuscì ueramente eccellentissimo sopra tutti gl'altri, ma fu bene ad esso Demostene di gran lunga inferiore. Ilquale non altrimenti, che se hauesse una difficile impresa fatto, si gloriaua nelle sue orationi molto, dell'hauere uinto Pitone, doue egli dice queste parole. Et io allhora non cercai di fuggir Pitone, ilquale arditamente s'inalzaua, e quasi che con un fiume di parole addosso mi ueniua. Onde poi ueduto Filippo come si trouaua leuato de' Beotij il fauore, si dispose nondimeno à uolere in ogni modo uenire con amendue queste nationi alle mani. Cosi dunque aspettate l'altre, che gli ueniuano appresso, prese con l'essercito la uolta della Beotia, hauendo oltra'l numero di trentamila fanti, & intorno à dumila caualli. Erano questi esserciti ammendue del uenir tra loro à giornata desiderosissimi, ne punto l'uno all'altro cedeua di prontezza d'animo ne di ualore. Egli è bene il uero, che'l Re auanzaua molto gli auuersarij e di numero di soldati, e di sperienza e scienza militare; percioche hauendo gia fatte molte, e molto diuerse imprese di guerra, & essendo quasi che in tutte resta

Demostene ua per ambasciatore a i Tebani.

Pitone Tebano Oratore eccellẽte.

to sempre uincitore, n'era diuenuto di tutte le cose, & di quelle massimamente chè sogliono nel maneggio della guerra essere d'importanza grande, molto sperimentato. Doue dalla parte de gli Ateniesi quelli, iquali erano giudicati ottimi capitani, erano allhora tutti morti, come furono Isicrate, Cabria, e Timoteo; e Carete, che era di quelli, che erano rimasi uiui il principale, non era ne nel consigliare ne meno nel far le facende punto da più nell'ufficio del general capitano, di qual si uoglia huomo del uolgo ò della plebe. Ora subito, che fu apparso il nuouo giorno, si cominciarono a metter le genti tutte in battaglia, & il Re diede dell'uno delle corna il gouerno ad Alessandro suo figliuolo giouanetto, che daua manifestißimo segno nelle sue attioni di ualor grande, & di gran prontezza, e li aggiunse in compagnia que' capitani, che erano i migliori, che egli nel essercito hauesse. Et egli hauendo seco soldati eletti, si prese per se dell'altra parte della battaglia il gouerno; hauendo prima bene ordinato tutto quello, che bisognaua che per tutto si preparasse, secondo che la ragione e la qualità del tempo richiedeua. E d'altra parte gl'Ateniesi, hauendo diuise le genti loro secondo la diuersità delle nationi, ne diedero una parte a' Beotij in cura; e l'altra sotto'l gouerno loro si ritennero. Et in tal guisa uenuti tra loro alle mani, e per buona pezza fieramente combattendosi, e morendone, cosi di qua come di la molti, durò per certo spatio dubbia di doue douesse piegare la uittoria di quella battaglia, fino à tanto, che Alessandro tutto acceso di desiderio di mostrare al padre del proprio ualor suo qualche segno, & da cosi ardente uoglia spinto, & hauendo medesimamente seco ualorosißimi combattenti in fauor suo, fu il primo, che facendo impeto nella nimica battaglia si spinse: & hauendo quiui morti molti, ueniua quelli, che gli erano all'incontro ualorosamente stringendo. E facendo anche quelli, che in compagnia sua si trouauano il medesimo, tutti gl'ordini de' nemici furono sbaragliati. Et essendo gia quiui ogni cosa di morti corpi ripieno, che u'erano à guisa di cataste, la prima squadra d'Alessandro addosso a' nemici spingendo, gli constrinse al fine à ritirarsi. Et il Re anchora messosi a tutti gl'altri auanti senza fuggire pericolo alcuno, non uolendo in alcun modo, che'l figliuolo hauesse in tutto dell'acquistata uittoria il nome, entrato fin da principio adentro nelle nemiche genti, le uenne sbaragliando, e costringendo à ritirarsi; & hauendole finalmente in fuga fatte uoltare, mostrò come egli era stato di quella uittoria capo & cagione. Gl'Ateniesi, che in questa giornata furon morti passauano il numero di mille, & intorno à dumila ne furon fatti prigioni. Furon parimente ammazzati molti de' Beotij, ne fu punto minor il numero di quelli, che restaron presi. Finito il fatto d'arme, fu quiui da Filippo dirizzato il trofeo; & fe poi dare a' corpi de' morti sepultura: ordinò etiandio, che per rendere à gli Dei gratie della riceuuta uittoria, si celebrassero i sacrifici, & oltre acciò con honorati premij tutti coloro, iquali haueuano strenuamente combattuto, secondo'l merito di ciascuno, riconobbe. Sono stati alcuni, iquali

Alessandro Magno giouanetto, guida un fatto d'arme.

Rotta de gli Ateniesi riceuuta da Filippo.

hanno affermato, che Filippo hauendo poi fatto un sontuoso banchetto; & essendo di molto uino ripieno, per l'allegrezza grande si mise allegramente con gl'amici à ballare, e che in tal guisa per lo mezo de' prigioni passando, con ingiuriose parole rimprouerò loro la calamità, nellaquale allhora si ritrouauano, e che allhora Demade oratore, ilquale era guardato tra gl'altri, non si potè altrimenti tenere, che arditamente non parlasse, e che per pungere la troppa baldanza del Re, non dicesse certe parole, molto in uero à proposito. Perche per quello, che si dice, egli cosi disse. Ora che la fortuna ò Re ui ha la persona di Agamennone conceduta, non ui uergognate uoi di rapresentare con l'attioni uostre Tersite? Filippo trouandosi dalle costui parole punto dicesi, che egli si cambiò poi di sorte, che dispose tutto quel primo habito dell'animo suo; e gettate uia le corone, e gli altri ornamenti da ballo, doue prima era in tutto à schernir i prigioni riuolto, gli guastò e ruppe; & hauendo colui, che cosi audacemente haueua contra di lui parlato in grande ammiratione, lo liberò dalla prigionia, e lo trattò molto honoratamente. Et in somma Filippo mitigato (come s'è detto) da Demade, mise tutti que' prigioni, senza che pagassero alcuna taglia in libertà; quindi deponendo interamente quella superbia, dellaquale per la riceuuta uittoria s'era gonfiato, mandò al popolo d'Atene ambasciatori, e co'l mezo d'essi fermò con quella republica amicitia e pace. Et hauendo in Tebe messo buona guardia leuandonela poi, si contentò di far pace con quella natione anchora. Ora gl'Ateniesi dopò questa cosi gran rotta, laquale haueuano riceuuta, condannarono in pena della testa Liside, ilquale in quella battaglia era stato loro capitano, accusandolo Licurgo oratore, ilquale era in quel tempo riputato ualentissimo nell'arte dell'orare, & haueua con molta sua lode l'entrate della republica per ispatio di dodeci anni maneggiato, & in tutto'l corso della uita sua s'era le uirtù seguitando, portato in modo, che n'era da ognuno uniuersalmente celebrato, & era orando nell'accuse asprissimo. E quanto fosse la grandezza e l'asprezza delle sue orationi, si potrà da chi uolle farne da quelle cose congiettura, lequali nella accusa contra Liside furono da lui dette doue e' disse. Essendo tu ò Liside stato nella guerra general capitano, & essendo morti mille de' tuoi cittadini, e dumila fattine prigioni, & in uituperio di questa nostra città dirizzato il trofeo, & à tutta la Grecia uniuersalmente posto il giogo della seruitù: poi che queste cose mentre tu eri il capitano, & della guerra il gouernatore, hai ancho tanto ardire di uoler uiuere, e di potere di questo Sole il lume guardare; & essendo una memoria alla tua patria di uergogna e d'infamia, comparire nella piazza? Ora egli auuenne in questo tempo una cosa, che fu ueramente rara. Conciosia cosa che quando fu fatta la giornata à Cheronea, fu nel medesimo giorno, & in quell'hora medesima fatta in Italia una giornata tra i Lucani, & i Tarentini: & in questo fatto d'arme Archidamo Re de' Lacedemoni ualorosamente in fauore de' Tarentini combattendo, ui lasciò la

Demade Oratore, punge con parole il Re Filippo.

Liside Capitan de gli Ateniesi còdannato a morte.

Licurgo Orator euellentissimo, & acerrimo nel accusare.

uita

uita. Intorno à questo medesimo tempo Timoteo tiranno di Heraclea di Ponto, uenne à morte nell'anno decimoquarto del suo principato. Gli fu nel dominio successore Dionigi suo figliuolo, e questi tenne per ispatio di trentadue anni la signoria.

Archidamo ammazzato.

ANNO VENTESIMOQVARTO DEL REGNO DI FILIPPO.

ERA gia entrato al gouerno d'Atene Frinico, & à Roma eran fatti Consoli T. Manlio Torquato, & Publio Decio. Et in questo tempo Filippo aspirando pel fresco successo della uittoria di Cheronea à maggiori imprese, e uedendo come egli haueua gia le città nobilissime abbassate, non pensaua ad alcun'altra cosa, che al fare in modo, che fosse egli capo di tutta la Grecia eletto. Et andaua tutta uia in ogni luogo dicendo, come e' uoleua per la Grecia muouere guerra contra i Persiani, percioche haueua determinato di uolergli punire di quanto contra le cose sacre haueuano sceleratamente commesso. Onde con questi modi s'acquistaua de'Greci la beniuolenza, oltra che, egli tutta uia cortesemente e con molte liberalità e piaceuolezze con esso loro, e così in publico come in priuato si portaua. Egli finalmente fece à tutte le città della Grecia sapere, come e' desideraua di trattar con esso loro alcune cose intorno all'utile commune di tutti uniuersalmente. Onde fu ordinato, che tutti à parlamento à Corinto si douessero ritrouare: e quiui hauendoli tutti intorno, parlando loro, si uenne molto nella cosa della guerra contra i Persiani allargando; e facendo loro buon animo, & à tutti dando buona speranza. fe sì che tutti quelli, che quiui si trouauano, concorsero à lodare & prouare il suo disegno per buono. Et fu ultimamente da tutti i Greci chiamato capitano, & con suppremа auttorità imperatore; onde si uoltò subito a fare un'apparechio grandissimo per la guerra, con far soldati e mettere insieme un'essercito per condurlo à danni de' Persiani. Et hauendo perciò a ciascuna città un certo numero di soldati comandato, il quale egli da loro uoleua per la guerra Persiana, se ne tornò poi in Macedonia. Et queste son le cose allequali era molto di Filippo la cura.

Filippo esorta i Greci alla guerra contra i Persiani.

In Sicilia intanto Timoleone Corinthio, hauendo a buono stato tutte le cose de i Siracusani e de i Siciliani ridotte, appunto nell'anno ottauo, che egli haueua cominciato à gouernare passò all'altra uita. E perche i Siracusani per l'egregie uirtù sue, e pe' benefici grandi, che da lui haueuano riceuuti gli uoleuano gran bene, gli fecero honoratissima sepultura. Et essendosi gia cominciato il morto corpo à portare, radunatisi de gl'huomini in numero grandissimo, si publicò

Timoleone muore.

qu.ui un decreto del popolo Siracusano, per loquale si comandaua, che ogni anno in memoria di Timoleone si douessero per honorarlo celebrare giochi con musiche, con battaglie à cauallo, e con le lotte da durare in tutti i tempi auuenire. Et allhora determinarono, che per le sue essequie, si facesse la spesa di dugento mine per memoria dell'hauere in Sicilia i Barbari superati, e perche egli haueua le maggiori città della Grecia di numero di habitatori copiosamente ripiene, e che a' popoli Siciliani la libertà hauesse renduta. Morì in questo tempo il Re Ariobarzane, ilquale haueua gia uentisei anni regnato. Successe nel regno Mitridate, e questi lo tenne poi trentacinque anni. Et i Romani uenuti co i Latini, e co i Campani à giornata, uicino à Sessa città, restarono uincitori. Leuarono a' uinti parte de' loro terreni. E Manlio, che in questo fatto d'arme era stato come Consolo general Capitano, trionfò per questa uittoria.

Manlio entra trionfante in Roma

ANNO VENTESIMOQVINTO DEL REGNO DI FILIPPO.

Nel l'anno che seguì poi, nel quale fu Principe in Atene Potidoro, & in Roma furon Consoli Quinto Publio, & Tiberio Emilio Mamerco, si rappresentò la centesima & undecima Olimpiade, & al corso dello stadio fu uincitore Clitorio di Cleomante: Filippo all'hora preso de' Greci l'Imperio, per douer fare contra Persiani la guerra, mandò auanti contra Persiani con buona parte dell'essercito nell'Asia Attalo, e Parmenione, hauendogli dato commissione, che douesse rimettere in libertà tutti i popoli delle città Greche. Egli intanto essendo disideroso di mettersi à cosi grande impresa di guerra col consentimento delli Dei, andò à prendere allo Oracolo Pitio consiglio, cercando di sapere se gli sarebbe conceduto di potere il Re de' Persiani superare. Et hebbe dall'Oracolo questa risposta.

Olimpiade 111.

Ecco ch'il Toro coronato auanti
A i sacri altari occida.

Risposta dubbia del Oracolo di Apolline.

Fu questa ambigua risposta da Filippo interpretata in suo fauore, come se per l'Oracolo si predicesse, che'l Re della Persia hauesse douuto essere à guisa di uittima morto dauanti all'altare. Ma la cosa per dire il uero staua altrimenti, & il contrario per quelle parole si significaua. Cioè che Filippo in una radunanza d'huomini, doueua ne' sacrifici delli Dei quasi come un coronato toro essere

re ammazzato. Onde Filippo dipoi tutto lieto per questo ueniua seguitando auanti con speranza di hauere gli Dei fauoreuoli à ridurre l'Asia tutta in seruitù della Macedonia. Egli dunque si mise tosto a celebrare suntuosi & ricchi sacrifici in honore delli Dei, & ordinò che si celebrassero le nozze di Cleopatra, nata d'Olimpia sua donna con Alessandro Re de gli Epiroti di Olimpia fratello, al quale ella s'era gia per isposa promessa: & che al banchetto e conuito di quelle nozze u'interuenissero di tutta la Grecia molti, deliberando che si facessero giuochi magnifici di musica e pasti sontuosi per riceuere gli amici e i forestieri. Et à questi furono da lui inuitati di tutti i luoghi della Grecia gli amici, & à quelli che stauano appresso a se diede auuertenza, che anch'essi nel medesimo modo inuitassero gli amici loro, & quanti più n'hauessero, da i quali fossero stati gia raccettati, & hauessero l'amicitia in tal guisa presa. Conciosia cosa che egli haueua l'animo suo interamente riuolto à dimostrare a i Greci l'amoreuolezza sua & la cortesia, e di uolere con benigne & amoreuoli parole almeno del riceuuto beneficio dell'essere stato da loro Imperatore eletto ringratiarli. Onde per questo di tutti i luoghi della Grecia grandissimo numero d'huomini quiui concorrendo, celebrandosi ad Egea città della Macedonia i sacrifici, e queste nozze, fu Filippo non solamente da particolari gentil'huomini di corone d'oro honorato, ma etiandio da molte republiche di nobilissime città. E tra queste fu quella de gli Atteniesi. E mentre che questa corona era dal trombetta publicamente molto commendata, disse tra l'altre cose, se egli auuerrà, che alcuno cerchi di fare contra la uita di Filippo insidie, & ad Atene si ripari, ne riceuerà subito la pena: E per questa fama, che per diuina prouidenza si uenne in tal guisa spargendo, si parse che lo Dio allhora uolesse à Filippo il pericolo, che gli soprastaua significare. Si aggiunsero à questa quasi per diuina dispositione, altre uoci anchora, che della morte di Filippo dauano segno, Che nel real conuito recitando Neottolemo huomo di sonora uoce e nelle Tragedie di grandissimo nome per commandamento di Filippo un poema, che si pareua, che fosse alla impresa contra i Persiani accommodato, egli persuadendosi d'hauer trouato un poema appunto quale à questa cosa si conueniua, si che potesse al negotio il quale Filippo s'era messo, commendare, & le grandissime fortune, & la potenza del Re di Persia inalzare; che se bene eran grandi, & da essere da ogniuno celebrate, poteuano nondimeno per qualche disgratia al basso cadere, & andare in ruina, cominciò questi uersi.

Nozze di Cleopatra figliola di Filippo.

Pronostichi della morte di Filippo.

VOI che di troppo alzarui al ciel cercate,
E quagiu posseder largo paese,
E delle case sormontar l'altezze,
Con sfrenato uolere il corso dato
Di uita, à uoi correndo; hor si conuiene

Che saggi siate: ecco che questi hor prende
Sentiero più da lui non conosciuto;
Che le lunghe speranze recidendo,
Improuiso n'assal l'ultimo giorno
Di morte di duol graue e pianto pieno.

Aggiunse poi à queste molte altre cose nel medesimo proposito quasi tutte. Ma Filippo gran piacere e diletto quindi prendendo, era nello stare ad udire quelle cose lequali si recitauano tutto intento, hauendo ogni suo pensiero alla morte del Re de' Persiani interamente riuolto. Si riduceua parimente a memoria quanto che dall'Oracolo d'Apollo era stato predetto, che non pareua, che da quanto allhora si recitaua fosse punto differente. Venuto poi il pasto al fine, e diferitosi al seguente giorno il dare al rappresentare le battaglie principio, essendo anchora notte, si radunò grandißimo numero di gente nel teatro. E subito poi nell'apparir del giorno si cominciò à presentare fuori l'ordine della festa, in cui oltra l'altro apparato grandißimo, eran portate con artificio, & con edifici grandißimi dodici statue di Dei marauigliosamente adornate. E con queste fu anche portata come decimaterza in quel numero la statua d'esso Filippo, con habito diuino indosso. Et in far questo, il Re si uolse mostrare di dignità pari alli dodici Dei. Era, come s'è gia detto pieno il teatro, & allhora comparse quiui Filippo tutto coperto di ueste candida, e quasi risplendente, hauendo ordinato à suoi soldati della guardia che douessero uenire separati da lui, & alquanto dalla sua persona lontano. Perche egli così facendo, uoleua mostrare ad ogniuno, che trouandosi dalla commune beniuolenza de' Greci guardato, non haueua di gente che la sua persona guardassero bisogno. E in tanta altezza di stato trouandosi, e da ogn'uno lodato e beatißimo giudicato, fu nondimeno fuor dell'opinione d'ogn'uno, non apparendo prima pure un segno ò inditio alcuno d'insidie, ò di trattato, in un tempo dalla morte oppresso: & acciochè questa cosa narrandosi si possa meglio e più manifestamente uedere e conoscere, più da alto dando principio racconteremo di questa isuentura e di questo trattato la cagione.

Filippo Macedone, more.

Fu Pausania per natione di Macedonia, e di quella famiglia, che ha di Oreste il cognome: questi eletto nel numero di coloro che hanno il carico di guardare del Re la persona, perche era bel giouane, era molto grato à Filippo. Ora accortosi costui come un'altro Pausania, del nome medesimo, che lui chiamato, era dal Re amato, con ingiuriose e brutte parole gli disse uillania, chiamandolo huomo di ambiguo sesso; perche alla libidine de gl'huomini, che l'amauano si sottometteua. Questi allhora quelle uituperose parole con grauißimo sdegno nell'animo suo riserbando, si stè l'occasione, & il tempo à proposito aspettando. Quindi hauendo scoperto ad Attalo uno de gl'amici suoi quanto, che fare

re si doueua, di suo proprio uolere in un modo ueramente marauiglioso priuò se stesso della uita. Conciosia cosa che facendo non molti giorni dipoi Filippo guerra contra Pleuria Re de gl'Ilirij, questi stando al suo Re dauanti, riceuendo sopra la persona sua tutte quell'armi, che ueniuano tirate, pose in tal guisa al corso della sua uita il fine. Diuolgatasi allhora questa cosa, Attalo che tra i Cortigiani e tra gl'huomini d'auttorità del Re era molto stimato, inuitò Pausania ad un pasto. Et hauendo quiui il giouane molto bene beuuto, di uino ripieno, egli lo diede nelle mani a certi mulattieri, che cosi com'era ubriaco douessero per ischernirlo dishonestamente prendersi d'esso piacere. Et essendo poscia il giouane in se tornato, e dalla ubriachezza libero, hauendo della riceuuta ingiuria grauissimo sdegno, scoperse tutto il caso com'era a Filippo, ilquale perche gli parse la cosa molto brutta, ne prese grand'alteratione, ma non si pote non dimeno altrimenti indurre a fare ad Attalo per la stretta famigliarità, laquale egli haueua seco, & perche anche allhora si seruiua di lui, alcun dispiacere. Era medesimamente Attalo di stretta parentela rispetto a Cleopatra, laquale era stata dal Re poco prima presa per moglie, al Re congiunto, & era stato eletto general capitano dell'essercito, che s'era inuiato per la uolta dell'Asia, & era huomo d'egregio ualore nelle cose della guerra. E per questo il Re cercò piu tosto di addolcire l'animo di Pausania di giustissimo sdegno acceso; e datigli molti doni molto grandi & honorati, per maggiormente honorarlo, gli diede honorato grado tra gli huomini, che erano alla guardia della sua persona deputati. Ma egli che d'implacabile sdegno si trouaua il core infiammato, fe tra se stesso deliberatione di non solamente della riceuuta ingiuria fare contra chi gli l'haueua fatta uendetta, ma contra colui parimente, che con darne la douuta pena, non haueua uoluto risentirsene, e farne dimostratione. Et fu anche in questo suo proposito confermato da Hermocrate Sofista, ilquale usando spesso Pausania la sua conuersatione, fu da esso una uolta nel luogo doue soleua trattenersi, domandato quale strada hauesse douuto tenere per acquistarsi qualche gran nome? Et allhora gli fu dal Sofista risposto. Che gli uerrebbe ciò fatto, se egli un'huomo, che gran cose hauesse gia fatto ammazzasse: percioche mentre, che di colui si terrà memoria, & ogn'hora, che quelli uerrà ricordato, conuerrà che per forza colui anchora, che l'ha ammazzato si uenga a ricordare. E questo dire cosi fatto fu da Pausania in aggiunta del conceputo sdegno raccolto: Ne molto tempo alle gia prese parole mettendo, diterminò di ualersi contra Filippo, mentre che que' giochi si celebrauano, & in essi fargli nel modo che poi fe uiolenza. Apprestò egli alle porte della città caualli, quindi con una spada alla Francese nell'entrata del teatro si ridusse, tenendo la spada sotto nascosa. E quiui ueduto Filippo che staua a chiamar gli amici e fargli dentro passare, hauendo da se gl'huomini della sua guardia lontano, tosto che lo uide restato cosi solo, gli corse sopra; e tiratogli d'un colpo per

Attalo fa stuprar Pausania da huomini uili.

Hermocrate Sofista, cõsiglia Pausania ammazzar Filippo.

fianco, lo gettò per terra morto; e subito se n'andò correndo alle porte doue i caualli erano per fuggire apparecchiati. Ma subito coloro, che alla guardia del Re erano deputati, parte corsero la doue il corpo in terra giaceua; parte correndo si misero a perseguitare colui, che in tal guisa gli haueua dato. Ma Pausania passato intanto uia, e montato a cauallo, si sarebbe da costoro, che lo seguiuano facilmente saluato, se non fosse stato, che attrauersandosegli nel correre una uite ad una gamba, da essa ritenuto cade in terra: e quiui mentre faceua forza di rizzarsi da coloro che erano con Perdicca sopragiunto; corsigli subito addosso l'ammazzarono. In tal guisa dunque Filippo, ilquale era potentissimo e sopra tutti gl'altri Re, che nel suo tempo in Europa fossero grandissimo, & ilquale hebbe ardire per la grandezza dell'Imperio suo di farsi pari a i dodici Dei, hebbe alla sua uita questo fine, hauendo tenuto uentiquattro anni il regno. Videsi come questo Re di deboli fauori della fortuna, che gl'era fauoreuole nell'acquistarsi il principato e la grandezza seruendosi, lo stabilì amplissimo etiandio tra Greci, e che nello accrescerlo non gli fu di minor giouamento la piaceuolezza delle parole, e la grande amoreuolezza sua e la cortesia; che si fossero l'armi e'l ualore. E' anche fama che Filippo soleua maggiormente gloriarsi della sua prudenza, & astutia che egli haueua nel gouernare e nel dominare, ne meno anchora del successo che nel guadagnarsi de gl'huomini l'amicitia haueua hauuto, che delle forze e della potenza de gl'esserciti, e de gli aiuti de gl'altri popoli che lo fauoriuano: percioche la gloria dell'imprese della guerra felicemente fatte, era commune con coloro, iquali, come soldati s'erano in esse seco ritrouati; doue di quelle, che con la piaceuolezza del suo parlare haueua ben guidate, a lui solo si attribuiua, & non ad alcun'altro, & eran tutte di lui solo. Ora noi poscia che alla morte di Filippo siamo arriuati, uogliamo si come gia per noi nel principio di questo libro si disse, che questo sia tutto à suoi fatti, & alle cose di lui attribuito. Douendo hora dare al seguente libro cominciamento dalla successione d'Alessandro nel paterno regno, ci sforzeremo di raccorre in un libro solo tutte le cose, che da esso furon fatte.

Pausania ammazzata.

I L F I N E.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z. AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ. AAA BBB CCC DDD EEE FFF GGG HHH III KKK LLL MMM NNN OOO PPP QQQ RRR.

Tutti sono Quaderni, eccetto RRR. ch'è Duerno.